

Motivi della decisione

PREMESSA

E' una vicenda complessa, forse la più complessa, la più dirompente e la più tormentata che la cronaca giudiziaria di questa sede perugina ricordi.

Il Procuratore della Repubblica, nella requisitoria depositata per atto scritto e che verrà riportata di seguito per ampi stralci, ha usato queste parole per definire il processo che viene definito con la presente sentenza. Prescindendo in questa fase introduttiva dalle cause che hanno portato a tale situazione concreta, ma è un punto su cui si dovrà almeno implicitamente tornare, si può essere senz'altro d'accordo sulla conclusione: di rado gli atti trasmessi dal P.M. al Giudice dell'Udienza Preliminare per corredare una richiesta di rinvio a giudizio hanno una mole anche lontanamente assimilabile agli oltre 100 faldoni di carte che qui sono stati raccolti; e forse mai (ma il forse è un eufemismo) questo Ufficio è stato chiamato a pronunciarsi su fatti storici che trovano antecedenti - e, secondo l'impianto accusatorio, motivazioni - in episodi risalenti a 25 anni prima.

Peraltro, si potrebbe ragionevolmente osservare che le due considerazioni appena esposte (la mole del carteggio e l'epoca dei fatti presupposti a quelli per cui si procede) riguardino due facce della stessa medaglia: andare a scavare nella memoria di persone in grado di offrire contributi alla ricostruzione della verità su vicende del passato, così come cercare riscontri documentali a quanto accaduto molti anni addietro, comporta notevoli difficoltà, e rende dunque necessario ampliare il più possibile il fronte degli accertamenti. Difficoltà che si accrescono qualora si venga a constatare che quei fatti lontani nel tempo non erano obiettivamente chiari, e che qualcuno ci mise del suo affinché di chiarezza non ve ne fosse proprio.

Una prima osservazione, su un piano di inquadramento complessivo della storia di questo processo ("storia" è parola che normalmente non si addice ad atti di indagine o di esercizio dell'azione penale, ma qui sembra pertinente), riguarda il perché di quegli accertamenti: ritiene il giudicante che siano state compiute indagini perché era doveroso farle, pur non essendo condivisibili le conseguenze che oggi il Pubblico Ministero sostiene sia necessario ricavarne.

E non vi sarebbe stato motivo di compierle se 25 anni fa le cose fossero andate diversamente, seguendo un pur minimo *standard* di completezza nelle acquisizioni istruttorie conseguenti alla morte di FRANCESCO NARDUCCI. In altre parole, che il 13 ottobre 1985 non venne fatta non solo un'autopsia, ma neppure uno straccio di visita esterna degna di questo nome, sulla salma dell'uomo ripescato dalle acque del Lago Trasimeno (si affronterà in seguito il problema se potesse trattarsi di una persona diversa dallo scomparso), è qualcosa di francamente inconcepibile.

Come si vedrà, questo giudice ritiene che la gran parte dei reati ipotizzati dal P.M. a carico dei familiari del NARDUCCI non abbiano mai avuto effettiva sussistenza, e che quanto ai residui addebiti si imponga il proscioglimento degli imputati per difetto di dolo: è facile allora immaginare che oggi, al momento del *redde rationem*, i primi a doversi dolere delle carenze istruttorie dell'epoca siano proprio coloro che nel 1985 verosimilmente si attivarono - pur senza commettere reati - per far sì che ad un'autopsia non si desse corso. Chi scrive ha lavorato come Sostituto Procuratore della Repubblica, in tre uffici diversi e complessivamente per quasi 10 anni: costituisce esperienza comune, o se si preferisce fatto notorio, che i familiari di chiunque sia stato ritrovato morto per un apparente suicidio o una verosimile disgrazia cerchino molto spesso di sensibilizzare gli inquirenti per far comprendere quanto sarebbe drammatico per i loro affetti non solo ammettere l'idea di un'autopsia, con la necessaria dissezione del cadavere del congiunto, ma anche dover prolungare la sofferenza della perdita fino al momento di vedersi riconsegnata la salma (evenienza che qualunque attività formale, per quanto non cruenta, necessariamente ritarda).

Ergo, è capitato e continua a capitare a tutti, di ricevere la telefonata del comandante la Stazione dei Carabinieri dove vivono i familiari del defunto, con il militare a rappresentare il dolore di un padre o di una madre neppure sfiorati dall'idea che ci siano reati da accertare e che non sanno capacitarsi della necessità di dover attendere che il medico legale faccia il suo lavoro; e può certamente accadere che, se quel padre o quella madre conoscono non un maresciallo dei Carabinieri, ma il comandante della Compagnia o financo il Questore, la telefonata in questione la faccia qualcuno che si potrebbe pensare più autorevole.

Magari, salendo in grado e prestigio l'autore della segnalazione, ci si dovrebbe trovare dinanzi a soggetti capaci di ribattere immediatamente, a chi sta soffrendo la perdita di un parente, che bisogna attendere il corso della giustizia: ciò senza neppure il bisogno di chiamare il magistrato per presentargli il caso umano (che poi è sempre drammaticamente uguale a tutti gli altri). Ma tant'è: fatti del genere succedono eccome, ovviamente sul presupposto che il maresciallo, capitano o chicchessia siano intimamente persuasi che sulla morte in questione non vi sia alcuna prospettiva che si aprano procedimenti penali di sorta.

Può anche accadere, sia chiaro, che il magistrato di turno rimetta senza indugio la salma a disposizione dei familiari, e indipendentemente da una o cento telefonate: non per la capacità di un sottufficiale o di un funzionario di toccargli le corde dell'animo, dunque, ma solo perché la vicenda emerge fin da subito nella sua palmare evidenza di fatto privo di rilevanza penale. Deve essere indiscutibile, tuttavia, che quel defunto abbia perso la vita per un incidente, oppure perché abbia inteso farla finita: già l'incertezza per l'una o l'altra ipotesi consiglierebbe (altro eufemismo, stavolta a proposito dell'uso del condizionale) di fare un'autopsia, essendo da sempre invalsa la prassi di iscrivere procedimenti a carico di ignoti - poi archiviati nel 99% dei casi - per il reato di istigazione al suicidio. E non sta né in cielo né in terra, comunque, che si dia corso ad un'ispezione esterna in modo raffazzonato e sbrigativo, con la salma che non viene neppure spogliata del tutto: situazione, questa, che può incidere sulla stessa ragionevolezza delle determinazioni del magistrato, il quale - informato che una visita esterna è stata fatta, e nella presunzione che sia stata compiuta secondo regole di buona prassi - potrebbe essere indotto in errore sulla necessità di approfondimenti ulteriori.

Il giudicante, come risulterà nelle pagine seguenti, è dell'avviso che FRANCESCO NARDUCCI si suicidò: ipotesi che si può formulare adesso, dopo consulenze, riesumazioni e migliaia di pagine di atti istruttori, ma che certamente non era possibile esprimere con certezza all'atto del rinvenimento del cadavere, e che non avrebbe potuto essere liquidata come mera evenienza, al pari della tragica - e comunque non chiarita nella dinamica - fatalità. Non fare un'autopsia, perciò, fu un errore: un errore che commise chi avvertì il magistrato di turno sostenendo che se ne poteva prescindere, ovvero non evidenziando che sarebbe stato doveroso darvi corso, a dispetto di chi insisteva per sbrigarsi.

Ma lo commise anche il professor UGO NARDUCCI, se veramente chiese a qualcuno (il dott. TRIO o chiunque altri) di far sì che a suo figlio fosse risparmiata una violazione che tale non era, o forse a se stesso ed alla moglie un dolore ulteriore ma soltanto simbolico. Un errore di cui oggi continua a pagare le conseguenze.

Si è voluto così indicare un primo punto fermo del processo, che riguarda i fatti del 1985, a monte delle indagini e del complesso dei fatti contestati in rubrica; ma, ancora in fase di premessa e chiarificazione introduttiva, si impone un'ulteriore considerazione, stavolta abbondantemente a valle di tutti gli accertamenti e delle stesse conclusioni rassegnate in udienza dalle parti. Tralasciando gli ulteriori delitti che potremmo definire satelliti (solo alcuni, in vero, potrebbero meritare già in astratto il rango di reati-fine), non c'è dubbio che un ruolo centrale e decisivo viene assunto all'interno di questa vicenda processuale dall'addebito di cui all'art. 416 c.p., che il Procuratore della Repubblica definisce il reato più importante tra tutti quelli contestati, quello che emerge dalle indagini e che consegue necessariamente e logicamente una volta che si sia preso atto dei tre aspetti fondamentali delle indagini.

I tre aspetti in questione, evidenziati nella requisitoria e diffusamente affrontati da tutte le difese delle parti private, sono costituiti:

- a) dai collegamenti di FRANCESCO NARDUCCI con personaggi fiorentini, in correlazione più o meno stretta con i duplici omicidi del c.d. "mostro";
- b) dalla morte per omicidio dello stesso NARDUCCI;
- c) dal rilievo che il corpo ripescato il 13 ottobre 1985 fosse di una persona diversa dal NARDUCCI, mai identificata.

Or bene, va subito chiarito che l'associazione per delinquere non può esistere - in diritto - già per come viene descritto il programma criminoso nella ricostruzione offerta dal Pubblico Ministero, ed anche laddove si ritenga che sui capisaldi dell'impianto accusatorio lo stesso P.M. abbia ragione su tutta la linea.

Ammettiamo pure che sia tutto vero, e sviluppiamo i punti essenziali degli anzidetti capisaldi, dandoli integralmente per buoni:

- FRANCESCO NARDUCCI aveva a che fare con i delitti del "mostro di Firenze", e magari il mostro o uno della congrega era proprio lui, tanto che aveva case in questa o quella parte della Toscana con feticci a mo' di soprammobile e frigoriferi pieni di resti umani;

- FRANCESCO NARDUCCI fu ammazzato da qualcuno che, dopo avergli fatto assumere della meperidina - o magari essendo tanto fortunato da trovarselo davanti incapace di reagire perché già intontito da quello stupefacente, che il medico prendeva di suo per chissà quale ragione - lo strozzò o strangolò procurandogli la frattura del corno superiore sinistro della cartilagine tiroidea (e nient'altro);
- il suo corpo fu ritrovato mercoledì 9 ottobre, giorno feriale, con tanto di Procuratori della Repubblica, comandanti dei Vigili del Fuoco e semplici cittadini che ne erano stati informati o addirittura furono presenti (senza poi essersi sorpresi che quattro giorni dopo venisse data la notizia del rinvenimento della salma della stessa persona, avvenuto però il 13), mentre la domenica fu fatto recuperare al momento stabilito il cadavere di un altro uomo, alto non già m. 1,82 ma tra m. 1,599 e m. 1,611 (sul fatto che siano stati indicati addirittura i millimetri ci si dovrà soffermare più avanti).

Dunque, stavolta, partiamo dalla fine e non dall'inizio: aderendo all'impianto accusatorio con riguardo a ciò che accadde nell'ottobre 1985, e tenendo conto di come viene descritta l'associazione per delinquere contestata dal P.M., si dovrebbe ritenere che FRANCESCO NARDUCCI fu ucciso, non dagli odierni imputati - sul punto c'è stata già l'archiviazione - ma da qualcun altro. Poco sposta capire le ragioni di quel delitto, visto che (come appena ricordato) al fatto rimasero estranei i soggetti indicati in rubrica: ad ogni modo, in circostanze ignote, il padre e il fratello del NARDUCCI sarebbero venuti a conoscenza che il loro congiunto era stato ammazzato.

Non si sa se sapessero già che il pomeriggio dell'8 ottobre FRANCESCO si sarebbe dovuto incontrare con colui o coloro che l'avrebbero ucciso, e se furono quegli stessi soggetti od eventuali testimoni ad informarli dell'accaduto: in ogni caso, lo seppero, e - probabilmente perché il contesto dell'omicidio e soprattutto le condizioni del cadavere avrebbero disvelato *coram populo* che il defunto era stato eliminato perché implicato nei delitti fiorentini - sorse per loro l'esigenza di organizzare una colossale mistificazione, atta ad impedire uno scandalo che avrebbe travolto l'onorabilità di una famiglia perugina "in vista".

Questi i fatti ipotizzati dal P.M.

Si tornerà in seguito sulla concretezza dell'addebito, e sulla stessa credibilità logica di un sodalizio che si sarebbe formato su iniziativa di gente normale e niente affatto adusa a delinquere, capace però di elaborare un piano difficilmente alla portata della fantasia di un criminale incallito. Un piano che prevedeva tanto di collaborazione di appartenenti alle forze dell'ordine, pronti come se niente fosse - per una fedeltà massonica presentata quasi a mo' di postulato, e senza neppure dimostrare se chi viene indicato come massone lo fosse davvero - a tradire le loro divise; ed un programma criminoso che vorrebbe quel sodalizio, invece che chiuso a nascondere i terribili segreti per la cui inviolabilità era nato, aperto al contributo di concorrenti esterni occasionali, magari persone che avevano già scritto dei delitti del "mostro di Firenze", animate solo dal desiderio di non vedere sconfessate le proprie personali teorie in merito (come se un soggetto dedicatosi per anni a quei misteri potesse preferire di insistere su una tesi astratta per intima convinzione, piuttosto che cogliere al volo l'occasione di dimostrare di aver scoperto la verità).

Ammettiamo però, come detto, che l'accusa abbia colto nel segno. Per NARDUCCI padre e figlio si sarebbe dunque reso necessario, nell'ottobre 1985, coinvolgere più persone fidate, a livelli assai diversi e in modo tale da:

1. nascondere la salma di FRANCESCO dal pomeriggio o dalla sera dell'8 ottobre (giorno della sparizione) fino al giorno successivo, quando venne recuperata dalle acque del lago, o quanto meno occultare il corpo così ripescato - che per i segni palesati non poteva evidentemente essere esposto nelle condizioni reali - fino al pomeriggio del 13 o nella giornata del 14, quando venne esibito a familiari e conoscenti in visita presso la casa di San Feliciano;
2. procurarsi il cadavere di un altro uomo, da presentare a tutti come quello della persona scomparsa in occasione del rinvenimento "ufficiale", organizzando altresì di tenerlo sott'acqua per un tempo congruo, nel frattempo mettendogli in tasca i documenti del loro figlio e fratello;
3. gestire le attività di ricerca del corpo di FRANCESCO in modo tale che si giungesse ad un rinvenimento apparentemente occasionale (ma in realtà pilotato) la mattina del 13 ottobre, anche attraverso un servizio predisposto *ad hoc* da parte degli elicotteristi dei Vigili del Fuoco;

4. garantire la pressoché completa omissione degli atti (che sarebbe stato invece doveroso compiere) da parte delle forze di polizia al momento del recupero della salma del presunto FRANCESCO NARDUCCI, onde raggiungere il risultato di una veloce restituzione della salma alla famiglia evitando che si accertasse trattarsi di altra persona, e quindi far sì che gli atti comunque curati venissero in tutto o in parte occultati e distrutti non appena possibile;
5. far sparire definitivamente quel secondo cadavere, una volta portato nell'abitazione di San Feliciano della famiglia NARDUCCI e sostituito con il corpo senza vita dello scomparso;
6. falsificare il certificato di accertamento della morte di NARDUCCI FRANCESCO, con riguardo a luogo e data del decesso;
7. occultare e distruggere (in un secondo momento, ma assai prossimo a quegli eventi) parti anatomiche femminili che sarebbero risultate nella disponibilità del NARDUCCI, e da lui custodite presso un non meglio individuato immobile condotto in locazione o comunque nella sua disponibilità nella zona di Firenze.

Queste, in sintesi, le attività che quel gruppo di persone, su iniziativa di UGO e PIERLUCA NARDUCCI, si sarebbe preso la briga di impiantare a seguito del presupposto omicidio di FRANCESCO. Attività che, come già detto ed al pari di quanto segnalato in proposito dal Procuratore della Repubblica, sarebbero sicuramente espressive di uno spessore criminale fuori dal comune: non foss'altro per la dimostrata capacità di disporre di un cadavere preso chissà dove e poi nuovamente sparito nell'ombra.

Si tratta tuttavia di condotte che, analizzando in diritto la pur schematica descrizione appena offerta, non si attagliano affatto ad un sodalizio inquadrabile ai sensi dell'art. 416 c.p., indicando al contrario il concorso di più persone in una serie di reati unificati dal vincolo della continuazione.

Tralasciamo per un attimo quello che sarebbe stato lo sviluppo di quell'associazione per delinquere negli anni successivi, e dunque dal considerare quelli che ne sarebbero stati - secondo il P.M. - i reati fine conseguenti alla ripresa delle indagini sulla morte di FRANCESCO NARDUCCI, molti anni dopo: restiamo all'epoca del presunto "atto costitutivo" del sodalizio.

In quel momento, NARDUCCI padre, figlio e tutti gli altri presunti organizzatori o partecipi (glissiamo ancora sui concorrenti esterni, per taluno dei quali il Procuratore della Repubblica ipotizza addirittura un contemporaneo ruolo di promotore, il che non sembra poter essere neppure *in rerum natura*) non avevano affatto dinanzi un programma criminoso generico e indeterminato, ma tutto il contrario.

Si trattava infatti di realizzare, peraltro in fretta e furia, un programma dettagliatissimo e da curare nei minimi particolari, senza che un pur minuscolo granello di sabbia facesse correre il rischio di bloccare l'ingranaggio messo in movimento. Tra l'8 e il 14 ottobre 1985, e sempre partendo da un acritico atto di fede verso la ricostruzione del P.M., non bisognava fare chissà cosa e chissà quando per raggiungere l'obiettivo di un gruppo di soggetti elaborato nelle linee essenziali, secondo un programma generico come tale suscettibile di recare potenziale offesa all'ordine pubblico: bisognava invece nascondere *quel* cadavere, andare in cerca del corpo di un altro defunto adatto per *quella* messa in scena (che poi tanto adatto non era, per ciò che si dirà), garantirsi che Polizia di Stato e Carabinieri tenessero gli occhi chiusi in *quei* giorni e in *quella* zona del Lago Trasimeno, per poi falsificare, nascondere e/o distruggere *quei* documenti.

Tutto rigorosamente e inevitabilmente predeterminato: in sostanza, l'antitesi di una associazione per delinquere, che richiede ben altro e ben di più.

Già da anni, la giurisprudenza di legittimità insegna che

“il criterio distintivo del delitto di associazione per delinquere, rispetto al concorso di persone nel reato continuato, consiste essenzialmente nel modo di svolgersi dell'accordo criminoso, che, nel concorso di persone nel reato continuato, avviene in via occasionale ed accidentale, essendo diretto alla commissione di uno o più reati determinati - ispirati da un medesimo disegno criminoso che tutti li comprenda e preveda - con la realizzazione dei quali tale accordo si esaurisce, facendo così venir meno ogni motivo di pericolo e di allarme sociale; nell'associazione per delinquere, invece, l'accordo criminoso è diretto all'attuazione di un più vasto programma criminoso, per la commissione di una serie indeterminata di delitti, con la permanenza di un vincolo associativo tra i partecipanti, ciascuno dei quali ha la costante consapevolezza di essere associato all'attuazione del programma criminoso, anche indipendentemente ed al di fuori della effettiva commissione dei singoli reati programmati, cosicché è proprio la permanenza del vincolo associativo tra più persone legate dal comune fine criminoso, che determina pericolo per l'ordine pubblico ed è la ragione stessa per la configurazione - quale autonomo titolo di reato - del delitto di associazione per delinquere” (Cass., Sez. I, 11 ottobre 1991 - 24 marzo 1992, RV 191122).

Sulla stessa linea, costantemente, si pongono le massime degli anni successivi (a mero titolo di esempio, si può ricordare Cass., Sez. V, 4 ottobre – 3 novembre 2004, RV 229906); pescando quasi a caso fra gli arresti meritevoli di menzione, si segnala la pronuncia che, ribadita la differenza in punto di natura dell'accordo criminoso, precisa come nel reato associativo questo debba essere “diretto all'attuazione di un più vasto programma criminoso, che precede e contiene gli accordi concernenti la realizzazione dei singoli crimini e che permane dopo la realizzazione di ciascuno di essi” (Cass., Sez. VI, 22 gennaio – 13 giugno 1997, RV 208901).

Cosa rimase, invece, nella vicenda che ci occupa, dopo l'occultamento del cadavere di FRANCESCO NARDUCCI, il rinvenimento del corpo dell'ignoto, la sostituzione delle due salme e la falsificazione o soppressione degli atti correlati? Nulla, se non la determinazione in capo a chi commise quei reati - che però è immanente a qualunque condotta criminosa, senza che ciò comporti la trasformazione di un concorso di persone in una stabile associazione per delinquere - di non farsi scoprire.

Infatti, e sempre partendo dall'indimostrato presupposto che la ricostruzione in fatto del P.M. meriti di essere condivisa *in toto*, si deve osservare che dopo il 1985 non accadde alcunché di espressivo di quell'ipotizzato programma delittuoso generico, soprattutto tenendo conto di come la presunta associazione per delinquere viene concretamente descritta nel capo d'imputazione. L'unica attività per cui il gruppo dei presunti correi si mise in movimento poté essere quella dell'organizzare il “famigerato corteo” (per dirla con il LEONARDI, anche se egli usò quell'espressione in termini a dir poco vaghi e non certo interpretabili come gli inquirenti ritennero di poter fare) da Perugia verso la Toscana alla ricerca dell'appartamento dove si sarebbero trovati i feticci o chissà cos'altro: dopo quell'iniziativa, che si dovrebbe comunque collocare nell'imminenza della morte di FRANCESCO NARDUCCI, il sodalizio sarebbe andato “in sonno”, espressione che può felicemente descrivere il contesto disegnato dagli inquirenti, date le già ricordate implicazioni massoniche sottese alla vicenda in esame.

Ma un conto è sonnecchiare con i sensi all'erta perché potrebbe realizzarsi l'occasione di tornare a perseguire il programma delittuoso genericamente elaborato, ben altra cosa è dormire *tout court*, ed essere risvegliati da qualcuno che, dopo un intervallo più o meno lungo, va a indagare sui reati di un tempo.

Nel primo caso, si ribadisce, c'è un programma (ancora) da realizzare, nel secondo c'è soltanto da perseguire la propria impunità.

In altre parole, si potrebbe - con difficoltà - discutere di immanenza del reato associativo, o meglio del venire in essere di un sodalizio criminoso sulla scorta di reati già commessi, qualora si ipotizzi che NARDUCCI UGO e NARDUCCI PIERLUCA, tirato il fiato per essere riusciti a conseguire il risultato della tumulazione di FRANCESCO senza che si scoprisse il pateracchio presupposto, avessero dato mandato a qualcuno affinché tutte le possibili iniziative che indirizzassero gli inquirenti nella direzione NARDUCCI / delitti del "mostro di Firenze" fossero bloccate in radice. Sul punto, però, oltre a non essere stato acquisito alcunché di concreto, siamo anche fuori dalla contestazione di reato.

Per quanto diffusamente ricordate nel corso della requisitoria, non hanno nulla a che vedere con il capo d'imputazione le iniziative di coloro che avrebbero impedito a funzionari od ufficiali che avevano qualche buona pista di coltivarla adeguatamente: si pensi al caso del col. COLLETTI e dei personaggi, alti magistrati compresi, che gli avrebbero detto di non preoccuparsi più di tanto di indagare, visto che ci stavano pensando altri. Magistrati che, per quanto defunti, avrebbero dovuto essere menzionati fra i compartecipi dell'associazione, se davvero il P.M. precedente avesse ritenuto che quelle attività rientrassero nel programma di ostacolo alle indagini fatto proprio dalla presunta consorteria criminale. E rimangono altresì fuori dalla contestazione - a parte le condotte del dott. TRIO e di altri che vengono descritte al capo VI, sulle quali si svolgeranno di seguito le considerazioni necessarie - tutte le iniziative in pregiudizio di organismi di polizia o specifici investigatori parimenti menzionate a più riprese dal titolare dell'accusa nel rassegnare le proprie conclusioni: si è parlato di possibili sistemi di captazione di conversazioni all'interno della sede del "G.I.De.S.", così come di punteruoli utilizzati per danneggiare gli pneumatici dell'auto del dott. GIUTTARI, ma si tratta di episodi che la rubrica neppure contempla. Dunque, coloro che secondo il P.M. brigarono nel 1985 per sostituire cadaveri e falsificare documenti non sono accusati di aver cercato di effettuare intercettazioni abusive presso un ufficio della Polizia di Stato, né di avere attentato all'incolumità di un dirigente: ed invero, al di là delle risultanze concrete delle indagini, ipotizzare che il prof. UGO NARDUCCI, vertice e promotore del sodalizio, avesse dato incarico a qualcuno di andare a bucare le gomme del dott. GIUTTARI sarebbe stato a dir poco bizzarro.

Ma allora, quanto alle condotte successive al 1985, anno che lo stesso Tribunale del Riesame pone come spartiacque per la permanenza in vita dell'associazione per delinquere (sul punto si dovrà tornare), non resta alcunché se non - come già ricordato - l'intendimento dei presunti associati di continuare a garantirsi l'impunità.

Andando al concreto, se tre persone commettono nel 2000 una rapina in banca al "Monte dei Paschi" di San Feliciano - tanto per restare in zona - avendo di mira solo quell'obiettivo, ma comunque realizzando altri delitti strumentali al proposito (il furto di un'auto con cui scappare subito dopo il "colpo", il porto delle armi utilizzate per minacciare le persone offese, ecc.), non vi sarebbe certo spazio per ipotizzare un'associazione per delinquere; quello è il piano e quella sola è la banca da rapinare, dunque verrebbero contestati ai tre presunti autori i reati di cui agli artt. 110, 81 cpv., 628 co. 3 n. 1, 624 c.p., 4 e 7 legge n. 895/1967, senza spazi di sorta per l'art. 416 c.p. Spazi che certamente non vi sarebbero, però, anche prendendo atto che quegli stessi tre soggetti, sottoposti a indagini nel 2010 perché sospettati della rapina in argomento, si siano ben guardati dal collaborare con gli investigatori. Quei tre rapinatori potrebbero anche essersi messi a pronunciare frasi bislacche al telefono con il consulente del P.M. chiamato a svolgere accertamenti antropometrici, mirando a conoscerne gli esiti o financo a farglieli modificare in senso a loro favorevole; potrebbero aver costruito una falsa accusa in danno di un terzetto diverso, onde convincere gli inquirenti che la rapina fosse stata commessa da altri; e potrebbero anche aver querelato frotte di giornalisti, autori di articoli che li presentavano all'opinione pubblica come i già accertati rapinatori della banca dove confluivano i risparmi dei pescatori del Lago Trasimeno. Ma ciò comporterebbe per loro, forse, ulteriori addebiti di minaccia a pubblico ufficiale, calunnia o quant'altro: giammai un'accusa di associazione per delinquere, con tanto di retrocessione della nascita del sodalizio a dieci anni prima.

Lo stesso sarebbe - si ripete fino alla noia, ammesso e non concesso che il P.M. abbia ragione nel merito dei singoli fatti contestati - nel caso in esame. Se anche qualcuno si mise a minacciare ufficiali di P.G. o potenziali testimoni, come pure a querelare giornalisti ben sapendo che invece gli articoli oggetto di doglianza riportavano notizie vere, ciò non accadde perché c'era un programma associativo da perseguire.

Non si può sostenere che l'esistenza di indici dell'associazione per delinquere si dovrebbe ricavare dalla comunanza d'intenti e di strategie fra tutti gli imputati: l'intento e la strategia, se ha ragione il P.M. su quanto accadde 25 anni fa, sono comuni perché chi commise reati allora ha oggi lo stesso interesse di sfuggire alla sanzione; e, se reati non ve ne furono, è ancor più ragionevole che chi si ritenga ingiustamente accusato cerchi di confutare con identici argomenti gli assunti degli inquirenti che reputino sbagliati o mal posti.

Ciò, per inciso, a prescindere dalla fase in cui si trovino le investigazioni a proprio carico: anche una richiesta di proroga delle indagini preliminari può essere percepita come un atto dinanzi al quale "reagire" (come in una intercettazione telefonica si espressero il dott. TRIO e l'allora col. DI CARLO), il che non significa affatto confessare di avere in animo reazioni illecite. "Reazione" può essere (e fino a prova contraria lo è, quando si parla di indagati raggiunti da provvedimenti formali) semplicemente un'attività difensiva: magari fatta male, magari aggressiva perché si ritiene - e non è un reato pensarlo, né manifestare quella convinzione - che gli inquirenti stiano prendendo clamorose cantonate, e sia inutile e dannoso proseguire in quella direzione. Ma sempre attività difensiva sarebbe.

Non a caso, in quella stessa telefonata il dott. TRIO si sentì fare dall'interlocutore il nome dell'avv. ALFREDO BRIZIOLI come di un possibile difensore da nominare, perché già a conoscenza di molti aspetti della vicenda, dunque era quello il terreno della reazione paventata: piuttosto, è significativo registrare che l'ex Questore di Perugia ribatté al col. DI CARLO di non conoscere il BRIZIOLI e di non sapere affatto di chi stesse parlando. Con buona pace, dunque, della presunta comune appartenenza ad un sodalizio criminoso: che due associati per delinquere ignorino la reciproca esistenza può anche essere in linea teorica, ma non certo quando entrambi i soggetti si assumano avere ruolo di organizzatori dell'associazione, come vuole la rubrica, ed aver operato contemporaneamente fino dalle attività strumentali a paralizzare l'impulso alle indagini.

Ergo, seppure il P.M. avesse ragione sui capisaldi dell'accusa, si dovrebbe parlare di reati dell'epoca (prescritti, e sui quali vi è già stata archiviazione) e di reati più recenti: a tutto voler concedere, si tratterebbe di reati commessi da più persone in concorso tra loro, animati dal medesimo disegno, ma giammai esecutivi di un programma generico e indeterminato, elaborato anni prima all'atto del venire in essere di un'associazione per delinquere.

Si dovranno pertanto parzialmente confutare alcune argomentazioni svolte dal Tribunale del Riesame nell'ordinanza del dicembre 2004, spesso richiamata dal P.M. nella sua requisitoria, con l'avvertenza peraltro che i provvedimenti di quell'organo non sembrano affatto offrire elementi a sostegno della ricostruzione accusatoria, almeno non nei termini che il Procuratore della Repubblica evidenzia invece a più riprese. Le decisioni da prendere in esame sono infatti tre: solo la prima, appena ricordata, fa propria la ricostruzione in fatto del P.M., e neppure integralmente (a parte la ritenuta configurabilità di un reato associativo, venuto comunque meno alla fine del 1985, il Collegio non ravvisò indizi quanto ai presunti reati-fine più recenti).

Analizzando quell'ordinanza, per il momento solo a proposito della sussistenza o meno di un reato ex art. 416 c.p., si rileva che il Tribunale non affrontò in alcun modo il problema, dando sostanzialmente per scontata la ravvisabilità del delitto una volta sposata la tesi del "doppio cadavere" e della morte per omicidio di FRANCESCO NARDUCCI. Di sodalizio criminoso si parla, per la prima volta, a pag. 46 della motivazione, e solo valutando - peraltro in senso negativo - se la condotta dell'Avv. ALFREDO BRIZIOLI fosse stata tale da rivelare la sua partecipazione al medesimo; il Collegio così si esprime:

"Assume il P.M. che l'Avv. BRIZIOLI abbia preso parte al *sodalizio criminoso della prima ora* [componenti del quale, ad avviso del Tribunale, fondatamente sono da ritenere il Dott. TRIO e il Cap. DI CARLO nella misura in cui ciascuno, con le condotte direttamente loro addebitabili, ha reso possibile la messinscena e condiviso, quanto meno sotto l'aspetto ideativo, le svariate attività materiali a cui corrispondono i reati fine in atti contestati (..), avendo insieme ad altri sodali compiuto una progettazione di massima inclusiva di tutto ciò che si fosse reso strumentale all'attuazione del programma criminoso concordato, includente anche l'obiettivo, tra l'altro, di imprimere uno *stop* alle indagini nei confronti del NARDUCCI, così da scongiurare che l'evolversi delle investigazioni potesse dimostrare i collegamenti - allora solo congetturati, oggi pressoché provati - tra la persona del professore perugino e l'ambiente del c.d. *mostro di Firenze*] avendo egli dato un determinato apporto causale, peraltro assai importante, alla riuscita del tutto."

Come si vede, l'esistenza di un reato associativo - al quale avrebbero partecipato due dei soggetti di cui il Procuratore della Repubblica aveva sollecitato la restrizione, non anche il terzo - viene fatta derivare dalla ravvisabilità di un "programma di massima" che sarebbe stato concordato tra i sodali: sodali che, secondo quanto ritenuto all'epoca, sarebbero stati il TRIO, il DI CARLO e (verosimilmente) il padre e il fratello di FRANCESCO NARDUCCI.

Ma non si vede proprio, alla luce delle considerazioni già svolte, come quel programma potesse definirsi semplicemente elaborato nelle linee essenziali, quando si era trattato (nell'arco di pochi giorni, se non addirittura di poche ore) di predisporre financo la sostituzione di un cadavere con un altro, poi destinato ad essere definitivamente soppresso.

Né l'ipotesi generica di dover fare il possibile per scongiurare il rischio di una riapertura delle investigazioni sul fronte NARDUCCI – delitti fiorentini poteva concretamente costituire oggetto dell'accordo: per la semplice ragione, oltre a quanto già ricordato sulla necessità che di quelle non meglio precisate iniziative avrebbero dovuto essere chiamati a rispondere soprattutto soggetti ulteriori, compresi i suddetti magistrati, che i presunti reati commessi *ab initio* perseguivano l'obiettivo di non farle aprire proprio, quelle investigazioni. E, una volta realizzati, si ponevano come condizioni oggettivamente impeditive che quegli accertamenti cominciassero, senza che neppure si potesse pensare di far qualcosa di nuovo o di diverso per garantirsi un risultato già raggiunto.

Ben altra cosa è, come parimenti rilevato e come si dovrà tornare a dire, puntare a garantirsi l'impunità.

Proseguendo nella lettura dell'ordinanza del Tribunale del Riesame, in ordine alle condotte criminose meno risalenti il Collegio segnala come quei presunti reati fine

“denoterebbero anche il manifestarsi all'esterno del sodalizio criminoso attualmente vitale, sostenendo dunque il P.M. che la struttura operativa di allora si sia riorganizzata in concomitanza della riapertura delle indagini sulla morte di FRANCESCO NARDUCCI, avendo i vecchi adepti proseguito nell'attuazione del loro programma criminoso, oggi incentrato sull'impedire l'accertamento del reale accadimento dei fatti e quello delle pregresse responsabilità e, come in passato, sul celare il collegamento del NARDUCCI con i fatti di Toscana, infine ascrivendosi agli adepti di voler perseguire i loro obiettivi attraverso il discredito e la frapposizione di ogni possibile ostacolo alle indagini in corso, le quali puntano ormai sulla definitiva emersione, tra l'altro, del collegamento tra la vicenda perugina e quella di Firenze”.

Sul punto va osservato che lo stesso Tribunale non ritiene di ravvisare gravi indizi di colpevolezza su alcuno dei reati in questione, così concludendo (al di là dell'analisi delle singole contestazioni):

“Resta da esaminare la questione se il reato associativo contestato possa ritenersi ancora ad oggi in essere, opinando a riguardo il Collegio, pur nella consapevolezza della ontologica differenza e autonomia tra reato associativo e reati fine, che gli elementi materiali addotti dall'accusa siano manifestazioni di condotte che ad oggi appaiono espressive solo di istanze individuali, piuttosto che dell'esistenza di una struttura operativa, organizzata a monte, della quale gli indagati facciano parte”.

Il Tribunale espone dunque come due facce della stessa medaglia il connotato del presunto sodalizio di voler consentire agli associati di sfuggire alle proprie responsabilità per i reati commessi, ed al contempo di impedire che emergesse la verità sui collegamenti tra il NARDUCCI e i delitti fiorentini: ne deriva la conferma dell'impossibilità di ravvisare solo in quest'ultimo obiettivo, logicamente imprescindibile dal primo, una istanza concretamente in grado di conferire autonomia alla associazione contestata, rispetto a quel che gli associati si presume avessero commesso nel 1985.

Inoltre, lo stesso Tribunale enuncia in diritto il problema di distinguere un reato associativo rispetto a quei delitti che si ipotizzi ne costituiscano l'attuazione del programma, ma torna a non affrontare la questione se, fin dall'inizio, dovesse piuttosto discutersi di un concorso di persone in una serie di reati da ritenere avvinti da uno stringente e dettagliato disegno criminoso, non già posti in essere a fronte di un programma generico: ed evita ancora di prendere in considerazione il dato oggettivo e ineludibile che (aderendo agli assunti dell'accusa) di generico, nel caso di specie, non potrebbe mai dirsi vi sia stato alcunché.

Perciò, il Tribunale del Riesame ritiene configurabile il reato associativo, pur collocandone l'operatività alle sole condotte “della prima ora”, sulla base di presupposti che non possono condividersi e che, del resto, risultano esposti a mo' di assioma non dimostrato: né va trascurato il rilievo empirico che la stessa conclusione cui il Collegio perviene, ipotizzando una associazione per delinquere esauritasi nel breve tempo della commissione dei reati programmati, avrebbe dovuto *in re ipsa* suggerire, sul piano tecnico-giuridico, che se reati vi erano stati si era trattato di delitti commessi da più persone in concorso tra loro ed in esecuzione di un disegno niente affatto “di massima”.

Da ultimo, non è possibile sostenere, come pure fa il Pubblico Ministero nel rassegnare le proprie conclusioni, che il Tribunale abbia ribadito in concreto la tesi della configurabilità di un'associazione per delinquere anche nelle decisioni successive a quella del 2004.

L'ordinanza del 14-19 dicembre 2005, come si vedrà, non aderisce in alcun modo all'impostazione accusatoria (revoando la misura cautelare nel frattempo disposta dal G.I.P. a carico del BRIZIOLI). In ordine al presunto reato associativo il secondo provvedimento del Tribunale del Riesame si limita a fermarsi al punto cui lo stesso Ufficio era pervenuto l'anno precedente, analizzando le sole contestazioni dei fatti più recenti e non soffermandosi affatto sui presunti delitti di vent'anni prima. Infatti, non avendo la necessità concreta di rivedere le conclusioni del primo Collegio, che comunque non aveva disposto la restrizione di alcuno degli indagati, i nuovi Giudici osservano che

“non si riscontrano nel materiale probatorio offerto dall'accusa elementi idonei a far ritenere che i reati ascritti al BRIZIOLI, di più recente commissione, possano apprezzarsi come delitti rientranti nel programma comune e manifestazioni in concreto dell'operatività di quel medesimo perdurante (per circa venti anni) vincolo associativo, piuttosto che come fatti o azioni su istanza individuale. Ed allora, non può che trovare conferma in questa sede quanto già evidenziato nell'ordinanza 7 dicembre 2004 circa l'arrestarsi dell'operatività di quell'associazione criminosa al 1985, cosicché la relativa imputazione, in quanto concernente reato prescritto, non può sorreggere l'irrogazione di una misura cautelare”.

Non vi è, all'evidenza, alcuna analisi della dicotomia associazione per delinquere / concorso di persone nel reato continuato, che già l'anno prima si era trascurato di affrontare: e non vi è per ovvie ragioni di economia processuale. A dicembre 2004 l'appello del P.M. – avverso l'ordinanza del G.I.P. reiettiva dell'istanza con cui erano stati sollecitati gli arresti domiciliari per tre soggetti – era stato comunque respinto, con una associazione per delinquere pure ipotizzata ma collocata nel tempo non oltre il 1985 e senza la partecipazione di BRIZIOLI ALFREDO: conclusione di cui il Collegio, l'anno successivo, non poteva che prendere atto, e senza alcuna necessità di rivalutazione.

Infatti, come si legge a pag. 6 del provvedimento, gli unici elementi di novità ritenuti significativi dal Tribunale si esaurivano nel contributo testimoniale di PAOLETTI GIULIANA, che aveva ricordato la presenza del BRIZIOLI al lago il giorno del rinvenimento della salma di FRANCESCO NARDUCCI, come pure la sua partecipazione alle ricerche nei giorni precedenti. Dati, pertanto, relativi solo all'ipotizzato sodalizio “della prima ora”, già considerato insufficiente - stante la sopravvenuta estinzione del reato astrattamente configurabile - a fondare eventuali restrizioni della libertà personale.

LA RICOSTRUZIONE DEI FATTI SECONDO IL PUBBLICO MINISTERO

Nel prosieguo della motivazione della presente sentenza, chiariti in via introduttiva alcuni dei principali punti fermi, si passerà ora ad offrire una ricostruzione degli eventi - storici e processuali - sottesi alla complessa vicenda della quale questo Giudice è chiamato ad occuparsi.

Avendo il Pubblico Ministero offerto in produzione una ponderosa memoria di discussione, sarà quindi agevole - onde evitare duplicazioni - richiamarne pressoché integralmente il contenuto, da interpolare con le considerazioni che, sul piano fattuale e giuridico, si renderanno volta a volta doverose. Ricapitolando dunque i dati acquisiti al voluminoso carteggio, il Procuratore della Repubblica scrive che

La vicenda parte, in sostanza, da un procedimento quale quello n. 9144/01/21 (a carico di BROZZI FRANCESCO + 3, per il quale è intervenuta una sentenza di condanna *ex art.* 444 c.p.p. a carico di BINI PIETRO).

Da questo fascicolo si stralcia il fondamentale procedimento n. 17869/01/44, sulla morte per ipotizzato omicidio del medico, collegato, a livello di indagini, sin dal 9.11.01, con i procedimenti nn. 6402/01 e 3212/96/44 Procura Firenze, sui mandanti dei duplici omicidi di coppie appartate giornalmisticamente attribuiti al “Mostro di Firenze” e, poi, con quello n. 1277/03/21 Procura Firenze, a carico di FRANCESCO CALAMANDREI.

Da questo fascicolo, cioè dal 17869, si stralcia, tra l'altro, il procedimento n. 8970/02/21 sulle attività criminose di “copertura” dell'ipotizzato omicidio e numerosi altri procedimenti. Poi, il vecchio procedimento n. 17869 passa a noti, a Mod. 21, nel 2005 ed assume l'attuale numero 2782.

Poi ancora, dopo una fase di coassegnazione di altri due magistrati a questo PM, durata quasi due anni e dopo lo scioglimento di tale coassegnazione all'inizio del 2008, dal fascicolo 2782 viene stralciato il n. 1845/08/21, che riguarda diversi degli odierni imputati, per l'omicidio ed altre ipotesi di reato, oltre ad altri soggetti (..) e viene formulata una fondamentale richiesta d'archiviazione (per lo più per prescrizione o *ex art.* 125 disp. att. c.p.p.) in data 8.03.2008, alla quale si rimanda per la ricostruzione della vicenda quale emersa dalle indagini e nella quale viene cristallizzato e motivato tutto l'impianto accusatorio della stessa, richiesta integralmente accolta dal GIP D.ssa DE ROBERTIS con l'ordinanza in data 5.06.09.

Al presente procedimento vengono riuniti diversi altri procedimenti che generalmente derivavano da false dichiarazioni rese alla Polizia Giudiziaria o da dichiarazioni reticenti dinanzi al PM di persone via via esaminate come informati sui fatti, prevalentemente nel procedimento portante, il famoso 17869/01/44. Altri procedimenti sono o ancora sospesi o in via di definizione.

Preceduta dall'avviso *ex art.* 415 bis c.p.p., in data 10.07.2008 viene esercitata l'azione penale con la richiesta di rinvio a giudizio, con le modifiche apportate nel corso dell'udienza preliminare (..)

Questo PM (..) necessita, lo anticipo, di un tempo superiore e di molto a quello normalmente necessario in questa sede per motivare e formulare le proprie richieste, sia per l'elevato numero di imputati e di imputazioni, sia per il carattere oggettivamente unico, anomalo ed irripetibile e, aggiungo, complesso, di questa vicenda e di questo processo, sul quale, va detto in tutta onestà e chiarezza, si sono esercitate, reiteratamente, sin dal suo sorgere, interferenze esterne che ne hanno ostacolato lo sviluppo. Prima di iniziare, mi riporto a tutte le richieste già formulate nella stessa richiesta di rinvio a giudizio (..), sia a tutto quanto da me osservato in relazione a istanze ed eccezioni delle difese e mi riporto alla fondamentale ordinanza di archiviazione del procedimento sull'omicidio e reati connessi (proc. 1845/08/21), nella quale è stato pienamente accolto l'impianto accusatorio, come del resto è accaduto anche con l'ordinanza irrevocabile del Tribunale di Perugia in data 7/21.12.2004, in sede di appello cautelare e con quella successiva, anch'essa irrevocabile, del 14.12.2005, in sede di riesame.

A proposito dei provvedimenti del Tribunale del Riesame, si è già chiarito che le cose non stanno esattamente come sostiene il Pubblico Ministero, e si rimanda dunque a quanto evidenziato pagine addietro. Va anche precisato che l'ordinanza di archiviazione emessa dal G.I.P. a proposito del delitto di omicidio consumato ai danni di FRANCESCO NARDUCCI (per l'impossibilità di ascriverne la responsabilità a soggetti determinati) e di altri reati (soprattutto per intervenuta prescrizione) non ha in questa sede alcuna efficacia di precedente vincolante. Nella sua requisitoria, il Procuratore della Repubblica è più volte tornato a ribadire che il presupposto dei reati per cui qui si procede, vale a dire l'omicidio del NARDUCCI, dovrebbe comunque intendersi accertato in virtù di quella decisione giudiziale che ha accolto la ricostruzione in fatto offerta dall'organo inquirente, ma è appena il caso di rilevare che ad un provvedimento di archiviazione non può mai riconoscersi siffatta valenza. La deliberazione di questo Ufficio sul materiale istruttorio è assolutamente completa e libera, non ponendosi neppure in linea di principio astratti problemi di contrasto fra giudicati (efficacia, quest'ultima, che un'ordinanza o un decreto di archiviazione non potrebbero mai avere, e che nel caso di specie non vi è neppure a seguito del rigetto del ricorso per Cassazione nel frattempo avanzato dalle persone offese, di cui le parti hanno dato notizia in sede di discussione).

A prescindere dalla condivisibilità o meno delle argomentazioni espresse dal G.I.P. nella decisione *de qua*, su cui si dovrà indirettamente tornare in seguito, va anche considerato sul piano formale che in sede di archiviazione - e dunque di procedimento - non vale la norma di cui all'art. 129 co. 2 c.p.p., che opera solo nel processo in senso stretto (*ergo*, ad azione penale esercitata).

Perciò, una volta emersa la pacifica decorrenza dei termini di prescrizione per una ipotesi criminosa, il G.I.P. non può neppure intendersi tenuto ad una verifica completa dei profili di merito, al fine di giungere ad una eventuale esclusione che il reato sottoposto al suo esame abbia mai avuto concreta sussistenza, o sia stato realmente commesso dalla persona sottoposta a indagini.

Come correttamente obiettato da alcune difese, peraltro, e prescindendo anche qui dall'esame del contenuto della decisione, in atti è stata versata una sentenza che - questa sì, per avere assunto efficacia di cosa giudicata - ha valore ex art. 238-bis c.p.p.: ed allora, sempre restando sul piano formale, dovrebbe semmai riconoscersi un maggior peso alla pronuncia con cui il G.U.P. di Firenze ha mandato assolto CALAMANDREI FRANCESCO dai reati a lui contestati che non all'archiviazione perugina.

Proseguiamo quindi con il richiamo della memoria di discussione del P.M., che passa a ricordare la successione dei drammatici delitti del "mostro di Firenze".

Dalla notte del fine settimana del 14 e 15 settembre 1974 sino alla notte tra domenica 8 e il successivo lunedì 9 settembre 1985 (o, secondo altri, tra il 7 e l'8), nelle campagne attorno a Firenze, ma anche nella località di Calenzano, vicino a Prato, hanno luogo, come ho premesso, dei delitti terribili in danno di giovani, appartatisi in auto o, come nell'ultimo, in tenda: in tutto perdono la vita il 19enne PASQUALE GENTILCORE e la 18enne STEFANIA PETTINI, il 30enne GIOVANNI FOGGI e la 21enne CARMELA DE NUCCIO, il 26enne STEFANO BALDI e la 24enne SUSANNA CAMBI, il 22enne PAOLO MAINARDI e la 19enne ANTONELLA MIGLIORINI, i 24enni JENS UWE RUSCH e HORST WILHELM MEYER, il 21enne CLAUDIO STEFANACCI e la 18enne PIA RONTINI, il 25enne JEAN MICHEL KRAVEITCHVILI e la 36enne NADINE MAURIOT.

Sono delitti terribili, di inusitata ferocia e freddezza, tutti caratterizzati da una dinamica che, grosso modo, salve delle varianti, è identica per tutti e che va ricordata: sono delitti che avvengono nel periodo estivo, salve puntate settembrine, e di notte, l'assassino o gli assassini usano una pistola calibro 22 e un'arma bianca o coltello; prima viene eliminato l'elemento maschile che non interessa e poi vi è l'accanimento sull'elemento femminile, fatto oggetto di un crescendo di violenze che passano dalle ben 97 coltellate nel 1974 (dopo che la PETTINI è stata trascinata ancora viva fuori dall'auto) e dalla penetrazione con il tralcio di vite nella vagina all'escissione del pube e del seno sinistro (per PIA RONTINI, quando, sembra, fosse ancora viva), passando attraverso modalità intermedie, caratterizzate dall'escissione del solo pube, non considerandosi i casi in cui le escissioni non vengono poste in essere o perché l'operazione criminosa fallisce o diventa pericolosissima, come nel 1982 o perché si tratta di vittime entrambe maschili, come nel 1983. Ultimo punto: non vi sono rapporti pregressi, in genere, almeno in ipotesi, tra chi uccide e le vittime.

Tradizionalmente, i delitti vengono fatti iniziare con quello del mercoledì 21 agosto 1968 di cui furono vittime il muratore siciliano ANTONIO LO BIANCO e la casalinga sarda BARBARA LOCCI.

Per tale delitto è stato definitivamente condannato il marito della donna, STEFANO MELE che, trovandosi in carcere o comunque in espiazione di pena, non può aver commesso i delitti successivi che sarebbero stati, però, commessi con la stessa arma usata nel 1968.

Questo processo, relativo al delitto del 1968, va sottolineato, è passato per la Corte d'Assise d'Appello di Perugia, chiamata in sede di annullamento con rinvio, disposto dalla Corte di Cassazione. Perché non si è partiti da tale delitto ?

Prima di proseguire e di rispondere, bisogna soffermarsi un attimo sul quando, sul come e sul perché questo delitto del 1968 sia stato accostato ai successivi. E non stiamo parlando di cose formalmente estranee alla presente vicenda processuale: il capo XIV della richiesta di rinvio a giudizio riguarda proprio questo aspetto.

La vulgata ufficiale espone una serie di passaggi che conosciamo: il solerte ed acuto Maresciallo FIORI, in servizio a Signa nel 1968, dopo il delitto in danno del MAINARDI e della MIGLIORINI, si ricorda del delitto del 1968, “intuisce” possibili collegamenti coi delitti successivi, viene riaperto il vecchio fascicolo processuale passato per Perugia e qui definito e restituito alla Cancelleria della Corte d'Assise di Firenze il 1 aprile 1974 e, incredibilmente, al fascicolo di un processo definito sono allegati i bossoli e i proiettili repertati in occasione del delitto del 1968... caso unico, credo, nella storia giudiziaria italiana.

Vengono fatti i riscontri e si stabilisce che a sparare nel 1968 era stata la stessa arma utilizzata nel 1982... semplice no ? E' importante perché è su questo che si fondava l'ormai defunta “pista sarda”.

Sono passaggi che lasciano, come minimo, profondamente perplessi, se si tiene presente che l'art. 622, secondo comma c.p.p. previgente, prevedeva che le cose sequestrate come corpo del reato e appartenenti al condannato, dovevano essere confiscate e devolute allo Stato, mentre la normativa successiva di cui all'art. 6 della l. n. 152/75 ne prevedeva il versamento alla Direzione d'Artiglieria. Qui si trattava delle munizioni utilizzate per un omicidio per il quale era intervenuta la condanna definitiva del responsabile (STEFANO MELE), figuriamoci se ci si potesse discostare da tale normativa, applicabile all'epoca del procedimento ! Che nessuno, a Firenze, in Cassazione, a Perugia e, poi, ancora a Firenze, per altri otto anni circa, nessuno si sia accorto che al fascicolo processuale definito erano allegati i bossoli appartenenti ai proiettili utilizzati per un duplice omicidio, in aperta violazione delle disposizioni del codice, è un qualcosa che a menti critiche come quelle che si presumono in operatori del diritto non può lasciare francamente increduli, anche perché dall'informativa che il Responsabile del G.I.De.S. Dr. MICHELE GIUTTARI ha inviato alle due Procure di Firenze e di Perugia (a questa, proprio per il procedimento n. 17869) in data 2 marzo 2005 (la n. 133/05 di protocollo) emerge che il G.I. Dr. TRICOMI il 20.07.1982 ha effettivamente richiesto gli atti alla Cancelleria della Corte d'Assise di Firenze ma non è stata rinvenuta traccia documentale dei successivi passaggi e, quindi, del rinvenimento dei bossoli.

Sicuramente, però, il reperto è stato rinvenuto poiché i proiettili e i bossoli sono stati, poi, sottoposti a perizia per raffrontarli con quelli degli altri delitti. Secondo TOMMASO D'ALTILIA, sentito dalla Squadra Mobile di Perugia il 15.03.2002, sulla questione dell'arma utilizzata per i delitti, si è innestato un colossale depistaggio. Lasciamo la parola al D'ALTILIA:

“posso dire che il depistaggio è avvenuto, a mio avviso, nella città di Perugia o meglio nel Tribunale di Perugia, allorché il dottor VIGNA subentrò come Capo del Pool Investigativo che si occupava dei duplici omicidi avvenuti nella città di Firenze. Ciò avvenne dopo il delitto MAINARDI — MIGLIORINI, quando lo stesso Dottor VIGNA annunciò che avrebbe messo il silenzio stampa sulle indagini e che comunque era sua intenzione prima di affrontare il delitto MIGLIORINI e i precedenti delitti CAMBI - BALDI e DE NUCCIO - FOGGI di voler ripartire da quello avvenuto nel 1974, GENTILCORE — PETTINI.

Nella circostanza un Maresciallo dei Carabinieri, FRANCESCO FIORE, affermò di ricordare che nel '68 c'era stato un delitto analogo, una coppia uccisa forse a Lastra a Signa, LOCCI – LO BIANCO.

Il maresciallo o la magistratura ritennero di recuperare i bossoli al fine di procedere alla comparazione degli stessi, e siccome l'iter giudiziario del procedimento a carico di STEFANO MELE si concluse nella città di Perugia, tutti i reperti erano presenti presso quest'ultimo Tribunale, da cui si deduce che solo presso quegli uffici sia stato effettuato lo scambio dei bossoli affinché quelli della serie partente dal '74 coincidessero con l'arma dell'omicidio del '68. Poiché in proposito proprio nella prima parte della perizia che io redassi feci un'indagine personale, anzi una duplice indagine personale presso la Soc. Beretta, risultò inequivocabilmente che l'arma usata nel '68 portava 8 colpi a caricatore pieno, mentre quelle usate dal '74 in poi ne portavano 10”.

Certo, sul luogo o, meglio, sull'ufficio dove un'operazione del genere potrebbe essersi verificata, si può discutere, se fosse cioè la Corte d'Appello di Perugia o quella di Firenze, luogo in cui il fascicolo tornò poi definitivamente, ma, se è vero quello che dicono D'ALTILIA e il Dr. GIUTTARI, questo significa che l'arma usata nel delitto del '68 e quella utilizzata nei delitti seriali dal '74 in poi, sino al 1985, non sono la stessa arma e, quindi, tutta la costruzione ufficiale fondata su questo postulato dell'identità dell'arma non solo crolla ma evidenzia verosimilmente una clamorosa operazione di autentico “montaggio”.

Vi è da dire che, alla luce di una dichiarazione del Dr. TRICOMI del 15.01.02, rinvenuta nel corso della perquisizione domiciliare all'imputato MARIO SPEZI, probabilmente nell'inverno 1982, il Maresciallo FIORI si presentò da lui con un ritaglio di giornale che riferiva della condanna definitiva del MELE a Perugia e gli chiese se fosse possibile acquisire il procedimento.

Va ancora aggiunto che le risultanze della perizia sui proiettili del '68 sono state non univoche almeno per quanto riguarda il proiettile estratto dal corpo di ANTONIO LO BIANCO, perché, mentre il Colonnello ZUNTINI ha colto sul proiettile in questione n. 6 rigature destrorse, gli altri periti hanno individuato sempre nello stesso proiettile, solo n. due frammenti di impronta di rigature con andamento destrorso (...).

Non è certamente questa la sede per rifare i processi relativi alle tragiche vicende toscane, e dunque non si prenderà alcuna posizione sulla validità o meno della “pista sarda”, piuttosto che sulle tesi che vedevano coinvolti nei duplici omicidi del “mostro” non soltanto coloro che risultano essere stati condannati in passato, ma anche occulti e più o meno insospettabili mandanti. Ha comunque ragione il P.M. nel dare contezza dei fatti storici e delle vicende processuali secondo cui taluno - ivi compresi svariati soggetti che ci scrissero tanto di libri sopra, non ultime alcune delle odierne parti private - ritenne di sposare l'una o l'altra di quelle ricostruzioni, anche perché fra i delitti che vengono contestati in rubrica ve ne sono alcuni (subito richiamati dallo stesso Procuratore della Repubblica) che sarebbero stati animati proprio dalla volontà di far prevalere una di quelle tesi sulle altre, anche al fine di non far scoprire reati pregressi.

Fatto sta che il passo della requisitoria appena riportato, nel richiamare presunti depistaggi, falsificazioni di perizie, sostituzioni di reperti o quant'altro, riflette una certa tendenza - nel portare all'attenzione del giudice gli elementi a sostegno dell'accusa - a dare per scontato ciò che non può esserlo.

Premesso che ci si limita a paventare che, forse, a Perugia vi sarebbero state macchinazioni oscure a proposito degli omicidi fiorentini già prima del 1985, ma senza che di ciò risulti traccia nei capi di imputazione o comunque nella descrizione delle condotte contestate ai prevenuti, l'assunto del P.M. è che

- nel 1968 venne uccisa una coppia in quel di Signa, e per quel fatto venne condannato con sentenza irrevocabile (un passaggio occorre a Perugia, presso la Corte d'Appello e in sede di rinvio) MELE STEFANO, coniuge della donna rimasta vittima di quel fatto e successivamente ristretto in espiazione della pena irrogatagli;
- negli anni successivi, con il MELE in carcere, si verificarono gli altri duplici omicidi;
- nei primi anni '80, con uno spunto dato alle indagini da un sottufficiale dei Carabinieri in servizio a Signa all'epoca del primo fatto, si ritenne di effettuare una comparazione tra i proiettili e i bossoli rinvenuti sui luoghi dei delitti rimasti irrisolti e quelli acquisiti nel processo a carico del MELE;
- questi ultimi sarebbero stati ancora rinvenuti (probabilmente a Perugia, all'esito del giudizio di rinvio sopra ricordato), a dispetto della definitività della pronuncia e del contestuale provvedimento con cui se ne era disposta la confisca e la devoluzione agli uffici competenti;
- qualcuno, dunque, fece in modo di sostituire i reperti in questione con altri, o magari di far risultare che i proiettili e i bossoli trasmessi ai fini della comparazione apparissero quelli sequestrati nel 1968 (nel frattempo distrutti, o finiti chissà dove), realizzando i presupposti affinché gli esperti nominati dagli inquirenti giungessero alla conclusione che a sparare era stata sempre la stessa pistola che si assume fosse stata utilizzata dal MELE per uccidere la moglie e il di lei accompagnatore.

Quella tratteggiata è una ricostruzione suggestiva, ma assai fantasiosa: di realistico, sul piano delle prove acquisite e della logica, c'è ben poco.

Andando nel concreto: un maresciallo dei Carabinieri segnalò, magari prendendo una cantonata col botto ma il precedente esisteva, che anni prima c'era stato un duplice omicidio simile a quelli poi accaduti nelle estati degli anni dal 1974 in poi; quindi, suggerì ai magistrati inquirenti l'opportunità di fare qualche verifica e questi - come probabilmente avrebbero fatto e fecero in concreto in molti altri casi simili - raccolsero l'invito, andando alla ricerca dei reperti necessari per dare corso agli accertamenti. Accertamenti che, in prima battuta, sembrarono dare ragione all'intuito di quel militare, ma - come rappresenta lo stesso P.M., ponendo egli stesso le basi per minare il proprio ragionamento - con qualche incongruenza perché i dati esaminati dai periti non combaciavano del tutto.

E allora ?

Il fatto che quei reperti si trovassero ancora dopo otto anni non può seriamente sorprendere, ove la realtà delle cose si valuti non solo con "la mente critica dell'operatore del diritto", ma soprattutto con il buon senso di chi ha un minimo di pratica di uffici giudiziari: siamo veramente convinti che ad ogni provvedimento di confisca di un bene sequestrato faccia seguito una esecuzione immediata ? O non siamo piuttosto abituati a vedere locali dove i corpi di reato rimangono giacenti e dimenticati, come pure fascicoli dove un reperto resta tranquillamente spillato con i punti di una pinzatrice senza che nessuno si faccia carico di regolarizzarne l'iscrizione ?

Ma ammettiamo pure che una macchinazione, un complotto, un depistaggio o quel che si vuole vi sia stato.

Si dovrebbe allora ritenere che qualcuno si mise a sparacchiare da qualche parte con la pistola utilizzata per i delitti del mostro, al fine di ricavarne qualche proiettile e qualche bossolo esploso: a quel punto, grazie a complicità di notevole rilievo, sarebbe riuscito a infilarli all'interno del fascicolo del processo MELE, o addirittura nel reperto collegato a quel fascicolo ed iscritto presso l'Ufficio Corpi di Reato (magari quello di Perugia, tanto per accreditare l'idea che i magistrati, gli ufficiali di P.G. e - perché no ? - anche i cancellieri in servizio da queste parti fossero particolarmente sensibili alle lusinghe dei complottardi).

Qualche obiezione, però, si impone.

La prima: come fece, il complottardo in questione, a sapere che il Giudice Istruttore o il P.M. fiorentino avevano in animo di andare a pescare nel fascicolo del delitto di Signa del 1968, visto che la notizia non apparve di certo sul TG ? Se di complicità ne aveva altre, e parimenti di rango elevato, le si dovrebbe esporre con un minimo di concretezza, a meno di voler ipotizzare - ma anche qui si dovrebbero fornire elementi - che pure il maresciallo FIORI facesse parte della macchinazione, anzi fosse stato mandato avanti quando il magheggio dei reperti da sostituire era stato già realizzato.

La seconda, ancor più pregnante: un soggetto, che sia il mostro di Firenze o uno dei mostri, talmente potente da orchestrare un depistaggio del genere, lo fa bene. Se davvero si fosse voluto organizzare il papocchio in modo tale da far risultare che a sparare era stata la pistola di STEFANO MELE, i proiettili e bossoli sostituiti sarebbero stati, senza margini di dubbio, da ricondurre all'arma dei delitti successivi. Come già ricordato, è invece lo stesso P.M. a rilevare che gli accertamenti non furono così dirimenti, visto che - almeno per il proiettile che si assume avesse attinto il LO BIANCO - le rigature non tornavano.

La terza, definitiva: come detto, non bastava ottenere dei bossoli, ma ci voleva anche qualche proiettile (quello che si riteneva fosse stato estratto dal corpo del LO BIANCO fu esaminato, come appena ricordato); e non uno qualsiasi, comunque sparato da una certa pistola, bensì proiettili che presentassero le caratteristiche di deformazione tipiche di quando si attinge un corpo umano e che fossero in numero esattamente corrispondente a quello dei colpi sparati per uccidere il LO BIANCO e la moglie del MELE.

Da un lato, ci sarebbe voluto qualcuno che avesse fornito allo sparatore le informazioni necessarie (avevano studiato il fascicolo? Gli avvocati del MELE o delle parti civili, se ve ne furono, sono altrettanti complici? Fu il solito maresciallo?); dall'altro, si sarebbe dovuto sparare contro un essere vivente, magari uno o più animali domestici, per poi sezionarne il corpo e recuperare il/i proiettile/i.

AmMESSO peraltro che l'autopsia praticata sulle due vittime del 1968 avesse parlato di attingimento di certi organi, soprattutto se di certe ossa, i proiettili da sostituire avrebbero dovuto presentarne di ulteriori, di caratteristiche peculiari: e quanti tentativi avrebbe dovuto fare, il nostro sparatore, comunque preoccupandosi di far sì che i proiettili rimanessero nel corpo del bersaglio attinto e non ne fuoriuscissero, sennò bisognava ricominciare daccapo ?

FRANCESCO NARDUCCI e la sua morte.

Un mese esatto, proprio così, un mese esatto dopo l'ultimo delitto, il pomeriggio di martedì 8 ottobre 1985, scompare al Lago Trasimeno il 36enne medico perugino FRANCESCO NARDUCCI, il protagonista della presente vicenda giudiziaria.

Si tratta del più giovane (o di uno dei più giovani) professore associato d'Italia, figlio dell'illustre ginecologo Primario dell'Ospedale di Foligno, il Prof. UGO NARDUCCI e fratello di un altro ginecologo, il Prof. PIER LUCA NARDUCCI. FRANCESCO ha sposato FRANCESCA SPAGNOLI, figlia di GIANNI, appartenente alla nota famiglia di industriali perugini, che era titolare di uno stabilimento di merendine dolci a Sambuca Val di Pesa. Sia il padre che il suocero appartengono alla stessa loggia massonica del Grande Oriente d'Italia, "Bruno Bellucci", che annoverava tra i suoi membri anche il Rettore dell'Università, il Prof. DOZZA.

Anche FRANCESCO, secondo quanto emerso dalle indagini, era massone. Si vedano, in proposito, le dichiarazioni del 27.10.05 del Notaio PAOLO BIAVATI, anch'egli già del GOI: *"Anche il figlio FRANCESCO sono quasi sicuro che fosse massone, perché l'ho visto personalmente nella sede del collegio circoscrizionale sito in questa P.zza Piccinino, in occasione di lavori di loggia. Poiché me lo chiede, le dico che a tali riunioni non possono partecipare estranei al Grande Oriente. L'unico caso in cui possono partecipare estranei sono i funerali e, quando vidi FRANCESCO NARDUCCI, si trattava di una normale riunione di loggia"*.

BIGERNA TORCOLI MARIELLA, vecchia amica di FRANCESCO, rivela in data 18.01.06 una confidenza fattale dal gastroenterologo:

"Un'altra cosa che mi confidò FRANCESCO e, quando me lo disse ricordo che era particolarmente turbato, fu quella relativa alla sua appartenenza alla massoneria. Mi disse che era entrato perché in futuro gli avrebbe consentito di fare migliore carriera e che all'inizio gli avevano fatto intendere che la massoneria era una sorta di mutuo soccorso tra gli appartenenti e che ne poteva uscire in qualsiasi momento. Quando scopri che questa loggia non era quello che lui pensava e volendone uscire, non gli venne concesso, lui affermò che aveva fatto, per questo, una sciocchezza".

Appartiene al GOI anche il Prof. MARIO BELLUCCI, testimone di nozze di FRANCESCA e lo sono molti altri protagonisti della vicenda. Da quanto emerso dalle indagini, lo è o lo è stato anche il farmacista di San Casciano FRANCESCO CALAMANDREI, indagato nel collegato procedimento fiorentino e assolto *ex art. 530 c.p.p.*, per insufficienza di elementi (..).

Si tratta di un'appartenenza che è necessario richiamare per inquadrare il contesto di rapporti che esistono tra i protagonisti della vicenda e che non ha impedito, peraltro, al padre ed al suocero del medico di assumere atteggiamenti radicalmente divergenti sulle indagini dell'Autorità giudiziaria.

Il P.M. introduce quindi uno degli argomenti di maggiore significatività per giungere ad una lettura concreta della vicenda e di tutte le sue caratterizzazioni: molti dei soggetti di cui si parla sono od erano massoni.

Ed è evidente che a suo avviso - non esistendo ricostruzioni o spiegazioni alternative, e facendo comunque leva sulla necessità di "inquadrare il contesto dei rapporti" fra i protagonisti della storia, i primi dei quali sono gli imputati - proprio sui vincoli di fedeltà massonica di cui qualcuno riuscì ad avvalersi dovrebbe cementarsi, almeno in parte, il *pactum sceleris* sotteso all'associazione per delinquere ipotizzata.

Guarda caso, viene sottolineato che implicazioni con la massoneria ne aveva avute anche il CALAMANDREI.

Il prof. UGO NARDUCCI, dunque, non era solo un illustre cattedratico, appartenente ad una delle famiglie più in vista della "Perugia bene": era anche massone, come sostiene il notaio BIAVATI e come magari avrebbe ammesso anche il diretto interessato, se all'atto delle sue plurime assunzioni a verbale, in varie vesti, qualcuno glielo avesse chiesto; infatti, nella sua "ultima memoria", depositata il 6 aprile 2010, il prof. NARDUCCI sostiene di essere stato iscritto alla massoneria, precisando comunque di non avervi mai contato molto. A dire il vero, lo afferma anche (con tanto di richiamo al grado 33) il geometra FERDINANDO BENEDETTI: una persona a cui il P.M. non ritiene di riconoscere il rango di "supertestimone", malgrado i numerosi verbali a sua firma e oltre 200 pagine di incidente probatorio trascritto. E ha ragione, perché il contenuto di quelle 200 pagine è il nulla più assoluto.

Tornando a UGO NARDUCCI, è innegabile che egli riuscì, come persona influente e di prestigio, grazie anche ad amicizie di correlato rilievo, a costruire una cortina di notevole riserbo al momento del rinvenimento del cadavere del figlio, e lo si è già detto: la mattina del 13 ottobre sul pontile non c'era un fotografo, i curiosi erano stati tenuti a distanza - ma parecchie persone c'erano comunque - e il medico demandato all'accertamento delle cause della morte era praticamente l'ultimo arrivato, per fare le cose più in fretta possibile. Si è già detto anche della indiscutibile sollecitazione a che non si procedesse all'autopsia.

Tuttavia, per trasformare la disponibilità ad assecondare i desideri di una persona che conta in vera e propria complicità nella commissione di gravi reati, il passo è ancora assai lungo; e non bastò certamente l'attrattiva di entrare nelle grazie di un uomo "potente", per determinare questo o quel soggetto, soprattutto se si trattava di appartenenti alle forze dell'ordine, a dargli una mano nel perseguire un piano criminoso. Dunque, per convincere un Questore o un capitano dei Carabinieri a tradire il proprio giuramento di fedeltà alle istituzioni, sarebbe stato necessario molto di più che non l'occasionale frequentazione reciproca nei salotti perugini: di dazioni di somme di denaro non vi è traccia, né di promesse di chissà quali raccomandazioni (presso chi, non è dato sapere) per imprimere una svolta alle carriere di quei pubblici ufficiali. Ecco allora che viene fuori la massoneria: anche perché altro, fuori, non sembra affatto potesse venire.

E poco sposta, a chi piace fare di tutt'erba un fascio, prendere atto che non risulta provata l'appartenenza o la formale iscrizione a qualche loggia da parte del dott. TRIO, del dott. DE FEO o dell'allora capitano DI CARLO.

Come torna facile a chi non ottiene un incarico od a chi perde una causa prendersela con i dirigenti o con i giudici perché "tanto sono tutti massoni", senza essere sfiorati dal sospetto che forse il posto spettava ad altri o forse si aveva torto, anche qui si può tranquillamente seguire lo stesso ragionamento. Illuminante, a mero titolo di esempio, per illustrare come si possa fare due più due nei termini anzidetti quando le cose si vogliono far tornare per forza assecondando ciò di cui si è già convinti, appare un passo della deposizione di SOGARO GIANCARLA (zia di SPAGNOLI FRANCESCA) in data 3 novembre 2003; facendo riferimento a ciò che avrebbe appreso tramite il marito, la donna disse:

venni a sapere che si erano interessati a mettere "tutto a posto", così si espressero, circa la morte di FRANCESCO, AUGUSTO DE MEGNI, UGO NARDUCCI ed un Questore che poi venimmo a sapere essere il Dr. FRANCESCO TRIO, appartenente anche lui alla massoneria. Credo che ci fosse di mezzo anche qualche magistrato, perché erano tutti massoni. A quell'epoca, DE MEGNI era una potenza a tutti i livelli, sia finanziari che politici.

Quello era massone, quell'altro pure, il terzo per forza di cose: alla fine, lo sono tutti e non c'è più niente da discutere.

E' anche singolare prendere atto di quel che dice il marito della SOGARO, SPAGNOLI MASSIMO, visto che rovescia la provenienza delle informazioni: non sarebbe stato lui a raccontare quelle cose alla moglie, ma il contrario. Lo SPAGNOLI dichiara, il 3 novembre 2003:

lo invitai ripetutamente mio fratello a chiedere l'autopsia del cadavere di FRANCESCO ma GIANNI mi diceva sempre che era stata FRANCESCA a non volerla, poi venni a sapere che vi era stato un "ingucchio" massonico. Preciso che, molti anni prima, dopo pressanti richieste di AUGUSTO DE MEGNI, entrai in una loggia massonica del Grande Oriente, ma dopo aver partecipato ad una riunione, mi ritirai perché avevo capito che non faceva per me. Tra l'altro, in quella riunione, mi ritrovai con dei massoni di basso grado e non ebbi la minima conoscenza dei gradi superiori. Si trattava della loggia "Guardabassi". Anche UGO NARDUCCI era un massone ma non credo di grado elevato. A quanto mi disse mia moglie e dei massoni di mia conoscenza, UGO NARDUCCI si rivolse ad AUGUSTO DE MEGNI, in occasione della morte del figlio, e questi interessò il Questore TRIO, che sapevo essere massone, perché me lo avevano detto dei massoni di mia conoscenza. TRIO, a quanto mi dissero, fece in modo di far chiudere rapidamente gli accertamenti, senza che venisse fatta l'autopsia. A quanto ne so, la magistratura fu tenuta all'oscuro della realtà della situazione e il Questore TRIO si adoperò perché l'Autorità Giudiziaria considerasse la morte un fatto accidentale o un suicidio.

Queste notizie me le ha riferite mia moglie ed erano date per scontate in città, in un certo ambiente sociale e specialmente in quello medico. Anche mio fratello mi disse queste cose. Si trattava di fatti che venivano dati per notori e non si parlava che di questo. Nonostante i miei reiterati tentativi, mio fratello non si decise a sporgere denuncia.

(..) Il motivo per cui UGO non voleva l'autopsia del figlio veniva spiegato allora con la necessità di coprire il coinvolgimento di FRANCESCO in una storia terribile, avvenuta a Firenze dove si diceva fosse stato scoperto, in un appartamento tenuto in locazione da FRANCESCO, un repertorio di boccette con resti di cadavere. Poi tutto questo fu collegato ai delitti del cosiddetto "mostro di Firenze". Circa il comportamento di UGO, una cosa che non so spiegarmi è l'incredibile voltafaccia dimostrato da quest'ultimo e da PIERLUCA nei confronti di FRANCESCA, ma in generale della famiglia SPAGNOLI. In pratica, sin dalla scomparsa di FRANCESCO, tutta la famiglia NARDUCCI assunse un atteggiamento di profonda ostilità e di chiusura nei confronti della famiglia SPAGNOLI, tanto che mi è stato riferito che PIERLUCA cacciò FRANCESCA dalla chiesa, dove si teneva il trigesimo della morte di FRANCESCO, dicendole che non apparteneva alla famiglia NARDUCCI. Tra le altre stranezze della vicenda, debbo aggiungere che un mio caro amico, il Dr. ALESSIO PULETTI, mi ha confidato che, all'epoca, una dottoressa di cui sapeva il nome, aveva fatto l'autopsia ad un cadavere pensando che si trattasse di quello di FRANCESCO NARDUCCI mentre invece si trattava del cadavere di un'altra persona. Ciò mi fu riferito dal Dr. PULETTI all'epoca; non l'avevo mai detto a nessuno perché mi sembrava inopportuno raccontare particolari del genere. All'epoca, il Dr. PULETTI mi disse, commentando l'accaduto: "vedrai che casino viene fuori!" Ricordo che la madre di un medico, che attualmente ha la farmacia a Santa Lucia, mi disse anche che suo figlio, che era medico a gastroenterologia, aveva assistito alla telefonata ricevuta da FRANCESCO il giorno della scomparsa, in Ospedale. In quell'occasione, secondo quello che mi è stato riferito, il NARDUCCI, dopo la telefonata, interruppe improvvisamente una riunione importante di medici della gastroenterologia. Rimasero tutti meravigliati sia perché si trattava di una riunione molto importante a cui il NARDUCCI doveva partecipare sia perché quest'ultimo se ne andò senza dire alcunché. Questa farmacista, madre del medico, mi disse allora che, probabilmente, FRANCESCO era stato chiamato da qualcuno dell'ambiente in cui era coinvolto, che gli chiedeva spiegazioni su qualche "sgarro" che gli veniva attribuito. Ciò mi fu riferito nel corso di una cena a casa della farmacista, a Monteluce, cena svoltasi poco tempo dopo la morte di FRANCESCO. Con gli altri ospiti riflettemmo su queste notizie e concludemmo che FRANCESCO era stato attirato al lago, dove avrebbe dovuto rispondere alle domande di questi suoi complici, dai quali sarebbe stato poi ucciso.

Di fatto, viene da chiedersi a cosa serva fare indagini per anni, se qualcuno arriva alla verità semplicemente organizzando una cena, magari fra persone di "un certo ambiente sociale". E si rimane in ogni caso stupiti dalla facilità con cui si liquida una storia controversa immaginando un "inguacchio massonico", se a liquidarla è qualcuno che non dovrebbe esprimersi con la logica del "sono tutti massoni", ricorrendo alla terza persona plurale, ma dovrebbe piuttosto usare la prima.

Lo SPAGNOLI dice infatti che si tirò indietro perché quegli ambienti non facevano per lui, ma guarda caso le sue fonti sulla vicenda NARDUCCI - oltre alla moglie - sono sempre "massoni di sua conoscenza": da fonti del genere, guarda caso mai indicate per nome e che somigliano alle "autorevoli fonti massoniche" del BENEDETTI, deriverebbe pure la notizia della vicinanza a qualche loggia del dott. TRIO, il che si traduce in uno *standard* di certezza non superiore allo zero.

Tornando dunque alla cena di Monteluce, pare che fra il primo e il secondo venne fuori che FRANCESCO NARDUCCI aveva una casa a Firenze piena di reperti macabri, che aveva avuto una telefonata l'8 ottobre, all'esito della quale fu costretto ad allontanarsi dall'ospedale dove era impegnato in una riunione importante, e che fu dunque ucciso per uno sgarro fatto a persone coinvolte in brutti giri (quelli del "mostro di Firenze", tanto per parlar chiaro), di cui gli era stata chiesta ragione con la suddetta telefonata.

Come si vedrà, nessuno di tali aspetti può dirsi realmente dimostrato, e sono diventati fatti "dati per provati" solo perché se ne è parlato - e sparato - fino a ritenere che la chiacchiera dovesse essere vera per forza. Neppure è vero che una dottoressa (il cui nome non è mai venuto fuori) fece un giorno l'autopsia sul corpo di chi riteneva fosse FRANCESCO NARDUCCI: semplicemente perché un'autopsia non si fece proprio, mentre esiste una dottoressa - FRANCESCA BARONE - che sostiene di essere rimasta in attesa di una chiamata mai arrivata. Dunque, non poté trovarsi dinanzi al cadavere sbagliato, semmai rimase con il bisturi in mano ma senza che le fosse stato portato alcun cadavere.

Cosa resta di contributi del genere, dunque? Nulla, se non la sostanziale conferma dell'assunto di uno degli imputati: UGO NARDUCCI era massone, ma non di grado elevato. Ed allora, si comprende ancor meno come fece una mezza calzetta (massonicamente parlando, per carità) a trovare i giganteschi appoggi che la ricostruzione accusatoria sottende.

Intendiamoci, chi scrive non vuole affatto negare l'esistenza della massoneria o minimizzarne la possibile incidenza sulla vita di alcune persone, a partire da coloro che si vedono rifiutare un mutuo od un affidamento perché non sono "amici degli amici", a fronte di altri cui si vedono concedere scoperti inusitati; per arrivare - perché no ? - a chi subisce una denuncia e vede che il fascicolo prende una corsia preferenziale dopo essere stato assegnato ad un magistrato sensibile, come il denunciante, al fascino di grembiuli e cappucci.

Non si vuole negare che certe cose possano (purtroppo) accadere, ma un conto è parlarne a mo' di chiacchiera da bar, ben altro è offrire le prove a riscontro di quanto si assume. Con tutto il rispetto per la storia dell'istituzione, peraltro, la realtà concreta della massoneria non è quella delle trame nell'ombra o delle logge deviate con cui è facile riempirsi la bocca, ma - ben più semplicemente - quella di gruppi di persone dove, a dispetto della serietà di intenti che può animare chi vi opera, chi vuole entrare a farne parte è motivato da fini che non hanno nulla a che vedere con gli ideali di "sviluppo massimo della filantropia" cui pare avessero aderito anche MAZZINI e GARIBALDI.

Nella stragrande maggioranza dei casi, e soprattutto nelle città di provincia, chi ambisce a diventar massone non sa neanche che GARIBALDI lo fu: è spinto solo dalla prospettiva di ampliare la propria rete di conoscenze, soprattutto se è un libero professionista con capacità insufficienti per una fisiologica affermazione sul mercato, oppure un notevole che ha il problema di un figlio con pochi numeri, a cui trovare un lavoro che altrimenti nessuno gli darebbe. Insomma, una tipologia di soggetti che, se poi si iscrive davvero a qualche loggia, punta solo a obiettivi di spicciolo tornaconto personale: non esattamente il materiale umano perfetto per elaborare piani criminali, e men che meno per sperare che riescano.

Tornando al concreto del presente processo, UGO NARDUCCI è massone, e ne prendiamo atto; forse lo era anche il figlio defunto, e la cosa non ha alcun rilievo. Lo sono anche altri: il rettore dell'Università (tanto piacere, ma non si capisce perché il P.M. abbia inteso sottolineare il particolare), come pure il prof. BELLUCCI e GIANNI SPAGNOLI. Degli ultimi due, però, va considerata una peculiarità: il primo è addirittura una persona offesa, nel presente processo, per essere stato in ipotesi calunniato dopo aver reso dichiarazioni sgradite (ad altri massoni o simpatizzanti tali, deve ritenersi); il secondo, come sottolinea lo stesso Procuratore della Repubblica, ha assunto in ordine alle indagini comportamenti niente affatto in linea con quelli del "fratello" consuocero. Ne deriva che, in almeno due casi, il vincolo massonico è andato a farsi benedire.

Ma allora, perché spiegare più o meno velatamente in ragione di quella comune appartenenza (non sempre provata, non bastando certo testimonianze come quelle dei coniugi SPAGNOLI/SOGARO) la disponibilità di qualcuno a prestarsi per la commissione di delitti così allarmanti ?

E, per tornare ai casi dei presunti associati per delinquere che contemporaneamente indossavano una divisa, perché quella non dimostrata solidarietà tra confratelli avrebbe dovuto prevalere sul fisiologico desiderio di un poliziotto o di un carabiniere di presentarsi all'opinione pubblica come l'investigatore che aveva scoperto la verità su fatti di cronaca tra i più inquietanti e dolorosi degli ultimi decenni ?

Sono interrogativi destinati, al pari di molti altri, a rimanere senza risposta. Così come una non risposta è liquidare tutto con un generalizzato riferimento agli obblighi di un massone (se lo è) nei confronti di un altro.

La vita del medico, specie negli ultimi tempi, grosso modo negli ultimi due anni di vita, pur se coronata da notevoli successi, non era esente da ombre, anche pesanti.

Prima di andare avanti, va puntualizzato un particolare, che emerge dalle dichiarazioni dell'impiegata dell'Anagrafe di Perugia EMILIA CATALUFFI del 12.01.2006:

“Per quanto riguarda la laurea, ho saputo all'Ospedale, non ricordo da chi, che il NARDUCCI si era laureato alla Sapienza di Roma in ostetricia e ginecologia con 110 e lode. Poi ha preso la specializzazione in gastroenterologia”.

Quindi, il NARDUCCI non sarebbe stato solo gastroenterologo, ma anche ginecologo, come il padre ed il fratello PIERLUCA.

A dire il vero, che FRANCESCO NARDUCCI fosse anche ginecologo non sembra sia stato accertato con la dovuta sicurezza, tanto che il P.M. si esprime al condizionale: le dichiarazioni di un'impiegata del Comune che sostiene di aver saputo di tale specializzazione non si sa quando e non si sa da chi lasciano il tempo che trovano, quando sarebbe stato piuttosto agevole andare a riscontrare direttamente presso gli atenei interessati se davvero il dato risultasse.

Nelle informative riassuntive curate dalla Polizia Giudiziaria - sia dal Reparto Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Perugia, sia dal gruppo investigativo coordinato dal dott. GIUTTARI - non si fa del resto menzione del particolare in argomento, né delle eventuali indagini svolte per verificarlo.

Nell'interrogatorio reso da NARDUCCI UGO nel luglio 2007, l'odierno imputato riferisce di un congresso di ginecologia in vista del quale - proprio poco tempo prima della morte del figlio - chiese consigli a FRANCESCO (che glieli diede, “perché lui era molto bravo”, ricorda il padre), ma non viene precisato se si trattasse di indicazioni di carattere scientifico sulle materie specifiche da trattare o di taglio tecnico in generale sull'impostazione della relazione.

Alla memoria depositata da ultimo, già sopra richiamata, viene peraltro allegato il curriculum di FRANCESCO NARDUCCI, presentato ai fini della nomina a professore associato, e di specializzazioni in ginecologia non vi è menzione: strano, visto che si sarebbe trattato comunque di un titolo in più.

L'elemento su cui il Procuratore della Repubblica fornisce un riscontro così labile è comunque poco significativo, perché non risulta che FRANCESCO NARDUCCI avesse mai fatto in concreto il ginecologo, né i sospetti su di lui come potenziale "mostro di Firenze" cambierebbero di una virgola ove la specializzazione risultasse davvero: a prescindere da quel pezzo di carta, anche un gastroenterologo sarebbe stato verosimilmente capace di praticare escissioni come quelle praticate sul corpo delle povere vittime del maniaco.

Piuttosto, sarebbe stato il caso di essere più precisi perché, come documentato da alcune difese, che il responsabile dei duplici delitti fosse - anche - un ginecologo appartenente ad una facoltosa famiglia, dalla doppia vita perché alle prese con la propria omosessualità o comunque con la difficoltà di provare piacere in un infelice rapporto coniugale, era già stato paventato fino dal 1998; ma non in atti di indagine, bensì in un libro dedicato alla vicenda.

La vedova, la Signora FRANCESCA SPAGNOLI, parte civile nel presente processo, è l'unica delle persone della cerchia familiare del medico ad avere assunto, sin dall'inizio, una posizione chiara e compatibile con la sua posizione di persona offesa dell'ipotizzato omicidio del marito.

La Signora SPAGNOLI si è presentata, infatti, spontaneamente sin dal pomeriggio dell'8 febbraio 2002, cercando di dare il suo contributo agli inquirenti e dimostrando di voler conoscere la verità sulla morte e anche sulla vita del marito. Il tutto mentre invece, la famiglia del medico assumeva un atteggiamento via via più ostile alle indagini, chiedendone la fine con toni sempre più inquietanti. Da quella prima audizione, ne sono seguite molte altre e la Signora ha sempre fornito alle indagini tutti i particolari di cui si è ricordata. Le due fondamentali e più articolate dichiarazioni della Signora sono state rese il 21 e 22.01.2005 e le stesse ricapitolano un po' tutto quanto la vedova ha raccontato del marito e, soprattutto, degli ultimi momenti di vita dello stesso.

Sintetizzando al massimo, la Signora ha posto in evidenza le insolite assenze del marito in questi termini:

"Confermo anche il fatto che mio marito, di tanto in tanto, sentiva il bisogno di andarsene senza dirmi dove e tornava a casa la sera tardi. Ciò è accaduto tre o quattro volte, a quanto mi ricordo ed era collegato a dei litigi che potevano scoppiare per vari motivi. Qualche volta ebbi la sensazione che FRANCESCO cercasse la lite proprio per potersene andare.... nell'ultimo periodo, FRANCESCO si estraniava spesso e confermo l'episodio avvenuto una domenica, non ricordo l'epoca precisa, quando FRANCESCO rimase silenzioso nella casa dei miei genitori di Via dei Filosofi presso cui ci eravamo recati per il pranzo e poi, tornati a casa, dopo aver litigato, lui colse l'occasione per allontanarsi senza dirmi dove e tornarsene a casa la sera tardi.

Un altro episodio del genere accadde fra il 1982 e il 1983, durante una cena a casa di mia sorella BEATRICE, quando FRANCESCO se ne stette in silenzio per tutta la serata, intento a leggere il giornale.”
(..)

E nel verbale del 22.01.05, la stessa FRANCESCA SPAGNOLI ha dichiarato:

“Ricordo che gli episodi dei litigi con conseguente allontanamento di mio marito senza dare notizia di sé avvenivano il sabato e la domenica e quando FRANCESCO tornava, assumeva un atteggiamento di sorriso forzato per fare subito la pace con me, ma io mi rendevo conto che tutto aveva un contenuto di strumentalità e di mancanza di sincerità. Alla luce di tutta la mia esperienza posso dire che FRANCESCO è stato per me un grande enigma”.

Tra le assenze più strane, vi è certamente quella che si verificò alla fine di luglio di uno dei due ultimi anni vita del medico.

Mentre FRANCESCA SPAGNOLI ha sempre sostenuto che la scomparsa del marito in quel fine settimana si verificò nel 1985 (vds. verbale del 31.05.02), il suocero GIANNI SPAGNOLI, il 22.02.02, ricordando l'episodio, racconta:

“A quanto ricordo il periodo fu un fine settimana della fine di luglio 1984.

Ciò avvenne perché prendevamo normalmente le ferie ad agosto e qualche volta poteva capitare che dovevamo anticipare le ferie. Ricordo che FRANCESCA era preoccupata perché non riusciva a rintracciarlo né a casa né in Ospedale. Mi pare che FRANCESCO ci raggiunse il lunedì o il martedì”.

Lo stesso GIANNI SPAGNOLI, che evidentemente aveva motivo di ricordarsi meglio l'episodio perché l'insolito comportamento di FRANCESCO si verificò in coincidenza della malattia di suo (dello SPAGNOLI) padre ALDO, sciogliendo le precedenti incertezze, il 2.10.02, ha esattamente collocato quel periodo di assenza del medico in questi termini:

“Mi sono presentato spontaneamente a seguito della mia riserva circa le ricerche che avrei effettuato circa il periodo di ricovero sofferto da mio padre ALDO che coincise con il periodo in cui il prof. FRANCESCO NARDUCCI restò in Perugia mentre mia figlia FRANCESCA andò al mare con mia moglie. Ho accertato che il periodo fu l'ultimo fine settimana di luglio 1984 e non 1985. Ho chiesto in proposito alla domestica di ALDO, che si chiama ITALIA CAPPELLETTI ed abita a Perugia in zona Prepo, e la stessa ha escluso che potesse trattarsi dell'anno in cui morì FRANCESCO, proprio perché quell'anno ALDO SPAGNOLI non fu ricoverato e non ebbe problemi da ricovero”.

SOGARO GIANCARLA, in data 3.11.03, ha confermato la circostanza in questi termini:

“Ricordo che nel mese di luglio ALDO fu ricoverato per una serie di esami e l'anno corrispondeva a quello antecedente la morte di FRANCESCO, ossia il 1984”.

Il particolare non è di poco conto se si tiene conto che la domenica 29 luglio 1984 furono uccisi a Vicchio PIA RONTINI e CLAUDIO STEFANACCI, e che il NARDUCCI era stato segnalato proprio per tale delitto e per quello degli Scopeti.

Viene dunque incidentalmente segnalato, in termini suggestivi, che FRANCESCO NARDUCCI rimase da solo, senza che alcuno potesse controllarne i movimenti, proprio in concomitanza dell'ultimo week-end di luglio 1984, quando si verificò uno dei più efferati duplici omicidi attribuiti al “mostro di Firenze”.

Anche prescindendo dal rilievo che, in ogni caso, di elementi concreti per affermare che il professore perugino ebbe a che fare con quel delitto non ce n'è neanche l'ombra, tanto che il richiamo rimane meramente allusivo, è doveroso notare che la lettura delle risultanze istruttorie offerta dal P.M. appare incompleta.

GIANNI SPAGNOLI, nel verbale del 22 febbraio 2002, riferisce - più diffusamente di quanto sopra riportato - a proposito della permanenza a Perugia del genero in un periodo estivo:

Questo episodio avvenne nel mese di luglio non ricordo se del 1984 o 1985 penso comunque sia stato il 1984. Comunque ricordo che mio padre andava tutti gli anni in Svizzera a Vevey per curarsi. Una volta tornò spaventatissimo in quanto gli diagnosticarono un tumore al rene. Io avvertii subito FRANCESCO che lo visitò e per conferma lo ricoverò in ospedale a Perugia. Mio padre uscì dopo poco senza alcuna complicazione. In un'altra occasione subì un infarto alla milza e fu ricoverato in geriatria. FRANCESCO ne approfittò per invitare FRANCESCA a venire al mare da noi a Porto Ercole dicendole che sarebbe rimasto a Perugia per occuparsi di mio padre. A quanto ricordo il periodo in cui FRANCESCO rimase a Perugia e non fu raggiunto dalle telefonate di FRANCESCA né fu reperito in ospedale fu un fine settimana mi pare del luglio 1984 perché nel 1985 le vacanze le prendemmo ad agosto.

Il successivo 2 ottobre, dopo aver ricordato lo stesso episodio in un verbale di due giorni prima, lo SPAGNOLI risulta essersi presentato spontaneamente agli inquirenti, fornendo riscontri sul ricovero del padre e sul colloquio con la badante.

Dunque, la ricostruzione offerta è che FRANCESCO NARDUCCI convinse la moglie a raggiungere i suoi familiari al mare, restando egli a Perugia, perché c'era bisogno di garantire assistenza al nonno della SPAGNOLI, ricoverato proprio grazie al di lui interessamento: e il ricovero risale al 1984, non già all'anno successivo.

Perciò, malgrado FRANCESCA SPAGNOLI abbia sempre insistito nello spostare l'episodio avanti di un anno, è verosimile che si sia sbagliata, pur avendo fornito elementi a sostegno della propria ricostruzione ricordando con relativa precisione una *consecutio temporum* caratterizzata da altri periodi di vacanza intermedi, prima della partenza del coniuge per l'estero in settembre. Deponendo dinanzi al P.M. di Firenze il 22 aprile 2002, del resto, disse che aveva cercato il marito senza successo all'epoca in cui "suo nonno" - apparentemente riferendosi a FRANCESCO, ma è evidente che la trascrizione avrebbe dovuto essere "mio nonno" - era ricoverato.

Il particolare del ricovero di ALDO SPAGNOLI nel 1984, in effetti, è confermato dalla già ricordata signora SOGARO, che però, nel verbale menzionato dal Pubblico Ministero, aggiunge:

Ricordo anche che FRANCESCO fu visto da mia figlia FEDERICA presso locali notturni, quando FRANCESCA già si trovava al mare, e lui era rimasto in città; tali locali FRANCESCO li frequentava in compagnia di altre donne.

Accadeva spesso, infatti, che FRANCESCO non si trovasse insieme alla moglie i fine settimana, quando la moglie era al mare con i genitori, adducendo problemi improvvisi sul lavoro.

Quest'ultimo inciso, nella memoria di discussione del P.M., non viene riportato.

Il quadro, pertanto, sembra fornire la descrizione non già del *Mister Hyde* capace di sfruttare il momento propizio per sfogare le proprie manie omicide rimanendo nell'ombra, quanto del più banale uomo sposato che approfitta dell'assenza della moglie per concedersi qualche distrazione. Figurarsi dunque se sulla base di quella momentanea irreperibilità di FRANCESCO NARDUCCI a fine luglio dell'anno precedente la sua morte si possano fondare valutazioni significative sui fatti che costituiscono il presupposto dei reati oggi contestati agli imputati.

Per quanto concerne i rapporti del NARDUCCI con Firenze, specie a livello lavorativo, gli stessi, come si vedrà, hanno trovato conferma (ad es. rapporto lavorativo con la Menarini e con l'Ospedale di Bagno a Ripoli).

Il Prof. EMANUELE RINONAPOLI, colui che vendette la sua autovettura CX al NARDUCCI e che era, all'epoca, il Direttore della Clinica Ortopedica dell'Ospedale di Perugia e, prima ancora, a Firenze con il Prof. SCAGLIETTI, ricorda il 7.05.02:

“Mi sembra di ricordare che FRANCESCO andasse di tanto in tanto a Firenze per motivi professionali.”

Qui basta ricordare quanto dichiarato l'11.07.06 da SIMONA MORETTI che, all'epoca era poco più che una bambina, abitante in Via Savonarola 27, quindi, vicina di casa del NARDUCCI:

“Tutti... davano per scontato che il NARDUCCI lavorasse a Firenze. Era un fatto che veniva considerato certo. Anch'io sapevo che il NARDUCCI si recava a Firenze per lavoro.”

Anche la già citata BIGERNA TORCOLI ha confermato gli stretti rapporti che univano il NARDUCCI a Firenze. Si riporta un passo delle dichiarazioni rese dalla stessa il 19.01.06:

“FRANCESCO è cambiato tanto da quando ha iniziato a frequentare Firenze. E' divenuto ancora più sfuggente di prima. Fu FRANCESCO che mi disse che aveva iniziato a frequentare Firenze, credo per motivi di studio. FRANCESCO mi disse questa cosa, grosso modo nel periodo compreso tra il 1973 e il 1975. Mi ricordo che, spesso, quando lui mi invitava ad uscire ed io gli proponevo un giorno della settimana, generalmente il giovedì, il sabato o la domenica, lui mi diceva che non poteva perché era a Firenze”.

Circa i mezzi in possesso del NARDUCCI, la vedova ha confermato che aveva, negli ultimi mesi, una Citroën CX di colore verde-celeste metallizzato ed una moto e che entrambi i mezzi furono ripresi dal padre e dal fratello del NARDUCCI, subito dopo la morte la moto e un anno dopo l'auto. Il Prof. EMANUELE RINONAPOLI descrive così, il 7.05.02, la vendita dell'auto al NARDUCCI:

“Ho conosciuto dapprima il Prof. UGO NARDUCCI e successivamente, dopo la laurea, il figlio FRANCESCO a cui ho venduto anche la mia CX Citroen diesel di colore verdolino, forse metallizzato, poco tempo prima della sua scomparsa. Non ricordo precisamente quando vendetti la vettura al NARDUCCI ma ora che vedo il foglio complementare posso affermare di averla venduta all'inizio del mese di luglio 1985 e in particolare 02/07/85.”

A proposito della CX verdolina, il giornalista de "La Nazione" AMADORE AGOSTINI, in data 4.03.2006, ha fornito indicazioni sulla localizzazione fiorentina del NARDUCCI e ha dichiarato che in epoca non sospetta, cioè prima dell'inizio delle indagini perugine, la GHIRIBELLI gli parlò di quest'auto. Così ha detto il giornalista:

"ho sentito dire da ambienti investigativi, all'epoca, che il NARDUCCI aveva un appartamento in via dei Serragli o quantomeno in zona Porta Romana di Firenze. Altri, sempre dello stesso ambiente e nella stessa epoca, cioè negli anni '80 - '90, mi hanno parlato di un appartamento del NARDUCCI in Scandicci. Si è trattato sicuramente di appartenenti alle Forze dell'Ordine che indagavano ma ora non ricordo con precisione chi fossero quelli che me l'hanno detto. Successivamente ho sentito parlare di un appartamento a Fiesole ma, all'epoca, cioè negli anni '80 - '90, gli unici riferimenti che sentii fare erano quelli di via dei Serragli e di Scandicci. Mi pare che ciò avvenne in occasione di anonimi e in un periodo in cui ne pervennero molti. Aggiungo che, prima dell'inizio dell'indagine perugina, durante le indagini sui compagni di merende e nell'imminenza del processo di appello a PACCIANI, avendo scoperto l'identità del teste 'gamma' e, incuriosito del fatto che questa convivesse con un nappista, mi recai in Via Tripoli, a casa di GABRIELLA GHIRIBELLI, con cui parlai a lungo altre 3 o 4 volte. Ricordo che mi aveva preso in simpatia.... La GHIRIBELLI non voleva.... parlare in casa e uscì. Mi parlò di molte cose ma ricordo ora che mi parlò anche di una moto e di una CX Pallas verde, che io memorizzai perché mio padre ne aveva una simile, di colore grigio. Questi particolari li ho collegati a notizie apprese di recente, secondo cui il NARDUCCI aveva una CX Pallas verdolina. GABRIELLA ne parlò in relazione alla vicenda del mostro, perché questo era l'argomento dei nostri incontri....

Sono assolutamente certo che la signora GHIRIBELLI mi parlò di questa moto e di questa CX verde prima dell'indagine perugina e colloco temporalmente questi colloqui che ho avuto con lei da poco prima della sentenza d'appello di PACCIANI ad un anno dopo la stessa."

Come si vedrà, a Via dei Serragli si recò proprio l'Isp. NAPOLEONI, di un appartamento nella zona sud occidentale di Firenze avrebbe parlato l'ex Carabiniere GIOVANNONI ROBERTO, riferendo confidenze del NARDUCCI, mentre dell'appartamento a Fiesole avrebbe parlato, tra gli altri, il Maresciallo GIOVANNI MAGLIONICO, del Nucleo P.G. di Perugia.

Di un sopralluogo nell'appartamento di Via dei Serragli n. 6, ha parlato l'Isp. NAPOLEONI, nelle dichiarazioni al G.I.De.S. del 12.12.03 che si riportano per la parte che qui interessa:

"In data 30 settembre 1985, io ho redatto una relazione di servizio inerente una notizia confidenziale ricevuta circa un episodio di violenza carnale avvenuto ai danni di una ragazza a Firenze. Tale notizia mi è stata confidata, sicuramente da PICCHI FRANCO, un conoscente per motivi di lavoro. Immediatamente io e il MAZZI abbiamo fatto degli accertamenti che scaturivano in una seconda relazione di servizio da me redatta in data 8 ottobre 1985, nella quale io riferivo di aver individuato a Firenze in via dei Serragli nr. 6 l'appartamento di POLI PAOLO, presunto responsabile della violenza ai danni della ragazza. E' chiaro che per effettuare tale individuazione io mi sono recato a Firenze, ma non ricordo quando precisamente, sicuramente nel periodo compreso fra il 30 settembre e l'8 di ottobre 1985. E' probabile che l'appartamento di via Dei Serragli nr. 6 ritenevamo potesse essere collegato alla vicenda del Mostro di Firenze"

Come si vede, l'appartamento è, in qualche modo, ricollegato alla vicenda del "Mostro", ma riferito a certo PAOLO POLI.

Si può convenire con il P.M. solo in minima parte.

Il NARDUCCI coltivava interessi professionali in quel di Firenze, come i rapporti con industrie farmaceutiche stanno a dimostrare, comunque assai più di quel che poteva saperne una vicina di casa.

Peraltro, sarebbe stato il caso di riportare integralmente il passo che la MORETTI dedica alle frequentazioni fiorentine del medico perugino, che è il seguente:

Si diceva anche che il NARDUCCI lavorasse a Firenze e questo era un fatto che veniva dato per scontato. Io non ricordo con precisione da quale persona del condominio io abbia saputo queste cose. Posso dire, però, che ne parlavano un po' tutti anche se alcuni si mostravano un po' scettici. Tutti però davano per scontato che il NARDUCCI lavorasse a Firenze. Era un fatto che veniva considerato certo. Anch'io sapevo che il NARDUCCI si recava a Firenze per lavoro.

Insomma, una certezza neppure condivisa, visto che qualche scettico c'era: né si capisce per quale motivo presso il condominio ci si dovesse dedicare - prima della morte del NARDUCCI - a simili argomenti di conversazione.

Sul fatto, poi, che il gastroenterologo disponesse davvero di un'abitazione nel capoluogo toscano, come già "appurato" nella cena di Monteluce sopra ricordata, il caos è totale.

Paradossalmente, la solita testimonianza *de relato* dove non si capisce quale sia la fonte primaria delle informazioni riferite (nel caso di specie, l'AGOSTINI che parla di "ambienti investigativi" presso i quali le avrebbe apprese) dovrebbe assumere spessore e credibilità perché le tre diverse ubicazioni degli appartamenti in uso a FRANCESCO NARDUCCI nel capoluogo toscano coincidono con i dati risultanti *aliunde*, senza però sottolineare il particolare che, se la casa del medico perugino si spostava continuamente di qua e di là nei racconti di chi sosteneva di saperne qualcosa, vi è forse da dubitare in radice che la casa esistesse.

Comunque impropria è la conclusione evidenziata quanto all'abitazione sita in Via dei Serragli: se comunque risultò che con quella casa il NARDUCCI non vi aveva a che fare, appartenendo a un certo POLI, il riscontro non c'è, e non c'è neppure la riferibilità alla vicenda del "mostro", atteso che le indagini curate in quell'occasione si riferivano ad un caso di violenza sessuale, del tutto diverso.

A parlare di una casa del NARDUCCI in quel di Firenze è anche BIGERNA TORCOLI MARIELLA, in proposito non menzionata dal Pubblico Ministero (che comunque tornerà più tardi a soffermarsi sul punto, riportando anche i contributi di altri soggetti che sarà necessario analizzare); la teste, escussa il 18 gennaio 2006 dalla P.G., ne fa parola nello stesso passo della sua deposizione dedicato alla *vox populi* secondo cui il medico perugino avrebbe dovuto ritenersi coinvolto nei duplici delitti occorsi in Toscana:

Un'altra cosa che ricordo con molta certezza è quella relativa al fatto che alcune persone, di cui non ricordo, sebbene mi sforzi, l'identità, mi dissero che FRANCESCO NARDUCCI era indicato come "il mostro di Firenze", ma questo molto prima che lui morisse. Sarà stato l'anno 1982 o 1983. Lei mi chiede se sono assolutamente sicura di questo, e mi invita a ricordare i nomi di queste persone, ed io le rispondo che sono certa di questo indicare FRANCESCO quale "mostro di Firenze", prima della sua morte ma che non riesco a ricordare chi me lo disse. Ricordo soltanto che forse tale spunto venne dato da un articolo apparso su qualche giornale che parlava di un generico medico di Perugia sospettato quale "mostro di Firenze". Ricordo che FRANCESCO mi disse che si recava a Firenze per non meglio precisati studi. Ricordo anche che FRANCESCO avesse un appartamento in Firenze, anche se non sono sicura al cento per cento.

Ancora a titolo di esempio, parla di una abitazione fiorentina anche GASPERINI NELLA, già capo-sala nel reparto dove lavorava il NARDUCCI.

Vale la pena riportare il passo che la teste - nella deposizione resa agli inquirenti il 9 aprile 2003 - dedica al suo ricordo del medico defunto, dando contezza anche delle domande formulate e di quanto venne verbalizzato:

Domanda: "Che tipo era il Prof. NARDUCCI Francesco?"

(..) "Vi racconto una cosa che vi farà gelare. Il Prof. NARDUCCI veniva continuamente chiamato al telefono non so da chi, tanto che un giorno, scherzando, osservai che se fosse stato figlio di un camionista come me, nessuno l'avrebbe cercato con tale insistenza. Poi, postami di fronte a lui che stava rispondendo al telefono, guardandolo ad una distanza di meno di un metro, gli dissi: 'Vorrei tanto stare dietro il suo sguardo'. Gli dissi questa cosa perché il suo sguardo era inquietante, gelido e fisso. A queste parole il NARDUCCI continuò a parlare al telefono come se niente fosse, fissandomi però negli occhi. Sette giorni dopo circa il NARDUCCI scomparve.

(..)

Domanda: "Quanto durò la telefonata in occasione della quale lei disse al NARDUCCI che avrebbe voluto essere dietro il suo sguardo e da dove gli passavano le chiamate?"

(..) "Non ricordo quanto durò la telefonata. Il telefono a cui lui rispondeva si trovava nella medicheria della corsia della Gastroenterologia e le chiamate le riceveva sempre su quel telefono"

Domanda: "Ma quale segreto poteva esserci dietro quell'uomo se il suo sguardo le sembrava così gelido e strano?"

(..) "Chissà se sarà stato il mostro di Firenze".

Si dà atto che la signora pronunciando queste parole fissa intensamente il Magistrato e abbassa il tono di voce. Aggiunge ancora la signora:

"Questa cosa fu detta dopo la morte del NARDUCCI. Sentivo dire in corsia che sarebbe stato trovato l'appartamento fiorentino del NARDUCCI dove sarebbero state trovate parrucche e dentro contenitori trasparenti di formalina sarebbero stati trovati frammenti di pube o comunque di reperti ginecologici o di pelle."

Si può cogliere l'occasione per rimarcare un dato, comune a decine e decine di contributi testimoniali in questo processo: viene rappresentato che qualcosa si diceva, ma non si sa mai chi era a dirlo; quando lo si sa, è gente passata a miglior vita da un pezzo. La prospettiva che su deposizioni del genere possa fondarsi un pronostico di valida sostenibilità in giudizio dell'impianto accusatorio è a dir poco illusoria.

Tornando alla questione della casa, la BIGERNA TORCOLI non esprime in proposito alcuna certezza; la GASPERINI riferisce della chiacchiera in ospedale sul campionario di mostruosità che sarebbe stato ritrovato in un appartamento fiorentino (ne parlano anche altre infermiere, come la PEDINI e la BIOCCHETTI, come pure il dott. CLERICI): ma chiacchiera era e chiacchiera rimane.

Piuttosto, è appena il caso di rilevare che sul nulla, e cioè sulla sensazione di uno sguardo inquietante ricevuta dalla GASPERINI (con la stessa teste, bontà sua, a precisare che quel particolare avrebbe fatto "gelare" chi la stava ascoltando, e non si capisce perché), si sia innestato un prosieguito di domande e risposte.

Il verbalizzante che, invece di passare oltre, si mette a chiedere cosa ci poteva essere dietro quello sguardo, e la persona escussa formula l'ipotesi secondo cui lo sguardo avrebbe rivelato che FRANCESCO NARDUCCI era davvero il "mostro di Firenze". Dati istruttori a dir poco evanescenti, e che rimangono tali anche laddove si vogliono aggiungere precisazioni sul tono della voce della GASPERINI.

Sulla casa del NARDUCCI a Firenze, per il momento (tenendo dunque presenti i soli riferimenti operati dal P.M. a questo punto della requisitoria), l'unico dato di astratta significatività deriva dalle dichiarazioni del GIOVANNONI, sulle quali si dovrà parimenti tornare, avendo egli riferito di presunte confidenze avute direttamente dal medico umbro.

E' comunque opportuno anticipare quel che emerge dal materiale istruttorio a proposito di un controllo che sicuramente venne effettuato su un'abitazione in quel di Firenze da ufficiali di Polizia Giudiziaria, e che fu ricollegata al NARDUCCI; a parlarne è, già il 25 gennaio 2002, il suddetto isp. NAPOLEONI:

Ricordo anche che dopo il ritrovamento del cadavere, non ricordo con precisione quando, andai a Firenze nell'abitazione che poteva essere stata utilizzata dal Dr. FRANCESCO NARDUCCI, per ricercare parti di corpo femminili sotto alcool o sotto formalina; non ricordo l'ubicazione di questo appartamento, ricordo solo che si trattava di una costruzione non recente a più piani, non ricordo se relativa ad un condominio.

Non ricordo neppure la zona dove si trovava l'abitazione; a me sembra, ma non ne sono sicuro, che siamo entrati dentro Firenze. Di quella casa ho solo un ricordo di un corridoio; non ricordo chi mi ci abbia mandato né con chi fossi, ma probabilmente si trattava di un collaboratore della Squadra Mobile. La ricerca dette esito negativo.

Apparentemente, dunque, si trattava di una casa che in qualche modo doveva ritenersi nella disponibilità del medico perugino, e non sembra possa essere quella di Via dei Serragli perché lo stesso teste fece menzione di quest'ultima in una annotazione dell'8 ottobre 1985 (sostenendo infatti di essere andato a Firenze a tal fine nei giorni precedenti, a partire dal 30 settembre); in quella riferita al NARDUCCI si recò invece, a suo dire, sicuramente dopo la morte del gastroenterologo. A chiarire come si arrivò a individuarla, tuttavia, è ancora il NAPOLEONI nel verbale del 26 giugno 2002:

Un giorno, non ricordo quando ma credo grosso modo nel settembre 1985, si presentò in Questura un signore che si occupava di elettronica e conduceva un negozio di elettronica nella zona di Via R. D'Andreotto. Non ricordo il nome ma mi riservo di comunicarlo quanto prima. L'ufficio comunque trasmise a Firenze il verbale delle dichiarazioni del personaggio con allegato un disegno raffigurante il volto di quello che a suo dire sarebbe stato il vero mostro di Firenze. A quanto mi disse il personaggio si riteneva un sensitivo capace anche gli eventi tra cui terremoti e varie.

Si dà atto che l'ispettore effettua una telefonata al figlio per farsi dare il nome della persona di cui sta parlando. L'ispettore comunica il nome della persona che si identifica in FRIVOLA EDOARDO titolare del negozio, oggi condotto anche dai figli, ELETTRONICA 2000.

Ricordo che quest'uomo ci disse un sacco di cose e a fronte di questo ci recammo a Firenze per la ricerca di un appartamento che il FRIVOLA aveva individuato quale immobile in uso al presunto mostro nella Firenze vecchia, caratterizzata da una strada stretta con i palazzi antichi. Andammo quindi a Firenze ed individuammo la strada, ricordo che entrammo in un appartamento con un corridoio lungo; la speranza era quella di rinvenire reperti corporali femminili del tipo di quelli asportati alle vittime del cosiddetto mostro. Non ricordo come entrammo in quella casa e se chiedemmo aiuto alla Mobile fiorentina, come si fa sempre in queste occasioni, né tantomeno se avvisammo l'A.G..

Perciò, si giunse all'individuazione dell'appartamento sulla base delle indicazioni di un presunto sensitivo; indicazioni, si badi, offerte prima della morte di FRANCESCO NARDUCCI. Il FRIVOLA, escusso a sua volta il 21 settembre 2002, dichiara:

Domanda del P.M.: Dalla informativa in data 13.9.85 risulta che lei la sera del 9 settembre telefonò al 113 per riferire in merito all'omicidio dei due cittadini francesi. Quando venne a conoscenza di questo delitto.

(..)

"Quando dal telegiornale, che potrebbe essere quello della sera o anche del giorno, dette notizia di questo delitto, io avvertii il 113 del sogno che avevo fatto e fui chiamato il giorno dopo dall'Isp. NAPOLEONI e dal dirigente della Mobile, il dott. SPERONI, che forse arrivò dopo. Confermo quello che dichiarai a loro il 10.9.85 e per quanto concerne la descrizione che ho fatto dell'uomo che in sogno vedevo come assassino sono rimasto colpito oggi dalla profonda rassomiglianza di quest'uomo con l'uomo raffigurato nelle foto teste' esibite. Si tratta di una rassomiglianza tremenda".

L'ufficio da' atto che sono state esibite al teste le foto nn. 1-3-4 datate 10.05.2002 raffiguranti il prof. FRANCESCO NARDUCCI a torso nudo nel motoscafo, mentre solleva un bimbo e mentre tiene una pipa in mano, nonché foto in cui si vede il volto in posizione più ravvicinata.

Riprende il sig. FRIVOLA: "Mi pare che chiamai il 113 verso le 18,00 per avvertirli che dovevo dire loro qualcosa circa l'ultimo delitto degli Scopeti.

(..)

Due o tre giorni prima come detto avevo sognato l'uccisione di una coppia, per questo motivo quando la sera del 9 settembre 1985 sento la notizia della morte dei due francesi avvenuta in Firenze agli Scopeti, telefono al 113 perché volevo fare delle dichiarazioni sul mio sogno premonitore.

Al poliziotto che mi risponde al telefono chiedo di parlare, probabilmente, con il Capo della Squadra Mobile Dr. SPERONI, che io tra l'altro conoscevo perché egli frequentava il mio negozio di elettronica e perché avevo fornito materiale tecnico ed in particolare ricetrasmittitori.

Credo che parlai con il Dr. SPERONI il quale mi invitò per il giorno successivo in Questura. Cosa che feci. Giunto in Questura, non ricordo se la mattina o il pomeriggio, chiesi al piantone di parlare con il Dr. SPERONI e mi ricevette il suo vice Isp. NAPOLEONI.

Raccontai allo stesso Ispettore che era in compagnia di altre due persone, delle quali una batteva a macchina le mie dichiarazioni, tutto il sogno e chiesi allo stesso di fare un identikit perché il volto dell'omicida mi era molto impresso. Arrivò nell'ufficio un disegnatore al quale diedi le indicazioni somatiche.

Ricordo senza ombra di dubbio questi particolari che io riferivo al disegnatore che compilò alcuni identikit, ricordo che ne facemmo anche uno di profilo. Ricordo che facemmo alcune bozze e vari disegni, delle parti del viso, ovvero nasi, menti, occhi, fronte e capelli. Io gli facevo correggere tutti quei particolari al fine di poter migliorare il disegno, alla fine ne venne fatto uno solo con le caratteristiche simili a quelle da me sognate e successivamente indicate. Alla fine tutti rimasero stupiti dell'identikit ed in particolare fu proprio l'ispettore NAPOLEONI che chiamò dall'altra stanza il capo della Mobile dottor SPERONI. Al suo arrivo esclamò:- "VIENI A VEDERE CHE COSA HA DISEGNATO GUARDA QUI". E così dicendo si passavano incuriositi il disegno.

Questa esclamazione ho potuto tradurla nel senso che forse quel volto poteva ricollegarlo a qualcuno a cui lui forse pensava. Questa è stata la mia sensazione. Ricordo che a guardare il disegno erano circa in quattro tra cui il dottor SPERONI, l'Isp. NAPOLEONI ed altri poliziotti. Ricordo che erano rimasti colpiti, come se fossero meravigliati dall'identikit che il poliziotto disegnatore aveva fatto seguendo le mie indicazioni."

DOMANDA: Lei in quella occasione fece riferimenti alla città di Foligno.

(..) "No, assolutamente. Non avevo nessun motivo per farlo.

Voglio aggiungere che il disegno fatto non tiene sufficientemente conto della stempatura che io avevo notato e che è molto simile a quella delle foto che mi sono state esibite. Specie quelle relative alla persona a torso nudo e per quanto riguarda la forma del naso quella in cui si vede il giovane con in braccio un bambino e anche quella raffigurante lo stesso giovane con espressione sorridente (..). Ricordo che l'ispettore disse che la cosa era interessante e che bisognava mandare il tutto a Firenze (..).

Ricordo che all'inizio del mio racconto forse non venivo preso molto sul serio. Infatti, ricordo che mi ascoltavano in maniera un po' distaccata. Quando il disegnatore ha redatto l'identikit e l'ispettore NAPOLEONI lo ha visto, da quel momento il NAPOLEONI ha cambiato atteggiamento diventando meravigliato ed incuriosito. Infatti come detto poco dopo chiamò anche il Dr. SPERONI. Sarò stato lì per circa una ora e mezza. Ricordo che l'ispettore mi fece molte domande ma non ricordo bene quali. Ricordo anche che, quella sera, io dissi all'ispettore che ero pronto ad andare con loro a Firenze perché avrei potuto avvertire la presenza dell'uomo. Lui mi disse vedremo e mi diedero la sensazione come se poi fossero andati a Firenze da soli. Non ricordo se raccontai in quella occasione, o successivamente, anche l'episodio del negozio di ferramenta. Ricordo ora che furono fatte altre bozze dal disegnatore che raffiguravano il soggetto di profilo. Ricordo anche che l'ispettore alla fine del nostro colloquio appariva molto soddisfatto come se avesse ricevuto una informazione utile.

(..) Per mia cultura ed educazione religiosa sono un cattolico praticante e non conosco né ho mai frequentato di tipo esoterico in genere. Voglio aggiungere che nei giorni seguenti alla mia deposizione in Questura venne a trovarmi in negozio l'ispettore NAPOLEONI il quale sembrava molto interessato al racconto e all'identikit.

Tirando le somme, un uomo che sa o ritiene di avere delle doti di percezione extrasensoriale si rivolge, dopo l'ultimo dei duplici omicidi, alle forze dell'ordine, e racconta di un sogno in cui avrebbe percepito l'immagine del "mostro". Sulla base delle sue indicazioni, viene tracciato un *identikit*, che - come forse risulta immediatamente, ammesso che qualcuno dei presenti si stesse già interessando a lui - combacia con le fattezze di FRANCESCO NARDUCCI, persona che il sensitivo non nomina perché neppure conosce. Lo stesso signore offre anche dati relativi alla possibilità di localizzare il maniaco in quel di Firenze: non solo dicendosi in grado di percepirne la presenza qualora si fosse trovato ad accompagnare gli agenti in quel capoluogo, ma anche segnalando riferimenti concreti (che il FRIVOLA non riporta nel 2002, a parte forse il richiamo ad un negozio di ferramenta che rimane non contestualizzato, ma che il NAPOLEONI ebbe ben presenti).

Questo accade subito dopo il 9 settembre 1985. Di lì a un mese, scompare il NARDUCCI, sul conto del quale è verosimile che si nutrisse qualche sospetto di coinvolgimento nelle storie toscane, come si vedrà più tardi ricordando le annotazioni di P.G. rinvenute presso la Squadra Mobile e non solo.

All'esito del rinvenimento del cadavere, l'ispettore NAPOLEONI andò a Firenze alla ricerca dei luoghi descritti dal FRIVOLA, e individuò un'abitazione il cui controllo diede esito negativo, anche e soprattutto quanto all'ipotesi investigativa di trovarvi reperti umani.

Quella casa, però, non era la casa di FRANCESCO NARDUCCI: era, secondo il FRIVOLA, la casa del "mostro", chiunque egli fosse. Un mostro che, dirà più tardi il sensitivo, somigliava moltissimo al gastroenterologo scomparso nel lago, ma solo in base alla percezione che egli ne aveva avuto in sogno. L'ispettore NAPOLEONI, in buona sostanza, partì alla ricerca di una casa che solo per un salto logico venne attribuita al NARDUCCI, ma che nulla di obiettivo poteva far riferire a lui; e che, fermo restando l'esito negativo del controllo, rimane non riferibile a lui.

Inoltre, a proposito delle deposizioni dei soggetti che avrebbero confermato la frequentazione di ambienti toscani da parte di FRANCESCO NARDUCCI, e tenendo conto di quanto già segnalato dal P.M. a questo punto della requisitoria, va subito chiarito cosa disse la GHIRIBELLI.

La donna, che non è possibile tacciare di inattendibilità solo a causa del difficile vissuto, come pure alcune difese vorrebbero, riferisce il 28 febbraio 2003 alla Squadra Mobile di Firenze:

(..) Nel 1981 vi era un medico che cercava di fare esperimenti di mummificazione in una villa vicino a Faltignano, che, da quello che sapevo, sembrava che l'avesse comprata sotto falso nome. Questa villa si trovava nei pressi del luogo dove furono uccisi nel 1983 i due ragazzi tedeschi (...). Di questo posto mi parlò anche Giancarlo LOTTI in più occasioni e sempre negli anni 80 quando ci frequentavamo (...). Sempre il LOTTI mi raccontò che questa villa aveva un laboratorio posto nel sottosuolo, dove il medico svizzero faceva gli esperimenti di mummificazione. Mi spiego meglio: il LOTTI disse che questo medico svizzero, a seguito di un viaggio in Egitto, era entrato in possesso di un vecchio papiro dove erano spiegati i procedimenti per la mummificazione dei corpi. Detto papiro mancava però di una parte che era quella relativa alla mummificazione delle parti molli e cioè tra le altre il pube ed il seno. Mi disse che era per quello che venivano mutilate le ragazze nei delitti del c.d. mostro di Firenze. Mi spiegò anche che la figlia di questo medico nel 1981 era stata uccisa e la morte non era stata denunciata tanto che il padre aveva detto che era tornata in Svizzera per giustificarne l'assenza. Il procedimento di mummificazione gli necessitava proprio per mummificare il cadavere della figlia che custodiva nei sotterranei. Questo medico svizzero, sempre da quello che ho saputo, al momento delle indagini su PACCIANI, abbandonò la villa per tornare in Svizzera.

(..) Questo medico svizzero all'epoca aveva 40-45 anni e frequentava assiduamente un orafo di San Casciano che aveva un laboratorio vicino all' "Orologio" ed un medico che curava le malattie tropicali con ambulatorio nei pressi dell'orafo.

A proposito di quest'orafo, posso dire che più volte lo vidi insieme al medico di Perugia che poi scomparve nel lago. Riguardo a quest'ultimo lo descrivo come un giovane dal fisico atletico, alto, ben curato.

(..) Il medico di Perugia lo vidi anche in compagnia del medico che curava le malattie tropicali di cui ho parlato. Era più giovane degli altri e poteva avere una trentina d'anni.

(..) So che il medico di San Casciano di malattie tropicali, il medico di Perugia e l'orafo frequentavano la villa del medico svizzero, dove facevano anche festini con minorenni. Ricordo che seppi che in un'occasione un bambino ed una bambina di 9 anni dovevano accoppiarsi mentre loro si masturbavano. Questi bambini venivano portati nella villa da fuori da una certa MARISA che all'epoca era minorenne mentre la sorella si prostituiva alla pensione Tamerici di Via Fiume.

(..) La MARISA veniva il venerdì e rimaneva anche il sabato e la domenica.

(..) Quando col LOTTI parlavamo dei delitti del mostro mi diceva "eh se tu le sapessi tutte GABRIELLA!" facendomi intendere che c'erano cose che non avrebbe potuto dirmi.

(..) Sono in grado di riconoscere le persone che ho nominate anche solo vedendo le foto. A questo punto l'ufficio mostra un album fotografico contenente 35 foto contraddistinto dal n.1/2003. La GHIRIBELLI lo sfoglia. Durante questa operazione dichiara:

Nelle foto contraddistinte dai numeri 1,2,3 riconosco il giovane medico di Perugia di cui ho parlato e che vedevo con l'orafo e con l'altro medico di San Casciano.

(..) Si dà atto che le foto 1, 2, 3 riproducono l'effigie di NARDUCCI FRANCESCO.

(..) Domanda: Ha potuto vedere le foto del NARDUCCI in televisione?

(..) Lo escludo. Da oltre 7 mesi non vedo la televisione perché è rotta essendo stata spezzata in due quando subii l'aggressione in casa. Comunque ripeto, e di questo ne sono proprio certa, che quel medico di Perugia lo vidi personalmente più volte a San Casciano in compagnia dell'orafo e dell'altro medico. Lo vidi anche al bar grande che c'era prima di prendere la salitina per andare al negozio dell'orafo.

(..) GIANCARLO mi parlò spesso del medico di Perugia. Mi disse che l'aveva conosciuto a San Casciano e che aveva fatto amicizia. Ricordo che mi riferì che questo medico si dava tante arie e diceva di avere una barca. Mi riferì anche che era amico del medico svizzero e dell'orafo. Ricordo anche che mi disse che quando era a San Casciano questo medico di Perugia dormiva nella villa dello svizzero (..).

A parte ogni rilievo sulla verosimiglianza dei vari elementi di fatto rappresentati dalla donna, *in primis* la presunta riconducibilità dei duplici delitti a esperimenti di mummificazione, con tanto di cadavere di una ragazza conservato in attesa di ridarle vita, sulla genuinità della ricognizione fotografica del NARDUCCI è lecito nutrire parecchie riserve.

Nel corpo del verbale, infatti, la GHIRIBELLI non parla genericamente di un medico umbro, ma esordisce subito con l'indicazione che si tratta del medico scomparso nel lago: ergo, vera o meno che fosse la circostanza di averlo veduto in passato, ella già ne aveva associato l'immagine a quella di un soggetto di cui le cronache avevano parlato.

A questo punto, dire che certamente non ne aveva visto la foto perché da sette mesi aveva la televisione rotta è una giustificazione che non sta in piedi: va tenuto presente che il verbale è del febbraio 2003, quando la stampa si era abbondantemente dedicata al NARDUCCI anche a causa delle risultanze della riesumazione del corpo.

Inoltre, va considerato che la GHIRIBELLI sembra collocare temporalmente la sua conoscenza di quei luoghi e quelle persone nei primi anni '80: a dirlo non è soltanto il senso delle frasi da lei pronunciate (che in teoria si potrebbero leggere anche ammettendo una sua frequentazione più lunga), ma è lo stesso Pubblico Ministero. Parecchie pagine più avanti, menzionando i soggetti da cui provengono conferme alla presenza del NARDUCCI tra Firenze, San Casciano e altrove, la requisitoria indica infatti anche NESI LORENZO, precisando che costui avrebbe dichiarato di riconoscere il medico perugino come una persona che gli sembrava di aver notato in compagnia del farmacista CALAMANDREI.

Il P.M. aggiunge espressamente:

Circa poi il periodo di tempo in cui li aveva notati insieme, aveva precisato che si trattava degli anni che vanno dal 1975 al 1982 (sostanzialmente lo stesso periodo di tempo cui sia la PELLECCIA che la GHIRIBELLI avevano fatto riferimento!).

Un riscontro importante, sì da meritare il punto esclamativo.

Ma se - lo dice il P.M. - la GHIRIBELLI si riferisce al periodo fino al 1982, come poté raccontare ad AMADORE AGOSTINI di una CX verde, che FRANCESCO NARDUCCI acquistò soltanto nel 1985 ?

Circa eventuali propositi suicidari del marito, la vedova li esclude specie con queste parole che si leggono nel verbale del 21.01.05:

“Quanto alla domanda se mio marito avesse mai mostrato propositi suicidi, lo escludo nella maniera più assoluta perché non era il tipo da fare certe cose. Era molto legato alla vita. Ricordo che si sentiva talmente superiore agli altri da non scendere mai in dialogo con loro”.

Nello stesso verbale, la Signora, come si vedrà, ha precisato di aver visto una pistola in possesso del marito.

Sempre sulla condotta di Francesco, il Dr. CARLO CLERICI, medico del Reparto di gastroenterologia dal 1983 sino al 1985, in data 18.09.2003, racconta che, nel maggio o giugno 1984, mentre se ne stava in un piccolo studio in Ospedale, sentì delle voci provenire dal corridoio. Lasciamo la parola al Dr. CLERICI:

“Riconobbi subito che una di queste apparteneva al NARDUCCI, il quale diceva: ‘MI RACCOMANDO DI NON DIRE NIENTE A NESSUNO.... DI NON PARLARE’. Queste parole furono ripetute dal NARDUCCI più di una volta, tanto che io uscendo dallo studiolo, vidi che lo stesso stava parlando o con la caposala GASPERINI o con l’infermiera di nome DANIELA. Ricordo che il NARDUCCI aveva un’espressione in volto molto preoccupata, ed anche il tono della voce, lasciava intendere una forte preoccupazione.”

Per accennare ad aspetti singolari e indicativi della personalità del medico, trascurando rapporti che il NARDUCCI aveva con altre donne e in particolare con CAPPUCCELLI DANIELA, vanno richiamati alcuni episodi.

Il primo, in ordine di tempo, è decisamente inquietante.

BIGERNA TORCOLI MARIELLA, l'amica di Francesco di cui si è prima parlato, dopo essere stata sentita dai Carabinieri del R.O.N.O., è stata da me assunta a informazioni il 19.06.06. In entrambe le occasioni, ha reso dichiarazioni estremamente significative.

Il 18.01.06, dinanzi ai Carabinieri, la BIGERNA, dopo aver illustrato diffusamente certi aspetti della personalità di Francesco, ha riferito un episodio incredibile che accadde ad una festa, nel corso degli anni '70:

“Ragazzo taciturno, poco incline all'apertura verso altri amici e/o conoscenti, era caratterizzato da una forte ambiguità di fondo. Posso affermare abusando del termine, che FRANCESCO era 'tutti in una persona'.... Mi parlò spesse volte dei rapporti con la sua famiglia, in particolare quelli con suo padre: non la sentiva sua, non si sentiva amato; era come se i familiari fossero un'entità distaccata.... Un altro aspetto caratterizzante di FRANCESCO, noto a tutto il gruppo, era una accesa instabilità che a volte egli manifestava: più volte sono stata spettatrice di attacchi di ira violentissimi di FRANCESCO che, senza alcun motivo, iniziava a scagliare qualsiasi oggetto gli venisse alle mani, salvo poi ricomporsi come se nulla fosse successo. Devo dire che dopo qualche volta io ebbi il coraggio di chiedere a FRANCESCO spiegazioni circa il suo comportamento assolutamente innaturale, egli ribadiva esternando il suo stupore circa quello che io gli raccontavo avesse fatto. Mi vengono un po' in mente le crisi epilettiche che io ho potuto osservare da piccola allorquando una mia compagna di classe ne venisse colta. Anche quando gli parlavo del padre la sua reazione era molto sfuggente. Visto che me lo chiede, Capitano, preciso che sono state molte le volte che ho visto FRANCESCO essere vittima di attacchi d'ira con violenza sugli oggetti; qualunque oggetto gli venisse alle mani veniva scagliato con forza. Voglio anche aggiungere che nel 'gruppo' FRANCESCO era un po' temuto per questi scatti di violenza.

Certamente, l'episodio in cui ho capito che FRANCESCO avesse qualche problema, non altrimenti spiegabile se non sotto il profilo medico, almeno a mio parere, fu quello che riguardò una giovane conoscente del 'gruppo'. Una sera ci recammo in un casale in località Bosco dove era stata organizzata una serata danzante.... Quella sera, che non dimenticherò mai e che ho presente come se fosse oggi, vidi FRANCESCO allontanarsi con questa ragazza che era arrivata alla festa ospite sì del gruppo, ma non ricordo chi la invitò. Era una giovane ragazza di cui non ricordo le fattezze, posso dire solo che eravamo coetanee. Dopo qualche tempo mi stavo recando in bagno e mi vidi arrivare incontro questa ragazza che era spaventatissima, tremava e balbettava, sembrava in preda al terrore.

Le chiesi i motivi di questo suo stato terrorizzato, e lei mi rispose che FRANCESCO, durante un approccio di tipo sessuale, aveva cercato di tagliuzzarla all'inguine. Rimasi stupefatta di questo e cercai di farmi spiegare meglio: in pratica mi raccontò che, durante l'approccio sessuale, lei effettuò del petting su tutte le parti del corpo di FRANCESCO, chiaramente tale azione venne estesa anche ai genitali dell'uomo, penso con le mani, perché lei mi disse che cercò di stimolare l'erezione dell'uomo. Purtroppo, mi disse la ragazza, l'erezione non avvenne e ciò provocò grave irritazione in FRANCESCO che allora si alzò dal divano o dalla sedia o da qualsiasi altro posto dove erano sistemati, e si recò verso gli indumenti perché, probabilmente, si erano spogliati. FRANCESCO ritornò con un bisturi in mano e propose alla ragazza di farsi tagliare nell'inguine perché in questo modo avrebbe provato piacere e, quindi, avrebbe avuto l'erezione.

A quel punto lei è riuscita a fuggire divincolandosi dalla stretta di FRANCESCO che cercò di inseguirla bloccandosi subito dopo avendomi vista in compagnia della ragazza. Quest'ultima, ancora tremante, mi disse che non dovevo assolutamente rivelare ad alcuno quello che era successo, tra lei e FRANCESCO, inducendomi a prometterglielo solennemente”.

L'episodio è stato puntualmente confermato dalla stessa BIGERNA in Procura.

Un episodio non molto dissimile accadde alcuni anni dopo. L'infermiera SERENELLA PEDINI, il 19.08.03, ha riferito di un episodio che le accadde tra l'80 e il 1982; durante un turno di notte, il NARDUCCI si abbandonò ad *avances* piuttosto pesanti nei suoi confronti. Ma, oltre a questo, la PEDINI ha aggiunto che il medico era "alterato...sudato...si agitava passeggiando nervosamente, mettendosi e togliendosi le mani di tasca...". La PEDINI ha aggiunto di avere avuto altre *avances* di medici ma che "il loro comportamento non era ansioso e strano come quello del NARDUCCI". In altra occasione, sempre secondo il racconto dell'infermiera, la PEDINI, recatasi dal NARDUCCI, su richiesta di quest'ultimo, per fargli firmare una richiesta di esame, sempre durante il turno di notte, trovò il medico disteso sul letto a torso nudo coperto solo da un lenzuolo.

Andiamo con ordine.

Si dice che FRANCESCO NARDUCCI non avrebbe avuto alcun motivo per suicidarsi, in quanto amante della vita e addirittura portato a considerarsi superiore al suo prossimo; nello stesso tempo, però, è pacifico che egli fosse piuttosto misterioso e giù di corda negli ultimi mesi prima della scomparsa. A dirlo è la stessa moglie, anche se nel verbale del 22 gennaio 2005 ricorda il coniuge come "strano", piuttosto che depresso; lo conferma CAPUCCELLI DANIELA, l'infermiera con cui il medico aveva una relazione; lo sostengono molti altri soggetti, fra cui BIOCCHETTI MARIA, che prestava servizio nello stesso reparto, e da ultimo anche il professor MORELLI, che ne era il primario.

Del resto, se si vuole leggere quel turbamento come un indice della preoccupazione del NARDUCCI, per fatti che intendeva tenere nascosti ma che furono comunque la causa per cui altri decisero di ucciderlo, è ancor più immediato ipotizzare che per quegli stessi motivi egli poté decidere di farla finita.

Passiamo al racconto del CLERICI. Qui non si può che evidenziare l'assoluta irrilevanza dell'episodio: un certo giorno, non si sa perché e neppure con chi parlasse, FRANCESCO NARDUCCI disse con fare agitato che una certa cosa non la si sarebbe dovuta sapere in giro. Ancora una volta: e allora ?

Sostiene il dott. CLERICI che forse il collega stava parlando con la capo-sala GASPERINI (e perché non pensare che l'argomento fosse un qualche arrostito combinato con un paziente ed al quale si doveva porre rimedio in fretta?), oppure con l'infermiera DANIELA, che è evidentemente la CAPUCCELLI sia perché era l'unica infermiera con quel nome sia perché lo stesso teste ne riconosce la foto alla fine del verbale da lui sottoscritto. Ma se era lei, visto che tra i due c'era stata una storia con tanto di occasionali ritorni di passione anche dopo il matrimonio del NARDUCCI (come ricorda la donna), di faccende da tenere nascoste ce n'erano parecchie.

La CAPUCCELLI è peraltro una teste significativa perché, appunto, aveva avuto con il NARDUCCI una prolungata relazione, connotata esclusivamente o quasi da attrattiva sessuale (almeno per lui, mentre l'infermiera aveva per sua stessa ammissione una dedizione più profonda, fino a considerarsene anche amica ed a raccoglierne le confidenze). Ci faceva l'amore ma non ne era la moglie: particolare non trascurabile, tenendo conto che spesso le stranezze di un uomo sul piano delle abitudini sessuali non sono affatto note alle consorti.

A questo punto, si deve prendere atto di quel che ha riferito la BIGERNA TORCOLI: nel 1975 (la collocazione nel tempo viene precisata nel secondo verbale della teste, dinanzi al P.M., del giugno 2006) FRANCESCO NARDUCCI si appartò con una ragazza, e di lì a poco l'ignota giovane scappò via perché - dopo un approccio sessuale non andato a buon fine per la di lui mancata erezione - egli le aveva proposto di farsi tagliuzzare all'inguine con un bisturi, cosa che gli avrebbe procurato piacere. Certamente, non si ha motivo di dubitare della genuinità del ricordo della teste, anche se rimane strano il motivo della estrema riservatezza della sconosciuta ragazza (sarebbe stata lei a chiedere alla BIGERNA, quasi supplicandola, di non dire niente su quanto era successo, eppure sembra che nessuno, tra i partecipanti a quella festa, l'avesse vista prima).

E' altresì singolare prendere atto che la stessa teste, al pari della FELIGETTI che per prima l'aveva indicata agli inquirenti come persona in grado di riferire circostanze utili, ebbe a che fare con la vicenda in qualità di collaboratrice di un'agenzia di investigazioni.

Anche prendendo per buona la narrazione riportata, però, quell'episodio rimase obiettivamente isolato.

Lo dice la moglie del NARDUCCI, alla quale non sono state risparmiate neppure domande su quali posizioni assumesse durante i rapporti: la SPAGNOLI parla di una vita sessuale normale, pur tenendo conto della propria scarsa esperienza di donna assai giovane all'epoca del fidanzamento, e ricorda - particolare che non rileva al fine qui indicato, ma che comunque sta a indicare che il marito raggiungeva di solito l'erezione - una sola volta in cui il coniuge non riuscì a consumare il rapporto, rimanendone particolarmente turbato e dispiaciuto (ciò non molto tempo prima della morte).

Si è già detto, però, che una moglie può essere la persona meno adatta per appurare se un uomo abbia, a letto, comportamenti particolari o addirittura perversi. Qui soccorre il ricordo della CAPUCCELLI, che - a differenza di quanto ritiene il P.M. - non si può tralasciare, perché certe pratiche che il NARDUCCI poteva gradire, senza però chiedere alla moglie di prestarvisi, le avrebbe forse messe in atto più facilmente con una donna da cui voleva solo sesso.

La CAPUCCELLI ricorda di avere avuto rapporti normali con il NARDUCCI, senza che fossero mai venuti fuori bisturi od altri ammennicoli; e ciò, si badi, in un contesto abbastanza disinvolto e tutt'altro che puritano, avendo la teste riferito di atti sessuali *secundum* ma anche *praeter naturam*, come pure di incontri a tre. Qualche trasgressione, dunque, il NARDUCCI se la concedeva: e ciò accadeva verosimilmente anche in occasione di feste dove - si pensi a quanto riferito dal dott. CLERICI o dalla PEDINI - persone che di giorno apparivano irreprensibili si lasciavano un po' andare. Ma di comportamenti violenti, o di incisioni col bisturi od almeno con uno stuzzicadenti per trastullarsi un po', non ne risultano; come vedremo, sarà solo PELLECCIA MARZIA a parlare del medico umbro - se era lui - come di un uomo brutale nell'unico amplesso che ebbero.

Per restare alle chiacchiere, anche la CAPUCCELLI riferisce che si vociferava di scorribande sessuali e rapporti di gruppo (chiamati, chissà perché, "balletti verdi") cui partecipava il NARDUCCI dalle parti di Firenze; mentre confinati nel passato appaiono i festini con omosessuali di cui ha riferito la BIGERNA, in un altro passo della sua deposizione non riportato dal P.M., ed ai quali ella ha sostenuto di essere stata accompagnata da FRANCESCO trovandovi persone mascherate e "con la puzza sotto il naso".

Da un lato, infatti, la teste ha precisato nel secondo verbale che dopo il 1975 (e la vicenda del bisturi) non frequentò più il NARDUCCI; dall'altro, è difficile immaginare che il suo ricordo sia molto affidabile perché - seppure non dicendosene certa - ella ha riconosciuto in fotografia come partecipanti a quelle feste anche la GASPERINI e la PEDINI. E non sembra affatto che quest'ultima, tanto schiva da non andare neppure alle cene organizzate dalla capo-sala in cui si alzava un po' il gomito, fino a meritarsi l'epiteto di "madonnina" (come ella stessa ricorda), potesse invece frequentare ritrovi all'insegna del *gay pride*.

Venendo infine proprio alla PEDINI ed alle avances poste in essere verso di lei, si ritorna all'assolutamente irrilevante.

Una sera, il NARDUCCI le mise un po' le mani addosso, ed era nervoso e sudato tanto che le stesse mani le metteva dentro e fuori le tasche di continuo (ma non è provato che ci tenesse anche un bisturi, ed avesse resistito all'idea di tirare fuori pure quello); un'altra, cercò di mettere la PEDINI dinanzi al fatto compiuto, facendosi trovare mezzo nudo. Se si dovessero ricavare spunti di indagine da tutti i casi in cui un medico cerca di sedurre un'infermiera, staremmo freschi.

Il medico non andava mai al lago nei giorni lavorativi e, negli ultimi giorni, aveva un problema ad un occhio. Lo dice la moglie in questi termini:

“Mio marito non andava mai in barca al lago e in un giorno lavorativo nel mese di ottobre. Di solito, si andava al lago a primavera inoltrata o di domenica. Aggiungo anche che non è mai successo che lui si sia recato al lago a preparare un intervento. Quando doveva farlo, lui registrava la lezione o l'intervento in un registratore a casa o nel suo studio in Ospedale. Ricordo anche che, negli ultimi mesi di vita, FRANCESCO aveva come un pallino rosso all'occhio” (..)

A conferma di quanto narrato dalla vedova, stanno le dichiarazioni della sorella del medico, ELISABETTA che, nelle dichiarazioni del 19.04.02, ha raccontato che Francesco trascorse al lago, nella villa di San Feliciano, tutta la giornata di domenica 6 ottobre 1985, cioè due giorni prima di quello della scomparsa. Circa il problema all'occhio, la D.ssa EMANUELA GABURRI, in data 15.04.02, ha dichiarato:

“ricordo che durante l'estate del 1985 soffrì, come lui disse, di una dermatite allergica più una congiuntivite ad un occhio, forse quello destro, rammento che aveva la congiuntiva molto arrossata e delle chiazze rosse nell'area peripalpebrale; fu lui stesso a mostrarmi la lesione al suo ritorno dalle ferie, così almeno mi sembra. Ciò deve essere avvenuto o ad Agosto o in Settembre del 1985”.

L'anomalo comportamento di FRANCESCO, specie in ordine alle assenze, va collegato, tra l'altro, al singolare uso dell'assunzione del Valium prima del rapporto sessuale. Sul punto, in data 22.01.2005, la Signora Spagnoli ha precisato:

“Quanto all'uso del Valium, prima dei rapporti, ricordo che FRANCESCO dietro consiglio di UGO, mi portò da un ginecologo di Roma per farmi controllare il funzionamento delle tube e questo medico mentre mi sottoponeva ad un esame si accorse che avevo degli spasmi alle tube e allora ci consigliò di usare il Valium prima del rapporto. Voglio aggiungere che questo medico mi era stato presentato da mio suocero UGO e che l'attuale mio ginecologo è rimasto stupefatto da questo tipo di terapia (..)”.

Il prof. ANTONIO MORELLI, che aveva la responsabilità della Gastroenterologia a Perugia, il 19.10.2007, nell'ultimo verbale di assunzione a informazioni, ha dichiarato:

“Ricordo che negli ultimi tempi, FRANCESCO NARDUCCI portava un cerotto sotto un occhio e in quell'occasione lo vidi molto turbato, dimagrito, nervoso e quasi piangente....”.

La Signora SPAGNOLI ha raccontato in questi termini, il 5.03.02, un episodio accaduto poco tempo prima della scomparsa:

“poco prima che F. morisse, avendo avuto dei problemi durante un rapporto sessuale, F. si mise a piangere. La cosa mi colpì perché si trattava di una reazione esagerata rispetto ad un fatto di trascurabile rilevanza e del tutto isolato”.

L'infermiera LILLI GIANLAURA, addetta alla Segreteria di Clinica Medica, in data 27.02.04, ha ricordato in questi termini un ulteriore particolare:

“effettivamente il prof. NARDUCCI, poco prima della scomparsa, forse un mese prima, ma non ricordo con precisione quando, si presentò in ospedale con una fasciatura ad un braccio. Ricordo che non poteva utilizzare quel braccio, tanto che si trovava in difficoltà nel lavoro. Il prof. NARDUCCI non poteva quindi svolgere gli esami di manometria, e, quando qualcuno gli chiedeva cosa avesse fatto rispondeva che era caduto. Non so dire se quella fasciatura fosse da ferita o da frattura, fatto è che il braccio lo teneva immobile”.

Quanto a quello che il marito disse a FRANCESCA il giorno della scomparsa, la stessa ha affermato:

“Confermo, nella maniera più assoluta, che FRANCESCO non mi disse che sarebbe andato al lago e che mi disse, invece, che sarebbe andato in Ospedale come sempre...”.

Va anche detto che il vecchio amico di FRANCESCO, PAOLO COLETTI, in data 26.01.05 ha sottolineato:

“non mi risulta che FRANCESCO sia andato al lago in precedenza in una giornata lavorativa prima dell’8 ottobre”.

Giova ricordare anche che, tra gli altri, l’infermiera MARIELLA LILLI ha dichiarato in data 11.09.02, che circa 15, 20 o 30 giorni prima dell’8 ottobre, cioè del giorno della scomparsa, notò che il NARDUCCI aveva due punti sull’arcata sopracciliare sinistra: la ferita, non trascurabile, sarebbe quindi insorta contestualmente, grosso modo, all’ultimo duplice omicidio.

Secondo quanto riferito dal Prof. UGO MERCATI, Primario della Chirurgia d’urgenza del Policlinico di Perugia, il 7.05.02, nella prima decade dell’ottobre 1985, il NARDUCCI avrebbe dovuto tenere una relazione sulla patologia del colon irritabile. Così si esprime il Prof. MERCATI: *“Ricordo che nella prima decade dell’ottobre 1985 venne indetto un congresso da me organizzato sotto l’egida dell’AIOSS. Nell’occasione diedi l’incarico al Prof. FRANCESCO NARDUCCI di discutere in tale ambito, una tesi sulle patologie del colon atteso l’interesse di quest’ultimo per tale argomento. Ricordo che venne nel mio studio, forse con il Prof. MORELLI, qualche giorno prima della sua scomparsa per discutere, appunto, della relazione da svolgersi. FRANCESCO mi apparì tranquillo e del tutto normale e soprattutto interessato della problematica scientifica di cui il congresso avrebbe discusso:... io posso dire che in sede di convegno ci pervenne la notizia che il Prof. NARDUCCI era irreperibile e la cosa mi apparve molto strana perché in questi casi si manda almeno una comunicazione quanto più rapida possibile in merito ad una impossibilità di presenza....”.*

La puntata al lago del NARDUCCI appare ancora più incomprensibile se si richiama quanto dichiarato da MARCO FURBETTA, figlio di DIOGENE, medico in strettissimi rapporti con il Prof. UGO NARDUCCI, in data 20.09.02:

“Probabilmente, dietro indicazione di mio padre, io poi dissi a FRANCESCA SPAGNOLI che il pomeriggio dell’8.10.1985, FRANCESCO NARDUCCI avrebbe dovuto incontrare un professore, forse LARIZZA. Ciò lo dissi a FRANCESCA, a Milano, dove lei vive”.

Il Prof. LARIZZA era il Direttore di Clinica Medica (..). Appare, quindi, ancora più strano che il NARDUCCI si sia potuto recare al lago in un pomeriggio in cui aveva un appuntamento così importante in relazione alla sua attività ed alla sua carriera.

Anche qui è il caso di fare un po’ di ordine.

La questione del problema ad un occhio, come pure della fasciatura al braccio o dei punti ad un’arcata sopracciliare, è del tutto neutra. Da un lato, non sembrano menomazioni indicative di condizioni di salute tali da giustificare gesti autosoppressivi; dall’altro, e soprattutto, non dicono alcunché sul comportamento di FRANCESCO NARDUCCI nell’imminenza della sua morte.

Sgombrando il campo ancora una volta dalle enunciazioni meramente allusive, infatti, non c'è alcuna prova che egli si procurò questa o quella lesione andandosene per campi a sparare alle coppiette. A conferma della necessità di leggere obiettivamente le risultanze istruttorie, si consideri che la LILLI parla di una ferita che vide forse 15, forse 20 o forse 30 giorni prima della scomparsa del medico, ma il P.M. prende comunque per buona l'idea che quella ferita si poté produrre in concomitanza dell'ultimo duplice omicidio, quando invece - con altrettanta probabilità - avrebbe potuto essere più recente. Guarda caso, nell'ultimo verbale (del 29 aprile 2005) la LILLI riferisce che a proposito di quella ferita all'occhio si diceva in ospedale che il medico se la fosse procurata andando a sbattere contro una porta, come era capitato già in passato ad un suo collega, tanto da provocare qualche ironico commento.

Dato del tutto neutro, per chi ritiene le voci correnti inidonee a fondare qualsivoglia affermazione in un processo penale, ma visto che il Procuratore della Repubblica - in altre occasioni - ha ritenuto di riportarne, non si vede perché, stavolta, la chiacchiera dovrebbe ritenersi immeritevole di fede.

Tutto ciò senza contare, in ogni caso, che dagli allegati all'ultima memoria prodotta dai difensori di NARDUCCI UGO risulta come il figlio utilizzò la sua carta di credito negli Stati Uniti nei giorni 7, 8 e 9 settembre 1985 (sul punto si ritornerà).

Privo di spessore è il collegamento tra le condotte anomale del NARDUCCI (correlate alle assenze da casa di cui fece menzione la moglie) e la singolare prescrizione del *Valium* da somministrare alla SPAGNOLI prima dei rapporti: al di là della stranezza della terapia, ci vuole parecchia fantasia per immaginare che uno sconosciuto ginecologo romano abbia tenuto bordone o comunque fornito il destro al giovane gastroenterologo umbro in vista di maggiori libertà notturne.

E comunque, se dopo aver fatto sesso con il marito la SPAGNOLI cadeva in un sonno profondo per effetto del farmaco, il NARDUCCI ne poteva approfittare per andare a trovare qualche amante a Perugia, piuttosto che per mettersi in macchina, arrivare in Toscana e tornare indietro (senza contare che, dallo stesso racconto della moglie, emerge che egli la libertà di sparire per mezza giornata o più tempo se la prendeva comunque, e non aveva la necessità di ricorrere a sotterfugi).

Quanto infine alla presunta stranezza di essere andato al lago in un giorno non festivo, fuori dalle proprie abitudini, come pure alla circostanza che il NARDUCCI non riferì le sue intenzioni alla moglie od al prof. LARIZZA (con il quale, forse, aveva un appuntamento), si tratta di aspetti che cessano di assumere rilievo soprattutto laddove si ritenga che il giovane medico volesse uccidersi, ancor più che nel caso di un eventuale omicidio.

Infatti, FRANCESCO NARDUCCI poté recarsi ad un appuntamento con qualcuno senza ancora percepire il pericolo per la propria vita che ne sarebbe derivato, ed in quel caso non avrebbe avuto ragione di essere tanto misterioso; oppure si trattava di un *rendez-vous* da mantenere comunque segreto, ed allora si spiega il suo riserbo. Quel che è certo, però, è che se egli avesse avuto l'intenzione di farla finita non sarebbe andato a palesare a destra od a manca quel proposito: alla moglie avrebbe fatto credere che si trattava di un giorno come gli altri, con il pomeriggio da trascorrere in ospedale, e l'ultimo dei suoi pensieri sarebbe stato quello di rispettare le regole della buona educazione, preoccupandosi del buco che avrebbe provocato nell'agenda del prof. LARIZZA o della relazione che sarebbe venuta a mancare in occasione del congresso organizzato dal prof. MERCATI.

Inoltre, non è esatto affermare che nessuno sapeva che il gastroenterologo avesse l'intenzione di recarsi al Lago Trasimeno, quel pomeriggio. Il dottor GABRIO BASSOTTI, assunto a verbale il 15 aprile 2002, dichiara infatti:

Il giorno della scomparsa, l'8 ottobre 1985, io ero in clinica e chiesi al Professore NARDUCCI se mi poteva correggere un lavoro ma lui mi rispose che non aveva tempo e che doveva andare al lago, dove avrebbe fatto un giro al lago per raccogliere le idee per il convegno a cui doveva partecipare. Io rimasi colpito dal fatto che accettò di correggermi il lavoro perché di solito rimandava la cosa perché mi rimproverava di essere troppo pressante. Quel giorno invece mi disse: "vabbè diamo un'occhiata a questo lavoro". Mi fece le correzioni a matita in circa un paio di pagine poi mi disse che sarebbe andato al lago in vista del convegno che doveva avvenire dopo pochi giorni. Il giorno della scomparsa il Professore era sereno e tranquillo come in altre occasioni; la stanza che occupavamo aveva due finestre che davano sulla vallata verso San Pietro e Via Bonfigli, sotto quella a sinistra c'era quella del Professore NARDUCCI con il telefono, mentre a destra vi era la mia, che dividevo con la dottoressa GABURRI, vicino al lettino dove effettuavamo gli esami clinici. Il giorno della scomparsa mi è rimasto impresso perché tutto avrei pensato meno che quel giorno il mio collega sarebbe scomparso e sarebbe morto; ricordo che lui mi disse che voleva andare a prendere la motocicletta per andare al lago per rilassarsi un po' (...).

Quel pomeriggio non ricordo di aver parlato con nessuno; ricordo che il giorno dopo, ossia il 09.10.1985, la mattina di buon'ora, quando arrivavo all'ospedale, incontrai il Professore MORELLI e la Dottoressa PELLI, che andavano avanti ed indietro, che mi chiedevano: "Hai visto FRANCESCO?", io risposi di no poi, verso mezzogiorno, qualcuno mi disse che dal giorno primo il Professore NARDUCCI non era tornato a casa; io mi arrabbiai molto perché non capivo il motivo per cui il Professore MORELLI e la Professoressa PELLI mi avessero tenuto nascosto l'accaduto. Ricordo che appena seppi della scomparsa del Professor NARDUCCI, mi feci accompagnare in auto a San Feliciano dove partecipai alle ricerche dello scomparso. Ricordo anche che vi era un gruppo di amici del Professore NARDUCCI che in atteggiamento quasi distaccato, commentavano la scomparsa del medico dicendo: "Se uno vuole ammazzarsi basta farsi una fiala di Valium e buttarsi nel lago." Confesso di essere rimasto molto amareggiato da queste parole e pensai che il Professore NARDUCCI doveva avere proprio dei ben strani amici (..).

Dunque, il NARDUCCI aveva davvero il programma di recarsi al lago, probabilmente con l'idea di andarci in motocicletta, come poco più tardi ebbe a proporre al collega AVERSA (sapendo però o facilmente immaginando, come si vedrà, che quest'ultimo non avrebbe potuto aderire all'invito): programma che in ogni caso non pare venne realizzato nei termini che il dott. BASSOTTI aveva compreso. Il giovane professore doveva infatti riordinare le idee in vista del convegno che di lì a poco lo avrebbe impegnato, secondo quel che disse al BASSOTTI, ma sulla barca od altrove non si rinvennero appunti o *pro memoria*.

Dal momento della scomparsa, i familiari del NARDUCCI assumono un atteggiamento di progressiva chiusura verso la vedova che il 21.01.2005 ha riferito:

"Per quanto riguarda l'atteggiamento di chiusura della famiglia NARDUCCI nei miei confronti, confermo che iniziò inspiegabilmente la sera della scomparsa."

Atteggiamento di chiusura che tocca aspetti davvero inquietanti in queste parole di FRANCESCA SPAGNOLI nel verbale del 21.01.05:

"avevo detto che PIERLUCA mi aveva telefonato alle 23,30 dell'8 ottobre 1985, per avvertirmi della scomparsa di FRANCESCO. Ora ricordo con certezza che PIERLUCA mi aveva chiamato anche prima, cioè verso le 17,30, senza dirmi dove si trovasse, mentre si stava facendo sera, chiedendomi dove fosse FRANCESCO ed io gli ho risposto che si trovava in Ospedale. Non capivo dove potesse trovarsi a quell'ora FRANCESCO e, con il senno di poi, quella domanda di PIERLUCA mi sembra strana perché a quell'ora FRANCESCO stava sempre in Ospedale. Poiché me lo chiede, le rispondo che la grafia di FRANCESCO era pressoché illeggibile. In precedenza, verso le 15,00, mi aveva chiamato, in tono brusco, il mio suocero, lamentandosi del contenuto di alcuni articoli di giornali su FRANCESCO.

Quando PIERLUCA mi telefonò verso le 23,30, mi disse che si trovava al lago, che FRANCESCO vi si era recato e che non si trovava più. Mi invitò, quindi, a raggiungerlo alla darsena di TROVATI. Oggi mi sembra strano questo intervallo di ben sei ore, quando è evidente che PIERLUCA, come lui stesso mi disse quando arrivai alla darsena a notte fonda, si era recato a San Feliciano intorno alle 17,00. Mi pare proprio che PIERLUCA mi abbia detto così."

Quindi, PIERLUCA, e questo è veramente strano, secondo la vedova, si trova al lago alle 17, quasi mezz'ora prima dell'orario ufficiale di morte del NARDUCCI, cioè 110 ore dalle 7,20 del 13 ottobre 1985, quindi alle 17,20 dell'8 ottobre...

L'espressione utilizzata da FRANCESCA SPAGNOLI per segnalare il proprio ricordo su quanto le disse il cognato è "Mi pare proprio che PIERLUCA mi abbia detto così": vale a dire che non è certa al cento per cento di quanto ricordato.

E in vero, pur dovendosi riconoscere alla vedova di FRANCESCO NARDUCCI una generale e complessiva attendibilità (al di là di questioni personali ed economiche che forse hanno condizionato i suoi rapporti con la famiglia del defunto marito, e che non interessano ai fini del presente processo), sul punto non sembra affatto possibile credere che il suo incerto ricordo corrisponda alla realtà.

La SPAGNOLI ebbe subito a chiarire che fino dalla notte della scomparsa di FRANCESCO entrò in rotta soprattutto con il cognato, a partire dalla reazione di quest'ultimo - che sembrò già dare il fratello per morto, con la frase "Non cominciate ad infangare la memoria di FRANCESCO" - alla domanda se lo stesso FRANCESCO si fosse recato al lago da solo o in compagnia. Da quel momento in poi, i loro rapporti divennero freddi, per non dire tesi, con PIERLUCA pronto a farle presente - come parimenti sottolineato dalla SPAGNOLI nei numerosi verbali a sua firma - che ella non apparteneva alla famiglia NARDUCCI.

Ma allora, la logica ed un minimo di conoscenza delle umane reazioni porta ad una conclusione doverosa: tutto quel che sarebbe stato possibile leggere in termini negativi, e da riferire alla persona del cognato, sarebbe stato al contempo ben scolpito nella memoria della SPAGNOLI, in specie se si fosse trattato di particolari da cui ricavare la conferma della volontà dei familiari del marito, e di PIERLUCA *in primis*, di metterla da una parte.

Com'è possibile, dunque, che una circostanza così rilevante (il cognato che le avrebbe detto, alle 23:00 passate, di essersi trovato a San Feliciano, evidentemente intento nelle ricerche del fratello, già alle 17:00) sparisse dalla memoria della vedova di FRANCESCO NARDUCCI, a dispetto delle molteplici occasioni di colloquio che aveva già avuto con il Pubblico Ministero (di Perugia e di Firenze) e con la Polizia Giudiziaria ?

A ben guardare, prima del gennaio 2005, la SPAGNOLI venne assunta a verbale l'8 febbraio 2002, il 19 e 20 febbraio 2002, il 5 marzo 2002, il 20 aprile 2002, il 22 aprile 2002 (a Firenze), il 17 e 31 maggio 2002, il 28 settembre 2002, il 23 dicembre 2002, il 3 febbraio 2003, l'8 marzo 2003, il 17 maggio 2003, il 26 e 27 giugno 2003: ben quindici volte, e mai quel particolare era emerso.

Eppure - sentendosi dire da PIERLUCA che era lì dalle cinque del pomeriggio, quando ella era stata avvertita solo alle undici di sera - la SPAGNOLI avrebbe dovuto rimanerne contrariata assai più che non da una frase sulle offese alla memoria del marito, se non altro perché avrebbe potuto protestare vivacemente per non essere stata subito informata dell'accaduto.

All'atto della discussione, il P.M. ha anche indicato - a sostegno della tesi che vorrebbe collocare a metà pomeriggio dell'8 ottobre la diffusione della notizia della scomparsa del NARDUCCI - la deposizione di BRIGANTI ANNA MARIA, che tornerà a citare alcune pagine più avanti nella requisitoria scritta. La teste, amica di PIERLUCA, così si esprime il 24 settembre 2004:

Io lavoravo c/o la Banca Commerciale di questo C.so Vannucci e finivo di lavorare verso le 17.00/17.15, dopodiché tornavo a casa o in motorino o a piedi. Un giorno del mese di ottobre, tornata a casa verso le 17.30 circa, andai da mia madre per salutarla e venni a sapere da lei che non si trovava FRANCESCO NARDUCCI; impressionata da questa notizia, chiesi a mia madre se l'avessero rapito e lei mi rispose di non saperlo (...). Quella sera tornai a casa e non seppi più nulla. L'indomani della scomparsa di FRANCESCO, andando in ufficio, parlavano tutti di questa scomparsa e ognuno cercava di dare la propria versione dei fatti, si diceva che FRANCESCO fosse sparito al lago e questo indusse molti a pensare ad una disgrazia. Il giorno dopo chiamai la mia amica GIOVANNA per chiederle se potessi recarmi da lei a fargli una visita e lei fu molto contenta e mi disse che stavano cercando FRANCESCO al lago ed anche all'isola Polvese. Recatami a casa di GIOVANNA, ci mettemmo poi d'accordo che io l'avrei aiutata, tenendole i bambini, insieme a sua madre ADRIANA.

La BRIGANTI, dunque, non parla né di 8 né di 9 ottobre (cosa che sarebbe stata ragionevolmente impossibile, visto il tempo trascorso): alle 17:30 di un giorno x andò a trovare la madre, e seppe da costei che il NARDUCCI era scomparso.

Se fosse stato l'8, si dovrebbe ammettere che alle cinque e mezzo del pomeriggio il fatto che il medico non si trovasse era già tanto di dominio pubblico da giungere all'orecchio di una signora rimasta a casa sua (la madre della teste), che non si sa come l'avrebbe appresa. Non torna, però, che già a quell'ora vi fosse stata la ragione di un allarme così generalizzato: il NARDUCCI - come dichiara TROVATI GIUSEPPE il 24 ottobre 2001 - era arrivato al lago verso le 15:00 / 15:30, quindi era partito con il motoscafo, e non si vede perché il suo mancato rientro dopo appena due ore (anche meno, tenendo conto del tempo del propalarsi della notizia fino ad essere appresa dalla madre della BRIGANTI) avrebbe dovuto considerarsi sospetto.

E se alle 17:30 una persona che abitava nello stesso palazzo - come precisa la stessa BRIGANTI - sapeva già tutto, come è possibile che nessuno della famiglia SPAGNOLI avesse avuto sentore della scomparsa ?

Le cose tornano, invece, se il giorno ricordato dalla teste fosse il 9; del resto, il mancato rientro del NARDUCCI alla darsena aveva creato apprensione a partire dalla serata dell'8, e solo qualche ora dopo - senza che vi fossero stati cronisti sulle rive del lago a raccogliere commenti o particolari sulla vicenda - ne era stato ritrovato il motoscafo. Dunque, la mattina del 9 poche persone, a parte i familiari, le forze dell'ordine e qualche curioso, avevano saputo che del giovane medico si erano perse le tracce, e non erano certamente usciti i giornali a dare conto della notizia: durante la giornata la voce era andata progressivamente diffondendosi, con la madre della BRIGANTI a giungerne a conoscenza al pari di molti altri, sì da poterne informare la figlia che ne era rimasta all'oscuro.

Ed è parimenti logico che il giorno ancora successivo, con tanto di quotidiani locali dedicati alla drammatica sparizione di un personaggio noto in città, in giro - ivi compresa la banca dove la BRIGANTI lavorava - non si parlasse di altro. A definitiva conferma, scorrendo gli articoli di stampa dell'epoca, si rileva che i primi "pezzi" dedicati alla scomparsa del medico risalgono proprio al 10 ottobre: "La Nazione" titola "Medico scompare nel Trasimeno - Si pensa a una disgrazia"; "Il Messaggero" scrive "Il noto medico FRANCESCO NARDUCCI è sparito dalle 15 di martedì dopo una gita in barca - Frenetiche ricerche con elicotteri e sub - Ipotesi inquietanti - Scomparso nel Trasimeno"; "Il Corriere dell'Umbria", infine, dedica alla vicenda un articolo che reca "Misteriosa scomparsa nel Trasimeno - Senza esito le ricerche di FRANCESCO NARDUCCI, il professionista perugino sposato ad una SPAGNOLI - Introvabile il medico sparito alla Polvese". Un comprensibile clamore, che giustifica appieno come, anche sul luogo di lavoro della BRIGANTI, la notizia del giorno fosse proprio quella.

E vi è di più. Torniamo ancora una volta ad ammettere che il P.M. abbia ragione, e che PIERLUCA NARDUCCI farebbe parte dell'accollita di malviventi pronta a correre ai ripari dinanzi al pregiudizio che la famiglia avrebbe subito ove si fosse scoperto che il fratello era stato ucciso: a quel punto, solo un pazzo scriteriato si sarebbe messo tranquillamente a confidare alla cognata - men che meno alla madre di un'amica, od a qualcuno che potesse riferirglielo - che già da sei ore stava andando su e giù per il lago.

Come avrebbe spiegato ciò che spiegabile non era, vale a dire il fatto che si era messo alla ricerca di chi non era ancora ufficialmente segnalato come scomparso ?

Chi si assume stesse operando per mettere in piedi la puntigliosa mistificazione ipotizzata dal Procuratore della Repubblica non sarebbe stato tanto provveduto da dare immediatamente l'impressione di voler nascondere qualcosa: al contrario, per eludere eventuali sospetti, avrebbe detto alla moglie della presunta vittima dell'omicidio di essersi preoccupato di avvertirla non appena essere stato informato a propria volta di quel che stava accadendo.

L'infermiera ZEPPARELLI ANNA MARIA, all'epoca in servizio alla Clinica Medica del Policlinico, in data 17.05.05, ha illustrato con queste parole il clima venutosi a creare dopo la scomparsa del medico:

“Quello che mi colpì fu il clima di ‘tabù’ che si venne a creare dopo questa scomparsa. Sembrava come se fosse proibito fare domande su questa vicenda e io non mi azzardai a farle. Ricordo anche che la gente, per strada, ci chiedeva in continuazione informazioni sulla scomparsa di FRANCESCO, ma noi non eravamo in grado di darle”.

Di comportamenti singolari è costellata questa storia, ma certo questo è uno dei più strani, come strano e anzi inquietante è quanto riferito da FRANCESCA in relazione al suo arrivo alla Darsena di TROVATI, la notte tra l'8 e il 9 ottobre 1985:

“Verso le ore una, una e mezzo di notte, PIERLUCA ritornò a San Feliciano con mio suocero che piangeva disperato e fu in quel momento che il dott. CECCARELLI lo abbracciò e disse ‘Ho fatto tutto come se fosse stato mio figlio!’ (..)”.

Il verbale delle sommarie informazioni rese dalla ZEPPARELLI, dopo la frase riportata, così prosegue:

Ricordo di aver sentito dire da qualcuno che, forse, FRANCESCO poteva essersi ammazzato per un tumore, ma nessuno seppe darsi delle spiegazioni.

Evidentemente, un'altra chiacchiera di serie B, non meritevole di menzione.

Non c'è poi nulla di “inquietante” nella frase che il CECCARELLI rivolse al consuocero: era piena notte, tutti quelli che si trovavano là pensavano che potesse essere accaduto qualcosa di grave, e non si vede perché impegnarsi nelle ricerche, non riuscire nel proprio intento e dire con commozione al padre dello scomparso di aver fatto tutto il possibile, come se si fosse trattato di cercare un proprio figlio, dovrebbe suscitare inquietudine.

Un genitore o un congiunto di chi può essere rimasto coinvolto in un incidente o una disgrazia in genere, del resto, è per forza di cose portato a immaginare subito il peggio: solo pochi caratteri riescono, in situazioni siffatte, a mantenere lucidità ed a perseverare nell'ottimismo.

Con assoluta obiettività, lo stesso CECCARELLI, chiestogli conto il 22 aprile 2002 delle parole che egli avrebbe pronunciato, risponde:

Non ricordo di aver detto queste cose, non ricordo neanche se UGO venne la sera in questione, però se l'avessi detta il senso della frase è da intendere che avevo profuso tutto il mio impegno come se avessi dovuto ritrovare mio figlio.

Se poi si vuole sostenere che anche il CECCARELLI era tra coloro che sapevano già che FRANCESCO NARDUCCI era stato ammazzato, lo si dovrebbe aggiungere all'elenco degli associati per delinquere o dei concorrenti esterni, anche se defunto.

Dalla scomparsa iniziano battute al lago e continue ricerche.

Quello che è curioso è che gli stessi Carabinieri che svolgono le ricerche non sanno con chiarezza chi ricercano, sanno solo che si tratta di un "medico di Firenze", proprio così...

L'App. dei Carabinieri MELI DANIELE, in servizio presso la Stazione dei Carabinieri di Castiglione del Lago, che, unitamente all'App. DI GORO, svolse le ricerche dello scomparso con la pilotina in dotazione e trasportò il cadavere sul pontile, ricorda un particolare dei giorni delle ricerche che va riportato. Nelle dichiarazioni del 17.10.02, l'Appuntato ha detto, riferendosi proprio ai giorni iniziali della scomparsa:

"Qualcuno addirittura ci disse che si trattava di un uomo di Firenze e di una persona importante. Poi specificarono che si trattava di un dottore... Io sapevo solo che si trattava di una persona importante, di un medico di Firenze. Aggiungo che in uno di quei giorni delle ricerche giunsero sul posto delle persone che venivano definite altolocate, che apparivano in giacca e cravatta e nell'atteggiamento tipico di persone che ricoprono importanti cariche istituzionali...mi pare che queste persone salirono a bordo della nostra motovedetta... Mi pare di ricordare con maggiore approssimazione che questi personaggi fecero una sorta di giro nell'isola Polvese e nell'Isola Minore. Si trattava di un gruppo compreso tra quattro e otto persone.... I personaggi erano tutti uomini e di mezza età, a quanto ricordo. Non ricordo da dove provenissero. Ricordo comunque che questo sopralluogo fu fatto proprio nel periodo intermedio tra la scomparsa e il ritrovamento.... Credo che i sopralluoghi alle due isole siano avvenuti in giorni diversi, ma non sono sicuro che si trattasse sempre delle stesse persone.... Non ne sono sicuro, ma mi pare che i personaggi abbiano perlustrato anche la costa prospiciente Monte del Lago".

Quindi, tra il giorno della scomparsa ed il giorno del rinvenimento, un gruppo tra quattro ed otto uomini di mezza età, in giacca e cravatta, persone definite "altolocate", si mettono a perlustrare l'Isola Polvese, l'Isola Minore e la costa di Monte del Lago.

Ancora una volta, non sarà l'ultima, si impone la solita domanda: e allora ?

Persone in giacca e cravatta salgono su pilotine e motoscafi, mettendosi a battere il lago: il rilievo penale, o comunque lo spunto per inferirne dati significativi per l'accusa, dove sta ?

Che si trattasse di una famiglia "in vista", lo si è già detto, e ci sta che qualcuno, più o meno addetto ai lavori, si rese disponibile nelle ricerche in termini diversi da quel che sarebbe accaduto se lo scomparso fosse stato un povero Cristo qualunque.

Può essere una constatazione spiacevole, ma è la realtà: e in ogni caso, chi partecipò a quelle perlustrazioni non commise certamente reati, né contribuì alla riuscita di presunti piani delittuosi altrui. Fra costoro, a titolo di esempio, c'era il prof. MORELLI, che - dopo avere inizialmente non ricordato il particolare, riferito invece da altri testimoni (ad esempio, il BRICCA) - dichiara il 23 febbraio 2005:

Ho partecipato alle ricerche del Prof. NARDUCCI sullo specchio delle acque del Lago Trasimeno una o più volte a bordo di una barca, credo della Provincia o altro ente pubblico. Ricordo che unitamente a me hanno partecipato il Dott. FARRONI FERRUCCIO e il Dott. PIERLUCA NARDUCCI. Non posso escludere come non posso confermare che una delle volte vi siano stati appartenenti alle Forze dell'ordine e più segnatamente il Questore TRIO. E' passato oramai tanto tempo che è difficile ricordare dei particolari. Aggiungo, inoltre, che all'epoca io non avevo rapporti di conoscenza con il Questore e non lo frequentavo, anche perché ero agli inizi della mia carriera e non avevo rapporti istituzionali come quelli di oggi.

Intervengono anche i “maghi”, proprio così. Sembra incredibile ma è così. Ne avremo più avanti l'ulteriore conferma. Mi riferisco in particolare al “sensitivo” che il padre ed il fratello o, forse, il suocero di questi, CECCARELLI ALBERTO, insieme a FERRUCCIO FARRONI, incontrano in due occasioni, ma in particolare la sera di sabato 12 ottobre, nei pressi di Monte Tezio ed ai quali l'uomo comunicò dove e quando l'indomani sarebbe stato trovato il corpo di FRANCESCO. Il FARRONI, in uno dei tanti verbali, il primo, quello del 18.04.02, così racconta ciò che fecero l'indomani:

“Il giorno dopo quindi andammo al lago, di mattina presto, ed effettivamente dei pescatori ritrovarono il corpo”.

Quindi, i tre si recarono al lago, recependo l'indicazione del sensitivo e....guarda caso, dei pescatori rinvennero il corpo. Dopo numerose ricerche, il sensitivo è stato identificato in RAGUGINI GIUSEPPE, morto nel maggio 2000. La moglie di questi, BELLAN ALIDE, ha dichiarato cose un po' diverse ai Carabinieri del R.O.N.O., quando è stata sentita il 25.09.06:

“Uno o due giorni dopo mi sembra che tornarono a casa mia in due, credo CECCARELLI ALBERTO ed un altro familiare, ma non saprei ricordare se fosse il fratello o il padre dello scomparso. Mio marito mi disse che riferì loro che FRANCESCO NARDUCCI era ancora vivo e che poteva trovarsi nella zona del Lago Trasimeno. Non mi disse nulla di più preciso. Voglio precisare che sono certa che mio marito disse loro che FRANCESCO NARDUCCI era ancora vivo”.

Non vi è più la possibilità di chiarire cos'abbia detto il RAGUGINI agli emissari della famiglia NARDUCCI né se lo stesso abbia mentito alla moglie circa il contenuto del colloquio, ma certo è che UGO, PIERLUCA e compagnia sapevano che il cadavere sarebbe riemerso proprio la domenica successiva e persino in quale punto del lago.

Tra questi personaggi, permane una profonda ambiguità nel ruolo del FARRONI: lo stesso appare a conoscenza del futuro rinvenimento, tace significativamente al MORELLI da chi sia stato avvertito del rinvenimento del cadavere la mattina del 13 ottobre (vds. il verbale del 01.06.2005: “Io chiesi a Ferruccio, ‘MA INSOMMA... CHI TI HA CHIAMATO QUELLA MATTINA DEL TREDICI’ e Ferruccio mi ha risposto: ‘UN AMICO’”), ma, nel contempo, si attiva perché venga effettuata l'autopsia ed è lui che, insieme al MORELLI, riconosce ufficialmente quel cadavere per il NARDUCCI, salvo quello che avrebbe affermato in seguito.

Anche il Nucleo Elicotteri di Arezzo sapeva in anticipo che quella mattina sarebbe stato rinvenuto il cadavere e, secondo la versione degli elicotteristi presenti nel pontile, furono proprio loro a scoprirlo, come vedremo, non i pescatori.

Veniamo dunque ai maghi, che peraltro non intervengono solo in occasione della scomparsa del NARDUCCI e della prospettiva di ritrovarlo, ma - a parte il FRIVOLA, su cui ci si è già imbattuti - anche più tardi: si pensi ai grotteschi particolari su cui si è imbastito un confronto tra ELISABETTA NARDUCCI e il suo ex fidanzato.

Andando al concreto, va considerato che - secondo alcuni - non furono i familiari di FRANCESCO NARDUCCI a mettersi alla ricerca di sensitivi in grado di aiutarli, ma furono questi ultimi a proporsi a loro. Ricorda infatti CECCARELLI ALBERTO, il 22 aprile 2002:

Il mercoledì successivo alla scomparsa a studio mi chiamò il padre di un mio paziente, che era impiegato al Comune di Perugia, il quale mi parlò delle sue doti di sensitivo e mi disse che aveva bisogno di una fotografia e di indumenti intimi di FRANCESCO, per cercare di rintracciarlo. Io e UGO portammo la foto e forse PIERLUCA portò in un secondo tempo una giacca di pigiama o una maglietta di FRANCESCO, e ci recammo da questo sensitivo che abitava nella zona tra Monte Tezio e Colle Umberto. Il sensitivo dopo aver utilizzato il pendolino ci disse che FRANCESCO era ferito, gli mancava un braccio, e di affrettare le ricerche in quanto altrimenti sarebbe morto. Il sensitivo ci disse anche che il corpo si doveva trovare tra l'isola Maggiore e quella Minore. Non ricordo se fosse presente FERRUCCIO FARRONI, ma non l'escludo. In seguito alle indicazioni del sensitivo, di cui non ricordo il nome, effettuammo delle ricerche in quelle zone indicate, chiamando anche il custode dell'isola Minore che comunque non rispose.

UGO NARDUCCI, già il 19 aprile, risulta avere confermato la versione del consuocero:

Ricordo anche che andammo da un veggente da cui mi portò il mio consuocero CECCARELLI e ricordo che il veggente volle addirittura odorare un pigiama o qualcosa del genere di FRANCESCO, che mandammo a prendere a casa sua. Il veggente ci disse che FRANCESCO era al lago e stava molto male e per questo ci recammo al lago a ispezionare i tratti di lago intorno alle isole.

La figlia del CECCARELLI, vale a dire GIOVANNA, moglie di PIERLUCA NARDUCCI, dichiara il successivo 27 giugno:

Ricordo anche che una sera insieme a mio marito e Ferruccio FARRONI, che guidava la sua auto, andammo a trovare un sensitivo in un posto sperduto, ricordo anche che portammo un indumento intimo di FRANCESCO al sensitivo, mi pare fosse un pigiama.

E già il 24 ottobre 2001 il titolare della darsena TROVATI GIUSEPPE aveva segnalato:

Ricordo anche che si parlava di una chiromante o di un mago o stregone che aveva invitato il padre a cercare il figlio intorno all'isola Polvese e soprattutto nella zona limitrofa alla casa del guardiano; questi particolari li percepì dai discorsi che facevano i familiari tra di loro. Le indicazioni che davano queste persone erano sempre comunque diverse. In ogni caso in generale il padre non si apriva con me ed era sempre molto riservato; appariva molto scosso ma non si sfogava né io gli chiedevo mai niente anche perché era una persona strana nel senso che era molto riservata. Ricordo che tutti parlavano di questo mago e questa chiromante e dicevano che i familiari ricorrevano a loro. Questi personaggi dicevano di cercare il Dr. NARDUCCI nell'isola Polvese ed in particolare nei casolari della stessa.

Anche l'ispettore NAPOLEONI ricorda il particolare che qualcuno si era rivolto ai maghi, e addirittura ne parlò la stampa prima ancora del rinvenimento del corpo. Il 13 ottobre, infatti, l'articolo de "La Nazione" sulle ricerche ancora infruttuose era intitolato "Il medium assicura: 'Lo sento, vive' – Una notte di vane, inutili ricerche", mentre su "Il Corriere dell'Umbria" poteva leggersi "Giallo sul lago – Proseguono le ricerche del medico scomparso da martedì al Trasimeno – Forse è stata davvero una disgrazia? – NARDUCCI non si trova – Tutta la notte con un medium all'Isola Maggiore". Insomma, tutti sapevano che c'era di mezzo qualche fattucchiere.

Il prof. FARRONI, sul punto, è stato sentito un sacco di volte, e ne è venuto fuori - anche per una obiettiva tendenza del teste a fare confusione, come successivamente si avrà modo di confermare - un po' di guazzabuglio. Il 18 aprile 2002 egli riferisce:

Ricordo che durante la scomparsa di FRANCESCO, unitamente al Professore UGO NARDUCCI ed al figlio PIERLUCA, ci incontrammo con un "mago", presso la sua abitazione sita in Perugia, località monte Tezio, ed a "collo torto", questo personaggio, di cui non ricordo il nome, ci disse che FRANCESCO era ormai morto e che sarebbe stato ritrovato nel lago Trasimeno, il giorno dopo e ci indicò più o meno il posto. Il giorno dopo quindi andammo al lago, di mattina presto, ed effettivamente dei pescatori ritrovarono il corpo; furono chiamati i Carabinieri ed il corpo fu portato sul molo di Sant'Arcangelo.

Apparentemente, dunque, il FARRONI sostiene che il rinvenimento del cadavere fu conseguente alle indicazioni del sensitivo, tanto che egli si sarebbe recato al lago di buon mattino, prima della segnalazione del ritrovamento del corpo.

Il 7 marzo 2003, sempre sullo stesso argomento, il teste dichiara:

Il terzo giorno dopo la scomparsa di FRANCESCO e precisamente l'11.10.1985, furono contattati diversi cartomanti, sensitivi, chiromanti, anzi alcuni di costoro si proposero in maniera autonoma alla famiglia di FRANCESCO come contributo personale alle ricerche dello scomparso. Non ricordo chi fossero, ricordo solo che nel gruppo di amici impegnati nelle ricerche circolò questa notizia (..)

Domanda: "Come fu contattato il mago di cui lei ha parlato nel verbale redatto in data 18.04.2002 ?"

(..) Mi pare che nella giornata dell'11, PIERLUCA NARDUCCI, con cui ero in contatto quotidiano, mi disse che c'era un sensitivo molto potente nella zona di Monte Tezio che ci avrebbe ricevuto la sera dell'11 dopo cena. Questa, a quanto ricordo, era una persona che collaborava anche con la Polizia e ci avrebbe aiutato a risolvere il problema. Mi venne riferito che quest'uomo aveva lavorato a lungo come sensitivo e abitava in una villetta isolata, non molto distante dall'inizio della salita di Colle Umberto e mi sembra che la villetta fosse a due piani con un giardino e si trovasse a sinistra salendo. L'uomo avrà avuto all'incirca 60/65 anni. A quanto capii, un amico o conoscente di PIERLUCA aveva preso l'appuntamento, pensando di fare cosa gradita. L'uomo ci ricevette da solo e in modo scortese e scocciato. Mi rendevo conto che non aveva molta voglia di risponderci, come se non se la sentisse più di fare quel genere di attività."

(..) Ricordo che rimanemmo in piedi e ci trattenemmo in quella casa pochissimi minuti, e, alla nostra richiesta se potesse aiutarci, rispose che lui non era più in grado di esercitare le proprie facoltà in quanto aveva cessato la propria attività. Ci disse che avrebbe contattato un suo amico in India perché rispondesse e che dovevamo ritornare la sera seguente. La sera seguente, intorno alle ore 21,30 circa, e cioè il 12.10.1985, ritornammo dal sensitivo sempre io e PIERLUCA e, alla nostra richiesta di notizie, l'uomo ci rispose che FRANCESCO era morto e che il giorno seguente sarebbe stato ripescato nel tratto di lago comprese tra l'Isola Polvere e il molo di Sant'Arcangelo.

(..) A quanto ricordo oggi, ci sono andato solo con PIERLUCA e non anche con UGO.

Il 5 ottobre 2004, presso il G.I.De.S., il professore offre ulteriori particolari:

Come ribadito in altri interrogatori non so chi fu a prendere l'appuntamento con questa persona, però ricordo bene che il fratello di FRANCESCO, PIERLUCA, mi disse che dovevamo andare da questa persona a Monte Tezio e questo me lo disse due giorni prima del ritrovamento del cadavere. Fu così che insieme a PIERLUCA andai da questa persona, di sera dopo cena. Non ricordo se andammo con la mia macchina o quella di PIERLUCA ma come ho detto ricordo bene che andammo solo io e PIERLUCA. Io non ricordo né il nome di questa persona né l'esatta ubicazione della sua casa e fu PIERLUCA invece che, conoscendo questi riferimenti, mi portò sul posto. Ricordo che era una casa isolata, o meglio una villetta con giardino. Ricordo che siamo entrati dentro con la macchina e che era tutto buio. Lì trovammo questa persona, che vidi da solo e non capii se visse con altre persone, che comunque non ebbi modo di vedere. Era una persona anziana e cioè intorno ai 65 anni, alta 1.80/1.85, di corporatura robusta, di razza europea, probabilmente con capelli tirati indietro, viso pulito, nel senso che non aveva né barba né baffi, almeno dai miei ricordi, e ricordo bene che aveva un accento normale. Ebbi l'impressione che fosse un locale. Ebbi la sensazione che PIERLUCA lo conobbe personalmente in quell'occasione.

L'uomo ci fece accomodare in una specie di salotto e ricordo che l'arredo non era niente di particolare. PIERLUCA gli chiese di conoscere la sorte del fratello. Lui rispose di non essere più in grado di risolvere questi quesiti perché aveva da tempo smesso di esercitare e mi sembra di ricordare che abbia detto che avrebbe rivolto la domanda a un suo amico indiano e che ci avrebbe atteso l'indomani sera, a ventiquattro ore, per darci la risposta ove possibile. Andammo via con questa intesa. La sera dopo ritornammo, sempre io e PIERLUCA NARDUCCI, e l'uomo tirò fuori una carta del Lago Trasimeno e ci disse: "Probabilmente il cadavere verrà ripescato in questo punto", indicando la zona di San Feliciano. In questo momento mi ricordo che gli dissi: "Perché FRANCESCO è morto?". Mi rispose di non conoscere i motivi. Andammo via e la mattina dopo mi chiamarono a casa, non ricordo chi, e mi avvisarono che nella zona di San Feliciano era stato ripescato un cadavere.

Il 31 maggio 2005, ai Carabinieri di Perugia, e il 23 ottobre 2007 (al Pubblico Ministero), il FARRONI ribadisce il medesimo racconto, precisando però che secondo il sensitivo il corpo sarebbe affiorato dalle acque nella zona di Sant'Arcangelo, e non di San Feliciano. Ergo, rimarrebbe la conferma che il "mago" avrebbe dato il NARDUCCI come già morto, con qualche incertezza sul luogo dove il corpo sarebbe riaffiorato: il teste si recò comunque al lago solo dopo avere avuto - non si sa da chi - la notizia del ritrovamento della salma. Non viene fatta parola della presenza di CECCARELLI GIOVANNA o del padre di costei, in occasione delle visite a Monte Tezio.

La BELLAN, moglie del sensitivo in questione, deceduto nel frattempo, dichiara invece il 25 settembre 2006:

Ho conosciuto il Prof. CECCARELLI poiché è stato pediatra dei miei figli dal 1976 per circa 9 - 10 anni. Poiché mi chiede del Prof. CECCARELLI ho ora capito il motivo per cui sono stata da voi chiamata e credo che il tutto si riconduca alla vicenda della morte del Prof. FRANCESCO NARDUCCI. Infatti, mio marito, RAGUGINI GIUSEPPE, deceduto nel maggio del 2000, già geometra del Comune di Perugia, era un sensitivo e si diletta ad effettuare ricerche di vario genere usando un pendolo. Nel 1985, il Prof. CECCARELLI ALBERTO, che, come detto, era pediatra dei miei figli, essendo a conoscenza dei poteri che aveva mio marito, gli chiese se potesse aiutarlo nella ricerca del corpo di FRANCESCO NARDUCCI, fratello di suo genero, che era scomparso nelle acque del Lago Trasimeno. Mi sembra di ricordare che una prima volta venne il Prof. CECCARELLI a casa e mio marito lo accolse dicendogli che per aiutarlo aveva bisogno di un indumento, indossato dalla persona scomparsa.

Uno o due giorni dopo mi sembra che tornarono a casa mia in due, credo CECCARELLI ALBERTO ed un altro familiare, ma non saprei ricordare se fosse il fratello o il padre dello scomparso. Mio marito mi disse che riferì loro che FRANCESCO NARDUCCI era ancora vivo e che poteva trovarsi nella zona del Lago Trasimeno. Non mi disse nulla di più preciso. Voglio precisare che sono certa che mio marito disse loro che FRANCESCO NARDUCCI era ancora vivo. Poiché me lo chiedete, vi dico che non ricordo se mio marito mi riferì altri particolari della vicenda, ma mi sembra proprio di no.

Posso escludere che abbia parlato della vicenda con altre persone all'infuori di me, stante la delicatezza dell'argomento. Escludo assolutamente a priori che mio marito possa aver riferito loro dove avrebbero potuto ritrovare la persona o il corpo senza vita e soprattutto quando. L'unica cosa che poteva aver previsto era riferita esclusivamente alla possibilità che il NARDUCCI fosse ancora in vita o meno e con una possibilità di errore del 50%.

DOMANDA: Signora BELLAN, lei ha precisato di escludere che suo marito possa aver previsto il luogo e la data del rinvenimento del NARDUCCI. Ne è certa?

(..) Assolutamente sì. Conoscevo le "possibilità" che mio marito aveva con questo suo "hobby" e non ho mai sentito dire da lui che poteva avere poteri tali da prevedere circostanze con tale precisione. Voglio ribadire con forza che mio marito mi avrebbe riferito circostanze così particolareggiate, poiché riferite a vicenda molto nota e soprattutto perché sollecitata dal pediatra dei nostri figli, Prof. ALBERTO CECCARELLI.

DOMANDA: Signora, può precisare se lei fosse presente nelle circostanze in cui il Prof. CECCARELLI venne a casa sua per conferire con suo marito?

(..) Sono certa di non essere stata presente in quelle circostanze, e, comunque, anche se fossi stata presente certamente non ho presenziato al colloquio perché non mi sono mai intromessa negli incontri che mio marito aveva con le persone che si rivolgevano a lui.

DOMANDA: Signora, conosce il Dr. FERRUCCIO FARRONI?

(..) No, non lo conosco e non l'ho mai sentito nominare, nemmeno da mio marito. Conoscevo, come detto, il Prof. CECCARELLI, ed il Prof. UGO NARDUCCI al quale mi sono rivolta per alcune visite ginecologiche. Escludo che mio marito mi abbia riferito che UGO NARDUCCI sia venuto a casa nostra con il Prof. CECCARELLI.

Proviamo a ricapitolare.

Forse già mercoledì 9 ottobre il prof. CECCARELLI e il RAGUGINI parlarono della possibilità di integrare con un pendolino le operazioni di ricerca dello scomparso FRANCESCO NARDUCCI: il primo sostiene che fu l'altro ad offrire il proprio aiuto, mentre la BELLAN ricorda che il marito le disse che era stato il pediatra a cercarlo, ma poco sposta.

A questo punto, il CECCARELLI si recò dal RAGUGINI una prima volta, con il consuocero: la BELLAN non ha escluso che anche UGO NARDUCCI si fosse recato in visita al di lei marito, limitandosi a dichiarare che il RAGUGINI non le parlò di lui.

Nei giorni successivi, probabilmente sia l'11 che il 12, a casa del RAGUGINI andarono altri. Sicuramente ci andò il FARRONI, che lo ha ammesso; ci andò, una volta sola, anche CECCARELLI GIOVANNA, che lo ha parimenti affermato pur non essendo stata menzionata dal FARRONI. Di certo ci andò anche PIERLUCA NARDUCCI, indicato sia dal FARRONI che dalla moglie, a dispetto di quanto dichiarato dal diretto interessato; sia pure nella veste di persona informata sui fatti, e dunque con ovvie riserve in punto di utilizzabilità, egli dichiara il 19 aprile 2002:

Ricordo che qualcuno della famiglia andò in effetti da un sensitivo di cui non saprei fare il nome. Ciò accadde prima del ritrovamento del cadavere, ma non saprei dire quando. Ricordo comunque che qualcuno della famiglia si recò a casa di FRANCESCO a prelevare un pigiama, per farlo vedere al sensitivo.

Dieci giorni dopo, esortato a fornire nuovi particolari sul punto, sostiene di non avere memoria di sue visite ad un "mago", precisando in ogni caso di essere andato al lago la domenica mattina per ragioni che nulla avevano a che vedere con le indicazioni del suddetto mago circa tempi e luoghi del rinvenimento del corpo del fratello: segnala peraltro di essere partito da casa alla volta del Trasimeno, la mattina del 13, dopo avere già avuto al telefono la notizia che il cadavere era riemerso.

Ed invero, anche volendo pensare male, immaginare che ai presunti associati per delinquere servisse la pantomima del sensitivo per avere il destro di far indirizzare le ricerche in una determinata zona del lago (dove già avevano deciso di far riemergere il corpo, fosse o meno quello dello scomparso) è esercizio di pura fantasia, soprattutto ove si consideri che a far parte del piano c'era - secondo l'accusa - financo il comandante degli elicotteristi. Se chi è a terra è d'accordo con chi sta volando sopra lo specchio d'acqua, in modo che il secondo sappia già dove il primo libererà la salma da recuperare, basta fare apposta qualche giro in più nella zona in questione, tenendo conto della estrema facilità di individuare anche a distanza, dall'alto, un corpo galleggiante.

Insistere pertanto sulla necessità di individuare il mago, durante le indagini, o discettare oggi su quel che costui disse alle persone che gli si erano rivolte, è una perdita di tempo. A ben guardare, peraltro, ciò che la BELLAN sostiene esserle stato confidato dal marito coincide con l'esito di uno dei colloqui che egli ebbe con chi si era recato da lui, ovvero il primo (con il CECCARELLI e con NARDUCCI padre), quando il sensitivo non pare avesse parlato di un ormai intervenuto decesso della persona scomparsa.

Che poi, dietro le indicazioni di un indiano o di chissà chi, o forse considerando che ormai era passato troppo tempo, il RAGUGINI poté rappresentare - non più al CECCARELLI, ma al genero del pediatra, sconosciuto alla BELLAN - che FRANCESCO NARDUCCI fosse morto, senza raccontare alla moglie anche il contenuto di quel nuovo consulto, è senz'altro possibile.

Né sembra decisiva l'osservazione della BELLAN secondo cui il marito non sarebbe stato in grado di parlare di dove e quando il corpo sarebbe riemerso dal lago: un sensitivo capace soltanto di dire se una persona è ancora viva o no, financo con una percentuale di errore del 50%, non si capisce che razza di sensitivo sia, perché a quel punto saremmo tutti buoni a farlo. Per una indicazione del genere, bastava rivolgersi anche al benzinaio di Passignano, e chiedergli di buttarsi a indovinare.

Dopo cinque giorni dalla scomparsa, nella prima mattinata di domenica 13 ottobre 1985, viene rinvenuto un cadavere in loc. Arginone, nella parte meridionale del lago che, all'epoca, viene riconosciuto come quello del medico scomparso.

Dopo poche ore dal rinvenimento e dopo "accertamenti" (chiamiamoli così...) demandati alla dottoressa che avrebbe dovuto solo certificare la morte e lasciandone totalmente al di fuori il medico legale di turno Prof.ssa FRANCESCA BARONE, dell'Istituto di Medicina Legale di Perugia, accertamenti svolti in un contesto di fretta e di approssimazione, senza una regolare visita esterna di un medico legale all'Obitorio, senza spogliare completamente il cadavere e senza accertamento autoptico, la dottoressa formula l'ipotesi di "asfissia da annegamento da probabile episodio sincopale".

Va aggiunto che il Carabiniere MESSINEO GAETANO, in servizio quella mattina nei pressi del pontile, ha dichiarato in data 2.11.01:

"Ricordo bene che era stato impartito l'ordine di non far avvicinare nessuno di non avvicinarsi, noi Carabinieri compresi. Non so chi dette tale disposizione".

L'ordine che si estendeva addirittura anche ai Carabinieri, mentre gli uomini della Mobile e addirittura il Questore erano invece a stretto contatto col cadavere sul pontile, appare decisamente singolare, visto che si sarebbe trattato ufficialmente di disgrazia e non si comprende affatto il motivo per cui non solo i curiosi ma addirittura i militari della Stazione Carabinieri competente dovessero tenersi così a distanza dal cadavere ripescato.

Il cadavere, senza alcuna documentazione fotografica, viene restituito immediatamente ai familiari, con un nulla osta verbale, che sarà seguito addirittura il giorno dopo i funerali dal nulla osta scritto: si vedano le dichiarazioni dell'impiegata della Segreteria della Procura di Perugia, MIRANDA BEI, in data 15.03.02.

Bisogna fermarsi un attimo sul punto e dare la parola a NAZZARENO MORETTI, il titolare dell'impresa funebre di San Feliciano, che fa caricare il cadavere ripescato nel carro funebre e, affiancato da un funzionario di Polizia, che prende posto al suo fianco, si dirige verso Perugia. Debbono andare all'Obitorio, ma il carro funebre e le auto che seguono verranno incredibilmente deviate verso la casa dei Narducci in prossimità del Lago. Il 9.11.01 il MORETTI ricorda:

"L'ufficiale prese posto sul carro funebre e partimmo per Perugia. Giunti all'incrocio sulla Magione Chiusi, esattamente al Bivio di San Feliciano venni fermato da una donna, che credo sia stata la cognata del defunto, che rivolgendosi all'ufficiale che come detto prendeva posto al mio fianco testualmente diceva 'HA DETTO MIO SUOCERO DI PORTARLO A CASA'. A questo punto l'ufficiale della Polizia di Stato sentito quanto riferito dalla donna mi diceva di dirigermi verso l'abitazione del Dottore".

E' una scena che non abbisogna di commenti, perché "parla" da sola.

Si è già rilevato, ed è il caso di ribadirlo, che gli accertamenti dell'epoca furono a dir poco inadeguati, per dirla con un eufemismo.

La fretta con cui venne compiuta l'ispezione della salma, e della stessa restituzione del corpo ai familiari, costituiscono - come sopra ricordato - la ragione primaria della ripresa delle indagini a distanza di tanto tempo; e non è azzardato ipotizzare che le stesse chiacchiere in tutta la città su quel che FRANCESCO NARDUCCI avesse avuto da nascondere furono amplificate anche da quella ingiustificabile approssimazione.

Tanto premesso, va in ogni caso precisato che non ogni passaggio della ricostruzione del P.M. merita una lettura in chiave di astratta conferma dell'impianto accusatorio: ad esempio, per impedire l'accesso al pontile ci fu un vero e proprio cordone sanitario, ma non si può affermare che quella zona fosse *off limits* financo per i Carabinieri, tenendo conto che dalle fotografie dell'epoca risulta la presenza di più di un militare dell'Arma in divisa. Si vedrà più tardi che secondo un testimone ritenuto particolarmente attendibile dal Procuratore della Repubblica (il maresciallo BRUNI) circa cinquanta persone si vennero comunque a trovare a pochi metri di distanza dal cadavere.

Inoltre, è possibile - e non sarebbe accaduto, se a perdere la vita fosse stato il suddetto povero Cristo - che sul carro funebre del MORETTI salì qualcuno della Polizia di Stato, in divisa o meno (forse si trattava del dott. MARRA, successivamente deceduto, come desumibile da altre acquisizioni istruttorie), ma non è un reato prendere la strada di una casa privata, se nel frattempo è già intervenuto il provvedimento dell'Autorità Giudiziaria perché la salma sia messa a disposizione della famiglia; senza avere motivi di tacere la circostanza, infatti, CECCARELLI GIOVANNA ricorda tranquillamente, il 27 giugno 2002:

raggiunsi il lago insieme a un mio fratello e incontrai una specie di carro funebre con la bara verso le 10.30. Ho il vago ricordo di una corsa dritto per dritto incontro a mio marito. Sicuramente avrò detto a qualcuno di portare la salma nella villa di San Feliciano. Ciò mi sarà stato detto sicuramente da mio suocero.

UGO NARDUCCI, che sul pontile non ci andò affatto, era verosimilmente rimasto vicino a un telefono, in assenza di cellulari vista l'epoca dei fatti: venne così informato, forse dal dott. TRIO di cui era amico, che il magistrato aveva ritenuto di non procedere ad accertamenti autoptici (come egli sicuramente desiderava, secondo aspettative che aveva altrettanto certamente già palesato, quanto meno con lo stesso Questore).

A quel punto, contattata la nuora che forse venne spedita apposta incontro all'auto del MORETTI, le chiese di comunicare il mutamento di rotta, cui nessuno obiettò alcunché. Siamo sempre nell'ambito delle eccessive e inopportune dimostrazioni di attenzione verso una famiglia altolocata, ma ben al di qua della soglia della penale rilevanza.

Va aggiunto un particolare significativo: nei due telegrammi inviati dal Questore Dr. TRIO a: "MININTERNO SICUREZZA 559 – 123 et conoscenza: Prefettura GAB.", si legge testualmente nel primo:

"Salma recuperata trasportata locale obitorio at disposizione A.G. informata punto In corso accertamenti punto Questore TRIO"

e, nel secondo:

"Salma recuperata trasportata locale obitorio at disposizione A.G. informata punto Escludesi morte violenta punto In corso indagini punto Questore TRIO",

ciò che contrasta in modo inconfutabile, in primo luogo, con il fatto che la salma fu portata invece nella villa di S. Feliciano e non nell'obitorio e, in secondo luogo, con il fatto che agli atti del fascicolo iniziale "Atti relativi" non risultano atti d'indagine compiuti dopo il rinvenimento del cadavere.

Il Dr. ALBERTO SPERONI, nel verbale del 5.04.02, lungi dal chiarire le palesi falsità di tali documenti, le ha accentuate. Ha detto infatti:

"Ricordo...di avere io corretto un identico telegramma ove si diceva che la salma era stata riconsegnata ai familiari e che quindi non era stata portata all'obitorio e che non veniva esclusa la causa violenta della morte".

Non si capisce, infatti, quale sia stato il "risultato" della correzione, se cioè lo SPERONI abbia "corretto" il riferimento della restituzione del cadavere ai familiari, del conseguente, mancato trasporto del cadavere stesso all'obitorio e dell'esclusione della causa violenta della morte, perché, in tal caso, la "correzione" avrebbe implicato indicazioni contrarie, pacificamente false.

In ogni caso, vi era un'indicazione, quella della non esclusione della causa violenta della morte, che veniva posta accanto a due circostanze invece pacificamente vere, quali quelle dell'immediata riconsegna del corpo ai familiari, senza passaggio all'obitorio.

Decisamente, i conti non tornano e non possono tornare.

In vero, malgrado le perplessità del P.M., il senso della correzione apportata ad uno di quei telegrammi dal dott. SPERONI sembra piuttosto chiaro: il testo iniziale parlava di riconsegna del cadavere ai familiari, ed al contempo di non esclusione della causa violenta della morte, mettendo insieme due circostanze in antitesi. Fu evidentemente per questo che l'allora dirigente della Squadra Mobile ritenne di metterci una pezza, anche se sarebbe bastato eliminare l'ipotesi della possibile morte violenta, lasciando inalterata la parte relativa alla restituzione della salma alla famiglia.

Quel che conta, però, è prendere atto che a mettere le mani sul testo di un telegramma apparentemente dettato dal Questore fu qualcun altro, e per inciso un soggetto - il dott. SPERONI, appunto - che non sembra sia stato mai sospettato di far parte della congrega di malviventi descritta dal Procuratore della Repubblica: nel contempo, se davvero il testo iniziale fosse stato da riferire al dott. TRIO, presunto associato per delinquere, bisognerebbe dargli del demente. Ma come ? Il Questore è d'accordo nel far passare il più possibile sotto silenzio le circostanze del rinvenimento di un corpo che non è neppure quello di FRANCESCO NARDUCCI, e si mette a scrivere su un telegramma al Ministero che il ripescato (che egli sa non essere il NARDUCCI) è forse morto per causa violenta ?

L'unica osservazione che si impone è dunque la conferma del plateale pressapochismo con cui vennero fatte le cose.

Ed è lo stesso dott. SPERONI, nel verbale del 5 aprile 2002 già richiamato dal P.M., a riferire che sulla decisione - ovviamente, non sua - di non ritenere necessari altri approfondimenti, e dunque di riconsegnare la salma, incise anche il fatto che "si trattava di una famiglia conosciuta".

Sembra tutto finito ma non è così.

Dapprima in sordina, a San Feliciano e al Lago Trasimeno, poi a Perugia, a Foligno dove il padre è Primario ginecologo, si forma e si sviluppa quello che, più che una leggenda metropolitana, come è stata chiamata, è una sorta di *convinzione generalizzata, di "fatto notorio" più o meno geograficamente localizzato, più che di "voce corrente nel pubblico", che si sentiva ripetere dovunque*: FRANCESCO NARDUCCI è coinvolto nella vicenda del "Mostro", anzi...è il Mostro.

Nelle pagine che seguono, il Pubblico Ministero riporta le risultanze delle verifiche compiute a Firenze circa l'interesse palesato verso FRANCESCO NARDUCCI da chi indagava sui delitti del "mostro": è, questo sì, un fatto notorio. Altrettanto pacifico, peraltro, è che non pare si sia mai raggiunta una quantità di consistenti indizi per ritenere che il medico perugino fosse davvero coinvolto in quelle vicende.

Certo è che qualche frequentazione fiorentina ce l'aveva, forse anche con persone a loro volta impegolate in quella storia, e soprattutto è di vistosa evidenza che la drammatica teoria dei duplici omicidi si interruppe dopo la sua morte: ragioni di sospetto, dunque, ce n'erano e ce ne sono ancora, magari a fondare un'ipotesi investigativa su cui (chi di dovere) lavorare. Ben altra cosa sono, lo si ripete per l'ennesima volta, le chiacchiere.

E una chiacchiera rimane sempre tale, anche se ripetuta decine o migliaia di volte e sempre più diffusa: pensare che possa assurgere a fatto notorio è come voler assecondare chi, in politica, dice una balla e poi la ripete all'infinito sino a dare per scontato che sia la verità.

Valga come esempio quanto dichiarato dal Comandante della Stazione CC di Magione, il Lgt. SALVATORE SALARIS che, giunto a comandare la Stazione qualche tempo dopo i fatti, subentrando al Maresciallo BRUNI, così ha riferito il 21.02.02, proprio nella fase iniziale delle indagini, riferendosi peraltro a quanto riferitogli dai militari della Stazione:

“Quando assunsi il Comando della Stazione CC. di Magione vi fu un periodo di ambientamento, durante il quale ho ricevuto delle informazioni sui fatti più rilevanti accaduti a Magione. Nell'ambito di questi racconti si parlò anche del rinvenimento del cadavere del prof. NARDUCCI. Si commentava che nell'ambito di questo fatto fu trovato non so dove se nella barca o addosso al dottore, un biglietto o una lettera nel quale il professionista si dichiarava il ‘mostro di Firenze’”.

Nello stesso verbale il Lgt. SALARIS ha aggiunto gli stessi particolari che leggeremo in relazione al rapporto tra il NARDUCCI e la vicenda del cosiddetto mostro di Firenze, ma indicando una fonte autorevolissima, come il sottufficiale ha confermato, il Dr. ALESSANDRO TRIPPETTI. Ha raccontato il Lgt. SALARIS nello stesso verbale:

“Il secondo momento dei ricordi lo collego alle dichiarazioni del dr. TRIPPETTI, all'epoca del rinvenimento del cadavere, medico condotto del Comune di Magione, il quale mentre si andava al bar a prendere il caffè, un giorno commentando il lavoro della Magistratura e delle FF.PP., mi disse che al momento del rinvenimento del corpo del prof. NARDUCCI, tutto fu fatto con una grandissima fretta e aggiunse che dopo di lui sopraggiunse un medico legale il quale riconsegnò subito il corpo ai familiari, senza ritenere utile l'esame autoptico. Il dr. TRIPPETTI ripeté, in maniera simile, quanto mi era stato riferito dai militari, integrando il tutto con la notizia che il dr. NARDUCCI era sposato con una SPAGNOLI, che il matrimonio sarebbe durato poco perché non sarebbe stato consumato in quanto impotente, che il prof. NARDUCCI disponeva di un'abitazione nei dintorni di Firenze proprio in uno dei luoghi dove vennero consumati i delitti attribuiti al ‘mostro di Firenze’ e che nei fine settimana il NARDUCCI era solito recarvisi. Il dr. TRIPPETTI aggiunse che in questa abitazione furono effettuate perquisizioni nel corso delle quali furono rinvenuti oggetti pertinenti ai reati attribuiti al così detto ‘Mostro di Firenze’. (..) Si trattava di una persona molto seria che non parlava a sproposito, e mi fu detto che fosse molto amico del prof. UGO NARDUCCI.”

Avevo cercato di assumere a informazioni il Dr. TRIPPETTI sin dai primissimi giorni dell'indagine, ma lo stesso era in condizioni fisio – psichiche proibitive e dovetti rinunciarvi.

In ogni caso, il M.llo ELIO FORTUNA, Comandante interinale alla Stazione CC di Magione prima dell'arrivo di SALARIS, il 15.11.04, ha sostanzialmente confermato quanto dichiarato dal SALARIS (..).

Il medico perugino non è, infatti, uno sconosciuto a Firenze, tutt'altro. Se ne parla, poi succedono fasi di silenzio, poi il nome riemerge. Lo dice un vecchio e acuto cronista de “La Nazione”, MARIO DEL GAMBA, in un interessante verbale del 28.11.05:

“del medico NARDUCCI si parlava con più frequenza e ho avuto sempre l'impressione che su questo personaggio si glissasse”.

Nel corso delle indagini, è stato sentito, il 01°.09.2004, il Maresciallo dei Carabinieri ANNIBALE CHERUBINI, già in forza al Nucleo P.G. di Perugia, che ha riferito di un episodio che comprova un'attività d'indagine fiorentina a Perugia sul “Mostro di Firenze”, prima della morte del NARDUCCI:

“un giorno, sicuramente dopo il mio collocamento in congedo, avvenuto come detto nel dicembre 1979 e, comunque, prima della morte del Prof. NARDUCCI, mi trovavo di fronte alla ex Questura, in Piazza Partigiani, ove ora vi è ubicata la Procura della Repubblica, mentre ero intento a parlare con un appartenente alla Polizia di Stato, mio conoscente del quale non ricordo il nome, ma mi sembra fosse un appuntato che dovrebbe essere deceduto, vidi uscire dalla Questura un distinto signore che venne salutato molto deferentemente dal poliziotto, mio interlocutore. Chiesi a costui chi fosse quel signore, pensando che si trattasse di un nuovo funzionario che non conoscevo. Il poliziotto mi disse testualmente: ‘E’ uno dei vostri! E’ un Colonnello dei Carabinieri che viene da Firenze per la questione del mostro di Firenze’”.

Dagli atti di questa indagine, emerge con certezza che furono i Carabinieri della Sezione Anticrimine di Firenze a interessarsi espressamente del Narducci addirittura un mese o due dopo la morte del medico. E’ il Maresciallo MARIO CALZOLARI, della Sezione Anticrimine di Perugia, il futuro R.O.S., che, interrogato il 19.02.02, ha dichiarato:

“Ricordo anche che un mese o due circa, dopo la morte di NARDUCCI, vennero qui a Perugia due elementi della sezione anticrimine del R.O. CC. di Firenze interessati ai possibili rapporti tra i delitti del così detto ‘mostro di Firenze’ e il NARDUCCI. Questi furono da noi indirizzati ai colleghi del R.O. del Gruppo di Perugia. Ricordo anche che all’epoca sentii parlare di una possibile casa del NARDUCCI a Firenze e ricordo anche il nome della località di Bagno a Ripoli”.

Bagno a Ripoli è la località dell’Ospedale dove fu eseguita la perquisizione ed è anche il luogo di residenza dell’Avv. GIUSEPPE JOMMI, un nome su cui si tornerà molto più avanti e che è, forse, il personaggio centrale dei rapporti fiorentini del NARDUCCI. Nell’incipit del verbale, il Maresciallo Calzolari ha illustrato anche i compiti a cui si dedicava la Sezione, con queste parole:

“La sezione anticrimine si occupava soltanto di terrorismo e di movimenti eversivi e criminalità organizzata e anche di attività criminose ricollegabili a logge massoniche deviate. Quest’ultimo tipo di servizio fu svolta nell’ambito della nota indagine della Procura di Palmi”.

E’ evidente, quindi, che la Sezione di Firenze si è mossa nell’ambito di una di queste materie di competenza.

Qualche considerazione va fatta, sulle deposizioni appena riportate.

Per quanto stimato e attendibilissimo fosse, il dott. TRIPPETTI non riferì certo al maresciallo SALARIS circostanze da lui apprese *de visu*, ma - tanto per cambiare - gli riportò una *vox populi*: e sempre chiacchiera era, anche se si trovava a raccontarla una persona dabbene. Singolarmente, poi, il militare precisa che il dott. TRIPPETTI era molto amico del prof. NARDUCCI (padre), elemento su cui risulta aver particolarmente insistito il maresciallo BRUNI nelle sue varie - e tutt’altro che lineari, come si vedrà - dichiarazioni.

Guarda caso, lo stesso BRUNI è anche una delle fonti principali delle informazioni raccolte dal maresciallo CALZOLARI, che - nel verbale del 19 febbraio 2002 menzionato ad altri fini dal P.M. - rappresenta:

Qualche giorno dopo il ritrovamento del cadavere, parlando con il M.llo BRUNI, lo vidi molto arrabbiato perché secondo lui gli accertamenti relativi alla morte del NARDUCCI non erano stati fatti nel modo dovuto perché vi sarebbe stato un biglietto lasciato dal NARDUCCI sulla barca o sulla persona che non era stato acquisito agli atti, anzi era sparito.

A quanto capii credo che il M. Ilo BRUNI vide di persona il biglietto, ma non mi precisò il contenuto, era soltanto arrabbiato per come erano andate le indagini sulla morte (..). Ricordo per certo che il M. Ilo BRUNI mi parlò di questo biglietto che avrebbe potuto parlare delle cause della morte. Non so se lui lo abbia visto di persona o meno, ma l'impressione che ebbi è che lui lo abbia visto di persona. Successivamente avendo occasione di frequentare l'ambiente ospedaliero per attività d'ufficio, sia nell'ambito di medici che del personale paramedico, sentii dire più di una volta che il NARDUCCI sarebbe stato impotente, che la moglie sarebbe rimasta incinta e che avrebbe abortito in una clinica svizzera, che il NARDUCCI si assentava spesso dal lavoro per qualche giorno e che era piuttosto strano nel comportamento, come una persona che stava molto sulle sue.

Si tornerà più tardi sul problema dello scritto che FRANCESCO NARDUCCI avrebbe lasciato, particolare che il maresciallo BRUNI inizialmente ebbe a negare, salvo poi ricordarsi - giustificando l'amnesia precedente come la conseguenza di sinistri stradali di cui era rimasto vittima - che gliene aveva parlato il TROVATI (ma nell'incidente probatorio dirà che l'aveva appreso da un pescatore di cui non ricordava il nome, e di averlo letto anche sul giornale); qui rilevano altri aspetti.

Guarda caso, il CALZOLARI parla anche dell'impotenza del medico scomparso segnalando di averne sentito parlare all'Ospedale di Perugia, ma dei problemi sessuali del NARDUCCI si parlava anche a Magione (visto che il dott. TRIPPETTI ne aveva fatto parola con il SALARIS, vale a dire con il successore del BRUNI nel comando della Stazione). Il contesto di provenienza delle informazioni, in sostanza, è sempre quello: e non è un caso che la chiacchiera narrata dal vecchio medico condotto - NARDUCCI era impotente - si condisse nelle propalazioni successive di altri particolari fantasiosi - la moglie era rimasta incinta non si sa di chi, andando ad abortire in Svizzera - ed altrettanto falsi.

Quanto infine al maresciallo CALZOLARI, il P.M. dimentica di riportare l'ultimo inciso della sua deposizione: nel riferire della casa di Firenze e parlare di Bagno a Ripoli (che comunque non coincide con le altre zone del capoluogo toscano dove l'AGOSTINI aveva collocato la presunta abitazione del gastroenterologo), il teste aggiunge una virgola e la frase "ma non ricordo nulla di preciso".

Per la storia del "Mostro di Firenze", il NARDUCCI finisce sui giornali nella primavera 1987, dapprima nella cronaca nazionale de "La Nazione" del 12 aprile.

Nell'articolo, a firma proprio di DEL GAMBA, si parla di una lettera che il "Mostro" avrebbe scritto ancora al magistrato SILVIA DELLA MONICA, divenuta poi Procuratore Aggiunto di Perugia, lettera che avrebbe spinto gli inquirenti a rivedere l'orientamento maturato dall'ultimo delitto, che cioè il "Mostro" fosse morto, anche alla luce di indagini su due suicidi, uno di un soggetto di Montecatini Terme e, soprattutto, un altro, di un medico morto al Lago Trasimeno....

(..) La giornalista fiorentina di “Repubblica”, FRANCA SELVATICI, sentita il 30.05.06, ha fornito utili indicazioni sull’impatto che il personaggio NARDUCCI ebbe nell’ambiente giudiziario e giornalistico fiorentino, negli anni ’80 e ’90 e sul ruolo che gli veniva attribuito ed ha sottolineato testualmente:

“grosso modo nel 1987 e 1988 giunsero alle Forze dell’Ordine due o tre anonimi provenienti da Perugia che indicavano FRANCESCO NARDUCCI come il mostro di Firenze. Ricordo anche che prima del processo PACCIANI giunsero alle Forze dell’Ordine e forse anche ai giornali altri anonimi in numero maggiore sul NARDUCCI. In pratica in questi anonimi si diceva che gli inquirenti stavano sbagliando tutto in quanto il mostro non era PACCIANI ma NARDUCCI. Si parlava appunto di questo medico, il NARDUCCI, di cui si diceva si fosse suicidato perché oppresso dai rimorsi. Credo che nel 1987 – 1988 il colonnello ROTELLINI, capo del Nucleo di Polizia Giudiziaria di Firenze, svolse degli accertamenti su ordine della Procura, all’esito dei quali accertò che, in occasione di uno dei delitti, quello di Calenzano, il Narducci si trovava negli Stati Uniti, e per questo fu immediatamente escluso dalla lista dei sospetti perché all’epoca imperava la teoria del killer solitario. Ricordo anche che tutti noi rimanemmo colpiti dal fatto che il NARDUCCI fosse morto un mese dopo l’ultimo dei duplici omicidi”.

A conferma dell’orientamento dell’interesse degli inquirenti in quel periodo, va citato uno degli atti più importanti emersi dalle indagini, che è certamente la richiesta in data 29.05.1987 (..), con la quale il Proc. Agg. VIGNA e il sostituto CANESSA (con firma per ricevuta Dr. FEDERICO) scrivono al Comandante Gruppo CC di Firenze, chiedendo di redigere (trasmettendone un esemplare) “un elenco aggiornato di tutte le persone – che saranno indicate per ordine alfabetico – oggetto di segnalazioni con riferimento ai duplici omicidi accertati il 29 luglio 1984 in agro di Vicchio di Mugello ed il 9 settembre 1985 in agro di S. Casciano V. Pesa....”.

E invitano gli organi destinatari a valutare l’opportunità di predisporre “una coordinata attività volta alla verifica della posizione di tali persone, o di quelle fra esse che appaiano più rilevanti, per l’ipotesi che abbia a ripetersi un episodio come quelli in passato verificatisi”.

Alla richiesta risponde la Squadra Mobile, con sigla “b” (BERNABEI ?), con nota (indirizzata alla Procura e ai due magistrati e, per conoscenza, al Comando Gruppo CC di Firenze) in data 14.07.1987, Categ.M/1/87 Sq.Mob.SAM., All. 1, Riservata a mano, in cui, in risposta alla richiesta e facendo seguito alla nota 17.06.1987 (comprendente altro distinto elenco di sospettati), trasmette altro elenco di “tutte le persone, segnalate, da anonimi e non, dopo i duplici omicidi del 29.07.1984, a Vicchio di Mugello, e del 9.9.1985, a S. Casciano V. di Pesa”.

L’elenco è intitolato “Elenco di tutte le persone segnalate da anonimi e non dopo il duplice omicidio STEFANACCI – RONTINI del 29.7.1984, trattate da questo ufficio, escluse quelle segnalate con elenco compilato in data 17.6.1987”. Sono esattamente 254 nomi e al n. 181 è indicato: “NARDUCCI FRANCESCO, nato a Perugia il 4.10.1949, già ivi residente, deceduto per annegamento sul Lago Trasimeno; nel 1985”. Quello che più colpisce e che non è possibile non sia stato notato dagli inquirenti stessi è che il NARDUCCI è l’unico, dell’elenco, deceduto dopo il delitto del 1985 (..). Sembrerebbe, pertanto, che il NARDUCCI fosse stato segnalato, come persona sospetta, sin dal delitto di Vicchio, del 29 luglio 1984.

La lista scaturiva da dati inseriti presso la Banca Dati dell’ex SAM, ma questa Banca Dati non si può più consultare a causa dell’intervenuta formattazione e della conseguente perdita e distruzione di tutta la memoria dell’inchiesta.

Ma vi erano stati atti precedenti, sin dall’ultimo duplice omicidio e, poi, dall’inizio del 1986, che, di seguito, si elencano.

Con informativa in data 27 luglio 2004 (..), il Gides informava questa Autorità Giudiziaria che in un faldone del vecchio archivio SAM è stato rinvenuto quanto segue:

Sul faldone è scritto: “Carteggio vario (a matita) – Anno 1985 – 85090809 PSB (sottolineato) – Auto transitate gg. 8 – 9/9785 provincia di Firenze (a pennarello in colore rosso)”. In superficie vi è un foglio, tipo modulo del Ministero dell’Interno per messaggio, ingiallito dal tempo, sul cui retro, vergato a mano, con penna a biro di colore blu, vi è annotato quanto segue: “dr. NARDUCCI FRANCESCO – medico – Perugia via Savonarola 31 – ed era proprietario di un appartamento a Firenze (così almeno si legge) ove avrebbero trovato dei bisturi e feticci – si sarebbe suicidato buttandosi nel Trasimeno”. L’appunto non reca né la sigla del compilatore né la data della compilazione. All’interno dello stesso faldone, vi sono diversi fascicoli, tutti ingialliti dal tempo e all’interno di qualcuno di essi vi sono atti corretti a mano, verosimilmente con la stessa grafia e in particolare in un sottofascicolo sulla cui copertina è scritto “da identificare X CARDELLI” e in un altro fascicolo con scritto “relazioni sui duplici omicidi”.

L’annotazione manoscritta di cui al faldone delle auto transitate nei giorni 8/9 settembre 1985, verosimilmente deve essere stata compilata in quell’epoca, anche perché, se successivo, avrebbe dovuto trovarsi nel fascicolo personale del NARDUCCI formato il 21 marzo 1987, come risulta dal cartellino d’archivio, sul quale, oltre al nome, luogo e data di nascita, c’è scritto: “Deceduto misteriosamente presso il Lago Trasimeno – accertamenti svolti dai CC di Firenze perché sospettato quale Mostro – il decesso risale all’ottobre 1985?”. Tra le auto transitate nei giorni 8 e 9 settembre 1985 (in concomitanza con l’ultimo duplice omicidio), nell’area esaminata, cioè nell’area della provincia di Firenze contigua all’area degli Scopeti, dev’esservi stata, quindi, anche quella del NARDUCCI, del quale si riportano notizie non solo straordinariamente significative, ma collimanti (a prescindere dall’ipotesi suicidaria, che era quella che, all’epoca, era presa in considerazione, ma poi abbandonata in favore di un’ipotesi di morte misteriosa) con le risultanze delle indagini.

Su questo punto, va aperto un inciso, perché i familiari del NARDUCCI, fatta eccezione, come al solito, per la moglie, hanno cercato di sostenere che, nell’occasione dell’ultimo delitto, il NARDUCCI si trovasse negli Stati Uniti. La cosa è stata smentita recisamente dalla moglie del medico che ha collocato la breve permanenza del marito all’estero nella seconda metà del settembre 1985. Il 21.01.05 la Sig.ra SPAGNOLI ha detto:

“FRANCESCO partì per gli Stati Uniti nel suo ultimo viaggio dopo il 15 o 20 settembre 1985. Di questo sono assolutamente certa, perché la permanenza all’estero di FRANCESCO durò una settimana, dieci giorni e lui ritornò poco prima del mio compleanno che è il 2 ottobre. Mi ricordo anche che io l’avevo chiamato nella sua camera d’albergo e un giorno mi rispose un suo collega che era italiano, dicendomi che FRANCESCO era in bagno e che me lo avrebbe chiamato. So che questo amico di FRANCESCO è stato contattato da mio suocero perché lo ha riferito a mia madre. La dicitura ADVISED o ADVERSED, con la data 7 settembre, si riferisce, credo, ad un visto che è stato apposto, in Italia, al passaporto, prima della partenza di Francesco per gli Stati Uniti, ma sono assolutamente certa che Francesco partì per il suo viaggio dopo il 15 settembre 1985”.

Ma non è solo la moglie a smentire l’assunto secondo cui il NARDUCCI sarebbe stato in America nel fine settimana del delitto degli Scopeti. La Signora BARTOCCI GIUSEPPA, segretaria dello studio privato del Prof. MORELLI, il 30.11.05 ha precisato:

“ricordo che quell’anno, il 1985, io e la mia famiglia andammo al mare in Corsica o in Sicilia, sicuramente dopo il ferragosto e ci trattenemmo una decina o quindicina di giorni. Io rientrai nell’ambulatorio del prof. ANTONIO MORELLI, quindi, tra la fine di agosto e i primi di settembre 1985. Non subito, ma qualche giorno dopo, io, dovendo recarmi al Policlinico dal Prof. MORELLI, incontrai il prof. FRANCESCO NARDUCCI, mentre, con il camice addosso, stava percorrendo il corridoio d’ingresso del reparto e si dirigeva verso il piazzale esterno.

Mi salutò come sempre e, poiché me lo chiede, le dico che mi sembrava del tutto normale... Quello fu l'ultimo incontro che ebbi con lui che posso collocare, grosso modo, nella prima settimana di settembre. Più ci penso, più mi sembra che si trattasse proprio della prima settimana di settembre.”

Ancora più significativo è quanto dichiarato dalla D.ssa PELLI MARIA ANTONIETTA, collega del NARDUCCI, che il 09.05.03 ha riferito che FRANCESCO partecipò al suo primo Consiglio di facoltà in un giorno infrasettimanale attorno alla metà di settembre 1985, insieme alla stessa PELLI che, però, non era al suo primo Consiglio.

La D.ssa PELLI ha anche aggiunto che FRANCESCO, contrariamente all'abitudine di indossare, in tali situazioni, un abito in giacca e cravatta, vestiva una maglietta Lacoste e pantaloni blu e che circa dieci giorni prima di quello fissato per il consiglio, il neodocente veniva invitato al Consiglio dalla Facoltà di Medicina, per cui FRANCESCO doveva essersi tenuto pronto per la chiamata sino dall'inizio di settembre di quell'anno. La D.ssa PELLI ha aggiunto che prima di quel Consiglio di Facoltà, FRANCESCO non mancò mai dal lavoro “salvo i fine – settimana in cui non ci si vedeva” ed ha addirittura escluso che quel settembre il NARDUCCI si sia assentato per più giorni, salvo i fine settimana.

Si è già affrontato, a proposito della significatività o meno della lesione ad un occhio o ad un'arcata sopracciliare palesata da FRANCESCO NARDUCCI poco prima della morte, il problema della sussistenza di ragioni di sospetto per intenderlo coinvolto nell'ultimo dei duplici omicidi attribuiti al “mostro di Firenze” (7-8 settembre 1985), richiamando anche il contenuto dell'ultima memoria depositata dal padre. E si è anche detto che verosimilmente, il 29 luglio 1984 lo stesso NARDUCCI non si trovava con la moglie al mare, essendo rimasto da solo a Perugia (con l'astratta possibilità che si fosse recato a Vicchio ed avesse preso parte a un altro di quei delitti, salvo ritenere altrettanto probabile che ne avesse approfittato andandosene in giro per locali con qualche ragazza). In effetti, si tratta dei due episodi per cui gli inquirenti fiorentini pare avessero messo gli occhi sul protagonista del presente processo.

A questo punto della requisitoria, il Procuratore della Repubblica offre però dati istruttori secondo cui - a proposito dei fatti risalenti ad un mese prima della morte del medico - si avrebbe la conferma della presenza in Italia del NARDUCCI in concomitanza con l'ultimo fatto di sangue, a dispetto di quel che i suoi familiari hanno sempre sostenuto. La SPAGNOLI colloca la partenza del marito per gli Stati Uniti (aveva parlato inizialmente della Gran Bretagna, ma si era trattato di una svista dal momento che una città di Rochester esiste anche lì) nella seconda metà di settembre, e manifesta quel ricordo con intima convinzione; secondo il P.M., le offrirebbero riscontro la BARTOCCI e la prof.ssa PELLI.

Tuttavia, la segretaria del prof. MORELLI ricorda di essere rientrata dalle ferie tra la fine di agosto e i primi di settembre, collocando in quel periodo l'ultimo incontro che ebbe con il NARDUCCI: ergo, se l'avesse visto il 2 o 3 settembre le cose tornerebbero comunque, anche ammettendo che il medico fosse partito il 5 o il 6 per l'estero. Quanto alla PELLI, il Procuratore sembra non avvedersi che prestando fede alle sue parole ne deriverebbe la smentita anche dell'assunto della SPAGNOLI, visto che la collega di FRANCESCO NARDUCCI lo ricorda sempre presente per tutto il mese di settembre 1985, a parte i soli fine settimana.

Inoltre, anche a proposito del Consiglio di Facoltà, vi è somma incertezza in ordine alla data precisa, tenendo conto del mero riferimento alla "metà di settembre". E' chiaro che se si fosse svolto anche il 15 del mese il NARDUCCI poté parteciparvi dopo essere rientrato dal Nord America, visto che il congresso in occasione del quale egli tenne una relazione, in quel di Rochester, si svolse dall'8 all'11. In proposito, e con obiettività di riscontri, soccorrono gli elementi addotti dalla difesa del prof. UGO NARDUCCI: il prof. FIERAMONTI, francese, conferma già in una lettera del 2006 che assieme al giovane collega italiano prese parte a quelle giornate di studio, indicando tanto di estremi delle pubblicazioni scientifiche che ne derivarono (va considerato in proposito che il dott. BASSOTTI ricorda che il NARDUCCI gli riferì, al rientro dagli Stati Uniti, di aver conosciuto proprio il FIERAMONTI); e, come già ricordato, vi sono gli estremi di pagamenti fatti con carta di credito da FRANCESCO NARDUCCI negli U.S.A. proprio in concomitanza con quelle date, ed a partire dal giorno prima.

Ergo, il timbro sul passaporto attesta un visto che, come nella generalità dei casi, venne apposto al momento del viaggio.

Altri riferimenti al NARDUCCI si trovano nei seguenti atti.

1) Vi è un primo appunto, datato 30.04.1986 (allegato dall'SM – Ufficio OAIO del Comando Reg. CC. Toscana del 4.01.2002, indirizzato alla Sez. P.G. CC della Procura di Perugia, al Comando Prov. CC di Firenze e per conoscenza alla Procura di Firenze), in cui si fa la cronistoria della vicenda del "Mostro" e le indagini svolte.

2) Vi è, poi, l'Appunto del M.llo SALVATORE OGGIANU, delle ore 10 circa del 3.02.1987, con cui il Maresciallo riferisce della telefonata dell'Ispettore SIRICO della Squadra Mobile di Firenze che voleva sapere se i CC di Firenze fossero informati sul suicidio avvenuto "pochi giorni orsono nel Lago Trasimeno" (ma è il 1987...). I CC di Firenze rispondono di non saperne nulla e si rivolgono al Nucleo Operativo CC di Perugia e in particolare al Brig. FRINGUELLO che li informava del suicidio avvenuto l'8.10.1985, al Trasimeno, del Prof. FRANCESCO NARDUCCI, coniugato con FRANCESCA SPAGNOLI.

Il FRINGUELLO riferisce anche che, alcuni giorni prima, era stato contattato da un familiare del medico che gli aveva riferito che lo stesso aveva uno studio medico in Firenze e che, negli ultimi tempi prima del suicidio, si era comportato in modo molto strano.

Il FRINGUELLO non ha ritenuto di spingersi oltre nei particolari, sia per motivi di riservatezza sia per timore di essere intercettato, ma si è riservato di riferire i fatti solo sul posto, cioè a Perugia. Ciò corrisponde all'annotazione di servizio, depositata il 24.01.2004 e redatta dal Lgt. CC MARIO FRINGUELLO, ora in forza alla Sezione di P.G. (Aliquota CC) sede, trasmessa nel corso delle indagini a questa Procura, in cui si riferisce che dopo la morte del NARDUCCI, si presentarono al R.O. del Gruppo CC due Marescialli provenienti dal R.O. CC di Firenze, tra cui, forse, l'OGGIANU e altro non identificato, di origine umbro – settentrionale, che riferirono al FRINGUELLO che stavano procedendo ad accertamenti, nell'ambito delle indagini sui delitti del "Mostro di Firenze", in merito al rinvenimento di bossoli o munizioni calibro 22, trovati presso una Clinica fiorentina, dove aveva operato il NARDUCCI. (..). Sentito il 15.03.05, il Maresciallo FRANCESCO DI LEO, aggregato alla SAM, ha confermato la missione perugina del Maresciallo OGGIANU:

"Sì, ricordo che il maresciallo OGGIANU si recò a Perugia per svolgere indagini sul NARDUCCI e, siccome operava spesso con il brigadiere LUISI, è possibile che quest'ultimo possa averlo accompagnato. Circa la missione a Perugia del M.llo OGGIANU per indagini sul NARDUCCI, la ricordo perfettamente".

Il Lgt. LUISI DONATO, anch'egli della SAM, il 29.06.2005, ha così confermato la missione perugina:

"Ricordo che, in relazione ad un esposto anonimo riguardante un medico perugino che mi sembra si chiamasse FRANCESCO NARDUCCI e che si sarebbe suicidato nel Lago Trasimeno, io svolsi degli accertamenti. Secondo l'anonimo, il medico era il mostro di Firenze e vi sarebbero stati dei dubbi sul suicidio, nel senso che veniva ipotizzato l'omicidio del personaggio, senza ulteriori precisazioni. Per effettuare i necessari riscontri, ricordo che insieme a qualcun altro, sicuramente di grado superiore al mio, forse il Maresciallo OGGIANU, mi portai alla Stazione Carabinieri di Magione (..)."

I militari fiorentini provenivano dal Reparto Operativo del Gruppo CC Firenze ed erano stati aggregati alla SAM, inquadrata nel Nucleo di P.G. della Procura Generale. Sul versante perugino, anche l'attuale Lgt. FRINGUELLO era allora in forza al Reparto Operativo corrispondente di Perugia, ed evidentemente la missione fiorentina investì sia quest'ultimo organismo che la Stazione di Magione.

3) Vi è poi un appunto del Nucleo di P.G. di Firenze (..) in data 5.02.1987, in cui si riferisce di avere appreso, che verso la fine del 1985, nelle acque del Trasimeno, sarebbe stato rinvenuto il corpo di NARDUCCI FRANCO, medico di Perugia. Poi si afferma che, dalle indagini espletate, si era accertato che il medico era FRANCESCO NARDUCCI (..), che l'8 ottobre il medico era scomparso, che nei giorni successivi era stato rinvenuto il motoscafo, senza nessuno a bordo e che il 13 ottobre 1985 era stato rinvenuto da due pescatori il cadavere del NARDUCCI, in acqua "nei pressi della riva del lago, in Comune di Magione". Si parlava degli accertamenti effettuati allora e si diceva che, dopo la morte, erano circolate voci insistenti secondo cui l'uomo si sarebbe suicidato perché era proprio lui il "mostro di Firenze". Nel documento si precisava che la voce che lo indicava come "il mostro di Firenze" circolava anche prima della sua morte. Viene poi tracciato un quadro del personaggio e si parla del rinvenimento del cadavere con i pesi.

4) Lo stesso appunto (come da annotazione in calce) viene consegnato dal Comandante del Nucleo di P.G. di Perugia al Comandante della Legione di Perugia che, a sua volta, lo consegna al Procuratore Gen. di Firenze, al Comandante della Brigata CC di Firenze e al Comandante della Legione di Firenze.

Lo scrivente (l'OGGIANU?) ne ha fatto avere copia al Comandante del Gruppo CC di Firenze. L'appunto nasce nel Nucleo di P.G. CC Perugia ed è stilato dal M.Ilo MAGLIONICO.

5) Il 13.02.1987 l'ufficio OAIO (Ordinamento Addestramento Informazioni Operazioni) della Legione CC. Firenze chiede alla Staz. CC. di Magione (e per conoscenza all'ufficio OAIO di Perugia e al Nucleo PG di Perugia) di trasmettere copia del rapporto sulla morte del NARDUCCI, precisando che ciò ha attinenza col "noto appunto" che è quello *sub* 1, ma più verosimilmente, quello del M.Ilo MAGLIONICO. Questi, assunto a informazioni il 25.02.02, ha precisato, tra l'altro:

"Aggiungo che successivamente, nelle more degli accertamenti, ebbi modo di accertare che il NARDUCCI disponeva di una abitazione a Fiesole non so se di sua proprietà. Aveva, comunque così almeno mi risultava, la disponibilità dell'abitazione".

6) Con nota in data 13.03.1987, l'ufficio OAIO di Firenze (Col. FRANCESCO VALENTINI) trasmette alla Procura di Firenze l'appunto loro consegnato dal Ten. Col. ANTONIO COLLETTI, Comandante del Nucleo di P.G. di Perugia. Si fa presente che il Ten. Col. COLLETTI ha precisato che avrebbe attivato le indagini se fosse stato richiesto dall'A.G., ma ciò non avvenne. E qui va aperto un inciso. Il Colonnello COLLETTI è stato esaminato come teste nell'incidente probatorio, svoltosi nell'allegato procedimento n. 8970, all'udienza del 25.11.05.

Il Colonnello ha ricordato di avere informato delle notizie pervenutegli in merito al "Mostro di Firenze" e al NARDUCCI, nel corso del 1987, l'allora Comandante della Legione Carabinieri Col. VECCHIO, perché era sua intenzione svolgere accertamenti (...). Di che cosa era venuto a conoscenza il Colonnello? Ce lo aveva detto nel primo verbale del 3.05.02:

"Ricordo che qualcuno nel corso delle indagini mi indicò il professor FRANCESCO NARDUCCI come il 'capo' di un gruppo di persone coinvolte nella vicenda cd. mostro di Firenze. Non ricordo se mi venne detto che era proprio il 'capo' oppure colui che materialmente eseguiva le mutilazioni".

Ma il Colonnello VECCHIO gli rispose in questo modo:

"disse che della cosa si interessava l'Arma Territoriale con una Stazione, Comandante di Compagnia... e che la cosa per ora stava nelle loro mani e sembrava..."

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi il Colonnello: "non se ne deve occupare lei perché se ne sta occupando l'Arma Territoriale"

ANTONIO COLLETTI: Sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): per Arma Territoriale intendeva la Stazione Carabinieri competente...

ANTONIO COLLETTI: Sì, sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...e la Compagnia da cui dipendeva?

ANTONIO COLLETTI: la Compagnia Carabinieri di Perugia.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di Perugia, che era comandata all'epoca da ?

ANTONIO COLLETTI: mi sembra dal Capitano DI CARLO.

(..)

Non soddisfatto della risposta, il Colonnello COLLETTI si rivolge all'allora Procuratore Generale Dr. MARCO DE MARCO, al quale comunica la stessa notizia e la sua disponibilità a svolgere accurate indagini (...). Ma il Procuratore Generale gli rispose negli stessi termini:

"mi disse che si interessava la Polizia di Stato, si interessava l'Arma dei Carabinieri Territoriale e cose, 'per cui - dice - io ritengo...' ...ha parlato anche mi sembra che mi disse col Colonnello VECCHIO disse che non c'era bisogno di noi, del nostro intervento che già avevamo compiti investigativi qui a Perugia molto molto importanti e delicati e per cui 'lasciamo stare - dice - si interessano loro'".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi il Procuratore Generale le disse: "le indagini - su questa vicenda NARDUCCI - le sta facendo la Polizia di Stato".

ANTONIO COLLETTI: Sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quale organo della Polizia di Stato, glielo disse?

ANTONIO COLLETTI: mi disse: 'la Polizia di Stato' ma perché lì da lui poi veniva anche un Commissario..” (..)

E chi è il Commissario che, insieme al Capitano DI CARLO, si occupava, meglio si dovrebbe dire, si sarebbe dovuto occupare delle indagini sul caso NARDUCCI ? Lasciamo la parola al Colonnello COLLETTI:

“era per caso il Dottor DE FEO ?...

ANTONIO COLLETTI: DE FEO sì, sì, sì. Il quale veniva... naturalmente lui veniva soltanto due... un paio di volte a settimana dal Procuratore, un giorno sì e un giorno no dal Procuratore Generale, cioè quando io ero fuori dell'ufficio entrava lui, quando ero dentro io usciva lui, lui stava soltanto qualche ora così poi andava via.... Sì, DE FEO, DE FEO.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il Procuratore Generale alludeva al Dottor DE FEO quando diceva che se ne stava occupando la Polizia di Stato?

ANTONIO COLLETTI: dice: “sì si sta interessando l'Arma Territoriale dei Carabinieri, la Polizia di Stato e cose...”... e poi naturalmente colloquiava col Dottor DE FEO, però io non...” (..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora, l'Arma Territoriale io vorrei avere la conferma che... che cosa intendeva il Procuratore Generale per Arma Territoriale?

ANTONIO COLLETTI: Arma Territoriale... gruppo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa era per lei l'Arma Territoriale?

ANTONIO COLLETTI: era il Gruppo Carabinieri... il Comando Gruppo Carabinieri di Perugia che terminava... il Comando Gruppo tramite Compagnia e Stazione locale.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, ho capito.

ANTONIO COLLETTI: e poi eventualmente i Nuclei investigativi incorporati nel Gruppo di Perugia a partire dal Nucleo di Polizia Giudiziaria nostro, mio” (..).

Nonostante ulteriori richieste (..), il Procuratore Generale era irremovibile: alle “indagini” ci pensavano solo DI CARLO e DE FEO. Ogni commento appare decisamente superfluo.

Basta solo richiamare, quanto al primo, quello che ha sempre riferito l'allora Comandante della Stazione CC di Magione, il Maresciallo LORENZO BRUNI a proposito dell'atteggiamento del Capitano DI CARLO. Il 6.11.02, il Maresciallo ha dichiarato, ricordando quello che avvenne sul pontile e anche in altre occasioni:

“La mancata presenza di un fotografo mi sorprese ed allora chiesi al Capitano DI CARLO di farlo intervenire come ho sempre fatto e come prevedono le procedure. La risposta che ebbi dal mio superiore fu la seguente:- NON PREOCCUPARTI TANTO SI TRATTA DI UN ANNEGAMENTO E POI CHE TI IMPORTA CON TUTTE QUESTE AUTORITA' PRESENTI SUL POSTO TI PREOCCUPI TU CHE SEI L'ULTIMA RUOTA DEL CARRO. Ho insistito ancora con il Capitano a fronte di quella risposta ma non ebbe nessun esito la mia richiesta in quanto il mio superiore fece ancora una volta spallucce e troncò il discorso. A distanza di un mese dissi la stessa cosa all' Ufficiale sottolineando che sui giornali erano uscite notizie alquanto inquietanti, alludenti a possibili coinvolgimenti del morto nella vicenda del cosiddetto 'mostro di Firenze'. La risposta è stata sempre uguale in quanto mi disse di non preoccuparmi e di non pensare a queste sciocchezze. Concludo dicendo che non mi è più capitata una cosa del genere”.

Del resto, è stato lo stesso DI CARLO a escludere di avere svolto indagini sulla vicenda NARDUCCI. Il 7.01.2002, infatti, l'ufficiale, rispondendo ad una precisa domanda sul punto, ha risposto:

“Gli unici accertamenti da noi fatti furono quelli relativi alla ricerca dello scomparso”.

Alcune osservazioni, che anticipano quello che si dirà in tema di associazione per delinquere, si impongono. Ma come ? Non stava procedendo l'Arma territoriale, cioè la Compagnia CC di Perugia, secondo il Colonnello VECCHIO e il Procuratore Generale ?

Quanto al Dr. DE FEO, la moglie dell'ex Presidente MAZZINI ci ha raccontato, come si vedrà, quali intenzioni "investigative" avesse il funzionario. Quindi: DI CARLO non fece nulla ma non solo non fece nulla, impedì a BRUNI di fare qualcosa, TRIO e DE FEO non fecero nulla, anzi hanno occultato in pratica tutto. Il Comandante della Legione dell'epoca e il Procuratore Generale, entrambi defunti, hanno, a loro volta, impedito al Colonnello COLLETTI di svolgere le indagini che avrebbe voluto svolgere. Dire che il cerchio si chiude è quasi un eufemismo.

Sul fatto che si svolgessero indagini relative al possibile coinvolgimento di FRANCESCO NARDUCCI nelle vicende fiorentine, *nulla quaestio*. A proposito delle dichiarazioni del maresciallo MAGLIONICO, è comunque singolare rilevare che il sottufficiale non sia stato in grado di precisare come avesse accertato che il medico perugino aveva la disponibilità di una casa a Fiesole. La sorpresa si ridimensiona, e si comprende che anche il MAGLIONICO si è limitato a riferire una diceria, prendendo atto ancora una volta che la citazione operata dal Pubblico Ministero è incompleta; nel verbale del 25 febbraio 2002, infatti, il militare dichiara: *ebbi modo di accertare che il NARDUCCI disponeva di una abitazione a Fiesole non so se di sua proprietà. Aveva, comunque così almeno mi risultava, la disponibilità dell'abitazione ma non ricordo chi me lo abbia riferito.*

Il fatto che il maresciallo MAGLIONICO non ricordasse chi gli avesse parlato della famosa casa, dimenticato dal Procuratore della Repubblica, sta a dimostrare che non si era trattato di verifiche obiettive, ma di informazioni *de relato*, provenienti da chissà chi. A definitiva conferma di tale conclusione, soccorre il verbale delle dichiarazioni rese dal medesimo teste in data 2 settembre 2004 (neppure menzionato dal P.M.), laddove egli sostiene:

Circa quanto già da me dichiarato in merito all'abitazione e della disponibilità di questa da parte del NARDUCCI a Fiesole, debbo precisare che non feci alcun accertamento tecnico presso i competenti uffici catastali. Ciò era il frutto di una mia conoscenza derivante da voci circolanti e da me apprese in città.

Venendo al colonnello COLLETTI ed al "muro di gomma" da lui descritto, occorre fare alcune osservazioni. *In primis*, come più volte ricordato, la ricostruzione offerta parrebbe individuare nel colonnello VECCHIO e nel P.G. DE MARCO due soggetti che di fatto consentirono il raggiungimento dell'obiettivo a chi intendeva passare il più possibile sotto silenzio la vicenda della morte di FRANCESCO NARDUCCI, e che forse avrebbero dovuto essere indicati, per quanto deceduti, come sodali o concorrenti degli odierni imputati (visto che è con loro che, secondo l'accusa, si arriverebbe alla chiusura del cerchio).

In secondo luogo, non è poi così scontato che le conclusioni evocate dal P.M. in occasione dell'incidente probatorio (a indagare dovevano essere solo DI CARLO e DE FEO) corrispondano al reale contenuto della deposizione. Soprattutto a proposito del dott. DE FEO, infatti, il teste si limita a ricordare che si trattava di un funzionario di Polizia che aveva rapporti quotidiani con il Procuratore Generale, e null'altro: da qui a dire che fosse proprio lui l'incaricato delle investigazioni sul caso NARDUCCI, almeno nei *desiderata* del dott. DE MARCO, ce ne corre.

Quanto alla tensione di rapporti fra l'allora capitano DI CARLO e il maresciallo BRUNI, se ne riparlerà in seguito.

7) Riprendendo la cronistoria degli interventi, il 19.03.1987 l'Ufficio OAIO gira l'appunto (quello *sub* 3, redatto verosimilmente dal M.llo MAGLIONICO) al Gruppo CC FI, al Nucleo P.G. FI, al NO CC FI.

8) Vi è successivamente una richiesta di accertare i periodi di permanenza all'estero del NARDUCCI, previo accertamento sul passaporto (prese le opportune intese col Questore di Perugia), mandata da VIGNA (Proc. Agg.) e CANESSA al Comandante Nucleo di P.G. dei CC di Firenze in data 23.03.1987 (in cui si richiama una nota 19.03.1987 dell'Ufficio OAIO della Legione CC. di Firenze).

9) Vi è, poi, la richiesta dell'elenco dei sospettati e la risposta della Mobile. Il Comandante del Nucleo di P.G. di Firenze, Col. ROTELLINI risponde alla richiesta in questione il 4.07.1988, precisando che presso l'ufficio Passaporti della Questura di Perugia non erano stati rinvenuti documenti validi per l'espatrio da cui si potesse rilevare la permanenza all'estero del NARDUCCI. L'ufficiale precisava che in data 17.07.1984 aveva rinnovato la validità del passaporto. Lo stesso Colonnello precisava anche che presso l'Università di Perugia era stato rinvenuto il decreto 14.08.1981 con cui il NARDUCCI veniva autorizzato a un congedo straordinario per motivi di studio dal 16.09.1981 al 31.12.1981, dovendo il NARDUCCI frequentare un corso di specializzazione a Philadelphia (..) e che, nella notte tra il 22 e il 23 ottobre 1981 (un giovedì), era avvenuto il delitto di Calenzano.

Nell'informativa si riferiva anche che, attraverso l'Interpol, si era accertato che il NARDUCCI aveva soggiornato in Philadelphia, presso la *International House*, dal 16 settembre 1981 al 13.12.1981 e che aveva partecipato a tutte le lezioni che si tenevano il lunedì e il mercoledì; si diceva anche che non era risultato che fosse possessore di armi, che non era stato rinvenuto con le cinture con piombi per subacquei; che nessuno degli automezzi di sua proprietà era stato notato nei servizi "antimostro"; che non aveva svolto il servizio militare, pur avendo fatto domanda di partecipare al 58° corso AUC come ufficiale (era stato riformato). Si escludeva che potesse essere il "Mostro".

Le indagini richieste dall'Interpol erano state condotte dal *Detective* DIEGEL FRANK della Divisione Omicidi che aveva ottenuto il 25.01.1988 (..) il fascicolo personale del NARDUCCI, consegnato dall'addetta d'Amministrazione Sig.ra GOLDSTEIN, Sezione di Gastroenterologia, Dipartimento di Medicina.

Dai moduli risultava che il NARDUCCI aveva frequentato l'Università dal 01°09.1981 al 30.06.1982, come uditore, senza il titolo di studente o di dipendente stipendiato. Orbene, a prescindere dal fatto che il periodo di permanenza era stato indicato nell'informativa come quello dal 16 settembre 1981 al 13.12.1981, c'è un fatto che merita di essere sottolineato: il 20 giugno 1982, anniversario del matrimonio, il medico era a Perugia. Lo vede arrivare in Chiesa la moglie. FRANCESCA SPAGNOLI così si esprime il 22.01.2005:

“Il giorno del 1° anniversario del nostro matrimonio mi ricordo che FRANCESCO venne in chiesa alla messa”.

Il NARDUCCI svolgeva la sua attività sotto la direzione del Prof. WILLIAM SNAPE Jr., come ricercatore presso il Laboratorio di Gastroenterologia dell'Università (...). Il NARDUCCI era arrivato il 16 settembre, aveva preso alloggio alla *International House*, 3701 Chestnut Street, Philadelphia, Pa. (Pennsylvania), una struttura ricettiva con possibilità di pernottamento per uditori stranieri presso l'Università. Dai registri risultava che il NARDUCCI vi aveva abitato dal 16 settembre 1981 al 13 dicembre 1981, occupando da solo una stanza doppia (C-42) a un prezzo simbolico. Si era accertato anche che presso la *International House* non vi erano registri né di ingresso né di uscita, né per annotare le telefonate in arrivo o in partenza.

Da una lettera scritta dal NARDUCCI al Dr. COHEN in data 1.06.1982 risultava che il NARDUCCI era tornato in Italia prima di quella data (non è chiaro quale). Ciò conferma che nel mese di giugno 1982 il NARDUCCI era a Perugia e che la moglie ha detto il vero. Il detective DIEGEL aveva avuto un colloquio con una collega del NARDUCCI, certa Dr. ANN OUYANG (...), che in quel periodo lavorava sotto la direzione del Dr. SNAPE. Secondo la OUYANG, il NARDUCCI partecipò a tutte le lezioni, del lunedì e del mercoledì. La stessa ha detto anche che lo venne a trovare a Perugia nel Settembre 1983, e poi venne a sapere della sua morte. Anche lo SNAPE ha confermato la frequenza.

La conclusione, tratta dal Colonnello ROTELLINI e descritta al n. 11, lascia francamente sconcertati: dunque, il NARDUCCI non poteva essere “il Mostro” o non poteva, comunque, essere coinvolto nella vicenda, perché, in coincidenza con uno dei sette duplici omicidi, quello, avvenuto il giovedì 22 ottobre 1981, in danno di STEFANO BALDI e SUSANNA CAMBI, il gastroenterologo si trovava, per motivi di studio, negli Stati Uniti, dove partecipava a lezioni che si svolgevano il lunedì e il mercoledì di ogni settimana, senza alcuna prova che fosse stato a lezione negli U.S.A. il mercoledì precedente e in assenza di alcun registro, né di ingresso né di uscita, presso la *International House*, la struttura ricettiva che lo avrebbe ospitato, solo, in una camera a due letti, il tutto senza neppure registri delle telefonate in entrata e in uscita. Ogni ulteriore commento appare francamente superfluo, anche perché altre apodittiche affermazioni dell'ufficiale sono state categoricamente smentite e ribaltate dalle indagini collegate.

In realtà, di sconcertante c'è assai poco.

Premesso che inizialmente si riteneva che ad uccidere le coppie appartate fosse stata sempre una sola persona, avere accertato la presenza di FRANCESCO NARDUCCI negli Stati Uniti fra settembre e dicembre del 1981 valeva senz'altro a fornirgli un alibi difficilmente superabile, specialmente a fronte di chi descriveva il medico italiano come un assiduo frequentatore delle lezioni.

E' vero che non c'erano firme di presenza, o registri delle chiamate, ma per ipotizzare che il NARDUCCI si fosse preso una vacanza da quel corso al solo fine di tornare ad ammazzare un paio di persone sarebbe stato necessario avere qualche riscontro in più; anche tenendo conto del fuso orario (rientrando in Italia dagli Stati Uniti si va almeno sei ore avanti, e non indietro come nel viaggio di andata), chi avesse seguito a Philadelphia la lezione del mercoledì avrebbe dovuto faticare non poco per essere già con la pistola in pugno dalle parti di Calenzano nella serata di giovedì. E la prova che a quella lezione il NARDUCCI non avesse partecipato avrebbe pur dovuto essere fornita, in qualche modo.

Né ci sono ragioni di sospetto nel prendere atto che la frequenza di quel corso venne riferita al gastroenterologo umbro dal 1 settembre al 30 giugno successivo, visto che ovviamente si trattava dell'indicazione dell'anno accademico: è dunque pacifico che FRANCESCO NARDUCCI rimase all'estero non oltre dicembre.

10) Interessante è quanto riferito dall'App. CC PASQUALE PIEROTTI, già appartenente al Nucleo di PG di Perugia, che il 3.06.04 ha detto:

“A proposito del NARDUCCI, ricordo che ci pervenne un fonogramma dalla Procura di Firenze o dal Nucleo Polizia Giudiziaria di Firenze che ci chiedeva espressamente di identificare i numeri di targa delle auto che frequentavano la villa dei NARDUCCI al Lago Trasimeno, mi pare a S. Feliciano. La richiesta faceva riferimento alle indagini sui duplici omicidi attribuiti al ‘Mostro di Firenze’. Non ricordo con precisione se il fonogramma pervenne prima o dopo la morte del Narducci, ma, pur non essendone certo, mi pare proprio che ci arrivò prima. Ricordo con certezza che mi trovavo da poco al Nucleo di P.G. (...) Non svolgemmo l'attività richiestaci, ma la sub-delegammo probabilmente al Nucleo Operativo. Non ne sono certo, ma, trattandosi di una cosa piuttosto delicata che faceva riferimento alle indagini sui delitti del cosiddetto “Mostro di Firenze”, sicuramente non la sub-delegammo ad una stazione CC, ma, mi pare, ad un organo operativo qualificato, come il Nucleo Operativo del Gruppo. Non ne sono assolutamente certo, ma lo posso dire con buona approssimazione”.

11) Il Dr. MARIO TONELLI, già aiuto di ruolo nel Reparto di Ginecologia dell'Ospedale di Foligno, diretto dal Prof. UGO, ha dichiarato l'11.07.2005:

“Ricordo che, qualche tempo dopo la sua morte, in occasione di un convegno di ginecologia che si svolse nei locali del ‘Giò’ di Perugia, dove consumammo anche i pasti, o in un'altra occasione, non ricordo bene, un ginecologo di Viterbo che ha sempre esercitato a Perugia di cui non ricordo ora il nome, ma che conosce anche NAZARIO PIATTI, mi confidò che FRANCESCO NARDUCCI era coinvolto nella vicenda del ‘mostro di Firenze’.

Alla mia osservazione risentita che, prima di fare affermazioni del genere, bisognava pensarci, il collega, che appariva assolutamente sicuro di quello che diceva, mi disse che, da molto tempo ormai, FRANCESCO NARDUCCI era sempre seguito nei suoi spostamenti dalla Polizia di Perugia, come gli aveva riferito un amico poliziotto. Lui aggiunse che era sicuro che il NARDUCCI fosse sempre seguito dalla Polizia. Il collega era assolutamente certo di quello che diceva. Ricordo che, quando parlammo, eravamo soli, ma questo collega, a quanto mi sembra, questa cosa la diceva un po' a tutti, senza preoccuparsi di nulla”.

E' un'altra conferma di significativa rilevanza che si affianca a quanto raccontato all'amico TICCHIONI dal Sovrintendente PETRI e, quindi, anche da MARIELLA CIULLI, moglie del farmacista CALAMANDREI e da quanto riferito dal Maresciallo PAOLO PELLEGRINI (si veda capo d'imputazione XII).

Ma non era stata solo la SAM o i Carabinieri a interessarsi del medico.

E' risultato, infatti, che, alla notizia dell'ultimo delitto allora attribuito al cosiddetto "Mostro di Firenze", quello avvenuto sulla piazzola degli Scopeti, a San Casciano, personale della squadra mobile di Perugia autonomamente svolse indagini sul conto del NARDUCCI, proprio in relazione alla vicenda fiorentina. Attività che si svolgono nell'ultimo mese dopo il delitto degli Scopeti. Non è l'attività, inesistente, ma della cui esistenza si cerca di convincere l'onesto e scrupoloso Colonnello COLLETTI, nel 1987, quindi. L'attività della Mobile non si spinge oltre pochi giorni successivi al rinvenimento del cadavere, possiamo dirlo, del "finto NARDUCCI".

Si intende, quindi, fare riferimento più nello specifico alla attività svolta dall'ispettore LUIGI NAPOLEONI della Squadra mobile, che addirittura si recò anche in Firenze per poter individuare l'appartamento in uso al NARDUCCI ed ivi rinvenire le parti anatomiche asportate alle povere vittime.

Di detta attività è stata trovata traccia inequivocabile agli atti della Questura di Perugia.

Infatti, è stata rinvenuta varia documentazione, tra cui:

- un foglio, recante la data del 30 settembre 1985, su cui risultava annotato: "*Mostro di Firenze – ufficio postale – bar Jolly – via stretta – città – seduto fuori – colore di capelli castani – occhi – occhiali scuri – vestito maglietta bianca, blu jeans – un po' di barba – niente orologi – bracciale*". Sull'altro lato del foglio c'era scritto: "*Timberland – solo al bar – soldi dove sono – in tasca della maglietta*". Di traverso ancora: "*Jach'o (forse la discoteca) – no macchina – sembra che...lettere sigillate pubblico presente – raccomandata – occhiali nel cassetto dell'ufficio pistola – soldi in banca (o banca)...ore 14 – lui no...finire il suo lavoro...21.00 oggi pizzeria in taxi (FI)...telo marrone mancante in una casa disabitata lontana dall'...taxi colore azzurro*";

- i brogliacci del lavoro dei dipendenti con le ore di straordinario effettuate, dai quali risultava che il predetto ispettore ed altri dipendenti, che lo avevano coadiuvato, avevano svolto attività "straordinaria" in relazione al "Mostro di Firenze" anche a Foligno (centro presso cui FRANCESCO NARDUCCI aveva uno studio privato). L'esame di quell'incartamento consentiva di accertare (si riporta testualmente le annotazioni relative all'incartamento):

10.9.1985: ore 18/20 e 22/04 *Indagini relative al Mostro di Firenze – Servizi di p.g. e sicurezza pubblica in Foligno*. Per inciso, la scoperta dei cadaveri agli Scopeti avviene circa 24 ore prima, vale a dire nel primo pomeriggio del 9 settembre 1985.

11.9.1985: ore 17/20 *Indagini relative al Mostro di Firenze*;

27.9.1985: ore 21/03 *Servizio di ordine e sicurezza pubblica – prevenzione dei reati nella città di Foligno*;

1.10.1985: ore 14/20 e 21/01 *Indagini omicidio Gabriella Caltabellotta – servizio per segnalata ingente refurtiva*;

7.10.1985: ore 17/20 *Rientro suppletivo per ricerche abitazioni Poli Paolo*;

8.10.1985: ore 21/24 *Indagini p.g. in Foligno per duplice omicidio Firenze*;

9.10.1985: ore 6/8 e 16/20 *ricerche persona scomparsa – dott. Narducci Francesco – Lago Trasimeno*;

10.10.1985: ore 16/19 *ricerche sul Lago Trasimeno con le relative isole per la scomparsa di cui sopra*; ore 19/22 *servizio presunto pagamento riscatto Guglielmi Isabella Lante Della Rovere*;

12.10.1985: ore 16/19 e 20/24 *ricerche sul Lago Trasimeno – permanenza per servizio sequestro Guglielmi*;

13.10.1985: *idem* (con una freccia corrispondente che riporta al giorno precedente alla voce ricerche sul Lago Trasimeno);

15.10.1985: ore 21/01 *servizio riservato città di Foligno*;

18.10.1985: ore 21/02 *servizio riservato a Foligno e sorpresa bisca clandestina di via dei Filosofi*; da altro elenco risulta:

1.10.1985 Sardara Giampiero ore 14/20 *Indagini relative all'omicidio Caltabellotta Gabriella*;

9.10.1985 Tardioli Antonio ore 21/24 *Indagini relative agli omicidi di Firenze*.

(..)

Dai documenti acquisiti e dai dati sopra riferiti, le attività di p.g. dell'ispettore NAPOLEONI possono quindi riassumersi come segue.

Il giorno della notizia giornalistica relativa alla scoperta dei cadaveri dei due turisti francesi in località Scopeti di San Casciano (10 settembre 1985), l'ispettore NAPOLEONI svolge indagini sul "Mostro di Firenze" e servizi di p.g. a Foligno e non è chiaro se le indagini sul "Mostro" furono eseguite a Foligno ovvero in altra località.

L'11 settembre l'ispettore NAPOLEONI proseguì le indagini sul Mostro di Firenze.

Notizie afferenti la vicenda del Mostro di Firenze risultano contenute nell'appunto manoscritto del 30 settembre 1985 su un foglio di carta intestata "S & B – Salute e Bellezza – Centro Scienza estetica", che si presenta con una scrittura apparentemente veloce.

Tornando alle conclusioni del Col. ROTELLINI di cui al punto 9), è doveroso puntualizzare che le stesse sono risultate smentite dalle risultanze delle indagini perugine.

Circa, ad esempio, il possesso di una pistola, escluso, come si è detto, dai CC di Firenze, la vedova, confermando, sul punto, precedenti dichiarazioni rese alla Squadra Mobile della Questura di Perugia, sentita il 27.06.03, riferisce, invece, che il NARDUCCI le manifestò il desiderio di acquistare una pistola, forse insieme al fratello PIERLUCA (..) che fece altrettanto. La Sig.ra SPAGNOLI ha riferito, in particolare, di aver visto la pistola, di colore nero e semiautomatica, nel vano portaoggetti dell'autovettura Citroën CX del marito.

Si trattava di una pistola che non risulta denunciata e che era detenuta e portata illegalmente.

La Signora ha escluso che la pistola vista nell'auto del marito fosse di suo padre, e ha concluso di essere stata sempre a conoscenza del possesso dell'arma, da parte di suo marito, che l'acquisto avvenne durante il matrimonio (quindi tra il 20 giugno 1981 e la data della morte del NARDUCCI) e di non sapere dove l'arma fosse finita.

Il 21.01.2005 la Signora ha dichiarato in proposito:

"Quanto alle armi, confermo di aver saputo da FRANCESCO dell'esistenza di una pistola che lui teneva in auto, nel vano porta oggetti della CX Pallas. Quindi lui acquistò l'arma l'ultimo anno di vita. Che io sappia, prima non aveva armi e comunque, non me ne aveva mai parlato. Dell'esistenza della pistola, ricordo che ne parlammo insieme a PIERLUCA in un pomeriggio estivo perché i due fratelli dovevano recarsi ad un poligono".

Della pistola, la Signora ha anche aggiunto nel verbale 22.01.2005:

"Mi pare che non fosse a tamburo, questo posso dire".

Quindi, era un'arma semiautomatica e non un revolver.

Delle attività dell'isp. NAPOLEONI si è già detto, e risultano comunque tratteggiate dal diretto interessato - sia pure con comprensibili limiti nel ricordo dei particolari - nei verbali a sua firma.

Delle conclusioni che il P.M. sembra pacificamente raggiungere a proposito della pistola, invece, è lecito dubitare, come pure della significatività del fatto che FRANCESCO NARDUCCI ne potesse avere una. In proposito, la signora SPAGNOLI ha infatti rappresentato una realtà abbastanza ondivaga, muovendo da certezze a ricordi appannati; il 17 maggio 2002 dichiara:

DOMANDA: Che tipo di pistola era quella in uso a FRANCESCO di cui ha parlato?

RISPOSTA: *Si trattava certamente di una pistola semi-automatica, non un revolver.*

Già il 28 settembre 2002, però, sostiene:

DOMANDA: Ricorda se FRANCESCO avesse armi in casa?

RISPOSTA: *Mi sembra che FRANCESCO le avesse anche perché aveva il porto d'armi. Mi sembra di ricordare che FRANCESCO avesse una pistola che teneva in macchina per motivi di sicurezza, forse acquistata dopo il matrimonio.*

Il 17 maggio 2003, con maggiore dovizia di particolari, torna a soffermarsi sul punto:

Ricordo che FRANCESCO espresse la volontà di acquistare una pistola ma non mi spiegò il motivo, forse mi disse che gli serviva per difesa personale. Non riesco a datare, adeguatamente, questa sua volontà ed il successivo acquisto. Ricordo però perfettamente di aver detto a FRANCESCO che non volevo che l'arma fosse detenuta in casa. Mi viene anche in mente che forse la pistola l'avesse acquistata assieme al fratello PIERLUCA che a sua volta fece altrettanto. Ricordo, così come detto alla Polizia, di aver visto FRANCESCO che conservava una pistola nel vano portaoggetti della Citroen CX di colore verdolino-acqua metallizzato. Ho l'assoluto ricordo di una arma di colore nero, certamente non a tamburo, perché so differenziarla da una pistola semi-automatica in quanto ho il mio babbo che ha sempre avuto pistole e fucili che poi i soli fucili mi sono stati dati in detenzione da mio padre dopo la morte di FRANCESCO e che successivamente, quando sono andata a Milano, ho riconsegnato a mio padre. Posso escludere categoricamente che la pistola detenuta da FRANCESCO fosse di proprietà di mio padre. Inoltre, sono assolutamente sicura che sia il padre di FRANCESCO, UGO NARDUCCI, che il fratello PIERLUCA, fossero a conoscenza del fatto che FRANCESCO avesse acquistato e detenesse una pistola. Questo lo affermo perché vi sono stati dei colloqui in famiglia tra me, mio suocero UGO, FRANCESCO e forse il fratello PIERLUCA, nei quali si è discusso di questo fatto della pistola e ricordo che il padre UGO era assolutamente d'accordo sulla detenzione di questa pistola. Lei mi chiede dove sia finita la pistola detenuta da FRANCESCO ed io le rispondo che non so assolutamente dove sia finita.

Aggiungo che dopo la morte di FRANCESCO ho chiuso a chiave il suo studio del nostro appartamento e non sono mai più entrata nella macchina Citroen CX che è rimasta per circa un anno all'interno del garage fino a quando non l'ha ripresa mio suocero UGO. Voglio ribadire il fatto di essere stata sempre a conoscenza della pistola detenuta da mio marito FRANCESCO ma non ricordo il periodo. So per certo che eravamo già sposati perché della cosa ne venni informata.

Analogamente, il 27 giugno dello stesso anno la SPAGNOLI dichiara:

Confermo che la pistola che vidi nel cassettino portaoggetti della CX di mio marito era una pistola non a tamburo. Mi pare che FRANCESCO andasse al poligono ma non ho ricordi precisi sul punto.

Le certezze si diradano nel gennaio 2005, quando la vedova del NARDUCCI ricorda (il 21):

Quanto alle armi, confermo di aver saputo da FRANCESCO dell'esistenza di una pistola che lui teneva in auto, nel vano porta oggetti della CX Pallas. Quindi lui acquistò l'arma l'ultimo anno di vita. Che io sappia, prima non aveva armi e comunque, non me ne aveva mai parlato. Dell'esistenza della pistola, ricordo che ne parlammo insieme a PIERLUCA in un pomeriggio estivo perché, i due fratelli, dovevano recarsi ad un poligono. Io mi sono rifiutata di vedere l'arma

per poi aggiungere il giorno dopo:

Quanto alla pistola, ribadisco che mio marito la teneva nel vano porta oggetti della CX. Credo di averla vista una volta e mi pare non fosse una di quelle con il tamburo (..). Quanto poi alla pistola, non sono affatto sicura che si trattasse di un'arma di colore nero e semiautomatica perché quella pistola io l'avrò intravista una volta. Mi pare che non fosse a tamburo, questo posso dire.

NARDUCCI UGO si è limitato a rappresentare di non aver mai saputo alcunché circa eventuali pistole detenute dal figlio, dicendosi - l'11 luglio 2007 - sorpreso che FRANCESCO ne potesse avere una: a suo dire, aveva solo frequentato una specie di corso finalizzato alla licenza di caccia. Al contrario, il giornalista PUCCI - di seguito ricordato nella requisitoria - riferisce di aver saputo proprio dal padre del NARDUCCI che questi era solito allenarsi con una "calibro 22" presso il poligono di Umbertide: il cronista è tuttavia sicuro di avere accertato la circostanza, ma non del fatto che a dirglielo sarebbe stato il prof. UGO. NARDUCCI PIERLUCA non pare abbia mai rilasciato dichiarazioni in proposito.

C'era, dunque, un'arma? La vedova ne è quasi sempre sicura, anche se una volta sostiene di essersi addirittura rifiutata di vederla, altre di averla sicuramente riconosciuta per una semiautomatica, altre ancora di averne un ricordo vago dicendosi financo incerta sul colore.

Comunque sia, se c'era, era stata riposta nel cassetto porta-oggetti della Citroen CX, dove (forse) la SPAGNOLI la vide: ma allora, soprattutto se il NARDUCCI se l'era procurata da poco (come la stessa coniuge fa intendere), siamo nel 1985.

Con tutto quel che ne consegue tenendo conto delle date dei delitti attribuiti al "mostro di Firenze" e della partecipazione del medico perugino a un congresso negli Stati Uniti dall'8 all'11 settembre di quell'anno.

Nel 1988, l'inviato de "Il Giornale", Dr. ANDREA PUCCI, incuriosito dalla vicenda del medico, svolse un'indagine giornalistica a Perugia. Riporto i passaggi salienti delle prime dichiarazioni rese dal PUCCI il 22.02.2002:

"ebbi modo di parlare con il padre di FRANCESCO, prof. UGO. Ricordo in particolare di essere rimasto molto colpito dal fatto che dopo aver commentato che vi erano accertamenti giudiziari su FRANCESCO nell'ambito dell'indagine sul mostro di Firenze e che quindi FRANCESCO avrebbe potuto essere lui in così detto 'Mostro di Firenze', questi non fu sorpreso da tale affermazione e mi sembrò come se attendesse qualcuno che gli parlasse di queste cose. Non ebbe la reazione che io mi sarei aspettato, cioè quella di un genitore che sente un'affermazione così grave sul figlio morto. Il prof. UGO NARDUCCI, appariva fiaccato da questa esperienza ma anche sollevato di poter parlare con qualcuno di questo problema. Venni anche a conoscenza da un giornalista del corriere dell'Umbria, che una sera del settembre 1985 i giornalisti furono allertati dal direttore, che ordinò di fermare le macchine perché aveva ricevuto la notizia che il così detto 'Mostro di Firenze' era un medico perugino e sarebbe stato catturato di lì a poco. Le ore passarono ma a un certo punto il direttore ordinò di continuare il lavoro interrotto".

L'episodio del blocco delle macchine de "Il Corriere dell'Umbria" è eloquente e non è stato smentito dal Direttore. Così si esprime, infatti, GIULIO MASTROIANNI, all'epoca Direttore del quotidiano, sentito il 01°.03.02:

"Io non ricordo l'episodio ma non escludo che possa essersi verificato... Non me lo ricordo bene ma credo che l'episodio sia realmente accaduto."

E il 3.07.2006 in pratica conferma il particolare:

"MAURO AVELLINI mi ha detto che gli sembrava che ciò fosse accaduto. Mi ha detto infatti 'mi sembra di ricordarlo anche io'. Io non me lo ricordavo ma se MAURO AVELLINI, che è una persona di assoluta fiducia se lo ricordava, vuol dire che è accaduto. Io gli ho detto che non mi ricordavo di questo particolare, ma lui mi è sembrato convinto. A questo punto, posso dire che non escludo di averlo ordinato".

Ma il 29 aprile 06 lo stesso MASTROIANNI aggiunge un particolare inquietante che lega, quantomeno cronologicamente, la possibile soluzione del caso del "Mostro" con l'esito della perquisizione nell'Ospedale di Ponte a Niccheri:

"Aggiungo anche che mi sono recato alla fine di settembre 1985 all'Ospedale di Ponte a Niccheri su indicazione dello stesso CHIODI che vi si era recato qualche giorno prima. CHIODI e altri mi avevano detto che nel corso della perquisizione era stato rinvenuto materiale pornografico nell'armadietto di un medico chirurgo e che i magistrati fiorentini erano convinti che quella fosse la pista giusta. Sempre secondo quanto dettomi dal CHIODI, i magistrati fiorentini ritenevano che i delitti fossero opera di un gruppo di persone e non di un serial killer solitario. Si parlava anche di pedofili e di guardoni".

Di memoria decisamente più "labile" è proprio ROBERTO CHIODI che, sentito il 16.03.02, pur confermando la conoscenza e i rapporti col MASTROIANNI e il fatto che si fosse occupato del medico perugino, non è riuscito a ricordare altro.

Lo strano atteggiamento del padre del medico all'affermazione che il figlio avrebbe potuto essere "Il Mostro di Firenze" ricalca pressoché fedelmente l'analoga "reazione" (avvenuta circa tre anni prima, pochi mesi dopo la morte di FRANCESCO) della sorella MARIA ELISABETTA che, addolorata per la morte del fratello, viene portata dal fidanzato MICHELE BARATTA in casa di un suo amico, una sorta di "mago", STEFANO CAPITANUCCI che, dopo averle "letto le carte", le disse che bisognava compiere dei "riti magici" per liberare l'anima di FRANCESCO, "implicato nei delitti del Mostro di Firenze". Con queste parole, il BARATTA commenta la sconcertante "reazione" di ELISABETTA a queste precise parole del sensitivo:

"Ricordo che quando il CAPITANUCCI fece quelle allusioni al coinvolgimento di FRANCESCO nelle vicende del cosiddetto mostro di Firenze, ELISABETTA non fece strane reazioni e comunque non ebbe reazioni che mi sarei aspettato".

Cominciamo dai giornalisti.

Può essere accaduto (anche se appare strano che, pure a distanza di tempo, vi siano ricordi sfumati su un episodio tanto particolare e certamente insolito a verificarsi) che una certa sera qualcuno avesse passato una drizza al direttore di un quotidiano locale, tanto da determinarlo a "fermare le rotative" in attesa di una possibile notizia clamorosa, senza che poi questa arrivasse.

A tutto voler concedere, e pure ammettendo che il medico perugino segnalato dalla (tanto per cambiare) ignota fonte fosse FRANCESCO NARDUCCI, se ne ricaverebbe la conferma che si nutrivano sospetti sul suo conto. Va anche sottolineato che, presso "Il Corriere dell'Umbria", l'ipotesi di sviluppi in questa regione delle indagini sui duplici omicidi non costituiva una novità; l'allora capo servizio DE MASI COSIMO, precisando di averne riferito anche ad altri colleghi, ricorda infatti il 29 giugno 2006:

Mesi prima dell'ultimo delitto del Mostro di Firenze, dall'autunno 1984 sino alla primavera del 1985, ricordo che mi chiamò una persona che cercava di interessarci ad una pista umbra del "Mostro di Firenze". Era una signora di circa 45 anni, di elevata estrazione socio-culturale, con la quale ho parlato al telefono per quattro o cinque volte, in un arco di due o tre mesi, per lo più il pomeriggio. La signora volle conservare l'anonimato; aveva un'inflessione umbro/toscana, simile alla parlata dell'alta Valle del Tevere. Ci invitava a seguire la pista umbra relativamente al Mostro di Firenze. Io ho cercato più volte di avere un contatto con lei, ma questa non ha mai accettato. Parlava di un umbro che aveva un appartamento in Firenze e aveva contatti professionali con tale centro. Quest'umbro, secondo lei, era il Mostro di Firenze.

Si noti, peraltro, che a dire del PUCCI era stato proprio il DE MASI a riferirgli dell'episodio del blocco momentaneo alla stampa del giornale, in vista della possibile notizia dell'arresto di un medico perugino quale "mostro di Firenze"; ma sul punto, nello stesso verbale del 29 giugno 2006, il DE MASI dichiara:

non ricordo che il direttore MASTROIANNI mi abbia detto che l'arresto avrebbe riguardato un medico perugino. Non escludo che vi siano state notizie di arresti ma non ricordo di aver avuto indicazioni specifiche. Poiché me lo chiede, le dico che, all'epoca, non ho sentito parlare di sopralluoghi fatti dalla Polizia in un appartamento fiorentino del NARDUCCI e della scoperta di reperti umani. L'ho sentito dire solo successivamente, sempre nei mass media.

Quanto all'atteggiamento di UGO ed ELISABETTA NARDUCCI dinanzi alla rappresentazione di un presunto coinvolgimento del loro figlio e fratello in quelle drammatiche vicende, la lettura delle loro condotte è necessariamente identica. Il padre non manifestò sorpresa nel 1988 dinanzi ad un giornalista che gli poneva domande in merito, ma le chiacchiere circolavano ormai da tempo: e la stessa cosa deve ritenersi fosse accaduta alla sorella nel 1986 o giù di lì, perché la diceria sulla necessità di individuare il "mostro" in FRANCESCO NARDUCCI aveva già avuto pacificamente inizio e diffusione. Pensare pertanto che i due imputati non mossero ciglio dinanzi a quelle allusioni perché entrambi sapevano di avere avuto un *serial killer* in famiglia è una conclusione un tantino affrettata.

Esaminando l'episodio dell'incontro con il CAPITANUCCI, anche le dichiarazioni del BARATTA vengono riportate dal P.M. solo in parte: nel verbale del 31 maggio 2002, si rileva che la frase completa è

Ricordo che quando il CAPITANUCCI fece quelle allusioni al coinvolgimento di FRANCESCO nelle vicende del cosiddetto mostro di Firenze, ELISABETTA non fece strane reazioni e comunque non ebbe reazioni che mi sarei aspettato e cioè quella di chi insorge nei confronti di una affermazione calunniosa nei confronti di una persona cara. Io avrei reagito molto diversamente, tanto più che a quei tempi già si parlava di questo coinvolgimento di FRANCESCO nelle vicende fiorentine

Non si trattava, dunque, di un fulmine a ciel sereno: la chiacchiera c'era già. Peraltro, considerando la pur comprensibile precisazione del BARATTA su quello che sarebbe stato il suo atteggiamento ove gli fosse stata detta una cosa del genere su un fratello, deve notarsi che ELISABETTA NARDUCCI non si trovava dinanzi a qualcuno che le stava raccontando fatti appresi per conoscenza diretta o perché a lui narrati da altri, bensì ad un (ennesimo) sensitivo: a chi riferisce qualcosa di concreto si può anche replicare che è necessario avere le prove di quel che si dice, fino a paventargli querele, ma non si può ragionevolmente "insorgere" davanti a chi sta facendo carte e tarocchi, al più si rimane tutt'altro che felici per le parole udite.

Reazione, quest'ultima, che la sorella di FRANCESCO NARDUCCI ebbe: perché nel successivo verbale a firma del BARATTA - datato 26 novembre 2002 - si legge:

Voglio dichiarare che da CAPITANUCCI ci andammo non appositamente, ma come era capitato altre volte, lo andammo a trovare ed in una di quelle occasioni ELISABETTA chiese a CAPITANUCCI di farle le carte, in quanto egli si diletta in cartomanzia.

Domanda: "come la prese ELISABETTA quando il CAPITANUCCI disse che FRANCESCO doveva trovare pace in quanto coinvolto nei duplici omicidi del cosiddetto mostro di Firenze?".

(..) *"Non ebbe alcun comportamento strano, né si sentì colpita da questa affermazione; posso dire che era molto turbata, come ogni volta che veniva affrontato il discorso di FRANCESCO"*

Il 3 febbraio successivo, il BARATTA viene nuovamente escusso dagli inquirenti, e dichiara qualcosa da un lato di parzialmente diverso, e dall'altro di assai significativo per spiegare la reazione della sua ex fidanzata:

Circa la visita a CAPITANUCCI, non ricordo se andammo specificatamente per quella questione o se eravamo stati invitati a cena e dopo, come spesso succedeva, è venuto fuori il discorso della cartomanzia. In quella sera in cui fummo a cena da CAPITANUCCI, quest'ultimo lesse le carte e fece quelle affermazioni, circa il fatto che l'anima di FRANCESCO non era in pace per via dei duplici omicidi di Firenze. Questo avvenne dopo pochi mesi dalla morte del fratello di ELISABETTA.

(..)

Ripeto che non ricordo come entrammo nel discorso e mi sembra di ricordare che quell'occasione fu la prima volta che ELISABETTA conobbe CAPITANUCCI.

(..)

Domanda: Fu ELISABETTA a chiedere a CAPITANUCCI di leggere le carte o fu lui stesso a proporlo ?

(..) *Non lo ricordo. Ricordo che, in un primo tempo, il CAPITANUCCI si mantenne abbastanza generico nella lettura dei tarocchi, poi progressivamente si passò allo specifico, ossia la morte del fratello di ELISABETTA. Probabilmente ciò avvenne perché o il CAPITANUCCI o l'interessato faceva delle domande specifiche al momento della lettura delle carte. Non ricordo con precisione ma posso dire che l'argomento delle carte portò il CAPITANUCCI ed ELISABETTA a parlare di FRANCESCO.*

Domanda: Come si svolse il colloquio?

(..) *Con esattezza non lo so; però con certezza posso dire che il CAPITANUCCI concluse la lettura delle carte, affermando che era necessario praticare certi rituali, che descrisse, per far trovare pace a FRANCESCO. Con sicurezza posso dire anche che in quella sede o successivamente, ma sempre nella stessa serata, il CAPITANUCCI alluse ai delitti del cosiddetto "Mostro di Firenze". Ricordo che il mio amico fece questo riferimento come per alludere ad un coinvolgimento del NARDUCCI in questa vicenda. Non ricordo se disse proprio se il NARDUCCI fosse il Mostro di Firenze, con certezza posso, però, dire che si alluse al coinvolgimento di FRANCESCO NARDUCCI in questa triste vicenda. Ciò fu detto dal CAPITANUCCI per spiegare perché l'anima di FRANCESCO non trovasse pace.*

Quando ELISABETTA ascoltò queste parole, mi apparve turbata ma non in modo particolare come mi sarei aspettato, proiettando le mie possibili reazioni a quella situazione. Intendo dire che io, al suo posto, avrei reagito anche con violenza contro il CAPITANUCCI perché mi sembrava un'accusa gravissima. Ho ritenuto però che la mancanza di particolari reazioni in ELISABETTA derivasse dal fatto che il coinvolgimento di FRANCESCO nella storia dei duplici omicidi era storia già nota; credo che anch'io non ebbi particolari reazioni proprio perché questa storia era già nota.

(..)

Domanda: Siete stati sempre assieme quella sera oppure ELISABETTA si appartò con CAPITANUCCI?

(..) No, per quel che ricordo siamo stati sempre insieme.

Domanda: Perché CAPITANUCCI specificò di fare il rito nella casa di San Feliciano?

(..) Mi sembra di ricordare che lui disse di andare nella villa perché era l'ultimo luogo dove era stato il cadavere, indicando anche la stanza esatta dove dovevamo andare che era situata al piano inferiore. Probabilmente l'indicazione della stanza venne fuori dopo la descrizione del luogo e su quale fosse la stanza maggiormente frequentata.

(..) Ricordo che ELISABETTA era presa dalla necessità di fare questo rito ed appariva turbata, come lo ero io, ed eravamo spaventati. Il CAPITANUCCI ci aveva detto quello che dovevamo fare ma non intervenne mai personalmente nella villa, neppure la prima volta. I riti li compì direttamente ELISABETTA che andò nel soggiorno sito al piano inferiore; ricordo che, per scendere, vi erano delle scale dove all'inizio, mi pare a destra, vi era posizionato l'interruttore generale della corrente. Ricordo che ELISABETTA pose delle essenze su una ciotolina od un piattino; li bruciò queste cose e dovevamo aspettare la completa combustione dell'essenze, che durava circa un quarto d'ora. Nell'attesa non ricordo se ELISABETTA pronunciò delle formule. Andammo in quella casa per tre settimane consecutive, sempre nello stesso giorno della settimana, che mi sembra fosse il venerdì. Aggiungo che insieme ad ELISABETTA ci siamo rivisti con CAPITANUCCI anche in altre occasioni, per lo più per cene ma non ricordo se tornammo sull'argomento, né se ELISABETTA mi abbia più riparlato della questione o se abbia rivisto da sola il CAPITANUCCI."

In sostanza, anche chi fece notare una condotta troppo flemmatica ammette tranquillamente che forse non c'era spazio per una reazione violenta, pur dicendosene capace.

Il confronto tra il BARATTA e la NARDUCCI, cui risulta essersi dato corso lo stesso 3 febbraio 2003, consente di far emergere altri particolari: infatti, ELISABETTA NARDUCCI aveva inizialmente negato sia di aver rigato la macchina di FRANCESCA SPAGNOLI (altro episodio riferito dall'ex fidanzato) sia di essersi rivolta al CAPITANUCCI - pur ammettendo di averlo conosciuto proprio tramite il BARATTA - per avere notizie del fratello.

Il giorno del confronto, invece, e prima di essere posta dinanzi al BARATTA, la NARDUCCI sostiene:

MICHELE BARATTA, che allora era mio fidanzato, effettivamente mi portò dal CAPITANUCCI, suo amico che non conoscevo.

(..) Andai dal CAPITANUCCI con MICHELE un paio di volte e una volta anche a cena, così mi pare. Ricordo che conobbi anche la moglie e il figlio. Effettivamente mi furono lette le carte dal CAPITANUCCI, ma non ricordo se su richiesta mia, di MICHELE o dello stesso CAPITANUCCI.

(..) Non ricordo l'esito della consultazione delle carte.

(..) Ripensando meglio, rispetto a quando sono stata sentita, ricordo che ci recammo nella nostra villa di San Feliciano con CAPITANUCCI e MICHELE BARATTA (..).

Domanda: CAPITANUCCI ha messo degli oggetti, o praticato riti di qualche tipo?

(..) Non mi ricordo anche perché certe cose ho deciso di cancellarle dalla mia mente.

Domanda: chi le disse di andare al lago?

(..) Credo che me lo chiese CAPITANUCCI, quasi certamente; lo chiese perché parlava di influenze negative da parte della moglie, anche se era passato diverso tempo dalla morte di FRANCESCO.

Domanda: Perché CAPITANUCCI svolse questo "rito" o comunque perché parlava di queste influenze negative?

(..) Io non ricordo con esattezza quanto disse CAPITANUCCI perché ho rimosso tutti i ricordi riguardanti queste "attività". Ricordo che lui diceva che effettivamente lui era morto ma non si sapeva il perché.

Domanda: Si ricorda se il CAPITANUCCI alluse alla questione di Firenze, ossia ai duplici omicidi di Firenze?

(..) No, non ricordo; quello che ricordo è esattamente quello che ho detto.

In sede di confronto, il BARATTA dichiara:

Ho detto di non ricordare con estrema precisione che tipo di allusione fu fatta ai delitti di Firenze ma una esplicita allusione a questi delitti, non ricordo se nel senso che il CAPITANUCCI lo presentava come genericamente coinvolto nella vicenda, fu fatta e fu posta in relazione alla necessità di praticare questo rito liberatorio. Ricordo anche che a queste parole ELISABETTA non reagì ma si dimostrava interessata al rito. Per quanto riguarda la presenza o meno del CAPITANUCCI non so se lui sia stato presente la prima volta ma probabilmente le altre due volte non venne; ricordo che comunque il rito lo facemmo io ed ELISABETTA, anzi lo fece la mia ex fidanzata. In una occasione almeno sono certo che io e lei eravamo soli

quindi, a fronte dell'insistenza della NARDUCCI nella propria versione, aggiunge:

Forse in una di queste occasioni era presente anche il CAPITANUCCI (..). Forse il CAPITANUCCI fece anche qualche allusione anche alla moglie del NARDUCCI ma di questo non sono assolutamente certo. L'unica cosa certa è quello che ho detto."

Il 17 giugno 2003, sentito ancora una volta dagli inquirenti, il BARATTA insiste sulla circostanza che il CAPITANUCCI aveva descritto come "irrequieta" l'anima di FRANCESCO NARDUCCI, individuandone la ragione in un non meglio precisato coinvolgimento nei delitti fiorentini; riferisce però di rammentare che in effetti il sensitivo aveva probabilmente parlato di una generica negatività della vedova.

Dal canto suo, il CAPITANUCCI ha sempre sottolineato di avere in effetti letto le carte alla sorella del NARDUCCI (precisando che era stato il BARATTA a chiedergli di farlo, in quanto la fidanzata, che il CAPITANUCCI neppure conosceva, non riusciva a darsi pace per la morte del fratello), ma senza ricordare di aver fatto parola di collegamenti del defunto con i fatti di sangue fiorentini, come pure di presunte influenze negative della SPAGNOLI.

Tre persone, insomma, si sono trovate a fornire chiarimenti a più riprese su una vicenda che, per quanto potesse risultare singolare, e pure ammettendo che non tutti abbiano sempre detto la verità, non si vede proprio quale rilevanza potesse avere ai fini della contestazione di fatti determinati in un processo penale.

Che il giovane e prestigioso gastroenterologo perugino venisse presentato non già, come si è fatto più volte anche recentemente, come persona a conoscenza dei retroscena dei delitti, ma addirittura come “il Mostro di Firenze”, ce lo ha detto un vecchio amico di FRANCESCO, il Dr. GIANCARLO GIANNONI, già compagno di banco di PIERLUCA NARDUCCI nel Liceo Ginnasio “Annibale Mariotti”, oltreché fratello di ROSALBA. Il 12.06.06, il Dr. GIANNONI, soffermandosi su quanto cominciò a sentir dire in città dopo la morte di FRANCESCO, ha riferito queste circostanze:

“Circa due mesi dopo e comunque nell’inverno successivo alla sua morte, non ricordo nel novembre/dicembre 1985 o nel gennaio 1986 venni a sapere questa notizia in modo più circostanziato, alla fine di una riunione della Loggia ‘Guardabassi’ a P.zza Piccinino, sicuramente un venerdì sera che era il giorno di calendario delle tornate di loggia della ‘Guardabassi’. Si diceva che fosse giunto un dispaccio ANSA da Firenze, nel quale FRANCESCO veniva indicato come il ‘Mostro di Firenze’. Non ricordo chi disse queste perché la tornata era sciolta e il gruppo di partecipanti parlava a livello informale. A quell’epoca, il venerabile della Loggia era AUGUSTO DE MEGNI, mentre se non sbaglio, uno dei due Sorveglianti era RAFFAELE STOPPINI. Non ricordo chi fosse il segretario ma poteva essere anche l’Avv. RUGGERO STINCARDINI. Non ricordo con precisione chi disse queste cose ma potrebbe essere stato uno qualunque dei partecipanti. Ricordo che i partecipanti avevano lasciato i paramenti massonici e parlavano informalmente. Sicuramente era presente AUGUSTO DE MEGNI, lo STOPPINI e lo STINCARDINI. Saremmo stati circa trenta/trentacinque persone e ci trovavamo all’interno dell’appartamento ove ha sede il Grande Oriente, ma al di fuori dal tempio”.

Lo STOPPINI, fratello di STOPPINI GUSCONI MARIA LUISA, in stretti rapporti, come vedremo, con l’Avv. GIUSEPPE JOMMI, ha confermato nelle sue dichiarazioni del 01° 02.2006, il rapporto dello JOMMI con la sorella. Tramite il Dr. SALVATORE ORTOLANI, di Trento, cugino del TRIO, lo STOPPINI ha suoi saluti e la sua solidarietà al Dr. TRIO: si veda la telefonata n. 534 (decreto 672/04, relativo all’utenza fissa del Dr. TRIO) in cui l’ORTOLANI, riferendo le parole dello STOPPINI a proposito dell’inchiesta che ha coinvolto il TRIO, dice: “Dì, se lo senti salutamelo tanto affettuosamente!”.

L’intreccio di rapporti STOPPINI – JOMMI – NARDUCCI è vistoso e su di esso ci si soffermerà più avanti.

Significative sono anche, sul punto, le dichiarazioni del Maresciallo a riposo dell’Esercito CARLO PETRUCCI, collaboratore di RANIERO ROSSI, titolare di una nota Agenzia investigativa. Il PETRUCCI, in data 17.01.2005, ha detto:

“Quando arrivai a Perugia perché trasferito al locale Comando Zona, ebbi modo di raccogliere confidenze sulla vicenda di NARDUCCI, in particolare da RANIERO ROSSI che allora dirigeva la MALIBO’ investigazioni, oggi divenuta la RANIERO ROSSI INVESTIGATIONS. RANIERO mi disse che il NARDUCCI era legato alla vicenda del mostro di Firenze nel senso che o era lui l’autore dei delitti o comunque era coinvolto in quei crimini, soprattutto perché, dopo la sua morte, non vi furono più delitti. Il ROSSI mi disse anche che la morte del NARDUCCI s’inquadrava in un incrocio perverso di sette sataniche e massoneria. Lui in particolare, a quanto ricordo, mi disse che il NARDUCCI era stato ucciso perché non parlasse, usando un termine che non ho più dimenticato da allora e cioè che il NARDUCCI era stato ‘suicidato’. Secondo il ROSSI, una parte importante nella copertura di questa vicenda era stata svolta dalla Questura di Perugia. Queste confidenze il ROSSI me le fece in Piazza IV Novembre nel marzo-aprile 1990 e lo ricordo perché io indossavo l’impermeabile. Questi particolari delicati e relativi a vicende di particolare importanza, il ROSSI le faceva all’esterno dell’agenzia perché aveva paura che qualcuno l’ascoltasse e lo riferisse agli ambienti interessati. Il ROSSI era molto amico del Prof. FABIO DEAN che considerava più potente dello stesso AUGUSTO DE MEGNI nella massoneria.... Aggiungo che il ROSSI si interessò alla vicenda del mostro di Firenze dietro insistenza di una sua collaboratrice, una certa ANNA MARIA FELIGETTI, il cui figlio gestiva un bar in Via Dei Priori, chiamato ‘Papaya’.

Questa FELIGETTI frequentava l’ambiente di CECILIA GATTO TROCCHI e conosceva un maggiore dei carabinieri che abitava in un immobile sito in Via della Pescara, oggi abitato da molti extracomunitari. Il maggiore prestava servizio al Comando Legione Carabinieri di Perugia, in Corso Cavour... Ricordo che, insieme al ROSSI e alla FELIGETTI, andammo a Firenze dove il ROSSI si sarebbe dovuto incontrare con RENZO RONTINI, padre di una delle vittime del cosiddetto ‘mostro’. Al ritorno, il ROSSI mi propose di interessarmi di questa vicenda delittuosa ed io gli feci presente che la cosa mi interessava molto dal punto di vista professionale ma avrei avuto bisogno di un adeguato fondo spese. L’episodio, a quanto ricordo, si verificò nel 1990’.

(..)

E la Signora ANNA MARIA FELIGETTI, più volte sentita, conosceva bene il NARDUCCI e fu una delle ultime persone a vederlo in vita. Il 30.04.05 la stessa ha raccontato:

“Affermo di essere stata una delle ultime ad aver visto FRANCESCO NARDUCCI in vita. In particolare il giorno 8 ottobre 1985 ero in servizio presso il Policlinico di Monteluce nell’Ufficio Radiodiagnostica di Settore che è attaccato alla struttura della Clinica Medica. Erano circa le ore 13.45 – 14.00, perché stavo andando via, quando entrò nel mio ufficio FRANCESCO NARDUCCI il quale mi disse che avrebbe fatto una telefonata dal mio telefono, non mi disse a chi avrebbe telefonato ma ho la sensazione che FRANCESCO chiamò casa sua o casa della madre. Era assolutamente tranquillo ed il saluto fu naturale e cordiale, non ricordo se indossasse il camice oppure no. Da quel giorno non ho più visto FRANCESCO”.

Non basta ancora. PIERETTI ANTONIETTA, dipendente dello Studio notarile BIAVATI a Foligno, il 5.04.05, ha dichiarato circa il rapporto del NARDUCCI con la tragica vicenda fiorentina:

“Io.... ho sentito dire, mi pare per radio, subito dopo la scomparsa del Prof. NARDUCCI, che era morto il mostro di Firenze. L’ho sentito mentre stavo in auto ed avevamo l’autoradio in funzione. Questo lo confermo. Forse era presente mio marito. Niente di meno, mi pare addirittura che stavamo andando verso Firenze a trovare una mia zia che era stata operata al cuore. La notizia diffusa per radio ci raggiunse nella zona del Lago Trasimeno o forse un po’ più avanti, in provincia di Arezzo. Mi sembra di ricordare che era mattina e che si trattava di un programma nazionale. A mezzogiorno dovevamo trovarci a Firenze. Ricordo che la cosa fece scalpore. Io ne parlai stupita con i vicini e con mio marito e con gli altri familiari. La cosa ci colpì e ci meravigliò...”.

La deposizione del dott. GIANNONI nulla aggiunge a quanto è (ed era già, in quel momento) arcinoto.

In città non si faceva altro che parlare del fatto che FRANCESCO NARDUCCI fosse il “mostro di Firenze”, e dunque è pacifico che se ne potesse parlare alla fine di una riunione di loggia, come pure nell’intervallo di una partita allo stadio. Qualcuno, stando alla PIERETTI, arrivò forse a darne conto addirittura via etere. Che poi ognuno infarcisse la conversazione sull’argomento del giorno con questo o quel particolare (“ne ha parlato l’ANSA”, “hanno ritrovato feticci umani”, “era impotente” e via discorrendo), senza che risultasse mai nome e cognome della fonte delle informazioni, è nella natura stessa delle chiacchiere.

Palesamente inconsistente è l’ipotesi che assumerebbero rilievo i saluti dell’ing. STOPPINI - financo tramite terza persona - al dott. TRIO, solo perché la sorella dell’ingegnere ebbe rapporti con l’avv. JOMMI, a sua volta amico, conoscente o quel che si vuole di FRANCESCO NARDUCCI.

Venendo al PETRUCCI (a parte i ricordi della FELIGETTI sull’ultimo colloquio con il NARDUCCI), egli non fa che riportare le convinzioni del defunto RANIERO ROSSI, peraltro condite da non sorprendenti richiami a logge massoniche e satanismo: convinzioni legittime, ma che non si discostano da quelle che il PETRUCCI avrebbe potuto sentirsi esternare da qualunque altro passante in Piazza IV Novembre, senza che neppure invocasse particolari ragioni di riserbo.

Vi è un altro momento dopo il 1987, circa sei anni dopo, a quanto è dato comprendere, in cui il NARDUCCI viene di nuovo posto all’attenzione degli inquirenti fiorentini ed è in occasione della presentazione, da parte di un investigatore privato, certo PASQUINI VALERIO, residente a Impruneta (FI), Via Volterrana n. 1, abitante di fronte a Via di Giogoli, proprio dinanzi alla villa “La Sfacciata”, nei pressi del luogo dove furono uccisi i due turisti tedeschi, nel settembre 1983, di un memoriale sul gastroenterologo, alla Procura della Repubblica di Firenze. Il PASQUINI, assunto a informazioni da questo PM, nella sede del G.I.De.S., in data 29 agosto 2003, ha precisato di avere svolto indagini a Perugia sul medico, accertando, tra l’altro, che:

- dopo la morte del NARDUCCI, a Perugia correva voce che quest’ultimo fosse il “Mostro di Firenze”, come ebbe a dirgli una impiegata dell’anagrafe, certa signora EMILIA (di cognome CATALUFFI, molto interessante, come vedremo, ai fini del processo), che gli aveva confidato che i Carabinieri della Compagnia di Perugia avevano svolto indagini sul gastroenterologo ancor prima della sua morte e che lo stesso era “tallonato” pesantemente ancor prima dell’ultimo delitto, a Via degli Scopeti (come gli aveva anche detto la moglie di certo CLAUDIO MAZZA, conosciuto all’Argentario, secondo la quale la telefonata anonima ricevuta dal NARDUCCI in Ospedale, il giorno della scomparsa, lo aveva avvertito delle indagini dei Carabinieri), ma che le indagini erano state poi bloccate;
- una domenica di poco successiva alla morte del NARDUCCI, era apparsa una locandina de “Il Corriere dell’Umbria”, in cui il NARDUCCI veniva indicato come il “Mostro di Firenze”;

- l'Ispettore della Polizia di Stato LUIGI NAPOLEONI confidava al PASQUINI che il Questore aveva mostrato un particolare interessamento alla vicenda e che lo aveva dissuaso dallo svolgere sopralluoghi nell'abitazione del medico;
- il giornalista MAURO AVELLINI, de "Il Corriere dell'Umbria", che si era occupato del caso, gli aveva confidato che non lo trattava più, per avere subito pesanti minacce. Il giornalista, ancora intimorito, aveva confidato al PASQUINI che uno dei Vigili del Fuoco, intervenuti nel recupero della salma portata nella villa di San Feliciano, aveva visto nello scantinato "un barattolo di vetro con dei reperti umani";
- il Dr. PIERLUIGI VIGNA, a cui il PASQUINI portò il memoriale, era in procinto di recarsi a un interrogatorio, ma lo invitò a illustrargli il contenuto del memoriale, dicendogli, poi, che erano state fatte ricerche e che il NARDUCCI era risultato estraneo alla tragica vicenda fiorentina, ma invitandolo, comunque, a mettere per iscritto le sue dichiarazioni;
- da allora, cioè dal 1993, non era stato più richiamato sino al 2002, quando aveva riferito del contenuto del memoriale al Dr. VINCI, della Questura di Firenze.

Nel corso delle sue indagini perugine, il PASQUINI venne a conoscenza di un particolare importante che è più volte affiorato nel corso delle indagini svolte da questa Procura. Nel verbale in data 12.10.05, il PASQUINI ha precisato quanto segue:

"Preciso che avevo appreso dal personale del reparto che era stata effettuata dopo la morte di FRANCESCO NARDUCCI una perquisizione nella stanza del professore e che a farla erano stati agenti mandati dalla Procura di Firenze e mi venne fatto il nome del dr. VIGNA o FLEURY, informazioni che successivamente mi vennero confermate anche da PACIOLA SANDRO e PIFFEROTTI BEPPINO".

Quindi, dopo la morte del NARDUCCI, personale di Polizia fiorentino avrebbe effettuato una perquisizione nello studio del NARDUCCI all'Ospedale.

Il FARRONI stesso ha confermato il particolare, dicendo di averlo saputo. Il 23.10.2007 ha dichiarato:

"Della SAM all'Università che avrebbe acquisito il fascicolo del NARDUCCI sulle presenze in Ospedale l'ho saputo ma non ricordo da chi".

Nel corso dell'incidente probatorio, il PASQUINI è stato esaminato all'udienza del 16.12.2005. Nel corso della stessa, il PASQUINI ha precisato (..), raccontando quello che gli riferì l'infermiere PIFFEROTTI, uno dei collaboratori del NARDUCCI:

"una domenica mattina andando alla messa con il figlio, il figlioletto lesse nella locandina del Corriere della Sera davanti a un'edicola che il Professor NARDUCCI era indicato come il mostro di Firenze e mi sembra lui mi disse... mi sembra che parlavano di questi reperti umani trovati nella villa di San Feliciano dai due Vigili del Fuoco che portarono la salma dal lago....

(..)

Ecco mi disse... allora io dissi: 'no ma lei sa quale domenica...?'... 'no, non lo so, poi – dice – anch'io l'ho cercato perché non lo comprai e io – dice – non l'ho più ritrovato'. Allora io dalle indagini che feci su in biblioteca trovai tutti i giorni ma quella domenica lì mancava, penso ne siano mancate anche altre.... passai dal Corriere della Se... dell'Umbria.... al Corriere dell'Umbria e chiesi del... cronista ma non c'era all'epoca e allora mi diedero due numeri di telefono, mi sembra due numeri di telefono, uno era del giornale e un altro un cellulare del Dottore che io poi interpellai per telefono, ma io... non ho questa registrazione.....lui mi disse questo: che... ecco devo dire MAURIO AVELLINI allora era capo cronista e lui mi disse: 'Sì – dice - sono stato io a far ritirare queste... sì, ho dovuto farle ritirare io perché sono stato minacciato di vita' 'come...?'... 'eh sì – dice - mi avevano detto – dice – che mi avrebbero sparato se non l'avevo...?'... insomma le parole erano queste più o meno, e allora...".

Alla richiesta di accertamenti, sul NARDUCCI, da parte della Procura della Repubblica di Firenze, datata 3.11.1993, relativa al p.p. 1822/93 Mod. 45, con cui veniva trasmesso un memoriale, presentato in quegli uffici giudiziari da parte del PASQUINI, titolare dell'Istituto di Investigazioni "Ariston" e che conteneva il consuntivo di una attività informativa svolta sul posto dal PASQUINI sulla famiglia del NARDUCCI FRANCESCO e sulla morte dello stesso, con una celerità sorprendente, risponde l'organo richiesto in modo tale che non viene dato ulteriore corso agli accertamenti: si richiama, infatti, la solita circostanza che, in occasione del delitto di Calenzano, il NARDUCCI si trovasse negli Stati Uniti. Tale circostanza attiene al capo XX.

Il PASQUINI è stato in effetti lungamente esaminato nel corso dell'incidente probatorio svoltosi durante le indagini preliminari; in precedenza, sentito la prima volta nel 2003, dichiara quanto ricordato dal P.M., mentre il 12 ottobre 2005 riferisce:

Nei giorni scorsi rimettendo a posto una stanza della mia abitazione ho ritrovato casualmente l'agenda in cui avevo scritto alcuni appunti che io ho scritto e relativi alle mie indagini private sul caso della morte del professor NARDUCCI FRANCESCO e ho deciso di presentarmi presso i vostri Uffici, ritenendo che quanto da me appuntato su tale agenda potesse servirvi per le indagini che state conducendo. L'agenda in questione ve la consegno spontaneamente, è di colore marrone in similpelle con marchio impresso della Cassa di Risparmio di Firenze, è relativa all'anno 1992, ma quanto trascritto inerente alle mie indagini è stato fatto nell'anno 1993. Voglio precisare che io ho iniziato a fare i miei accertamenti sul caso della morte del NARDUCCI se non ricordo male il 5 febbraio 1993, andando personalmente a Perugia. Per prima cosa ho contattato le impiegate dell'ufficio anagrafe di quel comune, qui, come viene riportato anche nella prima pagina degli appunti, ho segnato il nome e cognome delle persone da me contattate e che risultano essere EMILIA CATALUFFI (..) e ALBERATI SILVANA (..). Queste due donne mi confermarono l'esistenza di sospetti sulla morte del NARDUCCI, da parte dell'opinione pubblica. Le stesse poi mi riferirono altri particolari che ho annotato all'inizio della pagina del 6 febbraio. Più sotto, ho riportato alcune informazioni che mi furono date da PACIOLA SANDRO, infermiere presso il reparto di gastroenterologia di Perugia già dal 1981 e che conosceva bene il NARDUCCI FRANCESCO. In fondo alla pagina ho scritto le informazioni relative al giorno in cui NARDUCCI scomparve, informazioni ricevute da PACIOLA SANDRO e confermatemi in un secondo tempo anche da PIFFEROTTI BEPPINO, anche questo, all'epoca, infermiere nello stesso reparto.

(..)

Alla pagina del 13 febbraio ho riportato le seguenti parole: "si dice che lei (FRANCESCA) aveva paura quando lui era fuori - si sarebbe confidata con i vicini di casa". Con tale affermazione intendevo sottolineare che questo è scaturito da alcune confidenze, che purtroppo ora non ricordo esattamente, posso supporre che queste mi siano state fatte da una delle due inquiline dell'immobile abitato dal NARDUCCI FRANCESCO, che ho contattato. Sempre nella stessa pagina mi pongo delle riflessioni da fare, in merito alla autopsia non effettuata. Nella pagina del 14 febbraio ho scritto un appunto relativo alle confidenze fattemi dal PACIOLA, in merito all'esposizione e la successiva tumulazione della salma.

In merito ricordo che lo stesso PACIOLA mi riferì particolari sulla esposizione, che non venne fatta in quanto la salma fu tenuta in uno scantinato della villa di San Feliciano e successivamente trasportata al cimitero senza l'usuale trasporto. Nella pagina successiva ho appuntato delle mie riflessioni sul defunto NARDUCCI e sui vari collegamenti che poteva avere con le indagini che in quel periodo venivano effettuate all'ospedale di Ponte a Niccheri.

Pagina datata 17 febbraio: ho scritto a lapis "n.b. non farne menzione nel memoriale". Preciso che avevo appreso dal personale del reparto che era stata effettuata dopo la morte di FRANCESCO NARDUCCI una perquisizione nella stanza del professore e che a farla erano stati agenti mandati dalla Procura di Firenze e mi venne fatto il nome del dr. VIGNA o FLEURY, informazioni che successivamente mi vennero confermate anche da PACIOLA SANDRO e PIFFEROTTI BEPPINO. Preciso che non ho voluto inserire volutamente queste informazioni in quanto davano la notizia per scontata.

Preciso che per quanto riguarda le confidenze fattemi all'anagrafe, mi fu riferito che anche il Procuratore VIGNA aveva fatto fare accertamenti in quell'ufficio, da personale in borghese.

(..)

A pagina del 20 febbraio ho riportato una confidenza fattami dalla CATALUFFI ed ho scritto: "Arriva telefonata all'ispettore NAPOLEONI della Questura di PG di sospendere le indagini (da Roma) nel periodo del ritrovamento".

Per quanto riguarda questo appunto voglio precisare che tali informazioni non le avevo ritenute attendibili al 100%.

Nelle pagine successive vi ho riportato altre mie considerazioni personali e date e riferimenti che io ho rilevato dai quotidiani dell'epoca, fino all'11.11.1990.

Nella pagina del 26 febbraio ho annotato nominativi di due condomini di via Savonarola 31 C, alle quali mi sono rivolto per attingere informazioni. Una di queste, in particolare la signora DE MARIA, mi diede due nominativi a cui mi sarei dovuto rivolgere per sapere più dettagli della vita del defunto NARDUCCI, in tale occasione mi fece il nome di un amico di scuola di FRANCESCO, dr. CAPOZZI, dentista ed ex amico di scuola del suddetto. Inoltre, la stessa mi fece il nome della signora LORENZINI, la quale sarebbe stata a conoscenza di eventuali giochi d'azzardo. Preciso che non ho mai parlato con le persone sopra menzionate.

Voglio precisare che i miei appunti non corrispondono alle date riportate sull'agenda, ma corrisponde solo la data dell'inizio e cioè il 5 febbraio 2003.

(..)

Voglio precisare inoltre che il foglio che vi ho consegnato e che è intitolato "PUNTUALIZZAZIONI" è stato da me inviato a tre settimanali, prima della consegna del rapporto alla Procura della Repubblica di Firenze. Le motivazioni di tale iniziativa le ho allegato alla nota che inviai alla stampa e che vi ho consegnato.

Si impone dunque qualche osservazione, già sulla base delle precisazioni appena riportate e prima di esaminare il contenuto della deposizione del PASQUINI all'atto dell'incidente probatorio.

In primo luogo, va dato atto al PASQUINI di essere un testimone affidabile, sia nel collocare i propri ricordi che in punto di accortezze seguite nel documentare i fatti rappresentati. Al di là delle annotazioni in agenda, peraltro, egli registrò buona parte delle conversazioni intrattenute con le persone contattate: prendere atto dunque che taluno di costoro non ricordi di aver parlato al PASQUINI nei termini da lui segnalati può spiegarsi - laddove effettivamente spiegabile, perché in qualche circostanza non sarà così - alla luce del lungo tempo trascorso. L'unica riserva che può muoversi al racconto offerto dal teste riguarda, e torneremo subito sul punto, la stranezza del suo essersi rivolto già di primo acchito all'Ufficio Anagrafe, quando non conosceva neppure il nome della persona oggetto delle sue ricerche. Inoltre, è pacifico che egli raccolse, soprattutto dalla suddetta CATALUFFI, i sospetti di una generalizzata "opinione pubblica" sulla vicenda NARDUCCI: la signora gli fece anche nomi ben precisi (in specie menzionando appartenenti alle forze di Polizia) e riferì fatti determinati, ma in quelle occasioni è lo stesso PASQUINI a dare atto di non aver riconosciuto attendibilità certa alle informazioni ricevute. In vero, come analogamente si vedrà, almeno sulle presunte telefonate del tal pezzo grosso che avrebbe bloccato le indagini dall'alto, le perplessità del teste erano più che fondate.

Infine, è sempre il PASQUINI ad ammettere che la finalità della sua ricerca era quella (più che legittima, anche laddove pensasse di guadagnarci qualcosa) di proporre i risultati del suo lavoro a testate giornalistiche: solo in un secondo momento, pensando comunque di fare cosa utile, egli prese l'apprezzabile decisione di rivolgersi al suo ex docente dott. VIGNA.

L'osservazione, si ribadisce, non vale a scalfire la genuinità del contributo del PASQUINI, anche se non è esattamente vero che egli si dispose a compiere quegli accertamenti solo per fornire un disinteressato contributo alla ricerca della verità: può però servire a valutare quale fu l'atteggiamento di coloro che gli avevano raccontato i fatti da inserire nel memoriale ed ai quali, in ipotesi, l'investigatore avesse fatto parola dei progetti che coltivava. Non a caso, infatti, nel verbale delle dichiarazioni da lei rese il 12 gennaio 2006, CATALUFFI EMILIA dichiara:

Posso dire che il PASQUINI mi fece presente che voleva fare questa indagine con l'intenzione di scrivere poi un libro e allora io raccolsi ulteriori informazioni sul NARDUCCI presso alcune mie fonti, quali l'App. CECCHI MARCELLO dei Carabinieri, l'Ispettore NAPOLEONI della Questura e giornalisti e fotografi come CROCCHIONI, PAPI, BERTOLDI, AVELLINI ed altri.

(..)

Desidero anche aggiungere che il PASQUINI mi aveva fatto balenare la possibilità della pubblicazione di un libro nel quale avrebbero dovuto parlare di me e mi sentivo in dovere di dare il mio contributo alla verità, visto che dovunque si andasse, noi perugini venivamo accusati di appartenere alla città del "Mostro"

Una signora che lavora in un ufficio pubblico, definita dalla sua stessa collega ALBERATI il 13 ottobre 2005 come una donna che "sapeva tutto della città e conosceva almeno l'80% dei cittadini", ed una che ne sapeva "tanto" (ripetuto nella verbalizzazione addirittura cinque volte di seguito), si sente prospettare da un potenziale scrittore la pubblicazione di un libro su una vicenda di cui ella ritiene di conoscere parecchio, financo con l'idea che nel futuro volume si parli di lei: è solo a questo punto, e per questo motivo, che la CATALUFFI (lo dice lei: "e allora io raccolsi ulteriori informazioni..") si rivolge alle proprie fonti.

No comment.

Tornando al PASQUINI, e considerando la sua testimonianza durante l'incidente probatorio, va innanzi tutto rilevato che egli indica soprattutto nella signora MAZZA - moglie di un signore ternano di nome CLAUDIO, forse un ingegnere - la persona che gli fornì nell'estate 1989 i primi dati, comunque abbastanza vaghi: due avvocati (non si sa chi sono) dalle parti del Tribunale di Perugia vengono ascoltati da qualcuno (non si sa chi è) mentre fanno le solite chiacchiere sul NARDUCCI.

L'informazione iniziale è, come detto, piuttosto modesta: il PASQUINI sente i MAZZA parlare di un medico che si era suicidato, senza neppure sapere che si trattava di un gastroenterologo; quattro anni dopo, nel 1993, egli dà inizio alle ricerche del caso recandosi a Perugia, e la prima cosa che fa è recarsi all'Ufficio Anagrafe, dove incontra le impiegate ALBERATI SILVANA e CATALUFFI EMILIA. Sostiene il PASQUINI:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa chiede, la prima cosa che chiede a queste due?

VALERIO PASQUINI: *niente, io dissi: "qui ci sono voci a Perugia che un medico si sia suicidato nel lago Trasimeno, mi sa dire, l'ha saputo lei come si chiama questo medico?" e la Signora ALBERATI perché fu la prima interpellata, era lì a disposizione mi disse: "sì - dice - lo so comunque la faccio parlare con la Signora EMILIA perché lei è a conoscenza di diverse cose".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): EMILIA CATALUFFI quindi.

VALERIO PASQUINI: *sì, la EMILIA CATALUFFI e quindi mi presentò la CATALUFFI e poi si cominciò a parlare, mi disse diverse cose.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le disse la Signora EMILIA CATALUFFI?

VALERIO PASQUINI: in quell'occasione quindi mi diede i fatti, tutti i dati andando in archivio e via via mi disse che il medico era un certo NARDUCCI fu FRANCESCO, che era... lavorava al... gastroenterologo, al reparto di Gastroenterologia, che era gastroenterologo ed era... all'epoca mi sembra sia stato aiuto del Dottor MORELLI, però questo penso di averlo accertato dopo io, lei mi disse che era medico e che lavorava in clinica di Gastroenterologia, quindi sapevo già dove andare a chiedere, dove andare a... avere più informazioni.

(..)

VALERIO PASQUINI: dunque il primo giorno mi ricordo che mi confermò le voci sul suicidio

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le disse la signora?

VALERIO PASQUINI: che non era stata fatta l'autopsia, che il medico praticamente... come si può dire... (..) mi disse delle supposizioni della... delle supposizioni del coinvolgimento dello stesso con i delitti del mostro di Firenze.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, è vero che la signora le disse che la Compagnia Carabinieri di Perugia aveva svolto indagini sul NARDUCCI sin da prima della sua morte?

VALERIO PASQUINI: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le disse in particolare?

VALERIO PASQUINI: mi disse che erano arrivate diverse lettere anonime in Compagnia ed una di queste fu presa in considerazione e a seguito seguirono delle indagini, queste indagini portarono a conoscere che le partenze del Dottor NARDUCCI da Firenze... da Perugia per Firenze coincidevano con gli omicidi del mostro.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): coincidevano? Lo ripeta al...

VALERIO PASQUINI: coincidevano con gli omicidi del mostro di Firenze.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, la Signora CATALUFFI le disse che era in rapporti di amicizia e di confidenza appartenenti all'Arma dei Carabinieri e alle Forze di Polizia, alla Polizia di Stato anche?

VALERIO PASQUINI: sì, per le ragioni del suo ufficio insomma in effetti..

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): glielo disse esplicitamente.

VALERIO PASQUINI: sì, si era creata un'amicizia e consolidata nel tempo giusto appunto perché... quindi erano diventati amici.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, le disse anche che il NARDUCCI era diciamo tallonato pesantemente ancor prima dell'ultimo mese prima della morte del personaggio?

VALERIO PASQUINI: ora sull'ultimo mese esattamente no, comunque del tempo prima si sapevano degli spostamenti...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): tempo prima quale? Tempo prima quale, può riferirsi...

VALERIO PASQUINI: dell'ultimo duplice... dell'ultimo duplice...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): all'ultimo duplice omicidio?

VALERIO PASQUINI: sì, sì, qualche tempo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo glielo disse esplicitamente la signora.

VALERIO PASQUINI: sì qualche tempo prima, ora io non ricordo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, glielo disse nel primo incontro che avete avuto con la signora o negli incontri successivi?

VALERIO PASQUINI: *no me lo disse in seguito perché ho avuto diversi colloqui anche telefonici.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *diversi colloqui.*

VALERIO PASQUINI: *con la signora, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ecco, quindi nel primo incontro lei si limitò a darle delle indicazioni così, generiche?*

VALERIO PASQUINI: *sì, generiche.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *sulla morte del...*

VALERIO PASQUINI: *se posso dire... quello che mi disse lo posso anche dire me lo ricordo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *riferisca quello che...*

VALERIO PASQUINI: *allora mi disse del coinvolgimento... delle supposizioni sul coinvolgimento del Dottor NARDUCCI con gli omicidi del mostro di Firenze, dell'autopsia non avvenuta, non voluta sembra, e inoltre che era una persona stimata e ben conosciuta, si parla del fu FRANCESCO e che il babbo UGO era anche lui Professore in Ostetricia e Ginecologia, era una persona che vantava molte conoscenze sia nel campo sociale che politico e che era iscritto alla Massoneria.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *benissimo.*

VALERIO PASQUINI: *la loggia di DE MEGNI mi disse.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *la loggia di DE MEGNI? Le disse questo nel primo incontro?*

VALERIO PASQUINI: *no me lo disse in seguito.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *anche in seguito.*

(..) VALERIO PASQUINI: *mi scusi, mi disse nel primo incontro che era senz'altro un massone, però...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *un massone.*

VALERIO PASQUINI: *sì ho avuto anche...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *poi le ha specificato a quale loggia apparteneva.*

VALERIO PASQUINI: *sì, sì.*

Fermiamoci a questo punto della deposizione.

Dunque, il PASQUINI nel 1989 sente parlare per la prima volta della storia di un medico perugino suicidatosi o comunque morto in circostanze non del tutto chiarite, dopo il decesso del quale non vi erano più stati gli omicidi del "mostro di Firenze"; si mette in movimento per saperne di più, e decide di andare all'Ufficio Anagrafe del Comune di Perugia per identificare il personaggio.

Un primo rilievo consiste nel prendere atto che egli non partì subito alla volta dell'Umbria, ma attese quattro anni o giù di lì: il teste, rispondendo ad alcune domande delle difese che gli avevano già obiettato la circostanza nel prosieguo dell'incidente probatorio, spiega quel lungo intervallo rappresentando che la sua curiosità era venuta aumentando con il passare del tempo, sia per essere tornato in argomento con i MAZZA durante le vacanze estive degli anni successivi al 1989, sia per la constatazione che in effetti il killer seriale non aveva più colpito.

Spiegazione che però convince fino a un certo punto.

Infatti, pur limitandosi agli ultimi episodi, abbiamo già ricordato che il "mostro di Firenze" aveva ucciso nella notte fra il 7 e l'8 settembre 1985 e il 29 luglio 1984, ma i delitti immediatamente precedenti risalivano al 1983 ed al 1982, come pure al 1981 (i fatti di Calenzano, che avevano portato gli inquirenti ad escludere il NARDUCCI dal novero dei sospettati, essendo egli negli Stati Uniti): insomma, negli ultimi periodi c'era stata una cadenza di fatti di sangue praticamente annuale. Ammettendo pure che il PASQUINI si fosse distratto, rimanendo disinteressato rispetto alle vicende di cronaca sino ai racconti dei vicini di campeggio, egli non poté non accorgersi, già nel 1989, che ormai il "mostro" era silente da quattro anni: una minima attività di documentazione e ricerca, che deve ritenersi il PASQUINI abbia fatto nello stesso 1989, o al massimo l'anno dopo, se è vero che il racconto dei coniugi MAZZA aveva destato la sua curiosità, lo avrebbe portato a quella facile constatazione.

Ma allora, perché attendere fino al 1993 ?

La cosa potrebbe spiegarsi più agevolmente, invece, se nel 1993 il PASQUINI non si mosse *sua sponte* e per un disegno di collaborazione alla ricerca della verità, ma proprio nella veste di investigatore, avendo ricevuto un incarico più o meno formale da qualcuno che fosse il titolare di un qualunque interesse a chiarire la faccenda. Qualcuno che, con altrettanta verosimiglianza, poté suggerirgli di andare a bussare alla porta della CATALUFFI per avere notizie su FRANCESCO NARDUCCI, già sapendo che la donna ne era effettivamente in possesso.

Quel che non torna, nel racconto del PASQUINI, è in effetti la sua decisione di recarsi all'Anagrafe di Perugia sapendo soltanto di un medico morto al Lago Trasimeno. Un conto è andare in un ufficio del genere avendo già un nome e cognome, quindi con l'idea di fare ricerche documentali su quei dati, ben altra cosa è quando ci si debba affidare alla memoria di chi sia più versato degli altri nel raccontare i fatti di mezza città: e la possibilità che un personaggio del genere sia impiegato comunale è addirittura inferiore a quella di trovarlo in un bar di Corso Vannucci.

In altre parole, distribuire carte d'identità non è esattamente un lavoro che determina, in capo a chi lo fa, una posizione privilegiata per sapere vita, morte, miracoli e massonerie altrui.

Guarda caso, però, la CATALUFFI è una che sa tutto di tutti, e il PASQUINI va da lei; non all'ospedale, dove sarebbe invece andato chiunque avesse avuto in mano solo la notizia che la persona di cui chiedere notizie era un medico.

Ergo, il sospetto che le cose andarono diversamente rimane piuttosto forte, senza nulla togliere al contenuto delle informazioni raccolte.

Proseguiamo con le dichiarazioni del PASQUINI in incidente probatorio:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei... la EMILIA CATALUFFI le parlò di uno o più appartenenti a Forze di Polizia Giudiziaria che le avevano parlato delle indagini su FRANCESCO NARDUCCI ?

VALERIO PASQUINI: *sì tant'è vero che questo...*

(..) PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cosa le disse, lei ha fatto riferimento a rapporti che la signora aveva...

VALERIO PASQUINI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...con appartenenti soprattutto all'Arma dei Carabinieri se ho ben capito?

VALERIO PASQUINI: *sì, sì, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma anche in minor misura agli organi della Polizia di Stato.

VALERIO PASQUINI: *Polizia di Stato.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le parlò, le fece riferimenti specifici a persone, a appartenenti all'Arma dei Carabinieri...

VALERIO PASQUINI: *sì, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...con cui... e alla Polizia di Stato con cui la signora era in rapporto?

VALERIO PASQUINI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): mi dica i nomi.

VALERIO PASQUINI: *allora CECCHI MARCELLO che allora mi sembra sia un Appuntato che a quanto mi disse la Signora CATALUFFI era una delle... degli agenti che fece le indagini e quindi lui era proprio sicuro insomma.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era uno degli agenti.

VALERIO PASQUINI: *del suo operato, anzi fu molto dispiaciuto quando praticamente furono bloccate le (..).*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): parli al microfono, cioè che cosa le disse la CATALUFFI, che il CECCHI?

VALERIO PASQUINI: *che praticamente aveva svolto personalmente le indagini e quindi era sicuro di quello che diceva.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ed era dispiaciuto di che cosa?

VALERIO PASQUINI: *del fatto che furono bloccate le indagini in seguito, poi posso anticipare quello...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei dica quello che si ricorda.

VALERIO PASQUINI: *quindi praticamente arrivò una telefonata sembra da... cioè da Firenze e da un Generale dei CC di bloccare subito le indagini per quel caso, così fu fatto, ma so che alla Compagnia Carabinieri dispiacque questa... tant'è vero mantennero il fascicolo sul tavolo per molto tempo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo mantenne questo Appuntato CECCHI MARCELLO?

VALERIO PASQUINI: *sì o lui o altri insomma*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, in questo fascicolo che cosa c'era anche?

VALERIO PASQUINI: *non lo so, non lo so, cioè c'era il risultato degli appostamenti e delle indagini in senso...*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): come lo sa lei questo? Come lo sa?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo ha detto la CATALUFFI.

VALERIO PASQUINI: *sì, sì.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): glielo ha riferito di persona...

VALERIO PASQUINI: *sì sono notizie che mi ha detto lei (..) MAGNONICO, ora non so se forse doveva essere un Maresciallo, non ricordo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dei Carabinieri.

VALERIO PASQUINI: *comunque era superiore del CECCHI.*

Fermiamoci ancora. Dunque, CECCHI MARCELLO è uno dei militari indicato al PASQUINI dalla CATALUFFI (non immediatamente, bensì dopo che ella seppe dell'idea del libro). Escusso a verbale, il CECCHI - già sentito nel 2004 - dichiara il 12 gennaio 2006:

Qualcuno del Nucleo mi parlò di una richiesta di indagini avanzata da Firenze su NARDUCCI. Non so se la richiesta venne fatta dalla Procura di Firenze o da organi di P.G. fiorentini. Poiché me lo chiede le dico che questa richiesta ci pervenne nel 1987/88, non ricordo bene. Non so chi abbia trattato questa vicenda. Forse la trattò il M.Ilo MAGLIONICO assieme al Col. COLLETTI. Ricordo anche che qualche tempo dopo, nell'imminenza della costituzione delle Sezioni di P.G., il M.Ilo MAGLIONICO, almeno così ricordo, mi chiese di andare a recuperare un fascicolo che sono quasi certo riguardasse il NARDUCCI. Il M.Ilo MAGLIONICO mi chiese di andarlo a cercare nelle soffitte del Comando Legione di Perugia, dove era stato portato il carteggio a seguito della chiusura del Nucleo di P.G. Prese le chiavi della soffitta dal piantone, App. RELLINI ALVIERO, cercai quel fascicolo ma non lo trovai, benché lo stesso fosse stato costituito solo qualche anno prima e non potesse essere stato legalmente distrutto. Informai della cosa il M.Ilo MAGLIONICO e non so se sia stato o meno aperto un procedimento penale per questa vicenda. Lei mi chiede se questo fascicolo possa essere stato trasportato altrove, ed io le rispondo che non lo so e non so spiegarmi come possa essere accaduta questa cosa. Aggiungo che all'epoca si trovava alla Legione in servizio, l'attuale Col. DI CARLO FRANCESCO, non ricordo in quale ufficio.

Domanda: " Lei conosce la Signora CATALUFFI che lavorava all'anagrafe? "

(..) *Sì, La conosco e aggiungo che fu proprio lei che all'anagrafe, dove mi ero recato per accertamenti inerenti il mio lavoro, a dirmi che NARDUCCI FRANCESCO era stato trovato annegato e che era lui il Mostro di Firenze. Mi chiese anche se stessimo svolgendo indagini. Poiché me lo chiede le dico che EMILIA era un po' il factotum del Comune e sapeva tutto di tutti. Aveva contatti in particolare anche con ambienti della Polizia e della Guardia di Finanza. Conosceva proprio tutti, anche l'Ispettore NAPOLEONI e il Dr. SPERONI.*

Il colloquio con la CATALUFFI avvenne pochi giorni dopo il ritrovamento del corpo di NARDUCCI FRANCESCO che all'epoca a Perugia veniva considerato il Mostro di Firenze. Oltre ad EMILIA c'erano tante altre persone che mi sollecitavano a fare indagini. Nel Nucleo c'era il massimo riserbo su questa vicenda, ma qualcosa sfuggì, mi pare al M.Ilo MAGLIONICO, circa la richiesta di indagini pervenuta da Firenze. Poiché me lo chiede le dico che il M.Ilo MAGLIONICO era molto in contatto con la Emilia CATALUFFI.

Ergo, c'era stata una richiesta di informazioni sul conto del NARDUCCI, proveniente da Firenze: su quella richiesta trapelò qualcosa. Del carteggio con Firenze era sicuramente a conoscenza il maresciallo MAGLIONICO, il quale aveva frequenti rapporti con la signora CATALUFFI, che anche il CECCHI descrive come una persona che "sapeva tutto di tutti". E fu la stessa CATALUFFI, addirittura, a riferire al teste (che ancora ne era all'oscuro) che FRANCESCO NARDUCCI era stato trovato morto annegato, indicandoglielo contestualmente come il "mostro". Ancora una volta, ci si trova dinanzi ad un contesto unitario dove sulla base di una notizia comunque appresa (gli inquirenti fiorentini vogliono sapere qualcosa a proposito di FRANCESCO NARDUCCI) si innesta una chiacchiera (allora FRANCESCO NARDUCCI è il "mostro di Firenze").

Il colonnello COLLETTI, al pari del tenore dell'appunto indicato dal P.M. come redatto dal maresciallo MAGLIONICO nella elencazione riportata pagine addietro, sembra escludere che vi fosse stata una richiesta formale a monte degli accertamenti compiuti dal Nucleo di P.G. di Perugia; infatti, il COLLETTI sostiene, nel verbale a sua firma del 3 maggio 2002:

Ricordo che qualcuno nel corso delle indagini mi indicò il professor FRANCESCO NARDUCCI come il "capo" di un gruppo di persone coinvolte nella vicenda del cd. mostro di Firenze. Non ricordo se mi venne detto che era proprio il "capo" oppure colui che materialmente eseguiva le mutilazioni. La cosa mi fu detta a livello di diceria popolare. Io incaricai, mi sembra, il maresciallo MAGLIONICO di svolgere degli accertamenti. Lo stesso maresciallo credo che redasse un "appunto" che poi io probabilmente trasmisi al Comando Legione CC di Perugia che successivamente, credo, lo inoltrò al Comando Legione CC di Firenze ufficio OAIO dove all'epoca si stavano svolgendo le indagini sul cd. mostro di Firenze. Sono ricordi confusi dato il tempo trascorso ma, mi pare che quando l'allora Presidente della Corte D'Appello Dr. RAINERO DE CASTELLO divenne Procuratore Generale di Firenze io lo andai a trovare nella nuova sede e gli portai probabilmente quell'appunto o altra documentazione quest'ultima non inerente al caso del cd. Mostro di Firenze.

Si dà atto che viene esibito al Colonnello COLLETTI ANTONIO, l'appunto allegato che dal carteggio in possesso a questo Sost. Procuratore si evince redatto da personale del Nucleo di P.G. di Perugia ed inviato agli organi inquirenti della magistratura e dell'Arma di Firenze.

(..) Sicuramente la notizia mi fu data da una persona che io conoscevo come fonte confidenziale perché all'epoca avevo a disposizione una buona rete di informatori. Potrebbe essere stato anche un militare dipendente o non dipendente a darmi la notizia che - comunque - mi sembrò degna di essere verificata ed approfondita tanto che interessai, mi sembra, il maresciallo MAGLIONICO che, probabilmente raccolse le notizie di cui all'appunto.

Apparentemente, dunque, si sarebbe trattato di notizie raccolte di iniziativa e messe a disposizione degli inquirenti fiorentini, con i quali lo stesso colonnello COLLETTI, nel successivo verbale del 31 agosto 2004, esclude infatti di aver avuto rapporti di sorta. E si spiega così l'impostazione formale delle missive che richiamano il più volte menzionato "appunto", girandolo alla A.G. o ad altri comandi dell'Arma senza segnalare che in tal modo si rispondeva a note o deleghe.

Il suddetto maresciallo MAGLIONICO parla invece, nel già citato verbale del 25 febbraio 2002, di accertamenti svolti sulla base di una richiesta fiorentina:

Ricordo che negli anni 80 giunse al Nucleo di P.G. di Perugia una richiesta di accertamenti sul conto del prof. NARDUCCI da parte della Procura della Repubblica di Firenze, almeno così ricordo. Non ricordo se ciò avvenne prima o dopo la morte del suddetto. Il Comandante dell'epoca, Ten.Col. ANTONIO COLLETTI mi delegò a svolgere gli accertamenti richiesti. A quanto ricordo dovevamo accertare le eventuali assenze dal servizio del NARDUCCI. Noi accertammo una serie di assenze dal servizio che si verificavano per lo più nei fine settimana e commentammo tra di noi la strana coincidenza di queste assenze con i giorni in cui erano stati compiuti i delitti attribuiti al cd. mostro di Firenze, almeno a quanto mi ricordo. Tali ricerche le ho compiute da solo avvalendomi dell'aiuto del Dr. MILLUCCI, all'epoca direttore amministrativo del personale docente, persona estremamente seria e responsabile. Ricordo che riscontrammo numerose assenze ma non precisamente quali fossero questi periodi. Le assenze per lo più erano di due, tre giorni

PIEROTTI PASQUALE, a sua volta già ricordato dal P.M., dichiara altresì il 3 giugno 2004:

Ricordo che ci pervenne un fonogramma dalla Procura di Firenze o dal Nucleo Polizia Giudiziaria di Firenze che ci chiedeva espressamente di identificare i numeri di targa delle auto che frequentavano la villa dei NARDUCCI al Lago Trasimeno, mi pare a S. Feliciano. La richiesta faceva riferimento alle indagini sui duplici omicidi attribuiti al "mostro di Firenze". Non ricordo con precisione se il fonogramma pervenne prima o dopo la morte del NARDUCCI, ma, pur non essendone certo, mi pare proprio che ci arrivò prima. Ricordo con certezza che mi trovavo da poco al Nucleo di PG. (..) Non svolgemmo l'attività richiestaci, ma la sub-delegammo probabilmente al Nucleo Operativo.

Non ne sono certo, ma, trattandosi di una cosa piuttosto delicata che faceva riferimento alle indagini sui delitti del cosiddetto "mostro di Firenze", sicuramente non la sub-delegammo ad una stazione CC, ma, mi pare, ad un organo operativo qualificato, come il Nucleo Operativo del Gruppo. Non ne sono assolutamente certo, ma lo posso dire con buona approssimazione. Ricordo anche di avere commentato con i colleghi, e, in particolare, con l'app.to LEARCO GUERRA e CECCHI MARCELLO, che, per un fatto così delicato, venissero richieste indagini con modalità che mi sembrarono un po' anomale, perché vi si prevedeva la facoltà di sub-delega. Inoltre, sempre tenendo conto dell'estrema delicatezza di quell'indagine, mi sembrò strano che ci venisse richiesta la collaborazione con fonogramma, cioè con modalità che non assicuravano un'assoluta riservatezza. Ciò che mi colpì, comunque, fu il fatto che le indagini, relative ad una vicenda così grave, venissero indirizzate nei confronti di un medico perugino, perché avevo sempre pensato che il personaggio o i personaggi coinvolti nei delitti fossero fiorentini.

(..) Ricordo che nei commenti che facemmo su questo fonogramma, sottolineavamo tutti la notorietà del personaggio, che io non conoscevo direttamente, ma solo per fama. Come ripeto, mi pare che l'episodio accadde prima della morte del NARDUCCI, perché l'accostamento della persona di quest'ultimo con la vicenda del "Mostro di Firenze" era per me del tutto nuovo, mentre, dopo la sua morte, ne parlava in questi termini tutta la città.

(..) Sono certo che giunse un fonogramma, con quel contenuto che ho descritto, dalla Procura o dal Nucleo di P.G. di Firenze. Non ricordo se lessi personalmente il fonogramma o se lo commentammo quando arrivò e il piantone ce lo mostrò o ci informò del suo arrivo e del suo contenuto. In ogni caso, il fonogramma arrivò, aveva quel contenuto e proveniva da Firenze.

Qualche sollecitazione da Firenze a Perugia, dunque, vi fu senz'altro.

In precedenza, del resto, è stata già ricordata la nota del 13 febbraio 1987, che l'Ufficio OAIO della Legione Carabinieri di Firenze indirizzò alla Stazione di Magione, ma anche, per conoscenza, al corrispondente Ufficio di Perugia ed al Nucleo di P.G. dove prestavano servizio il MAGLIONICO, il PIEROTTI e il CECCHI.

Ai fini della valutazione del contributo testimoniale del PASQUINI, in ogni caso, si rileva che il CECCHI non ha fatto alcuna menzione agli inquirenti del presunto sbigottimento dinanzi a "ordini dall'alto" che avevano bloccato le indagini: egli rende la propria seconda deposizione in data successiva rispetto all'ultima audizione del PASQUINI, quando era anche possibile contestargli ciò che quest'ultimo aveva ricordato, ma sul punto il verbale non reca alcun riferimento concreto. Va peraltro considerato che, pur ipotizzando un comprensibile riserbo del militare dinanzi a particolari così delicati e che involgerebbero la responsabilità di suoi superiori dell'epoca, egli ben sa - nel 2006 - di parlare di fatti che, se qualificati in termini di reato, sarebbero coperti dalla prescrizione.

Né sembra che il teste si disponga ad offrire la propria narrazione rimanendo abbottonato, visto che ad esempio fa espressa menzione dei suoi cattivi rapporti con il PIEROTTI, e non nasconde affatto la circostanza della sparizione del fascicolo relativo al NARDUCCI.

A quest'ultimo proposito, oltre a doversi rilevare che il CECCHI è "quasi certo" che si trattasse di quell'incartamento, va sottolineato che se il capitano (o forse maggiore, a quel punto) DI CARLO prestava servizio alla Legione nel periodo in cui si persero le tracce del fascicolo NARDUCCI, immaginare che fu lui a farlo sparire sa un po' di conclusione affrettata: senza contare che, se davvero egli era stato uno degli artefici dell'iniziale superficialità degli accertamenti, sarebbe stato il primo a doversi rendere conto che in quel fascicolo nessuno avrebbe trovato alcunché di compromettente.

Veniamo a considerare quello che, nell'incidente probatorio, il PASQUINI indica come riferitogli dal NAPOLEONI (oppure, *more solito*, dalla CATALUFFI a proposito di quel che le aveva confidato il NAPOLEONI), nonché come appreso presso i vicini e nell'ambiente di lavoro del NARDUCCI:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, e poi le parlò di qualcun altro? Dei Carabinieri, poi vediamo della Polizia di Stato.

VALERIO PASQUINI: *la Polizia di Stato, NAPOLEONI LUIGI, che me lo presentò addirittura lì all'anagrafe.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): glielo presentò la CATALUFFI?

VALERIO PASQUINI: *sì la CATALUFFI sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando glielo presentò?

VALERIO PASQUINI: *in epoca successiva, penso la seconda volta che andai...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ah la seconda volta che venne.

VALERIO PASQUINI: *sì, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma glielo...

VALERIO PASQUINI: *e nel frattempo ci eravamo anche sentiti telefonicamente insomma (..) ...sì da quello che io mi ricordo e da quello che ho potuto riascoltare nel nastro lui ha detto che in effetti le indagini della Polizia di Stato in questo caso parlo del Questore TRIO, l'allora superiore in alto grado della... contrariamente alle altre volte era spesso presente alle indagini, quando facevano le indagini giù al lago per ritrovare il corpo ed erano... cioè rimase stupito di questo fatto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il NAPOLEONI.

VALERIO PASQUINI: *sì, e inoltre fece chiaramente capire al personale investigativo di sua competenza di non perdere tempo in indagini non approfondite e non necessarie*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo lo disse TRIO a NAPOLEONI.

VALERIO PASQUINI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo glielo disse NAPOLEONI a lei...

VALERIO PASQUINI: *cioè più che dire lo fece capire chiaramente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo fece capire. Andiamo per ordine e vediamo...
VALERIO PASQUINI: è stato molto spontaneo NAPOLEONI questo sì.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la Signora CATALUFFI oltre ai rapporti con l'Arma dei Carabinieri in particolare aveva... conosceva...

VALERIO PASQUINI: sì una conoscenza non so se sia diretta o indiretta comunque aveva avuto modo di conoscere...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la famiglia SPAGNOLI.

VALERIO PASQUINI: sì, la famiglia e anche la famiglia NARDUCCI.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e anche FRANCESCA?

VALERIO PASQUINI: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la moglie di NARDUCCI?

VALERIO PASQUINI: sì, ma non so io con quale profondità di conoscenza.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì comunque li conosceva.

VALERIO PASQUINI: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, questo glielo disse la Signora CATALUFFI?

VALERIO PASQUINI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi dopo essere stato all'anagrafe lei va al condominio?

VALERIO PASQUINI: no andai in clinica.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): al Policlinico.

VALERIO PASQUINI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sempre in quella prima occasione?

VALERIO PASQUINI: mi sembra sì, mi sembra nel pomeriggio, ora sa è passato...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): nel pomeriggio.

VALERIO PASQUINI: poi ci sono stato due volte (..).

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e con chi parlò?

VALERIO PASQUINI: dunque, parlai con un'infermiera del reparto che praticamente lei mi indicò un'altra persona che conosceva (..) ...era ben stimato, ben voluto, però questo fatto dell'autopsia che... non voluta, il fatto di queste assenze da Firenze con... da Perugia per Firenze e via avevano... io penso avessero alimentato...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): gli parlarono anche di episodi...

VALERIO PASQUINI: poi, scusi, c'è stata una perquisizione nella stanza del Professore nei giorni del suicidio.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo chi glielo ha riferito?

VALERIO PASQUINI: qualche anche questo ha fatto...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi glielo ha riferito? Nome e cognome.

VALERIO PASQUINI: PACIOLA SANDRO.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): SANDRO PACIOLA.

VALERIO PASQUINI: cioè in effetti lì nel reparto di Gastroenterologia tutti ne erano a conoscenza però me lo ha confermato SANDRO PACIOLA... (..) e PIFFEROTTI PEPPINO

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le dissero? Che c'era stata...

VALERIO PASQUINI: sì mi dissero che quei giorni vennero agenti in borghese, loro non sapevano se erano Carabinieri, però pensavano che fossero da Firenze.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): da Firenze.

VALERIO PASQUINI: sì, che venissero a fare indagini.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e fecero una perquisizione... e le dissero, che cosa le dissero loro, che avevano fatto una perquisizione dove?

VALERIO PASQUINI: nella stanza del Professore.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le dissero quanto erano stati, che cosa avevano trovato?

VALERIO PASQUINI: no, no, ci stettero un po' di tempo ma non...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, le dichiarazioni di PACIOLA e di PIFFEROTTI lei le ha registrate?

VALERIO PASQUINI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

VALERIO PASQUINI: no aspetti, non lo so perché PACIOLA io andai a trovarlo a casa mi ricordo, la sera perché non era in servizio, aveva fatto un turno e quindi sarebbe stato...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda dove abitava?

VALERIO PASQUINI: mi sembra in Via del Melograno 3 però so che poi ha cambiato casa.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): però, accidenti!

VALERIO PASQUINI: questo l'ho sentito da una registrazione...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): memoria notevole.

VALERIO PASQUINI: no, no, mi sono ricordato poi risentendo diverse cose, perché a me non importava mettere nel memoriale tutti questi dettagli, i nomi delle persone...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): certo, certo.

VALERIO PASQUINI: ...perché volevo... non volevo criminalizzare...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei voleva che venisse sollevata l'attenzione...

VALERIO PASQUINI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...degli organi responsabili.

VALERIO PASQUINI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il PIFFEROTTI dove lo ha sentito?

VALERIO PASQUINI: il PIFFEROTTI in ospedale.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): in ospedale.

VALERIO PASQUINI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo ha registrato?

VALERIO PASQUINI: sì, sì, si sente la registrazione.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poi dove è andato?

VALERIO PASQUINI: dopo nel pomeriggio sono andato al condominio di Via Girolamo Savonarola 31/C (..)

..era al terzo piano, però lei mi disse mi ricordo: "io - dice - sono poco informata lavoro fino all'una quindi faccio vita piuttosto ritirata, ma queste sono voci che qui nel condominio e nella zona si sentono spesso insomma e quindi - dice - ci sono questi dubbi e queste supposizioni".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa dicevano, cioè io volevo che lei... le dissero che c'erano... non so tornava tardi o era assente, che cosa...

VALERIO PASQUINI: sì spesso era assente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, le parlarono dei rapporti con la moglie? Le parlarono dei rapporti con la moglie?

VALERIO PASQUINI: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le dissero, chi glielo disse, che cosa le disse di conoscenza diretta della persona.

VALERIO PASQUINI: dunque, più che altro è stata la DI MARIA quella che...

(..) PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi lo ha registrato?

VALERIO PASQUINI: sì, sì e quello si sente molto bene.

(..) PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le disse la DI MARIA?

VALERIO PASQUINI: dunque, mi disse che... sì era una persona... anche la moglie era visibilmente... questo dall'ottica di una donna insomma, dal giudizio di una donna, "era sempre tesa in volto – dice – evidentemente scontenta del... (..)

...loro pensavano che ci fosse... comunque uscivano spesso insieme quando davano le feste lì nell'appartamento allestivano la terrazza, non hanno mai creato storie con i condomini, molto riservati...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, ma le parlò di una preoccupazione, di una paura della moglie?

VALERIO PASQUINI: sì tant'è vero... sì questo sì.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): come l'avevano saputa?

VALERIO PASQUINI: ci sarei arrivato, niente, sapevano che quando il Professore mancava da casa la FRANCESCA, mi sembra sia la FRANCESCA invitava spesso la sorella minore.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): come lo sapevano?

VALERIO PASQUINI: l'avevano vista uscire diverse volte (..) sì, sì, con la valigetta, specialmente la DI MARIA.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): andava ospite dalla sorella.

VALERIO PASQUINI: il beauty case insomma, sì uscivano insieme spesso sì, perché era preoccupata dice, aveva paura di qualcosa.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): benissimo. Poi lei ha finito col condominio?

VALERIO PASQUINI: no anzi poi mi disse parlando sempre delle supposizioni che il Professore si identificasse nel... mi disse che...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): nel? Cioè che cosa le disse?

VALERIO PASQUINI: sì nel mostro di Firenze perché le voci erano quelle insomma, quindi mi disse questo che lei conosceva un amico di scuola del Professore che era mi sembra il Dottor... è un dentista.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): CAPOZZI forse?

VALERIO PASQUINI: sì CAPOZZI sì, mi stavo sbagliando con DONATI ma CAPOZZI.. e tant'è vero – dice – parlando con CAPOZZI lui mi disse: <<ma non è possibile perché lui all'epoca dei delitti era un ragazzo – dice non è possibile che avesse operato con tanta precisione e con competenza sulle vittime come...>> e allora io gli feci notare forse il primo no però nel '74, '75 lui doveva essere laureando quindi aveva fatto anatomia, aveva fatto un sacco di cose (..)

..sì, mi dimenticavo di una cosa, siccome fra le altre domande feci questo: "ho saputo che..."... e questo lo seppi da PACIOLA che il trasporto non avvenne, il trasporto diciamo che solitamente avviene quando si fa il trasporto di un feretro, ma sembra dalla villa di San Feliciano fu portato direttamente al cimitero e tumulato, nel tardo pomeriggio, tant'è vero questo mi è stato confermato anche dai condomini, da quelle due signore, lo aveva sentito dire e dal custode del cimitero ora penso sia pensionato perché era già anziano.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei ha parlato anche col custode del cimitero?

VALERIO PASQUINI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda come si chiamava?

VALERIO PASQUINI: no, no.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le disse questo custode del cimitero?

VALERIO PASQUINI: *sì in effetti mi confermò quello che mi fu detto da PACIOLA, che questo trasporto lo portarono lì direttamente per quello che lui sapeva, direttamente da dove era stato esposto diciamo alla...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè scusi direttamente vuol dire... mi faccia capire, che non era stato portato all'obitorio?

VALERIO PASQUINI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, e quindi fu portato dalla casa... (..) ...direttamente al cimitero.

VALERIO PASQUINI: *sì, per quello che mi hanno detto a me sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le disse quando fu portato?

VALERIO PASQUINI: *tant'è vero era... per me era una cosa un po' insolita insomma.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le disse a che ora fu portato al cimitero?

VALERIO PASQUINI: *mi sembra vicino alle ore di chiusura, sarà stato le... insomma era già abbastanza scuro, penso di ricordarmi verso le cinque ma mi potrei sbagliare.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le disse verso le cinque.

VALERIO PASQUINI: *potrebbe essere anche verso le quattro, ora non ricordo.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): FERRUCCIO FARRONI (..) .. lo ha conosciuto?

VALERIO PASQUINI: *sì, lo conobbi in quell'occasione, l'aspettai abbastanza, una ventina di minuti perché era indaffarato, poi mi qualificai e gli dissi che avevo conosciuto anni prima... questa è stata la scusa, perché evidentemente non potevo dire altrimenti, che avevo conosciuto il Dottore in ferie al mare, che c'eravamo conosciuti e lui sapeva il lavoro che facevo e io... ci si era ripromessi di venirci a trovare poi è passato il tempo lui non è venuto e io neanche, due settimane fa feci un'indagine a Spoleto, mi sembra che... lo inventai.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): se l'è inventato.

VALERIO PASQUINI: *e poi dico: "ho finito presto e - dico - guarda oggi è la volta buona che vado a trovare FRANCESCO" sicché ecco questa è stata la scusa che...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e lui che le disse?

VALERIO PASQUINI: *...mi ha dato l'opportunità di parlare lì a Gastroenterologia, praticamente è la scusa che ho detto sia nel condominio, sia...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè lei si presentò con queste persone...

VALERIO PASQUINI: *sì come amico e come... praticamente...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): come conoscente, non come...

VALERIO PASQUINI: *sì, "siccome io faccio l'investigatore privato - dico - non mi sembra avendo conosciuta la persona, una persona così affabile, un atleta poi si notava, io arrivavo sempre l'ultimo - dico - gli (..) il via che abbia potuto arrivare a fare certe... poi a suicidarsi nel lago - dico - mi sembra strano perché uno che sa ben nuotare..." dico (..)*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): (..) e il FARRONI che le rispose?

VALERIO PASQUINI: mi disse: "guardi io – dice – se vuol parlare con me bisogna fissare un appuntamento perché – dice – sono molto indaffarato e poi è un discorso serio, è un discorso lungo avrei da dire diverse cose e quindi bisogna rimandare" a me mi (..)

il cacio nei maccheroni come si dice perché non avevo proprio voglia di parlare anche sapendo che era un medico e che quindi aveva... era nell'entourage...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei poi...

VALERIO PASQUINI: non sapevo fino a che punto fosse stato amico e quindi... insomma non sapevo com'era.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei poi...

VALERIO PASQUINI: cioè non mi volevo... non volevo mettermi in difficoltà io perché lo facevo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì, sì, ho capito, ho capito.

VALERIO PASQUINI: ...senza uno scopo insomma.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei poi non è andato all'appuntamento con FARRONI?

VALERIO PASQUINI: no niente perché mi ha dato un suo foglio tant'è vero l'ho dato con scritto un numero di telefono, un cellulare, praticamente scritto di suo pugno e gli ho detto: "siccome sono sempre in giro per l'Italia a fare indagini non so quando potrò venire magari quando sono libero l'avverto il giorno prima se mi può ricevere si pranza insieme" (..) ..mi sembra che io passai dal... aspetti, aspetti PIFFEROTTI mi disse anche... questo tengo a precisarlo perché è di capitale importanza per quello... mi disse che una domenica mattina andando alla messa con il figlio, il figlioletto lesse nella locandina del Corriere della Sera davanti a un'edicola che il Professor NARDUCCI era indicato come il mostro di Firenze e mi sembra lui mi disse... mi sembra che parlavano di questi reperti umani trovati nella villa di San Feliciano dai due Vigili del Fuoco che portarono la salma dal lago lì al... e quindi praticamente... aspetti un attimo perché ho perso...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): PIFFEROTTI.

VALERIO PASQUINI: ah ecco mi disse... allora io dissi: "no ma lei sa quale domenica..."... "no, non lo so, poi – dice – anch'io l'ho cercato perché non lo comprai e io – dice – non l'ho più ritrovato". Allora io dalle indagini che feci su in biblioteca trovai tutti i giorni ma quella domenica lì mancava, penso ne siano mancate anche altre ma io avevo... cioè non ci feci caso perché a me mi interessava quel giorno lì, quindi penso nell'occasione passai dal Corriere della Se... dell'Umbria.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Corriere dell'Umbria.

VALERIO PASQUINI: sì, (..) al Corriere dell'Umbria e chiesi del... (..)

..e chiesi del cronista ma non c'era all'epoca e allora mi diedero due numeri di telefono, mi sembra due numeri di telefono, uno era del giornale e un altro un cellulare del Dottore che io poi interpellai per telefono, ma io... ecco perché non ho la registrazione di questo, perché io non pensavo che per telefono mi dicesse certe cose e quindi non ebbi modo... non avevo niente insomma e quindi non ho questa registrazione (..)

...ah ecco devo dire MAURO AVELLINI allora era capo cronista e lui mi disse: "sì – dice – sono stato io a far ritirare queste... sì ho dovuto farle ritirare io perché sono stato minacciato di vita" "come..."... "eh sì – dice – mi avevano detto – dice – che mi avrebbero sparato se non l'avevo..."... insomma le parole erano queste più o meno, e allora... (..)

Chiarisco questo, mi ero presentato per telefono come un investigatore e lavoravo per uno scrittore che voleva mettere a fuoco le gesta e l'entourage diciamo del mostro di Firenze quindi per questo io interpellavo lui perché sapevo che era a conoscenza di diverse cose e lui allora si offrì proprio per telefono... anzi io rimasi meravigliato di questo perché dico: "per telefono certe cose se avessi avuto un registratore..."

... purtroppo non ce l'avevo e allora mi disse: "io le dico questo, uno dei Vigili del Fuoco che portò la salma dal lago a San Feliciano nella villa, nello scantinato perché fu tenuta lì - sembra non esposta a quanto mi hanno detto in pochi, chi sapeva, quindi PACIOLA SANDRO e via - furono trovati accidentalmente reperti umani sotto vetro nella formaldeide o formalina come dir si voglia" sicché questo fu una cosa che a me mi lasciò esterrefatto proprio perché non pensavo addirittura che certe notizie mi venissero dette così per telefono, anzi mi disse questo...

..io penso sia stato un martedì quello perché mi disse: "giovedì, giovedì io mi devo incontrare con questo mio amico e forse gli chiederò qualche precisazione se lei vuol sapere" ma io stavo chiudendo il rapporto, sapevo già troppo insomma, non era mia intenzione criminalizzare qualcuno per quello che non era stato fatto prima.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): arriviamo a NAPOLEONI, quindi lei ha parlato... ha parlato anche con NAPOLEONI?

VALERIO PASQUINI: sì perché me lo presentò... giust'appunto voleva... si sente tant'è vero nelle telefonate della Signora EMILIA, io dicevo un amico e anche lui è un amico perché ha una agenzia investigativa anche lui, dice: "io lo vorrei far parlare con lui perché anche lui voleva parlare con qualcuno che si interessava del caso per chiarire diverse cose".

(..) dunque, conobbi NAPOLEONI mi sembra la seconda volta che andai su a Perugia, mi fu presentato dalla EMILIA CATALUFFI...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi scusi, siamo nel maggio, giugno...

VALERIO PASQUINI: sì, sì, quel periodo delle indagini.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...1993.

(..)

VALERIO PASQUINI: sì, sì sono quegli anni lì sì. E quindi perché si sente anche nella registrazione la Signora EMILIA voleva che io conoscessi NAPOLEONI perché sembra che lui voleva parlare con qualcuno per spiegare delle cose e io gli dissi: "no ma non mi ci far parlare perché non voglio troppo andare... a me mi basta sapere queste cose e poi sarà chi di dovere se vuol riaprire le indagini" non volevo io fare una indagine approfondita perché non... però poi... insomma me lo presentò. Me lo presentò e lui mi disse praticamente quello che io...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): glielo presentò all'anagrafe?

VALERIO PASQUINI: sì all'anagrafe, sì è avvenuto in una stanza, prima nell'anti... in una stanza vicino all'anagrafe tant'è vero si sente macchine da scrivere si capisce poco anche per quello, poi si va un po' più dentro e insomma si riesce a capire un po' di più, però dal CD si capisce decisamente meglio che non dai nastri, si vede il digitale è migliorato. Insomma praticamente ha detto che lui ebbe proprio l'impressione netta di essere... cioè quando un funzionario in questo caso si sa che era amico del Signor UGO NARDUCCI doveva essere lui... io se fossi stato lui li avrei spronati di andare a fondo...

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ...ci deve riferire che cosa le riferì oggettivamente, lasciamo stare le impressioni.

VALERIO PASQUINI: sì, sì.

G.I.P. (DOSSA DE ROBERTIS): cosa le riferì in questo lontano '93.

VALERIO PASQUINI: sì, dunque mi disse che lui ebbe la netta impressione di farci sbrigare a fare le indagini perché non... cioè secondo lui non erano necessarie e di sbrigarsi, non perdere tempo, di non perdere tempo in indagini approfondite.

PUBBLICO MINISTERO (DOSSA MIGNINI): chi, chi, secondo lui... secondo chi NAPOLEONI o...

VALERIO PASQUINI: no secondo NAPOLEONI, cioè secondo NAPOLEONI, ho parlato con lui.

PUBBLICO MINISTERO (DOSSA MIGNINI): sì.

VALERIO PASQUINI: io ebbi la netta impressione perché ero presente alle indagini (..)

..no, ebbe la netta impressione... il Questore TRIO lo faceva...

G.I.P. (DOSSA DE ROBERTIS): il Questore.

VALERIO PASQUINI: ...lo faceva credere, lo faceva pensare da come glielo disse.

PUBBLICO MINISTERO (DOSSA MIGNINI): sì, sì. Ecco, poi che cosa le disse diciamo di cose che lui aveva fatto, che aveva visto, che aveva sentito, di cose concrete di... che cosa le riferì NAPOLEONI, lei che cosa gli chiese?

VALERIO PASQUINI: ma si parlò di queste cose, mi disse di queste indagini frenate, poi io ora... era questo il succo che ora non lo...

PUBBLICO MINISTERO (DOSSA MIGNINI): ma lui le disse che aveva avuto delle pressioni in relazione alle indagini?

VALERIO PASQUINI: no le pressioni dirette, specifiche no, era come dire: "ragazzi sbrighiamoci" cioè perché tant'è vero NAPOLEONI gli disse di fare delle perquisizioni nella dimora del Professore per vedere di solito...

PUBBLICO MINISTERO (DOSSA MIGNINI): a chi glielo disse?

VALERIO PASQUINI: mi sembra al Questore, mi sembra di ricordare...

PUBBLICO MINISTERO (DOSSA MIGNINI): al Questore TRIO sì.

VALERIO PASQUINI: mentre in effetti... perché in tutti i casi di sospetta... "di morte sospetta insomma di solito si va - dice - nelle famiglie, si chiede se avessero dei nemici, se avesse avuto telefonate e via via, invece lui niente - dice - non fece niente" insomma ecco, non fece fare niente.

PUBBLICO MINISTERO (DOSSA MIGNINI): senta, le disse altre... che cos'altro le disse il NAPOLEONI su questa vicenda, che cosa le raccontò si ricorda? Altre cose?

VALERIO PASQUINI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOSSA MIGNINI): lei comunque le dichiarazioni del NAPOLEONI le ha registrate.

VALERIO PASQUINI: sì, sì, tutte.

PUBBLICO MINISTERO (DOSSA MIGNINI): senta, NAPOLEONI le disse che aveva ricevuto un ordine da Roma di sospendere le indagini?

VALERIO PASQUINI: no lui non me ne parlò di questo tant'è vero però nel... ecco tengo a precisare questo: nel nastro si sente... cioè la Signora EMILIA me lo dice a me.

PUBBLICO MINISTERO (DOSSA MIGNINI): è la CATALUFFI.

VALERIO PASQUINI: dice... sì è la CATALUFFI, dice... dice NAPOLEONI... ora penso dice: "NAPOLEONI ha detto di aver ricevuto una telefonata da Roma di sospendere quelle indagini".

PUBBLICO MINISTERO (DOSSA MIGNINI): sulla morte del NARDUCCI.

VALERIO PASQUINI: sì sulla morte di NARDUCCI, però io non l'ho riportato nel memoriale per due ragioni, la prima è che quando NAPOLEONI in quell'occasione mi diede le notizie me le diede spontaneamente e quindi lo sentii proprio sincero e schietto, quindi se avesse saputo che ero lì me lo avrebbe detto proprio in quella circostanza si era in dei discorsi abbastanza... e poi altre due ragioni, questo mi perdoni ma lo devo dire io perché mi sto giustificando perché non ho inserito questo fatto, perché solitamente si presume dal Ministero dell'Interno quando... alle Questure si inviano fonogrammi e non si telefona, poi la seconda ragione è questa: anche se eccezionalmente vi fosse veramente stata una telefonata questa io penso...

anzi pensai allora che non sarebbe stata per l'Ispettore, per il Sottufficiale ma penso per un funzionario di grado elevato data l'eccezionalità della cosa e la riservatezza anche delle notizie comunicate e forse per non lasciarne traccia.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e la Signora CATALUFFI le disse questa cosa alla presenza del NAPOLEONI...

VALERIO PASQUINI: no, no, no, me lo disse per telefono, io non ricordo o per lo meno non si sente nel nastro.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il NAPOLEONI le disse questa cosa?

VALERIO PASQUINI: no, no, no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, ma le parlò di una perquisizione a Firenze NAPOLEONI?

VALERIO PASQUINI: no per niente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non gliene ha parlato. Senta, allora lei...

VALERIO PASQUINI: lui ci andava spesso a Firenze, questo si sapeva.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): NAPOLEONI?

VALERIO PASQUINI: no, no, no il...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il NARDUCCI?

VALERIO PASQUINI: il NARDUCCI.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi glielo disse?

VALERIO PASQUINI: mi sembra me lo abbia accennato anche lui, mi sembra però, comunque è tutto lì...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è registrato.

VALERIO PASQUINI: ...se si riesce a sentire, io poi non... (..)

..più che altro i fatti salienti, l'affare dei Carabinieri, le indagini frenate da un Generale da Firenze e via, quei reperti umani che lui non ne sapeva... anzi chiesi: "ma sei sicuro... te non le hai sentite mai?" "no, no io - dice - te lo dico sinceramente io di questi reperti umani non ho mai sentito..."...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di questo Generale dei Carabinieri chi glielo disse?

VALERIO PASQUINI: me lo disse la CATALUFFI, la CATALUFFI...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e lui che cosa... le disse?

VALERIO PASQUINI: mi disse che arrivò un ordine da Firenze, da un Generale sembra... proprio da Firenze, non sembra da Firenze, di sospendere le indagini alla Compagnia Carabinieri di Perugia.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di Perugia.

VALERIO PASQUINI: e dice: "così fu fatto".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e lui questo lo ha confermato quindi.

VALERIO PASQUINI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): altre cose che lui confermò? (..) si ricorda? Questa telefonata l'ha registrata lei? Questa telefonata con NAPOLEONI quindi, non il colloquio...

VALERIO PASQUINI: no, no, no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ah non lo ha registrato.

VALERIO PASQUINI: no questo... no pensavo gli... (..)

...parliamoci bene, io voglio essere chiaro in questo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): certo, deve dire la verità qui.

VALERIO PASQUINI: ...in questa cosa e quindi devo dire la verità, ecco perché io non sono andato a fondo nelle indagini, non ho fatto nomi nel memoriale e via perché non era mia intenzione criminalizzare qualcuno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): certo, sì, sì.

VALERIO PASQUINI: quindi io volevo soltanto evidenziare... questi fatti erano rimasti taciuti, per praticamente creare un input per... (..)

...loro per riaprire le indagini.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì certo.

VALERIO PASQUINI: e quindi avevo pensato, dato che non sapevo la fonte di queste pressioni io non volevo rischiare di darle...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): di dire cose infondate.

VALERIO PASQUINI: le persone sbagliate, quindi pensai di fare una sintesi di questo memoriale, tant'è vero l'ho depositato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

VALERIO PASQUINI: dove dicevo, non parlavo della città dove erano avvenuti questi fatti, né il nome e cognome del medico, né dell'ospedale e neanche il periodo dei fatti, però dicevo dell'ordine ai Carabinieri, della lettera anonima, dicevo delle indagini frenate dalla Polizia di Stato, dei reperti umani sotto vetro, tutte queste cose e poi feci una comunque una chiusura ma comunque (..) dell'identikit psicofisico che fece DE FAZIO allora criminologo incaricato dalla Magistratura fiorentina di tracciare un profilo del mostro di Firenze (..), praticamente tornava diverse cose con la persona del... (..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...si riferiva al NARDUCCI, a FRANCESCO NARDUCCI.

VALERIO PASQUINI: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo memoriale lei lo ha portato qualcuno a qualche organo...

VALERIO PASQUINI: dunque io andai... sì andai a Milano e fissai un appuntamento con una testata giornalistica, parlai col Direttore, gli feci vedere questa sintesi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che giornale era?

VALERIO PASQUINI: Visto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ah Visto.

VALERIO PASQUINI: ecco perché sono rimasto un po' con le orecchie tese perché se hanno fatto hanno fatto tutto da sé, il Direttore VESIGNA allora sa soltanto quelle notizie...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta una domanda, lei in questo memoriale, adesso... lei ha parlato di una morte del medico con una pietra al collo?

VALERIO PASQUINI: no per niente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non ne ha mai parlato.

VALERIO PASQUINI: no perché allora si cercava un uccisore solitario, un serial killer.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no, no, la morte del medico, di questo medico a cui...

VALERIO PASQUINI: *no, no, no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ecco.*

VALERIO PASQUINI: *assolutamente non ne sapevo niente (..)*

..non feci niente, mandai un altro paio di fax a due testate giornalistiche ma ora non ricordo, non so chi erano però... sempre lo stesso non ebbi risposta, allora mi decisi e consegnai dopo qualche mese alla Magistratura di Firenze.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *a chi lo consegnò in particolare?*

VALERIO PASQUINI: *direttamente a VIGNA, era mezzogiorno...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *al Dottor VIGNA.*

VALERIO PASQUINI: *...del 28 ottobre mi sembra '93.*

(..) PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei conosceva il Dottor VIGNA da prima?*

VALERIO PASQUINI: *sì era stato nostro docente su ai corsi di Urbino per il nuovo Codice di Procedura Penale nell'89.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *quindi la raccolse a verbale.*

VALERIO PASQUINI: *sì mi prese... mi riconobbe. (..) ..lo gli dissi... sì lui mi chiese: "ma chi è - dice - il medico - dice - che si ammazzò nel lago?" "sì - gli dissi - riguarda quello lì" "ah - dice - ma sta tranquillo - dice - non è stato lui non c'entra niente" e poi insomma praticamente ebbe un po' di... dice: "ma scusa te... tu ci hai lavorato due mesi ne vuoi sapere più di me che io ci ho lavorato 25 anni - dice - non c'entra niente (..)" e allora a quel punto lì a me mi venne un po' di fifa parlando chiari.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *quindi lui avrebbe dovuto esaminare questo memoriale, no?*

VALERIO PASQUINI: *sì, sì, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei è stato più richiamato dalla Procura di Firenze?*

VALERIO PASQUINI: *no, no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei con il giornalista AVELLINI ha avuto più occasione di parlare?*

VALERIO PASQUINI: *no non gli ho più telefonato anche perché non avevo più motivo, mi aveva già precisato quello che mi aveva detto PIFFEROTTI, anzi le dico questo ora mi ricordo che risulta dalla... ..in merito a questo fatto dalla registrazione della Signora EMILIA, mi disse che lei era in relazione con un giornalista che gli avrebbe reperito i giornali che erano stati ritirati (..) ... mi fece il nome di un certo BARBATO (..) ma non so se si riferiva a un Carabiniere, non gli chiesi spiegazione, proprio si sente questo BARBATO una volta sola (..)*

Cominciamo da quel che il PASQUINI dichiara a proposito dell'ispettore NAPOLEONI, in momenti diversi del suo racconto. Premesso che glielo presentò la CATALUFFI, con tanto di precisazione che si trattava di un funzionario di Polizia che secondo lei avrebbe gradito parlare con qualcuno di quelle vicende (come a descrivere una persona che non vede l'ora di potersi sfogare), il NAPOLEONI avrebbe confidato all'investigatore che, all'epoca del rinvenimento del cadavere di FRANCESCO NARDUCCI, il Questore TRIO si era comportato in modo tale da far capire che non bisognava perdere troppo tempo in chissà quali indagini.

Atteggiamento che sarebbe apparso di palese evidenza, almeno agli occhi di un ispettore esperto, già stupitosi per la costante presenza del Questore durante le ricerche dello scomparso, non foss'altro perché non era stato dato seguito ai normali protocolli di accertamento in casi del genere (perquisizioni domiciliari, verifiche su eventuali telefonate minatorie od esistenza di persone portatrici di risentimento verso il NARDUCCI).

Ora, che il dott. TRIO fosse stato vicino a UGO NARDUCCI in quei giorni è innegabile; e sicuramente lo fece perché aveva con il padre dello scomparso un rapporto di amicizia, o comunque di cordiale frequentazione.

Altrettanto pacifico è che partecipò direttamente alle ricerche, fino a ritrovarsi presente sul pontile la mattina del 13 ottobre 1985 (a che ora, e con chi ci andò, bisognerà ancora vederlo). Fin qui, nulla di patologico: si è già detto che verso la famiglia NARDUCCI venne mostrata dall'allora Questore una disponibilità talora eccessiva (aggettivo da non intendere nel suo valore assoluto, ma considerando quel che normalmente accade quando vicende pur drammatiche riguardano persone che contano come il due di picche), ma con ciò non si arriva neppure all'anticamera di un sospetto che dietro vi fosse un piano criminoso comune o addirittura preordinato.

Quanto al voler chiudere le indagini, è lo stesso PASQUINI a chiarire il senso delle affermazioni fatte in sua presenza dall'ispettore, il quale esclude di aver ricevuto pressioni di sorta, limitandosi a segnalare che il dott. TRIO aveva esortato il personale a sbrigarsi, nella (giusta o sbagliata, è altro problema) ormai maturata convinzione che dietro la morte di FRANCESCO NARDUCCI non vi fosse alcunché di penalmente rilevante da chiarire.

Si trattò, dunque, di un atteggiamento coerente con le emergenze istruttorie di quel momento, per come erano state valutate: è chiaro che può mettere fretta sia chi può essere interessato a tenere nell'ombra fatti che si potrebbero ancora scoprire, sia chi ritiene che da scoprire non vi sia proprio nulla, ma è sempre il PASQUINI a segnalare in quale chiave di lettura il NAPOLEONI percepì l'atteggiamento del Questore.

Rispondendo infatti a successive domande della difesa, che peraltro insiste opportunamente sulla necessità che il NAPOLEONI avrebbe dovuto relazionarsi in prima battuta con il dirigente della Squadra Mobile, il teste - nel riportare ulteriori considerazioni che l'ispettore gli fece - rappresenta:

VALERIO PASQUINI: mi disse anche questo, io penso sia di fondamentale importanza, "io penso che se i funzionari sia il Questore che SPERONI avessero pensato, fossero stati sicuri che il mostro... che il mostro di Firenze si fosse ravvisato sul NARDUCCI senz'altro – dice – non si sarebbe fermato, si sarebbe andato a fondo" questo mi ricordo bene e..

Dunque, il dott. TRIO disse all'ispettore NAPOLEONI di sbrigarsi perché in Questura c'era sicuramente parecchio da fare, e non era il caso di perdere tempo in accertamenti inutili (come la perquisizione a casa di un defunto o presso i suoi familiari, ove si ritenga assodato che la morte derivi da suicidio o da disgrazia): se a quella ipotesi investigativa avesse creduto, le sue determinazioni sarebbero state del tutto diverse.

Il PASQUINI rimane vago, invece, a proposito delle disposizioni che sarebbero venute da Firenze o da Roma (e chissà da chi) per bloccare le indagini, e di cui il NAPOLEONI gli avrebbe parlato. Premesso infatti che egli avrebbe registrato le conversazioni con l'ispettore, ma non una certa telefonata, l'investigatore esclude che il NAPOLEONI gli avesse parlato di un ordine proveniente da Roma: a farlo, guarda un po', era stata la CATALUFFI. E sempre la CATALUFFI aveva accennato alla chiamata di un generale dei Carabinieri fiorentino, avente lo stesso contenuto: solo di questa, sembra, avrebbe dato conferma anche l'ispettore, ma in un colloquio telefonico di cui non è rimasta traccia. A tutto voler concedere, facendo ricorso ad un po' di logica, è chiaro che, se il NAPOLEONI riferì al PASQUINI della telefonata di un generale dell'Arma interessato da Firenze a mettere tutto in sordina, lo fece perché anche a lui ne aveva parlato la CATALUFFI (come confidenza del CECCHI o di chissà chi altro, oppure come solita chiacchiera). Chi poteva essere rimasto male dinanzi al contenuto di una direttiva proveniente da un alto ufficiale dell'Arma era soltanto un Carabiniere: atti di quel genere, e con quel tipo di fonti, non hanno certo come destinatario un ispettore della Polizia di Stato.

E' poi da sottolineare che, sempre stando al PASQUINI, il NAPOLEONI non gli fece parola della perquisizione che comunque sappiamo egli fece in quel di Firenze (dietro le indicazioni del FRIVOLA): ad ulteriore conferma che si era trattato di un'attività che non sarebbe stato possibile ricollegare al NARDUCCI. Inoltre, escluse di aver mai saputo del rinvenimento di feticci o resti umani, né in una qualsivoglia casa fiorentina nella disponibilità del gastroenterologo umbro, tanto meno nella villa al lago della famiglia NARDUCCI.

Per inciso, quest'ultima ipotesi va relegata in posizione prossima al limite dell'assurdo: da un lato, si trattava di una dimora accessibile a parecchia altra gente ed abitualmente frequentata nei fine settimana, dunque l'antitesi del nascondiglio sicuro per reperi di quel genere; dall'altro, nella vulgata riferita al PASQUINI, a ritrovarli sarebbero stati alcuni Vigili del Fuoco, che non si capisce cosa sarebbero andati a fare in quella casa.

Venendo ai fatti che il PASQUINI avrebbe acclarato presso il condominio di Via Savonarola, siamo dinanzi a circostanze di rilevanza nulla. Che il NARDUCCI fosse solito uscire da solo, magari la sera (o, per buttarla nella licantropia, financo nelle notti di luna piena, come sarebbe stato raccontato alla CATALUFFI - vedi i verbali del 26 gennaio 2004 e 12 gennaio 2006 - da una propria zia deceduta), tanto piacere; e non c'è niente di strano che, in quelle occasioni, la moglie avesse chiamato la sorella per avere un po' di compagnia.

Semmai, l'immaginifica ipotesi che ella avesse paura di qualcosa, oggetto di chiacchiere sul pianerottolo o da un terrazzo all'altro, avrebbe dovuto collocarsi nelle serate che passava con il coniuge, in quanto mostro o lupo mannaro di Firenze o chissà dove: se aveva paura quando il marito era fuori, vuol dire che con lui non c'era ragione di averne.

Quanto al PACIOLA ed al PIFFEROTTI, va rilevato che essi non hanno dato conferma delle asserzioni del PASQUINI, almeno non sui punti principali di ciò che il teste ha riferito come appreso da loro. Al di là del verosimile, cattivo ricordo dei due infermieri (le registrazioni dell'investigatore privato potrebbero dirimere il problema, ma non si tratta certo di questione fondamentale ai fini del decidere), è necessario sottolineare che il PACIOLA, escusso dagli inquirenti il 13 ottobre 2005, afferma di aver parlato con un investigatore che si era presentato presso il reparto, ma esclude di avergli raccontato di una perquisizione ivi effettuata, segnalando altresì di non ricordare se una perquisizione vi fosse mai stata o se qualche collega gliene avesse mai fatto parola.

Ciò, in ogni caso, in un contesto tutt'altro che ispirato al riserbo da parte del PACIOLA, che riferisce delle confidenze della PEDINI sulle avances del NARDUCCI, delle serate un po' disinvolute che organizzava la GASPERINI a casa sua (presenti alcuni medici, tra cui il NARDUCCI), come pure della diceria comune sul fatto che quest'ultimo avesse a che fare con i delitti toscani.

Il PIFFEROTTI, che il 28 febbraio e il 1 aprile 2003 riferisce alcuni elementi di rilievo ai fini delle indagini (soprattutto quanto al giorno in cui si recò a rendere visita alla salma del NARDUCCI a San Feliciano, come si vedrà), ricorda genericamente di essere stato contattato da un signore di Firenze, un paio di mesi o qualche mese dopo la morte dello stesso NARDUCCI (invece fu senz'altro più tardi), e di avere avuto un colloquio con lui per dieci minuti, senza offrire altri particolari; esclude di avergli potuto dire qualcosa di specifico, non sapendo nulla della vita privata del defunto.

Ergo, nessun richiamo alla questione della locandina, per esempio, su cui il PASQUINI non trova conferma neppure dal giornalista AVELLINI.

Quest'ultimo - sentito a verbale il 3 ottobre 2003 - non ricorda di essere mai stato contattato da investigatori privati: pur ritenendolo possibile, spiega che ove ciò fosse accaduto doveva essersi trattato di un colloquio di scarso interesse giornalistico, come più volte capitatogli. L'AVELLINI esclude poi di aver mai subito minacce a proposito degli articoli o delle iniziative del quotidiano sulla vicenda NARDUCCI. Peraltro, non va trascurato il particolare che anche la telefonata nel corso della quale il PASQUINI sostiene di aver sentito il giornalista esprimersi in senso contrario non venne registrata, al contrario di altre conversazioni risultate poi meno significative.

Ed è anche oggettivamente poco spiegabile, nell'ottica di chi cercava comunque di acquisire il maggior numero di informazioni qualificate, che il PASQUINI abbia deciso di non incontrare più né l'AVELLINI né il FARRONI, con cui aveva avuto i precari contatti da lui indicati.

Torniamo alla memoria di discussione del Pubblico Ministero.

Si sono illustrati alcuni tra i numerosi passaggi delle indagini fiorentine (e non), riguardanti il NARDUCCI che hanno accompagnato quella che si è definita "convinzione generalizzata" o "fatto notorio".

Negli anni successivi, sarà soprattutto PIETRO PACCIANI a richiamare l'attenzione sul medico perugino, come se ciò fosse di utilità per la sua vicenda processuale.

E non ne parlava solo con il suo avvocato con cui era in maggior confidenza, l'Avv. PIETRO FIORAVANTI.

A sentire quest'ultimo (vds. dich. del 22.01.03), in una delle udienze che precedettero l'audizione del Dr. PERUGINI, avvenuta il 4 o 5 luglio 1994, il PACCIANI in aula esclamò: "Ma perché non avete continuato le indagini sul medico morto a bordo di un gommone nel Lago Trasimeno?".

Con sentenza in data 24.03.1998, la Corte d'Assise di Firenze, Sezione II, nell'affermare la penale responsabilità di MARIO VANNI e GIANCARLO LOTTI per gli ultimi quattro duplici omicidi del "Mostro", segnalava la necessità di nuove indagini per identificare il "dottore" che, secondo quanto affermato da GIANCARLO LOTTI in una delle udienze dibattimentali, avrebbe commissionato i delitti e avrebbe acquistato, pagandole a PIETRO PACCIANI, le parti escisse delle vittime femminili (tale possibilità emergeva anche sulla base delle ingenti disponibilità finanziarie del PACCIANI e del VANNI).

(..)

Che con i delitti attribuiti al "mostro di Firenze" potesse avere a che fare un medico non è propriamente una ipotesi investigativa tale da destare sorpresa, né sembra irragionevole che persone coinvolte in quelle vicende (e soprattutto in quei processi, con la veste di imputati accusati di gravissimi reati) invitassero chi di dovere a coltivarla, in buona fede o meno. Infatti, qualunque lettore di fatti di cronaca, sia pure ben lontano dal potersi definire un addetto ai lavori, manifestava in quegli anni la convinzione che le escissioni praticate sui corpi delle povere vittime fossero dovute ad una mano esperta nell'uso del bisturi; nel contempo, per un contadino chiamato a rispondere di omicidi del genere era naturale difendersi sostenendo di non saper nulla di anatomia.

Va anche considerato che il contributo testimoniale dell'avv. FIORAVANTI, sul punto, ha avuto - all'esito dell'incidente probatorio dove anch'egli venne chiamato a deporre - un rilievo ben diverso da quello che si sarebbe potuto intuire dalla lettura dei primi verbali di sommarie informazioni a sua firma. Infatti, il 5 dicembre 2002 il legale ricorda che il PACCIANI lo aveva invitato a fare indagini sulla morte del NARDUCCI, spiegando:

Mi diceva che si trattava di un ginecologo che era di una famiglia importante di Perugia e che quella morte andava chiarita perché sarebbe andato "a suo vantaggio". Mi ha invitato più volte ad indagare e ad andare a Perugia. Ricordo che mi disse che questo NARDUCCI aveva una villa, forse a Vicchio o nella zona di san Casciano, in affitto e ricordo pure che PACCIANI collegava la morte di questo NARDUCCI all'uccisione di un conte, fatta passare come un incidente di caccia. Si trattava della morte del conte CORSINI. PACCIANI si lamentava del fatto che non avessero fatto indagini sulla morte di queste due persone ed in particolare sulla morte del NARDUCCI. Ricordo anche che PACCIANI mi evidenziò la stranezza del fatto che il NARDUCCI, al quale era stata messa una pietra al collo per ucciderlo, aveva un motoscafo, anzi le sue parole erano "un gommone a motore" con poca benzina, sufficiente per l'andata ma non per il ritorno. Più volte si domandava perché avessero interrotto le indagini su questo caso che lui ricollegava alla vicenda del Mostro di Firenze. Ho avuto l'impressione che il PACCIANI conoscesse personalmente il NARDUCCI, ma non mi spiegò i dettagli di questa conoscenza.

Nel successivo verbale del 22 gennaio 2003, richiamato anche dal P.M., l'avv. FIORAVANTI riferisce che era stato sempre il PACCIANI a dirgli che il NARDUCCI era sposato con una SPAGNOLI, precisando:

Questa affermazione il PACCIANI me la fece quando si incominciò a parlare della CARLIZZI e sicuramente nel processo di primo grado. In particolare credo che mi abbia detto queste cose nel gennaio 1993 (..).

Ricordo che quando si preparava il processo di primo grado, tra i primi del '93 e gli inizi del '94, nel corso di un colloquio con il PACCIANI, al quale portavo periodicamente le copie degli atti del processo per conferire con lui, avendogli chiesto se avesse sentito parlare del NARDUCCI del quale si parlava in un atto, il PACCIANI mi rispose testualmente: "ma questo era quel medico che aveva una villa in affitto a Vicchio o a San Casolano". Poiché successivamente il PACCIANI collegò il NARDUCCI al Conte CORSINI che aveva una villa tra Vicchio e Borgo, mi sembra di ricordare che il PACCIANI sottolineò in particolare la località di Vicchio come dimora del NARDUCCI. Ricordo di averlo sentito chiedermi come mai non si fosse più parlato né del NARDUCCI né del CORSINI.

Ricordo anche che nel corso di una delle udienze del dibattimento di primo grado e precisamente prima della audizione del Dr. PERUGINI, avvenuta il 4 o 5 luglio del 1994, il PACCIANI esclamò in aula testualmente: "Ma perché non avete continuato le indagini sul medico morto a bordo di un gommone nel Lago Trasimeno?". Ricordo che in più occasioni il PACCIANI mi disse che il NARDUCCI era morto con una pietra legata al collo. Da come ho potuto capire, il PACCIANI deve aver conosciuto il NARDUCCI a Vicchio dove, molto probabilmente, il medico perugino aveva una villa in affitto o addirittura una porzione di villa del CORSINI che aveva a Vicchio anche una riserva di caccia. Il PACCIANI mi diceva che il NARDUCCI e il CORSINI erano "in combutta" e che il NARDUCCI aveva una abitazione a Vicchio ma che le riunioni le facevano a San Casciano vicino alla chiesa sconosciuta e ad una azienda vinicola. PACCIANI, quando parlava di combutta, alludeva anche all'esercizio della caccia che evidentemente accomunava sia il CORSINI che il NARDUCCI. Non si trattava solo di caccia ma anche di altre attività (..) di tipo magico sessuale violento, tipo quelle che caratterizzavano i rapporti sessuali tra il PACCIANI, il VANNI, la SPERDUTO e la GHIRIBELLI, ma anche persone di alto livello (..).

Oltre all'attività magico sessuale che ho descritto, il PACCIANI alludeva anche a rapporti di pedofilia che avrebbero coinvolto non i cosiddetti "compagni di merende" ma soprattutto persone altolocate. In sostanza vi sarebbe stato un giro di personaggi che si incontravano sia per la comune passione venatoria sia per orientamenti sessuali anomali del tipo sopra descritto e nei quali vi era anche una marcata componente bisessuale che caratterizzava anche i compagni di merende (..).

Il PACCIANI sottolineava in particolare il ruolo del farmacista di San Casciano Dr. CALAMANDREI, sempre in relazione alla vicenda del "mostro di Firenze", definendolo ironicamente "bel soggetto". A questo proposito, anche durante il processo di primo grado, di PACCIANI, nel mese di maggio 1994, verso le 19,00 di sera, dopo che era venuta a trovarmi la moglie del Dr. CALAMANDREI, che era venuta da me su indicazione di un giornalista, mi telefonò in studio proprio il marito, chiedendomi, preoccupato, se sua moglie fosse stata da me e, alla mia richiesta di poter parlare con lui, su quanto riferitemi dalla moglie, il CALAMANDREI mi invitò nella sua casa alle terme di Firenze poco oltre la loc. Impruneta.

La signora era venuta da me per riferirmi circostanze di estrema gravità riguardo al marito e connesse ai duplici omicidi di Firenze. (..)

NARDUCCI, a quanto riferitomi dal PACCIANI, era inserito in questo ambiente, e questo l'ho saputo anche per degli accertamenti che ho fatto di mia iniziativa ma sempre nell'ambito della difesa PACCIANI. Oggi sono sicuro, rivedendo tutto in maniera retrospettiva, che le indagini sulla morte del NARDUCCI furono bloccate dall'alto sia a Firenze che a Perugia e a Firenze, forse, anche per un intervento esterno. Sono successe cose piuttosto strane, molto strane, nelle indagini sui duplici omicidi attribuiti al così detto "mostro di Firenze" che in realtà erano sicuramente "mostri" al plurale, con una maestria particolare nei tagli delle parti anatomiche femminili. A questo proposito, preciso che la mammella sinistra di NADINE MAURIOT, asportata nel delitto del 1985, aveva un disegno perfetto, "la O di Giotto", e ho sempre pensato che a compiere tali delitti dovesse essere stato un medico.

(..) Io chiesi al PACCIANI perché lo interessasse tanto il NARDUCCI e lui rispose che a Vicchio si diceva che il NARDUCCI e il Conte CORSINI erano insieme e voglio precisare che, nel lessico di PACCIANI, il "si diceva" equivaleva ad "era o erano" e, quindi, esprimeva una certezza. Il PACCIANI, inoltre, parlava spesso del "dottore" di Perugia, facendo riferimento al NARDUCCI (..).

Infine, il 22 gennaio 2004 (il 17 marzo 2005 il teste riferisce su circostanze specifiche, non riguardanti direttamente il NARDUCCI), l'avv. FIORAVANTI dichiara:

PACCIANI mi parlava del medico perugino, che fu ucciso con una pietra al collo. Tale fatto non era stato ancora riportato dai giornali. Mi riferiva anche che il medico perugino aveva due stanze in affitto nella villa dei CORSINI, nel Mugello, o a Borgo San Lorenzo o a Vicchio. Riguardo alla morte del CORSINI il PACCIANI non credeva all'incidente di caccia.

(..)

Riguardo alla denuncia che ho preso dall'avvocato ZANOBINI in cui durante la difesa a PACCIANI ho accusato il farmacista di San Casciano, devo dire che il farmacista si accusa da solo. Ricordo anche un episodio in cui il farmacista di San Casciano mi invitava in una casa sulla Cassia, nei pressi delle Terme di Firenze.

Tale circostanza è avvenuta dopo che la sua ex moglie era venuta al mio studio e mi parlava di giubbotti insanguinati. La moglie del farmacista in quella occasione mi apparse del tutto cosciente e in perfetto stato mentale, mentre adesso dalle notizie di stampa ho appreso che le sue condizioni mentali non sarebbero più idonee a comprendere. Delle dichiarazioni accusatorie della donna dovrei avere ancora una cassetta registrata, custodita nei miei atti del processo, che mi è stata consegnata a suo tempo dal giornalista AMADORE AGOSTINI. Se la trovo, non ho difficoltà a consegnarvela spontaneamente. In questa registrazione ricordo che la donna fa la storia del marito accusandolo di essere coinvolto nei delitti del mostro di Firenze.

(..)

Ho fatto degli accertamenti su quanto mi riferiva PACCIANI e sempre dal pensiero di PACCIANI ho dedotto che il medico di Perugia poteva essere legato al farmacista di San Casciano.

In un secondo momento quando gli chiesi se questo medico di Perugia si chiamasse NARDUCCI, PACCIANI mi diede conferma aggiungendomi che era uno legato alla famiglia SPAGNOLI. PACCIANI mi ha anche parlato diverse volte del farmacista di San Casciano come coinvolto nei fatti, e lo stesso non si serviva in quella farmacia. Da quello che ho potuto appurare posso dire che la famiglia NARDUCCI era all'interno di sette massoniche, ma queste sono notizie di stampa.

In apparenza, dunque, PIETRO PACCIANI avrebbe fatto riferimento a un medico perugino (confermando al suo legale, che gliene aveva fatto il nome rinvenendolo in un atto del processo, forse in un elenco di sospettati, trattarsi del NARDUCCI) prima ancora che ne parlassero i giornali.

Avrebbe altresì:

- segnalato che il suddetto medico era stato ucciso legandogli una pietra intorno al collo, dopo che il medesimo era partito verso il centro del Lago Trasimeno con un motoscafo rifornito di carburante insufficiente per il rientro;
- dimostrato di essere a conoscenza che il soggetto in argomento era coniugato con una SPAGNOLI;
- fatto capire all'avv. FIORAVANTI di avere personalmente conosciuto quel medico, che disponeva di un paio di stanze nella villa del conte CORSINI, a sua volta morto in circostanze piuttosto misteriose;
- alluso al fatto che il NARDUCCI e il CORSINI, al pari del "bel soggetto" dott. CALAMANDREI, farmacista di San Casciano, erano inseriti in un giro di interessi venatori e di devianza sessuale.

Peraltro, qualche inciso delle dichiarazioni appena riportate suscita delle perplessità, a fronte della convinzione dei ricordi ora menzionati sulla presunta certezza palesata dal PACCIANI: ad esempio, la circostanza che in ogni caso l'avvocato e il suo cliente si erano intrattenuti sul medico perugino solo dopo che avevano cominciato a parlare della dott.ssa CARLIZZI (e dunque, deve ritenersi, dei suoi scritti sulla vicenda, dove il nome di FRANCESCO NARDUCCI c'era eccome); oppure, il rilievo che nel gergo del PACCIANI affermare "si diceva che" doveva ritenersi equipollente ad esprimere un fatto assodato.

Già nella prima parte della testimonianza resa in incidente probatorio il 25 novembre 2005, l'avv. FIORAVANTI pone le basi per inquadrare in un ben diverso contesto le fonti delle informazioni del suo assistito:

"PACCIANI diceva" queste erano le mie frasi, "come mai FIORAVANTI io sto qui dentro al carcere a morire e sono iniziate tante indagini sui personaggi come quel medico..."

... sbagliava anche a dire come era morto, perché lui sapeva queste notizie o dai giornali, non lo so come le sapesse "quel medico morto sul Lago Trasimeno con una corda al collo, che era da un motoscafo dove gli avevano preso... gli avevano tolto la benzina, l'avevano mandata..."... la nafta, insomma. Questa era la frase "come mai tutti gli altri personaggi di cui si faceva nome in dei procedimenti, no procedimenti, delle indagini iniziate si sono zittiti, interrotti e io sto qui dentro a morire?" (..) ..PACCIANI rimproverava l'Avvocato FIORAVANTI, anzi i suoi Avvocati, di non aver fatto indagine su questi fatti di cui le indagini si erano fermate, come mai, chi deve essere protetto, questo.

(..) Il finale dice: "voi non avete fatto quello che vi ho detto - voi Avvocati - dovevate fare indagini sul medico morto con una pietra al collo sul Lago Trasimeno" inizialmente non faceva il nome, poi logicamente risvegliato il caso sui giornali lui avrà letto sicuramente, io non gli ho mai chiesto a PACCIANI nell'85 mese di ottobre se aveva saputo che... della morte di NARDUCCI, non glielo ho mai chiesto questo, lui parlava del medico e degli altri tralasciati come indagini scrivendolo nei memoriali e dicendo: "voi non avete proseguito quello che avete iniziato a fare" "PACCIANI ma guarda che non abbiamo iniziato a fare niente, queste indagini le staranno facendo, le riprenderanno" "no, le hanno interrotte e io muoio dentro il carcere perché accusano solo me perché ho ucciso nel '51 e perché ho violentato le figlie", ecco questo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, prima di andare avanti, oltre al NARDUCCI a chi si riferiva PACCIANI?

PIETRO FIORAVANTI: PACCIANI si riferiva a tutti quelli che erano già morti perché poi dopo il 1993 è morto anche VINCI e VARGIU, agosto '93 bruciato, è morta l'amante insieme al proprio figlio MIRCO, quello piccolino di tre anni, bruciata dentro una macchina.

Tutti bruciati morivano, ecco tutti questi che sono morti PACCIANI diceva che tutti potevano essere immessi nelle indagini di queste mostruosità e ci sono pagine anche tenerissime nei memoriali di rievocazione dei genitori di questi poveri ragazzi morti che Pacciani scriveva soprattutto negli ultimi memoriali, quello di sessantotto pagine dove riassume tutto questo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, io mi riferisco al momento iniziale, dunque lei si ricorda se avendo un atto del processo che riguardava il NARDUCCI chiese a PACCIANI se lo conoscesse e si ricorda la sua risposta?

PIETRO FIORAVANTI: un atto... aspetti faccio mente locale su questo atto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè nelle dichiarazioni che lei ha reso al GIDES lei... sembra che sia stato lei a chiederlo al PACCIANI se questo medico di Perugia si chiamasse NARDUCCI.

PIETRO FIORAVANTI: sì, gli ho detto io: "ma di chi parli, di NARDUCCI?" ecco lì lui mi ha detto...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e perché lei...

PIETRO FIORAVANTI: "il medico morto ah si chiamava NARDUCCI" questo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, ma perché lei... lei come faceva a sapere del Narducci?

PIETRO FIORAVANTI: (..) come facevo a sapere di NARDUCCI, ma il 1985 quando è morto NARDUCCI si è letto qualche cosa.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): qualche cosa, ma...

PIETRO FIORAVANTI: sì, no, logicamente quello che è venuto fuori poi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e lui rispose in questo modo, rispose...

PIETRO FIORAVANTI: lui mi ha risposto così, al che mi ha meravigliato un po' quando ha messo NARDUCCI, l'ex farmacista, VINCI, VINCI FRANCESCO, VINCI... l'altra...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, e che cosa le diceva poi PACCIANI del NARDUCCI? Quali particolari della sua vita e della sua morte aggiungeva nel corso degli anni?

PIETRO FIORAVANTI: guardi PACCIANI io ritengo che in quel tempo ci fu anche... ci fosse stato anche penso nell'84 l'omicidio di un Conte a Firenze, PACCIANI in un memoriale parla che quello che ha sparato al Conte...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Conte CORSINI?

PIETRO FIORAVANTI: ...e dice il nome, Conte CORSINI, lo scrive nel memoriale non è che me lo invento io, io non lo conoscevo proprio, abita nel Mugello, abitava nel Mugello ma aveva degli affari anche nella zona di San Casciano e lui ha lavorato per le vigne del Conte CORSINI, quando dice: "ho lavorato sia per Villa Verde sia... - nello stesso memoriale aggiunge - e per il Conte CORSINI nelle vigne" che sono tra Mercatale e San Casciano, lo scrive lui questo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

PIETRO FIORAVANTI: e lì dice: "ma quello che aveva dato in affitto delle stanze a un medico di Perugia" ecco, lì lo dice PACCIANI ma io non ho mai sentito chiedermi da PACCIANI, "indaga sì - dice - su questo medico, su VINCI, sul farmacista, dovete indagare perché io solo sto qui dentro" ma non è che PACCIANI mi dice: "questo aveva delle stanze nella villa di..."... lo scrive.

(..)

Ecco dunque che le presunte certezze delle prime deposizioni cominciano a sfaldarsi: a dire dell'avv. FIORAVANTI, PIETRO PACCIANI aveva letto chissà dove notizie su tutti coloro che, sospettati o sospettabili di coinvolgimento nei delitti di cui era accusato lui, avrebbero potuto far orientare altrimenti le indagini. Atteggiamento del tutto naturale, per chi si trovava in carcere con accuse di quella portata, e che non significava affatto dimostrare di saperne qualcosa sul conto del medico umbro, come pure del VINCI o di altri ancora: tant'è che il suo legale, nel riportarne in contraddittorio le asserzioni, rappresenta dubbi sulla congruità di quel che si era sentito dire, per esempio circa la dinamica della morte del NARDUCCI.

Ancor più evidente la presa di posizione dell'avv. FIORAVANTI a proposito del fatto che il suo cliente conoscesse davvero FRANCESCO NARDUCCI:

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ...deve essere riformulata la domanda, se ricorda che PACCIANI gli riferì che aveva conosciuto personalmente questa persona di cui si parlava e cioè NARDUCCI.

PIETRO FIORAVANTI: assolutamente questo né l'ho detto né lo dico ora.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): no.

PIETRO FIORAVANTI: non mi ha mai riferito che conosceva quella... io non ho avuto nessuna impressione che PACCIANI... cioè ho dubitato che PACCIANI sapesse qualcosa di più e che avesse scritto delle cose... per scrivere la SPAGNOLI, ginecologo, che poi ginecologo non penso che sia...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): va be'.

PIETRO FIORAVANTI: per scrivere queste cose qualcosa potesse sapere ma è un dubbio mio, però...

(..) ...mi ricordo che cosa disse sulla morte del NARDUCCI, "è morto affogato con una pietra al collo e su un gommone dove gli avevano messo la benzina per l'andata e non per il ritorno" questo è quello che scrive PACCIANI e me lo ripeteva anche (..)

..lo scrive nei memoriali e me lo ha detto, anche a me, però corrisponde a quello che è scritto nei memoriali.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, quante volte lui le ha parlato di questa vicenda, di questa cosa?

PIETRO FIORAVANTI: ma lui lo ripete in tre o quattro, cinque memoriali questo qui perché si dimentica magari di averlo detto, può darsi che a me me lo abbia detto parecchie volte questo, quando lui si voleva difendere e faceva le sue tesi difensive, delle cose dovevamo sfrondarle e discutevamo su questi punti, dico: "PACCIANI ma scusa, ma perché hai scritto qui a questo memoriale così, ma lo vedi che è controproducente verso di te, che cosa vuoi chiarire con questo" e allora mi diceva che io non capivo niente perché non avevo proseguito le indagini.

(..) PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei ha svolto accertamenti, dopo aver parlato con il PACCIANI ha fatto degli accertamenti per conto suo, cioè ha in qualche modo seguito l'esortazione di PACCIANI?

PIETRO FIORAVANTI: sì, io ho fatto accertamenti di quelli che potevano fare un avvocato prima della legge sulle indagini del difensore.

(..) PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, in questi accertamenti poi... ci deve riferire poi la fonte, ha avuto indicazioni a conferma di quello che le diceva il PACCIANI relativamente al medico perugino NARDUCCI FRANCESCO?

PIETRO FIORAVANTI: io...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e al Conte CORSINI per esempio.

PIETRO FIORAVANTI: ma del Conte CORSINI io sono stato compagno, mi sono fratturato un femore ero vicino di letto al signore che ha sparato e ha ucciso il Conte CORSINI ed è stato condannato a sei anni, a sei anni, per omicidio prete... disgrazia, disgrazia, sei anni di condanna.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi era questa persona?

PIETRO FIORAVANTI: era un giovane, io non ricordo il cognome, era un giovane che stava vicino di... al mio letto di ospedale al C.T.O. di Firenze nel 1992 io mi sono fratturato il femore nel mese di gennaio portando le borse sopra la neve davanti a casa sono caduto e secco, quindi sono stato ricoverato, andavo con le grucce ma ero ricoverato vicino a questo signore difeso dall'Avvocato ESPOSITO di Firenze, UBALDO ESPOSITO ed ha avuto una condanna di sei anni, era quello che diceva: "per disgrazia andando a caccia aveva sparato e preso sul volto il Conte CORSINI che è morto" ecco, queste sono le cose che io conosco e questo è quello che mi ripeteva PACCIANI, sia verbalmente sia scrivendolo poi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei ha avuto conferme di quello che le diceva il PACCIANI in questi accertamenti?

PIETRO FIORAVANTI: ho avuto alcune conferme sì, però non ho potuto estendere molto perché io non sono...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): nei limiti certo.

PIETRO FIORAVANTI: ...un detective oppure...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei ricorda quali giornali leggeva il PACCIANI quando stava in carcere?

PIETRO FIORAVANTI: il giornale che leggeva PACCIANI era "La Nazione".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): "La Nazione". Ecco, leggeva... il PACCIANI leggeva quotidiani stampati a Perugia come il "Corriere dell'Umbria" o comunque giornali diffusi anche a Perugia come "La Nazione" cronaca di Perugia?

PIETRO FIORAVANTI: ma guardi lui mi portava a volte tanti ritagli di giornali incollati su della carta dove mi di metteva... "guarda, vedi qui che succede, tu devi provvedere ad indagare ancora di più" dico: "PACCIANI ma che giornale è questo?" c'era il giorno ma non c'era il giornale... io non lo so se leggeva i giornali con la cronaca dell'Umbria.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Avvocato scusi, ma in questi articoli si parlava di Narducci, quelli che glieli faceva vedere PACCIANI?

PIETRO FIORAVANTI: io questo non me lo ricordo se si parlava di NARDUCCI, quelli che mi faceva vedere PACCIANI.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): della sua morte.

PIETRO FIORAVANTI: ecco, come facevo però io...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): se si ricorda.

PIETRO FIORAVANTI: ...la morte di NARDUCCI...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): se si ricorda.

PIETRO FIORAVANTI: no, no, perché quando è morto NARDUCCI nell'85 può darsi che qualche articolo sul giornale ci fosse stato...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma qui siamo molto più in là.

PIETRO FIORAVANTI: ...ma poi il silenzio fino al 2000... al 1993, '94 quando uscì fuori anche dalle indagini che c'era questa morte poco dopo l'ultimo delitto degli Scopeti ma era una notizia così.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): una notizia isolata su quale giornale apparsa?

PIETRO FIORAVANTI: ma questo non lo so perché l'Umbria scrive molto anche su Firenze, cioè io ho visto stamattina il giornale "La Nazione" che è quasi tutto uguale ad eccezione di un trafiletto che a Firenze è riportato trafiletto qui è per esteso.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, ma si ricorda se questi giornali quotidiani letti a Firenze sino a quando lei ha avuto contatti con il PACCIANI parlassero del NARDUCCI, del fatto che fosse stato ucciso con una pietra al collo, delle sue frequentazioni a San Casciano e nel Mugello, dei suoi rapporti col CALAMANDREI e il CORSINI?

PIETRO FIORAVANTI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e del suo... questo... quindi i giornali...

PIETRO FIORAVANTI: no, no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...non ne parlavano.

PIETRO FIORAVANTI: non so se ne avessero parlato ma io non ho fatto attenzione, non me lo ricordo questo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

PIETRO FIORAVANTI: questo non me lo ricordo, so che PACCIANI ha scritto: "questa pietra al collo, la moglie si chiamava SPAGNOLI" tutte queste cose...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no, no, lui ha avuto un colloquio, io parlo di colloqui, colloqui al carcere eccetera. Allora, lei sa se il PACCIANI possa essersi confidato sul NARDUCCI anche con altre persone in quel periodo?

PIETRO FIORAVANTI: non lo so.

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ma almeno una volta, almeno una volta PACCIANI le riferì da dove aveva appreso quelle circostanze che riferiva circa il NARDUCCI, almeno una volta tra tutte quelle cose che lei ha riferito all'ufficio del Pubblico Ministero.

PIETRO FIORAVANTI: non me lo ha detto mai e non lo so individuare il motivo o meglio la circostanza da cui ha appreso questo.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): quindi non le disse mai da dove aveva appreso quelle situazioni...

PIETRO FIORAVANTI: no.

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ...in uno di questi colloqui che si sono protratti nel periodo che lei ha riferito, le disse di aver appreso anche qualche informazione dai giornali?

PIETRO FIORAVANTI: sì questo sì, lui: "eh ma l'ho letto - mi diceva sempre - l'ho letto su "Visto", l'ho letto su... - addirittura uno mi disse - l'ho letto su "Cronaca Vera" che io un giornale che...

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ma in relazione...

PIETRO FIORAVANTI: ...non conosco.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ...al NARDUCCI anche?

PIETRO FIORAVANTI: su "Visto" mi sembra di sì, però io non...

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): e su quali circostanze se lei lo ricorda in particolare?

PIETRO FIORAVANTI: quando lui scriveva, scopiava anche e quando parlava con me commentava quello che...

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): io non le ho chiesto... il periodo l'ho chiesto prima. Tra le varie circostanze relative al NARDUCCI che lei oggi ha riferito all'ufficio del Pubblico Ministero quali di queste PACCIANI le disse di averle apprese da un giornale?

PIETRO FIORAVANTI: no PACCIANI non mi disse di averle apprese da un giornale, di averle apprese dalla stampa, dai giornali, no da un giornale.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ecco, e in quali di queste circostanze, riferite al NARDUCCI, PACCIANI le disse di averle apprese da giornali, quindi da fonti di stampa?

PIETRO FIORAVANTI: non me lo ricordo.

Perciò, venuta meno anche l'impressione del teste che il PACCIANI potesse aver incontrato personalmente FRANCESCO NARDUCCI, rimane ben poco.

C'è l'indicazione di una possibile scienza diretta su episodi o personaggi diversi (il CALAMANDREI, oggetto di una battuta, oppure il CORSINI, se davvero il PACCIANI aveva abitato in quel di Vicchio: salvo poi accodarsi alla diceria che il CORSINI avesse dato in affitto un paio di stanze a un medico, chiunque fosse), ma la fonte principale se non esclusiva di ciò che il detenuto affermò a proposito del NARDUCCI deve individuarsi nella stampa, e neppure in un giornale o un periodico specifico. Salvo indicare nel settimanale "Visto" la testata che più spesso si era dedicata a quella vicenda: guarda caso, la stessa alla quale aveva pensato di rivolgersi il PASQUINI nella prospettiva di pubblicare il suo memoriale. Significativamente, durante il controesame il FIORAVANTI dichiara:

..mi faceva il nome di... del medico sul Lago Trasimeno, perché mi faceva il nome della SPAGNOLI, io l'ho visto scritto, glielo ho chiesto, gli ho chiesto dico: "ma tu lo hai saputo..."... "sì l'ho letto, lo riporta 'Visto'" queste le risposte, le trovate proprio in quello che ho depositato, però io direttamente gli ho detto: "ma PACCIANI, tu lo hai visto mai sulle palle degli... sugli occhi questo medico, l'hai visto mai?" questo non glielo ho mai chiesto perché mi interessava il processo PACCIANI non quello sul Lago Trasimeno, io quando è uscita fuori la storia del Lago Trasimeno avevo finito il processo PACCIANI da cinque anni.

Di giornali non ne mancavano di sicuro al PACCIANI, in carcere: rispondendo ad ulteriori domande delle difese, l'avv. FIORAVANTI spiega che il suo assistito, al pari di tutti gli altri reclusi, partecipava al "giro" di quotidiani o riviste che passavano di mano in mano, al punto che - sentendosi riferire dal PACCIANI che c'era qualcosa di fondamentale su cui investigare per dimostrare la sua innocenza - il legale lo aveva ammonito, con scarso successo data la cocciutaggine dell'assistito, a non prestar fede a tutte le stupidaggini che poteva trovare scritte.

Sempre su sollecitazione difensiva, il FIORAVANTI sostiene a mo' di conclusione:

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): l'ultima domanda per riepilogare, quindi queste informazioni le riversava alla sua conoscenza comunicandole di averle apprese da dicerie in paese.

PIETRO FIORAVANTI: da dicerie in paese, da giornali che leggeva e dall'ambiente carcerario, questo.

Con le informazioni riferite da PIETRO PACCIANI all'avv. FIORAVANTI - come pure all'investigatore privato GAGLIARDI MAURIZIO, escusso il 3 marzo 2006 - in buona sostanza, non si va lontano.

Del resto, è anche ricorrendo alla logica che si deve pervenire alla conclusione appena accennata: la notizia che FRANCESCO NARDUCCI fosse coniugato con una SPAGNOLI, infatti, non poté giungere al PACCIANI se non attraverso un giornale o una rivista; né il detenuto avrebbe avuto interesse, ove fosse stato a conoscenza diretta di particolari relativi alla morte del medico perugino, come quello relativo alla pietra che gli sarebbe stata annodata intorno al collo, di farne menzione.

Sotto il primo profilo, pure ammettendo che il NARDUCCI avesse conosciuto il PACCIANI (come gli sarebbe capitato, secondo alcune testimonianze, di conoscere il VANNI, la GHIRIBELLI od altri soggetti coinvolti nelle storie dei "compagni di merende"), non gli sarebbe di certo venuto in mente di mettersi a raccontare gli affari suoi: se si vuole ipotizzare che il gastroenterologo umbro, magari assieme ad altri medici o individui altolocati, frequentasse simili personaggi per incontri magico-sessuali o addirittura per commissionare delitti, tutto avrebbe fatto meno che porre le basi per essere, in seguito, facilmente identificato. D'altro canto, il PACCIANI viene definito dal suo avvocato come un contadino piuttosto rozzo e poco ragionevole, ma tutt'altro che stupido: ed allora, visto che insisteva fin quasi con petulanza nella prospettiva che si facessero nuove indagini su tutti i possibili sospettati al fine di provare la propria estraneità alle azioni del "mostro", dimostrarsi consapevole che il NARDUCCI era stato ucciso in un certo modo (a dispetto di versioni ufficiali comunemente conosciute) avrebbe invece rivelato che lo stesso PACCIANI, di quelle vicende, ne sapeva eccome.

Ergo, ne avrebbe parlato solo se quella ricostruzione fosse stata già sostenuta da altri, magari in un articolo di stampa che avesse dato conto delle ormai consolidate dicerie sul conto del medico morto al Lago Trasimeno.

Nel settembre – ottobre 2001, la Squadra Mobile della Questura di Perugia sta seguendo un caso stranissimo, che tutt'oggi, nonostante un'intervenuta condanna patteggiata, presenta degli aspetti oscuri e torbidi. E' il caso delle quotidiane minacce telefoniche dal contenuto e dalle modalità espressive degne di un film *horror*, che una estetista di Foligno, certa FALSO DOROTEA, riceve da mesi, da più persone (un uomo certamente e, forse, una o più donne) che, con voce alterata, si affermano appartenenti ad una congrega di tipo satanista. E' un fatto, non un giudizio, se lo ricordi qualcuno che, in maniera sin troppo sospetta, grida allo scandalo non appena si affronta l'argomento e confonde, deliberatamente, il fatto oggettivo con le supposte convinzioni degli inquirenti. Ad un certo punto, attorno alla metà di ottobre 01, il contenuto delle minacce, dapprima piuttosto generico, assume, via via, dei riferimenti, sempre più precisi, alla tragica vicenda fiorentina e, in particolare, dapprima alla figura di PIETRO PACCIANI, poi, anche a quella di un medico, identificato esplicitamente in FRANCESCO NARDUCCI.

Questi i passaggi più eloquenti:

“tutti i bambini con la testa rossa come tuo figlio ci piacciono, farà la fine di PACCIANI”

“finirà come PACCIANI che ha tradito”

“tuo figlio con quella bella testolina tutto rosso per il nostro signore Satana verrà sacrificato sulle colline del Mugello”

“Presto per te arriveranno le tenebre di Satana...verrai uccisa e seppellita come l'amico di PACCIANI...del Lago Trasimeno”

“tu sei puttana e tuo figlio ce lo prendiamo noi in nome di Satana e sempre in nome di Satana maledetta sarai uccisa come i traditori PACCIANI e il grande medico”

“sei una bestia....sei sempre più brutta, fai schifo, flaccida...ogni giorno diventi più brutta...”

“il dottore, il grande dottore NARDUCCI...lui è un traditore come PACCIANI di Satana ed è morto, morto E tu farai la stessa fine, puttana...”

“sarai sacrificata in nome di Satana come il grande dottore NARDUCCI, come tutti gli amici di PACCIANI traditori di Satana. Povera puttana deficiente, fai schifo...sei brutta, è la tua fine”

“Ricordati che sei sempre oltre puttana, cornuta e tuo marito non ti scopava più perché sei brutta da fare schifo, capito? E scopava con la tua baby sitter che è più giovane e più bella e scopava meglio di te....maledetta puttana....sarai sfregiata presto come i morti di Firenze, hai capito?”

“...prima di essere uccisa.....è possibile che qualche nostro adepto venga utilizzato a farti un bello sfregio come i morti di Firenze...puttana, scimmia. Gallina”

“Ricorda che FILIBERTO verrà rapito da noi discepoli di Satana...la tua vagina verrà spaccata proprio come le vittime di Firenze e dei traditori PACCIANI e NARDUCCI che tradirono il nome di Satana...”

“Noi ti vogliamo uccidere....il tuo sangue sarà versato per i nostri riti e la tua vagina sarà completamente spaccata come i sacrifici di PACCIANI....”

“Finirai ammazzata....la tua vagina sarà spaccata così come fecero i traditori di PACCIANI e il grande professore NARDUCCI, finito nel Lago strangolato....useremo un divaricatore per vacche come te e tu vedrai il supplizio di Satana, l'inferno in terra, per te, DOROTEA”.

L'ascolto di almeno parte delle telefonate è più eloquente di ulteriori spiegazioni.

(..)

La stessa Squadra Mobile di Perugia non se ne sta inerte e, in una delle note che accompagnano la strana evoluzione della vicenda FALSO DOROTEA, richiama la morte del gastroenterologo e i suoi ipotetici rapporti con la tragica sequenza omicidiaria fiorentina.

Alla luce di tale nota, sempre nell'ambito del procedimento sulle minacce telefoniche, riprendo, anzi, questo PM prende per la prima volta, lo scarno fascicoletto “Atti relativi alla morte di FRANCESCO NARDUCCI”, esistente in Tribunale (ve ne è anche uno della Procura) e si comincia ad assumere a informazioni alcuni soggetti che possono fornire indicazioni su quella morte e, su indicazione della Mobile, la Prof.ssa FRANCESCA BARONE, appartenente all'epoca all'Istituto di Medicina legale di Perugia, di turno, ma stranamente non chiamata in occasione del rinvenimento del cadavere attribuito al NARDUCCI.

La Prof.ssa BARONE, quel giorno, si trovava proprio al lago e, mentre si trovava col marito ed i figli, in casa di amici, fu informata da ZOPPITELLI GIANCARLO di un fatto gravissimo che ha riferito in questi termini il 5.12.2003:

Sono assolutamente certa sul fatto che ZOPPITELLI GIANCARLO mi abbia parlato del cadavere del NARDUCCI precisando che aveva le mani legate dietro la schiena e che doveva aver subito tantissime borre, specie al volto. Mi pare, ma di questo non sono assolutamente certa, che mi disse anche che aveva i piedi legati. Lo ZOPPITELLI pronunciò queste parole nella casa di LUCIANO e GINO ZOPPITELLI a San Savino dove noi ci eravamo recati, come spesso accadeva la domenica, probabilmente verso le 16,30-17,00 come nostra abitudine.

Il marito della BARONE, il Dr. NAZZARENO RAMONI, ha confermato che quel giorno la moglie era di turno ed aspettò inutilmente di essere chiamata. Ha detto il Dr. RAMONI il 27.05.05: *quel giorno mi recai al lago Trasimeno con mia moglie e i miei figli mi pare nel pomeriggio. Poiché me lo chiede, nulla avevo saputo quel mattino. Credo che, appena arrivati, ci recammo subito dalla PEPPA, perché la sua casa era un po' la nostra "base" quando facevamo le gite al Lago. Sicuramente, al nostro arrivo, trovammo la PEPPA e non ricordo chi altri fosse presente. Mi ricordo che, ad un certo punto, FRANCESCA mi disse che dovevamo tornare a casa, perché era stato trovato un cadavere. Non ricordo se fece riferimento al NARDUCCI. Preciso che, mentre mia moglie era rimasta a casa con la PEPPA, io ero uscito con i miei figli ed ero andato forse al bordo del Lago. Fu al mio ritorno che FRANCESCA mi disse che era stato ritrovato questo cadavere. Ricordo anche che mia moglie era di turno come medico legale dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Perugia e che la sua fretta nel tornare era data dal fatto che era convinta che sarebbe stata chiamata per fare gli accertamenti di rito.*

Com'era sin troppo facile prevedere, sin dai primissimi atti d'indagine sulla vicenda NARDUCCI, svolti, ancora nell'ambito delle telefonate ricevute dalla FALSO, viene fuori un autentico terremoto: oltre alle incredibili anomalie degli "accertamenti" sino ad arrivare a due diversi certificati di accertamento morte (accertamenti sui quali sarà bene stendere un velo pietoso...), relativi al cadavere ripescato, insieme allo strano imbarazzo di alcuni soggetti convocati in Procura per chiarire circostanze rilevanti, numerose circostanze e clamorose dichiarazioni di persone informate sui fatti, *in primis*, proprio della Prof.ssa FRANCESCA BARONE (ma non solo), sollevavano con prepotenza il problema delle vere cause di morte del NARDUCCI che non poteva essere morto per "annegamento da probabile episodio sincopale", ma in conseguenza dell'azione di terzi che avrebbero agito con finalità omicidiaria.

Questa è l'ipotesi emersa in quei giorni, cioè verso la fine dell'ottobre 2001 e che è stata successivamente confermata dalle indagini, come si preciserà meglio in seguito, oltretutto dal GIP nella sua ordinanza d'archiviazione del procedimento n. 1845/08/21.

Dopo il collegamento di indagini con quelle sui "mandanti" degli efferati delitti (n. 3212/1996/44, poi passato a mod. 21 con il n. 1277/03), chiesto ed ottenuto dalla Procura di Firenze il 9.11.01, le indagini proseguivano celermente e nel più assoluto riserbo sul versante perugino (..) sino a quando, dopo l'audizione di una persona informata sui fatti, i giornali, anche in sede nazionale, il 24 gennaio 02 davano notizia delle indagini, iniziate appena tre mesi prima.

Non erano passati neppure venti giorni, dalle primissime notizie giornalistiche sulle indagini e sul fatto che fossero iniziate da poco tempo, che l'11 febbraio 2002 si verifica un fatto che ha dell'incredibile: i NARDUCCI sono persone offese dell'ipotizzato omicidio del prossimo congiunto, su cui i giornali hanno dato la notizia che la Procura di Perugia ha da poco iniziato le indagini a carico di ignoti. Dovrebbero sostenere le indagini ed auspicare che le stesse portino a fare piena luce sulla morte del loro congiunto.

E invece no: nel loro primo atto difensivo, a firma dei loro difensori, gli Avv. ANTONIO ed ALFREDO BRIZIOLI, i familiari del NARDUCCI (fatta eccezione per la moglie) chiedono l'archiviazione del procedimento per la morte del loro congiunto, senza neppure attendere la scadenza del termine delle indagini di un procedimento a carico di ignoti.

E non è un fatto isolato...è la prima di una lunga serie. E, per giunta, si tratta di richieste che, nei mesi successivi, saranno accompagnate da pressioni di ogni genere, anche un intervento sulla stampa con preannuncio di interrogazione parlamentare (poi...abortita) da parte di un personaggio politico di rilevanza nazionale per bloccare i troppo curiosi inquirenti !

Poi, in momenti successivi, personaggi di segno politico opposto intervengono per le stesse finalità.

Uno degli argomenti ricorrenti, continuamente ricorrenti, di questi attacchi è il fatto che si indaghi su vicende risalenti a circa un ventennio prima, come se i delitti di omicidio e, per di più, di quegli omicidi, dovessero essere dimenticati e chi insorge oggi contro le “lungaggini”, coincide con chi, all’epoca, si prodigò per “coprire” tutto o, comunque, favori con la sua inerzia e il suo silenzio quelle incredibili omissioni.

C’è un proverbio napoletano che si attaglia alla perfezione a questo caso, nonostante le differenze geografiche e linguistiche dal contesto del proverbio.

Cito solo l’*incipit* perché il seguito credo lo conoscano tutti: “Chi ha dato ha dato. Chi ha avuto ha avuto...” con quello che segue... In sostanza, all’epoca fu fatto tutto con una fretta ed un’approssimazione incredibili, perché...c’era fretta di chiudere, oggi non si “deve” indagare perché è passato troppo tempo... Il problema vero è un altro e cioè che su questa vicenda c’è chi non vuole che si indaghi.

A proposito delle telefonate di molestia e minaccia che costituirono l’occasione per tornare a indagare sulla morte del NARDUCCI, *nulla quaestio*: che un qualunque mentecatto potesse mirare a spaventare una donna usando argomenti di quel tipo, non può destare sorpresa. I passi riportati dal P.M. sembrano peraltro, nella gran parte, avere un “normale” contenuto di ingiuria ai danni della signora FALSO, con solo occasionali riferimenti ai personaggi che qui rilevano: in quel contesto, l’abbinamento del NARDUCCI al PACCIANI non rivelava necessariamente che chi lo operava sapesse chissà cosa sul conto del primo. Nel 2001, facendo un minimo conteggio, erano ormai sedici anni che circolava la chiacchiera sul fatto che il medico umbro avesse avuto a che fare con i delitti del “mostro di Firenze”, ed è - questo sì - fatto notorio che nell’immaginario collettivo dire “mostro” significasse dire PIETRO PACCIANI; aggiungendo poi il particolare che anche il PACCIANI risultava deceduto in circostanze, per taluno, ancora misteriose, ecco un *mix* perfetto per dare corso a sfoghi di idiozia. E che l’autore di quelle telefonate fosse appunto un povero idiota risulta con palese evidenza dai riferimenti ai limiti estetici od alle infedeltà coniugali che affliggevano la malcapitata destinataria delle contumelie: chi vuole seriamente minacciare la persona a cui si rivolge non si mette a dire cose del genere.

Quanto poi all’indicazione che il NARDUCCI sarebbe stato strangolato, lungi dal doverla necessariamente leggere come dimostrazione del possesso di peculiari informazioni in capo a chi stava parlando, si trattava del portato della solita chiacchiera, con qualche variante elaborata nel corso del tempo.

Se già a metà degli anni '90 il PACCIANI andava dicendo (per averlo sentito o letto da qualche parte, come sopra ricordato) che il NARDUCCI era stato ripescato con una pietra al collo, figurarsi cosa si poteva raccontare agli inizi del decennio successivo. Dunque, si trattava allora di dati istruttori che giustificavano un nuovo impulso agli accertamenti; ma non si tratta oggi di elementi che possano fondare riscontri all'ipotesi accusatoria.

Veniamo alle dichiarazioni della prof.ssa BARONE.

Il primo dato obiettivo che se ne ricava (oltre alla più che ragionevole convinzione della teste, medico legale di turno il 13 ottobre 1985, di essere stata allora messa un po' da parte, a fronte del normale protocollo seguito in episodi di suicidio od annegamento nelle acque del lago) riguarda l'orario in cui la prof.ssa BARONE ricevette presso la famiglia ZOPPITELLI la notizia del rinvenimento del cadavere: si trattava del pomeriggio, come ricorda il RAMONI e come ribadisce la moglie in altri verbali.

All'atto delle prime dichiarazioni, in vero, la specialista non fu particolarmente precisa, sembrando soffermarsi più sulle note di commento alla vicenda (di ordine tecnico ma non solo, comprese quindi le solite chiacchiere) che non sulla realtà delle cose; sostiene infatti la prof.ssa BARONE il 22 ottobre 2001:

Ricordo che quella settimana ero di turno all'istituto di medicina legale per la sala settoria e che non fui interpellata in occasione del rinvenimento del cadavere di FRANCESCO NARDUCCI, che peraltro conoscevo di persona, essendo mio collega. Seppi subito che fu trovato il suo cadavere nel lago e mi allertai pensando di dovere intervenire per il sopralluogo ma non venni chiamata dalla Procura come è consuetudine. Ricordo in particolare che vi erano stati annegamenti di pescatori nel lago di Corbara ed io fui chiamata per il sopralluogo e l'autopsia. In questi casi venivamo sempre chiamati dalla Procura ma in quell'occasione, come ho detto, nessuno mi interpellò. Seppi che una dottoressa, le cui funzioni potrebbero oggi essere assimilate a quelle della guardia medica, era intervenuta, redigendo un certificato di morte per annegamento; a quanto mi risulta non fu eseguita la perizia autoptica e il cadavere non fu portato all'obitorio ma affidato direttamente ai familiari.

Domanda: che cosa sa, oltre a quanto detto, del ritrovamento del cadavere?

(..) Per pura casualità incontrai dei pescatori, uno dei quali, di cui non ricordo il nome, aveva partecipato al recupero del cadavere; quest'uomo, che era originario di S. Arcangelo ed aveva una parente a San Savino, mi disse che il cadavere di FRANCESCO NARDUCCI presentava delle macchie rosse, come se avesse sbattuto contro qualcosa o che comunque avesse subito colpi violenti. Le macchie erano presenti soprattutto sul volto; il pescatore aggiunse che il cadavere aveva le mani ed i piedi legati dietro la schiena.

Il pescatore mi disse che dovevano avergli dato tantissime botte per come era ridotto il volto; questa persona aveva i capelli biondicci, era alto circa 1,65 mt., ed aveva una corporatura normale ed un'età di circa 42 anni. La parente del pescatore era piuttosto anziana e mi sembrava non più lucida. La conversazione si svolse in una casa del piccolo borgo di San Savino poche ore dopo la scoperta del cadavere. L'uomo era un paziente di mio marito, Prof. NAZARENO RAMONI. Voglio aggiungere che il pescatore mi disse che fu rinvenuto un appunto in cui il NARDUCCI manifestava il suo proposito di suicidarsi e chiedeva perdono ai familiari.

Domanda: nella sua esperienza le è capitato di effettuare una diagnosi di asfissia da annegamento senza effettuare l'esame autoptico e in caso positivo, in quale occasione?

(..) No, perché la diagnosi per annegamento può essere fatta solo mediante esame autoptico, ematologico ed istologico collegato. Ciò in quanto gli eventuali segni esterni, non sempre presenti, hanno solo un valore generico di asfissia ma non diagnostico di annegamento e quindi la certezza è solo con il rinvenimento di un massivo enfisema, l'emodiluizione, diversificata tra cuore destro e cuore sinistro, con necessità di apertura del torace e la conferma definitiva al microscopio della rottura dei setti alveolari. I segni esterni possono evidenziare una asfissia ma non la causa della stessa. Inoltre, non può essere stabilito l'orario di morte senza i dovuti accertamenti e le dovute analisi.

Domanda: ricorda quali erano le abitudini del Dr. NARDUCCI FRANCESCO?

(..) Solo per sentito dire, ricordo che il NARDUCCI era una persona dal carattere difficile, molto ansioso ed estremamente chiuso e che frequentava una ristretta cerchia di amici. Nell'ambito dell'ospedale la sua cerchia di amici era quella della vecchia clinica medica. Mi risulta, per sentito dire, che avesse una casa in Toscana, dove si recava frequentemente.

Domanda: con chi viveva il Dr. NARDUCCI FRANCESCO?

(..) Non lo so, so soltanto che era separato dalla moglie. Non si parlava nemmeno di suoi rapporti con altre donne, cosa che si sarebbe risaputo in clinica dove si conoscevano subito questi pettegolezzi. Quando si parlava del NARDUCCI, si diceva subito che era introverso e che aveva una vita molto riservata. Ho sentito dire anche che NARDUCCI aveva interessi verso l'esoterismo.

Domanda: l'ha visto negli ultimi tempi?

(..) No, non ricordo quando lo vidi per l'ultima volta.

Domanda: quali erano le condizioni di salute del NARDUCCI?

(..) Nulla so in proposito, però posso dire che era giovane ed aveva un fisico atletico. Vorrei aggiungere che diversi anni fa durante il meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, un giornalista toscano, di cui non ricordo il nome mi telefonò e poi mi fece delle domande su FRANCESCO NARDUCCI, ricollegandolo alla vicenda del cosiddetto "Mostro di Firenze". Non ricordo a quale giornale appartenesse questa persona ma sapeva tantissime cose sulla vicenda del mostro di Firenze e sapeva anche che il Dr. NARDUCCI aveva una casa in Toscana. Mi indicò il luogo preciso ma non ricordo se fosse Firenze o un'altra località.

Un'altra inchiesta giornalistica fu fatta da LUIGI AMICONE del settimanale "Tempi" di Milano"; anche AMICONE venne da me e mi chiese di NARDUCCI ma non era così informato come l'altro. Il giornalista di cui non ricordo il nome mi disse che NARDUCCI aveva una pistola.

Domanda: ha più visto il giornalista toscano?

(..) No, non l'ho più visto. Voglio specificare che il giornalista, dopo l'incontro a Rimini venne a Perugia un paio di volte per parlare con me sempre di NARDUCCI

Secondo questa prima versione, dunque, la prof.ssa BARONE sarebbe stata avvertita "subito" che il cadavere di FRANCESCO NARDUCCI era stato recuperato, tanto che ella si era posta in attesa di una chiamata che aveva ritenuto di dare per scontata, e che invece non era mai arrivata. In quel frangente, un uomo l'aveva già informata di alcuni particolari inquietanti sulle condizioni della salma, che avrebbe presentato segni di efferata violenza con tanto di mani e piedi legati: lesioni direttamente constatate dall'autore della delazione, non meglio indicato. Nella stessa occasione, però, la teste si dimostra a conoscenza anche di parecchi retroscena, veri o fasulli (il gastroenterologo non era separato dalla moglie, e un'amante ce l'aveva): ed è in effetti emblematico constatare come già la prima persona escussa per valutare se fosse il caso di vederci più chiaro sui fatti del 13 ottobre 1985 si trovi a dare contezza della voce corrente sul coinvolgimento del NARDUCCI nelle questioni fiorentine, sulla disponibilità in capo a lui di una casa nella zona di Firenze e addirittura sugli interessi esoterici del defunto.

E' anche singolare prendere atto che, in un congresso di qualche anno prima, un giornalista toscano - si capirà in seguito trattarsi del LICCIARDI - avesse pensato di chiedere notizie sulla vicenda proprio alla prof.ssa BARONE, e che sempre da lei, ben prima del ritorno di interesse degli inquirenti su quella storia, si fossero recati altri giornalisti.

Nel verbale dell'11 marzo 2002 la teste offre ricordi meglio delineati:

Circa il verbale da me reso in data 22.10.2001, volevo dire che in quell'occasione specificai che la persona la quale mi disse di aver visto il cadavere di NARDUCCI FRANCESCO era un pescatore originario della zona di Sant'Arcangelo che aveva una parente a San Savino. Adesso, ripensando bene a quei fatti, mi sono ricordata che l'uomo in questione faceva di cognome ZOPPITELLI ma non faceva il pescatore, bensì il tinteggiatore; per certo posso dire che è un parente dei vari ZOPPITELLI presenti sul luogo, fra cui ZOPPITELLI PIETRO, pescatore. Ribadisco che mi trovavo in quel luogo perché come di abitudine nei giorni di festa andavo a trovare questa famiglia ZOPPITELLI di San Savino, in quanto pazienti di mio marito cardiologo. E come spesso accadeva o già trovavo altri parenti o ne sopraggiungevano altri alla notizia del nostro arrivo. Era di pomeriggio e parlando del più e del meno qualcuno dei presenti parlò del ritrovamento del corpo di FRANCESCO NARDUCCI avvenuto in mattinata; di questo avvenimento ne venni a conoscenza in quell'occasione e si cominciò a fare delle supposizioni su come fosse morto il NARDUCCI. Alcuni parlavano di suicidio mentre altri erano molto perplessi e fra questi il tinteggiatore di cui ho parlato.

La discussione si animò ed a d un certo punto mi fu riferito dallo ZOPPITELLI imbianchino, non ricordo anche se da altri, che il cadavere presentava delle ecchimosi sul volto e sul naso ed aveva le mani legate posteriormente. Non sono sicura se mi parlò anche dei piedi legati. Lo ZOPPITELLI che disse queste cose mi riferì di aver visto il cadavere sul pontile perché non era andato a recuperare il cadavere, ma aveva solo assistito alla deposizione del corpo sul pontile. Lo stesso ZOPPITELLI e forse qualcun altro mi disse che era stato chiamata una dottoressa per fare i primi accertamenti sul cadavere e ricordo anche che lo ZOPPITELLI accompagnava le sue parole con un gesto delle mani come a dire che era rimasto stupito da come erano stati svolti gli accertamenti. La conversazione si è svolta nella cucina della famiglia ZOPPITELLI GIOCONDO, ora defunto, sita in San Savino. Nessuno dei presenti era convinto del suicidio, forse qualcuno pensava ad una disgrazia ma i più ipotizzavano l'omicidio. Ho ancora netto il ricordo dello ZOPPITELLI imbianchino che continuava a ripetere: "ma quello lo hanno riempito di botte e poi aveva le mani legate". Da quello che ho capito lo ZOPPITELLI riferiva una esperienza diretta. I fatti che ho descritto sono avvenuti la Domenica 13 ottobre 1985; ricordo anche che lo ZOPPITELLI parlò dell'intervento di una dottoressa dell'USL e che fu costretta a scrivere come sotto dettatura da qualcuno dei presenti, forse dai Carabinieri.

Dunque, come già anticipato nella requisitoria del P.M., a fare alla prof.ssa BARONE le confidenze di cui ella aveva già parlato la prima volta era stato ZOPPITELLI GIANCARLO, commentando nel pomeriggio quel che sosteneva di aver visto la mattina, nel momento in cui la salma ripescata dal lago era stata issata sul pontile. Il medico legale di turno non aveva pertanto avuto una informazione immediata circa il rinvenimento del cadavere, intervenuto - e questo lo si sa - alle 07:20 del mattino o giù di lì: lo seppe solo alcune ore più tardi.

Il 12 marzo 2002 interviene anche un confronto tra la BARONE e lo ZOPPITELLI, che il giorno prima aveva sostenuto di essersi avvicinato alla zona del pontile solo perché MORETTI NAZARENO gli aveva chiesto un telo per coprire il cadavere dell'uomo ripescato: a quel punto, gliel'aveva procurato, senza però vedere alcunché del cadavere. Posto dinanzi alla ben diversa ricostruzione della professoressa, lo ZOPPITELLI dichiara:

Ora che ho visto la Prof.ssa BARONE ricordo che effettivamente nel pomeriggio del 13.10.1985 riferii a quest'ultima che il cadavere aveva il volto tumefatto, il naso rotto e le mani legate, ma questo non l'ho visto di persona. L'ho sentito dire quel giorno da molta gente sul pontile, nel momento del ritrovamento da persone del paese che hanno ripetuto queste affermazioni anche nel bar "Menconi", gestito da tale MENCONI, non ricordo se il padre o il figlio. Mi dispiace di essermi infilato in questo impiccio.

A domanda del P.M. : c'era nella folla qualcuno che contestava l'affermazione che facevano i più, circa le mani legate ed il naso rotto?

(..) Non ho sentito nessuno che mettesse in dubbio questa versione.

Mi rammarico di essere andato sul posto e di aver dovuto dire queste cose perché non voglio entrare in queste storie. Ribadisco comunque che avevo sentito parecchie persone dire queste cose.

Più tardi, nel 2005, allo ZOPPITELLI verrà contestato il delitto di cui all'art. 371-bis c.p., per essere rimasto reticente al momento di una nuova assunzione a verbale: pure dinanzi alla esibizione di fotografie che lo ritraevano sul pontile, egli dichiarerà di non aver visto bene il cadavere, continuando a sostenere di aver raccontato cose - i segni di presunte percosse - che gli erano state riferite da altri.

Peraltro, nelle dichiarazioni più recenti (successive anche al verbale del 2003, richiamato dal P.M.) la prof.ssa BARONE si esprime in termini dubitativi su quel che lo ZOPPITELLI poteva aver visto; il 27 maggio 2005 ella dichiara:

Ebbi l'impressione che lo ZOPPITELLI si fosse intrufolato tra gli osservatori del rinvenimento del cadavere ed avesse riferito cose da lui viste direttamente, ma si trattava di una sensazione. Poteva anche essere successo che queste cose gli fossero state riferite dai presenti. Lo ZOPPITELLI, quando raccontò queste cose in casa della PEPPA, sembrava che le avesse vissute di recente, come se l'avesse visto da qualche ora, cioè da tre o quattro ore al massimo. Sono sicura che il TG 3 non dette la notizia quel giorno, perché di solito lo guardavo, a pranzo. Aggiungo che recentemente lo ZOPPITELLI ha cercato di parlare con me, facendomi chiamare dalla PEPPA, ma ha risposto mio marito perché io non ero in casa. Non sono più andata, da allora, a casa della PEPPA, perché ho capito che lo ZOPPITELLI si è sentito coinvolto in questa storia per colpa mia, semplicemente perché io ho detto la verità di quello che ricordo. Poiché me lo chiede, rammento che nei giorni della scomparsa del NARDUCCI sentii ipotizzare che si fosse suicidato, ma nessuno sapeva spiegarne il motivo o fornire indicazioni in proposito. Quando tornai a casa dopo aver saputo del rinvenimento del gastroenterologo, ero convinta che dovessi fare l'autopsia poiché si trattava di un personaggio noto. Certo, quello che aveva detto lo ZOPPITELLI, se fosse stato corrispondente a verità, avrebbe smentito l'ipotesi del suicidio, anche se, talvolta, i suicidi occultano molto bene la loro morte. Poiché me lo chiede, le ribadisco che lo ZOPPITELLI disse che era stato ritrovato il cadavere del NARDUCCI, che gli erano state date molte botte al volto e che aveva le mani, e forse anche i piedi, legati dietro alla schiena (...).

Non è comunque questa la sede per occuparsi delle accuse mosse allo ZOPPITELLI, la cui posizione è stata stralciata a seguito della sua accertata incapacità di partecipare coscientemente al processo: si può cogliere tuttavia l'occasione per affrontare un problema logico, indotto dalla descrizione che lo ZOPPITELLI - ma non solo lui - offre delle condizioni del corpo dell'uomo ripescato.

Quell'uomo, infatti, sembrava presentare parecchie lesioni, indicative di azioni violente altrui, e si tratta di un particolare di non poco conto.

Anche prescindendo dal particolare delle mani legate, lo ZOPPITELLI avrebbe parlato di numerose "botte" (la parola "borre", di cui alla verbalizzazione delle dichiarazioni della prof.ssa BARONE come riportata dal P.M., è evidentemente frutto di un refuso) chiaramente inferte alla testa ed al volto dell'individuo in questione, tanto che la BARONE aveva ritenuto che lo stesso ZOPPITELLI - nel raccontare quel che aveva veduto o che forse altri gli avevano descritto - intendesse riferirsi a vere e proprie ecchimosi. La frase "Ma quelle sono lesioni!" sarebbe stata invece pronunciata sul pontile dal brig. PIGA, un teste che il Procuratore della Repubblica reputa particolarmente qualificato ed attendibile, nel trovarsi dinanzi il corpo del presunto NARDUCCI e scorgerne i segni di violenze subite (salvo poi essere zittito da qualcuno, forse il Questore in persona).

Insomma, il Pubblico Ministero mette sotto processo lo ZOPPITELLI quando smentisce di aver visto il corpo in quelle condizioni, e crede al PIGA che è rimasto fermo a quella versione: ma se davvero il cadavere dell'uomo ripescato presentava lesioni tanto evidenti, e non era - come l'accusa sostiene - il corpo di FRANCESCO NARDUCCI, qualcosa non torna.

Se qualcuno giunse ad elaborare il diabolico piano di sostituire il vero cadavere, si deve ritenere che quella decisione fosse motivata dalla necessità di occultare qualcosa che, se fosse stato visto sulla salma del medico nel corso degli inevitabili (per quanto sommari) accertamenti necroscopici, avrebbe fatto emergere la prova di una morte violenta: dunque, non ci si poteva permettere di esibire il corpo del NARDUCCI, altrimenti vi sarebbero stati chiari sospetti di omicidio, ne sarebbe stata a quel punto disposta l'autopsia e sarebbe venuto fuori tutto il pateracchio.

Quali segni presentassero in concreto le spoglie del vero NARDUCCI, non è dato sapere: certo è che, a distanza di 17 anni dalla morte, la riesumazione ha rivelato che il cadavere non palesava violenze macroscopiche. L'unica lesione riguarda il corno superiore sinistro della cartilagine tiroidea, neppure visibile all'indagine radiografica ed emersa soltanto all'esito di una certosina dissezione: si tornerà in seguito sul dilemma se quella lesione possa valutarsi come indicativa di un'azione omicida, ma - ammettendo che così fosse stato - non si sarebbe comunque trattato del risultato di un'azione grossolana e brutale, da cui sarebbe magari conseguita una più vistosa frattura dell'osso ioide.

All'esterno, sul collo della vittima, è allora possibile vi sarebbero stati dei segni, ma - sempre con un minimo di senso logico - meno evidenti di quel che ci si sarebbe potuto aspettare con una lesione interna più significativa.

Ergo, non sembra che il corpo di FRANCESCO NARDUCCI potesse presentare sicuramente tracce tanto palesi di violenza: forse ce n'erano e forse no, o forse erano di consistenza e rilievo tali da poter sfuggire ad un medico alle prime armi chiamato in fretta e furia a procedere ad un'ispezione, soprattutto se si poteva confidare sulla possibilità di metterlo sotto pressione ed invitarlo a sbrigarsi. Ma se di segni ce n'erano, o comunque chi li aveva visti non volle correre rischi e si dispose alla messinscena della sostituzione, la prima cosa da fare era andare alla ricerca non già di un cadavere qualunque, bensì di uno che fosse il più possibile "pulito".

In altre parole, se UGO e PIERLUCA NARDUCCI, assieme all'avv. BRIZIOLI, al TRIO, al DI CARLO od a chiunque altro, miravano a non far scoprire che il loro congiunto aveva avuto a che fare con i delitti fiorentini, e che era stato ammazzato per quella ragione, sostituendone il corpo con quello visto dallo ZOPPITELLI e dal PIGA rischiarono di fare un clamoroso autogoal.

La salma del vero FRANCESCO presentava, forse, solo una lesione corrispondente a quell'unica e assai modesta frattura (almeno, non c'è prova di altro); quello dello sconosciuto trovato chissà dove era non solo più basso di una ventina di centimetri, ma addirittura in condizioni tali da far pensare che gli ele avessero date di santa ragione. E, per allontanare i sospetti di una morte violenta, sarebbero ricorsi proprio ad un cadavere in quello stato, che più facilmente avrebbe suggerito la necessità di accertamenti ulteriori sulle cause del decesso? Ancora una volta, bisognerebbe considerarli alla stregua di pazzi furiosi.

Delle due, l'una (e si dovrà tornare anche sul punto che segue): o si ammette che la dottoressa chiamata sul pontile sarebbe stata disposta a chiudere gli occhi dinanzi a qualunque constatazione obiettiva, ed allora era a sua volta una complice di chi voleva occultare la verità (od almeno lo erano coloro - altri medici - che si trovarono là per effettuare la ricognizione del cadavere e si fecero parte attiva per suggerire alla collega cosa scrivere e per metterle fretta), oppure la storia non sta in piedi.

Nella richiesta di misure cautelari dell'11 ottobre 2004, avanzata nei riguardi degli allora indagati TRIO, DI CARLO e BRIZIOLI ALFREDO, si legge un passo che appare emblematico del vizio logico a monte dell'impostazione accusatoria; richiamando la dichiarazioni del maresciallo BRICCA, su cui si tornerà in seguito, il P.M. scrive:

Vi è un altro particolare riferito dal BRICCA: il sangue (non misto ad acqua, che usciva dal naso del "cadavere del lago". Il sangue uscì non appena fu mosso il cadavere. Il sangue (non misto ad acqua) uscì da una narice e si fermò poco sopra l'inizio del labbro superiore, raggiungendo la lunghezza di un paio di centimetri. Certo, il cadavere dello sconosciuto è stato definitivamente occultato e non è possibile alcun accertamento in proposito, almeno allo stato delle indagini, ma perché fuoriesca sangue puro da una narice, è lecito ipotizzare l'esistenza di lesioni e, per di più, subite di recente. Non basta: le dichiarazioni del BRICCA sul colore del volto del cadavere, sul gonfiore dello stesso e sul rivolo di sangue che colava dal naso sono confermate dal suo collega appuntato della Polizia Provinciale PAOLO GONNELLINI (..), che aggiunge che il sangue era rappreso. Il meno che si possa dire è che si tratta di particolari decisamente inquietanti e anomali per un annegato, e bisognosi di ulteriori accertamenti.

Appunto, si sarebbe trattato (secondo il P.M.) di condizioni impossibili da liquidare con una ispezione esterna approssimativa: ma allora è necessario concludere che chi provvide a quell'ispezione, e non ritenne di disporre approfondimenti per un cadavere in quello stato, addirittura a dispetto di lesioni recenti, sarebbe stato pronto a fare la stessa cosa anche con il corpo del vero NARDUCCI. Corpo che, stando a quel che risulta dopo l'esumazione, di segni ne presentava (forse) uno solo.

A cosa serviva, dunque, tutta quella luciferina macchinazione ? A sostituire un corpo con una lesione, visto che può ingenerare sospetti, con un corpo che ne presenta anche di più ?

Basta già questo semplice interrogativo per dedurre che, forse, le cose andarono ben diversamente.

Merita una riflessione, infine, quanto evidenziato dal Procuratore della Repubblica a proposito dell'atteggiamento della famiglia dopo la notizia delle nuove indagini sulla morte di FRANCESCO NARDUCCI.

Ad avviso del P.M., sarebbe normale che chiunque, dinanzi alla prospettiva che si accerti la morte per omicidio di un suo congiunto, magari dopo che quel decesso sia stato frettolosamente imputato a cause accidentali, chieda alla giustizia di fare il suo corso e non vada invece a mettersi di traverso.

Nella fattispecie, però, le cose non sono così semplici.

Al padre, alla madre od a qualunque altro parente del NARDUCCI non si chiedeva soltanto, nel 2002, di accondiscendere all'ipotesi di una ripresa delle investigazioni al fine di accertare se FRANCESCO fosse stato ucciso: la domanda degli inquirenti, od almeno - a causa di dicerie andate avanti per anni - la percezione da parte dei familiari su quale potesse essere quella domanda, non era "Avete nulla in contrario a che sia fatta luce sulla morte del vostro caro?", bensì "Siccome il vostro caro aveva a che fare con i delitti del 'mostro di Firenze', anzi è possibile che il mostro fosse proprio lui, siete d'accordo a verificare se sia stato ammazzato per questa ragione?". Messa in questi termini, soprattutto per chi si fosse trovato costretto a convivere per anni con una *escalation* di chiacchiere orientate in quella stessa direzione, pur avendo la ferma convinzione che non ci fosse nulla di fondato, si trattava di una domanda assai poco accettabile: e non è affatto assurdo, a quel punto, che i familiari caldeggiasero che quella strada intrapresa erroneamente (a loro giudizio) venisse abbandonata.

Così prosegue la requisitoria del Pubblico Ministero:

Si giungeva così alla decisione, ormai ineludibile, visto l'emergere di tanti elementi a conforto dell'ipotesi omicidiaria formulata, di disporre una CT medico – legale *ex art.* 359 c.p.p., prodromica ad una eventuale riesumazione, senza minimamente avere in dubbio che il cadavere sul quale erano stati svolti gli "accertamenti" sul pontile e che si poteva scorgere da foto scattate dal fotoreporter CROCCHIONI, de "La Nazione", quel mattino di domenica 13 ottobre 1985, fosse proprio quello del NARDUCCI.

L'incarico viene conferito il 12.03.02 al Prof. GIOVANNI PIERUCCI, titolare del Dipartimento di Medicina Legale dell'Università di Pavia che svolge un primo accertamento *ex art.* 359 c.p.p., sulla base degli atti d'indagine sino ad allora espletati e della descrizione che di quel cadavere avevano dato coloro che avevano avuto modo di osservarlo con attenzione: il pescatore BAIOTTO, l'App. MELI, gli addetti alle pompe funebri dell'impresa MORETTI e dell'impresa PASSERI ed altri, tra cui l'allora appartenente alla Polizia delle acque, oggi M.llo della Polizia Provinciale, PIERO BRICCA.

Neppure il Prof. PIERUCCI poteva immaginare che presto si sarebbe posto un problema insormontabile di compatibilità tra il cadavere ripescato e quello del NARDUCCI, o, come lui stesso avrebbe detto in seguito, tra "il cadavere di Sant'Arcangelo" e "il cadavere di Pavia".

Se si legge con attenzione la prima CT del Prof. PIERUCCI, ci si avvede, però, che per quest'ultimo "i conti non tornavano" sin da quel primo elaborato.

Il Prof. PIERUCCI sottolineava, tra l'altro, la stranezza dello scarto esistente tra l'elevato livello di trasformazione raggiunto dal cadavere, caratterizzato da una "*facies* negroide" e dal livello enfisematoso – putrefattivo di tale processo, a fronte di una asserita permanenza in acqua, in un mese autunnale, di circa cinque giorni (fatto questo che, com'è noto, rallenta sensibilmente i processi trasformativi cadaverici) e riteneva necessaria una tempestiva autopsia anche per chiarire le perplessità che questo scarto non poteva non aver suscitato (...).

E' interessante riportare il giudizio che l'illustre direttore del Dipartimento di Medicina legale pavese ha formulato sugli "accertamenti" svolti all'epoca che, curiosamente, gli indagati considerano un "punto fermo".

"L'unico accertamento tecnico condotto sul cadavere putrefatto del NARDUCCI", osserva il Prof. PIERUCCI, che non aveva ancora elementi per dubitare dell'identità dello stesso (la riesumazione era di là da venire, poiché il deposito della prima CT è del 20.05.02) "consiste in una ispezione esterna (...): anche l'ispezione esterna (che è importantissima, ma solo come fase preliminare di un accertamento complesso qual è l'autopsia), nel caso particolare, fu condotta in condizioni proibitive, all'aperto, nell'impossibilità di spogliare completamente il cadavere, con il perito che riteneva di dover compilare solamente un documento a valenza amministrativa, il certificato di constatazione di morte, in realtà poco più che una formalità di fronte ad un cadavere che non prospettava certamente dubbi sulla realtà della morte....La causa di morte, in una 'situazione di annegamento', non può essere in alcun modo precisata sulla base di una semplice ispezione esterna: tanto più in un cadavere putrefatto" (...). Sulla base delle condizioni del "cadavere del lago", quello studiato dal Prof. PIERUCCI nella prima CT, era prevedibile, anzi certo, secondo il CT, che avesse i capelli, i peli e le unghie "bensì distaccati, ma presumibilmente ancora integri" (...). Se si osserva, invece, il "cadavere di Pavia", cioè il NARDUCCI, lo si vedrà con folti capelli castano chiari al capo, i peli corporei integri (anche quelli del pube) e le unghie regolarmente al loro posto.

Si impone, a proposito delle unghie, un telegrafico inciso: il P.M. sostiene, nel passo appena riportato e che si legge a pag. 41 della requisitoria scritta, che il corpo riesumato le palesava "regolarmente al loro posto"; più tardi, a pag. 72, cita frasi della relazione del prof. PIERUCCI e scrive invece che "le unghie delle mani sono state rinvenute in parte distaccate, quelle dell'alluce dei piedi conservate, salvo quella destra semi-amputata". Andiamo avanti.

Il Prof. FRANCO FABRONI, già titolare della cattedra di Medicina legale dell'Università di Perugia dal 1983 alla fine del 1985 e poi, da quella data sino all'ottobre 2003, Direttore dell'Istituto di Medicina legale della stessa Università di Perugia, sentito in data 11.08.04, ha confermato l'assoluta anomalia di quello che avvenne in quell'ottobre 1985 e ha sottolineato in proposito, rispondendo alle domande di questo PM:

Domanda: "In quali casi voi intervenivate?"

(..) *In tutti i casi di morte che potevano avere un qualche interesse giudiziario e, quindi, dall'impiccato alla persona morta dentro casa, agli incidenti stradali ed agli omicidi e suicidi, oltre ad altri delitti contro la vita*

Domanda: "Siete intervenuti su annegati?"

(..) *Senz'altro, in più occasioni. Quando veniva trovato un cadavere annegato, o in un fiume o in un lago, venivamo chiamati e veniva effettuata la visita esterna e, ovviamente, l'autopsia, perché, per accertare le cause di morte dell'annegato, necessita l'autopsia.*

E il Prof. GIANARISTIDE NORELLI, oggi direttore della sezione dipartimentale di Medicina legale dell'Università di Firenze, all'epoca in forza all'Istituto di Medicina legale di Perugia, il 29.05.06, ha dichiarato:

Premetto che, all'epoca, il direttore dell'istituto era il prof. FRANCO FABRONI. Io ero associato e la dott.ssa FRANCESCA BARONE era assistente.

Ricordo che rimanemmo molto colpiti dal fatto che era affiorato un cadavere dal lago Trasimeno che era stato riconosciuto come quello del NARDUCCI e noi non eravamo stati chiamati come accadeva regolarmente nei casi di sospetto di annegamento. In questi casi, infatti veniva di norma e correttamente effettuata l'autopsia, anche perché, per accertare o escludere l'annegamento, è indispensabile l'esame autoptico, nonché gli esami di laboratorio ed istologici. Non ricordo chi fosse il medico legale di turno, ma comunque escludo che qualcuno di noi fosse stato avvertito del rinvenimento.

C'è ben poco, anzi, proprio nulla da aggiungere.

(..) Uno degli aspetti più inquietanti degli "accertamenti" del 1985 era costituito dall'orario della morte, indicato all'epoca dalla dottoressa intervenuta, come coincidente con le 110 ore prima, orario indicato con insolita e implausibile precisione, dato il tempo trascorso dalla scomparsa. E infatti, il CT richiamava il fatto che la dottoressa SEPPOLONI, nelle sue dichiarazioni rese al PM, avesse confessato di non essersi resa conto di come avesse potuto indicare una data così precisa: è lei che lo scrisse all'epoca ed è sempre lei che confessa poi di non sapersi spiegare perché mai avesse indicato quell'orario. 110 ore dal rinvenimento "ufficiale", avvenuto alle ore 7,20 del 13 ottobre 1985 (..), equivale, se non ho fatto male i calcoli, alle ore 17,20 dell'8 ottobre 1985. La D.ssa SEPPOLONI non sa spiegarsi come mai indicò quella data.

Lo confessa sin dal suo primo esame, in data 24.10.01, in cui descrive anche, in modo eloquente, le pressioni a cui fu sottoposta:

Il verbale fu redatto materialmente in un locale, credo della cooperativa dei pescatori di S. Arcangelo, dove mi recai assieme ai Carabinieri i quali provvidero a redigere il verbale che io firmai nella parte relativa alla ricognizione del cadavere, ma non ricordo che mi vennero fatte domande circa l'orario della morte od altro, anche perché non potevo stabilire l'orario della morte del Dr. NARDUCCI ed escludo di avere detto che era morto da 110 ore perché non avevo un minimo di competenza per affermarlo. Voglio aggiungere che c'erano delle forti pressioni intorno a me perché più io allontanavo le persone, con l'ausilio dei Carabinieri, più la gente mi pressava anche all'interno del locale.

E la Dottoressa non cambierà mai più questa versione.

Il 7.03.02 la stessa avrebbe, infatti, dichiarato:

nella mia memoria non avevo affatto il riferimento alle 110 ore perché non potevo darlo sulla base delle mie competenze che si fermavano all'accertamento della morte non essendo io medico legale.

Il 4.03.2002 la D.ssa SEPPOLONI, ancora più sorpresa e sconcertata, ha dichiarato sul punto:

non potevo assolutamente indicare l'orario della morte perché non avevo nessun elemento per farlo e non riesco a capire come mai sono state indicate le 110 ore prima del ritrovamento.

E allora ?

Era difficile immaginarsi una sconfessione più radicale e completa di quello che era l'elemento più significativo degli "accertamenti", cioè quello sull'orario della morte, proprio da parte del sanitario che fu "incaricato", in pratica dal Questore (?!), di svolgere anche la visita esterna e di certificare le cause della morte, quelle che oggi le difese pretendono di considerare un fatto intangibile....Vi può essere una sconfessione così categorica e clamorosa da parte dello stesso autore dell' "accertamento" ?

A questo punto va richiamato quanto ricordato dal Brig. CC AURELIO PIGA, all'epoca in servizio presso il NORM Compagnia CC Perugia, che, trovandosi sul pontile, fu l'unico elemento dei presenti a prendere le distanze, per come poteva, da quello che veniva fatto.

Queste le sue parole riportate nel verbale del 25.03.02:

All'epoca ero Brigadiere CC in servizio presso il NORM della Compagnia Carabinieri di Perugia e quel mattino fui inviato a Sant'Arcangelo perché era stato rinvenuto un cadavere.

Quando partii non sapevo di chi fosse quel cadavere e credo che non lo sapesse nessuno di noi. Con me vi era il Carabiniere SANTE FRACCALVIERI come conducente dell'autoradio. Noi dovevamo compiere il primo intervento, soprattutto per tenere lontano i curiosi e dare assistenza agli altri militari operanti. Quando arrivammo nel molo non vi erano molte persone e non riconobbi nessuno di mia conoscenza. Il cadavere era disteso sul pontile ed appariva gonfio e di colore scuro. Ricordo che emanava un po' di cattivo odore che si sentiva solo avvicinandosi molto al cadavere. Intorno a quest'ultimo in quel momento vi erano persone che io non conoscevo e tutti attendevano l'arrivo del medico legale. Mi pare che il cadavere avesse le braccia incrociate intorno allo stomaco....ho avuto in mano i suoi effetti personali tra cui un orologio, che tenni per un attimo mentre veniva eseguita l'ispezione. Questi oggetti furono rinvenuti al momento dell'ispezione cadaverica, quindi successivamente al mio arrivo sul posto....Pochi minuti dal mio arrivo sul posto, sopraggiunse una Dottoressa che iniziò l'ispezione cadaverica. La prima cosa che fece fu di sollevare gli abiti del morto che non sapevo chi fosse. Quello che mi colpì e che attirò la mia attenzione fu la presenza di vistosi ematomi sul petto del cadavere.

Io mi trovavo a fianco del cadavere insieme ad altre persone ed ero talmente vicino allo stesso da sentirne il cattivo odore che si avvertiva stando sopra al cadavere e vicinissimi allo stesso. Mi ricordo che vi erano ematomi sicuramente nella zona mammaria sinistra. Per me erano chiarissimamente degli ematomi per quello che ne posso sapere. Preciso che di cadaveri ne avevo già visti molti e quei segni mi davano una sensazione di qualcosa di pesto e di innaturale. Ebbi la netta impressione che quella persona avesse subito percosse. Altri ematomi erano presenti nella parte sinistra del costato. Non si trattava di ipostasi a quello che potevo saperne, ma sembrava che l'uomo avesse subito dei colpi violenti in corrispondenza di quei punti. Gli ematomi più vistosi si notavano nella zona mammaria sinistra dove l'ematoma aveva le dimensioni di un'arancia con un colore di sangue pesto molto scuro e concentrato rispetto alla restante parte del corpo. Nella zona del costato e fianco invece i segni di ecchimosi avevano delle forme disomogenee, in alcuni punti a forma di striscia in altri con forme più circoscritte che mi sembravano dovute a colpi secchi ricevuti dal cadavere. Nella parte destra del petto si notavano segni che mi sembravano ematomi di forme più ridotte rispetto alla parte sinistra, ma dello stesso colore di pesto, sia nella zona mammaria che nel costato e nel fianco destro...

Io ricordo che mentre la Dottoressa ispezionava il corpo e faceva dei commenti, un uomo vicino alla Dottoressa ed indossava i guanti di gomma, commentava anche lui lo stato del cadavere e la natura di questi segni, ipotizzando che il cadavere se li fosse prodotti sbattendo sulla barca perché caduto in seguito ad un malore, o comunque in maniera accidentale. A questo punto tra me e me mormorai "MA QUELLE SONO LESIONI" ma qualcuno a me vicino, alle mie spalle, mi intimò in modo autoritario di stare zitto. Ebbi la netta impressione che si trattasse di un uomo abituato al comando. Un'altra persona presente sul posto commentava che non poteva essersi trattato di suicidio perché altrimenti non avrebbe avuto senso il modo in cui era stata lasciata la macchina.

Non ricordo se questa frase fu detta dalla stessa persona che mi aveva intimato il silenzio, ma certamente era una persona anch'essa abituata a comandare. Io mi ero risentito per il modo in cui ero stato trattato ma ricordo che notai tra i presenti un uomo che sembrava dotato di molta autorità e che parlava continuamente con il medico e con altre persone che aveva intorno. Chiesi a qualcuno dei presenti chi fosse quest'uomo e mi fu risposto che era il Questore....Ad un certo punto il cadavere fu rovesciato sul fianco destro, così mi ricordo, e venne data un'occhiata alle spalle. Anche sulle spalle aveva dei segni che mi sembravano degli ematomi ma non così vistosi come nel petto. Ricordo che quando fu piegato uscì del sangue misto ad acqua dalla bocca e dal naso, con un certo fetore, che avrei risentito nel corso degli anni di fronte ad altri cadaveri. Puzzava di fango e sangue. Ricordo anche che il cadavere aveva un segno a forma di striscia con il colore del sangue ammaccato poco sotto la mandibola sinistra....Il cadavere non fu spogliato interamente e non gli furono abbassati i pantaloni se non lievemente, in maniera da lasciare intravedere un segno a forma di fascia intorno all'addome, che reputai dovuto alla cintura, anche perché posteriormente non si notava, anzi posteriormente i pantaloni non sono stati abbassati...

Non ricordo se siano stati ispezionati o meno i polsi e non notai cose particolari nel volto, ad eccezione del fatto che il colore del volto era più scuro delle parti del corpo non interessate dalle ecchimosi.

Io comunque visto il modo in cui ero stato trattato, ero intimorito e quindi pur essendo sempre più convinto che l'uomo fosse stato picchiato e fosse stato ucciso, non dissi più nulla e rimasi stupito del fatto che non furono eseguite le normali procedure di legge. Che io ricordi non c'era nessuno con macchine fotografiche. Quello che avvenne quel giorno sul molo di Sant'Arcangelo mi colpì talmente che ho sempre commentato la cosa e non ho mai capito le ragioni di questo comportamento.

Ogni ulteriore commento è inutile. Questo militare dell'Arma fu l'unico, in quel pontile, quella domenica di ottobre 1985, a manifestare con chiarezza le sue perplessità per quello che veniva fatto, fu l'unico che ebbe la netta sensazione che quell'uomo fosse stato picchiato ed ucciso, ma bastò che venisse percepito il suo mormorio di sconcerto, perché il Questore o qualcuno che gli era vicino, lo intimidisse, ordinandogli di stare zitto. E il PIGA, sempre più sconcertato, assiste a quella sorta di visita esterna nel corso della quale il cadavere non fu spogliato e i presenti si limitarono ad abbassargli i pantaloni, in misura sufficiente, però, a scorgere il segno a forma di fascia che vedrà anche il necroforo MORARELLI. Quell'episodio ha segnato la vita del PIGA che non comprese mai le ragioni di un tale comportamento, posto in essere da persone che rivestivano importanti ruoli istituzionali.

Era necessario richiamare le parole del Brigadiere perché non vi è descrizione più eloquente di quello che successe quella mattina sul pontile di Sant'Arcangelo.

Di quanto riferito dal PIGA, si è già detto: egli raggiunse la convinzione che l'uomo esposto alla sua vista fosse stato picchiato ed ucciso, definendo come ecchimosi (evidentemente, anche in base all'esperienza acquisita nell'esercizio di funzioni di Polizia Giudiziaria) i segni che poté notare su quel corpo. Ma allora, come già rilevato, non è seriamente sostenibile che qualcuno poté pensare di sostituire un cadavere in simili condizioni a quello di FRANCESCO NARDUCCI.

Va comunque sottolineato che quel commento del PIGA non lo udì nessuno, né pare che egli fosse andato subito dopo a ribadire quelle perplessità, o magari ad esternare il proprio disappunto per come era stato trattato, dinanzi a qualche commilitone: neppure il maresciallo BRUNI, teste che il Procuratore della Repubblica reputa senz'altro degno di credito, ricorda il PIGA od altri vicino al cadavere nel momento di quella pur sommaria ispezione, a parte il medico che vi diede corso, i due ricognitori e PIERLUCA NARDUCCI (che andava e veniva).

Passiamo ad esaminare le dichiarazioni della dott.ssa SEPPOLONI, che è il caso di valutare unitariamente, evidenziando sin d'ora profili che assumeranno rilievo anche nell'analisi di passi successivi della requisitoria del P.M.; la teste (all'inizio, poi diverrà persona sottoposta a indagini) dichiara il 24 ottobre 2001 di avere prestato servizio come medico strutturato presso la U.S.L. del Trasimeno tra l'84 e il '95, svolgendo anche incombenze di carattere medico-legale durante le reperibilità pomeridiane, notturne e festive; sui fatti del 13 ottobre 1985 afferma:

Domanda: si ricorda di avere effettuato la visita esterna del cadavere del Dr. FRANCESCO NARDUCCI? Conosceva questa persona ed i suoi familiari?

(..) Conoscevo la persona da quando frequentavo l'Università e in particolare da quando effettuavo il tirocinio di medicina interna e quindi, per quanto riguarda la gastroenterologia avevo avuto modo di conoscere il Dr. NARDUCCI, all'epoca in cui il responsabile credo che fosse il Dr. MORELLI. Non conoscevo i familiari ma conoscevo di fama, come medico, il padre del Dr. NARDUCCI, che esercitava l'attività sanitaria nell'ospedale di Foligno. Non avevo visto più il Dr. FRANCESCO NARDUCCI da molto tempo prima della sua morte.

Non ricordo come venni a sapere che il Dr. NARDUCCI era scomparso, ricordo solo che fui chiamata dal centralinista dell'ospedale di Castiglion del Lago nel primo pomeriggio, forse intorno alle ore 14,30 - 15,00 di un giorno di ottobre di molti anni fa; mi venne detto dal centralinista che c'era una chiamata urgente dal molo di S. Arcangelo in quanto era stato rinvenuto un cadavere nel lago. Sono arrivata sul molo di S. Arcangelo e vi trovai il Dr. TRIPPETTI giovane, che non aveva potuto fare la certificazione perché non poteva più esercitare le funzioni di medico necroscopo. L'unico medico abilitato ad effettuare attività di necropsia ero io e, quando arrivai, il molo era pieno di gente; c'erano le forze dell'ordine, i vigili del fuoco ed altri; verso la metà del molo mi venne incontro il Dr. TRIPPETTI che mi disse che era stato ritrovato il cadavere del Dr. NARDUCCI. Ricordo che il cadavere si trovava in fondo al molo, vicino alle scalette di risalita. Al momento mi dissero che non erano presenti i genitori ma c'era il Dr. MORELLI ed il fratello del Dr. NARDUCCI, nonché un altro gastroenterologo, o Dr. FERRONI o Dr. FARRONI, colleghi del NARDUCCI.

Domanda: come si presentava il cadavere?

(..) Era sdraiato in posizione supina sul molo, nelle vicinanze delle scalette ed era vestito interamente; mi pare che portava le scarpe, una camicia e, se ricordo bene, un giubbotto sopra la camicia. Mi sembrava che fosse vestito normalmente. Il cadavere del NARDUCCI si presentava gonfio, edematoso e di un colore violaceo, aveva un notevole gonfiore al viso alle braccia e all'addome.

Domanda: aveva segni di vegetazione lacustre o lacci addosso?

(..) No, non ricordo per quanto riguarda la vegetazione ma lacci sicuramente non ne aveva. Dalla bocca si vedeva uscire un rivolo schiumoso rosato; il cadavere era stato recuperato dai Vigili del Fuoco, che in seguito mi avevano anche dato una mano per allontanare la gente che stava intorno e che rendeva difficile il mio lavoro. Ricordo che la gente che stava intorno faceva dei commenti circa il possibile dispiacere del padre e si chiedeva come potesse essere accaduto il fatto.

Domanda: dal verbale di ricognizione cadaverica che le viene mostrato, risulta che lei è intervenuta alle ore 09,00 del mattino del 13 ottobre 1985 e non nel pomeriggio. Cosa ricorda in proposito?

(..) Ricordo che si trattava di una giornata tempestosa, molto grigia, con tantissimo vento sul molo di S. Arcangelo. Il vento fastidiosissimo mi sembra che venisse dalla zona di Castiglion del Lago.

Domanda: la visita fu effettuata tutta all'esterno o il cadavere fu portato in qualche luogo chiuso?

(..) Io dovevo fare solo una constatazione di morte e redigere il conseguente verbale; ricordo che la visita si svolse sul molo, dove avevo visto per la prima volta il cadavere. Il cadavere non fu spogliato perché non serviva ai fini della constatazione di morte.

Ricordo che sia il fratello, che il Dr. MORELLI ed il Dr. FARRONI (..), mi giravano continuamente intorno e questo mi dava piuttosto fastidio, tant'è che chiesi ai Vigili di tenermi lontano queste persone, fra cui vi erano anche i giornalisti con macchine fotografiche. Ricordo che ad un certo punto sopraggiunse una Autorità, non so se della Questura o della Procura, che mi chiese di fare una ispezione cadaverica; intorno a me c'erano i Carabinieri credo della Stazione di Magione. Questa Autorità che era intervenuta, era di corporatura robusta, con una divisa scura con dei gradi sulle spalle e qualcosa anche sulle maniche. Preciso che ciò avvenne quando stavo cercando di redigere il certificato di morte e cercavo un posto di appoggio dove scrivere con calma, non pressata dalla gente e non disturbata dal forte vento. Ricordo in particolare che la folla, all'arrivo dello sconosciuto, faceva ala a questa persona, circondata dai Carabinieri.

Domanda: Lei di solito faceva le ispezioni o si limitava a redigere i certificati di morte?

(..) Io di solito redigevo solo i certificati di morte perché non avevo la competenza professionale per effettuare le ispezioni cadaveriche. Questa persona comunque mi chiese di fare quest'ispezione ed io dissi che non ero in condizioni di poterla fare sul molo e quindi il cadavere doveva essere trasportato nella camera mortuaria dell'ospedale di Castiglion del Lago, che era la più vicina. Qui iniziarono purtroppo delle insistenze e delle pressioni per fare immediatamente l'ispezione sul posto poiché si trattava di un caso urgente, vi erano i familiari affranti e comunque non si poteva attendere il trasporto alla camera mortuaria. Vi fu un minimo di contraddittorio, perché, io insistevo ad avere un ambiente adeguato che non ottenni perché mi si ribadì la necessità e l'urgenza di effettuare l'ispezione, senza sapere se questo fosse disposto dall'Autorità Giudiziaria; quindi mi rimobcai le maniche e grazie all'ausilio dei Vigili del fuoco che mi aiutarono anche nell'ispezione, mi accinsi a questa operazione, dopo aver invitato i Carabinieri ad allontanare la gente. Feci comunque presente alla persona in divisa che la mia ispezione sarebbe stata del tutto sommaria perché non avevo né i mezzi né la competenza professionale per procedere ad ispezioni di quel tipo.

Domanda: le è mai capitato di fare una ispezione cadaverica sul posto come in quell'occasione?

(..) No, mai. Ricordo che il cadavere del Dr. NARDUCCI non poteva essere spogliato perché gli abiti erano del tutto attaccati ma i Vigili recuperarono delle forbici e con questo attrezzo iniziammo a tagliare i vestiti, non completamente; ricordo che scoprimmo quasi tutto il braccio sinistro, una parte del braccio destro, parte del torace salvo le spalle, il collo, e poi abbassammo leggermente i pantaloni verso il basso, poco sotto l'ombelico di circa un paio di centimetri perché i pantaloni non andavano giù.

Chiesi ai Vigili di girare il cadavere ed osservammo una parte delle schiena fino alla vita, ma non la parte alta delle spalle; non ricordo se gli abiti furono tagliati o solamente alzati. Prima di rigirarlo, alzammo i pantaloni fino a dove era possibile, comunque sotto il ginocchio. Il colore era particolarmente violaceo, nel volto, nel collo e negli arti inferiori, in particolare nelle caviglie. Quando girammo il cadavere, uscì dalla bocca dello stesso del liquido acquoso, leggermente schiumoso, tinteggiato di un colore rosso cupo; il quantitativo corrispondeva grosso modo a quello che ha una persona che abbia un conato di vomito.

lo continuavo a ripetere che in quelle condizioni non potevo visionare tutto il corpo e tra l'altro il Vigile che tagliava i vestiti aveva difficoltà a compiere la sua operazione per via del gonfiore del corpo, per cui continuavo a ripetere che non era possibile fare una ispezione in quelle condizioni, ma la persona in divisa insisteva, ribadendo l'urgenza di provvedere. Ricordo che il volto era tumefatto e violaceo, appariva gonfio edematoso.

Domanda: c'erano lesioni sul corpo?

(..) Per la parte che ho potuto vedere ed ispezionare, cercando appositamente lesioni o segni di iniezione, esaminai quindi la scatola cranica nella parte esterna, il volto, il collo ed il resto e notai che non vi erano lesioni o altri segni particolari.

Domanda: come mai né nel verbale di riconoscimento e descrizione del cadavere né nel verbale di ricognizione cadaverica né nel certificato di accertamento di morte lei non precisò in quale condizioni si svolse l'ispezione e soprattutto che il cadavere poté essere denudato solo parzialmente?

(..) Per il certificato di morte non serviva ma per il resto devo ammettere che non avevo esperienza di ispezioni cadaveriche e di redazione del relativo verbale.

Domanda: come è giunta alla diagnosi della morte, come nel caso specifico di "asfissia da annegamento", senza esame autoptico?

(..) Io dovevo limitarmi ad accertare la morte ma non le cause della stessa. Ricordo che il cadavere fu segnalato dai pescatori, ma non ricordo bene in proposito. Ricordo che c'erano voci che parlavano di una possibile presenza in acqua del NARDUCCI perché vi erano delle ricerche.

(..)

Il verbale di riconoscimento di cadavere non è stato da me redatto. Il verbale fu redatto materialmente in un locale, credo della cooperativa dei pescatori di S. Arcangelo, dove mi recai assieme ai Carabinieri i quali provvidero a redigere il verbale che io firmai nella parte relativa alla ricognizione del cadavere, ma non ricordo che mi vennero fatte domande circa l'orario della morte od altro, anche perché non potevo stabilire l'orario della morte del Dr. NARDUCCI ed escludo di avere detto che era morto da 110 ore perché non avevo un minimo di competenza per affermarlo. Voglio aggiungere che c'erano delle forti pressioni intorno a me perché più io allontanavo le persone, con l'ausilio dei Carabinieri, più la gente mi pressava anche all'interno del locale. Queste persone che premevano di più erano i colleghi del Dr. NARDUCCI, in particolare il Prof. MORELLI e il Dr. (..) FARRONI, unitamente al fratello del defunto; ricordo che queste persone protestavano continuamente contro quello che io stavo facendo, dicendo che era uno schifo e, mentre effettuavo l'ispezione del cadavere, dicevano che era una profanazione di cadavere ed una cosa immorale. La persona in divisa mi sollecitava a fare alla svelta. Non posso avere certificato che la morte risaliva a 110 ore prima e ricordo che redassi il certificato di morte, di mio pugno, nel quale mi limitavo a constatare la morte ed a formulare una probabile causa della stessa; anche sulla causa della morte vi furono identiche forti pressioni perché persone di cui ho parlato non volevano che la causa della morte fosse "probabile" ma che certificassi senza quella riserva la morte per annegamento.

Mi dicevano continuamente "è chiaro, non ci sono problemi, questo è morto annegato". Volevo scrivere anche che era assolutamente necessaria l'autopsia perché l'ispezione era del tutto carente ma a questo punto la pressione fu fortissima da parte del Dr. MORELLI e del fratello del defunto. Anche i carabinieri si trovavano al centro di queste pressioni e ci sentivamo come accerchiati e costretti a concludere il tutto rapidamente, come ci si diceva. Ricordo che ci trovavamo in una stanza abbastanza piccola, con una vetrata da dove vedevo anche la persona in divisa e tante altre persone.

Mi sono trovata intimidita psicologicamente e pur avendo insistito nello scrivere "verosimilmente" ho desistito dall'indicazione della necessità dell'autopsia. Ricordo che queste persone non erano assolutamente contente di quello che avevo fatto e venne anche il Dr. TRIPPETTI perché io continuavo a dire che necessitava l'autopsia ed egli fece leva soprattutto sul dolore dei familiari e sul loro desiderio di riavere il corpo quanto prima. A quel punto terminai l'operazione.

Specifico che il certificato di accertamento di morte che mi viene mostrato non è quello che io redassi né tanto meno firmato. Nella firma che è apposta in calce riconosco quella della Dr.ssa MENCUCCINI LUCIANA, che non aveva partecipato alle operazioni.

Domanda: ebbe contatti con l'impresa delle pompe funebri?

(..) No, avrei voluto contattarli per il trasporto all'obitorio ma, come detto, fui costretta a fare l'ispezione in quel luogo. Ricordo che parlai con il responsabile di medicina legale, Dr. PIETRO GIORGI, al quale esternai le mie proteste e questi mi disse che avevo perfettamente ragione.

Domanda: sa se venne rinvenuto un appunto scritto dal dr. NARDUCCI o se all'interno dell'imbarcazione vi erano siringhe?

(..) Non ricordo. Però ricordo che chiesi se erano state trovate siringhe o medicinali anche perché circolava la voce che il morto facesse uso di sostanze stupefacenti, verosimilmente eroina.

Domanda: c'erano appartenenti alle Forze dell'Ordine provenienti da Firenze?

(..) Ricordo che dopo la persona in divisa ne sopraggiunsero altre, sempre in divisa scura, credo che fossero altri Ufficiali dei Carabinieri, che parlavano molto tra di loro, ma non feci caso a quello che dicevano.

Domanda: ricorda se qualcuno alluse alla vicenda dei delitti del cosiddetto "mostro di Firenze"?

(..) Altroché! Ma non in quell'occasione. Successivamente, dopo qualche mese ne sentii parlare molto, anche nell'ambiente della USL; le voci dicevano che il Dr. NARDUCCI fosse il responsabile di quei delitti attribuiti al mostro di Firenze. Altra voce lo indicava come dedito a viaggi nella città di Firenze, dove sembrava avesse una casa.

Non parlai mai con il padre del defunto e rividi il fratello dello stesso quando mi recai ad Assisi per fare una ecografia durante la gravidanza.

Il 4 marzo 2002, la stessa dott.ssa SEPPOLONI dichiara:

Venni chiamata dal centralino dell'Ospedale di Castiglione del Lago perché il mio nome era nell'elenco dei turni di reperibilità per tutto quello che riguardava la medicina legale e l'igiene ambientale. La mia specializzazione è di igiene e medicina preventiva.

Quando ero in reperibilità sarei dovuta intervenire per le constatazioni di morte e quando fui chiamata pensavo che avrei dovuto semplicemente redigere il certificato di morte ed ero solo obbligata a redigere il certificato di morte. Quando arrivai sul posto ricordo che era freddo e c'era un vento fortissimo; vi era molta gente sul molo e fra essi Carabinieri, Vigili del Fuoco, giornalisti e curiosi. Il cadavere era disteso sul molo e mi riporto alla descrizione già fornita il 24 ottobre 2001.

DOMANDA: "Lei conosceva il NARDUCCI e, se sì, lo riconobbe facilmente?"

(..) Conoscevo bene il Professore NARDUCCI perché io avevo svolto il mio tirocinio obbligatorio durante il corso di laurea in clinica medica, dove il NARDUCCI collaborava con il Professor MORELLI e poi una volta laureata frequentai clinica medica, nell'ambito della quale vi era la gastroenterologia, come volontaria. Anche il Professor MORELLI lo conoscevo in quanto era stato mio docente, mentre il Professor FARRONI me lo ricordavo come suo collaboratore, entrambi presenti quel giorno. Ricordo che il FRANCESCO NARDUCCI aveva un carattere un po' spinoso ed aveva un rapporto un po' difficile con gli studenti perché era molto distaccato.

Riconobbi il cadavere come quello del NARDUCCI, sia perché il centralino mi aveva avvertita che era stato ritrovato in acqua il NARDUCCI stesso, sia perché il volto del cadavere sia pur sfigurato, corrispondeva a quello del Professore.

DOMANDA: "Ha visto delle macchie ipostatiche sul cadavere e se sì dove?"

(..) Vidi delle macchie ipostatiche, non ricordo se sul dorso o sui fianchi, anche perché è passato molto tempo ed ho visto altri cadaveri. Istintivamente mi verrebbe da dire che aveva il torace più "pulito" del dorso, nel senso che mi pare che non vi fossero macchie ipostatiche né sul torace né sul ventre, ma non vorrei che sovrapponesi i ricordi.

DOMANDA: "Chi la avvicinò quando arrivò sul molo?"

(..) Mi venne subito incontro il Dottor TRIPPETTI junior, che all'epoca avrà avuto una cinquantina di anni, il quale mi informò dell'accaduto e che i genitori del NARDUCCI, che mi sembrò conoscesse molto bene, erano stati avvertiti e attendevano nella loro villa di San Feliciano. Aggiunse che non poteva redigere il certificato di morte perché era medico generico e non era più Ufficiale Sanitario.

DOMANDA: "Ricorda se furono rinvenuti documenti, appunti e se il cadavere avesse un orologio al polso?"

(..) Furono i Vigili a togliere dei foglietti dalle tasche del giacchetto. Ricordo che erano come dei fogli di carta bianca contenenti appunti o qualcosa del genere. Io cercavo dei farmaci perché girava voce che il NARDUCCI facesse uso di stupefacenti in particolare di eroina e chi fa uso di tali sostanze spesso le abbina a psicofarmaci a base di benzodiazepine; mi pare anche che avesse un orologio e ricordo che quando lo avevo visto in vita portava sempre un Rolex.

DOMANDA: "Quando lei completò le operazioni di sua spettanza compilò il certificato di morte?"

(..) Una volta accertata la morte stavo per dirigermi verso la mia macchina per redigere in tranquillità il certificato di morte, anche perché vi era un vento fortissimo che portava via tutto e poi vi era molta ressa. Un signore in divisa però mi fermò e mi chiese di effettuare l'ispezione cadaverica.

Si trattava di un uomo alto circa m.1,75 - 1,78, un po' corpulento sui 50 anni, con i capelli scuri. La divisa era di colore blu o nero e vi erano molte decorazioni sul petto a sinistra e sulle spalle, sul bavero aveva altre decorazioni prevalentemente color oro.

Ricordo che i Carabinieri avevano la divisa nera invernale. Continuo dicendo che anche il Dottor TRIPPETTI mi chiese di effettuare l'ispezione cadaverica. Risposi che non ero in condizioni di poterla fare anche perché non rientrava nelle mie competenze, ma i due cominciarono a pressarmi insieme ad altre persone che non ricordo. Chiesi di potere effettuare l'ispezione cadaverica nella camera mortuaria dell'Ospedale di Castiglione del Lago o di Perugia, ma loro insistettero che vi erano ragioni d'urgenza imponeva l'immediata effettuazione dell'ispezione cadaverica. Ricordo che il Dottor TRIPPETTI mi fece presente che il padre del NARDUCCI stava poco bene e che era quindi opportuno che la salma venisse riconsegnata prima possibile ai familiari. Vista l'insistenza alla fine cedetti ed effettuai l'ispezione sul molo.

DOMANDA: "Cosa accadde a quel punto?"

(..) Feci l'ispezione in condizioni impossibili, fra continue interferenze di gente che mi pressava anche fisicamente e faceva i commenti che ho già riferito.

Ricordo che era soprattutto il Professor MORELLI a fare pressioni su di me mentre PIERLUCA, il fratello di FRANCESCO, parlottava sia con MORELLI che con FARRONI, che anche lui mi metteva continuamente fretta.

Ricordo che MORELLI disse che stavo compiendo la profanazione di un cadavere, mentre FARRONI parlò di violenza su un cadavere. Io non risposi perché ero intenta a svolgere il mio lavoro e richiedevo che la gente mi fosse allontanata dal luogo dell'ispezione. Ricordo anche che il vento era talmente forte che non si riusciva a tenere un foglio fermo. Non effettuai la temperatura rettale perché non avevo l'attrezzatura adatta. Non verificai neppure il grado di rigidità cadaverica anche perché erano i Vigili del Fuoco che muovevano il cadavere secondo le mie indicazioni.

Il cadavere era oltreché gonfio, di colore rosso violaceo, ricordo che usciva qualcosa di rosato dalla bocca. Ricordo che il cadavere non fu spogliato completamente, solo sulla parte superiore e per la parte inferiore solo abbassando leggermente i jeans, anche perché era difficile visto lo stato edematoso del cadavere. Poi visto che il vento era insopportabile ci dirigemmo nei locali della cooperativa. Lì io e il Maresciallo Comandante della Stazione Carabinieri cercammo di compilare il certificato di morte ed il verbale di visita esterna ma in quella stanza entravano di tanto in tanto il MORELLI e il FARRONI e più raramente PIERLUCA NARDUCCI che io cercavo inutilmente. I tre erano interessati a quello che stavamo scrivendo e le loro insistenze divennero molto pressanti al momento in cui dovetti precisare la causa della morte, perché mentre io intendevo scrivere "asfissia da sospetto annegamento", loro, in particolare il MORELLI ed il FARRONI, pretendevano che scrivessi con diagnosi di certezza "ASFISSIA DA ANNEGAMENTO".

L'Ufficio dà atto che vengono mostrati alla Dottoressa il processo verbale di riconoscimento e descrizione di cadavere contenuto negli atti relativi al decesso di FRANCESCO NARDUCCI.

Di seguito viene mostrata la copia fotostatica di verbale di ricognizione cadaverica, contenuto sempre nel fascicolo "atti relativi", redatto il giorno 16.10.1985 indirizzato alla Stazione CC di Magione. In ultimo viene mostrato un certificato di accertamento di morte a firma Dottoressa MENCUCCINI datato 14.10.1985.

DOMANDA: "Ricorda di aver compilato gli atti mostrati a sua firma?"

(..) Sì lo ricordo fatta eccezione per quello di visita esterna compilato alla presenza del maresciallo dei Carabinieri, nel quale non vedo la mia firma, anche perché la copia è venuta male.

Posso però dire che non potevo assolutamente indicare l'orario della morte perché non avevo nessun elemento per farlo e non riesco a capire come mai sono state indicate le 110 ore prima del ritrovamento.

Posso dire anche che non ricordo di aver notato segni di macerazione ma non posso escluderlo e ribadisco che non potevo dire asfissia da annegamento ma asfissia da sospetto annegamento. Mi trovo molto imbarazzata perché non riesco a capire perché ho scritto certe cose. Tengo a precisare che le voci che circolavano parlavano di una scomparsa avvenuta dieci giorni prima e la data della morte coincidente con le 110 ore antecedenti il ritrovamento non mi diceva assolutamente nulla.

Viene mostrato a questo punto copia del certificato di accertamento di morte redatto dalla dr. MENCUCCINI.

DOMANDA: "Come mai non ha redatto lei quel certificato?"

(..) Si tratta di un certificato necroscopico che ha la funzione di autorizzare il seppellimento dopo il tempo di osservazione di 15 ore dal primo certificato se il cadavere non dà segni di vita la bara può essere chiusa e a quel punto interviene il certificato necroscopico ed il seppellimento.

DOMANDA: "L'indicazione dell'epoca della morte le può essere stata suggerita dalle persone che entravano nella stanza della cooperativa, in particolare dal MORELLI e dal FARRONI?"

(..) Non ricordo di aver parlato di 110 ore. Quando vedrò l'originale e potrò accertare se l'atto è stato da me firmato potrò farmi qualche idea più precisa ma allo stato non ricordo assolutamente di aver indicato 110 ore e non riesco a capire come mai, nel verbale di visita esterna, abbia indicato "asfissia da annegamento" come mi chiedevano il MORELLI ed il FARRONI, perché non era possibile una diagnosi precisa in tal senso senza un esame autoptico.

Tre giorni dopo, prendendo visione dell'originale del documento, la dott.ssa SEPPOLONI rimette in discussione alcuni dei punti di cui alle ricostruzioni precedenti:

Riconosco la mia firma. A questo punto comincio a dubitare dei miei ricordi perché nella mia memoria non avevo affatto il riferimento alle 110 ore perché non potevo darlo sulla base delle mie competenze che si fermavano all'accertamento della morte non essendo io medico legale. Debbo ripetere che sono stata pressata di continuo sul molo dall'uomo che indossava una divisa di colore scuro e, durante la stesura del processo verbale all'interno dei locali della cooperativa dal prof. MORELLI e dal prof. FARRONI che avevano riconosciuto il cadavere. In quella circostanza ci fu anche uno scambio di opinioni abbastanza animato tra me (che fino all'anno precedente ero stata volontaria nella clinica medica ove il professore MORELLI era il responsabile del reparto di gastroenterologia e che tenne un corso a cui partecipai) e il prof. MORELLI ed il prof. FARRONI che in più occasioni cercavano di convincermi che il NARDUCCI era morto per annegamento senza indicarmi la data della morte. Io insistevo cercando di sottolineare il fatto che non poteva essere messa una diagnosi di certezza sulla causa della morte ma solo di verosimiglianza o di sospetto e che era necessario un esame autoptico. Questo lo dissi come se si trattasse di un fatto scontato perché in questi casi si fa sempre l'esame autoptico.

Non ricordo se questo lo dissi all'interno dei locali della cooperativa o sul molo parlando con il dottor TRIPPETTI. Quello che è certo e che vi era una pressione continua a che si facesse in fretta al fine di restituire il corpo subito alla famiglia. Ricordo anche che MORELLI e FARRONI cercavano di rafforzare ognuno le argomentazioni dell'altro circa la necessità della fretta. Il MORELLI ed il FARRONI entravano di continuo nel locale dove redigevo il verbale mentre PIERLUCA era molto più presente sul molo mentre era in posizione più defilata all'intero dei locali della cooperativa."

Domanda : "Quando lei arrivò sul posto incontrò il Dottor TRIPPETTI, quale era quello giovane o quello anziano?"

(..) Si trattava dell'ex ufficiale sanitario di Magione che non era mio coetaneo e che all'epoca dimostrava una cinquantina d'anni. Ricordo che aveva i capelli grigi.

Domanda: "Si ricorda per bene come era vestito il prof. NARDUCCI e se aveva una cravatta?"

(..) Mi ricordo bene che aveva un giacchetto di pelle, sotto aveva una camicia. Mi sembra che avesse dei jeans con cintura. Non ricordo una cravatta e mi pare che la camicia fosse slacciata. Aggiungo che sembra che redassi di mio pugno il Modulo Istat.

Domanda: "A che ora si allontanò?"

(..) Non ricordo. Credo comunque che mi trattenni per meno di due ore.

Infine, il 14 marzo 2006, la stessa SEPPOLONI rende dichiarazioni con le dovute garanzie difensive, avendo assunto la qualità di indagata. Questo il contenuto:

All'epoca ero dipendente dell'USL del Trasimeno con sede in Panicale e quel giorno ero reperibile per interventi di sanità pubblica, tra cui le constatazioni di morte. Ricordo che i medici che si alternavano nei turni oltre a me c'era il dr. GIORGI e il dr. MARCHETTONI. Poiché me lo chiede, le dico che la dott.ssa MENCUCCINI non era reperibile perché era la responsabile del distretto socio sanitario di Magione e svolgeva la sua attività solo in orario d'ufficio e cioè dalle 08.00 alle 14.00 dal lunedì al sabato. La domenica e nei giorni festivi vi era invece la reperibilità che veniva svolta da me e dagli altri due colleghi di cui ho parlato. Io ho il ricordo di essere intervenuta di pomeriggio, ma mi rendo conto che a distanza di molto tempo la mia memoria può essere fallace e che il cadavere fu ripescato quel giorno di mattina. Ricordo anche che era una giornata ventosa e grigia ma non sono del tutto sicura di questo mio ricordo.

Si dà atto che vengono mostrati alla dr.ssa SEPPOLONI i certificati di accertamento morte nr. 788 del giorno 14.10.1985 a firma della dott.ssa LUCIANA MENCUCCINI e il nr. 786 (3-II-B) dello stesso giorno con diversa firma entrambi rilasciati dalla U.S.L. del Trasimeno.

DOMANDA: "Lei può dirmi se riconosce la firma apposta in calce al certificato nr. 786?"

(..) Non riesco a identificare l'autore della sottoscrizione. Posso escludere che si tratti della dott.ssa MENCUCCINI, del dr. GIORGI e del Dr. MARCHETTONI, cioè di quelli di cui le ho parlato in precedenza. Posso dire soltanto che, negli otto comuni del lago Trasimeno, sono depositate le firme dei medici necroscopi abilitati a sottoscrivere i certificati di accertamento morte. Poiché me lo chiede, le dico che noto nel certificato nr. 786 una sbianchettatura con una dicitura sovrapposta. Non ho mai visto nella mia carriera cancellazioni di questo tipo in un certificato del genere.

Quando c'era bisogno di fare una correzione, veniva tracciata una riga sopra l'espressione da cancellare in modo da rendere leggibile quanto era scritto, oppure veniva annullato e compilato un altro.

Si dà atto che vengono mostrate alla dr.ssa SEPPOLONI le foto (..).

DOMANDA: "Si ricorda delle persone che vede raffigurate? Si ricorda delle condizioni del cadavere? Si ricorda della presenza della bara? Si ricorda di quanto accadde sul pontile e si ricorda chi le abbia dato disposizioni?"

(..) Io venni chiamata dal centralino dell'ospedale di Castiglione del Lago nella mia casa di Perugia. Non ricordo a che ora venni chiamata. Prendo atto che si trattava di una giornata di sole con temperature abbastanza miti, visto che appaio vestita con abiti estivi. Riconosco grosso modo tutto quello che io vidi sul pontile quel giorno, anche se mi sembra che vi fosse più ressa attorno a me. Io dovevo redigere un semplice certificato di constatazione di morte per la quale bastano pochi minuti in quanto bisogna solo verificare i parametri vitali.

Ricordo che vicino a me c'erano tre Vigili del Fuoco, anzi questi sopraggiunsero successivamente o comunque li notai in secondo momento. Mentre mi stavo accingendo a scrivere la constatazione di morte che viene di solito redatta su un ricettario bianco, qualcuno, nella folla che faceva ressa intorno a me, mi disse che dovevo procedere a effettuare anche l'ispezione cadaverica. Ricordo che era presente anche il dr. ALESSANDRO TRIPPETTI che al mio arrivo mi disse che si trattava del cadavere di FRANCESCO NARDUCCI, scomparso da alcuni giorni.

Preciso che quando venni chiamata dal centralino, mi dissero semplicemente che era stato ritrovato un cadavere nel Lago Trasimeno. Appresi che si sarebbe trattato del dr. FRANCESCO NARDUCCI solo perché mi fu detto dal Dr. ALESSANDRO TRIPPETTI appena giunta sul pontile. Non ricordo con precisione chi mi disse di fare la visita esterna, ma rammento che il dr. TRIPPETTI mi accompagnò da un signore non alto, abbastanza corpulento e vestito di scuro che si trovava lì vicino presentandomelo come il Questore. Questi mi invitò a fare anche la visita esterna perché la famiglia era affranta dal dolore e voleva riavere subito il cadavere. Io feci presente che non avevo la competenza per fare la visita esterna e che avrebbero dovuto chiamare il medico legale, qualifica che io non avevo. Mi sentivo pressata però da tutta quella gente che mi metteva fretta e nel corso del mio intervento ed anche successivamente esclamavano che si trattava di una "profanazione di cadavere" mentre stavo eseguendo l'ispezione e dovevo necessariamente spostare il cadavere. Questo si presentava molto gonfio ed edematoso in tutto il corpo, scuro, con le labbra anch'esse gonfie. Il cadavere presentava una schiuma rosacea dalla bocca e forse anche dalle narici. Si sentiva odore tipico di lago e anche di pesce. Ricordo che il cadavere aveva un giubbotto scuro, dei pantaloni tipo jeans e mi sembra una maglietta non chiara che stento a riconoscere nella foto del cadavere che mi viene mostrata che per altro riconosco a grandi linee.

Abbiamo dovuto tagliare con le forbici il giubbotto ed ho dovuto sollevare la maglietta sul petto senza però riuscire a scoprire la parte alta del torace perché la maglietta non poteva risalire più di tanto. Ho invece scoperto il collo abbassando la maglietta, non trovando nulla di anomalo. Il cadavere presentava però numerose macchie ipostatiche. I pantaloni siamo riusciti ad abbassarli non oltre due o tre dita sotto l'ombelico e alzarli poco sopra le ginocchia. L'abbiamo girato per esaminare il dorso ma non abbiamo potuto alzare la maglietta fino alla parte alta del dorso.

lo continuavo a dire che quell'esame non era regolare perché non potevo visionare tutto il corpo, ma la pressione intorno a noi era molto forte e faceva leva sul dolore dei familiari che volevano riavere il corpo del loro congiunto.

DOMANDA: "Su quali elementi è stato indicato l'orario approssimativo della morte risalente a 110 ore prima?"

(..) Non so su quale base siano state indicate le 110 ore. Escludo di aver espresso io una valutazione di questo tipo. Forse nella confusione in cui siamo stati costretti ad operare sia io che il M.Ilo BRUNI, qualcuno indicò quell'orario e forse è stato riportato incolpevolmente dal Maresciallo. Io sicuramente non l'ho detto. Abbiamo redatto il p.v. nella cooperativa dei pescatori di Sant'Arcangelo dove ci siamo dovuti spostare perché alla mia richiesta di portare il cadavere nell'obitorio di Castiglione del Lago o di Perugia, mi è stato detto che bisognava fare in fretta e fare tutto sul posto. Poiché me lo chiede, le dico che una volta fatto il verbale mi sono allontanata con la mia auto. C'era molta gente anche nello spiazzo antistante il pontile. Poiché me lo chiede, le dico che il giorno dopo ho parlato con il mio responsabile dr. GIORGI, di quanto era accaduto e, a sua richiesta, gli feci anche una relazione sull'episodio. Il dr. GIORGI infatti era rimasto sorpreso di quanto era avvenuto sul pontile. Aggiungo che feci presente al dr. GIORGI di mettermi in condizioni di poter svolgere la reperibilità, anche sotto il profilo della strumentazione anche perché non avevo neanche i guanti. Sull'orario della morte, posso dire che poteva essere morto da più o meno di 110 ore.

(..)

Io feci presente più volte che era opportuno fare un accertamento medico legale, ma, vista la presenza di tante autorità che insistevano perché il cadavere venisse restituito alla famiglia, non ho insistito sul punto. Quanto alla causa di morte, mi era stato detto che si trattava del cadavere del prof. NARDUCCI, scomparso da cinque giorni e, sulla base delle mie esperienze, poteva indicarsi quella causa di morte. Aggiungo che l'unico cadavere ripescato in un lago o in un fiume, visto nella mia vita, è stato quello dell'ottobre 1985. Non ne ho visti altri. Ricordo anche che io cercai se vi fossero tracce di farmaci, anche perché avevo sentito dire, nei giorni precedenti, che il NARDUCCI faceva uso di queste sostanze. Sulla base di tutto questo, non ritenni di formalizzare una richiesta di accertamento autoptico.

(..) Faccio presente che all'epoca dei fatti ad esclusione del prof. PIERLUCA NARDUCCI che conoscevo di vista, non conoscevo e non conosco tutt'ora gli altri soggetti indicati e precisamente NARDUCCI UGO, TRIO FRANCESCO, DI CARLO FRANCESCO, BRIZIOLI ALFREDO, TROVATI GIUSEPPE e PENNETTI PENNELLA ADOLFO. Poiché me lo chiede, le dico che sin dai giorni immediatamente successivi al funerale mi è stato riferito da colleghi medici, soprattutto del Policlinico, che incontrai occasionalmente in quei giorni, che il NARDUCCI fosse coinvolto nella vicenda del c.d. Mostro di Firenze.

Riassumendo, dunque, va rilevato che i ricordi della dott.ssa SEPPOLONI appaiono piuttosto incerti, a partire dalla collocazione pomeridiana del proprio intervento, fino alla descrizione del personaggio che le avrebbe rappresentato l'esigenza di dare corso alla visita esterna (indicato inizialmente come un uomo in divisa, ed alla fine in colui che il dott. TRIPPETTI le aveva appena presentato come il Questore).

Un fatto appare però significativo: la dottoressa fa presente che all'epoca riconobbe nell'uomo ripescato e da lei sottoposto a quella visita un po' frettolosa ed approssimativa le sembianze di FRANCESCO NARDUCCI, che aveva avuto modo di incontrare personalmente più volte nell'ambito di un pregresso periodo di tirocinio in ospedale.

Anche sul punto, in vero, il ricordo della SEPPOLONI non è dei più precisi: prima segnala di avere saputo già da chi le telefonò (per chiederle di portarsi al lago) che c'era da stilare il certificato di morte del NARDUCCI, indicatole come la persona che era stata ripescata da poco, con tanto di riferimento al fatto notorio della sua scomparsa nei giorni precedenti, poi rappresenta che fu il collega dott. ALESSANDRO TRIPPETTI - dunque, non il TRIPPETTI *junior*, che si chiama CLAUDIO (v. il verbale a sua firma del 4 marzo 2002) - a precisarle l'identità del defunto, al momento dell'arrivo sul pontile. In ogni caso, però, ella ritenne di riconoscere in quell'individuo proprio FRANCESCO NARDUCCI, ed è anche certa che la richiesta di portarsi a Sant'Arcangelo le venne rivolta per le vie ufficiali, venendo contattata dal centralinista dell'Ospedale di Castiglione del Lago.

Il particolare risulta significativo, dal momento che il maresciallo BRUNI - all'epoca, comandante della Stazione Carabinieri di Magione - riferisce invece di essere stato informato dall'allora capitano DI CARLO che era stato proprio l'ufficiale a chiamare la SEPPOLONI, come vedremo tra poco.

Altro particolare rilevante riguarda le pressanti insistenze di alcuni presenti, segnatamente dei due professori colleghi dello scomparso (il MORELLI e il FARRONI) affinché tutto venisse fatto in fretta, onde assecondare la comprensibile aspettativa dei familiari di vedersi restituite le spoglie del loro congiunto: insistenze che avrebbero valicato la soglia di un vero e proprio condizionamento nei confronti della giovane e inesperta dott.ssa SEPPOLONI, indotta a dare per scontata una diagnosi che per lei sarebbe stata solo verosimile, nonché a soprassedere dalla richiesta di un esame autoptico.

Il MORELLI e il FARRONI, del resto, risultano anche i ricognitori ufficiali del cadavere dell'uomo ripescato: furono loro a sottoscrivere, assumendosene le relative responsabilità, che il soggetto in questione era in effetti FRANCESCO NARDUCCI.

Ne deriva una immediata considerazione, di ordine logico, che verrà ribadita quando si tornerà ad analizzare il problema della configurabilità o meno di un'associazione per delinquere (tema peraltro già in parte affrontato in sede introduttiva). La realizzazione del piano del presunto sodalizio criminoso presentava delle condizioni indefettibili (una visita esterna necessariamente superficiale, ed una ricognizione che attestasse che quello era il cadavere di FRANCESCO NARDUCCI), e nel contempo era possibile che si verificasse qualcosa di meramente eventuale, niente affatto indispensabile (ad esempio, il ritrovamento del corpo da parte degli elicotteristi, piuttosto che di un natante delle forze di polizia): eppure, chi riuscì a garantire quelle condizioni essenziali - la SEPPOLONI, il MORELLI, il FARRONI - rimane fuori dall'associazione; chi non serviva o servì a ben poco - il PENNETTI PENNELLA - è ritenuto un partecipe.

Si badi, peraltro, che al vertice di quella consorteria criminale c'erano dei medici, anche piuttosto autorevoli: non si può credere che essi furono addirittura capaci di procurarsi un cadavere di comodo (in qualche obitorio od istituto di anatomia patologica, magari attraverso la complicità di loro colleghi rimasti ignoti?) e non seppero invece organizzarsi in modo tale da avere la certezza che all'ispezione della salma provvedesse qualcuno di loro fiducia, che sempre un medico doveva essere, adeguatamente indottrinato sul da farsi.

Allo stesso modo, com'è possibile che il piano non fosse a dir poco blindato sulla certezza che la ricognizione avesse quell'esito, e che dunque vi provvedesse qualcuno che non si sarebbe posto troppe domande ?

In pratica, UGO NARDUCCI ed i suoi accoliti avrebbero organizzato con luciferina pazienza un ordito che prevedeva financo di avere dalla propria parte i vertici dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e dei Vigili del Fuoco, ma nel contempo si esposero all'azzardo di rimettere l'esito del momento fondamentale per la realizzazione della messinscena nelle mani di persone che con quell'ordito non avevano nulla a che spartire.

Persone che, si ripete, erano medici: in quel settore, fino a consentire loro di trovarne qualcuno con meno scrupoli della media, NARDUCCI padre e figlio avevano o no maggiore confidenza rispetto a quello delle forze dell'ordine ?

Invece, niente.

La dottoressa SEPPOLONI è stata sottoposta a indagini ma, giustamente, ha visto archiviare la propria posizione; il prof. MORELLI e il prof. FARRONI non si sono mai visti contestare alcunché. Ma se erano, e certamente lo erano, in buona fede, è inammissibile che i presunti associati per delinquere corsero il rischio immane di affidarsi a loro per perseguire lo scopo che si erano prefissati.

Chi poteva garantire che i due gastroenterologi, quotidianamente in contatto con il loro amico e collega, non obiettassero qualcosa, dinanzi al corpo di un uomo che secondo il Procuratore della Repubblica era di venti centimetri più basso di FRANCESCO NARDUCCI ? E perché immaginare che la dott.ssa SEPPOLONI dovesse per forza subire il *metus reverentialis* delle indicazioni di quei cattedratici sulla causa della morte, fino ad eliminare per forza l'inciso del "sospetto" annegamento e rendere così inutile l'autopsia ? Chi poteva escludere che, piuttosto di una giovincella condizionata dall'inesperienza, si trattasse invece di una rompiscatole che ci avrebbe provato gusto a mettersi di traverso ?

E non basta ancora. Nel corso dell'incidente probatorio svoltosi durante le indagini preliminari, risulta essere stato escusso il 2 dicembre 2005 l'appuntato in congedo PAVIA SISTO, che venti anni prima aveva prestato servizio in quel di Magione: l'audizione era giustificata soprattutto dal rilievo che egli, deponendo dinanzi al P.M., aveva già narrato di avere scortato il carro funebre con la bara del NARDUCCI sino alla villa di famiglia a San Feliciano, ma sul punto il teste chiarisce che si era trattato solo di una coincidenza (si era trovato semplicemente a percorrere lo stesso tragitto del carro funebre, e senza neppure arrivare a quella casa perché ad un certo punto l'auto dei militari si era diretta verso Magione).

Piuttosto, a proposito delle presenze sul pontile, il PAVIA afferma:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei ricorda se c'era sul pontile l'ufficiale sanitario di Magione Dottor TRIPPETTI?

SISTO PAVIA: TRIPPETTI sissignore, lo avevo avvertito io.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ah lo aveva chiamato lei?

SISTO PAVIA: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando lo aveva chiamato?

SISTO PAVIA: tutti e tre insieme.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi, tutti e tre chi?

SISTO PAVIA: DI CARLO, l'impresa funebre MORETTI...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma perché scusi... lei sa... come mai TRIPPETTI, l'ufficiale sanitario quando fu chiamato scusi?

SISTO PAVIA: l'avvertii io perché sapevo che lui...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo ha avvertito lei, a che ora l'ha chiamato?

SISTO PAVIA: sempre... subito.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei non conosceva la Dottoressa SEPPOLONI?
SISTO PAVIA: *nossignore io non la conoscevo.*

Insomma, quella mattina anche un semplice appuntato dei Carabinieri era libero di determinarsi autonomamente per sollecitare l'arrivo su quel molo di chiunque egli ritenesse doveroso od opportuno avvisare.

Fu lui a chiamare l'allora capitano DI CARLO (che, nel corso della stessa deposizione, il PAVIA ricorda essere arrivato solo dopo un'oretta, altro particolare che la dice lunga sul fatto che l'ufficiale si comportò in modo tale da garantire la riuscita del presunto piano criminale), come pure l'impresa di pompe funebri e il dott. TRIPPETTI. Quest'ultimo, peraltro, conosceva molto bene la famiglia NARDUCCI (il maresciallo BRUNI sottolinea il particolare in più occasioni, come già ricordato, e il figlio del dott. TRIPPETTI - CLAUDIO, medico a sua volta - conferma che il padre e UGO NARDUCCI erano stati compagni di scuola), dunque era senz'altro una persona in grado di riconoscere FRANCESCO: eppure, non risulta che avanzò dubbi di sorta, tanto che all'arrivo della collega SEPPOLONI le disse subito che quel cadavere apparteneva al medico scomparso nel lago.

Era un associato per delinquere anche lui ?

E lo era anche il PAVIA, che scelse di chiamare solo persone fidate ?

Perché, se così non è, l'idea che fosse stato studiato un piano efficace per ottenere lo scopo di far passare il cadavere di uno sconosciuto per quello di FRANCESCO NARDUCCI perde definitivamente di consistenza, già sul terreno della logica.

Se anche "l'ultima ruota del carro" - espressione che il maresciallo BRUNI riferisce a se stesso, indicandola come utilizzata dal DI CARLO, dunque a maggior ragione adattabile a chi non era neppure sottufficiale - poteva far sì che sul pontile arrivassero soggetti in grado di rendersi conto della sostituzione del corpo, chi aveva elaborato il piano sarebbe stato da internare.

Tornando alle dichiarazioni della dott.ssa SEPPOLONI, resta da analizzare l'aspetto concernente quel che lei decise di attestare, soprattutto valutando se fu posta in condizioni da decidere autonomamente e secondo quel che le risultanze obiettive le consentirono: e si è già detto che nessuno si sarebbe dovuto accontentare di una ispezione esterna di quel genere, fatta alla bell'e meglio e senza neppure spogliare del tutto il cadavere.

In proposito, però, deve nuovamente rilevarsi che a dire alla dottoressa di regolarsi in quel modo, giungendo persino ad imputarle chissà quali profanazioni per stigmatizzarne l'operato, furono persone ritenute estranee all'associazione per delinquere. Stando alla SEPPOLONI, chi premeva di più non era PIERLUCA NARDUCCI, che in quel contesto rimaneva defilato. Nel primo verbale, la dottoressa sostiene che il fratello del presunto soggetto ripescato le stava un po' troppo intorno, al pari dei due gastroenterologi, ed aveva partecipato alla pressione "fortissima" che si era venuta a creare al momento di stilare la diagnosi, ma in quelli successivi chiarisce che erano il MORELLI e il FARRONI a starle addosso, fino a pretendere la diagnosi certa di "asfissia da annegamento", mentre NARDUCCI PIERLUCA stava più sul molo che dentro il locale della cooperativa.

Perciò, il ruolo attivo principale fu svolto dal prof. MORELLI e dal prof. FARRONI: ruolo che, per quest'ultimo, mal si concilierebbe con quanto da lui dichiarato a proposito del vero e proprio diverbio che avrebbe avuto con il prof. NARDUCCI (padre) fin dentro la villa di San Feliciano, con lui ad insistere sulla necessità dell'autopsia e l'altro a ribattere che non voleva saperne.

E' comunque il caso, in ordine a quel che accadde sul pontile ed alle dinamiche che portarono la dott.ssa SEPPOLONI ad assumere quelle determinazioni, di richiamare anche il contributo testimoniale del più volte ricordato maresciallo BRUNI; sul punto, come del resto in altri, il militare non brilla per precisione e coerenza dei ricordi. Il 26 ottobre 2001, dopo aver chiarito che il cadavere sembrava rigido e "quasi normale", il militare sostiene che

Sul posto era presente la Dott.ssa SEPPOLONI che era il medico della USL del Trasimeno che mi era stata indicata dall'allora capitano DI CARLO.

(..)

Ricordo che la dottoressa diceva di essere alle prime armi, ma non ricordo se la stessa fu sollecitata a concludere la visita rapidamente. L'ispezione cadaverica avvenne sul molo e il cadavere non fu spostato come solitamente avviene. Anche i pescatori si sono meravigliati che il cadavere non fosse sottoposto ad esame autoptico.

Dopo aver dichiarato, il 21 febbraio 2002, di avere scritto l'orario della morte su indicazione della dott.ssa SEPPOLONI, il 15 luglio successivo il militare rappresenta che il 13 ottobre 1985 egli era libero dal servizio e si accingeva a recarsi a Roma con la famiglia, ma era stato chiamato dal capitano DI CARLO che gli aveva detto di portarsi sul molo di Sant'Arcangelo per sbrigare il da farsi, con la garanzia che si sarebbe trattato di un impegno relativamente breve (più tardi emergerà una certa confusione del BRUNI sugli orari).

Il teste si sofferma quindi su una presunta querelle verbale insorta con il comandante della Compagnia, dal quale negli anni successivi ed anche in concomitanza delle indagini egli sarebbe stato invitato a non mettersi contro una famiglia potente; in particolare dichiara:

Tengo a precisare ancora una volta ed ora che mi viene in mente ancora più specificatamente che della D.ssa SEPPOLONI me ne parlò in prima persona il Cap. DI CARLO il quale, quando mi ordinò di andare sul pontile ancorché io fossi a riposo, mi disse anche che sul posto avrei trovato la D.ssa SEPPOLONI della USL di Panicale. A quel punto domandai al Capitano chi fosse questa SEPPOLONI e cosa c'entrasse Panicale visto che io non l'avevo mai sentita né vista né sui luoghi in cui io rinvenivo qualche cadavere né altrove, oltre al fatto che dovevo chiamare qualche medico di Magione, cosa che in caso di decessi avevo sempre provveduto personalmente. Il Capitano DI CARLO mi disse fin da subito che non dovevo preoccuparmi, tanto si trattava di una cosa sbrigativa. Io rimasi alquanto sorpreso dalla risposta datami e siccome era un ordine legittimo non eccepii. Certamente quando vidi la dott.ssa SEPPOLONI non mi resi conto, anche perché l'aveva mandata il capitano, che non si trattasse di un medico legale, cosa che seppi dopo. Infatti, il mio stupore sulla presenza della D.ssa che era alquanto giovane e secondo me inesperta, fu causato anche dal fatto che in genere quando si trattava di ispezionare un cadavere interveniva sempre il medico legale da Perugia tra cui ricordo la D.ssa BARONE. Ora ricordo che nel caso in cui interveniva un medico condotto tra cui ricordo il Dr. TRIPPETTI o la D.ssa MENCUCCINI, attraverso le disposizioni emanate dall'A.G. e da questi ultimi si disponeva la traduzione della salma presso l'obitorio di Perugia. Ricordo che la D.ssa SEPPOLONI era intenta a verificare lo stato del cadavere e che qualcuno da dietro, probabilmente medici, gli dicevano cosa dettare a me che ero preposto alla stesura del verbale. Infatti la circostanza delle 110 ore non venne decisa, credo, dalla Dottoressa in quanto non si poteva stabilire quante ore prima fosse morto quel cadavere. Certamente pensai che si trattava di una cosa strana ma non la esternai a causa, ripeto, della presenza di tutte quelle Autorità. Siccome la cosa, però non mi era molto chiara, finite le operazioni di stesura del verbale mi avvicinai al cap. DI CARLO al quale dissi: "Capitano qui le cose non mi sembrano tanto chiare" riferendomi anche al fatto che ci fosse una fretta che non mi sembrava normale. Ricordo che un po' iniziai a controbattere al capitano al quale dissi pure "ma le sembra questo il modo di fare una rimozione del cadavere". Mi rispose testualmente e questo lo ricordo con certezza: "Ma non ti stare a preoccupare, fatti gli affari tuoi tanto la vita continua; ci sono tante Autorità", lasciando intendere che io ero l'ultima ruota del carro. A quel punto gli feci notare anche che la D.ssa SEPPOLONI poco prima aveva detto a MORETTI NAZZARENO che poteva portare via la salma e metterla a disposizione dei familiari. Aggiunsi, ovviamente, che a quel cadavere doveva essere fatta l'autopsia. Il Capitano mi disse testualmente "ma lascia stare". Ricordo a quell'affermazione del Comandante DI CARLO la presi molto male, me ne andai e da quel momento fino ad oggi non ne ho mai parlato con nessuno.

Il 6 novembre 2002, alla domanda se conoscesse FRANCESCO NARDUCCI, il BRUNI risponde:

Si, lo conoscevo di vista. Ricordo che era un uomo alto circa mt.1.85, taglia atletica e piuttosto snello, aveva i capelli di colore castano chiaro.

Domanda: "Com'era il cadavere ripescato?"

(..) Era gonfio specie nell'addome e nel volto dove presentava delle macchie scure, ricordo che aveva i capelli neri e stempiati.

Si dà atto che il P.M. mostra al Maresciallo BRUNI LORENZO la foto tratta dalla documentazione fotografica elaborata dalla dottoressa CARLESI nella quale il cadavere dell'uomo ripescato risulta pienamente visibile nella sua interezza anche se ripreso posteriormente, nonché le foto del capo dell'uomo riesumato a Pavia. Vengono mostrate anche le foto n. 42 e 43 del fascicolo fotografico della Questura di Perugia.

Domanda: "La stazza dell'uomo ripescato, corrispondeva a quella del NARDUCCI FRANCESCO?"

(..) La stazza era diversa nel senso che il cadavere ripescato appariva molto più corpulento rispetto al NARDUCCI in vita che mi sembra perfettamente corrispondente alla foto nr. 42 che mi viene mostrata. Preciso che non ho avuto il tempo di osservare bene il cadavere. Preciso anche in ogni caso che il colore dei capelli del cadavere di cui alle foto a colori che mi vengono mostrate mi appare molto più chiaro rispetto a quello del cadavere ripescato.

(..)

Io mi sono limitato a scrivere il verbale sotto dettatura della dottoressa Seppoloni che a sua volta sembrava ricevere istruzioni da qualcuno che le stava vicino

(..)

Domanda: "Ricorda chi disse di riconoscere nel cadavere ripescato il NARDUCCI?"

(..) Era stato il capitano DI CARLO ad ordinarmi di andare sul pontile di S. Arcangelo perché era stato ripescato il cadavere del NARDUCCI e sul posto le Autorità presenti e molti di quelli che erano sul pontile facevano le condoglianze ad un giovane che seppi poi essere il fratello del morto.

Nel corso dell'incidente probatorio il maresciallo BRUNI dichiara invece di non avere mai visto prima NARDUCCI, e - dietro contestazione della difesa sul contenuto del verbale precedente - precisa che glielo aveva indicato qualcuno un anno o due prima, ma l'aveva visto solo di spalle, mentre il giorno del rinvenimento aveva chiesto a chi lo conosceva quali fattezze avesse.

Aggiunge di aver osservato bene il cadavere sul pontile (gonfio, cianotico e con colorito violaceo, talmente gonfio da sembrare un negro, comunque in condizioni analoghe a quelle degli altri annegati che aveva visto riemergere dalle acque del lago nel corso degli anni di servizio), precisando comunque che cinquanta, sessanta persone erano "a un tiro di schioppo" da quel corpo, vale a dire a una distanza di pochi metri.

Anche qui, dunque, c'era il forte rischio che un sacco di gente rilevasse che quello non era il cadavere giusto.

Ribadisce poi che il capitano DI CARLO lo aveva avvertito al telefono del rinvenimento della salma, dicendogli che sul posto avrebbe trovato la dott.ssa SEPPOLONI della USL di Panicale, ed aggiunge che la visita esterna fu fatta sul pontile, senza spostare il corpo (dato in contrasto con le ulteriori acquisizioni istruttorie sul punto); essendo chinato e concentrato sulle annotazioni da fare, oltre che su quanto la dottoressa gli diceva di scrivere, rappresenta di non essersi accorto se erano altri a suggerire alla stessa SEPPOLONI.

Su più puntuali e approfondite sollecitazioni del difensore della SPAGNOLI, insiste sul fatto di non essersi reso conto di eventuali pressioni sulla dottoressa, che aveva certamente fretta ma nulla di più, tanto da aggiungere che se si fosse accorto che qualcosa non tornava (soprattutto se ella gli avesse detto o fatto capire che non tutto era chiaro) si sarebbe regolato di conseguenza.

Quanto al dato delle 110 ore, conferma che lo scrisse su indicazione della SEPPOLONI, ma non sa ricordare se qualcuno lo avesse prima indicato a lei: in ogni caso, si trattava di un intervallo normale, tenuto conto che di regola i morti annegati riemergevano sempre dopo 4 o 5 giorni. In ordine alla ricognizione, dichiara infine che il MORELLI ed il FARRONI non palesarono esitazioni: della presenza del FARRONI, peraltro, il teste fa menzione solo dopo aver riletto il verbale dell'epoca, recante l'orario delle 09:50 e sottopostogli dalle difese durante il controesame al fine di far emergere una evidente discrasia nei tempi da lui riferiti (questione su cui si tornerà più avanti, e che richiederà un espresso richiamo delle dichiarazioni del BRUNI, soprattutto al fine di comprendere a che ora gli altri protagonisti della vicenda si trovassero sul posto).

In definitiva, al momento dell'esame in contraddittorio non è neppure così certo che i due gastroenterologi fossero stati molto pressanti sulla più giovane collega (cosa che comunque fecero, perché lo ricorda anche MORETTI NAZARENO).

Il maresciallo BRUNI sembra poi sostenere - rispondendo affermativamente ad una specifica domanda del P.M., e in virtù della ricchezza di particolari segnalati sulle condizioni del cadavere - di aver visto piuttosto bene quel defunto, a differenza da quanto egli stesso aveva sostenuto in precedenza.

Distonia, quest'ultima, che fa il paio con la differente versione sulla pregressa conoscenza personale, almeno di vista, dello scomparso: conoscenza trasformata invece in un precario ed occasionale incontro con FRANCESCO NARDUCCI, indicato di spalle da chissà chi al maresciallo BRUNI.

Non si sa, dunque, se il teste fosse in grado di rendersi conto dell'identità di quel cadavere, o quanto meno di escludere che potesse trattarsi del medico perugino.

Su quest'ultimo aspetto, vanno altresì considerate le versioni dei due ricognitori ufficiali: il MORELLI e il FARRONI, come era ovvio attendersi, escludono di aver mosso rilievi all'operato della dott.ssa SEPPOLONI, come pure di averla esortata a sbrigarsi, ma a proposito delle sembianze del cadavere ripescato dalle acque del lago offrono contributi di oggettivo interesse.

FARRONI FERRUCCIO, escusso il 7 marzo 2003, ricorda che

Il cadavere era in uno stato enormemente edematoso, soprattutto in corrispondenza dell'addome.

Si dà atto che il prof. FARRONI fa il gesto di allargare le braccia come per indicare l'abnorme dilatazione dell'addome e lo stesso ripete il gesto in corrispondenza del volto.

(..) Il volto era estremamente edematoso e cianotico.

(..) Il cadavere appariva gonfio e cianotico, i capelli erano appiccicati ma la capigliatura mi sembrava quella di sempre e non ricordo se avesse anelli, il cadavere era un pallone ed era sfigurato

Domanda: "Lei ha riconosciuto quel cadavere in quello di FRANCESCO NARDUCCI?"

(..) In una situazione di abnorme alterazione di tutti i parametri anatomici normali, è evidente che riconoscere un cadavere in quelle condizioni non era come riconoscerlo in normali condizioni. Io sapevo che FRANCESCO era scomparso cinque giorni prima nel lago, gli abiti erano quelli di FRANCESCO e le circostanze mi hanno indotto a ritenere che quel corpo appartenesse a FRANCESCO NARDUCCI.

Domanda: "Come mai il riconoscimento fu effettuato da lei e dal prof. MORELLI e non dal padre e fratello presenti sul posto?"

(..) In effetti la cosa, a distanza di tempo, mi appare strana ma, in quel momento, fu UGO o PIERLUCA NARDUCCI a chiedermelo ed io non me la sentii di rifiutare. Il verbale di riconoscimento fu firmato nel casotto di pescatori lì vicino.

Oltre un anno dopo, il 5 ottobre 2004, lo stesso prof. FARRONI ribadisce che *era un cadavere irriconoscibile, ma come poi ebbi modo di spiegare al P.M. lo riconobbi sulla base della situazione contingente e dell'abbigliamento che corrispondeva esattamente a quello indossato normalmente dal mio amico FRANCESCO*

In ordine alle asserzioni del FARRONI, vanno fatti alcuni rilievi.

Innanzitutto, non sembra - a differenza da quanto esposto in una delle domande a lui rivolte - che sul pontile vi fosse anche il padre di FRANCESCO NARDUCCI: ergo, la richiesta ai colleghi di prestarsi a fare da ricognitori fu semmai loro rivolta da PIERLUCA.

In secondo luogo, al di là delle riserve formulate dal dichiarante sulla possibilità oggettiva di riconoscere il suo amico dalla corporatura o dai tratti del volto, egli sostiene di aver comunque constatato che gli indumenti indossati da quell'individuo erano corrispondenti ai capi di vestiario che usava lo scomparso (come vedremo subito, il prof. MORELLI dice la stessa cosa). Potrebbe trattarsi di una versione di comodo: colti in castagna con presunte prove evidenti dell'impossibilità di riconoscere davvero il loro collega in quel soggetto più basso e corpulento, i due gastroenterologi potrebbero aver ribattuto d'istinto che gli abiti li trassero in inganno, quando invece non avevano fatto caso per nulla all'abbigliamento.

Fatto sta, però, che il P.M. ci crede, senza mai iscriverli nel registro degli indagati: dunque, per ritenere che essi dichiararono di riconoscere FRANCESCO NARDUCCI in perfetta buona fede, deve presumersi che abbiano detto la verità. Verità contrastante, peraltro, con diverse acquisizioni istruttorie che lo stesso Procuratore della Repubblica ritiene parimenti attendibili: a prescindere infatti dalle discordi versioni di molti dei presenti sul pontile su cosa indossasse il soggetto ripescato (chi parla di una camicia, con tanto di cravatta, chi di una polo, chi addirittura - l'appena ricordato maresciallo BRUNI - di una specie di muta sopra un paio di jeans), c'è chi ricevette, guardando il cadavere, un'impressione antitetica rispetto a quella dei colleghi di reparto del NARDUCCI.

RASPATI FRANCESCA, che nel prosieguo della requisitoria scritta verrà espressamente menzionata dal P.M., ricorda il 29 dicembre 2003 che l'uomo riemerso dalle acque del lago

indossava dei rozzi pantaloni di colore molto ambiguo tra il cartazucchero ed il grigio, allora in voga tra persone anziane e del tutto inadeguato ad una persona raffinata come il NARDUCCI

A questo punto, bisogna intendersi: ha ragione la RASPATI, quando nota un particolare apparentemente così netto nell'escludere che un uomo di classe come FRANCESCO NARDUCCI potesse andare in giro con calzoncini da ometto di mezza età, o hanno ragione il MORELLI e il FARRONI, che riconoscono un abbigliamento conforme alle abitudini ed ai gusti dell'amico sparito nel nulla ?

Certamente, non può avere ragione il Pubblico Ministero quando dimostra di credere sia all'una che agli altri.

Venendo più in particolare al prof. MORELLI, egli sostiene il 22 aprile 2002:

Non ricordo chi esaminò il cadavere ed io non me ne sono occupato; posso però affermare che io non ho mai effettuato pressioni per far chiudere l'ispezione cadaverica che veniva effettuata. Circa le persone intervenute non ricordo chi intervenne.

Domanda: Effettuò lei il riconoscimento del cadavere di FRANCESCO NARDUCCI ?

(..) Il cadavere era molto gonfio e scuro, l'addome aveva delle connotazioni batraciane ed il volto era cianotico. Il volto assomigliava poco al volto di FRANCESCO anche perché quest'ultimo era molto snello. I capelli del cadavere erano scuri. Lei mi chiede che taglia potesse avere quel cadavere sul molo ed io le rispondo che doveva essere almeno 58 o 60. Anche le gambe erano molto gonfie. Lei mi chiede se avessi avuto delle difficoltà nel riconoscere quel cadavere in FRANCESCO NARDUCCI ed io le rispondo che ho avuto molte difficoltà dal punto di vista delle sembianze. Il cadavere era veramente difforme da FRANCESCO ma sul momento, condizionato dal fatto che vi erano i documenti ed in particolare dalla patente di guida e dal fatto che il cadavere indossasse gli abiti di FRANCESCO anche se erano stirati viste le dimensioni del corpo tanto che i piedi sembravano straripare dalle scarpe...

Il 26 febbraio dell'anno dopo, lo stesso MORELLI precisa:

Posso dire che se non avesse avuto i vestiti ed i documenti di FRANCESCO NARDUCCI, era irriconoscibile, deforme. Aveva il volto deforme ma io ero suggestionato dalla voce di popolo secondo cui quel cadavere era del NARDUCCI, e questo coincideva anche con i tempi di emersione di un cadavere annegato l'8 ottobre.

(..) Il cadavere era estremamente gonfio, edematoso, ed era talmente gonfio che i bottoni della camicia tiravano a dismisura.

Domanda: "Mi vuol descrivere il cadavere del lago?"

(..) Era quello di un uomo grosso, edematoso e cianotico, con un volto estremamente gonfio da stringere il colletto della camicia. Non aveva moltissimi capelli, la fronte era molto protuberante. Non mi sembrava una persona vecchia; la persona era irriconoscibile. Io non guardai quel cadavere con occhi critici e detti per scontato che fosse FRANCESCO e aggiungo anche che i documenti estratti dal cadavere erano nitidi e non come mi sarei aspettato da una permanenza in acqua da tre giorni.

Domanda: "Chi la scelse per effettuare il riconoscimento e perché non fu PIERLUCA NARDUCCI a farlo?"

(..) Non ricordo e non ho il ricordo della firma del verbale.

Nell'occasione, il teste fa anche riferimento al suo ritorno presso la villa di San Feliciano, quando avrebbe rivisto il cadavere nella bara - ancora aperta o, in ipotesi, aperta di nuovo dopo una prima chiusura - percependone una impressione "meno raccapricciante": sul punto ci si soffermerà in seguito, analizzando il contributo di vari soggetti che sostengono o sembrano sostenere cose analoghe.

Appena due giorni più tardi, peraltro, il MORELLI torna sull'argomento sentendosi di escludere di essere tornato a casa NARDUCCI a San Feliciano la sera del rinvenimento, ipotizzando che forse lo fece il giorno del funerale; lo stesso 28 febbraio 2003, sulle condizioni del corpo, precisa:

Il cadavere indossava un giubbotto di renna del tipo di quello che indossava FRANCESCO NARDUCCI al di sotto del quale non ricordo se avesse una camicia o una maglietta. Anzi ricordo che portava una camicia con una cravatta che lo stringeva molto al collo divenuto edematoso e cianotico, l'addome era batraciano, molto gonfio. Aveva i mocassini Timberland. Non ricordo se avesse l'anello nuziale.

Domanda: "Quanto poteva pesare un uomo di quella taglia?"

(..) Circa 90/100 Kg.

Domanda: "Che taglia di pantaloni indossava lei a quell'epoca?"

(..) Cinquantasei.

Domanda: "Che taglia avrebbe portato il cadavere ripescato nel lago?"

(..) Cinquantotto, sessanta. Quasi certamente la taglia era maggiore della mia.

Domanda: "Ci descriva il volto dell'uomo ripescato nel lago?"

(..) *Il volto era irriconoscibile. Era edematoso, cianotico, aveva pochi capelli, molto gonfio, con le guance gonfie, i capelli erano tirati indietro e la fronte era molto prominente; in pratica aveva pochi capelli e l'attaccatura era alta. Quello che mi ha colpito in modo particolare fu la fronte particolarmente prominente e senza capelli. Anche il volto aveva delle fattezze batraciane. Con questo termine batraciano mi riferisco alla prominente delle parti laterali, tipicamente determinato da stasi venosa, per contrizione del collo. La cravatta era di pelle di quelle che si usavano all'epoca. Dai miei ricordi era sul marrone. Ricordo anche che il medico che effettuò la visita esterna si accertò della presenza di fori derivanti da punture.*

Mi pare di ricordare che a quell'epoca circolava la voce che FRANCESCO si fosse suicidato, forse perché avesse contratto l'A.I.D.S. o per problemi familiari o per problemi di gioco. In sostanza si raccontava che FRANCESCO fosse una persona apparentemente ineccepibile ma che si fosse trovata coinvolta in una situazione senza via di uscita e fosse stato costretto a togliersi la vita. Anche i piedi erano debordanti rispetto alle scarpe. Le voci circolavano nell'ambiente ospedaliero. Ricordo che vidi la patente di FRANCESCO presa dal giubbotto o dal pantalone. Era ben conservata e non era plastificata e questo mi stupì visto che un documento cartaceo rimasto in acqua 5 giorni non si sarebbe conservato in questo modo. Ricordo anche che quando arrivai sul posto il medico non c'era tanto che si aspettava che arrivasse.

(..)

Domanda: "Come mai hanno chiesto a lei di identificare il cadavere rinvenuto nel lago visto che sul pontile, come lei ha affermato prima, erano presenti sia il padre UGO NARDUCCI che il fratello PIERLUCA NARDUCCI?"

(..)

Qualcuno mi ha chiesto di riconoscerlo; aggiungo che non mi sono offerto di farlo. Non ricordo chi me lo chiese. Molto probabilmente mi fu chiesto da UGO e PIERLUCA NARDUCCI che erano sul posto.

Posso affermare con certezza che non fui io di mia iniziativa a farmi avanti per il riconoscimento della salma, anche perché non avevo alcun motivo. Ripeto che feci il riconoscimento su richiesta e credo di non sbagliarmi, anche se sono passati parecchi anni, di UGO NARDUCCI o del figlio PIERLUCA. Posso escludere che una simile richiesta mi sia stata fatta dal medico perché non lo conoscevo. Certo è che a chiedermelo è stata una persona che mi conosceva e che era autorevole.

Ci si può fermare qui, per qualche primo commento.

Il verbale iniziale, come detto, è del 22 aprile 2002. In quel contesto, appare evidente che alcuni motivi di approfondimento su cui gli inquirenti insistono riguardano proprio le caratteristiche della salma dell'uomo ripescato, anche per sottolinearne le ritenute, palesi divergenze rispetto alla corporatura di FRANCESCO NARDUCCI.

Chiedere di che taglia fosse il soggetto riconosciuto per lo scomparso, e sincerarsi se chi sottoscrisse la ricognizione ebbe difficoltà nel ravvisare somiglianze non ha senso, se almeno non si eventualizza il dubbio che il cadavere non fosse quello giusto. Ergo, se ne deve ricavare la conclusione che il 22 aprile 2002 l'ipotesi di un riconoscimento effettuato sulla salma sbagliata non apparteneva affatto al mondo della fantasia: guarda caso, si tratta dello stesso giorno in cui venne assunto a verbale anche il prof. UGO NARDUCCI, con la presenza dell'avv. ANTONIO BRIZIOLI, e fu in quella occasione che il legale - apparentemente senza un collegamento con le domande che in quel momento venivano poste al suo assistito - pronunciò una frase sulla concreta impossibilità che vi fosse stato uno scambio di cadavere.

Su quella frase il P.M. ha particolarmente insistito, come si vedrà tra poco, segnalando come si sarebbe trattato di una iniziativa estemporanea dell'avv. BRIZIOLI, senza che nessuno fino a quel momento si fosse mai posto il problema: ciò per ricavarne la conclusione che qualcuno stava "mettendo le mani avanti" rispetto a sviluppi delle indagini che ben sapeva sarebbero potuti emergere.

Ma le cose, per quanto appena rilevato, non stanno così. Il problema si era posto eccome, e non è neppure azzardato ipotizzare che il prof. MORELLI, una volta conclusa la sua deposizione, poté scambiare due parole con altri che aspettavano di rendere la propria (egli venne sentito alle 10:35, mentre UGO NARDUCCI alle 12:00, come si legge negli atti), sì da giustificare la presa di posizione dell'avv. BRIZIOLI.

Un'ulteriore considerazione riguarda le dinamiche della ricognizione del cadavere, per come descritte dal prof. MORELLI.

Non si comprende, in vero, come sia possibile che un uomo - peraltro un medico illustre, non un *quisque de populo* - dichiari di riconoscere senza incertezze il corpo di un defunto, quando si trova dinanzi a caratteristiche tanto dissimili; FRANCESCO NARDUCCI era snello, e l'uomo sul pontile pesava forse 100 chili, in virtù di una taglia maggiore della 56; il primo era alto 1 metro e 80 e forse più, quello (secondo gli accertamenti dei consulenti del P.M.) appena 1,60.

Come fece, il primario del reparto dove il NARDUCCI lavorava, aduso a frequentarlo dentro e fuori l'ospedale, a non farsi venire quanto meno il dubbio che si stesse prendendo una cantonata clamorosa (se, si ribadisce, egli non aveva nulla a che fare con le trame di chi aveva architettato la mistificazione) ?

Due anni più tardi, il 23 febbraio 2005, il teste cerca di dare una giustificazione sul punto ed afferma:

Mi ricordo che l'uomo ripescato aveva un volto edematoso – cianotico, cioè violaceo di un colore viola tendente al nero. Aveva il ventre gonfio tanto che si stavano strappando i bottoni della camicia. Le labbra erano cianotiche, edematose e gonfie. La fronte era molto spaziosa, il volto era molto gonfio come una palla e sembrava che avesse pochi capelli. Era la prima volta che vedevo un cadavere di un annegato e non mi sono posto il problema che potesse non essere FRANCESCO NARDUCCI perché veniva dato per scontato che fosse il cadavere dello stesso. La differenza di aspetto che esisteva tra quel cadavere e FRANCESCO NARDUCCI in vita io l'ho attribuita alla permanenza in acqua che pensavo potesse produrre questi risultati data la mia inesperienza su cadaveri annegati, tanto più che quel cadavere aveva i documenti di FRANCESCO e gli abiti dello stesso. Inoltre intorno a me vi era il vociare che quello era il cadavere di FRANCESCO. Voci provenienti dalle persone presenti.

Nel prosieguo dello stesso verbale, però, il dichiarante aggiunge una precisazione oltremodo significativa, riferendosi ancora una volta alla visita presso la villa di San Feliciano ed al momento in cui vide il corpo ricomposto nella bara (quello già da lui definito come meno impressionante e che, secondo il Procuratore della Repubblica, sarebbe stato del vero FRANCESCO NARDUCCI, visto anche da altri testimoni e soprattutto - come si vedrà - dalla signora MIRIANO in MORETTI). Il prof. MORELLI sostiene:

Sono entrato nella piccola stanzetta dove era la bara con la salma del NARDUCCI, ho dato l'ultimo saluto e ho notato che la salma di FRANCESCO era ricomposta con cura. Comunque non mi sono posto alcun problema, anche perché non ho notato differenze sostanziali nelle sembianze del cadavere presente nella stanzetta rispetto a quelle del lago, che io ho ritenuto essere FRANCESCO. Se vi fosse stata una differenza sostanziale lo avrei notato.

Insomma, secondo il prof. MORELLI era sempre la stessa persona: ricomposta quanto si vuole, certamente ripulita, ma le sembianze (dunque, il volto) erano quelle. Ed è questo, in effetti, il punto fondamentale: ci si può sbagliare sulla corporatura, a causa della prolungata permanenza in acqua, si può non prestare attenzione alla statura, per un corpo disteso a terra (anche se una differenza di venti centimetri dovrebbe rimanere vistosa), ma i lineamenti, per quanto un volto possa apparire deformato, debbono comunque corrispondere almeno nei tratti essenziali, ed almeno agli occhi di chi con quei tratti abbia particolare familiarità.

Per completezza, si riportano anche i passi salienti dell'ulteriore deposizione resa dal prof. MORELLI il 27 maggio 2005:

Quando arrivammo sul pontile vidi delle persone in abiti civili e pensai fossero poliziotti o, comunque, uomini delle Forze dell'Ordine. Vidi anche PIERLUCA NARDUCCI, anche se non posso essere preciso sul fatto che già ci fosse o fosse intervenuto dopo. Non posso essere preciso di questo ultimo aspetto perché non lo ricordo. Non ricordo di aver visto anche il padre sul pontile. Lei mi chiede se e con chi io abbia scambiato qualche parola sul pontile ed io le rispondo che non ricordo con chi parlai e cosa abbia potuto dire. C'era uno stato di emotività notevole, di grande sconforto, per cui nessuno aveva voglia di parlare del fatto. Ricordo che si parlava dell'autopsia e, sia io che FARRONI, ritenevamo che si dovesse fare. Non so chi abbia deciso che l'atto autoptico non fosse fatto. Lei mi chiede se, durante l'esame del cadavere fatto dalla Dr.ssa SEPPOLONI, qualcuno abbia invitato questo medico a fare presto perché si stava compiendo uno scempio sul cadavere, ed io le rispondo che non lo ricordo.

DOMANDA: Lei ha sentito che qualcuno diceva alla Dr.ssa SEPPOLONI che era tutto chiaro, che non c'erano problemi e che il morto era un morto annegato?

(..) Non ricordo.

DOMANDA: Ricorda se il fratello del Dr. NARDUCCI, e cioè PIERLUCA NARDUCCI, abbia fatto pressioni sulla Dr.ssa SEPPOLONI per evitare che fosse fatta l'autopsia?

(..) No, non lo ricordo affatto.

(..)

Ricordo che quel cadavere era vestito con un giubbottino di renna, scarpe Timberland ed una camicia con cravatta. Quel corpo era come una palla, era cianotico, edematoso, gonfio, i capelli diradati sulla fronte, gli occhi gonfi, quasi socchiusi, facies lunare, sarò stato della taglia 58 – 60. Ricordo che le braccia erano molto gonfie e non mostravano segni particolari o di lesioni o traumi, così come le altre parti del corpo che ho potuto vedere. Mi sembra di ricordare che in attesa dell'arrivo del medico che fece la visita esterna, il corpo fu coperto con un telo. In quei momenti io parlai con FERRUCCIO FARRONI ed esternammo ognuno varie possibilità circa le cause della morte di FRANCESCO.

Il 19 ottobre 2007, infine, il teste ribadisce che il cadavere era gonfio e violaceo, con il ventre batraciano, ma ne riduce la taglia (tra la 54 e la 58).

Si può ora tornare ad esaminare la requisitoria del P.M.

In conclusione, quindi, richiamando la prima CT, secondo il Prof. PIERUCCI, gli “accertamenti” dell’epoca valevano e valgono zero, bisognava riesumare il cadavere e farlo in fretta perché i fenomeni di trasformazione cadaverica procedono con velocità imprevedibile.

Poco prima che, il 20 maggio, il Prof. PIERUCCI depositasse il proprio elaborato preliminare, in data 18.05.2002 gli Avv. ANTONIO e ALFREDO BRIZIOLI, nell’interesse di tutti i NARDUCCI, p. o., chiedono di nuovo l’archiviazione del procedimento e in subordine, l’incidente probatorio con testimoni circa l’assenza di lesioni e, poi, per la perizia autoptica. Ma chi aveva mai parlato di lesioni a quella data ? Nei quesiti posti al Prof. PIERUCCI il 12.03.02 non vi è il benché minimo accenno a lesioni subite dal NARDUCCI. Vi sono i soliti quesiti sulla natura e sulla causa della morte, sulle trasformazioni cadaveriche intervenute, sulla causa del rigonfiamento subito dal cadavere, sugli accertamenti eseguiti e sulla necessità o meno dell’autopsia.

Di lesioni non ne aveva parlato nessuno. Ne parlano solo i NARDUCCI che chiedono che le indagini cessino immediatamente o che si accerti con incidente probatorio, tramite testimonianze, che non vi erano lesioni sul cadavere. Dicono anche che le indagini sarebbero iniziate con un’intercettazione telefonica nel marzo 2000 e subito dopo sarebbe stato aperto il fascicolo, dimostrando di aver avuto notizia della genesi del procedimento ma non dei suoi tempi. Questa indiscrezione ricevuta dai BRIZIOLI è all’origine della vicenda di cui al capo V, sulla cosiddetta “operazione PULETTI”. Non contenti di avere inviato l’istanza al PM, la trasmettono anche al GIP e al Procuratore capo, invitandolo implicitamente a intervenire sul sostituto.

Questo “mettere le mani avanti” da parte dei NARDUCCI e dei loro difensori non si era limitato alle cause di morte: un mese prima che venisse inviata questa strana memoria, nel corso dell’assunzione a informazioni del Prof. UGO NARDUCCI, il 22.04.02, dopo una mia domanda su un possibile scritto lasciato dal figlio, l’Avv. ANTONIO BRIZIOLI chiede che si inserisca nel verbale una frase che anticipava curiosamente la problematica del *doppio cadavere* che sarebbe emersa solo dopo i primi accertamenti sul cadavere oggetto della riesumazione, cioè di lì a qualche mese e che merita riportare integralmente:

“L’avvocato BRIZIOLI afferma che il cadavere è stato riconosciuto da diverse persone che erano presenti e che quindi non è possibile la sostituzione di un cadavere e rivolge la domanda al professore NARDUCCI UGO, il quale risponde che FRANCESCO è stato riconosciuto dai vari intervenuti e che non presentava alcun segno di violenza, ivi presenti i due rappresentanti della Procura facenti parte della Polizia Giudiziaria.”

E così, il 28 maggio 2002 questo PM nominava CT lo stesso Prof. PIERUCCI, al fine di accertare le cause della morte del medico previa autopsia (non effettuata all’epoca), con l’ordinaria procedura in contraddittorio dell’art. 360 c.p.p. e il conferimento dell’incarico avveniva il 4 giugno 2002. Veniva nominato anche un CT in materia tossicologica, la Prof.ssa MONTAGNA, dello stesso Dipartimento. Ma, nel frattempo, i NARDUCCI ed i loro difensori e CC.TT. non se ne stanno con le mani in mano e proseguono con il loro classico e ormai proverbiale e consueto fuoco di sbarramento. Il primo giugno 2002, dopo aver ricevuto l’avviso degli accertamenti ex art. 360 c.p.p. e dopo una memoria del CT di parte NARDUCCI Prof. GIUSEPPE FORTUNI del 31.05.02, tendente ad evitare l’accertamento già disposto dal PM e il trasferimento della salma a Pavia, depositano una memoria in cui negano che esistano gravi indizi dell’omicidio, contestano l’iniziativa del PM e il disseppellimento; si oppongono alla nomina del Prof. PIERUCCI e al fatto che non siano stati nominati CT del Centro Italia, paventando possibili lesioni del cadavere a causa del lungo viaggio a Pavia; chiedono l’incidente probatorio (in un procedimento a carico di ignoti...si noti bene) e chiedono in subordine che comunque l’accertamento venga fatto a Perugia e in via subordinata che l’accertamento si svolga all’Istituto di Medicina Legale di Firenze.

Il giorno prima del conferimento dell'incarico al Prof. PIERUCCI, fissato per il 4 giugno, il Prof. UGO NARDUCCI cerca di bloccare di nuovo l'accertamento ex art. 360 c.p.p., con un telegramma inviato al Procuratore capo che è in congedo straordinario e al Procuratore generale, aggirando disinvoltamente il magistrato titolare del procedimento che aveva disposto l'accertamento e richiamando il contenuto della memoria del primo giugno.

Va richiamata l'estrema attenzione sulle seguenti telefonate che immediatamente seguono i primissimi accertamenti ancora con esito negativo sulla zona del collo.

Dopo le telefonate cariche di ansia e di preoccupazione nn. D0000172, tra ELISABETTA e PIERLUCA, D0000174 tra gli stessi, sempre in ansia per i primi risultati; quella la telefonata n. D0000174 tra ELISABETTA NARDUCCI e il fratello del 6.06.02: la prima comunica sollevata a PIERLUCA che l'Avv. ALFREDO BRIZIOLI ha comunicato al loro padre, il Prof. UGO che "è tutto o.k.!". PIERLUCA rimane però ansioso e preoccupato, perché vuol sapere cosa significhi "tutto o.k."); telefonata n. D0000279, in cui PIERLUCA manifesta di nuovo alla sorella la sua preoccupazione, condivisa dal padre, come gli conferma ELISABETTA; Telefonata n. D0000281 del 7.06.02, in cui il Prof. UGO manifesta alla figlia la sua profonda ansietà; Telefonata n. D0000318 tra il Prof. UGO e la figlia in cui il primo dà la risposta a cosa lo preoccupasse tanto, vale a dire l'esito dell'esame radiografico (il Prof. UGO comunica esultante e commosso alla figlia che l'Avv. BRIZIOLI (divenuto indagato) lo ha informato dell'esito negativo (allora) dell'esame radiografico). Telefonata n. D0000319, tra ELISABETTA e PIERLUCA, in cui anche quest'ultimo si rasserenava dall'esito negativo dell'esame radiografico. Il profondo sollievo derivante dall'esito, allora, negativo dell'esame radiografico, viene comunicato da ELISABETTA ad una sua amica, lo stesso giorno 7 (vds. tel. n. D0000381). E' un sollievo peraltro non completo perché ELISABETTA sa che gli accertamenti continuano. Ho citato solo alcune di queste telefonate. Non ne cito altre perché, mi pare, non siano state trascritte.

E non è finita. In un telegramma del 7.07.02, l'Avv. ALFREDO BRIZIOLI invita il Prof. PIERUCCI a considerare inutili, illegittime ed inutilizzabili ulteriori analisi che il CT del PM avrebbe avuto intenzione di effettuare e ad avvertire immediatamente i difensori e garantirne la presenza nel caso in cui avesse ritenuto necessario effettuare esami

"su parti così – fragili – come la parte anteriore del collo che racchiude il – delicatissimo osso ioide già inevitabilmente indebolito dal lungo processo cadaverico ed inoltre sottoposto allo stress traumatico conseguente alla necessità di isolarlo ed estrarlo completamente dalla salma – corificata – per agevolare l'esame radiografico approfondito....già effettuato in presenza di tutti i consulenti di parte e del sottoscritto con esiti concordemente negativi e quindi definitivamente conclusivi, osso ioide che da tempo è a sua completa disposizione.....conservato in un contenitore molto grande che nel corso dei lunghi trasferimenti cui è sottoposto può essere oggetto di scuotimenti ed urti al suo interno oltre che di eccessive quanto necessarie e più volte ripetute manovre manuali effettuate da più persone..."

Come a dire: sinora non è emerso alcunché al collo, basta con ulteriori esami e se lei dovesse invece andare avanti e dovesse scoprirsi una lesione, la colpa sarà stata del PM che ha disposto l'autopsia a Pavia e sua (cioè del Prof. PIERUCCI) che lo dovrà per forza manipolare per estrarlo dalla salma. Analoghe note vengono inviate il giorno dopo dai CC.TT. Prof. VALTER PATUMI e GIUSEPPE FORTUNI il cui senso è sempre lo stesso: impedire che si arrivi alla dissezione del complesso laringe – trachea – osso ioide.

Ovviamente, il Prof. PIERUCCI andrà avanti per la sua strada e, il 5.09.02, presenti PM e tutte le parti e CC.TT., veniva effettuata la dissezione del blocco lingua – faringe – organi del collo, con la rilevazione, come si vedrà, di una *vistosa frattura del corno superiore sinistro della cartilagine tiroidea*.

Qui, i giri di parole non si fanno e non si possono fare: è evidente, dal loro comportamento, che i NARDUCCI erano a conoscenza del problema prima addirittura che si arrivasse alla riesumazione ed è questo il motivo per cui hanno cercato di impedirla in tutti i modi e, poi, di attribuirne la responsabilità al CT di questo PM, come in pratica avevano preannunciato. Evidentemente i NARDUCCI avevano ed hanno interesse a impedire che venisse scoperto chi, come e perché fosse stato ucciso FRANCESCO NARDUCCI e soprattutto l'ultimo interrogativo poneva evidentemente in pericolo la reputazione del morto e quella della sua famiglia, specie del padre e del fratello e del contesto sociale nel quale essa si inseriva. Era meglio un FRANCESCO morto "ufficialmente" per disgrazia, ma in subordine anche per un misterioso suicidio, che un FRANCESCO vivo che potesse continuare ad operare. La realtà, purtroppo, drammatica è questa.

La realtà, invece, può essere tranquillamente un'altra.

Si è già ricordato, pagine addietro, che per i familiari del NARDUCCI non si trattava di affrontare un'indagine che - nella fisiologica veste di persone offese - avrebbe loro consentito di fare piena luce sulla morte del loro congiunto: un conto è aspettarsi la conclusione "FRANCESCO fu ucciso", ben altro è sentir aggiungere la frase "dunque era il mostro di Firenze, o quanto meno gravitava attorno a chi ammazzava le coppiette".

E' una mera possibilità che essi fossero consapevoli di un omicidio avvenuto al momento della scomparsa, nonché - per essersi preoccupati tanto da sostituirne il cadavere - delle lesioni che avrebbe palesato il vero corpo del loro figlio o fratello: ma si è già detto, su quest'ultimo profilo, che forse si erano trovati dinanzi a segni esterni di violenza ben modesti, magari addirittura inferiori a quelli che alcuni testimoni ritennero di scorgere sulla salma esposta in sostituzione.

Tuttavia, è altrettanto - ragionevolmente, anche più - possibile che non ne sapessero nulla, trattandosi di una evenienza che non li aveva neppure sfiorati, che ritenevano non ci fosse ragione di verificare e che anzi (laddove si fossero voluti cercare per forza presunti riscontri a quell'ipotesi) avrebbe prodotto altre sofferenze, creando l'occasione per dare nuovo alimento a chiacchiere da salotto. Non solo: abbiamo appena ricordato che, in occasione di alcuni verbali di assunzione di informazioni, ci si era soffermati sulle caratteristiche della salma dell'uomo ripescato, sulle sue divergenze rispetto alla corporatura di FRANCESCO NARDUCCI e sulle eventuali difficoltà del riconoscimento; e c'erano stati tanto di articoli di stampa e libri dedicati al coinvolgimento del medico perugino nelle vicende del "mostro di Firenze", il cui contenuto ammantava di mistero le circostanze della sua morte e del rinvenimento del suo cadavere.

Già scorrendo la rubrica, ci si rende conto che le querele nei confronti dei giornalisti indicati al capo IV) risalgono al 18 aprile 2002, quattro giorni prima dell'escussione - fra gli altri - del prof. MORELLI e del prof. NARDUCCI (UGO).

Senza dimenticare che, secondo alcuni testi escussi nel corso delle indagini ed ai quali il P.M. ritiene di prestar fede, l'ipotesi che l'uomo ripescato dalle acque del lago non avesse nulla a che fare con il NARDUCCI era stata formulata da tempo (nelle consuete forme della chiacchiera incontrollata); il dott. GIUSEPPE BACCI, sentito dagli inquirenti il 4 ottobre 2002, dichiara infatti:

Dopo la morte molti dicevano che la massoneria era riuscita a chiudere rapidamente la questione e ad impedire qualsiasi cosa per addivenire a quanto fosse accaduto a FRANCESCO (...). Dopo qualche anno della morte del prof. NARDUCCI ho sentito dire al lago che il cadavere ripescato poteva non essere quello del NARDUCCI.

Che il cadavere fosse stato sostituito o comunque scambiato per un altro, dunque, non era affatto un'evenienza insospettabile, ma se ne era già parlato (e parlato) in abbondanza. E' in quel contesto che si inserisce la riesumazione, al pari delle attività di indagine immediatamente precedenti, dunque non può sorprendere che l'avv. ANTONIO BRIZIOLI - come ricordato poco fa - ritenne di formalizzare un'osservazione che oggi gli si contesta quasi fosse stata una *excusatio non petita*. Ed è in quello stesso contesto che i NARDUCCI ritennero di avanzare le proprie deduzioni, forse animate anche dalla volontà di protestare per le modalità di conduzione dell'indagine che, sia pure a torto, non dividevano: ma, giuste o sbagliate che fossero le loro doglianze, esse non costituivano certamente reato, né occasioni per inferire che chi le avanzava ne avesse commessi in passato.

Ad abundantiam, dopo gli interventi della stampa nazionale sulla vicenda era financo uscito - nel maggio 2002 - il volume "Gli affari riservati del mostro di Firenze", a firma delle parti civili PASQUALI CARLIZZI e LICCIARDI, nel quale si tornava di evidenziare anche la tesi che il cadavere ripescato non fosse quello del NARDUCCI.

Inconsistente è poi il rilievo del P.M. sul fatto che nel conferimento del primo incarico al prof. PIERUCCI non si fosse parlato di lesioni: dire a chi per mestiere pratica autopsie di riferire su quali siano le cause della morte di qualcuno, pur formulando "i soliti quesiti", significa *ipso facto* chiedergli di accertare se di lesioni ve ne fossero o ve ne potessero essere.

Analogamente, non si vede perché le deduzioni dei consulenti della famiglia NARDUCCI debbano interpretarsi come una sorta di confessione su quanto i loro assistiti conoscevano circa le reali condizioni del cadavere: non era certo necessaria una specializzazione in medicina legale per intuire che la regione anatomica più sensibile per la ricerca di eventuali segni di morte violenta, nel caso concreto, era quella del collo.

Lì - ovviamente - il prof. FORTUNI e il dott. PATUMI andarono a battere; non era necessario avere ammazzato FRANCESCO NARDUCCI, né essere stati informati di come altri l'avessero ucciso.

In altre parole, e sempre considerando il contesto in cui era maturata la decisione di riesumare il cadavere, i NARDUCCI immaginavano che qualunque segno, pur minimo, di alterazione anatomica in quella regione sarebbe stato interpretato dagli inquirenti come la conferma della bontà di quella ipotesi investigativa, con la conseguenza che l'indagine - e il clamore che obiettivamente l'accompagnava - sarebbe andata avanti ancora parecchio: ecco quindi che si giustificano i toni preoccupati di ELISABETTA, PIERLUCA o del padre nell'attesa dei primi accertamenti radiografici, come pure la soddisfazione nel prendere atto dei relativi esiti negativi.

Ciò non vuol dire, si ribadisce, che a parlare al telefono era una banda di assassini o di persone conniventi con chi aveva ucciso un loro fratello o figlio: non erano preoccupati perché sapevano cosa poteva venir fuori dalle radiografie e confidavano che nessuno se ne accorgesse, ma perché ritenevano che nulla dovesse venir fuori, e speravano che le immagini non palesassero comunque risultanze di incerta lettura (temendo che sarebbero state interpretate come in effetti accadde).

Inoltre, a parlare per primo di osso ioide e della prospettiva di andare a darci un'occhiata non è l'avv. BRIZIOLI nel telegramma del 7 luglio 2002, ma lo stesso prof. PIERUCCI in una telefonata di due giorni prima, nella quale aveva palesato l'intenzione cui il legale veniva ad opporsi. A chiarirlo è la missiva dell'8 luglio inoltrata via fax al consulente del P.M. dal dott. PATUMI: questi, infatti, segnala la propria perplessità a seguito della telefonata suddetta, con la quale il prof. PIERUCCI aveva rappresentato di voler "effettuare una dissezione completa della regione anteriore del collo al fine di evidenziare direttamente l'osso ioide".

Il consulente della parte privata, manifestando contrario avviso in ragione dei risultati delle radiografie e delle tac già praticate, evidenzia la delicatezza di "tale fragile componente osteo-cartilaginea", sottolineando che quella dissezione, "oltre ad avere conseguenze dubbie, soprattutto non permetterebbe più ad alcuno, in futuro, di valutare il reperto originale".

Lo scritto prosegue esternando la "convincione che nella ipotesi di una asfissia meccanica esterna da aggressione, comunque stante la forza e la corporatura del NARDUCCI, che ovviamente si sarebbe difeso, avremmo trovato sicuramente uno sconquasso della regione laringo-ioidea, e non già l'eventuale micro-frattura che in ipotesi, al massimo, potremmo rinvenire nella fattispecie, e che potrebbe anche derivare da altri traumi, più lievi, subiti dal cadavere nel corso dei cinque giorni trascorsi dalla morte al ritrovamento".

Lo stesso 8 luglio, anche il prof. FORTUNI invia un fax al consulente del Procuratore della Repubblica, rappresentando di avere appreso in quel momento della dissezione del complesso laringe – trachea – osso ioide, programmata dal prof. PIERUCCI per il successivo giorno 13; l'ulteriore consulente della famiglia NARDUCCI insiste a sua volta sulla "totale assenza di lesioni di natura traumatica nei segmenti esaminati", in base alle risultanze delle indagini strumentali compiute. Afferma quindi che "non si ravvede pertanto l'utilità di un'ulteriore manipolazione di strutture assai fragili anche sul cadavere 'fresco' (a maggior ragione in un cadavere esumato a distanza di circa 18 anni dal decesso), manipolazioni che potrebbero, invece, danneggiare tali parti anatomiche, che sappiamo per certo, al momento, perfettamente integre. Tutto ciò, quindi, non sembra destinato ad aggiungere alcun utile elemento a quelli già in nostro possesso e, inoltre, potrebbe impedire la valutazione del reperto originale ed integro da parte di eventuali futuri periti". Il prof. FORTUNI conclude ritenendo "più interessante completare gli accertamenti istologici e di laboratorio, tra i quali la ricerca delle diatomee (anche se temiamo ormai difficilmente rinvenibili), vista l'assoluta negatività delle indagini sino ad oggi espletate, tutte rivolte solo alla ricerca di lesioni di natura traumatica e, di fatto, ormai certamente escluse".

Questo non è "mettere le mani avanti": è una fisiologica dialettica fra consulenti di parti che, in concreto, risultavano avverse a prescindere dalla formale posizione processuale, per le ragioni già sottolineate in precedenza.

Ed è chiaro che anche il telegramma dell'avv. ALFREDO BRIZIOLI (del 7 luglio, ma alle 22:39: ed era domenica) faceva parte di una strategia concordata con i propri consulenti; il legale prese l'iniziativa per primo ricorrendo ad uno strumento di comunicazione diverso da una lettera formale, ed è logico ritenere che il contenuto dello scritto - ivi comprese le osservazioni sulle peculiarità dell'osso ioide - fosse il risultato di quanto concertato con il dott. PATUMI e il prof. FORTUNI.

Il 17.10.2002, alle 17,37, viene intercettata la telefonata (n. 226), intercorsa tra GIOVANNA CECCARELLI, cognata del NARDUCCI e la madre ADRIANA FREZZA.

Dopo una lunga conversazione, quando la madre introduce, preoccupata, un tema inquietante, riportato dalla stampa, circa possibili coinvolgimenti di gruppi dediti a pratiche di tipo "magico-esoterico", GIOVANNA sbotta e se la prende con il cognato, cioè con FRANCESCO. Si riporta il passaggio più significativo:

Giovanna Eh ma oggi come ar... come ridice il giornale?

Adriana Ma sempre le stesse cose però le dice eh! Poi adesso vengono fuori ecco queste qui ... 'sti riti, 'ste cose a me ... c'ho paura eh! perché dice che questi son vendicativi... eh ... visto che ... quel che fanno? ... a Pescara però l'han trovati e di qui non li trovano? Dice che ce sono anche di qui!

Giovanna Eh

Adriana Eh

Giovanna Eh ma era tutto l'mi cognato che faceva casino no?

Il fatto che FRANCESCO fosse coinvolto in attività tutt'altro che commendevoli era, quindi, noto ai familiari e, nella sua proverbiale schiettezza, GIOVANNA esplose in uno sfogo durissimo contro FRANCESCO.

Queste sono considerazioni dolorose ma necessarie ai fini della definizione del presente procedimento.

Non si può assolutamente essere d'accordo con il Pubblico Ministero.

Già il tenore della conversazione - che nella trascrizione curata dal perito impegna ben undici pagine, quindi è piuttosto lunga - è abbastanza singolare: le due donne (madre e figlia) si soffermano su lavori da fare in casa, tra impianti di allarme, elettricisti, pittori e quant'altro, poi parlano dei ragazzi, dei loro impegni e del fatto che uno ha venduto la moto; solo alla fine (nella trascrizione siamo già a pag. 10), è la FREZZA che fa un accenno a notizie di stampa, e subito la figlia manifesta palese insofferenza.

E' il caso di riportare per intero, e sino alla fine, la parte del colloquio che culmina in quello che il Procuratore della Repubblica interpretata come uno "sfogo" della CECCARELLI verso il defunto cognato:

Adriana: Dall'avvocato voialtri non c'andate?
Giovanna: Oh che pugnetta!!!! E sme, no io non me ne frega più 'na sega! a me!
Adriana: Eh no invece te deve fregà!
Giovanna: Sì e certo
Adriana: Ehhhhhh
Giovanna: Oh ta me non me frega un cazzo che quando so' morta io frega 'na sega a me de, degli altri, de tutti gli altri!
Adriana: Eh beh invece so' scappate fori delle cose che sono un po' anche pericolose capito?
Giovanna: Sì o che sarà scappato fori?
Adriana: Che 'sta gente è matta!
Giovanna: Sì un'altra, oh chissà che, oggi c'era sul giornale?
Adriana: Sì!
Giovanna: E che c'era?
Adriana: eeee sempre dei riti satanici
Giovanna: sì e va beh oh senti
Adriana: Eh ma questi son matti hai visto quel che facevano a Pescara?
Giovanna: Eh
Adriana: Eh, eh! Che seviziavano la gente, le cose
Giovanna: Sì va beh
Adriana: Po' darsi anche che se vendicono de qualcosa?
Giovanna: Eh
Adriana: Ma tu scherzece!
Giovanna: Ma io non ce scherzo! Ma basta ma mica non me posso fa rovinà la
Adriana: Eh no ma che almeno chiamasse Passeri no?
Giovanna: Mica non posso rovinamme io la vita io pe, pe, pe, per tutte 'ste cose; la mi' vita va avanti, le..
Adriana: Va avanti ma, ma è messo, una volta che è messo l'avvocato, de telefonaglie e de di de smenti e chiamassero Passeri! no? Che lui l'ha visto perché ridicono un'altra volta quell'affare e scusa non ce fa bella figura, perché pare che avete fatto la cabla no? Eh scusa! sembrate che, che c'avete da nasconde qualcosa
Giovanna: Senti la verità tanto verrà prima ma a me ...
Adriana: Ma sì non questo lo potevate smentire perché Covarelli lì come si chiama, l'ha visto all'inizio e l'ha visto adesso! E lui deve andacce dal Giudice a dirlo! Eh glielo potreste anche dire no?
Giovanna: Eh ...
Adriana: Se ve lo fa sto piacere perché lo avete pagato tutto quanto e lui l'ha sigillata. ha detto che ha trovato tutto uguale eh! Dovrà, perché non lo chiamono? Chiamono tanti coglioni!
Giovanna: Oh ma' basta, basta per telefono su!
Adriana: Eh no ma tanto che dico? Dico le cose che ci sono sul giornale
Giovanna: Eh
Adriana: Chiamono tanti coglioni, quello anche che c'ha fatto le elementari, e po' 'n chiama a quello che ha visto proprio tutto de, tutto de bono?
Giovanna: E l'avrà sentito, ha sentito tutti! Tanto
Adriana: Ma eh io non ce credo perché insomma
Giovanna: Tanto l'acca, guarda l'accanimento e la cattiveria
Adriana: Non c'è manco su... mai sul giornale non lo nominano mai eh!
Giovanna: Va beh senti, eeee, a mo' te saluto
Adriana: Eh
Giovanna: Eh ma oggi come ar, come ridice il giornale?

Adriana: Ma sempre le stesse cose però le dice eh! Poi adesso vengono fuori ecco queste qui, 'sti riti, 'ste cose; a me c'ho paura eh! Perché dice che questi son vendicativi, eh visto che quel che fanno? A Pescara però l'han trovati e di qui non li trovano? Dice che ce sono anche di qui!

Giovanna: Eh

Adriana: Eh

Giovanna: Eh ma era tutto l'mi cognato che faceva casino no?

Adriana: Eh?

Giovanna: Mah! Senti, adesso via te saluto

Adriana: Sì ciao

Giovanna: Ciao e chi è sentito?

Adriana: Eh?

Giovanna: Chi è sentito?

Adriana: Eh nessuno

Giovanna: Eh, va bene

Adriana: Eh

Giovanna: Ciao

Adriana: Ciao

Appare evidente, dunque, che non appena la madre fa un accenno alla pendenza del procedimento, ed alla prospettiva di chiamare l'avvocato perché vengano smentite alcune notizie giornalistiche, la CECCARELLI ribatte di non volerne sapere, perché è una faccenda che - per usare un eufemismo - le rompe le scatole; la FREZZA ha letto di riti strani, di storie di satanisti che le fanno un po' paura, quindi invita la figlia a far sì che certe cose vengano chiarite onde evitare che si facciano brutte figure.

In proposito, è palese che ella intenda riferirsi alla presunta sostituzione del cadavere, con la signora che rappresenta l'opportunità di sentire PASSERI o COVARELLI - sbagliando il cognome, perché si tratta di MORARELLI, titolare dell'impresa di pompe funebri "PASSERI" - essendo stato lui ad "averla sigillata" (la bara) ed essendo stato pagato per il servizio reso: "l'ha visto all'inizio e l'ha visto adesso" significa che il MORARELLI è l'unico ad aver esaminato il cadavere sia nel 1985 che al momento della riesumazione (quando infatti risulta essere stato presente anche lui). Nel momento in cui la madre insiste sulla necessaria audizione di un teste utile, a fronte della circostanza che ne sarebbero stati già sentiti molti di assai meno rilevanti (per usare un altro eufemismo, giacché l'espressione della FREZZA è ben più colorita), la figlia replica che non è neppure il caso di parlare di certe cose per telefono; l'altra, con buon senso e tranquillità, le dice che tanto sta parlando di quel che ha letto sul giornale, dove ha visto che sarebbero stati escussi anche quelli che "ci avevano fatto le scuole elementari".

A quel punto, con la CECCARELLI che vuole tagliar corto, a sottolineare che di quella storia non ne può più, viene fuori la sua domanda finale su cosa fosse scritto davvero nel giornale, la risposta della FREZZA sui fatti di Pescara e il commento della prima - sempre in forma interrogativa, e con tanto di "no" finale - sul fatto che era suo cognato a "fare casino"; la madre sembra non aver capito, ma la figlia passa ai saluti.

Questo non è uno sfogo contro FRANCESCO NARDUCCI: è esattamente il contrario.

La CECCARELLI prima sbuffa quando la si vuole far parlare di certe cose, perché non tollera di doverci dedicare tempo ed energie ("la mi' vita va avanti"); quindi sottolinea che qualcuno sta agendo con accanimento e cattiveria, auspicando che un giorno verrà comunque fuori la verità; poi precisa che non è opportuno soffermarsi al telefono su quella storia; infine dice - subito dopo che la madre menziona i fatti di Pescara - "Eh, ma era tutto 'l mi' cognato che faceva casino, no?".

Della serie: basta, non ne posso più; prima o poi la verità verrà ristabilita, perché quella che leggo oggi sui giornali (vale a dire, che FRANCESCO NARDUCCI aveva a che fare con i delitti fiorentini, e magari che il corpo ripescato dalle acque del lago non era il suo) non è la verità; mentre parlo, so che probabilmente mi stanno intercettando; alla fine, non mi sorprenderebbe scoprire che si vorranno addebitare a mio cognato, anche da morto, pure le storie di Pescara. Quella domanda finale, per logica ricostruzione di tutto il colloquio, non è rivolta alla madre, che infatti non la capisce ed alla quale la CECCARELLI neppure risponde ("Mah! Senti, adesso via, te saluto"), ma è un'iperbole fine a se stessa, se non addirittura indirizzata a chi ella immaginava verosimilmente intento ad ascoltarne le conversazioni.

Infatti, e non sarebbe stato neppure necessario, è così che la stessa moglie di PIERLUCA NARDUCCI spiega il senso della frase al momento della sua escussione a verbale del 16 settembre 2004:

Non ricordo precisamente la telefonata con mia madre di cui mi parlate. Debbo precisare che quell'affermazione, come altre, derivava solo ed esclusivamente da un mio sfogo ironico con mia madre. Cioè intendevo ironizzare sul fatto che ormai ogni fatto che accadeva era riconducibile solo ed esclusivamente alla figura di mio cognato, medico stimato da tutti. Era una presa in giro per la Procura che immaginavo stesse intercettando le nostre telefonate.

Torniamo ad esaminare la memoria di discussione del Procuratore della Repubblica.

Già si è detto che dalle dichiarazioni di FRANCESCA SPAGNOLI del 21.01.05, emerge che PIERLUCA NARDUCCI fosse al Lago Trasimeno almeno circa venti minuti prima dell'orario ufficiale di morte del fratello.

Va qui richiamato, sia pure in maniera necessariamente sintetica, un punto fondamentale su cui ci si è soffermati nella richiesta di archiviazione nel proc. 1845/08/21, quello comprendente, tra gli altri reati, anche l'omicidio, per il quale la richiesta è stata presentata a norma dell'art. 225 disp.att. c.p.p., vale a dire la questione del momento nel quale il padre e il fratello del gastroenterologo sono venuti a conoscenza della scomparsa del loro congiunto.

Nel suo primo esame del 19.04.02, PIERLUCA NARDUCCI, ufficialmente il primo ad essere informato da PEPPINO TROVATI dell'uscita al lago del fratello e del suo mancato ritorno, precisa:

“Verso le 19.45 circa tornai a casa per cambiarmi perché dovevo andare a cena fuori con degli amici, quando mi telefonò Peppino Trovati, titolare della darsena di San Feliciano dove riponevamo la nostra imbarcazione, dicendomi che Francesco era uscito con la barca ma non aveva fatto ancora ritorno. Mi preoccupai molto perché era già buio e non riuscivo a capire cosa fosse successo... Mi recai subito da Peppino Trovati verso le ore 20.15 – 20.30”.

Secondo la moglie di PIERLUCA, GIOVANNA CECCARELLI, esaminata il 27.06.01, il marito, prima di recarsi dal TROVATI, telefonò a casa del fratello e chiese notizie di questi alla moglie FRANCESCA che gli rispose, ignara di tutto, che lo aspettava per la cena.

Il TROVATI aveva già sostanzialmente confermato l'orario della telefonata nel verbale in data 24.10.01.

Senonché, la vedova del gastroenterologo, nella deposizione del 21.01.05, dopo avere confermato la chiamata del cognato nella tarda serata dell'8, ha precisato, come s'è detto, che PIERLUCA le disse di essere al Lago dalle 17, smentendo tutto quanto dichiarato dallo stesso in proposito.

E di una presenza *in loco*, cioè nel Lago Trasimeno, di persone appartenenti alla famiglia della moglie di PIERLUCA, ben prima addirittura delle 17, ha parlato anche il fratello di quest'ultima, CECCARELLI ANDREA, che il 18.04.05 ha detto:

“Mentre dormivo, mia madre mi svegliò, avvertendomi che papà aveva chiamato verso le 16.00/16.30, dicendo che era successo qualcosa di strano a FRANCESCO. La mamma mi disse che il babbo aveva chiamato dal lago. Mi ricordo che era una giornata calda e soleggiata. Preoccupato per mio padre, mi precipitai nella darsena di PEPPINO TROVATI, dove sapevo che FRANCESCO teneva l'imbarcazione. Quando arrivai al lago era ancora giorno pieno.”

Successivamente, lo stesso ha cercato di ritrattare quella dichiarazione.

Ma BRIGANTI ANNA MARIA, amica di PIERLUCA NARDUCCI, e, quindi, del tutto insospettabile e credibile, ha dato indicazioni decisamente interessanti e confermate di quelle della vedova del medico. In data 24.09.04, riferendosi al momento nel quale venne a sapere che FRANCESCO era scomparso, ha dichiarato:

“Un giorno del mese di ottobre, tornata a casa verso le 17.30 circa, andai da mia madre per salutarla e venni a sapere da lei che non si trovava FRANCESCO NARDUCCI; impressionata da questa notizia, chiesi a mia madre se l'avessero rapito e lei mi rispose di non saperlo. Ricordo che quando tornai a casa era ormai l'imbrunire. Mia madre conosceva la sig.ra LISETTA VALERI, madre di FRANCESCO, ed era solita recarsi ai 'Filedoni' con delle sue amiche”.

E' evidente che le cose non sono andate come hanno cercato di far credere i NARDUCCI, e che sia la strana telefonata del Prof. UGO a casa del figlio, verso le 15, sia la presenza del suocero di PIERLUCA al lago verso le 16, sia la presenza di quest'ultimo a San Feliciano verso le 17, testimoniano del fatto che ALBERTO CECCARELLI, suo figlio ANDREA e PIERLUCA erano nel *teatro del delitto* prima ancora delle ore 17,20, orario a cui andrebbe fatta risalire la morte di Francesco, mentre del tutto ignara degli spostamenti del marito era, come sempre e come si è visto, la vedova.

E giova ricordare un particolare ancora più inquietante: come risulta dal dato relativo all'alba e al tramonto nel territorio di Perugia, l'8 ottobre il sole tramontava alle 17,41, tramontava cioè il disco solare scendeva sotto il livello dell'orizzonte, il che significa che, come minimo, sino alle 18,41, vi era il crepuscolo e, quindi, la luce naturale (..).

Al riguardo va precisato che l'ora legale era terminata il 29 settembre precedente (..).

Il che significa che all'ora in cui PIERLUCA si sarebbe trovato a San Feliciano "alla ricerca del fratello", non solo questi non era ancora morto, ma era giorno pieno...non è vero, quindi, che PIERLUCA si sia portato al lago nell'orario da lui indicato e quando ormai era notte.

(..)

E la stessa, gravissima contraddizione, riguarda anche l'orario del rinvenimento dell'imbarcazione del NARDUCCI. Mentre, infatti, nel fonogramma che i Carabinieri di Magione hanno inviato a questa Procura e alla locale Compagnia in data 9.10.1985, si precisa che la barca era stata rinvenuta dal MANCINELLI alle ore 00,30 del 9 ottobre, la vedova del medico, il 21.01.05, ha dichiarato:

"Appena io arrivai nella darsena di TROVATI verso mezzanotte, giunse un ometto a bordo di un gommone che esclamò che era stata ritrovata l'imbarcazione del NARDUCCI e che, se volevamo, potevamo vederla. Ci dirigemmo a bordo del gommone, io e PIERLUCA, insieme al conducente, in direzione del castello dell'Isola Polvese, piegando leggermente a sinistra in direzione del castello stesso. Verso le ore una, una e mezzo di notte, PIERLUCA ritornò a San Feliciano con mio suocero che piangeva disperato e fu in quel momento che il dott. CECCARELLI lo abbracciò e disse: 'Ho fatto tutto come se fosse stato mio figlio !' "

Cos'ha fatto il Dr. CECCARELLI, tanto da abbracciare il padre dello scomparso e da pronunciare una frase così strana e, di più, inquietante ?

Ma è lo stesso "ritrovatore" della barca, UGO MANCINELLI, a precisare il 12.01.05, quasi stizzito di come fossero state travisate le sue dichiarazioni:

"La barca fu trovata verso le ore 21.00 del giorno 8 ottobre 1985. Non vidi nei pressi altre imbarcazioni. Tornammo alla darsena di TROVATI verso le ore 21.20, trainando il natante....Sono assolutamente sicuro di quanto dichiarato."

L'evidentissima necessità, per i NARDUCCI, di mentire praticamente su tutto, anche in relazione al pomeriggio e alla sera dell'8 ottobre è, pertanto, clamorosa ed oggettivamente inquietante.

Per l'ennesima volta, è necessario procedere con ordine.

Innanzitutto, si è già chiarito che la frase di CECCARELLI ALBERTO, rivolta al consuocero nella notte dell'8 ottobre 1985, non ha nulla di strano, né di inquietante.

Si è parimenti analizzata, pagine addietro, la deposizione di BRIGANTI ANNA MARIA, giungendo alla conclusione che ella sicuramente intendeva riferirsi alla giornata del 9 ottobre, e non a quella precedente. Sul punto, però, vale a dire sulla ipotesi che PIERLUCA NARDUCCI - e non solo lui - sarebbero stati presenti presso la darsena del TROVATI nel pomeriggio dell'8, piuttosto che nella serata, il P.M. offre ulteriori argomentazioni, basate non soltanto sulle dichiarazioni della SPAGNOLI, parimenti già valutate nelle pagine precedenti, bensì su quelle di CECCARELLI ANDREA, cognato dello stesso PIERLUCA NARDUCCI.

Nel verbale del 18 aprile 2005 menzionato dal Procuratore della Repubblica, Il CECCARELLI, dopo avere precisato di avere svolto il servizio militare nei Vigili del Fuoco (con l'ammissione di conoscere il PENNETTI PENNELLA, e di essere rimasto in buoni rapporti con gli appartenenti a quel Corpo), sostiene:

Tenga presente che io all'epoca ero sub-agente della Reale Mutua Assicurazioni di Perugia con competenza territoriale del Lago Trasimeno. Io sono tornato a casa a ora di pranzo. Saranno state circa le 13.30. Pranzai insieme a mia madre e a mia sorella ed era una giornata apparentemente normale. Ricordo che dopo pranzo feci un pisolino, con il mio nipotino figlio di GIOVANNA. Mentre dormivo, mia madre mi svegliò, avvertendomi che papà aveva chiamato verso le 16.00/16.30, dicendo che era successo qualcosa di strano a FRANCESCO. La mamma mi disse che il babbo, aveva chiamato dal lago. Mi ricordo che era una giornata calda e soleggiata. Preoccupato per mio padre, mi precipitai nella darsena di PEPPINO TROVATI, dove sapevo che FRANCESCO teneva l'imbarcazione. Quando arrivai al lago era ancora giorno pieno. Nella darsena non c'era nessuno, saranno state le 17.00. All'epoca avevo una Renault 4 bianca. Quando arrivai alla darsena, la moglie del sig. TROVATI mi disse che mio padre stava effettuando le ricerche di FRANCESCO, che era stato visto allontanarsi all'ora di pranzo e non era tornato. Mio padre era molto esperto del Lago Trasimeno, tanto che in passato aveva vinto corse nautiche nel lago. Secondo ciò che mi disse la sig.ra TROVATI, insieme a lui vi era UGO MANCINELLI, mentre GIUSEPPE TROVATI partecipava anche lui alle ricerche ma non so con chi. Il Lago era piatto e non c'era vento. Alle ricerche partecipava anche una barca della Provincia. Io salii su quest'ultima perché andammo a fare una battuta tra S. Feliciano e l'Isola Polvese. Era l'imbrunire, ricordo che battemmo lo specchio d'acqua che va dalla Polvese a San Feliciano. Non facemmo il giro dell'isola e facemmo un giro veloce portandoci dalla darsena all'approdo del castello ma da una certa distanza. Facemmo dei fischi e poi ritornammo indietro verso la darsena ripercorrendo il percorso precedente.

Domanda: " Vi siete portati nella zona del "Maciarone"?"

(..) No

Domanda: "A che ora sarete tornati?"

(..) Non ricordo ma era notte. Saranno state le 18.00/18.30.

Domanda: "Chi c'era nella darsena?"

(..) Al mio ritorno, ricordo di aver visto mio padre ed UGO MANCINELLI a bordo di una Evinrude di proprietà di UGO.

Mi sembra di ricordare anche la presenza di FRANCESCA SPAGNOLI. Non mi ricordo della presenza di PIERLUCA. Io comunque ho come delle foto memorizzate in cui vedo mio padre scamiciato con UGO MANCINELLI a bordo di una imbarcazione con il faro. Posso solo dire che mio padre ed UGO ritornarono alla darsena e dissero che avevano ritrovato la barca e chiedevano l'intervento dei Carabinieri.

Ho visto anche FRANCESCA SPAGNOLI salire sulla prua della barca preoccupata per il marito, con mio padre ed UGO MANCINELLI. PIERLUCA non lo ricordo presente quel giorno, mentre lo ricordo presente il giorno in cui fu rinvenuto il cadavere a Sant'Arcangelo.

Domanda: "A che ora tornò a casa quella sera?"

(..) Non ricordo, ma mi pare che rimanemmo a lungo alla darsena e ricordo anche di aver sentito freddo.

Ci si può fermare a questo punto, per analizzare già il contributo testimoniale di CECCARELLI ANDREA prima della ritrattazione ricordata dal P.M., segnalando comunque che - come si vedrà - la ritrattazione intervenne sì "successivamente", ma non dopo qualche mese od anno: ciò accadde lo stesso 18 aprile 2005, appena un'ora e mezza più tardi.

Sugli orari, stando al primo verbale, il CECCARELLI colloca intorno alle 16:00 o 16:30 il momento in cui venne informato della scomparsa del NARDUCCI; alle 17:00 il suo arrivo a San Feliciano; alle 18:00 o forse mezz'ora più tardi il suo rientro alla darsena dopo aver fatto un giro di perlustrazione su un natante, partecipando alle ricerche. E' importante, in particolare, sottolineare chi egli sostiene di aver veduto in quei frangenti (a parte ovviamente quando si trovava ancora a casa, appena ricevuta la notizia): cominciando dalle 17:00, CECCARELLI ANDREA ricorda che giungendo alla darsena vide la moglie del TROVATI.

La donna, in altri atti generalizzata in BELARDONI AGATA, gli avrebbe detto che il di lui padre (CECCARELLI ALBERTO) si era già portato su una barca verso il centro del lago, unitamente a MANCINELLI UGO: il TROVATI si era attivato contemporaneamente, ma non in loro compagnia.

Tale assunto non collima con le dichiarazioni degli altri soggetti che, stando alla BELARDONI, si sarebbero già dedicati alle ricerche dello scomparso; e confligge altresì con il narrato della stessa BELARDONI.

TROVATI GIUSEPPE, infatti, dopo aver ricordato che il NARDUCCI era arrivato al lago verso le 15:00 o 15:30 (a seguito di una telefonata con cui aveva preavvertito che intendeva fare un giro in barca), precisa il 24 ottobre 2001 che ben più tardi ci si rese conto del mancato rientro del medico. Egli dichiara:

Ricordo che non prestai attenzione alla sua partenza perché dovevo andare dal commercialista. Quando tornai dal commercialista, verso le ore 19,00 circa, e comunque quando era già notte, notai che il motoscafo non era rientrato. La moto era ancora parcheggiata all'interno del terreno della darsena, dove l'avevo lasciata, nei pressi di una pianta.

(..) Non vedendo il Dr. NARDUCCI ho aspettato una mezz'oretta senza essere eccessivamente preoccupato, sia perché il NARDUCCI era particolarmente esperto sia perché il lago era completamente calmo.

(..) Verso le ore 19,30 telefonai a casa dei genitori e mi rispose suo fratello. Lo informai che il Dr. FRANCESCO non era ancora rientrato con il motoscafo e lui mi rispose che sarebbero arrivati.

Verso le ore 21,30 - 22,00 arrivò il fratello del Dr. NARDUCCI, Dr. PIERLUCA, insieme al Dr. CECCARELLI, oltre ad altre due persone, fra cui il cognato. Uscirono con il motoscafo a cercare il Dr. FRANCESCO; ricordo che non c'era la luna piena e quindi era buio.

(..) Dopo avere chiamato i familiari, feci un giro con il motoscafo intorno all'Isola Polvese e non vidi il motoscafo del Dr. NARDUCCI, dove poi è stato ritrovato, e cioè nel canneto dell'isola Polvese. Quando il motoscafo fu ritrovato, credo che fosse a circa venti metri dall'isola stessa. Dopo aver fatto il giro dell'isola, tornai alla darsena e vidi che i familiari erano già arrivati, Escludo di avere chiamato i Carabinieri e ricordo che c'erano i mezzi della provincia ma non mi pare che vi fosse la motovedetta dei Carabinieri, se ben ricordo. Il motoscafo con cui avevo fatto il giro dell'isola aveva un faretto non molto potente e le canne in mezzo a cui fu ritrovata l'imbarcazione erano abbastanza alte. Comunque quando tornai alla darsena, i soccorsi erano già stati organizzati dalla Provincia e noi fummo dotati di baracchino con cui comunicavamo a distanza.

Io fui mandato verso l'Isola Maggiore, dove verso le ore 00,30 mi fu data la notizia che era stata rinvenuta la barca presso l'Isola Polvese.

Domanda: c'era vento quella sera?

(..) Al momento del tramonto c'è un vento termico chiamato fagoglio, che è una leggera brezza, che scompare in tarda serata. Appena saputa la notizia, rientrai alla darsena, dove era stata portata la barca. La barca presentava la leva del cambio del motore in folle ed il motore spento c'era anche un pacchetto di sigarette ed un accendino, posti sul sedile anteriore, vicino a quello di guida. La barca era in perfetto ordine; io provai il motore che andò regolarmente in moto. Non controllai il livello del carburante.

Quando vidi l'imbarcazione notai 'che le chiavi erano nel quadro; a me sembra che ancora i Carabinieri non erano arrivati. Ricordo che c'era il Questore di Perugia, almeno così mi sembra.

(..)

L'8 maggio 2002, nuovamente escusso a verbale, il TROVATI ricorda:

Quando ritornai alla darsena era più o meno all'imbrunire e ricordo che andai a controllare se tutto fosse a posto e mi accorsi che la barca con il NARDUCCI non era rientrata. Aspettai ancora un po' e poi chiamai a casa dei NARDUCCI, ricordo che mi rispose il Dr. PIERLUCA NARDUCCI al quale dissi che il fratello FRANCESCO non era rientrato in darsena con la barca. Lui mi sembrò meravigliato della cosa ed infatti mi disse testualmente: "Non è possibile che mio fratello sia al lago!" Io dissi al fratello che avevo dato proprio io la barca a FRANCESCO.

Ricordo che sentivo dei rumori di altre barche, probabilmente di pescatori, che andavano a posizionare le reti per la pesca che vengono messe tra le ore 17,00 e le 21,00.

Per inciso, si tratta del verbale in cui il TROVATI sostiene di aver visto il corpo dell'uomo ripescato dalle acque del lago la mattina del 13 ottobre, mentre veniva issato al fine di adagiarlo sul pontile: in quel contesto, egli avrebbe riconosciuto il gastroenterologo senza nutrire dubbi di sorta.

La BELARDONI rende le sue prime dichiarazioni il giorno precedente rispetto alla seconda assunzione di informazioni da parte del marito.

Il 7 maggio 2002 ella afferma che FRANCESCO NARDUCCI era arrivato sicuramente prima delle 14:30 e, quanto alla propria presenza in loco, aggiunge:

Verso le 15,00-15,30 siamo andati dal commercialista e verso le ore 17,00 siamo tornati. Ricordo che il sole cominciava a scendere sull'orizzonte. Mio marito chiese a mio cugino BELARDONI GIULIANO se il prof. NARDUCCI fosse rientrato e quest'ultimo gli rispose di no. Mio marito attese ancora FRANCESCO, poi mi fece chiamare PIERLUCA nella sua abitazione di Perugia, quando informai PIERLUCA del mancato rientro di FRANCESCO, questi si mostro stupito del fatto che il fratello fosse andato al Lago nel senso che non sapeva che il fratello fosse andato al Lago. Mi disse che sarebbe giunto di lì a poco ed infatti arrivò che era già notte. PIERLUCA NARDUCCI venne da solo. Nel frattempo mio marito fece un giro di ricognizione insieme a mio genero MARCO MENCONI, oggi marito di mia figlia FABRIZIA. Non so dove abbia fatto il giro ma suppongo intorno all'Isola Polvese. Io intanto andavo e venivo perché avevo da fare in casa.

Dopo quattro anni, il 7 ottobre 2006, la moglie del TROVATI colloca un po' più tardi sia l'arrivo del NARDUCCI (verso le 15:30) sia la partenza sua e del marito per recarsi dal commercialista, tale rag. GENTILI (le 16:00). Conferma invece l'ora del rientro:

Usciti dal GENTILI, dopo circa tre quarti d'ora, ci siamo portati in farmacia e siamo ritornati alla darsena intorno alle ore 17,00. Era ancora giorno pieno e il sole stava leggermente calando. A quanto ricordo, il sole stava calando ma io non ero in grado di vedere, dal punto dove mi trovavo, la linea dell'orizzonte. Era comunque ancora giorno. Il lago era assolutamente tranquillo e non c'era un alito di vento. Il lago era, quindi, assolutamente liscio. Appena arrivammo, mio marito chiese a GIULIANO BELARDONI, che stava andandosene, se il NARDUCCI fosse rientrato e lui gli disse di no. Mio marito ha cominciato a darsi da fare alla darsena, proseguendo il suo lavoro, mentre io andavo e venivo tra la casa e la darsena. Ricordo che la figlia più grande aveva il mal di gola e stava a casa all'ultimo piano, mentre la più piccola, forse, era ancora fuori. A quanto ricordo, non ricevevamo telefonate. Nel frattempo, si era fatto sera e c'era il crepuscolo. Mio marito allora ha cominciato a preoccuparsi e pensò in un primo tempo al fatto che il NARDUCCI avesse finito il carburante. Ricordo che c'eravamo messi verso il lago, aspettando il rientro del medico, ma, quando vedemmo che questi non tornava e si era fatto buio, chiamammo il fratello.

Quando chiamammo il fratello, era l'imbrunire ma ormai vi era solo una leggera luce. Era quasi buio. Mio marito ha chiamato PIERLUCA NARDUCCI a casa, dopo aver guardato il suo numero nell'elenco telefonico. Il numero lo feci io. Io non ho parlato con PIERLUCA, ci ha parlato solo mio marito e quindi ho sentito solo le parole di mio marito che diceva: "Guarda PIERLUCA che tuo fratello è uscito e non è ancora rientrato." Credo che gli abbia anche detto di andare a fare un giro e che lui sarebbe arrivato. Dopo un po', arrivò mio genero MARCO MENCONI, non ricordo a che ora. Da quel momento, le cose hanno preso un ritmo incalzante. In un primo tempo, uscirono mio marito, non ricordo se da solo o con mio genero, poi è riuscito con mio genero. Ora ricordo che in entrambe le uscite, con mio marito, vi era anche mio genero. La prima volta tornarono quasi subito ma non so dove si siano recati. Quando ritornarono la prima volta, trovarono nella darsena PIERLUCA NARDUCCI che era da solo. Nella darsena c'era solo lui in quel momento. Non ricordo quanto tempo dopo sono usciti la seconda volta. Mi pare che, quando uscirono per la seconda volta, ci fosse già qualcuno nella darsena. Non ricordo se quella sera cenammo, ma mi pare proprio di no. Verso le 22,00 arrivò nella darsena il Prof. CECCARELLI che uscì con UGO MANCINELLI che, mi pare, venne a prenderlo davanti alla nostra darsena. Io non ricordo se, all'arrivo di CECCARELLI, PIERLUCA fosse alla darsena o si fosse allontanato. Non ricordo però con precisione con chi fosse in barca mio marito la seconda volta. Questo non me lo ricordo. Io ricordo che la barca del NARDUCCI, che evidentemente qualcuno aveva ritrovato, la vidi nella darsena, quasi sotto la gru, verso mezzanotte. In quel momento, era presente la moglie del NARDUCCI con i suoi genitori. Mi pare che mio marito avesse avuto in dotazione dalle guardie del lago una ricetrasmittente con la quale lo avvertirono che era stata ritrovata la barca del NARDUCCI vuota. Mio marito arrivò dopo un certo tempo, in quanto si era portato verso l'Isola Maggiore. Nella barca del NARDUCCI c'era un pacchetto di sigarette e non ricordo se ci fossero gli occhiali da sole che il NARDUCCI non indossava quando lo vidi al lago. Nella barca c'era la chiave d'accensione in posizione di spento. A quanto ricordo, la barca era pulitissima e asciutta all'interno ed era in condizioni normali. Non so chi abbia riportato la barca. Ho un flash nella memoria in cui vedo ALBERTO CECCARELLI che era nella darsena dopo essere andato a fare le ricerche. Non ricordo se quella sera vidi ANDREA CECCARELLI. Successivamente, dopo mezzanotte, è arrivato il prof. UGO NARDUCCI che io ho però visto nella darsena ma non ho visto arrivare. E' arrivato anche il questore TRIO e l'ispettore NAPOLEONI. Questi ultimi li ho visti insieme al Prof. UGO. Non ricordo quando si andò a letto quella sera.

In quella stessa circostanza, con riguardo agli accadimenti del 13 ottobre 1985 e del presunto riconoscimento del cadavere da parte del marito, la BELARDONI se ne dichiara stupita, sia perché il TROVATI le aveva solo parlato del ritrovamento, ma in termini vaghi, sia per il forte imbarazzo solitamente provato dal coniuge dinanzi ai morti ("mio marito ha il terrore dei cadaveri e non può guardarli"); si dice anche sorpresa nel constatare, vedendo le foto dell'epoca, che l'uomo ripescato aveva un abbigliamento differente rispetto ai suoi ricordi degli indumenti indossati dal NARDUCCI al momento di prendere la barca.

BELARDONI GIULIANO, che ogni tanto aiutava la cugina e il di lei marito nella gestione della darsena, conferma sostanzialmente l'orario di arrivo del NARDUCCI (che comunque ritiene di collocare prima delle 15:00), ma riferisce di non essere stato presente nel momento in cui ci si rese conto della scomparsa, essendosi allontanato verso le 17:00. Il teste - che peraltro ribadisce a sua volta il disagio del TROVATI dinanzi alle persone decedute - non ha invece ricordi precisi su quel che avessero fatto i due coniugi quel pomeriggio, non avendovi prestato attenzione: nella sua ultima deposizione, su tre complessive fra il 2002 e il 2006, reputa in ogni caso che nel momento in cui andò via il TROVATI fosse ancora là.

MENCONI MARCO, all'epoca fidanzato di una delle figlie del TROVATI, dichiara il 6 ottobre 2006, quanto ai fatti dell'8 ottobre di ventun anni prima:

Verso le ore 18,00 - 18,30 e comunque quando era l'imbrunire, giungemmo a San Feliciano. Lasciai in piazza nel paese mio padre e mi recai da TROVATI perché volevo vedere la mia fidanzata. Nella darsena trovai una situazione quasi normale e vidi GIUSEPPINO che si agitava come suo costume perché un suo cliente, FRANCESCO NARDUCCI che io conoscevo di vista, non era ancora tornato. PEPPINO, sfogandosi ad alta voce per l'atteggiamento del NARDUCCI che, ritardando, continuava ad impegnarlo, mostrava la moto del medico rimasta parcheggiata alla sinistra entrando nella darsena, così almeno ricordo. Non ricordo se PEPPINO chiamò Autorità o familiari. Nella darsena, in quel momento, vi erano persone che abitualmente lo frequentavano. Ricordo che il lago, in quel momento, era liscio come l'olio e si portavano ancora gli abiti estivi, così almeno ricordo. Verso le 19,00 circa, salimmo in casa e consumammo una cena frugale, sempre nell'attesa che rientrasse il NARDUCCI.

In casa c'era PEPPINO TROVATI, la moglie, le due figlie FABRIZIA e FEDERICA e la suocera. Siamo stati a casa fin verso le 21,00 circa e non ricordo se andai in paese ad avvertire mio padre che facevo tardi. Poco dopo le 21,00, utilizzando lo scafo che a PEPPINO sembrava più idoneo e che era lungo circa 5 metri e mezzo - 6 metri, aperto con un prendisole a prua, non ricordo di che colore, con una consolle di guida di plexiglas aperta con un faro montato, io e PEPPINO ci siamo diretti verso l'Isola Maggiore perché le guardie della Provincia avevano diviso i settori della ricerca. Poiché me lo chiede, non vidi quella sera UGO MANCINELLI che comunque non partì dalla darsena di PEPPINO. Non passammo davanti al castello dell'Isola Polvese ma piegammo verso nord nord-ovest, cioè dirigendoci verso l'Isola Maggiore. Siamo passati attorno a quest'isola ma non abbiamo visto nulla. Non ricordo dopo quanto tempo, ma ricordo che eravamo infreddoliti perché faceva un po' fresco ed eravamo vestiti con abiti estivi, qualcuno chiamò alla radio ricetrasmittente di GIUSEPPE per dirgli che era stata appena ritrovata la barca del NARDUCCI. Siamo così tornati alla darsena dove, nel frattempo, erano arrivate altre persone estranee, credo parenti dello scomparso. Non mi ricordo di aver visto donne estranee nella darsena. Noi non vedemmo neppure la barca del NARDUCCI e non so chi potesse averla trainata. Posso solo dire che, nel frattempo, era arrivato mio padre. Pertanto, io salutai tutti e me ne tornai a casa con quest'ultimo.

Poiché me lo chiede, le rispondo che non ricordo di aver visto gommoni. Saremo tornati a casa verso mezzanotte o giù di lì.

Anche il MENCONI, nella circostanza, riferisce che il suocero “si spaventa alla vista dei cadaveri”.

Considerando dunque la famiglia TROVATI, tutti smentiscono le dichiarazioni di CECCARELLI ANDREA a proposito degli orari: a parte il rilievo che, essendo FRANCESCO NARDUCCI partito con la barca intorno alle 15:30, era impossibile un allarme dopo appena mezz'ora, quando il CECCARELLI sostiene di essere stato svegliato dalla madre, non sembra che alle 17:00 la situazione fosse quella da lui descritta, al momento del suo presunto arrivo alla darsena.

Non si sa se i coniugi TROVATI fossero rientrati, dopo essersi recati dal commercialista (BELARDONI GIULIANO sembra quasi sostenere che non se ne fossero andati, ma è ragionevole ritenere che non avesse fatto caso agli spostamenti della cugina e del di lei marito): certo è che secondo la loro versione l'allarme fu successivo di almeno due ore. Dunque, se il loro ricordo fosse corretto, sarebbe impossibile immaginare che alle 17:00 fossero già in atto le ricerche del medico scomparso: né il padre del CECCARELLI, assieme al MANCINELLI, né il TROVATI avevano iniziato a perlustrare le acque, come invece CECCARELLI ANDREA ricorda che la BELARDONI ebbe a riferirgli a quell'ora. Il futuro genero del TROVATI, piuttosto, evidenzia che poco prima delle 19:00 lo stesso titolare della darsena se ne andava sacramentando all'indirizzo del NARDUCCI, che a causa del proprio ritardo non gli consentiva ancora di considerare chiusa la giornata di lavoro: atteggiamento che non è quello di una persona preoccupata per la sorte di chi non è rientrato.

Hanno mentito, tutti ? Avevano forse interesse ad allontanare qualche sospetto che gli inquirenti avrebbero potuto nutrire sul loro conto ?

Il TROVATI è stato persona sottoposta a indagini, in effetti, e dunque si potrebbe immaginare una sua cautela nel raccontare l'esatto svolgersi dei fatti, onde evitare di vedere compromessa la propria posizione (analogamente a quel che avrebbero potuto fare i suoi congiunti, per favorirlo).

Prove di tale ipotesi, però, non ce ne sono affatto.

Anche CECCARELLI ALBERTO offre un ricordo che collima sostanzialmente con quello dei coniugi TROVATI; nel già ricordato verbale del 22 aprile 2002, egli ricorda:

Quella sera mia figlia GIOVANNA era a cena a casa nostra insieme ai suoi figli. Non c'era PIERLUCA, mio genero, in quanto doveva andare a cena fuori, con persone che non ricordo. Giunse una telefonata da parte di PEPPINO TROVATI, da me ben conosciuto, il quale mi riferiva che FRANCESCO "non era ritornato", cioè mi diceva che era uscito con la barca e ancora non era rientrato. Quindi insieme a GIOVANNA andammo alla darsena di PEPPINO TROVATI. Frattanto il PIERLUCA NARDUCCI precedentemente avvertito della situazione era arrivato prima di noi alla darsena ed erano partiti, nel tentativo di rinvenire la barca, verso Passignano con il natante di TROVATI.

(..)

Io trovandomi alla darsena di TROVATI ed avendo riconosciuto il proprietario della darsena vicina a quella di PEPPINO, UGO MANCINELLI, accolsi l'invito di quest'ultimo ad uscire con la barca per andare in direzione opposta a quella presa da PIERLUCA e PEPPINO TROVATI. Ci munimmo di un rudimentale faro, azionato da una batteria di auto e avvicinatici verso l'Isola Polvese, scandagliando la riva da nord-est a sud-ovest, dopo circa mezz'ora - tre quarti, notammo l'imbarcazione utilizzata da FRANCESCO impigliata tra i canneti a sinistra dell'imbarcadero dell'Isola Polvese. Non era stata gettata l'ancora e la barca, a cui ci avvicinammo da babordo, appariva in perfetto ordine. La leva del cambio era in posizione di folle, la chiave di accensione era inserita ma in posizione di spento. Secondo l'esperienza mia e del barcaiolo, la barca si era adagiata nel canneto spinta dalle correnti. Il lago era piatto e la corrente era da Passignano a Sant'Arcangelo, cioè da nord-est a sud-ovest, generata da una corrente denominata "traversone". Subito sotto il parabrezza vi era un pacchetto di sigarette con una sola mancante, una scatola di minerva mancante di un solo fiammifero ed un paio di occhiali, non ricordo se da vista o da sole. Mi pare che FRANCESCO fosse leggermente miope. Il piede del motore risultava perpendicolare allo specchio di poppa. Il fondo della barca era asciutto e al suo interno tutto era in ordine. Aggiungo che quando FRANCESCO doveva preparare delle relazioni per dei congressi, come in questo caso, soleva ritirarsi al lago, in barca o nella villa di San Feliciano per concentrarsi. Ricordo che FRANCESCO era solito in questi casi, sedersi sulla tolda appoggiando la schiena al parabrezza della barca e prendere il sole. Due, tre volte l'ho visto fare queste cose e quindi ho sempre pensato che a causa di un malore sia scivolato in acqua. Trovata la barca noi due ci mettemmo a chiamare FRANCESCO insistentemente ma nessuno rispondeva ed essendo già allontanati dal punto di ritrovo del natante, decidemmo di tornare alla darsena. Qui trovammo anche PIERLUCA e TROVATI che erano ritornati dal loro giro. Portati a conoscenza del ritrovamento della barca, decidemmo di andarla a rimorchiare. Con noi salì anche FRANCESCA SPAGNOLI e PIERLUCA. FRANCESCA era giunta sul posto con un medico otiatra, il Prof. GAETANO PALUDETTI, che ora vive a Roma. Non feci caso a quello che si dicevano FRANCESCA e PIERLUCA. L'orario del rinvenimento credo sia stato verso le ore 23.00"

Nell'impostazione accusatoria, si potrebbe tuttavia dubitare pure dell'attendibilità di CECCARELLI ALBERTO, da cui provenne la frase ritenuta "inquietante" più volte ricordata: vi sarebbe dunque una persona - il figlio - che, magari per sbaglio, disse la verità, salvo poi correggersi una volta che qualcuno gli fece notare la leggerezza commessa.

Qualcuno, in teoria, sodale di tutti gli altri che erano stati concordi nel posticipare alla tarda serata l'arrivo alla darsena e il rinvenimento del cadavere, si da far rimanere avvolte nell'ombra le sei-sette ore precedenti (magari perché in quell'intervallo venne elaborato il piano criminale).

Ma le cose, ancora una volta, non stanno e non possono stare così. A parte il rilievo che, così facendo, si dovrebbe aumentare a dismisura il numero degli associati o quanto meno dei concorrenti esterni (il MENCONI, in un momento di "fibrillazione" del sodalizio, per riprendere una nota immagine elaborata dalla giurisprudenza di legittimità, consentì all'associazione di continuare a perseguire i propri scopi?), ci sono altri testimoni, ritenuti dallo stesso P.M. pacificamente attendibili, a smentire la ricostruzione del cognato di PIERLUCA NARDUCCI.

La prima è proprio FRANCESCA SPAGNOLI.

Se CECCARELLI ANDREA dice la verità nel primo verbale a sua firma, egli giunse alla darsena del TROVATI intorno alle 17:00, salì su un natante della Provincia per cercare il NARDUCCI o quanto meno la sua barca (senza trovare né l'uno né l'altra), e verso le 18:30 fu di ritorno. In quel frangente gli sembra che presso la darsena vi fosse anche la SPAGNOLI, che certamente vide salire sulla barca con cui rientrarono CECCARELLI ALBERTO e il MANCINELLI, recando l'annuncio del ritrovamento dell'imbarcazione dello scomparso. Ammettiamo pure che CECCARELLI ANDREA tornò alla darsena prima del padre e del MANCINELLI, e che la SPAGNOLI sopraggiunse a sua volta in un secondo momento: fatto sta che la vedova di FRANCESCO NARDUCCI, nel verbale che risulta il più frequentemente menzionato dal P.M., colloca alle 23:30 circa la telefonata con cui il cognato PIERLUCA le chiese di raggiungerla al lago. Ergo, si deve ritenere che arrivò verso mezzanotte; infatti, nel verbale delle sommarie informazioni da lei rese il 26 giugno 2003, dichiara:

Io giunsi alla darsena di PEPPINO TROVATI insieme a GAETANO PALUDETTI e CESARE GALLETI, intorno alla mezzanotte tra l'8 ed il 9 ottobre.

Dopo che PIERLUCA mi disse inspiegabilmente che non si doveva cominciare ad infangare la memoria di FRANCESCO, di lì a pochissimi minuti, massimo un quarto d'ora, giunse un ometto anziano a bordo di un gommone che annunciò ai presenti che era stata ritrovata la barca.

Non ricordo se l'uomo fosse solo o no. L'uomo conosceva sicuramente il TROVATI, a quanto ritengo.

In quella stessa deposizione, la SPAGNOLI ricorda anche la telefonata del pomeriggio, ricevuta dal suocero alle 15:00 circa, con NARDUCCI UGO che cercava del figlio per lamentarsi di essere stato tenuto all'oscuro di un congresso in via di programmazione (telefonata che, a tutto voler concedere, non si capisce perché dovrebbe dimostrare la presenza del padre di FRANCESCO NARDUCCI sul teatro del delitto, o comunque al lago, già a quell'ora).

Tornando all'ora dell'arrivo della donna a San Feliciano, è possibile che fosse un po' prima di mezzanotte: in quel verbale del 2003 ella ricorda la telefonata di PIERLUCA tra le 22:30 e le 23:00 (ma più le 23:00 che non prima), e sono significative anche le ricostruzioni dei suoi accompagnatori. PALUDETTI GAETANO, escusso il 24 gennaio 2003, ricorda che quella sera era a cena con GALLETTI CESARE, e di aver ricevuto più telefonate da parte di FRANCESCA (sorella della di lui moglie), preoccupata per il mancato rientro del marito: indica però nelle 22:15 l'ora in cui passò a prenderla assieme al GALLETTI.

GALLETTI CESARE, sentito dagli inquirenti già il 29 aprile 2002, dichiara:

Ricordo che io e mia moglie eravamo a cena a casa di GAETANO PALUDETTI e BEATRICE SPAGNOLI, quando ci telefonò FRANCESCA verso le ore 21,30 circa dicendoci che non si ritrovava FRANCESCO. Ci recammo immediatamente a prenderla io e GAETANO. Lungo la strada quest'ultimo mi disse che secondo lui FRANCESCO stava con qualche donna e che avremmo preso qualche schiaffone. Quando arrivammo con FRANCESCA nella darsena di TROVATI trovammo PIERLUCA mentre il Prof. CECCARELLI era in giro per il lago a cercare la barca. FRANCESCA e PIERLUCA mi apparvero sconvolti e non dissero una parola almeno in mia presenza. Attendemmo sino all'arrivo della barca di FRANCESCO trainata dal Prof. CECCARELLI. La barca mi apparve in perfetto ordine e notai se ben ricordo un paio di guanti, un accendino e un pacchetto di sigarette, messi di lato in ordine come se fossero stati appoggiati con cura.

Insomma, può darsi che sia necessario anticipare un po' l'arrivo della SPAGNOLI, ma di certo non fino alle 18:00 o 18:30 come ricorda CECCARELLI ANDREA. Del resto, se quest'ultimo tornò alla darsena già nel tardo pomeriggio, i suoi ricordi avrebbero un incomprensibile buio su almeno quattro ore se non più: rimase forse ad aspettare gli eventi a casa del TROVATI, sino alle 23:00 od oltre?

E' da sottolineare che egli non fa parola di una lunga attesa in darsena prima di vedere il padre e il MANCINELLI che recavano l'annuncio del ritrovamento della barca, perché ricorda di averli visti "al suo ritorno"; ciò ad intendere una evidente contestualità, od almeno una rapida successione degli accadimenti.

Non a caso, passando ad esaminare il contributo del secondo testimone cui il P.M. presta particolare fede, ovvero il suddetto MANCINELLI, vero è che egli anticipa l'ora del ritrovamento della barca del NARDUCCI, ma non certo a metà o fine pomeriggio. Nel verbale del 4 marzo 2002, il MANCINELLI ricorda che:

Il pomeriggio dell'8 ottobre 1985, era una giornata bellissima, senza vento e verso le 19 venni a sapere che non era tornato dal lago il Professor NARDUCCI. Allora partii con una imbarcazione presa da PEPPINO TROVATI, in compagnia del Dott. CECCARELLI e mi diressi verso l'Isola Polvese, passando a nord dell'isola verso quella Maggiore e individuai la barca del NARDUCCI, della GRIFO PLAST modello MAMBO, con un motore da 60 cv marca EVINRUDE, adagiata sul canneto prospiciente il "Castello dei Frati". A quell'ora una brezza leggera andava da Castiglion del Lago verso l'Isola Polvese. Quando trovammo la barca erano le 21.30 e so che in precedenza erano passati altri ricercatori, tra cui forse il TROVATI, che non avevano visto niente. La barca si vedeva perché era bianca. Ricordo che vi era la chiave di accensione era inserita ma in posizione di chiusura, perché il motore era spento, la leva del cambio era in posizione di folle e tutto nella barca era in ordine. Non salimmo nell'imbarcazione del NARDUCCI e ci limitammo a dare un'occhiata al natante, su cui c'erano solo un pacchetto di sigarette avviato, contenente poche sigarette, ed un pacchetto di cerini. Non vidi altro. Ritornammo alla darsena di TROVATI dove trainammo la barca. Io poi me ne andai.

Il 13 novembre 2004, lo stesso MANCINELLI sposta in avanti l'ora in cui venne a conoscenza della scomparsa del NARDUCCI:

Ricordo che la sera dell'8 ottobre 1985, che era una sera splendida, ero andato verso l'Isola Polvese per provare un gommone. Partii verso le 17,00. Era quasi l'imbrunire. Mi sono diretto dall'approdo di S. Feliciano fino alla punta più vicina dell'isola Polvese. Ho fiancheggiato poi la costa dell'isola che dà verso S. Feliciano, fino alla punta del Maciarone, senza spingermi oltre. Non c'era vento. Non vidi imbarcazioni da diporto. Non vidi, in particolare, l'imbarcazione del NARDUCCI, che conoscevo perché vi avevo montato il motore. Debbo precisare che, dirigendomi verso l'isola, potevo vedere il castello, ma non vidi barche da diporto, che sono molto rare in quel periodo. Tornai dal Maciarone che era scuro, e mi diressi verso il pontile di S. Feliciano, che si trova davanti al monumento. Tornai a casa, cenai, e, dopo aver cenato, uscii, e andai al bar della piazzetta, dove la gente commentava che il prof. NARDUCCI non era rientrato dopo aver fatto una puntata al lago con l'imbarcazione. Mi pare di ricordare che ci fosse anche la luna piena. La barca del NARDUCCI era chiara e si vedeva bene di notte. Quando seppi che il NARDUCCI non era rientrato saranno state le 21,00 o poco prima. Di solito all'epoca cenavo verso le 20,00. Andai subito da TROVATI per mettermi a sua disposizione nelle ricerche. Chiesi a TROVATI se la barca fosse stata ritrovata e mi rispose negativamente. Ricordo che lì da TROVATI c'era il defunto prof. ALBERTO CECCARELLI, suocero di PIERLUCA NARDUCCI. Forse c'era anche qualche altra persona, ma non saprei ricordare chi. Non so neppure se il TROVATI e altri fossero stati già a ritrovare l'imbarcazione. So solo che ci dirigemmo verso il Maciarone, per andare dietro l'isola, ma non c'era nessuno. A quell'ora c'era il fagoglio, una leggera brezza che spira da nord-ovest verso S. Feliciano.

Costeggiammo tutta la sponda settentrionale dell'isola, andando al minimo, finché arrivammo all'altezza del castello che dà verso S. Arcangelo. Vedemmo la barca del NARDUCCI appoggiata sulle canne di fronte all'approdo del castello. La barca si trovava appoggiata su un'isoletta formata da canne. A quell'epoca il lago, in quel punto, sarà stato profondo un paio di metri circa. Accertai che la leva del cambio era in posizione folle, e che la chiave di accensione, inserita, era in posizione di spento. Ricordo di aver visto la barca in perfetto ordine. Ricordo di aver visto un paio di occhiali da sole e una scatola di cerini. Il professor CECCARELLI mi invitò a cercare attentamente se vi fossero medicinali, ma non li notai, come non notai pezzi di carta. Debbo precisare, però, che io osservai solo il cruscotto, e non tutta l'imbarcazione.

(..) Non vidi altre persone che si trovavano presso la barca del NARDUCCI. Conosco PIERO BRICCA, ma non ricordo di averlo visto quella sera. Non vidi neppure il prof. NARDUCCI né altre persone. Trainammo la barca fino al porticciolo di TROVATI e la lasciammo lì. Saranno state le 22,00. Poi me ne andai. Il cadavere fu ritrovato due o tre giorni dopo, non ricordo con precisione.

Il MANCINELLI conferma quindi l'ora del rinvenimento della barca, ma non quella in cui ne iniziò le ricerche; del resto, se fosse davvero partito poco dopo le 19:00 si dovrebbe ammettere che ci vollero oltre due ore per ritrovare l'imbarcazione. Invece, come si vedrà tra poco, è sempre lui a indicare in venti minuti circa il tempo che venne impiegato. Il 12 gennaio 2005 il teste offre qualche particolare in più:

Parlai comunque con il TROVATI la sera verso le ore 20.00/20.30 dopo che avevo saputo della scomparsa del NARDUCCI. Gli chiesi se avessero ritrovato la barca e lui mi diede risposta negativa. A quel punto, presi il motoscafo di SPARTACO GHINI, autorizzato dal TROVATI e, insieme al dr. CECCARELLI, che si trovava dal TROVATI, ci dirigemmo in direzione della Polvese su mia iniziativa, perché in queste circostanze cerco sempre di darmi da fare per aiutare le persone. Ricordo che nella darsena del TROVATI c'era molta gente ma non ricordo chi. Al momento di partire, fu il CECCARELLI che si offrì di accompagnarmi. Conoscevo molto bene il dr. CECCARELLI.

Per le ricerche, mi sono recato direttamente, a colpo sicuro, nella zona del Maciarone, costeggiando poi l'isola dalla parte di Panicarola - Castiglione del Lago. In sostanza, partendo dalla darsena di TROVATI, mi sono diretto verso la punta del Maciarone, l'ho doppiata e mi sono diretto verso sinistra, costeggiando l'isola sul il versante Castiglione - Panicarola. Andando al minimo, costeggiando le canne, mi sono imbattuto nell'imbarcazione del NARDUCCI che si trovava adagiata su una punta di canne. Il natante del NARDUCCI credo che fosse un "Flamenco", con un motore da 70 CV Evinrude. La barca era di colore bianco avorio ed io la vidi molto bene, perché non era coperta da alcunché e vi era, se ben ricordo, luna piena. La barca si trovava poggiata nella prima linea delle canne, verso il lago aperto, zona "Castello".

Nel punto in cui trovai l'imbarcazione, l'acqua poteva essere alta cm 1.50/2.00. Confesso che, dentro di me, rimasi stupito dal fatto che il TROVATI, o chi per lui, avesse fatto delle ricerche prima di me e non si fosse accorto della barca, considerata per di più l'esperienza del lago che ha TROVATI.

Ricordo che il lago, quel giorno, era calmissimo e, secondo la mia esperienza, la barca non poteva essersi spostata di molto. A quanto ricordo, il cadavere del NARDUCCI fu rinvenuto dopo un paio di giorni. Quando mi sono avvicinato alla barca, appoggiandomi con le mani, ho guardato subito la chiavetta della messa in moto, che era in posizione di spento con la leva del cambio in folle. Mi sembra di aver visto un paio di occhiali e una scatola di cerini. Il CECCARELLI è stato sempre zitto e non ha fatto alcun commento. La barca fu trovata verso le ore 21.00 del giorno 8 ottobre 1985. Non vidi nei pressi altre imbarcazioni. Tornammo alla darsena di TROVATI verso le ore 21.20, trainando il natante.

(..) Sono assolutamente sicuro di quanto dichiarato. Mi pare di aver sempre detto che l'imbarcazione io la trovai verso le 21.00/21.30, perché ero uscito da poco da casa, dopo cena e mi sono recato immediatamente da PEPPINO TROVATI, dopo aver sentito in paese che era scomparso un giovane che forse fu indicato come il NARDUCCI. Non mi trattenni da TROVATI e, come detto, presi subito l'imbarcazione del GHINI. Da quel punto, per arrivare al luogo dove si trovava la barca, avremmo impiegato circa dieci minuti, in quanto l'imbarcazione del GHINI raggiungeva i 60 Km. orari.

Dopo aver avvistato l'imbarcazione del NARDUCCI, la trainammo verso la darsena del TROVATI, impiegando non più di mezz'ora. Quindi, poiché io cenavo verso le ore 19.30 circa, mi sembra di avere sufficientemente chiarito perché vidi l'imbarcazione del NARDUCCI all'ora che ho indicato.

Il racconto viene ribadito nel verbale del 9 giugno 2005:

Come ho sempre detto, e posso confermarlo con assoluta certezza, rinvenni la barca del prof. NARDUCCI FRANCESCO intorno alle ore 21:30 circa, minuto più minuto meno, ero in compagnia del prof. CECCARELLI ALBERTO. Ricordo perfettamente che fu semplice rinvenirla, perché l'avrebbero vista tutti in quella posizione, e questo mi stupì perché c'era la luna piena e la barca era chiara e ben visibile. Ripeto che trainai la barca del prof. FRANCESCO NARDUCCI alla darsena del sig. TROVATI, ed eravamo solo io e il prof. CECCARELLI. Arrivammo alla darsena intorno alle ore 22:00 - 22:15 circa. Non ho assolutamente accompagnato, da solo, la moglie del defunto FRANCESCO NARDUCCI che so essere una SPAGNOLI. Non l'avrei mai fatto anche se me lo avessero chiesto, perché non avrei mai portato un familiare in giro con il rischio di trovare il cadavere. Lo giuro, che non ho mai accompagnato nessuna donna quella sera. Infatti, arrivato alla darsena di TROVATI, come detto, me ne andai a casa. Per il recupero utilizzai la barca (..) di proprietà di SPARTACO GHINI

Il MANCINELLI esclude perciò di essere andato alla ricerca della barca dello scomparso in compagnia della vedova; nel contempo, dichiarando di avere rinvenuto quell'imbarcazione e di averla trainata subito verso la darsena, sembra anche escludere la possibilità di essere tornato nel luogo dove era rimasto il natante del NARDUCCI, unitamente a persone diverse od ulteriori rispetto a CECCARELLI ALBERTO.

Quest'ultimo, come già ricordato, sostiene invece che rientrò alla darsena del TROVATI con il MANCINELLI, per poi ripartire al fine di recuperare la barca già ritrovata e sommariamente ispezionata: a quel punto, salirono con loro anche PIERLUCA NARDUCCI e la SPAGNOLI. La stessa SPAGNOLI, nelle numerose occasioni in cui si è trovata a ricostruire gli accadimenti di quella sera, conferma che qualcuno rientrò alla darsena con la notizia del rinvenimento dell'imbarcazione, ed ella salì sul gommone condotto da tale individuo (definito "un ometto", comunque con la precisazione di non conoscere il MANCINELLI), assieme al cognato, con cui raggiunse la barca abbandonata. Non collimano, dunque, i particolari della presenza del suocero di PIERLUCA NARDUCCI e del tipo di natante, che non pare fosse un gommone: fatto sta che la SPAGNOLI sostiene di essersi portata dalla darsena fin dove si trovava ancora la barca utilizzata dal marito, e non è pertanto possibile ipotizzare che questa fosse già stata ricondotta alla darsena.

Nei due ultimi verbali a sua firma, del resto, il MANCINELLI non menziona donne salite a bordo con lui, ma non esclude più la possibilità di aver fatto due volte quel tragitto; il 18 settembre 2006 egli dichiara:

Mi recai da GIUSEPPE TROVATI intorno alle ore 20.20 – 20.30, non più tardi. Lì trovai il Prof. CECCARELLI ALBERTO, che io conoscevo bene, con il quale, come detto a bordo della barca di GHINI, ci recammo subito ad effettuare le ricerche che iniziarono subito. Dopo venti minuti circa notammo la barca di FRANCESCO NARDUCCI, che conoscevo perfettamente perché proprio io gliela avevo venduta, poggiata al canneto di fronte all'Isola Polvese. Poiché me lo chiedete, vi rispondo che non sono sicuro se la rimorchiammo subito o tornammo alla darsena di Trovati per dare la notizia del ritrovamento. Comunque ho memoria del fatto che fui io a trainare la barca ed escludo di essermi portato una seconda volta presso l'Isola Polvese con la moglie del NARDUCCI, signora SPAGNOLI ed il fratello dello scomparso Dr. PIERLUCA NARDUCCI. Preciso, però, che anche nell'ipotesi in cui mi fossi portato una seconda volta all'Isola Polvese, il tutto avvenne nell'arco di mezz'ora e non di più, quindi in questo caso la barca fu trainata alla darsena non oltre le ore 21.30. Di questo ne sono certo. (..)

Voglio aggiungere anche che in seguito ho sentito dire che la barca era stata rinvenuta intorno alla mezzanotte. Questo particolare non è assolutamente vero. Ribadisco di aver rinvenuto, io personalmente, insieme al Prof. CECCARELLI, la barca in questione intorno alle ore 20.45 – massimo 21.00. Ribadisco, inoltre, che l'unico dubbio che ancora ho riguarda il fatto se la rimorchiai subito al momento del rinvenimento o poco dopo, dopo essere tornato alla darsena di TROVATI. Faccio presente che dalla darsena di TROVATI al luogo del rinvenimento occorrono 5 – 6 minuti circa. Con il traino di un'altra barca occorrono non più di 20 minuti.

Questo è invece il racconto del 4 ottobre 2006:

Dopo cena, verso le ore 20,00 – 20,15, mi sono diretto alla piazzetta di San Feliciano dove c'era una certa animazione e ho saputo che non era rientrato dal lago il figlio del Prof. UGO NARDUCCI. Allora, dato che conoscevo la famiglia NARDUCCI, mi sono diretto verso la darsena di PEPPINO TROVATI dove ho incontrato il prof. ALBERTO CECCARELLI. C'erano i Carabinieri e altra gente. Ho chiesto a PEPPINO se fosse stata ritrovata la barca e lui mi ha risposto che aveva fatto un giro ma non l'aveva trovata. Allora, con il Prof. CECCARELLI e con il consenso di PEPPINO TROVATI, abbiamo preso la barca di SPARTACO GHINI. Non ricordo se accesi le luci della barca. Questa era una imbarcazione tipo ala di gabbiano di mt. 5 circa. Sono stato io a chiedere a PEPPINO se potessimo prendere quella barca perché era piuttosto veloce.

Ricordo che quella sera c'era un tempo splendido e non spirava un filo di vento. Il lago era liscio come l'olio. Vi era la luna quasi piena. Dopo circa 20 minuti, adagiata sulle cantine prospicienti il castello dell'Isola Polvese, abbiamo ritrovato l'imbarcazione del NARDUCCI (..).

Quando arrivammo nei pressi della barca del NARDUCCI, non c'era nessuno intorno e mi accorsi che la chiave d'accensione era in posizione di spento e i pulsanti del comando delle marce erano in posizione di folle. Ci avvicinammo lentamente alla barca fino ad accostarci. Notammo un pacchetto di cerini e un paio di occhiali da sole. Non c'era nessuno all'interno e tutto era in perfetto ordine.

Non ricordo se trainammo l'imbarcazione da GIUSEPPE TROVATI o se fu trainata successivamente. Quello che ricordo con assoluta certezza è che ritornai nella darsena di TROVATI verso le ore 22,00 circa. Poiché me lo chiede, le dico che vi erano diverse persone ma non ricordo di aver visto persone di sesso femminile. Ricordo perfettamente che non c'era il Prof. UGO NARDUCCI. Mi pare che ci fosse il figlio del Prof. CECCARELLI e, forse, qualcuno dei NARDUCCI ma non ricordo con precisione. Io me ne andai a casa e non ci tornai più nella darsena.

In definitiva, non è possibile che FRANCESCA SPAGNOLI o il MANCINELLI si trovassero alla darsena già alle 18:30; il MANCINELLI vi arrivò dopo le 20:00, e la vedova del NARDUCCI ben più tardi. Forse non era ancora mezzanotte, stando agli orari indicati da chi la accompagnò: ma era comunque sera.

E' da notare, peraltro, che il GALLETTI ricorda come (durante il tragitto, ma forse solo con il PALUDETTI) fosse stata ipotizzata una scappatella di chi veniva dato per scomparso, il che fa comprendere il successivo quesito della SPAGNOLI al cognato se FRANCESCO fosse andato al lago da solo, e quale significato potesse dare lo stesso PIERLUCA a quella domanda.

Sulla partecipazione di CECCARELLI ALBERTO al rinvenimento della barca non sembrano potersi nutrire dubbi, vista la deposizione del MANCINELLI; la stessa SPAGNOLI, pur non menzionandolo al momento di descrivere quei frangenti, lo indica comunque come presente alla darsena.

Né la discrasia sugli orari del ritrovamento - le 21:30, come ricorda il MANCINELLI con sicurezza, o le 23:00 indicate da CECCARELLI ALBERTO - appare significativa. L'orario ufficialmente comunicato lascia il tempo che trova, perché chi provide alla segnalazione formale poté indicare il momento in cui la barca venne riportata alla darsena, piuttosto che quella dell'individuazione iniziale, ed a quel punto il natante era stato visto da un pezzo, se si tiene conto che il CECCARELLI e il MANCINELLI rientrarono in darsena, tornarono indietro e lo trainarono. Ergo, si tratta di un rilievo sostanzialmente indifferente, che non indica affatto la "necessità per i NARDUCCI di mentire su tutto".

E' peraltro probabile che la sicurezza del MANCINELLI sia eccessiva: egli non ricorda neppure il particolare di essere ritornato sul luogo del rinvenimento per trainare la barca, ed è ancora una volta la SPAGNOLI a riferire di essere stata presente all'atto del rientro in darsena di chi annunciava che la barca era stata trovata.

Ciò accadde, dunque, assai più tardi delle 21:30.

Né si può immaginare che il MANCINELLI fosse già tornato a casa dopo il recupero e fosse stata organizzata una sceneggiata con un altro ometto, su un natante diverso, per far credere alla vedova che tutto si stesse scoprendo in quel momento: pensare che qualcuno avesse riportato indietro un'altra volta la barca del NARDUCCI è assurdo, non foss'altro considerando che più di qualcuno avrebbe assistito a quell'andirivieni e si sarebbe messo a chiedere spiegazioni.

A fugare definitivamente i dubbi soccorrono le dichiarazioni rese dallo stesso MANCINELLI nell'immediatezza della scomparsa del medico, contenute nel fascicolo "atti relativi alla scomparsa di NARDUCCI FRANCESCO" di cui vi è copia integrale nel carteggio processuale: il MANCINELLI disse infatti, alle 11:00 del 9 ottobre 1985, di essersi attivato in ausilio del TROVATI intorno alle 20:45, e di avere rinvenuto la barca del NARDUCCI durante una delle fasi di perlustrazione delle acque del lago che aveva iniziato con il dott. CECCARELLI "di lì a poco". Su quanto accaduto una volta ritrovata la barca, il teste precisò quanto segue:

Dopo aver invano chiamato per nome 'professore, professore' e non avendo ottenuto alcuna risposta, ritornavamo alla darsena, dove avvertivamo del ritrovamento il fratello del professor NARDUCCI e la moglie dello scomparso. Costoro ovviamente hanno voluto vedere da vicino il natante, che poi è stato rimorchiato e condotto alla darsena TROVATI (..)

Dunque, egli tornò eccome a riprendere la barca, e lo fece assieme a PIERLUCA NARDUCCI ed alla SPAGNOLI, quando era già sera da un pezzo.

Tornando a CECCARELLI ANDREA, è pertanto plausibile il suo ripensamento - intervenuto alle 15:30 del 18 aprile 2005, quando la precedente assunzione di informazioni si era chiusa alle 13:55 - sul contenuto dell'iniziale deposizione. Il teste, nel secondo verbale di quello stesso giorno, dichiara infatti:

I miei ricordi sono confusi. Me ne sono reso conto dopo la pausa del precedente verbale e, quindi, non sono assolutamente sicuro di quello che ho detto, in particolare del momento dell'allarme. Sicuramente sono venuto a conoscenza della scomparsa di Francesco mentre mi trovavo a casa dei miei genitori, ma, mentre poco fa mi sono ricordato che l'allarme era stato dato dopo pranzo, ora mi sembra che l'allarme fu dato in un contesto conviviale cioè o in occasione del pranzo o della cena. Io ricordo che ero tornato da lavoro ed eravamo a tavola. Io ricordo che sicuramente era presente il bimbo di PIERLUCA e che dovetti tenerlo in qualche modo. Mi pare che mio padre partì subito perché arrivò un allarme, forse dovuto ad una telefonata. Ricordo anche che c'era mia sorella e il bambino che si chiama PIERGIORGIO. Poi mi ricordo che mia madre, allarmata, mi esortò a seguire mio padre. Il giro che ho fatto con il barcone, di non so quale Autorità, è quello che ho segnato a penna nella mappa di dettaglio del Parco del Trasimeno che mi viene mostrata.

In pratica abbiamo fatto una specie di arco che è di fronte allo specchio di lago tra San Feliciano e l'isola Polvese. In particolare ci siamo avvicinati alla sponda settentrionale dell'isola verso Monte del Lago, mantenendoci ad una certa distanza dalla costa dell'isola perché la barca "pescava" in quanto il fondo era basso e, avvicinandoci ancora alla costa, si abbassava ancora di più. Ricordo che chi pilotava mi diceva che non potevamo avvicinarci di più perché avremmo rischiato di incagliarci. Facemmo dei fischi ma nessuno rispose e rapidamente ritornammo alla darsena.

Domanda: "Lei ha parlato con qualcuno in questo intervallo?"

(..) No, mi sono concentrato sull'evento dell'allarme e mi sono reso conto che i miei ricordi sono molto labili. Non so in quale momento della giornata dell'8 ottobre ho avuto la segnalazione della scomparsa. So soltanto che l'allarme ci giunse mentre eravamo a tavola e che mio padre mi ha preceduto a San Feliciano.

Domanda: "Dove stava suo cognato quando è pervenuto l'allarme?"

(..) Non lo so. Non mi ricordo di averlo visto il giorno della scomparsa"

Domanda: "Che cosa è successo quando è arrivato alla darsena?"

(..) Ripeto che la mia memoria è molto labile considerato il tempo trascorso e non me la sento di riferire con certezza il momento dell'allarme se dopo pranzo o dopo cena. Quello che è certo che mio padre è partito per primo e che io l'ho raggiunto in un secondo momento, ma non so dire quando.

La barca sulla quale si trovavano mio padre e UGO MANCINELLI, aveva un faro bianco acceso. Ricordo anche che mio padre disse di avvertire i Carabinieri che era stata ritrovata la barca di FRANCESCO.

Sulla darsena, come ho detto, ho visto FRANCESCA che è salita a bordo dell'imbarcazione del MANCINELLI e ricordo che si trovava a prua dell'imbarcazione dove si trovavano il MANCINELLI e mio padre, con le gambe incrociate e piangente perché era stata trovata la barca, ma non FRANCESCO. Poi mi ricordo di aver visto la barca di FRANCESCO, trainata non so da chi.

Domanda: "Lei dove è andato dopo? A che ora è tornato a casa?"

(..) Io ricordo solo un gran freddo.

Domanda: "Ricorda la presenza del Prof. UGO NARDUCCI?"

(..) No, non me lo ricordo. Mi ricordo anche che, quando giunse la barca trainata di FRANCESCO, la moglie era estremamente agitata e mi pare che vi salì a bordo. Mi pare di ricordare che si agitò all'interno della barca, in una scena toccante. Non ricordo chi fosse con lei sulla barca. Ero talmente assorto nell'osservare FRANCESCA, che non ricordo chi vi fosse con lei (..).

Nella seconda parte della escussione, il CECCARELLI viene invitato a fornire chiarimenti - su cui si tornerà in seguito - a proposito di quel che accadde nei giorni successivi all'8 ottobre; nuovamente sentito a verbale il 28 settembre 2006, il teste precisa:

Quel giorno, di cui mi viene detto essere stato un martedì, sicuramente avrò lavorato come in una giornata normale. Non ricordo assolutamente quali furono i miei impegni e, conseguentemente gli orari della mia giornata lavorativa. Nel tempo ho rielaborato quella giornata e sono giunto alla conclusione che, molto probabilmente, l'allarme relativo al mancato rientro di FRANCESCO, mi fu dato durante un conviviale di cena e non di pranzo, come precedentemente dichiarato al P.M. Dico questo anche perché sono arrivato a tale conclusione per logica deduttiva. Infatti ricordo perfettamente di aver visto mio padre nella barca di MANCINELLI con un fanale bianco, motivo per cui doveva essere un'ora notturna. Ricordo ora che anche io feci un giro con una barca, mi pare della Provincia, e facemmo uso di un faro che era posizionato sopra la cabina, di questo ne sono certo. Non mi ricordo tuttora di aver visto quel giorno mio cognato, nel senso che non me lo ricordo come partecipante attivo alle ricerche. Poiché me lo chiedete, preciso comunque, che nonostante quello che ho dichiarato non sono in grado di collocare con precisione l'orario dell'allarme ma, ribadisco, sono quasi certo, che ciò avvenne ad ora di cena.

(..) DOMANDA: Chi e quando l'hanno avvertita del fatto che il NARDUCCI era andato al lago ?

(..) Io non sapevo che FRANCESCO quel giorno fosse andato al lago. L'ho saputo solo quando è giunta la notizia del suo mancato rientro.

DOMANDA: Suo padre l'ha preceduto a San Feliciano ?

(..) Mi sembra di sì. Ho memoria del fatto che mia madre mi invitò a seguire mio padre o, comunque, di raggiungerlo a San Feliciano. Voglio precisare che non ricordo se mio padre partì da casa o raggiunse San Feliciano direttamente da altro luogo. Voglio aggiungere, però, che mio padre il martedì non faceva ambulatorio. E' possibile, quindi, che lui si portò a San Feliciano proprio perché quel giorno libero da impegni "fissi".

DOMANDA: Ha visto quel giorno UGO MANCINELLI ? Se sì, quando e con chi ?

(..) Ho un ricordo netto di quella sera circa UGO MANCINELLI in barca con mio padre. Era già notte perché ricordo che usavano un faro.

Poiché me lo chiedete, vi dico che UGO MANCINELLI e mio padre erano a bordo di una barca di colore forse azzurro, marca Evinrude con motore entro-fuori bordo. Escludo che si trattasse di un gommone. Ricordo che FRANCESCA, piangendo, salì su questa barca ma non saprei dire se la barca di FRANCESCO fosse stata già trainata alla darsena di TROVATI o meno.

DOMANDA: Ha mai visto alla darsena di TROVATI una barca grande, modello catamarano, nel senso che aveva due chiglie?

(..) A quanto ricordo non mi pare proprio che vi fosse una imbarcazione di questo tipo, All'epoca la barca in cui vidi MANCINELLI e mio padre era una di quelle più costose della categoria (..).

Anche in quest'ultima occasione, il CECCARELLI dedica parte del suo racconto agli accadimenti del 13 ottobre, ed il suo contributo verrà riportato più avanti.

Proseguendo con l'esame della requisitoria del P.M., si arriva ora alla parte dedicata agli esiti dell'accertamento autoptico conseguente alla riesumazione; il Procuratore della Repubblica menziona anche episodi occorsi in area toscana (il danneggiamento dell'auto del dott. GIUTTARI ad opera di ignoti, il tardivo rilascio di deleghe al medesimo da parte della A.G. di Firenze, il vilipendio di salme presso le "Cappelle del Commiato" a Careggi) che ai fini del presente processo non assumono però alcuna rilevanza.

Torniamo agli accertamenti del Prof. GIOVANNI PIERUCCI.

L'ampia, articolatissima, esauriente e *contrastatissima* CT veniva depositata il 20 dicembre 2002: in essa il CT dava atto della coincidenza tra il cadavere esaminato a Pavia con il NARDUCCI; prospettava, viceversa, dubbi sulla coincidenza tra il cadavere ripescato il 13 ottobre 1985 e quello oggetto della CT (sia per problemi di compatibilità dimensionale e gli indumenti indossati dal "cadavere di Pavia", sia per la presenza di capelli nel cadavere del NARDUCCI, a fronte di una perdita segnalata in quello di Sant'Arcangelo, sia per lo stato di conservazione soprattutto viscerale, di fronte a quello che ci si sarebbe dovuto attendere da un cadavere in fase di florida putrefazione, come quello di Sant'Arcangelo); l'individuazione della data della morte risentiva, secondo il CT, delle incertezze circa la compatibilità tra i cadaveri, ma poteva coincidere con l'8 ottobre con "possibilità di una notevole escursione di anni, in più od in meno"; non erano state riscontrate tracce di annegamento, anche se il dato negativo, di per sé, non poteva escluderlo; era stata riscontrata meperidina in diversi organi – tessuti del cadavere ed era stata accertata la "frattura del corno superiore sinistro" della cartilagine tiroidea, che si riteneva avvenuta in vita e ciò rendeva "quanto meno probabile" che la causa di morte del NARDUCCI risiedesse in una "asfissia meccanica violenta prodotta da costrizione del collo (manuale – strozzamento; ovvero mediante laccio – strangolamento), secondo una modalità omicidiaria".

Nel corpo della motivazione, il Prof. PIERUCCI è stato ancora più drastico:

“La menzionata lesione faringea esprime unicamente l’applicazione locale di una violenza meccanica” afferma con assoluta certezza il CT a p. 46. E quando si sarebbe prodotta questa lesione, si è chiesto il CT ? Non nelle manovre di dissezione, da escludere, sia perché le operazioni sono state condotte in modo impeccabile, sia per le attestazioni, di tale comportamento, dai CT di tutte le parti e per le testimonianze di tutti i presenti (cfr. p. 47).

Il Prof. PIERUCCI affronta, poi, l’ipotesi del verificarsi della frattura nelle altre fasi post – mortali, ritenendola impossibile, in considerazione del fatto che, come giustamente osservato dal Prof. SIGNORINI, CT dei NARDUCCI (che è in contraddizione tra premesse e conclusioni), si trattava di una “piccola lesione isolata, senza alcun segno di traumatismo nei settori contigui, posizionata in sede “protratta” etc.” (p. 47). Il CT di questo PM sottolinea, poi, come “l’impiccamento non sembra circostanzialmente proponibile in questo caso e aggiunge che nella costrizione mediante laccio (in particolare nello strangolamento), l’azione fratturativa si svolge con un meccanismo diverso da quello dello strozzamento, *quello della retropulsione dello iode e della tiroide contro i corpi vertebrali, mentre la tendenza delle due formazioni alla divergenza reciproca viene contrastata e impedita dalla membrana e dal legamento tiro-ioideo*” (cfr. p. 48).

Invece, “nelle varie forme di compressione attuata attraverso l’arto superiore, ma specialmente nello strozzamento, l’azione meccanica si svolge direttamente, staremmo a dire selettivamente, concentratamente in un’areola circoscritta: per questo la frattura riguarda un segmento così piccolo e protetto, perché esso è raggiunto nella sua (relativa) profondità da questa specie di sperone, la presa manuale” conclude in modo impeccabile il Prof. PIERUCCI (cfr. p. 47).

Il CT, avvalendosi della collaborazione della Prof.ssa MONTAGNA, ha poi rilevato l’oppiaceo di sintesi “Meperidina” o “Petidina”, ad azione analgesico – narcotica, in estratti acquosi dello stomaco, della colecisti e della vescica, nell’encefalo e nei capelli (cfr. p. 25) e che, dagli accertamenti svolti, era risultato che il NARDUCCI, negli ultimi mesi di vita, aveva fatto uso di meperidina, ripetutamente e con una certa continuità.

L’elevata concentrazione della sostanza dell’encefalo dovrebbe, poi, essere valutata in correlazione con la perdita di peso dello stesso e il dato che ne deriverebbe, di 2 – 3 microgrammi/grammo, rifletterebbe concentrazioni ematiche superiori alle dosi terapeutiche massime indicate in 0,8 microgrammi/ml sino a rasentare la soglia di 5 microgrammi/ml, data come tossica, mentre il livello letale si porrebbe tra 8 e 20 microgrammi/ml (cfr. p. 28).

Si potrebbe ipotizzare, quindi, un livello “quasi” tossico, distante, comunque, dal livello “minimo” letale.

Il Prof. GIOVANNI PIERUCCI è solito usare un linguaggio estremamente cauto e prudente, da uomo di scienza e quando dice “8”, intende “10”, tanto per intendersi. Quei risultati, contrastati sino all’inverosimile dai NARDUCCI e dai loro difensori, sono dirompenti, soprattutto perché aprono la porta (e non potevano fare altrimenti) all’ipotesi più straordinaria e incredibile che si potesse immaginare, confermata da tutti i successivi accertamenti e dal complesso delle risultanze delle indagini, sino alle conclusioni rassegnate dal Colonnello, oggi Generale di Brigata LUCIANO GAROFANO, del prestigioso RIS CC. di Parma, come si vedrà: il cadavere ripescato il 13 ottobre 1985 e fotografato solo a distanza dal fotoreporter de “La Nazione” CROCCHIONI (vds. le dichiarazioni dello stesso in data 17.10.02 e 5.12.05) non apparteneva al NARDUCCI ma ad altra persona, uno sconosciuto spacciato per il medico, in una colossale messinscena su cui si tornerà più avanti. Il NARDUCCI è morto in circostanze di tempo e di luogo sconosciute, ma con gli effetti descritti dal Prof. PIERUCCI nel suo accertamento *ex art.* 360 c.p.p., mentre la CT precedente aveva riguardato lo sconosciuto del pontile.

Le dichiarazioni che i due “ricognitori” ufficiali FARRONI e MORELLI hanno reso nel corso delle indagini non lasciano margini di dubbio sul fatto che i due riconobbero quel cadavere per quello del NARDUCCI perché si cercava proprio lui, perché aveva i documenti del NARDUCCI e perché nessuno ne metteva in dubbio l’identità.

Il FARRONI, il 7.03.03 ha dichiarato:

“Il cadavere aveva un giacchetto di renna, una maglietta Lacoste blu, pantaloni tipo jeans e scarpe tipo Timberland (...). Il cadavere era in uno stato enormemente edematoso, soprattutto in corrispondenza dell’addome (...) il volto era estremamente edematoso e cianotico....Il cadavere appariva gonfio e cianotico, i capelli erano appiccicati ma la capigliatura mi sembrava quella di sempre e non ricordo se avesse anelli, il cadavere era un pallone ed era sfigurato”

Domanda: “Lei ha riconosciuto quel cadavere in quello di FRANCESCO NARDUCCI ?”

(..) “In una situazione di abnorme alterazione di tutti i parametri anatomici normali, è evidente che riconoscere un cadavere in quelle condizioni, non era come riconoscerlo in normali condizioni. Io sapevo che FRANCESCO era scomparso cinque giorni prima nel lago, gli abiti erano quelli di FRANCESCO e le circostanze mi hanno indotto a ritenere che quel corpo appartenesse a FRANCESCO NARDUCCI.”

Per inciso, maglietta *Lacoste*, dice FARRONI, come lo dice PIERLUCA NARDUCCI, ma dalle foto si vede che il cadavere aveva una camicia, che risulta comunque dal verbale di ricognizione del 13 ottobre 1985.

Quanto al MORELLI, lo stesso ha dichiarato il 23.02.05:

“L’uomo ripescato aveva un volto edematoso – cianotico, cioè violaceo, di un colore viola tendente al nero. Aveva il ventre gonfio tanto che si stavano strappando i bottoni della camicia. Le labbra erano cianotiche, edematose e gonfie. La fronte era molto spaziosa, il volto era molto gonfio come una palla e sembrava che avesse pochi capelli. Era la prima volta che vedevo un cadavere di un annegato e non mi sono posto il problema che potesse non essere FRANCESCO NARDUCCI perché veniva dato per scontato che fosse il cadavere dello stesso.

La differenza di aspetto che esisteva tra quel cadavere e FRANCESCO NARDUCCI in vita io l’ho attribuito alla permanenza in acqua che pensavo potesse produrre questi risultati data la mia inesperienza su cadaveri annegati, tanto più che quel cadavere aveva i documenti di FRANCESCO e gli abiti dello stesso. Inoltre intorno a me vi era il vociare che quello era il cadavere di FRANCESCO.”

(..)

Prima di proseguire, occorre puntualizzare bene ciò che si sapeva del cadavere del NARDUCCI nel momento in cui sono iniziate le indagini nel procedimento n. 17869 e si è visto cosa valgono gli accertamenti dell’epoca e, quindi, l’ipotesi di “annegamento da probabile episodio sincopale”.

Cosa si sapeva, quindi, del cadavere del NARDUCCI all’inizio delle indagini ? Lo ha descritto il Prof. GIOVANNI PIERUCCI nella sua CT *ex art. 359 c.p.p.*, la prima, quella che precede quella effettuata *ex art. 360 c.p.p.*, nel pieno contraddittorio delle parti.

Il cadavere, rinvenuto alle 7,20 di domenica 13 ottobre 1985 da due pescatori (secondo il fonogramma n. 77/15 – 1 del 13.10.1985, della Stazione Carabinieri di Magione), era stato ispezionato dalla D.ssa DONATELLA SEPPOLONI, definita “ufficiale sanitario”, attivata durante il turno di reperibilità che, dopo dell’ispezione esterna, aveva appurato che il decesso era consequenziale ad “asfissia da annegamento da probabile episodio sincopale”.

La diagnosi è, e lo è *per tabulas* direbbero gli avvocati, letteralmente *fantasiosa*, priva, com’è, del benché minimo riscontro obbiettivo.

Quindi, annegamento da “probabile” sincopale. Qui occorre fermarsi un attimo perché un esame più approfondito di questa “diagnosi” ne evidenzia l’assoluta inconsistenza.

Posto che nella diagnosi stessa, l'annegamento è indicato come la causa di morte del NARDUCCI, mentre il *probabile* episodio sincopale è il mezzo che l'ha prodotta, occorrerà approfondire i due concetti, cominciando dal primo.

Cos'è, allora, l'*annegamento*? E' "uno stato di asfissia acuta di tipo occlusivo, che provoca una ridotta ossigenazione del sangue fino alla anossia che a livello cerebrale è la causa dell'arresto respiratorio" (...). Il fenomeno può derivare da due modalità diverse, una definita "a polmone bagnato", l'altra definita da "polmone asciutto".

Nel primo caso, la persona in difficoltà annaspa per restare a galla, le entra acqua in bocca che la costringe a trattenere il respiro, ma solo per pochi attimi, perché poi la persona è costretta a respirare e ingerisce invece acqua con fasi di tosse, vomito e ancora ingestione d'acqua, finché la persona perde coscienza e l'acqua arriva ai polmoni. Qui c'è un primitivo arresto respiratorio cui segue l'arresto cardiaco e la vittima appare subito "cianotica".

Nell'altro caso, invece, la persona, trattenendo il respiro, perde coscienza, per sindrome ipossica e non riprende più a respirare e muore per asfissia. Qui l'arresto cardiaco precede quello respiratorio e la vittima appare pallida. In altri casi, la vittima perde inaspettatamente coscienza quando è in acqua a causa di malori (sincope ipossica da apnea, sincope vagale, da ansia o emozione, da idrocuzione, per contatto con l'acqua fredda) o di traumi (...).

Nella fattispecie, poi, trattandosi di (ipotetico) annegamento in acqua lacustre, essa avrebbe determinato la diluizione del sangue, attraverso il passaggio dagli alveoli polmonari al sangue e, quindi, l'emolisi e la fibrillazione del cuore.

Passando alla "sincope", si tratta di una improvvisa e brusca perdita di coscienza, che può essere scatenata da fattori diversi, come sopra descritti, di tipo traumatico, di tipo termico (per es. l'ingresso nell'acqua fredda), di tipo allergico, di tipo digestivo.

Come si vede, si tratta di situazioni diversificate, caratterizzate quasi tutte dal fatto che, in genere, l'episodio sincopale coglie il soggetto in acqua, mentre, nella fattispecie, prendendo per buona, per assurdo, la versione ufficiale "1985", il soggetto avrebbe sofferto dell'episodio sincopale, stando in barca e sarebbe conseguentemente annegato vestito, perché così è stato rinvenuto dal pescatore BAIOTTO il cadavere all'epoca riconosciuto come appartenente al NARDUCCI. E' opportuno sottolineare che il NARDUCCI non solo era un bravissimo nuotatore, non solo non aveva mai avuto problemi in acqua, ma non soffriva neppure di disturbi che possono causare episodi sincopali o, comunque, un'improvvisa perdita di coscienza. Lo ha attestato, tra gli altri, sin dall'8.02.02, la moglie FRANCESCA SPAGNOLI, quando, presentatasi spontaneamente, per la prima volta, nell'originario procedimento n. 17869/01/44, ha affermato, tra l'altro:

"Ricordo che FRANCESCO era un bravissimo nuotatore e praticava lo sci d'acqua ed il windsurf."

Domanda: "ricorda se suo marito ha mai avuto problemi in acqua?"

(...) *"Non li ha mai avuti."*

E invece, secondo l'ipotesi più riduttiva e "negazionistica" della morte del NARDUCCI, "consacrata" negli scarni, diciamo così eufemisticamente, "accertamenti" iniziali, ipotesi solo recentemente abbandonata dai familiari, ma difesa tenacemente, rabbiosamente e in maniera decisamente sospetta, da MARIO SPEZI e FRANCESCO CALAMANDREI e rispettive difese, nel connesso procedimento n. 1845/08/21, il NARDUCCI avrebbe avuto una sincope.

Trovandosi nella sua imbarcazione e, invece di accasciarsi sui sedili della stessa, sarebbe caduto in un tratto lacustre alto meno di due metri, con acqua limpida e in una giornata assolata e priva di vento.

In sede di incidente probatorio, il pescatore DOLCIAMI LUIGI, all'udienza del 18.11.05, rispondendo alle domande del P.M. come fosse il tempo quel giorno (nelle ore in cui si trovò al lago, cioè dalle 15 alle 17 circa) (..), se vi fosse vento e come fosse il lago, ha detto, riferendosi al tempo: "chiaro, bello, pulito", "Sì, sì. No, no, no, non c'era vento", riferendosi al vento e: "Come il lago? Calmo, calmo... calmo proprio una tavola era" (..).

Anche l'altro pescatore TICCHIONI ENZO che era intento a sistemare le reti ("tofondi") nella stessa area (tra il castello e la punta del Maciarone), tra le 14 e il tramonto, cioè in un arco più ampio di quello del DOLCIAMI, descrive il lago come "molto calmo" e sottolinea di non ricordare assolutamente la presenza di vento, perché, se vi fosse stato, non sarebbe stato possibile sistemare i "tofondi" (vds. dich. in data 15.10.2004) (..). Il TICCHIONI, nella stessa occasione, ha precisato che il tratto di lago in questione, all'epoca sarà stato profondo circa un metro.

Che quel pomeriggio di ottobre il lago fosse assolutamente liscio e con totale carenza di vento, lo ha detto anche BELARDONI AGATA in data 7.10.06 (..). Anche nel periodo successivo, della tarda serata, le condizioni climatiche permangono inalterate: assoluta calma di vento e lago immobile. Ha detto, infatti, UGO MANCINELLI (..) :

"Ricordo che quella sera c'era un tempo splendido e non spirava un filo di vento. Il lago era liscio come l'olio..."

(..) L'imbarcazione viene rinvenuta con la leva del cambio in folle e il motore spento (..).

A questo punto, va portata l'attenzione sull'imbarcazione del NARDUCCI, identificata come PR 3304, che era a quattro posti, sistemati "schiena contro schiena", con i due posti anteriori che guardavano davanti e quelli anteriori che erano volti verso la parte posteriore dello scafo (..).

I posti sono ubicati piuttosto in basso nello scafo e la parte superiore dei sedili è praticamente all'altezza del bordo dell'imbarcazione: chi si fosse seduto su uno di quei sedili si trovava assolutamente al sicuro, ben all'interno dello scafo, senza possibilità alcuna che una momentanea perdita di coscienza ne determinasse la caduta in acqua. Come s'è detto, l'imbarcazione è stata trovata con il cambio in posizione di "folle" e il motore spento.

Non solo, quindi, manca qualsivoglia elemento a supporto del preteso "malore" e del conseguente annegamento, ma tutto quello che si è detto, vale a dire il fatto che il NARDUCCI fosse un provetto nuotatore, che non avesse mai avuto problemi in acqua, che non soffrisse di patologie tali da determinare perdita di coscienza, il fatto che il NARDUCCI avesse lasciato la leva in folle e avesse regolarmente spento il motore, con un comportamento assolutamente normale e controllato, il fatto che i sedili dell'imbarcazione fossero ben sistemati all'interno dell'abitacolo e che, quindi, un eventuale malore comportasse solo un accasciamento della persona sul sedile e non il suo precipitare in acqua e il fatto che le condizioni climatiche fossero ottimali, con assoluta carenza di vento e superficie calmissima del lago, profondo, per di più, dal metro ai due metri, tutto quello che si è illustrato, si ripete, contrasta radicalmente con l'ipotesi descritta dalla giovane e inesperta D.ssa SEPPOLONI (..).

Ma non basta ancora. Il NARDUCCI era impegnato quel giorno nella sua attività professionale al Policlinico di Perugia. Che fosse impegnato in una sessione d'esami o nella concreta attività medica del Reparto o in entrambe, poco importa per quello che si dirà.

Che il NARDUCCI, impegnato la mattina dell'8 ottobre in una sessione di esami, si fosse improvvisamente dovuto assentare dopo aver ricevuto una telefonata, lo ha detto e ripetuto il Prof. MARIO BELLUCCI, riportando quello che ebbe a riferirgli il Prof. ANTONIO MORELLI (vds. in particolare il verbale in data 3.10.02, nel procedimento n. 17869/01/44).

In effetti, il NARDUCCI partecipava in quel periodo a commissioni d'esami: lo ha confermato il 4.10.02 il medico GIUSEPPE BACCI, laureatosi con FRANCESCO NARDUCCI nel 1984 con una tesi sulla sindrome del colon irritabile, che ha detto che tutti i mesi, salvo agosto, dal primo al 10, vi erano sessioni d'esami di laurea e quel giorno lui non vide il NARDUCCI, ciò che accadeva quando lo stesso era impegnato in sessioni d'esami. Il BACCI ha descritto con precisione le aule dove si svolgevano tali esami e la loro vicinanza con un telefono a cui tutti potevano accedere.

Il Prof. ANTONIO MORELLI non ha ritenuto di confermare quanto confidato al Prof. BELLUCCI, circa la telefonata ricevuta dal NARDUCCI durante la sessione d'esami. Ha però parlato di un fatto sopraggiunto in tarda mattinata e cioè la difficoltà del NARDUCCI nell'effettuare un esame gastroscopico o colonscopico e un'ulteriore telefonata per il NARDUCCI da parte di persona residente a Firenze. Ha detto, infatti il 27.05.05:

“Per quanto riguarda la telefonata ricevuta da FRANCESCO NARDUCCI, questa è da collocare intorno alle ore 13 – 13.30 circa, pervenuta mentre FRANCESCO stava effettuando un esame ad un paziente. Aggiungo che questa persona proveniva probabilmente da Firenze o era un congiunto di qualcuno che risiedeva a Firenze; tutto questo aspetto me lo ha riferito GIUSEPPE PIFFEROTTI, nostro infermiere di vecchia data.”

A completare il quadro di quella mattinata vi sono anche le dichiarazioni del Dr. GIOVANNI BATTISTA PIODA, del 4.05.02 (proc. 17869), allora specializzando in medicina interna, che lo incrociò quel mattino, verso le 11,30 – 12, mentre percorreva il corridoio a piano terra che portava ai laboratori o all'uscita e che non rispose al saluto dello specializzando e “appariva pensieroso”.

In ogni caso, quello che è certo è che, nel corso della mattinata dell'8 ottobre, il NARDUCCI decide di modificare radicalmente la propria giornata e di abbandonare il lavoro che sarebbe proseguito nel pomeriggio, recandosi al Lago Trasimeno e allontanandosi velocemente, in barca, verso la punta del Maciarone.

Ma quello che è ancora più strano ed incomprensibile è non solo che di tale sua decisione egli non informi minimamente la moglie, una volta tornato insolitamente a casa per un veloce pranzo, ma che abbia mentito apertamente alla stessa, dicendole che sarebbe tornato al lavoro in Ospedale e che sarebbe tornato presto a casa e nascondendole, quindi, del tutto il suo proposito di recarsi al lago (vds. dich. della moglie FRANCESCA SPAGNOLI, del 19.02.02, nel proc. 17869). Perché negare alla moglie la sua intenzione di portarsi al lago e di prendere la barca quel giorno, magari per rilassarsi o concentrarsi per convegni a cui avrebbe partecipato come relatore ?

E' evidente, quindi, che la caduta accidentale in acqua, in seguito a malore, secondo la *vulgata* ufficiale “1985”, non solo è priva di qualsivoglia riscontro ma è contrastata e smentita, in radice, da tutte le considerazioni che precedono.

La causa della morte, cioè, l'*annegamento* è poi impossibile precisarla in assenza di accertamento autoptico ed esami specialistici correlati.

Abbiamo visto come il Prof. Giovanni Pierucci, nella sua prima CT *ex art.* 359 c.p.p., valutasse gli accertamenti svolti all'epoca: un disastro, un autentico disastro, a cui va aggiunto, l'ulteriore, inescusabile particolare dell'assenza di foto ufficiali del cadavere.

E' inutile aggiungere altro. I fatti si commentano da soli. Quello che fu fatto il 13 ottobre 1985 sul pontile di Sant'Arcangelo è qualcosa di oggettivamente scandaloso e non ci si può non meravigliare che vi sia ancora qualcuno che difenda ciò che è indifendibile.

E non è un caso che l'allora Procuratore Dr. NICCOLO' RESTIVO, in data 13.10.2005, abbia dichiarato:

“Si parlava di fatto accidentale e che non risultavano ipotesi di reato. Solo successivamente, ma non ricordo con precisione quando, qualcuno cominciò ad avanzare l’ipotesi del suicidio. In relazione a questa, non veniva mai fornita spiegazione sulle cause e la cosa mi colpì molto...”

Strano, però, perché il Dr. SPERONI, all’epoca Dirigente della Mobile, ci ha raccontato un’altra cosa quando è stato sentito la prima volta, cioè il 5.04.02. Diamo la parola al Dr. SPERONI:

“Il Dott. CENTRONE mi disse che tanto si trattava di suicidio come gli avevano detto i familiari e che quindi poteva essere riconsegnato agli stessi anche perché si trattava di una famiglia conosciuta.”

E il Dr. CENTRONE, sentito il 10.02.03, non chiarisce affatto cosa gli fu detto ma ricorda di averne parlato con il Procuratore RESTIVO:

“Ricordo che parlai con il capo dell’Ufficio NICOLA RESTIVO, che informai dell’accaduto e al quale riferii che non ravvisavo la necessità di un esame autoptico. Io mi limitai ad impartire le direttive che si impartiscono solitamente in questi casi, e comunque mi sono regolato come sempre in situazioni del genere, specialmente per quanto riguarda i cadaveri rinvenuti nel lago.”

Allora, come la mettiamo ? Ha ragione l’allora Procuratore o il Dirigente della Mobile che riferisce quanto ebbe a dirgli il sostituto di turno dell’epoca, secondo cui i familiari gli dissero che si trattava di suicidio ? E suicidio perché ?

Sul punto, va richiamato quanto dichiarato da FRANCESCA SPAGNOLI il 22.01.2005:

“Confermo anche che nel marzo 2002 all’incirca, dopo essere stata chiamata da ALFREDO BRIZIOLI, che invano mi si era proposto come difensore, chiamandomi al telefono (.), incontratami in città, nel marzo 2002 all’incirca, mi disse testualmente: ‘ti sembra che una persona che vuol suicidarsi chiami un amico per fare un giro in moto lo stesso giorno?’”.

L’amico era, come vedremo oltre, il Prof. AVERSA.

Ma come ? ALFREDO BRIZIOLI non è sempre stato il difensore accanito della vulgata “ufficiale” 1985 che vuole il NARDUCCI morto per disgrazia o, in subordine, per suicidio ? A FRANCESCA, in privato, diceva quindi cose ben diverse.

Sarebbe vano insistere. E’ un quadro, quello “ufficiale” dell’epoca, indifendibile.

Torniamo a quanto “accertato”, si fa per dire, dalla D.ssa SEPPOLONI: “asfissia da annegamento da probabile episodio sincopale”. La causa ufficiale sarebbe questa. Ma, accanto e contestualmente a questa, circolava, come s’è visto e circola un’altra ipotesi, quella suicidiaria, questa sfornita persino di quel limitatissimo “riscontro” che poteva avere all’epoca la diagnosi della giovane dottoressa chiamata sul pontile.

Oggi i NARDUCCI sono propensi ad accettare l’ipotesi suicidiaria, senza, peraltro, poter invocare altro che una specie di loro “certezza morale” subordinata (all’evento accidentale), ma guardandosi bene dal fornire una qualche spiegazione di un gesto del genere. Quello che ha sorpreso il Dr. RESTIVO all’epoca non può non sorprendere, a maggior ragione, oggi. In ogni caso, mentre l’ipotesi annegamento da sincope è fondata su una certificazione medica che è *tamquam non esset*, quella del suicidio non si basa neppure su questa, perché, al di là di tutto, è l’annegamento che non è provato e, trattandosi di un’assoluta illazione, non può trovare spazio alcuno in ambito giudiziario.

Anche perché, solo per fare questo esempio, bisognerebbe spiegare l’invito, rivolto dal NARDUCCI proprio in quella tarda mattinata dell’8 ottobre, al Prof. FRANCO AVERSA, di accompagnarlo al lago: si vedano le dich. dell’AVERSA in data 29.05.02, in cui il medico riporta con queste parole l’invito:

“FRANCESCO era uscito dall'Istituto e quando mi vide iniziammo a parlare, poi mi chiese se volessi accompagnarlo al lago a fare un giro in moto vista la bella giornata...non avevo con FRANCESCO un rapporto tale che giustificasse un invito del genere. Posso dire con certezza che tutto si poteva pensare quel giorno tranne che FRANCESCO potesse suicidarsi. Questo lo affermo perché, ripeto, non notai alcun atteggiamento che potesse lasciare immaginare ad uno sconvolgimento tale che giustificasse minimamente quel gesto”.

La verità è che FRANCESCO doveva recarsi al lago ma voleva essere in compagnia di qualcuno che conoscesse.

L'assoluta arbitrarietà degli accertamenti è riconosciuta dalla stessa D.ssa SEPPOLONI che, assunta a informazioni il 4.03.02, ha negato, tra l'altro, come s'è già detto in precedenza, di aver indicato l'orario della morte in 110 ore dal rinvenimento. Sul verbale di riconoscimento e descrizione di cadavere ed ha confessato di non sapersi spiegare una tale indicazione. La stessa ha aggiunto, nello stesso verbale del 4.03.02:

“non riesco a capire come mai, nel verbale di visita esterna, abbia indicato ‘asfissia da annegamento’ come mi chiedevano il MORELLI ed il FARRONI, perché non era possibile una diagnosi precisa in tal senso senza un esame autoptico.”

E ancora, sempre nello stesso verbale del 4.03.02:

“ribadisco che non potevo dire asfissia da annegamento ma asfissia da sospetto annegamento. Mi trovo molto imbarazzata perché non riesco a capire perché ho scritto certe cose.”

E il 7.03.02, si è già parlato di quel verbale ma varrà la pena tornarci di nuovo perché è impressionante. La Dottoressa SEPPOLONI, si diceva, dopo aver visionato il processo verbale di ricognizione cadaverica ed aver avuto la conferma che nel verbale era apposta proprio quella indicazione, ha aggiunto, soffermandosi sulle condizioni in cui si svolse quella specie di accertamento:

“Riconosco la mia firma. A questo punto comincio a dubitare dei miei ricordi perché nella mia memoria non avevo affatto il riferimento alle 110 ore perché non potevo darlo sulla base delle mie competenze che si fermavano all'accertamento della morte non essendo io medico legale. Debbo ripetere che sono stata pressata di continuo sul molo dall'uomo che indossava una divisa di colore scuro e, durante la stesura del processo verbale all'interno dei locali della cooperativa dal prof. MORELLI e dal prof. FARRONI che avevano riconosciuto il cadavere. In quella circostanza ci fu anche uno scambio di opinioni abbastanza animato tra me (che fino all'anno precedente ero stata volontaria nella clinica medica ove il professore MORELLI era il responsabile del reparto di gastroenterologia e che tenne un corso a cui partecipai) e il prof. MORELLI ed il prof. FARRONI che in più occasioni cercavano di convincermi che il NARDUCCI era morto per annegamento senza indicarmi la data della morte. Io insistevo cercando di sottolineare il fatto che non poteva essere messa una diagnosi di certezza sulla causa della morte ma solo di verosimiglianza o di sospetto e che era necessario un esame autoptico. Questo lo dissi come se si trattasse di un fatto scontato perché in questi casi si fa sempre l'esame autoptico. Non ricordo se questo lo dissi all'interno dei locali della cooperativa o sul molo parlando con il dottor TRIPPETTI. Quello che è certo è che vi era una pressione continua a che si facesse in fretta al fine di restituire il corpo subito alla famiglia”.

Ogni commento è superfluo: è la stessa “autrice” di quella sorta di pseudo ispezione cadaverica a sconfessare clamorosamente tutto il suo operato. Cosa si vuole di più ?

E almeno fosse emerso qualche riscontro all'annegamento nell'accertamento autoptico del 2002 ! E invece, nulla di nulla.

“Non si è osservata alcuna forma riferibile a diatomee né a plancton cristallino” è la drastica conclusione del Prof. PIERUCCI nella CT ex art. 360 c.p.p. (vds. p. 27) che sottolinea, quindi, che non è suffragata l'ipotesi di morte per annegamento (vds. la stessa CT a p. 38).

Nella prima CT, il Prof. PIERUCCI, prima dell'accertamento autoptico e in relazione agli "accertamenti" del 1985, conclude, quindi, che sulle cause di morte e sui mezzi che l'hanno prodotta "non è consentita alcuna affermazione concreta" (vds. prima CT a p. 23).

Del cadavere ripescato a Sant'Arcangelo, delle cause della sua morte e dei mezzi che l'hanno prodotta e della stessa ora della morte, quindi, non si può dire alcunché e quegli accertamenti vanno tolti di mezzo e considerati inesistenti, *tamquam non essent*.

Alcune delle deposizioni riportate dal Procuratore della Repubblica nella parte della requisitoria oggetto di valutazione erano già state citate in precedenza, e si è preferito ribadirne il contenuto per non privare dei ritenuti riscontri gli argomenti adottati dal P.M.

Non si tratta tuttavia di argomenti idonei a superare quanto si è già osservato a proposito del contributo della dott.ssa SEPPOLONI, come pure delle dichiarazioni dei "ricognitori ufficiali". E' peraltro significativo rilevare ancora una volta che la prima - sottoposta a indagini, ma senza che nessuno le potesse contestare di non essersi resa conto di un eventuale scambio di cadavere - sostiene di avere riconosciuto davvero il prof. NARDUCCI nell'uomo che sottopose ad una pur approssimativa ispezione esterna, mentre il MORELLI e il FARRONI sembrano trincerarsi dietro il comune assunto di avere sottoscritto il verbale solo perché tutti erano convinti che si trattasse del loro collega scomparso.

Ciò sia perché ne aveva in tasca la patente (che solo dopo vent'anni o quasi ci si ricorda che non era rovinata, con tanto di marche non scollate), sia perché ne indossava i vestiti (descritti peraltro in termini difformi). Assunto che, pur non essendo i due professori mai stati accusati di alcunché, era comunque il più immediato e facile da prospettare agli inquirenti, per scongiurare od almeno ridurre il rischio di finire a loro volta sotto processo.

Inoltre il P.M. continua a non considerare la già ricordata precisazione del prof. MORELLI, secondo cui il corpo che vide ricomposto nella bara presso la villa dei NARDUCCI a San Feliciano (quando, non è dato sapere) corrispondeva comunque alle fattezze dell'uomo ripescato, per quanto risultasse "meno impressionante" rispetto all'immagine che egli ne aveva tratto sul pontile e durante le attività conseguenti al rinvenimento. Si tornerà fra breve, in ogni caso, ad analizzare altri contributi di soggetti che videro il corpo dell'uomo ripescato.

Si vedrà parimenti in seguito - trattando delle risultanze dell'attività istruttoria compiuta nel corso dell'udienza preliminare - se la frattura del corno superiore sinistro della cartilagine tiroidea possa (o debba necessariamente) essere indicativa di un'azione violenta di cui FRANCESCO NARDUCCI rimase vittima.

Solo a titolo di anticipazione di spunti che verranno approfonditi più tardi, è però il caso di sottolineare sin d'ora che il Procuratore della Repubblica sembra sorvolare su due aspetti, al contrario, fondamentali.

Da un lato, il P.M. dà atto della elevata concentrazione di meperidina che risulta essere stata riscontrata a seguito dell'autopsia sul cadavere riesumato: ma non ne ricava alcun motivo di riflessione circa la compatibilità del dato con una condotta omicida che si sostiene realizzata mediante un'azione di strozzamento.

Dall'altro, liquida l'ipotesi dell'annegamento (che, pur non ricollegabile a sincopi o malori in genere, potrebbe pur sempre conciliarsi con una condotta autolesiva) in base alla empirica constatazione dell'assenza di diatomee.

Sotto il primo profilo, deve notarsi che la meperidina o petidina non è uno stupefacente qualunque, ma proprio quello di cui, nell'ultimo periodo della sua vita, pare che il NARDUCCI facesse uso, almeno stando alla quantità di confezioni del medicinale che egli risulta avere ritirato in breve tempo (per fini, evidentemente, anche diversi rispetto alla fisiologica somministrazione a pazienti da anestetizzare in vista di esami strumentali invasivi, quali una gastroscopia).

A quel punto, si dovrebbe ritenere che chi lo uccise si premurò prima di fargli assumere proprio quella droga: ma se lo scopo era quello di stordirlo, al fine di rendere la presa per il collo più efficace e ridurre le sue possibilità di difesa, una sostanza valeva l'altra.

Guarda caso, però, era quella che normalmente la vittima designata già usava di suo: e chi poteva saperlo, visto che certamente il NARDUCCI non era andato propalando in giro di avere quell'abitudine ?

E poi, se si tratta di una sostanza idonea a cagionare la morte, perché - se si vuole uccidere qualcuno - somministrargliene in quantità tossiche ma non letali ? Tanto vale dargliene in misura sufficiente a provocarne il decesso: perché prendersi la briga di afferrare pure la vittima al collo (forse con una mano sola, visto che la lesione si concentra su un lato soltanto della cartilagine tiroidea) ? FRANCESCO NARDUCCI cercò di reagire, determinando l'omicida ad un'azione ulteriore, magari inizialmente non programmata ? Ma se la vittima, anebbiata e indebolita dalla meperidina, era in barca assieme al suo aggressore, bastava che il secondo la spingesse in acqua, tenendone al limite la testa sommersa sino a farle perdere conoscenza.

Non si capisce poi quando e come l'assassino avrebbe somministrato al medico la sostanza in questione: lo raggiunse in mezzo al lago con un altro natante e, magari per confonderlo sulle sue reali intenzioni, gli offrì dell'acqua o una bevanda allungata con la meperidina, improvvisando una chiacchierata nell'attesa che la droga facesse effetto ?

L'alternativa, per rendere ancora quella circostanza compatibile con la tesi dell'omicidio, è solo che qualcuno, quel giorno, volesse uccidere FRANCESCO NARDUCCI strozzandolo, e così fece dopo aver fatto in modo che la persona offesa si trovasse in sua balia, organizzando un incontro al lago lontano da occhi indiscreti: ma fu anche talmente fortunato da trovare il NARDUCCI rintronato per causa propria, avendo assunto per suo conto tanta meperidina da rischiare forse di morire già solo per quello. Anche tale ricostruzione si rivela tuttavia decisamente fantasiosa: a tacer d'altro, non pare che il gastroenterologo si presentò disorientato o sotto l'effetto apparente di droghe dinanzi ai coniugi TROVATI, né sembra logico ipotizzare che si fosse portato una o più fiale di quella sostanza in tasca con il proposito di assumerla in barca, prima di incontrare la persona con cui aveva concordato il *rendez-vous*.

Che invece il medico perugino avesse (tanta) meperidina al seguito, e intendesse consumarla in mezzo al lago, è assunto intuitivamente più che compatibile con una ben diversa ricostruzione dei fatti: egli voleva uccidersi, partì in barca ancora nel pieno della lucidità, quindi si stordì con quella droga ed infine si lasciò scivolare fuori dalla barca.

Si tratta di una ricostruzione plausibile, soprattutto tenendo conto che il medico ben conosceva gli effetti della petidina, ed era anche ben consapevole delle proprie capacità di nuotatore ove fosse rimasto nel pieno delle forze fisiche e mentali, capacità che per naturale istinto di autoconservazione avrebbero vanificato un progetto fondato solo su una mera caduta in acqua.

Il non aver riscontrato la presenza di diatomee, passando così al secondo dei profili sopra enunciati, non dimostra affatto che non ci fu annegamento: così come previsto dal prof. FORTUNI, che ipotizzava con difficoltà un esito positivo di quella ricerca, dopo tanti anni, anche il consulente del P.M. prende atto del risultato, e conclude correttamente nel senso che l'annegamento non può escludersi solo in base a quel dato.

In altre parole, non trovare diatomee era del tutto normale, anche in un caso nel quale la morte per annegamento fosse già stata dimostrata *aliunde* con certezza.

Il prof. PIERUCCI, sul punto, osserva che “la prova dell'avvenuto annegamento non è stata raggiunta”, ma rileva al contempo che “la negatività di questi esami di per sé non esclude l'annegamento: ‘la negatività non nega’; solo la positività ha valore (entro certi limiti) affermativo. Questo vale sul cadavere fresco. Su quello esumato a 17 anni dalla morte queste riserve debbono essere amplificate in misura esponenziale”.

Rinviando, come già avvertito, alle pagine seguenti per approfondire ulteriormente il problema delle cause della morte di FRANCESCO NARDUCCI, restano ora da valutare i contributi testimoniali menzionati dal P.M. nel passo della requisitoria riportato da ultimo. *Nulla quaestio* sulle deposizioni del TICCHIONI e del DOLCIAMI, su cui parimenti si ritornerà ad altri fini, analizzandone soprattutto le dichiarazioni rese nel corso dell'incidente probatorio: per il momento, è pacifico che essi dissero il vero nel descrivere come particolarmente calme le acque del lago nel pomeriggio dell'8 ottobre 1985, così come lo erano di sera nel momento in cui il MANCINELLI si mise alla ricerca del gastroenterologo scomparso.

In ordine al presunto contrasto di versioni tra il Procuratore RESTIVO e il Sostituto CENTRONE, si tratta di una distonia di ben scarsa concretezza. Il primo ricorda che gli venne riferito un quadro che deponeva per la disgrazia, ma la stessa cosa dice il secondo, precisando che quella del possibile suicidio fu una sua supposizione, comunque non tale da indurlo a diverse determinazioni sull'eventuale necessità di mantenere la salma a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Ricorda infatti il dott. CENTRONE, nel verbale del 10 febbraio 2003 che il P.M. riporta solo quanto a un breve inciso:

(..) Non ricordo a che ora fui chiamato. Ricordo però con certezza che mi parlarono di un morto annegato nel lago e che si trattava del figlio del prof. NARDUCCI. Ricordo che i Carabinieri non fecero riferimento a pesi o legamenti al corpo del cadavere, ma mi dissero semplicemente che l'uomo era annegato. Ricordo che parlai con il capo dell'Ufficio NICOLA RESTIVO, che informai dell'accaduto ed al quale riferii che non ravvisavo la necessità di un esame autoptico. Io mi limitai ad impartire le direttive che si impartiscono solitamente in questi casi, e comunque mi sono regolato come sempre in situazioni del genere, specialmente per quanto riguarda i cadaveri rinvenuti nel lago. Mi pare di ricordare che qualcuno mi chiese se potevo riconsegnare subito il cadavere ai familiari, dopo i rilievi di rito ed io, non trovando nulla in contrario e sentito il mio capo NICOLA RESTIVO, acconsentii, mettendolo a disposizione degli stessi.

D: "Fu rilasciato immediatamente un nulla-osta scritto al seppellimento?"

(..) *Non sono in grado di ricordarlo. Forse feci un fonogramma, dopo aver saputo le cause di morte riferite dal medico. Può darsi che io abbia rilasciato un nulla-osta verbale, con l'accordo che l'avrei ratificato appena tornato in ufficio, poiché quel giorno era festivo. Quello che ricordo è che qualcuno mi chiese se potevo mettere a disposizione dei familiari il cadavere*

D: "Ha parlato con il Questore di Perugia Dott. TRIO o con il Dr. SPERONI?"

(..) *Col Dr. TRIO lo escludo, con il Dr. SPERONI*

D: "Lei, o altri magistrati della Procura, vi siete recati sul posto?"

(..) *No, nella maniera più assoluta, per quanto mi riguarda. Nulla posso dire di altri, anche se credo di no.*

D: "Ha parlato con i familiari del morto, e se sì, le hanno parlato di una lettera lasciata dallo stesso?"

(..) *Non conoscevo nessun familiare del defunto e non ho comunque parlato con nessuno di loro in quella circostanza e nessuno di loro mi ha mai cercato.*

D: "Come le presentarono la morte, come un fatto accidentale o come un suicidio?"

(..) *Ricordo che chi mi chiamò mi parlò di morte accidentale, ma io ho pensato anche che si potesse essere trattato di un suicidio. Quello che è certo è che non mi furono prospettate ipotesi di reato.*

D: "Si è informato circa l'esistenza di problemi familiari, o di altro genere, del defunto?"

(..) *Neppure in altre occasioni di eventi suicidari mi sono mai preoccupato di indagare sulle cause del suicidio, a meno che non si prospettassero ipotesi di istigazione o aiuto al suicidio.*

(..)

Specialmente quando intervenivo, per il turno di reperibilità, di domenica, o in altri giorni festivi, in occasione di decessi, dovuti alle più varie cause, accadeva che io dessi il nulla-osta al seppellimento verbalmente o con un fonogramma e che successivamente rilasciassi il provvedimento di messa a disposizione dei familiari, per iscritto. In sostanza, io invitavo gli organi procedenti a rilasciare subito il cadavere ai familiari, come da loro richiesto, dopo aver fatti i necessari rilievi e che successivamente redigessi il documento per iscritto, con la data del giorno in cui lo redigevo, ovviamente.

In pratica, l'alternativa fra incidente e suicidio fu comunque presa in considerazione, ed è plausibile che a quel punto la seconda ipotesi venne palesata *apertis verbis* dal magistrato di turno al dirigente della Squadra Mobile che lo stava informando, in attesa di ricevere disposizioni.

Quanto meno per dirimere quel dubbio, visto che gli accertamenti sul pontile valevano a ben poco (ma il Sostituto non era stato verosimilmente reso edotto della precarietà dell'ispezione esterna), sarebbe stato opportuno farla, un'autopsia: tuttavia, non può affermarsi che qualcuno fornì dolosamente al magistrato reperibile od al Procuratore capo dati che non collimavano con le reali emergenze.

Passando a trattare di quel che fece il NARDUCCI la mattina dell'8, è agevole rendersi conto che quello dell'esame interrotto (con la parola "esame" che ha il suo significato, come vedremo) risulta un falso problema.

Il prof. MARIO BELLUCCI, dunque, ricorda agli inquirenti di avere avuto tra fine 2001 e inizio 2002 un colloquio con il prof. MORELLI - a casa di comuni amici eugubini, dirà nel corso dell'incidente probatorio, ma senza che altri udissero quel che si dicevano - in occasione del quale sarebbe emerso un particolare importante.

Queste le parole usate dal teste all'atto del verbale datato 3 ottobre 2002:

Il colloquio tra me e il MORELLI è avvenuto tra il novembre 2001 e il febbraio 2002. Eravamo ad una cena con amici quando, commentando gli articoli apparsi relativamente alla scomparsa di NARDUCCI FRANCESCO, chiesi al prof. MORELLI spiegazioni circa il nuovo interessamento dell'opinione pubblica e della Procura sul caso NARDUCCI. Posso confermare con certezza assoluta che il prof. MORELLI mi disse che entrambi quella mattina, lui e FRANCESCO, erano impegnati in una commissione di esami o più probabilmente di specializzazione. Continuando nel racconto ANTONIO MORELLI mi disse che improvvisamente entrò una persona che disse a FRANCESCO NARDUCCI che lo desideravano al telefono, senza dire chi. Lasciata l'aula FRANCESCO rientrò poco dopo, e rivolgendosi verso il prof. MORELLI, disse che doveva andare via. Questo fatto sembrò piuttosto strano al prof. MORELLI perché FRANCESCO non era assolutamente il tipo da lasciare una sessione di esami per motivi futili.

Come rilevato dal P.M., il prof. MORELLI non conferma il particolare, tanto che il 26 febbraio 2003 si dà corso a formale confronto, con il BELLUCCI a ribadire per primo il proprio assunto:

"Confermo quanto da me dichiarato ed aggiungo che in quell'occasione, fui io a riprendere il discorso di NARDUCCI in quanto si erano riaperte le indagini ed il Professor MORELLI mi disse che ricordava che, nel corso di un esame, FRANCESCO NARDUCCI aveva ricevuto una telefonata, aveva quindi abbandonato quanto stava facendo ed era poi tornato, avvertendo poi il Professor MORELLI che doveva andarsene. Il MORELLI ebbe a riferirmi la cosa tra la fine del 2001 e l'inizio dell'anno 2002."

Il PM domanda a questo punto al Professor MORELLI ANTONIO se confermi o meno le precedenti dichiarazioni.

(..) "Confermo quanto da me dichiarato ed aggiungo che ricordo di questa telefonata perché mi è stato detto che questo fatto era accaduto. Non ero a conoscenza del tono della telefonata.

In realtà, pochi giorni fa ho saputo dall'infermiere PIFFEROTTI che, diversamente da quello che credevo, l'ultimo esame medico lo fece con lui e non con me. Della telefonata mi fu riferito dal predetto infermiere."

Il PM, a questo punto, invita le persone sottoposte a confronto alle reciproche contestazioni. Ed entrambi si riportano a quanto dichiarato.

In particolare il Professor BELLUCCI precisa che il Professor MORELLI disse che FRANCESCO aveva ricevuto una telefonata da una persona dicendo che era desiderato al telefono; dopodiché si presentò dicendo che doveva andarsene via. Il tutto avvenne alla presenza del Professor MORELLI. Il Professor MORELLI ribadisce solo di aver sentito parlare di questa telefonata e di non aver assistito al fatto.

Nella ancora posteriore - del 18 novembre 2005 - udienza per lo svolgimento dell'incidente probatorio in cui era stata richiesta (anche) la sua audizione, il prof. BELLUCCI torna sul suddetto colloquio:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei ricorda di un colloquio avvenuto tra lei e il Professor MORELLI all'inizio delle indagini circa una telefonata che avrebbe ricevuto FRANCESCO NARDUCCI il giorno della scomparsa?

MARIO BELLUCCI: *lo ricordo questo colloquio, l'unica perplessità l'ho sul periodo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): in cui ha ricevuto la confidenza.

MARIO BELLUCCI: *Sì, non mi pare all'inizio delle indagini.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, va be' poi comunque vedremo. Che cosa le disse il Professor MORELLI esattamente?

MARIO BELLUCCI: *Mi ricordò di aver fatto parte di una commissione d'esame nell'ambito della facoltà medica sede Policlinico, commissione di cui faceva parte allora FRANCESCO NARDUCCI, la terza persona non la ricordo, mi parlò di questa commissione e mi disse che arrivò durante il corso della prova d'esame una telefonata data per urgente che fu riportata da un infermiere della clinica dove loro stavano facendo esami e che indusse il NARDUCCI a recarsi al di fuori del luogo d'esame.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): E poi che cosa è successo? Che cosa le ha detto il MORELLI? Cioè è uscito fuori, poi?

MARIO BELLUCCI: *MORELLI mi riferì dicendo che il NARDUCCI adducendo motivi particolari di urgenza si sarebbe dovuto assentare dalla commissione d'esame.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Cioè l'avrebbe riferito a lui, al Professor MORELLI?

MARIO BELLUCCI: *Certo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Ma il Professor MORELLI le disse se questo episodio era avvenuto altre volte oppure fu un fatto che gli parve... gli sembrò... era un fatto che gli sembrò normale o che era avvenuto altre volte?

MARIO BELLUCCI: *Non si espresse in merito.*

(..) Certamente non doveva essere avvenuto più volte.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Ecco, queste sessioni... ripeto sempre quello che le disse MORELLI, queste sessioni dove si svolgevano?

MARIO BELLUCCI: *Nell'ambito della Clinica Medica.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Ecco, ma diciamo materialmente in una apposita sala o...

MARIO BELLUCCI: *Penso di sì, sa dipende dal numero degli esaminandi, al Policlinico a volte si usava la cosiddetta aula delle cliniche generali che ha una capienza notevole, altre volte in ambienti più ristretti in relazione al numero più esiguo degli esaminandi.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Senta, e questa confidenza il MORELLI gliela fece nel contesto di una conversazione, no?

MARIO BELLUCCI: *Sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Fu lei... come entrò in questo discorso? Gliela fece e si esprime in termini dubitativi o in termini di certezza il MORELLI?

MARIO BELLUCCI: Il MORELLI?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Il MORELLI.

MARIO BELLUCCI: Me lo riferì spontaneamente, non è che io avessi chiesto niente di particolare.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Si ricorda in che luogo avvenne questa conversazione, in che periodo anche?

MARIO BELLUCCI: La fine... verso la fine dell'anno 2003 mi pare.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Ecco, lei... le ricordo, le contesto che lei ha dichiarato il 3 ottobre 2002 "posso affermare che il colloquio tra me e il MORELLI è avvenuto tra il novembre 2001 e il febbraio 2002".

MARIO BELLUCCI: Vede che la memoria può ingannare.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Lei ricorda, quindi è esatto questo riferimento che ha fatto al P.M. o...

MARIO BELLUCCI: La seconda parte dell'anno sicuramente questo me lo ricordo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Ecco, dunque lei ha riferito nelle... sentito da me il 26 febbraio 2003 che quella persona che aveva cercato di Francesco secondo quello che le era stato riferito da MORELLI "non si trovava a Perugia ma in una località distante quel tanto..."...

(..) io voglio sapere lei ha fatto un riferimento, cioè lei ha saputo da dove telefonava questa persona?

MARIO BELLUCCI: Io no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Non lo ha saputo. Qualcuno le ha detto da dove poteva aver telefonato questa persona?

MARIO BELLUCCI: No.

(..)

Una scena apparentemente chiara, al di là dell'errore nella collocazione nel tempo del racconto ricevuto (che non poteva essere risalente alla fine del 2003, visto che già a febbraio di quell'anno il teste si era ritrovato messo a confronto, sul punto, con il prof. MORELLI): c'è una seduta di commissione d'esame, per studenti o specializzandi, uno dei componenti viene avvertito che c'è una telefonata per lui e lascia l'aula, quindi rientra e comunica - evidentemente, per effetto di quel che gli era stato detto al telefono - di non poter proseguire oltre in quell'impegno.

Come già ricordato, il MORELLI non dà la stessa versione: si limita a confermare di aver saputo che quella mattina FRANCESCO NARDUCCI aveva ricevuto una telefonata, particolare riferitogli dall'infermiere PIFFEROTTI, vale a dire il soggetto con cui lo stesso NARDUCCI aveva effettuato l'ultimo esame di quel giorno (con il MORELLI ad aggiungere che inizialmente aveva ritenuto di essere stato anch'egli presente a detto esame).

“Esame”, appunto. Ed “esame” è anche una colonscopia o una gastroscopia: con quel termine non si indica solo un contesto dove ci sono professori che fanno domande e studenti che rispondono. La narrazione del MORELLI al BELLUCCI fu dunque, ragionevolmente, imprecisa o parziale; oppure ne fu erronea l'interpretazione da parte di chi la udì. Fatto sta che l'8 ottobre 1985 non c'è nessuno che confermi di una sessione di esami in corso (il dott. BACCI la indica come meramente possibile, visto che non vide il NARDUCCI in reparto e di norma vi erano appelli nella prima decade del mese), tanto meno interrotta da una telefonata pervenuta ad uno dei componenti la commissione.

Particolare, in vero, piuttosto singolare: possibile che gli specializzandi o studenti in attesa, o addirittura quelli che sarebbero stati rimandati a casa perché uno degli esaminatori era stato costretto ad andarsene (o che videro arrivare un altro membro al posto del prof. NARDUCCI) non si resero conto già all'epoca che il medico scomparso era proprio quello che aveva lasciato l'aula in fretta e furia ?

E quale ragione avrebbe avuto il prof. MORELLI di negare un episodio tanto singolare, se fosse stato corrispondente al vero ?

In ogni caso, come vedremo subito, la mattinata lavorativa di FRANCESCO NARDUCCI non sembrò punto risentire di quella comunicazione improvvisa:

- alle 11:30 / 12:00 egli era ancora in Ospedale, perché lo incontrò il dott. PIODA, pur notandolo assorto nei propri pensieri;
- alle 13:30 fece davvero un esame endoscopico con il PIFFEROTTI;
- alle 14:00 o poco prima ebbe uno scambio di battute con il prof. AVERSA, che entrava di servizio;
- quindi andò a casa dalla moglie.

Ergo, non si allontanò affatto dopo quella presunta chiamata: e pure ammettendo che verso le 09:00 o le 10:00 avesse avuto impegni in commissione d'esame, in ipotesi interrotti a causa di una telefonata, se ne dovrebbe ricavare la conclusione che nel giro di breve tempo egli risolse il contrattempo e tornò regolarmente a lavorare. Una chiamata al telefono il NARDUCCI la ebbe, invece, durante il suddetto esame endoscopico (ed è di quella che venne verosimilmente informato il prof. MORELLI, dopo la scomparsa del collega); a dirlo è appunto il PIFFEROTTI, che il 28 febbraio 2003 - versione confermata il successivo 1 aprile - dichiara:

Il giorno in cui è scomparso, non ricordo esattamente la data, ma comunque era l'ottobre del 1985, unitamente al Prof. NARDUCCI FRANCESCO, alla fine della mattinata, verso le ore 13,30 circa, eravamo intenti ad effettuare l'ultimo esame della giornata ad un paziente probabilmente ricoverato. Ricordo che l'esame endoscopico inferiore era ancora in corso quando il Professore fu chiamato dalla stanza attigua degli infermieri poiché aveva ricevuto una telefonata. Il Professore si recò quindi nella stanza degli infermieri per rispondere al telefono e, quasi subito ritornò per ultimare l'esame insieme al sottoscritto. Non ho avuto modo di apprendere con chi il Professore aveva parlato per telefono in quanto come sopra detto, lui si recò nella stanza degli infermieri mentre io rimasi col paziente nella stanza dove venivano eseguiti gli esami endoscopici. Non sono in grado di ricordare se quando il Prof. NARDUCCI si recò al telefono c'erano degli infermieri presenti. Non mi ricordo quale infermiere venne a chiamarlo per renderlo edotto della telefonata. Quando terminò la conversazione telefonica, rientrando nella stanza dove ci trovavamo poco prima con il paziente, il prof. NARDUCCI non era affatto sconvolto e continuò ad ultimare l'esame.

Sempre con fare normale, in seguito, il gastroenterologo si mostrò al prof. AVERSA, con il quale si intrattenne a prendere un aperitivo dopo averlo invitato a fare un giro in moto dalle parti del lago, rivelando così un atteggiamento apparentemente in antitesi rispetto a propositi autolesivi.

Il prof. AVERSA, però, non dice soltanto quel che viene virgolettato dal P.M.; da un lato, descrive il NARDUCCI come un uomo molto introverso, uno di quelli che "se avesse avuto dei problemi li avrebbe tenuti per sé", e precisa altresì di non aver mai avuto un rapporto di intima amicizia con lui. In secondo luogo, nel raccontare quel che accadde in occasione dell'ultimo incontro, il teste fa comprendere la palese inutilità dell'invito che si era sentito rivolgere dal collega:

Quel giorno e cioè l'8 ottobre 1985 vidi FRANCESCO nel piazzale d'ingresso del Policlinico. Posso affermare con certezza che l'orario in questione, verso le ore 13,30-14,00, coincideva con il cambio della guardia medica, turno che personalmente iniziai alle ore 14,00 circa. FRANCESCO era uscito dall'Istituto e quando mi vide iniziammo a parlare, poi mi chiese se volessi accompagnarlo al lago a fare un giro in moto vista la bella giornata; mi pare che proprio davanti all'Istituto vi fosse parcheggiata la mia moto. Io, che indossavo la divisa prevista per la guardia medica, gli dissi che non potevo andare con lui perché iniziavo il turno. Ricordo con certezza che mandai bonariamente a quel paese FRANCESCO perché pensavo volesse prendermi in giro atteso che iniziassi proprio allora a lavorare ed era evidente la mia impossibilità a seguirlo.

Perciò, non sembra fondato l'assunto del P.M. secondo cui il NARDUCCI andava in cerca di qualcuno con cui recarsi al lago, per non essere da solo nel momento di incontrare chi si sarebbe poi rivelato il suo assassino.

Quand'anche egli fosse stato consapevole che di lì a poco avrebbe dovuto vedere persone spiacevoli o che lo preoccupavano, non era certo l'AVERSA a poterlo accompagnare, visto che egli - con tanto di divisa addosso - stava cominciando il proprio turno di lavoro proprio in quel momento, e dunque era evidente che per lui sarebbe stato impossibile aderire al progetto del giro in moto.

Per la stessa ragione, non si può ritenere che quell'invito escludesse la volontà di suicidarsi: il primo a sapere che sarebbe rimasto necessariamente disatteso era proprio FRANCESCO NARDUCCI.

L'AVERSA riferisce poi:

Fu dopo il ritrovamento del cadavere di FRANCESCO che cominciarono a circolare le dicerie più incontrollate, e in particolare quella secondo cui FRANCESCO fosse il "mostro di Firenze"

Diceria tutt'altro che originale, come si è ripetutamente rilevato; ma che, a questo punto dell'esposizione, consente di richiamare anche altri passi delle deposizioni del prof. BELLUCCI, onde esaurire l'analisi del suo contributo. Ciò al fine di offrire un esempio illuminante di come, nel presente processo, sia stato facile assistere alla nascita di una chiacchiera ed al suo progressivo amplificarsi.

Il BELLUCCI, il 26 febbraio 2003, riferisce infatti:

Riflettendo su questa vicenda anche per il legame affettivo che mi unisce a FRANCESCA, che è stata ed è un po' come una figlia per me, mi sono convinto che probabilmente FRANCESCO potesse avere dei legami con un gruppo fiorentino ben determinato e potente, coinvolto in attività criminose. Questo l'ho sentito dire anche prima della scomparsa di FRANCESCO, in particolare nell'ultimo mese di vita dello stesso.

Ricordo anche che un giorno, non ricordo se prima o dopo la morte di FRANCESCO, un contadino che era venuto da me a portare dei prodotti e con il quale stavo parlando del più e del meno, fece delle allusioni ad un medico perugino che avrebbe avuto un'abitazione vicina ai luoghi dei duplici omicidi attribuiti al cosiddetto "mostro di Firenze". Ho anche saputo che la proprietaria di questo appartamento sarebbe andata a denunciare alla locale caserma dei Carabinieri la scomparsa dell'inquilino che non pagava più il canone. Questa confidenza mi fu fatta da una persona autorevole, quanto a serietà, di cui non ricordo il nome, a cui a sua volta la cosa sarebbe stata riferita da persona di origine fiorentina, e più precisamente nella zona in cui avvennero parte dei duplici omicidi, in particolare la zona di Scandicci - San Casciano.

Si tratta di una ricostruzione che fa il paio con parecchie altre, a proposito della famosa - ma mai individuata - abitazione nella disponibilità del NARDUCCI dalle parti di Firenze.

Qui un contadino avrebbe parlato della casa di un medico perugino in prossimità dei luoghi dove avvenivano i delitti, e l'abbinamento con FRANCESCO NARDUCCI fu immediato; poi una non meglio indicata ma serissima "persona autorevole" avrebbe raccontato della denuncia della padrona di casa per la repentina sparizione di quell'inquilino, rimasto moroso nei pagamenti del canone (ed anche qui fu agevole pensare subito a chi, morto improvvisamente in circostanze tanto misteriose, non poteva certamente occuparsi più dell'affitto).

Con dati così fumosi, l'audizione del prof. BELLUCCI nel corso dell'incidente probatorio si risolve, sul punto, in un nulla di fatto, trovando le difese gioco facile nell'obiettare l'impossibilità di deporre su mere voci correnti. Dopo quell'udienza (del 18 novembre 2005, come ricordato), gli inquirenti cercano tuttavia di dare qualche consistenza in più al racconto del teste, e il successivo 13 dicembre il BELLUCCI viene nuovamente escusso a verbale, dichiarando:

Non ho fatto il nome del contadino, pur conoscendolo, per non coinvolgere altra gente nella vicenda.

Domanda: Come si chiama questo contadino?

(..) E' una signora. Si chiama GIULIANA CIOFINI in PARRINI di Perugia e cura il mio giardino da anni. Prima di lei il giardino veniva curato dal suo genitore, che è morto. E' lei la persona autorevole quanto a serietà da me citata nel verbale che mi avete letto. Mi sembra di ricordare che la signora abbia fatto riferimento a un carabiniere o agente di polizia che faceva servizio nella zona dei delitti e che, penso, le avesse raccontato l'episodio della proprietaria dell'appartamento a cui ho fatto riferimento nel verbale.

Peccato però che la signora CIOFINI, assunta a sommarie informazioni nove giorni dopo, dirà di non conoscere alcun appartenente alle forze dell'ordine operante a Firenze, e di aver sentito parlare della casa al supermercato "Conad" di Prepo od alla "Coop" di Via Cortonese.

No comment, e andiamo avanti.

Il cadavere viene subito restituito ai familiari, previo rilascio, verosimilmente, di un nulla osta solo verbale. Il nulla osta scritto al seppellimento interviene, infatti, il giorno 16.10.1985, tre giorni dopo che il cadavere è stato restituito ai familiari: anche nel nulla osta della Procura, la data originaria "9/10/1985" è stata sbarrata e cancellata, come in uno dei due certificati di accertamento morte emessi sempre dall'USL del Trasimeno che riguardano la stessa persona, cioè FRANCESCO NARDUCCI: quello non trasmesso alla Procura, n. 786 (3 – 11 – B), dove risulta cancellata con pennarello bianco anche la dicitura: "spiaggia di San Feliciano", sostituita con "fraz. Sant'Arcangelo" e che reca il timbro del Comune di Magione (PG) ed è a firma della D.ssa DONATELLA SEPPOLONI.

Vi è una nota dello stesso 16.10.1985 in cui la D.ssa SEPPOLONI riferisce alla Stazione CC. di Magione l'esito dei suoi "accertamenti": precisa che la morte è dovuta "verosimilmente" ad "asfissia da annegamento" (scompare quindi il riferimento alla "sincope"), ne descrive, in maniera assolutamente impropria, i segni rilevati, confondendo, tra l'altro, lo stato "enfisematoso" con quello "edematoso". Nella nota, la D.ssa riferisce addirittura di avere proceduto "dietro richiesta del Pretore presente sul luogo", fatto questo in totale contrasto con quanto precisato nel verbale di ricognizione cadaverica in cui la stessa dà atto di avere proceduto per "delega orale del Sig. Procuratore della Repubblica dott. CENTRONE" ed essendo evidente che il Pretore non fu chiamato in quell'occasione (vds. dich. del 13.06.02 del Prof. ROBERTO PRELATI, all'epoca Vice Pretore di Castiglione del Lago). Forse, la smarrita dottoressa ha detto "pretore", ma voleva dire "questore": le quattro ultime lettere, infatti, sono eguali...più o meno e poco importa che il questore fosse un intruso in quelle operazioni. Vista la situazione, non si può andare troppo per il sottile.....

Sempre rimanendo ai due certificati, l'altro, quello inviato in Procura, che reca il n. 788, è, invece, a firma della D.ssa LUCIANA MENCUCCINI e non riporta l'indicazione "frazione Sant'Arcangelo". Non ve ne è bisogno perché questa non è sovrascritta su un'indicazione cancellata.

E la D.ssa MENCUCCINI, assunta a informazioni il 13.03.02, dopo aver precisato che, per redigere i certificati di accertamento morte, vi doveva essere il nulla osta della Procura e doveva essere esaminato il cadavere e dopo avere riconosciuto di avere compilato e sottoscritto uno dei due certificati, quello n. 788, ha ammesso che non poteva avere esaminato il nulla osta della Procura il 14 ottobre perché lo stesso è stato rilasciato il 16, che non aveva mai visto né prima né dopo il cadavere del NARDUCCI e che non riusciva a spiegarsi come mai non fosse stata riportata nel certificato l'ora della morte indicata nel processo verbale di ricognizione cadaverica.

Il P.M. menziona quindi le due certificazioni che, secondo l'impianto accusatorio, sarebbero state falsamente formate per finalità strumentali al perseguimento degli scopi della presunta associazione per delinquere.

Tra i reati fine del sodalizio, per quanto prescritto, vi sarebbe infatti il falso materiale concernente il certificato di accertamento della morte del NARDUCCI, realizzato mediante la cancellazione della data (9 ottobre 1985) e del luogo della morte ("spiaggia di San Feliciano").

Come in effetti rappresentato dal Procuratore della Repubblica, di certificati di accertamento di morte ne esistono due: in ordine progressivo, il primo reca il n. 786, ed è apparentemente firmato dalla dott.ssa SEPPOLONI. Di cancellazioni o correzioni, a ben guardare, ne presenta più di una.

Già le penne usate paiono due, il che fa pensare ad una compilazione in tempi diversi, anche al di là di alcune obiettive differenze di grafia: nell'intestazione, ad esempio, si rileva che la dicitura "NARDUCCI FRANCESCO MARIA" presenta il cognome e il primo nome con tratto diverso da quello, più marcato, del secondo nome "MARIA".

La penna utilizzata per scrivere la professione del defunto ("medico") ha parimenti un tratto più vistoso: ed analoga impressione si riceve leggendo i dati del coniuge, dove il cognome "SPAGNOLI" è scritto in stampatello, con lettere maiuscole meno marcate di quelle - in corsivo minuscolo, a parte ovviamente l'iniziale - del nome di battesimo.

La data di nascita del NARDUCCI, quanto all'anno, risulta da una sovrascrittura: *idem* per l'indirizzo in vita del defunto, che viene attestato in Via San Bonaventura 12 e poi corretto, mediante tratto di penna sulla prima indicazione, in Via Savonarola 31 (anche qui con impressione sul foglio maggiormente marcata). Via San Bonaventura 12 parrebbe essere, stando alle ancora attuali generalità fornite dagli imputati, l'indirizzo di residenza della famiglia NARDUCCI, e dunque il recapito dove FRANCESCO verosimilmente abitava prima di sposarsi.

Nello spazio riservato a "luogo, ora e data di morte" si leggono delle sovrascritture più vistose, effettuate tutte con la stessa penna - e dalla stessa mano - di cui alle correzioni ed aggiunte precedenti: a parte l'indicazione del Comune, le restanti diciture sembrano apposte in un secondo momento. La data è corretta quanto al giorno, che dal 9 ottobre diventa l'8, mentre il luogo, negli spazi "indirizzo" e "altro" (non essendosi trattato di un decesso nel domicilio), è indicato in "acque Trasimeno - (frazione S. Arcangelo), annegamento Lago Trasimeno": da accertamenti tecnici disposti dal P.M. risulta che sotto le parole "frazione S. Arcangelo" vi sono quelle, bianchettate, "spiaggia di S. Feliciano". Nello spazio "morte per causa violenta" non vi sono invece correzioni, e tutte le diciture sembrano apposte con la penna capace di minor tratto. Il decesso viene considerato, barrando la casella, accidentale; le lesioni riscontrate risultano "segni di macerazione della cute e mucose - stato edematoso", mentre il mezzo determinante è indicato in "Annegamento 8-10-85 - LAGO TRASIMENO".

La data del rilascio del certificato è quella del 14 ottobre 1985, alle ore 09:00 (ma quanto ai minuti vi è una ulteriore sovrascritturazione nel primo dei due zeri, verosimilmente ricalcato sopra un 3).

Il certificato n. 788, firmato invece dalla dott.ssa MENCUCCINI, reca in primo luogo un tratto di penna sul suddetto numero progressivo, con l'aggiunta a margine della dicitura "copia". Dicitura che, si badi, esiste anche nell'esemplare dello stesso documento presente nel fascicolo "atti relativi alla scomparsa di NARDUCCI FRANCESCO".

Negli spazi sottostanti non vi sono correzioni di sorta, e si rileva una omogeneità di scrittura con caratteri in corsivo o stampatello a seconda dei casi: le date non risultano da sovrascritture, e il decesso viene indicato come realizzatosi l'8 ottobre 1985 sia nello spazio relativo a luogo ed epoca della morte che nella descrizione della causa violenta accidentale (l'annegamento, con identica individuazione dei segni e delle correlate lesioni).

Onde attribuire a soggetti determinati, almeno in parte, la paternità di quel che risulta nei certificati, può essere utile prendere atto di quel che dichiarano due soggetti che all'epoca lavoravano presso il comune di Magione, nel settore dei servizi demografici. CALDERINI RENZO, escusso a verbale il 12 dicembre 2003, rappresenta:

Non so per quali motivi siano stati redatti due certificati; la cosa mi stupisce molto perché non mi è mai capitato nella mia lunga esperienza di vedere una cosa del genere. Il certificato nr. 788 non è stato redatto da personale dei servizi demografici del comune di Magione, mentre la firma è della dottoressa MENCUCCINI, la riconosco con certezza. Quanto al certificato nr. 786, relativo sempre al NARDUCCI, noto diverse correzioni che mi sembrano molto strane. In questo certificato nr. 786 riconosco la grafia di LUCIANO DENTINI in relazione alle parole "acque Trasimeno – (frazione S. Arcangelo) annegamento Lago Trasimeno – 8.10.1985". La parola Magione, sotto l'intestazione certificato accertamento morte, è di SCIURPI MAURO, impiegato presso i servizi demografici. Le altre espressioni contenute nel documento non riesco a attribuirle a persone di mia conoscenza, né conosco la firma apposta. Sicuramente la grafia non è di nessuno appartenente al servizio dello stato civile. La grafia apposta sul certificato nr. 788 non la riconosco mentre ribadisco che la firma è sicuramente quella della dottoressa MENCUCCINI."

Domanda: "Come mai vi è un timbro sul certificato sul certificato nr. 788, recante la data del 19.10.1985 che manca in quello nr. 786?"

(..) Non riesco a decifrare quel timbro che sicuramente non appartiene al Comune di Magione.

Domanda: "Come mai l'ora e data del rilascio di entrambi i certificati coincide, e cioè ore 09,00 del 14.10.1985, mentre il certificato nr. 787, riferito ad altra persona, anteriore al 788, reca la data del 15.10.1985, ore 18,30?"

In altre parole, come mai dal 786 del 14.10 ore 09,00, si passa al 787 relativo ad altra persona, ossia PACINI GIUSEPPA, del 15.10 ore 18,30, per poi ritornare con il nr. 788 alle ore 09,00 del 14.10 di nuovo al Professor FRANCESCO NARDUCCI?"

(..) Non riesco a capire questa situazione; nella mia lunga carriera non ho mai visto niente di simile. Posso dire che potrebbe essere stata una leggerezza da parte dell'Ufficiale di anagrafe dell'epoca. Posso dire che circa venti giorni fa, parlai con DENTINI LUCIANO e mi disse che quello delle pompe funebri, il MORETTI, nei giorni dei fatti inerenti il NARDUCCI tornò più volte al Comune per sistemare le carte. Posso dire che il MORETTI passava per una persona un po' facilona."

Domanda: "Le è capitato di annotare nel certificato morte dei dati sbagliati?"

(..) In questo caso il documento veniva stracciato ma rifatto. Non venivano mai lasciati doppioni o copie corrette.

(..)

Domanda: "Come mai nella scheda di morte ISTAT nr. 1 la data di nascita del coniuge del NARDUCCI è 10.12.1953 non corrispondente a quella effettiva della moglie del NARDUCCI che è 02.10.1960? Queste indicazioni come vengono fatte?"

(..) Per me si tratta di un errore ma non riesco a capire come il DENTINI abbia potuto indicare una data così diversa da quella reale. E' possibile però che al DENTINI siano state date indicazioni erronee dal funzionario del Comune di Perugia a cui lo stesso deve essersi rivolto per ottenere i dati da riportare sulla scheda ISTAT.

SCIURPI MAURO, sentito invece il 18 dicembre 2003, dichiara:

Domanda: "Lei ricorda il certificato di Accertamento morte n. 786 che le mostro?"

(..) Lo ricordo perfettamente e posso dire che il certificato è stato da me redatto nelle parti relative all'indicazione di Magione, al luogo di nascita e di residenza del morto Prof. FRANCESCO NARDUCCI ed al cognome della moglie e cioè alle indicazioni scritte con penna biro di colore nero. Avevo scritto anche la data ed il luogo di morte che mi era stato indicato dall'addetto alle pompe funebri MORETTI NAZZARENO e cioè "9.10.1985" e "San Feliciano".

Domanda: "Lei riconosce la grafia scritta in rosso 'spiaggia' che le mostro?" Si da atto che viene mostrata allo SCIURPI la pagina della consulenza tecnica del Prof. DONATO in cui viene evidenziata la scritta sottostante la parola "frazione".

(..) La scritta "spiaggia" che vedo evidenziata in rosso e che appare sotto la parola "frazione" non è stata da me apposta. Non so a chi appartenga, forse al DENTINI, ma non ne sono sicuro. Io non ho scritto neppure la parola "frazione" riferita a Sant'Arcangelo. Interruppi la stesura del certificato dopo avere compilato le parti riguardanti il comune fermandomi all'indicazione del luogo della morte e cioè San Feliciano. Non ho scritto "annegamento Lago Trasimeno". La sottostante parte del certificato doveva essere compilata dall'ufficiale sanitario preposto dell'USL. Lo sbarramento sulla parte "morte per causa naturale" è stata apposto da DENTINI Luciano.

(..)

Io avevo scritto anche il luogo di residenza del defunto in Via San Bonaventura 12, perché così mi era stato dichiarato dal MORETTI. La linea di sbarramento su Via San Bonavettura e l'indicazione Via Savonarola 31, come tutte le altre indicazioni scritte con inchiostro nero, sono state apposte dal DENTINI. La correzione sull'orario del rilascio 9,00 invece che 9,30 sembra apposta dal medico.

Viene mostrato a questo punto allo SCIURPI il certificato nr. 788 sempre relativo al NARDUCCI.

Domanda: "Come mai vi è un secondo certificato di accertamento morte con diverso numero, sempre relativo al NARDUCCI e come mai mentre il certificato precedente il nr. 787 è stato rilasciato il 15.10.1985 mentre il successivo certificato nr. 788 di nuovo si rifà al NARDUCCI ed è stato rilasciato il giorno prima di quello nr. 787? Riconosce la grafia apposta sul certificato 788? Come mai nel certificato necroscopico n. 788 vi è in alto un timbro assente sugli altri, mentre non è presente in fondo a dx il timbro tondo del distretto dell'USL competente?"

(..) Non riesco a spiegarmi la presenza di un doppio certificato né le altre anomalie. Posso solo dire che a me sembra falso. Non ho mai visto in vita mia una cosa del genere. Secondo me il certificato di accertamento morte nr. 788 che mi viene esibito, non è del Comune di Magione. Fra l'altro il timbro con la data 19.10.1985 non è assolutamente del Comune di Magione mentre invece il certificato nr. 786, relativo al NARDUCCI, reca il timbro del Comune di Magione siglato dal DENTINI. Più guardo il certificato nr. 788, più mi rendo conto che non è del nostro Comune. Sarebbe necessario accertare presso tutto l'ambito territoriale della ULSS del lago Trasimeno il certificato di accertamento morte 788 del 1985 perché evidentemente a qualcuno di questi Comuni manca il nr. 788 del 1985 che è stato utilizzato per redigere il certificato in questione, a mio avviso. Secondo me il certificato nr. 788, che mi viene mostrato, deve essere stato prelevato da un Comune più piccolo di quello di Magione perché in quei Comuni il numero 788 era probabilmente libero. Deve trattarsi quindi a mio avviso o del Comune di Tuoro o del Comune di Passignano o del Comune di Panicale o di altri piccoli Comuni che compongono l'USL del Trasimeno, mentre il Comune di Castiglione del lago è più grande e popoloso di quello di Magione e all'epoca avrà sicuramente superato il numero 800, perché il numero dei morti doveva essere superiore".

Vengono mostrati a questo punto al signor SCIURPI Mauro il Nulla Osta al seppellimento della Procura di Perugia, la Scheda di morte ISTAT, relativa al NARDUCCI e l'atto di morte del NARDUCCI.

Domanda: "Come mai il Nulla Osta della Procura risulta emesso il 16.10.1985 mentre l'atto di morte è del giorno prima ed in esso si dà atto che è stato acquisito Nulla Osta della Procura in data 15.10.1985 e come mai l'indicazione relativa alla data di nascita del coniuge del NARDUCCI è totalmente errata poiché la Sig.ra SPAGNOLI FRANCESCA, moglie del NARDUCCI, è nata il 02.10.1960?"

(..) La cosa è irregolare ma può essere accaduto che il MORETTI abbia messo fretta al DENTINI assicurandogli che il Nulla Osta al seppellimento sarebbe arrivato e il DENTINI, fidandosi di questo, abbia dato atto della presenza di un atto che invece reca la data del giorno successivo. Sulla data di nascita posso dire solo che il DENTINI avrà scritto quello che gli avevano dettato.

(..)

Domanda: "Come mai nessuno si è accorto delle anomalie di questi registri?"

(..) A fine anno la documentazione viene archiviata e nessuno la vede più. Anche le verifiche dei registri venivano fatte sommariamente. Inoltre i nostri uffici volendo sono accessibili da chiunque. Aggiungo che, parlando con il DENTINI, l'ho trovato molto sorpreso del fatto che il Nulla Osta al seppellimento del cadavere è successivo all'atto di morte.

Quell'ufficio è "un porto di mare" e non sarebbe difficile manomettere la documentazione esistente.

Vediamo di capirci qualcosa, tenendo conto che il P.M. raggiunge la conclusione che si verificò un falso materiale quanto al primo dei due certificati, dove data e luogo della morte appaiono vistosamente corretti.

Al momento di escutere la dott.ssa MENCUCCINI, peraltro, ravvisò gli estremi per la sospensione del verbale, emergendo indizi del delitto di falso ideologico anche a proposito del secondo (quanto meno a proposito del rilascio, avvenuto il 14 ottobre pur dovendo presupporre il nulla osta alla sepoltura da parte dell'Autorità Giudiziaria, che intervenne invece il 16).

In vero, che all'epoca vi fu una chiara alterazione del certificato n. 786, è pacifico: ma fu un falso, connotato dalla dolosa volontà di immutare la realtà dei fatti, o una mera serie di errori, cui si pose rimedio con delle correzioni? E chi fu a redigere il certificato n. 788, se quello fu il rimedio, visto che la grafia ivi risultante non è stata riconosciuta come quella di un appartenente agli uffici del comune di Magione?

Come detto, alcune delle scritturazioni sono da ricondurre a DENTINI LUCIANO, ed altre a SCIURPI MAURO (quanto al certificato n. 786): non sembra tuttavia possibile affermare che il secondo certificato sarebbe stato compilato da persone che in ogni caso non avevano assolutamente partecipato alla stesura del primo, giacché la dicitura nell'ultimo riquadro, che reca "annegamento 8-10-85 LAGO TRASIMENO" risulta *ictu oculi* vergata dalla stessa mano (sull'atto n. 786 la "A" iniziale di "annegamento" è maiuscola, ma i caratteri alfanumerici sono chiaramente identici). Inoltre, va preso atto che le indicazioni erronee non si esaurirono nel contenuto del certificato di accertamento di morte, perché venne sbagliata anche la data di nascita della moglie del NARDUCCI nella correlata scheda Istat: dunque, qualcuno fece le cose con notevole approssimazione.

Stando alle dichiarazioni degli impiegati del comune, il principale sospettato è MORETTI NAZARENO, che qualcuno ricorda andare e venire più volte da quegli uffici dopo il rinvenimento del cadavere, e che godeva in effetti della fama di persona disordinata: non a caso, come si vedrà, egli risulta avere addirittura escluso di avere curato le pratiche formali relative al decesso del NARDUCCI, una volta che la famiglia aveva affidato l'incarico delle esequie ad altra ditta, salvo poi ricredersi - ed ammettere dunque che i contatti con il Comune li aveva tenuti lui - dopo essere stato messo a confronto con il MORARELLI.

Ma allora, anche ammettendo che in effetti venne fatto un falso, tanto da redigere un certificato n. 788 che aveva data precedente rispetto al n. 787, sembra che vi prese parte qualcuno che con i piani del sodalizio criminale non aveva nulla a che vedere.

Inoltre, e soprattutto, dovendosi anche in questa occasione applicare un principio di ragionevolezza secondo cui le condotte umane in tanto si realizzano in quanto abbiano concretamente un senso, non si comprende a cosa potesse davvero mirare l'autore della presunta falsificazione, se questa fosse stata dolosa: intendeva forse, sostituendo l'8 al 9 e Sant'Arcangelo a San Feliciano, occultare la verità su quando e dove era stato ripescato davvero FRANCESCO NARDUCCI ? Come già anticipato, e come si tornerà ad approfondire in seguito, fra le ipotesi avanzate dal P.M. c'è anche quella del rinvenimento del cadavere del (vero) NARDUCCI il 9 ottobre, e proprio a San Feliciano: qualcuno ha addirittura sostenuto di avere assistito alla scena, quando le spoglie del medico vennero ripescate dalle acque, quattro giorni prima di quel che accadde sul pontile di Sant'Arcangelo.

E' così che il P.M. intende spiegare il senso delle diciture corrette: fu scritto 9 ottobre, e spiaggia di San Feliciano, perché quella era la verità; poi, però, ci si accorse che si trattava di una verità da occultare, e qualcuno provò a porvi rimedio. Tuttavia, anche ammettendo che le cose andarono così, corre l'obbligo di una constatazione empirica: il rimedio fu peggiore del problema da risolvere. Sbianchettare una scritta senza neppure copirla interamente (i puntini sulle due "i" di "S. Feliciano" si scorgono comunque) vuol dire sì alterare un documento, ma significa farlo con una grossolanità imbarazzante.

In pratica, una falsificazione siffatta avrebbe proprio stimolato la curiosità di chi si fosse trovato davanti a quel documento, al fine di andare a vedere cosa fosse stato nascosto sotto il bianchetto: realizzando così il risultato opposto a quello che si intendeva perseguire. Senza contare che un sodalizio criminale caratterizzato da inusitata *calliditas*, tanto da giungere ad organizzare la sostituzione di un cadavere con le modalità ipotizzate dagli inquirenti, si dovrebbe ritenere anche capace di prevenire contrattempi del genere, premunendosi di evitare che si vada ad attestare in atti pubblici proprio quella verità che si intende nascondere a tutti i costi.

Ma vi è di più.

Sia il certificato n. 786 che quello n. 788 recano la data del 14 ottobre 1985, ed è quella giusta tenendo conto che il rinvenimento del cadavere risale al giorno prima.

Il nulla osta alla sepoltura avrebbe dovuto esserci già, quando invece si sa che venne emesso il 16, tuttavia è probabile che fosse intervenuta una disposizione verbale del P.M., come ricordato anche nella deposizione di BEL MIRANDA, addetta alla Segreteria della Procura della Repubblica, in data 15 marzo 2002, oppure che in comune ci si fosse fidati delle assicurazioni del MORETTI, come ipotizzato dallo SCIURPI. Ma allora, se davvero qualcuno avesse cominciato a predisporre un certificato con i dati giusti, sul presupposto che il corpo del vero NARDUCCI era stato ripescato il 9 ottobre, il documento poi corretto avrebbe dovuto avere una data antecedente, almeno di uno qualunque dei giorni feriali compresi tra il 9 e domenica 13.

Senza trascurare l'ulteriore particolare che il certificato n. 788 reca palesemente in alto a destra la dicitura di "copia": se doveva essere quello il certificato da presentare come valido a tutti gli effetti, privo di sovrascritture sospette o quant'altro, avrebbe dovuto avere una parvenza di atto originale, proprio per evitare che si potesse sospettare alcunché.

Quanto al timbro soprastante, con la data del 19 ottobre 1985, che gli impiegati del comune hanno giustamente disconosciuto, non vi è nulla di inspiegabile: in quel timbro, a ben guardare, vi è anche l'indicazione di un numero di un ignoto "R.G." che corrisponde al "200/1". Ora, se si ha la pazienza di esaminare il fascicolo degli atti relativi alla morte del NARDUCCI, registrato al n. 1868/85 ("C", come si usava all'epoca), si scopre che il n. 200/1 corrisponde al numero di protocollo del rapporto giudiziario curato dalla Stazione Carabinieri di Magione, a firma del maresciallo BRUNI: rapporto, guarda un po', datato 19 ottobre. E se si dà un'occhiata agli allegati a quel rapporto, fra cui una copia del certificato in questione, ci si rende conto che tutti recano in alto a destra un timbro identico a quello che tanti interrogativi inutili ha destato.

Inoltre, se ancora non bastasse, prendendo in esame quel che si dovrebbe immaginare il contenuto originale del certificato che sembra firmato dalla dott.ssa SEPPOLONI, vi risulta una palese contraddizione in punto di date: il decesso del NARDUCCI viene collocato nel tempo al 9 ottobre 1985, ma nel descrivere i mezzi che l'avrebbero provocato si indica un annegamento del giorno prima (sul punto, il documento non risulta certamente alterato).

E come fa, un uomo annegato l'8 ottobre, a morire l'indomani ?

Già tale presa d'atto, che emerge *ictu oculi*, fa capire che il certificato fu compilato inizialmente con palese superficialità e disattenzione: vi erano dunque delle indicazioni sbagliate, e qualcuno le corresse facendo però, per usare l'espressione più adeguata alla fattispecie, una "pecionata". Ecco perché, forse, si ritenne necessario compilare un altro certificato che, senza correzioni tanto grossolane e con un aspetto più dignitoso per la trasmissione all'esterno (anche in Procura), riproducesse il contenuto del primo.

Se ciò accadde, fu sicuramente una procedura irregolare, visto che il certificato n. 788 non poteva validamente costituire copia di quello recante il n. 786, ma ha poco senso logico ipotizzare che vi fossero manovre sottese a non far scoprire la verità su quel che era realmente accaduto al Lago Trasimeno. Peraltro, per quanto irregolare, la prassi di annullare un documento su cui erano state apportate correzioni esisteva, e forse fu necessario lasciare il "doppione", a dispetto delle prassi indicate dal CALDERINI, proprio perché nel frattempo era già stato emesso il n. 787, con data 15 ottobre: la stessa dott.ssa SEPPOLONI ricorda, nel verbale di interrogatorio del 2006, che a proposito di quel tipo di certificati

quando c'era bisogno di fare una correzione, veniva tracciata una riga sopra l'espressione da cancellare in modo da rendere leggibile quanto era scritto, oppure veniva annullato e compilato un altro.

L'indicazione di 110 ore prima del rinvenimento, avvenuto *ufficialmente* alle 7,20 del 13 ottobre, avrebbe fatto coincidere, come s'è detto, la morte del NARDUCCI con un periodo non di molto ma neppure di poco successivo all'allontanamento a bordo dell'imbarcazione, avvenuto poco dopo le 15 (vds. le dich. di BELARDONI GIULIANO del 6.10.06), mentre la moglie di GIUSEPPE TROVATI, titolare della darsena ove era ricoverata l'imbarcazione del NARDUCCI, sposta di circa una mezz'ora l'orario di partenza del NARDUCCI, verso le 15,30.

Non basta. Manca una sia pure approssimativa descrizione del cadavere ripescato. Si dice soltanto che erano presenti: Capo: "Macchie ipostatiche e segni di macerazione della cute e delle mucose". Tronco: "Non presentava lesioni". Arti superiori: "Segni di macerazione della cute". Arti inferiori: "Non sono presenti lesioni" (vds. prima CT PIERUCCI a p. 4).

Così sono descritti gli indumenti: "un pantalone *jeans* con giubbotto in pelle marrone, camicia e mocassini marrone" (vds. *ibidem*).

Il fratello PIERLUCA si è discostato, nella sua descrizione, dal dato obbiettivo della camicia indossata dal cadavere. Il 19.04.02 ha detto:

"Mio fratello aveva una Lacoste blu, un giubbotto di camoscio ed un paio di jeans".

Come s'è detto, le autorità non scattarono foto del cadavere, che invece fu (provvidenzialmente) fotografato da giornalisti presenti, in particolare dal fotoreporter de "La Nazione" PIETRO CROCCHIONI che, sentito in particolare il 5.12.05, ha dichiarato:

“Io ricordo che fui avvertito dal cronista di nera ELIO CLERO BERTOLDI che mi chiamò a casa. Mi disse che era stato ritrovato il corpo del NARDUCCI e che dovevamo portarci a Sant’Arcangelo. Ricordo che quando mi chiamò era mattina presto... Rammento solo che giungemmo sul pontile meno di un’ora dopo. Giunti sul posto, trovammo poche persone e ci venne impedito di avvicinarci al pontile, dove vi erano alcune persone in attesa dell’arrivo della motovedetta dei Carabinieri con a bordo il corpo. Da lì ho scattato le foto che ho poi consegnato ai Carabinieri del Comando Provinciale. Ho visto da lontano il cadavere che veniva issato sul pontile e che è stato da me fotografato. Poiché me lo chiede, non ricordo come fosse vestito, anche per la distanza. Ribadisco che, quando arrivammo, il cadavere non era ancora stato portato sul pontile ed era prima mattina. A quanto ricordo, il corpo è stato tenuto a lungo nella motovedetta, all’incirca trenta minuti...”

Quanto riferito dal CROCCHIONI va “incrociato” con quanto riferito il 30.05.05 dall’allora Carabiniere MELI DANIELE che si trovava a bordo della pilotina n. 516 dei Carabinieri di Castiglione del Lago in perlustrazione insieme all’allora Appuntato DI GORO BRUNO e che ha precisato:

“Quella mattina io e l’Appuntato DI GORO eravamo in perlustrazione tra lo specchio d’acqua l’Isola Polvese e Sant’Arcangelo. Potevano essere le 08,00, minuto più minuto meno, quando risposi ad una chiamata della Centrale Operativa CC. di Città della Pieve che ci informò di portarci nei pressi di Sant’Arcangelo in quanto vi era un pescatore che ci stava aspettando nella zona antistante il molo di Sant’Arcangelo. Da dove eravamo fino a quando raggiungemmo questi due pescatori, ci abbiamo messo meno di cinque minuti in quanto eravamo già nei pressi di quello specchio d’acqua... Come ho detto ci mettemmo pochissimo, ripeto tre, quattro, cinque minuti al massimo, ad arrivare sul punto dove c’era il cadavere. Atteso il fatto che allora i cellulari ancora non c’erano, io chiamai la Centrale per avvisare, via radio, che avevamo rinvenuto un cadavere. Senza perdere tempo, almeno così ricordo, con l’aiuto dei due pescatori, issammo il cadavere sulla nostra pilotina e, successivamente, raggiungemmo il pontile più vicino che era quello di Sant’Arcangelo. Anche in questo caso ci abbiamo messo circa cinque minuti, non di più.”

Il cadavere fu issato, quindi, sulla pilotina poco dopo le 8 del mattino e, completata l’operazione, fu portato in cinque minuti circa al pontile di Sant’Arcangelo, grosso modo verso le 8,15 – 8,20.

Mentre il cadavere veniva lasciato all’interno della pilotina sino, grosso modo, alle 8,45 – 8,50, giunsero il giornalista BERTOLDI e il fotoreporter CROCCHIONI. Il primo dei due, informato da qualcuno (che il giornalista non ha potuto o voluto indicare) del rinvenimento del cadavere, aveva allertato il secondo la mattina presto e, in meno di un’ora, raggiunsero il pontile, grosso modo verso le 8,40 – 8,45. Considerato che il CROCCHIONI fu svegliato, come s’è detto, mentre si trovava a letto, si può verosimilmente fissare la telefonata del BERTOLDI alle 7,50 circa e quest’ultimo, a sua volta, è stato informato del rinvenimento del cadavere ancora prima, verosimilmente verso le 7,45.

Eppure, a quell’ora, della scoperta del corpo erano a conoscenza solo i pescatori in attesa dell’arrivo dei Carabinieri e chi chiamò la Centrale Operativa della Compagnia CC di Città della Pieve che solo alle 8, minuto più minuto meno, allertò a sua volta la pilotina.

Anche nel caso dei giornalisti e fotoreporter, specie di quelli de “La Nazione”, quindi, come si vedrà, in modo ancora più clamoroso per le Autorità presenti sul posto e per gli elicotteri dei VV.F. di Arezzo, l’allarme scattò prima ancora che il cadavere venisse avvistato, *come se tutto fosse stato concordato.*

E a nessun giornalista, in possesso di notizie tanto clamorose e di fotografie così clamorose sarebbe venuto in mente, negli anni avvenire, di fare uno *scoop*....

Tutto rimase silente per circa sedici anni, durante i quali crebbe a dismisura, sino a divenire una sorta di conclamata “leggenda metropolitana”, solo la fama del NARDUCCI, “suicidatosi” perché scoperto come “Mostro di Firenze”: questo era quello che, con un crescendo impressionante, dalla scomparsa in poi, si cominciò a dire in città, nell’area del lago e a Foligno, luogo dove il Prof. UGO NARDUCCI dirigeva il reparto di Ostetricia e Ginecologia dell’Ospedale.

Poi, iniziate le indagini secondo le modalità sopra illustrate, quel cadavere di Sant’Arcangelo è stato descritto con dovizia di particolari, tutti costanti.

UGO BAIOTTO, il pescatore che lo avvistò per primo, così descrive l’avvistamento, nel primo verbale del 24.10.01:

“vidi il corpo di un uomo sfigurato, a pancia all’aria, vestito con cravatta, camicia e mi pare un giacchetto, calzoncini e scarpe, con il volto tumefatto, nero e gonfio, e non si vedevano nemmeno gli occhi.”

L’allora Carabiniere MELI, che issò il cadavere sulla pilotina, così lo descrive il 26.10.01:

“Ricordo che il cadavere aveva un braccio piegato davanti a sé o forse tutte e due le braccia piegate davanti a sé ed era rigido. Aveva una camicia a quadri, mi pare avesse anche la cravatta, un giacchetto forse di renna marrone e pantaloni. Il cadavere era gonfio e gli occhi erano tanto gonfi da essere chiusi. Aveva anche liquido biancastro che usciva dalla bocca. Il lago in quel punto era piuttosto profondo e non vi erano alghe che affiorassero. Quello che mi impressionò era però soprattutto la presenza di numerose escoriazioni sulla testa e sul volto. Il cadavere era con il ventre rivolto verso l’acqua e si notavano varie escoriazioni nella parte alta del capo tanto che i capelli erano stati strappati via; sul volto aveva una escoriazione sopra il sopracciglio destro, che si notava molto perché l’occhio era molto gonfio. Era come se la pelle fosse stata strusciata via e si notava il bianco sotto. Nel capo in corrispondenza delle escoriazioni vi era del sangue rappreso, come delle striscioline rosse.”

Il Maresciallo della Polizia Provinciale PIETRO BRICCA, presente sul pontile, era uno dei pochi che conoscevano il NARDUCCI. All’epoca era vigile delle acque. Le sue primissime dichiarazioni dell’11.06.02, poi costantemente confermate, sono nette, sicure ed i suoi ricordi chiarissimi:

“Il cadavere lo ricordo bene come una fotografia, perché mi fece senso in quanto il cadavere non sembrava quello del Professore o comunque di un uomo bianco.

Sembrava un negro perché aveva le labbra tumefatte, molto grosse e la pelle scurissima, Ricordo perfettamente che gli uscì, non appena lo muovemmo per tirarlo su, un rivolo di sangue da una narice. Non si trattava di acqua mista a sangue. Era proprio sangue e lo ricordo con assoluta certezza come fossi oggi. Il rivolo di sangue si fermò all’altezza delle labbra, anzi poco sopra l’inizio del labbro superiore, raggiungendo la lunghezza di un paio di centimetri. Non sembrava il Prof. NARDUCCI che io conoscevo di vista e le cui foto ho rivisto sui giornali. Lei mi chiede di descrivere il cadavere ed io le rispondo che il corpo aveva un fetore insopportabile. Avevo visto molti cadaveri recuperati dall’acqua ma quello era diverso da tutti gli altri e mi ha impressionato troppo. Il cadavere aveva una camicia, e quello di cui sono assolutamente certo e lo ribadisco perché ho davanti ancora l’immagine di quel corpo, è che attorno al collo, sopra la camicia aveva una cravatta molto stretta al collo tanto che io pensai che il colore scurissimo del volto dipendesse dalla strozzatura della cravatta, Ricordo che appena lo vedemmo esclamai: ‘Ma questo non è lui!’. La camicia era chiara e non era tutta abbottonata fino al collo. Ripeto che questi sono particolari che non si dimenticano e dico ancora che sono assolutamente sicuro che quel cadavere avesse la cravatta al collo. Sarà stato alto circa mt. 1,75-1,77 ed era molto gonfio, Non ricordo se portasse qualcosa sotto la camicia. Non ricordo se il cadavere fosse supino o bocconi. Al momento del recupero uscì il rivolo dal naso. Anche questo fatto lo ricordo perfettamente. Ribadisco che quel cadavere non mi sembrava il NARDUCCI poiché appariva molto trasformato.”

Il collega del BRICCA, PAOLO GONNELLINI, partecipò anche lui alle operazioni di recupero. La sua descrizione, in data 11.06.02, è questa:

“Quello che mi colpì del cadavere fu la cravatta stretta al collo con il classico nodo al di fuori del colletto di camicia, proprio sotto il mento. Il volto appariva molto scuro quasi come quello di una persona di colore ed anche le labbra erano tumefatte. Indossava una camicia chiara e abbottonata salvo all’altezza del collo dove la camicia appariva spanciata. Sopra la camicia aveva un giubbotto di colore marrone. Ricordo che sotto la narice vi era come un rivolo di sangue rappreso che terminava all’altezza del labbro piegando verso lo spigolo delle stesse. Della cravatta sono sicuro al 100%, così come sono sicuro del fatto che lo stesso apparisse molto gonfio e scuro.”

(..)

TOMASSONI MARCO è uno dei Vigili del Fuoco che parteciparono al recupero della salma. Così descrive il cadavere nel verbale del 6.12.01:

“Il cadavere era vestito con un giubbotto di pelle marrone, una specie di cravatta di cuoio che non ricordo se fosse attorno al colletto della camicia o sul collo nudo, aveva un orologio funzionante, in acciaio chiaro forse cromato. Ricordo che il carabiniere che era presente al momento della visita del cadavere prese il polso sinistro dello stesso portandoselo all’orecchio e disse che era funzionante. Il volto della salma era gonfio e violaceo, mi pare che avesse un occhio semichiuso. Ricordo che il cadavere era alto circa 180 cm ed era di corporatura robusta. Non ricordo che fossero stati cercati i documenti sulla salma. Ricordo che era sfrontato con capelli radi sulla fronte; la faccia era gonfia e a forma di palla.”

L’altro vigile FRANCESCO PICELLER così lo descrive sempre il 6.12.01:

“si presentava vestito e aveva il volto molto gonfio e viola, aveva un cattivo odore”.

Il fotoreporter de “Il Messaggero” GIANCARLO PAPI, sentito il 23.11.05, ha ricordato:

“la testa e il volto del cadavere era molto gonfio e scuro. Anche il collo era particolarmente gonfio e mi sembra che avesse qualcosa al collo che stringeva... era piuttosto raccapricciante.”

Lapidarie sono le espressioni dell’allora Vice Comandante dei VV. F. di Perugia ing. SETTIMIO SIMONETTI, che, sentito il 27.09.05, ha affermato:

“Ricordo di aver visto il viso dell’annegato, di fianco, in mezzo alla gente. PENNELLA esclamò, non ricordo se in quel momento o poco dopo: ‘Di morti ne ho visti tanti, ma così brutti non ne ho visti mai!’ ed io esclamai: ‘Madonna mia, mi pare un negro !’. Mi sembrava, infatti, un negro che si fosse leggermente schiarito per effetto della permanenza in acqua. Questa è proprio la cosa che mi venne in mente e, quando recentemente, ho visto per televisione una trasmissione in cui si parlava della possibilità che il corpo ritrovato nel lago non fosse quello del NARDUCCI, mi sono venuti i brividi, perché l’annegato che vidi e il NARDUCCI erano completamente diversi, tutta un’altra cosa.”

(..)

MORETTI NAZZARENO, titolare dell’omonima impresa funebre di magione (PG), nel suo primo verbale del 9.11.01, dice:

“Ricordo bene che era molto gonfio”

MORARELLI NAZZARENO, addetto dell’impresa funebre “IFA Passeri” di Perugia, nella sua prima descrizione del cadavere, in data 19.02.02, un’epoca in cui non era stata depositata neppure la prima CT del Prof. PIERUCCI, ricorda:

“Il cadavere era in avanzato stato di decomposizione e sembrava quello di un negro. Aveva le labbra grosse, di un colore scuro tra il viola e il verde, il volto gonfio, il colore della pelle era nero come quello di un negro. Gli occhi erano chiusi ed era tutto gonfio. Gli togliemmo anche dei piccoli residui di canna che aveva addosso....Vi erano dei punti di maggiore intensità e qualche punto in cui era meno scuro.”

Domanda: “Lei conosceva il prof. FRANCESCO NARDUCCI e se sì lo riconobbe?”

Si dà atto che viene mostrata alla persona informata la foto del prof. FRANCESCO NARDUCCI apparsa sul quotidiano “La Nazione” il 10.10.85.

(..) *“Il cadavere era irriconoscibile, non c’era alcuna somiglianza con il volto del prof. NARDUCCI in vita...Il cadavere doveva essere comunque superiore ad 1,70 m., tra il m.1,75 e il m. 1,85.”*

D: “Come era vestito?”

(..) *“Se ben ricordo il cadavere era nudo dalla cintola in su, aveva un paio di jeans e vi erano dei vestiti in fondo alla cassa che gli erano stati tolti, ma non sono sicuro di questa cosa, e potrebbe essere successo che lo svestimmo in quel momento...Il cadavere appariva semi-rigido tanto che riuscimmo ad infilargli la camicia, la giacca e la cravatta. L’operazione era resa difficile dalla mole del cadavere. Quando lo tirammo fuori il cadavere aveva le braccia distese leggermente inclinate verso l’interno. Non abbiamo visto la schiena del cadavere perché non siamo riusciti a girarlo...”*

Il collaboratore del MORARELLI, BARBETTA GABRIELE, il 10.06.02, ha precisato:

“Il cadavere si presentava gonfio, color grigio con chiazze color kaki, che sono caratteristiche di un corpo che entra in avanzato stato di decomposizione ed emanava fetore. Ricordo che i capelli erano sul nero un po’ stempiato come me. La fisionomia del cadavere era alterata in quanto era gonfio in volto, nei pettorali e nell’addome. Gli occhi erano mezzo chiusi.

Rimasi talmente colpito dallo stato del cadavere che rivolto al mio socio MORARELLI esclamai: ‘Oh Dio come è ridotto! Ma ce lo fanno anche rivestire?’ I familiari ci avevano preparato gli abiti. Quando lo spogliammo ricordo che aveva una canottiera bianca e dei pantaloni scuri. Non ricordo se indossasse una camicia o una maglietta. Svestimmo in fretta il cadavere e ricordo delle chiazze di colore grigio con tendenza al kaki ed al verde scuro in tutto il corpo. Rammento anche che partendo dalla tempia, passando per la guancia e arrivano fino alla spalla, non ricordo se a destra o a sinistra, il cadavere presentava una macchia più intensa ed estesa e continua che arrivava, appunto, fino alla spalla.

Ripeto che il cadavere era molto gonfio. Lei mi chiede se fosse stato in vita quel cadavere quanto potesse pesare, io le rispondo all’incirca tra i 90 ed i 100 Kg. Sarà stato alto circa mt, 1,80. Ricordo perfettamente di aver fatto indossare al cadavere delle mutandine, una maglietta bianca, un paio di pantaloni ed una camicia. Mi pare che non mettemmo al cadavere una giacca ma lo lasciammo in camicia.

Lei mi chiede se abbiamo posizionato attorno ai fianchi del cadavere, tra le mutande e i pantaloni una specie di telo o altra stoffa per cingere l’addome ed io le rispondo in maniera categorica che non è stato fatto indossare al cadavere un telo di qualsivoglia natura o foggia attorno al ventre. Di questo ne sono assolutamente certo....”

Domanda: Gli indumenti che faceste indossare al cadavere erano di colore scuro o chiaro?

(..) *“Quello che ricordo è questo: i pantaloni erano scuri ma come se fossero di una tuta, quindi elastica e senza passanti. La zona superiore la ricordo scura e precisamente di color noce come la scrivania che mi trovo davanti nell’ufficio del Dr. MIGNINI che mi è davanti. Il golf, se non ricordo male, era di lana. Non ricordo altro.*

(..) *Non è stato apposto in mia presenza, che preciso è stata ininterrotta durante tutta la vestizione e, nessun telo o altro sulla pancia, inoltre su quel cadavere non si potevano far indossare i pantaloni senza tagliarli dal dietro.”*

Si sono riportate le descrizioni delle sole persone che hanno avuto un contatto significativo col cadavere e si sono prese in considerazione le primissime dichiarazioni, rese in un contesto cronologico in cui non erano ancora emerse le novità che sarebbero state consacrate nella CT ex art. 360 c.p.p., che il Prof. PIERUCCI avrebbe depositato il 20.12.02 e in cui, quindi, il ricordo era più limpido e meno influenzato dalla pressione mediatica che avrebbe raggiunto una notevole intensità dall’estate 2002 in poi, con i primi risultati dell’accertamento autoptico.

Le descrizioni, come ampiamente motivato dal Prof. GIOVANNI PIERUCCI, sono perfettamente coerenti con la fase enfisematosa della putrefazione, cioè con lo “stato gigantesco”, e la colorazione scura “è legata alla fase cromatica della putrefazione, con realizzazione della c.d. “*facies negroide*”; a quest’ultima inerisce pure l’ipostasi in rapporto alla posizione assunta dal cadavere in acqua (vds. la CT ex art. 360 c.p.p. a p. 38).

Quindi, putrefazione, cioè degradazione dei tessuti ad opera dell'azione enzimatica di germi anaerobi ed aerobi che possono provenire dall'intestino o dall'ambiente e che, a sua volta, inizia con la fase "cromatica", dopo le prime 24 – 48 ore (in cui si forma e si diffonde dapprima in corrispondenza del cieco alla fossa iliaca destra e si espande a tutto l'addome, investendo, poi, la rete venosa), prosegue, dopo 3 – 5 giorni dal decesso, con la fase "enfisematosa" o "gassosa", dovuta alla migrazione dei gas attraverso il tessuto sottocutaneo che determina un notevole aumento del volume corporeo e spesso anche la fuoriuscita di un gemizio di sangue dalla bocca e dalle narici (vds. le dich. del BRICCA), poi con la successiva fase "colliquativa", dopo una o due settimane dal decesso, in cui non vi sono più batteri e la sostanza organica si trasforma in un liquido vischioso di colore nerastro e, infine, con la fase della "riduzione scheletrica" che, in una cassa di legno, si esaurisce in uno o due anni dal decesso, mentre, in una cassa metallica, in un periodo molto più lungo, pari a 10 o 15 anni, al termine della quale vi è la polvere bianca o cenere di ossa (...).

Quando l'attività batterica viene inibita dal collocamento del cadavere in una cassa metallica e, quindi, in un ambiente asciutto e ben ventilato, i fenomeni putrefattivi si bloccano e sopraggiunge allora una rapida disidratazione del cadavere, che perviene allo stadio della "mummificazione" o "corificazione" (situazione analoga alla precedente ma caratterizzata da una maggiore flessibilità), in cui il cadavere assume le sembianze, rispettivamente, del cuoio vecchio o del cuoio da concia.

Orbene, il cadavere dell'uomo ripescato il 13 ottobre era già nella fase enfisematosa della putrefazione sin dal momento della scoperta, è rimasto esposto all'aperto nel pontile, in una giornata particolarmente calda: si vedano le dichiarazioni di TOMASSONI MARCO del 6.12.01 e si vedano le foto delle persone sul pontile, in particolare della D.ssa SEPPOLONI (...), in maglietta estiva, con alla sua destra il Dr. TRIPPETTI, con giacca e camicia e alla sua sinistra il M.llo BRUNI, in divisa estiva. Il cadavere fu sistemato nella bara e questa fu definitivamente chiusa nella tarda mattinata del 13. Il 7.06.05 il MORARELLI ha dichiarato in termini perentori:

"Ricordo, quindi, che la bara venne sigillata da me e da BARBETTA GABRIELE. Venne sigillata a fuoco con lo stagno e questo lo ricordo perfettamente e con certezza assoluta. Arrivai a casa e mangiammo solo io e mio padre atteso che eravamo intorno alle 15,00... Ricordo di essere ritornato alla villa per portare un mazzo di rose che erano state ordinate telefonicamente, non ricordo se dalla famiglia NARDUCCI stessa, ma è probabile che siano stati loro. Ad esserci stato nuovamente in villa ci sono stato, non ricordo se la stessa sera di domenica o il giorno successivo. Quando arrivai in villa c'era il Prof. UGO e il Dott. GIANNI SPAGNOLI e la bara l'ho trovata sempre nello luogo ove l'avevamo sistemata e non ricordo se sopra vi fossero dei fiori. Sono ritornato alla villa il giorno stesso in cui fu celebrato il funerale alla chiesa di Via dei Filosofi.

Siamo andati alla villa a prendere la bara io, BARBETTA e due dipendenti di cui non ricordo i nomi. La bara si trovava sempre al solito posto. Voi mi chiedete se quando ho portato i fiori la bara fosse chiusa e le rispondo assolutamente di sì; la bara era chiusa così come l'avevamo chiusa noi."

Per circa sette ore, il cadavere, già in fase enfisematosa, è rimasto, quindi, esposto al sole e all'aria aperta in una giornata pressoché estiva, poi all'interno dell'abitazione dei NARDUCCI a San Feliciano, ma sempre all'aperto. In quella situazione, il cadavere doveva avere pressoché esaurito la fase enfisematosa e l'azione "prosciugante" della chiusura in una bara zincata e aereata non poteva più far regredire la putrefazione stessa e il passaggio alla fase colliquativa.

Esaminando le testimonianze appena riportate, si rileva innanzi tutto che il contributo del MELI è suscettibile di lettura identica rispetto a quella sopra evidenziata per il brig. PIGA.

Anch'egli parla di segni di violenza, escoriazioni e quant'altro, facendo così sorgere ragionevoli dubbi sull'assennatezza di chi decise di sostituire il cadavere del vero NARDUCCI con quello di uno sconosciuto ridotto in quelle condizioni (se l'intento era quello di scongiurare approfondimenti sulle cause della morte, ed in particolare di evitare l'autopsia, occorreva un corpo che segni del genere non ne avesse affatto).

Quanto ai giornalisti, pure ammettendo che qualcuno telefonò prima ancora delle 08:00 al cronista de "La Nazione", non sembra che se ne possano ricavare conseguenze di rilievo ai fini dell'impianto accusatorio: pensare che tutto fosse stato "blindato" sin dall'inizio, come se ci si fosse preoccupati *ab initio* di avere anche articoli di stampa che non si ponessero troppe domande, è ben poco verosimile.

Innanzitutto, e lo si ribadisce, chi arriva a programmare il rinvenimento pilotato di un corpo dalle acque del lago ad un orario stabilito dovrebbe *in primis* garantirsi medici e ricognitori di assoluta fiducia, piuttosto che giornalisti miopi dinanzi ad un eventuale scoop: in secondo luogo, dovrebbe fare in modo che di giornalisti non ne arrivino proprio, o semmai il più tardi possibile, non certo che vengano avvertiti prima ancora delle forze dell'ordine. Se poi il BERTOLDI, nei giorni precedenti già caratterizzati da costanti ricerche dello scomparso e correlati articoli in prima pagina, non si fosse assicurato un contatto diretto con chi pattugliava le acque del lago, Carabinieri compresi, al fine di ottenere notizie fresche e sicure a qualunque ora (e scongiurare che altri colleghi potessero dargli il "buco"), avrebbe sbagliato mestiere.

Venendo al BAIOTTO, egli viene sentito - come ricorda il P.M. - già il 24 ottobre 2001, e si rivela un po' impreciso circa le presenze sul pontile, dove colloca anche il padre e la moglie del defunto. E' invece importante il suo contributo sulle circostanze in cui il corpo venne avvistato:

Domanda: ricorda di avere ritrovato il cadavere del Dr. NARDUCCI?

(..) Sì, ricordo che lo ritrovai insieme a mio cognato, BUDELLI ARNALDO, annegato quest'anno nel lago. Sapevo che il Dr. NARDUCCI era sparito nella zona del lago; si diceva che era stato visto dirigersi da San Feliciano con l'imbarcazione verso l'Isola Polvese, nella zona denominata del Muciarone. Come tutte le mattine, anche il giorno del ritrovamento, che non ricordo se fu il 13 o il 14 di ottobre dell'anno 1985, eravamo io e mio cognato in barca, diretti verso l'Arginone, che si trova in un luogo situato in direzione di Castiglione del Lago, con l'intenzione di porre le reti, dette tofoni (..).

Ricordo perfettamente che quel giorno vi erano molte alghe che affioravano dall'acqua e vi era vento da ponente; io dissi a mio cognato, guardando quel cumulo di alghe, "ma non sarà mica il professore quello?" E quando ci avvicinammo, rallentando con il motoscafo, vidi il corpo di un uomo sfigurato, a pancia all'aria, vestito con cravatta, camicia e mi pare un giacchetto, calzoni e scarpe, con il volto tumefatto, nero e gonfio, e non si vedevano nemmeno gli occhi.

Ricordo che la testa era rivolta verso Castiglion del Lago, a favore di vento, ricordo anche che sulla testa vi erano molte alghe che formavano come una specie di capannelli in cui era immerso il corpo. Aveva il braccio sinistro poggiato sullo stomaco e il braccio destro lungo il corpo; appena lo vidi svenni e mi ripresi dopo pochi minuti. Ricordo che in quei giorni il vento era di ponente un po' sostenuto, in sostanza veniva da Castiglion del Lago ed andava verso S. Arcangelo; ricordo anche che la mano sinistra, quella poggiata sullo stomaco era particolarmente gonfia, deforme e scura, mentre l'altra mano era sotto acqua. Dopo quel fatto facemmo chiamare i Carabinieri di Castiglion del lago che hanno portato il cadavere al molo, dove è arrivato il Procuratore. Io, dopo essere andato al molo, me ne andai. Ricordo che quando il cadavere fu poggiato nel motoscafo dai Carabinieri, si aprì un qualcosa nel corpo del morto, non so se dal ventre o dalla bocca, e vi fu una puzza indescrivibile, tanto che i Carabinieri dovettero mettersi una garza alla bocca ed al naso (..).

La scena del rinvenimento viene nuovamente descritta dal BAIOTTO il 31 maggio 2005:

Quella mattina, io e il mio povero cognato oggi defunto, BUDELLI ARNALDO, uscimmo con la barca per andare a pesca e ci dirigemmo verso Castiglione del Lago, nei pressi della zona denominata Arginone. Partimmo da Sant'Arcangelo, dopo aver caricato i tofi nella barca, intorno alle 07.00 - 07.10 circa. Giunti nella zona Arginone, scorgemmo nel lago un cumulo di alghe. Ci avvicinammo e ci accorgemmo che si trattava di un corpo di una persona. Poiché sapevamo che in quei giorni era scomparso il Prof. NARDUCCI, che io non conoscevo affatto, io e mio cognato ci chiedemmo se quel corpo non fosse proprio quello del professore.

(..) Ci siamo avvicinati a quel corpo e subito ci siamo resi conto che si trattava di un uomo, molto gonfio, con il volto nero e sfigurato, a pancia all'aria. Non abbiamo toccato quel corpo. Poiché nella zona c'erano due pescatori sportivi che non conoscevamo né io, né tantomeno mio cognato, ricordo che gli abbiamo chiesto se potevano arrivare al Bar Gosti di Sant'Arcangelo, dove c'era il telefono pubblico, per avvertire i Carabinieri che c'era un cadavere nel lago. Gli stessi ci misero circa 5 minuti per arrivare a riva. Voglio precisare, poiché me lo chiedete, che dalla riva fino al bar ci vorranno, a piedi, circa 6-7 minuti. Infatti, dopo circa mezz'ora, arrivò sul posto la pilotina dei Carabinieri.

I militari, una volta preso atto della presenza del cadavere, avvertirono via radio il loro Comando e ci dissero di aspettare con loro, sul posto, l'arrivo delle Autorità. Ricordo che neanche i Carabinieri toccarono il cadavere. Dopo circa un'ora e mezzo arrivò la barca della Polizia Provinciale delle Acque con a bordo le Autorità. Si trattava di una guardia della Provincia che guidava la barca e tre o quattro persone, in abiti civili. Questi ci chiesero come l'avessimo trovato, se l'avessimo toccato, e, una volta risposto che non l'avevamo neanche sfiorato, disposero che il corpo venisse caricato sulla pilotina dei Carabinieri e trasportato sul molo di Sant'Arcangelo.

Non sarei in grado di riconoscere le persone che erano sulla pilotina della Provincia. Ricordo che quando il corpo fu issato sulla barca si sprigionò un cattivo odore, quasi insopportabile. Ricordo che noi rimanemmo a distanza senza salire sul pontile. Successivamente ci invitarono all'interno dell'ufficio della cooperativa dei pescatori ed io fui sentito a verbale dall'allora Comandante della Stazione di Magione, Maresciallo BRUNI. Mentre ci trovavamo all'interno dell'ufficio della cooperativa squillò il telefono e qualcuno di quei signori delle autorità parlò con uno sconosciuto interlocutore. Finito di parlare si rivolse ai presenti e disse: "All'obitorio!". Ebbi la netta sensazione che questa persona ricevette l'ordine di portare la salma all'obitorio.

In occasione dell'incidente probatorio, il 17 marzo 2006, il teste dichiara:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando vi siete accorti che c'era un corpo umano nell'acqua? A che ora grosso modo?

UGO BAIOTTO: erano verso le sette e venti così, le sette e mezzo all'incirca.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sette e venti. E a che distanza ve ne siete accorti?

UGO BAIOTTO: da circa cento metri.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, che cosa avete visto in particolare? Avete visto...

UGO BAIOTTO: io ho visto un monte di erba, un corpo di erba grosso fuori del normale e io ho fatto una esclamazione, ho pensato, dico: "non sarà mica il corpo del Professore" e siamo andati... ci siamo avvicinati...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti, aspetti un attimo, volevo dire questo: l'acqua in quella zona quant'era profonda?

UGO BAIOTTO: adesso mi chiede... mi fa una domanda che non posso rispondere, sarà stata due metri.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): due metri. C'erano... quando vi siete avvicinati c'erano altre barche nei dintorni?

UGO BAIOTTO: C'erano due pescatori sportivi sulle vicinanze, li abbiamo chiamati e gli abbiamo detto di andare a chiamare i Carabinieri che abbiamo ritrovato il morto, presumibilmente questo Professore.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'erano elicotteri quel mattino?

UGO BAIOTTO: dopo che sono arrivati i Carabinieri è arrivato anche l'elicottero dei Vigili del Fuoco.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): prima no?

UGO BAIOTTO: prima lo abbiamo sentito in lontananza dietro all'Isola Polvese però...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando siete partiti?

UGO BAIOTTO: no, dopo che abbiamo ritrovato il corpo abbiamo sentito il rumore di un elicottero.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, l'uomo in che posizione si trovava? Cioè aveva il viso al cielo o verso il fondo del lago?

UGO BAIOTTO: no, era su... sembrava che stava seduto a galla sull'acqua, era vestito, normale, però era faccia conto dal busto in su fuori d'acqua.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma era a pancia di sotto diciamo o a pancia all'aria?

UGO BAIOTTO: *no a pancia in su.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *a pancia all'aria.*

UGO BAIOTTO: *cioè sembrava seduto come... non lo so come lo intendete.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *senta, com'era vestito?*

UGO BAIOTTO: *era vestito, io mica non mi ricordo come era vestito, mi sembra che avesse avuto la cravatta slacciata però...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *si ricorda se aveva un giacchetto?*

UGO BAIOTTO: *no, io l'ho visto così, mi ha fatto subito effetto perché era tutto diciamo trasformato il viso, era un po' gonfio, non un po', molto gonfio.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *com'era... il colore del volto com'era?*

UGO BAIOTTO: *era un po' scuro.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *si vedevano... era un po' scuro o molto scuro?*

UGO BAIOTTO: *mah adesso mica non era... era un po' scuro, fuori della normale...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *gli occhi si vedevano?*

UGO BAIOTTO: *gli occhi sì però erano chiusi.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *guardi, io le contesto che lei ha dichiarato che si trattava... nelle dichiarazioni rese il 24 ottobre 2001 per quanto riguarda il capo di abbigliamento e l'aspetto, "vidi il corpo di un uomo sfigurato a pancia all'aria vestito con cravatta, camicia e mi pare un giacchetto, calzoncini e scarpe..."*

UGO BAIOTTO: *ma io ho detto che aveva la cravatta.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *aspetti, "con il volto tumefatto nero e gonfio e non si vedevano nemmeno gli occhi".*

UGO BAIOTTO: *beh gli occhi si vedevano, adesso può darsi che io...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *si ricorda ora?*

UGO BAIOTTO: *ma adesso mi ricordo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ecco, quindi lei conferma quello che le ho letto?*

UGO BAIOTTO: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ascolti, dunque la cravatta era stretta nella parte interna del colletto della camicia o era al di fuori del colletto?*

UGO BAIOTTO: *era un po' giù, sembrava allentata dal collo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *cioè dentro la camicia era?*

UGO BAIOTTO: *sì, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *di che colore era?*

UGO BAIOTTO: *non lo so, non mi ricordo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *senta, aveva le scarpe?*

UGO BAIOTTO: *che ne so era sott'acqua i piedi.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *no, se l'ha visto dopo.*

UGO BAIOTTO: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *la camicia di che colore era?*

UGO BAIOTTO: *non mi ricordo, non lo so.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *nemmeno il colore del giacchetto, di che tipo?*

UGO BAIOTTO: *no, no, perché era... faccia conto da qui sopra la testa fino a giù era tutto coperto dalle alghe.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *dalle alghe.*

UGO BAIOTTO: *dall'erba, perciò...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, il giacchetto era allacciato o era aperto sul petto?

UGO BAIOTTO: a me mi sembra aperto però non mi ricordo bene.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): i calzoni si ricorda di che colore erano?

UGO BAIOTTO: erano sott'acqua i calzoni.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì, ma poi avrà visto quando lo hanno recuperato.

UGO BAIOTTO: no, no, io non l'ho più visto perché da quando lo hanno caricato i Carabinieri e le guardie lacuali io mi sono allontanato perché mi sono sentito male e stavo più lontano.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): come mai si è sentito male?

UGO BAIOTTO: perché nell'81 mi si era rovesciata la barca e mi hanno detto che quando mi hanno ritirato su ero quasi morto ed ero diventato quasi nero, allora io ho visto quella figura lì e mi sono sentito male, perciò dopo mi sono allontanato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, ascolti le scarpe... aveva una cintura?

UGO BAIOTTO: non lo so, non l'ho vista perché la cintura era...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le scarpe non sa dire nulla, erano mocassini o con lacci?

UGO BAIOTTO: non lo so.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, in che... com'era la posizione del cadavere?

(..) UGO BAIOTTO: ma gliel'ho detto prima.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no, no, ascolti com'era messo, le mani come ce le aveva?

UGO BAIOTTO: stava... sembrava che stava seduto con una mano così verso... sul corpo, io mi ricordo così l'ho visto questo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quale era la mano? Quale... la mano sinistra era appoggiata allo stomaco?

UGO BAIOTTO: la mano destra, la mano destra.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la mano destra.

UGO BAIOTTO: questo mi ricordo bene.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e com'era la mano sinistra?

UGO BAIOTTO: era giù, adesso...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): com'era gonfia, una mano, quella che ha visto?

UGO BAIOTTO: non lo so perché quella che ho visto...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le contesto...

UGO BAIOTTO: chi si ricorda.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le contesto che lei ha dichiarato che "la mano sinistra quella poggiata sullo stomaco era particolarmente gonfia, deforme e scura mentre l'altra mano era sott'acqua" ora se lo ricorda?

UGO BAIOTTO: io come ripeto può darsi che sicuramente è così, però io adesso a distanza di questo tempo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): comunque lei ha dichiarato queste cose, ora le conferma queste cose?

UGO BAIOTTO: le confermo.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): vediamo un po', le ho letto il... le ho chiesto dell'aspetto del cadavere, si ricorda i capelli com'erano?

UGO BAIOTTO: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non si ricorda perché c'erano le alghe che li coprivano?

UGO BAIOTTO: *c'erano le alghe sulla testa sopra.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le labbra com'erano?

UGO BAIOTTO: *erano nere, com'erano? Era scuro tutto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): labbra nere. La testa era ricoperta di alghe?

UGO BAIOTTO: *sì.*

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): (..) Nel tempo che lei ha passato vicino al cadavere prima dell'arrivo dei Carabinieri, voi avete individuato il cadavere, tramite i pescatori sportivi lei ha riferito che avete chiamato i Carabinieri.

UGO BAIOTTO: *sì.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): quindi i Carabinieri sono arrivati dopo quanto? Lei ha detto circa dieci, venti minuti.

UGO BAIOTTO: *dieci minuti, quindici.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): nel frattempo voi siete stati vicino al cadavere?

UGO BAIOTTO: *sì, sette, otto, dieci metri lontano.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): non l'avete avvicinato di più?

UGO BAIOTTO: *no, no.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): solo sette, dieci metri, quindi voi lo avete individuato a sette metri e siete poi rimasti sempre alla stessa distanza o prima vi siete avvicinati di più e poi vi siete distanziati?

UGO BAIOTTO: *esatto, ci siamo avvicinati vicino per vedere quel che era, il cadavere, lo abbiamo visto e ci siamo allontanati qualche metro.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ecco, quando vi siete avvicinati la prima volta vicino al cadavere vi siete proprio avvicinati a che distanza? Prima poi di distanziarvi a che distanza?

UGO BAIOTTO: *due o tre metri.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): due, tre metri.

UGO BAIOTTO: *sì, massimo.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ecco, io vorrei ritornare sulla descrizione che lei ha fatto a parte della posizione del cadavere del volto del cadavere, ecco qual era il colore di questo volto?

(..) UGO BAIOTTO: *era scuro.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): molto scuro?

UGO BAIOTTO: *molto scuro.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): e il volto si presentava gonfio Signor BAIOTTO?

UGO BAIOTTO: *sì.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): molto gonfio?

UGO BAIOTTO: *molto gonfio.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): e quando vi siete avvicinati a due metri lei ha descritto la posizione del cadavere come una posizione avendo il cadavere la faccia rivolta all'insù quindi il corpo, la pancia rivolta all'insù, è quello che lei dice poi anche quando è stato sentito a sommarie informazioni; la parte del corpo che voi vedevate, che lei vedeva si presentava molto gonfia?

UGO BAIOTTO: penso di sì, adesso... sicuramente era gonfia perché se era gonfia la faccia era gonfia anche il corpo, io non... sono particolari che non li ricordo benissimo questi adesso, a me mi sembra che era gonfia.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): però lei invece ricorda bene il particolare della faccia.

UGO BAIOTTO: della faccia sì.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): molto scura e gonfia.

UGO BAIOTTO: molto scura e molto gonfia, gli occhi sembravano... erano chiusi ricoperti dal gonfiore di qui sotto, era gonfia.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ho capito, senza venti minuti dopo, tra i dieci e i venti minuti arriva la motovedetta dei Carabinieri.

UGO BAIOTTO: sì.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): le operazioni di recupero sono state effettuate direttamente dai Carabinieri?

UGO BAIOTTO: no.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): no? Ci vuole dire...

UGO BAIOTTO: sì sono effettuate però dopo che sono venute le autorità e hanno verificato il fatto, dopo gli hanno ordinato di caricare il corpo e portarlo al molo di Sant'Arcangelo, dopo circa...

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): il corpo è stato caricato nella motovedetta direttamente dai Carabinieri?

UGO BAIOTTO: sì, sì.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lei ricorda questo.

UGO BAIOTTO: sì, sì, c'erano i Carabinieri e queste due guardie lacuali e un altro pescatore che si chiama BALDASSARRI ARISTIDE.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): e il corpo si presentava soltanto ricoperto da alghe?

UGO BAIOTTO: sì era... faccia conto le spalle e la testa e dopo il corpo e le gambe erano sott'acqua.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): e poi fu adagiato sulla motovedetta dei Carabinieri.

UGO BAIOTTO: sissignore.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): questo qui. Lei ricorda come fu recuperato materialmente? Ovvero da dove fu preso il cadavere per essere poi messo nella motovedetta dei Carabinieri?

UGO BAIOTTO: i Carabinieri avevano un telo poi con dei bastoni le guardie da una parte e i Carabinieri dall'altra gli hanno passato sotto al corpo questo telo...

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): e poi lo hanno tirato su con...

UGO BAIOTTO: ...dicendo in gergo dialettale imbracato, come si può dire, e poi lo hanno tirato su col telo non mica lo hanno preso a mano.

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): Signor BAIOTTO l'ha già detto ma lo ripeta per aiutarci a ricostruire, che ora era quando avete avvistato il cadavere?

UGO BAIOTTO: le sette e un quarto, le sette e venti, quell'orario lì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): sette e un quarto, sette e venti.

UGO BAIOTTO: all'incirca, sette e mezzo, sette e venticinque, adesso uno... non ho guardato l'orologio.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): poi avete chiesto aiuto ai pescatori sportivi che sono andati a chiamare i Carabinieri.

UGO BAIOTTO: sì, sì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): tra... i pescatori sportivi sono partiti con la barca per chiamare i Carabinieri?

UGO BAIOTTO: sì, sono scesi ma erano a pochi metri dalla riva, sono andati su al Bar Gosti e hanno chiamato i Carabinieri però il tempo...

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): scusi, quale riva?

UGO BAIOTTO: su all'Arginone è chiamato.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): a Isola Polvese?

UGO BAIOTTO: no, no, all'Arginone vicino a Sant'Arcangelo.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): vicino a Sant'Arcangelo, quindi sono andati al bar di Sant'Arcangelo?

UGO BAIOTTO: sì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): e tra il momento in cui avete chiesto aiuto ai pescatori sportivi e il momento in cui è arrivata l'imbarcazione dei Carabinieri quanto tempo è passato?

UGO BAIOTTO: saranno passati venti minuti all'incirca.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): venti minuti.

UGO BAIOTTO: adesso minuto più minuto meno.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): dalle sette e quindici, sette e venti possiamo arrivare alle sette e quaranta?

UGO BAIOTTO: no, no, anche alle otto.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): anche alle otto. Quanto tempo ha richiesto il recupero del cadavere e issarlo sulla barca dei Carabinieri?

UGO BAIOTTO: adesso... da quando lo hanno cominciato a recuperare...

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): da quando sono arrivati i Carabinieri a quando hanno terminato le operazioni.

UGO BAIOTTO: che gli devo dire adesso io non ho mai posto mente su questo ma penso che un quarto d'ora venti minuti al massimo perché per fare un lavoro del genere ci vuole il tempo però io questo non me lo ricordo assolutamente.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): e successivamente la barca dei Carabinieri era vicina alla riva lei ha detto, vicino al pontile quindi di Sant'Arcangelo?

UGO BAIOTTO: no, la barca è venuta da Isola Polvese.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): è venuta.

UGO BAIOTTO: è venuta, dopo quando gli hanno autorizzato di caricare il corpo è venuto al molo di Sant'Arcangelo.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): ecco, dal luogo in cui eravate al molo di Sant'Arcangelo quanto tempo si impiega?

UGO BAIOTTO: ci vorranno dieci minuti col motoscafo.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): scusi, ma ha detto che i pescatori sportivi hanno fatto subito, allora anche loro ci hanno messo dieci minuti?

UGO BAIOTTO: ma loro erano più...

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): erano più vicini.

UGO BAIOTTO: ...più distaccati.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): più staccati. Se noi quindi collochiamo il momento dell'avvistamento del cadavere tra le sette e quindici e le sette e venti e lei dice che i Carabinieri sono arrivati circa alle otto.

UGO BAIOTTO: sì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): a che ora l'imbarcazione dei Carabinieri poi secondo la sua ricostruzione e il suo ricordo arriva al pontile di Sant'Arcangelo?

UGO BAIOTTO: verso le undici, undici e un quarto perché noi di lì abbiamo dovuto aspettare le autorità che arrivavano, siamo stati circa un'ora, un'ora e mezzo ad aspettare di lì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): no, no, io le chiedevo il momento in cui la barca dei Carabinieri parte dal luogo in cui è stato ritrovato il cadavere e arriva al pontile di Sant'Arcangelo, che orario poteva essere quando è arrivata al pontile di Sant'Arcangelo?

UGO BAIOTTO: che gli devo dire.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): quello che le sembra corretto dal suo ricordo.

UGO BAIOTTO: verso le undici, le undici così, le undici e dieci, le undici meno dieci, che... non mi ricordo proprio assolutamente.

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): ho capito. Senta, lei aveva visto altri cadaveri al lago oltre quello del Professor NARDUCCI?

UGO BAIOTTO: no, no.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi quello è l'unico cadavere che ha visto?

UGO BAIOTTO: l'unico che ho visto in vita mia è quello.

(..)

Il complesso delle dichiarazioni del BAIOTTO assume rilievo, per il momento, sotto un triplice profilo.

In primis, il teste ricorda che alle 07:15 o 07:20 del mattino, quando notò la presenza del cadavere fra le alghe, non si era ancora avveduto della presenza di elicotteri, che comunque presero a volteggiare sopra il lago di lì a poco: il ritrovamento del corpo del presunto FRANCESCO NARDUCCI avvenne comunque, stando al BAIOTTO, in circostanze del tutto fortuite, e senza che altri soggetti avessero invitato lui o il defunto cognato a recarsi in quella zona.

In secondo luogo, sempre in tema di orari, se ne arguisce che le autorità impegnate nelle ricerche del medico scomparso ebbero contezza intorno alle 07:30, al più alle 07:40, della presenza di un cadavere in prossimità del c.d. Arginone. Il BAIOTTO lo vide più o meno alle 07:15, e diede una voce ad un paio di pescatori affinché si recassero a dare l'allarme; questi fecero rotta verso Sant'Arcangelo, che raggiunsero in cinque minuti o poco più, ed altrettanto impiegarono per arrivare al bar dove esisteva un posto telefonico pubblico.

Ne deriva che, mentre si inviava la pilotina sul posto, la notizia fu sicuramente in grado di propalarsi subito (considerando che non c'erano altri cadaveri da ricercare, tutti davano per scontato che si trattasse di quello del NARDUCCI) verso coloro che erano in attesa di sviluppi: ciò a partire da esponenti delle forze dell'ordine, fossero o meno in posizioni di vertice, per arrivare a giornalisti di testate locali.

Infine, va segnalato che a dire del BAIOTTO il corpo dell'uomo ripescato si trovava a pancia in su: già il 13 ottobre 1985, sentito a verbale dal maresciallo BRUNI, il teste aveva infatti precisato di aver rinvenuto il corpo che galleggiava "in posizione supina". Dunque si deve ritenere che il volto si trovasse a livello del pelo dell'acqua; GONNELLINI PAOLO ricorda che al momento del suo arrivo il cadavere aveva il viso immerso, ma - a parte la possibilità che ciò dipese da uno spostamento del corpo nell'intervallo fra il rinvenimento del cadavere da parte del BAIOTTO e l'arrivo *in loco* delle guardie lacustri - l'assunto del BAIOTTO sembra di maggior spessore, sia perché egli rimase vicino alla salma per un tempo considerevole, sia perché quel particolare venne riferito già nell'immediatezza. Come si vedrà, il pescatore ribadì a TICCHIONI ENZO di aver notato quella singolare posizione del corpo, diversa dal consueto per i cadaveri rinvenuti nel lago, il che avvalorava ulteriormente la genuinità del ricordo.

BRICCA PIERO, nell'unico verbale segnalato dal P.M., ricorda anche di avere effettuato ricerche dello scomparso già nei giorni precedenti (in alcune occasioni, in compagnia del padre del NARDUCCI, del Questore, del dott. SPERONI e del prof. MORELLI, come pure di un paio di sensitivi, uno dei quali di sesso femminile); sostiene altresì che sin dal giorno della scomparsa si erano diffuse le voci sulla possibilità che il medico sparito fosse il "mostro di Firenze", anche perché disponeva di una casa nel capoluogo toscano ed era notoriamente abile con il bisturi. Di notevole rilievo appare comunque il giudizio formulato dal BRICCA in punto di statura dell'uomo ripescato, da lui indicata in m. 1,75 / 1,77.

Sentito nuovamente il 14 novembre 2003 (ma senza fornire particolari di interesse), il BRICCA dichiara poi il 27 settembre 2004:

La domenica 13 ottobre fu tirato su il cadavere che era scuro scuro con le labbra tumefatte, molto grosse e il volto gonfio. Appena lo muovemmo, uscì dal naso un rivolo di sangue puro che si fermò all'altezza del labbro e lo confermo con assoluta certezza perché mi impressionò molto. Potrei metterci le mani sul fuoco. Non sembrava il professore NARDUCCI che conoscevo di vista, tanto che, quando lo vedemmo, esclamai "Ma questo non sembra lui!".

Il cadavere emanava un fetore insopportabile. Ricordo che aveva una cravatta molto stretta al collo, una camicia chiara e ricordo anche che, nel momento in cui il medico esaminò il cadavere, vi erano sul posto il Capitano DI CARLO, il Questore, un Ufficiale della Polizia di Stato, appartenenti alle forze dell'ordine, amici e medici. Il carro funebre fu fatto fermare al bivio di S. Feliciano e fu poi mandato alla villa dei NARDUCCI a S. Feliciano.

Vengono mostrate al M.llo BRICCA le foto C e D, raffiguranti il cadavere ripescato a S. Arcangelo allegata alla consulenza depositata dalla D.ssa GABRIELLA CARLESI in data 25/6/2004, previa copertura delle foto A e B.

(..) Riconosco perfettamente il cadavere che ripescammo quella mattina di ottobre. Me lo ricordo perché mi fece senso. Vedo due macchie più chiare che mi sembrano gli occhi. Me lo ricordo come se fosse ieri perché l'aspetto di quel cadavere era indimenticabile.

Domanda: "Aveva i capelli ?"

(..) Un po' di capelli c'erano ma non ricordo il colore e, comunque, non ricordo bene il particolare dei capelli. Ciò che mi è saltato agli occhi è stato soprattutto il sangue dal naso che non avevo mai visto negli annegati. Non avevo mai visto un cadavere così scuro e gonfio dopo cinque giorni dalla caduta in acqua e, comunque, dalla scomparsa."

Si dà atto che viene mostrata al BRICCA la ricostruzione tridimensionale del volto e del cranio della salma, raffigurante un volto caratterizzato da una facies "negroide" di cui alla lett. C) del prospetto comprendente il volto dell'uomo esumato (A), il volto del NARDUCCI (B) e, appunto, quello di cui alla lett. C): "Riconosce l'uomo che avete ripescato in uno di questi e comunque quale di questi volti le ricorda più la salma ripescata ?"

(..) Trovo molta rassomiglianza nella foto dell'uomo indicato con la lettera C), raffigurato frontalmente, con il volto molto scuro e quasi senza capelli. A questo proposito, però, ho il ricordo di un uomo con un po' più di capelli in capo, ma con lo stesso volto tondo e scuro e grosso, con le labbra larghe e marcatissime e le narici larghe più o meno come quelle che ho visto nella foto C), cioè di quella dell'uomo che sembra un negro, ma che non so se fosse proprio un negro, anzi, pur essendo molto scuro, con le labbra gonfie e il naso schiacciato, a pinne larghe, non pensai che si trattasse di un negro. L'uomo non era certamente quello di cui alla lett. B) che riconosco nel NARDUCCI, perché aveva il volto molto più scuro e più grosso. Noi vedemmo il cadavere frontalmente e non di profilo.

Dinanzi a tali dichiarazioni, ove intese nel loro significato letterale, sorge qualche perplessità: se l'uomo ripescato "non era certamente il NARDUCCI", perché il BRICCA non lo disse immediatamente ? Egli conosceva di vista il gastroenterologo scomparso, e se fosse stato davvero convinto di trovarsi dinanzi al cadavere di un'altra persona avrebbe potuto - ed anzi dovuto, data la funzione rivestita - farlo presente. E' pacifico che l'aspetto di quel volto fosse deforme, e che non vi fosse certamente possibilità di compararlo con una normale foto in vita di FRANCESCO NARDUCCI, ma da qui ad essere certi che non si trattasse di lui ne corre ancora.

Ben più realistico è pertanto un quadro come quello offerto dal già ricordato CECCARELLI ANDREA nel verbale (quello del pomeriggio) in data 18 aprile 2005, descrivendo quel che vide sul pontile di Sant'Arcangelo:

(..) Mi sarò avvicinato a circa due metri guardandolo dall'alto verso il basso. Non ricordo la posizione esatta del cadavere rispetto a me. I piedi erano sicuramente verso terra e la faccia era rivolta verso il cielo e il collo era gonfio e stretto da una cravatta. Non ricordo se il cadavere fosse coperto o scoperto. Io ricordo che era molto gonfio in volto e di colore scuro, tanto che, tornato a casa, esclamai: "Madonna! Assomiglia più a PIERLUCA che a FRANCESCO!" Infatti era tutto trasformato. Indossava, come ho detto, un giubbotto di renna chiaro, una camicia e una cravatta. Non ricordo come fossero i calzoni; non ricordo se avesse la cintura e come fosse. Io debbo confessare che guardai più che altro il volto. Ho guardato quel cadavere per qualche secondo, forse anche più.

(..)

Domanda: "Mi descriva il volto del cadavere"

(..) Non me lo ricordo, mi ricordo solamente che era una specie di "palla". Non mi ricordo però gli altri particolari del volto. Io mi ricordo questa estrema rotondità del volto e i capelli, mi pare, che fossero molto bagnati. Io, comunque, lo vidi obliquamente e non notai i particolari del volto. Era la prima volta che vedevo un cadavere in quel modo. Il cadavere era deformato e molto scuro e violaceo.

(..)

Domanda: "Lei l'ha riconosciuto con certezza?"

(..) Certo, io che fosse FRANCESCO bello e pulito non lo posso dire.

Appunto: non era certo il "FRANCESCO bello e pulito" della foto mostrata al BRICCA in occasione del verbale sopra menzionato, ed affermare che esistesse una somiglianza tra il soggetto ivi ritratto e il cadavere scuro e gonfio in volto appena ripescato dal lago sarebbe stata una presa in giro. Ma questo non vuol dire che fosse sicuramente un'altra persona.

I ricordi del BRICCA in punto di statura dell'uomo rinvenuto tra le alghe collimano abbastanza con quelli di quasi tutti gli altri testimoni (il che, come si è già implicitamente avvertito e come si avrà modo di ribadire, costituisce un particolare di decisiva rilevanza): a parlare di un soggetto piuttosto basso è invece il suo collega GONNELLINI, come pure il DI CARLO (e si tornerà anche a rimarcare la circostanza, palesemente in contrasto con la tesi accusatoria che lo vorrebbe associato ad altri nel perseguire un programma criminoso). GONNELLINI PAOLO, il 22 ottobre 2003, sostiene infatti:

La mattina del 13 ottobre vi era poco vento e noi, come al solito, uscimmo in servizio verso le 7,30 dal nostro ricovero barche di Passignano e ci dirigemmo verso S. Arcangelo, dove ci muovemmo in lungo e in largo per molto tempo, manovrando a zig-zag, e spostandoci leggermente verso ovest in direzione di Castiglione del Lago.

Non notammo nulla. Ad un certo punto, verso le ore 10,00 all'incirca, ma non ricordo bene, un pescatore ci chiamò ad alta voce chiedendoci di avvicinarci a lui. Mi pare che l'uomo fosse da solo in barca. L'uomo gridava che c'era qualcosa in acqua. Ci avvicinammo subito e vedemmo un cadavere, con le mani allargate e il volto immerso nell'acqua. Era un uomo di circa 30 anni, alto non più di un metro e 70, molto gonfio, in particolare nel volto. Non ricordo come fossero i capelli, ricordo solo che erano piuttosto corti. Indossava un giubbotto di renna marrone scuro. Ciò che ci colpì fu il volto dell'uomo che era gonfio come una palla e talmente scuro che io l'avrei scambiato per un uomo di colore. Le labbra erano più scure della pelle e leggermente prominenti, forse anche a causa del gonfiore. Stretta al collo l'uomo aveva una cravatta scura che si trovava al di fuori dei colli della camicia, che era di colore chiaro. La camicia era tiratissima perché al di sotto l'uomo era molto gonfio e il ventre premeva sulla camicia.

(..) Non vidi ferite sul volto dell'uomo, che caricammo sulla nostra moto-barca. Ricordo che l'uomo, benché leggermente piegato, era contenuto, nelle sue dimensioni, dal copri vano motore, nel senso che non sporgeva niente al di fuori. Poiché la lunghezza del copri vano motore è di circa m. 1,30, l'uomo doveva essere di statura bassa. Ho vivido il ricordo della corrispondenza tra le dimensioni dell'uomo leggermente rannicchiato e la lunghezza del copri vano motore. Non ricordo se l'uomo avesse o meno le scarpe, né che tipo di pantaloni indossasse. Mi trovavo insieme al collega BRICCA PIERO perché il pescatore era come impaurito e si era tenuto lontano. Ad un certo punto, arrivò la motovedetta dei Carabinieri che prese in consegna il cadavere, anche perché noi eravamo vigili lacuali. Ci fermammo nei pressi del pontile dove vedemmo diverse persone arrivare nella zona. Quando ce ne andammo, saranno state le 12,00, ma non ho ricordi precisi sulle ore. Posso solo dire che dall'avvistamento del cadavere e la nostra partenza per Passignano trascorsero circa due ore. Ricordo che in cima al pontile, in direzione opposta al lago, c'era uno sbarramento che impediva l'ingresso ai curiosi.

Secondo il GONNELLINI, dunque, il cadavere era quello di un uomo di statura inferiore alla media, e ne prendiamo atto: certo è che, anche prescindendo dal rilievo che molti altri testimoni dicono il contrario, il criterio da lui utilizzato per raggiungere quella conclusione (il fatto che il corpo rimase nel vano copri-motore del natante, senza sporgere) non sembra rigorosissimo, tenendo conto che egli stesso precisa che vi fu riposto piegato, e non è dato sapere di quanto. Si è peraltro già visto che, oltre al BRICCA, anche il TOMASSONI ritiene che il defunto fosse ben più alto (un metro e ottanta); e sono soprattutto gli addetti alle onoranze funebri a fornire dati diversi, dati da cui non sembra possibile prescindere in quanto provengono da persone abituate a valutare l'altezza di chi si trovano dinanzi, anche se per ovvie ragioni non li vedono in posizione eretta.

In vero, esprimersi su quanto sia alto un soggetto disteso a terra esanime può essere difficile per chiunque, ma non per chi sia aduso, per lavoro, a fare calcoli ad occhio proprio sulla statura, onde preparare il necessario (ivi compresa una bara della misura giusta).

Attitudine che qualunque addetto a servizi di onoranze funebri deve per forza avere, anche per evitarsi la necessità di fare troppe domande a chi potrebbe non essere dello spirito giusto per rispondere, come ad esempio i parenti di una persona defunta da poco.

MORARELLI NAZARENO, dunque, indica l'altezza dell'uomo da lui ricomposto in una misura intermedia fra 1,75 e 1,85, come ricordato dal P.M. e già nel primo dei non pochi verbali a sua firma (quello del 19 febbraio 2002, quando precisa fra l'altro di aver veduto nella sua esperienza solo cadaveri di annegati rimasti in acqua non più di mezza giornata, salvo uno morto nel Tevere, restato immerso 10 o 15 giorni, e le cui condizioni erano apparentemente simili a quelle del presunto NARDUCCI). Nel medesimo verbale il teste esclude di aver riscontrato lesioni, ma nel successivo - del 15 marzo 2002 - così si esprime:

Debbo aggiungere un particolare di cui mi ero dimenticato nella precedente audizione. Il cadavere del NARDUCCI presentava nella zona del basso ventre, dall'ombelico al pube, una fascia come di "grattacacia", cioè piena di protuberanze dello stesso colore nerastro cui era diventato il cadavere. Saranno state un migliaio di protuberanze, come dei foruncoli di normale grandezza, era pieno e la fascia arrivava fino ai fianchi, fasciando tutto l'addome. Non saprei dire se le protuberanze vi fossero nella parte posteriore in quanto non ebbi modo di girarlo (...).

E' in relazione a quella fascia di protuberanze, che il MORARELLI tornerà a descrivere come "bolle", che il teste ritiene possibile l'apposizione sul ventre di un asciugamano, ipotesi esclusa in tutte le deposizioni ma ammessa nell'ultima, del 7 giugno 2005. Nessun ripensamento si registra, invece, in ordine alla statura, e lo stesso è a dirsi per la taglia (indicata pari alla propria o leggermente inferiore, come si vedrà fra poco).

Qualche marcia indietro viene invece palesata dal BARBETTA, che il 10 giugno 2002 parla di un uomo alto m. 1,80 e pesante forse 100 kg., salvo poi ridurre entrambe le misure: il 27 novembre 2002 il teste corregge il dato relativo alla mole, segnalando che il cadavere poteva pesare 80 kg., non di più; l'11 giugno 2003 dichiara che

l'uomo sarà stato alto circa mt. 1,70 - 1,75 ed aveva l'addome piuttosto prominente. Presentava delle chiazze scure sulle parti alte del corpo

In ogni caso, ben più di un metro e sessanta.

L'apertura della bara del NARDUCCI, nella quale era stata significativamente apposta la data del "9" ottobre, come quella della morte del medico (come indicato nel certificato n. 786), è avvenuta nell'Istituto di Medicina Legale di Pavia la mattina del 6 giugno 02: è innegabile che sin da questo momento siano emersi dei dati che sono subito apparsi in stridente contrasto col quadro consolidatosi nei precedenti otto mesi d'indagine.

La cassa era esternamente di zinco, internamente era costituita di spesso legno di rovere (vds. la seconda CT del Prof. Pierucci a p. 7).

Gli indumenti indossati dal cadavere erano, per la maggior parte, "integri e continui", con ampie chiazze cromatiche derivanti o da esuberanti colonie fungine o da depositi salini (vds. la stessa CT a p. 8).

Si trattava dei seguenti capi d'abbigliamento:

- 1) un "giubbotto integro", fornito di "cerniera lampo, rinvenuta chiusa, ossidata e – saltata – alle manovre sul cadavere", indumento fornito di una fodera blu e di uno strato esterno di maglia, "apparentemente di colorito beige" (vds. pp. 8 e 9 della CT);
- 2) "Camicia chiara", con "discontinuazione completa lineare, superiormente configurata "a baionetta", probabilmente preesistente alla svestizione (vds. p. 9);
- 3) Mutande tipo boxer, integre ed indossate completamente, marca "Master – Made in Italy – Taglia M" (p. 9);
- 4) "Pantaloni blu, anch'essi chiazzati e imbibiti, indossati completamente, integri, chiusi, con bottoni in parte persistenti. Etichetta interna con la seguente dicitura "48 – S" (vds. n. 4 a p. 9 della CT *ex art.* 360 c.p.p.);
- 5) Calze chiare, piuttosto pesanti;
- 6) "Asciugamano di tela robusta, posto al di sotto dei pantaloni, sistemato ad ansa, con apertura posteriore a modo di – ventriera -. Il telo è stato rinvenuto molto aderente all'addome ed ha lasciato quasi per compenetrazione l'impronta del proprio ordito sulla cute. I due lati più corti dell'asciugamano sono trapuntati." (vds. n. 6 a p. 9 della CT).

A questo punto, prima di procedere nella descrizione delle varie fasi delle operazioni compiute in sede di apertura della bara, bisogna fermarsi, perché, quanto emerso, soprattutto nei punti 4) e 6), appare di portata oggettivamente insuperabile in ordine alle conclusioni cui è pervenuto questo ufficio di Procura.

Il cadavere indossava, quindi, pantaloni, chiusi nel punto di vita (tale è il significato dell'espressione "indossati completamente") e non abbassati sotto l'addome e poco sopra il pube: si veda, del resto, la foto, scattata al cadavere ancora vestito, n. DSC00036.JPG, che riprende, sotto la migliore angolatura possibile, il bottone che chiude i pantaloni nel punto di vita, poco al di sotto della superficie lanosa del giubbotto che si diparte in due estremità sopra le quali si trova la chiusura a lampo giubbotto. La taglia è 48 *Small* o *Medium*, che corrisponde ad una misura della vita pari a 82 – 84 cm. (vds. www.oliviero.it/taglie/taglie_uomopantaloni.html, pp. 2,3,4). Il documento è stato prodotto all'udienza del 22 dicembre 09.

Quindi, pantaloni chiusi nel punto di vita con un bottone e di taglia 48 *Small*, non pantaloni in tuta, elastici, taglia corrispondente ad un individuo decisamente magro, com'era in vita il NARDUCCI. La suocera MARIA BONA FRANCHINI, assunta a informazioni il 25.06.02, ha precisato sul punto:

"Lei mi chiede che taglia di pantaloni avesse FRANCESCO.... posso solo dire che credo avesse una taglia 48"

La moglie del medico è stata chiarissima:

“Confermo anche che il corpo dell’ uomo che ho visto disteso sul pontile e che fu allora riconosciuto per mio marito, mi appare totalmente diverso da mio marito che era longilineo e portava la taglia 48 di pantaloni. Mio marito non aveva avuto cambi di taglia negli ultimi tempi ed era rimasto longilineo”
ha precisato il 22.01.05.

E che il NARDUCCI indossasse una taglia del genere, lo si evince chiaramente dalle foto in atti (...). Ciò significa che il NARDUCCI è stato vestito poche ore dopo la morte, senza che le sue dimensioni in vita si fossero modificate e che, riposto in una bara con lastra zincata e sufficientemente aereata, il suo corpo è andato incontro ad un processo di corificazione, che è stato chiaramente accertato dal Prof. PIERUCCI (vds. CT a p. 10).

Non basta. Tra i pantaloni e l’addome, era stato apposto il famoso telo o asciugamano di tela robusta che costituiva ulteriore spessore e che allargava comunque la misura della vita del cadavere: si trattava, pertanto, di una taglia già molto contenuta, che, per di più, era sufficientemente abbondante per il cadavere da tollerare un telo robusto e di un certo spessore frapposto tra il corpo e i pantaloni. La misura del giro di vita va, quindi, ulteriormente ridotta, nell’ambito della taglia *Small* o *Medium*, con inclinazione più verso il n. 47 che il 48.

Si ignora il significato e la funzione di tale indumento. Non è possibile che servisse ad asciugare il cadavere dall’acqua nella quale sarebbe stato immerso, secondo la vulgata ufficiale, perché un corpo umano non è una spugna che si imbibisce d’acqua e, una volta asciugato, il problema è risolto.

Secondo lo studio del Prof. MASSIMO INTROVIGNE, richiesto dalla D.ssa GABRIELLA CARLESI, nel suo primo studio sulla compatibilità dimensionale tra il cadavere ripescato il 13 ottobre 1985 e il cadavere oggetto degli accertamenti pavesi, l’apposizione del telo sui fianchi del cadavere aveva un possibile carattere “massonico arcaicizzante” e un possibile significato rituale “punitivo”. Ma il significato simbolico è sempre suscettibile di letture diversificate e in questa sede è preferibile muoversi sul terreno sicuro dei fatti, nella loro evidente oggettività e questo telo, apposto sul cadavere del NARDUCCI, ci dice due cose, nude e crude: la prima, che il cadavere del medico poteva indossare agevolmente una taglia 48 *Small* di pantaloni, con l’aggiunta di un ulteriore spessore derivante dal telo, la seconda è che quel telo c’era nel cadavere del NARDUCCI, ma non su quello dell’uomo, che, secondo la CT del Col. GAROFANO, aveva una circonferenza addominale che sfiorava i 100 cm. e che, quindi, si attestava, come minimo, su una taglia di “56”.

Il collaboratore del MORARELLI, BARBETTA GABRIELE, è stato, come s’è visto, drastico sul punto ed ha escluso con decisione che fosse stato apposto un telo al cadavere ripescato. Il MORARELLI, da parte sua, l’8.06.02, quanto alle dimensioni del cadavere, ha precisato:

“Il cadavere era talmente gonfio da assomigliare ad una persona superiore a 100 Kg. di peso. Lei mi chiede di confrontare quel cadavere ad una taglia o a una persona, ed io le rispondo che il cadavere, viste le dimensioni poteva accomunarsi alla mia figura o leggermente meno. Aggiungo che non sono in grado di dire la mia taglia, posso dire che peso 101 Kg. E che se lei mi consente, contatto mia moglie per farmi dire la mia taglia.”

A questo punto l’ufficio dà atto che il sig. MORARELLI, contatta tramite propria utenza cellulare, il numero di casa sua 075/5288449, nella persona di sua moglie, CORNICCHIA VERA. Cessata la conversazione il sig. MORARELLI riferisce che la consorte ha precisato che la taglia dei pantaloni è la 60, mentre la giacca ha la taglia 58.

E MORETTI NAZZARENO conferma il 10.06.02:

“Quel cadavere poteva pesare sui 100 Kg.”

MORETTI NAZZARENO, dell’impresa funebre di Magione, precisa il 10.06.02, quanto alla taglia del cadavere ripescato:

“(..) Io porto la taglia 50 di pantaloni ma il cadavere ritrovato, avrebbe dovuto indossare una taglia vicina o superiore ai 60.

(..) Quando un cadavere si gonfia rispetto alle dimensioni naturali del corpo in vita, per vestirlo bisogna tagliare posteriormente tutti gli abiti che vengono così appoggiati al corpo”.

Ciò non è accaduto nel caso del NARDUCCI che indossava i pantaloni della sua taglia, perfettamente chiusi e integri.

Vanno richiamate anche le dichiarazioni dello stesso MORETTI in data 20.08.02, sia in relazione al confronto tra il cadavere ripescato e quello esumato sia in relazione agli abiti indossati da quest’ultimo:

Si dà atto che vengono mostrate al Sig. MORETTI NAZZARENO le foto riguardanti il corpo riesumato del Dr. FRANCESCO NARDUCCI effettuate dal Gabinetto Provinciale della Polizia Scientifica della Questura di Perugia.

Domanda: “Torno a chiederle se ha partecipato alla vestizione del cadavere e se riconosce gli abiti indossati dal cadavere di cui alle foto che le vengono mostrate”.

Si dà atto che il MORETTI rimane colpito e sconcertato dalla vista delle foto. Lo stesso rimane in silenzio e scuote la testa per alcuni istanti.

“(..) Sono sorpreso dalle foto che mi vengono mostrate perché il cadavere ripescato era quello di un uomo corpulento. Non riesco a trovare spiegazioni. Escludo di avere visto gli abiti indossati dal cadavere riesumato e di avere partecipato alla vestizione del cadavere ripescato. Torno a ripetere che l’uomo del pontile era estremamente corpulento dal peso aggirantesi attorno al quintale.”

Quanto al telo, il MORARELLI, il 20.08.02, precisa:

“Circa il telo poggiato sull’addome io non lo ricordo assolutamente e per quanto mi riguarda non ho apposto sul cadavere nulla di simile“.

Questo è quanto lo stesso ha ricordato, in piena concordanza con il BARBETTA. La successiva dichiarazione del 7.06.05 esprime soltanto un’illazione, non un ricordo, vale a dire la mera possibilità che un asciugamano fosse utilizzato per evitare che le strane “bolle” presenti sull’addome dell’uomo potessero sporcare i calzoni. Ciò che conta è quanto il MORARELLI ha ricordato nelle sue primissime dichiarazioni. Nello stesso verbale del giugno 05 il MORARELLI fissa l’orario di chiusura definitiva della bara alle 14 e così si esprime:

“Il Prof. UGO, in compagnia ad altre persone che oggi non ricordo chi fossero, mi ha chiesto di chiudere la bara. Rifacendo i calcoli potrebbero essere state le ore 12,30-13,30 circa, non di più sicuramente, comunque non più tardi delle ore 14,00.”

L’esito della CT Pierucci, depositata il 20.12.2002, è, come s’è visto, clamoroso, dirompente. Occorre richiamarne e sottolinearne i passaggi fondamentali.

Sulla superficie corporea “s’impiantano abbondanti peli rosso – biondastri, particolarmente evidenti agli arti”, “I capelli sono presenti, ad impianto fronto – temporale alto, lunghi 5 – 6 cm. circa” (vds. p. 10). Le unghie delle mani sono state rinvenute in parte distaccate, quelle dell’alluce dei piedi conservate, salvo quella destra “semi amputata” (vds. p. 12).

Il cuore è risultato ancora nel sacco pericardico e se pur ridotto notevolmente di volume e di peso (g. 80), è “tuttora esplorabile”, tanto che la “relativa conservazione del viscere consente l’iniezione nella cavità di sinistra...di acqua distillata” e il suo stato “consente comunque l’esplorazione secondo la consueta tecnica settoria, rivelando cavità vuote e pressoché virtuali, muscolatura grigio-brunastra e molle...Sono tuttora esplorabili...le coronarie che risultano pervie, relativamente ampie...Il viscere viene prelevato pressoché per intero” (pp. 12 e 13).

Il Prof. PIERUCCI dà, poi, atto della “estrema cautela” con cui viene estratto il blocco lingua – organi cervicali (vds. la CT a p. 14).

Altro passaggio fondamentale riguarda l'encefalo che “risulta chiaramente delineato, raccolto nella fossa cranica posteriore, ed in piccola parte in quella media. Esso figura sotto forma di una massa consistente, pressoché compatta, simile a stucco, e conserva abbastanza fedelmente il disegno delle circonvoluzioni, mentre alla base si rendono ancora visibili, sotto forma di cordoncini a pareti afflosciate, i rami del poligono del Willis. Ai tagli... si nota una grossolana distinzione fra le due sostanze, che assumono peraltro un colorito brunastro la sostanza grigia e...roseo la sostanza bianca” (vds. p. 14).

Anche il fegato “è chiaramente identificabile”, mentre sono risultati assenti i reni (vds. CT a p. 15).

Il CT dà, poi, atto della “estrema cautela” con cui è stata compiuta la dissezione del blocco lingua – faringe – laringe – organi del collo, “al fine di evitare danneggiamenti – tecnici” (vds. p. 16).

Dopo avere accertato l'asimmetria del corno superiore di destra della cartilagine tiroide, il Prof. PIERUCCI ha precisato testualmente: “Corno superiore di Sn vistosamente fratturato alla sua metà circa, con lussazione del moncone distale e formazione di una sorta di ginocchio al vertice dei due segmenti fratturativi: in corrispondenza di esso, il periostio – pericondrio risulta minutamente lacerato” (vds. CT alle pp. 16 e 17). La “vistosa” frattura del corno superiore sinistro della cartilagine tiroide è stata confermata definitivamente il 29.09.02.

Circa gli esami istologici, il Prof. PIERUCCI ha sottolineato, tra l'altro, il buon livello di conservazione della struttura di encefalo, cuore e polmoni (vds. p. 23). In relazione al corno sn tiroide, nell'ambito della componente cartilaginea, vengono evidenziati “nidi” di calcificazione e altri di ossificazione, con strutturazione in osso lamellare, in alcuni punti fratturato.

Nei tessuti periferici, cioè nel pericondrio – periostio, “si sviluppano fittissime colonie fungine, verisimilmente della famiglia delle Mucoracee e in altri settori, cartilaginei e fibrosi, “si sviluppano fittissime colonie batteriche, verisimilmente del tipo degli actinomiceti” (vds. CT a p. 24).

Quanto alle diatomee, il Prof. PIERUCCI ha puntualizzato: “Non si è osservata alcuna forma riferibile a diatomee né a plancton cristallino” (vds. p. 25).

E' stata accertata la presenza di petidina o meperidina, oppiaceo di sintesi ad azione analgesico – narcotico, ciò che conferma che il NARDUCCI, negli ultimi mesi di vita, aveva fatto uso dell'oppiaceo ripetutamente e con una certa continuità e l'entità della concentrazione è compatibile con una condizione di “leggera dipendenza” (quale derivabile dal consumo di alcune centinaia di milligrammi al mese) (vds. p. 26).

Ha aggiunto il Prof. PIERUCCI: “La presenza di petidina nei liquidi di lavaggio della colecisti e della vescica e nell'encefalo è univocamente da riferire...a un'assunzione recente rispetto al decesso” e “apparentemente” per via orale (p. 27), senza escludere peraltro fenomeni di diffusione post mortali o da un processo di secrezione gastrica. Il dato di concentrazione nell'encefalo va corretto secondo il parametro della rilevante perdita di peso dell'encefalo, da 1.400 a 400 grammi, risultandone concentrazioni ematiche pari o superiori quelle terapeutiche massime, indicate in 0,8 microgrammi/ml., sino a rasentare la soglia 5 data come “tossica” (vds. p. 28).

Richiamate le osservazioni dei CT delle parti private e passando alla discussione, il Prof. PIERUCCI ha, innanzitutto, “posto sul tappeto” un problema formalmente esulante dai limiti e dai quesiti formulati, ma che non era ormai possibile ignorare, vale a dire “il problema dell'identità del cadavere...esaminato con quello del – cadavere del lago –“ vale a dire con quello recuperato il 13 ottobre 1985 dalle acque del Lago Trasimeno.

Questione emersa con forza sia per problemi di ordine tanatologico (focalizzati sulla discrepanza tra i fenomeni cadaverici, quanto mai intensi, rilevati sul cadavere del lago ed alterazioni trasformative e anche fisiognomiche, presenti sul cadavere esumato). Il Prof. PIERUCCI richiama in proposito quanto osservato dall'allora Carabiniere MELI che recuperò il cadavere (unitamente all'App. DI GORO) secondo cui "si notavano varie escoriazioni nella parte alta del capo tanto che i capelli erano stati strappati via". Se si rileggono nel loro contesto le dichiarazioni dell'App. MELI del 26.10.01 (anche queste sono le prime, immuni da qualsivoglia pressione mediatica perché il verbale è proprio dei primissimi giorni delle indagini) fanno ancora più impressione:

"Quello che mi impressionò era però soprattutto la presenza di numerose escoriazioni sulla testa e sul volto. Il cadavere era con il ventre rivolto verso l'acqua e si notavano varie escoriazioni nella parte alta del capo tanto che i capelli era stati strappati via; sul volto aveva una escoriazione sopra il sopracciglio destro, che si notava molto perché l'occhio era molto gonfio. Era come se la pelle fosse stata strusciata via e si notava il bianco sotto. Nel capo in corrispondenza delle escoriazioni vi era del sangue rappreso, come delle strisciature rosse".

Il cadavere esumato e oggetto dell'accertamento pavese era contrassegnato, invece, "da una capigliatura solo appena stempiata, ma per il resto regolare" (vds. p. 40).

Altro punto sottolineato dal Prof. PIERUCCI: è vero che, esaurita la fase enfisematosa, le dimensioni cadaveriche e viscerali si riducono per progressiva liberazione dei gas e colliquazione delle parti molli, ma "i danneggiamenti tessutali apportati dalla precedente trasformazione non si attenuano, anzi si accentuano" (...). Così "un encefalo coerente con lo stadio trasformativo descritto per il cadavere del lago (cromatico – enfisematoso) ci aspettiamo di vederlo defluire spontaneamente all'incisione delle leptomeningi, in quanto pressoché colliquo".

Il viscere rinvenuto nel NARDUCCI è discretamente conservato pure nella differenziazione fra sostanza grigia corticale e sostanza bianca emisferica...e, pur se cromofobo, palesa un'impalcatura vascolare ancora conservata e colorabile" (vds. p. 40).

Vi è, poi, il problema insormontabile di ordine dimensionale circa la possibilità di far indossare indumenti di taglia "agile" come una "48 Small" ad un cadavere in fase di "gigantismo putrefattivo".

I profondi dubbi di identità del cadavere esumato con quello ripescato privano l'indicazione dell'ora della morte del "paletto" costituito dal dato circostanziale dell'allontanamento del NARDUCCI nelle acque del Lago Trasimeno nel primo pomeriggio dell'8 ottobre 1985. Il Prof. PIERUCCI ammette che una coincidenza della morte con tale circostanza sarebbe "compatibile" ma tale compatibilità dovrebbe essere inserita entro un ambito di "una notevole escursione di anni, in più od in meno" (vds. p. 41). Il CT, esaminato il cadavere corificato del NARDUCCI, afferma in pratica che la morte del gastroenterologo, da un punto di vista medico – legale, potrebbe essere intervenuta da qualche anno prima a qualche anno dopo quell'8 ottobre e, se, fino alle primissime ore del pomeriggio di quel giorno, noi sappiamo che il NARDUCCI era vivo e vegeto, nulla potremmo dire per il periodo successivo.

All'epoca della CT non erano, però, intervenute le dichiarazioni della Signora MARIA TERESA MIRIANO che, in quelle del 20.02.03 e in quelle rese nel corso dell'incidente probatorio del 2.12.05, ha dichiarato di essersi recata nella villa di San Feliciano, in assenza del marito il Prof. EZIO MORETTI, impegnato nelle normali visite ambulatoriali all'Ospedale di Foligno, quindi in un giorno lavorativo e non di domenica (quindi non il 13 ottobre 1985) e di avere visto il cadavere di FRANCESCO, descritto nel suo aspetto consueto, ben diverso da quello del cadavere ripescato.

Lasciamo parlare la Signora MIRIANO nell'incidente probatorio (vds. pp. 69 e 70):

aveva un aspetto sereno....aveva questo suo viso quasi che... sembrava quasi che lo avessero aggiustato, truccato un pochino...il colore non era quello delle salme, hanno un colore un po' particolare... quasi roseo insomma.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI):... Senta, aveva le labbra gonfie?

MARIA TERESA MIRIANO: no io di gonfio francamente non ricordo....

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era scuro?

MARIA TERESA MIRIANO: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, aveva un aspetto negroide?

MARIA TERESA MIRIANO: assolutamente, era lui.... era lui.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, aveva i capelli ricci e radi?

MARIA TERESA MIRIANO: no lui aveva i capelli lisci e castano...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): castano chiari.

MARIA TERESA MIRIANO: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, era cambiato da quando lo aveva visto in vita?

MARIA TERESA MIRIANO: no....

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, si ricorda come era vestito?

MARIA TERESA MIRIANO: sì, aveva un paio di pantaloni o jeans o di colore jeans.... un giubbotto di lana e pelle davanti... poi non aveva le scarpe... e aveva delle calze scure.

La signora MIRIANO vide il cadavere del NARDUCCI con tutte le caratteristiche di quest'ultimo e, per giunta, lo descrive con gli stessi abiti con cui è stato rinvenuto una volta aperta la bara a Pavia. E, del resto, anche dalle intercettazioni telefoniche, in particolare dalla conversazione n. 1724 del giorno di Natale 2002, tra ADRIANA FREZZA, suocera di PIERLUCA e la Signora MIRIANO, quest'ultima ripete gli stessi concetti:

Teresa Allora quello che ho visto io a San Feliciano era ... era ... fatto di cera... (..) io me lo ricordo come fosse adesso: c'aveva addosso un golfino verde, un giubbotto di cuoio

Adriana Sì, sì, sì

Teresa E i jeans e accanto sul ... perché ancora quando l'ho visto io non era ancora dentro la cassa

Adriana Ma tu dove l'hai visto?

Teresa Io a San Feliciano, ma a casa però eh?

Adriana Eh ma dov'era quando lo hai visto?

Teresa Era ... steso su do È arrivata poco dopo la cassa ...

Adriana E tu come mai eri andata su?

Teresa Perché sono corsa subito io ... ho preso la macchina e sono andata giù subito ... ma te ricordi eravamo tanto amici prima ... ma no ... ”

La signora MIRIANO non ha, quindi, mai mentito né dinanzi al PM né dinanzi al GIP.

E' in forza di tali dichiarazioni e preciso meglio, *solo* di tali dichiarazioni, che è possibile riportare con certezza la morte ad un momento di poco successivo alla scomparsa.

Veniamo dunque a trattare di come il cadavere venne rivestito e di come apparve a chi ebbe modo di vederlo.

E' il caso di riportare, sul punto, le dichiarazioni del già citato MORARELLI, il quale peraltro risulta l'unico soggetto ad aver partecipato sia alla vestizione del corpo del soggetto ripescato il 13 ottobre 1985 sia alla ricomposizione del cadavere del NARDUCCI, in seguito alle attività di riesumazione di 17 anni dopo.

L'8 giugno 2002, vale a dire ad appena 48 ore dalla riesumazione, il titolare della ditta "Passeri" dichiara, a proposito della salma da lui vista presso la villa di San Feliciano:

Il cadavere era talmente gonfio da assomigliare ad una persona superiore a 100 Kg. di peso. Lei mi chiede di confrontare quel cadavere ad una taglia o a una persona, ed io le rispondo che il cadavere, viste le dimensioni, poteva accomunarsi alla mia figura o leggermente meno. Aggiungo che non sono in grado di dire la mia taglia, posso dire che peso 101 Kg. e che se lei mi consente, contatto mia moglie per farmi dire la mia taglia.

A questo punto l'Ufficio dà atto che il sig. MORARELLI contatta tramite propria utenza cellulare (..) sua moglie, CORNICCHIA VERA. Cessata la conversazione il sig. MORARELLI riferisce che la consorte ha precisato che la taglia dei pantaloni è la 60, mentre la giacca ha la taglia 58.

Il cadavere che ho rivestito era molto gonfio, e sarà stato alto circa m. 1,80.

(..)

Ricordo che gli mettemmo una maglietta bianca a girocollo, una camicia bianca, mi sembra la cravatta e giacca e pantaloni blu scuro. Per vestire il cadavere abbiamo tagliato tutte le parti posteriori degli abiti, cioè della maglietta della camicia e della giacca. Mi pare che dovemmo tagliare così anche i pantaloni nella parte posteriore chiudendoli sul davanti, così mi sembra. Anche la camicia fu da noi abbottonata sul davanti, di questo ne sono assolutamente sicuro. Le mutande erano quelle che indossava al momento della morte.

(..) Non mi pare che sul ventre, venne applicata una specie di telo o asciugamano, non lo ricordo assolutamente.

Domanda: E' proprio sicuro che al cadavere sia stata indossata una giacca a bottoni?

(..) Quello di cui sono sicuro e, ribadisco certissimo, è che abbiamo tagliato la camicia in quanto non sarebbe entrata, sul fatto della giacca e dell'eventuale cravatta ho qualche dubbio. Sono certo però che l'indumento che aveva sopra la camicia era di colore scuro. Quando la bara è stata da me chiusa, era come l'avevo lasciato.

(..) La data di morte che viene indicata nella targhetta applicata alla bara, viene generalmente desunta dal certificato di morte, però possono verificarsi degli errori di scrittura da parte nostra.

(..) Sono assolutamente sicuro che il cadavere da me vestito al momento della chiusura della bara aveva la bocca chiusa, tanto che non riuscii a vedere la dentatura. Aveva le labbra molto gonfie sì da sembrare una persona di colore. I capelli erano scuri sul nero ed il cadavere appariva un po' stempiato.

Il teste conferma pertanto l'indicazione dell'altezza già offerta in prima battuta, ribadisce che l'uomo ricomposto era molto gonfio ed ha qualche lacuna nei ricordi sui capi di vestiario fatti indossare al cadavere. Esclude però che venne sistemato, alla cintola od altrove, un asciugamano. Due mesi più tardi, il 20 agosto, afferma:

Il cadavere aveva la bocca chiusa. Lo ricordo perfettamente. Le labbra erano molto gonfie e quindi chiuse, non so però se le mascelle fossero o meno aperte. Quello che ricordo è che il cadavere era molto gonfio e che la bocca era chiusa."

Domanda: "Vuol confermarmi quali vestiti furono applicati al cadavere?"

(..) Mi pare che gli mettemmo una camicia bianca che tagliammo posteriormente con un tratto ascendente con le forbici. Non ricordo se gli mettemmo una giacca blu o un golf, a me sembra di avergli messo una giacca come di solito si fa con i cadaveri, ma non ne sono assolutamente certo. Quello che è certo comunque è che tagliammo la giacca se ci diedero quella, altrimenti se si fosse trattato di un golf forse non ce n'era bisogno.

Domanda: "Come erano e di che taglia i pantaloni?"

(..) A me sembra che fossero jeans, ma non ne sono sicuro. Davanti i pantaloni erano chiusi ma non ricordo se dietro li tagliammo come avevamo fatto con la camicia.

Domanda: "Ricorda se fu apposto un telo sull'addome del morto al disotto dei pantaloni?"

(..) Mi sembra di no. Ricordo però che in molte situazioni, in presenza di ferite ai cadaveri vengono applicate dei teli o asciugamani. Ricordo bene che il cadavere presentava sull'addome una specie di fascia di bollicine, larga 30 cm circa e che si prolungava fino al pube.

Domanda: "Di che colore erano i capelli?"

(..) Non ricordo con precisione se fossero scuri o castani.

Domanda: "Ricorda i particolari della conformazione del cadavere, del volto dello stesso e i vestiti che indossa il cadavere che vede in foto? Ricorda se corrispondono a quelli da lei visti quando rivestì il cadavere ripescato nel lago, il 13 ottobre 1985?" (..)

Ribadisco che il cadavere, dall'ombelico in su, era molto gonfio e sembrava quello di un negro. Il volto era più scuro del torace. Non posso dire se il cadavere che vidi nel 1985 e quello che mi mostra in foto sia lo stesso, perché molto diverse sono le dimensioni. Posso dire, però, che i cadaveri subiscono un processo di sgonfiamento nel giro di alcuni anni.

Per quanto riguarda i vestiti, io avevo il ricordo di una giacca, ma non ne sono sicuro.

(..) Non ricordo di aver visto quel maglione, né tantomeno ricordo di averlo visto da qualche altra parte. Quello che ricordo è di aver tagliato la camicia con un taglio netto, forse comprendente anche il colletto. Torno a ribadire, visto che me lo chiede, che alla vestizione partecipai io, MORETTI NAZZARENO e due amici di quest'ultimo. Circa il telo poggiato sull'addome io non lo ricordo assolutamente e per quanto mi riguarda non ho apposto sul cadavere nulla di simile.

(..) Non ricordo che tipo di pantalone fossero quelli che applicammo al cadavere. Non ricordo se fossero di jeans o di altro tipo. Le calze mi sembra fossero scure e mi pare che fossero leggere. Io personalmente tagliai la camicia che era sul bianco o comunque chiara.

(..) Non ricordo di persone in divisa che fossero presenti in villa. Vidi il Dr. GIANNI SPAGNOLI dopo poco tempo. Ricordo solo che il cadavere fu portato con il carro del MORETTI che successivamente andò via dalla villa, assieme agli altri due suoi amici, per attendermi che io arrivassi al centro di San Feliciano con la mia Mercedes 190 bianca per poi recarci tutti insieme alla villa. Ricordo che quando arrivai alla villa il Prof. UGO NARDUCCI mi disse che voleva che il cadavere fosse rivestito e che successivamente voleva vederlo. Mi chiamò PASSERI come se quello fosse il mio cognome.

(..) Non mettemmo la cravatta al cadavere anche perché non so se ci venne o meno consegnata dai familiari.

In ordine al telo od asciugamano sull'addome, il MORARELLI è dunque dubbioso, precisando che non gli pare di ricordarlo, ma aggiungendo che talora si usa apporne, in presenza di lesioni (e il corpo in questione era caratterizzato dalla già evidenziata "grattacacia" di escrescenze); poche righe oltre, però, sembra ribadire con certezza che non ne furono usati. Sui pantaloni, indicati in prima battuta come jeans, il teste non ha più ricordi esatti, e quanto alla vestizione rappresenta di averla curata in prima persona, assieme al MORETTI e a due conoscenti di quest'ultimo. Anche il 13 gennaio 2003 il MORARELLI dichiara che a quell'incombenza provvidero in quattro, confermando la versione già offerta:

(..) Sono stato avvisato da BARBETTA verso le 10.30 circa che mi dovevo recare a San Feliciano alla casa del professore perché avevano ritrovato la salma del NARDUCCI FRANCESCO. Quando sono arrivato al paese di San Feliciano ho incontrato per strada il sig. MORETTI e altre due persone che mi stavano aspettando. Sono saliti in macchina con me in quanto erano a piedi e ci siamo diretti insieme verso la villa. Appena siamo arrivati in villa trovavamo il padre di NARDUCCI FRANCESCO, Prof. UGO, il quale mi diceva che dovevamo vestirlo sul salone che si trovava al piano interrato, il cadavere si trovava nella bara all'interno del carro funebre. Si trovava sul posto il Prof. UGO NARDUCCI e altre persone che non ricordo chi fossero. Insieme al MORETTI e altre due persone, amici e non dipendenti, scaricammo il cadavere gonfio d'acqua all'interno della sala e lo adagiammo per terra e qui lo vestimmo all'incirca in un quarto d'ora, venti minuti. Ricordo che non lo lavammo e non ricordo se era vestito. Ricordo che io personalmente ho tagliato la camicia di colore chiaro e poi null'altro feci, non misi nessun panno intorno all'addome e non lo vidi.

Durante la vestizione ricordo che eravamo solamente noi quattro, quasi al termine della vestizione mi recai al piano di sopra a chiamare il Professor UGO per dire che questa era terminata e lo stesso scese di sotto, vide il cadavere vestito per terra, dopo circa un'oretta è arrivato mio padre MORARELLI, il papà di BARBETTA e BARBETTA GABRIELE, lo abbiamo messo dentro e portato al piano superiore ove è rimasto esposto per circa un'oretta e poi è stato messo il coperchio, e quando il MORETTI nella sera o mattina dopo, non ricordo bene, mi ha dato l'ok, ho chiuso la bara insieme al BARBETTA.

Il MORARELLI esclude ancora di aver apposto asciugamani, conferma di aver tagliato la camicia e, per la prima volta, indica le circostanze della chiusura della bara, compito al quale aveva presieduto anche il BARBETTA: ciò sarebbe avvenuto dopo che il MORETTI gli aveva confermato la possibilità di farlo, forse la sera stessa o la mattina successiva. Non viene specificato quale sarebbe stata la condizione di cui il MORETTI aveva curato o verificato l'adempimento, ma già in precedenza si era svolto un confronto tra il MORARELLI e lo stesso MORETTI - se ne è parlato incidentalmente pagine addietro - sulla presunta consegna di documenti da parte di quest'ultimo presso il Comune di Magione.

Nell'occasione, il primo aveva ribadito che prima dei funerali il MORETTI gli aveva fatto avere dei documenti, e il secondo gli aveva praticamente dato ragione ("non mi ricordo, ma se il MORARELLI dice così sarà vero").

Nuovamente escusso il 28 febbraio 2003, il MORARELLI ribadisce l'impossibilità di ricordare se la bara venne sigillata a fuoco la sera stessa del ritrovamento o la mattina successiva, precisando comunque che, al limite, ciò sarebbe accaduto non oltre le 10:00 del lunedì; sottolinea altresì che il cadavere, per come da lui visto al momento di chiudere la cassa, presentava le stesse caratteristiche di quando era stato rivestito. Il 7 giugno 2005, infine, con il verbale che secondo il P.M. conterrebbe la ricostruzione meno attendibile, il teste torna a ricostruire come segue il complesso degli accadimenti dell'epoca:

Il cadavere presentava all'altezza della pancia, sopra il pube, delle bolle tipo "grattacacia" che facevano fuoriuscire della mucosa. Posso aggiungere che il volto era quasi irriconoscibile, con due labbra enormi. Debbo precisare che in occasione di una mia deposizione (..) il Magistrato mi aveva chiesto se io o qualche mio collaboratore avessimo messo un asciugamano di lino sul ventre del cadavere. Facendo riferimento alle bolle sopra indicate, ripensandoci successivamente, può essere che sia stato chiesto un asciugamano a qualcuno e che, quindi, lo abbiamo adagiato sul ventre del cadavere prima di vestirlo per impedire che i pantaloni si sporcassero. Quello che ricordo adesso con precisione è la presenza di una donna, presumo di servizio, che andava avanti e indietro offrendoci la sua collaborazione per la vestizione del cadavere; dico di servizio perché era una donna che si muoveva bene nella casa. Non ricordo assolutamente l'età e la fisionomia di questa donna, ma posso dire che non fosse appartenente alla famiglia NARDUCCI. Abbiamo iniziato a vestire il cadavere e sicuramente ricordo di aver tagliato qualche indumento, forse la camicia, per farlo entrare al cadavere vista la sua mole. Appena ultimata la vestizione MORETTI e gli altri due sono andati via salutandomi, allontanandosi con la bara che precedentemente custodiva il cadavere, mentre la salma l'abbiamo lasciata sul pavimento in attesa dell'arrivo dell'altra bara, che ci aveva ordinato il Prof. UGO NARDUCCI e che doveva portare BARBETTA GABRIELE. Voi mi chiedete se il cadavere era messo nella posizione in cui qualsiasi persona avrebbe potuto vederlo stazionando in quei luoghi adiacenti al seminterrato ed io vi rispondo di sì, perché il cadavere era adagiato in terra sopra ad un telo o una coperta e non è mai stato spostato da quel punto. Di questo ne sono assolutamente certo. Terminata la vestizione, provvidi a chiamare il BARBETTA e questi, dopo circa un'ora, è arrivato con la nuova bara modello Panò (..). Ricordo perfettamente che riponemmo, assieme al BARBETTA, mio padre RENATO e forse il papà di GABRIELE BARBETTA, il cadavere nella bara nuova. Siccome il prof. UGO NARDUCCI voleva vedere il cadavere come fosse stato sistemato nella bara, lo abbiamo portato al piano di sopra, e cioè allo stesso piano dov'era il telefono, per far vedere un'ultima volta il cadavere al prof. UGO. La bara è stata adagiata sopra ad un catafalco di nostra proprietà in una stanza che si collegava, attraverso una scala, al seminterrato, almeno così ricordo. Il Prof. UGO, in compagnia ad altre persone che oggi non ricordo chi fossero, mi ha chiesto di chiudere la bara.

Rifacendo i calcoli potrebbero essere state le ore 12,30-13,30 circa, non di più sicuramente, comunque non più tardi delle ore 14,00. A questo punto la bara è stata chiusa e questo la dico per una serie di motivi: il primo è dovuto al fatto che il cadavere emanava fetore e che quindi doveva essere chiuso visto che si trovava in un'abitazione, a tal punto posso anche dire che ricordo di un signore, lì presente, il quale affermò che per motivi igienici la bara andava chiusa; il secondo motivo era che, vista anche la mia esperienza, che era disumano e non normale che si lasciasse un corpo in quelle condizioni con la bara aperta. Posso anche dire che si è ritenuto di chiuderla perché il Magistrato aveva deciso di restituire la salma alla famiglia e quindi non vi era più alcuna ragione di tenerla aperta. Ricordo, quindi, che la bara venne sigillata da me e da BARBETTA GABRIELE. Venne sigillata a fuoco con lo stagno e questo lo ricordo perfettamente e con certezza assoluta. Arrivai a casa e mangiammo solo io e mio padre atteso che eravamo intorno alle 15,00 e visto che i nostri familiari avevano già mangiato. Ricordo di essere ritornato alla villa per portare un mazzo di rose che erano state ordinate telefonicamente, non ricordo se dalla famiglia NARDUCCI stessa, ma è probabile che siano stati loro. Ad esserci stato nuovamente in villa ci sono stato, non ricordo se la stessa sera di domenica o il giorno successivo. Quando arrivai in villa c'era il Prof. UGO e il Dott. GIANNI SPAGNOLI e la bara l'ho trovata sempre nel luogo ove l'avevamo sistemata e non ricordo se sopra vi fossero dei fiori. Sono ritornato alla villa il giorno stesso in cui fu celebrato il funerale alla chiesa di Via dei Filosofi. Siamo andati alla villa a prendere la bara io, BARBETTA e due dipendenti di cui non ricordo i nomi. La bara si trovava sempre al solito posto. Voi mi chiedete se quando ho portato i fiori la bara fosse chiusa e le rispondo assolutamente di sì; la bara era chiusa così come l'avevamo chiusa noi.

DOMANDA: "Signor MORARELLI, è sicuro di non aver mai riaperto la bara dopo la domenica?"

(..) La bara è stata chiusa la domenica, è stata sigillata con il fuoco e con lo stagno e non è stata riaperta né da me e né da BARBETTA.

DOMANDA: "Secondo lei è possibile che qualcuno abbia potuto riaprire quella bara e l'abbia potuta richiudere?"

(..) Assolutamente no, l'avrei notato.

DOMANDA: "Quando dal seminterrato, la domenica, avete portato la bara al lato di sopra, chiudendola poco dopo con lo stagno a fuoco, l'avete messa, sistemandola su di un cavalletto, ricorda che la bara fosse chiusa e solo dopo lei è andato via?"

(..) Lo ribadisco ancora una volta che la bara era chiusa. La parte interna, ripeto, era sigillata a fuoco, poiché zincata, e la parte esterna in legno completamente chiusa in quanto il coperchio era stato avvitato con le viti.

DOMANDA: "Quando è ritornato alla villa per ben due volte nei giorni successivi, ha notato se la bara fosse stata riaperta?"

(..) Da quello che ho visto io e ci posso mettere le mani sul fuoco, la bara non era stata riaperta.

DOMANDA: "Secondo lei, vista anche la sua esperienza, è possibile che quel cadavere con quello stato di decomposizione venga messo alla vista delle persone presenti per far onorare la salma?"

(..) Umanamente assolutamente no, ritengo, vista la mia esperienza e visto il fetore di quel cadavere, che sarebbe stata una cosa da matti, soprattutto se lo facciamo vedere il giorno dopo. Questo lo dico perché la salma subisce un ulteriore processo di decomposizione.

Riassumendo: la vestizione fu fatta dalle solite quattro persone (MORARELLI, MORETTI, i due accompagnatori di MORETTI), con anche una donna di servizio che andava e veniva da quella stanza, magari portando le cose che le venivano richieste; fu necessario tagliare qualche indumento, forse la camicia; è possibile che venne apposto un asciugamano sul ventre del defunto per evitare che i pantaloni si sporcassero; BARBETTA arrivò con la nuova bara (assieme al padre del MORARELLI, e forse anche al proprio genitore) quando il MORETTI se n'era già andato, portando con sé la prima bara utilizzata per il recupero; la bara fu chiusa e sigillata, dal MORARELLI e dal BARBETTA, non oltre le 14:00; il MORARELLI tornò alla villa due volte (la sera stessa o l'indomani, per portare dei fiori, quindi il giorno del funerale) e la bara era rimasta sempre nello stesso posto, senza che nessuno l'avesse riaperta.

MORETTI e BARBETTA, però, dicono cose diverse (a parte la questione sui documenti, in ordine alla quale vi è stato un confronto: in realtà, i profili di divergenza sono altri, e ben più significativi).

Il MORETTI sostiene, già a partire dal primo verbale del 9 novembre 2001, che fu praticamente messo alla porta con il solo fargli presente che c'era un'altra impresa di pompe funebri, incaricata dalla famiglia NARDUCCI di curare le attività necessarie: a quel punto, la salma sarebbe stata sistemata sul pavimento del garage, ed egli se ne sarebbe andato, anche un po' indispettito (per quanto preciserà nelle dichiarazioni successive).

Il 10 giugno 2002, implicitamente ammettendo però che nel momento di allontanarsi il MORARELLI era già presente, il MORETTI afferma:

Ricordo che portai il cadavere rinvenuto nel lago, nell'abitazione dei NARDUCCI a San Feliciano, lo scaricai dalla cassa per terra, in una specie di cantina e non feci altro perché alla vestizione avrebbe pensato la ditta funebre, sarò restato lì per circa 4/5 minuti. Il cadavere era molto grosso, tipica costituzione di una persona che poteva superare i 100 Kg. di peso. Anche il viso era molto gonfio, non ricordo come fosse vestito. Me ne andai portandomi via la bara con cui era stato trasportato il corpo fino all'abitazione dei NARDUCCI.

(..) La bara che avevo portato era quella che serviva solo per il recupero, non so se la bara portata dal MORARELLI sia simile a quella descritta.

(..) Non apposi alcuna targhetta indicante il giorno della morte su alcuna bara.

*Ricordo che il cadavere era talmente grosso che io lasciai al MORARELLI il compito di rivestirlo, anzi parlando con il MORARELLI gli chiesi come avrebbero fatto a vestirlo, viste le dimensioni. Ancora non era stata portata la bara del MORARELLI.
(..)*

Il successivo 20 agosto, il MORETTI - correggendo precedenti dichiarazioni a proposito dell'uomo che sarebbe salito sul carro funebre con lui, e ricordandolo come una persona che non aveva la divisa - conferma non solo di non aver proceduto alla vestizione, ma aggiunge che la notizia dell'incarico affidato alla ditta MORARELLI gli era quasi giunta gradita, visto che altrimenti si sarebbe dovuto preoccupare di ricomporre una salma in condizioni molto difficili. Il 2 ottobre 2003 lo stesso teste ribadisce con maggior chiarezza di avere effettivamente incontrato il MORARELLI presso la villa dei NARDUCCI, tanto da averlo anche un po' preso in giro perché si era presentato con una valigetta di cuoio; ricorda peraltro di avere curato il disbrigo di alcune pratiche in Comune, come già il suo collega gli aveva obiettato nel corso del confronto (e si è già ricordato che forse ci mise del suo nel guazzabuglio che ne derivò tra certificati corretti e rifatti).

Infine, il 9 giugno 2005, MORETTI NAZARENO dichiara:

L'uomo che salì con me nel carro funebre e che mi disse essere il Questore di Perugia e amico di famiglia dei NARDUCCI, era vestito come l'uomo, in abito civile, raffigurato nella foto mostratami.

DOMANDA: Ci può spiegare le modalità con le quale il Questore volle salire con lei nel carro funebre?

(..) Ricordo perfettamente, e ci metto la mano sul fuoco, che quando misi la bara sul mio carro funebre chiesi alle Autorità presenti il documento per il trasporto e il transito della salma. A quel punto si fece avanti l'uomo che disse di essere il Questore il quale dichiarò: "Io sono il Questore, non si preoccupi per il documento, tanto salgo io con lei nel carro funebre, il suo collaboratore lo faccia andare da qualche altra parte". Dissi al mio collaboratore CESARINI PIETRO di andare a casa con qualcun altro in quanto io avrei provveduto da solo. Quando partimmo per andare verso l'obitorio, a Perugia, scambiai qualche parola con il Questore il quale mi disse di essere amico di famiglia del defunto. Io ero tranquillo perché con il Questore vicino a me, pensavo che tutto fosse a posto. Come sopra detto, durante il tragitto, incontrammo la signora che pronunciò le frasi già descritte. Una volta arrivati in villa accadde quello che ho già descritto prima, relativamente al Questore.

Voglio aggiungere che quando il Questore mi disse che sarebbe arrivata un'altra impresa funebre, io rimasi perplesso perché non era mai accaduto prima un fatto del genere e cioè quello di dovere cedere ad un'altra impresa un lavoro che avevo iniziato io. Scocciato per questa cosa provvidi a togliere il cadavere dalla mia bara ed adagiarlo a terra. Ricordo che la salma era grossa, enorme, era tutta la persona sproporzionata.

Una volta appoggiato il cadavere a terra non feci altro che ricaricare la mia bara sul carro funebre ed andarmene via in velocità perché, come detto prima, ero dispiaciuto per come ero stato trattato. Voi mi chiedete se in tutti gli anni della mia esperienza lavorativa mi sia mai capitato una cosa del genere ed io vi rispondo che in cinquanta anni non è mai successo di essere stato mandato via da un'altra ditta, per volere della famiglia del morto, dopo che avevo iniziato le procedure del caso. Voi mi chiedete se a quel momento qualcuno mi pagò per il servizio da me comunque prestato ed io vi rispondo assolutamente no, non mi dissero nemmeno grazie. Nessuno mi salutò, neanche il Questore. Andai via seccato per come ero stato trattato.

DOMANDA: Sig. MORETTI prendiamo atto che lei rimase dispiaciuto per come erano andate le cose quella mattina. Come mai lei, comunque, si offrì successivamente di andare a curare le pratiche amministrative relative a quel morto?

(..) L'ho fatto per amicizia nei confronti di MORARELLI.

(..) Non mi ricordo se fu proprio lui, o persone della sua impresa, ad incaricarmi di sbrigare le pratiche amministrative al Comune di Magione. Come accade ancora oggi in qualche occasione ci scambiamo dei servizi del genere con altri colleghi di altre imprese.

DOMANDA: Quando lei arrivò alla villa dei NARDUCCI per depositare il cadavere si ricorda se c'era anche una donna?

(..) Non mi ricordo chi era presente quel giorno né tantomeno se c'era una donna.

DOMANDA: Lei ha aiutato MORARELLI a vestire il cadavere?

(..) Assolutamente no. Come sopra detto, dopo aver scaricato il cadavere alla villa ho ripreso la mia bara e sono ritornato a casa. Prima di allontanarmi dalla villa ho visto arrivare il MORARELLI, da solo, ed aveva una borsa in mano. Quando lo salutai per andarmene MORARELLI mi disse che stava per arrivare alla villa anche il suo collaboratore BARBETTA con il carro funebre e la nuova cassa. Al momento del mio allontanamento, sicuramente prima dell'ora di pranzo, il BARBETTA ancora non era arrivato. Voglio aggiungere che ancora oggi non mi riesco a spiegare come mi sia stato dato e da chi, il foglio ISTAT con il quale si va al Comune per le pratiche funerarie. Dico questo perché io in villa non ci sono più andato e non ho parlato con nessuno e, quindi, non comprendo chi mi abbia portato questo documento necessario per le pratiche funerarie. Aggiungo anche che non ricordo a chi consegnai detti documenti e se questi furono consegnati da me o dagli impiegati comunali. Voi mi chiedete se MORARELLI mi abbia detto quando chiuse la bara, ed io vi rispondo che non abbiamo mai parlato di questo e quindi non sono a conoscenza di quando fu chiusa (..).

Ergo, il racconto del MORETTI collima con quello del MORARELLI quanto ai documenti presentati in Comune (più o meno), nonché a proposito dell'essere il primo andato via in un momento precedente l'arrivo del BARBETTA con la nuova bara; non certo sul più rilevante aspetto dell'aver collaborato nel vestire il cadavere. Vediamo quindi cosa ricorda il BARBETTA, che - in effetti - sostiene di aver partecipato alla vestizione, ma palesa a sua volta una discreta incertezza su alcuni particolari, rappresentando prima di aver provveduto a scaricare il cadavere dalla bara con cui era stato recuperato, e dunque di aver visto il MORETTI ancora presente, poi di aver visto il corpo già in terra.

Queste le prime dichiarazioni del teste, il 10 giugno 2002:

(..) Quando arrivammo sul pontile di Sant'Arcangelo la salma era stata già recuperata dall'impresa MORETTI di Magione, così credo, e immessa in una cassa da recupero che è stata trasportata nella villa dei NARDUCCI. Preciso che lo ho seguito la macchina con la bara dal pontile di Sant'Arcangelo alla villa dei NARDUCCI a San Feliciano. La bara nella quale era stato messo il cadavere non era la nostra. Ricordo per certo di essere andato al pontile assieme al mio socio MORARELLI NAZARENO e quando arrivai il corpo era già stato messo dentro la bara di cui sopra. Dopo seguimmo il convoglio che si diresse fino alla villa, rammento che eravamo in fondo alla stessa colonna di macchine. Giunti nella villa, la bara venne tolta dalla vettura e posizionata in un salone al piano terra. Successivamente il cadavere è stato tolto dalla bara ed appoggiato in terra, sopra un tappeto o una coperta. La bara venne riportata via dall'impresa MORETTI. Questa operazione venne eseguita da me, MORARELLI e qualcun altro, credo MORETTI.

(..) Domanda: "Su quel cadavere se le avessero presentato una camicia come l'avrebbe fatta indossare?"

(..) Come si presentava quel cadavere avremmo dovuto per forza tagliarla dietro vista la mole del corpo. Di questo ne sono assolutamente certo.

Domanda: "Nel caso in specie se aveste dovuto far indossare dei pantaloni come avreste fatto?"

(..) Li avremmo aperti per forza dal dietro in quanto non si possono far indossare e quindi farli richiudere sul davanti. Di questo ne sono certo. Ricordo inoltre che le calze sono state fatte indossare. Erano di colore scuro e di media lunghezza.

Domanda: "Gli indumenti che faceste indossare al cadavere erano di colore scuro o chiaro?"

(..) Quello che ricordo è questo: i pantaloni erano scuri ma come se fossero di una tuta, quindi elastica e senza passanti. La zona superiore la ricordo scura e precisamente di color noce (..). Il golf, se non ricordo male, era di lana. Non ricordo altro.

(..) Lei mi richiede di argomentare sul fatto dei pantaloni e su di una ipotetica fascia o telo di qualsivoglia stoffa ed io le rispondo che non è stato apposto in mia presenza, che preciso è stata ininterrotta durante tutta la vestizione, nessun telo o altro sulla pancia, inoltre su quel cadavere non si potevano far indossare i pantaloni senza tagliarli dal dietro. Aggiungo che il cadavere è stato lasciato da noi per circa un paio di ore e, al nostro ritorno, il cadavere era come lo avevamo lasciato

La successione degli eventi viene confermata dal BARBETTA il 27 novembre, quando peraltro corregge - come già ricordato - l'indicazione del presumibile peso dell'uomo ripescato, ribadendo però il particolare dei pantaloni elasticizzati o "comunque senza passanti". Nella medesima occasione, il teste spiega che l'allontanamento di un paio d'ore fu dovuto alla necessità di andare a prendere la bara che sarebbe stata utilizzata per le esequie: nel frattempo, presso la sede della ditta, era stata preparata la targhetta in metallo con il nome del defunto e il giorno della morte, in base a dati forniti dai familiari.

L'11 giugno 2003 è quando il BARBETTA corregge per difetto la statura della persona deceduta (da m. 1,80 a m. 1,70/1,75); sui vestiti, dopo aver precisato che vennero usati fra l'altro una maglia di colore marrone e dei pantaloni "tipo tuta di colore scuro senza passanti né bottoni", aver escluso nuovamente l'apposizione di teli sui fianchi od all'altezza dell'addome, ed aver rappresentato di non ricordare un golf o una camicia, il teste viene invitato a pronunciarsi sulla coincidenza tra gli indumenti fatti indossare al cadavere e quelli risultanti dalle foto scattate all'atto della riesumazione. In merito, sostiene:

(..) Io non ricordo assolutamente i vestiti che vedo sulla foto. L'unica cosa che mi torna è che non si trattava di un abito tipo giacca con cravatta, ma per il resto quello che vedo in queste foto io non ricordo di averlo mai visto. Soprattutto non ricordo assolutamente di aver apposto un telo sul cadavere anche perché non ne comprendo la necessità anche perché il cadavere era ormai quasi asciutto dopo essere stato esposto al sole per un po' di tempo, credo qualche buon'ora. Per quanto riguarda la foto del cadavere sul pontile non riesco a fare un raffronto e a rendermi conto di come fosse la sua fisionomia.

(..) Dopo aver vestito il cadavere nel modo da me descritto con la maglietta girocollo marrone e i pantaloni tipo tuta, ricordo perfettamente che provvidi io personalmente a chiudere la bara sigillandola con lo stagno e ad avvitarla.

(..) La bara fu sigillata e definitivamente chiusa verso le ore 12-00/13,00 del giorno in cui il cadavere fu ripescato e che io ricordo essere una giornata domenicale molto calda. Ecco perché dovemmo immediatamente chiudere la bara. Ribadisco in maniera categorica che la bara fu da me chiusa e sigillata nella tarda mattinata della domenica. Dopodiché me ne andai e non misi più piede nella villa né mi interessai delle esequie delle quali si occupò esclusivamente il MORARELLI.

(..) Non so se il MORARELLI sia tornato nella villa il giorno dopo. Sicuramente c'è tornato il giorno dei funerali.

Infine, il 13 giugno 2005 il BARBETTA offre un quadro parzialmente diverso, ma soprattutto sui fatti precedenti l'attività di vestizione:

Oggi ricordo, con nettezza, che non sono mai stato al pontile di Sant'Arcangelo il giorno 13.10.1985, bensì di essere andato direttamente alla villa dei NARDUCCI insieme al MORARELLI NAZARENO, all'epoca mio socio, ed un altro signore di cui non ricordo assolutamente l'identità. Debbo precisare che appena arrivati alla villa dei NARDUCCI, è arrivato un carabiniere in divisa il quale si è diretto verso il carro funebre e si è soffermato a parlare con MORETTI NAZZARENO, che aveva materialmente provveduto al recupero della salma al pontile, e con altre persone. Credo che questo Carabiniere, che aveva una cartella sotto il braccio, sia entrato anche dentro la villa in argomento.

Aggiungo che non conoscevo questo Carabiniere. Ricordo che la salma si trovava adagiata al suolo, al piano terra, e si presentava in pessimo stato di conservazione; il corpo era completamente gonfio, con chiazze violacee. Ricordo anche che mi stupii parecchio del fatto che i familiari volessero rivestire la salma, questo perché quel cadavere mi faceva anche un po' ribrezzo, viste le condizioni, ma i familiari vollero che noi lo rivestissimo.

Non ricordo se abbiamo tagliato i pantaloni e la camicia per farli entrare a quella salma. In genere, però, la prassi è quella di tagliare dal dietro sia i pantaloni che la camicia per consentire la vestizione, certamente quando la salma appare gonfia. Non ho messo alcun telo o asciugamano sulla pancia del cadavere. Ricordo che mettemmo un giubbino, forse di lana, che mi sembra avesse delle trecce di un colore grigio chiaro. Il volto era molto gonfio, di colore violaceo e comatoso; i capelli erano normali e non ho fatto caso ad altre cose. Dopo averlo vestito lo abbiamo messo sopra una brandina e poi siamo andati a prendere la bara. Preciso che siamo arrivati in villa intorno alle 10,30-11,00 circa senza portare con noi nessuna bara. Successivamente, dopo aver finito la vestizione, intorno alle 12,30 circa, siamo ritornati tutti e tre a Perugia per preparare la bara e riportarla alla villa, dove siamo arrivati alle ore 13,30 circa. Nel frattempo il cadavere è rimasto sulla brandina sempre al piano terra e non è mai stato mosso da quell'ambiente. Al nostro ritorno, ripeto ancora intorno alle 13,30 circa, andammo di nuovo nello stesso ambiente, e cioè al piano terra, dove ritrovammo la salma nello stesso modo in cui l'avevamo lasciata.

(..)

Aggiungo inoltre che, accanto alla salma, vi erano delle persone che la vegliavano e ricordo perfettamente che vi erano anche delle donne. Lei mi chiede (..) se quella salma con la bara sia stata spostata in un altro ambiente, ed io le rispondo assolutamente di no, perché ricordo: sia di non averla spostata e sia di non aver fatto scale con questa bara. Sono assolutamente certo di quello che dico, potremmo averla spostata di qualche metro, ma restando sempre in quell'ambiente e non andando in altre aree o zone della villa. Questo aspetto mi è molto chiaro anche perché, vista la pesantezza della bara, mi sarei ricordato di qualche suo spostamento più esposto, anche perché in tre persone non si può spostare una bara di quelle dimensioni e pesantezza. Sulla presenza delle donne poco altro posso dire se non il fatto che erano molte addolorate, così come normale in quei casi. Sono assolutamente sicuro, visto che me lo chiedete, del fatto che MORARELLI e l'altra persona siano rimaste sempre insieme a me per tutto il periodo che ci ha visto protagonisti nella sistemazione del cadavere, quel giorno. Aggiungo, adesso mi viene in mente, la presenza di un prete prima che chiudessimo la bara, che impartì una benedizione al cadavere. Dicevo, quindi, che ritornammo alla villa più o meno alle 13,30, massimo 14,30 circa. Ci recammo subito nel seminterrato portando la bara. Sistemammo la cassa su di un cavalletto tipo camera ardente, con i lampioncini, e posizionammo il cadavere dentro la cassa che, per legge, ha in dotazione un vascone di zinco che viene sigillato. In pratica il legno è solo un abbellimento. In quel momento, dopo aver riposto il cadavere nel vascone di zinco, ricordo perfettamente di essermi recato al furgone per prelevare gli attrezzi per la saldatura e, contestualmente, io, MORARELLI e quest'altra persona, abbiamo iniziato la procedura che sarà iniziata di lì a mezz'ora massimo. Per chiudere il vascone mettemmo il coperchio di zinco che combacia perfettamente con la parte bassa della vasca. MORARELLI o l'altro collega passarono l'acido sui bordi del vascone ed io, personalmente, effettuai la saldatura con lo stagno, di questo ne sono certissimo.

Lei mi chiede (..) se io sono assolutamente sicuro di aver saldato il vascone di zinco lo stesso giorno in cui venne rinvenuto il cadavere, ed io le rispondo che ci posso mettere le mani sul fuoco e lo posso giurare.

Riaffermo che è successo tutto in quel giorno lì. Dopo aver saldato la cassa in zinco, abbiamo avvitato la bara con il relativo coperchio di legno. Posso stimare che quando chiudemmo definitivamente la bara, saranno state intorno alle 14,30, al massimo le 15,00. Ricordo anche, visto che me lo chiede, che quando tornai a casa mia moglie ed i figli avevano già pranzato. Infatti, ricordo, che mia moglie esclamò: "Come mai hai fatto così tardi", io risposi che il lavoro mi aveva portato a fare tardi (..).

La mia opera terminò con la chiusura del coperchio in legno attraverso le viti senza apporre i sigilli. Credo che i sigilli li abbia apposti MORETTI NAZZARENO di Magione, dopo aver espletato tutta la documentazione. Dopo aver chiuso la bara, come detto, andammo via tutti e tre ed io non sono mai più andato in quella casa. Non ho provveduto a fare altro anche perché nei giorni successivi ho avuto altre cose da fare. Le pratiche funerarie sono state fatte dal MORETTI.

DOMANDA: Signor BARBETTA ci spiega come mai, secondo lei, quel giorno sono state chiamate due imprese funebri? E' anomalo secondo lei il fatto che una ditta faccia il recupero del cadavere per poi essere esautorata? E ancora, negli anni che l'hanno vista lavoratore attivo in questo settore, ha mai visto una cosa del genere?

(..) Ancora oggi non riesco a spiegarmelo, anche perché MORETTI NAZZARENO di Magione aveva tutte le capacità di svolgere un funerale allo stesso nostro livello. Lei mi chiede se noi all'epoca avevamo un'auto funebre più nuova o più bella e potevamo disporre di ditte che avevano bare migliori, ed io le rispondo che il carro funebre era identico, sia per noi che per loro, in quanto Mercedes. Per quanto riguarda le bare il MORETTI poteva disporre delle migliori bare esistenti in commercio, esattamente come noi. Può accadere che una ditta venga messa da parte in favore di un'altra. Posso dire che è una cosa che accade di frequente. Posso aggiungere che se questo fatto è successo, presumo che la famiglia potesse conoscere la Ditta PASSERI, comunque non me. Lei mi chiede come mai MORETTI NAZZARENO abbia effettuato le pratiche funerarie ed io le rispondo che siccome il MORETTI aveva "le mani in pasta" al Comune di Magione, e con ciò intendo che poteva sbrigare facilmente le pratiche, gli sia stato chiesto di darci un aiuto. Non glielo ho chiesto io, presumo l'abbia fatto MORARELLI, così come presumo che i sigilli alla bara in legno, li abbia messi sempre lo stesso MORETTI dopo lo svolgimento delle pratiche funerarie.

(..)

DOMANDA: Signor BARBETTA le indagini hanno fatto risaltare alcune testimonianze che raccontano il fatto che, nei giorni successivi al ritrovamento del cadavere e quindi il lunedì, alcune persone dichiarano di aver visto la bara aperta con il cadavere all'interno ed in zone della villa diverse da quella da lei appena ora raccontata. Lo trova possibile?

(..) Se la bara aperta l'hanno vista il giorno stesso in cui l'ho chiusa è possibile, se, invece, questo è accaduto dopo non ne ho la più pallida idea. Voglio aggiungere, ancora, che la salma che io ho rivestito non poteva essere esposta a lungo perché igienicamente non era il caso visto che era in piena fase di decomposizione (..).

Riassumiamo anche qui. Secondo il BARBETTA

- la statura del cadavere era di m. 1,80 (come dice anche il MORARELLI, mentre il MORETTI non ne ha mai indicato la statura), o comunque superiore ad un metro e settanta (stando al verbale del 2005);

- alla vestizione non partecipò il MORETTI (come peraltro sostiene anche costui), al contrario di quel che afferma MORARELLI;
- egli vide comunque il MORETTI presso la villa, vuoi perché nel primo verbale ricorda (ma non ne è certo) di aver curato insieme a lui la sistemazione del cadavere sul pavimento della cantina o garage dove venne vestito, vuoi perché nell'ultima deposizione fa menzione di un Carabiniere che si mise a colloquiare con lo stesso MORETTI: sul punto, invece, sia il MORARELLI che il MORETTI dicono il contrario, sostenendo che quest'ultimo andò via prima ancora dell'arrivo del BARBETTA;
- alla salma vennero fatti indossare una maglia di colore marrone (non menzionata dal MORARELLI), una camicia (di cui inizialmente il BARBETTA non aveva memoria) che forse venne tagliata sul retro (il MORARELLI ricorda la camicia, e sostiene di averla tagliata proprio lui), un paio di pantaloni elasticizzati, senza passanti e senza bottoni, che non si sa se vennero tagliati a loro volta (il MORARELLI li descrive invece come un paio di *jeans*, poi non ne sembra certo, ma anch'egli non sa dire se furono tagliati), un golf o giubbino che forse era di lana (non invece giacca e cravatta, di cui il MORARELLI aveva fatto parola all'inizio) sicuramente non un telo od asciugamano all'altezza dell'addome (ipotesi data dal MORARELLI, nell'ultimo verbale, come astrattamente possibile).

Di certezze, in definitiva, ce ne sono assai poche.

Sappiamo che il vero NARDUCCI, per quanto accertato all'atto della riesumazione, era stato vestito con un giubbotto di maglia, una camicia chiara che risultava tagliata, un paio di pantaloni blu, con bottoni, che tagliati non erano (con etichetta recante la misura "48-S"), mutande tipo *boxer*, calze chiare. Al di sotto dei pantaloni, c'era il più volte ricordato asciugamano di tela robusta.

I dati sembrano coincidere, ma solo dalla cintola in su, con quanto ricorda il BARBETTA: c'è il giubbino di lana (giubbotto con fodera blu e strato esterno di maglia è praticamente la stessa cosa) e c'è la camicia; dalla cintola in giù ci azzecca o quasi il MORARELLI, perché i pantaloni non sono tipo tuta - i bottoni ce l'hanno - e c'è anche l'asciugamano. Si rappresenta sin d'ora che, dei pantaloni "48 S" e della possibilità di farli indossare ad un cadavere di mole assai maggiore, si tornerà comunque a parlare quando si illustreranno i risultati delle prove scientifiche e dell'attività istruttoria compiuta in udienza preliminare.

In ogni caso, vi è una grossolana, per quanto parziale, sovrapposibilità delle indicazioni dei due testimoni rispetto a ciò che venne constatato il 6 giugno 2002 a Pavia: ammettendo che si possa dare loro credito al cinquanta per cento, l'uno per il giacchetto e l'altro per i pantaloni (della camicia parlano tutti e due), le cose - più o meno - tornano.

Tralasciamo per il momento la possibilità, tutt'altro che remota, che qualche imprecisione nel ricordo, vuoi sul tipo di pantaloni vuoi a proposito del famoso asciugamano, si spieghi con il trascorrere del tempo (del resto, l'attività di vestizione di un defunto può restare impressa ad un familiare che non vi sia aduso, assai meno ad un soggetto che lo faccia per lavoro e che, nei quasi vent'anni di intervallo tra i fatti e la narrazione degli stessi, si deve presumere ne abbia ricomposti a centinaia). In ogni caso, non si vede perché il MORARELLI dovrebbe aver detto la verità con il primo verbale ed inventarsi storie con l'ultimo, come sostiene il P.M.: a molti testimoni, in questa vicenda, è capitato di avere ricordi *in progress*, e sarebbe stato strano il contrario, vista la lontananza nel tempo degli episodi su cui venivano invitati a rendere informazioni. Va anche precisato che quanto dichiarato dal MORARELLI nel 2005 a proposito del telo non costituisce un ripensamento tardivo o un'inversione di rotta, ma semplicemente l'indicazione di una possibilità, rappresentata agli inquirenti come spiegazione logica di qualcosa di cui egli - in tutta onestà - non aveva un ricordo diretto. Come si vedrà, un asciugamano apposto sull'addome del defunto lo ricorda anche il prof. FARRONI.

Ammettiamo quindi, ancora una volta, che abbia ragione il P.M.: il cadavere rivestito presso la villa di San Feliciano dai testimoni appena ricordati, secondo l'impostazione accusatoria, non era quello di FRANCESCO NARDUCCI; il corpo del vero NARDUCCI, a sua volta defunto e ripescato in circostanze diverse, si sarebbe trovato nella stessa villa, e sarebbe stato esposto a qualche visitatore (la signora MIRIANO, ma non solo) durante il pomeriggio o addirittura all'indomani.

Considerando però che quel primo cadavere era stato rivestito con un certo tipo di indumenti, e che poi deve presumersi fosse stato occultato quando gli impresari delle pompe funebri si erano allontanati, magari a cassa bella che chiusa e sigillata a fuoco, si dovrebbe ipotizzare che chi provvide a vestire FRANCESCO NARDUCCI per sistemarlo nella bara ebbe a disposizione capi di vestiario molto simili a quelli che erano stati consegnati al MORARELLI e/o al BARBETTA per ricomporre la salma dello sconosciuto.

In altre parole, a parte forse un paio di pantaloni elasticizzati e senza passanti sistemati sul cadavere dell'ignoto (perché enormemente gonfio), in luogo di pantaloni di foggia normale, l'abbigliamento era pressoché identico: sull'addome del medico, in più, c'era soltanto il più volte ricordato asciugamano.

La prima conclusione logica da trarne è che il piano sarebbe stato studiato con certissima attenzione, anche troppa.

In sintesi: ho bisogno di un cadavere come specchio per le allodole, me lo procuro (come, non è dato sapere) e faccio in modo che riemerge dalle acque del lago alla data ed ora stabilite; ottenuto il via libera da medici, forze dell'ordine e magistrati (ma i primi e gli ultimi non sono miei complici, a dispetto della decisività del loro contributo), porto quel cadavere a casa mia e lo faccio rivestire con un giubbotto, una camicia chiara e un paio di pantaloni; nel frattempo, ho nascosto il corpo senza vita del vero FRANCESCO, ed ho provveduto a vestire anche quello con lo stesso tipo di indumenti; appena la situazione me lo consente, in particolare dopo la chiusura della bara con il falso NARDUCCI e il ritorno in sede degli addetti alle onoranze funebri, provvedo allo scambio.

Addirittura, dunque, vestiti simili se non identici. E che ragione c'era ?

Se quel piano ha la possibilità di funzionare, il presupposto è la garanzia assoluta che nessuno si accorga della sostituzione; e la garanzia vi è solo se la bara, chiusa con dentro il corpo dello sconosciuto, venga riaperta per sistemarvi il vero NARDUCCI (o, più facilmente, venga sostituita *in toto* con un'altra bara identica dove sia stato ricomposto il corpo del medico scomparso) ma venga poi necessariamente richiusa, e rimanga sempre chiusa dinanzi ad eventuali visitatori. Chi poteva mai assicurare che, fra detti visitatori del pomeriggio o del giorno dopo, non vi fosse qualcuno che aveva già avuto modo di vedere il corpo prima dello scambio ? In particolare, chi poteva mai impedire al MORARELLI - come in effetti fece - di tornare alla villa per recapitare mazzi di fiori, o semplicemente per una visita di cortesia volta a verificare che i suoi illustri clienti non avessero bisogno di altri servizi, con il rischio che si potesse trovare dinanzi ad una bara riaperta, con dentro un uomo completamente diverso da quello che egli aveva rivestito ?

Perciò, postulato indefettibile di quella sostituzione, onde evitare che il tutto venisse facilmente scoperto, era che, sigillata la prima cassa, di bare aperte non se ne vedessero più.

Con la conseguenza naturale, a quel punto, dell'assoluta indifferenza di come il secondo corpo fosse stato rivestito, e senza alcuna necessità di procurarsi indumenti dello stesso tipo di quelli utilizzati per rivestire il primo.

Sostiene tuttavia il P.M., e sempre in base alle testimonianze che si vedranno tra poco, che una bara aperta, con dentro il cadavere del vero FRANCESCO NARDUCCI, fu effettivamente esposta: dunque, per ragioni che non si comprendono, i presunti membri dell'associazione per delinquere (UGO NARDUCCI per primo) ritennero o si trovarono nella necessità di correre il clamoroso rischio di essere subito scoperti.

Ma un sacco di cose, sempre con un minimo approccio logico, non possono tornare.

Innanzitutto, come fecero a perfezionare lo scambio dei due cadaveri ?

Una prima ipotesi è che disponessero di una sola bara, quella che il BARBETTA riportò dopo essere tornato presso la ditta; in quel caso, se gli appartenenti al sodalizio criminoso riaprirono una bara già sigillata a fuoco, si trovarono costretti a compiere un'operazione che da un lato non era alla portata di tutti (un ginecologo o un Questore non è detto che la sapessero fare, anzi deve presumersi di no: c'erano altri complici, con mansioni meramente esecutive?), e dall'altro poteva essere difficile da nascondere, agli occhi di chi andava e veniva dalla villa. Inoltre, il MORARELLI appare certo che, se qualcuno avesse riaperto e nuovamente richiuso la bara, i segni di quelle attività sarebbero rimasti ben visibili, almeno ai suoi occhi di addetto ai lavori.

Perciò, sembra sia un'ipotesi da scartare: l'alternativa è che FRANCESCO NARDUCCI fosse stato sistemato in una seconda bara, già pronta. In quel caso, peraltro, le operazioni sarebbero state più facili (senza un cadavere ingombrante da estrarre ed occultare chissà dove), pulite e veloci.

Ma come fecero, gli associati, a disporre già di una bara identica a quella che il BARBETTA portò alla villa dopo avere ultimato la vestizione del falso NARDUCCI ? Chi gliel'aveva procurata, e soprattutto come fece a procurargliela uguale in tutto e per tutto, se la prima bara doveva ancora arrivare ? L'idea che qualcuno si affannò a cercarla di quel tipo esatto dopo che il BARBETTA e il MORARELLI erano andati via, nel primo pomeriggio di domenica, non sta in piedi: con tutto l'andirivieni di persone che ben si poteva immaginare vi sarebbe stato, nascondere l'arrivo di una seconda bara sarebbe stato impensabile.

Si impone poi una ulteriore considerazione, da riagganciare a quanto esposto pagine addietro sulle condizioni del cadavere. Se la sostituzione del corpo ha un senso, come già si è rilevato, deve ritenersi che FRANCESCO NARDUCCI fosse in uno stato tale da non permetterne la visione diretta a chi - il medico chiamato ad attestarne la causa del decesso - avrebbe potuto ricavare da quello stato indici evidenti od almeno suggestivi di una morte violenta: si è parimenti detto che, a dire di alcuni testimoni giudicati particolarmente attendibili dal Procuratore della Repubblica, l'ignoto ripescato dalle acque del lago sembrava fosse stato picchiato di santa ragione, dunque non era forse adatto allo scopo, ma lasciamo stare.

Ora, sempre in base ai dati obiettivi, l'unico segno interpretabile come il risultato di una azione violenta posta in essere ai danni del gastroenterologo perugino è costituito dalla lesione fratturativa del corno superiore sinistro della cartilagine tiroidea: altro non c'è, od almeno non vi è prova che potesse esserci nel 1985, tenendo conto dei tempi della riesumazione. Ne deriva che, forse, su uno dei lati del collo o magari su tutti e due risultavano dei segni di strozzamento: segni che era assolutamente indispensabile nascondere, e che non furono esibiti al medico necroscopo od a chi ne svolse le funzioni sul pontile perché si ricorse al clamoroso espediente di scambiare il cadavere.

Ed io, che mi sono raccattato financo un altro morto per imbastire quella messinscena, vado poi a rivestire il corpo di FRANCESCO NARDUCCI (che ha quel tipo di segni) lasciandolo con una camicia aperta, senza mettergli uno straccio di cravatta o meglio ancora una maglia a collo alto ?

Fra chi sarebbe venuto a rendere visita alla salma, se davvero c'era l'intenzione di mostrare il cadavere giusto, c'erano certamente un sacco di medici, ed i primi a saperlo erano proprio i membri dell'associazione ritenuta dal P.M.: chi poteva scongiurare il pericolo che qualcuno di quei visitatori, buttando un'occhiata sul collo almeno parzialmente scoperto del defunto collega, si mettesse a far domande o facesse venire le pulci nell'orecchio a chi doveva invece rimanere convinto della natura accidentale di quella morte ?

Rivestire il NARDUCCI in quel modo, e consentire che chiunque potesse guardarlo (addirittura dopo che una prima cassa era stata già chiusa, con dentro un altro cadavere), sono perciò condotte che si pongono in radicale antitesi con la sostenibilità stessa dell'accusa.

Veniamo dunque al contributo della signora TERESA MIRIANO in MORETTI, che ad avviso del P.M. sarebbe la teste fondamentale per dimostrare che - dopo la chiusura della bara con dentro il cadavere dell'ignoto soggetto rinvenuto nella zona dell'Arginone la mattina del 13 ottobre 1985 - presso la villa di San Feliciano venne esposta la salma del vero FRANCESCO NARDUCCI, e ciò addirittura il giorno 14.

La MIRIANO viene sentita dal Procuratore della Repubblica il 20 febbraio 2003, e dichiara fra l'altro (ricordando anche le solite storie sul fatto che il NARDUCCI avesse una casa a Firenze, o più probabilmente a Scandicci, relegandole comunque al rango di mere dicerie):

(..)

D. "Cosa ricorda del giorno del ritrovamento di corpo di FRANCESCO?"

(..) *Il giorno in cui fu ritrovato il cadavere, per i genitori fu come una liberazione, in quanto almeno sapevano la fine del loro figlio.*

Noi fummo chiamati verso le ore 12.00 e io mi recai nella loro villa di San Feliciano, dove arrivai verso le 14.00. Mio marito non venne perché aveva l'ambulatorio. Ricordo che c'era un gran via vai di amici, tra i quali mi sembra di ricordare il prof. CANCELLOTTI e la moglie. Non ho un ricordo preciso delle persone presenti. Può darsi che io sia andata nella villa di San Feliciano in due giorni diversi.

D. "Lei andava alla partita del Perugia?"

(..) *Io ho sempre frequentato lo stadio "Curi" e nel 1985 vedevo tutte le partite, ma il giorno del ritrovamento del cadavere non sono andata alla partita, né ricordo se vi fosse una partita. Il primo giorno che sono andata alla villa, ho visto il cadavere di FRANCESCO all'interno della bara situata al piano terra.*

Viene mostrata alla signora MIRIANO la foto nr. 2 del fascicolo contenente i rilievi fotografici relativi alla villa di San Feliciano e la stessa risponde:

Riconosco il luogo della foto nr. 2 che è la stanza dove era stata depositata la bara.

D. "Che giorno era quello in cui vide il cadavere di FRANCESCO?"

(..) *Visto che mio marito non venne perché aveva l'ambulatorio, suppongo che si trattasse di un giorno lavorativo. Ricordo di aver insistito con mio marito, ma EZIO aveva degli impegni di lavoro inderogabili che iniziavano verso le 15.00 e rammento che, nonostante le mie richieste, mi fece presente che non poteva disdire gli impegni con i clienti.*

D. "Quale era all'epoca l'orario di lavoro di suo marito?"

(..) *Mio marito lavorava in regime di libera professione dal lunedì al sabato, dalle 15.00 in poi, perché prima lavorava all'ospedale di Foligno e tornava a casa verso le 14.00/14.30.*

D. "Suo marito lavorava di domenica?"

(..) *No, salvo che vi fossero malati gravi ma, in questo caso, veniva informato un po' prima. Comunque il giorno in cui vidi il cadavere di FRANCESCO, io attesi che mio marito giungesse dall'ospedale di Foligno dove lavorava e ricordo perfettamente che, quel pomeriggio, EZIO aveva degli appuntamenti programmati da tempo secondo la normale routine.*

D. "Come le apparve FRANCESCO e come era vestito?"

(..) FRANCESCO mi apparve con una espressione serena, con il suo volto di sempre senza alcun segno di violenza. Mi sembrava talmente sereno da apparire truccato. Aveva un paio di pantaloni tipo jeans, era senza scarpe, con delle calze scure; indossava un giubbotto color cuoio da cui spuntava una camicia verde. Me lo ricordo in una maniera perfetta. Il giubbotto aveva il colore del cuoio e mi sembra che fosse un po' di pelle e un po' di lana. A me sembrava che subito dopo fosse stato portato via dall'impresa funebre, ma qualcuno mi disse che non era così. L'unica cosa che notai, è che aveva un po' di pancia e ciò mi stupì, perché FRANCESCO aveva un fisico slanciato.

D. "Che colore aveva il carnato del cadavere di FRANCESCO?"

(..) Era del tutto normale.

D. "Il cadavere era riconoscibile?"

(..) Sì, era riconoscibilissimo.

Vengono mostrate alla sig.ra MIRIANO le foto del fascicolo fotografico della Polizia Scientifica - Questura di Perugia in sede di riesumazione relative al corpo di FRANCESCO NARDUCCI e la stessa riferisce:

Riconosco la bara che mi viene mostrata nella foto nr. 28 e riconosco il cadavere di FRANCESCO, sia dai vestiti che dalla fisionomia, come raffigurato nelle foto dalla numero 33 alla 39 (..)

Dichiarazioni, apparentemente, di notevole spessore.

Stando alla teste, ella si trovò dinanzi a un FRANCESCO NARDUCCI assolutamente riconoscibile, ricomposto in una bara che era ancora aperta all'indomani del suo ritrovamento: ciò a dispetto delle condizioni di estremo disagio in cui si erano trovati ad operare, per l'avanzata decomposizione, coloro che ne avevano rivestito il corpo il giorno prima. Anche su un piano igienico, immaginare che un cadavere connotato da *facies* negroide, aspetto batraciano e quant'altro potesse rimanere esibito fino al lunedì pomeriggio risulta arduo, soprattutto tenendo conto delle deposizioni del MORARELLI e del BARBETTA che collocano la chiusura della cassa non oltre le 15:00 della domenica. Ergo, se la signora MIRIANO dice il vero, è doveroso porsi molti interrogativi.

La versione è confermata dal marito della teste, prof. EZIO MORETTI, che viene escusso il giorno successivo:

(..)

D. "Com'era la sua settimana lavorativa?"

(..) Io lavoravo dalle 08.00 alle 14.00 e dal lunedì al venerdì, nell'Ospedale di Foligno. Il lunedì, il mercoledì ed il venerdì, dalle 14.30 - 15.00, mi recavo presso l'ambulatorio dell'Ospedale Militare di Perugia ove avevo pochi pazienti e poi andavo nel mio ambulatorio sito a Perugia in Via Bartoli, proprio all'interno della mia abitazione. In precedenza, cioè sino al 1970, circa, l'ambulatorio l'avevo in Piazza della Repubblica. Rimanevo nel mio ambulatorio fino al termine delle visite e cioè sino alle 19.30 all'incirca.

Negli altri giorni, andavo il martedì pomeriggio a Terni, accompagnato in auto da mia moglie, in Via delle Tre Colonne, in un laboratorio di analisi che utilizzavo come ambulatorio e tornavamo a casa nella tarda serata. Il giovedì, dopo le 14,30 - 15, finito il servizio in Ospedale, andavo nell'ambulatorio del Dr. MENCACCI, amico medico legale e facevo tre o quattro visite. Quindi, il giovedì rimanevo a Foligno, dalle 8 del mattino sino alle 15,30 circa del pomeriggio. Il venerdì trascorrevi invece l'intero pomeriggio nell'ambulatorio di Perugia fino a tarda sera; il sabato mattina lavoravo nell'ambulatorio al massimo fino alle 14.00 e, di norma, non andavo in Ospedale a Foligno.

D. "Le capitava di essere chiamato di domenica?"

(..) Eccezionalmente, in casi urgenti, venivo chiamato all'Ospedale di Foligno e ciò accadeva sempre di mattina.

D. "Le è capitato di essere chiamato per interventi urgenti la domenica pomeriggio?"

(..) Mai, perché la domenica era il mio giorno di riposo e, solo eccezionalmente, venivo chiamato la mattina e nei rari casi un cui accadeva, venivo chiamato verso le ore 09.00 o 10.00 e tornavo a casa, al più tardi, per le 13.

D. "Come interveniva nei casi urgenti?"

(..) Quando avevo un malato grave dal punto di vista psichiatrico o neurologico o la situazione era molto grave dal punto di vista clinico, per un paziente che si trovasse in coma o in stato confusionale o in prognosi riservata, come poteva accadere in caso di ictus, ipertensione endocranica da sospetto tumore, la domenica mattina ero solito telefonare in Ospedale per accertarmi sulle condizioni del paziente.

Se capivo che la situazione non era urgente, impartivo eventualmente delle disposizioni o davo suggerimenti al mio aiuto (..) o al medico di turno. Se, viceversa, mi rendevo conto che la situazione era seria, per maggiore mia tranquillità, mi recavo all'Ospedale di Foligno ma, dopo aver controllato il paziente, me ne tornavo a casa, al più tardi, per le ore 13.00.

(..)

D. "Quando e da chi ha saputo della scomparsa di FRANCESCO?"

(..) Non ricordo da chi l'ho saputo ma credo che lo venni a sapere il giorno dopo della scomparsa, sicuramente all'interno dell'Ospedale e mi sentii in dovere di manifestare ad UGO la mia solidarietà. Mi recai, così, quasi tutti i giorni nel suo studio. UGO non riusciva a darsi una ragione di questa scomparsa e piangeva di continuo ed insieme formulavamo delle ipotesi. Pensavamo ad un possibile suicidio, perché, forse, FRANCESCO fosse venuto a conoscenza di avere contratto una grave malattia inguaribile, oppure perché fosse caduto in depressione della qual cosa, però, io non avevo alcuna cognizione. In alternativa, si formulava l'ipotesi di una caduta accidentale di FRANCESCO dalla barca. Mi pare che, parlando con altre persone della scomparsa di FRANCESCO, fosse formulata anche l'ipotesi di omicidio, magari legato a vicende sentimentali.

D. "Ha mai sentito parlare di strani regali che ricevette il prof. UGO durante la scomparsa di FRANCESCO?"

(..) Mi pare che UGO accennasse ad una cravatta o ad un mazzo di fiori, ma non ne sono sicuro. Ora che me lei lo ricorda, mi pare di sì.

D. "Lei in quei giorni si recava o casa o nel suo studio?"

(..) Mi recavo nel suo studio a Foligno e lì rimanevamo soli. Il Prof. UGO mi appariva desolato, drammaticamente addolorato ed incapace di spiegarsi i motivi di questa scomparsa.

D. "Il giorno del ritrovamento del cadavere, lei si ricorda qualcosa?"

(..) Ricordo che, per esprimere la solidarietà della mia famiglia, mia moglie andò nella villa dei NARDUCCI a San Feliciano dove vide il cadavere di FRANCESCO, come ebbe poi a dirmi. Io non andai con lei perché ero occupato per i miei impegni professionali. A quell'epoca, lavoravo molto e avevo pazienti che venivano da fuori regione, come la Toscana, e non me la sentivo, né lo potevo, annullare le visite già programmate. Mia moglie partì, dopo essersi assicurata della possibilità di far visita alla camera ardente che era stata allestita nella casa di San Feliciano. Io rimasi fuori per lavoro quel giorno e, quando ci ritrovammo a casa la sera, mia moglie mi raccontò di essere stata a San Feliciano e di aver visto il corpo di FRANCESCO nella camera ardente. Preciso che la sua visita fu concordata con me, presumo per via telefonica e, in quell'occasione, io chiesi a mia moglie di portare ai NARDUCCI tutta la mia solidarietà.

D. "Che giorno della settimana era quello in cui sua moglie si recò a fare visita ai NARDUCCI?"

(..) Sulla base di quello che ho detto, sono certo che quel giorno fosse lunedì. Ricordo che quel giorno io ero andato a Foligno, all'Ospedale, come al solito e, poi, all'ambulatorio dell'Ospedale Militare e successivamente a quello di casa.

D. "E' andato ai funerali del NARDUCCI?"

(..) Credo di no, perché avevo sempre i soliti impegni. Vi andò invece mia moglie, sempre in rappresentanza della famiglia.

D. "Come descrisse sua moglie il volto ed i vestiti di FRANCESCO?"

(..) Mia moglie mi ha sempre detto, e lo ripete ancora oggi, che il volto di FRANCESCO aveva una espressione serena e che era perfettamente riconoscibile.

Mi ripete anche che aveva l'addome un po' gonfio per cui i vestiti si abbottonavano con un po' di difficoltà. Ribadisco che lei fu colpita da quest'espressione di serenità. Mi disse anche che c'era un via vai di gente.

D. "Sa se fu fatta l'autopsia al cadavere?"

(..) Io so che non è stata fatta ed ho sentito dire anche che ci sarebbero stati degli interventi della massoneria a livello giudiziario.

Anche il prof. MORETTI, stimatissimo decano dei periti e consulenti psichiatri presso gli uffici giudiziari perugini, preso a verbale nel giorno del suo 79esimo compleanno, la butta dunque sui "sentito dire": per impedire l'autopsia sul corpo di FRANCESCO NARDUCCI sarebbe intervenuta la massoneria (guarda un po' che novità). La dichiarazione lascia un po' interdetti, provenendo da un soggetto che con la Procura e con il Tribunale aveva spesso a che fare già negli anni Ottanta in virtù dei suoi numerosi incarichi: era forse normale, per il professore, immaginare che le decisioni di un magistrato dipendessero dall'esito di una riunione di loggia? In ogni caso, cosa avrebbe fatto in concreto questo o quell'incappucciato, per conseguire l'obiettivo in argomento, vattelapesca.

Resta la desolante constatazione che anche un galantuomo come il prof. MORETTI non rimase impermeabile al vociare di chi andava aprendo bocca a vanvera per garantirsi qualcosa di cui parlare.

Il marito della signora MIRIANO, venendo al merito delle sue narrazioni, indica a sua volta nel lunedì il giorno in cui la consorte si sarebbe recata in visita a casa NARDUCCI, in quel di San Feliciano: ricostruzione che indubbiamente sembra dare alimento alle tesi del P.M. Peraltro, a parlare di una salma esibita ancora ai visitatori il lunedì 14 ottobre ci sono ulteriori testimoni.

Uno è il già ricordato infermiere PIFFEROTTI, che il 28 febbraio 2003 dichiara:

Ricordo che la sera stessa del ritrovamento, o il giorno dopo, comunque sempre di sera tra le ore 18,00 e le 20,00, insieme ad altri colleghi infermieri, di cui adesso dopo tanto tempo non sono in grado di precisare chi fossero, ci recammo presso l'abitazione ove era sistemata la salma del Professore in località San Feliciano, per rendere omaggio. Ricordo che per arrivare alla villa che mi sembra di proprietà di alcuni amici di famiglia dei NARDUCCI, trovammo difficoltà per raggiungerla in quanto si trovava in una località isolata di campagna.

(..) Faccio presente che quel giorno, prima di recarmi presso l'abitazione a San Feliciano dove si trovava la salma, nel corso della mattinata io avevo lavorato in ambulatorio, come facevo tutta la settimana all'infuori della domenica che era il giorno di chiusura e quindi non lavorativo. In considerazione di quanto sopra, pur non ricordando con esattezza il giorno in cui mi sono recato a San Feliciano, posso escludere la domenica.

(..) La bara era sistemata in un ambiente grande, forse un salone ed era aperta. All'interno della stessa vi era il cadavere di NARDUCCI Francesco da me riconosciuto per tale. Non ricordo esattamente i capi d'abbigliamento indossati dalla salma ma comunque mi sembra che indossasse qualcosa di scuro.

Ricordo che il viso era gonfio e scuro e che non presentava altre anomalie. Ribadisco però che la salma era di NARDUCCI Francesco perché i capelli erano biondastri e leggermente sfrontato nella regione frontale. Non ricordo se avesse un anello o la fede nuziale ma se ben ricordo la fede non la portava neanche da vivo.

Quando sono entrato nella suddetta abitazione, c'erano quattro o cinque persone ma non ho riconosciuto nessuno perché non le conoscevo. Escludo che erano presenti il Prof. MORELLI, il Dott. FARRONI, NARDUCCI PIERLUCA e NARDUCCI UGO.

(..) Quando io ho presenziato in quella specie di camera ardente non ho visto il prete e posso affermare che sono rimasto in tale luogo per circa cinque o dieci minuti. Non ho partecipato ai funerali.

Il 1 aprile 2003, lo stesso infermiere torna sull'argomento:

Non ricordo quando fui informato del ritrovamento del cadavere e in particolare non ricordo se lavoravo o ero a casa. Non ricordo neppure quando fui chiamato. Non ricordo neppure se mi chiamarono o, recatomi al lavoro in ospedale, mi fecero presente che era stato trovato il cadavere. Ricordo di essermi recato allora al lago una sera con dei colleghi del piano di sopra quasi sicuramente infermiere delle quali non ricordo il nome, una sera, di non so quale giorno.

Partimmo con una macchina e ci volle molto per trovare questo posto. Ricordo che eravamo all'imbrunire e andammo in una casa isolata sulla costa del Lago Trasimeno. Mi pare che salimmo due gradini, entrammo in un salone, così mi pare, dove era sistemata la bara. Mi sembra che la casa fosse in collina, ma non ricordo assolutamente come fosse fatta. Mi pare che in questo salone ci fosse una parete con un camino. Mi sembra che il camino fosse davanti all'ingresso cioè di fronte alla bara e al salone si accedeva facendo un paio di scalini.

(..) Ricordo che intorno alla bara vi erano alcune persone che non conoscevo, comunque non c'erano né il prof. UGO NARDUCCI né il dr. PIERLUCA.

(..) Ricordo che qualcuno, che era alla guida dell'auto, aveva chiesto ad altre persone che erano state a visitare il cadavere, dove si trovasse. Ricordo anche che la persona che ci aveva informati ci aveva detto che il corpo di FRANCESCO si trovava nella villa di alcuni amici di famiglia nei pressi del Lago Trasimeno (..).

Domanda: "Cosa dicevate in macchina durante il tragitto?"

(..) Parlavamo della tragica fine del prof. e cercavamo di seguire la strada per il ritrovamento di questa casa che ci era stato detto essere stata messa a disposizione della famiglia NARDUCCI da un amico e che si trovava sulla costa del lago.

Domanda: "Come era la bara e il cadavere?"

(..) Mi pare che la bara fosse aperta. Il cadavere era un po' cianotico e gonfio. Il cadavere era vestito come di norma si vestono i defunti. Mi pare che avesse giacca e cravatta, ma non ne sono sicuro. Escludo però che fosse vestito in maniera stravagante con golf, maglioni o magliette.

Domanda: "Il cadavere era molto gonfio?"

(..) Sì, era gonfio. I capelli erano biondi e sfrontati, era molto gonfio rispetto al normale. Non posso dire se fosse riconoscibile o meno, però mi avevano detto che era il corpo di FRANCESCO NARDUCCI e così pensai che lo fosse e non mi sono posto problemi di riconoscibilità.

(..) Siamo rimasti circa 5 minuti anche perché non conoscevamo nessuno.

(..) Ribadisco che era vestito in modo normale, come si veste un cadavere e per me ai morti vengono indossati abito scuro con camicia giacca e cravatta. Non aveva golf o maglioni e se li aveva erano scuri e comunque non indossava nessun capo di abbigliamento strano per un cadavere.

In sostanza, il PIFFEROTTI ricorda in prima battuta di essersi recato alla villa o il giorno stesso del recupero del cadavere o quello successivo, comunque dopo aver finito di lavorare (ed esclude perciò che potesse trattarsi di una domenica); nel secondo verbale, però, quella certezza si dirada, in quanto il teste non sa dire se ne venne informato quando era a casa od al lavoro, aggiungendo solo di essere andato dalle parti del lago con alcuni colleghi.

Collegli che egli non è in grado di indicare, ma che dovevano esserci per forza sia perché il PIFFEROTTI ricorda di essersi intrattenuto a parlare con loro circa le cause della morte del NARDUCCI (mentre avevano qualche difficoltà a ritrovare l'abitazione), sia perché afferma che non era lui a guidare.

In entrambe le circostanze sostiene di essere giunto un po' tardi alla villa, dove non vide il padre o il fratello del defunto, e neppure i professori MORELLI e FARRONI. Quanto alla bara, nella prima occasione la descrive certamente aperta, nella seconda si limita a dire che forse lo era: tuttavia, aggiunge una descrizione dello stato del cadavere tale da far pensare che sicuramente lo vide (e che dunque la cassa non fosse stata chiusa). La descrizione non è però sempre la stessa, perché il 28 febbraio 2003 il teste indica un FRANCESCO NARDUCCI riconoscibile, pur avendo il volto gonfio e scuro, mentre appena un mese dopo precisa che non si pose neppure il problema di riconoscerlo, dunque ponendo l'accento su quelle difformità di sembianze: quel cadavere, per lui, era del NARDUCCI solo perché tutto lo lasciava pensare, dato il contesto.

In definitiva, il PIFFEROTTI ebbe una percezione dello stato della salma differente da quella che ricevette la signora MIRIANO, perché il primo riconobbe il gastroenterologo scomparso pur dando atto di evidenti trasformazioni e anomalie del viso, o addirittura non pensò neppure che fosse necessario ravvisare la somiglianza delle spoglie con l'aspetto che aveva il medico, mentre la moglie del prof. MORETTI vide un FRANCESCO NARDUCCI praticamente in condizioni normali.

Restano perciò parecchi interrogativi: l'infermiere e la signora videro lo stesso cadavere? E si trovarono presso la villa di San Feliciano lo stesso giorno, o in date diverse?

Il fatto che il PIFFEROTTI ricordi un orario quasi serale rende possibile, fra l'altro, che egli raggiunse quella sorta di camera ardente nel tardo pomeriggio di domenica (trovandosi dinanzi quello che secondo il P.M. era il cadavere dello sconosciuto, fatto passare per quello del NARDUCCI), mentre la signora MIRIANO vi andò il giorno dopo, a sostituzione avvenuta. Tuttavia, le cose non tornano ugualmente, perché il MORARELLI e il BARBETTA sostengono di aver sigillato all'ora di pranzo o poco più tardi la bara con dentro l'uomo ripescato al mattino: riapirla, per continuare ad esporre un corpo in avanzata decomposizione, sarebbe stato assurdo. Ergo, o sbaglia lui o sbagliano gli addetti al servizio funebre: ci può stare, a distanza di così tanto tempo, che i ricordi sull'orario siano da rivedere o per l'uno o per gli altri, magari per tutti quanti.

Facendo un minimo di conteggi, del resto, è comunque difficile che la bara portata dal BARBETTA venne chiusa davvero a mezzogiorno od all'una; ciò accadde sicuramente più tardi.

Va infatti considerato che - come si vedrà in seguito, analizzando altre risultanze dell'incidente probatorio - il verbale di ricognizione del cadavere reca l'orario delle 09:50, e dunque le operazioni formali si conclusero poco prima delle 10:00.

A quel punto, vennero sbrigate altre incombenze: fra il tempo di caricare la cassa sul carro funebre di MORETTI NAZARENO e ricevere disposizioni su dove recarsi, l'intervento della CECCARELLI che dette l'indicazione di dirigersi a San Feliciano, e soprattutto di effettuare il tragitto (non certo a 100 km/h), sarà passata mezz'ora abbondante. Giunti alla villa, la ricomposizione della salma non iniziò subito, perché tutti ricordano il cadavere sistemato provvisoriamente sul pavimento della taverna (o garage che fosse), poi giunse il MORARELLI, che si beccò anche qualche battuta da parte del MORETTI un po' risentito per essere stato soppiantato; la vestizione iniziò comunque dopo l'arrivo sul posto del BARBETTA, e certamente - date le condizioni del corpo - non fu cosa breve. Quindi, è lo stesso BARBETTA a ricordare di essersi assentato per un paio d'ore, procurando una nuova bara (con il MORETTI che aveva già portato via la sua) e preparando la targhetta da apporvi con i dati del defunto.

Siamo alle 14:00, probabilmente anche oltre, già solo al momento del ritorno degli addetti alle pompe funebri, ed ammettendo che tutte le attività appena descritte fossero state svolte senza pause di sorta. Quindi, fu necessario sistemare il corpo nella cassa, attendere disposizioni e curare la materiale saldatura a fuoco: anche qui, sempre immaginando che non vi furono tempi di attesa.

Si giunge così alle 15:00 o 15:30, orari indicati dalla vedova di FRANCESCO NARDUCCI per collocare il suo arrivo a San Feliciano (la SPAGNOLI ricorda di essere giunta "verso le 15:30" nel verbale del 28 settembre 2002, quando precisa che la scelta di non vedere il corpo fu sua, d'intesa con la madre: ricostruzione decisamente diversa da quella offerta il 19 febbraio precedente, secondo cui ella si era "precipitata" alla villa - ma sempre indicando le 15:30 come ora di arrivo - trovando però la bara già chiusa).

Anche qui si impone un inciso, ad ulteriore riprova del fatto che le risultanze oggettive del processo sembrano sconfessare - sul piano della logica - la validità delle tesi dell'accusa.

Se è vero che il suocero l'aveva chiamata alle 11:30, mezzogiorno od anche mezzogiorno e mezzo (come FRANCESCA SPAGNOLI dichiara nei suoi vari verbali) per dirle di affrettarsi, altrimenti la bara sarebbe stata chiusa, e che comunque la cassa venne sigillata non prima delle 15:00 o addirittura più tardi (per la successione dei tempi appena tratteggiata), la vedova di FRANCESCO NARDUCCI si trovò materialmente in condizione di raggiungere la villa e scoprire la presunta messinscena che il P.M. ipotizza.

Prescindendo dal rilievo se UGO NARDUCCI comunicò alla nuora una decisione già presa ("tempo dieci minuti e chiudo la bara, chi c'è c'è") oppure se le presentò la cosa dicendo che l'avrebbe attesa ("è urgente sigillare la cassa, fammi sapere se e quando vieni"), fatto sta che da quella telefonata alla chiusura effettiva passarono almeno due ore: un tempo più che sufficiente per consentire alla SPAGNOLI di arrivare da Perugia a San Feliciano, al limite anche smentendo un'eventuale intenzione contraria subito palesata all'interlocutore. In teoria, ella avrebbe potuto dire al suocero che preferiva non vedere la salma, e poi ripensarci senza neppure avvertire il bisogno di comunicarlo; oppure avrebbe potuto dare l'ok per la chiusura della bara, e mettersi in movimento da casa dopo mezz'ora, immaginandolo un tempo adeguato per sigillare la cassa ed evitarsi di assistere ad una scena che l'avrebbe segnata (ma, arrivando dopo un'oretta dalla telefonata, il corpo dello sconosciuto sarebbe stato ancora in bella vista).

Il piano di chi si era addirittura munito di un cadavere sostitutivo, a quel punto, sarebbe andato a farsi benedire: i presunti associati per delinquere potevano seriamente correre il rischio che la vedova di FRANCESCO giungesse all'improvviso, in quelle tre ore, e si trovasse davanti a un cadavere (magari neppure sistemato in una bara, perché quella della ditta "Passeri" non era ancora arrivata) impossibile da riconoscere nel marito? Si sarebbe trattato, in vero, di una ennesima dimostrazione di pressappochismo, proprio da parte di chi sarebbe stato capace, in ipotesi, di elaborare un piano di diabolica raffinatezza.

Torniamo al PIFFEROTTI. Va aggiunto che egli ha sicuramente un ricordo errato (quanto meno confuso) in ordine all'abbigliamento del defunto: chiunque si fosse trovato dinanzi, è infatti escluso che avesse giacca o cravatta, capi che non vennero fatti indossare né allo sconosciuto - per quanto sopra rilevato circa le testimonianze di chi provvide alla vestizione - né al NARDUCCI (stando agli esiti della riesumazione).

Qualche falla, peraltro, il teste ce l'ha anche a proposito delle persone in compagnia delle quali avrebbe reso omaggio alla salma: analizzando il contributo degli altri infermieri, non se n'è trovato alcuno che confermi di essere andato e tornato con lui (va comunque tenuto presente che dai racconti dei vari paramedici risulta il decesso *medio tempore* di qualche loro collega dell'epoca).

RASPA BRUNA, escussa il 5 aprile 2003, sostiene infatti che a San Feliciano andò per conto suo, con la propria auto, dopo aver saputo del ritrovamento; ricorda che verosimilmente lo seppe presso il reparto perché qualcuno glielo disse (ma precisa anche che non lavorava né il sabato né la domenica, aggiungendo anche che i funerali si svolsero, secondo il suo ricordo, il giorno successivo alla sua visita), e che quando arrivò c'era il padre del NARDUCCI, il quale invitò i presenti a rispettare il suo dolore, tanto che di lì a poco andò via. In quel frangente, la bara era chiusa.

Se la teste avesse ragione, dunque, ella andò a casa dei NARDUCCI il lunedì (sia perché lo seppe al reparto, dove non lavorava nel fine settimana, sia perché i funerali si tennero martedì 15). La scena del padre del defunto che taglia corto con i visitatori trova peraltro conferma sia nelle dichiarazioni di FRANCESCA SPAGNOLI - che l'8 marzo 2003 ricorda come il suocero "perse la calma" a causa della ressa per la gran mole di gente, ma questo accadde già la domenica - che nella deposizione di altre due infermiere; la prima è la GASPERINI, che nel verbale del 9 aprile 2003 riferisce:

dopo il ritrovamento del cadavere, insieme alla CAPUCCELLI ci recammo alla villa di San Feliciano nel pomeriggio di un giorno lavorativo. Vedemmo la bara che era chiusa, ma appena entrati il prof. NARDUCCI, padre di FRANCESCO, ci intimò perentoriamente di lasciarlo solo con il figlio tanto che ci sbatté la porta in faccia e ci lasciò fuori. La bara era chiusa e al centro della stanza, senza alcun ornamento funerario.

L'altra è la CAPUCCELLI, che tre giorni più tardi dichiara:

mi sono recata nella villa di San Feliciano dopo il ritrovamento del cadavere, non so se il giorno stesso o il giorno successivo, ma la bara era chiusa e il prof. UGO ci invitò bruscamente ad allontanarci perché volevano rimanere soli

Il 25 maggio 2005, però, la stessa CAPUCCELLI colloca quella visita non già il lunedì o comunque in un giorno lavorativo, come segnalato dalla GASPERINI, bensì ancora la domenica:

il giorno del ritrovamento, appena appresa la notizia, mi recai, insieme alla collega NELLA GASPERINI, presso l'obitorio di Monteluce in attesa dell'arrivo della salma poiché davamo per scontata che fosse lì portata per l'effettuazione dell'autopsia.

Dopo una vana attesa venimmo a sapere che la salma era stata composta presso la villa di famiglia di San Feliciano. Nel pomeriggio, quindi, ci recammo, sempre insieme a NELLA GASPERINI, presso la villa di San Feliciano quando era ancora giorno pieno. Ricordo che vidi la bara composta nel piano inferiore poggiata su due cavalletti e già chiusa. Non so precisare se era già sigillata o meno, comunque noi non vedemmo il cadavere. Aggiungo che dopo pochi minuti che eravamo lì, arrivò il padre, Prof. UGO NARDUCCI, che conoscevo di vista, il quale ci invitò ad uscire. Quindi ce ne andammo.

CECERI EMIRENA non riferisce alcunché sul punto (ricorda comunque, a sua volta, di aver visto negli ultimi tempi il NARDUCCI un po' stanco e con una benda all'occhio, forse occhiali scuri, tanto che girava voce avesse problemi di salute); BOSSI GRAZIELLA, che conferma questi ultimi particolari, sostiene che non andò né alla villa né ai funerali; la già menzionata ZEPPARELLI ANNA MARIA, il 17 maggio 2005, afferma (a parziale riscontro della ricostruzione delle colleghe GASPERINI e CAPUCCELLI):

Ricordo che era una domenica mattina ed io mi trovavo in ospedale, non ricordo se con la CECERI o la PEDINI. Arrivò, in tarda mattinata, un medico, non ricordo chi, che ci disse che era stato ritrovato il corpo del NARDUCCI. Cercammo di controllare dalla finestra quando arrivasse il carro funebre, perché eravamo convinti che il cadavere sarebbe stato portato ad Anatomia Patologica, ma, con nostra sorpresa, non vedemmo arrivare nessuno e pensammo che l'autopsia fosse stata fatta al lago. Aggiungo che, un paio di giorni dopo, sono andata insieme ad altri colleghi, ai funerali che si svolsero a Perugia.

Anche la PEDINI ricorda di essere andata soltanto ai funerali.

POMPEI GOFFREDO, altro infermiere del reparto, nella deposizione del 28 febbraio 2005 ricorda che la notizia del rinvenimento del cadavere del NARDUCCI gli venne fornita da uno dei pescatori che ne erano stati protagonisti (BUDELLI ARNALDO, da lui conosciuto personalmente); aggiunge quindi:

Uno o due giorni dopo la telefonata di BUDELLI, era un giorno lavorativo, mi recai insieme a PAPI ANTONIA e a qualcun altro nella villa dei NARDUCCI a San Feliciano. Ci andammo poco prima che diventasse buio ma la bara era già chiusa e, che io ricordi, non c'era nessuno dei familiari. La bara era chiusa e sistemata in una sala al piano terra, forse. Oltre a noi, non c'era nessun altro; la porta d'ingresso della villa era aperta. Siamo stati lì per circa una ventina di minuti e poi ce ne siamo andati senza che venissero altre persone.

A ben guardare, l'unica testimonianza che risulta "aperta" a comprendere anche il PIFFEROTTI fra i visitatori della villa dei NARDUCCI è proprio questa: era un giorno lavorativo (come inizialmente ricordato dal PIFFEROTTI) ed era verso il crepuscolo; in quella casa non c'erano i familiari del defunto; soprattutto, assieme al POMPEI c'erano PAPI ANTONIA "e qualcun altro".

Ma se uno di costoro era il PIFFEROTTI, egli prende una cantonata clamorosa nel ricordare - si è già detto, senza esserne neppure certo - che la bara era aperta. Non lo era affatto, come ricordano il POMPEI e la RASPA.

Un altro teste che riferisce di aver forse veduto la bara aperta il lunedì è, come già rilevato, il prof. MORELLI: egli, in particolare, segnala che il corpo ricomposto nella bara gli fece meno impressione di quello che aveva visto sul pontile e che aveva dato per scontato fosse quello del giovane collega. Infatti, il 26 febbraio 2003 il teste dichiara:

Dal molo di Sant'Arcangelo mi recai alla villa di San Feliciano, ma non ricordo se vi andai dopo essere stato a casa mia o direttamente dal molo. Ricordo che mentre stavo alla villa seppi che stavano lavando il cadavere. La sera stessa o la mattina dopo tornai alla casa di San Feliciano prima che fosse chiusa la bara per rendere omaggio alla salma che vidi all'interno della bara. Non ricordo di aver visto quel maglione che ho visto ora nelle fotografie che mi sono state mostrate

(..) Il cadavere che vidi nella bara era meno raccapricciante di quando lo vidi sul molo dove era stato adagiato. Ricordo che oltre a me vi erano anche dei miei collaboratori che hanno visto il cadavere nella villa il giorno dopo, ossia il lunedì: ricordo che c'era per certo STEFANO FIORUCCI, di cui fornisco i numeri telefonici.

Il 28 febbraio dello stesso anno, il prof. MORELLI torna a riferire sul punto:

Domanda: "Quando è ritornato a S. Feliciano?"

(..) Ci sono tornato il giorno dopo o almeno così mi pare ma potrei esserci tornato il giorno dei funerali. Credo di poter escludere di esserci tornato la sera del rinvenimento dopo cena. Non ricordo se vi andai di mattina o di pomeriggio. Ricordo che vidi il cadavere all'interno della bara in un momento in cui non vi erano molte persone. Credo che la bara fosse al piano superiore. Ricordo anche di averlo baciato non ricordo se sulla fronte o sulla mano.

(..) Il cadavere aveva le sembianze di FRANCESCO. Non so dire in che modo ma quel cadavere aveva qualcosa di diverso da quello che avevo visto sul molo. Questo assomigliava di più a FRANCESCO.

Domanda: "Aveva un aspetto negroide e il colorito cianotico?"

(..) Non so se fosse stato truccato. Visto l'accavallarsi dei ricordi non rammento con precisione. Forse il cadavere era meno gonfio. Il cadavere mi ricordava più FRANCESCO dai tratti e dall'insieme.

Due anni dopo, il 23 febbraio 2005, il primario gastroenterologo precisa comunque - particolare su cui ci si è già soffermati - che fra il cadavere ripescato dalle acque del lago e quello ricomposto nella bara vi era sostanziale coincidenza:

Ricordo che dopo il ritrovamento e la ricomposizione della salma del Prof. NARDUCCI ritornai alla villa del padre sita a San Feliciano, non ricordo se era di domenica o lunedì, comunque verso la sera, era l'imbrunire, per dare l'ultimo saluto al defunto.

Entrai nella villa e vi erano anche altre persone, comprese alcune dell'Istituto. Appena entrato ricordo che il Prof. UGO NARDUCCI stava parlando al telefono ad alta voce ed era inquieto. Il Prof. UGO sembrava arrabbiato con le persone che lo chiamavano continuamente al telefono. Io comunque sono entrato nella piccola stanzetta dove era la bara con la salma del NARDUCCI ho dato l'ultimo saluto e ho notato che la salma di FRANCESCO era ricomposta con cura. Comunque non mi sono posto alcun problema, anche perché non ho notato differenze sostanziali nelle sembianze del cadavere presente nella stanzetta rispetto a quelle del lago, che io ho ritenuto essere FRANCESCO. Se vi fosse stata una differenza sostanziale lo avrei notato. La visita comunque è stata brevissima, e vi era altra gente. Era presente anche il Prof. FIORUCCI, mi disse poi che dovette aspettare per salutare la salma di FRANCESCO, non ne conosco i motivi.

Passano altri tre mesi e - il 27 maggio - il racconto si arricchisce di nuovi elementi, con il professore a dubitare che quel corpo avesse indosso i vestiti riscontrati al momento della riesumazione, ma nel contempo a precisare che il padre del defunto discuteva animatamente al telefono non già con soggetti indeterminati, bensì con dei giornalisti:

Ribadisco che il cadavere che ho rivisto alla villa era cianotico, gonfio e, ripeto, solo più composto rispetto a quello che ho visto al molo di Sant'Arcangelo. Poiché me lo chiedete, vi dico che non riesco a ricordare come fosse vestito ma con molta probabilità escludo che fosse vestito con gli indumenti che sono stati trovati sul cadavere riesumato a Pavia di cui mi sono state mostrate le foto. Aggiungo anche che nell'ambiente ove era esposta la bara vi era anche poca luce.

(..) Ricordo che il telefono squillava in continuazione ed il Prof. UGO NARDUCCI si lamentava al telefono ad alta voce con dei giornalisti.

(..)

DOMANDA: "E' sicuro che lei sia tornato alla villa NARDUCCI di San Feliciano il giorno 14 ottobre 1985?"

(..) Io ricordo che quando tornai alla villa di San Feliciano vi trovai sicuramente STEFANO FIORUCCI. Ricordo che era all'imbrunire. Non escludo che possa essere stato anche la domenica sera anziché il lunedì, come ho prima dichiarato. Questo lo dico anche perché mi sembra strano che il cadavere, ridotto in pessime condizioni e maleodorante, possa essere rimasto con la bara aperta fino al pomeriggio inoltrato del lunedì. Inoltre, il fatto che UGO ricevesse tante telefonate da giornalisti mi fa pensare che la notizia del rinvenimento fosse recente.

L'ultima osservazione del MORELLI, in effetti, appare calzante, ed è significativa perché anche il prof. FIORUCCI, da lui indicato a riscontro, conferma il particolare, offrendo un contributo che è necessario analizzare nei particolari. L'8 aprile 2003, FIORUCCI STEFANO dichiara:

Ricordo che qualcuno telefonò in ospedale per avvisare che era stato rinvenuto il cadavere di FRANCESCO NARDUCCI; noi lavorammo fino alle ore 12,00 circa e poi andammo alla villa di San Feliciano, dove c'erano non molte persone.

Ricordo che vidi il cadavere attraverso una porta e riconobbi il giacchetto di renna marrone che solitamente FRANCESCO portava. Il padre di FRANCESCO era particolarmente agitato e ricordo che ricevette una telefonata da parte di un giornalista, in quanto le voci su FRANCESCO già erano uscite, e lui attaccò il telefono con rabbia. Sono sicuro che il giorno che venimmo avvisati era un giorno lavorativo ed infatti andammo alla villa dopo aver finito di lavorare. In quell'occasione andammo a San Feliciano ed eravamo in tre in macchina: io, la Dottoressa FEDERICA FRANCIOSINI, dell'ospedale di Orvieto ed il dottore CLAUDIO CASSETTA, attualmente esercitante la professione a Civitanova Marche.

Domanda: "Lei ricorda con esattezza se era un giorno lavorativo?"

(..) Sì, ne sono sicuro perché questo è il ricordo che ho, con il quale convivo da diciotto anni. Ricordo che andammo con la macchina di CLAUDIO CASSETTA che era una Citroen Visa, di colore nero. Per certo arrivammo alla villa verso le ore 14,30. Ricordo ancora, per precisione, che CASSETTA faceva la guardia medica e quindi il sabato e la domenica prestava tale servizio presso la città di Civitanova Marche. Di questo ne sono certo e, a conferma, dico ancora di più. Prendemmo la macchina di CLAUDIO CASSETTA perché egli abitava di fronte la Clinica Medica, sopra il Bar Loris. Infatti, dopo aver consumato un qualcosa al bar dell'ospedale, partimmo alla volta di San Feliciano. Inoltre il fatto del rinvenimento del cadavere di FRANCESCO lo venni a sapere in ospedale nella prima mattinata, tra le ore nove e le dieci e quindi decidemmo io ed i miei colleghi di recarci sul posto, come finivamo l'attività lavorativa. Ricordo che anche la dottoressa FRANCIOSINI faceva la guardia medica, quindi era sicuramente un giorno lavorativo. Quando arrivammo alla villa, non ricordo chi ci venne ad accogliere ma ricordo che entrammo nel salone, dove vi erano sei o sette persone, in un ambiente dove vi era il telefono che squillava in continuazione. Dalle percezioni delle conversazioni si è potuto comprendere che durante una telefonata, il professor UGO NARDUCCI ringraziava l'interlocutore per quello che aveva fatto in quanto non veniva eseguita l'autopsia. Ricordo anche che qualcuno, forse un giornalista, chiamò al telefono e lui sbatté la cornetta in quanto si era risentito di ciò che gli avevano detto. Io ero a pochi metri dall'apparecchio. Verso le ore 16,30, forse le 17,00, comunque all'imbrunire, arrivò il Professor MORELLI che si recò dal padre di FRANCESCO, si salutarono e, dopo i convenevoli, si spostarono in una stanza lì vicino, dove vi era la salma di FRANCESCO. Mentre noi stavamo alla villa, arrivarono gli addetti alle pompe funebri, credo tre o quattro persone, che portavano una bara; questo avvenne nel tardo pomeriggio, sicuramente prima di cena. Ricordo che, nella stanza dove entrò il MORELLI, io intravidi il cadavere e, ripeto, vidi il giacchetto di pelle di camoscio. Il volto l'ho intravisto ed ho potuto notare che aveva la faccia gonfia, di colore scuro ma era irricognoscibile.

(..)

Domanda: "Dell'ultimo periodo di vita di FRANCESCO, cosa ricorda?"

(..) Ricordo che FRANCESCO, non molto lontano dalla morte, credo verso luglio - settembre 1985, si recò al Saint Mark Hospital in Inghilterra; tale centro era rinomato sempre per la gastroscopia, infatti noi adducemmo che la morte di FRANCESCO, che all'epoca davamo per scontato fosse stato un suicidio, fosse dovuta al fatto che lui scoprì di sapere di essere malato di un tumore. Non ricordo di un suo viaggio in America in quel periodo.

Un ricordo che ho molto nitido di un fatto che avvenne pochi giorni prima della sua scomparsa, uno o due giorni prima, è che verso le ore 14,00, finito di lavorare, mi recai nella stanza dell'ecografia e trovai FRANCESCO NARDUCCI steso sul lettino che si stava facendo da solo un'ecografia all'altezza dell'addome. Gli chiesi stupito cosa facesse e lui mi rispose che non faceva nulla; si rivestì e se ne andò.

Ora, se molti giornalisti chiamavano, vuol dire che erano in cerca di dichiarazioni della famiglia NARDUCCI sulla notizia della ormai accertata morte del loro congiunto scomparso: vero è che la rassegna stampa dell'epoca fa comprendere come di articoli ve ne furono anche nei giorni successivi, ma si trattò di pezzi dedicati allo sviluppo degli accertamenti ed alla mancata effettuazione dell'autopsia. Erano perciò aspetti sui quali sarebbe stato ragionevole interpellare le forze dell'ordine o il magistrato titolare del fascicolo (come in effetti accadde), non certo ai familiari: se c'era qualcosa da chiedere al padre di FRANCESCO NARDUCCI, bisognava farlo "a caldo", dunque non è verosimile che le telefonate che fecero arrabbiare UGO NARDUCCI occorsero di lunedì.

Inoltre, se c'era qualcuno da ringraziare per un'autopsia che non era stata disposta, lo si doveva fare la domenica, quando la salma era già stata restituita ai familiari: il lunedì, UGO NARDUCCI già sapeva da 24 ore che non vi sarebbero stati approfondimenti medico-legali (come detto, verosimilmente anche grazie a una sua richiesta che purtroppo si ritenne di esaudire).

Il FIORUCCI aggiunge poi altri dati di notevole interesse.

Il primo è quello della ecografia che FRANCESCO NARDUCCI stava effettuando su se stesso pochi giorni prima della morte: comportamento che rivela la necessità, da parte del medico, di verificare il proprio stato di salute con un esame strumentale che evidentemente volle svolgere in assoluta riservatezza. Non è certo la prova che egli avesse davvero un male incurabile e che ciò poté determinarlo al suicidio, ma si tratta in ogni caso di un dato di assoluta chiarezza, sul quale è impossibile che il teste abbia fatto confusione.

Venendo poi agli aspetti relativi alla visita a casa NARDUCCI, il prof. FIORUCCI si dice convinto che si trattò di un giorno lavorativo, ma aggiunge anche il particolare che egli andò a San Feliciano nello stesso giorno in cui seppe del ritrovamento del collega. Quella notizia, a suo dire, lo raggiunse in ospedale a metà mattina; finito il proprio servizio, unitamente ad altri due medici raggiunse la villa di San Feliciano.

E' impensabile, allora, che fosse lunedì.

Immaginando che il FIORUCCI, ancora all'oscuro di tutto, fosse entrato in servizio la mattina del 14, l'informazione relativa al recupero della salma del presunto FRANCESCO NARDUCCI non poté arrivarci alle 09:30 o alle 10:00, ma - inevitabilmente - non appena arrivato: se era la notizia del giorno in tutta la città, figurarsi in ospedale. E' anche decisamente improbabile che egli non ne avesse ancora saputo nulla il giorno prima.

Perciò, se ne deve concludere che avesse sì lavorato, ma evidentemente in un turno festivo. Il riferimento al dott. CASSETTA ed ai suoi turni di guardia medica nelle Marche lascia il tempo che trova, se si considerare che questi - sentito dagli inquirenti il 12 aprile 2003 - ha sostenuto di non aver mai visto il cadavere del NARDUCCI, e di non ricordare di essersi recato alla villa di San Feliciano; mentre la dott.ssa FRANCIOSINI, escussa il successivo 23 giugno, ha dichiarato che secondo lei era lunedì - e di esserci andata con il CASSETTA ed altri, senza però fare il nome del FIORUCCI - ma la bara era probabilmente chiusa.

Significativo è anche il ricordo del FIORUCCI sulla circostanza che, a pomeriggio inoltrato, vide proprio arrivare una bara: aspetto che, come si noterà fra breve, accomuna il suo contributo a quello della signora MIRIANO (non desumibile dalle dichiarazioni a verbale, bensì dal contenuto dell'intercettazione telefonica riportata dal P.M.). Ma allora, sia pure con l'ulteriore problema di dover conciliare gli orari con quanto riferito dal MORARELLI e dal BARBETTA, ne emerge l'ulteriore conferma che doveva essere certamente domenica: e gli orari possono tornare davvero, se si pensa che il FIORUCCI segnala di essere arrivato alla villa alle 14:30. Immaginare che egli si sia trattenuto addirittura fino all'imbrunire, quando in contesti del genere si fa doverosamente un atto di presenza o poco più, sarebbe a dir poco strano.

La disamina delle deposizioni testimoniali appena compiuta porta dunque alla conclusione che, malgrado l'apparenza, di persone che abbiano veramente visto lunedì 14 il corpo di FRANCESCO NARDUCCI, in una bara aperta, non ve ne sono. Quanto meno, non ve n'è alcuna che possa dirsi lo abbia visto con certezza quel giorno.

Restano, quindi, i soli coniugi MORETTI-MIRIANO, ma - anche in questo caso - solo apparentemente. Essi, infatti, tornano ad offrire i propri ricordi a distanza di tre anni, all'atto dell'incidente probatorio che li vide protagonisti il 2 dicembre 2005; il primo a parlare è stavolta il prof. MORETTI, che dichiara:

EZIO MORETTI: (..) io facevo trentasei ore e facevo cinque giorni della settimana su... il mio giorno di riposo era la domenica e il giorno di recupero era il sabato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il sabato. Allora aspetti andiamo per ordine, quindi lei faceva dal lunedì...

EZIO MORETTI: dal lunedì al venerdì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...al venerdì faceva... stava a Foligno.

EZIO MORETTI: stavo a Foligno sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dalle ore? Da che ora?

EZIO MORETTI: il sabato, dalle otto alle due.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): alle 14:00, ecco fermiamoci qui. Quindi lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì.

EZIO MORETTI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poi dalle... la seconda parte della giornata, quindi il pomeriggio dei vari giorni aveva delle occupazioni, andava da altre parti, andava... ecco ci spieghi bene lunedì...

EZIO MORETTI: ero consulente dell'ospedale militare.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perfetto.

EZIO MORETTI: consulente neuropsichiatra dove andavo lunedì, il mercoledì e il venerdì.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): i giorni dispari fino al venerdì. E lì quanto tempo stava?

EZIO MORETTI: dove all'ospedale militare?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): all'ospedale militare.

EZIO MORETTI: in relazione al numero dei...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): grosso modo.

EZIO MORETTI: ma dalla mezz'ora a un'ora.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a un'ora. Poi dove andava?

EZIO MORETTI: tornavo a casa, pranzavo e facevo l'ambulatorio.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, ma lei si ricorda se aveva anche un ambulatorio a Perugia...

EZIO MORETTI: esatto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi vediamo per esempio il lunedì, facciamo... andiamo giorno per giorno, quindi lunedì lei stava dalle 8:00 alle 14:00 a Foligno.

EZIO MORETTI: alle 14:00, 14:15 (..).

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): va be' sì grosso modo, a Foligno.

EZIO MORETTI: a Foligno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poi tornava, andava all'ospedale militare di Perugia, ci stava circa una mezz'oretta, un'oretta.

EZIO MORETTI: mezz'ora, un'ora a seconda del numero dei pazienti dei... che dovevo visitare.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poi verso le 15:30, 16:00 no grosso modo...

EZIO MORETTI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...andava nel suo ambulatorio.

EZIO MORETTI: che era a casa.

(..) facevo l'ambulatorio sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): fino a che ora?

EZIO MORETTI: (..) i pazienti, a volte alle cinque, a volte alle sette, qualche volta alle nove insomma, allora lavoravo molto insomma.

(..) io facevo l'ambulatorio tutti i giorni.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): tutti i giorni.

EZIO MORETTI: compreso anche il sabato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

EZIO MORETTI: che stavo a casa.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, quindi il sabato pomeriggio era libero. La domenica?

EZIO MORETTI: dunque, la domenica non andavo in ospedale però c'erano delle eccezioni perché qualche volta avevo qualche paziente grave e allora sentivo, avvertivo la necessità di fare un controllo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

EZIO MORETTI: lo facevo su mia iniziativa perché non ero neppure coperto dal punto di vista assicurativo, ma lo facevo perché volevo verificare le condizioni del paziente ma non era una regola fissa, qualche volta accadeva.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, e quando andava... quindi si recava in questi casi eccezionali, no?

EZIO MORETTI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si recava a Foligno.

EZIO MORETTI: a Foligno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a Foligno.

EZIO MORETTI: facevo la visita, guardavo il paziente e poi tornavo a casa.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che ora tornava comunque?

EZIO MORETTI: al massimo ci stavo un'ora, un'ora e mezzo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi tornava per l'ora di pranzo.

EZIO MORETTI: per l'ora di pranzo senz'altro.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): per cui la domenica pomeriggio lei era sempre libero.

EZIO MORETTI: io ero sempre libero, sì, sì.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sa se FRANCESCO NARDUCCI andò in America prima della scomparsa?

EZIO MORETTI: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): da chi lo ha saputo?

EZIO MORETTI: mi era stato detto, adesso non mi ricordo, mi ricordo questo però non riesco a fissarmelo in modo preciso, mi ricordo che una volta fummo invitati insieme a tanti altri amici e amiche alla casa che avevano al lago, ebbene in quell'occasione incontrai FRANCO... FRANCESCO NARDUCCI che mi pare era stato negli Stati Uniti, ricordo che stemmo a discutere un'ora, allora la gastroenterologia era agli albori quindi noi sappiamo tutti i rapporti stretti che esistono tra il cervello e l'apparato digerente...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): certo, certo.

EZIO MORETTI: ...e allora mi ricordo che formulammo una serie di ipotesi anche con la possibilità di fare qualche ricerca.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che era un giorno... che era una domenica?

EZIO MORETTI: era un giorno di domenica ed era di giorno, eravamo stati invitati per il pranzo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda che periodo era grosso modo?

EZIO MORETTI: no questo non... mi ricordo questo... mi ricordo questo incontro che fu abbastanza approfondito.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che era d'estate, che periodo era?

EZIO MORETTI: sì, sì, diciamo o in primavera o estate sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): primavera o estate.

EZIO MORETTI: sì, sì, perché eravamo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei quando, dove e da chi fu avvertito della scomparsa del Narducci, si ricorda? Della scomparsa, parlo della scomparsa.

EZIO MORETTI: sì, sì, questo francamente non lo ricordo.

(..) molte volte l'incontro era soltanto... e quando formulavano, perché, la domanda... a proposito proprio perché era stato in America formulammo l'ipotesi anche che FRANCESCO NARDUCCI fosse affetto da una grave malattia e che lui non sapeva resistere insomma al suo destino e che quindi mise in atto un...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): un suicidio.

EZIO MORETTI: ...comportamento suicidario.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma questo...

EZIO MORETTI: era soltanto un'ipotesi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era un'ipotesi?

EZIO MORETTI: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aveva delle basi, aveva qualche...

EZIO MORETTI: no, no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): erano solo ipotesi che facevate voi.

EZIO MORETTI: era un'ipotesi formulata da noi perché cercavamo di dare una spiegazione comunque sia.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma questo quindi lo avete fatto prima che venisse rinvenuto il cadavere ufficialmente riconosciuto per il NARDUCCI, all'epoca?

EZIO MORETTI: questo... allora?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): o dopo.

EZIO MORETTI: no, questo dopo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perché sennò...

EZIO MORETTI: suppongo dopo perché credo... perché il cadavere quando è stato trovato dopo cinque, sei giorni.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): adesso vediamo, quindi lei si ricorda...

EZIO MORETTI: perché non credo che in quei giorni immediatamente dopo la scomparsa il Professor NARDUCCI abbia frequentato l'ospedale, non credo, però non mi ricordo.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): va bene. Ecco, quando è giunta notizia... quando voi avete saputo del rinvenimento del cadavere che allora riconosciuto per quello del NARDUCCI?

EZIO MORETTI: non so se dai giornali.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dai giornali.

EZIO MORETTI: non è che avevo ricevuto una telefonata da qualcuno per dirmi questo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco.

EZIO MORETTI: *no, non mi pare.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lo avete letto sui giornali?

EZIO MORETTI: *credo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non se lo ricorda?

EZIO MORETTI: *non posso ricostruire con esatta precisione.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, dunque quindi lei non ricorda se vi ha avvertito qualcuno a che ora e dove si trovava?

EZIO MORETTI: *non me lo ricordo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, fu sua moglie a recarsi a far visita ai NARDUCCI a San Feliciano?

(..)

EZIO MORETTI: *ora, ecco questo... se posso parlare.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

EZIO MORETTI: *dunque, quando noi siamo stati convocati da lei quando siamo usciti lei ci ha detto che non dovevamo parlarne con nessuno, naturalmente io con mia moglie ho parlato e mia moglie ha parlato con me, allora emerse questa discordanza che mia moglie mi disse, dice: "ma guarda che io sono stata a Magione..."*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): San Feliciano.

EZIO MORETTI: *... "...due volte" io invece non mi ricordavo di una delle due volte.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): va be' lei dica quello che ricorda lei, ci dica...

EZIO MORETTI: *io ricordo che telefonai... cioè tenuto conto dei legami profondi che avevamo con la famiglia NARDUCCI io desideravo in tutti i modi che la mia famiglia fosse presente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): presente.

EZIO MORETTI: *partecipasse al funerale.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): alla camera ardente praticamente.

EZIO MORETTI: *allora siccome io ero impegnato a Foligno, allora dissi a mia moglie... cioè ero impegnato, no forse l'ospedale militare perché... dissi a mia moglie: "io non posso venire vai tu in nostra rappresentanza".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì, quindi lei...

EZIO MORETTI: *e lei prese parte alle esequie.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti, aspetti un attimo, ma erano i funerali o era invece la visita alla...

EZIO MORETTI: *no io faccio riferimento al funerale, la visita non me la ricordavo, me l'ha ricordata mia moglie.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti, lei... le ricordo che lei ha dichiarato questo il 21 febbraio 2003: "ricordo che per esprimere la solidarietà della mia famiglia mia moglie andò nella villa dei NARDUCCI a San Feliciano dove vide il cadavere di FRANCESCO come ebbe poi a dirmi, io non andai con lei perché ero occupato per i miei impegni professionali, a quell'epoca lavoravo molto – eccetera – quindi io rimasi fuori per lavoro quel giorno e quando ci ritrovammo a casa la sera mia moglie mi raccontò di essere stata a San Feliciano e di aver visto il corpo di FRANCESCO nella camera ardente" poi dunque alla domanda se lei andò ai funerali lei dice: "credo di no perché avevo sempre i soliti impegni vi andò invece mia moglie sempre in rappresentanza della famiglia" cioè...

EZIO MORETTI: *allora io ho detto due volte, anch'io.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): eh.

EZIO MORETTI: *va bene.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei se lo ricorda ora questo?

EZIO MORETTI: *no, debbo dire... io ho questo non ricordo, comunque se...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): comunque lei lo ha dichiarato.

EZIO MORETTI: *ho fatto quello... io confermo quello che ho detto, debbo dire che io adesso mi ricordavo una volta sola.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei ha dichiarato quindi, ora se lo ricorda quindi che sua moglie andò in due occasioni, lei non c'era mai, quindi una prima volta andò a vedere, a portare le condoglianze nella villa di San Feliciano e a vedere... e vide il cadavere e la seconda volta andò ai funerali e neppure in quell'occasione lei c'era, quindi ora ricorda così?

EZIO MORETTI: *sì, sì, sì. No io mi ricordavo una volta sola invece...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo so però si vede che nella memoria...

EZIO MORETTI: *sì, sì. No, no, fa testo quello che ho detto...*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando ha rivisto... ecco, io... a me interessa il giorno in cui, il primo giorno, cioè non il giorno dei funerali ma il primo giorno, con chi andò sua moglie? Non lo sa. Quando ha rivisto sua moglie quel giorno?

EZIO MORETTI: *quando?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando l'ha rivista quel giorno, a che ora?

EZIO MORETTI: *lei prima mi ha detto la sera e quindi ritengo la sera, non ho... questo francamente...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sua moglie le ha detto di avere visto il cadavere di FRANCESCO?

EZIO MORETTI: *penso di sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo lo ha dichiarato.

EZIO MORETTI: *sì, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le disse com'era?

EZIO MORETTI: *ma mi pare che si soffermasse subito sugli aspetti, come dire estetici, aveva un aspetto sereno, in buone condizioni e soprattutto l'aspetto sereno dell'espressione...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): del volto.

EZIO MORETTI: *...del volto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perfetto. Senta, le disse chi c'era di gente?

EZIO MORETTI: *chi c'era?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che gente c'era, chi c'era presente?

EZIO MORETTI: *no, comunque supponiamo che ci fosse mezza Perugia.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, senta...

EZIO MORETTI: *perché era una famiglia conosciuta, stimata, nota e quindi ci fu una partecipazione corale in un certo senso.*

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): senta Professore, tornando a FRANCESCO NARDUCCI lei prima diceva che aveva occasione di colloquiare anche su temi di interesse scientifico, faceva riferimento...

EZIO MORETTI: *mi ricordo però quell'episodio che ho fatto... cui...*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quello infatti volevo capire Professore.

EZIO MORETTI: sì.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quell'episodio lì si colloca al rientro dagli Stati Uniti di FRANCESCO NARDUCCI da un congresso internazionale?

EZIO MORETTI: io credo che si collocasse dopo

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): ecco, quindi...

EZIO MORETTI: dopo perché...

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): ...successivamente al rientro.

EZIO MORETTI: esatto, perché lui mi parlava di alcune ricerche nuove, di alcuni orientamenti scientifici, quindi ho motivo di ritenere che fosse dopo però non posso... cioè non posso dare una garanzia in questo senso, ecco è un'impressione.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): no per quello che è adesso il suo ricordo, parliamo di fatti risalenti...

EZIO MORETTI: ricordo soprattutto il contenuto della conversazione più che quando si è effettuata, era come ho detto prima mi pare in primavera perché stavamo in giardino e (..) con un pullover.

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quell'ipotesi della malattia di FRANCESCO come viene fuori, come si colloca in questa...

EZIO MORETTI: (..) conto della tragedia perché allora il contesto era completamente diverso da quello di oggi e si pensava in effetti a un suicidio oppure una caduta accidentale, allora prendendo in considerazione il suicidio, perché il suicidio?

Tenuto che era un ragazzo che tutto sommato era stato baciato dalla sorte, perché, allora eventualmente fu avanzata l'ipotesi "forse gli hanno trovato una malattia particolare" ci sono quei tumori abbiamo avuto l'esempio anche di AGNELLI che in pochi mesi è morto, un tumore molto grave, non curabile e che lui non ha resistito al dolore che questo provocava, la paura e si è suicidato, ma era un'ipotesi insomma.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): certo.

EZIO MORETTI: non suffragata da nessun elemento oggettivo.

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): sì, Professore vengo subito al punto perché mi pare che sul resto lei abbia già risposto. Ricorda se sua moglie andò a far visita alla famiglia NARDUCCI il giorno stesso del ritrovamento del cadavere oppure un altro giorno successivo?

EZIO MORETTI: non lo ricordo, ma lei dice qui a Perugia, a casa?

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): no intendo dire...

EZIO MORETTI: ah giù.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): ...al lago.

EZIO MORETTI: no io ripeto fino a poco tempo fa ho un non ricordo, io ero convinto che mia moglie fosse andata una volta sola in occasione del funerale, adesso poi due anni fa invece mi sono espresso diversamente quindi io confermo quello che due anni fa... perché ero più vicino alla tragedia di quanto non lo possa essere oggi insomma.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): ma dopo aver parlato con sua moglie ha ricordato che sua moglie si recò anche dalla famiglia NARDUCCI presso la casa del lago?

EZIO MORETTI: io credo che chiederlo a lei è la cosa migliore, io francamente non so dargli una risposta precisa, mi pare che... da quello che è emerso questo, che mia moglie è andata a fare visita e poi ha partecipato al funerale.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): mentre invece lei non ha partecipato ad alcuna...

EZIO MORETTI: *no nessuna delle due volte.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): e non ricorda il motivo per il quale non ha partecipato?

EZIO MORETTI: *perché avevo degli impegni professionali che non potevo... che non potevo non osservare.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): questo in entrambe le situazioni?

EZIO MORETTI: *certo perché avevo l'ospedale militare, dovevo visitare tutte le reclute e non potevo stare altri tre giorni in ospedale, se avevo... era l'attività professionale era qualcuno che veniva da fuori dovevo visitarlo.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): senta, lei a domanda del Pubblico Ministero ha risposto di aver appreso del ritrovamento del cadavere dai giornali.

EZIO MORETTI: *probabilmente mi pare che ho detto, no?*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): le chiedo se sia possibile che lei lo abbia appreso invece anche dalla televisione?

EZIO MORETTI: *può darsi anche.*

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): senta Professore, dati i rapporti che ella e sua moglie avevano con la famiglia NARDUCCI ritiene che sua moglie si sia recata a far visita a questa visita a questa famiglia appena appresa la notizia oppure abbia...

(..)

EZIO MORETTI: *io non credo che lo abbia fatto immediatamente perché voglio dire ci frequentavamo così ma avevamo anche rispetto per il loro... a me pare che andare a trovare una famiglia che ha avuto la perdita del figlio immediatamente dopo appresa la notizia non è neppure come dire... non è accettabile insomma.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): e comunque non riesce a collocare temporalmente...

EZIO MORETTI: *no, no.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): ...neppure come giorno della settimana?

EZIO MORETTI: *no, no, no.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): sua moglie ha riferito un giorno particolare della settimana in cui...

EZIO MORETTI: *ma il motivo è diverso, cioè noi abbiamo la memoria episodica e la memoria autobiografica, no adesso... la memoria autobiografica sono i ricordi personali che uno ha legati alla propria esperienza, il giorno in cui mi sono laureato, il giorno in cui ho dato il primo bacio, il giorno in cui mi sono sposato; la memoria invece auto... la memoria episodica è un episodio.. che mi vengono riferiti dagli altri, in questi due tipi di memoria la componente emozionale e il coinvolgimento è diverso e siccome noi ricordiamo soprattutto in base all'emozione che ha suscitato il ricordo a me... (..) se mia moglie è andata a vedere la salma o non è andata a vedere aveva un aspetto secondario, io ero soprattutto colpito dalla tragedia che colpiva la famiglia NARDUCCI.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): è del tutto evidente, però lei nelle sue dichiarazioni rese al Pubblico Ministero a un certo punto sembra di ricostruire il giorno della settimana in cui è avvenuta questa visita.

EZIO MORETTI: *sì, non c'è discordanza con quello che ho detto fino adesso.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): no, no, assolutamente.

EZIO MORETTI: quando siamo usciti ci siamo detti: "che cosa ti ha chiesto, che cosa..."... era naturale questa curiosità e debbo dire io ero convinto fino... finché non mi è stato ricordato che mia moglie fosse andata soltanto una volta mentre invece mia moglie dice due volte.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): Professore sì questo è un aspetto della discordanza, un altro aspetto è quello del giorno della settimana.

EZIO MORETTI: io questo...

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): qui probabilmente non avete fatto caso perché per voi non è rilevante.

EZIO MORETTI: su questo non posso rispondere perché... credo, credo, però che fosse un lunedì ma non posso dirlo con certezza, se lei mi dice: "no forse era martedì" io lo accetto.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): è possibile... secondo le abitudini sue e di sua moglie è possibile che lei abbia anche di domenica un impegno...

EZIO MORETTI: no.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): non è possibile.

EZIO MORETTI: non è possibile.

A prima vista, si tratta di una conferma su tutta la linea delle precedenti dichiarazioni: lo psichiatra sostiene di aver saputo del ritrovamento del corpo di FRANCESCO NARDUCCI addirittura dai giornali, vale a dire lunedì 14, il che comporterebbe ex se l'impossibilità che la signora poté essersi recata al lago già il giorno prima: in seguito, ammette comunque l'evenienza che l'informazione derivasse da notizie televisive, teoricamente risalenti alla domenica. Il prof. MORETTI ribadisce poi di avere avuto impegni sia in occasione di quella visita sia il giorno dei funerali, escludendo di aver dovuto lavorare in un giorno festivo.

Le cose cambiano, però, e di molto, con l'assunzione della testimonianza della moglie:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando e da chi siete stati informati della scomparsa di FRANCESCO? La scomparsa, cominciamo...

MARIA TERESA MIRIANO: la scomparsa avemmo una telefonata verso le nove...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le 21:00.

MARIA TERESA MIRIANO: ...della sera.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì le 21:00.

MARIA TERESA MIRIANO: verso le 21:00 e io non mi ricordo se fu... non so se la mia amica ADRIANA CECCARELLI, non mi ricordo qualcuno...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è possibile, cioè la mamma di GIOVANNA?

MARIA TERESA MIRIANO: di GIOVANNA sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la conosceva bene la...

MARIA TERESA MIRIANO: sì beh io ho fatto... ho passato la vita con lei diciamo perché dalla prima elementare fino alla terza liceo abbiamo fatto le scuole insieme quindi...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): con ADRIANA.

MARIA TERESA MIRIANO: con ADRIANA sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): CECCARELLI.

MARIA TERESA MIRIANO: *siamo della stessa età, due figlie di ufficiali quindi eravamo...
(..)*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): (..) Senta, lei nei giorni delle ricerche parlava al telefono con i NARDUCCI? Nei giorni cioè prima...

MARIA TERESA MIRIANO: *precedenti al ritrovamento...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì, che cosa dicevano, che cosa... avevano speranze...

MARIA TERESA MIRIANO: *no c'era un gran dolore, una gran... speranze forse non molte perché essendo uno sportivo, essendo un nuotatore non...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè le dissero, visto che ancora diciamo non si era... non era stato recuperato il corpo ufficialmente riconosciuto per quello del NARDUCCI quindi le dissero... lei fece presente, dice: "ma ci sono ancora speranze, è possibile..."... che cosa dicevano loro, si ricorda?

MARIA TERESA MIRIANO: *loro erano distrutti Dottore dal dolore, non è che...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè non avevano...

MARIA TERESA MIRIANO: *non c'era né... c'era disperazione ma nello stesso tempo speranza, guai se non...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma che ipotesi facevano signora?

MARIA TERESA MIRIANO: *che si fosse sentito male, che...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e basta?

MARIA TERESA MIRIANO: *e basta non è che...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non altre ipotesi?

MARIA TERESA MIRIANO: *no, no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, suo marito che orario di lavoro faceva?

MARIA TERESA MIRIANO: *lui usciva di casa circa verso le sette, sette e mezzo e tornava il giorno alle due e mezzo, tre e poi...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e dove stava la mattina?

MARIA TERESA MIRIANO: *a Foligno.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a Foligno, perfetto.

MARIA TERESA MIRIANO: *al reparto di Psichiatria dove era primario.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì e dove c'era anche UGO, no?

MARIA TERESA MIRIANO: *UGO era in...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Ginecologia.

MARIA TERESA MIRIANO: *...Ginecologia.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e quindi lui tornava verso le 14:00, 15:00.

MARIA TERESA MIRIANO: *anche le 15:00.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le 15:00 e che cosa faceva poi?

MARIA TERESA MIRIANO: *dopo aveva... tre giorni la settimana aveva l'ospedale militare perché...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quali giorni si ricorda?

MARIA TERESA MIRIANO: *mi pare lunedì, mercoledì e venerdì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e venerdì.

MARIA TERESA MIRIANO: *mi sembra.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poi dopo l'ospedale militare?

MARIA TERESA MIRIANO: dopo l'ospedale aveva l'attività privata che inizialmente era con ambulatorio fuori casa poi perché... per stancarsi meno chiese a me, dice: "ma io potrei fare..."... io non ero tanto d'accordo di unire lavoro e casa però per risparmiargli fatica, tempo, anche perché ero io che dopo lo accompagnavo, lo andavo a riprendere quindi in casa era tutto più semplice per tutti e due.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, si ricorda se andava anche a Terni a un ambulatorio?

MARIA TERESA MIRIANO: sì, siamo andati dieci anni a Terni.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi anche nel periodo in cui scomparve il NARDUCCI, si ricorda se anche in quel periodo lui ci andava?

MARIA TERESA MIRIANO: mi sembra di sì e andavamo una volta la settimana a Terni.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e il sabato dove stava?

MARIA TERESA MIRIANO: il sabato lavorava normalmente a Foligno e poi il pomeriggio se aveva lavoro faceva l'ambulatorio privato, ripeto, prima fuori casa poi dopo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e la domenica?

MARIA TERESA MIRIANO: la domenica lavorava per il Tribunale, per le perizie.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi a casa?

MARIA TERESA MIRIANO: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti, quindi lui era... si riposava praticamente la domenica?

MARIA TERESA MIRIANO: eh diciamo.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il pomeriggio lavorava?

MARIA TERESA MIRIANO: di solito sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il pomeriggio della domenica dico.

MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì il pomeriggio della domenica se aveva lavoro, essendo consulente del Tribunale se aveva...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a casa però.

MARIA TERESA MIRIANO: a casa.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era un lavoro di casa insomma.

MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi era libero praticamente...

MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...dal lavoro dell'ospedale, dal lavoro...

MARIA TERESA MIRIANO: dell'ospedale era libero, sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dagli impegni professionali diciamo.

MARIA TERESA MIRIANO: gli impegni professionali erano dal lunedì al sabato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e lui diciamo le consulenze che faceva per il Tribunale le faceva anche negli altri giorni della settimana?

MARIA TERESA MIRIANO: se erano cose urgenti lavorava la sera dopo cena.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei seguiva le partite di calcio del Perugia signora?

MARIA TERESA MIRIANO: sì, fanatica diciamo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): andava tutte le domeniche quindi?

MARIA TERESA MIRIANO: tutte le domeniche, all'inizio.. all'inizio io soltanto, dopo anche mio marito fu convinto da amici e da...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi ha contagiato suo marito insomma con questa passione.

MARIA TERESA MIRIANO: solo che lui non era proprio... dopo si era un pochino più appassionato ma qualche volta addirittura si portava un libro allo stadio e...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e leggeva.

MARIA TERESA MIRIANO: ...e leggeva.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei si ricorda come, quando e da chi avete saputo del rinvenimento del corpo riconosciuto per quello del NARDUCCI, si ricorda? Quando, da chi...

MARIA TERESA MIRIANO: lo abbiamo saputo la mattina piuttosto presto però io non riesco a ricordare bene, non riesco a ricordare chi fosse che ci ha dato la notizia.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non si ricorda?

MARIA TERESA MIRIANO: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo ha letto sui giornali?

MARIA TERESA MIRIANO: ma no, mi pare che avemmo una telefonata, mi sembra.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda da chi?

MARIA TERESA MIRIANO: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, si ricorda a che ora è stata chiamata semmai?

MARIA TERESA MIRIANO: mi sembra verso le 9:00, nove e mezzo della mattina mi pare che fosse, mi sembra che mi dissero: "è appena stato ritrovato FRANCESCO".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi glielo disse questo? Non se lo ricorda.

MARIA TERESA MIRIANO: non me lo ricordo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei quindi andò... quando andò a trovare...

MARIA TERESA MIRIANO: io sono andata...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...i NARDUCCI nella villa di San Feliciano?

MARIA TERESA MIRIANO: ...i NARDUCCI a San Feliciano mi sembra nel pomeriggio stesso del ritrovamento o il giorno dopo ma sempre di pomeriggio.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il pomeriggio sì.

MARIA TERESA MIRIANO: e li ho visto...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti andiamo per ordine.

MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei andò con suo marito?

MARIA TERESA MIRIANO: no, lui non è mai venuto perché...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): in quel momento, andiamo per ordine, dico quel giorno lui non venne.

MARIA TERESA MIRIANO: no, no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): come mai?

MARIA TERESA MIRIANO: assolutamente, perché io... ci sentimmo per telefono...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lui non stava a Perugia?

MARIA TERESA MIRIANO: non era ancora... stava ancora a Foligno, dice: "guarda io sono ancora a Foligno quindi vai tu intanto poi..."...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda a che ora telefonò, le telefonò suo marito?

MARIA TERESA MIRIANO: verso le 14:00, 14:30.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco.
MARIA TERESA MIRIANO: e io dopo la telefonata sono andata subito...
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e quindi suo marito.. quindi era all'ospedale di Foligno.
MARIA TERESA MIRIANO: sì.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le dice: "non vengo, non posso venire".
MARIA TERESA MIRIANO: "non vengo" e allora...
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): alle 14:30, quindi lei verso le 15:00, 14:45 circa è andata.
MARIA TERESA MIRIANO: sono andata a San Feliciano sì.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei andò da sola?
MARIA TERESA MIRIANO: andai con un'amica io.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda chi?
MARIA TERESA MIRIANO: era la signora... la moglie del medico...
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): forse CANCELLOTTI?
MARIA TERESA MIRIANO: no CANCELLOTTI io li ho visti sul posto, no la TATI ALTISSIMI (..).
(..)
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): insomma era giorno quando arrivò?
MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì, sì, giorno pieno.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda chi c'era?
MARIA TERESA MIRIANO: la casa era piena di gente, io ricordo i coniugi CANCELLOTTI, ricordo la Signora NICOLINI che era la moglie del... di un impiegato del commerciale mi sembra, poi GIULIANA SOLINAS, insomma era pieno di gente ma io più che la gente ero commossa, dispiaciuta...
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, si ricorda dove stava la bara?
MARIA TERESA MIRIANO: la bara era sotto dove di solito noi ci... dove di solito LISETTA ci riuniva per le cene, per giocare, quindi la parte diciamo del garage poteva essere, allora però era una stanza grande dove appunto...
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): fu messa la bara, cioè non ricorda con... era una stanza grande?
MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì, sì, ci riuniva perché lì faceva le cene mettendo tavolini, anche quando giocava metteva tavolini quindi c'entrava diversa gente.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'erano i fiori?
MARIA TERESA MIRIANO: sì ma non molti però, non c'era molto...
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, la bara era aperta?
MARIA TERESA MIRIANO: io la prima volta l'ho vista aperta la bara sì.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, mi dica quando era aperta, allora lei ha quindi guardato, ha visto, no?
MARIA TERESA MIRIANO: ho visto la salma.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la salma. Com'era, che aspetto aveva?
MARIA TERESA MIRIANO: io mi sono quasi meravigliata perché aveva un aspetto sereno.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo ha riconosciuto subito?
MARIA TERESA MIRIANO: sì, eh aveva questo suo viso quasi che... sembrava quasi che lo avessero aggiustato, truccato un pochino.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): truccato.

MARIA TERESA MIRIANO: perché il colore non era quello delle salme, hanno un colore un po' particolare.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): com'era questo colore?

MARIA TERESA MIRIANO: quasi roseo insomma.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): roseo, ho capito. Senta, aveva le labbra gonfie?

MARIA TERESA MIRIANO: no io di gonfio francamente non ricordo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti, aspetti...

MARIA TERESA MIRIANO: ...niente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era scuro?

MARIA TERESA MIRIANO: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, aveva un aspetto negroide?

MARIA TERESA MIRIANO: assolutamente, era lui.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): assolutamente no, era lui.

MARIA TERESA MIRIANO: era lui.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, aveva i capelli ricci e radi?

MARIA TERESA MIRIANO: no lui aveva i capelli lisci e castano...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): castano chiari.

MARIA TERESA MIRIANO: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, era cambiato da quando lo aveva visto in vita?

MARIA TERESA MIRIANO: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no assolutamente. Che espressione aveva?

MARIA TERESA MIRIANO: distesa direi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): distesa.

MARIA TERESA MIRIANO: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, si ricorda come era vestito?

MARIA TERESA MIRIANO: sì, aveva un paio di pantaloni o jeans o di colore jeans.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

MARIA TERESA MIRIANO: un giubbotto di lana e pelle davanti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

MARIA TERESA MIRIANO: e spuntava una camicia verde.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): verde.

MARIA TERESA MIRIANO: poi non aveva le scarpe.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

MARIA TERESA MIRIANO: e aveva delle calze scure.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): delle calze scure.

MARIA TERESA MIRIANO: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, ha notato un pochino di pancia, di spessore?

MARIA TERESA MIRIANO: non... direi di no perché il giubbotto era completamente abbottonato quindi...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ho capito, lei nelle dichiarazioni rese a me, io lo dico per correttezza dice le sembrava... l'ha stupita perché era leggermente... aveva un pochino di pancetta.

MARIA TERESA MIRIANO: rispetto a lui sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): rispetto a quello... ecco c'era...

MARIA TERESA MIRIANO: *perché lui era un fisico atletico.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ora io poi le faccio vedere coprendo il volto del cadavere, guardi, però per quel tanto che è necessario voglio vedere... mi dovrebbe dire se... la foto 33 le mostro, lei parli al microfono signora.

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, vede questi vestiti?

MARIA TERESA MIRIANO: *sì, mi sembra che siano gli stessi.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): gli stessi?

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di quelli che lei ha visto, guardi, vede, qui c'è la testa, io gliela copro...

MARIA TERESA MIRIANO: *sì, sì, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): li riconosce questi vestiti?

MARIA TERESA MIRIANO: *sì, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo giubbotto di lana?

MARIA TERESA MIRIANO: *è di cuoio e lana.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cuoio e lana.

MARIA TERESA MIRIANO: *sì infatti guardi le maniche...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la 34.

MARIA TERESA MIRIANO: *guardi questa manica qui.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la 35 lo riconosce?

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dunque aspetti, quando lei lo guardava c'era con lei qualcuno?

MARIA TERESA MIRIANO: *mi sembra che ci fossero i coniugi CANCELLOTTI con me mi pare.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, i coniugi CANCELLOTTI...

MARIA TERESA MIRIANO: *mi sembra di sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): può dire il nome signora, si ricorda?

MARIA TERESA MIRIANO: *i nomi no, no, lui non c'è più, è morto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'è solo la moglie.

MARIA TERESA MIRIANO: *è rimasta solo la moglie sì.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'erano sì. C'era la moglie FRANCESCA?

MARIA TERESA MIRIANO: *no, no, no, io non l'ho vista.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no. Senta, quindi lei era lì alle ore, grosso modo alle 16:00 insomma mi pare di aver capito.

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): 15:30.

MARIA TERESA MIRIANO: *sì mi pare le 15:30, le 16:00 perché prima ho salutato sopra le persone e poi sono scesa...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'era il sacerdote?

MARIA TERESA MIRIANO: *il giorno della bara aperta no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no. Senta, quanto si trattenne?

MARIA TERESA MIRIANO: *non molto, sarò stata una mezz'oretta non di più.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, quando se ne andò era l'imbrunire o era giorno o era notte?

MARIA TERESA MIRIANO: era ancora giorno.

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): una sola precisazione, lei signora presso la villa della famiglia NARDUCCI a San Feliciano quante volte è andata?

MARIA TERESA MIRIANO: due volte, sono andata poco dopo il ritrovamento e poi per il funerale.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lei si ricorda in che giorno il funerale è stato...

MARIA TERESA MIRIANO: il funerale mi sembra che fosse anche quello in un giorno lavorativo sempre e mi pare che fosse...

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lei è andata, ha riferito poco fa di essere...

MARIA TERESA MIRIANO: ...il 15.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ...andata la prima volta il giorno...

MARIA TERESA MIRIANO: sì il giorno...

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lo stesso giorno del ritrovamento, la domenica pomeriggio.

MARIA TERESA MIRIANO: sì, il 13.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): o il giorno dopo.

MARIA TERESA MIRIANO: o il giorno dopo, adesso non...

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): comunque lei ha partecipato anche al funerale.

MARIA TERESA MIRIANO: al funerale sì, che mi sembra che fosse il 15, mi sembra come data.

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): la notizia del ritrovamento è la mattina, la prima mattina vero?

MARIA TERESA MIRIANO: sì che era stato ritrovato mi sembra la mattina, lo abbiamo saputo la mattina verso le 9:00.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): la mattina alle 9:00 lo avete saputo.

MARIA TERESA MIRIANO: verso le 9:00 circa sì.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): verso le 9:00 da una telefonata vero?

MARIA TERESA MIRIANO: sì.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): lei ragionevolmente lo collega a questo suo ricordo.

MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): senta, lei poi si recò come ha detto prima nel primo pomeriggio a far visita alla famiglia NARDUCCI.

MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): nella casa del lago. Senta, il cadavere e la bara, la bara che conteneva il cadavere dov'era nella tavernetta del piano sottostante?

MARIA TERESA MIRIANO: nella tavernetta sotto sì.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): ecco, perché lei prima parlava di un garage però...

MARIA TERESA MIRIANO: no è...

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): un luogo...

MARIA TERESA MIRIANO: *no, no, era...*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quindi la tavernetta.

MARIA TERESA MIRIANO: *la tavernetta sotto al piano dei garage.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): sì ero arrivato alle stesse conclusioni però ecco volevo... perché poi diceva dove si svolgevano cene, incontri...

MARIA TERESA MIRIANO: *sì, sì.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): ...conviviali, quindi la tavernetta parliamo.

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): ecco, volevo questa precisazione da lei. Senta signora, quindi lei va una prima volta nell'occasione del ritrovamento e della comunicazione che viene fatta a lei.

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): poi una seconda volta va al funerale.

MARIA TERESA MIRIANO: *al funerale, allora la bara era chiusa.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): ecco, beh sì ovviamente. E lei prima diceva se non ho capito male che il funerale il 15 ottobre?

MARIA TERESA MIRIANO: *mi sembra il 15.*

(..)

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): signora si ricorda se il giorno successivo al ritrovamento vi è stata una messa e lei ha partecipato oltre ai funerali che sono avvenuti il giorno successivo ancora?

MARIA TERESA MIRIANO: *io alla messa ho partecipato, ma prima del funerale ci fu una messa.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): quindi lei ha partecipato alla messa che...

MARIA TERESA MIRIANO: *sì, sì.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): non è quindi il funerale vero e proprio, il funerale si ricorda quando è avvenuto? Il giorno successivo ancora?

MARIA TERESA MIRIANO: *no, no. No, no, ci fu la messa e poi subito...*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): lo stesso giorno o il giorno seguente?

MARIA TERESA MIRIANO: *sì lo stesso giorno, no, no, lo stesso giorno.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): lo stesso giorno. E il giorno precedente a questa messa a cui lei ha partecipato...

MARIA TERESA MIRIANO: *non lo so.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): ...era il giorno del ritrovamento dove lei è andata?

MARIA TERESA MIRIANO: *no c'è un giorno in mezzo se non ricordo male.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): di differenza.

MARIA TERESA MIRIANO: *c'è il ritrovamento, un giorno in mezzo e il giorno dopo il funerale.*

(..)

DIFESA INDAGATO BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): io sono come lei tifoso del Perugia, sulla partita... lei dice: "non andai alla partita e non ricordo..."...

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

DIFESA INDAGATO BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): ecco, non andò alla partita, poi dice io leggo: "non ricordo ci fosse una partita" che cosa ricorda di quella domenica? Non è andata alla partita lo conferma?

MARIA TERESA MIRIANO: sì, ma non sono andata alla partita probabilmente perché sono andata appunto...

DIFESA INDAGATO BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): signora io le dico certamente che era domenica il 13 ottobre '85.

MARIA TERESA MIRIANO: no ma non andai alla partita io quella domenica.

DIFESA INDAGATO BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): lei non andò alla partita.

MARIA TERESA MIRIANO: no.

DIFESA INDAGATO BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): e poi aggiunge e le chiedo: ricorda se comunque c'era la partita? Questo lo acquisiremo, non ce l'ho oggi.

MARIA TERESA MIRIANO: non me lo ricordo se c'era la partita o no.

DIFESA INDAGATO BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): non se lo ricorda.

MARIA TERESA MIRIANO: io però alla partita non ci andai.

DIFESA INDAGATO BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): senta, lei dice: "se il 13 ottobre '85 è domenica io non andai alla partita".

MARIA TERESA MIRIANO: d'accordo.

DIFESA INDAGATO BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): "non so dire se ci fu una partita".

MARIA TERESA MIRIANO: sì, d'accordo.

(..)

DIFESA INDAGATO BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): il 17... le dichiarazioni che lei rende alla Polizia, al Pubblico Ministero sono del 20 febbraio mi pare, no?

(..) il 17 febbraio lei è stata sentita dall'Avvocato BRIZIOLI in sede di attività di investigazione difensiva, se lo ricorda?

MARIA TERESA MIRIANO: sì, lui...

DIFESA INDAGATO BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): siccome usa nelle due dichiarazioni il giorno del ritrovamento o quando fu ritrovato il cadavere lei conferma che si recò nel pomeriggio, 14:30, 14:40 alla villa dei NARDUCCI a San Feliciano il giorno in cui fu ritrovato il cadavere?

MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì.

DIFESA INDAGATO BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): grazie.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): posso Giudice? Sì signora, quindi lei ricorda ricollegandomi alla domanda che le ha fatto il collega che mi ha preceduto che andò alla villa dei NARDUCCI il giorno stesso del ritrovamento del cadavere?

MARIA TERESA MIRIANO: sì perché dopo... so che la bara dopo fu chiusa, io...

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): ma conferma questa circostanza?

MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): ricorda il motivo per il quale suo marito non venne con lei?

MARIA TERESA MIRIANO: mio marito prima cosa aveva da lavorare poi non è molto... pur essendo un medico non gradisce queste visite, né i funerali, è una sua...

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): è possibile che...

MARIA TERESA MIRIANO: ...piccola limitazione.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): è possibile quindi che suo marito abbia un pochino.. di fronte alla sua idea di andare a trovare gli amici colpiti da una così grave disgrazia, è possibile che suo marito abbia un pochino opposto qualche resistenza visto che non gradisce molto questo...

MARIA TERESA MIRIANO: no, no, no.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): no.

MARIA TERESA MIRIANO: *no, io ho ampia libertà non è che...*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *quindi aveva anche da fare?*

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *però lei ha preso atto che il giorno del ritrovamento del cadavere era domenica?*

MARIA TERESA MIRIANO: *me lo dice l'Avvocato...*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *glielo dico anch'io, sì glielo ha detto il mio collega glielo dico anch'io, era certamente domenica e allora cerchi di ricordare e di dare una spiegazione all'assenza di suo marito a questa visita.*

MARIA TERESA MIRIANO: *ripeto lui anche... non in questa circostanza ma anche in altre circostanze lui se può non partecipa.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *benissimo.*

MARIA TERESA MIRIANO: *preferisce incontrarsi con la persona toccata...*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *successivamente.*

MARIA TERESA MIRIANO: *...successivamente.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *successivamente.*

MARIA TERESA MIRIANO: *ma non...*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *lo capisco perfettamente.*

MARIA TERESA MIRIANO: *scrive delle bellissime lettere alle persone ma non... se può sono io delegata.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *benissimo signora è comprensibilissimo, lei ha appena ricordato di essere stata interrogata dall'Avvocato ALFREDO BRIZIOLI all'epoca...*

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *...Difensore della famiglia NARDUCCI.*

MARIA TERESA MIRIANO: *sì, dopo l'incontro col Pubblico Ministero.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *è sicura di questa circostanza?*

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *io leggo che le sue dichiarazioni al Difensore sono datate 17 febbraio 2003.*

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *il Pubblico Ministero l'ha interrogata il 20 febbraio 2003.*

MARIA TERESA MIRIANO: *ma guardi è avvenuto questo: io ebbi una telefonata dall'Avvocato BRIZIOLI che non so come sapeva che sarei stata chiamata dal Pubblico Ministero e mi disse se ci potevamo incontrare, io suggerito da mio genero che era in casa da noi mi disse: "no, no, non si incontri con nessuno e dica all'Avvocato che in maniera formale è disposta ad essere interrogata come lui crede però senza un atto formale no" e allora l'Avvocato scrisse due righe dicendo appunto che aveva avuto... non so se si era messo in contatto col Pubblico Ministero io questo non lo so.*

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *ricosce signora questo verbale? È stato firmato da lei?*

MARIA TERESA MIRIANO: *sì, sì, da me sì.*

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): *ed è convinta che è stato firmato dopo che lei è stata sentita dal Pubblico Ministero?*

MARIA TERESA MIRIANO: *a me sembrava dopo perché io ho avuto una telefonata prima ma io ho rifiutato l'incontro perché non ritenevo che fosse...*

(..) io ripeto prima io ho saputo che sarei stata interrogata dal Pubblico Ministero con un anticipo di un giorno o due e nel frattempo ho avuto prima una telefonata e poi siccome io ho detto che non era il caso di incontrarci se non in maniera formale e allora...

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): quindi ora conferma che prima l'ha sentita l'Avvocato BRIZIOLI e poi il Pubblico Ministero.

MARIA TERESA MIRIANO: evidentemente sì.

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): sì. Dopo quel verbale lei ha più parlato con l'Avvocato BRIZIOLI?

MARIA TERESA MIRIANO: no, no, non ho avuto più occasione di incontrarlo.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): in nessuna occasione né prima di questa udienza.

MARIA TERESA MIRIANO: no, no, mai.

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): senta, vorrei un attimo soffermarmi sul giorno del ritrovamento, allora lei ha detto che è stata avvisata da una telefonata dell'avvenuto ritrovamento?

MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): e a che ora colloca questa telefonata nella giornata del ritrovamento?

MARIA TERESA MIRIANO: nella mattinata verso le 9:00.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): allora io le contesto che quando è stata sentita dal Pubblico Ministero lei ha dichiarato: "noi fummo chiamati verso le ore 12:00".

MARIA TERESA MIRIANO: può darsi io adesso non è...

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi era prima mattina o all'ora di pranzo?

MARIA TERESA MIRIANO: non ricordo bene adesso.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): poi senta, perché usa l'espressione "noi fummo chiamati", quindi lei e suo marito?

MARIA TERESA MIRIANO: sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi suo marito era a casa? Quindi poteva essere domenica?

MARIA TERESA MIRIANO: poteva essere domenica perché se era a casa poteva essere domenica sì, se era un altro giorno no.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quando lei ha detto: "noi fummo chiamati" intendeva lei e suo marito.

MARIA TERESA MIRIANO: sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): ho capito. Senta, dal momento della telefonata al momento della partenza più o meno quanto tempo è passato, il tempo di pranzare?

MARIA TERESA MIRIANO: sì io sono andata via verso le 14:30, 14:45 circa sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): e quindi a che ora più o meno è arrivata a San Feliciano?

MARIA TERESA MIRIANO: verso le 15:00, dipende dall'ora precisa... poi Avvocato io ricordo, ho una buona memoria ma soprattutto ho un'ottima memoria visiva più che cronologica per...

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): Signora MIRIANO risponda a me.

MARIA TERESA MIRIANO: dica.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): quel giorno perché suo marito non andò al funerale?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no al funerale, alla visita.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): alla visita, per quello che ricorda.

MARIA TERESA MIRIANO: loro mi dicono che fosse domenica.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): no, no, deve rispondere per quello che adesso ricorda.

MARIA TERESA MIRIANO: mio marito non venne prima cosa perché lui non partecipa mai a queste cose e poi evidentemente aveva del lavoro da svolgere perché...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma che lavoro era, aveva impegni con i clienti?

MARIA TERESA MIRIANO: no, no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): signora le contesto...

MARIA TERESA MIRIANO: se era domenica, se era...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora lei ha dichiarato signora in data... lei deve dire quello che ricorda, in data 20 febbraio 2003 lei ha dichiarato: "visto che mio marito non venne perché aveva l'ambulatorio suppongo che si trattasse di un giorno lavorativo, ricordo di avere insistito con mio marito ma EZIO aveva degli impegni di lavoro inderogabili che iniziavano verso le 15:00 e rammento che nonostante le mie richieste mi fece presente che non poteva disdire gli impegni con i clienti" se lo ricorda signora?

MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo conferma?

MARIA TERESA MIRIANO: io per questo ho detto se voi mi dite che è domenica...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no, no, ma lei mi deve dire quello che ricorda.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): no, no, deve rispondere su questa cosa, conferma questo che le ha riletto ora il Pubblico Ministero? Signora MIRIANO risponda a me, conferma?

MARIA TERESA MIRIANO: sì, sì, ma quello io...

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): signora scusi.

MARIA TERESA MIRIANO: dica.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): allora prima io le ho fatto una domanda, aspetti ritrovo il verbale che la riguarda, abbiamo parlato dell'orario in cui lei ha ricevuto la telefonata.

MARIA TERESA MIRIANO: sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): e io le ho detto lei al Pubblico Ministero dichiarò: "noi – noi – fummo chiamati verso le ore 12:00" mi spiega questa affermazione? Può significare questa affermazione che questa telefonata l'ha ricevuta non da sola ma con la presenza di suo marito?

(..)

MARIA TERESA MIRIANO: sì, se ho detto: "noi" eravamo insieme senz'altro...

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): allora senta...

MARIA TERESA MIRIANO: ...solo che non riesco...

(..) no, mi fate dire che era domenica...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): di nuovo, no mi fate dire...

MARIA TERESA MIRIANO: ...a me invece non sembra che fosse...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): Signora MIRIANO lei qui con molta serenità deve dire quello che ricorda in questo momento...

MARIA TERESA MIRIANO: *d'accordo.*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): senta, la telefonata è stata ricevuta quindi di mattina.

MARIA TERESA MIRIANO: *sì.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): suo marito il lunedì mattina si trovava a casa abitualmente?

MARIA TERESA MIRIANO: *no, è questo...*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): il martedì mattina?

MARIA TERESA MIRIANO: *no, no, no.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): il mercoledì mattina?

MARIA TERESA MIRIANO: *solo la domenica.*

(..)

Tirando le somme, la teste ricorda di essere stata avvertita della scomparsa di FRANCESCO con una telefonata delle nove di sera, in un giorno non meglio precisato, probabilmente ricevuta dalla sua amica ADRIANA (la moglie del prof. CECCARELLI, suocera di PIERLUCA), vale a dire dalla persona con cui aveva maggiore confidenza all'interno della famiglia NARDUCCI, a causa di una frequentazione risalente addirittura agli anni della scuola; che invece era stato ritrovato il corpo del medico scomparso lo seppe alle nove del mattino o forse alle dodici di un altro giorno, parimenti non specificato, sempre in virtù di una telefonata (senza però indicare chi gliel'avesse fatta). Sul punto, la signora offre una ricostruzione diversa da quella del marito, che parla di una notizia appresa dai giornali o dalla TV: è tuttavia evidente che la versione della signora MIRIANO risulta assai più probabile.

Infatti, se davvero la teste e la signora FREZZA in CECCARELLI erano tanto amiche (ed era senz'altro così), considerando anche il tenore delle telefonate intercorse tra loro e rimaste registrate a seguito delle intercettazioni), l'idea che i coniugi MORETTI-MIRIANO restassero all'oscuro del fatto che il Lago Trasimeno aveva restituito la presunta salma di FRANCESCO NARDUCCI è a dir poco peregrina. Come già ricordato, quella notizia fece sicuramente in breve tempo il giro della città: anche se non fosse stata la FREZZA a informarne la migliore amica, è ragionevole pensare che qualche collega del prof. MORETTI si sarebbe senz'altro peritato di metterlo a conoscenza tempestivamente di quella novità, tenendo conto che si trattava del primario di un reparto dell'ospedale di Foligno, così come lo era UGO NARDUCCI.

Per colmo di misura, si trattava financo di una notizia attesa, dopo che per qualche giorno tutti avevano avuto modo di fare commenti e ipotesi sulla sparizione del gastroenterologo, con lo stesso MORETTI che si era trovato a consolare il padre.

Va anche sottolineato che quella notizia raggiunse la signora quando, per sua stessa ammissione, era in compagnia del marito. Le difese risultano aver particolarmente insistito sul rilievo che, già nel verbale delle dichiarazioni rese dalla MIRIANO al P.M., ella usò l'espressione "noi fummo chiamati", ma anche nel corso dell'incidente probatorio la signora ricorre alla prima persona plurale per descrivere il medesimo contesto ("lo abbiamo saputo la mattina piuttosto presto, però io non riesco a ricordare bene, non riesco a ricordare chi fosse che ci ha dato la notizia"); salvo poi tornare alla prima singolare nell'atto di parlare della telefonata ("mi dissero: 'è appena stato ritrovato FRANCESCO'"), perché evidentemente alla cornetta rispose lei.

Rispondendo al Procuratore della Repubblica, ella aggiunge subito dopo di essersi sentita - sempre al telefono - con il marito, a suo dire ancora impegnato a Foligno: particolare, questo, che non collima con quanto appena sottolineato. Ma è comunque la stessa teste a ribadire più volte che, per avere usato il "noi", intendeva sicuramente collocare insieme a lei anche il prof. MORETTI, al momento di ricevere la notizia in questione. In ogni caso, quel che è certo è che la signora andò da sola a San Feliciano, o forse con un'amica (non con il coniuge): perché? E, soprattutto, quando lo fece?

La MIRIANO sostiene, nel corso del suo esame da parte del P.M., che ci andò lo stesso giorno in cui ebbe notizia del recupero del corpo, o forse l'indomani; l'ipotesi subordinata, esposta in alternativa, sparisce invece quando è il momento del controesame condotto dai difensori degli (allora) indagati: fu senz'altro quello stesso giorno, tanto che la teste si ritrova dinanzi al dato di fatto che, trattandosi di una domenica, le certezze espone in precedenza cominciano a vacillarle. Pure immaginando, però, che sia stata soltanto l'abilità dialettica degli avvocati a portare la signora dove essi intendevano (anche il P.M., del resto, cerca di recuperare la versione preferita invitando la teste a confermare *tout court* il contenuto del primo verbale), molti altri elementi depongono nel senso che quella visita a San Feliciano occorre proprio la domenica.

Infatti, sul motivo che avrebbe determinato il prof. MORETTI a non accompagnarla, in prima battuta era stato solo rappresentato che egli aveva un impedimento per motivi di lavoro (con visite già programmate e che sarebbe stato impossibile spostare), ma - esaminata in contraddittorio - la moglie espone anche un'altra ragione, tanto significativa da meritare il rango di giustificazione principale: "mio marito non venne *prima* cosa perché lui non partecipa mai a queste cose, e poi evidentemente aveva del lavoro da svolgere".

Lavoro che, anche la domenica, al prof. MORETTI non mancava, essendo egli solito dedicarsi alla stesura delle relazioni che gli venivano commissionate quale perito o consulente presso gli uffici giudiziari. Quel che conta maggiormente, però, è che l'illustre psichiatra pare non amasse trovarsi in contesti di lutto: se si trattava di rendere visita ad amici cui era morta una persona cara, o di partecipare ad un funerale, preferiva defilarsi, salvo attestare la propria vicinanza con una lettera od altri messaggi. Si tratta di un profilo caratteriale di cui si può tranquillamente prendere atto, visto che - ad esempio - il P.M. non ha esitato a credere a quanto riferito dai parenti del TROVATI circa la sua idiosincrasia ai cadaveri, sì da non prestare fede alla dichiarazione secondo cui il titolare della darsena sostenne di aver riconosciuto senza ombra di dubbio il NARDUCCI nell'uomo ripescato dalle acque del lago.

Perciò, è possibile che il prof. MORETTI fosse in casa, al momento della telefonata che dava la notizia del recupero dell'amico di famiglia scomparso (in proposito, che fosse giunta alle nove o a mezzogiorno fa poca differenza); nel contempo, è verosimile che egli ritenne di non andare a San Feliciano sia perché non gradiva quel tipo di situazioni, sia perché aveva del lavoro da sbrigare, pur senza dover visitare pazienti. L'immagine offerta dalla signora MIRIANO, che ricorda di essersi sentita con il marito per telefono già in occasione del rinvenimento del corpo di FRANCESCO, sentendosi dire che il coniuge si trovava ancora a Foligno, non sembra poter corrispondere a un ricordo connotato da granitica certezza; deve infatti considerarsi che:

- ove fosse stato un lunedì, si dovrebbe ipotizzare un poco credibile ritardo della coppia nel ricevere un'informazione tanto delicata e già di dominio pubblico da domenica mattina, o quanto meno ammettere che la signora - stranamente, visto il legame tra le due famiglie - si dispose ad andare a far visita ai NARDUCCI dopo oltre 24 ore dall'apprendimento della notizia;

- quella telefonata poté anche avvenire il giorno dei funerali, quando il prof. MORETTI era senz'altro a Foligno, e sicuramente via filo avvertì la moglie dell'intenzione di non partecipare; visto che i funerali si tennero di martedì, giorno in cui il marito non aveva impegni presso l'ospedale militare, la signora ben avrebbe potuto immaginare che per le esequie di FRANCESCO NARDUCCI egli avrebbe inteso superare la propria avversione ai riti funebri, ricevendo però con quella telefonata la comunicazione che le cose sarebbero andate come al solito: a quel punto, e a distanza di vent'anni dai fatti, la MIRIANO potrebbe aver facilmente confuso i due contesti;
- la teste afferma di essere stata un'assidua frequentatrice dello stadio di Perugia, onde assistere (lei, con il marito che qualche volta l'accompagnava dimostrando però di non gradire più di tanto lo spettacolo sportivo) alle partite casalinghe della squadra del cuore.

La signora, che non esita a definirsi "fanatica", nel rispondere alla domanda di un difensore dichiara "non sono andata alla partita probabilmente perché sono andata appunto.."; la frase rimane a metà, ma il senso è evidente: non andai allo stadio per la ragione di cui stavo appunto parlando, vale a dire perché mi recai da amici di famiglia colpiti da un grave lutto. E se ne ricava l'ennesima conferma che lo fece quello stesso pomeriggio, di domenica, rinunciando a coltivare la propria passione per il calcio (con una semplice ricerca via *internet*, si scopre ancora oggi che il 13 ottobre 1985 il Perugia giocò in casa contro il Campobasso: il dato risulta anche da altri atti acquisiti al processo).

Sull'ora dell'arrivo, le indicazioni della teste sono abbastanza incerte: alle 15:30 o 16:00, secondo le sue risposte al P.M., od anche prima stando ai risultati del controesame (è la stessa signora MIRIANO, del resto, a chiarire di non avere una ottima memoria sul piano cronologico). Alle 15:30, del resto, la bara era già chiusa, perché lo sostiene FRANCESCA SPAGNOLI; al più tardi, lo era alle 16:00, ora in cui arrivò alla villa il prof. BELLUCCI, come da lui sostenuto - sia pure dietro contestazione - nel corso dell'incidente probatorio:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, avete visto la bara?

MARIO BELLUCCI: la bara sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e il cadavere?

MARIO BELLUCCI: il cadavere non (..).

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che ora siete arrivati?

MARIO BELLUCCI: nel pomeriggio.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi la bara era chiusa?

MARIO BELLUCCI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dove si trovava la bara? Lei ricorda la casa era a due piani, no?

MARIO BELLUCCI: mi pare il soggiorno ma non so con precisione.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda se era giorno ancora?

MARIO BELLUCCI: sì quando io sono arrivato con mia moglie lì alla villa NARDUCCI era giorno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, era il giorno... che giorno era si ricorda? No ascolti, volevo chiedere se era il giorno del rinvenimento e che giorno era della settimana?

MARIO BELLUCCI: no questo assolutamente la seconda parte della domanda, ricordo di essere andato lì penso il giorno successivo al rinvenimento.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, le contesto che lei sempre in sede di dichiarazioni al Pubblico Ministero 26 febbraio 2003 "lei ha visto il corpo di FRANCESCO NARDUCCI?" "Nel pomeriggio di domenica 13 ottobre 1985..."

MARIO BELLUCCI: se l'ho detto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ... "mi sono recato con mia moglie nella villa dei NARDUCCI di San Feliciano verso le 16:00 e ce ne tornammo a casa che era l'imbrunire, il corpo di FRANCESCO" – e questo lei lo ha detto – "era chiuso nella bara", quindi lei ha fatto riferimento a un giorno preciso.

MARIO BELLUCCI: allora forse lo ricordavo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricordava.

MARIO BELLUCCI: oggi non lo ricordo

Dunque, erano contemporaneamente presenti più persone, ed è impossibile che ci fosse una bara chiusa in una stanza ed un'altra aperta in un locale diverso. Va considerato peraltro che nel corso dell'incidente probatorio, come anche in occasione della sua precedente assunzione di informazioni, ella sostiene di aver visto la bara aperta, ma parlando al telefono con la FREZZA - nella conversazione intercettata e riportata nella requisitoria scritta del Procuratore della Repubblica - dice che la bara neppure c'era: ricorda infatti di essere "corsa subito" e di avere visto il cadavere quando "non era ancora dentro la cassa", cassa che arrivò poco dopo. Immagine che risulta anche dalla deposizione del FIORUCCI (che la colloca verso l'imbrunire, ma è egli stesso a dichiarare di essere giunto sul posto alle 14:30).

Ma allora, se la cassa ancora non c'era o comunque se ci si trovava verso le 15:00 del 13 ottobre, con il MORARELLI e il BARBETTA che ancora trafficavano sulla salma dell'uomo che avevano rivestito un paio d'ore prima e che certamente apparteneva al soggetto ripescato dalle acque del lago in mattinata, quale altro cadavere poté mai trovarsi dinanzi la signora MIRIANO ?

Si deve solo prendere atto che ella è l'unica a sostenere di aver riconosciuto certamente FRANCESCO NARDUCCI, ed a non aver avuto la sensazione che il volto fosse gonfio e scuro: fu una valutazione soggettiva, magari condizionata dal fatto che il corpo era rimasto a lungo con il volto all'insù - come dichiara il BAIOTTO - prima di essere recuperato ? O se ne dovrebbe invece ricavare la prova che quello da lei visto era il vero cadavere dell'amico di famiglia, dopo la sostituzione ipotizzata dal P.M. ? Non va dimenticato che anche il prof. MORELLI, pur notando delle differenze tra l'immagine del corpo ripescato e quella del cadavere sistemato nella bara (differenze ragionevoli, visto che c'era senz'altro stata una pietosa opera di ricomposizione e di pulizia), segnala che non si trattò di difformità sostanziali, tali da impedire che il secondo potesse essere comunque identificato in quello che egli stesso aveva riconosciuto alle 09:50 del 13 ottobre 1985 come appartenente al collega scomparso.

Quanto alle cause della morte, come s'è detto, il Prof. PIERUCCI dava atto di avere espletato le indagini più idonee per provare l'avvenuto annegamento, cioè per confermare, con rigore scientifico, quella diagnosi formulata, senza il benché minimo riscontro oggettivo, dalla D.ssa SEPPOLONI. E' stato ricercato il fitoplancton, segnatamente delle diatomee, nel polmone, nel fegato e nella milza e nel liquido di lavaggio della cavità cardiaca di destra, raggiunta dal sangue refluo dal circolo polmonare. Si è ricercato il plancton negli indumenti e nei peli cadaverici. Si è cercato plancton (fito e geoplancton) nei polmoni. Ma tutte queste ricerche sono state inutili: il risultato è stato sempre negativo e il Prof. PIERUCCI ha concluso: "la prova dell'avvenuto annegamento non è stata raggiunta: ciò che si aggiunge alle incertezze in tema d'identificazione" (...). Qualunque riferimento ad una morte per annegamento, da episodio sincopale è, pertanto, destituito di qualsivoglia fondamento e riscontro oggettivo.

In tutte le discussioni che si potranno fare sulla vicenda del Prof. NARDUCCI, dopo l'accertamento autoptico pavese, nessuno potrà più ragionevolmente ipotizzare una morte per annegamento. Sarebbe un'illusione e un'affermazione del tutto fantasiosa, priva di contatto con la realtà. Una favola, e siamo troppo adulti ormai, purtroppo, per poter credere ancora alle favole.

Se la causa di morte ipotizzata nel 1985 si è rivelata parto della fantasia, viceversa, ha sostenuto il Prof. PIERUCCI, l'ipotesi di una "aggressione da parte di terzi...non rappresenta un'astrazione dialettica, del tutto avulsa da ogni elemento oggettivo, ma si basa su un incontrovertibile dato di fatto, cioè sulla rilevata frattura del corno superiore di sinistra", accertata nel settembre 2002 dal Prof. PIERUCCI che, insospettito dalla rilevata asimmetria dei corni della cartilagine tiroidea, aveva insistito nelle indagini radiologiche e poi nella dissezione, ignorando la pervicace e sin troppo sospetta opposizione della famiglia NARDUCCI, dei suoi difensori e CC.TT. Quindi, occorre tornare su questo punto: frattura del corno superiore sx della cartilagine tiroide, non evidenziatasi nelle iniziali indagini radiografiche per la "retrazione e...addensamento pressoché ligneo delle parti molli perischeletriche, tale da costituire una sorta di ingessatura della frattura" (...).

Tale lesione laringea, la conclusione del Prof. PIERUCCI è perentoria, “esprime *unicamente* l’applicazione locale di una violenza meccanica” (..), violenza che il Prof. PIERUCCI conclude di ritenere essersi verificata in vita (..).

Nell’analisi che il Prof. PIERUCCI compie del contenuto del parere *pro veritate* del radiologo Prof. ENRICO SIGNORINI, inserito nelle osservazioni del CT di parte della famiglia NARDUCCI Prof. GIUSEPPE FORTUNI, secondo cui la cronologia lesiva andrebbe posta in fase post – mortale, “a partire dal momento successivo alla morte fino al momento della dissezione diretta del reperto avvenuta a circa diciassette anni di distanza”, emerge con evidenza cristallina come una frattura di quel genere non possa essere ascrivibile ad una fase post – mortale. E’ proprio la premessa posta correttamente dal Prof. SIGNORINI che si pone in irrimediabile contrasto con le conclusioni dallo stesso formulate. Il radiologo di parte NARDUCCI esordisce, infatti, che quella riscontrata dal Prof. PIERUCCI è “una piccola lesione isolata, senza alcun segno di traumatismo nei settori contigui, posizionata in sede – protratta”... Ebbene, queste caratteristiche rendono la lesione stessa come la conseguenza di una pressione localizzata e concentrata (che non ha investito infatti i settori contigui) di un paio di centimetri all’incirca, che possieda una forza crescente e tale da raggiungere la sede protetta ove si trova il corno risultato fratturato.

Si richiama, in proposito, il passo della CT Pierucci *ex art.* 360 c.p.p. a p. 47: “Nelle varie forme di compressione attuata attraverso l’arto superiore, ma specialmente nello strozzamento, l’azione meccanica si svolge direttamente, staremmo a dire selettivamente, concentratamente in un’areola circoscritta: per questo la frattura riguarda un segmento così piccolo e protetto, perché esso è raggiunto nella sua (relativa) profondità da questa specie di sperone, la presa manuale” (..).

Quindi, è lo strozzamento, cioè la compressione manuale concentrata nel pollice della mano dell’aggressore, quello più adatto a produrre questo tipo di lesione. Nello “strangolamento”, cioè nella costrizione mediante laccio, invece, escludendo quella analoga per “impiccagione”, “non...circostanzialmente proponibile in questo caso” (..), l’azione fratturativa si svolge con un diverso meccanismo, quello della “retropulsione dello iode e della tiroide – per effetto del laccio – contro i corpi vertebrali, mentre la tendenza delle due formazioni alla reciproca divergenza, viene inibito dalla membrana e dal ligamento tiro – ioideo” (..). Qui, infatti, la pressione è esercitata sì in maniera crescente e progressiva, ma non da una superficie di un paio di centimetri all’incirca, ma da una superficie estesa in larghezza anche se di ridottissima altezza, quale un laccio, appunto.

Ancor meno possono aver prodotto una lesione come quella evidenziata dal Prof. PIERUCCI urti contro superfici estese anche se di notevole intensità e/o che esauriscano la loro energia in un attimo, come la caduta e l’urto contro un ostacolo, perché in tutti questi casi mancano le due caratteristiche di fondo che la costrizione deve avere per produrre la frattura (vistosa) di uno dei due corni della cartilagine tiroide, cioè la concentrazione della pressione quasi in un punto e la progressività della spinta.

Ergo, nessuno degli eventuali urti o scuotimenti che il cadavere possa aver subito nelle fasi post – mortali, da quelle in sede di recupero (che, peraltro, riguarderebbero il cadavere “del lago”) a quelle successive al trasporto della bara dal Cimitero di Perugia al Dipartimento di Medicina Legale di Pavia e sino alla dissezione degli organi del collo e lasciando fuori il lungo periodo in cui il cadavere è rimasto nella bara, urti, peraltro, indimostrati, potrebbe avere prodotto il risultato descritto (..). Soprattutto va esclusa con forza l’ipotesi che questa eventualità si sia verificata nel corso delle manovre settorie del 12.06.02 e della dissezione del 5.09.02, poiché le stesse sono state condotte con “scrupolosa correttezza”, come hanno attestato i CC.TT. di tutte le parti che assisterono alle operazioni e come hanno testimoniato tutti i presenti.

Sul punto si vedano i relativi verbali e le dichiarazioni del tecnico di laboratorio CUCCHI BARBARA che ha tra l'altro affermato il 31.03.04:

“L’operazione è stata condotta dal prof. PIERUCCI in maniera professionale ed ineccepibile e nessuno dei presenti al momento ha avuto da ridire sull’operato svolto. Una volta posta in evidenza la parte interessata, il prof. PIERUCCI ha estratto la cartilagine tiroide, stando ben attento a non toccare i corni della stessa. Preciso ancora che il prof. PIERUCCI ha scarnificato completamente la cartilagine tiroide, estraendola con molta cautela e facilità, senza toccare minimamente i corni della stessa. Una volta estratta la parte veniva mostrata ai presenti i quali non hanno fatto alcuna osservazione. L’operazione è durata circa tre ore, data l’estrema cautela impiegata dal prof. PIERUCCI. Quando lo stesso ha mostrato la cartilagine prima descritta ben scarnificata, ha evidenziato la linea di frattura esistente nel corno superiore sinistro e nessuno ha obiettato nulla, né sulla parte, né sull’operato del professore. A quanto mi ricordo la frattura interessava solamente il corno superiore sinistro della cartilagine tiroide.”

E ovviamente l'onere della prova del preteso carattere post – mortale della lesione avrebbe dovuto essere fornita dalla famiglia NARDUCCI che ha sì cercato di contrastare le indagini sin dall'11.02.02, lo stesso accertamento *ex art.* 360 c.p.p. il 31.05.02 e il 1 e il 3 giugno 2002 e gli accertamenti più approfonditi sul collo, ivi compresa la dissezione, con diverse diffide il 7 e l'8 luglio 02, ma che non hanno assolutamente contestato, quando sarebbe stato il momento di farlo, la correttezza del Prof. PIERUCCI e non hanno mai ufficialmente invocato e documentato con chiarezza la pretesa posteriorità cronologica della lesioni alla morte. A questo si aggiunga che la Procura ha dimostrato, come si vedrà, che il cadavere del lago non apparteneva al NARDUCCI e che, *a fortiori*, l'ipotizzato (nel 1985) “annegamento” non ha trovato alcun riscontro obiettivo.

Né il Prof. SIGNORINI, escusso all'udienza preliminare del 9.11.09, è riuscito a contrastare le inequivoche risultanze derivanti in particolare dagli accertamenti del Prof. GIOVANNI PIERUCCI: lo stesso, infatti, si è dichiarato competente nel solo, limitato settore radiologico ed ha confessato la sua impreparazione in ambito medico – legale, ammettendo più volte, in tutta onestà, di non poter competere, sul punto, col Prof. PIERUCCI. Non solo, ma l'esperto *pro veritate* di parte NARDUCCI non ha saputo spiegare perché il carattere isolato della lesione e il mancato interessamento dei settori contigui si attaglierebbe di più a urti accidentali post – mortali subiti dal cadavere, del tutto ipotizzati e non provati, che non alla “pinza” manuale con cui uno o più assassini avrebbero raggiunto il corno superiore sinistro della cartilagine tiroidea del NARDUCCI. Ma l'evidente difficoltà in cui s'è trovato il Prof. SIGNORINI è emersa in maniera clamorosa quando, dopo aver ammesso che la frattura evidenziata si sarebbe potuta produrre prima della morte in un soggetto giovane e dopo aver fatto presente che, a sua conoscenza, il NARDUCCI non era giovane al momento della morte, di fronte all'osservazione di questo PM che il gastroenterologo aveva 36 anni, appunto al momento della morte, ha dovuto ammettere con evidente imbarazzo: “Allora era giovane....”. Quando un CT non conosce non solo gli atti, come hanno dimostrato di non conoscerli i CC.TT. di parte NARDUCCI, ma neppure l'età della vittima, poi non ci si deve stupire se si producono situazioni di questo tipo.

Questo è il quadro complessivo che emerge dalla fondamentale CT *ex art.* 360 c.p.p. del Prof. PIERUCCI, che chiude il discorso delle cause di morte del NARDUCCI con l'omicidio per strozzamento e apre con decisione quello sull'incompatibilità del cadavere oggetto dell'accertamento *ex art.* 360 c.p.p., che è sicuramente del NARDUCCI, con quello a suo tempo ripescato dalle acque antistanti il pontile di Sant'Arcangelo nel Lago Trasimeno.

Si è già avvertito che i problemi medico-legali verranno diffusamente trattati al momento di esaminare gli esiti dell'attività istruttoria compiuta nel corso dell'udienza preliminare. Tuttavia, si impongono fin d'ora alcune considerazioni lapidarie, in ordine ad affermazioni del Procuratore della Repubblica che sembrano dare per certi alcuni dati che, al contrario, pacifici non sono.

Innanzitutto, si torna a ripetere che l'esito negativo delle ricerche delle diatomee, del plancton, del fitoplancton e quant'altro non comporta affatto l'esclusione dell'annegamento: a 17 anni di distanza il risultato non poteva essere che quello. Parlare dunque di annegamento, ad esempio conseguente ad una condotta realizzata dal NARDUCCI per finalità autosoppressive, non significa credere alle favole.

Non è corretto sostenere, come invece ribadisce il P.M., che le considerazioni dei legali e dei consulenti della famiglia NARDUCCI, espressive di una volontà contraria alla dissezione del collo, fossero "sospette": si rimanda in proposito a quanto evidenziato pagine addietro. Per restare in tema, è il caso invece di ricordare che il prof. PIERUCCI si insospettì in effetti a causa della asimmetria dei corni superiori della cartilagine tiroidea, ma - come da lui segnalato all'udienza del 3 giugno 2009 - aveva motivi di perplessità sulle evidenze radiografiche relative al corno destro, e non su quello sinistro che risultò fratturato.

Altra considerazione, che merita rilievo centrale, riguarda l'esclusione da parte del P.M. di qualunque ipotesi alternativa ad un'azione di strozzamento per spiegare la lesione appena ricordata: passi per l'impossibilità che a provocare la frattura sia stata proprio la manovra di dissezione compiuta dal prof. PIERUCCI, data l'indiscutibile professionalità da lui dimostrata anche nella circostanza; passi parimenti per l'impossibilità che sia derivata dagli spostamenti del cadavere all'atto della riesumazione o nelle fasi successive (visto che si trattava di una frattura consolidata e praticamente "ingessata" da tempo); ma non si vede perché l'evenienza di un urto del collo del NARDUCCI su una superficie rigida od un ostacolo, prodottosi quando egli era ancora in vita, dovrebbe essere relegata a identico rango.

Di superfici idonee a determinare quel tipo di conseguenze, negli ultimi frangenti dell'esistenza terrena del gastroenterologo perugino, ce n'erano: si pensi al profilo dello scafo del natante dove egli si trovava, od a quello del parabrezza.

Se cadde o si lasciò cadere in acqua, intontito da una pesante dose di meperidina, perché non ammettere che poté urtare sul bordo o sul parabrezza della barca ? E perché non considerare gli spigoli o una delle piccole bitte presenti sul bordo dello scafo, ovvero le smussature lungo l'andamento curvilineo del parabrezza, come un corpo solido capace di provocare una lesione di quel genere in un punto così determinato del collo ? E' chiaro che un urto contro una superficie "estesa", come sottolinea il P.M., non avrebbe avuto la possibilità di produrre quella lesione: ma un'eventuale collisione contro un corpo solido di forma allungata sì, certamente interessando un'area ben localizzata e concentrata del collo e senza la necessità che per produrre una frattura fosse indispensabile esercitare una forza progressiva.

Perché, soprattutto, non ammettere la possibilità di una energica presa nella regione del collo o sulla stessa cravatta (che buona parte dei soggetti presenti sul pontile di Sant'Arcangelo ricorda indossata dal cadavere rinvenuto il 13 ottobre e molto serrata, fin quasi a dare l'impressione che il gonfiore e le tumefazioni del volto dipendessero da quella) nel momento di recuperare il corpo dall'acqua ed issarlo sulla barca dei soccorritori ?

Come detto, si tornerà in argomento: e va comunque ricordato che l'ipotesi di un'azione omicidiaria per strozzamento, per le ragioni già esposte in precedenza, mal si concilia sul piano logico con il dato obiettivo che vede la vittima sotto l'effetto di stupefacenti.

Non a caso, numerose persone informate sui fatti hanno collocato il rinvenimento del NARDUCCI non in un giorno festivo, com'è invece accaduto per il cadavere del lago, ma in un giorno lavorativo, verosimilmente identificabile nel mercoledì 9 ottobre.

Si vedano, in particolare, le dichiarazioni della D.ssa SPANU GIULIANA del 14.02.04 che ha riferito, tra l'altro:

“qualche giorno fa, trovandomi nel negozio ‘GAD’ di generi alimentari, tra via Torelli e via Piervittori, nei pressi di via Annibale Vecchi, dopo un’edicola, e ascoltando il giornale radio che parlava della morte del NARDUCCI, la cassiera, una signora biondina, con capelli corti, sui 50 anni, mi riferì che conosceva la sorella del morto perché sua figlia andava a scuola da lei e che un giorno, portando la figlia a scuola, nel pomeriggio, così mi sembra, il personale dell’istituto le disse testualmente: ‘La signora non c’è. Hanno ritrovato il cadavere del fratello che forse è il mostro di Firenze’. La cassiera, commentando le notizie, aggiunse che a Perugia tutti lo sapevano da tempo. Conosco questa signora da almeno quindici anni ma non so come si chiami”.

La cassiera è stata identificata dalla Squadra Mobile in CECCARELLI MARTINA, che ha confermato che mandava la figlia alla scuola di ginnastica artistica di Case Bruciate ove la sua insegnante era ELISABETTA NARDUCCI. Un giorno, di pomeriggio, le dissero che doveva tornare a prendere la figlia ALESSIA (o glielo dissero quando l'accompagnò), perché avevano rinvenuto il cadavere del fratello dell'insegnante.

Portava ALESSIA alla scuola due volte alla settimana ed erano giorni lavorativi, non era domenica. Dopo l'episodio, ELISABETTA non tornò più a fare l'insegnante.

Altre dichiarazioni estremamente significative sul punto sono quelle dell'allora Comandante dei VV. F. di Perugia, Ing. GIANFRANCO EUGENI che il 23.06.05 ha detto:

“Il giorno del rinvenimento dovrebbe essere stato un giorno infrasettimanale, in quanto fui avvertito mentre stavo in ufficio o comunque al lavoro e non stavo a casa come stavo di norma la domenica. Ho il netto ricordo che si trattasse di un giorno lavorativo. Ero sicuramente al lavoro, perché non si trattava di una giornata festiva. Oltretutto, non collego nella mia memoria il mio intervento al lago e una partita allo stadio. Sul posto mi accompagnò un mio autista che era un Vigile ausiliario. Poiché me lo chiede, le dico che il pontile presso cui fui portato era quello di San Feliciano e non di Passignano perché l'unica incertezza è tra questi due pontili. Mi pare proprio, però, che si trattasse del pontile di San Feliciano. Ricordo che mi fermai all'imboccatura di un qualcosa che non ricordo. Quello che rammento è che sicuramente non era un giorno festivo. Mi colpì il fatto che, per una vicenda così clamorosa, invece di trovare una marea di gente al mio arrivo, non trovai più nessuno se non la macchina dei VV.FF. dei sommozzatori. Si trattava di circa tre o quattro sommozzatori e non c'era più nessun altro.... Quando fui avvertito, ero sicuramente al lavoro. Il mio ricordo è che non partii per il lago da casa, ma da fuori o dall'ufficio di Madonna Alta. Non mi sembra di essere partito da Corso Cavour dove avevo l'alloggio e dove l'autista stazionava. Ricordo alcuni episodi in cui intervenni anche di domenica tipo il rogo di Todi, quando fui avvertito mentre ero sotto la doccia del bagno di casa ed erano le 11 della domenica 25 aprile 1982 e il terremoto che colpì alcune zone della nostra provincia nel mese di aprile 1984. In quest'ultimo episodio, io mi precipitai da casa in Prefettura, alle 7 del mattino. Ricordo anche che quel giorno avremmo dovuto fare una gita alle Grotte di Frasassi col Circolo Ufficiali. Ovviamente, la gita la fece mia moglie mentre io dovetti precipitarmi in Prefettura.”

Le dichiarazioni del Comandante EUGENI sono univoche: il giorno del rinvenimento del cadavere del NARDUCCI era un giorno lavorativo, infrasettimanale.

L'EUGENI era sicuramente al lavoro e non era a casa come avveniva di domenica. E, particolare ancora più rilevante, è il fatto che l'ing. EUGENI fu portato nel pontile di San Feliciano o in quello di Passignano, ma verosimilmente nel primo, fermandosi all'imboccatura di qualcosa. Quindi, il pontile presso cui si recò il Comandante dei VV. F. non era comunque quello di Sant'Arcangelo, cioè quello nel quale fu portato il cadavere dell'uomo ripescato domenica 13 ottobre e, ulteriore particolare di rilevantissimo significato, è il fatto che non trovò affatto la marea di gente che si sarebbe aspettato ma tre o quattro sommozzatori e nessun altro.

L'allora autista dell'Ing. EUGENI, BANTI ALESSANDRO, in data 11.07.05, ha confermato le dichiarazioni del primo, salvo a correggere il riferimento al luogo in cui entrambi si portarono, dicendo:

“Ricordo che una mattina di un giorno feriale, tra le ore 09,00 e le ore 11,00, non ricordo di preciso che ora fosse, accompagnai l'Ing. EUGENI presso la darsena di GIUSEPPE TROVATI in località San Feliciano di Magione, luogo da me conosciuto in quanto mio padre, all'epoca, custodiva una barca proprio in detta darsena. Aggiungo di conoscere perfettamente GIUSEPPE TROVATI oggi come allora, anche se non frequento più la darsena in quanto la barca è stata da noi venduta. Accompagnai l'Ing. EUGENI presso la darsena in quanto il mio Comandante era stato chiamato ed avvisato, non so da chi, che era stato rinvenuto un cadavere al Lago Trasimeno. Preciso che io ero a conoscenza che in quei giorni era scomparso il Dott. FRANCESCO NARDUCCI”.

Su questo punto, molto importante, non possono non richiamarsi le dichiarazioni del giornalista FEDERICO FIORAVANTI, all'epoca de “Il Corriere dell'Umbria”, in data 23.01.06:

“...mi ci sono recato il giorno in cui giunse la notizia dell'imminente ritrovamento di un cadavere. Io venni a conoscenza della notizia verso l'ora di pranzo, e decisi di recarmi al lago, non ricordo dove, ma mi pare vicino a una darsena.

Giunsi al lago verso le 15-16 e ricordo che i presenti ci dissero che c'era un cadavere ed io detti per scontato che si trattasse del NARDUCCI, tanto più che, poco dopo il mio arrivo, giunse anche il fratello dello scomparso con alcune persone, credo parenti. Qualcuno degli appartenenti alla Forze dell'Ordine o, comunque, dei presenti, mi disse che si trattava del fratello dello scomparso.... Ciò accadde qualche giorno dopo la scomparsa del NARDUCCI. Ricordo con certezza che era pomeriggio e che io me ne andrai all'imbrunire."

Il 13 ottobre a Sant'Arcangelo, c'erano invece, sin da prima che il cadavere venisse depositato sul pontile, il Questore, con il suo autista, l'allora Capitano FRANCESCO DI CARLO, elementi dei Vigili del Fuoco, gli elicotteristi PENNETTI PENNELLA e CIONI, il MORELLI e il FARRONI (..).

Anche FABRIZIO BUSCIONI, all'epoca Dirigente accompagnatore del Perugia Calcio, ricorda che il giorno del rinvenimento del NARDUCCI era un giorno lavorativo:

Domanda: "Quando l'hanno avvertita che era stato trovato il NARDUCCI?"

(..) Ricordo che era il pomeriggio di un giorno lavorativo. Poteva essere anche sabato, ma di sicuro non era festa. Me lo ricordo bene perché, se fosse stato domenica pomeriggio, sicuramente sarei stato allo stadio, come accompagnatore del Perugia o ad ascoltare le partite (..).

Anche l'allora Procuratore Dr. NICOLO' RESTIVO, assunto a informazioni il 13.10.2005, ha collocato il rinvenimento del NARDUCCI in un giorno lavorativo e, cosa ancora più importante, ha escluso di essere mai stato informato delle indagini della Squadra Mobile e del Nucleo di P.G.

E come non richiamare in proposito le dichiarazioni rese da FERRI GIANCARLO ?

Nel suo primo verbale del 17.02.04, il FERRI afferma testualmente:

Domanda: "Quando ha saputo della scomparsa del Narducci?"

(..) Lo seppi verso le 15,30-16,00, più o meno.... L'indomani, dopo aver lavorato al mattino e aver pranzato verso le 13,30 circa, feci un giro a San Feliciano e mi recai al pontile a un centinaio di metri più a sud, rispetto alla darsena di TROVATI. Come ho detto, a quanto ricordo, era il giorno dopo la scomparsa del medico. In lontananza, avevo visto che in quel punto vi erano tre o quattro barche al largo dell'Isola Polvese a sud-sud ovest rispetto alla costa meridionale dell'isola, nella zona del Muciarone. Io ero a terra e per una mezz'oretta ho osservato le barche e i pescatori che si adoperavano per cercare qualcosa.... A un certo punto, verso le ore 15,30-16,00 circa, ho visto una certa animazione nella zona delle ricerche.....Non mi ricordo quanti pescatori c'erano nella barca con il cadavere. Mi pare uno solo. Ho visto il cadavere a circa un metro di distanza perché mi sono avvicinato e l'ho osservato per circa sette-otto minuti.... Il cadavere era steso sulla barca, supino, con le palme delle mani rivolte verso l'alto e all'altezza delle spalle, come se facesse l'atto di arrendersi. I capelli erano di lunghezza normale e leggermente radi sulla fronte. Quest'ultima era di media altezza. Gli occhi non erano gonfi ed erano semi-chiusi; il naso era regolare e, a quanto ricordo non notai lesioni al volto né notai sangue; le labbra erano un pochino violacee ma erano di dimensioni normali e non gonfie; il colorito era bianco pallido. Le braccia erano robuste e muscolose e l'uomo indossava una maglietta estiva marroncina. Ricordo che faceva caldo e questo tipo di indumenti non mi stupì...L'uomo non era gonfio e soprattutto non aveva pancia, era asciutto e normale come dimensioni. Non aveva pantaloni a quanto ricordo, ma aveva un costume da bagno. Mi pare che il costume fosse a pantaloncini corti, ma non ricordo nient'altro. Le gambe erano nude e non aveva né calze né scarpe a quanto ricordo. La barca era lunga circa cinque-sei metri e il cadavere si trovava al centro della stessa. La testa era rivolta verso la prua ed io lo vidi dalla testa ai piedi, cioè al contrario. Dalla testa alla prua vi sarà stato circa un metro di distanza e i piedi erano distesi lungo il fondo della barca.....Sulla barca c'era, a quanto ricordo, una sola persona che mi pare che io conoscessi ma non saprei indicarne il nome.... Quello che posso affermare con sicurezza è che intorno non c'erano forze di Polizia né loro imbarcazioni.... Ripresi la macchina e mi diressi a casa a Monte del Lago, lasciando il cadavere sempre in quel punto, cioè all'interno della barca..... Dopo circa due o tre giorni, più o meno, forse anche più, al TG/3 regionale vidi le immagini del rinvenimento del cadavere del Prof. NARDUCCI, così disse il giornalista.

Rimasi stupito da questa trasmissione perché io il cadavere l'avevo visto alcuni giorni prima e non riuscivo a capire come mai la notizia fosse stata data quella sera, ad alcuni giorni di distanza dal rinvenimento. Rimasi altresì stupito, perché il cadavere era stato rinvenuto a Sant'Arcangelo e non a San Feliciano come avevo visto io. La televisione non fece vedere le immagini del rinvenimento a Sant'Arcangelo, ma fece vedere la foto dello scomparso, un uomo giovane, alto e ben piazzato. Era impossibile che avessero trovato a Sant'Arcangelo, alcuni giorni dopo, il cadavere che io avevo visto alcuni giorni prima..... Debbo precisare... che il cadavere che vidi il 9, lo vidi al rovescio ed era in maglietta, pallido e bagnato.....Sono stato l'unico che ha visto il NARDUCCI cadavere e che ha avuto il coraggio di parlare, perché gli altri che l'hanno visto non lo ammetteranno mai.

E il 23.02.04 il FERRI, in maniera ancora più esplicita, dichiara:

Viene mostrata a questo punto al Sig. FERRI le foto di cui al nr. 1-B datata 10.06.2002, che raffigura un pontile, un cadavere disteso sul bordo sinistro del pontile, guardando verso il lago, e un gruppo di persone tra cui Carabinieri in divisa.

Domanda: "Riconosce il cadavere da lei visto in quello che vede nella foto che le mostro? E riconosce comunque l'immagine che lei vede in questa foto come quella relativa al ritrovamento del cadavere a cui lei ha fatto riferimento?"

(..) Assolutamente no. Il cadavere che vedo nella foto mi sembra piuttosto gonfio, mentre quello che ho visto io era snello e asciutto. Inoltre l'uomo che vedo nella foto sembra indossare una camicia, mentre quello che ho visto io aveva una maglietta marroncina. Infine, l'uomo che io vidi non aveva pantaloni tantomeno con una cintura chiara come quella che vedo nella foto.

Viene mostrata a questo punto al FERRI la foto nr. 4 32-A/33, raffigurante un gruppo di persone intorno al cadavere tra cui un Ufficiale dall'Arma e un Brigadiere, entrambi in divisa estiva, con il cadavere sulla sinistra di cui si scorge il capo e il volto.

Domanda: "Conferma di non riconoscere quel cadavere?"

(..) Escludo al cento per cento che il cadavere da me visto sia quello che vedo raffigurato nella foto. Questo cadavere che vedo nella foto ha il volto nero in modo impressionante, ma il cadavere che vidi io era normalissimo ed era bianco pallido.

Viene poi mostrata la foto nr. 2 14-15, raffigurante un molo, sul Lago Trasimeno, con una imbarcazione sulla sinistra del pontile e un gruppo di persone tra cui due militari dell'Arma che adagiano, sul pontile stesso, un cadavere.

Domanda: "Riconosce l'imbarcazione che vede come quella che trasportò il cadavere da lei visto?"

(..) No, assolutamente. Il cadavere che io vidi era su una barca da pescatore, a motore.

Vengono mostrate a questo punto al FERRI, le foto dell'album fotografico nr. 2/2003 del G.I.D.E.S. di Firenze, rovesciate per simulare il modo in cui lo stesso FERRI vide il cadavere da lui descritto.

Domanda: "Trova una rassomiglianza fra l'uomo che lei vide cadavere e qualcuno degli uomini di cui alle foto che le mostro, iniziando dalla pagina finale?"

(..) Trovo una certa rassomiglianza tra il cadavere che io vidi e l'uomo di cui alla foto che lei mi dice corrispondere alla numero 0041 e che raffigura un uomo in giacca e cravatta. Una qualche rassomiglianza la trovo nella foto che lei mi dice corrispondere alla numero 0019, raffigurante un uomo in camicia o maglietta azzurra, ma la rassomiglianza più forte la trovo nelle foto che lei mi dice corrispondere ai numeri 0004, 0003, 0002 e 0001. Eccolo al cento per cento, soprattutto nelle foto che raffigurano il giovane a torso nudo, con un maglione e una pipa e in giacca e cravatta ! Anche la foto 0003 mi ricorda moltissimo il cadavere che io vidi, soprattutto trovo una forte rassomiglianza nelle braccia. Inoltre la maglietta indossata dal giovane di cui alla foto nr. 0003, assomiglia a quella indossata dal cadavere.

Si dà atto che (..) le foto 0001, 0002, 0003 e 0004, corrispondono a FRANCESCO NARDUCCI. Si dà altresì atto che il FERRI esclama ripetutamente, guardando le prime quattro foto 0001, nr. 0002, nr. 0003 e nr. 0004:

"Eccolo, è lui !".

A questo punto vengono mostrate al FERRI le foto nr. 0001, 0002, 0003 e nr. 0004, in posizione non rovesciata.

Domanda: “La foto che lei vide al Telegiornale, nell’ottobre 1985, a quale delle quattro poteva assomigliare di più?”

(..) A quella in cui l’uomo ha camicia, giacca e cravatta. Per questo mi sembrava diverso dal cadavere che avevo visto e che era in maglietta, non perché non somigliasse a quel cadavere, ma perché era ben vestito. Invece la foto che mi ricorda più quel cadavere, è quella nr. 0001 in cui il giovane è raffigurato a torso nudo.

Domanda: “Lei ha riconosciuto soprattutto l’uomo di cui alle foto dal nr. 0001 al nr. 0004 perché ha visto, recentemente, quel volto in televisione, oppure perché quel volto rassomiglia molto a quello del cadavere che lei vide a San Feliciano?”

(..) L’uomo che vidi cadavere è uno di quelli che ho indicato dal nr. 0001 al nr. 0004 e, guardando meglio le foto, quello che me lo ricorda di più è il giovane di cui alla foto nr. 0003, sia perché indossa una maglietta pressoché identica a quella del cadavere che vidi a San Feliciano, sia per la robustezza delle braccia. Inoltre l’uomo che corrisponde a queste quattro foto, ha lo stesso volto del cadavere che io vidi a San Feliciano.....A quanto ricordo, la televisione fece vedere le immagini del ritrovamento qualche giorno dopo il ritrovamento del cadavere di Sant’Arcangelo e, quando vidi quelle immagini, esclamai, rivolto a mia moglie: ‘Ma questo non può essere perché io l’ho visto qualche giorno fa a San Feliciano, non a Sant’Arcangelo!’. Non ricordo se avevo raccontato a mia moglie CAVOLI MARIA di aver visto il cadavere a San Feliciano. Quando, però, vidi le immagini del ritrovamento a Sant’Arcangelo, non potei fare a meno di manifestare il mio stupore.

Sono dichiarazioni che non abbisognano di commenti di sorta e sono dichiarazioni di un onesto lavoratore residente non a San Feliciano ma nel vicino centro di Monte del Lago, anch’esso frazione di Magione, un uomo che ha saputo resistere alla tentazione dell’omertà, purtroppo manifestatasi sistematicamente, in relazione alla vicenda NARDUCCI, nell’ambiente di San Feliciano.

Il pescatore SCARCHINI CELESTINO, sentito in data 21.10.04, descrive il FERRI come: *“bravissima persona, piena di buon cuore”.*

Proprio per questo, il FERRI, come lui stesso ha rivelato il 17.09.2004, è stato avvicinato tre o quattro giorni prima di essere sentito dal pescatore LUIGI DOLCIAMI che lo ha invitato a ritrattare le sue dichiarazioni, ma il FERRI ha troncato il discorso, avendo avuto il sentore che si trattava di un’indebita pressione. E non è un caso che proprio il DOLCIAMI sia stato “scoperto” come un teste chiave in sede di opposizione alla richiesta d’archiviazione del procedimento n. 1845/08/21 dalla difesa del CALAMANDREI e dello SPEZI, con quale rispetto per il reale contenuto delle dichiarazioni dello stesso DOLCIAMI, si vedrà meglio in seguito.

Sempre a conferma del rinvenimento del NARDUCCI nel pomeriggio del 9 ottobre e del fatto che il medico era stato ucciso, sono le dichiarazioni rese il 15.12.03 dall’Isp. LEONARDO MAZZI, all’epoca in servizio alla Squadra Mobile. Si riporta questo brano:

“in quel periodo ero alla Squadra Mobile, alla sezione anti droga. Se ben ricordo, un pomeriggio, negli Uffici della Squadra Mobile, arrivò la notizia del ritrovamento del Professor NARDUCCI ed all’epoca, vi era come dirigente il Dr. SPERONI ed il comandante della Squadra Mobile era il Maresciallo NAPOLEONI. Se ben ricordo il Maresciallo NAPOLEONI andò sul posto e forse, come sua abitudine, andò via con un collega sardo di quelli presenti, che erano SARDARA GIAMPIERO, CAMBULA ANGELO e PASCAI GIULIANO. Per certo, il giorno in cui loro partirono per il lago io non vidi rientrare il personale che si era recato sul posto, in quanto mi recai a casa mia, in quanto erano sopraggiunte le ore 20,00. I miei ricordi mi portano a pensare che il momento che arrivò la notizia del ritrovamento del cadavere era di pomeriggio, perché mi sembra di ricordare che quando partì il personale per il lago iniziava ad imbrunire.

Ricordo che dopo il ritrovamento del cadavere, all'interno dei corridoi della Questura, si diceva che il NARDUCCI fosse ubriaco e che era stato ritrovato con le mani legate dietro la schiena. Tale voce girava più specificatamente nei corridoi della Squadra Mobile. Questi discorsi vennero fuori alcuni giorni dopo il ritrovamento del cadavere. Alla Squadra Mobile eravamo circa diciotto persone e posso escludere che il particolare delle mani e dei piedi legati dietro la schiena me lo abbiano riferito RANAURO SERGIO, TUNESI SERGIO, MARINI LUCIANO, tutti appartenenti all'anti droga e ritengo che la voce possa essere venuta fuori da quella parte del personale che si era recata al lago per gli accertamenti e cioè, probabilmente, dal Maresciallo NAPOLEONI, dall'Agente TARDIOLI, dai colleghi sardi, tale CAMBULA, PASCAI e SARDARA. Mi ricordo, almeno così mi pare, che il personale che fece gli accertamenti disse che il cadavere era legato mani e piedi, dietro la schiena, e che già era stato ripescato e portato a riva prima del loro arrivo. Dissero anche che il NARDUCCI era 'incaprettato' così come usano dire i sardi".

Tutto quanto sin qui descritto porta ad un'unica conclusione: vi doveva essere qualcosa di enorme, di terribile, di inconfessabile se, per "coprire" il tutto, il gruppo interessato a mantenere il segreto su quella morte, ha dovuto organizzare una messinscena che, a raccontarla, ha dell'incredibile...

Eppure, i fatti si debbono accettare, quando sono evidenti. Qui, il ricorso alla fantasia si rovescia: bisogna ricorrevi, e nemmeno basta, se si vuol continuare a sostenere, anche oggi, oltre ogni evidenza dei fatti, dopo le indagini, dopo le CC.TT., dopo le dichiarazioni di tante persone informate sui fatti, la versione del 1985....

Sarebbe follia, autentica follia, imbastire una "sceneggiata" di questo tipo, se si fosse trattato di una banale disgrazia....Non possiamo prenderci in giro.

In effetti, viene da chiederselo: ma qualcuno vuole forse prenderci in giro ?

Ci sono persone che avrebbero saputo del rinvenimento del cadavere in un giorno anteriore al 13 ottobre 1985, altre che si sarebbero recate appositamente al lago (e per fini istituzionali) proprio perché informate della notizia, una che addirittura avrebbe visto il corpo del NARDUCCI riemerso il 9: e tutti costoro, per quasi vent'anni, dove si erano andati a nascondere ? Bisognerebbe credere che tali soggetti, vedendo sui telegiornali del 13 o leggendo sui quotidiani del 14 che le presunte spoglie del medico erano state restituite dalle acque del Trasimeno soltanto la domenica, si limitarono a fare spallucce od a pensare che qualcuno, ripescato il cadavere mercoledì 9, lo avesse ributtato nel lago ?

L'osservazione, in particolare, si riferisce al comandante dei Vigili del Fuoco, che non era un curioso qualsiasi capitato per caso su un arenile di San Feliciano o di Passignano, bensì un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. Stando alla sua versione, egli andò al lago (ma non a Sant'Arcangelo) in un giorno che non colloca di domenica, vuoi perché si mosse dall'ufficio e non da casa, vuoi perché era a sua volta un frequentatore dello stadio di Perugia, e non gli pare proprio che quell'episodio si svolse in un contesto da ricollegare a una partita di calcio.

Partiamo allora da quest'ultimo inciso: se è corretta la ricostruzione del P.M., l'ing. EUGENI constatò che il 9 ottobre 1985 era stato ritrovato il corpo senza vita di FRANCESCO NARDUCCI, e la domenica successiva - il 13 - se ne andò tranquillamente a vedere Perugia-Campobasso. Ma se quella del rinvenimento del cadavere fu la notizia del giorno proprio il 13, non certo il 9, com'è possibile che non se ne parlasse sulle tribune del "Curi", e che dunque l'EUGENI non si ritrovasse spiazzato rispetto a quel che aveva saputo o visto già il mercoledì ? L'osservazione riguarda anche il BUSCIONI, a prescindere da quale fosse stato il giorno feriale in cui egli, secondo la sua versione, aveva appreso che il Lago Trasimeno aveva restituito il corpo del gastroenterologo.

E, pure ammettendo che l'ingegnere si fosse trovato accanto a persone capaci di parlare soltanto di gioco a zona e contropiede, come poté sfuggirgli che i telegiornali o la stampa dedicavano spazio a fatti accaduti di domenica mattina, quando si trattava degli stessi fatti che secondo la sua diretta percezione risalivano a quattro giorni prima ? Od ancora, come poté non cogliere la stranezza che sui quotidiani locali del 10 non si fosse parlato del rinvenimento, se ciò era successo il 9, e che addirittura su quelli dei giorni successivi si continuava a dare contezza di ricerche senza esito ?

Tutto ciò non ha senso. Si ribadisce che stiamo parlando di un pubblico ufficiale, che avrebbe anche dovuto rendersi conto che il Comando cui era preposto continuava a predisporre (senza motivo, a quel punto) servizi o richieste di intervento per gli elicotteristi: se le cose andarono davvero come ipotizza il Procuratore della Repubblica, l'ing. EUGENI avrebbe dovuto quanto meno prendere un telefono e chiamare qualcuno per chiedere chiarimenti.

Ma non lo fece. Era forse anch'egli complice del piano, o magari dimostrò semplicemente connivenza ?

Ci può stare, se è vero - tanto per restare sul piano delle solite chiacchiere - quel che dichiara un testimone ritenuto degno di fede da parte del Pubblico Ministero: si tratta di MARINI VALERIO, il cui contributo verrà analizzato più avanti. Il MARINI, appartenente alla stessa amministrazione dell'EUGENI con mansioni di addetto all'archivio, sostiene infatti il 15 settembre 2005 che

nel mondo dei Vigili del Fuoco, si è sempre parlato di una forte influenza di ambienti massonici nel Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Perugia e, tra i colleghi, era ed è voce comune che a questi ambienti fosse vicino, soprattutto, il Geom. PENNELLA e anche l'allora Comandante EUGENI.

Ho sentito anche dire che entrambi frequentavano "L'Accademia dei Fildoni" dove giocavano a carte.

I soliti massoni, tanto per non sentirne la mancanza: figurarsi poi quale spessore criminale possono raggiungere se si mettono pure a giocare a carte (per la precisione a *bridge*, stando a quel che tranquillamente ammette l'EUGENI, precisando di avere incontrato in qualche circolo anche UGO NARDUCCI e la di lui moglie).

Bando alle dicerie, e comunque partendo dal doveroso presupposto che l'allora comandante dei Vigili del Fuoco non è mai stato sfiorato da sospetti, vediamo invece di chiarire cosa egli dichiara in concreto, e cosa ricorda sugli stessi episodi l'autista BANTI. Nell'unico verbale a sua firma, del 23 giugno 2005, l'ing. EUGENI sostiene (oltre quanto riportato dal P.M.):

Io fui avvertito nella tarda mattinata di un giorno, probabilmente dal nostro centralino. Sicuramente il cadavere era stato rinvenuto poco prima. Io mi precipitai sul posto ma trovai i sommozzatori che stavano rimettendo a posto il materiale per ripartire e mi dissero che il cadavere era già stato portato via.

Dunque, egli non vide il corpo del presunto NARDUCCI. Aggiunge di essere arrivato sul posto poco prima dell'ora di pranzo, e quanto al fatto che ciò accadde in un giorno feriale - pur sottolineando di avere un netto ricordo in tal senso - fa uso del condizionale. Come già evidenziato, ha il dubbio se raggiunse un pontile di San Feliciano o uno di Passignano, escludendo comunque Sant'Arcangelo.

Il BANTI, però, dice cose diverse.

L'11 luglio 2005 egli rappresenta in effetti quanto sopra virgolettato nella requisitoria del Procuratore della Repubblica, ma aggiunge anche ulteriori elementi; riprendendo da quella che nella ricostruzione del P.M. è l'ultima frase rilevante, l'esposizione così prosegue:

Preciso che io ero a conoscenza che in quei giorni era scomparso il Dott. FRANCESCO NARDUCCI e, quindi, il nostro recarci presso la darsena era, verosimilmente, quello di verificare il rinvenimento del cadavere appartenuto in vita a FRANCESCO NARDUCCI, anche se non ricordo che l'Ing. EUGENI mi abbia detto che andavamo al lago perché era stato trovato proprio il NARDUCCI FRANCESCO. Quello che posso affermare con certezza è che andavamo alla darsena di GIUSEPPE TROVATI a San Feliciano perché era stato rinvenuto un cadavere.

Lei (..) mi chiede se quel cadavere rinvenuto fosse quello di FRANCESCO NARDUCCI ed io le rispondo che, sebbene non abbia mai visto il cadavere, da deduzioni e dalle informazioni di quei momenti risultava essere quello del Dott. NARDUCCI.

DOMANDA: Lei è assolutamente certo che si trattasse di un giorno feriale?

(..) Posso affermare, all'80 per cento, che si trattasse di un giorno feriale anche perché la domenica, generalmente, noi autisti ausiliari godevamo di una libertà maggiore.

DOMANDA: Lei è certo di aver accompagnato l'Ing. EUGENI perché era stato rinvenuto un cadavere, oppure perché si stavano effettuando le ricerche dello scomparso?

(..) Ricordo che ci recammo sul posto perché era stato rinvenuto un cadavere, almeno questo è il mio ricordo.

(..) Escludo nella maniera più assoluta di aver accompagnato l'Ing. EUGENI al pontile di Sant'Arcangelo, che conosco in quanto è una località del lago da me visitata vista la mia frequentazione della darsena di TROVATI. Affermo con certezza assoluta che, quel giorno, ci recammo presso la darsena di GIUSEPPE TROVATI. Ricordo che al nostro arrivo erano presenti un piccolo gruppetto di persone, circa una decina. L'ing. EUGENI scese dalla macchina, rimase a parlare con quelle persone, circa 15-20 minuti, ma non ricordo, visto che me lo chiede, se vi fossero anche appartenenti alla nostra amministrazione, anche perché ero rimasto in macchina per garantire i contatti radio con la caserma. Non ricordo cosa ci dicemmo in macchina quando l'Ing. EUGENI smise di parlare con quelle persone.

Perciò, anche il BANTI non vide il cadavere; egli è comunque certissimo di avere accompagnato il comandante presso la darsena del TROVATI, luogo con cui aveva familiarità per averlo frequentato in precedenza. Inoltre, ricorda che si trattava di un giorno feriale e che quella trasferta non fu motivata genericamente dalla prospettiva di presiedere alle ricerche, ma proprio dalla circostanza che era stato ripescato un cadavere (che tutto lasciava pensare appartenesse al medico scomparso): tuttavia, egli non ne è assolutamente sicuro, né dell'una né dell'altra cosa. Sul fatto che non fosse domenica, il BANTI indica una probabilità dell'80 per cento, e fondata solo sulla circostanza che in occasione delle festività gli autisti avevano "generalmente" (dunque, con ragionevoli eccezioni) una maggiore libertà; sul fatto che fosse stato comunicato il rinvenimento di un uomo defunto, lo conferma, ma aggiunge "almeno questo è il mio ricordo", il che equivale ad ammettere una possibilità di errore.

Ora, che in quei giorni il comandante dei Vigili del Fuoco avesse motivo di dare un'occhiata a come procedevano le attività di ricerca, è pacifico; ed è logico che, a cadavere non ancora riemerso, il "quartier generale" fosse presso la darsena del TROVATI, per la semplice ragione che si trattava dell'ultimo luogo dove il NARDUCCI era stato veduto in vita, e da dove erano cominciate le perlustrazioni delle acque lacustri.

Così come è normale che, il giorno del ritrovamento, l'ing. EUGENI si recasse sul posto, magari giungendovi un po' in ritardo perché le attività necroscopiche erano state abbastanza (e inopportunamente, sia detto per l'ennesima volta) frettolose.

Ma allora, basta una parziale imprecisione nel racconto del teste, così come in quella del suo autista, per trasformare un ricordo già reso difficile dal trascorrere degli anni in un racconto inconciliabile con la logica o con altri presupposti della tesi degli inquirenti, come risultano dalla ricostruzione del P.M.

Ammettiamo infatti, e sempre per un atto di fede nei confronti dell'accusa, che qualcuno volle davvero occultare la verità al momento della morte di FRANCESCO NARDUCCI; come più volte ricordato, il presupposto della sostituzione del cadavere non poté che derivare dalle condizioni del corpo del vero NARDUCCI, ritenute evidentemente - da coloro che si associarono al fine di commettere più delitti per fare in modo che nulla si scoprisse - tali da non poterne permettere l'esibizione *coram populo*. Se è così, le ipotesi sono solo due.

La prima è che, dopo la morte del medico perugino in coincidenza con la sua scomparsa, dunque lo stesso pomeriggio dell'8 ottobre, qualcuno - il padre, il fratello o un altro sodale - ne vide subito il cadavere comprendendo che non avrebbe potuto essere mostrato a destra e a manca, altrimenti tutti avrebbero capito che era stato ammazzato. Ma allora, il minimo da farsi sarebbe stato nascondere la salma lontano da occhi curiosi, certamente evitando di ritirla su dall'acqua in presenza di chi non fosse un complice, o quanto meno un soggetto del cui riserbo ci si potesse fidare (invece, a dire dell'ing. EUGENI vi sarebbero stati alcuni sommozzatori, da lui incontrati mentre stavano rimettendo a posto l'attrezzatura: altri testimoni spariti nel nulla, e che all'epoca i presunti associati per delinquere non potevano in ogni caso immaginare disposti a tener loro bordone, se davvero avevano visto il cadavere).

La seconda, fermo restando che il NARDUCCI venne ucciso poco dopo aver preso il motoscafo ed essersi diretto verso il centro del lago, è che il suo corpo venne davvero ripescato il 9 senza che nessuno ne immaginasse ancora lo stato, e solo allora ci si rese conto della necessità di nascondere in fretta e furia, magari a causa di chissà quali segni di strangolamento sul collo.

In tal caso, ci sta che qualche curioso poté avvicinarsi senza che ci si fosse premurati di evitarlo, ma non ci sta affatto che i suddetti, presunti associati abbiano cominciato le mistificazioni sin dal giorno prima, magari - come la SPAGNOLI sostiene a proposito del cognato - arrivando al lago di soppiatto a metà pomeriggio quando la versione ufficiale era che tutto fosse accaduto più tardi.

Non va dimenticato, inoltre, che sul rinvenimento del cadavere del NARDUCCI vi furono, all'epoca, alcuni falsi allarmi, il che può ulteriormente spiegare un cattivo ricordo sulle ragioni che portarono Tizio o Caio a recarsi al lago, vuoi per adempiere ai propri doveri di ufficio, vuoi in cerca di notizie.

L'11 ottobre 1985, infatti, "La Nazione" scrisse che la mattina precedente era circolata la voce che il corpo fosse riemerso, voce subito smentita; analogamente, e lo stesso giorno, il "Corriere dell'Umbria" riportò quella notizia, aggiungendo il particolare che una radio privata aveva addirittura dato l'annuncio del recupero del cadavere. Si noterà che quest'ultimo quotidiano era quello del FIORAVANTI, la cui posizione - ricordando egli di avere assistito al rinvenimento della salma del NARDUCCI di pomeriggio, ergo in circostanze diverse da quelle del 13 ottobre - è se possibile ancora più assurda di quella del comandante dei Vigili del Fuoco. Se infatti si fosse trattato di un altro giorno, secondo l'ipotesi accusatoria anteriore a domenica 13, dov'è andato a finire l'articolo che doverosamente il FIORAVANTI avrebbe dovuto scriverci sopra ?

Il teste precisa peraltro che quel presunto pomeriggio la scena non si ridusse ad un contesto riservato fra pochi intimi: a suo dire, c'erano

una cinquantina di persone, tra cui curiosi, giornalisti e Forze dell'Ordine (..). C'erano, comunque, altri giornalisti anche della RAI e gente del posto

Dunque, un sacco di gente, financo colleghi che evidentemente ci avrebbero fatto un pezzo sul giornale o un servizio per la TV: ma nessuno ne parlò, né sulla carta stampata e neppure nei notiziari televisivi. Si vuol forse ritenere che venne creato uno sbarramento di omertà tale da imporre a cronisti e gente comune di mantenere il silenzio su una vicenda che, al contrario, già stava alimentando chiacchiere a dismisura ?

E' semplicemente impossibile.

Non resta pertanto che prendere atto di quel che lo stesso FIORAVANTI afferma dinanzi alle fotografie che gli vengono mostrate in occasione del verbale ricordato dal P.M., una delle quali ritrae anche lui; il giornalista continua a ribadire di avere memoria di essere andato al lago di pomeriggio, ma ammette:
a questo punto non riesco a raccapezzarmi.

Cinquanta persone alle 15:30 o 16:00 (con il cadavere ripescato ancora lì) non sono poi la stessa cosa di pochi sommozzatori che stanno già sbaraccando il loro armamentario (con il cadavere che già non c'è più): a tutto voler concedere, è comunque una scena radicalmente diversa e inconciliabile rispetto a quella descritta dall'ing. EUGENI. Per inciso, non è neppure la stessa scena a cui avrebbe assistito FERRI GIANCARLO, che indica lo stesso orario ma escludendo la presenza di carabinieri o poliziotti. In definitiva, i cadaveri ripescati in quei giorni rischiano di diventare un po' troppi, se ognuno dei testimoni che secondo il P.M. confermerebbero il rinvenimento del 9 ottobre, in realtà, sembrano descrivere contesti differenti.

Veniamo al FERRI, che come già detto è l'unico a sostenere di averlo financo visto, il cadavere del NARDUCCI: cadavere che lo stesso teste dichiara di aver riconosciuto, esaminando alcune fotografie mostrategli all'atto del verbale del 23 febbraio 2004.

Le deposizioni di FERRI GIANCARLO, complessivamente, sono tre, tutte nel 2004.

La prima e la seconda vengono menzionate nella memoria di discussione presentata dal Procuratore della Repubblica; la terza no, ma si rivela importante almeno quanto le altre, se non più. Procedendo in ordine cronologico, nel primo verbale del 17 febbraio si legge anche qualcosa di ulteriore rispetto a quanto riportato dal P.M., a proposito di quel che il teste ricorda di aver fatto dopo avere visto il corpo del defunto, sistemato dentro una barca, nonché di aver saputo in seguito. Afferma infatti il FERRI:

Io decisi di andarmene perché mi trovavo a disagio, preferii, quindi, allontanarmi prima dell'arrivo delle forze dell'ordine. Ripresi la macchina e mi diressi a casa a Monte del Lago, lasciando il cadavere sempre in quel punto, cioè all'interno della barca. Aggiungo di aver sentito dire che nel palazzo di giustizia di Perugia, un magistrato avrebbe ricevuto una telefonata in seguito alla quale avrebbe raggiunto San Feliciano. Mi pare che questo magistrato avesse un cognome che iniziava con la "C" ma non ne sono sicuro. Poi questo Magistrato sarebbe andato a San Feliciano assieme ad una signora giovane che sarebbe stata la moglie dell'uomo rinvenuto cadavere.

Aggiungo che mi è stato detto, da persone del posto, che nella villa degli zii del NARDUCCI che si trova tra la spiaggia comunale Albaia e Torricella, in mezzo al bosco, attualmente di proprietà di inglesi o tedeschi, vi era una stanza aperta che poi sarebbe stata murata, al cui interno ci potrebbero essere oggetti di interesse per le indagini.

Non si comprende la ragione del disagio del FERRI, dinanzi all'ipotesi che arrivassero *in loco* eventuali tutori dell'ordine: egli stigmatizza l'atteggiamento di chi avrebbe visto il corpo del NARDUCCI, rimanendo poi muto e silente, ma in pratica il primo a defilarsi fu proprio lui, soprattutto se si considera che il teste parla genericamente di "altri che l'hanno visto" senza indicarne neppure uno. Rimane ignoto anche il pescatore a bordo del natante che accoglieva il cadavere, anche se il teste precisa trattarsi di una persona che gli sembrava di conoscere.

Dopo aver reso il 23 febbraio le dichiarazioni ricordate dal P.M., con il corredo di ricognizioni fotografiche, il 17 settembre il FERRI riferisce delle presunte pressioni del DOLCIAMI per indurlo a ritrattare quanto già narrato agli inquirenti; quindi interviene qualche precisazione che non è affatto di contorno:

Circa la sequenza dei giorni che ho descritto, può esservi qualche incertezza nel senso che io mi ricordo che, andando a San Feliciano, in una mattina di ottobre verso le 10.00/10.30, vidi del movimento, mentre mi trovavo nel vecchio pontile e venni a sapere che era scomparso un medico, marito di una SPAGNOLI, che esercitava il suo lavoro a Firenze. Capii subito che si riferivano a FRANCESCO NARDUCCI, che conoscevo di nome. Ricordo che piovigginava e non c'era vento. C'era qualche goccina d'acqua. Io tornai a casa per il pranzo e quella sera la televisione, sicuramente il TG3, dette la notizia della scomparsa del medico. Il giorno dopo, mi sono recato nuovamente a San Feliciano nel vecchio pontile, vicino al monumento, verso le ore 15.00. Da lì notai all'incirca tre, quattro o cinque barche in direzione della punta nord-occidentale dell'Isola Polvese chiamata Macerone. Dopo una ventina di minuti, le barche si sono spostate verso la darsena di San Feliciano, a cinquanta metri circa dal vecchio pontile. Si trattava di barche di pescatori, in una delle quali vi era il cadavere, asciutto e muscoloso, con capelli ricciolini biondi e carnagione chiara che ho poi riconosciuto in questa Stazione Carabinieri nelle foto mostratemi, raffiguranti FRANCESCO NARDUCCI. Le foto mi sono state mostrate a rovescio, come vidi il cadavere, che aveva il capo verso di me e i piedi rivolti verso il lago. Ribadisco che era vestito con una maglietta color nocciola, forse senza colletto e mutandine celesti. Il cadavere lo vidi ad una distanza di poco più di un metro, con il capo verso di me e le gambe verso il lago. Alla guida dell'imbarcazione vi era un pescatore sui 30/35 anni di cui non ricordo il nome.

(..) Poteva trattarsi anche di RENATO PISINICCA, DOLCIAMI ALBERTO o COCCHINI RINO, che ricoveravano sempre la barca in quel punto, però non sono sicuro di ciò. Queste indicazioni le faccio perché mi sembra di ricordare qualcuno di questi anche per l'età, ma non ne sono sicuro. Poteva trattarsi anche di CELESTINO SCARCHINI o di ZOPPITELLI GIULIANO, che è morto due o tre anni fa di infarto e che ricordo essere stato molto amico del NARDUCCI di cui ne curava la villa e abitava vicino al cimitero.

Quello che ricordo è che la barca con il cadavere venne nel posto ove ormeggiavano le imbarcazioni RENATO PISINICCA e COCCHINI RINO. Non ricordo con precisione ciò che disse la TV quella sera, ma rammento che solo qualche giorno dopo parlarono del ritrovamento del corpo del medico ed io rimasi sorpreso perché erano passati dei giorni dal ritrovamento, dato che avevo assistito al ritrovamento del cadavere di NARDUCCI. Ricordo che, quando vidi la foto presentata dal TG3, che raffigurava il medico in giacca e cravatta, mi sembrò diverso da come lo avevo visto in maglietta e mutande e a rovescio. Lì per lì, l'uomo che vidi in televisione, al dritto, mi sembrava più magro di quello da me visto, che, ripeto, ho riconosciuto essere il NARDUCCI, perché, quando mi sono state mostrate le foto che ho saputo, poi, essere quelle del NARDUCCI, ho subito riconosciuto in esse l'uomo da me visto, nel senso che erano identiche le fattezze e le foto mi sono state mostrate secondo la stessa prospettiva in cui avevo visto il cadavere, cioè a rovescio, con il capo verso di me e il tronco dalla parte opposta. Aggiungo che il cadavere che indossava la maglietta nocciola aveva le mani innalzate a livello del capo con i polsi in direzione delle tempie, le gambe erano dritte. L'uomo non era assolutamente gonfio, tanto che rimasi stupito dal fatto che era asciutto e muscoloso. Debbo aggiungere anche che, all'epoca, vi erano dei parenti o amici del NARDUCCI, che avevano una villetta in loc. Macchione tra Torricella e Monte del Lago e notai che, mentre al momento del fatto vi era un vano adibito a garage aperto, qualche tempo dopo il fatto, vidi che quel vano era stato chiuso con una muratura. Ho saputo da qualche contadino o persona del posto che il NARDUCCI frequentava quella villa. Ricordo che all'epoca qualcuno diceva che NARDUCCI fosse morto annegato, ma il cadavere che io vidi sulla barca non era quello di un annegato, non era assolutamente gonfio e non sputava acqua. Inoltre, l'uomo che vidi sulla barca era solo leggermente bagnato. La maglietta era un po' umida ma i capelli erano asciuttissimi. Era un bell'uomo. Dopo alcuni mesi dalla morte del NARDUCCI sentii la gente del luogo parlare dello stesso come del probabile "Mostro di Firenze". Solo dopo ho sentito parlare di PACCIANI, del postino e del farmacista come di persone coinvolte con NARDUCCI nei delitti, ma non ricordo il momento preciso in cui ne sentii parlare, comunque l'ho sentito per televisione. Del farmacista ho sentito parlare qualche anno fa, come ho sentito dire che NARDUCCI avesse una villa a San Casciano.

(..) Io ho visto quel cadavere e lo dirò per sempre perché è l'esatta verità, penso però che gli altri pescatori abbiano paura di dire la verità perché potrebbero anche essere stati minacciati. Debbo anche aggiungere che alcuni mesi fa vennero dei toscani per la trasmissione televisiva "Chi l'ha visto", uno dei quali era sui 55/60, anni con capelli grigi, mentre la donna era sui 40 anni, che mi intervistarono e CELESTINO SCARCHINI scappò via. A mio avviso, CELESTINO SCARCHINI non racconterà queste cose perché l'ho visto molto spaventato. COCCHINI forse è un po' meglio.

Il FERRI, dopo aver dimostrato in passato di indulgere in qualche chiacchiera di troppo, senza risparmiare fantasiose ipotesi sull'arrivo a San Feliciano della SPAGNOLI accompagnata da un magistrato con la C quale iniziale del cognome, oppure su stanze murate per nascondere chissà cosa, riferisce particolari precisi sulla successione nel tempo dei fatti cui sostiene di avere assistito.

Egli segnala che la sera precedente al presunto rinvenimento del cadavere del NARDUCCI vide un servizio televisivo che parlava della scomparsa del medico: ma allora, è di immediata evidenza che il ritrovamento del corpo cui egli avrebbe assistito non può collocarsi nella data del 9 ottobre 1985, a dispetto della sicurezza dimostrata nel primo verbale.

La sera dell'8, che FRANCESCO NARDUCCI fosse sparito non lo sapeva neppure la moglie, figurarsi il TG3; dunque, quel servizio poté essere trasmesso solo la sera successiva. Ne deriva con altrettanta evidenza che - se il racconto del FERRI è vero - egli vide un ignoto pescatore su una barca, con dentro il corpo del gastroenterologo o di chissà chi, non prima del pomeriggio del 10.

In ogni caso, quindi, viene sconfessata la ricostruzione dell'accusa secondo la quale il cadavere del NARDUCCI sarebbe riemerso proprio il 9, onde fornire una indiretta giustificazione dei dati inseriti nella targhetta apposta sulla bara, come pure del contenuto iniziale del certificato n. 786, prima delle correzioni con il bianchetto e le sovrascritture. E va anche considerato che il 10 ottobre 1985 fu proprio il giorno dei falsi allarmi, dato che i quotidiani locali riferirono in data 11 delle voci incontrollate che avevano fatto ritenere a qualcuno (compreso il conduttore di una trasmissione radiofonica) che le ricerche del medico scomparso fossero ormai finite.

Su un piano di generale credibilità del racconto, peraltro, il teste non sembra particolarmente affidabile.

Da un lato, vanno ribadite le considerazioni già svolte sulla possibilità logica che i membri della ipotizzata consorteria criminale non avessero osservato minime ed elementari cautele per sottrarre agli occhi di eventuali curiosi il recupero di un corpo che sapevano di dover occultare in tutta fretta; e vanno anche confermate le perplessità sul contributo di chi sostiene di essersi sorpreso, all'epoca dei fatti, per le notizie di stampa che davano per accaduti la domenica episodi che in realtà si erano già verificati da qualche giorno, senza però iniziative di sorta per far emergere la circostanza. Perplessità che nel caso del FERRI sono addirittura amplificate per effetto di un ulteriore rilievo: il teste non è stato neppure particolarmente sollecito nell'offrire il proprio contributo nel momento in cui - con notevole interesse giornalistico, e dunque con un intervento sul quale l'opinione pubblica era abbondantemente informata - l'Autorità Giudiziaria decise di tornare ad investigare sulla morte del NARDUCCI.

Come ricordato, a fine 2002 (e in concreto già prima) era divenuto fatto notorio che si ipotizzasse la sostituzione del cadavere, o quanto meno che il corpo ripescato il 13 ottobre potesse non appartenere a FRANCESCO NARDUCCI: la stampa e la televisione, non solo in Umbria, ne avevano dato ampiamente contezza.

Il FERRI, malgrado abbia di fatto disegnato se stesso come una persona attenta ai notiziari, per oltre un anno non mosse ciglio dinanzi a novità istruttorie che apparivano dirompenti per tutti, ma che per lui avrebbero dovuto invece rappresentare la conferma di quel che aveva constatato direttamente. Come si è rilevato, egli rende dichiarazioni solo a partire da febbraio 2004, con un ritardo che fra l'altro gli consentì di vedere qualche decina di volte - sui quotidiani o nei TG - le foto di chi sarebbe poi stato invitato a riconoscere; così come lesse certamente anche il cognome del magistrato che nel 1985 si era interessato della vicenda, guarda caso avente la C per iniziale.

Il FERRI è dunque l'unico a parlare di un cadavere rinvenuto prima del 13 e che egli ebbe modo di vedere, ma sulla fondatezza dei suoi assunti è lecito nutrire pesantissimi dubbi.

Dubbi che non vengono certamente fugati dai presunti riscontri che deriverebbero da chi riferisce di aver saputo del ritrovamento del NARDUCCI nel pomeriggio di un giorno feriale: non dall'EUGENI o dal suo autista, né dal FIORAVANTI, per quanto rilevato in precedenza, ma neppure dal dott. RESTIVO, che è impossibile abbia avuto un ricordo esatto, indicato peraltro in termini non di certezza. Infatti, il dott. RESTIVO dichiara, nel verbale menzionato dal P.M.:

A quanto ricordo, il rinvenimento avvenne in un giorno lavorativo e il collega FEDERICO CENTRONE si recò sul posto, ma non se sono sicuro

per poi escludere di essere mai andato sul pontile di Sant'Arcangelo, dove invece qualcuno riteneva di averlo visto.

Per il capo di un ufficio di Procura, se davvero avesse saputo del ritrovamento del cadavere di mercoledì o giovedì, e si fosse poi trovato davanti a giornali e TV che ne parlavano come accaduto la domenica, sarebbe stato automatico (e doveroso) chiamare il Sostituto di turno, per chiedergli cosa caspita stesse succedendo.

A meno di pensare che fosse un complice anche lui di quello che lo zio della SPAGNOLI definisce "inguacchio massonico", magari correndo dietro ad uno scambio di occhiate d'intesa fra un paio di avvocati perché ne parla il BENEDETTI con tanto di distinzione fra massoneria buona e deviata.

Idem è a dirsi per la voce corrente (che sempre chiacchiera è, anche se il luogo dove si registra non è una via cittadina ma il corridoio di una Questura) sul fatto che il NARDUCCI fosse stato ritrovato un pomeriggio con i pesi addosso, incaprettato e chi più ne ha ne metta: ne ha parlato l'ispettore LEONARDO MAZZI, nel verbale di s.i. del 15 dicembre 2003, senza saper indicare con precisione quale dei colleghi di origine sarda fra quelli recatisi sul posto gli avesse parlato di "incaprettamento". Di pesi e mani legate andava blaterando anche ZOPPITELLI GIANCARLO con la prof.ssa BARONE, e riferendosi al cadavere certamente ripescato la mattina del 13; senza contare che i particolari riferiti dal MAZZI non sembra siano stati oggetto di ricerca di riscontro presso i poliziotti sardi che egli comunque indicò per nome.

Anche queste, in definitiva e come al solito, restano chiacchiere.

E sempre chiacchiere furono quelle di cui venne messa a conoscenza la signora MARTINA CECCARELLI, vale a dire la madre della ragazza cui la sorella del NARDUCCI insegnava ginnastica artistica in una scuola di Case Bruciate: un giorno le venne detto che doveva andare a riprendere la figlia ALESSIA (ma la donna precisa che forse le venne rappresentato che la lezione non si sarebbe tenuta già quando l'aveva accompagnata) perché avevano trovato il cadavere del fratello della docente, con in più il particolare che si trattava del "mostro di Firenze". Era ovviamente un giorno feriale: ma, con un minimo di concretezza e di approccio logico, dire a qualcuno che una persona è stata trovata morta in un certo luogo non significa che il rinvenimento sia di quello stesso giorno.

Se poi venne aggiunto anche l'abbinamento con i delitti fiorentini, diventa ancor più probabile - se non certo - che l'episodio si verificò quando la chiacchiera era cominciata a circolare, e dunque in una data diversa da quella del recupero della salma. Che il NARDUCCI fosse il "mostro" si cominciò forse a dire anche prima della sua morte, come qualcuno ha ricordato, ma ovviamente nei luoghi dove lo si conosceva (per esempio, in ospedale o comunque tra medici), non certo a partire dalle scuole o dalle palestre, dove la diceria arrivò necessariamente più tardi.

Proprio in relazione ad uno dei capisaldi della ricostruzione, la morte per omicidio del NARDUCCI, occorre richiamare alcuni strani episodi che si verificano dopo la scomparsa del giovane medico.

Di questi episodi hanno parlato soprattutto ORNELLA SERVADIO, amica di famiglia dei genitori e anche dei suoceri di FRANCESCO e il suocero di quest'ultimo, GIANNI SPAGNOLI.

In uno dei giorni successivi al 9, un "ometto", così lo descrive la Signora SERVADIO, bussava alla porta di casa NARDUCCI e, senza specificarne la provenienza, lascia a ORNELLA un mazzo di fiori "spelacchiati" e una cravatta forse usata, avvolta in una carta forse di giornale. Lo sconosciuto le consegna a ORNELLA dicendo che sono per il Professore. Ovviamente né ORNELLA né tantomeno LISETTA riescono a comprenderne il significato (vedasi le dichiarazioni di ORNELLA SERVADIO, in sede di incidente probatorio, in data 20.01.2006, alle pp. 15 e 16).

BALDASSARRI GIORDANA, che aveva lavorato come ostetrica all'Ospedale di Foligno, dove il Prof. UGO era il primario e che era stata anche alle dipendenze di quest'ultimo nell'ambulatorio privato, oltre che lontana parente del noto pescatore LUIGI DOLCIAMI, sentita in sede di incidente probatorio, ha qualificato quello che l'anziana signora ORNELLA SERVADIO aveva indicato come "fiori spelacchiati", come dei "bulbi" e questo perché glielo confermò il destinatario del "presente", cioè il Prof. UGO (..)

Un mese o due dopo la scomparsa di FRANCESCO, mentre ORNELLA e LISETTA sono in auto, quest'ultima mostra alla prima una lettera anonima con l'indirizzo del Professor UGO, con la scritta "i mostri generano i mostri" (vds. lo stesso verbale del 20.01.2006 alle pp. 23 e 24).

Quanto a GIANNI SPAGNOLI Spagnoli, si riporta la descrizione dell'episodio con le parole usate nel verbale di assunzione a informazioni del 21.02.2002:

"in uno dei giorni fra la scomparsa e il ritrovamento del cadavere, mentre ci trovavamo nell'abitazione dei NARDUCCI nei pressi di via Savonarola, qualcuno bussò alla porta e consegnò alla domestica o ad una amica un pacco che conteneva dei fiori di campo tipo margherite spezzati in due, ed uno scopetto del gabinetto, con il manico di colore giallo, spezzato per metà in due. Il pacco era confezionato disordinatamente; quando venne aperto il pacco la madre di FRANCESCO si mise a piangere e qualcuno disse che erano i soliti che portano male, che fanno le fatture. Io rincorsi l'uomo che aveva portato il pacco che mi venne descritto come un 'omino' ma questi si era dileguato".

Fiori di campo spezzati in due e uno scopetto del gabinetto anch'esso spezzato in due e l'uomo che porta questo singolare messaggio che si dilegua dopo la consegna del "presente". Non vi è bisogno di essere esperti di simbolismo per cogliere il significato tragico, allusivo ad un'azione cruenta compiuta sulla vittima, nel particolare dei fiori e dello scopetto spezzati in due e, insieme, spregiativo, derivante dal tipo di utilizzo dello scopetto. E non c'è da meravigliarsi che la madre del giovane medico sia scoppiata a piangere disperata alla vista di questi oggetti, recapitatili dopo la scomparsa del figlio di cui ancora, peraltro, si ignorava la morte, almeno ufficialmente.

A questi episodi va aggiunto quanto dichiarato da una Signora, vicina di casa e conoscente dei NARDUCCI, specie all'udienza del 18.11.2005, in sede di incidente probatorio nel procedimento riunito n. 8970/02/21. Si tratta di ELISA ZELIOLI LANZINI.

A p. 168 del verbale in questione la signora riferisce che, recatasi da un fioraio della zona di Via dei Filosofi, vicina all'abitazione sua e dei NARDUCCI, per acquistare dei fiori, il giorno dopo la scomparsa del medico, si imbatté in una scena che la stessa aveva descritto nelle indagini ed ha puntualmente confermato nel contraddittorio delle parti in questi termini:

"Io sono andata dal fioraio di Via dei Filosofi che allora era gestito dalla famiglia CARNEVALI perché dovevo ordinare un mazzo di fiori da mandare in una famiglia, è entrato un signore giovane, quarantenne, quaranta... quarantenne più o meno e ha chiesto:

‘conoscete i NARDUCCI, stanno qui vicino?’ e la fioraia, la Signora CARNEVALI dice: ‘sì conosciamo la famiglia e conosciamo dove abitano’ ‘perché io vorrei mandare dei fiori’ allora c’è stato un momento di silenzio perché probabilmente nella zona si sapeva già qualche cosa che forse non c’erano notizie di questo Professore. Lui si è sentito osservato e ha detto: ‘si sa che quando le persone frequentano certi ambienti probabilmente possono succedere certe cose’ (...).’

Come si inquadrano questi episodi in un contesto di mera disgrazia quale quello imposto nel 1985 dalla frettolosa sceneggiata che si verificò nel pontile di Sant’Arcangelo? Come spiegare questi episodi ?

Gli inquietanti messaggi inviati ai genitori del gastroenterologo, allusivi ad una morte violenta che gli anonimi mittenti caricano, per giunta, di disprezzo, quale è indubbiamente l’utilizzo dello scopettino da water ?

Come spiegare l’invio di una cravatta, verosimilmente usata, ad una famiglia che era apparentemente in ansia per il mancato ritrovamento di un figlio che sembrava il ritratto del successo e del benessere ?

E come spiegare l’anonimo che, dopo la morte del medico, si rivolge al padre, qualificando lui e il figlio morto come dei “Mostri” ?

E il commento dello sconosciuto, forse l’infermiere BORDIGHINI, che quando si frequentano certi ambienti, alludendo al NARDUCCI, poi non ci si deve stupire che succedano certe cose ?

Su questo punto, vanno richiamate anche le dichiarazioni rese da un dipendente dell’Istituto di Zooprofilattica, PAOLETTI ARTEMIO Artemio, che il 09.02.04, ha dichiarato:

“poco dopo la morte del NARDUCCI, in una giornata ancora abbastanza calda, tanto che io portavo una maglietta estiva, mentre mi trovavo al telefono in una sala d’ingresso dell’Istituto, vidi due persone a pochi metri da me, una delle quali io conoscevo di vista, che parlavano della morte del NARDUCCI. La persona che io conoscevo era un signore alto e magro, con capelli radi, sui 45-50 anni, che parlava in perfetto italiano, e comunque non era né perugino né toscano. Sicuramente era un medico, non un veterinario.... L’altro individuo, invece, era più robusto dell’altro, più o meno della stessa età dell’altro, con una inflessione diversa dall’altro. Mentre stavo al telefono ho sentito uno dei due che diceva all’altro: ‘Hai visto che è morto FRANCESCO NARDUCCI?’. L’altro ha osservato: ‘Non è morto. L’hanno ammazzato!’ Quando ho sentito questa frase mi sono girato e i due sono rimasti sorpresi della mia curiosità e se ne sono subito andati a bordo di una elegante autovettura, presumo di colore rosso. Se rivedessi la persona che conoscevo di vista, sarei in grado di riconoscerla. In tutti questi anni quelle parole mi sono rimaste impresse, anche perché contrastavano con la versione ufficiale della morte di FRANCESCO NARDUCCI Quando assistetti all’episodio, io conoscevo il nome di quella persona, ma non riesco assolutamente a ricordarlo. Quello che ricordo è che i due pensavano che io fossi intento a telefonare e rimasero sorpresi quando io mi voltai per osservarli”.

Il Procuratore della Repubblica si chiede come dovrebbero spiegarsi episodi del genere, se collocati in un contesto di mera disgrazia; niente di più facile, e basta anzi ricorrere ad una sola parola: sciacallaggio.

A scomparire fu una persona comunque in vista e sicuramente invidiata per una carriera bruciante ed una posizione sociale ragguardevole: ci volle poco, a quel punto, per scatenare la fantasia di chi avrebbe fatto meglio ad usare la testa infilando quella, nel water, piuttosto che limitarsi ad entrare in bagno per prendere uno scopettino e spezzarlo in due.

Se la chiacchiera cominciava allora, l'effetto più immediato fu proprio quello di scatenare conseguenze del genere, a partire dal proliferare degli anonimi. E sarebbe stato lo stesso anche se si fosse parlato fin da subito di suicidio, magari spiegandolo con il rimorso per atti inconfessabili.

Una cravatta, bulbi o fiori spelacchiati che fossero, un biglietto sui mostri, discorsi allusivi sulle cattive compagnie: non c'è bisogno di essere esperti di simbolismo proprio perché non c'è nulla che valga la pena di essere interpretato, e francamente stupisce l'insistenza con cui il P.M. torna a ribadire che meschinità di tal fatta possano avere rilievo per illustrare la vicenda e confermare l'impianto accusatorio.

Si noti, peraltro, che è lo stesso P.M. a indicare come verosimile che l'uomo desideroso di inviare fiori alla famiglia NARDUCCI fosse il BORDIGHINI (in realtà non vi sono elementi per affermare che fu lui a trovarsi presso il negozio della CARNEVALI e che si mise a fare commenti, semmai fu colui che recapitò i famosi bulbi); ed allora facciamolo dire a BALDASSARRI GIORDANA chi fosse BORDIGHINI BRUNO, come ella spiega nel verbale del 18 settembre 2002:

Ho sentito dire in ospedale e l'ho letto anche sul giornale che in casa NARDUCCI arrivarono una cravatta e dei bulbi. Qualcuno mi disse che era stato un certo BRUNO BORDIGHINI infermiere dell'ospedale di Foligno che molti consideravano un po' strano e che viveva un momento particolare. Faceva anche il sindacalista della CGIL ed era il marito della capo sala della sala operatoria di ginecologia. Si chiama ENZA ZENOBI tuttora vivente abitante nei pressi del cimitero di Foligno.

(..) Il BORDIGHINI è morto qualche anno fa, credo di leucemia.

(..) Il sig. BORDIGHINI era alto, magro con capelli scuri lisci. Parlava forse in buon italiano perché si sforzava di fare l'intellettuale.

(..) Non credo che nei confronti della famiglia NARDUCCI avesse dei rancori o inimicizie. In quel periodo non sono sicura se convivesse con la moglie o con qualcun altro. Ricordo che per telefono il Prof. UGO NARDUCCI informandomi di questo strano regalo e del fatto che era stata la cognata della moglie LISETTA a riceverlo mi chiese chi mai fosse questo BORDIGHINI ed io gli risposi "Ma come non lo conosce, è quel matto del marito della ZENOBI".

Era dunque una persona per bene, come pure aggiunge la BALDASSARRI, ma con qualche stranezza. Tanto che il prof. UGO BRACCO, escusso il 30 agosto 2005, lo ricorda da un lato "stravagante" e dall'altro anche presente con un mazzo di rose rosse il giorno del funerale del NARDUCCI, mazzo che avrebbe recapitato al padre del defunto con l'accusa verbale di essere stato responsabile della morte del figlio.

Non sembra che dietro le iniziative di un soggetto del genere vi debbano essere per forza spiegazioni, né domande cui sia necessario dare una risposta.

E analogamente non merita particolare attenzione il dato - che può darsi per scontato - che qualcuno andasse dicendo in giro che FRANCESCO NARDUCCI era stato ammazzato.

Dunque, il PAOLETTI ne poté sentire anche un centinaio, di scambi di battute come quello che egli ricorda, e che - a suo giudizio - sarebbe stato tanto rilevante da portarlo dinanzi al P.M. con un *incipit* del seguente tenore:

Mi presento spontaneamente per riferire un episodio che può essere importante per le indagini sulla morte del dott. NARDUCCI.

Con tutto il rispetto, sfugge la decisività del contributo, anche in termini meramente potenziali (non foss'altro perché si indica una persona che si conosceva di vista e di cui si sapeva il nome, ma nel frattempo il nome ce lo si è scordato). Ancora una volta, basta ricorrere alla stampa dell'epoca per inquadrare il contesto di quelle chiacchiere: su "La Nazione" del 12 ottobre 1985, e quindi prima che venisse data contezza del rinvenimento del cadavere, si parlava di indagini in merito ad un "inquietante e strano episodio", che riguardava proprio la consegna di un "misterioso mazzo di fiori rossi" alla famiglia del defunto. Nello scritto, si rappresentava che un uomo sulla sessantina aveva appunto suonato al campanello di casa NARDUCCI recando quel dono, e facendo presente che lo mandava un certo BRUNO (il che fa capire come mai il professore chiedesse conto alla BALDASSARRI di chi fosse costui); l'articolo, a firma del già ricordato BERTOLDI, proseguiva evidenziando:

L'episodio non è stato confermato dalle fonti ufficiali ma, secondo alcuni, sarebbe carico di significati mafiosi. E' bastata questa voce, ieri sera, a far sorgere il sospetto che il giovane professore scomparso, magari non volendo, o addirittura curando una persona, abbia "pestato i piedi" a qualche "persona di rispetto", e che pertanto si debba interpretare la scomparsa del giovane medico sotto una luce diversa.

Come ci si può sorprendere, allora, se qualcuno andava dicendo per Corso Vannucci o fuori dall'Istituto di Zooprofilattica che FRANCESCO NARDUCCI era stato ucciso, visto che per raggiungere quella conclusione poteva essere stato sufficiente dare una letta al giornale e cominciare, come troppi hanno fatto, a lavorare di fantasia ?

Da allora in avanti, le indagini, dipartitesi in diversi procedimenti, poi riuniti, non hanno fatto altro che confermare con estrema e insospettabile vitalità e coerenza l'ipotesi del "doppio cadavere", divenuta ormai certezza dopo le univoche C.T. susseguitesi nel corso delle indagini e in particolare dopo quella affidata l'8.11.06 dagli allora coassegnatari del procedimento 2782 al Ten. Col. LUCIANO GAROFANO e all'App. Sc. CC SAVERIO PAOLINO del RIS Carabinieri di Parma e da questi depositata il 22.05.07 e dopo le accertate implicazioni del NARDUCCI nella tragica vicenda criminale fiorentina, giornalmisticamente conosciuta come quella del "Mostro di Firenze".

Sotto l'aspetto del "doppio cadavere", è risultato che il cadavere ripescato dalle acque del Lago Trasimeno aveva "una altezza di cm 160,5 (\pm 6 millimetri) ed una circonferenza corporea che corrisponde all'incirca a 99 cm." (vds. la C.T. del RIS di Parma a p. 72).

Va ricordato che il NARDUCCI era alto circa 1,82 ed era decisamente longilineo. Una descrizione delle sue misure ce l'ha data il Prof. GIANCARLO AGNELLI, già compagno di studi del gastroenterologo, divenuto poi titolare della cattedra di Medicina Interna della Facoltà di Medicina di Perugia. Questi, in data 11.09.02, ha affermato:

"Ricordo che FRANCESCO era alto circa 1,82 mt e non pesava più di 75 Kg, almeno così penso. Credo che non portasse una taglia più grande del 48."

Per concludere sul punto, si richiama un brano delle dichiarazioni rese da RASPATI FRANCESCA, figlia di RASPATI FORDISE, rese in data 29.12.03. La ragazza, che conosceva il medico, era tra i curiosi che si assieparono subito al di là del pontile in quella mattina di domenica 13 ottobre 1985. Ecco che cosa ha riferito, tra l'altro:

"Mi colpì anche la straordinaria diversità del cadavere da me visto rispetto al NARDUCCI che io conoscevo di persona. Tra l'altro questo cadavere indossava dei rozzi pantaloni di colore molto ambiguo tra il cartazucchero ed il grigio, allora in voga tra persone anziane e del tutto inadeguato ad una persona raffinata come il NARDUCCI."

Va aggiunto che, come e ancora di più che su altri particolari, sull'assoluta discrepanza tra il cadavere del pontile ed il cadavere di Pavia, specie a livello di circonferenza addominale, nessuno degli imputati che videro il cadavere di Sant'Arcangelo e in particolare il Prof. UGO e il figlio PIERLUCA hanno mai saputo fornire una qualche spiegazione: si sono limitati a confessare di non sapersi spiegare un fatto del genere.

Come già avvertito, delle risultanze degli accertamenti scientifici si parlerà più avanti, anche alla luce degli approfondimenti disposti nel corso dell'udienza preliminare. Si è invece già ricordato - e ridimensionato - il rilievo da riconoscere alla deposizione della RASPATI.

Sotto il profilo della "connessione fiorentina", oltre a quanto già indicato circa i molteplici riferimenti al NARDUCCI (.), relativi ad attività di indagine di organi di Polizia giudiziaria, della stessa Procura di Firenze e di persone imputate per i delitti di coppie (come PIETRO PACCIANI), vi sono state le ripetute, convergenti e significative dichiarazioni di persone informate sui fatti e, addirittura, di un condannato in via definitiva per gli ultimi quattro duplici omicidi (come MARIO VANNI), non appena la foto del NARDUCCI è stata loro mostrata specie dagli inquirenti del G.I.De.S. ma anche in certi casi, da quelli del R.O.N.O. CC Perugia.

In certi casi, è risultato che il NARDUCCI frequentasse i “compagni di merende”, in particolare GIANCARLO LOTTI e/o persone coinvolte dalle indagini collegate o, comunque, il territorio fiorentino e delle aree limitrofe, specie di San Casciano (e talvolta anche del Mugello), celando la sua identità, per lo più spacciandosi per un medico di Prato o, comunque, per un soggetto proveniente da quest’ultima città, ma talvolta presentandosi proprio come FRANCESCO NARDUCCI. E il fatto che il gastroenterologo avvertisse la necessità di celare la sua identità, è indicativo di motivi poco “ostensibili” e commendevoli circa la necessità che avesse di frequentare quelle zone e quelle persone. E a proposito del farmacista CALAMANDREI, uno dei soggetti indubbiamente frequentati dal NARDUCCI, e della sua assoluzione, con la formula “attenuata” (difetto, insufficienza o contraddittorietà della motivazione) del secondo comma dell’art. 530 c.p.p., questa sentenza incide, coi limiti derivanti dalla formula assolutoria scelta dal GUP, solo sul fatto che il CALAMANDREI fosse l’unico mandante degli ultimi quattro duplici omicidi in concorso con PACCIANI, VANNI e LOTTI (gli ultimi due definitivamente condannati), ma gli aspetti della vicenda fiorentina che rimangono al di fuori di tale pronuncia e che interessano direttamente il NARDUCCI (...) sono troppo estesi e significativi per essere anche soltanto sottovalutati.

E non è un caso che proprio nella sentenza del GUP Dr. DE LUCA emessa in data 21.05.08, ma la cui motivazione è stata depositata il giorno 22.12.08, si leggono dei passaggi che legano i dubbi, o, per meglio dire, le “ombre” che residuano nella posizione del CALAMANDREI proprio alla persona del NARDUCCI. Si veda, in proposito, l’intero capitolo dedicato al NARDUCCI, intitolato “Le convergenze investigative con le indagini della Procura di Perugia: il dottor FRANCESCO NARDUCCI”, da p. 172 a p. 202.

A pag. 201 il GUP osserva che le molteplici e reiterate conferme della presenza del NARDUCCI a San Casciano e della sua frequentazione della farmacia CALAMANDREI, comportano “un’ombra nera...nei suoi confronti”, perché il CALAMANDREI ha inspiegabilmente e pervicacemente negato questa conoscenza. A p. 207 della sentenza il GUP aggiunge: “Le modalità della morte del NARDUCCI, e ciò che ne è seguito, alla luce di quanto risulta realmente emerso sulla persona e sui suoi contatti a San Casciano, e non di mere congetture, portano effettivamente un’ombra di sospetto sul CALAMANDREI, il quale, avendo sempre serbato nel presente procedimento un atteggiamento di assoluto riserbo...solo in tale ambito ha negato decisamente qualsiasi sua conoscenza con detto personaggio” e, più avanti, a p. 209: “L’unica, vera ombra è rappresentata...dalla vicenda ‘NARDUCCI’, del quale comunque sono stati affermati la frequentazione di San Casciano e il rapporto col CALAMANDREI” (...). Solo che il GUP Dr. DE LUCA ha ritenuto, a mio avviso, erroneamente, di non aver potuto utilizzare le risultanze dell’indagine di questa Procura, perché la stessa non avrebbe condotto a risultati concreti, essendo intervenuta l’archiviazione del procedimento a carico del CALAMANDREI, ciò che, quantomeno alla data di deposito della motivazione della sentenza, cioè al 22.12.08, era all’evidenza non conforme alla realtà, perché, a quella data, vi era solo la richiesta di questo P.M.

Orbene, a prescindere dal fatto che la richiesta è ancorata all’art. 125 disp. att. c.p.p. e, quindi, ad una insufficienza di elementi atti a sostenere l’accusa in giudizio o addirittura, per altri reati, diversi dall’omicidio, alla prescrizione e che la richiesta conferma e certifica tutto l’impianto accusatorio a suo tempo fatto proprio dal Tribunale d’appello cautelare di Perugia con l’ordinanza irrevocabile del 7/21.12.2004, il GUP fiorentino, nella sua sentenza, non ha tenuto conto del fatto che vi è un procedimento giunto all’udienza preliminare per i fatti connessi alla morte del NARDUCCI, quale l’attuale processo n. 2782 del quale bisognerà pure attendere l’esito, ben potendo dallo stesso giungere quegli elementi cui ha fatto riferimento il Dr. DE LUCA.

Quest'ultimo ha, quindi, emesso una sentenza su un presupposto di fatto, uno tra i tanti, che da Perugia possiamo ritenere del tutto errato.

(..)

Oltre a ciò, i riferimenti al NARDUCCI, formalmente estraneo al “fatto contestato” nella richiesta di rinvio a giudizio e “assurto” a co-protagonista del processo CALAMANDREI in fase di discussione e di replica, esulano, è evidente, dalla portata della sentenza stessa e dal giudicato, stante il disposto dell'art. 521 c.p.p., trattandosi di riferimenti del tutto incidentali, cioè *obiter dicta*. Come mai il NARDUCCI sia assente nella richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Firenze, ma divenga, assieme all'imputato CALAMANDREI, il protagonista del processo solo in sede di discussione e di replica, è un altro, l'ennesimo dei misteri del risvolto fiorentino di questa vicenda.

Oltre alla stranezza della sconnessione tra i fatti formalmente contestati al CALAMANDREI e l'oggettiva modificazione degli stessi, intervenuta in sede di discussione e di replica, con il pieno inserimento del NARDUCCI come “mandante”, su cui ha posto l'indice il GUP a p. 12 della sentenza, vi è anche il fatto che, esaminando i numerosi informati che attestano la presenza del NARDUCCI a San Casciano e presso la farmacia del CALAMANDREI, manca quello più importante e significativo, cioè l'allora Carabiniere ROBERTO GIOVANNONI di cui si tratterà più avanti, benché tali dichiarazioni fossero state da me trasmesse alla Procura fiorentina.

Il NARDUCCI è stato riconosciuto, si è detto, frequentatore dell'ambiente legato alla tragica sequenza criminale fiorentina da LORENZO NESI, dalla defunta GABRIELLA, da FILIPPA NICOLETTI e da PUCCI FERNANDO, già testimoni al processo ai “compagni di merende” e da altri, come, ad esempio, MARZIA PELLECCCHIA.

Per i riferimenti, si veda soprattutto l'informativa n. 362/03/G.I.De.S. del 17.11.03.

Brevemente.

La PELLECCCHIA viene sentita il 4 e 7.02.2003. Alle pp. 2, 3 e 4 della citata informativa si legge che in particolare, oltre al PACCIANI, al VANNI ed al LOTTI, la donna aveva riconosciuto anche il CALAMANDREI FRANCESCO, nonché il NARDUCCI FRANCESCO. Quest'ultimo da lei conosciuto come un medico di Prato.

A proposito del NARDUCCI, la PELLECCCHIA aveva fornito una descrizione fisica perfettamente sovrapponibile proprio al medico perugino. Aveva spiegato, infatti:

“era più giovane di tutti gli altri uomini...vestiva elegantemente;..... in particolare ricordo che portava una catena a maglie larghe con una medaglia; lo stesso parlava correttamente l'italiano senza inflessione particolare;..... aveva un fisico sportivo, alto circa 1.80, capelli chiari... parlava più degli altri dei viaggi che aveva fatto. Lo sentii parlare della Thailandia ed anche di sport acquatici”.

Sul fatto che il NARDUCCI praticasse gli sport acquatici, il fatto è pacifico ed emerge dalle foto di famiglia allegate (..), ma è stato comunque affermato con certezza dalla moglie FRANCESCA SPAGNOLI sin dalla sua prima audizione dell'8.02.02.

Sul punto, si può richiamare, a titolo puramente indicativo, quando dichiarato dal Dr. GIUSEPPE BACCI, all'epoca dei fatti studente di medicina, in data 4.10.02:

“Desidero aggiungere che l'ipotesi della disgrazia ci sembrava inverosimile trattandosi di un provetto nuotatore tant'è che più volte mi aveva proposto di insegnarmi a nuotare.”

Ancor più significative sono le affermazioni di GIUSEPPE TROVATI, il titolare della darsena dove era ricoverata l'imbarcazione del NARDUCCI. Il TROVATI, sin dalle primissime dichiarazioni del 24.10.01, ha detto:

“preciso che il Dr. FRANCESCO NARDUCCI Narducci era un nuotatore provetto, che già conosceva il surf quando ancora nessuno lo conosceva; faceva anche lo sci d'acqua.”

Domanda: il Dr. NARDUCCI ha mai avuto problemi in acqua?

(..) *“No. Posso dire che il Dr. FRANCESCO NARDUCCI era in grado di effettuare lunghe nuotate ed era molto pratico dell'acqua e del lago in particolare”.*

Sul viaggio in Thailandia del NARDUCCI e del fratello, si vedano le foto 0030, 0031 e 0032. Anche qui la moglie, in data 17.05.02, ha pienamente confermato il viaggio in Thailandia del marito, precisando che avvenne un anno prima del matrimonio, cioè, grosso modo, il 20.06.1980.

La casa nella quale si svolgevano i “festini” di cui ha parlato la PELLECCHIA è stata dalla stessa riconosciuta come quella ubicata in una zona tra San Casciano e Mercatale, contraddistinta col n. 4/a, vicina a villa CORSINI.

La stessa aveva riconosciuto con assoluta certezza anche altre persone come JACCHIA GIAN EUGENIO, tanto che aveva affermato che avrebbe potuto metterci “la mano sul fuoco”.... Aveva riconosciuto altresì VINCI FRANCESCO, con cui - specificava - aveva avuto rapporti sessuali.

In data 13.2.2003, la PELLECCHIA veniva sentita a verbale dal P.M. dott. CANESSA.

Nella circostanza aveva confermato le precedenti dichiarazioni e, a proposito del “medico di Prato”, cioè del NARDUCCI, aveva spiegato:

“...ebbi un rapporto sessuale con lui e, come ho spiegato alla polizia, mi dette l'impressione che aveva delle problematiche. Non fu violento, ma nell'amplesso fu brutale ed aggressivo. Fu un rapporto che contrastava con il tipo di persona che sembrava essere esternamente. Ebbi l'impressione che avesse problemi latenti ma non capii niente di più né lo so spiegare ora. Per me aveva qualche problematica fisica, ma anche questa non la so spiegare. Mi sembrò che con l'aggressività riusciva ad eccitarsi...ricordo che in entrambe le occasioni aveva la collana al collo...era una collana d'oro, almeno apparentemente. Sia la catena che il pendaglio erano o sembravano d'oro. La catena era a maglie larghe, grossetta. Non era lunga ma non era neppure un girocollo. Arrivava qualche centimetro sotto il collo. La medaglia poteva essere grande come le 100 lire dell'epoca...”.

Sempre nella medesima circostanza, rivedendo l'album fotografico, a proposito della foto del NARDUCCI, aveva dichiarato:

“...le dico che il medico di cui parlo io è quello raffigurato nella foto a destra senza cappello e con gli slip azzurri...”.

La PELLECCHIA ha precisato che quelle feste si svolsero in un'estate del 1980, 1981 o 1982, in cui vi erano i campionati di calcio. Questi si svolsero, com'è noto, nel 1982.

Quanto a GHIRIBELLI GABRIELLA, prostituta, anch'ella amica del LOTTI e del VANNI, sentita a verbale il 28.2, il 1 ed il 5.3.2003, nonché il 5.6.2003, aveva riferito notizie di particolare interesse investigativo, fornendo, tra l'altro, riscontro anche alle affermazioni della PELLECCHIA circa la frequentazione di San Casciano da parte di NARDUCCI FRANCESCO.

Infatti, oltre ad avere riconosciuto nella foto del NARDUCCI la persona da lei vista a San Casciano, ne aveva indicato anche le frequentazioni, tra cui un orafo ed un “medico di malattie tropicali”, identificati successivamente rispettivamente in FILIPPI FABIO, nato a Rapolano Terme il 12.3.1952, il primo e SERTOLI ACHILLE, nato a Volterra il 23.7.1934, con studio medico negli anni 80 a San Casciano, il secondo. Aveva indicato anche un medico svizzero, del quale però non aveva fornito elementi sufficienti per la sua identificazione.

In data 1 marzo 2003, a seguito di individuazione di luoghi, la GHIRIBELLI aveva riconosciuto la villa, ove all'epoca aveva abitato il medico che lei aveva saputo essere di nazionalità svizzera, e presso la quale si svolgevano i festini di cui aveva parlato. Si era appurato così che si trattava della villa “La Sfacciata” (oggi in via di ristrutturazione), che si trova proprio accanto al luogo, in cui, nel 1983, furono uccisi i due giovani tedeschi mentre si trovavano nel loro furgone.

Tra le persone riconosciute dalla GHIRIBELLI, vi era, come s'è detto, anche il dermatologo SERTOLI, che negli anni '80 aveva avuto uno studio medico a San Casciano.

Era questo il “medico della pelle e malattie tropicali” di cui la donna aveva parlato e che si accompagnava al “medico svizzero” ed al “medico di Perugia”.

La GHIRIBELLI, come si è visto, è quella che aveva riferito al giornalista AMADORE AGOSTINI della presenza di una CX verdolina nei luoghi dei delitti.

Ma la stessa ha avuto, in epoca successiva, ulteriori contatti con un giornalista eugubino, operante a Perugia, EURO GRILLI. Questi sentito in data 8.11.03 dai Carabinieri del R.O.N.O. di Perugia, ha riferito ai militari operanti due cose importanti, la prima delle quali attiene alla famosa lettera che il NARDUCCI aveva lasciato e che attiene al capo XIII.

Il GRILLI ha riferito che nei pressi della barca del NARDUCCI o al suo interno era stato rinvenuto un manoscritto dello stesso medico, dove, tra le tante altre cose, lo stesso diceva: “Chiedo scusa a tutto il mondo” oppure “Chiedo scusa al mondo intero”. Il GRILLI ha anche raccontato che un Maresciallo che vide quella lettera e prese cognizione del suo contenuto, sparì improvvisamente dopo perché trasferito non si sa dove e perché. L'altro particolare importante e che riguarda proprio la GHIRIBELLI è il riferimento, fatto dal GRILLI, ad un colloquio con una prostituta fiorentina, bassa e grassa, avvenuto in Perugia, Piazzale Europa tra il 1988 e il 1989. Il Grilli ha riferito che, nel corso del colloquio, la donna disse al GRILLI, impegnato in un'indagine giornalistica sulla prostituzione, che lei esercitava il meretricio non solo a Perugia ma anche in altre località della regione e, quando il GRILLI, saputo che era di Firenze, le fece una battuta sul “Mostro”, la prostituta commentò che gli umbri dovevano stare attenti poiché, come raccontò il GRILLI “il mostro era un medico delle nostre parti e che aveva uno studio a Firenze”. Quando al giornalista i militari mostrarono un album fotografico, lo stesso confessò, con i “brividi”, di riconoscere la prostituta fiorentina conosciuta in Piazzale Europa con la donna raffigurata nella foto n. 0048 che corrispondeva proprio a GABRIELLA GHIRIBELLI (..).

Passando a NESI LORENZO, amico di MARIO VANNI, questi, sentito il 4 – 8 aprile e 22 maggio 2003, aveva fornito anche lui importanti ed inedite informazioni, che, tra l'altro, riscontravano le dichiarazioni della GHIRIBELLI, della PELLECCCHIA e del FIORAVANTI.

Il predetto, tra le persone che frequentavano il bar di San Casciano e che conoscevano il VANNI, sfogliando l'album fotografico, sottopostogli in esame dall'ufficio, aveva riconosciuto, tra gli altri, il NARDUCCI, di cui però non conosceva il nome, ma con certezza aveva spiegato di aver visto la persona raffigurata nelle foto mostrate a San Casciano. A tal proposito aveva aggiunto:

“Ne sono proprio certo e credo che abitasse in una villa o comunque in una casa colonica grossa, che si trovava sulla strada che da San Casciano va verso Cerbaia, e precisamente vicino alla chiesa di San Martino. Non era sicuramente una persona del posto e mi sembra di ricordare di averla vista insieme al farmacista di San Casciano che si chiama FRANCESCO CALAMANDREI”.

Alla domanda su come ritenesse che abitasse in quel posto, aveva precisato di averlo visto più volte a piedi proprio lì mentre lui si trovava a passare con la macchina.

Ed ancora aveva aggiunto a proposito sempre del NARDUCCI:

“ricordo che correva voce che fosse gay. Questa persona sono sicuro di averla vista con un tipo un po' strano, di nazionalità straniera, ma non so dirvi di dove. Dico strano perché era proprio un ome che vestiva in maniera un po' stravagante ed ho ricordo che avesse una camminatura tipica da gay. Questo ome credo che avesse un'auto grossa, ma non so dirvi se fosse una Jaguar o un Mercedes...anche l'ome abitava nella zona in cui ho dichiarato abitava la persona raffigurata nella foto n. 2 (NARDUCCI FRANCESCO)”.

Circa poi il periodo di tempo in cui li aveva notati insieme, aveva precisato che si trattava degli anni che vanno dal 1975 al 1982 (sostanzialmente lo stesso periodo di tempo cui sia la PELLECCHIA che la GHIRIBELLI avevano fatto riferimento!).

In relazione sempre al NARDUCCI, aveva aggiunto di averlo visto insieme al CALAMANDREI ed alla sorella ed al cognato di questi. Si confronti la citata informativa del 17.11.2003 alle pp. 13 e 14.

Il 4 aprile 2003 il NESI, a proposito della persona riconosciuta per il NARDUCCI FRANCESCO:

“Era una persona dal fisico atletico, più giovane dell’omone, all’epoca poteva avere 28/30 anni. Il fisico era ben curato e credo che facesse anche dello sport, tipo tennis. Dico questo perché ho ricordo di averlo visto con una borsa con le racchette da tennis, ma non so dire dove nella zona andasse a giocare, forse in un campo privato”.

Passando a PUCCI FERNANDO, amico del LOTTI e frequentatore, con lo stesso, della GHIRIBELLI, sentito a verbale in data 3.6.2003, aveva fornito anche lui importanti riscontri.

Infatti, circa le frequentazioni del bar di San Casciano, presso il quale s’incontrava col LOTTI, aveva specificato di aver conosciuto di vista diverse persone con le quali però lui non aveva mai parlato a differenza di GIANCARLO LOTTI che veniva preso in giro. Tra i personaggi mostratigli in un album fotografico predisposto dall’ufficio, il PUCCI aveva riconosciuto in qualche modo alcuni, ma su altri era stato abbastanza certo. Tra questi ultimi, aveva indicato le foto che riproducevano NARDUCCI FRANCESCO e VITTA NATHANAEL ed aveva precisato che li aveva visti insieme.

A proposito della persona riconosciuta per FRANCESCO NARDUCCI aveva spiegato che “era alto e magro, un tipo finocchino”, mentre del VITTA che “era un omone che stava bene coi soldi, ricco e che ho saputo perché me lo hanno detto che aveva una bella casa nella zona”.

Quanto a FILIPPA NICOLETTI, ex convivente del “mago” SALVATORE INDOVINO, della stessa si parlerà più avanti. Anche la stessa ha riconosciuto il NARDUCCI come persona incontrata a Firenze e presentatosi, anche a lei, come “medico di Prato” (vds. l’informativa G.I.De.S., del 2.03.05, Prot. n. 133/05/G.I.De.S., a p.126).

La deposizione della donna è molto importante perché la stessa, dopo avere reso le sue dichiarazioni l’11.09.03 al G.I.De.S., si è lasciata andare ad un commento significativo dopo la conclusione del verbale. La nota G.I.De.S. del 17.09.03 (prot. n. 362/03) riporta testualmente il passaggio a p. 24:

A conclusione dell’atto, mentre la NICOLETTI firmava l’album, che le era stato mostrato per l’individuazione fotografica, giunta alla pagina contenente la foto n. 15 (quella di NARDUCCI FRANCESCO), spontaneamente dichiarava:

“mi sembra di vederlo anche ora.”

Queste persone, salvo, se non sbaglio, la PELLECCHIA, sono state tutte, come s’è detto, testimoni al processo ai cosiddetti “compagni di merende”, perché comunque in rapporti di amicizia e frequentazione con il VANNI (soprattutto il NESI) e con il LOTTI, processo conclusosi con la condanna definitiva di MARIO VANNI e di GIANCARLO LOTTI.

La sentenza in questione, oltre ad aver cristallizzato giudizialmente la responsabilità dei nominati VANNI e LOTTI, esaltava alcune risultanze dibattimentali in considerazione delle quali iniziava ad ipotizzarsi la possibile compartecipazione ai fatti criminosi di un “dottore”, il quale avrebbe rivestito il ruolo di mandante pagando gli esecutori materiali; tra costoro, in particolare, PIETRO PACCIANI.

L'ipotesi era suffragata dalle dichiarazioni di LOTTI in ordine al "dottore", che avrebbe commissionato i delitti e che avrebbe acquistato le parti escisse dal cadavere delle ragazze, pagandole materialmente al PACCIANI (...).

Vale la pena richiamare in proposito, sul punto, quanto affermato, ormai in via definitiva, dalla Corte d'Assise di Firenze:

"La Corte ha cercato di acquisire elementi anche su tale punto (ex art. 507 c.p.p., al fine di avere il maggiore materiale probatorio possibile relativamente alle dichiarazioni del LOTTI sugli omicidi), ma il risultato non è stato positivo, nel senso che non vi è stato alcun 'riscontro' preciso sul predetto 'dottore'.

Non sembra, tuttavia, che il LOTTI possa aver mentito solo su tale circostanza, non avendo avuto alcun ragionevole motivo per farlo. D'altra parte l'istruttoria dibattimentale ha lasciato intravedere 'qualcosa', che porta nella direzione indicata dal LOTTI e, quindi, del predetto fantomatico 'dottore'. E' emerso infatti che, in occasione dei duplici omicidi di Scopeti e di Vicchio (che furono appunto caratterizzati dall'asportazione del seno sinistro e della zona pubica dal corpo delle ragazze), il PACCIANI ed il VANNI, al termine di tutta l'operazione, avrebbero lasciato un 'fagotto' al limite di tali piazzole, poggiandolo delicatamente per terra nella zona dei cespugli. Il che lascia ragionevolmente presumere che si sia trattato delle parti escisse dal corpo delle ragazze, che venivano lasciate temporaneamente lì, a disposizione di altro soggetto che avrebbe dovuto rimuoverle e portarle via; e ciò anche in considerazione del fatto che il LOTTI non ha mai parlato di una diversa collocazione di tali 'parti' dopo i delitti, tanto che per il duplice delitto di Vicchio ha specificatamente parlato dell'avvenuto occultamento della sola pistola nel casolare disabitato, lontano dal luogo del delitto.

Ciò porta ancora a ritenere che possa esserci stato, in occasione dei duplici omicidi, anche qualche altro 'personaggio' nascosto tra i cespugli, personaggio che non si voleva far vedere da tutti quelli che partecipavano ai delitti e che chiaramente interveniva subito dopo, per prelevare e portare via le parti escisse, non appena gli altri si fossero allontanati dalla piazzola. D'altra parte, è impensabile che il PACCIANI ed il VANNI si soffermassero sul posto per operare anche le escissioni, per poi lasciare il tutto sul posto, con l'intento di tornare in un secondo momento, perché la cosa sarebbe stata estremamente rischiosa, sia per il pericolo di perdere tutto a causa degli animali che circolano nelle ore notturne nei boschi, sia per il pericolo di essere sorpresi da qualcuno, tenuto anche conto che quelle aree erano frequentate da coppie e che presto sarebbero scattate le indagini per i duplici omicidi" (...).

Si è parlato delle molteplici ed univoche dichiarazioni delle persone informate sui fatti circa le frequentazioni fiorentine del NARDUCCI, in epoca contestuale a quella dei delitti.

Il medico perugino è stato riconosciuto da MARINACCI ELISABETTA, più volte sentita in sede d'indagini, che riferisce di averlo visto nella farmacia del CALAMANDREI dove le prescrisse un farmaco per il padre, dopo che il farmacista aveva consigliato a quest'ultimo, come gastroenterologo, proprio il NARDUCCI, che operava nell'ambulatorio annesso alla farmacia.

Anche MARTELLINI TAMARA, ex moglie del Arch. GIOVANNI CECCATELLI, amico di vecchia data del farmacista CALAMANDREI, sentita il 17.11.03, ha visto il NARDUCCI nella Farmacia di quest'ultimo, mentre parlava con questo e con altre persone e indossava una *Lacoste* bleu e pantaloni da cavallerizzo, come lo aveva visto l'ortopedico Prof. PAOLO AGLIETTI che lo aveva visto all'Hotel Brufani di Perugia e gli aveva ceduto la casa, come dallo stesso affermato nel verbale in data 4.05.02 e che la MARTELLINI non poteva conoscere.

La stessa MARTELLINI ha puntualmente riconosciuto il NARDUCCI in sede di ricognizione fotografica (si veda l'informativa del 17.11.2003, alle pp. 25 e 26).

Lo stesso faceva CIULLI PIERO, fratello di CIULLI MARIELLA e, quindi, cognato del CALAMANDREI; ha riconosciuto il NARDUCCI, in data 23 luglio 2003. In sede d'individuazione fotografica, lo stesso ha detto:

“questo l'ho già visto insieme al CALAMANDREI, ma io non ci ho mai parlato. Può darsi che l'abbia visto o al matrimonio di mia sorella con FRANCESCO o in farmacia dal CALAMANDREI. Era una persona molto distinta, sembrava quasi un Conte “.

Sintetizzando al massimo e tralasciando numerosi altri riconoscimenti, una delle dichiarazioni più significative e incontrastabili è quella dell'allora Carabiniere ROBERTO GIOVANNONI che il 01.10.2005, ha riferito che, trovandosi in servizio a San Casciano a scorta della principessa BEATRICE d'Olanda e della sua famiglia, notata un'auto bianca targata “PG”, con lo stemma dei medici, di fronte alla Farmacia del CALAMANDREI, vicino alla quale, come se la custodisse, c'era MARIO VANNI ed entrato nella Farmacia per chiedere spiegazioni sulla sosta dell'auto, incontrò il CALAMANDREI e il NARDUCCI ed ebbe un colloquio con quest'ultimo che si qualificò esattamente come FRANCESCO NARDUCCI, gli disse di essere proveniente da Foligno, di essere rappresentante di una ditta farmaceutica di Prato e gli confidò di avere un appartamento nei pressi del casello autostradale di “Firenze – Certosa”, nei pressi appunto della Certosa, mentre il CALAMANDREI lo osservava con disappunto per l'eccessiva loquacità dimostrata col Carabiniere.

Il NARDUCCI è stato addirittura riconosciuto dal condannato MARIO VANNI che, sentito dai P.M. CANESSA e CRINI il 17.01.05 nel collegato procedimento fiorentino n. 1277/03/21, ha riconosciuto il NARDUCCI come uno “di fuori”, amico del CALAMANDREI.

Il postino di San Casciano, recentemente deceduto, ha affermato ancora che il giovane viaggiava con un'auto grossa, tipo Volkswagen, cioè a due volumi, di colore “verde”, chiaramente allusiva ad un'autovettura tipo Citroën CX di colore verdolino, identica a quella che il NARDUCCI aveva in effetti acquistato, come s'è detto in precedenza, dal Prof. EMANUELE RINONAPOLI nel 1985. Il VANNI ha riconosciuto di essersi recato più volte con il giovane, riconosciuto nel NARDUCCI, a bordo dell'auto descritta, alla cui guida c'era proprio il medico perugino, in incognito, in compagnia del CALAMANDREI e del PACCIANI, in cerca di prostitute.

Sono risultanze inoppugnabili e convergenti con tutte le altre. Non possono essere ignorate o, peggio ancora, smentite.

Leggendole, si rimane impressionati dal tenace “negazionismo” del CALAMANDREI che continua a negare con sospetta insistenza di avere conosciuto e frequentato a San Casciano il NARDUCCI.

Quest'ultimo, tra l'altro, collaborava con l'industria farmaceutica “Menarini” di Firenze, come riconosciuto dalla moglie FRANCESCA SPAGNOLI il 21.01.05:

Ricordo ora che la ditta farmaceutica con cui lui era più in contatto, era la ‘Menarini’. Ne sentivo parlare molto spesso da mio marito e ricordo che anche MORELLI era collegato a questa ditta. Io non ricordo se FRANCESCO fosse ricercatore scientifico di questa ditta, posso però dire che pubblicava dei lavori per conto anche della Menarini perché, molto spesso, veniva invitato a congressi, ospite della Ditta stessa. Non ricordo che cos'altro comportasse questo rapporto e in particolare, non ricordo se lui si recasse con una certa frequenza presso la ditta Menarini, in relazione al suo incarico. Forse vi si recava ma io non me lo ricordo.

Il MORELLI ha confermato il particolare:

“Avevamo rapporti con l’industria farmaceutica ‘Menarini’ di Firenze e con la ‘Boehringer’ che credo sia anch’essa di Firenze”
ha dichiarato il 19.10.2007.

Anche il chirurgo Dr. ODDI NAZZARENO, in data 15.06.06, ha confermato il rapporto NARDUCCI – Menarini. Si riporta il seguente passaggio:

“Si diceva in particolare che avesse rapporti con la ditta farmaceutica Menarini di Bagno a Ripoli che si occupava, tra l’altro del settore gastroenterologico. All’epoca uscì un farmaco innovativo di terapia dell’ulcera gastroduodenale che si chiamava ‘Ranidil’ nella versione commercializzata Menarini. In questo ambiente medico sentivo anche dire che il NARDUCCI fosse legato alla vicenda del Mostro di Firenze. Ciò accadde non subito dopo la morte ma qualche tempo dopo. Dicevano anche che il NARDUCCI avesse una sorte di interessi per le autopsie e reperti anatomici. Questo discorso dei reperti anatomici che interessavano il NARDUCCI, l’ho sentito dire nell’ambito ospedaliero. Ciò è stato detto con certezza nel senso che il NARDUCCI possedeva reperti umani e questo veniva ritenuto un grave indizio in ordine al fatto che veniva considerato il Mostro di Firenze. Veniva fatto riferimento anche al rinvenimento presso un Ospedale a sud di Firenze dei bossoli utilizzati per i delitti come un elemento che correlava NARDUCCI ai tragici fatti fiorentini. In pratica questo ospedale veniva ricollegato al NARDUCCI, non so perché. Ribadisco che il rapporto del NARDUCCI con la ditta Menarini l’ho sentito sottolineare con chiarezza in Ospedale. Sicuramente queste notizie le ho apprese dai colleghi citati e non solo da questi. Ricordo che in clinica chirurgica c’era un medico di nome CICCARELLI che era marito della Prof.ssa PELLI che operava in gastroenterologia e non escludo che tante notizie sul conto del NARDUCCI fossero state veicolate da quest’ultima.”

Circa la Menarini, non è senza significato quello che ha riferito STOPPINI GUASCONI MARIA LUISA in data 24.03.2006:

Domanda: *“Lei sa se l’ avvocato GIUSEPPE JOMMI avesse rapporti con la ditta Menarini ?”*

(..) Sì, era il legale della Menarini, anzi preciso la cosa in questi termini. Io in effetti, nei miei ricordi, collego lo JOMMI alla ditta Menarini, ma non sono sicura quali rapporti avesse con questa Ditta. In effetti, la ditta Menarini e la Ditta S.I.N.A. erano proprietarie dell’albergo “Villa Medici” di Firenze, Porta Prato.

La Signora STOPPINI ha cercato, poi, di ritrattare questa affermazione, ma inutilmente. E’ lo stesso JOMMI, in ogni caso, a confermare il rapporto con la MENARINI con queste parole:

“Lo studio ROCCHI era lo studio di cui si serviva la società Menarini. Cessata la professione da parte del ROCCHI, ho continuato io i rapporti professionali, che si sono rotti all’incirca nel 1994”
(si vedano le dich. del 25.08.05).

Quindi, sia il NARDUCCI che l’Avv. GIUSEPPE JOMMI erano in stretti rapporti con la Menarini.

E si è visto chi era GIUSEPPE JOMMI. E’ l’uomo che è in qualche modo il primo *trait d’union* ufficiale tra il NARDUCCI e l’ambiente fiorentino. E’ l’ex amante dello JOMMI, ALVES JORGE MARIA EMILIA che, sin dal 4.07.1990 e poi soprattutto dalla fine 2001 ai primi mesi del 2002, ha fornito indicazioni sempre più concrete circa la conoscenza, da parte dello JOMMI, di un medico perugino identificato nel NARDUCCI. Il 13.02.2002, dinanzi al sostituto fiorentino Dr. PAOLO CANESSA, nel collegato procedimento n.3212/96/44, la ALVES ha detto:

“Lo JOMMI mi disse che anche lui aveva un amico medico. Anche questi si chiamava FRANCESCO ed era un gastroenterologo di Perugia ed aggiunse che era bravissimo e bellissimo (..). Ricordo che aggiunse che questo FRANCESCO era stato allievo del Professor MORELLI, che mi sembra disse era di Bologna (..). Relativamente al FRANCESCO di Perugia che conosceva lui, mi disse anche che insegnava ad Harvard.

(..) Lo JOMMI non mi fece mai il cognome di questo FRANCESCO né io mai glielo chiesi perché la cosa non mi interessava.

(..) Come ho già detto questo discorso con lo JOMMI su questo amico di Perugia lo colloco tra gli anni 81/82. Aggiungo ancora che all'epoca lo JOMMI era spesso a Perugia, ma non ne conosco esattamente il motivo.

Ricordo anche che una volta lo vidi con un'auto targata Perugia, era di colore verdolino chiaro, tipo monovolume e lo vidi dalla finestra. Gli chiesi come l'avesse avuta e lui mi rispose che era di un amico."

Il 23 agosto 2005, nei locali del G.I.De.S., la stessa Signora ALVES ha approfondito la questione ed ha precisato quanto segue:

"Negli anni 90, ho deciso di assumere un investigatore privato, di cui adesso non ricordo il nome, che aveva un'agenzia a Firenze. Allo stesso detti l'incarico di andare a Perugia per prendere informazioni e su quanto era successo al medico di Perugia, deceduto al lago Trasimeno. Questo perché misi in relazione la morte di questo medico, e non ricordo come lo avevo saputo, con il medico di nome FRANCESCO, che lo JOMMI mi aveva rammentato nel 1982. In questo momento non ricordo proprio come avessi appreso della morte di detto medico, annegato al lago Trasimeno. Ricordo comunque che decisi di assumere l'investigatore e di mandarlo a Perugia. Ricordo solo che io dissi all'investigatore di recarsi a Perugia e di accertare se questa persona deceduta nel lago poteva essere collegata ai delitti del Mostro di Firenze. Dopo qualche giorno ricordo che l'Investigatore mi contattò telefonicamente e mi disse, che il medico in questione si chiamava FRANCESCO NARDUCCI, proveniva da una famiglia di medici, che era morto annegato nel lago Trasimeno, che era sposato con una della famiglia SPAGNOLI, con la quale si conosceva dall'infanzia, non era stata praticata l'autopsia, ma che non si poteva indagare su di lui perché qualcuno li aveva fermati, invitandoli a smettere le indagini. L'investigatore mi disse anche che un uomo sui 50 anni, il giorno del funerale aveva consegnato alla moglie un grosso mazzo di rose rosse. L'investigatore citò questo fatto come una cosa strana che aveva saputo".

Lo stesso 23 agosto 2005, al G.I.De.S., la ALVES ha confermato ed approfondito quanto già riferito circa un episodio avvenuto proprio la sera dell'8 settembre 1985, poche ore prima che venisse perpetrato il delitto degli Scopeti. Lascio la parola alla ALVES.

Domanda: "Nelle sue precedenti verbalizzazioni lei ha riferito di aver incontrato lo JOMMI GIUSEPPE a settembre 1985, di domenica pomeriggio. In tale incontro lui le avrebbe riferito che il Mostro di Firenze aveva ucciso un'altra coppia, è sicura che si trattasse della domenica?"

(..) Sono sicura che l'incontro con lo JOMMI ho avuto era il giorno 8 settembre 1985, erano le 19.00/19.20, era da poco finita la messa alla chiesa di piazza Santa Trinità ed io mi stavo recando a riprendere la macchina che avevo lasciato parcheggiata in piazza Davanzati. Ricordo che lo JOMMI vestiva con un pantalone di colore beige ed una camicia azzurrina con le maniche arrotolate. Mi sono accorta che vicino alla mia macchina vi era anche quella di BEPPE, era tutta sporca di terra ed era danneggiata ad un parafrangente, ricordo che all'interno vi era un vestito di lino da uomo color carta da zucchero. Io ricordo di essermi domandata di cosa ci facesse lì l'auto dello JOMMI, in quanto era domenica; decisi di aspettare, dal momento che l'auto era tutta aperta ed io da qualche giorno non avevo più notizie di BEPPE. Dopo qualche minuto ho visto arrivare lo JOMMI, a passo molto lento che si appoggiò alla mia macchina. Io gli chiesi cosa ci facesse e lui dapprima mi disse che si trovava lì perché doveva fare una telefonata, io vedendolo strano gli dissi che non era stato al mare come mi aveva detto e gli chiesi dove fosse sparito per tanti giorni. E lui con tono lento mi disse solo che era stato in campagna, ma disse che non mi avrebbe detto dove. Poi disse "PER QUESTA NOTTE NON HO ALIBI..... IL MOSTRO HA COLPITO ANCORA NON L'HAI SAPUTO?....."

L'episodio si commenta da solo. C'è poco da aggiungere.

A meno di credere alle favole e a doti di preveggenza, lo JOMMI, se è vero quello che ci racconta la ALVES, e non abbiamo motivo di dubitarne, era a conoscenza del delitto prima ancora che fosse stato compiuto. L'impressione si accresce se si tiene presente quello che racconta ancora la ALVES in quel famoso verbale:

“Sono a conoscenza che lo JOMMI solitamente, quando viene a Firenze, lascia la sua autovettura al posteggio dell’ospedale di Ponte a Niccheri, e da lì prende l’autobus alla fermata che si trova lì davanti per venire a Firenze.”

Il parcheggio, tanto per intendersi, è quello dove fu rinvenuta la cartuccia che motivò la perquisizione all’Ospedale.

Tra le tante telefonate intercettate nell’ambito delle varie indagini ne spicca una, relativa proprio al personaggio JOMMI. E’ la telefonata relativa al Decreto 748/05, n. 6609 del 24.02.06.

L’utenza fissa monitorata dello JOMMI raggiunge quella dell’amica GIOVANNA. Ridendo l’uomo, ad un certo punto, dice: “..vorrei realmente ucciderti... cioè... farti a pezzi..”, GIOVANNA afferma: “Non ci vengo più con te!.. non ti incontro più guarda!”. JOMMI ride ed aggiunge: “... sì a piccoli pezzi.. mangiarti!...”, GIOVANNA cerca di spostare il discorso sull’aspetto spirituale dell’amore, ma lo JOMMI continua: “Con un coltello affilato.. io bisogna... che un seno te lo strappi.. me lo porti via!”. GIOVANNA esclama: “Allora sai cosa ti dico?.. che ha ragione il GIUTTARI!”, ridono entrambi. GIOVANNA ripete: “Ha ragione il GIUTTARI!”, JOMMI ride. GIOVANNA precisa: “Ha ragione il GIUTTARI... ed infatti non eravamo insieme in quelle date lì..”, alludendo ovviamente alle date dei duplici omicidi e JOMMI farfuglia: “Ah sì posso essere io!”, GIOVANNA, sempre più sorpresa, continua: “No non.. non eravamo insieme.. (JOMMI ripete le parole della donna) ... eri con i tuoi amici!”. JOMMI continua a ridere e a dirle ciao, ciao amore. GIOVANNA dice: “E’ improbabile vedi?.. con questi tuoi... aspirazioni...”, JOMMI riferisce: “No ma (inc).. a uccidere eh!”, GIOVANNA afferma: “Oddio l’ho scampata bella allora!”, JOMMI precisa: “No vorrei, vorrei.. non uccidere... spezzettarti..”.

Questa intercettazione certo non necessita di commenti, anche per il riferimento all’escissione e al prelievo del seno.

E, a proposito della moglie dello JOMMI, il G.I.De.S., nella sua nota riepilogativa del 2.03.05 a p. 12, sottolinea il seguente particolare: “ADA PINORI, agli atti d’ufficio risultava proprietaria dell’appartamento, sito in via Benedetto Marcello, 45 di Firenze, presso il quale aveva abitato la famiglia di SUSANNA CAMBI, una delle vittime del cosiddetto ‘Mostro’”.

Quello che colpisce di più in questo personaggio, così legato al medico perugino, sono le conoscenze e le protezioni di cui lo stesso, a detta della ALVES, godeva nell’ambiente giudiziario fiorentino, con la sola eccezione, forse, del Dr. VIGNA che almeno avrebbe consigliato alla donna di rivolgersi ad un avvocato di fuori. A detta della stessa signora brasiliana, un magistrato della Procura di Firenze che lei ha nominato nel verbale del 22.08.05 sempre dinanzi al G.I.De.S., le avrebbe, infatti, detto a suo tempo, riferendosi ad una denuncia dalla stessa proposta contro il legale, originario di Montappone (AP):

“ ‘SENTA SIGNORA..... LO JOMMI NON PUO’ ESSERE PROCESSATO PENALMENTE...’: io rimasi molto esterrefatta e feci presente al Magistrato che vi erano delle prove concrete, e lui mi rispose: ‘VALE PIU’ LA PAROLA DI LUI CHE LE PROVE CONCRETE..... INTENTI UNA CAUSA CIVILE!!!’.....”.

(..)

Nelle indagini perugine, s’è avuto l’ennesimo incrocio di risultanze, questo davvero clamoroso, un incrocio che riguarda i rapporti JOMMI – STOPPINI GUASCONI MARIA LUISA e fratello, JOMMI – NARDUCCI e, soprattutto, il singolare comportamento dello JOMMI in occasione dell’ultimo delitto. E’ l’impiegata dell’anagrafe EMILIA CATALUFFI che, il 01.02.2006, ha dichiarato, riferendosi al NARDUCCI:

“Ricordo anche che fu visto passeggiare a Perugia con l’avvocato di Firenze che ora rammento essere l’Avvocato JOMMI, che, a quanto mi risultava, era intimo conoscente della Signora STOPPINI, sorella dell’Ing. STOPPINI di Perugia, che, come ho detto, aveva un albergo di fronte alla Stazione di Firenze e che rilevò anche una parte dell’albergo Brufani di Perugia.

So anche che ha avuto una causa civile col fratello. La cognata di questa STOPPINI è la Signora BONA TEIXEIRA, che era la prima moglie dell'Ing. STOPPINI, la cui sorella era, come ho detto, amica dell'Avv. JOMMI. A quanto ho saputo quest'ultimo, come ho detto, fu visto rientrare una volta tardi e vestito male, subito dopo l'ultimo delitto del "Mostro di Firenze" e questo insospettì anche per la sua amicizia e frequentazione col NARDUCCI che si diceva fosse coinvolto in quelle vicende."

Qui i riscontri sono impressionanti, decisamente impressionanti, qui c'è il classico incrocio di risultanze da fonti estranee l'una all'altra e che, quindi, non possono essersi comunicate le rispettive conoscenze: la signora ha confermato particolari riferiti dalla STOPPINI e dal fratello, nonché dalla ALVES, che certamente non si conoscevano tra di loro, salvo i due STOPPINI ovviamente e non conoscevano certamente la CATALUFFI.

A conferma di questa conclusione, sta il fatto che la ALVES abbia riferito che lo JOMMI in passato le parlò di una sua amica di Perugia che voleva vendere un importantissimo albergo della città e altri particolari chiaramente riferibili alla STOPPINI (vds. dich. rese davanti al PM Dr. Canessa il 13.02.02).

Ma di incroci investigativi ve ne sono altri. Vi è in particolare quello che riguarda il Sovrintendente EMANUELE PETRI ed il suo interessamento al caso NARDUCCI.

Il pescatore ENZO TICCHIONI ha raccontato delle confidenze fattegli dal PETRI in un verbale di assunzione a informazioni piuttosto dettagliato, quello in data 15.10.2004. Ha detto, tra l'altro, il TICCHIONI:

"Aggiungo anche che ero amico, all'epoca, di un poliziotto di Cortona, quello che è stato ucciso recentemente in treno dalle Brigate Rosse. Questo mi disse che il giorno in cui il NARDUCCI era scomparso, era stato inseguito da lui e da un suo collega, in auto, ma lo avevano perso di vista, all'altezza di Terontola. Il poliziotto mi disse che il NARDUCCI era in moto. Pensandoci meglio, ricordo che il mio amico poliziotto fece riferimento al giorno precedente alla scomparsa del medico. Il poliziotto era originario di Tuoro ed io lo conoscevo da tempo. Mi disse che pedinavano il NARDUCCI da tempo perché avevano trovato i resti umani femminili dentro il frigorifero della sua abitazione di Firenze. Mi disse anche che era sicuro che lo avrebbero preso, ma purtroppo poi avvenne la disgrazia. Il poliziotto mio amico stava alla Stradale, ma non so se a Castiglione del Lago, a Camucia o a Cortona. Il poliziotto mi disse, come ho riferito, che avevano trovato i reperti umani femminili in una casa che il NARDUCCI aveva a Firenze. L'amico poliziotto mi disse anche che avevano preparato un posto di blocco nella strada vecchia che viene da Firenze e passa attraverso Arezzo e Cortona, per giungere al Lago. Il NARDUCCI, sempre secondo quanto mi disse il poliziotto, era riuscito a superare il posto di blocco e a scomparire nel nulla. Ripeto che si trattava del poliziotto ucciso dalle Brigate Rosse nel treno nei pressi di Terontola. In questo momento non mi ricordo il nome."

In sede d'incidente probatorio, all'udienza del 18.11.05, il TICCHIONI ha confermato che era amico del PETRI (vds. pp. 33 e 47), nonostante gli sforzi delle difese, il TICCHIONI, sebbene intimidito e provato dalle sue condizioni di salute, rispondendo ad una mia domanda se confermasse queste dichiarazioni, ha così risposto:

(..) le conferma queste dichiarazioni?

ENZO TICCHIONI: *le confermo sì queste.*

E ancora (a p. 68):

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei conferma tutto quello che ha detto?

ENZO TICCHIONI: *confermo.*

Si è detto che quanto riferito dal TICCHIONI ha trovato un insospettabile "incrocio" investigativo nella moglie del CALAMANDREI, MARIELLA CIULLI. Quest'ultima, nel corso dell'assunzione a informazioni del 4.10.2005, osservando la foto del NARDUCCI, ha detto:

“me l’hanno fatta vedere un certo LELE, Poliziotto di Perugia che l’ha fatta vedere sia a me che a mia figlia, qui a Firenze un paio d’anni fa perché diceva che era morto annegato e volevano sapere in quali circostanze....

Questa foto mi è rimasta impressa perché ho pensato a lungo a chi potesse essere visto che GABRIELE mi diceva che questo giovane, morto al Lago Trasimeno frequentava mio marito a San Casciano ma io non me lo ricordo. Ci ho pensato a lungo perché sembrava importante che me lo ricordassi visto che sarebbe dovuto tornare a interrogarmi. Mi pare di aver firmato un verbale..... la moglie di LELE ho sentito per televisione che ha avuto la medaglia d’oro per la morte del marito avvenuta per un attentato ad un treno circa due anni fa. Ha sentito per televisione che il figlio è in Polizia e da circa due anni si sono trasferiti da Perugia a Milano. Ho riconosciuto in televisione la foto di LELE che era venuto qui a chiedere notizie del NARDUCCI. E’ venuto in compagnia di un altro....LELE era un bell’uomo con i baffi, di media statura e con la faccia aperta. Mi ricordo che era molto gentile e nel corso dell’incontro mi diceva di stare tranquilla che non mi sarebbe successo nulla.

Ne ho un buon ricordo, era una persona tanto per bene. L’altro era giovane, anche lui di bell’aspetto, alto come Lele ma non mi ricordo assolutamente come si chiamava. LELE avrà avuto 45-46 anni... poco tempo prima della morte ed era in un periodo freddo e che i due poliziotti in borghese sono rimasti un paio d’ore e mi hanno fatto delle domande. In particolare se ero stata sul Lago Trasimeno...”

E il 7.11.05, di nuovo esaminata da questo PM, la Signora CIULLI ha risposto:

“confermo pienamente quello che ho detto a proposito del poliziotto LELE e di quello che gli ho riferito quando è venuto a trovarmi. Ricordo che venne a trovarmi circa un paio di anni fa e mi chiese notizie sulla persona che ho saputo essere il NARDUCCI....Mi ricordo anche che LELE disse che sarebbe andato a parlare col dottor GIUTTARI di quello che aveva saputo da me. Poiché me lo chiede le dico che la parlata di LELE assomigliava a quella aretina che io conosco. E che si sono trattenuti per circa un’oretta...non ricordo quanto tempo passò tra la visita di LELE e la sua morte, ma non passò molto tempo. Quando ho visto la foto di LELE sul giornale l’ho subito riconosciuto e ne parlai con mia figlia che era stata presente all’incontro in questa stessa stanza...LELE stava seduto in una delle sedie che stanno qui di fronte a me al di là del tavolo, mentre mia figlia si trovava alla mia destra.”

L’episodio descritto dalla Signora accadde più di un anno prima che TICCHIONI alludesse al PETRI e alle sue indagini sul NARDUCCI nelle sue dichiarazioni e la Signora è stata ricoverata presso l’Istituto delle Suore Passioniste di Via del Poggiolino di Firenze, dal 2001 (vds. le stesse dich. in data 4.10.2005). Non conosceva né poteva avere avuto contatti con un pescatore del Lago Trasimeno, per di più, con problemi di salute. Eppure quest’ultimo e la CIULLI hanno avuto occasione di parlare con “LELE”, cioè con il PETRI, descritto dalla seconda con tutte le sue caratteristiche fisiche e con il tipo di inflessione che gli apparteneva, quella del Lago Trasimeno, che richiama notoriamente, specie per chi sia fiorentino, la parlata aretina, e si sono sentiti dire in pratica le stesse cose: cioè che il PETRI aveva svolto ed evidentemente svolgeva indagini sul conto del NARDUCCI, non si sa per chi e a che titolo. E’ un classico incrocio di risultanze investigative che, essendo estranee le une alle altre ma con identico contenuto, si rafforzano a vicenda in termini oggettivamente clamorosi.

Tornando al Dr. ODDI, uno dei medici da lui citati, il Dr. BECCARINI ALESSANDRO, ha confermato i rapporti tra il NARDUCCI e la sequenza omicidiaria. Ha detto tra l’altro il 13.04.05:

“iniziammo a parlare della vicenda di Francesco NARDUCCI ed una persona, non ricordo bene chi fosse, ma poteva essere anche un infermiere, disse che il NARDUCCI era scomparso, e questo mi fa pensare che forse il corpo non era stato ancora ritrovato, in quanto un ispettore della Polizia di Firenze che indagava sui delitti del ‘Mostro di Firenze’ aveva effettuato una perquisizione in una villa non meglio precisata di Scandicci ed aveva trovato dei pezzi anatomici e, risalendo al proprietario, aveva scoperto che si trattava di una casa dei NARDUCCI di Perugia.”

Anche il Prof. TARCISIO MEZZETTI, assunto a informazioni il 12.04.05, ha confermato i particolari.

E come ignorare l'importantissima intercettazione (la n. 5322 del 01°03.06 – R.I.T. n. 213/05), sull'utenza n. 055/8290090, intestata alla figlia del CALAMANDREI, FRANCESCA, che (..) non è stata acquisita tempestivamente al procedimento n. 1277/03/21, a carico del CALAMANDREI, conclusosi con la sentenza *ex art. 530*, secondo comma c.p.p. ?

Il fratello di FRANCESCA, MARCO, recentemente deceduto, conversando con la sorella sui problemi giudiziari del padre, commenta, riferendosi agli inquirenti:

“Loro vogliono sapere...da come capii io....non me lo ricordo chi....che praticamente devono sapere cioè vogliono trovare l'appiglio da Perugia a Firenze e se qualcuno confermasse che il babbo conosceva...questo NARDUCCI...questo coso....il babbo è fregato”.

La sorella, anch'essa riferendosi al NARDUCCI, senza smentire affatto il fratello, aggiunge:

“...questo era a San Casciano fino all'85”

(si veda la richiesta di proroga intercettazione n. 128/06/G.I.De.S. del 6.03.06 a p. 2).

Non è necessario aggiungere altro perché si tratta di una telefonata sin troppo eloquente.

Va detto soltanto che il tono preoccupato dei figli del CALAMANDREI richiama sin troppo analoghe preoccupazioni espresse dall'Avv. GIUSEPPE JOMMI, che, contro ogni evidenza, anche lui ha sempre cercato di negare ad oltranza la conoscenza del NARDUCCI, affermata dalla sua *ex* amante, la brasiliana ALVES JORGE MARIA EMILIA: sembra proprio che il personaggio più compromettente per questi professionisti fiorentini fosse, quindi, proprio il NARDUCCI e questo, insieme alla necessità di copertura della propria identità, è un ulteriore elemento che rende il personaggio NARDUCCI assolutamente centrale nella tragica vicenda fiorentina.

Da ultimo, va sottolineato, che dell'esistenza di un appartamento fiorentino del NARDUCCI hanno parlato non solo, tra gli altri, i Marescialli BRUNI e MAGLIONICO, l'*ex* Carabiniere GIOVANNONI (perché confidatogli dallo stesso medico, che alluse a un appartamento nei pressi della Certosa), la BIGERNA TORCOLI e ORNELLA SERVADIO (vds. udienza dell'incidente probatorio del 20.01.2006, alle pp. 25 e 26).

A conferma dei “risvolti fiorentini” e della morte per omicidio, con risvolti, questa volta, gravissimi perché riferiti all'azione non di terzi ma addirittura del padre del medico, debbono riportarsi le dichiarazioni dell'allevatore PISELLI ATTILIO, già collaboratore della Ditta COMBECAR, presentatosi spontaneamente il 4.12.2002. Il PISELLI, in un giorno del novembre o dicembre 1989, doveva recarsi a Barberino di Mugello ad acquistare un allevamento di mucche di una cinquantina di capi dalla Ditta “Il cigno”. Trovandosi a casa sua il Maresciallo dei Carabinieri LORENZO BALDONI, all'epoca in servizio presso l'Aliquota CC della Sezione di Polizia giudiziaria della Procura Circondariale, chiese al sottufficiale se potesse accompagnarlo. Messisi in viaggio e trovatisi davanti all'area di parcheggio di Scandicci, accadde un episodio che il PISELLI ha così descritto:

“Il Maresciallo BALDONI che era in borghese, ricordo, esclamò come in tono di rammarico: ‘tutte le nostre fatiche per trovare il mostro di Firenze sono andate in fumo, eravamo proprio arrivati a mettergli le mani addosso e poi la massoneria fece archiviare tutto!’ A quel punto, incuriosito, gli chiesi chi fosse il Mostro di Firenze a cui lui aveva fatto riferimento e il Maresciallo BALDONI mi disse testualmente: ‘Era il figlio del prof. NARDUCCI e quando il padre si accorse di quello che faceva il figlio lo fece ammazzare sulla barca dal garzone nel lago Trasimeno’.”

Sono affermazioni decisamente gravi, ma, purtroppo, nient'affatto nuove, salvo il particolare, sconcertante, che a far uccidere il medico sarebbe stato il padre.

Giova sottolineare che il Maresciallo BALDONI, che, occorre precisarlo, nel 1985, faceva parte del Reparto Operativo del Gruppo CC di Perugia, pur non confermando il viaggio a Barberino di Mugello col PISELLI che però conosceva, ha confermato quello che sapeva del medico, che, è facile intuirlo, non veniva dalle voci raccolte al mercato o a pesca ma all'interno del Reparto Operativo del Gruppo in questione, in termini assolutamente inequivoci:

“Ricordo... di aver sentito, da voci di corridoio, non ricordo dove, che l'indagine sulla morte del NARDUCCI era stata bloccata dalla Massoneria, perché si trattava di una famiglia potente di Perugia. Ho sentito anche dire che il NARDUCCI era stato ammazzato, e non che si era suicidato. Questo l'ho sentito dire circa una quindicina di giorni dopo il ritrovamento del NARDUCCI. A quanto sentii dire, questo delitto sarebbe stato compiuto perché non venisse disonorato il nome della famiglia NARDUCCI....”

Si vedano le dichiarazioni del Maresciallo in data 28.05.2004.

RAMADORI SIMONE, figlio di CRISTINA PEIRONE e di SANDRO RAMADORI, ha raccontato il 4.05.04 ciò che sentì dire da FERRUCCIO FARRONI, uno degli amici più stretti del NARDUCCI e, insieme al MORELLI, “ricognitore” del cadavere ripescato il 13 ottobre, nell'estate 2001, conversando in casa della PEIRONE di cui è stato convivente dal 2001 al 2003. Il RAMADORI ha detto:

“Era soprattutto FERRUCCIO FARRONI parlava di questo medico che era stato un suo grande amico. Ricordo che il FARRONI sottolineava con enfasi il fatto che l'amico non si fosse suicidato, ma fosse stato ucciso. Il FARRONI discuteva animatamente solo con LAURA BERRETTINI che, sorpresa, gli chiedeva come facesse a sostenere queste cose. Di preciso, il FARRONI non rispose alla domanda, limitandosi a discorsi abbastanza generici, ma appariva convinto di quello che diceva.... Ad un certo punto, il fervore della discussione tra il FARRONI e la BERRETTINI mi incuriosì ed io chiesi a FERRUCCIO come facesse a fare quelle affermazioni. Ma lui rispose seccamente che questo era quello che pensava, senza fornire spiegazioni. Rammento che il FARRONI sosteneva che la morte del NARDUCCI fosse collegata con qualcos'altro, non ricordo se con il “mostro di Firenze”, la Massoneria, o tutte e due. Ricordo anche che FERRUCCIO disse che FRANCESCO era entrato in un giro più grande di lui. Parlando di questo giro, alluse ad un ambiente di ‘finocchi’ altolocati, tra i quali vi era anche qualche politico importante.”

Si vedano anche le circostanziate dichiarazioni di JACQUELINE MALVETU, circa la sua esperienza fiorentina dell'estate 1985 e quelle del giornalista DAVIDE VECCHI, che, nel corso di un'indagine giornalistica compiuta a San Casciano, ha avuto la conferma del fatto che il NARDUCCI fosse pressoché di casa in quel centro. Si riporta quanto gli disse un abitante della zona a cui il VECCHI mostrò la foto del NARDUCCI:

“il signore, un uomo tra i 60/65 anni, alto circa 1.75 cm., con capelli radi e grigi e con una tuta da lavoro tipo officina, ha esclamato: ‘ME LO RICORDO.... ECCOME! PERCHE’ NON MI CREDE? MI RICORDO ANCHE LA MACCHINA CHE AVEVA..... ERA UNA CITROËN PALLAS CHIARA, SUL VERDE...LA USAVA ANCHE IL CALAMANDREI PERCHE’ L’HO VISTO GUIDARLA!’”

E' inutile che sottolinei l'ennesimo, insospettabile riscontro circa il tipo di auto in possesso al NARDUCCI che effettivamente, come si sa, disponeva di una CX verdolina.

Ma vi è un altro episodio che merita di essere riportato. E' quanto ha raccontato, prima al collega Dr. ANDREA LAMA e poi, il 18.08.05 ai Carabinieri del R.O.N.O., il magistrato MANUELA VELOTTI, nata il 1 febbraio 1959, oggi al Tribunale di Bologna, che ha così descritto l'episodio, accadutole con certezza prima della morte del NARDUCCI, esattamente nel 1984:

“non avevo ancora terminati gli studi universitari che ho colmato, se ben ricordo, nel 1984....ricordo che ero in treno lungo la tratta Ancona – Roma, preciso che abitavo ad Ancona insieme alla mia famiglia e che mi capitava di andare a Roma... nello scompartimento si sedette una persona di sesso maschile, che all'epoca mi parve di mezza età, dall'apparenza piuttosto distinta. Conversammo piacevolmente di vari argomenti....”

Questa persona mi disse che aveva un incarico istituzionale molto importante, mi sembra di ricordare che riferì di essere addirittura un deputato. Dai miei ricordi, questa persona, può essere salita o ad Ancona oppure in una delle successive fermate in Umbria. Parlammo molto e cordialmente, ripeto, e nel corso della conversazione affrontammo il caso del Mostro di Firenze. Ricordo perfettamente che lui mi disse: 'Ma lo sanno tutti che il mostro di Firenze è un medico di Perugia e che ha anche una casa nei pressi di Firenze'. La cosa la affermò con molta sicurezza. Alla stazione di Roma ci salutammo e andai via..... posso affermare con maggiore sicurezza che si trattava di un'epoca anteriore e quindi quando avevo non più di 25 anni. Di questo sono certa....non riuscirei oggi a riconoscerlo, quello che ricordo era il suo tratto distinto e l'età tra i 50 e i 60 anni...Ricordo che lui mi disse che era un deputato, o un sottosegretario, comunque aveva un alto profilo istituzionale'.

Le conferme dei tre capisaldi dell'inchiesta NARDUCCI, come sopra illustrate, a loro volta interagiscono tra di loro perché è l'ipotesi omicidiaria con il corredo di indagini che si sarebbe portata dietro che avrebbe fatalmente disvelato le "connessioni" fiorentine del NARDUCCI, come sopra descritte e questo, evidentemente, non doveva assolutamente accadere per gli ambienti di cui era parte la famiglia NARDUCCI e tale necessità di coprire e occultare in maniera irreversibile per gli anni avvenire quella morte implicava, a sua volta, la necessità dell'organizzazione di una clamorosa messinscena, quale quella del "doppio cadavere", per apporre un "sigillo" di intangibilità della versione ufficiale "1985" sulla morte del NARDUCCI, versione che, nonostante tutto, ha comunque "retto" per sedici anni.

Si tratta, quindi, di tre aspetti (morte del NARDUCCI per omicidio, connessione con la vicenda del "Mostro di Firenze" e "doppio cadavere") che sono tutti decisamente e clamorosamente confermati dalle indagini, che sono ineliminabili e che, per le considerazioni suesposte, si sostengono a vicenda.

Sui collegamenti di FRANCESCO NARDUCCI con ambienti fiorentini va ribadita la premessa da cui ha preso le mosse la motivazione della presente sentenza, con l'aggiunta di un particolare di estrema rilevanza. Come già sottolineato, quand'anche il Procuratore della Repubblica avesse ragione nel ritenere (non solo che il gastroenterologo venne ucciso, e che il 13 ottobre venne ripescato il cadavere di un altro uomo, ma anche) che il medico umbro avesse avuto a che fare con soggetti ed ambienti contigui ai delitti del "mostro di Firenze", non ne deriverebbe alcuna conseguenza decisiva a conforto della sussistenza di un'associazione per delinquere come quella ipotizzata in rubrica.

Il particolare da aggiungere riguarda poi l'ultima osservazione sopra riportata nella memoria del P.M.: non è corretto affermare che i tre "capisaldi dell'accusa", più volte ricordati, si sostengono a vicenda, tutti ed in egual misura. Ciò perché l'eventuale prova certa che il NARDUCCI avesse conosciuto CALAMANDREI, PACCIANI o VANNI, o financo che avesse commissionato o preso parte ad uccisioni di coppie appartate nella zona del capoluogo toscano, potrebbe valere a dare alimento alla tesi dell'omicidio realizzato in suo danno ma, ancor prima ed assai più facilmente, anche a sostenere che egli si tolse la vita.

In vero, non è dimostrato - e non potrà mai esserlo - il motivo per cui il giovane e brillante prof. NARDUCCI poté suicidarsi: era il "mostro di Firenze", tant'è vero che morto lui i delitti cessarono ? Può darsi, ma può anche darsi che l'ecografia praticata su se stesso pochi giorni prima di sparire al Lago Trasimeno gli avesse rivelato patologie che, da medico, egli sapeva indicative di esito infausto, e magari foriere di gravissime sofferenze. Quel che è certo è che, seppure si volesse sposare la prima ipotesi ed ammettere che il NARDUCCI stesse sentendo "il fiato sul collo" degli inquirenti, come anche l'evenienza di un sopravvenuto disgusto verso le azioni che aveva contribuito a realizzare, di motivi perché volesse farla finita ne deriverebbero a piene mani, e immediatamente; per immaginare invece che altri soggetti potessero decidere di ucciderlo, sarebbe necessario dimostrare anche qualcosa di più. Ad esempio, che qualcuno temeva la sua incapacità di mantenere il segreto sulle complicità di terzi, qualora fosse stato arrestato davvero; oppure che egli aveva tradito un patto collegato a quelle iniziative criminali. Spiegazioni che però possono costituire il risultato di mere congetture, e che - ci si ripete - non servono affatto ove si opti per il suicidio.

La considerazione appena esposta vale a sottolineare che, in realtà, andare a vivisezionare tutte le dichiarazioni di chi ha o avrebbe fornito elementi a sostegno delle frequentazioni fiorentine di FRANCESCO NARDUCCI non è neppure indispensabile, dati i limiti delle contestazioni di reato di cui ci si deve occupare. In ogni caso, qualche precisazione si impone.

La prima riguarda le sentenze già intervenute sulla vicenda, in particolare la pronuncia della Corte d'Assise di Firenze sulla figura di un fantomatico medico che sarebbe rimasto nell'ombra e quella del G.U.P. della stessa sede giudiziaria nel processo celebratosi a carico del farmacista CALAMANDREI, assolto ex art. 530 cpv. c.p.p. all'esito di giudizio abbreviato.

Si tratta di provvedimenti di cui è agevole prendere atto, senza che in alcun modo traccino percorsi vincolanti per la definizione di questo processo. Da un lato, è pacificamente da ammettere che LOTTI, VANNI od altri potessero avere avuto dei complici o dei mandanti, magari laureati in medicina e chirurgia; dall'altro, si può anche convenire sulla circostanza che, se davvero dovesse intendersi pacifico che il CALAMANDREI e il NARDUCCI si conoscevano, l'insistenza del primo nel negare quel rapporto assumerebbe carattere sospetto.

Per inciso, è in questi termini che si spiega il senso della telefonata tra i figli del farmacista: né l'uno né l'altra sapevano con certezza che ad ammazzare amanti o fidanzati era stato FRANCESCO NARDUCCI, ovviamente; sapevano però che il padre aveva fermamente escluso di averlo mai conosciuto, e dunque temevano che quella conoscenza potesse invece intendersi provata in termini incontrovertibili, visto che ne sarebbe derivata la prova che il CALAMANDREI, almeno su un punto, aveva mentito.

Da qui, però, a ritenere provato che il CALAMANDREI avesse avuto un ruolo nei delitti del "mostro" ne corre ancora, come la sentenza di assoluzione sta ampiamente a dimostrare; per l'identica ragione, anche ammettendo che il NARDUCCI conoscesse e frequentasse il farmacista di San Casciano non si disporrebbe di alcuna prova certa a sostegno dell'effettività dei reati qui contestati. Sulla sentenza del G.U.P. di Firenze, comunque, si tornerà.

Seguendo l'ordine offerto dal P.M., cominciamo dunque dalla PELLECCHIA, che il 13 febbraio 2003 ricorda agli inquirenti fiorentini una casa dove si era prostituita per incontri sessuali abbastanza disinvolti, dalle parti di San Casciano, casa frequentata da uomini chiassosi e poco eleganti; in due occasioni, però, vi sarebbe stato un soggetto diverso, un uomo di bell'aspetto e dal fare elegante, presentatosi come un medico di Prato a dispetto della mancanza di inflessione toscana, e che la teste ritiene di riconoscere nelle foto del NARDUCCI a lei esibite (in particolare in una, senza peraltro rendersi conto che in altre immagini risultava effigiata la stessa persona). A dire della PELLECCHIA, l'uomo le aveva parlato di una barca che possedeva, della passione per lo sci d'acqua e di una vacanza fatta in Thailandia (elementi di riscontro circa la possibilità che si trattasse davvero di FRANCESCO NARDUCCI); in una circostanza, come nello stralcio del verbale riportato dal P.M., ella aveva avuto un rapporto sessuale con il dottore in questione, che si era rivelato nell'intimità più brutale di quanto i suoi modi facessero supporre. L'altra volta che il presunto NARDUCCI era capitato in quella casa, invece, egli si accompagnava con una ragazza sui 25 anni, carina ma non appariscente, e sarebbe andato in una camera solo con lei.

In vero, quest'ultimo dato fa sorgere qualche perplessità sulla fondatezza del racconto: se un uomo ha voglia di andarsi a trastullare in un ambiente dove sa di trovare prostitute, che se la porta a fare, una ragazza, se poi si apparta solo con lei ?

In teoria, ammettendo che sia in cerca di trasgressioni, potrebbe indurre la sua accompagnatrice a partecipare a giochi di gruppo: ma il dottore di Prato, nel racconto della PELLECCHIA, si chiuse in camera solo con quella ragazza. Tanto valeva, allora, andarsene in albergo, soprattutto considerando che è la stessa teste a sottolineare come quel soggetto sembrasse dare poca confidenza agli altri.

Un'altra considerazione, che non riguarda soltanto il contributo della PELLECCHIA, va invece esposta a proposito della ricognizione fotografica: l'epoca dell'assunzione di informazioni è infatti successiva rispetto al clamore giornalistico (notevole in Umbria, ma non trascurabile neppure in Toscana) delle vicende connesse alla riesumazione del cadavere ed alle possibili implicazioni del gastroenterologo con i delitti del "mostro". Dunque di foto del NARDUCCI, sulla stampa e in TV, se n'erano viste parecchie: con la conseguenza che è lecito nutrire dubbi sul fatto che si tratti di ricognizioni assolutamente genuine.

Delle dichiarazioni della GHIRIBELLI del 28 febbraio 2003, anche a proposito della "Citroen" che avrebbe visto in quegli anni, si è già detto; in un successivo verbale - dell'11 luglio 2003 - la stessa teste afferma, a proposito di un dottore di Perugia:

L'ho conosciuto tramite GIANCARLO, che gli parlò bene di me. Ricordo che erano i primi anni 80 ed io ero giovane e lui aveva grosso modo la mia età. Una volta siamo andati anche a mangiare fuori in compagnia della NICOLETTI e del LOTTI, andammo al ristorante "La Lampara" a Firenze, in via Nazionale...ricordo di aver fatto sesso con il dottore di Perugia; questo aveva un comportamento ambiguo, nel senso che (..) solo quando me lo appoggiava al sedere si eccitava. In quest'ultimo caso arrivava subito all'orgasmo. In tutto ho fatto sesso con lui 4 o 5 volte

La conoscenza si colloca nei primi anni Ottanta, a conferma di quanto si era rilevato in precedenza: e si ribadisce pertanto che difficilmente la GHIRIBELLI - secondo la quale il medico che veniva dall'Umbria aveva un approccio sessuale peculiare, ma non aggressivo - poté notare la "CX" di cui avrebbe parlato al giornalista AGOSTINI, visto che il NARDUCCI la comprò dal prof. RINONAPOLI soltanto a luglio del 1985. Sempre a proposito di giornalisti, va chiarito che il GRILLI non è certissimo di riconoscere nella GHIRIBELLI la prostituta che frequentava la zona di Piazzale Europa a Perugia (una fiorentina non più ventenne che va fino nel capoluogo umbro in cerca di clienti è poco credibile in sé, del resto).

Il GRILLI, che a proposito del maresciallo trasferito all'improvviso sostiene che "si diceva" della sparizione di un sottufficiale, notizia che gli era "rimbalzata nelle orecchie", viene invitato l'8 novembre 2003 a precisare se nelle foto che gli si mostrano riconosca la donna protagonista del suo racconto, ed afferma:

Mi vengono i brividi nel vedere la foto n. 0048, mi sembra che sia la prostituta che sopra ho descritto. Se questo volto non l'ho visto sui giornali o in televisione, posso dire quasi per certo che la conosco, anche perché mi ha colpito subito nel vederlo. Faccio presente però che la prostituta con cui ho parlato e che sopra ho descritto aveva i capelli più lunghi, scuri, di quelli effigiati nella foto. Anche la foto n. 0047 mi dice qualcosa, anche se la donna raffigurata in questa foto è molto più giovane rispetto alla prostituta di cui sopra

"Se questo volto non l'ho visto sui giornali o in televisione", dunque: precisazione che si attaglia a tutte le ricognizioni fotografiche del NARDUCCI, potenzialmente condizionate dai ripetuti passaggi sulla stampa e in TV delle immagini del medico perugino, e che risulta pertinente anche a proposito della GHIRIBELLI, a suo tempo presentata dagli organi di informazione come una sorta di super-testimone nel processo relativo ai "compagni di merende".

NICOLETTI FILIPPA, l'11 settembre 2003, riconosce a sua volta il NARDUCCI in fotografia e ne parla nei seguenti termini:

Si trattava di una persona molto fine, elegante, che parlava bene e che non era di Firenze, ma non so dirvi di dove fosse. Lo vidi una sola volta alla trattoria di Via Nazionale, credo proprio "La Lampara", e mangiai insieme a lui. Non ricordo se con noi ci fosse qualcun altro. E' stata una cosa passeggera, mi sembra che si fosse presentato come un fotografo e che girava film. Non ricordo se ho avuto rapporti sessuali con lui, ma se c'era la GABRIELLA non mi ci faceva arrivare. Era sicuramente il 1981 (..). Non ricordo come si sia presentato, ma ho un vago ricordo del nome GIUSEPPE o PINO ed ho anche un vago ricordo che mi abbia detto che era calabrese, ma dal parlare non mi sembrava affatto. Si esprimeva in perfetto italiano e senza la cadenza tipica calabrese, che io conosco. Sicuramente non mi disse la verità. Ho però un ricordo che mi abbia detto che abitava a Prato e che faceva dei film e delle foto, tanto che mi propose se volessi andare con lui a farmi fare delle foto. Io rifiutai. Dopo di quella volta non lo rividi più.

Era veramente lui ? Può darsi, con il solito beneficio d'inventario a proposito della genuinità della ricognizione, qui avvalorato dal rilievo che è la stessa teste a riferire di aver visto una volta sola - e 22 anni prima - la persona di cui parla, e che sarebbe stato addirittura un fotografo (perché, visto che con gli altri non avrebbe nascosto di essere un medico?). In ogni caso, non si comprende la significatività dell'inciso finale della deposizione, quando la NICOLETTI afferma di "vederselo ancora davanti agli occhi", dato che dal suo racconto emerge che si trattò di un incontro senza ragioni di turbamento.

Interessante è in effetti il particolare dell'abbigliamento da equitazione che ritorna nel racconto della MARTELLINI e dell'AGLIETTI, visto che si tratta di persone che certamente non ebbero modo di frequentare gli stessi ambienti. La prima è la ex moglie di un amico del CALAMANDREI, CECCATELLI GIANNI; il 17 settembre 2003, dinanzi ad una foto ritraente il NARDUCCI, così si esprime:

Non mi è un viso nuovo, ma non riesco a ricordare francamente ove l'ho visto. Ora che lo sto riguardando ritengo di averla vista in farmacia e nell'occasione aveva gli stivali di equitazione...Ora lo sto proprio rivedendo e sono proprio sicura di averla vista all'interno della farmacia di FRANCESCO CALAMANDREI. Sto rivedendo la scena. Era appoggiato al bancone e parlava con FRANCESCO CALAMANDREI. FRANCESCO mi salutò, ma non me lo presentò. C'erano anche altre persone, ma non so dire chi fossero. Era un giovane molto fine, delicato, era poco più alto di FRANCESCO ed aveva un fisico da sportivo. Era piuttosto aristocratico. Circa l'epoca in cui lo vidi sicuramente fu entro la prima metà degli anni 80...il nome di NARDUCCI FRANCESCO non mi dice nulla, ma ribadisco che non mi fu presentato. Ricordo adesso che aveva una maglietta Lacoste blu e quindi era sicuramente d'estate

L'AGLIETTI è invece il precedente proprietario dell'abitazione di Via Savonarola, da lui venduta al NARDUCCI: e ricorda di aver visto il giovane acquirente presso l'Hotel Brufani di Perugia, con stivali da equitazione poco consoni al contesto. Va dunque precisato che i due testimoni non parlano di pantaloni da cavallerizzo, capo ancor più particolare, bensì di stivali: resta il fatto che una farmacia di paese o un albergo nel centro di una città non sono i contesti più immediati dove si possa pensare di vedere persone con calzature del genere. Ergo, è certamente possibile che essi notarono lo stesso soggetto (che nel caso del prof. AGLIETTI era senz'altro FRANCESCO NARDUCCI): piuttosto, è da rimarcare che i vestiti indossati da una persona con cui si ha un appuntamento ed al quale si vende una propria casa possono effettivamente rimanere impressi, soprattutto se li si consideri stravaganti; sembra invece miracolosa la memoria di chi, a distanza di circa vent'anni, ricorda un particolare del genere quanto ad un soggetto mai incontrato prima e mai più visto in seguito, ed al quale non si venne neppure presentati.

Singularmente, del resto, il marito della MARTELLINI riferisce di avere frequentato il CALAMANDREI assai più spesso della moglie, sino a diventare assidui compagni di tennis, ma egli non vide mai il NARDUCCI presso la farmacia dell'amico.

Il CECCATELLI - in data 8 ottobre 2003, e con un ricordo che definisce "molto lontano", perciò senza alcuna certezza - associa invece l'immagine del gastroenterologo umbro a quella di un uomo che incontrò a Viareggio con il CALAMANDREI un giorno che quest'ultimo vi si era recato con l'idea di acquistare una barca.

Analogamente, non esprime sicurezze di sorta GIUNTINI FRANCESCO, che tra il 1978 e il 1983 aveva lavorato come ragazzo di bottega presso la stessa farmacia: pur avendo avuto pertanto ben più numerose occasioni di incontrare il NARDUCCI, se è vero che il medico perugino usava un ambulatorio messogli a disposizione dal CALAMANDREI, egli sostiene il 1 ottobre 2003 che la foto mostratagli gli ricorda qualcuno, forse un medico visto in farmacia, ma niente di più.

Di maggior spessore è invece, apparentemente, la testimonianza di MARINACCI ELISABETTA; l'11 aprile 2005, deponendo dinanzi alla Sezione di Polizia Giudiziaria, la MARINACCI dichiara:

Nei primi mesi del 1981 accompagnavo mio padre a Firenze per effettuare visite specialistiche resesi necessarie a seguito dell'incidente automobilistico avvenuto nel 1966. Poiché in quel periodo dovevo sostenere l'esame di storia della musica chiesi a mio padre se avessimo potuto far tappa nel paese di origine di MACHIAVELLI e precisamente a San Casciano. Giunti sul posto ci siamo recati credo nell'unica farmacia del paese il cui titolare era noto a mio padre (...). Una volta entrati notai che il farmacista in camice bianco e dietro al bancone salutò con particolare cordialità e deferenza mio padre; nella circostanza era presente anche un'altra persona apparentemente di circa 40 anni vestito di scuro che come il farmacista salutò mio padre con cortesia in quanto lo aveva immediatamente riconosciuto.

(...) Sono sicura della circostanza che il farmacista si chiamasse CALAMANDREI perché me lo presentò mio padre con questo nome che a me pareva particolare; viceversa non potetti ascoltare con attenzione il nome dell'altra persona presente perché essendo, me nolente, sottoposta a frequenti occasioni di presentazioni formali, in quel preciso istante avevo iniziato a distrarmi.

Ebbi solo modo di apprendere che questi svolgeva l'attività di giornalista che, a seguito di precisazione, fu indicata nel particolare ramo della cronaca.

A questo punto l'Ufficio sottopone all'escussa una foto ritraente un giornalista nell'età attuale operante nella zona di Firenze e formula la richiesta di verificare se, anche considerando il lungo lasso di tempo trascorso, lo stesso possa ricordare la persona che fu vista nella farmacia di San Casciano (...).

L'escussa dopo aver visionato la foto risponde:

Non posso dire con certezza che sia la stessa persona ma sicuramente me la ricorda molto; voglio comunque precisare che anche se vedessi quella stessa persona ritratta all'epoca di quando l'ho incontrata avrei difficoltà a riconoscerla.

Dopo che mio padre ebbe fatto presente al farmacista di avere grossi problemi di digestione, il giornalista gli consigliò di far visitare il maestro dal dottor NARDUCCI di Perugia essendo egli un bravissimo gastroenterologo. Seguendo il consiglio il farmacista provvide subito a contattarlo telefonicamente; dopo di che fece sapere che il medico sarebbe potuto venire a San Casciano solo dopo due giorni, ritengo, per fare un favore a mio padre. Dal momento che mio padre accolse volentieri la proposta di farsi visitare, colsi l'occasione per farmi portare due giorni a Siena. Due giorni dopo siamo ritornati nella farmacia ove era già presente il dott. NARDUCCI; egli si mostrò subito gentile e gioviale e visitò mio padre nello studio posto sopra la farmacia. Decise che era opportuno effettuare una gastroscopia in quanto sospettava di un'ernia iatale e ci si accordò che l'esame venisse effettuato di ritorno dall'operazione a Milano che però ebbe un esito particolarmente pregiudizievole per mio padre al punto che di lì a qualche mese egli morì.

L'Ufficio da atto di mostrare all'escussa una foto dell'epoca ritraente il dott. NARDUCCI (..). La stessa, anche se specificando di ricordarlo più magro, riconosce senza dubbio nella foto mostrata il gastroenterologo che visitò il padre nell'occasione narrata.

(..) Il dott. NARDUCCI era alto circa 1,80, occhi chiari, capelli castani.

(..) Non mi risulta che ci furono altri contatti tra mio padre e il dott. NARDUCCI.

(..) Dall'atteggiamento particolarmente sicuro e confidenziale che aveva il dott. NARDUCCI in occasione della visita ho dedotto che sicuramente era solito recarsi in quel luogo e che con ogni probabilità quella non fosse la prima visita che egli aveva effettuato in quella sede; non conosco però la natura dei rapporti che legavano il dott. NARDUCCI al farmacista, né essi ne furono mai chiariti da mio padre.

(..) Effettivamente ricordo che prima di uscire dalla farmacia il giornalista rivolgendosi al farmacista ebbe a pronunciare la frase: "Anche il maestro è dei nostri?"; di essa all'uscita chiesi spiegazione a mio padre; ma egli, come era solito fare quando riteneva che tra me e le persone o i fatti dovesse esserci una distanza, non mi rispose. Né successivamente ebbi modo di riaffrontare la questione.

Nove giorni dopo, la teste viene nuovamente sentita a verbale, e nell'occasione si chiarisce che a segnalargliela come persona in grado di fornire contributi importanti era stata la dott.ssa PASQUALI CARLIZZI, a cui era stata presentata da una compagna di studi al conservatorio; si comprende altresì che il padre della MARINACCI, anche prima dell'incidente che ne aveva provocato la paraplegia, aveva frequentato cartomanti e fattucchiere, coltivando interessi esoterici, e che il giornalista di cui alla foto esibita alla signora nell'occasione precedente è lo SPEZI. Vedendo ancora una volta la medesima fotografia, la MARINACCI precisa:

L'uomo che vedo raffigurato nella foto l'ho visto altre volte e non escludo che possa essere il giornalista conosciuto nella farmacia del CALAMANDREI.

Quindi, sul fatto già narrato, aggiunge:

Il giornalista, rivolto al CALAMANDREI, gli ha suggerito di fargli fare una visita dal dr. NARDUCCI di Perugia e il CALAMANDREI ha convenuto con il giornalista. Anche mio padre sembrava conoscere di fama il NARDUCCI. Pensavo che dovessimo recarci a Perugia per la visita e invece il farmacista, parlando al telefono con il dr. NARDUCCI, che chiamò in quel momento, si sentì dire che tanto quest'ultimo si sarebbe dovuto recare proprio a San Casciano Val di Pesa entro un paio di giorni e a quel punto il farmacista gli ha detto che poteva visitare mio padre nell'ambulatorio annesso alla farmacia. L'appuntamento fu così fissato. Aggiungo anche che circa due anni prima, mi ero allontanata da casa dopo una lite con i miei genitori, accettando di presentarmi nella zona di Tor Cervara in Roma da un medico, che aveva inserito un annuncio di lavoro sul quotidiano "Il Messaggero". Questo medico mi ha tenuta segregata con violenza e minaccia nella sua abitazione per circa quattro mesi e, durante questo periodo, mi ha portata anche in Toscana ma non ricordo dove precisamente. All'epoca, quest'uomo aveva circa 48 anni, era claudicante ed ancora oggi sono terrorizzata da quei ricordi. Rammento anche che questi aveva amicizie molto importanti. Tornando all'episodio di San Casciano, posso dire che, al momento di lasciare la farmacia, sentii il giornalista rivolgersi al farmacista, chiedendogli: "E' dei nostri?", alludendo a mio padre. La cosa mi colpì tanto che in auto chiesi a mio padre il significato di quell'espressione, ma mio padre non mi rispose, come faceva quando non voleva che ci interessassimo di certe cose. Non so se quella domanda potesse alludere alla massoneria di cui comunque ho sentito parlare in casa come di qualcosa che potesse riferirsi a qualche persona di nostra conoscenza. Dopo un paio di giorni tornammo alla farmacia del dr. CALAMANDREI e lì incontrammo un dottore che mi venne presentato come il dr. Francesco NARDUCCI. Posso dire che quell'uomo, che avrà avuto circa 30 anni, mi colpì per il suo bell'aspetto. Aveva capelli ed occhi chiari, era alto circa 1.80 cm ed era longilineo. Era vestito un po' all'inglese, cioè sportivo elegante. Lo riconosco perfettamente nelle foto che mi vengono mostrate (...).

Il NARDUCCI era una persona distinta e parlava bene. Quando arrivammo, vidi che parlava con il farmacista e mi sembra proprio che si dessero del tu. Dopo un breve colloquio, salimmo al piano superiore della farmacia con il dr. NARDUCCI, mentre il CALAMANDREI rimase in negozio. La visita durò circa un' ora (...). Il NARDUCCI non fece pagare la visita a mio padre e rimasero d'accordo di risentirsi. Poco tempo dopo, però, mio padre morì. Aggiungo anche che mio padre frequentava personaggi importanti, come SARAGAT, GRONCHI e PICCIONI e conoscevamo bene anche GIANNI FERRIO e la cantante MINA.

Il 4 maggio 2005, infine, la MARINACCI offre particolari in più sulla vicenda del medico che l'avrebbe tenuta segregata, e da cui avrebbe avuto un figlio. Elementi, in vero, che nulla hanno a che fare con la ricostruzione dell'incontro con il dott. NARDUCCI, e che non si comprende come mai la teste abbia avvertito la necessità di esternare al momento della propria assunzione a verbale del precedente 20 aprile, praticamente nel bel mezzo del racconto su quel che accadde presso la farmacia di San Casciano Val di Pesa.

Non si capisce neppure perché siano stati menzionati due ex Presidenti della Repubblica e famosi artisti nel campo della musica.

Si tratta di elementi che fanno sorgere qualche legittimo interrogativo sulla linearità della deposizione, altrimenti precisa e inappuntabile pur dovendosi tenere conto della singolarità dell'origine del racconto (la dott.ssa PASQUALI CARLIZZI che si interessa del direttore d'orchestra cui era dedicata la scuola media dove insegnava la MARINACCI, quindi - e non si capisce il passaggio - si mette a chiedere a quest'ultima che rapporti avesse il padre con l'ambiente fiorentino, stando a quel che risulta dal menzionato verbale del 20 aprile 2005).

Ergo, nel caso si fosse reso necessario l'esame della teste in un eventuale giudizio (ma necessario non è comunque: per le ragioni più volte ribadite, è del tutto indifferente in questo processo accertare se il NARDUCCI e il CALAMANDREI si conoscessero o no) sarebbe stato indispensabile verificare l'idoneità della MARINACCI ad offrire una narrazione scevra da possibili contaminazioni di fantasia.

Analoga necessità sarebbe emersa, peraltro, anche per GIOVANNONI ROBERTO, a dispetto della granitica affidabilità che il P.M. sembra voler riconoscere al suo contributo. Il carabiniere GIOVANNONI, che a sua volta risulta presentarsi spontaneamente "per riferire fatti che credo importanti sulla vicenda NARDUCCI", viene sentito per la prima volta il 1 ottobre 2005, quando dichiara:

Tra i vari servizi che ho svolto nell'Arma, vi è stato anche quello di protezione e vigilanza della principessa BEATRICE d'Olanda e della sua famiglia, che aveva una villa a S. Casciano Val di Pesa. Ricordo che, talvolta, giocavo con i suoi bimbi e ricevevamo dolci e caffè dalla principessa che si è sempre dimostrata un'ottima persona. Era molto gentile e affabile e, per questo, noi carabinieri le eravamo molto affezionati. Ricordo che, una volta, anche l'allora regina d'Olanda, GIULIANA, venne a San Casciano. Io prestai servizio di protezione e vigilanza per la principessa circa tre volte e l'ultima fu nell'agosto 1977. Durante l'attività in questione, dormivamo nella caserma di S. Casciano che si trovava nella piazza principale dove si trovava e, credo, si trova tuttora anche la farmacia. Io però non conoscevo il farmacista sino a quel giorno, quando lo incontrai e spiegherò in che modo. Notai quella mattina, proprio tra la farmacia e la caserma, un'Alfetta bianca, nuova fiammante, targata Perugia. Mi pare proprio che fosse un'Alfetta. Non so perché, ma quell'autoveicolo mi incuriosì e mi preoccupò, forse per un sesto senso che avevo. Quella macchina attirò la mia attenzione. Ero armato di tutto punto e in divisa e mi avvicinai circospetto a quell'autovettura che aveva sul parabrezza, sul lato destro, quello del passeggero, lo stemma dei medici. A quattro-cinque metri dalla macchina, dietro di me, c'era MARIO VANNI, il postino, che riconosco nella foto che lei mi mostra.

(..)

C'era qualcosa che non andava in quella piazza e che mi preoccupò. VANNI, che aveva la borsa da postino e che avevo visto, dalla caserma, consegnare la posta ad una donna, si era messo a pochi metri dalla macchina targata PG ed era un po' di tempo che stava nei pressi della stessa. La cosa era strana, perché, essendo portalelettere, avrebbe dovuto spostarsi o, comunque, trattenersi lì per un breve periodo. Sarà rimasto, invece, vicino a quella macchina per un quarto d'ora o venti minuti, da solo e non escludo che vi sia rimasto anche dopo che io mi allontanai dal posto. Era come se dovesse custodire quella macchina. Io chiesi a VANNI in maniera secca: "Ha visto dove è andato chi ha parcheggiato questa macchina?". Lui mi ha risposto frettolosamente e come in imbarazzo: "E' in farmacia." Mi sono recato allora nella farmacia, dove vi erano un paio di clienti, un uomo e una donna, a quanto ricordo. Al banco mi pare che vi fosse una commessa, ma non lo ricordo con precisione.

Chiesi con voce perentoria di chi fosse la macchina parcheggiata nella piazza e, dal retrobottega della farmacia, che si trovava dietro al bancone e di fronte all'ingresso, si precipitarono fuori, quasi cadendo per terra dalla fretta, il farmacista CALAMANDREI e il medico FRANCESCO NARDUCCI, che riconobbi perfettamente.

(..) Riconosco le foto del NARDUCCI in quelle n. 0001, 0002, 0003, 0004. In particolare, quella che lo riprende con le fattezze più simili a quelle del giorno in cui lo vidi a S. Casciano, è la n. 0002. Era un tipino ben messo, elegantissimo, con i capelli lisci. Riconosco anche, come ho detto, la foto del VANNI, nella n. 0009; riconosco la foto del PACCIANI in quella n. 0008 e aggiungo, in proposito, che, nel periodo in cui prestai servizio per un paio di mesi circa, a Tavarnelle Val di Pesa, quando ero a Firenze - Legnaia, vidi il PACCIANI a bordo di una FIAT 127 e mi colpì il viso rosso, tipico di chi beve molto vino. Ricordo anche che i miei commilitoni di S. Casciano erano arrabbiati con il PACCIANI perché picchiava le figlie. Riconosco poi nella foto n. 0038, perfettamente, il farmacista CALAMANDREI, che aveva i capelli proprio nel modo in cui lo vedo in questa foto. Mi pare anche di avere incontrato la donna che vedo nella foto n. 0048.

Si dà atto che le foto n. 0001, 0002, 0003, 0004 corrispondono a FRANCESCO NARDUCCI. Quella n. 0008 a PIETRO PACCIANI, quella n. 0009 a MARIO VANNI, quella n. 0038 a FRANCESCO CALAMANDREI e quella n. 0048 a GHIRIBELLI GABRIELLA.

(..) Come ho detto, il NARDUCCI e il CALAMANDREI sono usciti trafelati dal retrobottega, quando hanno sentito che c'era un militare dell'Arma che, in tono perentorio, chiedeva di chi fosse quella macchina targata PG. Ricordo che il NARDUCCI si piazzò di fronte a me, dietro il bancone, mentre il CALAMANDREI si mise alla destra del NARDUCCI, con i gomiti appoggiati al bancone e ricordo ancora l'espressione di preoccupazione e quasi di sgomento che aveva il CALAMANDREI, osservando il NARDUCCI che rispondeva alle mie domande. Io chiesi al NARDUCCI di chi fosse quella macchina targata PG e il NARDUCCI mi rispose che era la sua. Gli chiesi poi chi fosse e da dove venisse e lui mi rispose di chiamarsi NARDUCCI e che veniva da Foligno. Io, preoccupato delle reazioni al mio brusco intervento in farmacia, cercai di moderare il mio tono avendo visto che il conducente della macchina era dietro il bancone e che si trattava di un medico, e feci presente di essere anch'io originario della provincia di Perugia e di venire da Castiglione del Lago. Cercai, così, di rasserenare il clima. Gli chiesi anche perché si trovasse a S. Casciano e mi disse che era rappresentante di una ditta farmaceutica di Prato. Continuando la conversazione, io osservai che da Foligno a Firenze ce ne era di strada.

A questa osservazione, il NARDUCCI replicò, sempre affabilmente, dicendo che lui, comunque, aveva una casa all'uscita di Firenze Certosa. Io, allora, non sapendo più che dire, commentai: "Ha visto che bel monastero che c'è in quella zona?". Il NARDUCCI, per tutta risposta e sorridendo, mi disse: "Eh! La casa ce l'ho proprio lì vicino!". Fu a quel punto che notai il CALAMANDREI osservare il NARDUCCI preoccupato, dal basso, perché era chino sul bancone, verso l'alto, cioè verso la posizione del NARDUCCI che parlava stando dritto, dietro il bancone. Mi è rimasta impressa l'espressione preoccupata e sgomenta del CALAMANDREI, che seguiva il discorso del NARDUCCI. Ricordo anche che, con la bocca, il CALAMANDREI accennò ad una specie di smorfia, come quando si rimane sorpresi e contrariati dalla eccessiva loquacità di un amico. A quel punto, il mio collega, che nel frattempo aveva preso la macchina che avremmo dovuto utilizzare per andare alla villa della principessa, ha cominciato a suonare insistentemente dalla piazza, per richiamare la mia attenzione.

Io, allora, dopo aver esclamato: "E allora... piacere! Arrivederci", ho salutato il NARDUCCI e il CALAMANDREI e sono andato nella macchina dei Carabinieri. Credo che il VANNI fosse ancora lì in attesa. Credo anche che avesse avuto come l'ordine di custodire la macchina targata PG. Salito nell'autovettura, dissi al collega di cui non ricordo il nome e che era, come me, un carabiniere semplice, che si trattava davvero di un medico che veniva dalla Provincia di Perugia e che lavorava e faceva il rappresentante a Firenze. La cosa finì lì e non ne parlai più con nessuno. Aggiungo che un paio d'anni fa, io denunciavo dei medici per lesioni colpose e omissioni di soccorso e so che il procedimento è stato archiviato. Nella mia vita, ho avuto motivo di ritenere che la mia conoscenza del generale BITTONI, che ha avuto delle vicissitudini giudiziarie, mi abbia creato delle diffidenze nell'ambiente di lavoro, specie quando mi trovavo a Firenze. Aggiungo che dell'episodio accadutomi a San Casciano, ho parlato con il mio medico di famiglia Dr. DEL PIZZO MASSIMO e con il mio amico di Chiusi, FATTORINI MARCO.

In seguito, il GIOVANNONI torna a presentarsi spontaneamente al Pubblico Ministero altre due volte. Il 9 maggio 2006 dichiara:

Confermo integralmente le mie precedenti dichiarazioni di cui ho avuto lettura. Vorrei solo aggiungere che l'Alfetta targata Perugia era bianca fiammante e brillava al sole. Aggiungo inoltre che i colleghi che mi parlavano di PACCIANI e del fatto che picchiava le figlie, erano quelli di Tavarnelle V.P. e non quelli di San Casciano V.P. e che io prestai servizio alla Stazione CC di Tavarnelle circa un anno prima dell'episodio di San Casciano e solo per una settimana, a quanto ricordo. Aggiungo che vedendo la foto del CALAMANDREI che lei mi ha mostrato quando lei mi ha interrogato, mi sono ricordato che forse ho rivisto questa persona nell'extra bar "Tognalini" di Castiglione del Lago nell'anno 1999 mese di maggio, qualche tempo dopo una vincita al super enalotto.

Il 7 giugno successivo, invece, il teste riferisce che un certo FACCHINI, sempre a Castiglione del Lago, gli aveva presentato tempo prima un giornalista capitato da quelle parti, giornalista che il GIOVANNONI ritiene di riconoscere nelle foto dello SPEZI, apparse sugli organi di stampa a seguito del di lui arresto.

Si tratta, in vero, di una deposizione estremamente significativa, ma con qualche legittima riserva. Innanzi tutto, malgrado l'assoluta precisione del GIOVANNONI su molti particolari (con una semplice verifica via *internet*, si scopre ad esempio che a Castiglione del Lago, e proprio nella ricevitoria di quel bar, venne giocata il 3 maggio 1999 una schedina del super-enalotto che fruttò una vincita di 28 miliardi di lire, anche se non si capisce cosa ci sarebbe andato a fare il CALAMANDREI qualche giorno dopo, né come mai il teste non lo riconobbe subito), egli commette due imprecisioni, una giustificabile e una meno.

La prima riguarda l'autovettura, perché FRANCESCO NARDUCCI non pare abbia mai avuto una "Alfetta" bianca; aveva però una "BMW" di quel colore, e proprio tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, come risulta da molte dichiarazioni, a partire da quelle della moglie per arrivare a quanto riferito dal TROVATI. Peraltro, il medico era stato controllato proprio a bordo di quell'auto (come narrato dal teste PELLEGRINI) il giorno successivo a quello in cui una vettura identica, e forse proprio la sua, aveva eluso un posto di controllo dei Carabinieri ed il successivo inseguimento. Si tratta, in ogni caso, di un errore comprensibile, non foss'altro per il trascorrere del tempo ed il fatto che il GIOVANNONI poté confondere i due diversi modelli di auto.

La seconda è invece relativa alla villa che i reali olandesi avrebbero avuto a San Casciano: sempre ricorrendo al web, risulta che l'allora principessa BEATRICE aveva ed ha una tenuta a Tavarnelle Val di Pesa, non già a San Casciano. Apparentemente, l'indicazione inesatta potrebbe ritenersi parimenti veniale, dato che la zona è quella, ma va tenuto presente che il GIOVANNONI è talmente preciso da distinguere financo a quale Stazione appartenessero i militari che gli avevano rappresentato acrimonia verso le condotte del PACCIANI verso le figlie, e segnala di aver prestato direttamente servizio anche a Tavarnelle, un anno prima del fatto narrato. Soprattutto, se si immagina che il GIOVANNONI e un ignoto suo collega - purtroppo, non indicato - stessero effettuando servizi di controllo e vigilanza per la tutela della suddetta principessa, non si comprende perché fossero andati a San Casciano, dato che la villa era altrove; e pure immaginando che fossero impegnati in attività perlustrative, non si comprende parimenti perché dovesse apparir loro sospetta la presenza di una vettura, con tanto di distintivo dell'appartenenza a un medico, parcheggiata non chissà dove, ma davanti a una farmacia.

Ammettendo comunque che le cose andarono come riferito dal GIOVANNONI, si deve prendere atto che il NARDUCCI si sarebbe, in quella sola occasione, comportato con modalità affatto diverse rispetto alle abitudini, parlando a ruota libera degli affari suoi. Singolarmente, peraltro, egli avrebbe detto di essere di Foligno, il che non corrisponde alla verità: ma se si era presentato con tanto di nome e cognome, andando a raccontare per di più di avere una casa a Firenze Certosa, che senso aveva mentire su un particolare secondario ?

A Foligno, come noto, era primario di ginecologia il padre del NARDUCCI, odierno imputato; e si trattava di un particolare sicuramente apparso nei numerosi articoli di stampa che, prima del 2005, erano stati dedicati alla vicenda. Se si considera che il GIOVANNONI, per sua stessa ammissione quanto all'episodio che lo aveva portato a riconoscere la fotografia dello SPEZI, trae dai giornali alcuni degli spunti che offre, sovviene il dubbio che anche nel suo racconto vi siano possibili elementi di fantasia.

Per il GIOVANNONI, valgono altresì le considerazioni già espresse sul conto del FERRI, che attese un anno abbondante prima di andare a raccontare quel che sapeva: qui di anni ne passarono tre, e si trattava addirittura di un appartenente alle forze dell'ordine, financo originario della zona del Trasimeno. Senza contare che, anche nel suo caso, la deposizione è arricchita da indicazioni del tutto eterogenee e poco spiegabili, come il richiamo a una denuncia archiviata a carico di medici ed al fatto che nell'Arma egli si sarebbe creato delle inimicizie a causa della conoscenza con un ufficiale che aveva avuto problemi con la giustizia.

Proseguendo oltre, si è già detto che i rapporti del NARDUCCI con la ditta "Menarini" possono ritenersi pacifici, ma non è affatto la stessa cosa a proposito della presunta conoscenza od amicizia con l'avv. JOMMI. Va subito precisato che la STOPPINI GUASCONI, escussa il 24 marzo 2006, non si mise a balbettare una tardiva e inutile ritrattazione, come sembra affermare il P.M.; ella dichiara che il suddetto legale aveva avuto rapporti professionali con lei, per questioni relative al contenzioso che ella aveva con il fratello e/o relative alla gestione di società che esercitavano attività di impresa nel settore alberghiero, quindi risponde a precisa domanda:

Domanda: "Lei sa se l'avvocato GIUSEPPE JOMMI avesse rapporti con la ditta Menarini?"
(..) Sì, era il legale della "Menarini", anzi preciso la cosa in questi termini.

Io in effetti, nei miei ricordi, collego lo JOMMI alla ditta Menarini, ma non sono sicura quali rapporti avesse con questa ditta. In effetti, la ditta Menarini e la ditta S.I.N.A. erano comproprietarie dell' albergo "Villa Medici" di Firenze, Porta Prato. Delle questioni societarie io, comunque, non sono sicura, anzi non so nulla. Sono passati 20 anni. Una volta, parlando in uno studio legale o di commercialista, presente l'Avv. JOMMI, si disse che la Menarini aveva venduto le quote della comproprietà di Villa Medici. Non ricordo in che periodo ciò avvenne. La S.I.N.A. comprò anche il "Brufani" da ALDO BOTTELLI e poi rilevò anche il "Bellavista". Non so perché le ho detto subito che lo JOMMI fosse il legale della Menarini. Questa cosa la ritiro e dovrò consigliarmi con un legale. Non voglio che le mie parole possano essere utilizzate contro qualcuno. Mi trovo messa in difficoltà perché non capisco che importanza possa avere la Menarini.

Non è dunque una ritrattazione, bensì la precisazione di un concetto espresso. In ogni caso, lo JOMMI avrebbe potuto conoscere il NARDUCCI anche se avesse avuto rapporti professionali meramente occasionali con quella azienda farmaceutica, piuttosto che esserne il legale di elezione: ed è lo stesso avvocato, con le dichiarazioni riportate dal P.M., a non nascondere affatto che di incarichi ne aveva avuti eccome, dalla ditta in argomento.

Veniamo al contributo della ALVES, che rende le sue prime dichiarazioni il 6 novembre 2001, agli inquirenti fiorentini (è la stessa signora che precisa di aver cercato del dott. GIUTTARI, ritenendo di poter fornire contributi di rilievo alle investigazioni in corso). Nell'occasione ella afferma:

Mi risultava che lo JOMMI, da me conosciuto nel 1962, si sposò nel 1964 con tale PINORI ADA. Sia prima del matrimonio addirittura sino al giorno prima, e sia dopo il matrimonio, lo JOMMI continuò ad uscire con me ed a mantenere quindi la relazione sentimentale. Voglio precisare che, alla mia richiesta dei motivi per i quali si stava sposando, mi rispose che, per fare l'avvocato a Firenze ed essere quindi credibile, occorreva essere sposati.

(..) Già dal 1971, dopo l'intervento alla testa subito dallo JOMMI a seguito di un incidente stradale, iniziai a notare un cambiamento della sua personalità. Notai un cambiamento di carattere, come se fosse diventato schizofrenico e, questo, per me, che lo conoscevo come una persona posata, mi turbò molto, tanto è vero che ci lasciammo, per riprendere la relazione dopo un po' perché lui era sempre innamorato. Un comportamento, che mi colpì in maniera particolare, fu che, nello stesso tempo, iniziò ad andare dietro alle donne sposate dei suoi amici, contemporaneamente con più donne; in pratica era diventato un Don Giovanni molto particolare.

(..)

Negli ultimi periodi di frequentazione dello JOMMI, mi accorsi che le sue condizioni ed i suoi comportamenti erano notevolmente peggiorati. Fu per questo che lo definii un criminale sia in casa che fuori anche per le sue violenze fisiche che dovevo subire, oltre che per i suoi comportamenti professionali, dei quali vi è traccia all'Ordine degli avvocati di Firenze.

Quando lo JOMMI, la domenica dell'8 settembre 1985, mi disse "sono un mostro" (..), devo precisare che all'epoca non diedi un preciso indirizzo a questa frase, perché anche altre volte, riferendosi alla sua insensibilità a detta degli altri, lui mi diceva quella frase. Solo successivamente, quando (..) ho avuto modo di apprendere che la domenica del giorno 8 settembre 1985 le vittime del Mostro ancora non erano state scoperte e BEPPE, invece, mi aveva fatto cenno a quel delitto, iniziai a dare a quell'espressione "sono un mostro" un significato più allargato. Mi spiego meglio - e ciò ho riferito anche in precedenza - non è che collegai BEPPE direttamente ai fatti del Mostro, ma iniziai a pensare che lui comunque avesse a che vedere con la storia o meglio ancora con qualcuno che era coinvolto direttamente in quei delitti. E fu per questi motivi che, quando seppi che tale FRANCESCO di Foligno, amico di BEPPE, per come lui stesso mi aveva riferito, era indicato a Perugia come "il Mostro di Firenze", volli approfondire le mie conoscenze sul FRANCESCO di Foligno, che seppi poi chiamarsi NARDUCCI, interessando un'agenzia di investigazioni privata, che credo si chiamasse "La Segretissima" e che mi risulta oggi non essere più operativa. Devo dire che non mi fu chiesta alcuna somma, ma che comunque fecero una attività di acquisizione di informazioni recandosi per due giorni nella città di Perugia. Mi riferirono poi che si trattava di un medico, di ottima famiglia, una famiglia molto importante di Perugia, originaria di Foligno, che era stato trovato morto annegato nel Lago Trasimeno un mese dopo l'ultimo delitto del Mostro. Seppi anche che il NARDUCCI insegnava all'università di Harvard in America (..).

Per le denunce da me presentate contro lo JOMMI andai nel 1995 dal dott. FLEURY per avere notizie ed il dott. FLEURY mi disse che penalmente non si poteva procedere ma solo civilmente, evidentemente facendo riferimento alla mia questione di natura civile con lo JOMMI che nulla aveva a che vedere con la vicenda del Mostro.

(..) Mi risulta che JOMMI frequentava spesso, specie agli inizi degli anni 80, la zona di Perugia, dove aveva anche dei clienti.

Appena tre giorni dopo, la ALVES aggiunge:

Circa l'amico dello JOMMI, quello di Perugia di cui ho parlato nel precedente verbale, devo aggiungere che, in una mia agenda dell'anno 1990, ho rinvenuto alcune annotazioni, da me fatte all'epoca e che non ho difficoltà a leggervi. Risulta, infatti, annotato sia che quel FRANCESCO era stato sposato con tale SPAGNOLI FRANCESCA, amica di infanzia del NARDUCCI, almeno da come mi riferì l'investigatore privato che si interessò della vicenda, sia che il FRANCESCO aveva studiato a Bologna dal Prof. MORELLI, sia ancora che, quando morì, era stata trovata una lettera indirizzata ai familiari della quale però ufficialmente non si era saputo nulla. Risulta anche che il matrimonio del FRANCESCO era durato pochissimo. Nella stessa agenda risulta annotata una mia deduzione che voglio spiegare. Scrisi "Falciani - Siena" per intendere che a mio giudizio vi doveva essere un qualche riferimento dello JOMMI e del suo amico di Perugia a un posto ricompreso tra queste due località. Dedussi ciò perché BEPPE mi diceva o che andava verso Galluzzo, senza dirmi dove, specie nel fine settimana estivi, o verso San Casciano.

Successivamente, intervengono le deposizioni richiamate nella requisitoria del Procuratore della Repubblica; quindi, il 23 agosto 2005, la teste viene nuovamente escussa e dichiara:

Domanda: Lei conosce il giornalista Mario SPEZI?

(..) Sì, lo conosco, in quanto ho letto un suo libro sulla vicenda del Mostro di Firenze, con la prefazione del Dr. PIERO VIGNA. L'ho anche conosciuto di persona e ciò credo fosse il 1990, quando scoprii che il fatto raccontatomi dallo JOMMI l'8 settembre 1985 veniva scritto in questo libro dello SPEZI in modo che poteva essere in relazione con gli omicidi del Mostro di Firenze. Lui venne a casa mia in via Jacopo da Diacceto nr. 40. Lui mi raccontò del discorso che quanto da me dichiarato era importantissimo in quanto la storia dell'omicidio io l'avevo saputa ancora prima che uscisse sulla stampa. Mi chiese anche informazioni sullo JOMMI, tipo se avesse avuto un'arma e se lo stesso avesse a che fare con la magia. Poi mi disse che avrebbe voluto farmi conoscere il Dr. PERUGINI. Dopo qualche tempo mi richiamò al telefono dicendomi che non se ne sarebbe fatto di niente in quanto il Mostro di Firenze era già stato individuato in un contadino che si trovava in carcere. Da quella volta non ho avuto più contatti con lo SPEZI.

L'avv. JOMMI, dal canto suo, viene sentito a verbale due giorni più tardi, il 25 agosto 2005: egli conferma la relazione intercorsa con la ALVES, riferendo anche di denunce fatte dalla donna contro di lui; conferma altresì di avere avuto incidenti stradali, anche con conseguenze gravi, negando invece di aver mai posseduto armi; conferma di aver frequentato luoghi e ristoranti indicati dalla ex amante, come pure di aver assunto alcuni farmaci menzionati da lei; segnala che l'appartamento sito in Via Benedetto Marcello n. 45, presso cui abitava la famiglia di SUSANNA CAMBI (una delle vittime del "mostro"), era in effetti di proprietà della moglie; precisa di avere avuto incarichi professionali a Perugia, assistendo due signore di Siena la cui controparte era un certo ing. STOPPINI, confermando poi che uno dei soggetti da lui assistiti era appunto la sorella di costui; ammette di avere avuto due contravvenzioni per guida in stato di ebbrezza diversi anni prima; ritiene di escludere di aver mai guidato una "Citroen", in ipotesi prestatagli da amici, precisando anzi di non aver mai messo piede dentro un'auto di tale marca; sostiene di non ricordare cosa avesse fatto la sera dell'8 settembre 1985; nega di aver mai conosciuto il CALAMANDREI, lo SPEZI e il NARDUCCI.

Perché lo JOMMI debba aver detto il falso, tanto da meritare l'interruzione del verbale e la formale contestazione del reato di cui all'art. 371-bis c.p., risulta difficile da comprendere: nell'occasione, il P.M. ravvisò profili di divergenza dal vero nelle dichiarazioni rese dal teste

sia in relazione al colloquio avvenuto la sera dell'8 settembre 1985 tra lo stesso JOMMI e ALVES JORGE EMILIA MARIA, sia in ordine alla conoscenza e alla frequentazione con FRANCESCO NARDUCCI (poiché quanto negato dallo JOMMI è viceversa puntualmente affermato dalla stessa ALVES con circostanziate dichiarazioni),

tuttavia non sembra pacifico che, ponendo le dichiarazioni dell'uno di fronte a quelle dell'altra, debbano per forza privilegiarsi le seconde.

Lo JOMMI ha tranquillamente ammesso molte delle circostanze evidenziate dalla donna con cui ebbe una prolungata relazione, non tacendo ad esempio di avere avuto a che fare con clienti di Perugia: una delle signore senesi cui egli ha fatto riferimento è senza dubbio STOPPINI GUASCONI MARIA LUISA che, all'atto dell'assunzione a verbale, dichiara di risiedere in Sovicille, provincia di Siena. In proposito, si ricorderà che secondo il Procuratore della Repubblica sarebbe sospetta la dichiarazione di solidarietà che l'ing. RAFFAELE STOPPINI fece pervenire al dott. TRIO in ordine al suo coinvolgimento nelle indagini (dichiarazione captata attraverso le intercettazioni telefoniche, e comunicata all'ex Questore di Perugia da tale ORTOLANI), perché si tratta del fratello di una signora che venne assistita in una pratica civile dall'avv. JOMMI, e l'avv. JOMMI si presume fosse amico di FRANCESCO NARDUCCI: va tuttavia preso atto che il passaggio logico suggerito dal P.M. subisce una brusca interruzione, ove si consideri che in quel contenzioso la controparte della STOPPINI GUASCONI era proprio suo fratello.

Ciò premesso, che la ALVES meriti fede incondizionata è quanto meno discutibile. Sembra evidente che, essendovi state numerose denunce in sede giudiziaria, come pure esposti all'Ordine degli avvocati, presentati dalla suddetta nei confronti dello JOMMI, la ALVES non sia esattamente un teste disinteressato e indifferente: ed è a dir poco imbarazzante (per lei) la ricostruzione secondo cui un magistrato fiorentino esperto come il dott. FLEURY si sarebbe messo a descrivere l'avv. JOMMI come una sorta di *legibus solutus*. La verità, ben più ragionevolmente, è che la signora andava lamentando soprusi e chissà quali malefatte, disegnando l'ex amante (che altrettanto verosimilmente non se la filava più) come responsabile di ogni nefandezza immaginabile: dinanzi a rappresentazioni tanto farraginose e ben poco credibili, provenendo da un soggetto facilmente tacciabile di inattendibilità, il dott. FLEURY le disse che per un processo penale non vi era assolutamente spazio, e aggiunse - per lasciarle un'ipotesi da coltivare, altrimenti non se la sarebbe levata più di torno - che se avesse voluto avrebbe potuto intentare cause civili a tutto spiano.

Ora, con un minimo di ragionevolezza: può essere seriamente sospettabile di essere il "mostro di Firenze" un povero idiota che, qualche ora prima di uno dei duplici omicidi, se ne va in giro sporco e trasandato, con tanto di macchina infangata, a dire che la notte precedente il maniaco ha colpito ancora ?

Si badi, neppure un *minus habens* che preconizza come imminenti fatti di sangue ancora da venire, e per una stranezza del destino ci azzecca pure: no, uno che parla di un fatto appena accaduto, ma che in realtà non è successo proprio. Con la conseguenza che, se il delitto non c'era ancora stato, ci si dovrebbe chiedere dove si fosse andato a infangare, quel mostro *in pectore* improvvisato e chiacchierone: si era messo a fare sopralluoghi per spiare in silenzio le mosse delle vittime predestinate, salvo poi andare a parlare a vanvera ai quattro venti ?

Per converso, e prima ancora, può seriamente credersi a chi viene a raccontare una storia del genere ? Una storia, peraltro, su cui non esistono affatto i "riscontri impressionanti" invocati dal P.M., per la semplice ragione che (ahimé, a dispetto dell'inconsistenza oggettiva) se ne era parlato addirittura in uno dei - troppi - libri dedicati alle vicende del "mostro di Firenze". Lo dice, come sopra ricordato e virgolettato, la stessa ALVES il 23 agosto 2005; dunque, un sacco di gente, soprattutto se animata da una buona dose di curiosità su fatti di quel genere (come la CATALUFFI, stando a come è stata descritta), era in grado di riferire lo stesso racconto, vuoi avendo letto il libro di MARIO SPEZI vuoi sentendo altri che ne parlavano senza neppure citare la fonte. Non a caso, e tanto per cambiare, la narrazione dell'impiegata dell'Anagrafe è, anche sul punto, incentrata sul "si diceva che".

A proposito della telefonata intercettata il 24 febbraio 2006 tra lo JOMMI e la sua compagna dell'epoca, le considerazioni da fare sono analoghe a quelle già avanzate sul colloquio tra CECCARELLI GIOVANNA e la madre; non c'è alcunché da prendere sul serio, e l'interpretazione del colloquio tutto può essere meno che letterale. Dalla trascrizione emerge che i due interlocutori ridono, nella parte di interesse, soprattutto il protagonista maschile: atteggiamento che già di per sé sconfessa la possibilità di vedere in lui un *serial killer* minimamente credibile.

Nell'informativa finale curata dal GIDES si riporta poi il contenuto del relativo brogliaccio, dove si chiarisce che l'uomo era "probabilmente ubriaco" mentre si registrava la telefonata: nel corso della conversazione lo JOMMI lo ammette pure, anche se prima aveva negato alla compagna di aver bevuto, con l'altra a sottolineare quanto gli facesse male alla salute.

Ecco dunque che le frasi rivolte dallo JOMMI alla donna (identificata per LUCENTI GIOVANNA, come risulta nell'informativa appena menzionata) risultano solo grottesche, spiegandosi alla luce delle risate e della sbronza: ti tagliuzzerei di qua, ti farei a pezzetti di là, bisogna che un seno te lo porti via, e compagna cantando.

Il primo commento da fare è che se tutti quelli che si misero a fare al telefono battute del genere, nel periodo dei delitti del "mostro", fossero stati accusati di saperne davvero qualcosa, la Corte d'Assise di Firenze ne avrebbe dovuti fare a centinaia, di processi: ed è un fatto notorio che all'epoca giravano anche barzellette tanto macabre quanto stupide. Battute e barzellette ormai superate per la generalità delle persone, nel 2006, ma non per chi si sentiva ancora coinvolto in quelle vicende per essere stato collocato fra i sospettati, sulla base di argomenti più o meno concreti.

Va poi sottolineato che la telefonata è ben più lunga del breve stralcio riportato dal P.M. (la trascrizione curata dal perito consta qui di ben 19 pagine) e si apre con un confronto tra due persone che hanno un legame affettivo sul significato dell'amore e della dedizione reciproca. Prosegue su quella falsariga anche nel momento in cui vengono pronunciate le frasi "incriminate": la donna si sofferma sul significato spirituale del rapporto, contestando all'uomo di pensare solo all'aspetto carnale, e l'altro le ribatte che in effetti vorrebbe mangiarsela, elencandone pure le parti del corpo. Quindi la butta su coltelli e spezzettamenti, mentre ride di continuo, e GIOVANNA gli fa presente che, se dice quelle cose, allora "ha ragione il GIUTTARI" e che una certa sera non erano insieme. Guarda caso, come risulta da altre telefonate riportate nell'informativa, nei giorni precedenti la LUCENTI si era affannata con la sorella ed altri conoscenti per cercare di ricostruire cosa avessero fatto lei e lo JOMMI la sera dell'8 settembre 1985 (nel corpo della conversazione emerge che il loro legame iniziò nel 1983).

Dunque, la situazione è chiara: stuzzicato da una conversazione che l'aveva provocato su come intendere l'amore, lo JOMMI imbastisce un florilegio di menate, e la LUCENTI gli va dietro. Egli non tira fuori dal cappello a cilindro, improvvisamente, l'idea di realizzare condotte analoghe a quelle del "mostro", perché per lui confrontarsi con il sospetto di aver fatto sul serio cose del genere era pane quotidiano, viste le indagini in corso, le contestazioni e i verbali già intervenuti; la LUCENTI, ben cogliendo la serietà di quelle parole in capo a chi diceva di volerla spezzettare ridendoci su, risponde allora che non le importa di preoccuparsi di ricordare cosa successe nel periodo dell'ultimo delitto del maniaco. Come a dire: visto che qualcun altro si è preso la briga di coinvolgerci in quella brutta storia rappresentando agli inquirenti di averci visto sporco come se fossi stato in campagna e consapevole di un fatto di sangue ancora ignoto, avevo pensato che valesse la pena fornirti un alibi, però - dato che fai il cretino dicendo che ti piacerebbe tagliuzzarmi - ne faccio a meno.

Ma allora, visto che l'alibi di cui la donna andava in cerca era reale, frugando ella nella propria memoria con l'aiuto di altri (se avesse pensato di procurarne uno fasullo allo JOMMI sarebbe stato inutile confrontarsi con terze persone, perché bastava inventare una balla), è di solare evidenza che "ha ragione il GIUTTARI" è solo una battuta.

Veniamo al TICCHIONI, le cui dichiarazioni dovranno essere valutate in diversi momenti, avendo egli - sia in sede di sommarie informazioni che in incidente probatorio - rappresentato fatti rilevanti sotto un duplice profilo: da un lato, in ordine alla sua presenza al lago, intento alla sua attività di pescatore, nel pomeriggio dell'8 ottobre 1985; dall'altro, circa le presunte confidenze ricevute dal defunto sovrintendente di P.S. EMANUELE PETRI. Iniziando da queste ultime (dell'altro aspetto ci si occuperà più tardi, analizzando nel contempo il contributo di DOLCIAMI LUIGI), il contributo del teste rendendo informazioni al P.M. nel 2004 è già stato sopra riportato: non è tuttavia corretto affermare che, attraverso la semplice e conclusiva conferma richiamata dal P.M. nella sua requisitoria, il TICCHIONI abbia effettivamente ribadito quelle dichiarazioni in occasione dell'incidente probatorio del 18 novembre 2005.

In quest'ultima sede, il TICCHIONI afferma:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...lei conosceva il Sovrintendente PETRI?

ENZO TICCHIONI: *eh no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): un Poliziotto...

ENZO TICCHIONI: sì lo conoscevo sì lui, lui sì.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il Poliziotto, quale Poliziotto ci dica?
ENZO TICCHIONI: quello che hanno ammazzato sul treno.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sul treno a...
ENZO TICCHIONI: eravamo amici eravamo.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): treno a Terontola?
ENZO TICCHIONI: a Terontola.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che si chiamava?
ENZO TICCHIONI: PETRI si chiamava.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): PETRI, lei lo conosceva quindi da molto tempo?
ENZO TICCHIONI: era qualche anno.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): da qualche anno. Era originario di quale zona?
ENZO TICCHIONI: di Tuoro.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda dove prestava servizio nel 1985?
ENZO TICCHIONI: lui mi ha detto... era nella Stradale.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): alla Stradale, però lei non è sicuro di questo o è sicuro? Lui lei disse era alla Stradale, di dove?
ENZO TICCHIONI: alla Stradale.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di dove?
ENZO TICCHIONI: a Cortona.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Cortona o Camucia. Senta, il PETRI, questo Poliziotto le parlò del NARDUCCI?
ENZO TICCHIONI: eh?
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le parlò del NARDUCCI?
ENZO TICCHIONI: disse che avevano inseguito uno.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti, mi dica quando glielo ha detto e in dettaglio, perché poi lei ha fatto delle dichiarazioni, quindi mi racconti tutto.
ENZO TICCHIONI: racconto, che mi disse che avevano... gli avevano dato dietro da Firenze, prima di Firenze ma a un certo momento lo hanno perso.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dove?
ENZO TICCHIONI: lo hanno perso verso Camucia, Terontola, adesso io...
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e perché gli andavano dietro?
ENZO TICCHIONI: eh?
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perché l'avevano inseguito?
ENZO TICCHIONI: lui mi disse: "guarda che tanto lo chiappiamo" e basta, lui non mi disse altro.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è sicuro che non gli ha detto altro? Lei ha detto, ha fatto delle dichiarazioni circostanziate su questo punto, come mai lo stavano... gli stavano addosso?
ENZO TICCHIONI: ma Dottore che ne sapevo io, che ne so io.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no quello che gli ha detto, quello che gli ha detto questo Poliziotto.
ENZO TICCHIONI: mi disse che "tanto lo prendiamo".
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora, "ma lo prendiamo" perché, che aveva fatto?
ENZO TICCHIONI: non lo so io.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Signor TICCHIONI lei ha dichiarato le contesto in data 15 ottobre 2004 queste cose: "ero amico all'epoca di un Poliziotto di Cortona quello che è stato ucciso recentemente in treno dalle Brigate Rosse, questo mi disse che il giorno in cui il NARDUCCI era scomparso era stato inseguito da lui e da un suo collega in auto ma lo avevano perso di vista all'altezza di Terontola. Il Poliziotto mi disse che il NARDUCCI era in moto, pensandoci meglio ricordo che il mio amico Poliziotto fece riferimento al giorno precedente alla scomparsa del medico. Il Poliziotto era originario di Tuoro ed io lo conoscevo da tempo, mi disse che pedinavano il NARDUCCI da tempo perché avevano trovato i resti umani femminili dentro il frigorifero della sua abitazione di Firenze".

ENZO TICCHIONI: io questo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): "mi disse anche - aspetti - mi disse anche che era sicuro che lo avrebbero preso ma purtroppo poi avvenne la disgrazia - quindi - il Poliziotto mi disse come ho riferito che avevano trovato i reperti umani femminili in una casa che il NARDUCCI aveva a Firenze, l'amico Poliziotto mi disse anche che avevano preparato un posto di blocco..."

(..)

ENZO TICCHIONI: sì mi ricordo, se erano vere perché che ne sapevo io che faceva...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): no, gliel'ha dette?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no se gliel'ha dette il Poliziotto?

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): gliel'ha dette?

ENZO TICCHIONI: eh?

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): queste dichiarazioni le furono fatte da questo Poliziotto?

ENZO TICCHIONI: io mi ricordo che questa dichiarazione l'ho fatta ma per me...

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): Signor TICCHIONI risponda a me, oggi ci deve dire queste cose le ricorda?

ENZO TICCHIONI: le ricordo sì.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora è vero che gli furono riferite...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): glielo hanno detto?

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ...quelle cose?

ENZO TICCHIONI: quello che mi disse lui.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): perché prima ha detto no che non ricordava, prima ha detto che no, che non...

ENZO TICCHIONI: no del... che hanno trovato dei materiali sul frigorifero io questo...

(..) PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Signor TICCHIONI lei ha fatto delle dichiarazioni molto precise su quello che le ha riferito questo Poliziotto che non sono cose che lei... di cui lei era a conoscenza o meno, sono cose che lei ha dichiarato esserle state riferite da questo Poliziotto.

ENZO TICCHIONI: certo, riferite da questo Poliziotto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le conferma queste dichiarazioni?

ENZO TICCHIONI: le confermo sì queste.

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora, adesso la mia domanda precisa è: ricorda che gli fu riferito del particolare che gli disse che pedinavano il NARDUCCI da tempo perché avevano trovato resti umani femminili dentro il frigorifero della sua abitazione in Firenze, questa cosa la ricorda?

ENZO TICCHIONI: *io non mi ricordo questo, proprio non mi ricordo.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi tanto, come mai lo inseguivano? Che cosa le disse?

ENZO TICCHIONI: *eh?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa disse?

ENZO TICCHIONI: *lui...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): come mai gli erano addosso?

ENZO TICCHIONI: *ha detto, disse solo: "tanto lo prendiamo".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma perché lo prendiamo?

ENZO TICCHIONI: *che ne so io.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma perché lo dovevano prendere?

ENZO TICCHIONI: *io non lo so perché lo dovevano prendere.*

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora, il Giudice consente al Pubblico Ministero di chiedere ulteriormente al teste la circostanza di ciò che fu riferito dal Poliziotto sul perché dovevano pedinare e inseguire e prendere il NARDUCCI. Prego può rispondere, risponda a me.

ENZO TICCHIONI: *ma lui non mi disse questi particolari (..), "tanto lo prendiamo".*

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): va bene, lei però un anno fa ha detto delle cose diverse, erano vere le cose che ha detto un anno fa, cioè il fatto che lo dovevano inseguire perché da tempo avevano trovato i resti umani femminili dentro il frigorifero della sua abitazione...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei le ha firmate queste dichiarazioni.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ...di Firenze, sono vere queste cose che ha riferito un anno fa o quello che dice oggi?

ENZO TICCHIONI: *io non mi ricordo se le ho riferite.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): non ricorda.

ENZO TICCHIONI: *non ricordo..*

(..) *non ricordo perché ho fatto sette operazioni.*

(..) *queste (..) perché sono quattro anni che sto male, sette operazioni.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): Signor TICCHIONI ascolti, lei in che condizioni di salute è adesso?

ENZO TICCHIONI: *brutte.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): brutte. Un anno fa com'era?

ENZO TICCHIONI: *sono quattro anni, quattro anni ho fatto le terapie poi...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti un attimo.

ENZO TICCHIONI: *...due operazioni che avevo un tumore.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti un attimo.

ENZO TICCHIONI: sette operazioni.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei è stato avvicinato da qualcuno prima di venire?

Dopo le dichiarazioni che ha reso al Pubblico Ministero...

ENZO TICCHIONI: no da nessuno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...le ha telefonato qualcuno?

ENZO TICCHIONI: no, nessuno mi ha telefonato a me.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sicuro, non l'ha cercata, non l'ha contattata nessuno?

ENZO TICCHIONI: no, a me no.

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora che cos'altro gli ha raccontato?

ENZO TICCHIONI: non mi disse più... niente.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): che poi riuscirono a prendere questo signore, Dottor NARDUCCI?

ENZO TICCHIONI: no, no.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): no, perché?

ENZO TICCHIONI: perché era scappato mi disse, "ci è scappato e non lo abbiamo ritrovato".

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): e non l'hanno più trovato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): queste cose quando gliele ha detto il PETRI?

ENZO TICCHIONI: venticinque anni fa, vattelo a ricordare.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti no venticinque, ascolti, ascolti, scusi tanto Signor TICCHIONI lei mi ascolti.

ENZO TICCHIONI: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando gliele ha dette queste cose, lei... io devo ritornare a certe dichiarazioni dice: "noi due giorni prima – lei ha detto – lo avevamo inseguito" questo PETRI le ha detto: "due giorni prima della sco... il giorno prima della scomparsa l'avevamo inseguito, gli eravamo addosso poi è morto e quindi..."... quando gliele ha dette queste cose si ricorda? In quei giorni...

ENZO TICCHIONI: ma il PETRI non mi ricordo quando, che giorno.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): rispetto alla scomparsa...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): rispetto alla scomparsa.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ...del Professor NARDUCCI, prima, dopo quanto tempo...

ENZO TICCHIONI: dopo.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): dopo. Quanto tempo dopo?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quanto tempo dopo?

ENZO TICCHIONI: due o tre giorni dopo.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): due o tre giorni dopo. Gliene ha riparlato successivamente?

ENZO TICCHIONI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no.

ENZO TICCHIONI: no che non l'ho visto più.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): gliene parlò alla presenza di qualcuno?

ENZO TICCHIONI: no era venuto a trovarmi lì a casa, non c'era nessuno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ci racconti un po' questo... se si ricorda il dialogo come si svolse.

ENZO TICCHIONI: *io non mi ricordo come si svolse.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le disse? Che cosa le disse?

ENZO TICCHIONI: *mi disse che avevano inseguito questa macchina, una macchina molto potente...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): una macchina o la moto?

ENZO TICCHIONI: *una macchina.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora c'era anche una moto un'altra volta?

ENZO TICCHIONI: *eh invece mi sbagliavo io Dottore, era una macchina grossa.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): com'era glielo ha detto?

ENZO TICCHIONI: *che ne so.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lui gli è arrivato così, le ha detto... l'è venuta a trovare, le ha detto: "abbiamo inseguito..."

ENZO TICCHIONI: *mentre si parlava così ha visto...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di che cosa avete parlato, di che cosa parlavate?

ENZO TICCHIONI: *ma che mi ricordo Dottore, che mi ricordo che parla..*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè che cosa... è venuto da lei per che cosa, aveva bisogno di qualcosa?

ENZO TICCHIONI: *voleva il pesce per mangiare.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): parlavate, di che cosa avete parlato, subito di questa cosa?

ENZO TICCHIONI: *no, no, prima ha visto sono andato in cooperativa ho preso il pesce, glielo ho dato e dopo io gli ho fatto: "che cosa hai fatto?" ha detto: "abbiamo inseguito uno con una macchina".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma uno chi, chi era quello...

ENZO TICCHIONI: *che ne so io chi era, uno.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei lo ha dichia... lei nelle contestazioni lo ha... qui ha risposto però.

ENZO TICCHIONI: *eh? Ha detto che per lui era il NARDUCCI.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora? E poi?

ENZO TICCHIONI: *e poi...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quanto è durata questa conversazione?

ENZO TICCHIONI: *poco, dieci minuti, mezz'ora.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi c'era in casa sua moglie?

ENZO TICCHIONI: *no, no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non c'era.

ENZO TICCHIONI: *eravamo fuori.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sa sino a quanto tempo prima della morte che sappiamo come è avvenuta la morte del PETRI, gliene ha riparlato il PETRI di questa storia?

ENZO TICCHIONI: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei sa se il PETRI ha fatto delle indagini...

ENZO TICCHIONI: *non lo so questo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...sino a poco tempo prima della morte su questa vicenda?

ENZO TICCHIONI: *no, non lo so.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei conosce i familiari del Poliziotto?

(..)

ENZO TICCHIONI: *no, no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ne ha parlato... quindi non ne ha mai parlato con loro?

ENZO TICCHIONI: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ha parlato di questa cosa con suoi colleghi pescatori?

ENZO TICCHIONI: *eh?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ha parlato di questo colloquio...

ENZO TICCHIONI: *no, no, niente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): niente. Lei conosce SISANI SECONDO?

ENZO TICCHIONI: *lo conosco sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ne ha parlato della vicenda NARDUCCI?

ENZO TICCHIONI: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): SISANI SECONDO è di San Feliciano?

ENZO TICCHIONI: *sì, di San Feliciano.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora, ha saputo altre... che cosa voleva dire? Voleva dire qualcosa?

ENZO TICCHIONI: *no faccio vedere qualcosa, quello che ho io addosso.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): non sta bene il teste per cortesia.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e infatti per questo abbiamo chiesto l'incidente probatorio.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): abbiamo un poco anche di umanità, andiamo avanti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ha saputo altre cose sulla vicenda...

ENZO TICCHIONI: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...NARDUCCI dopo la sua audizione...

ENZO TICCHIONI: *niente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...in Procura?

ENZO TICCHIONI: *no, no, niente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non gliene ha parlato nessuno.

ENZO TICCHIONI: *nessuno.*

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): col suo amico della Polizia Stradale, questo colloquio quando avviene dopo che era stato ritrovato il cadavere?

ENZO TICCHIONI: *no, no, molto prima è stato.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): prima quanto?

ENZO TICCHIONI: *quando gli è andato dietro, che mi disse che lo avevano inseguito.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): e gli disse che aveva inseguito una persona.

ENZO TICCHIONI: *una persona.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): ma questo quando glielo disse PETRI?

ENZO TICCHIONI: due giorni dopo.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): due giorni dopo rispetto...

ENZO TICCHIONI: due giorni prima, due giorni prima era venuto a casa a prendere il pesce e...

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): cioè prima che cosa? Lei dice: "due giorni..."

ENZO TICCHIONI: che avevano trovato coso, NARDUCCI.

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): prima del ritrovamento.

ENZO TICCHIONI: sì.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): e poi che cosa le aggiunse qualche altro particolare oppure la discussione finì così?

ENZO TICCHIONI: no, no, mi disse: "tanto lo prendiamo" e basta.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): e basta.

ENZO TICCHIONI: eh.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): senta, ma l'ispettore PETRI era solito raccontarle delle questioni del lavoro, di quello che faceva oppure no?

ENZO TICCHIONI: io non lo so, a me eravamo tanto amici me l'ha detto così.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): qualche battuta, glielo ha detto così.

ENZO TICCHIONI: eh qualche battuta certo.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): e il discorso è.. finì lì.

ENZO TICCHIONI: eh.

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): senta un'ultima cosa, riferendosi poco fa a quanto appreso dal Poliziotto suo amico, lei ha detto che il Poliziotto gli disse: "tanto lo prendiamo, stiamo seguendo uno tanto lo prendiamo" ma si ricorda precisamente di chi gli parlò il Poliziotto?

(..)

ENZO TICCHIONI: no non me lo disse.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): non glielo disse?

ENZO TICCHIONI: non me lo disse.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): non le disse le generalità della persona che stavano cercando?

ENZO TICCHIONI: no, "tanto lo chiappiamo perché lo conosciamo".

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): "tanto lo chiappiamo lo conosciamo" ho capito, ma chi, glielo disse?

ENZO TICCHIONI: no.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): il nome.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): il nome glielo disse?

ENZO TICCHIONI: no non me lo disse.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dunque io volevo... lei prima ha dichiarato che questo colloquio con il PETRI... in questo colloquio con il PETRI, il PETRI le disse che avevano inseguito, lei ha detto prima il NARDUCCI il giorno della scomparsa, poi ha precisato che era... il PETRI le disse il giorno prima l'avevano inseguito. Lei conferma questo particolare? Si ricorda di questo fatto che glielo disse?

ENZO TICCHIONI: *io non mi ricordo di queste cose qui, non mi ricordo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei lo ha dichiarato qui.*

ENZO TICCHIONI: *se era il giorno prima o il giorno dopo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *però conferma tutto il resto che ha detto?*

ENZO TICCHIONI: *eh?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei conferma tutto quello che ha detto?*

ENZO TICCHIONI: *confermo.*

(..)

La conferma, su cui il P.M. ha particolarmente insistito, arriva dunque alla conclusione di un esame piuttosto tormentato: ed è abbastanza evidente che a quel punto, onde evitarsi un nuovo giro e fuoco di fila di domande tra chi pretendeva che venisse fuori una cosa e chi intendeva portarlo nella direzione opposta, il TICCHIONI - in non buone condizioni di salute - avrebbe laconicamente confermato tutto e l'esatto contrario, pur di farla finita e tornarsene a casa.

Di fatto, il racconto del pescatore resta connotato da qualche incertezza. Ammettiamo pure che la verità sia quella inizialmente riferita: il PETRI gli avrebbe detto, il giorno successivo alla scomparsa del NARDUCCI, che ventiquattr'ore o comunque poco tempo prima il medico era sfuggito a un inseguimento, con tanto di precisazione che si trattava del "mostro", che nel frigorifero di una casa a Firenze nella disponibilità dello stesso NARDUCCI erano stati trovati reperti macabri e che in ogni caso lo avrebbero "acchiappato". Già così ricostruita, e senza tenere conto che il TICCHIONI ha smentito il ricordo della casa con i resti femminili (di cui, in quel periodo, pare avesse parlato un sacco di gente, come già abbondantemente rilevato), e forse anche che l'amico sovrintendente gli aveva fatto il nome di chi aveva inseguito, sorgono parecchi interrogativi.

Se ci si trovava ancora nell'incertezza su quale sarebbe stato il destino del gastroenterologo, il poliziotto ben poteva ancora sperare che il NARDUCCI avesse cercato di fuggire e non fosse morto, confidando davvero nella prospettiva di "acchiapparlo": a quel punto, chi glielo faceva fare di andare a raccontare ai quattro venti che si trattava del "mostro di Firenze" e che aveva le ore contate? Un minimo senso della misura gli avrebbe dovuto consigliare, al contrario, di mantenere il riserbo, correndo altrimenti il rischio che sulle tracce del gastroenterologo si mettessero in troppi e vanificassero i suoi sforzi precedenti; soprattutto, vi sarebbe stato il pericolo che diffondendo la notizia il fuggitivo avesse la conferma definitiva della necessità di darsi alla macchia.

Riserbo che, in effetti, caratterizzava il modo di operare del PETRI, secondo quel che riferisce agli inquirenti la vedova. La signora BROCCOLINI ALMA, sentita a verbale il 2 dicembre 2004, dichiara:

Mio marito si è arruolato nel settembre '73, ha fatto il corso a Trieste ed è stato poi assegnato alla Squadra Mobile di Milano fino a tutto l'anno 1974. Nel 1975, ha prestato servizio a Roma presso l'autocentro "Tommaso Campanella". L'anno successivo ci siamo sposati e in quel periodo prestava servizio all'autocentro "Francesco Baracca" in Firenze. Nel 1979 è stato trasferito ad Arezzo alla "volante". Preciso che mio marito era un uomo molto disponibile e con un gran senso del dovere e che era sempre pronto a prestare la sua attività ovunque essa fosse richiesta. E' rimasto alla volante di Arezzo fino al maggio 1985, quando è stato poi assegnato al nucleo Polizia Postale di Firenze distaccamento di Arezzo, ove svolgeva il servizio scorta valori anche sui treni.

(..) Mio marito aveva molti amici e conoscenti, tra questi conosceva il rivenditore di barche di San Feliciano UGO MANCINELLI. Alla postale di Arezzo era molto amico dell'isp. VALTER DELL'ARCIPRETE. Ad Arezzo era anche molto amico dell'isp. RIMAURO ANTONIO, mentre a Terontola, suo ultimo luogo di servizio, come appartenente alla Polizia Postale di Firenze, aveva come colleghi MASSIMO GIOVANNONI e GIAMPAOLO MARCONI.

Domanda: "Suo marito frequentava la zona del Lago Trasimeno ed in particolare San Feliciano?"

(..) A San Feliciano conosceva UGO MANCINELLI che è la persona di cui ho sentito parlare in casa in quanto appassionato di motori. EMANUELE era nativo di Borghetto di Tuoro e lì aveva una parente che ha un campeggio a Torricella che si chiama ANNA ROSSI. L'ultimo periodo della sua vita ha assistito un Carabiniere rimasto paralizzato di nome ROBERTO GIANESELLO.

Domanda: "Suo marito le raccontava ciò che gli accadeva nel suo lavoro?"

(..) Assolutamente no, mio marito era molto riservato nel suo lavoro

Fra gli amici del marito, la donna non indica il TICCHIONI. Il particolare può essere irrilevante, visto che non necessariamente un uomo può menzionare alla moglie tutte le persone con cui abbia od abbia avuto confidenza; il PETRI era però un soggetto riservato, così tanto da non aver mai parlato con lei di quel che gli era capitato sul lavoro. Qui le cose tornano meno, perché si dovrebbe ritenere che il sovrintendente avesse chiacchierato con il pescatore TICCHIONI in un momento inopportuno, e rimase invece con la bocca chiusa in famiglia, quando ormai il NARDUCCI era morto e se ne poteva parlare al passato come un'occasione mancata per un soffio, magari l'occasione che avrebbe potuto consentire al poliziotto di dare una svolta alla carriera risolvendo un caso tragico e intricato.

E' da notare, inoltre, che nell'ottobre 1985 il PETRI era addetto alla Polizia Postale, nella scorta dei valori sui convogli ferroviari: un incarico che certamente nulla aveva a che fare con le indagini su delitti seriali.

Perciò, si dovrebbe supporre che egli avesse avuto una qualche dritta sul conto del NARDUCCI durante il servizio ad Arezzo nelle "volanti", rimanendo poi sulle tracce del gastroenterologo anche dopo aver cambiato attività: ma perché, a quel punto, avrebbe continuato a indagare da solo, senza relazionarsi con chi da anni era impegnato nelle ricerche del "mostro", o quanto meno riferire le notizie in suo possesso a qualche collega di cui si fidasse ? Come poteva scongiurare la concreta evenienza che, mettendosi a pedinare il medico umbro, andasse a rompere le uova nel paniere ad altri inquirenti, verosimilmente assai più avanti di lui nelle acquisizioni istruttorie a carico di tutti i potenziali sospettati ?

Invece, egli sarebbe rimasto silente, meno che con il TICCHIONI; e si sarebbe limitato a tornare in argomento solo con la ex moglie del CALAMANDREI, già afflitta da gravi problemi di salute, molti anni più tardi. Indubbiamente, non si può che registrare la circostanza che vede un pescatore di San Feliciano e la coniuge di un farmacista toscano riferire elementi che in parte si sovrappongono, senza alcun dato istruttorio da cui poter inferire che essi entrarono in contatto: ma il racconto della CIULLI suscita non minori perplessità.

Stando alla signora, infatti, il PETRI sarebbe andata a trovarla circa due anni prima della deposizione: e si noterà che la CIULLI rese le proprie dichiarazioni fra ottobre e novembre del 2005. Or bene, sempre avvalendosi dei dati versati sul web, è facile appurare che EMANUELE PETRI morì il 2 marzo 2003; per inciso, non mancano siti dove si afferma che anche i brigatisti che lo uccisero erano in qualche modo complici degli oscuri mandanti dei delitti del "mostro di Firenze", e che si trovavano su quel treno proprio per impedire al valoroso poliziotto di offrire ai magistrati il suo decisivo patrimonio di conoscenze: tesi che non merita neppure l'impegno cerebrale di trovare un aggettivo adeguato alla sua definizione.

La CIULLI è dunque imprecisa nel ricordo, perché "LELE" andò da lei almeno due anni e sette mesi prima, ma un errore di tale entità può tranquillamente starci. Ci sta meno il particolare che la figlia avrebbe assistito a quel colloquio ma poi venga ritenuto pacifico che non avrebbe confermato il particolare (evenienza possibile, vista la preoccupazione per le sorti del padre palesata anche attraverso le intercettazioni, ma non scontata *a priori*); e ci sta pochissimo che il PETRI, magari ricavando spunti proprio dalla tesi indefinibile appena ricordata, si trovasse ancora - a fine 2002, e sempre per conto suo - impegnato a indagare sulla figura di FRANCESCO NARDUCCI.

Per un poliziotto che abitava a Tuoro era assolutamente fatto notorio, almeno da febbraio 2002 (quando è lo stesso P.M. a ricordare che trapelarono le prime notizie di stampa, a seguito dell'escussione di una persona informata sui fatti), che la Procura della Repubblica di Perugia era impegnata nell'accertamento della verità sulla morte del medico: a giugno era intervenuta addirittura la riesumazione della salma, e nei mesi successivi si era ipotizzato che il cadavere ripescato il 13 ottobre 1985 non fosse quello giusto. E cosa stava ancora aspettando, il PETRI, per andare a riferire quello che sapeva ?

Si badi: non era solo un appartenente alle forze dell'ordine, con la prospettiva di andare a parlare con suoi colleghi (posizione ben diversa da quella di un cittadino che potrebbe immaginare conveniente non immischiarsi in questioni più grandi di lui), ma un inquirente che sapeva ne avrebbe trovati altri interessati proprio a quelle notizie. In altre parole, un conto è pensare che egli aveva avuto ritrosie negli anni Ottanta, all'idea di presentarsi a Firenze davanti a chi stava indagando su piste differenti e che forse avrebbero snobbato quella da lui offerta; tutt'altra cosa è invece trovarsi dinanzi a chi stava già percorrendo la medesima strada, e partendo proprio dalla figura della persona che anni prima gli era in qualche modo sfuggita.

Che dunque il TICCHIONI e la CIULLI abbiano detto cose convergenti, è innegabile; che abbiano detto la verità, è ben difficile da credere.

Stando comunque alla narrazione del primo a proposito della casa con il frigo pieno di parti anatomiche, si dovrebbe ritenere che l'abitazione sarebbe stata trovata addirittura prima del rinvenimento del cadavere del NARDUCCI o forse dello stesso 8 ottobre 1985 (visto che il PETRI gliene avrebbe parlato come di una scoperta già acquisita): in linea con la ricostruzione accennata sembra anche la deposizione del dott. BECCARINI, che il 13 aprile 2005 ricorda un infermiere messosi a raccontare dell'individuazione della casa e dei reperti, da parte di un "ispettore di Firenze", come di un presupposto della stessa scomparsa del medico. Dopo la parte virgolettata dal P.M. e riportata nella requisitoria, il verbale del BECCARINI così prosegue, sempre riferendosi a quel che disse l'infermiere:

aggiunse che questo Ispettore appartenesse alla Massoneria ed in quanto tale, e in considerazione del fatto che il padre di NARDUCCI era massone, avvertì, appunto, la famiglia in quanto il codice massonico prevedeva che uno scandalo del genere avrebbe potuto nuocere alla Massoneria stessa visto che il padre era un esponente.

Per tale motivo, questo problema intervenuto doveva essere risolto, secondo le supposte regole massoniche, in due modi: con un suicidio o con un omicidio. Al momento, a tutti noi, sembrò una cosa sproporzionata.

Su chi fosse l'infermiere e quale fosse stata la sua fonte di informazioni, è ancora una volta buio completo. Il BECCARINI aggiunge peraltro che quelle stesse cose le aveva dette, anni dopo, al DI CARLO (che frequentava in ambito golfistico): sul punto, questi non aveva replicato, ma gli aveva comunque rappresentato che *illo tempore* era stato il Questore TRIO a dare disposizioni affinché l'autopsia non venisse fatta, perché non ve ne era la necessità, il cadavere era stato riconosciuto e il defunto apparteneva ad una famiglia importante.

La chiacchiera comune, quanto ai tempi della scoperta dell'abitazione fiorentina, pare comunque dicesse cose diverse. Il P.M. ricorda che a parlare della casa sono anche il BRUNI, il MAGLIONICO, il GIOVANNONI, la BIGERNA TORCOLI e la SERVADIO; dei primi quattro, si è già detto in precedenza, quanto alla signora ORNELLA SERVADIO va precisato che in sede di incidente probatorio ella dichiara che ad informarla della presunta casa fiorentina di FRANCESCO NARDUCCI era stata la di lui suocera, parecchi anni dopo la morte (*ergo*, a diceria ormai imperante).

Nulla di rilevante o men che meno decisivo proviene dalle dichiarazioni del MEZZETTI, autore di testi sul satanismo; quanto al PISELLI e al BALDONI, si torna alle chiacchiere. Il primo dice che l'amico maresciallo gli confidò che FRANCESCO NARDUCCI era il "mostro di Firenze", che la cosa stava per venire fuori ma il padre l'aveva fatto ammazzare dal garzone, con la massoneria poi a mettere tutto a tacere; l'altro replica, e ribadisce anche in sede di confronto, che al massimo gli poté raccontare che tutti a Perugia dicevano che il gastroenterologo aveva avuto a che fare con i delitti fiorentini. In vero, dalla chiacchiera come riferita dall'ignoto infermiere che parlò con il dott. BECCARINI ("si sapeva che era il mostro, e dunque bisognava intervenire secondo il codice - massonico - a tutela del padre - massone - con un omicidio o un suicidio") si fa presto a giungere alla conclusione, che sempre chiacchiera rimane: "il padre ha dovuto farlo ammazzare, con la massoneria a coprire ed avallare". Che poi ci si inventasse il mandato a un fantomatico "garzone" (chissà chi doveva essere, magari l'addetto alla manutenzione della barca..) è elaborazione in linea con l'immagine dell'uomo aristocratico, al quale non si possono far sporcare le mani.

Veniamo alle dichiarazioni di RAMADORI SIMONE, e ad un'altra parte del contributo testimoniale del prof. FARRONI.

Il primo, che chiarisce di essere il figlio della ex convivente del FARRONI, ricorda il 4 maggio 2004 quel che viene sopra riportato dal Pubblico Ministero: a dire dell'allora compagno della madre, che sosteneva di aver raggiunto quella conclusione componendo "una sorta di puzzle", FRANCESCO NARDUCCI era stato ucciso perché coinvolto in un "giro di finocchi altolocati", compreso qualche politico, che aveva aderenze o con la storia del "mostro di Firenze", o con la massoneria, o con tutte e due.

Per inciso, si rileva che il virgolettato del Procuratore della Repubblica, quanto al verbale a firma del RAMADORI, si interrompe in quel punto, ma la narrazione prosegue così:

Poi FERRUCCIO parlò di quando si era recato al pontile di S. Arcangelo o di S. Feliciano, non ricordo bene, per riconoscere il cadavere dell'amico. Disse che il cadavere era gonfio e sembrava essere stato da molto tempo in acqua, ma che lui l'aveva riconosciuto per quello dell'amico.

Dunque, e il particolare non sembra trascurabile, il prof. FARRONI sostenne, in un contesto dove certamente non poteva temere di vedersi contestare reati o complicità di sorta, che il cadavere mostratogli era davvero quello del NARDUCCI.

Seguendo le deposizioni del FARRONI in ordine cronologico, a questo punto soffermandoci anche su quanto accadde il 13 ottobre 1985, si rileva che il 18 aprile 2002 egli precisa già di avere effettivamente sostenuto in presenza di altre persone la tesi poi ribadita nella cena cui era stato presente il RAMADORI (in effetti, il primo a parlarne agli inquirenti era stato l'avv. CLAUDIO CAPARVI, riferendo il 9 aprile 2002 il contenuto di un colloquio che aveva avuto proprio con il FARRONI). In ordine a come fosse venuta fuori quella ricostruzione, egli precisa essersi trattato di una propria elaborazione, sottolineando:

circa il fattore della possibile devianza sessuale del NARDUCCI la indico perché la preferisco come possibilità rispetto a quella di indicarlo come collegato al " mostro di Firenze"

In sostanza, il ragionamento è: "esiste una chiacchiera che non mi piace, allora ne invento una seconda sperando che qualcuno mi venga dietro, così da abbandonare o limitare la diffusione della prima". E' una prova di dedizione nel ricordo di un amico, da prendere come tale e nulla più. Il FARRONI dichiara altresì:

il giorno del ritrovamento del cadavere io ero presente, e non solo feci il riconoscimento del cadavere ma andai alla casa del lago dove fu portato ed io stesso lo vestii per essere poi deposto nella bara.

Il giorno dopo, 19 aprile, il teste aggiunge:

Domanda: "Lei conferma di aver detto che secondo lei FRANCESCO era venuto in contatto con una 'loggia coperta di finocchi legati alla vicenda del mostro di Firenze' e che FRANCESCO, essendo venuto a conoscenza di questo coinvolgimento e quindi di cose che non doveva sapere, sia stato eliminato?"

(..) Trovandomi in più occasioni con persone che identificavano FRANCESCO come il mostro di Firenze, come da illazioni giornalistiche e televisive, io non accettando questa ipotesi che contrasta assolutamente con quello che ho capito di FRANCESCO, ho risposto che a mio parere una ipotesi molto più verosimile era quella di un FRANCESCO eliminato, verosimilmente da una setta di omosessuali correlati probabilmente al mostro di Firenze, per essere venuto a conoscenza di particolari che non doveva conoscere. Non ho mai identificato gruppi omosessuali fiorentini e tale risposta è stata ed è a tutt'oggi solo una mia sensazione soggettiva basata su conoscenza di FRANCESCO ed eventi avvenuti dopo la sua morte, riportati da quotidiani e trasmissioni televisive.

Domanda: "Come FRANCESCO sarebbe venuto in contatto con questa setta coinvolta nei delitti del mostro di Firenze, secondo ipotesi che lei ha confermato?"

(..) Questo è un punto oscuro sul quale non sono riuscito a far luce. Non ho mai conosciuto elementi che potessero correlare FRANCESCO a quel mondo, però quell'ipotesi l'ho fatta.

Ipotesi e teorie, dunque; sempre animate dalla volontà di presentare l'amico come chi fosse rimasto vittima del mostro, e non mostro in prima persona.

Il successivo 26 giugno vi è una correzione del tiro a proposito dei fatti occorsi alla villa di San Feliciano, perché il teste afferma di avere presenziato nel momento in cui il cadavere veniva spogliato, precisando che non presentava lesioni, ma non alle operazioni di vestizione (nel frattempo, avendo avuto un animato colloquio con UGO NARDUCCI, onde convincerlo a far effettuare l'autopsia); in proposito, ricorda che gli abiti con cui ricomporre la salma vennero consegnati agli addetti alle pompe funebri, e ci pensarono loro. Ricorda comunque che venne posto sull'addome del defunto un asciugamano, a causa della marcata trasudazione.

Passano due giorni e interviene una nuova conferma della teoria sulla "loggia coperta", che il FARRONI indica come da lui elaborata e manifestata soprattutto nel corso di cene dove venivano fuori i discorsi del coinvolgimento di FRANCESCO NARDUCCI nei delitti fiorentini; egli, non accettando l'idea che si parlasse in quei termini di chi era stato un suo caro amico, ribatteva in quei termini.

Sempre il 28 giugno 2002, il teste conferma il particolare dell'asciugamano sistemato sull'addome del defunto ricomposto nella bara.

Veniamo al 7 marzo 2003, quando il prof. FARRONI dichiara:

Ribadisco che non ho vestito il cadavere, non l'ho visto vestire e non so come sia stato vestito. Mi pare che fu l'addetto alle pompe funebri a mettere il telo. Dopo il colloquio con UGO, durato circa un quarto d'ora, tornai al piano terra dove era stato depositato il cadavere, ma la bara era già chiusa. Verso le 12.30, la bara fu portata via dal carro funebre, credo all'obitorio. Da quel momento non l'ho più visto e mi sono recato solo al funerale.

Domanda: "Lei ribadisce quindi che domenica 13 ottobre ha visto il cadavere alla villa di San Feliciano, ha parlato con UGO per l'autopsia, è sceso al piano terra e ha trovato la bara già chiusa e l'ha addirittura vista andare via con il carro funebre e da quel momento l'ha rivista solo il martedì successivo per il funerale? Lei sa che il cadavere di FRANCESCO NARDUCCI è stato esposto nella villa di San Feliciano agli amici più stretti?"

Sì dà atto che il prof. FERRUCCIO FARRONI appare molto sconcertato a questo punto.

(..) Rimango sconvolto perché ho sempre saputo che la bara fu portata via domenica 13 ottobre alla volta dell'obitorio e il Prof. UGO non mi ha mai detto che la bara venne poi esposta il giorno dopo.

Sì dà atto che vengono mostrate le foto inerenti la riesumazione del fascicolo della Questura di Perugia Gabinetto Provinciale della Polizia Scientifica e il Prof. FARRONI, sempre più sconcertato, afferma:

Mi hanno tenuto da parte. Non ho avuto nessuna notizia dell'esposizione del cadavere di FRANCESCO e il cadavere che ho visto in foto mi appare come quello di FRANCESCO che aveva la stessa corporatura della persona nella qualità del Carabiniere che mi sta di fronte, basta cambiare il viso e FRANCESCO, fisicamente, era identico a lui. Ribadisco che la domenica alle ore 12.30 circa, ho visto partire con il carro funebre la bara contenente il cadavere ripescato nel lago, pensando che la stessa venisse portata all'obitorio. Anzi qualcuno mi disse che la bara veniva proprio portata all'obitorio.

Si dà atto che il Carabiniere si identifica in DANILLO PACIOTTI della Sezione di P.G. Carabinieri di questa Procura della Repubblica.

Il Prof. FARRONI che appare turbato e irritato ripete:

Apprendo solo ora che l'indomani il cadavere di FRANCESCO fu esposto alla villa di San Feliciano e ora capisco come mai non mi hanno avvertito e tenuto all'oscuro di tutto. Neppure FRANCESCA non mi ha mai detto niente e neanche gli amici più stretti.

(..)

Sempre il 7 marzo 2003 c'è il confronto con l'avv. CLAUDIO CAPARVI, che come ricordato era stato il primo a rappresentare di essersi sentito fare dal FARRONI il discorso sulla loggia o setta di "finocchi altolocati", ed il teste ribadisce che era stata una sua teoria personale.

Su quest'ultimo punto, non c'è altro da chiarire; sulla prima parte del racconto, ce n'è eccome: è comunque il caso di prendere atto delle dichiarazioni del FARRONI nei verbali ancora successivi.

Il 5 ottobre 2004 egli afferma: che il cadavere era estremamente gonfio, tanto da assomigliare all' "omino Michelin"; che pur essendo irriconoscibile l'aveva comunque riconosciuto in base all'abbigliamento (come già ricordato in precedenza); di aver visto il corpo nudo del defunto mentre veniva lavato, e di aver poi notato la presenza di un "asciugamano chiaro" sull'addome. Il resto del verbale è dedicato alle già ricordate vicende delle indicazioni ricevute dal sensitivo.

Il 31 maggio 2005, invece, il FARRONI dichiara:

Il cadavere era stato spogliato. Aveva un ventre gonfio, batraciano, con un telo apposto sopra di colore chiaro. Trasudava acqua dappertutto, maleodorante ed enorme come una taglia 70. Dico 70 perché era abnorme, certamente non come una taglia 48 come era FRANCESCO. Quando gli addetti alle pompe funebri, che erano due o tre, lavavano e rivestivano con abiti che io non ricordo il cadavere, io facevo la spola con il piano di sopra per andare a parlare con il padre, Prof. UGO, in quanto ritenevo fondamentale che si effettuasse l'autopsia. Il Prof. UGO non voleva assolutamente ed io accesi con lui una calorosa discussione. Quando sono disceso di nuovo al piano terra dove era posizionato il cadavere ho visto che non vi era il cadavere posizionato in terra ma ho visto caricare una bara di recupero nel furgone e l'ho visto partire. Di questo ne sono certo. Erano all'incirca le 12.30 – 13.00 del giorno del ritrovamento. Lei mi chiede se io ho chiesto a qualcuno dei familiari dove portassero il feretro con il cadavere ed io le rispondo che non ho chiesto nulla a nessuno, né loro mi hanno detto dove lo portassero. Da quel momento io ho rivisto la bara all'interno della chiesa di Via dei Filosofi al momento dei funerali. La bara era diversa da quella che ho visto allontanarsi con il corpo all'interno. Lei mi chiede se ho visto il cadavere posizionato da qualche altra parte nella villa, ed io le rispondo che il cadavere non c'era più ed io me ne sono andato da solo non portando con me il Prof. MORELLI. Lei mi chiede perché io abbia discusso con il Prof. UGO ed io le rispondo che volevo che l'autopsia venisse effettuata perché volevo semplicemente capire i motivi della morte di FRANCESCO. Alle mie insistenze il padre mi disse che non ce ne era bisogno perché tutto era chiaro e che, comunque, poiché lui era il padre, solo lui decideva cosa fare, PIERLUCA NARDUCCI sul ritrovamento e su altre cose, secondo me, non ha avuto alcuna parte, in pratica non ha deciso lui le cose da fare.

Il 23 ottobre 2007 il racconto viene ribadito, in particolare il ricordo del carro con la bara che si allontana all'ora di pranzo.

Ora, si fa un po' fatica a credere che, dopo una ricognizione fatta in quei termini e forse con qualcuno - compreso il FARRONI, stando alla dott.ssa SEPPOLONI - che era andato dicendo che si stava profanando un cadavere, che le cose erano chiare e bisognava darsi una mossa, vi fosse ancora spazio per discutere di autopsia.

Ammettiamo pure, comunque, che il prof. FARRONI vide il carro funebre del MORETTI partire da Sant'Arcangelo e fosse convinto che lo avrebbero portato all'obitorio, come del resto riteneva inizialmente lo stesso titolare dell'impresa di pompe funebri; ad un certo punto, però, venne presa la strada della villa di San Feliciano, e lo stesso prof. FARRONI ammette di aver presenziato alla svestizione del corpo. Come poteva immaginare, a quel punto, che il cadavere sarebbe stato portato all'obitorio? Se anche egli avesse voluto cercare di convincere NARDUCCI padre a spedire il corpo del figlio in sala settoria, avrebbe dovuto iniziare quel colloquio - che UGO NARDUCCI smentisce - prima che il cadavere venisse spogliato e soprattutto prima che venisse rivestito.

Peraltro, è certo che il FARRONI vide andar via il carro funebre con la bara dentro, ed è parimenti certo che la bara da lui notata il giorno dei funerali fosse diversa: ma ciò per la semplice ragione che il carro da lui visto andar via era quello di MORETTI NAZARENO, con dentro una cassa vuota, mentre la bara dove venne poi sistemato il corpo di FRANCESCO NARDUCCI doveva ancora arrivare, e fu portata in un secondo momento dal BARBETTA.

Come abbondantemente sottolineato pagine addietro, il MORETTI sostiene che andò via sicuramente prima dell'ora di pranzo, il che torna con le 12:30 indicate dal FARRONI; a quel punto egli poté pure convincersi che il carro stava andando via in direzione dell'obitorio, con dentro una bara e un cadavere, ma prese una topica clamorosa.

Torniamo agli aspetti delle presunte frequentazioni fiorentine di FRANCESCO NARDUCCI, ed esaminiamo gli ultimi testimoni indicati sul punto dal Procuratore della Repubblica.

Nulla da rilevare sul misterioso parlamentare o pseudo-tale che cercò di fare colpo sulla dott.ssa VELOTTI, salvo prendere atto che forse di chiacchiere su un medico umbro ne esistevano già prima della scomparsa di FRANCESCO NARDUCCI.

A dire del P.M., MALVETU JACQUELINE offrirebbe invece "circostanziate dichiarazioni". In vero, il 21 dicembre 2004 ella ricorda di aver trascorso un periodo di vacanza in Italia nell'estate del 1985, dormendo in una tenda; per alcuni giorni, verso la fine di agosto, si era sistemata in un boschetto dietro l'Abbazia di San Miniato a Monte, e una notte aveva sentito dei passi di qualcuno vicino la tenda.

Verso le 06:00 del mattino del giorno successivo, mentre dormiva all'aperto a causa del caldo, aveva sentito che qualcuno stava cercando di sfilarle da sotto la testa i pantaloni che utilizzava come cuscino: svegliatasi di botto, aveva solo intravisto le gambe di due uomini con indosso dei jeans. La notte seguente, intorno all'una e mentre dormiva ancora all'aperto, si era resa conto che qualcuno aveva tirato giù la cerniera del suo sacco a pelo, ed allora aveva cominciato ad urlare a squarciagola, tanto che nei giorni successivi le era calata la voce: in quel frangente, aveva notato l'ombra di una persona lungo il muro di cinta dell'abbazia.

Dopo essere rimasta qualche minuto spaventata e incerta sul da farsi, aveva raggiunto la strada ed una casa con le persiane chiuse, che ritenne disabitata; di lì a poco transitò un'auto con due uomini. Questi la videro in mezzo alla carreggiata e si fermarono (forse dietro sua richiesta), dicendole che da quelle parti c'era un maniaco o più di uno che uccideva le coppie, e che dunque correva forti pericoli. Uno dei due le aveva recuperato lo zaino e il sacco a pelo, quindi l'avevano portata in un bar a bere qualcosa di caldo.

In seguito, l'avevano anche accompagnata in una casa dove le dissero (entrambi si esprimevano con accento toscano) che avrebbe trovato una donna disposta ad ospitarla per il resto della notte: raggiunta questa abitazione, sita a una distanza imprecisata, la MALVETU si era sistemata in una camera senza notare - essendo molto stanca - se vi fosse o meno una donna, che tuttavia vide senz'altro la mattina dopo. I due uomini della sera prima c'erano ancora, ed uno (più tarchiato dell'altro) l'aveva portata sul davanti della casa, mentre sopraggiungeva un altro individuo, alto e di bell'aspetto, che le venne presentato come una persona "molto perbene", un medico che lavorava all'Università.

Si trattava di un giovane, che si limitò a sorriderle rimanendo sulle sue anche con gli altri; alla MALVETU vennero dati anche un paio di numeri di telefono, uno dei quali forse appartenente al medico, che tuttavia ella non aveva conservato o forse non si era neppure preoccupata di annotare. Qualcuno l'accompagnò quindi all'ingresso della super-strada verso Siena, forse con una moto, e la teste aveva poi raccontato quegli episodi in una cartolina spedita alla madre (ne veniva acquisita agli atti una spedita però al fidanzato, che recava timbro postale del 3 settembre 1985).

Dinanzi ad alcune foto a lei esibite, la teste rappresenta:

Come ho già detto, nel corso della trasmissione "Chi l'ha visto?" dell'aprile 2004 rimasi colpita dalla foto che vedo nell'album segnata con il numero 3 e che apparve in televisione in quella trasmissione. So che questa persona corrisponde a FRANCESCO NARDUCCI. Quando ho visto per la prima volta in televisione la sua foto sono rimasta impressionata perché era l'uomo distinto ed elegante che ho incontrato la mattina dopo essere stata portata nella casa che ho descritto dai due uomini che avevo visto nel boschetto di cipressi. Era proprio vestito in questo modo. L'immagine che vedo raffigurata nella foto n. 7 che ho saputo appartenere allo stesso NARDUCCI, in un primo tempo mi sembrava raffigurare un'altra persona che potrei avere incontrato a Firenze in centro. Poiché me lo chiede le dico che dopo il delitto degli Scopeti io provai a chiamare entrambi i numeri che mi avevano indicato. Non sono però certa dei miei ricordi. Quello che ricordo è che ad uno dei numeri che chiamai mi rispose una donna non anziana che rispose in modo scortese e "scocciato" che quella persona non abitava più dove avevo chiamato. Non so se quel numero corrispondesse al giovane elegante o all'uomo tarchiato. Quello che è certo è che i due numeri che mi furono dati appartenevano a queste due persone.

(..) Poiché me lo chiede posso dire che andai a Firenze per denunciare quello che mi era accaduto e per chiedere il permesso di soggiorno, dopo il delitto degli Scopeti, perché ero rimasta impressionata per le analogie tra quell'episodio e quello che mi era successo. Telefonai ad un numero della Polizia a cui fornii i due numeri telefonici delle persone che avevo incontrato nella casa dove ero stata condotta.

Io riferii l'episodio per telefono e detti i due numeri, ma non mi sembrarono molto interessati alla cosa. Posso dire che non andavo spesso a Firenze e non riesco a collocare con assoluta precisione i miei ricordi, ma affermo che quando andai a Firenze successivamente alla telefonata alla Polizia, ne approfittai per regolarizzare la mia posizione. In quella occasione io fui interrogata da un uomo che credevo fosse un poliziotto e che ho appreso recentemente, guardando la foto sul giornale essere, invece un magistrato Dr. UBALDO NANNUCCI a cui raccontai l'episodio e confermai i due numeri telefonici che mi erano stati forniti. Non fui più richiamata.

(..) Quando ho visto la foto del NARDUCCI a "Chi l'ha Visto?", sono rimasta profondamente turbata perché ho rivissuto quell'episodio del 1985 che mi aveva tanto impressionato. Ho riferito la cosa al GIDES e quando la trasmissione è andata in onda di nuovo ed ho rivisto quel volto ho provato nuovamente quel turbamento e mi sono ripresentata al GIDES. L'uomo che vedo raffigurato nella foto n. 8 mi pare corrispondere a quello che guidava la macchina e che era più tarchiato dell'altro. L'uomo raffigurato nella foto n. 8 è quello che mi ha presentato il giovane raffigurato nella foto n. 3.

Si dà atto che la foto n. 3 corrisponde a FRANCESCO NARDUCCI, mentre la foto n. 8 corrisponde a FRANCESCO CALAMANDREI.

(..)

Insomma, il CALAMANDREI se ne andava in giro di notte con un ignoto accompagnatore, più alto di lui, e gli capitò di prestare soccorso ad una donna impaurita, invitandola ad andare a dormire in una casa non meglio precisata; al mattino, la stessa donna avrebbe visto in quella casa anche il NARDUCCI, presentatole come un medico e una persona da tenere in considerazione.

Poi la MALVETU, e non si capisce perché visto che si trattava di soggetti che in teoria l'avevano aiutata e messa in guardia (almeno il primo, presente già la notte), avrebbe fornito agli investigatori fiorentini quelli che le erano stati indicati come i numeri di telefono dei due uomini, ma non le sarebbe stato dato troppo credito. Il ricordo di quegli episodi, dopo 19 anni, sarebbe poi tornato alla mente della MALVETU a seguito di una trasmissione televisiva.

Se si considerasse solo questo verbale, si potrebbe anche convenire con il giudizio del P.M.; le dichiarazioni appaiono "circostanziate".

Magari se ne potrebbe ricavare la conclusione che il CALAMANDREI e il NARDUCCI si conoscevano davvero, ma certamente erano estranei ai delitti del maniaco: se fossero stati una coppia di presunti maniaci, difficilmente si sarebbero palesati in quel modo, lasciando in giro biglietti da visita o numeri telefonici. In ogni caso, un racconto con un capo e una coda, non del tutto cristallino ma lineare.

Va tenuto presente, però, che il successivo verbale del 9 luglio 2005, a firma della MALVETU, si apre nei seguenti termini:

Mi presento spontaneamente perché mi sono ricordata. Nel mese di giugno ho cercato la casa. Sono andata a Firenze, Perugia, Assisi e Pistoia. Ho paura e non dormo. Voglio contribuire ad aiutare l'indagine. Satanismo e nazismo. Conflitto tra ebrei e francescani. Rete gigantesca. PUCCI e il nome dell'agenda. Ho visto una trasmissione televisiva sulle indagini "Mostro di Firenze - Caso Narducci". Ho tanti particolari. Perché sono andata a cercare in quei posti ? Sono andata a Monte Ridolfi, da PUCCI FERNANDO, amico di LOTTI. Un mese sono andata a Firenze al GIDES. Stava verbalizzando ALESSANDRO BORGHI, poi è venuto CASTELLI. Era tardi ed ero stanca e non ha voluto firmare il verbale. Insisteva a dire che i miei erano flashes e che ero stata drogata: una perdita di memoria dovuta agli anni, poi una perdita dovuta all'amnesia traumatica e poi a farmaci. Quella sera andò via a mezzanotte. CASTELLI m'ha rimproverata. Il GIDES ha fatto le foto dove ero col sacco a pelo e la tenda. Allora vidi le persone sempre diverse.

Più avanti, e solo pescando a caso un altro passo (con la MALVETU a descrivere quel che aveva fatto venendo a Perugia un giorno imprecisato con una sua amica), si legge:

Siamo passate davanti alla Stazione, poi siamo passate davanti a una vecchia casa ad angolo dopo un cavalcavia. Ho dei ricordi di questa casa, come se ci fossi stata. Siamo passate poi davanti all'Ospedale di Via della Pallotta, attraversando un'area verde. Lì ho provato una sensazione spaventosa. E' come se un ricordo affiorasse da un altro mondo. Sembrava che uscisse dai miei sogni. Mi hanno colpito moltissimo i ferri che sporgevano dall'edificio.

Si dà atto che la Signora piange.

Ho riconosciuto questo Ospedale. Io associo questi ricordi a NARDUCCI. Non sono mai venuta a Perugia se non quando cercavo le persone conosciute in Toscana. Forse vi sarò venuta anche nel periodo in cui sono stata in quella casa in Toscana. Ho visto anche delle automobili vecchie o un'auto vecchia nel parco dell'Ospedale e mi sono ricordata di una persona che mi parlò di queste macchine e di esservi stata con un'auto. Da lì sono riuscita e l'ho riferito alla mia amica, ma, prima di uscire, ho visto un'auto di colore blu che s'era fermata dietro alla mia amica. Ho guardato lo stemma con il grifo rosso e mi sono ricordata di averlo visto all'epoca e di averlo riferito alla Polizia, all'epoca. Ho provato a chiamare la Polizia a Firenze, ma nessuno ha risposto. Al n. 74 di Via Roma ho capito che c'erano altri NARDUCCI. Ero impressionata.

Ho riconosciuto anche l'ex Carcere. Sono passata in Procura ma era chiusa. Mi sono fatta vedere dalle telecamere della Procura. Sono andata poi nella zona di Via San Bonaventura dove mi sembra che vi sia una clinica ma non mi ha detto nulla. Sono passata sotto la casa di cura "Liotti" e ho visto un ambulatorio col nome NARDUCCI. Dall'ambulatorio del ginecologo NARDUCCI, ho visto una casa mi ricordava qualcosa. Ho preso i numeri di targhe di auto con persone di colore. Ho riconosciuto anche altri posti a Pistoia, ma ora sono stanca e preferirei parlarne un'altra volta.

Se valesse la pena di aggiungere altro, si potrebbe precisare che il 26 dicembre 2005 la MALVETU dichiara altresì:

- di aver ricevuto da un uomo (non si sa chi, né quando il fatto sarebbe accaduto) un portachiavi con l'indicazione di una concessionaria "FIAT" di San Casciano;
- che presso la casa da lei descritta nella prima deposizione vide anche MARIO VANNI, riconosciuto in una fotografia appositamente ricercata dalla teste in una biblioteca di Viterbo;
- di

essere stata a Perugia a cercare un ospedale, mandata non ricordo da chi, per cercare un medico. Ma è solo un flash, non so dire niente di più preciso.

Veniamo al giornalista VECCHI, ed all'uomo anziano che gli descrisse una "Citroen CX": riassumendo, di quell'auto parlano o sembrano parlare il VANNI, la ALVES, la GHIRIBELLI e l'ignoto vecchietto pronto a mandare a quel paese il cronista che mette in dubbio la sua capacità di ricordare particolari del genere.

Va precisato che il VANNI non indica il modello, ma specifica che era una macchina verde a due volumi, sulla quale era salito più volte insieme al CALAMANDREI, al PACCIANI ed allo stesso NARDUCCI in cerca di prostitute; la ALVES, che ne fa menzione segnalando un'auto che usava l'avv. JOMMI, indica una monovolume.

La "CX", in effetti, era una vettura peculiare, difficile da far rientrare nell'una o nell'altra categoria da parte di un non addetto ai lavori, però la descrizione diversa rimane. Va anche tenuto conto che il VANNI, nei verbali delle dichiarazioni riportate nella sentenza pronunciata dal G.U.P. di Firenze ex art. 442 c.p.p. nei confronti del CALAMANDREI, parla di una "Volkswagen" verde, e colloca quelle zingarate in un'epoca assai remota nel tempo, tanto da far giungere il giudicante alla conclusione che si trattasse di metà degli anni Sessanta (quando cioè il NARDUCCI era ancora minorenne).

Si è già ricordato, invece, che una vettura di quel tipo e colore fu acquistata da FRANCESCO NARDUCCI solo i primi di luglio del 1985: con la conseguenza, fra l'altro, di sconfessare quanto affermato dalla GHIRIBELLI, secondo la quale la conoscenza con il NARDUCCI sarebbe stata antecedente. Soprattutto, anche ipotizzando per l'ennesima volta che tutti abbiano ragione e detto il vero, sfugge come sia stato possibile che un sacco di gente vide l'auto di cui si discute, se chi la comprò scomparve l'8 ottobre dello stesso anno.

Tra luglio ed ottobre, vivaddio, il NARDUCCI andò in vacanza (lo ricorda la moglie il 17 maggio 2003 e il 22 gennaio 2005, collocando le ferie nella prima metà di agosto) e si fece pure il congresso in America già ricordato, a prescindere dalla coincidenza del periodo con il delitto degli Scopeti: di tempo per scorrazzare su e giù per la Toscana, in definitiva, gliene rimase ben poco. Potrebbe cambiare qualcosa, ma assai poco, ove risultasse la disponibilità della "CX" da parte del NARDUCCI per un periodo significativo prima dell'acquisto, ma non è così: lo ricorda la moglie del venditore (signora BAUER MARIA in RINONAPOLI, assunta a verbale il 1 settembre 2005) e lo conferma la stessa FRANCESCA SPAGNOLI. Il 21 gennaio 2005 la vedova del NARDUCCI segnala che quell'auto era in possesso del marito da cinque o sei mesi prima della morte (e dunque si risale al massimo ad aprile), anche se il 13 ottobre 2006 precisa:

A quanto ricordo il Prof. RINONAPOLI lasciò a FRANCESCO la sua CX in prova per una settimana e FRANCESCO l'acquistò subito. Non so indicare comunque il momento preciso in cui FRANCESCO ebbe la disponibilità dell'auto.

Un contributo utile, ma solo a conferma delle dichiarazioni della SPAGNOLI e senza retrocedere ancora l'acquisto del possesso della vettura, viene da STOCCHI GIANNI, che il 2 agosto 2002 viene sentito sui suoi rapporti di amicizia con FRANCESCO NARDUCCI.

Dopo aver riferito di qualche avventura vissuta assieme in giovinezza, a conferma del fascino dell'amico presso le ragazze e di un certo suo narcisismo, lo STOCCHI ricorda:

Domanda: "Quando e dove ha visto FRANCESCO NARDUCCI per l'ultima volta?"
(..) *Vidi FRANCESCO a Cortina all'Hotel PANDA, insieme alla moglie ed amici, credo nel mese marzo - aprile 1985. Ricordo che era cambiato poiché mi appariva molto serio e misurato, mentre io me lo ricordava più goliarda. Rimasi stupito di una certa freddezza che manifestò nei miei confronti. L'unica volta che mi chiamò quei giorni fu una volta che dovevo spostare la mia macchina nel parcheggio dell'albergo. Ricordo che aveva una Citroen CX che mi pare che dopo la sua morte passò al fratello.*

Stranamente, perciò, il VANNI sarebbe salito più volte sulla vettura verde che il medico umbro ebbe per soli cinque o sei mesi, anche ipotizzando che ciò sia accaduto molto tempo dopo rispetto a quanto da lui indicato, ma nulla ricorda della macchina bianca alla quale, secondo il GIOVANNONI, stava addirittura facendo la guardia.

Torniamo quindi alla requisitoria scritta del Procuratore della Repubblica.

Si avverte, tuttavia, che è necessario posporre la trattazione - che il P.M. inserisce invece a questo punto della sua esposizione - relativa alle attività istruttorie compiute nel corso dell'udienza preliminare, onde fornire un quadro tendenzialmente esaustivo delle diverse ricostruzioni dei consulenti delle parti sulle cause della morte di FRANCESCO NARDUCCI e sul problema della compatibilità del cadavere ripescato il 13 ottobre 1985 rispetto a quello, certamente appartenente al gastroenterologo perugino, riesumato nel 2002.

Dopo aver affrontato tali tematiche, infatti, e prima di passare ad esaminare partitamente i vari addebiti oggetto di contestazione agli imputati, il Pubblico Ministero inserisce ulteriori tre elementi meritevoli di essere evidenziati, pur sempre afferenti la ricostruzione in generale dell'impianto accusatorio. Il primo è, in verità, oggettivamente trascurabile ai fini del presente processo.

Si riferisce a presunte attività di ostacolo alle indagini che sarebbero state poste in essere da ignoti fra il 2003 e il 2005 con iniziative di potenziale captazione illecita di conversazioni telefoniche presso la sede del G.I.De.S. di Firenze, di danneggiamento dell'autovettura personale del dirigente di quella struttura mediante un foro praticato su uno degli pneumatici, verosimilmente con un chiodo (episodio del 22 dicembre 2003, successivo ad analogo accadimento del 14 giugno 2002, quando le gomme danneggiate erano state tutte e quattro) e di ingresso abusivo nella stanza in uso al medesimo dott. GIUTTARI.

Ciò con tanto di manipolazione del carteggio relativo alle indagini - rinvenuto sparpagliato in tutto l'ambiente - e distacco dal muro della placca di copertura di una presa telefonica: l'ultimo fatto si collocherebbe a novembre 2005, perciò in concomitanza con lo svolgimento, a Perugia, dell'incidente probatorio più volte ricordato.

Senza la necessità di descrivere minuziosamente quanto si sarebbe verificato nelle singole occasioni ricordate nella requisitoria, è qui sufficiente registrare che ad avviso del Procuratore della Repubblica le condotte in questione assumerebbero rilievo in quanto

anche nel corso degli ultimi anni delle indagini, si sono ripetuti episodi che non possono ragionevolmente spiegarsi se non per effetto di una struttura permanente organizzata, volta da sempre a paralizzare lo sviluppo delle indagini su tutta la vicenda, una struttura che, per di più, era in grado di agire indisturbata anche in una Caserma della Polizia di Stato, quale era la sede de "Il Magnifico".

Ora, già a proposito di fatti pregressi si era evidenziato che nulla consente di indicare in questo o quello fra gli imputati un ipotetico mandante di coloro che avrebbero posto in essere comportamenti del genere (e men che meno di pensare che uno qualunque dei prevenuti si sia preso la briga di realizzarli materialmente, senza incaricare qualcun altro): come si vedrà, il dott. TRIO si andò a lamentare al Ministero dell'Interno dell'operato del G.I.De.S. e di chi ne era a capo, ma da qui a ritenere che egli commissionò a qualcuno di andare a sbirciare nel fascicolo sulla scrivania del dott. GIUTTARI ne corre ancora parecchio.

Non si tratta perciò di indici del mantenimento in vita di un sodalizio criminoso permanente e organizzato, almeno non del presunto sodalizio in cui si verrebbe a concretizzare il reato associativo qui contestato: per la semplice ragione che i fatti come sopra descritti in estrema sintesi non palesano alcunché di concretamente ricollegabile agli imputati ai quali si riferiscono i reati in rubrica.

Segnalato poi, ancora una volta, che l'ordinanza del G.I.P. in data 5 giugno 2009 risulta avere pienamente confermato l'ipotesi omicidiaria, la paventata esistenza di un "doppio cadavere" e il coinvolgimento del NARDUCCI nelle vicende del "mostro di Firenze", il Procuratore della Repubblica rappresenta che va posta l'attenzione su un aspetto su cui hanno reiteratamente insistito non solo le difese NARDUCCI, BRIZIOLI, TRIO, DI CARLO, ma anche lo SPEZI e il suo difensore Avv. ANTONINO FILASTO', specie nell'udienza di opposizione alla richiesta d'archiviazione del procedimento n. 1845/08/21, cioè di quello relativo, in particolare, al delitto di omicidio pluriaggravato.

Mi riferisco alle dichiarazioni di DOLCIAMI LUIGI, pescatore ma anche lontano parente di BALDASSARRI GIORDANA, infermiera che aveva lavorato nell'Ospedale di Foligno, presso il Reparto di Ostetricia e di Ginecologia di cui era Primario il Prof. UGO NARDUCCI e nell'ambulatorio ospedaliero dello stesso (vds. dich. della BALDASSARRI in data 18.09.02, p.p. 17869/01/44).

Di persone informate sui fatti ne sono state sentite tantissime. Alcune si sono rivelate più importanti di altre dal punto di vista processuale.

DOLCIAMI LUIGI si era rivelato persona di un certo interesse per le indagini sin dall'audizione del 30.05.02, la prima, dinanzi a questo P.M.

E perché ? Per una serie di motivi, vale a dire in primo luogo per il fatto che, come è successo anche a TICCHIONI ENZO, il DOLCIAMI si è trovato al lago in coincidenza temporale e spaziale con il passaggio del NARDUCCI da San Feliciano; in secondo luogo, perché l'anziano pescatore (DOLCIAMI) ha visto, sia pure da notevole distanza (oltre 500 metri), un'imbarcazione con una persona a bordo, in un punto che potrebbe coincidere con il passaggio del NARDUCCI, in terzo luogo, perché, ripassato nei pressi dell'imbarcazione, aveva notato che la persona non c'era più e, infine, perché da persone del paese di San Feliciano, a qualche giorno dalla scomparsa del NARDUCCI, sentì dire che quest'ultimo era il mostro di Firenze e, successivamente, che faceva parte dei "compagni di merende".

Nella successiva assunzione a informazioni sempre dinanzi a questo P.M., in data 30.12.03 (..), il DOLCIAMI ha aggiunto ulteriori particolari, che di seguito si elencano:

- l'imbarcazione da lui vista l'8 ottobre e a cui si riferiva la sua descrizione non era verosimilmente quella di cui alle foto allegate al verbale (..), perché con forma più rettangolare e punta non "aguzza" come quella ripresa nelle foto;
- la persona alla guida dell'imbarcazione aveva, forse, un berretto ed era vestito di "una specie di tuta di colore grigio" e il DOLCIAMI non è in grado di dire se l'uomo potesse essere il NARDUCCI, che, peraltro, lui aveva conosciuto solo dalle fotografie pubblicate dai giornali dal 2001 in poi e che non conosceva all'epoca;
- a San Feliciano pressoché tutti gli abitanti dicevano che il NARDUCCI fosse coinvolto nel giro dei delitti, in particolare il defunto ZOPPITELLI GIULIANO Giuliano e anche, tra gli altri, TICCHIONI ENZO;
- nei giorni successivi alla morte del NARDUCCI, un pescatore affermò che quel cadavere ripescato a Sant'Arcangelo non poteva essere quello del NARDUCCI, non corrispondendone l'altezza.

Circa i riferimenti alla tragica vicenda criminale fiorentina, BIGI VINCENZO ha sostanzialmente confermato ed ha precisato che venne a sapere di tali circostanze dal cugino BIGI DANTE, di Sant'Eraclio, poi defunto.

Il BIGI, nel verbale in data 15.10.2004 (proc. n. 8970/02/21), quello a cui si riferiscono le sue dichiarazioni, ha aggiunto testualmente:

"Faccio presente ho avuto difficoltà a dire queste cose perché ho paura."

Faccio notare che questo soggetto aveva, quindi, paura di parlare, come molti altri, e ce l'aveva ancora il 15.10.2004, a quasi vent'anni dalla morte del medico..... Paura di chi e di che cosa se tutto sarebbe finito nel 1985 ?

Anche il COCCHINI ha confermato quanto riferito dal DOLCIAMI (vds. verbale dell'8.10.2004).

Il TICCHIONI, da parte sua, ha ampiamente confermato la circostanza e a confessato che a informarlo era stato EMANUELE PETRI Petri, il Sovrintendente di Polizia, originario del Lago Trasimeno, morto nell'attentato del 2.03.03, sul treno regionale lungo la tratta "Roma – Firenze", poco oltre la Stazione di Cortona – Camucia, in direzione di Perugia.

Il DOLCIAMI è stato esaminato come teste anche in sede d'incidente probatorio il 18.11.2005 (...). In quella occasione, il DOLCIAMI ha detto che:

- l'imbarcazione era una pilotina, di colore celeste (cioè un'imbarcazione con cabina) (...);
- l'uomo (o la donna) a bordo aveva un giacchetto come quello indossato dal teste (che era grigio) (...);
- il lago era calmo come una tavola, l'acqua era limpida e intorno alla barca non c'era nulla (...);
- vide l'imbarcazione verso le 15 e circa due ore dopo se ne tornò a casa, ma l'uomo non c'era più e, avvicinandosi all'imbarcazione, s'impressiona e vede che non c'è nessuno (...).

E' evidente che il DOLCIAMI non ha visto affatto il NARDUCCI che non indossava una tuta grigia né, tantomeno, un cappello e non ha visto affatto la sua imbarcazione, ma un natante con cabina, cioè una "pilotina". Ha visto, quindi, un soggetto che non era il NARDUCCI che BELARDONI AGATA, moglie di GIUSEPPE TROVATI, titolare della darsena dove FRANCESCO si recò a prendere la sua barca l'8 ottobre, descrive vestito in questo modo:

"Aveva un giacchetto di pelle marrone. Mi sembra che sotto il giubbotto avesse qualcosa di scuro, in particolare di verde o marrone. Non ricordo se il giubbotto fosse o meno allacciato. Mi pare che i capelli fossero in ordine ma io non lo vidi arrivare ma lo vidi qualche attimo dopo. La moto era rossa. I pantaloni mi pare che fossero scuri" (...).

E BELARDONI GIULIANO, cugino della moglie del TROVATI, conferma:

"Indossava un giubbotto di pelle di colore marrone chiaro. Poiché me lo chiede le dico che non ricordo se indossasse una camicia o una maglietta e se portasse una cravatta. Aveva dei pantaloni mi sembra scuri" (...).

Il DOLCIAMI descrive, poi, un'imbarcazione profondamente diversa da quella mostrata al teste.

E la descrizione di questa imbarcazione assomiglia sin troppo a quella che FAGIOLI FRANCESCO, nel primo pomeriggio dell'8 ottobre 1985, ha visto avvicinarsi all'imbarcazione del NARDUCCI, portatasi ad altissima velocità nei pressi a sud dell'Isola Polvese (vds. le dich. in data 28.09.06).

Nonostante l' "ammorbidente" subito dal teste (vds. capo XI), evidenziato, tra l'altro, dalla insofferenza con cui lo stesso ha risposto alle domande di questo P.M. nell'incidente probatorio e, soprattutto, dalle pressioni esercitate dal DOLCIAMI su FERRI GIANCARLO, prima che lo stesso rendesse le sue dichiarazioni il 17.09.04, affinché il FERRI ritrattasse le precedenti (...), nonostante tutto questo, il DOLCIAMI è uno dei soggetti le cui dichiarazioni comprovano la presenza di un soggetto e di un natante diversi dal NARDUCCI e dalla sua imbarcazione in coincidenza spaziale e temporale con la scomparsa del medico.

Il Pubblico Ministero introduce quindi il tema del raffronto tra le dichiarazioni rese da TICCHIONI ENZO e quelle provenienti da DOLCIAMI LUIGI (teste, quest'ultimo, sul cui contributo alcuni difensori hanno in effetti particolarmente insistito, ritenendolo dirimente).

Entrambi i suddetti, nello svolgimento della comune attività di pescatore, riferiscono di aver notato una barca nel pomeriggio dell'8 ottobre 1985, con a bordo una sola persona, mentre transitava od era ferma in una data zona del Lago Trasimeno; occorre dunque valutare, ferma restando la necessità di chiarire se i loro ricordi siano affidabili e sinceri, se la persona vista dall'uno e/o dall'altro fosse o meno il NARDUCCI.

Quanto al TICCHIONI, le cui dichiarazioni sono state già ricordate a proposito delle confidenze che avrebbe avuto dal PETRI, vengono in gioco nuovamente il verbale delle sommarie informazioni rese al P.M. il 15 ottobre 2004 e la deposizione intervenuta in sede di incidente probatorio. Nella prima occasione, in ordine agli aspetti qui di interesse, il teste riferisce:

Domanda: "Cosa ha visto il giorno della scomparsa del NARDUCCI?"

(..) Ricordo che mi ero recato nel tratto di lago antistante l'isola Polvese, in direzione di S. Arcangelo, davanti al castello. Stavo sistemando le reti che fanno da guida verso il tofo, cioè verso la rete "acchiappapesci", a forma di tubo o nassa. Per sostenere la rete vi erano dei pali, tre per la guida e tre per il tofo. Avrò sistemato quel giorno 10 tofi.

Ho sistemato le reti e i tofi nel tratto di lago tra il castello dell'isola Polvese e la punta del Maciarone. Quando arrivai, prima delle 14, non c'era nessuno. Preciso che il tratto di lago in questione, all'epoca, sarà stato profondo circa un metro. Il lago era molto calmo e non ricordo assolutamente la presenza di vento, perché altrimenti non è possibile sistemare i tofoni. Mentre lavoravo, di tanto in tanto mi guardavo intorno, ma non ho notato nessuno. Aggiungo che, se un pescatore si avvicina ad un altro pescatore, normalmente lo chiama, più che altro per sfotterlo amichevolmente. Quel giorno feci un po' tardi e, quando il sole stava per calare all'orizzonte e appariva bello rosso verso le colline di Castiglione del Lago e tra Chianciano e il monte Amiata, decisi di ritornare a casa.

Nel puntare verso S. Feliciano, vidi a circa 50 metri un'imbarcazione, mi pare di colore azzurro, che aveva la prua tra le canne davanti al castello dell'isola Polvese e la poppa verso S. Arcangelo. A bordo dell'imbarcazione vi era un uomo sui 45 anni, dai capelli neri o comunque scuri, così almeno mi sembrava, di corporatura normale e con indosso un giubbotto di renna marrone. L'uomo era appoggiato al bordo dello scafo ed era girato verso Castiglione del Lago. Non posso dire se l'uomo avesse o meno occhiali. L'uomo era seduto e non faceva niente. Io non lo conoscevo, ma, quando passai, quella persona mi salutò alzando la mano.

(..) Nel punto in cui l'uomo si trovava, l'acqua era profonda un'ottantina di centimetri. Dato che l'acqua era così poco profonda, io ero dovuto passare più al largo perché altrimenti mi sarei incagliato. Lo vidi ad una distanza di circa 50-60 metri.

(..) Quando vidi quella persona, saranno state le 17,15 o 17,20 circa. Tornai alla Cooperativa Pescatori di S. Feliciano dove mi aspettava UGO MANCINELLI che mi chiese se avessi visto uno scafettino con una persona a bordo. Io gli risposi che stava in mezzo alle canne davanti al castello. Lui mi disse che l'avrebbe dovuto andare a riprendere perché aveva sicuramente finito la benzina.

Aggiunse che GIUSEPPINO TROVATI gli aveva detto che era partito di gran fretta, ma che non aveva preso nemmeno la benzina. Io me ne andai a casa e verso le 20,00 seppi dallo stesso MANCINELLI che lo scafetto l'aveva trovato dove gli avevo detto, ma non c'era nessuno. UGO mi disse anche che nello scafetto c'era un giubbotto di renna marrone. Non mi disse di avere rinvenuto altro. Mi disse solo che nella barca c'era unicamente il giubbotto di renna. Il MANCINELLI non mi disse chi fosse la persona che non si trovava. Da quel giorno non ho saputo più nulla, se non che l'uomo è stato rinvenuto cadavere la mattina dopo o due giorni dopo. Questo lo sentii dire in paese. Due giorni dopo che avevo visto la persona a bordo dello scafetto, venni a sapere che il cadavere rinvenuto apparteneva al dott. FRANCESCO NARDUCCI che aveva una villa sopra casa mia. Viene mostrata a questo punto la foto n. 32 A- 33 che si allega in copia al presente verbale.

Domanda: "A quanto ricorda, l'uomo che lei vide a bordo dello scafetto poteva essere vestito come il cadavere che le viene mostrato in foto?"

(..) No, debbo confessare che nella mia vita di pescatore e di bagnino, non ho mai visto un cadavere di annegato così. I cadaveri che ho visto erano tutti bianchi, con la melma che usciva dalla bocca. Pochissimi di loro avevano anche sangue dal naso. I cadaveri degli annegati che io ho visto erano tutti piegati verso il fondo del lago con la schiena al cielo, mentre mi è stato detto che il cadavere ripescato aveva le mani alzate al cielo e stava a pancia all'aria.

Credo che sia stato ripescato da UGO BAIOTTO, un certo MORETTINI, che è il presidente della Cooperativa Pescatori di S. Arcangelo e da uno dei due fratelli TRUFFARELLI.

(..) Non conosco ZOPPITELLI GIANCARLO. Nei giorni successivi a quello in cui avevo visto l'uomo a bordo dello scafetto, io sono andato a pesca sempre in direzione del castello, dell'isola Polvese, dell'isola Maggiore e di Castiglione del Lago, mentre i tofoni, che avevo apposto il giorno in cui avevo visto quello sconosciuto, vi rimasero per mesi. I giorni successivi, misi i tofoni da altre parti, in particolare Monte del Lago – S. Feliciano.

Domanda: "Cosa ricorda dei giorni successivi?"

(..) Posso dire che il cadavere ripescato fu portato nel carro funebre dell'impresa MORETTI che doveva dirigersi verso Perugia, all'obitorio, ma fu fermato da un contrordine, così mi è stato detto. Il carro era seguito da circa tre autovetture ed è stato mio figlio ROBERTO, che stava a bordo di un motorino e che all'epoca aveva 11 anni, ad indicare loro la strada verso la villa dei NARDUCCI.

In sede di incidente probatorio, il 18 novembre 2005, il TICCHIONI torna a descrivere gli stessi episodi, collocandoli in un anno incerto ma sicuramente nel mese di ottobre, visto che si trattava del periodo di elezione per la pesca delle anguille. In particolare, e ben più diffusamente, dichiara:

ENZO TICCHIONI: ritornando a casa ho visto questo scafetto lì in mezzo alle canne appoggiato sulle canne e mi ha salutato questo signore.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): chi?

ENZO TICCHIONI: mi ha fatto così, io non lo conoscevo, mai visto il NARDUCCI, mai conosciuto.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): neanche di nome lo conosceva che era un Dottore importante?

(..)

ENZO TICCHIONI: neanche di nome. lo l'ho risalutato e poi sono proseguito a casa, ritornando a casa c'era MANCINELLI UGO.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): chi è MANCINELLI?

ENZO TICCHIONI: è quello dei motoscafi e mi ha detto: "ENZO hai visto uno scafo?" "Guarda così così davanti al castello lì è appoggiato sulle cannine, mi ha salutato anche ma io... ci sono tanti scafi sul lago - ho detto - non lo conosco - ho detto - non so chi è", e poi lui è partito e la sera lì al circolo mi ha detto: "ENZO lo abbiamo trovato lo scafo" e basta, ecco quello che mi ha detto.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa faceva la mattina?

ENZO TICCHIONI: si andava a tirare su le reti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poi?

ENZO TICCHIONI: poi si tornava a casa, si vendeva il pesce e dopo mezzogiorno si rifaceva... si rimettevano per il giorno dopo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): nel pomeriggio si rimettevano le reti?

ENZO TICCHIONI: le reti per il giorno dopo sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): i tofoni se li ricorda?

ENZO TICCHIONI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): i tofoni sono le reti no?

ENZO TICCHIONI: le reti, le nasse per le anguille.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, grosso modo lei... quindi la mattina quando partiva?

ENZO TICCHIONI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): verso le cinque?

ENZO TICCHIONI: eh verso le cinque.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e tornava, tornava a casa?

ENZO TICCHIONI: a mezzogiorno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a mezzogiorno. Poi il pomeriggio?

ENZO TICCHIONI: andavo a casa, mangiavo, tutto e poi ritornavo a pesca.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che ora circa?

ENZO TICCHIONI: verso le due, le tre, le una, non c'erano orari.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e ritornava a che ora?

ENZO TICCHIONI: quel giorno sono tornato verso le cinque, cinque e mezza.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, ma in genere lei tornava a un'ora precisa o aspettava il tramonto del sole?

ENZO TICCHIONI: no, no, io quando avevo fatto tornavo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): tornava.

ENZO TICCHIONI: non guardavo il sole o la luna.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei conosceva FRANCESCO NARDUCCI?

ENZO TICCHIONI: mai visto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e qualcuno della sua famiglia?

ENZO TICCHIONI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no.

ENZO TICCHIONI: nessuno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei conosceva l'imbarcazione del NARDUCCI?

(..)

ENZO TICCHIONI: *no perché l'aveva da GIUSEPPINO, io ero a un chilometro lontano, mai visto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): GIUSEPPINO chi?

ENZO TICCHIONI: TROVATI.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei si ricorda del giorno in cui questo medico è scomparso?

ENZO TICCHIONI: *mi ricordo perché...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda.

ENZO TICCHIONI: *sono tornato da pesca...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora aspetti, andiamo un attimo per... andiamo con precisione. Lei dove era andato quel giorno?

ENZO TICCHIONI: *a rimettere i tofoni per le anguille.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): i tofoni. A che ora partì e dove si recò?

ENZO TICCHIONI: *sono partito alle due, due e mezzo da casa, ho messo i tofi sulla barca...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è partito da San Feliciano...

ENZO TICCHIONI: *da San Feliciano e sono andato a Isola Polvese.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, in che punto?

ENZO TICCHIONI: *davanti al castello.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi per far capire nella costa meridionale dell'isola?

ENZO TICCHIONI: *sì.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi è rimasto lì davanti al castello, sempre o si è spostato?

ENZO TICCHIONI: *no, no, i tofi si mettono tutti a una fila, sempre lì sono stato.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sempre davanti al castello.

ENZO TICCHIONI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quanto è rimasto lì?

ENZO TICCHIONI: *erano verso le cinque, cinque e mezza.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti, quindi grossomodo c'è rimasto un paio d'ore?

ENZO TICCHIONI: *eh un paio d'ore, due ore e mezzo, adesso...*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, quando lei è arrivato sul posto e ha cominciato a sistemare i tofoni c'era qualcuno?

ENZO TICCHIONI: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non c'era nessuno.

ENZO TICCHIONI: *non c'era nessuno.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): nel punto dove lei stava quanto era profondo il lago all'epoca?

ENZO TICCHIONI: *sarà stato un metro e dieci, un metro... un metro e venti, non... più non era.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, per sistemare i tofoni devono esservi delle condizioni meteorologiche particolari, cioè...

ENZO TICCHIONI: *eh beh.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...ci deve essere vento, non vento.

ENZO TICCHIONI: *se c'è il vento non si rimettono.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi se lei ha rimesso i tofoni quel giorno non c'era vento?

ENZO TICCHIONI: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il lago quel giorno com'era?

ENZO TICCHIONI: *era calmo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era calmo.

ENZO TICCHIONI: *quieto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non c'era vento ha detto?

ENZO TICCHIONI: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il tempo quindi era buono?

ENZO TICCHIONI: *era buono.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei ha visto CESARE AGABITINI?

ENZO TICCHIONI: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando finì il lavoro quel giorno, cerchi di ricordarsi...

ENZO TICCHIONI: *alle cinque, cinque e mezzo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, il sole lo ha guardato lei? Quando ha finito il lavoro dove stava il sole?

ENZO TICCHIONI: *Dottore adesso non mi ricordo se l'ho guardato o meno.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): guardi, lei cerchi di ricordare questo punto, ecco lei ha dichiarato a me il 15 ottobre 2004: "quel giorno feci un po' tardi quando il sole stava per calare all'orizzonte e appariva bello rosso verso le colline di Castiglione del Lago e tra Chianciano e il Monte Amiata decisi di tornare a casa" cioè lei si ricorda questo particolare, se lo ricorda questo?

ENZO TICCHIONI: *me lo ricordo, se l'ho dichiarato.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il sole era quindi sulla... era praticamente sul lago, stava per scendere sull'orizzonte.

ENZO TICCHIONI: *sì, sull'orizzonte.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei... la sua memoria è che fossero le 17:20 circa.

ENZO TICCHIONI: *eh.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): 17:00... che ora?

ENZO TICCHIONI: *le 17:00, 17:30.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era ancora giorno quindi?

ENZO TICCHIONI: *sì, si vedeva benino.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si vedeva. Ecco, e lei allora a un certo punto quindi riparte.

ENZO TICCHIONI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è ancora giorno riparte, che cosa vede? Lei ha descritto molto in dettaglio quello che ha visto in sede di indagini, nelle dichiarazioni rese a me, cerchi di ricordare, poi semmai se non se lo ricorda io le contesterò le dichiarazioni che lei ha reso.

ENZO TICCHIONI: *sì, quando sono tornato ho visto questo scafetto lì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, di che colore era questa imbarca...

ENZO TICCHIONI: adesso non mi ricordo, non mi ricordo il colore perché sono passato a cinquanta, sessanta metri.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): io le faccio fare la descrizione poi se ci sono particolari le rileggo quello che lei ha dichiarato.

ENZO TICCHIONI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'era qualcuno a bordo?

ENZO TICCHIONI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): com'era questo... era un uomo?

ENZO TICCHIONI: c'era un signore appoggiato sul...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): un signore.

ENZO TICCHIONI: ...lato destro.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che età aveva?

ENZO TICCHIONI: da cinquanta sessanta metri chi (..) che età aveva, era giovane.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): era giovane o vecchio?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): giovane...

ENZO TICCHIONI: era giovane.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti poi... capelli di che colore?

ENZO TICCHIONI: neri.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): neri.

ENZO TICCHIONI: aveva un giubbotto marrone.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): com'era come corporatura?

ENZO TICCHIONI: era seduto Dottore io non so se era alto, basso, era seduto sullo scafo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): in che direzione, verso quale direzione lui era...

ENZO TICCHIONI: verso Castiglione del Lago.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): verso Castiglione del Lago.

ENZO TICCHIONI: seduto sul...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aveva occhiali?

ENZO TICCHIONI: no, non l'ho visto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei lo conosceva?

ENZO TICCHIONI: mai visto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): mai visto.

ENZO TICCHIONI: mai visto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora lei ha... io le faccio... le contesto che lei ha dichiarato il 15 ottobre 2004 "a bordo dell'imbarcazione vi era un uomo sui quarantacinque anni dai capelli neri o comunque scuri così almeno mi sembrava, di corporatura normale con indosso un giubbotto di renna marrone" ecco poi per il resto ha dichiarato... sono dichiarazioni che ha confermato oggi, quello che era appoggiato sullo scafo, era diretto verso Castiglione del Lago e non faceva niente, quando lei è passato l'ha salutata.

ENZO TICCHIONI: mi ha salutato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): però quest'uomo lei lo ha descritto come "sui quarantacinque anni dai capelli neri o comunque scuri" oggi ha detto capelli neri ma ha detto giovane, ora lì quel giorno lei ha dichiarato: "sui quarantacinque anni".

ENZO TICCHIONI: era giovane, si vedeva.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poteva avere quarantacinque anni?

ENZO TICCHIONI: *non lo so.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei lo ha dichiarato questo.

ENZO TICCHIONI: *mica non sono andato giù...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che distanza lo vide?

ENZO TICCHIONI: *a cinquanta, sessanta metri.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): nel punto dove si trovava questa imbarcazione l'acqua quanto era alta?

ENZO TICCHIONI: *sarà stata un metro, un metro e dieci.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei provò ad avvicinarsi?

ENZO TICCHIONI: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le disse qualcosa questa persona?

ENZO TICCHIONI: *no mi salutò solo, io l'ho lasciato...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda come era vestito?

ENZO TICCHIONI: *il giubbotto...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il giubbotto ma...

ENZO TICCHIONI: *la giacca marrone.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì ma all'interno poi che c'era?

ENZO TICCHIONI: *no, no, non l'ho visto perché era girato verso Castiglione del Lago e sono passato...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei vide quell'uomo in quel momento, nel momento in cui lei dice: "il sole stava sull'orizzonte proprio".

ENZO TICCHIONI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): vide qualcun altro? Lei poi si diresse verso San Feliciano.

ENZO TICCHIONI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi questa è stata una... lei lo ha visto per pochi minuti?

ENZO TICCHIONI: *due secondi perché il motore veloce...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei quindi si è portato poi verso San Feliciano.

ENZO TICCHIONI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ha visto qualcuno durante il tragitto?

ENZO TICCHIONI: *no, nessuno.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando lei si è... quando lei ha approdato dove si è recato?

ENZO TICCHIONI: *sulla darsena che ho il numero della barca.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non è la darsena di TROVATI?

ENZO TICCHIONI: *no è la darsena della Provincia.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la darsena della Provincia.

ENZO TICCHIONI: *abbiamo i numeri per stare sulla barca.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei ha detto che vide, lo ha dichiarato prima, UGO MANCINELLI.

ENZO TICCHIONI: *sì, lì che mi aspettava.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che ora lo vide, era giorno ancora?

ENZO TICCHIONI: dalle cinque e mezzo ci avrò messo cinque minuti per arrivare a casa.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi era ancora giorno.
ENZO TICCHIONI: era giorno e mi disse se avevo visto un motoscafo, ho fatto: "guarda che è così e così, davanti... vicino alle cannine a Isola Polvese" e basta, dopo...
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma lui aggiunse altro?
ENZO TICCHIONI: eh?
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lui aggiunse altro?
ENZO TICCHIONI: no, no, ha detto perché pensava che aveva finito la benzina lui.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco.
ENZO TICCHIONI: allora ha detto: "per me ha finito la benzina".
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma aggiunse che qualcuno gliene aveva parlato di questa persona che aveva persona che aveva finito la benzina?
ENZO TICCHIONI: eh TROVATI lo disse.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa gli disse?
ENZO TICCHIONI: disse: "per me ha finito la benzina perché è arrivato di corsa, ha preso il motoscafo, è partito".
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è partito.
ENZO TICCHIONI: "e la benzina ce n'era poca".
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ce n'era poca, quindi se ho ben capito il MANCINELLI le disse che sapeva che c'era questa persona che aveva poca benzina e che TROVATI gli aveva detto a lui che questo era arrivato in gran fretta, che aveva poca benzina.
ENZO TICCHIONI: sì.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): volevo sapere questo: lei ha descritto a MANCINELLI l'uomo che aveva visto?
ENZO TICCHIONI: no.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non l'ha descritto.
ENZO TICCHIONI: non è...
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'era qualcuno che ha assistito a questo colloquio con MANCINELLI?
ENZO TICCHIONI: no, c'era solo lui.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era giorno?
ENZO TICCHIONI: era giorno sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era giorno. Lei prima di tornare a casa, tornò subito a casa o si trattenne da qualche parte?
ENZO TICCHIONI: no, no, tornai subito a casa.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): tornò a casa. Quando tornò a casa era già... era notte, era un po' il crepuscolo?
ENZO TICCHIONI: subito non tornai perché avevo la famiglia, la moglie e due bambini di lì...
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma era notte quando è tornato?
ENZO TICCHIONI: no.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era ancora giorno.
ENZO TICCHIONI: era giorno, ero dalla mia cognata che ha (..) su al bar.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei incontrò qualcuno tornando a casa...
ENZO TICCHIONI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...ne parlò di questa cosa?
ENZO TICCHIONI: no, no, niente. Solo ho detto che la sera...
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti, aspetti un attimo, ci arriviamo, andiamo per ordine. Quindi il colloquio con MANCINELLI si è svolto grosso modo...
ENZO TICCHIONI: se avevo visto lo scafo e basta.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...verso le 17:30, 17:45?
ENZO TICCHIONI: l'orario è questo.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): grosso modo?
ENZO TICCHIONI: sì.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei l'ha rivisto più il MANCINELLI quella sera?
ENZO TICCHIONI: alla sera al circolo.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che ora?
ENZO TICCHIONI: al circolo mi ha detto: "lo abbiamo ritrovato..."
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che ora? A che ora l'ha visto?
ENZO TICCHIONI: verso le otto e mezzo, le nove, ha detto: "abbiamo ritrovato il motoscafo" e basta.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no.
ENZO TICCHIONI: mi disse questo qui.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma non ha aggiunto altro?
ENZO TICCHIONI: no.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora io le contesto che lei ha dichiarato il 15 ottobre 2004, lei ha detto: "seppi dallo stesso MANCINELLI che lo scafetto l'aveva trovato dove gli avevo detto ma non c'era nessuno" poi disse...
ENZO TICCHIONI: no me lo ha detto lui, Dottore lui non mi ha detto niente.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma lei ha detto: "ma non c'era nessuno".
ENZO TICCHIONI: eh.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): "UGO mi disse anche che nello scafetto c'era un giubbotto di renna marrone".
ENZO TICCHIONI: no.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo lei lo ha dichiarato.
ENZO TICCHIONI: l'ho dichiarato sì, quando lo ha trovato UGHETTO dopo.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti, lei in data 15 ottobre 2004 davanti a me ha dichiarato, queste cose le contesto: "io me ne andai a casa verso le 20:00, seppi dallo stesso MANCINELLI che lo scafetto l'aveva trovato dove gli avevo detto ma non c'era nessuno, UGO mi disse anche che nello scafetto c'era un giubbotto di renna marrone".
ENZO TICCHIONI: sì.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora conferma quello che ha dichiarato.
ENZO TICCHIONI: confermo sì.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo secondo colloquio con MANCINELLI dove si svolse?
ENZO TICCHIONI: la seconda volta al circolo.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): in un circolo.
ENZO TICCHIONI: il circolo.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): nel circolo quello dei...
ENZO TICCHIONI: canottieri.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...canottieri, perfetto. Poi successivamente che cosa ha saputo di questa persona che lei non sa chi fosse, di questa persona che era rimasto lì con l'imbarcazione senza benzina e poi MANCINELLI le disse: "sono andato ma non c'era più" ecco che cosa ha saputo?

ENZO TICCHIONI: *dopo, la sera, la mattina dopo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la mattina dopo.

ENZO TICCHIONI: *sono andato a pesca proprio lì e passò UGO BAIOTTO.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lì dove?

ENZO TICCHIONI: *lì dove avevo rimesso i tofi davanti al castello e si ferma BAIOTTO UGO e disse: "hanno trovato uno annegato".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la mattina dopo.

ENZO TICCHIONI: *la mattina dopo che avevano trovato uno.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è sicuro di questo particolare?

ENZO TICCHIONI: *adesso non mi ricordo bene se...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sarà la mattina dopo o qualche giorno dopo?

ENZO TICCHIONI: *qualche giorno dopo, adesso non...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quello che ricorda, mi deve dire quello che ricorda.

ENZO TICCHIONI: *sì, sì. Non mi ricordo se era il giorno dopo o due o tre giorni dopo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): va bene, che cosa le disse BAIOTTO?

ENZO TICCHIONI: *"abbiamo trovato uno annegato".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le disse altre cose, com'era, lei ha chiesto: "ma com'era, come..."

ENZO TICCHIONI: *sì io l'ho detto, l'ho dichiarato anche, ho fatto il bagnino vent'anni non ho... ho tirato su venti o trenta persone annegate, "non ho visto mai una persona – ha detto – girato coi bracci alti e le gambe..."*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): i bracci alti.

ENZO TICCHIONI: *i bracci alti.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la pancia all'aria.

ENZO TICCHIONI: *la pancia all'aria, sono tutti ricurvi con le mani sotto, toccano dalla melma ai piedi, gli ho detto: "per me..."*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le disse dove lo avevano trovato?

ENZO TICCHIONI: *sì, davanti a Isola.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi le disse che non ha mai visto cadaveri di annegati in quella posizione.

ENZO TICCHIONI: *in quella posizione.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): con quella posizione.

ENZO TICCHIONI: *quella posizione.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le disse com'era, di che colore era, com'era...

ENZO TICCHIONI: *no, non mi disse niente perché ripartì, andò a pesca lui.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non avete più parlato con lui.

ENZO TICCHIONI: *no, no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non ne ha più parlato. Del ritrovamento del cadavere le ha parlato qualcun altro?

ENZO TICCHIONI: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi...

ENZO TICCHIONI: *disse che lo avevano trovato, era sul pontile...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei lo ha sentito dire da BAIOTTO.

ENZO TICCHIONI: eh.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quand'è che lei ha saputo che questo, che il cadavere, no che il cadavere... che la persona scomparsa era FRANCESCO NARDUCCI?

ENZO TICCHIONI: questo non l'ho dichiarato e...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no quando lo ha saputo?

ENZO TICCHIONI: l'ho saputo dopo due o tre giorni.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le è stato mostrato durante la deposizione che ha fatto davanti a me un cadavere, la foto di un cadavere.

ENZO TICCHIONI: sì.

(..) io qui non conosco nessuno.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no, no, guardi c'è un cadavere, no?

ENZO TICCHIONI: eh.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo riconosce quel... grosso modo era la persona che lei ha visto?

ENZO TICCHIONI: no, no io questo mai visto, mai visto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): può girare c'è un'altra foto credo.

ENZO TICCHIONI: mai visto e non l'ho visto proprio al momento lì perché non ci sono andato io.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): posso vedere? Allora poteva essere questa l'imbarcazione che lei ha visto? Poteva essere questa?

ENZO TICCHIONI: no per me non era questa, non era bianca l'imbarcazione.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi di che colore era?

ENZO TICCHIONI: per me era azzurrina.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo... qui vede, lei vede... scusi c'è questo gruppo di persone, no?

ENZO TICCHIONI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo gruppo di persone ne diamo atto, qui c'è un cadavere, lei... si vede.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): una persona stesa per terra.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, questa persona stesa.

ENZO TICCHIONI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei lo aveva visto questo...

ENZO TICCHIONI: no, no, io mai visto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma l'uomo che ha visto nell'imbarcazione quella sera aveva queste cara... com'era, era simile a questo?

(..) era vestito in questo modo, aveva questi...

(..) aveva questa corporatura grosso modo?

(..)

ENZO TICCHIONI: no, no, io...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): in particolare quella persona, quel signore che vide che lei ha detto che era un uomo giovane eccetera sui quarantacinque...

ENZO TICCHIONI: sì e aveva il giubbotto marrone, sono passato...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): aveva un giubbotto marrone.

ENZO TICCHIONI: marrone, cinquanta sessanta metri adesso con queste fotografie lì come...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ho capito, ho capito, quello che lei ricorda, quello che lei ricorda. Allora, lei ha visto cadaveri di annegati?

ENZO TICCHIONI: eh beh.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): nel Lago Trasimeno?

ENZO TICCHIONI: ne ho tirati su tanti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ne ha tirati su tanti, come si presentavano?

ENZO TICCHIONI: ho tirato su anche i MARELLI.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): come si presentavano?

(..)

ENZO TICCHIONI: tutta la bocca piena di melma e ricurvi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ricurvi, come ricurvi?

ENZO TICCHIONI: con le mano in basso e i piedi in basso e la pancia...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): verso il basso?

ENZO TICCHIONI: ...verso il basso.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): verso il basso, quindi in posizione col volto verso il fondo del lago.

ENZO TICCHIONI: verso il fondo del lago.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e com'erano di colore?

ENZO TICCHIONI: bianchi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): bianchi?

ENZO TICCHIONI: bianchi, pieni di melma, le alghe.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questi cadaveri quanto tempo erano stati... grossomodo erano stati in acqua e in che stagione?

ENZO TICCHIONI: MARELLI sono stati venti giorni.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): com'erano di che colore?

ENZO TICCHIONI: erano molto brutti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): brutti, ma com'erano? Di che colore?

ENZO TICCHIONI: due avevano il giubbotto slacciato che sono rimasti a cosà e dopo erano tutti bianchi perché l'acqua fa diventare bianchi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): fa diventare bianchi e che stagione era quando i MARELLI...

ENZO TICCHIONI: era il mese di novembre.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): novembre.

ENZO TICCHIONI: novembre, dicembre.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei quindi non ha assistito al ripescaggio di quel cadavere che ha visto in foto.

ENZO TICCHIONI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei ha parlato poi con UGO BAIOTTO e con pescatori...

ENZO TICCHIONI: no mi si è fermato lui Dottore.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, successivamente.

ENZO TICCHIONI: si è fermato lui che andava a pesca.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e quindi le ha detto che era stato rinvenuto il cadavere.

ENZO TICCHIONI: *ha detto che hanno trovato un cadavere, uno annegato.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, si ricorda nei giorni successivi al giorno in cui aveva visto quella persona nella barca che poi non aveva la benzina eccetera, che cosa ha fatto in quei giorni?

ENZO TICCHIONI: *io faccio il pescatore, andavo a pesca.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì ma se ha parlato con qualcuno di questa...

(..)

ENZO TICCHIONI: *no, no, nessuno.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, si ricorda delle ricerche, si ricorda di imbarcazioni, elicotteri o sommozzatori in quei giorni?

ENZO TICCHIONI: *no.*

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): (..) lei ha riferito di avere parlato per la seconda volta con il Signor UGO MANCINELLI presso il circolo canottieri.

ENZO TICCHIONI: *sì.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ecco, il Signor MANCINELLI le disse esattamente a che ora era stato ritrovato lo scafo?

ENZO TICCHIONI: *mi disse verso le dieci, dieci e mezzo.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): quindi le disse che lo scafo era stato ritrovato...

ENZO TICCHIONI: *e non c'era nessuno dentro.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): quindi quando lei incontrò per la seconda volta il Signor MANCINELLI presso il circolo canottieri il Signor MANCINELLI le disse che lo scafo era stato ritrovato?

ENZO TICCHIONI: *al punto che gli avevo detto io.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): a che ora?

ENZO TICCHIONI: *verso le dieci, dieci e mezzo.*

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): (..) Sì senta Signor TICCHIONI alcuni brevi chiarimenti. Quando lei vide quella persona, quando stava sistemando le reti vicino all'Isola Polvese per quanto tempo ha visto quella persona che l'ha salutata, era un breve momento, a lungo, lo ha osservato a lungo?

ENZO TICCHIONI: *no perché io.. sono arrivato non c'era.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): non c'era benissimo.

(..)

ENZO TICCHIONI: *...sono tornato per andare a casa e c'era questo scafetto lì.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): sì ecco.

ENZO TICCHIONI: *a cinquanta sessanta metri mi ha salutato, io educatamente l'ho risalutato.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): certo.

ENZO TICCHIONI: *e poi sono seguito.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quindi uno scambio di saluto, aveva qualche ragione particolare perché richiamasse la sua attenzione?

ENZO TICCHIONI: *no, no, mi salutano tanti di questi sportivi.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): in genere sul lago ci si saluta quando...

ENZO TICCHIONI: certo, brava ecco, saluta.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quindi insomma un saluto di cortesia e poi lei ha continuato a fare le sue cose.

ENZO TICCHIONI: no, no, sono andato a casa io.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): lei è andato via.

ENZO TICCHIONI: avevo finito.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quindi vi siete scambiati un saluto veloce e lei se n'è andato via.

ENZO TICCHIONI: sì.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quindi aveva qualche ragione particolare per continuare ad osservare quella persona oppure no?

ENZO TICCHIONI: no, ne vedo tante al giorno.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): va bene, senta sempre in punto di chiarimento su domande che sono state rivolte dal Pubblico Ministero lei ha assistito al ritrovamento del cadavere?

ENZO TICCHIONI: no.

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): lei era sul pontile quando poi il cadavere è stato...

ENZO TICCHIONI: no.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): ...collocato lì?

ENZO TICCHIONI: no.

(..)

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): chiedo scusa, da quando ha incontrato questa persona sul lago a quando è venuto a sapere che era stato ritrovato il corpo di NARDUCCI, quanti giorni sono passati?

ENZO TICCHIONI: due o tre giorni, adesso non mi ricordo bene, due tre giorni avevano ritrovato questo qui annegato.

(..)

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): senta, lei ha parlato prima di una serie di... che lei è stato per lungo tempo... ha visto diversi cadaveri ripescati.

ENZO TICCHIONI: sì.

(..)

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): questo in che periodo di tempo, lei ha parlato di una trentina di cadaveri che lei ha visto?

ENZO TICCHIONI: sì, ma io ho fatto venticinque anni il bagnino.

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): quindi in venticinque anni ne ha visti, ma queste persone erano tutte nel lago?

ENZO TICCHIONI: eh?

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): tutte nel lago?

ENZO TICCHIONI: ogni tanto se è annegato qualcuno chiamano i pescatori.

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): sì certo, queste trenta persona a cui lei ha fatto riferimento tutte nel lago?

ENZO TICCHIONI: tutte sul lago, sì.

(..) chiamavano i pescatori e li ritrovavamo sempre noialtri altro che i Vigili del Fuoco.

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): senta, sul colore dell'imbarcazione lei ha detto azzurra, era un azzurro forte, era un azzurro chiaro, era un azzurro... ci può dire qualcosa di più rispetto al colore?

ENZO TICCHIONI: con un motore venti cavalli quanto si fa per fare cento metri, ci si metterà mezzo minuto.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): no non ha capito, il colore.

ENZO TICCHIONI: ho capito.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): va veloce.

ENZO TICCHIONI: con la velocità non si vede che colore è, era girato di poppa.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): non può essere più preciso.

ENZO TICCHIONI: ecco non era... un attimo non è sufficiente a vedere che motore...

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): però lei riferisce del colore dei capelli.

ENZO TICCHIONI: era...

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): che dice che sono scuri e riferisce di un colore dell'imbarcazione.

ENZO TICCHIONI: per me era azzurrino.

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): senta, prima di tutto la profondità del lago nel punto in cui lei ha visto lo scafetto, poco fa ha detto un metro, un metro e dieci.

ENZO TICCHIONI: un metro e dieci.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): io le contesto che al Pubblico Ministero aveva riferito di una profondità di una ottantina di centimetri.

ENZO TICCHIONI: eh beh adesso mica...

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): quale ritiene più vicina al reale un'ottantina di centimetri, un metro, un metro e dieci.

ENZO TICCHIONI: io perché passavo lungo con il motore perché mi toccava il fondo.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): e il motore quanto pesca?

ENZO TICCHIONI: pesca sessanta, settanta centimetri.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): quindi un motore che pesca sessanta, settanta centimetri talvolta tocca il fondo.

ENZO TICCHIONI: tocca il fondo, ho rotto tre eliche.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): e in quei punti del lago l'acqua è limpida, si vede il fondo?

ENZO TICCHIONI: sì, si vedeva.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): si vedeva?

ENZO TICCHIONI: era calmo il lago.

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): una domanda io. Quando ha visto l'imbarcazione...

(..) l'ha vista per un tempo di due secondi, non di più.

ENZO TICCHIONI: poco più.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): ma era contro sole l'imbarcazione?

ENZO TICCHIONI: no era girata con la punta verso il castello, il sole era a poppa.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): ho capito. Senta un'altra domanda, quando lei ha incontrato MANCINELLI la sera a che ora lo ha incontrato?

ENZO TICCHIONI: verso le dieci, dieci e mezza al circolo, invece quando sono tornato era lì alla barca.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): no, no, non ho capito, mi ricolloca... allora lei verso le cinque... cinque, cinque e mezzo ha detto vede l'imbarcazione.

ENZO TICCHIONI: sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): la incrocia.

ENZO TICCHIONI: sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): poi?

ENZO TICCHIONI: torno a casa.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): torna a casa.

ENZO TICCHIONI: dove scendo con la barca c'era MANCINELLI.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): benissimo e quindi lo vede...

ENZO TICCHIONI: mi ha detto...

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): e che ora era?

ENZO TICCHIONI: verso le cinque e venti, cinque e trenta, era quell'ora lì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): e MANCINELLI le chiede se aveva incrociato la barca, basta.

(..)

ENZO TICCHIONI: gli ho fatto: "guardi è lì al castello di Isola".

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): poi lei va a casa.

ENZO TICCHIONI: vado a casa.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): e MANCINELLI a che ora lo rivede?

ENZO TICCHIONI: alla sera verso le nove e mezzo, le dieci al circolo, dice: "lo abbiamo ritrovato".

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): e a che ora lo avevano ritrovato?

ENZO TICCHIONI: lo scafo verso le dieci, dieci e mezzo.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): di sera?

ENZO TICCHIONI: di sera.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): io le contesto questo, lei quando è stato sentito dal Dottor MIGNINI disse: "io me ne andai a casa e verso le 20:00, le 20:00 seppi dallo stesso MANCINELLI che lo scafetto lo aveva trovato dove gli avevo detto ma non c'era nessuno".

ENZO TICCHIONI: sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): MANCINELLI se lo ha visto alle 20:00 come fa a averle detto che avevano trovato lo scafetto alle dieci e mezzo?

ENZO TICCHIONI: no MANCINELLI lo ha trovato alle dieci e mezzo ho detto io.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): di sera.

ENZO TICCHIONI: no alle 20:00, no alle 20:00 alle dieci e mezzo al circolo MANCINELLI mi ha detto: "abbiamo trovato lo scafetto ma non c'era nessuno".

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): però l'altra volta lei al Pubblico Ministero aveva detto alle 20:00 se non sbaglio

(..) cioè aveva anticipato di due ore al Pubblico Ministero questa cosa.

ENZO TICCHIONI: mi sarò sbagliato nell'anticipazione, ma alle dieci e mezzo UGHETTO mi ha detto...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): quindi più tardi lo ha visto.

ENZO TICCHIONI: più tardi.

(..)

Vediamo invece il tenore delle dichiarazioni dell'altro pescatore.

DOLCIAMI LUIGI viene sentito dagli inquirenti già il 30 maggio 2002, e riferisce quanto segue:

Il pomeriggio dell'otto ottobre 1985, cioè del giorno in cui è scomparso NARDUCCI, in un momento compreso tra le ore 15,00 e le ore 16,00 sono partito con la barca per mettere le reti, diretto verso il castello dell'isola Polvese, costeggiando la riva meridionale dell'isola stessa. Ad un certo punto, dalla direzione di San Feliciano ho visto arrivare un'imbarcazione che si è fermata a circa 400 - 500 metri in direzione di Sant'Arcangelo, rispetto al Castello. La barca era uno scafetto non grande, scoperto, di colore chiaro, con una sola persona a bordo. Arrivato in quel punto intermedio tra l'isola Polvese e Sant'Arcangelo, è rimasto lì; l'uomo stava al suo posto, dentro la barca. Io ho continuato la mia attività diretto verso Castiglion del Lago, e mi sarò fermato ad una distanza massima di mezzo chilometro dall'isola Polvese, rimanendo assente per circa un'ora, un'ora e mezzo. Quando sono tornato dalla rotta di Castiglion del Lago, mi sono accorto che dentro la barca, rimasta nello stesso luogo dove era prima, non c'era più nessuno; mi sono preoccupato pensando che l'uomo avesse avuto un malore. Volevo vedere cosa fosse successo ma giunto vicino alla barca ho avuto paura e mi sono allontanato; sarò arrivato a circa 10 metri dalla barca, cercando di individuare lo sconosciuto ma non ho visto nessuno e non ho notato nulla di anormale, quindi ho proseguito per Sant'Arcangelo. (..) Da quando ero partito a quando sono tornato, saranno passate circa due ore. Tornato a casa, dopo aver cenato, mi sono recato in paese e le persone già commentavano la scomparsa di questa persona; ricordo anche che qualcuno disse che all'interno della barca vi era poca benzina.

Il parere delle persone era che questa persona avesse un programma ben stabilito visto che era uscito con poca benzina. La persona più preoccupata era TROVATI GIUSEPPE che era il custode dell'imbarcazione.

(..) Non ricordo se vi erano altre persone sul lago. Per certo la giornata era molto bella perché andai a mettere le reti; non mi sembra che vi fosse vento. Non ricordo se la barca che avevo visto era ancorata.

(..) Di solito in quel mese quando si fa sera si forma un vento per lo più da ponente, ma non è raro neanche quello scirocco e quello dal levante; più raro invece è il vento da tramontana.

(..) Durante il viaggio, né all'andata né al ritorno ho notato qualcuno che facesse il bagno o che nuotasse. Dopo qualche giorno dell'avvenuta scomparsa sentii le voci che indicavano il NARDUCCI come il mostro di Firenze. Qualche tempo dopo ricordo che in paese si diceva che il NARDUCCI faceva parte del gruppo di "compagni di merende"; l'ho sentito dire da persone del posto ma non ricordo da chi.

(..) Non sapevo che quella barca fosse del professor NARDUCCI e se l'uomo da me visto fosse proprio lui, perché io non lo conoscevo. La persona da me vista poteva essere anche una donna perché io vedevo solo la sagoma. Nel momento in cui mi sono accorto dell'imbarcazione mi trovavo all'altezza del molo dell'isola Polvese, a cento metri dalla costa ed ho visto arrivare la barca da dietro, ad una distanza di circa quattrocento metri da me. Ho supposto che venisse da San Feliciano ma la barca poteva venire anche dal Nord dell'Isola Polvese.

Il successivo verbale è del 30 dicembre 2003; il DOLCIAMI, rispondendo alla domanda se riconosca la barca da lui ricordata nelle fotografie che gli vengono esibite (indicate come "provino 5", ma il P.M. chiarirà in sede di incidente probatorio trattarsi del n. 1), dichiara:

Non mi pare perché l'imbarcazione da me vista, pur essendo grosso modo di quelle dimensioni, aveva una forma più rettangolare e non aveva la punta aguzza come prua che vedo nella foto. Inoltre la pilotina, cioè il volante, era spostato più in dietro e più in alto..

(..)

Domanda: "Ci descriva esattamente i tempi ed i modi della sua uscita nel lago nella giornata in cui lei venne a sapere della scomparsa del NARDUCCI."

(..) Io dovevo andare a pesca nel tratto di lago antistante la costa sud-occidentale dell'Isola Polvese. Non ricordo se dovevo pescare le tinche o le anguille.

Partii da San Feliciano verso le 15 dal nuovo pontile che è vicino alla Cooperativa Pescatori. Mi trovavo a bordo del mio fuoribordo con motore marca Evinrude e mi diressi da San Feliciano verso il tratto di costa dell'Isola Polvese molto a sud del Muciarone, nei pressi del castello. Percorsi, quindi, il tratto di lago a sud dell'Isola Polvese ad una distanza di circa 200 metri dalla costa meridionale dell'Isola, quando ad un certo punto, mentre mi trovavo grosso modo di fronte al castello, ad una distanza di circa 200 metri da questo, vidi sopraggiungere, con percorso sicuro e rettilineo, uno scafetto di colore grigio delle dimensioni di quello che mi è stato mostrato nella fotografia, ma di diversa fattura che ad una velocità abbastanza contenuta, stava venendo dalla mia stessa direzione e cioè dalla zona di San Feliciano.

Vidi che alla guida dell'imbarcazione c'era un uomo che aveva forse un berretto, non anziano, vestito di una specie di tuta di colore grigio. L'uomo avrà avuto una quarantina di anni, forse anche meno, ma non sono in grado di riconoscerlo. Ho visto la foto del NARDUCCI pubblicata sui giornali ma non so se fosse lui o un altro. Posso dire, però, che l'età e la corporatura erano, grosso modo, quelle del NARDUCCI, nel senso che l'uomo era grosso modo sui 35 - 40 anni, così almeno mi sembrò, e non sembrava né troppo grosso né troppo magro. L'uomo era seduto sul posto guida dell'imbarcazione e non c'era nessun altro con lui. Quando l'uomo mi vide, invece di proseguire la sua direzione verso la costa occidentale dell'Isola Polvese, deviò bruscamente verso sinistra, cioè verso Sant'Arcangelo attestandosi, poi, a circa 400 - 500 metri dal castello dell'Isola Polvese e ad una distanza di circa 300 - 400 metri da me che mi trovavo lungo la costa, a un centinaio di metri abbondante dalla riva. Quando l'uomo si fermò in quella posizione saranno state le 15.30 circa. Ricordo, però, che quando fui sentito la prima volta, a me sembrava che quell'avvistamento fosse avvenuto di mattina, tanto che ne parlai in paese prima di essere convocato, ma mi sentii dire che la scomparsa del NARDUCCI era avvenuta di sera ed io mi convinsi di quello che mi era stato detto.

Domanda: "In qual momento della giornata lei si recava a pescare?"

(..) Potevo andarci la mattina ma potevo andarci anche di pomeriggio. Si andava però a pesca soprattutto la mattina. Non so perché io avevo in mente l'idea di esserci andato di mattina. Mi trattenni nella zona antistante la costa sud-occidentale dell'Isola Polvese fino alle 17 circa.

Non c'era anima viva nelle acque del lago che io potevo vedere e non vidi neppure una imbarcazione oltre quella dello sconosciuto che si era fermato nel punto che ho detto. Quando ripartii, verso le 17, mi avvicinai a quella imbarcazione, che era ferma, più o meno, nel punto in cui l'avevo lasciata perché non c'era vento. Mentre mi avvicinavo notai che l'uomo che avevo visto al volante non c'era più.

Preciso che quando in precedenza ero intento a mettere le reti sul tratto antistante l'Isola Polvese, voltavo le spalle a quell'imbarcazione ed ero intento al mio lavoro. Non ho, quindi, mai guardato in quella direzione mentre lavoravo. Anzi, quando l'uomo si è fermato nel punto che ho detto, io di tanto in tanto guardavo quella barca e vedevo l'uomo seduto al volante dell'imbarcazione. Dopo circa 10 minuti da quando l'uomo si era fermato con l'imbarcazione, non lo vidi più e quando mi avvicinai alla barca, già da tempo non l'avevo visto più quell'uomo. Arrivai ad una distanza di pochissimi metri dalla barca. Misi una tavola di legno sulle sponde della mia imbarcazione per vedere meglio il fondo della barca ma non vidi nulla all'interno e d'altra parte le sponde di quella barca erano basse. Non so perché ma mi prese una grande emozione per la sorte di quella persona. Quando giunsi a riva a San Feliciano era il tramonto ma ancora si vedeva. Saranno state le 17.30. Trovai subito i pescatori e la gente del posto che dicevano che era scomparso il Prof. NARDUCCI. Io feci presente quello che avevo visto un po' a tutti ma nessuna autorità mi interpellò. Il giorno successivo mi recai a pesca al mattino, verso le 7, sempre nello stesso posto e vi rimasi fino alle 11 – 12. Non notai niente di particolare. In quei giorni, andando nella Cooperativa pescatori di San Feliciano, sentivo dire che il NARDUCCI si era ucciso perché coinvolto nella vicenda del "Mostro di Firenze". Era una cosa che dicevano tutti a San Feliciano. Dicevano, in sostanza, che il NARDUCCI era coinvolto nel giro dei delitti. Qualcuno diceva che i complici fiorentini del NARDUCCI l'avevano minacciato e lui per evitare di essere ucciso si era suicidato, così dicevano.

Queste cose sono state dette in paese da quando il NARDUCCI è scomparso sino ai giorni nostri. Qualcuno tirava in ballo anche San Casciano perché dicevano che il NARDUCCI fosse del giro dei "compagni di merende". Mi pare proprio, invece, che certe cose le dicevano anche prima che il NARDUCCI scomparisse. Mi pare che queste cose le dicesse ZOPPITELLI Giuliano, che ora è morto. Comunque queste cose le dicevano un po' tutti e quindi non saprei indicare con precisione altre persone. Si trattava, per lo più, di pescatori ma anche abitanti del posto. In sostanza queste cose le dicevano alcuni abitanti di San Feliciano. A mio avviso, persone che potrebbero aver parlato di questa cosa sono: BIGI VINCENZO, TICCHIONI ENZO, COCCHINI RINO e MOMI VINCENZO.

Domanda: "Cosa ricorda del rinvenimento del cadavere?"

(..) Ricordo che i pescatori di Sant'Arcangelo dissero in giro che la moglie del NARDUCCI, presente sul posto, l'aveva riconosciuto. Poi, invece, un altro pescatore, proprio nei giorni successivi alla morte, disse che quel cadavere non poteva essere quello del NARDUCCI perché non corrispondeva l'altezza, calcolata sulle mattonelle del pontile. Inoltre si disse che il padre aveva fatto subito sigillare la bara e l'aveva fatta portare al Cimitero di non so quale località, senza far fare l'autopsia. Questi pescatori parlarono poi con gli abitanti di San Feliciano e diffusero queste notizie"

In occasione dell'incidente probatorio, rendendo la propria deposizione subito dopo il TICCHIONI, DOLCIAMI LUIGI dichiara infine:

LUIGI DOLCIAMI: tutte le sere più o meno verso le tre del giorno partivo a mettere le reti. Quella sera sono partito intorno alle tre, sono andato verso Isola Polvese, dopo un poco davanti all'isola, al porto di Isola più o meno ho visto che dietro a me arrivava una barchina, uno scafetto, uno scafetto medio insomma con dei sedili, dei sedili dietro e la pilotina, insomma tutto questo popò. Quando è stato diciamo a cento metri da me, dietro a me ha deviato verso Sant'Arcangelo e si è spostato da me di cinquecento metri, metro più metro meno, non è che ho misurato questi particolari. Allora io continuando a mettere le reti per andare giù verso Panicarola ogni tanto mi dovevo rigirare verso Sant'Arcangelo perché c'erano le filate dei pali dei tofi e per non andare addosso con le mie reti su questi pali ogni tanto mi rigiravo verso Sant'Arcangelo. A un certo punto mi accorgo che questo che era sulla barca... perché ecco quando si è fermato si è messo seduto sul sedile dietro della barca, si è messo seduto lì e io ogni tanto mi rigiravo per vedere... per non andare sopra i tofi a un certo momento non so stabilire quanti minuti poi dopo mi accorgo che sulla barca non c'era più nessuno, non c'era più questo individuo. Io questo individuo che poi dopo ho saputo chi era non lo conoscevo, non l'avevo mai visto da vicino, insomma non lo conoscevo ecco, sapevo... dopo ho saputo chi era e tutto quanto però io non lo conoscevo.

Va bene, allora finisco dopo un po' di minuti, finisco di mettere le reti e mi è venuta la sensazione di andare a vedere fuori dalla mia rotta, di andare a vedere su questa barca pensando che era uno che si era sentito male che era là per la barca insomma, e infatti devio per andare giù verso Sant'Arcangelo dov'era questo di qui con questo battellino e vado lì dalla barca, mi fermo lì dalla barca e dentro alla barca non c'era nessuno però, non c'era nessuno. Allora dico: "questo sta a vedere che si è sentito male è caduto sull'acqua" ho fatto un paio di giri intorno alla barca sua per vedere se lo vedevo nel fondo insomma, capisce insomma l'acqua era...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): se era caduto in acqua.

LUIGI DOLCIAMI: l'acqua era chiara, evidente è scomparso, di lì proprio quella sera non c'era nessuno, c'ero io questo di qui e qualche gabbiano, non c'erano altre barche lì sulla zona dove io sono andato a mettere le reti. Tutto preoccupato ho preso e sono ritornato a casa, ritornando a casa mi stavano già aspettando da San Feliciano qualcuno che mi è venuto a chiedere se avevo visto questo battellino con uno dentro la barca. Io gli ho detto, dico: "sì l'ho visto, l'ho visto, l'ho visto sparire dalla barca però purtroppo", ho guardato intorno alla barca però non ho visto niente a fondo sull'acqua insomma e quindi e quindi ecco... io ecco non so altro, non ho altro da aggiungere, perché questo è tutto quello che io...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...è parente di BALDASSARRI GIORDANA?

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei conosceva FRANCESCO NARDUCCI?

LUIGI DOLCIAMI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non lo aveva mai visto?

LUIGI DOLCIAMI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): i suoi familiari?

LUIGI DOLCIAMI: i suoi familiari nemmeno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): nemmeno.

LUIGI DOLCIAMI: so che la Giordana lavorava col papà di NARDUCCI, faceva... lei era una levatrice.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, sa se avesse una imbarcazione il NARDUCCI? Sa se aveva una barca?

LUIGI DOLCIAMI: no io di NARDUCCI non sapevo niente.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): alla vista, ci vede bene, ci vedeva bene?

LUIGI DOLCIAMI: sì, sì, sì, è l'unica cosa che mi è rimasta di vedere bene perché dopo tutto il resto è tutto rotto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, nell'85 faceva il pescatore?

LUIGI DOLCIAMI: sì, io ho fatto sempre... io sono nato a Isola Polvese e ho fatto sempre il pescatore.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dove si recava a pescare?

LUIGI DOLCIAMI: dappertutto il lago, io ho girato tutto il lago metro per metro.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e le reti quando le metteva?

LUIGI DOLCIAMI: dipendeva, c'erano delle volte che si andava via la mattina prima di giorno, delle volte si andava il pomeriggio. Allora quel periodo era un periodo che io andavo via verso le tre del giorno a mettere le reti, la mattina dopo andavo a ritirarle.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che ora era?

LUIGI DOLCIAMI: le tre circa.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le tre. Era giorno quindi?

LUIGI DOLCIAMI: sì, sì, era giorno sì, era di ottobre no mi pare.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei quindi è rimasto, è arrivato, dopo quanto tempo è arrivata quest'altra imbarcazione?

LUIGI DOLCIAMI: ma è una parola stabilirlo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ci dica molto, poco vede che ci sono tanti aspetti.

LUIGI DOLCIAMI: che gli devo dire venti... venti minuti, trenta, quindici, non ne ho un'idea.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): va be' quindi massimo mezz'ora insomma grosso modo, no?

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questa imbarcazione da dove veniva?

LUIGI DOLCIAMI: veniva da San Feliciano, dalla punta...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): da San Feliciano.

LUIGI DOLCIAMI: ...dell'Isola Polvese.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei scusi tanto, scusi cerchiamo di capire, lei quando stava mettendo le reti guardava... aveva di fronte a sé la Polvese, no?

LUIGI DOLCIAMI: sì, di fianco sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi l'imbarcazione l'ha vista da destra?

LUIGI DOLCIAMI: no, dunque l'imbarcazione... io sono partito...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a San Feliciano è da destra.

(..)

LUIGI DOLCIAMI: ...io sono partito da San Feliciano a destra, sono partito da San Feliciano a destra dove è la cooperativa pescatori e questa barca...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora, lei stava quindi... scusi tanto, quindi lei stava... guardava, aveva il viso rivolto verso l'Isola Polvese?

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): da quale parte è sopraggiunta questa imbarcazione, lei ha detto...

LUIGI DOLCIAMI: da San Feliciano circa.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): circa.

LUIGI DOLCIAMI: io l'ho vista sbucare dalla punta di Isola..

(..) dalla punta di Isola, la punta cosiddetta, chiamata, ho visto a sbucare questo scafetto e veniva là dietro a me, quando è stato però a una certa distanza diciamo cinquanta, cento metri, duecento...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): adesso vada per...

LUIGI DOLCIAMI: ...ha deviato verso Sant'Arcangelo.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora, arriva l'imbarcazione, questa imbarcazione da San Feliciano.

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): l'imbarcazione l'ha descritta, di che colore era questa imbarcazione?

LUIGI DOLCIAMI: ma che gli devo dire celeste, non lo so, questo non l'ho tenuto in memoria.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non si ricorda.

LUIGI DOLCIAMI: insomma ecco.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, chi c'era nell'imbarcazione?

LUIGI DOLCIAMI: c'era una persona.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): una persona.

LUIGI DOLCIAMI: una.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era un uomo, una donna?

LUIGI DOLCIAMI: no, io secondo me era un uomo, aveva un giacchetto come questo che ho addosso.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che distanza si è fermato?

LUIGI DOLCIAMI: a cinquecento metri da me più o meno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei lo ha visto, cioè scusi tanto a cinquecento metri lei ha visto... com'era fisicamente?

LUIGI DOLCIAMI: io ho visto uno che guidava lo scafetto...

(..) e non so, non lo conoscevo nemmeno, poi dico la verità io non l'avevo mai visto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma lei è sicuro che fosse un uomo?

LUIGI DOLCIAMI: ma sì questo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi io le...

LUIGI DOLCIAMI: poteva essere anche una donna però...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, ecco, poteva.

LUIGI DOLCIAMI: che ne so.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): certo, quindi non lo sa.

LUIGI DOLCIAMI: no, io no perché mica da vicino non l'ho visto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei non può... c'era una persona e basta che guidava.

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perfetto, allora andiamo avanti. Quindi una persona poteva essere un uomo o una donna.

LUIGI DOLCIAMI: sì ma... va be' comunque...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei ha detto...

LUIGI DOLCIAMI: ...io lo avevo giudicato per un uomo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sennò io le faccio la contestazione perché se lei non è... se lei mi dice che poteva essere anche una donna allora io...

LUIGI DOLCIAMI: no, no, no, io per me era un uomo ma posso sbagliarmi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora guardi, io le contesto, le contesto che lei ha dichiarato il 30 maggio 2002: "non sapevo che quella barca fosse del Professor NARDUCCI e se l'uomo da me visto fosse proprio lui perché io non lo conoscevo, la persona da me vista poteva essere anche una donna perché io vedevo solo la sagoma".

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo lei ha dichiarato.

LUIGI DOLCIAMI: ma io... va be' però... sì francamente non... va be' poteva essere anche...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei cosa dice conferma quello che ha detto?

LUIGI DOLCIAMI: ma io quello che ho detto lo confermo.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dunque, quando è arrivata questa barca a un certo punto lei ha detto: "questa imbarcazione si è fermata", no?

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): "e si è posta – lei ha detto prima se ho ben capito – tra l'Isola Polvese e Sant'Arcangelo".

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a metà no grosso modo?

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): in quel punto l'acqua quanto è profonda?

LUIGI DOLCIAMI: ma sarà stata due metri, due metri e mezzo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il tempo com'era quel giorno?

LUIGI DOLCIAMI: chiaro, bello, pulito.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'era vento?

LUIGI DOLCIAMI: sì, sì. No, no, no, non c'era vento.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il lago com'era?

LUIGI DOLCIAMI: come, il lago? Calmo, calmo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era calmo.

LUIGI DOLCIAMI: calmo proprio una tavola era.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le chiedo se non c'era vento, quindi il lago era una tavola. Quindi lei stava... l'uomo stava nella barca, no?

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei ha detto che si è seduto nel sedile posteriore se ho ben capito.

LUIGI DOLCIAMI: sì posteriore sì, sul dietro perché davanti non credo che c'erano i sedili insomma.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei ha continuato quindi a mettere le reti.

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si è spostato dal punto dove stava, cioè dal punto di fronte al castello dell'Isola Polvese?

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dove è andato?

LUIGI DOLCIAMI: io andavo giù mettendo le reti verso Panicarola.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi si è spostato verso ovest.

LUIGI DOLCIAMI: verso sud... ovest no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sud ovest.

LUIGI DOLCIAMI: sì beh più o meno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì va bene. Quindi lei a un certo punto non ha visto più niente?

LUIGI DOLCIAMI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non ha guardato in quella direzione dove stava la barca?

LUIGI DOLCIAMI: no un momento, io...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè se lei si è...

LUIGI DOLCIAMI: ...mettendo le reti ogni tanto dovevo rigirarmi verso Sant'Arcangelo per non andare sopra i pali dei tofi che c'erano messi e quindi ogni tanto mi dovevo girare a sinistra per vedere... per non andare sopra queste filate di tofi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma di quanto si è spostato lei dal punto dove stava verso Castiglione del Lago, Panicarola?

LUIGI DOLCIAMI: ma io mi sono spostato di cinquecento metri più o meno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi scusi dal punto dove stava la barca a che distanza si trovava?

LUIGI DOLCIAMI: da me?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

LUIGI DOLCIAMI: intorno ai cinquecento metri.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma quando si è... questo quando stava di fronte al castello, poi si è spostato ed era... quindi ancora più lontano.

LUIGI DOLCIAMI: sono andato ancora più lontano, però prima di finire di mettere le reti io mi sono accorto rigirandomi per non andare sopra le file dei tofi mi sono accorto che sulla barca non c'era più nessuno.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei si trova davanti al castello dell'Isola Polvese vede l'imbarcazione a cinquecento metri nel punto a metà grosso modo, grosso modo tra l'Isola Polvese e Sant'Arcangelo.

LUIGI DOLCIAMI: no un po' meno ma...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): un po' meno.

LUIGI DOLCIAMI: un po' meno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): va be' grosso modo, grosso modo dico. Poi si sposta verso ovest di circa ha detto prima cinquecento metri.

LUIGI DOLCIAMI: beh più o meno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e continua a mettere le reti, di tanto in tanto guarda, però volevo dire questa barca se prima era distante cinquecento metri dopo quando lei si trovava più ad ovest era distante sette, ottocento metri, forse anche più, non lo so.

LUIGI DOLCIAMI: *va be' mettiamo...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): va bene, ci siamo?

LUIGI DOLCIAMI: *...che sia così via.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no mettiamo.

LUIGI DOLCIAMI: *no va be' io...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cerco di capirlo io.

LUIGI DOLCIAMI: *...questi particolari io...*

(..) questi particolarini non li ho tenuti in mente.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): io cerco di capire a che distanza si trovava quando lei stava verso... quando lei si è spostato. Poi a un certo punto lei decide di ritornare, no?

LUIGI DOLCIAMI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda che ora era?

LUIGI DOLCIAMI: *l'orologio non ce lo avevo ma saranno state le cinque, le quattro e tre quarti.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il sole, si ricorda c'era il sole ancora?

LUIGI DOLCIAMI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era ancora alto?

LUIGI DOLCIAMI: *beh non tanto ma era ancora alto sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si vedeva sull'orizzonte insomma.

LUIGI DOLCIAMI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si vedeva bene. Eh?

LUIGI DOLCIAMI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora, lei è stato... per quanto tempo lei è stato... si è messo... ha lavorato sulle reti allontanandosi verso Castiglione del Lago? Ha detto prima se non sbaglio, non so se l'ha detto, circa un'ora e mezzo? Non l'ha detto.

LUIGI DOLCIAMI: *beh non l'ho detto ma più o meno sarà stato... io sarò stato via sì un'oretta e mezzo insomma via, quindi dalle tre sono andato a finire alle cinque e rotti.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): verso le cinque, quindi alle cinque lei decide di tornare a casa?

LUIGI DOLCIAMI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e si è avvicinato, di quanto si è avvicinato alla barca?

LUIGI DOLCIAMI: *ecco, io decido di ritornare a casa, ho finito e ritorno... però siccome io mi ero impressionato...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti, aspetti un attimo, aspetti..

(..) allora lei dice: "perché mi sono impressionato" perché si è impressionato?

LUIGI DOLCIAMI: *ma perché l'ho visto a sparire dalla barca.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora prima ha visto che nella barca non c'era più nessuno.

LUIGI DOLCIAMI: *eh.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): arriviamo a quel punto, quando lei ha visto che nella barca non c'era più nessuno... quando lei ha visto a che distanza si trovava?

LUIGI DOLCIAMI: io dalla barca?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì.

LUIGI DOLCIAMI: intorno a cinquecento metri più o meno, anche più, anche più, anche più via.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a cinquecento metri...

LUIGI DOLCIAMI: ma più, più.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora a circa cinquecento metri lei ha visto che non c'era più quella sagoma che vedeva.

LUIGI DOLCIAMI: sì, sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora che cosa ha fatto, ha voluto avvicinarsi?

LUIGI DOLCIAMI: certo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ha detto: "potrebbe essere successo qualcosa?"

LUIGI DOLCIAMI: potrebbe essersi sentito male e potrebbe essere là per la barca.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e allora si è avvicinato.

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'era qualcuno in quel momento nei dintorni?

LUIGI DOLCIAMI: no non c'era nessuno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non c'era nessuno.

LUIGI DOLCIAMI: c'eravamo io e lui e basta.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di quanto si è avvicinato.

LUIGI DOLCIAMI: sono andato a finire vicino alla barca proprio...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di quanto?

LUIGI DOLCIAMI: sono andato a vedere dentro la barca, no dentro la barca non ci sono salito.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non c'è stato.

LUIGI DOLCIAMI: però sono andato così come da qui a lì e dentro alla barca non c'era nessuno perché io pensavo che era uno che si era sentito male...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no lei ha detto... scusi, scusi...

LUIGI DOLCIAMI: ...ed era caduto là per la barca.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi tanto, scusi tanto, lei ha detto che si è avvicinato, ha visto tutta la barca?

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è sicuro di questo?

LUIGI DOLCIAMI: come non sono sicuro.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): io le contesto...

(..) che il 30 maggio 2002 lei ha dichiarato quanto segue: "volevo vedere cosa fosse successo..."...

LUIGI DOLCIAMI: certo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ..."...ma giunto vicino alla barca ho avuto paura e mi sono allontanato, sarò arrivato a circa dieci metri dalla barca cercando di individuare lo sconosciuto" quindi dieci metri, lei adesso dice che ha visto la barca.

LUIGI DOLCIAMI: no, no, ma è sicuro che ho detto questo?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo ha firmato?

LUIGI DOLCIAMI: lo ha detto a lei caso mai ma...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ho capito, a me guardi...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): se lei oggi ci dice...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti un attimo, ascolti un attimo, ascolti Signor DOLCIAMI, al Pubblico Ministero si deve dire la verità come la si dice qui.

LUIGI DOLCIAMI: ma infatti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): attenzione, lei ha dichiarato dieci metri, ha firmato, quindi che cosa ricorda, qual è il ricordo...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): esatto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...esatto?

LUIGI DOLCIAMI: il ricordo esatto è che io impressionato che questo si era sentito male sono andato a vedere vicino alla barca, dentro alla barca non ci sono andato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non c'è andato e lo abbiamo capito.

LUIGI DOLCIAMI: però, però lui non c'era più dentro la barca.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): a che distanza è arrivato dalla barca?

LUIGI DOLCIAMI: a qualche metro, adesso...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): adesso a qualche metro va be'.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): qualche metro.

LUIGI DOLCIAMI: a qualche metro.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ha visto che non c'era nessuno.

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora che cosa ha fatto, c'era ancora il sole, no?

LUIGI DOLCIAMI: beh più o meno stava per andarsene ma...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora che cosa ha fatto è andato... è tornato... dove è andato?

LUIGI DOLCIAMI: a casa, sono andato a casa.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): da quando... e quando è arrivato a casa?

LUIGI DOLCIAMI: da lì per andare a San Feliciano ci avranno voluti dieci minuti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando è arrivato a casa che era ancora giorno, crepuscolo...

LUIGI DOLCIAMI: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era ancora giorno.

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): benissimo. Quando ha cominciato... allora questo... quindi lei ha già detto, quest'uomo, quindi questa persona perché lei ha detto: "questa persona" l'aveva mai vista?

LUIGI DOLCIAMI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non lo sa questo. Quando lei si è avvicinato, si è avvicinato alla barca, ha detto in sede di indagini davanti al Pubblico Ministero ha detto: "dieci metri" poi adesso qui aveva detto meno, adesso ha corretto qualche metro, "ad alcuni metri mi sono avvicinato ho visto che non c'era più nessuno". Lei ha detto prima che ha fatto il giro della barca.

LUIGI DOLCIAMI: infatti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quanto era profonda l'acqua in quel punto?

LUIGI DOLCIAMI: due giri ho fatto intorno alla barca.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì, due giri.

LUIGI DOLCIAMI: per vedere se lui fosse annegato, fosse andato su per il lago...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): l'acqua era limpida?

LUIGI DOLCIAMI: *...anziché stare male, sulla barca non c'era e quindi dico: "lui è caduto..."*...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): quanto era profonda l'acqua ha chiesto il Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quanto era profonda?

LUIGI DOLCIAMI: *un paio di metri sarà stata.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era limpida?

(..)

LUIGI DOLCIAMI: *sì abbastanza.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei ha visto che intorno c'era qualcosa o non c'era?

LUIGI DOLCIAMI: *no non c'era niente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non c'era niente.

LUIGI DOLCIAMI: *però riflettendo...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dunque si ricorda...

LUIGI DOLCIAMI: *...un particolare mettiamo che la barca non era ancorata quindi...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): queste sono sue illazioni però, la barca era ancorata...

(..) la barca era ancorata o meno?

LUIGI DOLCIAMI: *no, no, no, non credo, non credo perché io non l'ho vista, allora però mettiamo che ci fosse stata un oreggino di vento appena.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ha detto che non c'era il vento.

LUIGI DOLCIAMI: *questa barca entro un'ora o mezz'ora se si è spostata di cinque o sei metri...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi, queste però sono sue... scusi sono...

LUIGI DOLCIAMI: *sì sono mie supposizioni d'accordo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perché il vento lei ha detto non c'era?

LUIGI DOLCIAMI: *sì, non c'era il vento.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non c'era.

LUIGI DOLCIAMI: *ma fra il vento e l'oreggina è diverso.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): queste sono considerazioni sue..

(..) il fatto, intorno alla barca quando lui si è avvicinato c'era o non c'era qualcosa, ha detto di no, basta.

LUIGI DOLCIAMI: *ho detto di no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poi dice c'era prima, non lo sappiamo, questo lui ha detto non c'era.

LUIGI DOLCIAMI: *eh.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): andiamo avanti. Quando lei si è allontanato ed è rimasto lontano da cinquecento a più metri ha osservato di tanto in tanto verso quell'imbarcazione?

LUIGI DOLCIAMI: *l'imbarcazione io l'ho osservata malamente, dopo mi sono reso conto, mi hanno informato che come la chiamavo io non era quella la barca.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): come non era quella?

LUIGI DOLCIAMI: *ma io in buona fede... eh?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): come non era quella?

LUIGI DOLCIAMI: no perché io dicevo siccome a quell'epoca c'erano le cosiddette pilotine e le pilotine io le avevo considerate un po' diverse, dopo mi hanno asserito che invece questo aveva un altro tipo di barca che assomiglia molto e quindi...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi questo quando glielo hanno detto, lei mi deve dire quello che ha visto, non mi dire quello che... poi vediamo quello che le hanno detto.

LUIGI DOLCIAMI: quello che ho visto, ho visto questa barca, la barca l'ho vista però dentro non c'era nessuno...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): andiamo avanti (..). Dunque, lei ha sentito rumori o grida?

LUIGI DOLCIAMI: no, no, niente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei dice quando è ritornato e si è avvicinato perché ha avuto subito paura poteva... scusi...

LUIGI DOLCIAMI: no paura io mi sono impressionato che quello si era sentito male e che forse...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma poteva essere... scusi non ha pensato che poteva essere... poteva aver fatto il bagno, poteva... non lo so...

LUIGI DOLCIAMI: ma che, a ottobre il bagno non si fa.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi tanto, scusi tanto, era caldo, era mite.

LUIGI DOLCIAMI: beh va be' sì ma non...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti, dunque aveva i remi la barca?

(..)

LUIGI DOLCIAMI: non ho osservato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non si ricorda.

LUIGI DOLCIAMI: non ho osservato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando lei è tornato a casa prima di tornare a casa ed era ancora giorno ci ha detto lei.

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ha parlato con qualcuno?

LUIGI DOLCIAMI: ci credo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): con chi ha parlato?

LUIGI DOLCIAMI: ho parlato con quelli di San Feliciano, con chi... i nomi... sono venute giù sette, otto persone a domandarmi se avevo visto il battellino...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era ancora giorno?

LUIGI DOLCIAMI: sì beh insomma no era su...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cominciava a...

LUIGI DOLCIAMI: beh sì cominciava a oscurare e mi hanno detto chi era con questo battellino che loro sapevano perché lui...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda chi glielo ha detto?

LUIGI DOLCIAMI: ma no non mi ricordo, me lo hanno detto... dopo, dopo che ho detto che lo avevo visto questo battellino, avevo visto a sparire questo dentro la barca e mi hanno detto subito chi era.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma le hanno descritto la sua barca, com'era la sua barca?

LUIGI DOLCIAMI: la sua?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): eh, glielo hanno detto com'era?

LUIGI DOLCIAMI: me l'ha descritta MANCINELLI poi il giorno dopo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi no, scusi tanto cerchiamo di capirci. Lei torna... lei non sa chi è questa persona, non sa... la barca ha detto: "forse era un colore celestino" quando lei arriva, tocca terra le vengono incontro...

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...cinque, sei, sette, non ho capito...

LUIGI DOLCIAMI: sì, sei o sette, cinque o sei.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...pescatori che lei evidentemente conosceva.

LUIGI DOLCIAMI: anche lei c'era?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi c'era? Chi c'era? Può darsi che c'era l'Avvocato DI MARIO chissà. Ecco si ricorda chi erano questi pescatori? No.

LUIGI DOLCIAMI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti.

LUIGI DOLCIAMI: erano tanti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti un attimo. Che cosa le hanno detto...

LUIGI DOLCIAMI: mi hanno chiesto: "hai visto tu il tizio - mi hanno detto che loro sapevano chi era - che è andato via con la barchina e poi non è tornato?" "ah - dico - era questo" perché io l'avevo sentito nominare questo NARDUCCI ma non l'avevo mai visto, dico: "ho visto questa barchina sono andato là..."...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi gliela hanno descritta la barca del NARDUCCI?

LUIGI DOLCIAMI: ma no era unica ce l'aveva lassù da...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi, scusi, lei non conosceva questa persona...

LUIGI DOLCIAMI: no non la conoscevo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...poteva essere qualunque altra persona...

LUIGI DOLCIAMI: ah sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi le ha detto...

LUIGI DOLCIAMI: già ma quelli che gli hanno dato la barca sapevano che era lui.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei incontra questi pescatori.

LUIGI DOLCIAMI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questi pescatori le dicono: "hai visto..."... le dicono il nome?

LUIGI DOLCIAMI: dopo me lo hanno detto chi era.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dopo quando?

LUIGI DOLCIAMI: dopo, quando io ho detto che ho visto la barchina che è sparita...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei lo ha detto che aveva visto una persona con una barca e poi non l'ha vista più?

LUIGI DOLCIAMI: poi non l'ho vista più e loro mi hanno detto: "era NARDUCCI" ecco insomma quattro e quattro fa otto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi tanto, gliela hanno descritta questa barca?

LUIGI DOLCIAMI: no, no, no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non l'hanno descritta.

LUIGI DOLCIAMI: perché era l'unica, l'avevano data...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era l'unica barca che c'era al lago, mi faccia capire.

LUIGI DOLCIAMI: *no, era l'unica barca che era la sua, lassù da TROVATI lui aveva questa barca.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè TROVATI aveva solo la barca del NARDUCCI?

LUIGI DOLCIAMI: *ma no, ce ne aveva tante.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e allora?

LUIGI DOLCIAMI: *gliela ha tirata là lui per partire, loro lo conoscevano lo hanno visto a partire.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma come faceva lei a sapere, adesso essere sicuro che quella barca fosse del NARDUCCI? Come faceva.

LUIGI DOLCIAMI: *no io non lo sapevo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): basta, basta. UGO MANCINELLI il giorno dopo le ha detto che era scomparso il NARDUCCI? L'ha detto prima lei.

LUIGI DOLCIAMI: *no mi ha detto che... dopo quando sono tornato a San Feliciano e mi hanno chiesto se avevo visto questo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): questo quel giorno stesso in cui lei era andato a pesca?

LUIGI DOLCIAMI: *sì, sì, la sera, la sera e mi hanno detto: "era il tizio" dopo MANCINELLI è andato a ricercare la barca.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando c'è andato, a che ora?

LUIGI DOLCIAMI: *la notte, la notte, durante la notte e l'ha trovata in mezzo alle canne al porto di Isola.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma chi glielo ha detto questo? Glielo ha detto lui?

LUIGI DOLCIAMI: *sì, MANCINELLI.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ci ha parlato con lui, quando?

LUIGI DOLCIAMI: *sì come no, lì per lì no perché dopo il giorno dopo c'era chi diceva una cosa, che ne diceva un'altra...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi, cerchiamo di capire, a che ora... dunque lei ha parlato con queste persone, le hanno detto di questa cosa.

LUIGI DOLCIAMI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poi torna a casa.

LUIGI DOLCIAMI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che ora era?

LUIGI DOLCIAMI: *torno a casa, saranno state le sei.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei sei, poi cena?

LUIGI DOLCIAMI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poi esce.

LUIGI DOLCIAMI: *poi rivado in paese.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): MANCINELLI a che ora lo vede?

LUIGI DOLCIAMI: *io MANCINELLI l'ho visto... no il giorno dopo mi sa ho visto MANCINELLI.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quella sera non l'ha visto?

LUIGI DOLCIAMI: *no, mi sa di no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e quella sera chi ha visto?

LUIGI DOLCIAMI: *tante persone, erano tutti... come mi incontravano dice: "allora così..."*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cerchi di ricordare chi erano queste persone?

LUIGI DOLCIAMI: erano tanti di San Feliciano come faccio a ricordarmi.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): qualche nome se lo ricorda?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): qualche nome, possibile, San Feliciano mica è...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): sentiamo, qualche nome.

LUIGI DOLCIAMI: ma se vengono là... quando io vado in paese, andiamo al circolo vengono giù...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): qualche suo amico che ancora conosce, che vive, c'è, se lo ricorda?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): SISANI SECONDO c'era?

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): qualche persona...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ZOPPITELLI MARCELLO?

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): facciamo ricordare Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non lo so io, sembra che è New York.

LUIGI DOLCIAMI: io adesso non posso dire i nomi di queste persone perché erano troppi.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): va be' uno, due se li ricorda?

LUIGI DOLCIAMI: va bene, tanto che gli devo dire.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): chi è questo...

LUIGI DOLCIAMI: quando glielo ho detto che gli posso dire.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): chi sono, no li deve dire.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no quando lo ha detto lo deve dire lei.

LUIGI DOLCIAMI: io non mi ricordo, posso fare i nomi ma perché li conosco ma non perché quelli mi avevano fatto questa domanda perché erano tanti a farmi questa...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): se ricorda i nomi delle persone che le hanno fatto questa domanda.

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora, i nomi di queste persone che lei conosceva da quando era bambino, sentiamo, come si chiamano queste persone, come si chiamavano?

LUIGI DOLCIAMI: i.. faccio i nomi a caso.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): sentiamo.

LUIGI DOLCIAMI: per esempio che gli posso dire BELARDONI, ZOPPITELLI...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ZOPPITELLI chi? Ce ne stanno tanti GIANCARLO...

LUIGI DOLCIAMI: ce ne sono tanti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...MARCELLO, GIULIANO.

LUIGI DOLCIAMI: GIULIANO, via non mi fate dire cose che...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): come non mi fate dire?

LUIGI DOLCIAMI: sbaglio perché non ne ho un'idea di questa gente, in paese ne parlavano tutti di questo fatto, quindi tutti erano convinti...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che ora... scusi tanto, a che ora ne parlavano? Quando lei è uscito da casa...

LUIGI DOLCIAMI: io sono andato... sono venuti laggiù dove sono sceso e gli ho detto che avevo visto questo scafetto, che quello era sparito, poi sono andato in casa perché io...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): alle sei e mezza ha detto, no?

LUIGI DOLCIAMI: sì, più o meno. Ho mangiato e poi sono riandato in paese e in paese chi mi incontrava...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi, che ora era in paese, quando ha parlato con la gente in paese?

LUIGI DOLCIAMI: quando sono andato a casa saranno state le sette.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le sette perfetto. Poi lei ha assistito al rinvenimento dell'imbarcazione?

LUIGI DOLCIAMI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e poi al rinvenimento del cadavere ripescato?

LUIGI DOLCIAMI: no, lì per me è finita la storia..

(..)

..solo che poi dopo hanno raccontato che lo hanno ritrovato a galla dopo tre giorni, quanti, e lo hanno portato a Sant'Arcangelo, a Sant'Arcangelo al pontile c'era tanta gente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi glielo ha detto questo? Chi glielo ha detto?

LUIGI DOLCIAMI: chi me lo ha detto, ma in paese quando c'è una...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): io volevo sapere chi e quando glielo hanno detto?

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): nel paese chi era che diceva queste cose?

LUIGI DOLCIAMI: i paesani..

(..) i paesani, dunque c'è un fatto che laggiù quando lo hanno portato al pontile c'erano laggiù che aspettavano al pontile, c'era il suo babbo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma lei c'era?

LUIGI DOLCIAMI: no.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi tutte le cose che ha saputo di lui non si ricorda da chi le ha sapute?

LUIGI DOLCIAMI: no, no perché tutti ne parlavano quei giorni.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): anche del discorso di Firenze?

LUIGI DOLCIAMI: anche...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè?

LUIGI DOLCIAMI: parlavano del discorso di...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ci dica chi glielo ha detto?

LUIGI DOLCIAMI: o signore me lo hanno detto, chi me lo ha detto.. mica mi fermavano e mi dicevano: "oh guarda che quello andava anche a Firenze".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi tanto, queste stesse persone che lei ha detto prima?

LUIGI DOLCIAMI: ma certo, le stesse persone del paese, ha durato un mese a parlare di questo NARDUCCI.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando sono cominciate queste... quand'è che gliene hanno parlato per la prima volta?

LUIGI DOLCIAMI: ma non è che ne hanno parlato a me personalmente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ne sentiva parlare.

LUIGI DOLCIAMI: il giorno dopo.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'è una domanda che le devo fare, un'ultima cosa, lei è stato... qualcuno l'ha cercata, l'ha contattata prima di venire qui?

LUIGI DOLCIAMI: oggi, adesso?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): eh.

LUIGI DOLCIAMI: *no, adesso no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e quando invece?

LUIGI DOLCIAMI: *no, adesso niente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): qualcuno le ha telefonato per dire: "so che vai a parlare col Pubblico Ministero - oppure - vai a..."...

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): basta, il Pubblico Ministero vuole sapere se qualcuno le ha detto: "devi testimoniare, deve dire un certo nome".

LUIGI DOLCIAMI: *no, no, no, nessuno ha messo bocca... anzi a me mi rimproverano i miei paesani e mi dicono: "dovevi stare zitto, non dovevi dire che l'avevi visto".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): bene, bene.

LUIGI DOLCIAMI: *dico: "ragazzi..."... io ho risposto questo ascoltatevi..*

(..) *ascoltatemi, io ho detto: "ma scusatemi io vedo una persona in una barchina, dopo un po' di tempo lo vedo a sparire e suppongo che si è sentito male".*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): va bene, sono vere queste cose.

LUIGI DOLCIAMI: *io non sapendo chi era e tutto quanto ho preso e sono andato per soccorrerlo caso mai.*

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): Signor DOLCIAMI solamente alcune domande così poi... lei quando è tornato dopo l'attività di pesca a San Feliciano, lei ha riferito che è tornato intorno alle 17:30.

LUIGI DOLCIAMI: *beh più o meno.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): più o meno. Quando è arrivato c'erano già delle persone, queste persone lei ricorda se qualcuno in particolare le ha chiesto indicazioni circa l'ubicazione dello scafetto? Cioè le hanno chiesto: "dove lo hai visto lo scafetto?".

LUIGI DOLCIAMI: *no io quello che ho detto al Dottor MIGNINI che questo scafo...*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): no, no, ma è un'altra domanda.

LUIGI DOLCIAMI: *eh?*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): io le ho domandato un'altra cosa, lasci stare quello che le ha detto il Dottor MIGNINI, io le ho domandato: quando lei è ritornato a San Feliciano le hanno chiesto indicazioni di dove si trovava lo scafetto? Cioè lei ha riferito che aveva visto lo scafetto.

LUIGI DOLCIAMI: *ah dove si trovava che non c'era nessuno dentro.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): le hanno chiesto: "dicci dove lo hai visto?".

LUIGI DOLCIAMI: *sì, sì, sì, glielo ho detto fra Isola Polvese e Sant'Arcangelo a cinquecento metri da Isola Polvese per andare giù...*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lei sa, se lo ricorda se le ricerche dello scafetto sono iniziate subito dopo?

LUIGI DOLCIAMI: *la notte MANCINELLI è andato a ricercare lo scafetto ma siccome dopo è venuto...*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): aspetti con calma.

LUIGI DOLCIAMI: *...è venuto il vento.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): aspetti.

LUIGI DOLCIAMI: *e lo scafetto lo ha portato a terra in mezzo alle canne.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): aspetti, aspetti, la domanda è questa, la circostanza che le chiedo è: lei è a conoscenza che le ricerche dello scafetto sono... se è così, poi lei me lo dica, sono iniziate subito dopo il suo ritorno a San Feliciano?

LUIGI DOLCIAMI: no.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lei non lo sa questo?

LUIGI DOLCIAMI: no perché fino a notte non è venuto.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lei sa a che ora è stato ritrovato lo scafetto?

LUIGI DOLCIAMI: durante la notte credo.

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): però MANCINELLI le ha detto quando lo ha ritrovato ma non le ha detto quando sono iniziate le ricerche dello scafetto?

LUIGI DOLCIAMI: no, no, ma lui niente... lui è partito tardi dopo notte insomma, dice... perché io a qualcuno ho detto: "lo scafo è rimasto dove lui è sparito" però nel frattempo è venuto il vento e l'ha portata a terra. Dopo, il giorno dopo invece sono andato a ricavare le reti che avevo messo la sera...

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): e che ha visto...

LUIGI DOLCIAMI: ...e ho trovato un movimento di imbarcazioni, chi andava chi veniva...

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): questo il giorno dopo quindi?

LUIGI DOLCIAMI: il giorno dopo.

(..)

DIFESA P.O. DE BORTOLI E SARZANINI (AVV. COACCIOLI): (..) Lei si è avvicinato ha detto al Pubblico Ministero Dottor MIGNINI un po' di tempo fa che lei si è avvicinato a questa piccola imbarcazione ad una distanza di dieci metri circa, oggi invece ha sostenuto, ha detto, ha affermato che si è avvicinato molto di più?

LUIGI DOLCIAMI: ma no io mi sono fermato vicino, tant'è vero che per vedere meglio sul fondo...

DIFESA P.O. DE BORTOLI E SARZANINI (AVV. COACCIOLI): è qui che volevo arrivare, io vorrei sapere questa imbarcazione avrà avuto dei bordi alti ottanta, novanta centimetri, lei ha visto sul fondo della barca?

LUIGI DOLCIAMI: ma io infatti per vedere meglio il fondo, per non avvicinarmi troppo sulla barca mi sono alzato sopra... ho messo un tavolone a traverso sulla mia barca, sono montato sopra questo tavolone per vedere meglio il fondo della barca.

DIFESA P.O. DE BORTOLI E SARZANINI (AVV. COACCIOLI): quindi si è avvicinato ad una distanza inferiore ai dieci metri?

LUIGI DOLCIAMI: ma può darsi, io non è che...

DIFESA P.O. DE BORTOLI E SARZANINI (AVV. COACCIOLI): sennò non avrebbe potuto vedere il fondo della barca.

LUIGI DOLCIAMI: sì infatti io...

DIFESA P.O. DE BORTOLI E SARZANINI (AVV. COACCIOLI): quindi lei ha visto il fondo del barchino, dell'imbarcazione, dello scomparso.

LUIGI DOLCIAMI: sì, sì.

DIFESA P.O. DE BORTOLI E SARZANINI (AVV. COACCIOLI): lo ha visto il fondo.

LUIGI DOLCIAMI: sì beh l'ho visto, dentro non ci sono andato però l'ho visto.

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): cos'è l'oreggina?

LUIGI DOLCIAMI: cos'è l'oreggina? È che l'acqua ancora è sana, è tavola però sfiora... questo pochino di venticello sfiora superficie e non muove l'acqua, allora ho detto, ho supposto "può darsi che questo scafetto da quando lui non era più nella barca a quando sono arrivato può darsi che si è spostata anche di sette, otto, dieci metri" quindi io girando intorno per vedere se lo vedevo nel fondo del lago può darsi che lo scafetto si era già spostato di qualche metro.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ha fatto questa ipotesi.

LUIGI DOLCIAMI: ma queste sono supposizioni.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): è una supposizione, ma l'oreggina, quello che lei chiama oreggina quel pomeriggio c'era?

LUIGI DOLCIAMI: no non c'era primo inizio non c'era, potrebbe essere...

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): e poi?

LUIGI DOLCIAMI: niente, poi dopo la sera sul notte è venuto il boione, noi lo chiamiamo boione.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): quando lei è tornato a casa si era già alzato il boione?

LUIGI DOLCIAMI: ancora no ma stava per muoversi sull'acqua sì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): cioè si stava alzando, cominciava ad alzarsi?

LUIGI DOLCIAMI: sì cominciava a venire non più l'oreggina ma muoveva... cominciava a muovere l'acqua.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): quindi prima era completamente calmo.

LUIGI DOLCIAMI: sì, sì, sì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): poi è arrivato l'oreggina.

LUIGI DOLCIAMI: sì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): e poi è arrivato il vento più forte.

LUIGI DOLCIAMI: sì ma quello io già ero a casa.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): già era a casa, quindi dopo le sei.

LUIGI DOLCIAMI: sì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): senta, sa precisare verso che ora può essersi alzato l'oreggino?

LUIGI DOLCIAMI: beh sul notte, di solito viene... se c'è... la giornata è calma viene sul notte e via... un venticellino, ecco questa è la solita...

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): senta Signor DOLCIAMI lei è nato e vissuto sul lago a quanto ho capito?

LUIGI DOLCIAMI: sì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): ha assistito a molte persone... a molti annegamenti?

LUIGI DOLCIAMI: sì.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): molti.

LUIGI DOLCIAMI: più di uno sì purtroppo.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): secondo la sua esperienza in genere dopo quanto tempo sono stati ritrovati o che lei sappia, che lei abbia assistito i corpi degli annegati?

LUIGI DOLCIAMI: no se era estate dopo una venticinquina d'ore, se è l'inverno un po' più almeno così dicono i Dottori.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): no, no, no, secondo la sua esperienza personale.

LUIGI DOLCIAMI: va be' io che ne so, per esempio è successo che era il padre e la figlia avevano una vela, una barca a vela che era... uno era un Dottore e lei era...

va be' insomma era padre e figlia, avevano una barchetta a vela, è successo che passano vicino a me davanti a Isola Polvese e cominciava a venirmi il venticello forte, era tramontana, loro per rigirare con la vela il boma, non so se voi altri lo conoscete, hanno fatto per rigirare, hanno dovuto passare il boma sopra la testa della figlia, gli ha battuto sulla testa è caduta sull'acqua, lui per andarla a soccorrere è caduto anche lui sull'acqua e sono annegati tutti due, ecco per dire, tanto per dire quanti ne sono successi e poi tanti altri, ho ritrovato persino...

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): dopo quanto tempo li ha ritrovati? Sono stati ritrovati?

LUIGI DOLCIAMI: no beh sono stati ritrovati, beh dipende, dipende da quanto tempo erano annegati insomma, quindi lì oscilla dai ventiquattro a quarantotto ore a seconda se è estate o inverno, almeno così dicono, non è che l'ho stabilito io perché io non ne so niente, io in grazia a Dio...

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): senta lei più volte è stato invitato a dire i nomi delle persone che le hanno chiesto cos'era successo quando è tornato in paese, lei alla fine ha fatto dei nomi ma ricorda precisamente che quelle persone che ha nominato le hanno fatto queste domande?

LUIGI DOLCIAMI: io adesso non ho più un'idea di chi me le avrà fatte insomma ecco.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): dovesse dire un nome di una persona che certamente le ha fatto quelle domande è in grado di dirlo?

LUIGI DOLCIAMI: ma no ripeto personalmente non ho un'idea perché siccome me l'hanno fatta tanti la stessa domanda e quindi come faccio a dire... c'è scritto lì?

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): no, no, no, lei si preoccupi di rispondere.

LUIGI DOLCIAMI: no, no, no.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): non si preoccupi di quello che c'è scritto.

LUIGI DOLCIAMI: no, perché se mi dice che c'è scritto gli dico se è vero o no.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): io non le dico che c'è scritto niente.

LUIGI DOLCIAMI: non mi ricordo, dico la verità.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): voglio sapere invece se si ricorda...

LUIGI DOLCIAMI: sentite, tenete conto che io ho ottant'anni e otto mesi e quindi la memoria...

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): io volevo sapere un'altra sola cosa da lei che invece per avere ottant'anni ha molta memoria, se si ricorda il nome di una di quelle persone che le hanno detto: "è meglio se stavi zitto".

LUIGI DOLCIAMI: ma questo me lo dicono tuttora a San Feliciano quando fanno che mi chiamate qui in Tribunale, perché non è la prima volta che mi chiamate, due volte sono andato dal Dottor MIGNINI...

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): quindi loro si riferiscono a cosa che era meglio che stava zitto così non aveva questa noia di venire a deporre.

LUIGI DOLCIAMI: già, però io gli dico: "ma scusate se voi..."... io mica sapevo chi era.

DIFESA INDAGATI (AVV. SPINA): scusi Signor DOLCIAMI questo è molto importante, perché le dicono: "è meglio se stavi zitto".

LUIGI DOLCIAMI: perché non venivo di qui a tribolare con...

(..) voi altri, per dire con voi altri ma...

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): (..) questa persona che lei vede è un uomo?

LUIGI DOLCIAMI: *ecco, io per me era un uomo ma qualcuno mi ha detto prima...*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): no ma lei dica ora.

LUIGI DOLCIAMI: *no, no, non ne ho un'idea, per me era un uomo.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): era un uomo.

LUIGI DOLCIAMI: *credo che aveva un giubbotto di questo colore mio più o meno.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): cioè un giubbotto maschile quindi?

LUIGI DOLCIAMI: *beh sì.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): senta un'altra cosa, sempre velocemente nel momento in cui lei torna indietro, non stiamo a ripercorrere tutte le fasi che ha già detto tutto, nel momento in cui lei torna indietro e si avvicina per vedere se c'era per caso qualcuno anche steso sulla barca e cerca di mettersi il più vicino possibile e non vede niente, lei... la sua preoccupazione era di un problema di malore di questa persona...

LUIGI DOLCIAMI: *certo.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): ...che fosse caduta in acqua...

LUIGI DOLCIAMI: *certo, certo.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): che fosse annegata, era questo...

LUIGI DOLCIAMI: *certo, certo era questo.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): mi perdoni la cosa così per fugare, noi non siamo pratici del lago eccetera.

LUIGI DOLCIAMI: *no, no, ma infatti...*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): per fugare ogni dubbio perché poi a lei non la vorremmo sentire quindi... così si libera di questi fastidi a cui ha fatto riferimento.

LUIGI DOLCIAMI: *speriamo.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): ma il mese di ottobre quel giorno c'era qualcuno che faceva il bagno nel lago?

LUIGI DOLCIAMI: *ma lì nella zona dov'ero io non c'era nessuno, c'era qualche gabbiano e basta.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): qualche gabbiano e basta.

LUIGI DOLCIAMI: *e basta, molte barche invece c'erano verso... da San Feliciano per andare a Monte del Lago lassù ce n'erano tante.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): che però è un'altra cosa.

LUIGI DOLCIAMI: *sì, ce n'erano tante di queste barchine.*

(..)

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): poi quand'è che vede che non c'è più era... stava già tornando indietro...

LUIGI DOLCIAMI: *dopo un po', dopo un po' di minuti ma non sto... non sto stabilendo quanto tempo, ma non credo che era tanto, mezz'ora che gli devo dire.*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): no, no, non volevo sapere il tempo, cioè stava ancora mettendo le reti quando vede questa cosa?

LUIGI DOLCIAMI: *sì, sì.*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): sì. E quando torna indietro quanto tempo è trascorso da quando non vede più questa persona sulla barca quando torna indietro.

LUIGI DOLCIAMI: questo non sono in grado di stabilirlo perché saranno passati altri venti minuti.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): ho capito.

LUIGI DOLCIAMI: non è... io tutti questi particolarini li ho buttati via.

(..)

Occorre dunque chiedersi se i racconti dei due testimoni possano ritenersi attendibili, nonché se possano conciliarsi l'uno con l'altro.

In punto di orari e di circostanze dell'incontro, il TICCHIONI rappresenta di aver notato - a 50, 60 metri di distanza - un uomo sui 45 anni o forse più giovane, a bordo di una barca con lo scafo "azzurro", verso le 17:15 / 17:20; in quel momento, il pescatore si stava dirigendo verso San Feliciano, nell'atto di rientrare dopo aver sistemato le reti, e l'uomo in questione - che aveva un giubbotto di renna, e si era limitato a salutarlo con un gesto della mano - non gli era sembrato intento a fare alcunché.

Il DOLCIAMI vede invece un uomo - ammette solo in astratto la possibilità che si trattasse di una donna, perché la sua convinzione rimane quella di aver notato un soggetto di sesso maschile - intorno alle 15:30, o comunque tra le 15:00 e le 16:00; l'individuo che egli menziona guidava un natante che aveva le stesse dimensioni della barca usata dal NARDUCCI, ma foggia diversa (quanto al colore, lo indica chiaro, grigio in prima battuta e forse celeste in incidente probatorio).

A dire del DOLCIAMI, lo sconosciuto procedeva a velocità contenuta verso di lui, ma giunto ad un centinaio di metri - forse proprio per averlo visto - aveva deviato in direzione di Sant'Arcangelo, fermandosi a una distanza di circa mezzo chilometro: di lì a poco, il pescatore si era spostato dalla parte opposta, proseguendo nella sistemazione delle reti.

Nella prima ricostruzione al P.M., pare che avesse perso di vista lo "scafetto" appena descritto per un'ora o poco più, ma in incidente probatorio il teste chiarisce che quella barca gli era rimasta visibile, tanto che - buttando ogni tanto un'occhiata dove le incombenze della pesca lo determinavano a fare - ne aveva constatato ancora la presenza nello stesso punto. Una volta deciso di rientrare a San Feliciano, il DOLCIAMI era però passato nelle vicinanze dell'imbarcazione, rendendosi conto che a bordo non vi era più nessuno. Ciò alle 17:00 o giù di lì.

Per rendere compatibili i due racconti, dunque, ovviamente con il presupposto che i due pescatori si riferiscano alla stessa persona ed alla stessa barca, bisogna ipotizzare che il TICCHIONI abbia posticipato un po' troppo l'orario in cui si vide salutare dallo sconosciuto occupante lo scafetto azzurro, mentre il DOLCIAMI abbia anticipato quello della repentina sparizione dell'uomo che si era fermato a 500 metri da lui. Del resto, tenendo conto delle dichiarazioni già esaminate in ordine all'ora in cui venne effettivamente registrata la circostanza del mancato ritorno alla base del NARDUCCI (non prima del rientro alla darsena del TROVATI e della moglie, allontanatisi per un appuntamento dal commercialista), è ragionevole concludere che alle 17:30 non vi era ancora uno stato di generale agitazione, e che dunque tutti e due i pescatori giunsero più tardi a San Feliciano.

In linea di principio, è comunque possibile che dalle parti dell'imbarcazione ferma passò prima il TICCHIONI, con l'ignoto a fargli un cenno di saluto, e poco dopo il DOLCIAMI, che non vide più nessuno a bordo.

Qualche considerazione, tuttavia, deriva necessariamente dalla sovrapposizione dei due racconti in ordine al momento in cui i due testimoni ripresero la via di casa: se alle 17:00, minuto più minuto meno, il NARDUCCI era tranquillamente seduto sulla sua barca, tanto da mettersi a salutare un pescatore di passaggio, e di lì a poco scomparve, l'ipotesi che egli venne aggredito e addirittura strozzato da qualcuno sembra assai difficile da sostenere.

Quel qualcuno avrebbe dovuto essere ben visibile o al TICCHIONI o al DOLCIAMI, almeno nell'atto di avvicinarsi o di allontanarsi dal natante del medico: nessuno dei due pescatori, invece, notò altre imbarcazioni in zona.

Le ricostruzioni dei due testi coincidono invece a proposito del fermento che già animava le persone a San Feliciano, nella consapevolezza che il NARDUCCI non era ancora rientrato e che si era addentrato nelle acque del lago con poco carburante. Vanno tuttavia evidenziati un paio di rilievi, da distinguere per il TICCHIONI e per il DOLCIAMI: il primo ricorda che a chiedergli informazioni se avesse visto una barca in mezzo al lago fu il MANCINELLI, ma il particolare non sembra credibile, almeno non se collocato alle 17:30 circa; parimenti poco realistico è che il DOLCIAMI, sentendosi raccontare di un uomo che non si sapeva che fine avesse fatto, si limitò a dire di avere visto una barca vuota verso l'Isola Polvese, lasciando ad altri il compito di preoccuparsene.

Infatti, UGO MANCINELLI riferisce di aver saputo del mancato rientro del NARDUCCI assai più tardi delle cinque o cinque e mezzo del pomeriggio: come già rilevato in precedenza, egli colloca quella notizia non prima delle 19:00, e verosimilmente ciò accadde anche più tardi, se si considera che egli stesso ha sempre ricordato che le attività di ricerca del natante furono piuttosto brevi (e, a sentire lui, il ritrovamento sarebbe avvenuto alle 21:30 circa, orario a sua volta da spostare probabilmente più avanti). Perciò, se davvero il TICCHIONI vide il MANCINELLI nel momento in cui tornò a San Feliciano, sentendosi chiedere se avesse notato la barca di cui si erano perse le tracce, se ne ricava la conferma che il rientro del pescatore fu decisamente posteriore. E' anche inverosimile che il TICCHIONI possa aver parlato una seconda volta con il MANCINELLI in serata, ricevendone l'informazione che la barca era stata ritrovata: rispetto alla prima ricostruzione, secondo la quale l'incontro sarebbe addirittura avvenuto alle 20:00, è certamente da privilegiare l'ultima, quando il TICCHIONI ammette la possibilità che quel colloquio risalga alla sera successiva.

Quanto al DOLCIAMI, egli sarebbe stato avvicinato da sei o sette persone, altri pescatori o frequentatori della darsena, che gli dissero di un'imbarcazione partita verso il centro del lago e non ancora tornata: per lui, però, avrebbe dovuto essere una notizia piuttosto allarmante, assai più che non per il TICCHIONI, il quale aveva visto un uomo seduto all'interno dello scafo, pronto a salutarlo e quindi certamente non esanime o in difficoltà apparenti.

Non è affatto inspiegabile che il DOLCIAMI non sappia indicare con certezza le sei o sette persone che gli si fecero incontro, visto che facevano sicuramente parte di un più ampio numero di soggetti che vedeva in zona tutti i giorni (*ergo*, chiunque fra costoro poteva aver fatto parte di quel gruppetto): ma egli, al contrario del TICCHIONI, si era sinceramente allarmato già non vedendo più l'occupante della barca che aveva attirato la sua attenzione pensando che fosse caduto in acqua, dunque l'informazione che ricevette al rientro avrebbe dovuto costituire la conferma di quel motivo di allarme. Strano che, a quel punto, egli non pensò di impegnarsi in prima persona nelle ricerche, essendo l'unico a poter fare da guida verso il posto dove la barca era rimasta praticamente alla deriva.

Ulteriori particolari, nelle due deposizioni, meritano analogo sottolineatura.

Il TICCHIONI riferisce di avere saputo dal BAIOTTO del rinvenimento del cadavere, particolare che conferma pure in presenza di un incerto ricordo a proposito di quando il rinvenimento sarebbe avvenuto: nell'occasione, il BAIOTTO gli avrebbe sottolineato la circostanza che il corpo del defunto era a pancia in su, con le braccia alte, a differenza della generalità degli annegati che gli era capitato di vedere. Anche a verbale, come già segnalato, il BAIOTTO ribadisce quella singolare posizione supina.

Del racconto del DOLCIAMI va altresì ricordato quanto precisato a proposito dell'abbigliamento indossato da chi guidava l'imbarcazione e del tipo di natante. Il teste parla di "una specie di tuta" solo nel verbale delle prime dichiarazioni, mentre in incidente probatorio ricorda un giubbotto di modello maschile, a conferma dell'impressione avuta sul sesso dell'individuo in argomento: si ribadisce pertanto che l'aver ammesso, solo in via ipotetica e tenendo conto della distanza, che si fosse trattato di una donna non vale affatto a dimostrare che quella persona non era FRANCESCO NARDUCCI, né analogo conseguenza deriva dall'aver egli accennato ad una tuta, indicata del resto con obiettiva incertezza ed approssimazione. In ordine alla barca, è significativo prendere atto che per "pilotina" egli non intende una imbarcazione con cabina, come reputa il P.M.; il DOLCIAMI nota delle divergenze tra il natante mostratogli in foto e quello che ricorda di aver visto il pomeriggio dell'8 ottobre 1985, ma nell'esprimere il suo giudizio di probabile non identità ("non mi pare", che non vuol dire escludere in assoluto) sostiene che la barca notata quel giorno aveva

- più o meno le stesse dimensioni, ma forma più rettangolare e prua non aguzza;
- la pilotina, "cioè il volante (..), spostato più indietro e più in alto".

Quella è la pilotina, per il teste, non l'equivalente di un cabinato.

Inoltre, non è affatto vero che il natante da lui descritto sarebbe "sin troppo somigliante" a quella di cui fa menzione il teste FAGIOLI FRANCESCO. Questi, assunto a verbale il 28 settembre 2006, dichiara:

sono cacciatore da quando avevo 16 anni. Andavo a caccia a Preggio, nella zona in direzione di Umbertide. Poi, all'età di 22 – 23 anni, ho cominciato a cacciare nel Lago Trasimeno e precisamente nel canneto di Sant'Arcangelo. Ad ottobre, andavo e vado tuttora a caccia di colombacci, nella zona di Monte Buono di Magione che si trova a sud- est di San Feliciano. Indico il punto dove esercitavo ed esercito la caccia ai colombacci nella mappa del Lago Trasimeno che mi viene mostrata.

Da questo posto si vede tutto il Lago Trasimeno e in particolare il triangolo: isola Polvese, San Feliciano e Sant'Arcangelo.

Domanda: "Lei conosceva FRANCESCO NARDUCCI ?"

(..) Io non l'ho mai conosciuto. Conoscevo invece la moglie FRANCESCA SPAGNOLI, sua sorella BEATRICE e il padre GIANNI SPAGNOLI, perché avevano una fabbrica di merendine a Fontana oltre ad un'altra che avevano in Val di Pesa (..). Conosco molto bene MANCINELLI UGO. Non conosco il pediatra CECCARELLI ALBERTO. Un giorno di ottobre di diversi anni fa, ma non ricordo esattamente quando, mi trovavo in un appostamento in cima ad un albero, intento a governare i piccioni che servono da richiamo per i colombacci. Ricordo che quel giorno non era prevista la caccia, in base al Calendario Venatorio. Questi giorni in cui non si poteva cacciare erano il martedì o il venerdì. Ricordo che era un giorno lavorativo ma non ricordo esattamente quale. Voglio precisare che il tipo di caccia che svolgevo si effettuava con capanni in cima agli alberi e, sul capanno principale, detto capanno di comando, vi sono dei piccioni custoditi in una gabbia che svolgono funzioni di richiamo quando vengono appositamente liberati. Questi piccioni debbono essere nutriti e quel giorno io ero andato proprio a governarli e, quindi, mi trovavo in cima all'albero di comando che allora si trovava circa 30 mt più in alto di dove si trova oggi, in direzione della cima del monte. La mia attenzione fu colpita, ad un certo punto, da una barca che era partita a forte velocità da San Feliciano ed era diretta all'Isola Polvese. Si trattava di una piccola imbarcazione che poteva essere anche una barca da pescatore. Non so indicare con più precisione le caratteristiche di questa barca ma posso dire che poteva trattarsi dell'imbarcazione con motore Evinrude e la targa PR3304 che mi viene mostrata nella foto 20.P1.22A-23. Poiché me lo chiede, le dico che non si trattava sicuramente di un gommone perché aveva un modo diverso di fendere l'acqua. L'imbarcazione si diresse a velocità altissima verso l'Isola Polvese e fu questa elevatissima velocità che attirò la mia attenzione, insieme al fatto che era l'unica barca che vedevo nel lago Trasimeno perché non vi erano altre imbarcazioni. Non ricordo l'orario ma sicuramente si trattava di un arco di tempo compreso tra le ore 09,00 del mattino e le ore 16,30 pomeridiane.

Questo lo dico perché, trattandosi di un giorno lavorativo, la mattina dovevo passare in ufficio al Molino che si trovava e si trova a Magione e che dista circa 500 mt. dalla stazione. Dopo le ore 16,30, i piccioni escono malvolentieri dalla gabbia. Quando arrivai per governarli, li liberai dalla gabbia, preparai il becchime per i colombi e, dopo averli lasciati mangiare per circa quaranta minuti, li ho fatti rientrare. In tutto mi sarò trattenuto in quella postazione per circa un'ora. L'imbarcazione che vidi dirigersi ad alta velocità verso l'Isola Polvese si è fermata grosso modo nel punto segnato col numero 1 sulla mappa del lago Trasimeno che mi è stata mostrata e su cui ho apposto le indicazioni. Dopo averla vista dirigersi ad altissima velocità verso l'Isola Polvese, ho abbassato gli occhi perché ero intento nel mio lavoro e, quando sono tornato ad osservare il lago, dopo qualche attimo, ho visto la barca ferma nel punto indicato con il numero 1, cioè un po' più ad ovest rispetto al castello dell'Isola. Quando ho visto la barca ferma, ho notato anche un'altra imbarcazione che si trovava nel punto che indico con il numero 2 della stessa mappa, cioè a nord ovest della prima, in direzione di Borghetto. Quest'altra imbarcazione era molto più grande della precedente, di colore chiaro, molto larga, forse con due chiglie, tipo catamarano. Rispetto all'altra sarà stata circa tre volte più grande. Mi sembrava non coperta.

Rispetto alla barca raffigurata nella foto Pim 0047 che mi viene mostrata, l'imbarcazione di cui parlo era molto più larga e più bassa ed era completamente diversa da quella che vedo in foto. Da quando vidi la barca più piccola dirigersi ad altissima velocità verso l'Isola Polvese a quando vidi anche l'imbarcazione più grande, saranno passati dal minuto ai dieci minuti massimo. Quando io notai tutte e due le barche insieme, potevano essere distanti tra loro da venti metri a duecento metri circa. Finché le ho guardate, ho notato che non si sono toccate ma non so quello che è successo prima che io rialzassi lo sguardo. Poiché me lo chiede, posso dirle che, grosso modo, nel punto dove si trovavano le due imbarcazioni, l'acqua è profonda circa quattro metri. Per circa venti minuti, poi, non ho più guardato in quella direzione perché ero intento a finire le mie cose. Ripeto che non ho più guardato in quella direzione e, a un certo punto, me ne sono andato via che era ancora giorno pieno. La mattina successiva sono andato a caccia verso le cinque della mattina ma non si riusciva a cacciare perché dall'alba vi era un andirivieni di elicotteri che giravano e non sapevo il motivo di questa mobilitazione. L'ho saputo solo la sera dello stesso giorno, verso le 18,30, quando sono tornato a casa e mio padre mi ha detto che era scomparso il figlio del Prof. UGO NARDUCCI. Nei giorni successivi ho notato un analogo dispiegamento di forze e, un giorno, rientrando a casa, ho saputo, non so se dalla televisione o dai giornali, che il NARDUCCI era stato ritrovato e che si era trattato di un malore. Parlai qualche tempo dopo con il pescatore che aveva ritrovato il cadavere a Sant'Arcangelo, UGO BAIOTTO e questi mi disse che il cadavere era iriconoscibile e inguardabile, perché gonfio e nero e mangiucchiato dai pesci. Il BAIOTTO, con cui presi un caffè, mi appariva sconvolto dall'avvenimento e mi pregò di non parlargli più di quella storia (..).

Dunque, il FAGIOLI notò una seconda imbarcazione tre volte più grande di quella usata dal NARDUCCI: ne deriva che era anche il triplo del natante notato dal DOLCIAMI che, per dimensioni, questi ricorda analogo alla barca del medico scomparso, differenziandosene solo per le peculiarità della prua.

Era, in particolare, assai più larga, forse addirittura con la doppia chiglia come un catamarano: la possibilità di un equivoco è pertanto molto difficile.

Venendo alla significatività del racconto, si potrebbe sostenere che - ove il primo scafo che procedeva ad alta velocità verso l'Isola Polvese fosse stato proprio quello di FRANCESCO NARDUCCI - ad un certo punto la barca del gastroenterologo fu avvicinata da un'altra, molto più vistosa e magari potente, a bordo della quale è possibile che si trovassero i suoi assassini. Sarebbe perciò inesatto o carente il racconto del DOLCIAMI, che vide sparire il NARDUCCI (se era lui) quando la sua barca, già ferma da un po', era rimasta assolutamente isolata. Quella seconda imbarcazione, però, l'8 ottobre 1985 non la vide nessuno, a dispetto di una foggia non facile a passare inosservata: e non sembra così pacifico che il giorno ricordato dal FAGIOLI fosse proprio quello, né che vi siano certezze sull'orario dell'avvistamento.

Infatti, la scena descritta dal teste si colloca fra le nove del mattino e le quattro e mezza del pomeriggio di un qualsiasi giorno di ottobre di un anno piuttosto remoto rispetto al momento della deposizione: valorizzando altri dati offerti nella ricostruzione del FAGIOLI, si prende atto che doveva trattarsi o di un martedì o di un venerdì, tenendo conto del calendario venatorio, e che all'indomani di quella data ignota vi fu un tale frastuono di elicotteri (già dalle cinque del mattino) da rendere impossibile andare a caccia. E' per questo che il P.M. ritiene che si trattasse proprio dell'8 ottobre 1985: era un martedì, ed il successivo viavai di elicotteri dipendeva appunto dalle ricerche del gastroenterologo scomparso nel nulla, tanto che alla sera il FAGIOLI venne informato della notizia in questione.

Tuttavia, la prima obiezione è che - pure ammettendo che la data sia quella - nulla esclude che poté trattarsi di una scena verificatasi al mattino, o alle 14:00: dove sta scritto che fino a quando FRANCESCO NARDUCCI partì dalla darsena del TROVATI nessun'altra barca si mosse da San Feliciano verso l'Isola Polvese? Peraltro, il FAGIOLI ricorda quel natante perché in quel momento, a suo dire, non ce n'erano altri in tutta la superficie del lago a lui visibile: però, al di là del fatto che abbiano visto l'imbarcazione giusta o no, alle tre e mezza o giù di lì almeno il TICCHIONI e il DOLCIAMI c'erano, ciascuno a bordo della propria barca da pescatori.

In secondo luogo, è impensabile che già la mattina del 9 ottobre, addirittura a partire dall'alba, fosse stato possibile attivare gli elicotteristi: per le forze dell'ordine ed i soccorritori c'era stato appena il tempo di raccogliere la notizia e di impegnarsi nelle prime perlustrazioni del lago, durante la notte, dunque a quel mezzo di ricerca si ricorse necessariamente più tardi, e fu ragionevolmente nei giorni successivi che gli elicotteri, con servizi programmati, cominciarono a sorvolare la zona anche di buon mattino. Come si vedrà in seguito, di formali rapporti relativi ai servizi effettuati dai mezzi di ricerca aerea pare ne siano stati ritrovati solo due, dell'11 e 13 ottobre, perciò il 9 dovrebbe comunque escludersi: peraltro, se davvero gli elicotteri volarono in zona solo il venerdì e la domenica, le cose non tornerebbero comunque rispetto ai ricordi del FAGIOLI, dal momento che egli sostiene di avere assistito alla scena descritta in un giorno che era martedì o venerdì.

Poté dunque essere anche venerdì 11, ma è all'indomani che il teste colloca il rumore degli elicotteri di buon mattino, tale da impedirgli di andare a caccia, e se si riconoscesse fede assoluta a quei rapporti si dovrebbe invece ritenere che il sabato di rumore non ve ne fu.

Tuttavia, si tratta di una certezza da non considerare granitica, ricorrendo a criteri di ragionevolezza. Da un lato, il sabato è un giorno in cui è più probabile che chi esercita attività imprenditoriale possa permettersi di andare a caccia, rispetto ad un mercoledì (il FAGIOLI precisa che all'epoca lavorava presso l'omonimo mulino corrente in Magione, del quale sarebbe diventato titolare, subentrando al padre, qualche anno dopo). Dall'altro gli elicotteri, per quanto il sabato rimasero impegnati in altri servizi di istituto, è possibile che la mattina presto - pure molto presto, magari per successive incombenze che erano previste altrove - sorvolarono comunque la zona in prosecuzione delle ricerche del NARDUCCI, già iniziate almeno il giorno precedente e andate avanti anche quello successivo: ciò al di là del fatto che se ne siano trovati riscontri documentali.

Il terzo punto evidenziato nella requisitoria del Pubblico Ministero, e che è necessario esaminare in anticipo rispetto alla trattazione dei profili concernenti le prove scientifiche, riguarda infine la già ricordata ricognizione informale del NARDUCCI da parte di GIUSEPPE TROVATI, e più in generale il problema di quale fosse l'abbigliamento del cadavere ripescato il 13 ottobre, a fronte degli indumenti che il medico umbro indossava al momento della scomparsa.

Scrivono il Procuratore della Repubblica:

E' appena il caso di aggiungere e ribadire che, a fronte di un così imponente complesso di risultanze a conforto del quadro complessivo, formulato da questa Procura, pressoché nulla abbiano potuto contrapporre le difese, a sostegno di una ricostruzione dei fatti, mirante a contrastarlo ed a sostenere il carattere accidentale della morte del NARDUCCI o, in subordine, la natura suicidiaria della stessa, l'inesistenza dell'ipotesi del "doppio cadavere" e quella di qualsivoglia connessione della vicenda NARDUCCI con quella della tragica sequenza omicidiaria fiorentina.

E tutto questo perché le risultanze investigative e degli accertamenti svolti dai CC.TT. della Procura e il quadro emerso dal lungo e complesso incidente probatorio sono talmente imponenti e unidirezionali, nel loro significato, da aver precluso alle difese margini di manovra di un qualche significato, soprattutto sul versante dell'incompatibilità tra "cadavere di Sant'Arcangelo" e "cadavere di Pavia" e connessioni fiorentine, mentre l'unico tentativo di difendere l'ipotesi della morte accidentale si fonda sul complesso degli "accertamenti" svolti all'epoca, che sono indifendibili in un modo, va detto, che può e deve definirsi letteralmente scandaloso, per tutto quello che si è detto sugli stessi e della cui gravissima lacunosità le difese hanno addirittura cercato, inutilmente, di avvantaggiarsi.

Uno dei personaggi, già finiti indagati, vale a dire GIUSEPPE TROVATI, il titolare della darsena di San Feliciano, in data 24.10.01, ha dichiarato, tra l'altro:

“Quando il cadavere fu portato a terra lo vidi e mi pare che avesse le mani lasciate lungo i fianchi, leggermente spostate verso l'inguine; si vedeva il giubbotto contro cui premeva l'addome rigonfio. Vidi il cadavere quasi nero in volto che cominciava a scurirsi; fui chiamato per il riconoscimento e dissi che si trattava del Dr. NARDUCCI. Il volto era normale e cominciava a scurirsi, io comunque lo vidi da circa due o tre metri.”

L'8.05.02, il TROVATI ha aggiunto:

“un comandante forse della Polizia mi disse di riconoscere il cadavere. Io da una distanza di tre o quattro metri riconobbi nel cadavere il prof. NARDUCCI FRANCESCO.

Voglio precisare che io ero sul pontile quando la motovedetta dei carabinieri arrivò portando il cadavere del prof. NARDUCCI sullo scafo e mentre lo stavano alzando per adagiarlo sul pontile io lo vidi e lo riconobbi senza ombra di dubbio”.

Il TROVATI, quindi, ha dichiarato di aver visto il cadavere ripescato, di averlo visto gonfio e col volto quasi nero, da circa due o tre metri, di essere stato chiamato a riconoscerlo e di averlo riconosciuto.

Due cose balzano evidenti: i “ricognitori” ufficiali dell'epoca, come da relativo verbale, sono il MORELLI ed il FARRONI, non il TROVATI.

Quest'ultimo, peraltro, non è visibile nelle foto che riprendono il pontile.

Ma la risposta a queste dichiarazioni del marito ce l'ha data la moglie, BELARDONI AGATA, il 7.10.06:

“Io non so se lui ha visto effettivamente il cadavere o meno perché mio marito ha il terrore dei cadaveri e non può guardarli. Lui mi ha detto vagamente che avevano trovato il cadavere del NARDUCCI che aveva un giacchino addosso, ma non so se questa cosa l'ha vista lui o glielo hanno detto. Io non lo so. Mio marito è rimasto nel vago. In particolare, mio marito non ha assolutamente descritto il cadavere. Mi ha solo detto che aveva un giacchetto addosso simile a quello con cui era partito e che lo stringeva ai polsi.

A quanto ho capito, da quello che mi ha detto mio marito e conoscendolo, lui non ha osservato il cadavere perché ne sarebbe stato traumatizzato ma, forse, ha dato solo un'occhiata da lontano in direzione del cadavere stesso. Da vicino non lo ha assolutamente visto.

Rimango sorpresa nel vedere il cadavere di cui alla foto 02.P4.32A-33 che mi viene mostrata anche perché il cadavere indossa una camicia bianca ed io ricordavo che il NARDUCCI avesse qualcosa di scuro sotto il giubbotto. Rimango sconcertata alla vista di questa foto e di quella n. 08.P2.14A-15, nella quale vedo che il cadavere è avvolto in un telo di plastica nel momento in cui viene issato sul pontile dalla pilotina dei Carabinieri e non capisco come mio marito possa averlo visto. Non lo so, questo non l'ho capito.”

Le parole della BELARDONI chiudono la questione, non solo sulle interessate dichiarazioni del marito che, in un'epoca in cui nessuno metteva in dubbio che il cadavere di Sant'Arcangelo fosse il NARDUCCI, ha cercato di qualificarsi, contrariamente al vero, come il “ricognitore” di un cadavere che, al massimo, avrà intravisto da alcuni metri di distanza ma ha, in maniera oggi sin troppo sospetta, affermato di averlo riconosciuto.

Le parole della moglie del TROVATI chiudono, invece, la questione, se ce ne fosse ancora bisogno e sono fondamentali non solo in relazione a questo particolare ma in relazione agli indumenti indossati dal medico.

Il NARDUCCI, infatti, al momento della scomparsa, indossava, sotto il giubbotto, una maglietta scura, verde o, più verosimilmente, blu, forse quella maglietta *Lacoste* di cui hanno parlato PIERLUCA NARDUCCI e FERRUCCIO FARRONI e che la vedova stessa gli aveva visto indossare quando il marito lasciò la casa per non tornare mai più.

Il 28.05.05, FRANCESCA SPAGNOLI ha precisato:

“Ancora oggi ricordo e mi pare proprio fosse così che FRANCESCO, quel giorno e cioè l’8 ottobre 1985, indossasse una polo Lacoste di colore blu”.

La stessa, in altra occasione precedente, vale a dire il 21.01.05, ha ricordato:

“Quanto all’abbigliamento di FRANCESCO il giorno della scomparsa, indossava dei jeans Burberry’s di colore blu chiaro, dei mocassini neri, il giubbotto di renna”.

Soffermandosi sui pantaloni, la Signora SPAGNOLI, l’8.03.2003, ha precisato:

“non riesco a capire che tipo di pantaloni indossasse quel cadavere...io ricordo di aver regalato a FRANCESCO il 04.10.1985, giorno del suo compleanno, proprio un paio di jeans...Burberry’s di colore piuttosto chiaro e mi sembra proprio che, il giorno della scomparsa, Francesco indossasse...quei jeans..”

Il cadavere di Sant’Arcangelo, invece, aveva, come s’è detto, una camicia chiara, pantaloni scuri e mocassini marroni, non neri. Si vedano soprattutto la foto 02.P4.32A_33 e il verbale di ricognizione che descrive in questo modo cosa indossasse il cadavere: “Un pantalone jeans con giubbotto in pelle marrone, camicia e mocassine marroni”.

Si vedano anche le primissime dichiarazioni della SEPPOLONI il 24.10.01, quando la stessa ha descritto gli abiti indossati dal cadavere:

“una camicia e, se ricordo bene, un giubbotto sopra la camicia”.

L’App. MELI, da parte sua, il 26.10.01, ha dichiarato:

“Aveva una camicia a quadri”.

Il Maresciallo BRICCA ha dichiarato l’11.06.02:

“Il cadavere aveva una camicia, e quello di cui sono assolutamente certo e lo ribadisco perché ho davanti ancora l’immagine di quel corpo, è che attorno al collo, sopra la camicia aveva una cravatta molto stretta al collo”.

Anche il Dirigente della Mobile di allora, il Dr. SPERONI, ha dichiarato di aver visto il cadavere con indosso una camicia (..).

Quanto ai pantaloni, la foto 02.P4.32A_33 è nettissima: i pantaloni indossati dal cadavere sono decisamente scuri, molto più scuri dei jeans indossati dal FARRONI che preme, col piede sinistro, verso la spalla sinistra del cadavere.

Quanto al colore dei pantaloni indossati dal NARDUCCI il giorno della scomparsa, si è visto che, secondo quanto riferito dalla moglie, l’ultima, insieme alla moglie del TROVATI, che lo vide in vita, erano di colore blu chiaro. Secondo l’infermiera MARIELLA LILLI che vide il NARDUCCI proprio l’ultimo giorno, i pantaloni erano neri (vds. il verbale in data 30.09.02) e il medico se li tolse verosimilmente, una volta tornato a casa, per indossare abiti più sportivi, tra cui i jeans chiari. Quelli del cadavere di Sant’Arcangelo erano scuri ma, ricorda l’Isp. ANTONIO TARDIOLI della Squadra Mobile, sentito il 5.03.04:

“Io l’ho visto solo con la camicia e, se ben ricordo, i pantaloni dovevano essere di colore marroncino.”

Vi è un ulteriore particolare che va sottolineato. Come si vede dalle foto, il cadavere indossava pantaloni scuri e una cintura chiara: basta osservare la stessa foto 02.P4.32A_33 o anche quella 22.P5.28A_29. La vedova, in data 8.03.03 ha osservato:

“La cintura bianca o comunque chiara che vedo indossata dal cadavere...non l’avevo mai vista indosso a FRANCESCO, anzi credo proprio che FRANCESCO non avesse cinture di colore chiaro. FRANCESCO aveva cinture, per lo più, di colore scuro di pelle o in stoffa”.

Cominciamo dalle dichiarazioni di GIUSEPPE TROVATI, ed alla ricognizione da parte sua di FRANCESCO NARDUCCI nel cadavere ripescato.

Non è esatto che si trattò di un'affermazione intervenuta quando ancora non vi era ragione di sospettare la sostituzione della salma, o che comunque il corpo rinvenuto il 13 ottobre 1985 non fosse quello giusto: si è già ricordato, infatti, che l'ipotesi era stata formulata addirittura prima della ripresa delle indagini. Ritenere pertanto che si trattò di una dichiarazione menzognera, e che addirittura la prova del mendacio derivi dalla convinzione della moglie circa l'impossibilità di immaginare il TROVATI davanti a una persona defunta, è solo una petizione di principio.

Quello relativo all'abbigliamento indossato dal NARDUCCI il giorno della scomparsa, e della corrispondenza degli indumenti rispetto ai capi di vestiario che aveva il cadavere ripescato il 13 ottobre 1985, costituisce invece uno degli aspetti del processo dove è più facile fare confusione. Un esempio emblematico è offerto dalla circostanza che vede ricordare dati diversi anche da parte di persone che videro sicuramente la stessa scena e nel medesimo contesto: solo esaminando i contributi dei "ricognitori ufficiali" professori MORELLI e FARRONI, ad esempio, si registra che il primo notò una camicia ed una cravatta stretta attorno al collo del corpo recuperato e issato sul pontile di Sant'Arcangelo, mentre il secondo dichiara che indossò al cadavere vide una *Lacoste* blu.

E' necessario pertanto prendere le mosse da quel che si può dare per obiettivamente accertato, vale a dire ciò che indossava l'uomo ripescato dalle acque del lago: stando al verbale di ricognizione, come sopra riportato dal Procuratore della Repubblica, aveva:

- giubbotto marrone;
- *jeans*;
- camicia;
- scarpe marroni.

Nell'atto non si fa menzione di una cravatta, ma pare assodato che ce ne fosse una, visto che alcuni testimoni hanno sottolineato quel particolare con assoluta certezza (si pensi al GONNELLINI), soprattutto perché avevano notato quanto il collo dell'uomo ne risultasse stretto.

Si deve peraltro ritenere che nel momento della verbalizzazione finale un accessorio di quel genere fosse stato certamente rimosso, per consentire la pur inutile misurazione di parametri vitali (come le pulsazioni carotidee) o per la verifica della presenza di eventuali lesioni.

Dunque, non venne dato atto dell'esistenza di una cravatta ma è ragionevole concludere che all'inizio ce ne fosse una. In ogni caso, c'era una camicia e non una polo.

Sbaglia perciò il prof. FARRONI, il cui ricordo è per sua stessa ammissione offerto dopo aver parlato in più occasioni con la vedova dell'amico defunto (verosimilmente, anche a proposito di quale abbigliamento indossasse il cadavere da lui riconosciuto e che si sospettava non fosse quello giusto): vedova che, come rilevato dal P.M., aveva appunto indicato una *Lacoste* blu tra gli indumenti del marito nel momento in cui uscì di casa per l'ultima volta.

Tale indicazione, in ogni caso, non viene offerta dalla SPAGNOLI con certezza al cento per cento.

La teste dichiara infatti, il 13 ottobre 2006:

Escludo nella maniera assoluta che FRANCESCO avesse una cravatta di cuoio e tantomeno che la indossasse il giorno della scomparsa.

*(..) Mio marito il giorno della scomparsa indossava dei mocassini tipo *College* di colore nero senza ovviamente lacci e morsetti.*

(..) Mio marito non aveva cinture chiare tantomeno il giorno della scomparsa. Aveva soltanto una cintura di cuoio marrone chiara.

*(..) Circa l'abbigliamento di FRANCESCO il giorno della scomparsa istintivamente direi che FRANCESCO indossava una maglietta *Lacoste* blu ma non escludo che portasse una camicia celeste.*

*In quest'ultimo caso non avrebbe portato una cravatta. Ero io che acquistavo sempre gli indumenti per FRANCESCO e ricordo che gli prendevo sempre cravatte tipo *Regimental*.*

(..) Mio marito sotto gli indumenti indossava d'inverno una maglietta bianca ma in quel periodo non portava nulla, a quanto ricordo.

In sostanza, la SPAGNOLI esclude che il marito potesse portare una cravatta di cuoio (ma era stato solo il MORELLI a ipotizzare che quella da lui vista fosse di tale materiale, ricordandola piccola e serrata), e non ricorda di avergliene notate indosso se non *regimental* - vale a dire, a righe diagonali - essendo proprio lei che si premurava di acquistarle. Perciò, secondo lei non poteva averne né una di cuoio, né una scura a tinta unita; e in ogni caso, ammettendo la possibilità - che la SPAGNOLI non esclude affatto - che il NARDUCCI non avesse una *Lacoste*, quel pomeriggio, ma una camicia celeste, secondo lei non l'avrebbe certamente indossata con una cravatta.

Quella possibilità non è esclusa neppure dalla BELARDONI, alla quale - come si legge nel verbale del 7 giugno 2006 - "sembra" che sotto il giubbotto il medico avesse qualcosa di scuro; la donna precisa anche di non ricordare se il giubbotto fosse allacciato o no (e, se fosse stato chiuso, difficilmente avrebbe potuto rendersi conto di quel che il NARDUCCI indossava sotto: senza contare che quel "qualcosa di scuro" da lei intravisto poté anche essere, con un giubbotto allacciato, la fantomatica cravatta).

Per il resto, stando alla moglie il gastroenterologo scomparso aveva dei jeans e dei mocassini neri tipo *College*. Va però rilevato che l'8 marzo 2003 FRANCESCA SPAGNOLI, dinanzi alle fotografie del cadavere sul pontile di Sant'Arcangelo, aveva osservato in ordine alle scarpe:

potrebbero corrispondere, perché sembrano le Timberland con il fiocchetto, che lui aveva.

Come noto, le tipiche *Timberland* sono marroni, non nere: ed infatti quello era il colore delle scarpe - non indicate in ragione della marca, o del modello - di cui al verbale di ricognizione. Non va trascurato che il prof. MORELLI, quanto al vestiario dell'uomo ripescato, dichiara il 28 febbraio 2003:

Il cadavere indossava un giubbotto di renna del tipo di quello che indossava FRANCESCO NARDUCCI al di sotto del quale non ricordo se avesse una camicia o una maglietta. Anzi ricordo che portava una camicia con una cravatta che lo stringeva molto al collo divenuto edematoso e cianotico, l'addome era batraciano, molto gonfio. Aveva i mocassini Timberland. Non ricordo se avesse l'anello nuziale.

Di calzature "tipo *Timberland*" parla anche il prof. FARRONI, sia il 28 giugno 2002 che il 5 ottobre 2004.

Il cadavere recuperato il 13 ottobre indossava dunque delle *Timberland*, e il prof. NARDUCCI possedeva scarpe di quel tipo; va anche considerato che - tenendo conto della corale descrizione del medico perugino come uomo attento alla propria eleganza - con un giubbotto di renna marrone sarebbero state sicuramente meglio abbinata delle *Timberland* in tinta, che non delle *College* nere. E che il NARDUCCI avesse un giubbotto del genere, il giorno della scomparsa, è senz'altro pacifico (lo ricordano il dott. BASSOTTI, i coniugi TROVATI, BELARDONI GIULIANO, la stessa SPAGNOLI); la sicurezza palesata da ultimo dalla moglie in ordine al colore delle calzature, anche in ragione delle dichiarazioni di tre anni prima, non sembra perciò meritevole di fede assoluta.

Venendo ai pantaloni, il verbale di ricognizione parla di *jeans*: non certo, dunque, di pantaloni marroni. Erano magari più scuri di quelli indossati dal prof. FARRONI, ma sempre di *jeans* si trattava.

Peraltro, il Pubblico Ministero sposa qui la tesi che si trattasse di pantaloni scuri, per confermare l'assunto che vuole quel cadavere non appartenere a FRANCESCO NARDUCCI (avendo la SPAGNOLI parlato di *jeans* chiari della *Burberry's* che gli aveva regalato da poco, e che probabilmente il marito indossava anche quel giorno): tuttavia, dimostra nel contempo di riconoscere attendibilità a RASPATI FRANCESCA, già ricordata in precedenza, secondo la quale i "rozzi pantaloni di colore molto ambiguo tra il cartazucchero ed il grigio" che vide indosso al cadavere ripescato non erano confacenti ad un uomo dello stile del NARDUCCI. E una tonalità fra il carta da zucchero, cioè una sorta di celeste, e il grigio non è certo scura.

In definitiva, l'unico particolare che apparentemente rimane senza spiegazione è quello della cravatta: nessuno gliela vide, l'8 ottobre (salvo forse la BELARDONI, se è corretta l'ipotesi sopra formulata), e non si sa perché il NARDUCCI avrebbe dovuto metterla, con un abbigliamento che per il resto era sicuramente sportivo. Si potrebbe immaginare che ne avvertì la necessità per non lasciare la camicia sbottonata viaggiando in moto in un tragitto extraurbano: non più di una mera illazione, che peraltro - ove si ritenga che quel giorno il gastroenterologo umbro volesse suicidarsi - si spiegherebbe solo come gesto meccanico e di abitudine, visto che chi è determinato a togliersi la vita non sta certo a preoccuparsi del mal di gola.

Al di là delle indicazioni della SPAGNOLI sul tipo di cravatte preferite dal marito, non è comunque da dare per scontato che non ne avesse di diverse, e che poté indossarne una prima di uscire di casa: significativamente, è lo stesso Procuratore della Repubblica ad ipotizzare che il giovane professore si cambiò qualcosa dopo aver pranzato (i pantaloni neri che gli aveva visto la LILLI al mattino, per mettere i *jeans*).

A fronte di quel solo dato rimasto privo di riscontri, nell'ipotesi che il cadavere rinvenuto il 13 ottobre fosse proprio quello di FRANCESCO NARDUCCI, ve ne è un altro assolutamente illogico nell'opposta ricostruzione.

Si è già detto che, ove il presunto sodalizio criminoso si fosse davvero trovato nella necessità di ricorrere alla sostituzione del corpo del gastroenterologo, ciò sarebbe dipeso dalle condizioni di quel corpo, tali da non permetterne l'esibizione: il che significa che i componenti del sodalizio lo dovettero vedere. Ergo, videro anche i vestiti che indossava: un giubbotto di renna, dei jeans, un paio di *Timberland*, una camicia forse celeste.

A quel punto, nelle ignote circostanze in cui riuscirono a procurarsi un secondo cadavere, furono talmente accorti da far indossare anche a quello dei vestiti identici (non certo quelli del medico, se davvero avevano a disposizione la salma di un uomo tarchiato e più basso di venti centimetri): dunque si trovarono financo costretti a procurarsene. Ma allora, se il piano fu realizzato con tale perfezione, perché mettere sul collo di quello sconosciuto anche una cravatta, che gli associati per delinquere sapevano non essere stata usata quel giorno dal NARDUCCI, senza neppure sceglierla tra le *Regimental* che il NARDUCCI normalmente portava ?

LE PROVE SCIENTIFICHE E LE ACQUISIZIONI ISTRUTTORIE INTERVENUTE IN UDIENZA PRELIMINARE

Si passerà ora a valutare, continuando a seguire l'ordine espositivo di cui alla requisitoria scritta del Procuratore della Repubblica, le risultanze dell'attività compiuta nel corso dell'udienza preliminare, disposta in via di integrazione ex art. 422 c.p.p.

E' dunque il momento di analizzare più approfonditamente quale rilievo abbiano le prove scientifiche assunte da parte dei vari consulenti tecnici del Procuratore della Repubblica, nonché le deduzioni mosse in proposito dagli esperti nominati dalle difese.

La memoria di discussione del P.M. espone:

Nel corso della lunga udienza preliminare, sono stati esaminati i CC.TT. PIERUCCI, CARLESI e GAROFANO.

All'udienza del 3.06.09 i primi due hanno pienamente confermato le precedenti considerazioni e anzi, come riconosciuto dal Prof. PIERUCCI, lo stesso ha ritenuto ancora più evidente l'ipotesi del "doppio cadavere".

I CC.TT. di parte NARDUCCI hanno addirittura manifestato un clamoroso contrasto di posizioni circa l'eventuale insorgenza post mortale della frattura riscontrata, l'uno, il Prof. FORTUNI collocandola, senza alcun elemento di riscontro, nella fase delle operazioni settorie, pur dando atto al Prof. PIERUCCI di avere svolto le operazioni in assoluta correttezza, l'altro, il Prof. TORRE, collocandola, invece, sempre in modo altrettanto apodittico, nella fase del recupero, avvenuta il 13 ottobre 1985.

L'uno e l'altro hanno manifestato comunque una totale convergenza circa la profonda e incomprensibile ignoranza degli atti del procedimento successivi alla prima C.T. PIERUCCI.

All'udienza del 17 giugno, il Col. GAROFANO, unitamente all'App. SAVERIO PAOLINO e la D.ssa CARLESI (coadiuvata dall'esperto GAVAZZENI), da parte loro, hanno integralmente confermato gli accertamenti di natura antropometrica e, nel corso dell'esame di quest'ultima, la stessa ha precisato che la misurazione effettiva della lunghezza del cadavere era pari a m. 1,61, perfettamente coincidente quindi con quella individuata dal RIS di Parma e allungata di qualche cm. di tolleranza dalla D.ssa CARLESI solo per esigenze di maggiore garanzia nella misurazione. La lunghezza del cadavere è pertanto identica, in entrambi gli accertamenti e ciò costituisce un ulteriore, decisivo elemento a conforto dell'assoluta incompatibilità del cadavere del lago con quello del NARDUCCI che, in vita, misurava un'altezza superiore di circa 20 cm. a quella dell'uomo del lago. A ciò si aggiunga che la circonferenza addominale di 99 cm. si riferisce ad un momento di poco successivo al recupero del cadavere dal lago, cioè al momento in cui fu scattata la foto utilizzata per la misurazione.

Ma quel cadavere è rimasto per molto tempo ancora esposto all'azione dell'aria e del sole e, poi, di un ambiente chiuso e durante tutto quel tempo i processi putrefattivi intestinali hanno continuato a "galoppare", come si è espresso il Prof. PIERUCCI e sicuramente nel momento in cui il cadavere fu vestito dal MORARELLI, la circonferenza addominale era cresciuta e, verosimilmente, di molto rispetto ai 99 cm. iniziali.

Di fronte alle illazioni circa la possibilità di rottura del corno tiroideo durante le operazioni del 5.09.02, la D.ssa CARLESI ha invece pienamente confermato l'estrema correttezza dell'operato del Prof. PIERUCCI ed ha aggiunto che non solo la difesa di parte NARDUCCI e i suoi C.T. non hanno sollevato la minima eccezione sulle operazioni stesse né hanno concretamente evidenziato la pretesa manovra lesiva, mai intervenuta, ma la stessa C.T. del PM ha potuto percepire la frase: *"D'ora in avanti dobbiamo negare l'evidenza"*, provenire dal gruppo comprendente l'Avv. ALFREDO BRIZIOLI e i suoi CC.TT. e lo stesso difensore del BRIZIOLI, Avv. GHIRGA, ha confermato che trattavasi del suo cliente (vds. annotazione dell'Ass. MION, della Squadra Mobile di Perugia).

Fatto questo di inusitata gravità, che comprova come l'ipotesi formulata di rottura accidentale del corno in questione in fase post mortale abbia carattere del tutto strumentale e sia consapevolmente destinata ad occultare un omicidio che avrebbe imposto indagini che la famiglia del NARDUCCI non avrebbe potuto tollerare.

Quanto alla copia di foto, con evidente modifica, presentata dall'imputato BRIZIOLI ALFREDO all'udienza del 17 giugno, si tratta dell'oggettiva e chiarissima chiamamola così "rilettura" e "riproposizione" della foto "04.P5.22_23.jpg", presente agli atti, nella quale quelle che vengono presentate come le gambe del cadavere non sono altro che un telo di plastica bianco e svolazzante, che si trova a destra del cadavere, posto sempre nella stessa posizione delle altre foto. La foto 05.P5.23_24.jpg lo comprova sin troppo chiaramente.

Ciononostante, all'udienza del primo ottobre, la difesa di parte BRIZIOLI e lo stesso imputato, sostenuti dalla difesa TRIO e da quella NARDUCCI, hanno tentato di riproporre la questione, hanno insinuato addirittura che la foto era stata sottratta dalla Procura e non inserita negli atti del procedimento, hanno cercato di far credere che le foto (e i rispettivi negativi) di cui al CD in atti non fossero state accompagnate dai rispettivi negativi ed hanno depositato, per la prima volta, una nuova CT del Prof. MALLEGNI, le cui conclusioni sono fondate su questa specie di foto, con la quale MALLEGNI ha cercato di "ricostruire" e di "rileggere" la citata foto "04.P5.22_23.jpg". Ma i negativi, subito fatti ricercare da codesto GUP, anche su richiesta di questo PM, erano agli atti e l'iniziativa delle difese dei principali protagonisti di questa inquietante vicenda processuale si è rivelata un clamoroso autogoal.

Correre il rischio prevedibilissimo di vedersi clamorosamente sconfessati, com'è accaduto regolarmente, e ciononostante insistere in un'iniziativa che appariva all'evidenza pericolosissima... questo è quello che hanno fatto le difese BRIZIOLI, oltre all'imputato ALFREDO BRIZIOLI, TRIO, NARDUCCI e, se non sbaglio, PENNELLA, che hanno, per di più, confermato l'assoluta comunanza di intenti e di strategie ancora alla data del primo ottobre 2009. Se tutto fosse stato un banale incidente, una banale disgrazia, anche un semplice suicidio (peraltro senza una plausibile motivazione), si spiegherebbe tale condotta? Lascio a codesto GUP la risposta.

E' sempre la solita storia, continua con le identiche modalità che l'hanno accompagnata dal 1985 ad oggi.

Si è visto, in proposito, che esito abbia avuto una iniziativa difensiva così, consentitemi, azzardata, all'udienza del 22 dicembre 2009, con l'ordinanza di codesto GUP che ha respinto tutte le istanze di perizia sul punto, oltre alle residue istanze ed eccezioni (...).

Tornando alle CC.TT. medico legali, all'udienza del 17 giugno, il Prof. MAURO BACCI, consulente di parte civile, ha confermato, con una lucidissima esposizione le conclusioni del Prof. PIERUCCI, escludendo in particolare che la frattura del corno superiore sx della cartilagine tiroidea potesse essere ascritta ad un fatto accidentale, verificatosi *post mortem* ed ha confermato che l'imponente colonia batterico - fungina in corrispondenza della frattura potrebbe essere segno indiretto della presenza di sangue e, quindi, della vitalità della lesione.

Vediamo dunque i termini dei vari problemi emersi in sede di accertamenti medico-legali e comunque scientifici, che riguardano:

- a) le cause della morte di FRANCESCO NARDUCCI;
- b) la compatibilità del cadavere ripescato il 13 ottobre 1985 con quello riesumato nel 2002.

a) *Le cause della morte*

Sotto il primo aspetto, il prof. PIERUCCI - come pure i consulenti della parte civile FRANCESCA SPAGNOLI, prof. BACCI e dott. RAMADORI - danno della frattura del corno superiore sinistro della cartilagine tiroidea una lettura indicativa di una azione violenta della quale il medico umbro sarebbe rimasto vittima.

Scriva il prof. PIERUCCI - si riporteranno di seguito, per completezza, anche alcuni passi della relazione già citati in precedenza dal Procuratore della Repubblica - che

Di fronte ad una lesione del genere si pone classicamente il quesito della 'vitalità', vale a dire del periodo in cui essa fu prodotta: se dopo morte, ovvero prima della morte, e di quanto tempo prima (..). Di fronte all'assoluta irricognoscibilità della vitalità, noi abbiamo tentato di saggiare qualche proprietà fisico-chimica dell'emoglobina (..) con risultati peraltro nulli: coerentemente con l'entità dei fenomeni trasformativi. Questi sono risultati di tipo complesso, ed anche antitetico, tipo mummificazione e 'saponificazione' (..). Assai interessante, sul piano 'biotanatologico', un rigogliosissimo sviluppo fungino (..): anche le parti molli peri- e iuxta-tiroidee sono risultate sede di un rigogliosissimo sviluppo fungino, un vero e proprio feltro (..), idoneo ad 'assorbire' ogni traccia di reazione vitale. Per tale motivo, la prova sicura di una produzione vitale ovvero post-mortale della frattura in discussione non può essere fornita.

Il rigoglioso sviluppo fungino e batterico, istologicamente documentato in regione laringea, pone ragionevolmente il quesito se esso possa avere condizionato la frattura (..). Noi ci sentiamo di escluderlo con sufficiente sicurezza, dal momento che lo sviluppo batterico e fungino si verifica nei tessuti fibroso e cartilagineo, risparmiando quello osseo; e quest'ultimo palesa frattura di un substrato per il resto integro (..).

Riteniamo che la mancata obiettivazione radiologica della frattura dipenda dalla retrazione e dall'addensamento pressoché ligneo delle parti molli perischeletriche, tale da costituire una sorta di ingessatura salda della frattura.

A nostro avviso, quindi, la menzionata lesione laringea esprime unicamente l'applicazione locale di una violenza meccanica. Prima o dopo la morte? Abbiamo detto che questo dilemma non può essere risolto in base al comportamento della reazione vitale. Esaminiamo, quindi, i fattori fisici e logici di supporto all'una e all'altra delle tesi, prendendo anche in considerazione specifica gli apporti dei Consulenti di parte.

In proposito riteniamo assai interessante il parere *pro veritate* del radiologo Prof. ENRICO SIGNORINI (..). Il radiologo pone la cronologia lesiva in fase post-mortale, 'a partire dal momento successivo alla morte fino al momento della dissezione diretta del reperto avvenuta a circa 17 anni di distanza'. Quest'ultima evenienza ci sentiamo di escluderla [oltre che per la nozione del Consulente sottoscritto (..) di aver condotto con scrupolosa correttezza le manovre settorie del 12.6.2002 e la dissezione del 5.9.2002], per le attestazioni dei C.T. di tutte le parti che assisteranno alle operazioni, e per le testimonianze di tutti i presenti (..).

Nelle altre fasi post-mortali non riteniamo possibile una lesione del genere: non nel trasporto della salma da Perugia a Pavia, né in occasione dei trasporti (a piedi) interdipartimentali (..), perché si trattava di spostamenti normalissimi. D'altronde (e proprio qui il richiamo del Prof. SIGNORINI ci sembra particolarmente importante), nel caso in discussione si trattava 'di una piccola lesione isolata, senza alcun segno di traumatismo nei settori contigui, posizionata in sede protratta' (..).

Il Prof. SIGNORINI, 'polarizzato' professionalmente verso la traumatologia accidentale sul vivente, ritiene (giustamente, secondo la sua formazione) impossibili (sarebbe meglio dire eccezionali) lesioni del genere. Ma ogni cultore di Medicina Legale conosce bene lesioni fratturative dei grandi corni ioidei e dei corni superiori tiroidei, e sa che sono altissimamente suggestive di violenze costrittive del collo.

Violenze esercitate manualmente (strozzamento) ovvero mediante laccio, avvolto attorno al collo, sia che il laccio stesso sia messo in trazione dal peso del corpo sospeso (impiccamento), sia che venga posto in trazione da un'altra forza, sovente omicidiaria. A ciò si può aggiungere la presa di collo con l'avambraccio a barra (*choke*, con schiacciamento del laringe), ovvero flesso sul braccio (*carotid sleeper*).

Nelle varie forme di compressione attuata attraverso l'arto superiore, ma specialmente nello strozzamento, l'azione meccanica si svolge direttamente, staremmo a dire selettivamente, concentratamente in un'areola circoscritta: per questo la frattura riguarda un segmento così piccolo e protetto, perché esso è raggiunto nella sua (relativa) profondità da questa specie di sperone, la presa manuale. Nella costrizione mediante laccio (ma ci riferiamo specialmente allo strangolamento, perché l'impiccamento non sembra circostanzialmente proponibile in questo caso) l'azione fratturativa si svolge con altro meccanismo: quello della retropropulsione dello ioide e della tiroide - per effetto del laccio - contro i corpi vertebrali, mentre la tendenza delle due formazioni alla reciproca divergenza viene inibito dalla membrana e dal ligamento tiro-ioideo (..).

Naturalmente nelle varie forme di violente costrizioni del collo si producono lesioni delle parti molli, locali e/o a distanza, di notevole significato diagnostico, anche se non sempre si rendono palesi fenomeni di reazione vitale. Altrettanto naturalmente, peraltro, tali tracce si cancellano nelle progredite fasi di trasformazione del cadavere.

Tornando alle lesioni scheletriche - scomparto anteriore - del collo, segnaliamo di aver curato recentissimamente una tesi di laurea che ha revisionato la casistica autoptica dell'ultimo decennio, per un totale di 4.290 autopsie. Fra questi, 151 casi riguardavano morti asfittiche costrittive del collo (impiccamento = 128; strangolamento = 14; strozzamento = 5).

Fra i 14 casi di strangolamento, lesioni scheletriche dello scomparto anteriore sono comparse 7 volte, con le seguenti distribuzioni:

- corni tiroidei bilateralmente, 1 caso;
- corno tiroideo sn, 3 casi;
- grande corno dx osso ioide, 2 casi;
- grande corno sn e corno tir. sn, 1 caso.

Fra i 5 casi di strozzamento, lesioni scheletriche sono risultate presenti in 2 casi:

- grande corno ioideo sn + corno sup. dx tiroide;
- grande corno dell'osso ioide sn + duplice frattura della cricoide.

Come si vede, quando la finalità lesiva è specificamente indirizzata al collo, le lesioni fratturative non sono eccezionali e neppure rare.

Nello stesso periodo, fra migliaia di casi riguardanti grandi traumatismi, particolarmente incidenti stradali, lesioni fratturative laringo-ioidee sono ricorse 3 volte appena (...). In tutti i casi erano associate più o meno vistose lesioni osteo-viscerali di altri distretti: e questa è la differenza più notevole rispetto alle forme asfittiche, ed è anche il motivo della scarsa considerazione clinica nei confronti delle fratture 'isolate' della laringe.

Ricordiamo infine, in argomento, che le fratture scheletriche dello scomparto anteriore del collo non sono di per sé letali: la loro importanza è quella di rappresentare una specie di marcatore dell'entità della forza costrittiva. La morte, poi, avviene con ben altri meccanismi: asfittico, ma pure vascolare (compressioni vasali) e nervoso riflesso (glomero carotideo e/o neuro vago); quando - addirittura - tale asfissia non venga 'completata' da un'immediata successione asfittica diversa (cfr. annegamento).

Non è semplice, a questo punto, tirare le fila dei vari quadri storico-circostanziali prospettati, delle indagini chimico-tossicologiche, dei rilievi necroscopici ed istologici; tenuto anche conto delle incertezze identificative. In via teorica si potrebbero suggerire scenari disparati, eventualmente fra loro combinati, imperniati comunque su una o più di queste evenienze: annegamento; intossicazione acuta da meperidina; lieve stato di intossicazione cronica da assunzione periodica della sostanza; strozzamento; strangolamento; sommersione post-mortale. Le modalità del fatto, poi, potrebbero portare in discussione l'omicidio, il suicidio, la disgrazia.

Tenendo, comunque, conto di quanto ampiamente discusso (negatività dei rilievi per annegamento; frattura del corno superiore tiroideo sn; stato di tossicodipendenza da meperidina, con probabile, cospicua assunzione recente dell'oppioide), pur in assenza (d'altronde scontata) di documentabile 'reazione vitale' in corrispondenza della frattura tiroidea, riteniamo quanto meno probabile che la causa della morte di NARDUCCI FRANCESCO risieda in una asfissia meccanica violenta prodotta mediante costrizione del collo, o di tipo manuale (strozzamento), o mediante laccio (strangolamento).

L'obiettività presenza di meperidina, vale a dire l'avvenuta assunzione dell'oppioide, sia in forma ripetuta, sia in forma recente cospicua, potrebbe avere facilitato - attraverso l'attenuazione dei poteri reattivi - l'estrinsecazione della violenza costrittiva del collo da parte di terzi.

Sempre in ordine al primo degli interrogativi sopra formulati, le osservazioni del prof. BACCI e del dott. RAMADORI, tratte dall'elaborato a loro firma, sono le seguenti:

Affrontando il problema della causa di morte, preme sottolineare agli scriventi che le indagini effettuate dal prof. PIERUCCI sono state condotte, oltre che con grande correttezza formale e sostanziale, anche con l'impiego di una tecnologia raramente utilizzata in consimili casi. Va anche notata la progressione dell'approfondimento delle indagini inerenti in particolare gli organi del collo - si ricorda che all'esame radiografico *standard* non convincente per la assenza di lesioni seguiva una serie di accertamenti tomografici anch'essi non del tutto dirimenti, fino alla dissezione diretta del pezzo anatomico ed all'esame istologico della parte più significativa di esso -, che hanno consentito di evidenziare un fondamentale reperto quale la frattura del corno sinistro della cartilagine tiroidea.

Prima di discutere i significati attribuibili a suddetta lesione, è opportuno ricordare che la ricerca delle diatomee nel digerito di polmone, encefalo, fegato, milza e reni ha dato esito negativo, non suffragando dunque l'ipotesi di morte per annegamento, quand'anche il risultato negativo di un'indagine non consenta di escludere con assoluta certezza suddetta causa di morte. Il dato negativo, tuttavia, assume un ben diverso rilievo se valutato alla luce del reperto anatomico già ricordato.

La frattura del corno sinistro della cartilagine tiroide è segno inequivocabile che fu esercitata un'azione traumatica di rilievo, attuata in modo concentrato sulla regione anatomica di pertinenza, segnatamente quella laterale sinistra del collo.

Circa le modalità con cui tale azione traumatica può essersi realizzata, è da escludere la mera accidentalità, quale ad esempio potrebbe derivare dalla caduta con impatto del collo contro una sporgenza, poiché in questo caso la forza viva che verrebbe ad esercitarsi sulla specifica struttura anatomica avrebbe una durata brevissima, coincidente di fatto con il momento dell'impatto; né appare verosimile qualsivoglia altra ipotesi che facesse riferimento ad improprie manovre di recupero e trasporto del cadavere.

La particolare elasticità delle corna della cartilagine tiroide, correlata alla struttura prevalentemente cartilaginea, specie in soggetti di età medio-giovane, nei quali la componente calcifica è secondaria, richiede, affinché si determini una discontinuazione delle stesse, una applicazione protratta e di intensità crescente della forza. Tale modalità lesiva trova classicamente concreta realizzazione nel caso dello strozzamento, quando la costrizione del collo, attuata mediante un'afferramento violento, viene ad esercitarsi con intensità crescente e per un tempo protratto fino alla soppressione della vittima.

Non a caso i dati della letteratura specialistica indicano la frattura di uno o di ambedue le corna della cartilagine tiroide come la più frequente lesività rilevata nell'omicidio per strozzamento, in misura dunque superiore a lesioni dell'osso ioide o delle altre strutture laringee, quali la lamina tiroidea e la cartilagine cricoide. Assai più rare esse risultano in casi di costrizione violenta del collo esercitata con altri mezzi, come ad esempio nello strangolamento.

Tornando dunque alla causa di morte di FRANCESCO NARDUCCI, l'unico elemento positivo rilevato nel corso degli accertamenti disposti induce gli scriventi a ritenere che con elevata probabilità la morte fu conseguente ad una violenta costrizione manuale del collo attuata con finalità omicidiaria.

Con riferimento allo studio istochimico della lesione fratturativa, non conoscono gli scriventi il risultato definitivo delle colorazioni finalizzate a verificare la vitalità della lesione. Sottolineata la difficoltà di pervenire attraverso tale metodica a conclusioni certe, a causa del lunghissimo intervallo di tempo trascorso dalla morte ed alla interferenza dei fenomeni trasformativi, l'eventuale osservazione microscopica di proliferazione batterica particolarmente abbondante, favorita da fenomeni microemorragici, potrebbe essere un segno indiretto del carattere vitale della lesione fratturativa riscontrata.

Alcune notazioni finali si ritiene di dover fare in ordine al risultato delle indagini tossicologiche comunicate dalla prof.ssa M. MONTAGNA nella riunione del 8.10.02.

In sostanza, si è rinvenuta, in tutti i visceri esaminati, la presenza di meperidina, narcotico analgesico, sostanza usata fino a alcuni anni or sono a scopo prevalentemente analgesico. Il prodotto era anche presente nei capelli in concentrazione omogenea sia nel tratto prossimale e distale, nonché nella bile e nelle urine. La ubiquitarità del riscontro già di per sé induce ovviamente a ritenere un uso protratto della sostanza, avvalorato anche dalla concentrazione omogenea rilevata nei capelli.

Si rammenta infatti che la lunghezza di questi ultimi era pari a 6 cm, e che la crescita media è stimata pari ad 1 cm al mese; ne deriva che l'oppiaceo fu assunto in modo sostanzialmente costante almeno per tale arco di tempo. La presenza del medesimo nelle urine testimonia tale abitudine, comprovando una avvenuta assunzione anche nelle ore precedenti la morte.

In sintesi, in assenza di precisi dati concernenti la concentrazione della sostanza nei liquidi biologici ed anche di condizioni patologiche rilevate all'esame autoptico che possano aver giustificato un impiego terapeutico del prodotto, l'unica informazione che può essere derivata dall'esito degli accertamenti tossicologici è una attendibile specifica farmacodipendenza del NARDUCCI, quanto meno riferibile agli ultimi sei mesi di vita.

Nella relazione del prof. GIUSEPPE FORTUNI, consulente della famiglia NARDUCCI già prima dell'assunzione della veste di persone sottoposte a indagini da parte dei componenti della stessa, si legge invece:

Riteniamo completamente infondate, confortati nella nostra affermazione da prestigiose pubblicazioni casistiche numericamente e statisticamente rilevanti (..), le affermazioni del C.T.U. in risposta al quesito relativo alle cause di morte ed ai mezzi che la produssero.

Tali affermazioni, sinteticamente, si poggiano su:

- a) l'impossibile ed ovvio riconoscimento, a distanza di circa diciassette anni dall'*obitus*, di "tracce di annegamento.. sotto forma di geo- e/o fitoplancton nei visceri", come ammesso dallo stesso C.T.U., laddove afferma che "il dato negativo, comunque, di per sé non esclude l'annegamento". Quest'ultima ed unica affermazione scientificamente solida ci risparmia di riportare una mole enorme di letteratura in merito (..);
- b) "l'obiettivo frattura del corno superiore Sn (parzialmente calcificato/ossificato), che si ritiene" (NdR: ma non si prova) "avvenuta in vita rende quanto meno probabile che la causa della morte.. risieda in un'asfissia meccanica violenta prodotta da costrizione del collo (..) secondo una modalità omicidiana".

Tale ultima tesi, inconsistente e priva di qualsiasi prova a suo sostegno, non è assolutamente condivisibile (..).

Il parere medico-legale, per assurgere al valore di "elevata probabilità" o addirittura di certezza scientifica deve necessariamente basarsi su di un congruo numero di evidenze concordanti che, sottoposte al vaglio del metodo deduttivo scientifico, consentono una sintesi logica in grado di esprimere il lato oggettivo della medicina, in particolare di quella forense (..).

Qualora si voglia ricondurre una qualsiasi lesione ad evenienza omicidiana è assolutamente necessario provare, con certezza assoluta, che la stessa sia stata prodotta in vita. Mancano, inoltre, tutti gli altri segni, interni ed esterni, che complessivamente autorizzano ad un siffatto parere sulle cause di morte.

Sul punto occorre ricordare e rimarcare quanto affermato dal prof. ENRICO SIGNORINI (..): "le cause di tale discontinuazione (..) vanno (..) ricercate in una vasta serie di ipotesi a partire dal momento successivo alla morte fino al momento della dissezione diretta del reperto, avvenuta a circa diciassette anni di distanza". In tale lasso di tempo circoscritto va ricercato, se utile e necessario, il momento in cui si è verificata la presunta "disconnessione".

Depongono a favore di detta ipotesi, da noi peraltro pienamente condivisa, le numerose manovre effettuate per l'asportazione del blocco dei visceri cervicali, per la loro fine dissezione, protrattasi per oltre tre ore, finalizzata alla difficilissima rimozione dei tessuti che furono molli, nonché per gli innumerevoli trasporti senza particolari cautele. Blocco che successivamente è stato sottoposto a ben cinque esami radiologici, anche con l'ausilio di tecniche assai sensibili e sofisticate, senza alcuna evidenza di fratture e "disconnessioni". Solo nell'ultimo di questi esami, effettuato in assenza di tutti i consulenti e difensori, previa sezione del pezzo anatomico, fu evidenziata strumentalmente la discussa e discutibile presenza di una possibile alterazione a carico del cornetto della cartilagine tiroidea.

Dette manovre, svolte in lunghe ore di fine dissezione, pur se effettuate come afferma il C.T.U. con tutte le possibili cautele, avvennero su di un blocco viscerale contrassegnato da un marcatissimo indurimento delle parti già molli, e in particolare di una muscolatura scheletrica, quella del pavimento della bocca, che aveva assunto una consistenza "pressoché lignea". La alterazione quindi venne riscontrata su di una struttura anatomica caratterizzata da: asse massimo, in sezione, di pochi millimetri; ossificazione pressoché completa per età, circondata da "marcatissimo indurimento delle parti già molli" e quindi totalmente essiccata; cioè su di una struttura estremamente fragile in quanto pressoché anelastica.

L'alterazione in argomento venne descritta dal C.T.U. come segue: “corno superiore di Sn vistosamente fratturato alla sua metà circa, con lussazione del moncone distale e formazione di una sorta di ginocchio al vertice dei due segmenti fratturativi; in corrispondenza di esso, il periostio-pericondrio risulta minimamente lacerato”. Un quadro del genere, che non sarebbe sfuggito all'osservazione nemmeno di un neolaureato in medicina, risultava invece irrilevabile nei precedenti esami, nonostante che questi fossero stati effettuati con l'ausilio di tecniche radiologiche affidabili ed assai sensibili, tanto da indurre il C.T.U. ad affermare la negatività delle indagini fino ad allora effettuate davanti ai consulenti presenti. In merito è importante ricordare che eventuali “discontinuaioni” sono sempre svelabili sul cadavere attraverso semplici esami radiografici condotti con metodiche particolari; la letteratura lo conferma (..).

Sostenere che una alterazione analoga a quella descritta possa prodursi anche in conseguenza di un trauma contusivo diretto (es.: nelle manovre di ripescaggio del cadavere, nelle manovre di sistemazione nella bara, ecc.), in assenza di compressione meccanica delle vie aeree e quindi di asfissia, è del tutto ammissibile (..). Non ci risulta invece che la letteratura riporti casi, quello descritto dal C.T.U. sarebbe il primo al mondo, in cui unicamente sulla scorta di una singola alterazione del corno tiroideo superiore sinistro, rilevata a circa 17 anni dal decesso, fu possibile ricondurre, addirittura con “elevata probabilità”, la causa della morte a strozzamento o strangolamento omicidiario. Per contro, proprio per la fragilità che caratterizza l'osso ioide e la cartilagine tiroidea ad ossificazione completata, fratture degli stessi sono state descritte in alcolisti cronici a seguito di semplici cadute (..).

Del tutto inammissibile ed improprio è sostenere la frequenza di una singola lesione ad un solo corno superiore tiroideo, nei casi di strozzamento e/o strangolamento, rispetto ad altri tipi di lesioni prodotte da tali tipologie di asfissia meccanica violenta e sempre particolarmente estese e complesse.

Il prof. FORTUNI cita quindi alcuni studi in materia, ricavando dai relativi dati statistici la conclusione di una

assoluta ed inequivocabile prevalenza sia delle fratture ioidee su quelle tiroidee complete, sia di fratture coinvolgenti entrambe le strutture (..). Non emergono dati indicativi di fratture della cartilagine tiroidea nello strozzamento e nello strangolamento. Emerge invece in tali fatti traumatici la sistematica e costante associazione di più evidenze lesive. Sul punto è importante rimarcare che, ovviamente, in detto studio furono rinvenuti, per una corretta formulazione della causa di morte, anche altri importantissimi segni esterni (quali ad es.: solco compressivo sul collo orientato orizzontalmente; petecchie subcongiuntivali; escoriazioni ed ecchimosi sulla superficie del collo, ecc.) di strangolamento-strozzamento, nessuno dei quali rilevato all'epoca dell'esame esterno del cadavere come risulta dalla documentazione agli atti. Ovviamente trattavasi sempre di fratture con inequivocabili segni di reazione vitale (..).

E' chiaramente rilevabile la sistematica ricorrenza di lesioni associate “cornetti tiroidei – osso ioide” deducibile dal numero di casi segnalati che è, per le varie lesioni, superiore al numero totale di casi esaminati. Ciò dipende da questioni anatomico-topografiche e biomeccaniche; occorre infatti considerare che le estremità delle grandi corna ioidee si trovano in stretta vicinanza con l'apice dei cornetti tiroidei superiori ai quali sono connesse mediante un brevissimo, ma solido, legamento (tiroioideo), e che il processo di ossificazione, in maschi di età compresa tra 30 e 40 anni, è quasi completo nell'osso ioide (fusione bilaterale) mentre è sempre completo in corrispondenza dei cornetti tiroidei superiori (..). Considerando che la fragilità dell'osso ioide e della cartilagine tiroidea dipendono, anche e soprattutto, dalla loro rigidità e dalla modalità dell'azione compressiva, è del tutto evidente la ragione per cui dette lesioni fratturative, nei casi di strangolamento-strozzamento, si trovino sempre tra loro associate; risulta inoltre altrettanto evidente come si possa produrre, anche con manovre ritenute caute, soprattutto se molteplici e prolungate, una alterazione del cornetto tiroideo superiore in un soggetto deceduto circa diciassette anni prima (..).

L'ipotizzato e totalmente infondato omicidio del NARDUCCI sarebbe quindi un caso unico nella storia medico-legale mondiale, relativamente al quale manca completamente quell'insieme di segni che permettono di ricondurre la causa di morte a strozzamento o strangolamento, nel quale non c'è prova alcuna della produzione in vita della “disconnessione”, nel quale una compressione monolaterale delle strutture vascolari carotidiche, anatomicamente in stretta adiacenza con i cornetti tiroidei superiori, non produce alcun danno ad un “ispessimento calcifico della superficie intimale, con uno sperone di consistenza sostenuta e successive placche calciche che restringono il lume fino alla sua metà circa”, né ad altri tessuti vicini, posti dallo stesso lato ove si riscontra una discussa e discutibile alterazione dell'apice di un solo cornetto tiroideo superiore (..).

L'unico apporto certo fornito dalle lunghe ed interminabili indagini è quello relativo al reperimento di elementi indicativi di una frequente e costante assunzione di menperidina, sostanza questa, assunta in dosi elevate e per via orale, anche nell'immediatezza del decesso, dal prof. FRANCESCO NARDUCCI.

Tale dato, da solo, è in grado di giustificare la morte: una asfissia da annegamento, conseguente e concorrente nel determinare il decesso (..).

Sul problema delle cause della morte si sofferma anche la più recente consulenza curata nell'interesse del prof. UGO NARDUCCI dai professori TORRE e BALOSSINO, che - sul punto - esordisce concordando con le osservazioni del prof. FORTUNI, ritenendo invece "azzardata" la conclusione secondo cui il decesso del medico umbro conseguì ad asfissia meccanica provocata da un'azione violenta mediante costrizione del collo della vittima. Rilevato che detta conclusione trova i suoi antecedenti nella riscontrata assenza di plancton nei campioni esaminati (con la conseguente esclusione di un'ipotesi annegamento) e nella più volte sottolineata frattura del corno superiore sinistro della cartilagine tiroide, i due consulenti della difesa evidenziano, sul primo aspetto:

A proposito dell'assenza di plancton già i consulenti del Pubblico Ministero si dimostrano saggiamente prudenti quando scrivono che "la negatività di questi esami di per sé non esclude l'annegamento" (..).

Si tratta di affermazione condivisibilissima, prudente ed armonica con i dati della letteratura e con la personale pratica esperienza di chi si sia direttamente occupato dell'esame di cadaveri estratti dall'acqua. In questo particolare caso, poi, non dobbiamo dimenticare che NARDUCCI aveva assunto un farmaco oppiaceo di sintesi capace di deprimere l'attività respiratoria: ciò ben può rendere conto di una ridotta efficacia della respirazione nelle fasi dell'asfissia da annegamento, che comportano la profonda inondazione dell'albero bronchiale da parte del liquido annegante, la lacerazione degli alveoli polmonari ed infine la penetrazione nel torrente circolatorio dell'acqua in cui il plancton è sospeso. Aggiungiamo ancora che in ogni pubblicazione scientifica riguardante la ricerca di plancton a fini di diagnosi di annegamento figura la tassativa indicazione ad eseguire prelievi d'acqua dal luogo ove il cadavere è stato rinvenuto, allo scopo di conoscere la qualità e la quantità di corpuscoli planctonici effettivamente presenti (..).

Quanto alla frattura, premesso il dato pacifico che la lesione non era risultata radiologicamente percepibile prima della dissezione, l'elaborato riporta passi della relazione del prof. PIERUCCI, al fine di descrivere lo stato obiettivo della parte anatomica in esame, e ne ricava le conclusioni di cui appresso:

Ci troviamo di fronte ad una frattura isolata di un corno superiore calcifico (e perciò fragilissimo) della cartilagine tiroide; una frattura che non sappiamo se sia stata prodotta in vita o dopo la morte; una frattura constatata soltanto dopo dissezione meccanica di una struttura delicatissima, albergata nel contesto di parti molli indurite (lignee) per essiccamento post-mortale; una frattura non individuabile radiologicamente prima di tale dissezione. Che essa (frattura) sia stata prodotta nel corso delle manovre settorie, sinceramente, per la nostra personale esperienza su tali materiali "difficili", non possiamo escluderlo. Aggiungiamo che, se preesistente alla dissezione anatomica, quella frattura può trovare ben diverse spiegazioni da una violenza esercitata sul collo volta ad ottenere asfissia meccanica. Chiunque abbia consuetudine coi cadaveri (..) sa quanto essi siano difficili da maneggiare (..). Un modo idoneo ed efficace per spostarli (anche soltanto metterli in cassa) è che di due persone una afferri il morto per le caviglie, l'altra per il collo (sotto la mandibola: qui c'è un'ottima presa; ed è una presa che agisce su di una regione anatomica e con modalità analoghe alle manovre di strozzamento o strangolamento effettuate sul vivente).

Non dimentichiamo, tra l'altro, che il nostro morto del lago non fu semplicemente spostato; fu caricato a bordo del natante dei Carabinieri, operazione che comporta trazioni ed afferramenti di notevole violenza.

Crediamo, in conclusione, che l'osservata frattura, pur volendola accettare come preesistente alla dissezione anatomica, non assuma significato ai fini di una equilibrata valutazione delle cause della morte di FRANCESCO NARDUCCI. Morte che è, invece, ragionevolmente e semplicemente da attribuire ad annegamento preceduto dall'assunzione di una dose con tutta probabilità tossica dell'oppiaceo di sintesi meperidina (..).

Crediamo di non essere lontani dal vero, in questo complessivo quadro, se proponiamo l'ipotesi di un suicidio; di un suicidio (..) combinato pianificato, per il cui compimento il medico NARDUCCI, ben a conoscenza degli effetti sul sistema nervoso centrale del farmaco, abbia assunto dosi elevate di meperidina prima di scendere, vestito, in acqua per trovarvi la morte. L'assunzione dell'oppiaceo è, in questa condotta, logica: per attenuare l'angoscia della decisione (molti suicidi, ad esempio, assumono alcool prima di uccidersi); per assicurarsi un ulteriore (oltre all'annegamento) mezzo letifero (avvelenamento); per stordirsi, ad evitare di porre in atto, nel corso dell'annegamento, qualche tentativo di salvarsi (è classica la citazione di nuotatori esperti che, decisi a togliersi la vita annegandosi, per escludere la tentazione di porsi in salvo, si legano preventivamente i polsi) (..).

Su tali premesse, nel corso dell'udienza preliminare si è svolta una integrazione istruttoria ex art. 422 c.p.p. esaminando in contraddittorio i vari consulenti. Il 3 giugno 2009 il prof. PIERUCCI ha ribadito i propri assunti, prendendo le mosse dalla constatazione più volte sottolineata secondo cui la frattura non era stata rilevata in occasione degli accertamenti radiologici, emergendo invece all'esito della dissezione della parte anatomica:

CONSULENTE - La lesione fratturativa non si vede (..). Anche a posteriori non si vede alla varie indagini radiografiche, radiologiche fatte compresa la T.A.C. non si vede la frattura però si vede un inginocchiamento del corno tiroideo di sinistra topograficamente corrispondente alla sede della frattura (..). La dissezione sarebbe stata direi imprescindibile.

G.U.P. - (..) però in ogni caso lei aveva già un elemento di sospetto se non ho capito male... (..)

CONSULENTE - Che però riguardava il corno di destra, mentre invece alla dissezione è risultato la frattura a sinistra (..) in un punto specifico determinato ed è una lesione netta e direi innegabile che è stata anche fotografata ed è stata anche successivamente radiografata comunque su questo punto non ci sono dubbi.

G.U.P. - (..) è comunque un fatto che può tranquillamente accadere di una lesione di quelle caratteristiche non si vedesse a una precedente indagine radiografica (..).

CONSULENTE - Ma le confesso che non ho esperienza di una lesione verificata alla T.A.C. a 17 anni dalla morte (..)

G.U.P. - Sulla base della sua esperienza a prescindere poteva essere anche un cadavere appena riesumato oppure un'autopsia fatta immediatamente senza nessun problema di esumazione dopo 17 anni, lei si trova davanti una lesione di quelle caratteristiche, è normale, succede piuttosto di frequente, magari succede molto di rado che una lesione con quelle caratteristiche sfugga a una indagine radiologica (..).

CONSULENTE - Può sfuggire sì, abbiamo avuto anche di recente nell'esperienza settoriale dell'istituto, del Dipartimento mia e di colleghi, abbiamo avuto degli... sono casi anche segnalati, dei casi diciamo di doppio errore e vale dire un falso positivo e un falso negativo, può succedere e stavo a dire che alcune lesioni non so penso alle fratture craniche ad esempio, alla T.A.C. sfuggono abbastanza facilmente.

G.U.P. - (..) lo spostamento della salma riesumata ha avuto secondo lei delle caratteristiche di garanzia tale da escludere che si possano (..) lesioni del genere?

CONSULENTE - Assolutamente sì perché si è trattato di una normale operazione di estumulazione fatta quindi su tutto il cofano, è stato caricato su un carro attrezzato ad hoc e le dirò che su questo carro per motivi contingenti avevo preso posto anch'io anteriormente insomma a cassetta come si suol dire, quindi non ci sono stati ribaltamenti, scossoni, insomma non c'è stato niente di abnorme insomma.

(..)

G.U.P. - E lei nel momento in cui ha operato quindi la dissezione per renderci partecipi sempre partendo dal presupposto che noi non abbiamo le competenze dirette per poter discutere della sua specifica (..) però che tipo di cautele particolari ha adottato, che tipo di cautele particolari lei ritiene che fossero necessarie (..) ha adottato in quella specifica situazione.

CONSULENTE - La prima è stata quella di una grandissima disponibilità di tempo, cioè tutto il tempo che ci vuole senza limiti primo, secondo di operare in posizione comoda e in particolare seduto, ecco ci sono risposte che purtroppo anche diciamo così la situazione fisica può influire, se uno sta in piedi 4 ore al termine è più stanco che non se lo stesso problema lo affronta da se.. (..) noi eravamo seduti, io ero seduto e anche i consulenti potevano essere seduti quelli che volevano attorno al tavolo.

(..) Comunque c'erano... c'era il Professor FORTUNI che lo devo ricordare al termine della dissezione mi disse: "complimenti Professore" e che ha scritto anche che la dissezione è stata curatissima. Ecco e poi c'erano... erano tutti presenti i consulenti di parte.

G.U.P. - Okay, veniamo alla interpretazione sempre di questa lesione non tanto come risultato (..) all'atto della dissezione ma come risultato di un possibile evento accidentale prima, per esempio nel momento in cui il corpo venne ripescato, nel momento in cui il corpo viene più o meno ancorato in una situazione magari che (..) se c'era o non c'era, da lì poi (..), secondo lei lesioni di quel genere è possibile che si producano attraverso una nota di ripescaggio, attraverso una nota di vestizione, spostamento (..)?

CONSULENTE - Secondo me no, beh intendiamoci tutto può essere ma mi sembra diciamo l'evenienza qua sta al limite dell'assurdo.

(..) Perché questo ossicino, questa cartilagine è localizzata in maniera tale che non la si aggredisce facilmente se non si applica una violenza meccanica direi focalizzata.

G.U.P. - Mirata.

CONSULENTE - Mirata e questo in un certo senso è stato confermato anche dal radiologo di cui si è avvalsa la consulenza di parte.

G.U.P. - Il Professor SIGNORINI.

CONSULENTE - Il Professor SIGNORINI che è un'autorità in materia e che specifica che in effetti sono rarissime le lesioni traumatiche isolate stare a dire di questo... questo lo aggiungo io isolate, di questo ossicino e questo perché? Evidentemente chi ha esperienza clinica sa che è possibile anche questa lesione ecco per un trauma contusivo banale però allora coinvolge altri distretti, coinvolge l'osso ioide, coinvolge soprattutto l'anello laringeo e in particolare le cartilagini, diciamo così (..), è difficile proprio andare a colpire questo e questo solo ossicino messo su a mo' di corno volto verso l'alto ecco perché...

G.U.P. - (..) questa considerazione che lei fa circa l'evento accidentale la si può tradurre anche sulla dinamica omicidiaria, cioè anche uno che si strozza dovrebbe non solo (..).

CONSULENTE - Non necessariamente, non necessariamente. (..) Intanto dipende da come avviene... prendiamo lo strozzamento, può essere uno strozzamento mono manuale oppure bimanuale.

G.U.P. - Sì.

CONSULENTE - Ecco, nel bimanuale simmetrico può effettivamente darsi che la pressione venga esercitata simmetricamente sulle due... sui due processi cioè sui due corni però questo nel caso che la forza (..) sia calibrata esattamente fra le due mani, per esempio se uno (..)

anzi certamente calca maggiormente il lato destro proprio che poi corrisponde al sinistro della vittima, poi le statistiche ora sotto mano non ce le ho però sono facilmente acquisibili perché dimostrano... e poi anche casi miei personali frequentissima monolateralità di questa lesione nello strozzamento così come nello strangolamento.

G.U.P. - E mi scusi, per esaurire proprio... monolateralità anche senza lesioni osso ioide?
CONSULENTE - Anche senza lesione dell'osso ioide che si trova superiormente si trova.

G.U.P. - Lei ha visto le statistiche che (..) ci sono delle statistiche che sono indicate (..).

CONSULENTE - Sì ecco ritengo... esatte le ritengo tanto più che sono riportate dalla letteratura, ecco non sono le uniche, ce ne sono...

(..)

G.U.P. - A lei... ecco domanda diretta (..) le è capitato nella sua esperienza professionale di trovare persone, vittime di strozzamento con una lesione sulla sinistra o sulla destra...

CONSULENTE - Sicuramente sì.

G.U.P. - (..). Diciamo l'evento accidentale poniamolo in relazione a possibili letture, immagini, (..), flash, la persona assume un farmaco come sappiamo che qui è stato assunto, sta nel mezzo di una barca in mezzo al lago, cade e sbatte magari l'osso del collo come abbiamo visto (..) ci può stare (..)?

CONSULENTE - Ci può stare se urta specificamente contro un ostacolo direi consistente primo e relativamente... relativamente circoscritto, vale a dire non so uno spunzone, un qualche cosa che gli vada lì... (..) Ecco e solo lì... ecco altrimenti si estende la lesione e poi stare a dire che non produca lesioni superficiali che non sono state a suo tempo segnalate insomma..

G.U.P. - Ecco, a proposito di lesioni superficiali e questo è un altro aspetto, una lesione di quel genere se noi la trovassimo su un cadavere (..) che tipo di lesioni esterne, che tipo di aspetto dovrebbe avere il collo di quella persona in relazione a una azione violenta ipotizzata che ha prodotto quella lesione.

CONSULENTE - Manuale o...

G.U.P. - In entrambi i casi, manuale oppure per urto accidentale (..).

CONSULENTE - Comunque si vede il caso di strozzamento si hanno delle lesioni ecchimotiche vale a dire delle tume... cioè più che tumefazione delle infiltrazioni di sangue segni blu (..)

Nel caso... in un altro caso di un urto contro un ostacolo diciamo a superficie circoscritta probabilmente ci dovrebbe essere anche una ferita lacero contusa, probabilmente, non necessariamente.

G.U.P. - Anche di questa ferita lacero contusa a 17 anni non troviamo più traccia?

CONSULENTE - Direi di no, come discontinuazione si vede ma in quelle condizioni poi c'è... a quel livello c'è mummificazione, c'è sovrapposizione di muffe, ecco c'è uno smasche... anzi un mascheramento totale direi.

G.U.P. - A livello proprio istologico quindi di tessuti muscolari, qualcosa potrebbe in qualche misura residuare...

CONSULENTE - Noi l'abbiamo fatto, l'abbiamo fatto direi approfonditamente ecco però diciamo i tessuti sono alterati profondissimamente (..), io le dirò che successivamente su questo argomento noi abbiamo fatto anche uno studio diciamo di natura scientifica

(..)

Dato scientifico che dimostra uno sviluppo rigogliosissimo di muffe, dimostra una compenetrazione totale dei tessuti che chiamo già molli e dimostra invece la non compenetrazione da parte di questi funghi dell'osso perché ecco in questo caso uno potrebbe ipotizzare anche una demolizione spontanea, ecco invece l'osso è risparmiato, le parti molli sono sede di proliferazione di muffe fungine sul tipo di quelle che invece in certe occasioni per lunghe inumazioni si vedono nelle ossa (..)

G.U.P. - (..) comunque sia per produrre un risultato di quel tipo avete presupposto che qualcuno avesse preso per la mano a stringere il collo?

CONSULENTE - *La mano o un laccio.*

G.U.P. - O un laccio.

CONSULENTE - *Beh intendiamoci non è detto che il... che diciamo la finalità fosse specificamente omicidiaria così come non è detto che una frattura di questo osso di per sé sia mortale, quindi si danno anche evenienze di lesioni laringee a questo livello o di altro livello che non sono mortali, è importante la frattura come indicatore di... (..) un'azione violenta e della particolare violenza dell'azione, però di per sé la frattura del corno ioide non comporta la morte se non eventualmente...*

(..)

G.U.P. - Ecco questo per capirci in ogni caso (..). Veniamo poi alla possibile diciamo così produzione di questa lesione, l'ultima casistica (..)

CONSULENTE - *Vale quello che ho detto prima a proposito della vestizione e svestizione, vale a dire un braccio è più facile perché il braccio è diciamo un segmento di ovvia presa, si prende per le braccia, si prende... si può tirare su per i piedi, è difficile andare ad uncinare per il collo ecco direi che non ho... poi il cadavere era già galleggiante, ecco quindi non occorre fare tante manovre strane, poi se non sbaglio è segnalato da qualche parte che fu imbracato il corpo quindi ecco è difficile pensare che sia stato arpionato per il collo insomma ecco, però ripeto tutto è possibile ma... (..) razionalmente improbabile.*

G.U.P. - Indicazione relativa al fatto che sia stato imbracato a maggior ragione (..) della difficile sostenibilità di questa tesi, che (..) si potrebbe ritenere per esempio che magari una certa manovra di ripescaggio più o meno (..) sia stata tentata prima o poi di procedere all'imbracatura (..).

CONSULENTE - *No (..).*

G.U.P. - E' corretto dire che una lesione di quel genere si produce più facilmente per lo meno (..) a seguito di una azione violenta con un sostanziale crescendo di violenza, quindi sostanzialmente con una pressione che inizia e che si sviluppa nel suo iter piuttosto che invece in una azione violenta repentina? Della serie: una lesione di quel tipo è più probabile che inizi veramente da uno strozzamento con una compressione graduale piuttosto che con una botta presa isolatamente?

CONSULENTE - *La botta presa isolatamente difficilmente arriva a quella sede e a quella sola perché fonda... ecco non è diciamo come... come, non so, il pomo di Adamo che sporge, ecco non è come le regioni mediane della laringe che sono... ecco lì bisogna andare proprio in profondità e che vada a colpire quella e quella sola ecco è molto improbabile.*

(..) *Perché è una sede naturalmente offerta alla mano premente, alla mano o alle mani prementi primo o anche al laccio perché lesioni di questo tipo si producono anche non per compressione diretta ma con un meccanismo indiretto di divergenza dell'osso ioide dalla cartilagine tiroide per cui ecco per strappamento si può verificare e anzi si verifica spesso, si verifica nell'impiccamento, qui non entra in discussione, si verifica sovente anche nello strangolamento vale a dire nella costrizione del collo a mezzo di un laccio.*

G.U.P. - Una tra le ipotesi... scusi faccio un passo indietro, una tra le ipotesi di lesione accidentale (..) risulta dagli atti che nel corso degli anni la bara fosse stata spostata (..).

CONSULENTE - *E' questo ecco, certo, vale quello che si è detto prima per lo spostamento.*

(..)

G.U.P. - Quel tipo di lesione ha... in percentuale la stessa possibilità di essere stata prodotta da una mano o da due mani o da un laccio (..)?

CONSULENTE - *Ecco, non le saprei dire con certezza, con certezza, direi che per la mono manualità o bimanualità la situazione più o meno non cambia insomma e forse nemmeno per il laccio.*

(..)

A proposito della riscontrata presenza di meperidina nel cadavere esumato, il prof. PIERUCCI ha così proseguito:

G.U.P. - Assunzione recente mi conferma in qualità... in quantità verosimilmente tossica?

CONSULENTE - E' stato... è stato ipotizzato anche questo, è stato ipotizzato ecco però direi che è molto difficile da documentare e sarebbe in contrasto anche con le altre oggettività in particolare con quella traumatica insomma.

G.U.P. - Senta, sul problema che la (..) non è particolarmente importante appunto verificare la dinamica e il momento (..), quanto capirci un pochino meglio, anche se mi pare che sia totalmente condivisa sugli effetti, gli effetti (..).

CONSULENTE - Tipo oppioide di sintesi e quindi sono due effetti essenzialmente... (..) Quelli immediati sono quelli dell'oppio, sono quelli della morfina, sono quelli dell'eroina vale a dire un'azione diciamo psichica particolare e dal punto di vista organico diciamo così una depressione dei centri superiori e anche di quelli inferiori in particolare del centro del respiro.

G.U.P. - Ipotizziamo che una persona si voglia uccidere, è stato sostenuto nella relazione del consulente della difesa un'ipotesi di suicidio (..) questo signore va in mezzo al lago e assume (..) o magari l'aveva assunta prima (..).

CONSULENTE - E' molto difficile dirlo, è molto difficile sì perché il dato quantitativo in un cadavere putrefatto dopo 17 anni sfugge quasi completamente, comunque in ipotesi si può sostenere, in ipotesi anche in scienza che un grado di intossicazione anche leggero da morfina come da altri farmaci attenua notevolmente i riflessi protettori della glottide e quindi facilita anche l'effetto diciamo così asfissiante, l'effetto annegante perché...

G.U.P. - Si può morire... chiedo scusa si può morire soltanto per l'assunzione (..)?

CONSULENTE - Certo, sì si può morire. Certo come quella di eroina, come quella di oppio, morfina.

G.U.P. - Da un punto di vista quindi di (..) sulla sua esperienza, le è mai capitato di vedere corpi (..) che avevano assunto prima delle sostanze per... al di là (..).

CONSULENTE - Sì può capitare, è capitato anche alla mia esperienza insomma su cadavere relativamente fresco ecco non...

G.U.P. - Certo.

CONSULENTE - Per cui l'accertamento... per cui l'esclusione dell'annegamento diviene più categorica che non in questo caso insomma.

(..)

G.U.P. - Veniamo al problema annegamento, annegamento è (..) lei concorda anche sulle osservazioni che vengono fatte dai consulenti della difesa (..).

CONSULENTE - Come non aver trovato altri segni di annegamento prescindendo anche (..), dalle ricerche anche molto microscopiche che abbiamo fatto sui polmoni anche il plancton, diciamo il geo plancton non è stato trovato ecco in maniera...

(..)

PUBBLICO MINISTERO – (..)

Lei nella prima consulenza ha analizzato gli accertamenti che furono compiuti all'epoca cioè nell'ottobre '85 e la diagnosi formulata dalla Dottoressa SEPPOLONI asfissia da annegamento da probabile episodio sincopale, questa è il giudizio che fu formulato all'epoca. Ecco, io vorrei tornare su questo giudizio e sugli accertamenti che furono compiuti, era corretto un giudizio del genere sulla base degli accertamenti che furono svolti all'epoca oppure ovvero se per poter formulare con rigore questo giudizio si sarebbero dovuti effettuare altri accertamenti e in questo caso quali? Questa è... poi andiamo avanti con le domande.

CONSULENTE - Direi che non era corretta perché era una visione parzialissima del cadavere e della situazione, d'altra parte direi che quanto si vede di solito fare diciamo nelle indagini un po' frettolose, sì ecco a volte siamo direi circostanzialmente costretti a mettere un... a dare come diagnosi diciamo così di realtà invece quella che è solo una ipotesi insomma ecco, io direi situazione di annegamento, direi cadavere trovato in acqua o in via negativa nulla contrasta con questa ipotesi ecco però assolutamente era insufficiente una semplice ispezione esterna, ci sarebbe voluta l'autopsia, ci sarebbe voluto tutta la serie di indagini che fanno sul cadavere, il prelievo frazionato possibilmente in quelle condizioni ero già quasi... problematico comunque del sangue destro, del sangue sinistro, il prelievo degli organi e dei polmoni eccetera, mi viene in mente un rilievo giusto fattomi da (..) che l'encefalo non è pesato, non risulta il peso dell'encefalo nella nostra autopsia e in effetti non risulta però... ecco l'encefalo è stato pesato dai tossicologi per questo non abbiamo pesato in quell'occasione ed è 400 grammi, ecco quindi un terzo circa del valore questo ha importanza per quanto riguarda poi diciamo il grado di disidratazione o meglio di consolidamento post mortale, quindi la diagnosi di annegamento è fra le più facile e le più difficili, è la più facile se si fa diciamo così (..) e con... e per impressione valendosi solo del cosiddetto fungo schiumoso ecco, invece è difficile proprio la obiettivazione del... l'obiettivazione scientifica dell'annegamento vale a dire della penetrazione del liquido annegante nel polmone e soprattutto nel circolo generale, quindi era assolutamente insufficiente questa... e la diagnosi direi che è come dire di per sé inattendibile insomma ecco, è una diagnosi non dico abusiva a volte noi lo diciamo con questo termine come dire morte abusiva quando non sappiamo come è morto, ecco lo stesso diagnosi abusiva è una diagnosi stiracchiata insomma ecco.

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Si ricorda se fu fatta un'ispezione cadaverica completa, regolare del cadavere ripescato?

CONSULENTE - Mi sembra di sì anche se...

PUBBLICO MINISTERO - Cioè fu completa questa ispezione?

CONSULENTE - Mi sembra di sì, mi sembra che forse pantaloni e mutande forse furono tolte un po' parzialmente perché si svestiva difficilmente questo mi sembra di ricordare.

PUBBLICO MINISTERO - Si ricorda se la temperatura rettale fu misurata?

CONSULENTE - No, non fu misurata e starei a dire che a quel punto era totalmente superfluo misurarla, era inutile.

PUBBLICO MINISTERO - Sull'orario della morte si ricorda cosa ha detto la Dottoressa Seppoloni e su quali basi ha formulato questa...

CONSULENTE - Beh lei se non mi sbaglia l'ha fatta risalire a 120 ore prima o qualche...

PUBBLICO MINISTERO - 110 ore.

CONSULENTE - Ecco 110, ecco ma lì evidentemente è stato per... dico io ecco una ricostruzione psicologica per collimare con il dato circostanziale insomma perché non si può in un cadavere in queste condizioni ma nemmeno di norma sul cadavere fresco non si può dire: "la morte risale a 13 ore o 24 ore" insomma ecco.

(..)

AVVOCATO CRISI - Parte Civile FRANCESCA SPAGNOLI, Professor PIERUCCI vorrei con lei tornare su un aspetto che penso necessiti di ulteriore approfondimento soprattutto dopo le domande che le sono state rivolte dal Giudice, lei prima poc'anzi ha affermato che la frattura delle corna della cartilagine tiroide di per se stessa non è mortale mi sembra di aver capito così e allora su questo vorrei da lei un ulteriore approfondimento ed è questo il tenore della domanda: ma la frattura delle corna de... delle corna o del corno della cartilagine tiroide può essere una causa mortale indiretta e dunque capace di innescare altro tipo di processo che porti poi alla morte di un soggetto?

G.U.P. - Prego.

CONSULENTE - Ecco, di per sé la frattura... la frattura di per sé non innesca, ad innescare è la violenza che ha prodotto anche la frattura e in particolare la compressione del fascio nervio vascolare del collo, la compressione del glomo carotideo e con tutto quello di vascolare e di nervoso si verifica.

(..)

AVVOCATO CRISI - E ulteriore domanda a questo punto che pensavo dovesse essere posta alla fine delle domande che le sono state poste dal Giudice, all'esito... perché questo è il punto, all'esito dei suoi approfondimenti Professore, all'esito di tutti gli esami che sono stati fatti sul piano radiologico secondo la progressione che lei ha spiegato anche nelle sue relazioni, quale fu l'evento che provocò la morte del Professor NARDUCCI? La causa che provocò la morte del Professor NARDUCCI?

CONSULENTE - Fu una asfissia da costrizione del collo, questo come evenienza di gran lunga la più probabile.

(..) A scendere ci sarebbe l'annegamento e ci sarebbe anche una intossicazione acuta da Meperidina.. (..) Mi è capitato anche di vedere questo in limine morte... in limine vita mi scusi, ecco in limine vita ma insomma sembra... si potrebbe essere stato diciamo l'annegamento come evenienza terminale ecco combinale, però ripeto dell'annegamento non abbiamo né in senso...

(..)

CONSULENTE TORRE - Sono TORRE chiedo scusa una cosa molto rapida perché se poi sarà possibile anche a noi dir qualcosa lo farei volentieri, il quesito era questo: non ho soltanto capito Professor PIERUCCI perché una frattura isolata di un corno superiore della laringe dovrebbe essere se accidentale determinata da un corpo circoscritto mentre invece se è omicidiaria può essere un laccio. Ora mi chiedo che differenza c'è se io cado sul bordo di una barca per esempio o se io ho un braccio contro il collo o magari anche non un laccio ma una... che so io una barra con cui mi si costringa, è questo che voglio... cioè non ho ben compreso perché se accidentale deve essere una punta circoscritta e invece se è omicidiario può anche essere una cosa non circoscritta.

G.U.P. - Prego.

CONSULENTE - Ecco io ho considerato nel prospettare l'impatto contro un corpo diciamo superficie battente chiamiamola circoscritta nell'eventualità del trauma diretto quindi una frattura diretta, quella indiretta da causa (..) dire costrittiva, da causa diciamo contusiva è (..) la reputo meno probabile perché (..) l'effetto divaricante si demoltiplica rispetto alla costrizione dal laccio perché questo abbraccia tutta la circonferenza del corno e perché è progressivo di lunga durata e dà luogo ai due segmenti di divaricarsi fino a che uno si rompe, invece un trauma impulsivo che si scarichi ripeto impulsivamente e (..) lì fa il massimo della lesione a tale livello ma si ripercuote molto meno in senso indiretto nel senso di divaricare le due ossa ecco.

CONSULENTE TORRE - D'accordo, caso mai riprendiamo. E ancora lei Professore aveva accennato alla possibilità di un trauma diretto circoscritto che però avrebbe facilmente lasciato una ferita lacero contusa sul collo e ha detto che dopo 17 anni non si sarebbe più vista la ferita lacero contusa?

CONSULENTE - Ecco io ho detto che ho dei dubbi fondatissimi sulla possibilità di vedere una lesione cutanea corrispondente alla ipotizzata lesione primitiva insomma.

CONSULENTE TORRE - Non ho capito.

CONSULENTE - Cioè in pratica non mi sento di riconoscere dopo 17 anni la ferita lacero contusa.

CONSULENTE TORRE - Ma la ferita lacero contusa attraversa a tutto spessore la pelle.

CONSULENTE - Sì ma la pelle è una pelle corificata in quella sede, raggrinzata, coperta da muffa ecco quindi sinceramente non l'avevo questa possibilità.

(..)

AVVOCATO ZAGANELLI - Professore sinteticamente per costruire in due battute le fasi dell'accertamento, la prima seduta radiografica risale al 12 giugno 2002 mi pare ed è stata fatta col cadavere integro e mi pare che dalle risultanze delle radiografie i cornetti risultano integri, questo lo conferma?

CONSULENTE - *O per lo meno non si vedevano fratture.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Non si vedevano fratture.

CONSULENTE - *Però rimaneva il dubbio tanto... (..) Ecco tanto... e le dirò che il dubbio riguardava prevalentemente il corno di destra ecco.. (..) comunque guardi indipendentemente dal... diciamo dal dubbio specifico l'accertamento lo si sarebbe fatto in tutti i casi.*

AVVOCATO ZAGANELLI - No ma tanto questo già lo ha detto comunque avrebbe posto in essere tutti gli accertamenti che poi (..) ha fatto, questo già lo ha detto. La seconda diciamo... il secondo accertamento è T.A.C., fatto con la T.A.C. a luglio del 2002 sbaglio?

CONSULENTE - *Sì.*

AVVOCATO ZAGANELLI - E qui in realtà lei ha già isolato dal cadavere il gruppo del collo, questo è corretto?

CONSULENTE - *Sì, questo si era fatto alla autopsia stessa.*

AVVOCATO ZAGANELLI - E questa è la T.A.C. che lei avrebbe fatto da solo

CONSULENTE - *No.*

AVVOCATO ZAGANELLI - No. Ha fatto riferimento ad una T.A.C. fatta da solo.

(..) CONSULENTE - *Ecco abbiamo fatto il 6 giugno il total body ecco questo qui direttamente all'autopsia. Ecco, poi il giorno 12/6 abbiamo fatto un esame radiologico standard del collo. (..) Sì il primo... che poi loro ce li hanno tutti perché sono stati consegnati alle parti.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Sì, sì, poi c'è stata la T.A.C. del luglio, (..).

CONSULENTE - *Poi c'è stato il 12/7, poi c'è stata la sezione del blocco del 5/9 e poi 29/9/02 ed è confermato il quadro settorio eccetera. Ecco, poi c'è stato quello diciamo che non si è preso in considerazione che l'abbiamo eliminato non l'abbiamo...(..) Che non abbiamo menzionato.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Cioè la T.A.C. che avete fatto da solo?

CONSULENTE - *Sì, sì.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Poi è stata ripetuta con...

CONSULENTE - *Con il collegio sì.*

(..)

AVVOCATO ZAGANELLI - E questo accertamento intanto ugualmente ha escluso la frattura?

CONSULENTE - *Ha escluso, non l'ha vista.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Non l'ha vista.

CONSULENTE - *Non l'ha vista.*

AVVOCATO ZAGANELLI - E su questo va be'... poi arriviamo ad una... al terzo accertamento, io l'ho definito così sulla parte proprio sul collo che poi lei ha anche radiografato.

CONSULENTE - *Dopo, sì.*

(..)

AVVOCATO ZAGANELLI - Lei per evidenziare... questa è una domanda sulle modalità diciamo che lei ha adottato, per evidenziare questa frattura è vero che ha dovuto spingere questo cornetto?

(..)

CONSULENTE - *Ma spingere, spingere...*

G.U.P. - All'atto della T.A.C.?

AVVOCATO ZAGANELLI - Sì all'atto della T.A.C., io ora non so se quella...

CONSULENTE - *Spingere...*

AVVOCATO ZAGANELLI - Risulta da uno dei fotogrammi io li chiamo così...

CONSULENTE - *Che c'è una...*

AVVOCATO ZAGANELLI - (...) c'è la sua mano che spinge perché altrimenti questo cornetto sta...

CONSULENTE - *Ma forse... forse stavo... forse tenevo divaricato forse, forse tenevo divaricato.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Esibiamo.

(..)

CONSULENTE - *Ecco, non c'è contatto qui c'è un'asta che indica il corno fratturato.*

(..)

AVVOCATO ZAGANELLI - Sono gli atti dell'accertamento, sono delle copie che in corso dell'accertamento l'Avvocato BRIZIOLI (...) e sono... io l'ho battezzata terza fase cioè quella parte delle operazioni che hanno evidenziato la frattura.

G.U.P. - Le riconosce?

CONSULENTE - *Sì, sì, sì li riconosco anche se sono tutti uguali.*

(..) *E adesso si vede, però si intravede anche qua, qua ecco sta indicato e probabilmente... (..) E probabilmente ha impedito... ha mantenuto la divaricazione, comunque le dirò che la radiografia è venuta dopo la dimostrazione morfologica visiva della frattura quindi non può essere stata prodotta in questa fase comunque ecco...*

AVVOCATO ZAGANELLI - Senta, quindi lei esclude che abbia fatto comunque un contatto sul (...).

CONSULENTE - *Comunque escludo di aver prodotto la frattura in questa fase con tanto...*

(..)

AVVOCATO ZAGANELLI - (...) la domanda era tesa a dimostrare che comunque stiamo parlando di un dato che per la sua piccolezza e per essere scovato ha richiesto diciamo un lavoro lungo, più accertamenti quindi la domanda era tesa a questo per evidenziare questa frattura (...) Professore è vero che lei ha (...) quando avete fatto queste lastre ha operato una forza su questo corpo per far vedere dove si piegava e quanto si piegava questo (...) perché io ho un'altra lastra in cui in realtà quella barretta... credo che questa sia la sua mano tocca, lì non tocca effettivamente qui tocca.

(..)

CONSULENTE - *Non è la mano che tocca la barra ecco, la mia mano... (..) La mia mano to... la mia mano tiene il reperto e lo mette in corrispondenza della barra e poi ecco io qui direi che non c'è un contatto ma c'è una sovrapposizione del segmento fratturato sulla barretta metallica.*

(..)

AVVOCATO ZAGANELLI - Dunque questa frattura che misura ha?

CONSULENTE - *In che senso?*

AVVOCATO ZAGANELLI - La frattura è sostanzialmente...

CONSULENTE - *E' a tutto spessore dell'osso, del corno.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Dal punto di vista orizzontale. La lunghezza del pezzettino mi perdoni la grossolanità nel porre domande che va dalla frattura verso la cima del corno...

CONSULENTE - *Sì, sì, ho capito. Questo lo si ricava dalle foto allegate, ecco io qui non ce le ho ma ci devono essere le foto allegate... (..) E comunque saranno... a memoria sarà un centi...(..) Un centimetro e mezzo sarà. Un centimetro, un centimetro e mezzo.*

AVVOCATO ZAGANELLI - E' sicuro non è che... qualcuno mi sembra abbia parlato di millimetri.

CONSULENTE - *Di millimetri nel senso di 15 millimetri.*

(..)

AVVOCATO ZAGANELLI - Questa parte fratturata è idonea a occludere le vie aeree?

CONSULENTE - *No.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Non è idonea. Le vie aeree la trachea sostanzialmente.

CONSULENTE - *La laringe.*

AVVOCATO ZAGANELLI - La laringe.

CONSULENTE - *Sono interne rispetto a questa struttura ecco.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Non è idonea.

CONSULENTE - *Non è idonea.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Troppo piccolo.

CONSULENTE - *Troppo esterno direi.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Troppo esterno. Senta, lei è in grado di dire se questa frattura è avvenuta in vita o da morto del NARDUCCI?

CONSULENTE - *Ecco questo è il grande quesito che oggettivamente non si può risolvere, si può risolvere su base deduttiva, su base diciamo così di esclusione ma non in via positiva, in via positiva la produzione in vita la si dimostra attraverso i segni della vitalità, vitalità che è espressa macroscopicamente da una emorragia focale, circoscritta e istologicamente dalla visione, dalla obiettivazione del sangue che infiltra i tessuti, tessuti antistanti e tessuti direi intrinseci. Ecco, questo qui abbiamo detto che c'è stata colliquazione di tutte le strutture cellulari ecco non è più obiettivabile in assoluto quindi la certezza scientifica matematica della vitalità della lesione non ce l'ho ecco e non può avere... non ce l'ho e né potrei averla ecco in via diciamo deduttiva, in via diciamo così di sottrazione, di esclusione, ecco ci arriverei insomma.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Prima ha fatto riferimento a degli esami istologici che lei avrebbe fatto, esami istologici facevano riferimento all'accertamento dei fatti di cui ha parlato con questa risposta?

CONSULENTE - *Sì anche a questo insomma.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Che esito hanno avuto?

(..)

CONSULENTE - *Un risultato nullo, nullo.*

G.U.P. - Mi inserisco un attimo, leggo nella relazione del Professor BACCI e del Dottor RAMADORI un appunto a pagina 39 (..)

CONSULENTE - *Accertamenti sono stati fatti perché istologicamente si vedono dei comuni batteri che le colonie fungine poi io non mi sentirei di testimoniare... di documentare la vitalità in una lesione dall'entità del... diciamo così delle sovrapposizioni batteriche ecco.*

G.U.P. - Ma ce n'erano?

CONSULENTE - *Sì ce ne sono e più ancora ce ne sono di fungine insomma.*

G.U.P. - Però da questo secondo lei non si può...

CONSULENTE - *Absolutamente no. (..) A parte finezze immunoistochimiche che nel giro di 24 ore non si rendono più evidenti dopo la morte, ecco quindi prescindiamo da quelle, l'unico... l'unica testimonianza della vitalità di una lesione, parlo di una vitalità recente, non di una vitalità di un mese prima che allora ci sono tanti fenomeni, il rimaneggiamento osseo che si vedono comunque l'unica possibilità di comprovare la vitalità è a livello macroscopico un quadro emorragico circoscritto che però non (..) il livello istologico trovare tracce di sangue infiltrante la sede lesiva e solo quella perché altrimenti... (..) Comunque lo abbiamo cercato perché si va sempre alla ricerca però... (..) Era superfluo ma noi siamo abituati a non considerare mai nulla di superfluo.*

(..)

AVVOCATO ZAGANELLI - Senta, il Giudice prima le ha fatto le domande relative alle modalità con cui questo cadavere è stato trattato dalla riesumazione e via via le fasi per sapere se magari accidentalmente questa rottura fosse avvenuta appunto in questa gestione, lei ha dato delle garanzie che è stato questo cadavere gestito, le varie parti dello stesso gestito in modo come dire alieno da possibili rotture di qualsiasi diciamo parte.

Prima domanda: ovviamente io non ho partecipato ma ho avuto dei racconti da chi ha partecipato, dagli indagati eccetera eccetera. Senta, quando il cadavere è stato tolto per la prima volta dalla bara è vero che la bara è stata rivoltata perché non si staccava?

CONSULENTE - *I particolari non li ricordo però può darsi che sia stato fatto.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Questa è già una modalità abbastanza...

CONSULENTE - *Però... ecco però la cosa mi sorprende sa perché? Perché... (..) Ecco, perché poi siamo andati alla ricerca diciamo così delle cianfrusaglie rimaste nella bara ecco quindi...*

(..)

AVVOCATO ZAGANELLI - Senta, quando avete isolato il gruppo collo e poi avete anche posto in essere la scarnificazione ulteriore per arrivare...

CONSULENTE - *E' stato in un'altra occasione perché prima abbiamo tolto un blocco, lo abbiamo lasciato in formalina e poi in un secondo tempo abbiamo fatto l'operazione.*

AVVOCATO ZAGANELLI - Lei si ricorda con quali modalità trasportavate questo gruppo collo da un laboratorio ad un altro, non so durante i vari accertamenti.

CONSULENTE - *Ma di solito lo si mette in una vaschetta ad hoc di plastica oppure...*

AVVOCATO ZAGANELLI - Che vuol dire una vaschetta ad hoc, me la può descrivere?

CONSULENTE - *Quelle che si vedono per medicazione negli ospedali sa dove ci si mette... è una specie di scatola...*

(..)

AVVOCATO ZAGANELLI - Tipo un contenitore, quindi è rettangolare?

CONSULENTE - *Sì rettangolare. Ecco stavo per dire quello poi mi sono frenato perché...*

AVVOCATO ZAGANELLI - Curava lei il trasporto di questa parte?

CONSULENTE - *Ecco, ora non ricordo se curavo io personalmente... (..) Ecco, comunque sono sempre stato presente non ho mai (..) il pezzo diciamo.*

AVVOCATO ZAGANELLI - lo vorrei mostrare delle foto che sono state scattate dall'Avvocato BRIZIOLI durante gli accertamenti, la prima che fa riferimento al ribaltamento della bara, le altre due che fanno riferimento al contenitore con cui veniva trasportato questo gruppo collo così io l'ho battezzato che non è una vaschetta, un parallelepipedo, sembra ad occhio un barattolo della vernice poi tecnicamente avrà (..) me lo dirà il Professore, se mi conferma...

(..)

CONSULENTE - *Ecco, dunque cominciamo dalla bara.*

G.U.P. - Cominciamo dalla bara.

CONSULENTE - *Che non viene ribaltata, viene messa sul piano perpendicolare rispetto a quello d'appoggio per facilitare la estrazione della salma ecco, non ribaltamento e poi...*

(..)

Poi questo qui il contenitore è un contenitore anziché a parallelepipedo...

G.U.P. - A cilindro?

CONSULENTE - *A cilindro chiuso ecco e direi anzi di maggior sicurezza rispetto... nel trasporto rispetto al parallelepipedo aperto insomma ecco. (..) Comunque sono modalità che non sono idonee ad incidere sull'osso ioide e in particolare sul corno dell'osso ioide.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Posso fare una domanda? Senta Professor PIERUCCI lei ricorda se sono state rinvenute tracce di patologie sul cadavere di Pavia?

CONSULENTE - *Non sono state rinvenute tracce di patologie.*

(..)

Nel prosieguo della medesima udienza del 3 giugno 2009, ha svolto alcune considerazioni anche il dott. RAMADORI, consulente medico-legale della parte civile SPAGNOLI, dichiarando (sempre in ordine al solo aspetto delle cause della morte di FRANCESCO NARDUCCI):

CONSULENTE - *Beh anzitutto vorrei sottolineare che l'indagine è stata condotta oltre che da un punto di vista formale e sostanziale in maniera magistrale...*

(..) Anche con l'uso di tecniche quali quelle radiografiche e T.A.C. che non è sempre facile incontrare durante queste indagini, io non posso che concordare l'impostazione di fondo con quanto stamattina esposto ma anche rappresentato nelle sue relazioni dal Professor PIERUCCI e in estrema sintesi posso sottolineare che a fronte di dati negativi e cioè l'assenza di patologie da una parte e la negatività dell'esame delle diatomee dall'altra esiste un dato positivo che è quello della frattura del corno superiore sinistro della cartilagine tiroide che deve essere interpretato adeguatamente e non posso che concordare col Professor PIERUCCI che esclusa la mera accidentalità di una lesione di questo genere non resta che dedurre per un fatto traumatico di natura estrinseca che è stato esercitato mediante una forza costringitiva ristretta in una determinata area o meglio in una areola e che non essendo stata direttamente causa di morte però è indicativa di una forza costringitiva e per un meccanismo vascolare riflesso o nervoso o anche attraverso lo stesso annegamento è esitato nella morte.

(..)

In realtà le aspettative erano volte a dirimere la questione fondamentale se la lesione fosse stata prodotta in vita oppure no e mi sembra di dover concordare perfettamente con quanto affermato dal Professor PIERUCCI che nonostante tutti i tentativi esperiti in questo senso non è stato possibile la dimostrazione che si tratti di una lesione vitale o meno e d'altra parte la presenza di questa ricchissima flora fungina viene a mascherare tutte le ipotesi anche accademiche di ricerca di un segno vitale ecco quindi sono stato soddisfatto e concordo pienamente con quanto affermato.

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Un altro punto, la presenza di... la proliferazione di flora... di batterico micotica, di aree che sono state riscontrate sul cadavere, dove sono state riscontrate in particolare si ricorda?

CONSULENTE - A quel che ricordo c'era uno zaffo piuttosto lungo anche se non ricordo esattamente a livello tracheale mi pare ma praticamente anche tutti gli organi del collo erano intrisi di questa rigogliosa fauna.

PUBBLICO MINISTERO - C'era una zona dove era più forte questa presenza batterica e micotica?

(..) CONSULENTE - Sì c'era questo... a livello endotracheale mi sembra che ci fosse.

PUBBLICO MINISTERO - Ho capito. Senta, la presenza di questa...

CONSULENTE - Flora fungina.

PUBBLICO MINISTERO - Questa presenza batterica e micotica a che cosa si può ricondurre?

CONSULENTE - Beh allo sviluppo soprattutto di funghi, di miceti che sono stati anche...

PUBBLICO MINISTERO - Perché si sono insediati in certe zone invece che in altre?

CONSULENTE - Perché probabilmente a quel livello c'era ancora un residuo di sostanze nutritive per questi miceti.

PUBBLICO MINISTERO - Anche eventualmente di materiale ematico?

CONSULENTE - Questo... posto che il materiale ematico è la sostanza nutritizia per eccellenza ma è una deduzione possibile anche se la prova non è mai... non è stata riscontrata soprattutto dopo anche le ricerche del Professor PIERUCCI in merito alla sede della lesione fratturativa nemmeno. Certo... (..) Sì in effetti lo sviluppo così rigoglioso potrebbe far pensare.. ma io non posso esprimermi che in termini così, possibilistici, perché bisognerebbe che ci fossero stati almeno dei residui che non sono stati trovati però potrebbe essere un lato segno della vitalità della lesione.

PUBBLICO MINISTERO - Lei ha detto che questa presenza è nella zona del collo essenzialmente?

CONSULENTE - Sì nella zona del collo.

PUBBLICO MINISTERO - Zona del collo, non in altre zone?

CONSULENTE - No non è stato riscontrato in altre zone.

(..)

AVVOCATO POMANTI - Una domanda, chiedo scusa Dottore lei ha riferito prima nell'inizio della sua relazione dice a un certo punto c'è un passo in cui dice: "esclusa come forma (..) accidentale", una frase di questo tipo...

(..) *CONSULENTE - Ecco, sulla base di queste considerazioni che posta la collocazione anatomica del corno superiore sinistro posto in profondità e anche sulla semplice esistenza della frattura vista la costituzione cartilaginea, osteo-cartilaginea in un soggetto relativamente giovane perché si verifichi una frattura è da presumere che la forza si sia esercitata in una maniera non istantanea ma per un brevissimo periodo sicuramente dell'ordine di secondi ma con il punto di applicazione della forza sempre nella stessa area o meglio areola e con una intensità crescente.*

AVVOCATO POMANTI - Quindi è sostanzialmente limitata a questa considerazione, a quello che abbiamo parlato prima di questa lesione della (..) sostanzialmente del punto della pressione, di quelle considerazioni che ha parlato il Professor PIERUCCI?

CONSULENTE - Infatti, sulle quali non posso che dichiararmi concorde cioè come se ci fossero... se mettiamo in ipotesi altri meccanismi prima ancora di quella lesione isolata forse ci si dovrebbe aspettare che altre strutture (..) subissero lo stesso destino fratturativo, invece è descritto anche in letteratura che in certi casi si hanno proprio delle lesioni isolate di questo corno.

(..) AVVOCATO POMANTI – (..) c'è questo passo nella consulenza del Professor PIERUCCI, io la leggo sono tre righe semplicemente, precede le conclusioni "non è semplice a questo punto tirare le fila dei vari quadri storico circostanziali prospettati nelle indagini chimico tossicologiche dei rilievi tenuto anche conto delle incertezze identificative. In via teorica si potrebbe suggerire scenari disparati eventualmente fra loro combinati imperniati comunque su una o più di queste evenienze" e inizia a citare annegamento, intossicazione acuta da Meperidina, lieve stato di intossicazione cronica, strozzamento, strangolamento, sommersione post mortale, le modalità del fatto poi potrebbero portare in discussione l'omicidio, il suicidio e la disgrazia, quindi disgrazia come evento accidentale.

CONSULENTE - Condivido anche questa affermazione che però è propedeutica rispetto a una conclusione alla risposta al quesito, cioè queste sono le ipotesi teoriche che non solo il Professor PIERUCCI ma chiunque si avvicini a un'indagine di questo genere deve porsi tutte le varie ipotesi, poi le risultanze invece delle indagini esposte fanno propendere con grado più o meno alto di probabilità verso la conclusione a cui è giunto il Professor PIERUCCI e che io condivido.

(..)

G.U.P. - Una precisazione soltanto in relazione a una parte della domanda di una (..), in relazione quindi se ho ben capito a quello che lei ha descritto prima con un (..) crescente di violenza (..) graduale e crescente...

CONSULENTE - Sì.

G.U.P. - Per questa manovra tipo strozzamento che lei mi dice se non ho capito male che... di eventuale azione violenta volontaria di questo tipo potrebbe aver prodotto solo quella lesione (..).

CONSULENTE – Sì, esatto.

G.U.P. - Mentre invece l'eventuale... un eventuale elemento in ipotesi di accidentalità...

CONSULENTE - L'ipotesi di accidentalità che io restringerei alla contusione accidentale contro una superficie solida.. escluderei tutte le manovre che possono essere state fatte nella riesumazione o nel trasporto del cadavere ecco.

G.U.P. - Quindi nella ipotesi di urto...

CONSULENTE - Urto.

G.U.P. - Contro una superficie solida particolare a suo avviso avrebbe avuto l'effetto di realizzare delle (..) ulteriori?

CONSULENTE - Sì perché il...

G.U.P. - In misura diciamo così di probabilità superiore rispetto a quella dell'azione di strozzamento?

CONSULENTE - Sì esatto, sì.

(..) Sì però insisterei su un punto che cioè la proiezione cutanea del corno è molto ristretta quindi dovrebbe ipotizzare la forza contundente di un corpo tipo o appuntito oppure di superficie estremamente ridotta, ecco sempre in via ipotetica.

(..)

AVVOCATO SPINA - Mi scusi Giudice sulla sua domanda l'oggetto potenzialmente responsabile di una frattura quale quella da lei descritta potrebbe identificarsi in via di ipotesi con un oggetto di forma tipo lo scalmio di un remo?

CONSULENTE - Io insieme con il Professor BACCI avendo affrontato questo punto siamo arrivati alla conclusione che per poter esercitare quel tipo di frattura non è sufficiente ipotizzare l'intervento di una forza istantanea ma è necessaria una graduale e crescente applicazione della forza e su questa base abbiamo concluso secondo le nostre considerazioni. (..) Un corpo appuntito come quello, appuntito o smusso ecco avrebbe provocato sicuramente delle lesioni esterne che difficilmente sarebbero sfuggite anche ad un esame esterno quale quello compiuto in occasione della certificazione necroscopica. (..)

G.U.P. - Si sarebbero dovuti accorgere.

CONSULENTE - D'altronde...

G.U.P. - Non si sa se avrebbe conservato traccia dopo 17 anni.

CONSULENTE - Sì infatti d'altronde è vero che la certificazione necroscopica si presta a delle fondatissime critiche ma lesioni esterne di una certa rilevanza sarebbero state comunque descritte, ecco.. se ci fossero state.

(..)

E' stato quindi il turno dei consulenti della difesa, prima il prof. CARLO TORRE e poi il prof. GIUSEPPE FORTUNI. Il prof. TORRE ha segnalato:

Non ho capito sinceramente che cos'è questa questione della pressione progressivamente ingravescente, non riesco a comprendere perché una pressione progressivamente ingravescente debba dare un tipo di lesione e invece un trauma in quella zona da parte della punta di questa bottiglia si è detto non debba darmi la stessa lesione, io personalmente proprio non sono riuscito a comprendere questo, cos'è questo progressivamente ingravescente sembra quasi un suggerire questa strana azione, non l'ho capito e voglio solo aggiungere che quando un morto come quello viene estratto dall'acqua lo si piglia davvero dove si può, hanno un bel dire che l'hanno imbracato ma per imbracare un morto viscido come è un morto in fase macerativa iniziale-colliquativa della superficie della cute io più volte ho visto prenderli per il collo perché la testa tiene (..).

Fare una diagnosi di strozzamento e strangolamento sulla base di quella dubbia fratturina io non so se c'era prima, se non c'era, non lo so non c'ero in quel frangente, fare una diagnosi di omicidio per strangolamento sulla base di quella lesione mi pare veramente una cosa che io non insegnerei a dirlo agli studenti a cui faccio lezione, mi pare invece che sia un caso in cui tutto induce a concludere che si sia trattato di un tipico omicidio... tipico suicidio combinato pianificato, io prendo un oppiaceo un po' come quello che si siede sul bordo della finestra e si spara in testa, la certezza di morire io penso che sia stata una cosa di questo genere (..)

Queste, invece, ed ancora limitandoci agli spunti offerti sul problema delle cause del decesso, le considerazioni del prof. FORTUNI:

(..) L'esame del cadavere è stato eseguito in numerosi incontri in modo assolutamente approfondito avvalendosi di tecniche anche di radiologia di immagini certamente opportune e anche non sempre utilizzate quindi non c'è nessuna critica in tutto questo, è stato eseguito anche la dissezione di questo che chiamiamo il blocco degli organi del collo, è stata eseguita con estrema perizia, cautela, quindi non ho difficoltà a confermare che quello che il Professor PIERUCCI ricorda che uscendo da questa estenuante seduta di tre ore in cui il Professor PIERUCCI è riuscito ad isolare la cartilagine laringea mi ero sinceramente (..) ammirato e complimentato con lui, quindi tutta l'ammirazione e i complimenti li confermo, nulla quindi è da criticare su come è stata eseguita questa dissezione. Ecco a un certo momento dopo che furono esaminati con una tomografia assiale computerizzata queste strutture del collo liberate dal rachide cervicale e da tutte le altre strutture cutanee quindi avulse dal contesto in cui esse normalmente si ritrovano quindi con delle... anche la capacità da parte dei raggi X di penetrare con facilità e di evidenziare le più piccole e più modeste alterazioni questi esami non hanno dimostrato alcuna lesione, ecco è un po' il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, ecco io ho sentito dire dal Professor PIERUCCI forse anche da altri che questo di per sé non era sufficiente a dimostrare che non ci fossero lesioni ma stiamo parlando di indagini con una risoluzione di immagine altissima quindi ecco perché quelle indagini dimostravano in modo chiaro che non ci fossero lesioni.

Cosa è successo? È successo che da una struttura se posso fare un esempio un po' paradossale me ne scuso ma gli esempi quando sono (..) forse portano un contributo maggiore, da una struttura rigida come il legno non lo dico lo dice giustamente chi ha avuto a che fare per tre ore con questa struttura e con un bisturi a mo' di temperamatite manuale è stata rimossa da questa struttura una componente lignea, questa componente lignea inglobava fisiologicamente così una struttura la laringe.. la laringe è una struttura che fino ai 30, 35 anni è squisitamente cartilaginea quindi è dotata di una certa elasticità, nel caso del Professor NARDUCCI questa laringe invece cominciava com'è fisiologico per l'età che aveva ad essere popolata da ossificazioni, calcificazioni e ossificazioni, questo rendendo la struttura naturalmente meno elastica e quindi più facile ad insulti. Torno a dire, è come se usando il paradosso iniziale si è tolto da un tronco di legno un grissino al suo interno, la fragilità di un grissino adesa intimamente ad una struttura lignea, ecco perché al di là della perizia altissima del Professore si può essere in continuazione con questo continuo stress prodotto anche per usura come avviene per i metalli, una minima disconnessione, al termine di queste tre ore di dissezione abbiamo rilevato, il Professore ci ha fatto vedere che questo estremo distale di uno dei corni come ho sentito dire il termine tecnico è cornetto laringeo, ma non perché sia particolarmente appassionato diciamo di termini anatomici perfetti, semplicemente perché vorrei che passasse questo messaggio soprattutto ai giuristi che stiamo parlando della struttura che ha le dimensioni di uno stecchino da denti. Pensiamo a uno stecchino (..) non credo che qualcuno mi citerà per pubblicità occulta, se posso chiedere al collega gentilmente io ho presentato ecco uno schematismo in cui si vede dalla parte posteriore il cornetto laringeo sinistro, è quella struttura che ho quadrato in rosso e ho disegnato in azzurro, questo cornetto e non corno che suggerisce l'idea di una struttura possente e chissà di quali capacità a resistere, questo cornetto ha le dimensioni mediamente lo ha detto il Professor PIERUCCI e siamo tutti assolutamente concordi in genere, di un paio di centimetri, è chiaro c'è una... naturalmente c'è una variabilità come in tutte le misurazioni del corpo umano ma grosso modo siamo tutti convinti che doveva misurare non più di un paio di centimetri. Questo cornetto quindi misura esattamente (..) 2 centimetri, basta confrontarle con una moneta da 10 lire... da 10 centesimi e si vede che c'è una corrispondenza, stiamo parlando di questa dimensione, ecco (..) questa struttura di un centimetro circa la sua metà diciamo a mezzo centimetro è risultata... alla fine di questa estenuante dissezione è risultata avere una soluzione di continuo, la soluzione di continuo che si è vista ha mostrato un inginocchiamento non so se si riesce a vedere di una quarantacinquina di gradi adesso poi questo è un oggetto mobile quindi..

Ecco questo per dare la misura e l'idea di quale struttura fosse in gioco, questo è l'unico elemento traumatico di tutta l'autopsia, null'altro è stato evidenziato da una T.A.C. total body che ha ricercato in tutte le strutture scheletriche qualunque segno, per la verità ne ha trovato uno ma è una vecchia frattura femorale ma che non ha nessun rilievo ai nostri fini quindi un cadavere assolutamente dal punto di vista scheletrico intonso, anche dal punto di vista cutaneo è vero sì che stiamo parlando di una questione che in coscienza dobbiamo tutti essere consapevoli noi diciamo medici legali è un evento più unico che raro, esumazione a 17 anni di distanza ma è anche vero che questi processi conservativi come la corificazione e la mummificazione, quelli di cui il cadavere era portatore, dicevo questi processi conservativi hanno di fatto mantenuto integra e leggibile la cute e nessuna lesione cutanea si è rilevata, stiamo parlando quindi di tutti i dati negativi, l'unica lesione che è stata trovata è questa.

Sempre dovendo affrontare il discorso della vitalità o non vitalità di questa disconnessione o frattura che dir si voglia non dobbiamo aver paura delle parole, frattura non vuol dire assolutamente in vita quindi possiamo tranquillamente usarlo, ecco il Professor PIERUCCI con la sua equipe ha fatto tutta una serie di indagini approfondite istologiche, microscopiche alla ricerca di segni di vitalità perché certamente se avessimo trovato dei segni di vitalità di questa lesione avremmo avuto la percezione assoluta, è banale quello che sto dicendo, che si era prodotto quando FRANCESCO NARDUCCI era ancora in vita.

Non si sono trovati, non si trovate certo le cellule del sangue travasato e questi... e siamo d'accordo col Professor PIERUCCI eravamo certi al cento per cento che non l'avremmo trovate però non si sono trovate nemmeno prodotti di degradazione come l'emoglobina e il ferro, quindi perché avere investito giustamente tempo, danaro... il danaro è banale, tempo e attenzione alla ricerca come ha fatto il Professor PIERUCCI di questa eventuale prova di vitalità della lesione per poi dire: "noi l'abbiamo fatta ma eravamo già sicuri che non avrebbe dato nessun risultato" io credo che questa affermazione sia un po' stressata, l'abbiamo fatta forse con le speranze modeste ma dare per certo che non averla trovata è una... una aggettivazione di neutralità, intanto noi non l'abbiamo trovata, non possiamo dire: "siccome non l'abbiamo trovata non vale nulla questo dato" anzi addirittura lo ribaltiamo alla fine della relazione PIERUCCI dicendo... che posso citare sperando di non sbagliare, la frase con cui in tema di causa della morte il Professore conclude, "quanto meno probabile strozzamento e strangolamento", addirittura quanto meno sembra un giudizio riduttivo rispetto a un probabile, certo strangolamento e strozzamento.

Ora con una lesività di queste dimensioni riferita solo ed esclusivamente ad un unico cornetto tiroideo superiore senza prove di una sua produzione in vita mi domando: come si può arrivare a dire "quanto meno probabilmente è stato strozzato o strangolato", lei con molta diciamo attenzione ha ricordato questa mattina delle voci (..) che io nella ormai diciamo passata mia unica relazione ho indicato dimostrando che la possibilità della lesione di un solo cornetto in uno strozzamento o strangolamento è un'ipotesi sicuramente remota addirittura in molte casistiche non rilevata.

Questo valeva per allora, io nel brevissimo tempo che mi è stato concesso perché è recente il mio rientro in gioco quindi ho potuto riguardare quello che avevo scritto e cercare (..) ho trovato una nota divulgata nell'ambiente medico legale pubblicazione sempre dell'ottimo Professor UMANI RONCHI intitolata "Asfissie meccaniche violente" in questa sua diligentissima raccolta che è datata 2006 quindi che è assolutamente recente e che cita in prefazione... ho valutato due... più di settecento voci bibliografiche di tutti i tempi quindi assolutamente una messe di pubblicazioni internazionali e anche diciamo non solo geograficamente ma anche temporalmente estremamente ampia e diffusa.

In questa pubblicazione nella parte che è diciamo il convincimento che matura UMANI RONCHI e l'altro autore BOLLINO credo che sia, sì BOLLINO, si parla di strozzamento, a pagina 97 di questo manuale, di questa monografia è indicato "segni interni lesività specifica dello strozzamento" a pagina 98 si legge sono due righe chiedo scusa ma sono a mio modesto avviso indicative, fortemente indicative, il riscontro di un'unica frattura del corno superiore tiroideo prima di questo fa tutta una serie di pubblicazioni citando le varie lesioni che vanno dalla rottura dell'osso ioide in più punti, da infiltrazioni emorragiche importanti di strutture muscolari, da lesioni della lingua e da altre sempre nella questione che riguarda lo strozzamento torno a dire il riscontro di un'unica frattura di un corno superiore tiroideo con scarsa infiltrazione ematica non c'è bisogno che lo ricordi qui di infiltrazioni ematiche noi non ne abbiamo trovate, in assenza di altri segni lesivi quelli che dicevo delle altre strutture assume scarso valore diagnostico, quindi seppur vitale quella lesione, se lo fosse stata da sola qualcuno che ha raccolto diligentemente tutte le voci bibliografiche più importanti del mondo, stiamo parlando di... non vorrei dare un numero sbagliato o 600 o 700 me ne scuso, ecco 700, arriva a fare questa affermazione assoluta, ora noi come mai oggi senza le prove di una infiltrazione emorragica e solo con questa lesioncina arriviamo a dire quasi certamente, per lo meno quasi certamente è stato strozzato o strangolato NARDUCCI, non voglio neanche dare risposte lascio la domanda al pensiero di tutti e rispetto comunque le conclusioni a cui tutti potranno arrivare. Questo è il discorso sulla causa...

(..)

G.U.P. - Lei ha detto che per quello che riguarda la vitalità della lesione è d'accordo con il Professor PIERUCCI sul fatto che non si è trovata infiltrazione di sangue...

CONSULENTE - Sì.

G.U.P. - E questo era scontato.

CONSULENTE - No io...

G.U.P. - (..) però se non ho capito male diceva lei emoglobina, qualche cosa che poteva essere in qualche modo (..) di sintesi del sangue o comunque una derivazione, può essere un pochino più chiaro su questo cioè secondo lei cosa è (..) stato possibile trovare e in effetti comunque non si è trovato.

CONSULENTE - No ma se non ricordo male prego il beneficio di inventario perché non ho avuto modo di riguardare tutto, per me nella mia idea superficiale e di lontananza da Perugia era un caso che addirittura credevo concluso, chiedo scusa non leggo i giornali quindi ho potuto raccogliere cose un po' frammentariamente, dicevo se non ricordo male il Professore non è questa una critica alla condotta delle indagini, io credo che anche questo... la ricerca dell'emoglobina è stata tentata, è una domanda Professore non è un'affermazione perché non me ne ricordo, non credo che lei si sia limitato a cercare globuli rossi, no?

(..)

G.U.P. - Ammettiamo, ammettiamo che lo si debba ancora fare, okay?

CONSULENTE - Se fosse possibile.

G.U.P. - Si trova una lesione di quel genere, per dimostrare che sia una lesione prodotta in vita lei che cosa fa?

CONSULENTE - Cerchiamo l'emoglobina o il ferro in quello stretto punto dove troviamo questa (..).

(..)

G.U.P. - Tuttavia sarebbe stato possibile cercare poi verificiamo se è stato fatto (..) emoglobina, ferro, qualcosa del genere, questo secondo lei ove fosse stato trovato avrebbe dato una chiara, sicura, possibile, aleatoria dimostrazione della (..)?

CONSULENTE - Se fosse stato trovato confrontandolo con le zone (..) in quantità diversa sì.

(..) Sì perché il ferro rimane... rimane.

(..)

Il discorso delle diatomee. (..) Vorrei ricordare a tutti che in un 30 per cento circa di cadaveri annegati indipendentemente da quando viene fatta la ricerca non certo a distanza di 17 anni le diatomee non si trovano. (..) E' un dato globale che riguarda tutti gli annegamenti, adesso potremo trovare una casistica che dice 40 forse una che dice 25 ma non è che è il sillogismo, diatomee uguale annegamento non esiste una cosa... (..)

CONSULENTE TORRE - Sono TORRE sono, se posso dire una cosa, non è che nel 30 per cento non ci sono, solo nel 30 per cento ci sono. (..) Tutta la letteratura è concorde sul fatto che solo nel 30 per cento dei casi di annegati veri si trovano diatomee.

CONSULENTE - Esattamente quello che volevo dire è stato un lapsus (..) e me ne scuso. (..)

Sollecitato dalle obiezioni dei consulenti delle controparti, il prof. PIERUCCI è poi tornato sulle considerazioni medico-legali già spiegate, rilevando:

(..) Ecco, rapidamente per quanto riguarda i segni diciamo così la causa di morte, dunque intanto se... siamo andati alla ricerca dei segni diciamo così della vitalità perché lo si deve fare ecco, lo si deve fare perché non si sa mai che cosa le indagini offrono, a considerare quindi qualche sorpresa a volte si fa ecco, noi abbiamo tentato anche la ricerca dell'emoglobina anche lì però è una emoglobina ossidata che a volte (..) si ritrova nel cadavere putrefatto per cui abbiamo fatto le reazioni del ferro; ecco ci speravamo, beh si spera sempre perché un risultato positivo è sempre più interessante di un risultato negativo quale che sia la fattispecie. Poi per quanto riguarda la frattura ecco non mi dilungo perché ne abbiamo già parlato e perché poi... però mi riaggancio a quello che ha detto il Professor FORTUNI, dice: "se avessimo trovato un segno di notevole... di una notevole violenza meccanica diciamo grossolana estesa topograficamente ecco allora poteva anche diciamo la frattura di questo stuzzicadenti dell'osso ioide avere un suo significato - dice - ma così no perché è avulsa la... un complesso lesivo più importante". Ecco invece a me proprio quello che ha fatto venire il sospetto perché se vedevo un cadavere fracassato e allora ci sta anche specialmente in sede laringea, in sede diciamo... nella regione ioidea allora ci stava anche che si fratturasse il corno ioideo, in queste condizioni invece mi fa con più fondatezza pensare ad una applicazione locale circoscritta, questo, per quanto riguarda poi il corpo rigido eccetera sì questo avrebbe lasciato delle lesioni cutanee visibili allora e non più all'esumazione ma con estrema probabilità avrebbe comportato anche delle fratture osteo-laringee, osteo-cartilaginee per esempio su altri settori della laringe, sullo scudo tiroideo, sull'osso ioide cosa che invece non si è vista, ecco che non esiste e quindi questo dà maggior peso alla mia ipotesi di probabilità direi accentuata, ecco credo di aver detto tutto quello che c'era da dire.

(..)

A conclusione dell'udienza del 3 giugno 2009, vi sono state alcune domande rivolte direttamente ai consulenti della difesa:

PUBBLICO MINISTERO - Voi diciamo avete fatto presente, avete... ovviamente non avete potuto negare la presenza della frattura del corno superiore sinistro della cartilagine tiroide, avete però sostenuto che questa frattura si deve essere verificata *post mortem*, no? Quindi ora oggi prendo atto che questa frattura non si è verificata nel corso delle operazioni svolte dal Professor PIERUCCI e quindi dobbiamo ritenere che per voi questa frattura si è verificata dalla... (..) nella fase post mortale dal recupero del cadavere fino praticamente alla evidenziazione della frattura.

(..)

Quindi in uno di quei momenti si è verificato... secondo la vostra... ecco lei non era presente ma il Professor FORTUNI era presente nella... diciamo all'accertamento, all'evidenziazione di questa frattura avete formulato delle osservazioni, delle eccezioni, delle... avete contestato non la correttezza del metodo del sistema impiegato dal Professor PIERUCCI ma avete sostenuto la possibilità in quella occasione, in quella... di questa evenienza e in ogni caso quando secondo voi questa situazione potrebbe essersi verificata tenendo presenti le caratteristiche di questa lesione e la sede protetta, io mi riferisco perché prendo come punto di riferimento non stupitevi ma lo prendo... le prende anche il Professor PIERUCCI le affermazioni del Professor SIGNORINI, diciamo si tratta di una piccola lesione isolata senza alcun segno di traumatismo in settori contigui posizionata in sede protetta e poi spiega perché questa sede è protetta. Ecco tenendo presenti queste caratteristiche in quali occasioni, in quali evenienze potrebbe secondo voi essersi verificata, andiamo un pochino più sul concreto, questa frattura?

G.U.P. - Prego Professor FORTUNI.

CONSULENTE - Intanto la premessa che farei è questa: noi abbiamo preso, noi plurale (..), noi abbiamo preso atto di questa situazione al termine della dissezione naturalmente in quella situazione eravamo ancora ben lontani da tutta una serie di esami alla ricerca di una vitalità della lesione perché non c'è dubbio che se il Professor PIERUCCI insieme a noi che poi abbiamo seguito il resto delle operazioni avesse trovato che c'era un'infiltrazione emoglobinica se non di cellule della serie rossa del sangue chiaramente avremmo dovuto dire: "questo è avvenuto con il Professor NARDUCCI vivo" questo non potevamo contestare nulla se non prendere atto di questo e aspettare gli esami successivi per capire se c'erano segni di vitalità o meno. Una volta svolti tutti gli accertamenti che il Professore ha svolto alla ricerca vana di segni di vitalità noi dopo abbiamo fatto la nostra relazione (..), non ho difficoltà a ripeterlo, nessuno pensa che una maldestra manovra impropria, imperita, negligente manovra del settore abbia prodotto la lesione, quello che io modestamente penso è che questa lesione intanto se vale una regola diciamo che è quella della scienza che le cose vanno provate non avendo trovato segni di infiltrazione ematica, emoglobinica o di ferro perché dobbiamo valutare questo come un dato inutile e non avendo tra l'altro nessun altro elemento che ci guida, ritenerlo addirittura al limite paradossalmente la prova del fatto che sia prodotto in vita, perché ?

Perché tanto eravamo sicuri che non trovavamo infiltrazioni ematiche quindi questo è il primo punto che vorrei precisare rispetto alla domanda che mi è stata posta, cioè perché non abbiamo fatto delle osservazioni nell'immediato, questa è la risposta, dopodiché non avendo trovato nessun segno di vitalità concordo naturalmente col Professor PIERUCCI che non è che c'era la probabilità elevatissima di trovarlo ma neanche però la certezza assoluta di non trovarlo, altrimenti ho ascoltato con attenzione quello che ha detto il Professor PIERUCCI va comunque fatta la ricerca, si va comunque fatta ma non credo che qualcuno cercherebbe mi vengono tutti esempi demenziali me ne scuso già da ora, la positività di un test di gravidanza in un maschio, se siamo sicuri che non c'è non stiamo a spendere nemmeno i soldi...

(..) Si può essere verificata... che poi è un falso problema questo non perché lei ha fatto una domanda che sia falsa, è un falso problema in questo senso si può essere verificata a mio avviso da quando viene ripescato il cadavere a quando il Professor PIERUCCI la evidenzia ma anche se si fosse verificata prima in vita da sola non è dimostrativa nemmeno in termini di modesta possibilità che quella sia una morte da asfissia meccanica acuta da strangolamento o strozzamento, questo è il mio modesto pensiero.

G.U.P. - E' un problema diverso cioè secondo lei pur ammettendo che sia verificata prima...

CONSULENTE - Io non so quando si è verificata. (..) Più probabilmente dopo la morte.

G.U.P. - Però lei dice più probabilmente dopo la morte e mi dice più probabilmente dopo la morte l'ho capito, perché?

Perché ci sono esiti negativi di accertamenti sangue, emoglobina, ferro, ma se dovesse fare (..) una sorta di scaletta, di classifica di quale sia la collocazione temporale e logica che si sentirebbe di privilegiare la collocherebbe al momento della dissezione o la collocherebbe in un momento precedente o la collocherebbe al momento del ripescaggio, se è possibile fare (..) del genere.

CONSULENTE - Io non mi sento di dare una risposta neanche in termini di probabilità, non è detto neanche...

(..)

G.U.P. - Fermo restando... cioè se non capisco male lei guarda gli esami anche radiologici e dice: "una lesione di quel genere non poteva sfuggire alla radiografia e alla T.A.C."

CONSULENTE - Per l'alta definizione di immagine che hanno...

G.U.P. - E ce lo ha ripetuto anche poco fa, quindi se la radiografia e la T.A.C. non evidenziavano fino a quel momento è evidente o è logico che si è prodotta in un momento successivo, ecco (..) la dissezione, giusto?

CONSULENTE - Questo è il mio pensiero. (..) Oggi si dirada un po' il discorso rispetto a eventuali traumatismi accessori non legati allo strozzamento, strangolamento però al di là di questo più probabilmente lo collocherei in quello spazio.

G.U.P. - (..) della serie quindi a suo avviso con il blocco diciamo del collo già sezionato rispetto al resto del corpo, una operazione (..) lei dice: "nel fare quelle operazioni si può essere senza che se ne sia accorto lì al momento prodotto quel tipo di risultato".

CONSULENTE - Ho usato un termine se lo posso ripetere che vale per i metalli anche per... se uno continua a piegare un filo di ferro a un certo momento si rompe, se questo è una serie di microtraumatismi ripetuti si può avere lo stesso una lesione di questo tipo in strutture così fragili.

(..) Senza il dovere per forza immaginare un atto anche solo unico un pochino più violento, anche la sommatoria di questi stress ecco.

G.U.P. - Ho capito. Non abbiamo fatto rispondere al Professor TORRE sulla domanda se secondo voi c'è una possibilità di (..).

CONSULENTE TORRE - Ma direi che è difficile dire, a me pare che le ipotesi più ragionevoli siano il ripescaggio, il ripescaggio seguito dalle manovre settorie proprio perché nel ripescaggio mi è capitato di vedere prendere questi morti per il collo e allora è un luogo in cui capita di vedere cose di questo genere.

G.U.P. - E secondo lei invece il fatto che come abbiamo sentito il Professor FORTUNI non sia stata percepita questa lesione (..) nei giorni immediatamente precedenti alla dissezione (..)...

CONSULENTE TORRE - Bisogna dire delle cose che sono talmente aleatorie, io ho detto secondo me (..) forse al primo posto forse metterei il ripescaggio, in secondo posto le manovre settorie, direi che non posso escludere che quel materiale così indurito si sia... che abbia subito una fratturina possa essersi poi evidenziata man mano che si facevano le manovre settorie, cioè tolto tutto il connettivo mummificato intorno è rimasto da solo questo cornetto molto fragile perché calcifico e allora a quel punto si è scoperta la frattura.

G.U.P. - Che magari c'era da prima...

CONSULENTE TORRE - Che magari c'era da prima e magari... sono tutte cose molto molto aleatorie.

G.U.P. - Prego.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi vedo... non mi pare che siete d'accordo.

CONSULENTE - Non siamo d'accordo.

PUBBLICO MINISTERO - Ecco, no, no, prendo atto di questa...

CONSULENTE - Garantisce la genuinità non è che diciamo...

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Gli accertamenti fatti all'epoca e la diagnosi conseguente, annegamento da probabile episodio sincopale, questa diagnosi è stata una diagnosi che poteva correttamente formularsi da un punto di vista medico legale sulla base degli accertamenti svolti o no?

CONSULENTE - *Direi di no da quel poco che so, perché per avere la certezza di un annegamento i sacri testi dicono quando si forma si vede il fungo schiumoso che fuoriesce dalla bocca e non mi risulta che questa... (..) Verrebbe in mente un passaggio logico, siccome lo peschiamo dall'acqua è morto annegato, cosa che spesso si vede non in medicina legale ma in medicina prestata alla medicina legale (..)*

PUBBLICO MINISTERO - E' una diagnosi fatta.. scorretta sulla base degli accertamenti svolta.

CONSULENTE - *Presunta vorrei dire.*

PUBBLICO MINISTERO - Presunta.

CONSULENTE - *Presunta come si può in certe situazioni, per esempio nella scheda Istat delle cause di morte è pretesa la diagnosi presunta non è obbligatoria una diagnosi accertata, quindi con la mentalità di chi fa il medico necroscopo che deve dare una causa di morte... io non è che devo difendere nessun collega né d'ufficio né di conoscenza perché non so di chi sia però...*

PUBBLICO MINISTERO - Non era un medico legale.

CONSULENTE - *Si no, dico un collega anche non medico legale, però ecco potrebbe essere... ecco a volte si fa la diagnosi presunta che poi magari viene verificata giudiziariamente.*

PUBBLICO MINISTERO - Un'ultima domanda (..), sono state notate tracce di patologie da cui il NARDUCCI, evidentemente l'uomo di Pavia...

CONSULENTE - *A parte l'aterosclerosi che era abbastanza avanzata per l'età del paziente alla carotide non ricordo se la destra o la sinistra tracce di patologie spontanee tali da poter farci capire che soffriva di una malattia grave non ce ne sono.*

PUBBLICO MINISTERO - Non ce ne sono.

CONSULENTE - *Non so se posso andare oltre la domanda.*

(..) Stiamo parlando di patologie neoplastiche che formano delle masse che a volte perdurano anche nel cadavere esumato perché hanno una consistenza e una scarsa vascolarizzazione eccetera ma se pensiamo a una patologia virale, a una patologia neoplastica del sangue è chiaro non si possono ritrovare in quelle situazioni, certo se aveva un tumore a un polmone, una palla di 5 centimetri è possibile che si sarebbe potuta trovare, se aveva una leucemia non si trovava se aveva una malattia infettiva virale senza diciamo fare delle distinzioni particolari nulla ce lo dimostrava.

PUBBLICO MINISTERO - Comunque segni di patologie non ne sono stati trovati?

CONSULENTE - *No, assolutamente.*

(..) CONSULENTE TORRE - No solo una parola, non risulta ci fossero segni di patologie di ordine naturale, ripeto non c'erano però... non erano più individuabili neanche i reni questo chiaramente indica che una patologia di parti molli che possa essere andata incontro a colliquazione non sarebbe stata comunque riconosciuta.

(..)

AVVOCATO FALCINELLI - Approfitterei per chiedere al Professor FORTUNI un chiarimento circa il profilo che peraltro è emerso anche nel precedente dibattito e che comunque il Professor FORTUNI tratta nella sua consulenza vale a dire un dato... forse l'unico dato certo della questione che qui ci occupa vale a dire l'uso di Meperidina o meglio le tracce di Meperidina che sono state rinvenute nel cadavere del povero FRANCESCO NARDUCCI, lei Professore tratta questo tema nella sua relazione e volevo sapere da lei non tanto la prova o la conferma della traccia di Meperidina, ma il significato che il farmaco assume nella dinamica del fatto che qui ci interessa.

G.U.P. - Prego.

CONSULENTE – (..) Questa sostanza sicuramente era nelle abitudini del Professor NARDUCCI da mesi perché i capelli erano sufficientemente lunghi, per alcuni mesi per lo meno (..), nell'ultima... nell'immediatezza della morte è difficile poi dire un'ora, mezz'ora o quattro ore, ne ha fatto un uso si può arrivare a dire che l'uso era eccedente l'uso... la quantità la dose terapeutica, certamente ha inciso sulle capacità mentali al momento della morte in termini di perdita di capacità di reazione, di mancanza di equilibrio, tutti abbiamo visto anche se l'esempio... capisco ci sono i familiari in aula me ne scuso, il soggetto che si fa una iniezione di eroina da strada, ecco la situazione nell'immediatezza se è una iniezione perché altrimenti potrebbe essere benissimo un'assunzione orale, è qualcosa del genere per cui si ha addirittura una perdita temporanea a tratti di coscienza sia una difficoltà anche a respirare se la dose è maggiore, certamente la capacità di reagire rispetto ad un che ne so... su un movimento della barca se tu sei... ti trovi in piedi o quant'altro è grandemente attenuata.

Per quello che possiamo dire e a questo cadavere che dopo 17 anni è stato riesumato abbiamo fatto dire tantissime cose, anche il reperire questa sostanza e poterla anche quantificare è una operazione di grande maestria tossicologica perché non è scontato che si possa ritrovare, poi c'è stato anche un riscontro di tipo credo circostanziale che era nelle sue disponibilità questo farmaco quindi anche questo non è... non vorrei che la medicina legale vi abituasse sempre a dei risultati così eccezionali perché dopo 17 anni in effetti questo sì che è un reperto di grande...

AVVOCATO FALCINELLI - Significativo.

CONSULENTE - Significato, poteva essere anche una dose letale, poco si sa perché nessuno può dire cosa succede dopo 17 anni in una sicuramente assunta dose di questo farmaco.

AVVOCATO FALCINELLI – (..) Lei ha richiamato prima uno studio del Professor RONCHI e del Professor BOLLINO in tema di asfissie meccaniche violente che è uno studio abbastanza recente, se sbaglio mi corregga, del 2006 e ha letteralmente riportato a foglio 98 un passaggio che non stiamo qui a ripercorrere ma che sostanzialmente smentisce o comunque offre un momento di riflessione critica alla tesi avanzata dal Professor PIERUCCI. Volevo chiederle questo: in quell'elaborato che lei ha richiamato e ha tratto uno spunto è un riferimento, una analisi scientifica di 700 casi sostanzialmente per capire le metodologie.

CONSULENTE - Dunque la premessa che fanno gli autori è: "abbiamo esaminato più di 700 note" intendendo pubblicazioni scientifiche in tema di asfissie meccaniche violente e quindi questa è la somma dei dati bruti anche chiamiamoli così statistici ma è anche poi il convincimento che lo studio di tutta questa materia rielaborata da noi ci porta a dare quindi questo è un po' è le conclusioni in ambito di strozzamento ed ambito di lesione di un solo cornetto tiroideo a cui avvengono, non vorrei ripeterlo, assume scarso valore diagnostico anche se vitale.

AVVOCATO FALCINELLI - Anche se vitale. Senta ha...

G.U.P. - Nelle 700 pubblicazioni ciascuna delle quali immagino avesse una sua casistica?

CONSULENTE - Sì, sì, sì diciamo hanno fatto...

G.U.P. - Quindi non 700 casi, di più?

CONSULENTE - No, no, no, sono moltissimi.

(..)

L'udienza del 17 giugno 2009 è stata dedicata per la gran parte ad approfondire il tema della presunta compatibilità del corpo riesumato a Pavia con quello restituito dal Lago Trasimeno nel 1985, soprattutto con l'esame degli esperti del R.I.S.; in apertura, però, il prof. BACCI, consulente della parte civile FRANCESCA SPAGNOLI, si è soffermato ancora sugli aspetti medico-legali dell'indagine sull'accertamento delle cause del decesso del NARDUCCI.

GIUDICE – Lei avrà saputo, a parte che conosceva ovviamente già gli elaborati scritti, dell'esito della precedente discussione all'udienza alla quale non ha avuto modo di partecipare. Siamo arrivati al punto di sentire il suo punto di vista in ordine a temi in ordine ai quali la volta precedente si è sviluppata, a più riprese, la discussione. Riprendiamo lo spunto proprio a proposito, in questa sede, alla frattura del corno di sinistra della cartilagine tiroidea: la sua interpretazione di questa lesione, la possibile dinamica di questa lesione e l'eventualità, secondo lei, che questa lesione si possa essere prodotta in una fase successiva o magari addirittura conseguente e posteriore alla riesumazione.

PROF. BACCI – Andando non nell'ordine in cui lei, Giudice, me l'ha proposto, comincerei dall'ultima.

GIUDICE – Prego.

PROF. BACCI – Cioè dalla, per quello che anche ho sentito e che ho letto in alcune delle consulenze che mi sono state rappresentate, possibilità che quel tipo di frattura si sia prodotta prima di tutto durante le operazioni di consulenza svolte dal professor PIERUCCI. Io naturalmente ho assistito a tutte le operazioni di consulenza e devo dire che trovo difficile immaginare una fase in cui questo possa essere avvenuto, perché ricordo che tutto fu fatto con molta cautela, proprio in relazione all'importanza che il caso sottendeva e la stessa asportazione del laringe in blocco fu fatta dal professor PIERUCCI in modo direi esemplare, con grande attenzione. La manipolazione peraltro del pezzo anatomico fu parimenti cauta, né voglio dire è facile ipotizzare in una manipolazione una frattura che riconosce in genere altre cause, che riconosce in genere la necessità di un'applicazione di forza quale mi riesce difficile immaginare essere stata applicata nella manipolazione del pezzo.

GIUDICE – Mi passi l'approccio profano che chiaramente lei sarà abituato a sentirsi obiettare da parte di Giudici e operatori del diritto.

PROF. BACCI – Sì.

GIUDICE – E' stato osservato la volta precedente, in una dialettica di carattere complessivo, che i tessuti in quella particolare parte anatomica avevano oramai una consistenza... l'aggettivo più volte ripetuto è "ligneo".

PROF. BACCI – Molto disseccati. Insomma, adesso io non so se ligneo è corretto.

GIUDICE – Sì, al di là adesso naturalmente della pertinenza o dell'assoluta significatività dell'aggettivo, però per un profano si pone a questo punto un quesito un po' *grossier*. Nel momento in cui si deve arrivare appunto a isolare poi il pezzo, bisogna fare una operazione su questo tessuto sovrastante che ha quella consistenza.

PROF. BACCI – Sì.

GIUDICE – Secondo lei è possibile, è immaginabile che, attraverso quelle operazioni, si possa arrivare a produrre quella... da alcuni definita una microlesione, da altri definita invece una lesione di un certo significato?

PROF. BACCI – Io vorrei fare una distinzione fra un'ipotesi astrattamente prospettabile e ciò che io ho visto però, perché altrimenti...

GIUDICE – Chiaramente.

PROF. BACCI – Un'ipotesi astrattamente prospettabile, una manipolazione non adeguata posta a produrre un danno al reperto anatomico io non lo escludo. Escludo che sia accaduto in quella fase perché ho visto come è stato fatto. La dissezione è stata fatta... è durata qualche ora, adesso non ricordo con esattezza quanto, ma è stata fatta con una minuziosità e con una delicatezza di movimenti per i quali non è prospettabile che ci sia stata... anche perché oggettivamente si andava a cercare eventualmente un reperto molto, molto sottile, anche considerata la negatività degli accertamenti che erano stati fatti.

GIUDICE – Anche sul piano radiografico.

PROF. BACCI – Anche sul piano radiografico. Quindi è chiaro che si procedeva con grandissima cautela.

GIUDICE – Mi inserisco ulteriormente. Proprio in relazione a questo aspetto degli accertamenti radiografici, quasi in base a una sua rilevazione statistica come regola d'esperienza, le è capitato in altre occasioni, per esempio, di verificare che gli esami radiografici non avessero inizialmente evidenziato una lesione di quel genere e poi dopo all'esito della dissezione si è invece verificato direttamente?

(..)

PROF. BACCI – Tutta questa disquisizione sulla diagnostica per immagini la trovo oggettivamente inutile perché la letteratura internazionale, ma di tipo medico, non dico medico legale, è piena di indagini che vanno a verificare la corrispondenza fra la diagnostica per immagine anche sofisticatissima e il dato anatomo-patologico. La letteratura è parimenti piena di lavori che dicono che la affidabilità di questi... non è del cento per cento. Esiste un numero elevato di falsi positivi e di falsi negativi in lesività ben più grossolane di questa. Quindi io oggettivamente devo dire che questo problema, quando prima ho sentito anche prospettare del professor SIGNORINI, non me lo pongo. Cioè, dire che l'esame radiografico o la TAC era negativa significa dire che tutto quello che si è trovato poi è accaduto dopo, ma questa secondo me è un'eresia, è un'eresia scientifica in senso proprio, perché è noto che non esiste una diagnostica strumentale che dà la certezza del cento per cento di affidabilità. Quindi come non si può, anche in una percentuale minima di casi, ipotizzare che questa lesione fosse preesistente? Non si può escluderla perché la escludeva quel dato radiografico. Dato radiografico che poi forse sarebbe utile rivedere perché probabilmente, con il senno del poi, con un criterio ex post, forse qualche cosa si potrebbe anche intravedere. Ma quello era comunque un reperto difficilissimo.

GIUDICE – Guardi, lo leggiamo insieme, visto e considerato che non l'ho letto prima, è stato prodotto stamattina. Qui leggo, dalle osservazioni del professor SIGNORINI: “Desidero rimarcare come la valutazione radiografica diretta del pezzo anatomico effettuata in data 12 giugno 2002, specie nelle proiezioni coronali, permetta di valutare perfettamente lo sviluppo verticale delle formazioni anatomiche stesse e in particolare il decorso del tutto fisiologico, verticale e obliquo, del bordo esterno, sia a destra che a sinistra, della cartilagine tiroidea. Al di sopra si evidenziano con densità nettamente più tenue i decorsi verticali, con andamento del tutto simmetrico e fisiologico dei cornetti superiori a destra e a sinistra, i quali hanno morfologia leggermente diversa tra di loro. Tale verticalità e simmetria di decorso dei cornetti rappresenta dal punto di vista anatomico un elemento inequivocabile” e poi ci sono osservazioni. Poi vedo: “La sessione fu correttamente eseguita” e va bene. Come commenta questa...

PROF. BACCI – Io non posso commentare. Ci mancherebbe altro, non è che posso dire che quello non corrisponde al vero. Prima di tutto io non sono radiologo, quindi, come dire, non mi arrogo il diritto di criticare una lettura del professor SIGNORINI, neppur lontanamente ci penserei. Naturalmente bisognerebbe farla insieme con un radiologo della medesima competenza, di fronte a quel radiogramma, quindi per carità. Io dico soltanto che esistono i falsi negativi e che nel falso negativo tutto appare normale e invece c'è una lesione. Io dico soltanto questo.

GIUDICE – Lei comunque è dell'opinione che, almeno in linea ipotetica, si potrebbe anche procedere a un esame ulteriore di quei radiogrammi, magari in questa sede, e raggiungere delle conclusioni leggermente diverse rispetto a quelle all'epoca raggiunte?

PROF. BACCI – Io credo che comunque ci si possa confrontare, cioè che, non lo dico io perché non sono un esperto, gli esperti alla fine si possono anche confrontare su quel dato. Assolutamente sì.

GIUDICE – Senta, veniamo alla ricostruzione, al di là naturalmente delle modalità di verifica della lesione, partiamo dall'ipotesi che effettivamente fosse una lesione preesistente, okay? Come viene interpretata, secondo lei, come deve essere interpretata questa lesione?

PROF. BACCI – Io, voglio dire, l'ho interpretata nel modo con cui solitamente si interpreta una lesione così, con quella della conseguenza di un'azione violenta protratta, esercitata localmente, in modo abbastanza selettivo, considerata la posizione anatomica e quindi anche il relativo stato di protezione della parte fratturata. Tradotto in termini, come dire, semplificati, un'azione costrittiva a livello della regione del collo esercitata verosimilmente attraverso le mani come nello strozzamento, a mio modo di vedere un pochino più improbabile, nello strangolamento. Certo, c'è tutto il problema della vitalità o non vitalità, perché ci siamo prospettati, perché poi sono problemi sicuramente seri, sui quali una risposta definitiva non è stata detta, ma si è lavorato su materiale, come noi sappiamo, molto antico e quindi insomma andare a verificare certe cose che poi sono state anche verificate nella consulenza del professor PIERUCCI, avere un dato negativo non significa... non è probatorio, ecco, in questo senso.

GIUDICE – Sì, considerando il tempo trascorso. Lei è dell'opinione... ecco, per quello che riguarda la ricerca della vitalità di quel tipo di lesione, le cose che sono state fatte, gli accertamenti che sono stati compiuti sono tutti quelli possibili?

PROF. BACCI – Sì, a mio modo di vedere sì.

GIUDICE – Era emerso la volta precedente che c'era stato un riferimento da parte del professor FORTUNI in particolare a ricerca di ferro... diciamo così, aspetti legati all'emoglobina che sarebbe stata un po' più difficile comunque trovare, visto il decorso del tempo, e in particolare faceva riferimento al ferro.

PROF. BACCI – Sì, ma io ritengo che in un materiale come quello più l'indagine è approfondita e meno porta vantaggio.

GIUDICE – Cioè, in che senso?

PROF. BACCI – Perché c'è una possibilità di contaminazione, di tante cose. Voglio dire, il professor FORTUNI mi pare che fosse presente, quindi ha visto chiaramente come si è lavorato, su che materiale si è lavorato e quindi...

GIUDICE – Ma adesso, in linea di principio, è vero? Condividi?

PROF. BACCI – Voglio dire, altri tipi di ricerche possono essere fatte, si poteva anche fare, per carità, ricerca del ferro, (..) contenuta nell'emoglobina. Non so con quanta utilità.

GIUDICE – Lo reputa un accertamento...

PROF. BACCI – Reputo che gli accertamenti che sono stati fatti allora fossero sufficienti.

GIUDICE – Fosse stato lei il dominus della situazione...

PROF. BACCI – Avrei fatto le stesse cose.

GIUDICE – Non avrebbe fatto quindi questo del ferro?

PROF. BACCI – No, no.

GIUDICE – Una cosa adesso a proposito invece della lesione solo a sinistra, e anche qui andiamo su un aspetto statistico della sua esperienza. Da un punto di vista statistico, una lesione solo del corno superiore sinistro la può considerare, nei casi di strozzamento che lei ha esaminato, frequente, rara? Non voglio una percentuale, una considerazione con un aggettivo quantitativo.

PROF. BACCI – La simmetria secondo me non è un elemento discriminante, il fatto che fosse simmetrico non esclude che, perché non sono simmetriche o comunque non sono sempre simmetriche. La loro frequenza? Non sono costanti.

GIUDICE – Quindi le capita di averle trovate sia da una parte che dall'altra, per esempio?

PROF. BACCI – Certo.

GIUDICE – O magari tutte e due?

PROF. BACCI – Certo.

GIUDICE – Lesioni ulteriori, ecco, da un punto di vista sempre statistico, osso ioide, non osso ioide, eccetera, quel tipo di lesione, solo quella lì?

PROF. BACCI – Beh, sono descritte ampiamente lesioni isolate. Quindi, voglio dire, sicuramente...

GIUDICE – Abbiamo visto, ognuno ha portato una sua casistica.

PROF. BACCI – Sì, appunto, ognuno ha portato una casistica, insomma sono descritte lesioni isolate, lesioni congiunte. Insomma, discutiamo in una materia in cui le regole non sono ferree. In biologia le regole non ci sono, non sono ferree, hanno sempre un'eccezione. Ecco, le regole prive di eccezioni non ci sono in biologia e quindi discutere, secondo me, di queste cose, sulle percentuali, sull'associazione, insomma è una discussione accademica, ma che poi al singolo caso concreto apporta poco vantaggio.

GIUDICE – Senta, mi pare che questo sia un dato assodato, il fatto che ci sia stato un esito negativo della ricerca delle diatomee non dice nulla, sostanzialmente. Anche lei condivide su quest'aspetto?

PROF. BACCI – Certo.

GIUDICE – Può darsi che fosse anche annegato davvero, ma questo...

PROF. BACCI – Certo.

(..)

PUBBLICO MINISTERO – Ritorno al discorso della frattura del corno superiore sinistro della cartilagine della tiroide. C'era in quella zona una fitta colonia batterico-fungina?

PROF. BACCI – Sì, quella fu anche poi rilevata, mi pare, dai successivi accertamenti che fece il professor PIERUCCI. Sì, c'era una colonizzazione, tanto che io con il collega ipotizzammo che questa potesse essere anche un segno indiretto del fatto che ci fosse stato un microsanguinamento. Il sangue è solitamente, come dire, un substrato in cui batteri e funghi crescono meglio insomma. Però era un'ipotesi.

PUBBLICO MINISTERO – Lei ricorda che questa colonia batterico-fungina era... in che punto era? Era molto forte in quel punto o c'era anche in altre zone?

PROF. BACCI – Mi pare che fosse anche a livello tracheale, mi pare di ricordare anche a livello tracheale.

PUBBLICO MINISTERO – Sì. Ma nella zona del collo era proprio in quel punto, in corrispondenza della frattura o in zone...

PROF. BACCI – Beh, era anche in zona fratturativa, tanto mi pare che poi il professor PIERUCCI ha discusso anche il fatto che non vi fossero lesioni, come dire, che potessero essere attribuite all'azione dei miceti, quindi che avessero indebolito la struttura ossea, la struttura cartilaginea in funzione di questa proliferazione.

PUBBLICO MINISTERO – Senta, lei era presente alle operazioni mi pare del 5 settembre 2002 di...

PROF. BACCI – Sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO – Ecco, queste operazioni si ricorda quanto sono durate?

PROF. BACCI – Sono durate molte ore, credo da intorno mezzogiorno fino a pomeriggio avanzato, alle quattro e mezzo, le cinque, insomma furono lunghissime. Furono lunghissime perché furono fatte... il professor PIERUCCI fece con... millimetro per millimetro si andava avanti.

PUBBLICO MINISTERO – Senta, si ricorda se furono fatte osservazioni, se furono sollevate contestazioni da parte dei consulenti degli allora...

PROF. BACCI – Alle modalità con cui...

PUBBLICO MINISTERO – Alle modalità.

PROF. BACCI – No, assolutamente.

PUBBLICO MINISTERO – O se i consulenti avessero richiamato l'attenzione su un momento particolare, avessero lamentato una manovra errata che...

PROF. BACCI – No, no, assolutamente. Ricordo anzi... mi pare di ricordare il professor FORTUNI che anzi si complimentava con il professor PIERUCCI per l'approccio che aveva. No, no, assolutamente no.

PUBBLICO MINISTERO – Nemmeno se si è accorto di momenti in cui i consulenti e i difensori delle parti private hanno commentato, anche fra loro, non so, dicendo: “Ecco, qui c’è un errore, è stata fatta una manovra sbagliata, anomala”.

PROF. BACCI – No, io non lo ricordo, non l’ho sentito. Non so se l’hanno pensato, ma non l’hanno detto, perlomeno io non l’ho sentito.

(..)

PUBBLICO MINISTERO – Senta, lei si ricorda, nella sua esperienza si è trovato di fronte a situazioni di frattura di uno dei corni della cartilagine tiroidea verificatasi accidentalmente *post mortem*?

PROF. BACCI – No, no.

PUBBLICO MINISTERO – Non ha memoria.

PROF. BACCI – Io personalmente no.

PUBBLICO MINISTERO – Lo esclude.

PROF. BACCI – Non ne ho visti. Ce ne saranno, ma io non ne ho visti.

(..)

AVV. CRISI - Professor BACCI, alcuni approfondimenti dopo che le domande che le sono state rivolte dal Giudice sono state già sicuramente molto esaustive rispetto all’accertamento che lei ha fatto nell’interesse della costituita parte civile. Volevo però ritornare, tanto per dare un senso e chiudere il discorso, a quelle che sono state le conclusioni sue e del dottor RAMADORI circa la causa della morte e i mezzi che l’hanno prodotta. Questo chiaramente dopo discorsi che sono stati fatti in merito anche a vari aspetti, su cui poi magari ritorneremo. Prego.

PROF. BACCI – Dunque, noi abbiamo ipotizzato che ci fosse stata quest’azione costrittiva del collo, quindi sostanzialmente che la ipotesi fosse quella di un’asfissia con una meccanica violenta da costrizione verosimilmente manuale della regione del collo. C’è da dire naturalmente che, come dire, in questi casi la morte non è necessariamente puramente asfittica, che si possono avere delle morti da inibizione vagale per stimolazione di alcuni recettori.

AVV. CRISI - Questa, scusi se la interrompo, è stata una delle questioni affrontate la scorsa volta, ovvero questo tipo di frattura di per se stessa non porterebbe alla morte.

PROF. BACCI – Certo.

AVV. CRISI - Ma forse è in grado di innescare quale tipo di procedimento?

PROF. BACCI – La frattura non è certo in grado di portare alla morte. La frattura è l’espressione di una modalità lesiva esercitata. Quindi, se noi riteniamo che quella frattura fosse avvenuta in quella circostanza e con quella modalità lesiva, fu esercitata un’azione costrittiva nella regione del collo. Da quest’azione costrittiva possono derivare diverse cose naturalmente, dall’asfissia acuta, una morte per inibizione, insomma diversi meccanismi che sono quelli che poi la dottrina medico-legale richiama nell’ambito delle costrizioni del collo.

AVV. CRISI - Senta professor BACCI, uno dei temi anche affrontati la scorsa volta, oggi solamente incidentalmente nella sua esposizione, circa la possibilità che la frattura potesse essere causata al momento della operazione di dissezione manuale condotta dal professor PIERUCCI, è quella della accidentalità di questa frattura, ovvero accidentalità come da caduta con impatto del collo su una sporgenza. Vorrei che lei potesse rappresentare quelle che sono state le conclusioni sue e del dottor RAMADORI anche in relazione a quella che può essere astrattamente e presuntivamente considerata la elasticità del cornetto, soprattutto la sede del cornetto, la profondità dove esso è collocato.

PROF. BACCI – La mia è una opinione ovviamente. La mia opinione è che un’accidentalità possa essere esclusa. Se io dovessi mettere in confronto l’ipotesi dell’accidentalità con quella della volontarietà, insomma potrei dare una percentuale di 0,1 a 99,9.

Ritengo che sia assai difficile ipotizzare un'accidentalità anche in relazione al fatto che la regione è una regione molto circoscritta, quindi insomma la azione che serve per vincere la resistenza di una struttura che ha una sua componente elastica come è questa qua... peraltro devo sottolineare una cosa, volevo fare una sottolineatura, che nelle radiografie veniva data questa struttura come calcifica. In realtà nella dissezione si è visto che non era calcificata quella struttura, che conservava assolutamente... io lo ricordo distintamente, ma poi insomma chi era presente lo potrà confermare che manteneva una sua elasticità. Quindi secondo me una struttura così elastica per essere fratturata deve avere un'azione compressiva protratta.

AVV. CRISI - Quindi diciamo volontaria...

PROF. BACCI – *La forza deve essere esercitata in modo... un colpo semplice non basta per un cornetto della cartilagine tiroidea.*

AVV. CRISI - La ringrazio.

PROF. BACCI – *Già fatta salva la difficoltà che ci sia un impatto selettivo in un posto come quello insomma, perché naturalmente siamo in una regione anatomica un pochino particolare. Ecco, non è una spalla, un ginocchio o un torace.*

(..)

AVV. FALCINELLI - Senta professore, mi perdoni, lei è uno scienziato della materia, io sono assolutamente profano. Ma questo corno superiore sinistro che struttura ha? Noi ne abbiamo parlato la volta scorsa, ne ha parlato il professor FORTUNI, ma parliamo di una struttura di pochi centimetri?

PROF. BACCI – *Sì.*

AVV. FALCINELLI – *Lei su questo profilo condivide la descrizione...*

PROF. BACCI – *Credo che ci sia anche... è stata prodotta la fotografia, mi pare di averla vista.*

GIUDICE – *Abbiamo visto elaborati che praticamente la assimilano, come spessore, a una moneta di dieci centesimi, anche come dimensioni complessive.*

AVV. FALCINELLI – *Ecco, abbiamo visto anche una slide sul punto. Io da profano, senza nessuna...*

PROF. BACCI – *Piccola struttura.*

AVV. FALCINELLI - *...senza pretese, una piccolissima struttura che ha questa caratteristica...*

PROF. BACCI – *Un centimetro e qualcosa.*

AVV. FALCINELLI - *...di un paio di centimetri. Ecco, tanto per inquadrare la parte del corpo umano di cui si parla.*

PROF. BACCI – *Molto variabile poi, perché, voglio dire, variabile fra soggetto e soggetto.*

(..)

AVV. FALCINELLI - *Io le pongo un tema che peraltro è derivato, quindi non è una mia osservazione. Il professor FORTUNI la volta scorsa ha fatto riferimento alla pubblicazione scientifica del professor MARIO RONCHI e del professor GIORGIO BOLLINO... (..) che è del 2006. Ed è una pubblicazione che in tema di asfissie meccaniche violente, questo è il paradigma di riferimento, il tema sul quale si riferisce la ricerca...*

PROF. BACCI – *Sì, sì.*

AVV. FALCINELLI - *E sono 700 note, dicono gli autori, intendendosi per 700 note 700 pubblicazioni scientifiche che a loro volta raccoglievano naturalmente elementi di casistica ricondotte al tema dell'asfissia meccanica vivente. (..)*

In questa ricerca analitica di 700 pubblicazioni, ognuna della quale raccoglie una casistica abbastanza complessa, si dice che il riscontro di un'unica frattura di un corno superiore tiroideo con scarse infiltrazioni ematiche, in assenza di altri segni lesivi a carico delle strutture del collo, assume scarso valore diagnostico. Lei condivide come principio il frutto di questa ricerca scientifica?

PROF. BACCI – In un cadavere, come dire, passatemi il termine, fresco sì, posso condividere. E' chiaro, lì è sollevato il problema della lesività accessoria, che è sicuramente rilevante. Se io faccio l'ispezione esterna di un cadavere che è stato rinvenuto un'ora, due ore, tre ore, cinque ore dopo la morte o anche dodici ore, è chiaro che se trovo una lesione come quella, una lesione profonda come la frattura, mi aspetto di trovare anche una lesività accessoria. Se non la trovo, comincio ad avere qualche dubbio su questo. Non c'è dubbio. In questo caso noi purtroppo non possiamo avere contezza dell'assenza di una lesività accessoria, perché? Perché naturalmente diciassette anni trascorsi non consentono di verificare se ci fossero spargimenti emorragici, interruzioni, ecchimosi, digitazioni, tutti quegli elementi che sicuramente si vanno a ricercare e che, voglio dire, sono di conforto alla diagnosi.

AVV. FALCINELLI - Ecco, professore, lei fa una raffinata distinzione tra un accertamento, dice, immediatamente successivo al fatto e un accertamento di anni successivo sostanzialmente. Sì, però, voglio dire, qui lei ha partecipato alle attività di Pavia, ha partecipato agli approfondimenti che sono stati svolti in più sessioni, eccetera. Noi abbiamo un dato peraltro controverso, ma adesso lasciamo perdere, abbiamo come unico dato, come unico riferimento, come unico tema sul quale ci stiamo confrontando a lungo e forse potremmo confrontarci ancora più a lungo, ma non avrebbe credo altro senso, che è questo corno superiore sinistro di due centimetri, quello che è, piegato e non c'è altro, non è stato trovato altro.

PROF. BACCI – No.

AVV. FALCINELLI - Ecco, questo è il senso finale.

PROF. BACCI – Sì.

AVV. FALCINELLI - O meglio, mi perdoni, però è stato trovato altro, in che senso?

PROF. BACCI – Sì, ho capito.

AVV. FALCINELLI - Non faccio riferimento... ma passo ad un altro argomento. E' stato provato il tema, oramai abbastanza mi pare questo condiviso della meperidina.

PROF. BACCI – Certo.

AVV. FALCINELLI - Questa so bene che è un'indagine di natura tossicologica prevalentemente.

PROF. BACCI – Sì, non sono un esperto.

AVV. FALCINELLI - No, per carità, però insomma lei ha conoscenze approfondite di medicina legale e non solo. Ecco, lei che valore attribuisce alla meperidina nella ricostruzione della vicenda che qui ci occupa?

PROF. BACCI – Il valore che attribuisco è quello... insomma, condivido il valore che ad essa attribuisce anche il consulente del Pubblico Ministero, nel senso che negli ultimi mesi sicuramente della vita il professor NARDUCCI aveva fatto uso di questa sostanza, che è un oppioide, un oppioide di sintesi utilizzato anche come analgesico, narcotico analgesico. Ce n'era una discreta quantità in accumulo. Forse la sua domanda mira appunto a correlare le due cose, nel senso una via alternativa della causa di morte, insomma questo forse lei voleva dire. Io me lo sono posto il problema. Io credo che l'una cosa non escluda l'altra, cioè il fatto che ci sia una assunzione di questa sostanza non esclude che ci possa essere stata un'azione violenta esercitata.

AVV. FALCINELLI - No, no, per carità.

PROF. BACCI - Sono due cose su due piani un pochino diversi, per cui...

AVV. FALCINELLI - Mi perdoni, professore, non volevo certamente io dire che l'una esclude l'altra, l'una postula l'altra. Ma sugli effetti della meperidina...

PROF. BACCI – Beh, gli effetti...

AVV. FALCINELLI - ...lei conviene sostanzialmente?

PROF. BACCI – Sicuramente sono effetti che riducono lo stato di vigilanza, di attenzione, di resistenza della persona. Non c'è dubbio.

AVV. FALCINELLI - Posso determinare anche una perdita di sensi? Possono determinare una caduta?

PROF. BACCI – Beh, perdita di sensi... bisogna vedere in fase acuta quanta ne ha assorbita di questa sostanza. E' un po' come accade nella dipendenza da oppiacei, siamo lì. Quindi è chiaro, in un range, andiamo da un solo effetto così di leggero stordimento fino a una overdose che può essere anche acutamente mortale. Quindi è chiaro che c'è un range di effetti ampi.

(..)

PROF. TORRE – Proprio venendo a una delle ultime cose dette, mi pare di aver sentito che ha detto che il corno superiore della tiroide sembrava calcifico alla...

PROF. BACCI – Era descritto, mi sembra, come in parte calcificato.

PROF. TORRE – ...calcifico nella radiografia.

PROF. BACCI – Molto calcificato.

PROF. TORRE – E poi invece avete potuto notare che era flessibile.

PROF. BACCI – Che manteneva una sua elasticità, diciamo.

PROF. TORRE – Ora, non so, io leggo nella consulenza di PIERUCCI che fa l'istologico lui e dice: "Consta di tessuto connettivale (..) cartilagineo. Nel contesto del tessuto predetto, segnatamente di quello ascrivibile a cartilagine, compaiono nidi di calcificazione e altri di netta ossificazione con strutturazione in osso". Quindi era ossificato, era calcificato.

PROF. BACCI – Professore, lei mi insegna che, se all'interno di una struttura...

PROF. TORRE – No, no, era solo perché...

PROF. BACCI – Se all'interno di una struttura cartilaginea c'è un centro di ossificazione, la struttura cartilaginea mica si irrigidisce. Bisogna vedere quanto è estesa la calcificazione, non è che... cioè l'una cosa non esclude... il fatto che noi l'abbiamo visto (..) elasticità non è che è un elemento di contrasto con questa istologia, secondo me.

PROF. TORRE – No, ma difatti poi lui dice: "Quest'ultimo risulta, l'osso, in alcuni punti fratturato".

PROF. BACCI – Esatto. Quindi, voglio dire, io sposo questa ipotesi. Io non ho visto l'istologico, ma sicuramente è così. Io ricordo che conservava una sua elasticità. Ecco, naturalmente il grado non ve lo posso dire, magari era poco elastica.

PROF. TORRE – Chiedo scusa, non voglio far polemica, dico solo che era stato detto che quello non era... che era solo un aspetto radiologico, mentre c'è invece una manifesta.. aspetto anche istologico del fatto che era calcificato.

PROF. BACCI – No, forse mi sono espresso male.

PROF. TORRE – Solo per finire la domanda. Risulterebbe che sono particolarmente fragili le laringi calcificate.

PROF. BACCI – Certo.

PROF. TORRE – Tant'è che si dice a un giovane rompergli la laringe è complicato.

PROF. BACCI – Certo, certo.

PROF. TORRE – Quindi era un elemento di fragilità. Aggiungo, non è strano che si fratturi proprio l'osso lì, sì, è normale, no? Non è che, quando avete provato a vedere se era flessibile o no, magari quei nidi ossei lamellari...

PROF. BACCI – Ma non è stato...

PROF. TORRE – No, no, ma perché è la prima volta che lo sento.

PROF. BACCI – Allora, siccome non l'ho fatto io, quindi naturalmente io vedevo fare, io ricordo che intorno a questo piccolo cornetto, abbiamo detto un centimetro e otto, due che sia, il professor PIERUCCI faceva una dissezione molto sottile, con delle forbicine a punta smussa, molto leggera, che ad un certo punto, liberato dal tessuto fibroso, adeso, si è vista la lussazione della parte... mi pare circa la metà, ora non ricordo benissimo, però dovevamo essere a circa la metà, si è visto questo tipo di movimento. E allora ci siamo fermati, si è fermato il professore, ci siamo tutti fermati e poi si è andati a constatare che c'era questa fase di ipermobilità. Questa è stata la fase... ecco, se dovessi fare una descrizione, ripetere nel filmato che ho in mente questa cosa, questo è stato il passaggio, professore.

PROF. TORRE – Un'altra cosa. Lei ha citato che nella diagnostica per immagini spesso ci sono falsi positivi e negativi, certo. Ma la letteratura nelle sue mani riguarda proprio organi isolati e radiografia mirata su quello per vedere...

PROF. BACCI – No, certamente, di carattere generale.

PROF. TORRE – Ecco, allora una cosa è fare una radiografia di una costa su un torace...

PROF. BACCI – Ma certo, ma certo.

PROF. TORRE – Qui era un po' diverso, era stata fatta una radiografia mirata per capire se quello era...

PROF. BACCI – Sì, sì.

(..)

AVV. ZAGANELLI - Professore, senta, vorrei tornare sulle modalità, non so se è corretto il mio termine, della dissezione. Ha già detto, su domanda del Pubblico Ministero, che è durata molte ore quell'operazione.

PROF. BACCI – Sì.

AVV. ZAGANELLI - Senta, ci può descrivere le fasi?

PROF. BACCI – Guardi, le fasi... a parte naturalmente che è un qualche cosa di molto lontano nel tempo, mi pare che fossimo nell'anno 2002. Io ricordo che si è fatto quello che si fa sempre, si è cominciato dalla parte più esterna e quindi la dissezione è iniziata dai tessuti più esterni del blocco laringeo, poi fino a mano a mano a scendere verso la parte più profonda. Mi pare di ricordare che fu questo, ricordo questo.

AVV. ZAGANELLI - Quando parla di parte più esterna, intende...

PROF. BACCI – Certo, da...

GIUDICE – I tessuti del collo.

PROF. BACCI – I tessuti del collo. Queste strutture erano naturalmente, come dire, fra loro coese anche per la presenza di tessuto disseccato. Quindi, insomma, a mano a mano si è arrivati alla dissezione del...

AVV. ZAGANELLI - Con quali strumenti? Perché lei prima ha fatto riferimento a operazioni millimetriche.

PROF. BACCI – Mi pare che ci fosse un bisturi, ci fossero delle piccole forbici a punta smussa, ci fossero delle pinze. Si agiva alcune volte anche con le pinze. Però io, Giudice, potrei dire delle gravi inesattezze, non mi ricordo insomma le singole fasi. Anche perché, ripeto, è una cosa che si è protratta molto.

AVV. ZAGANELLI - Ricorda se per caso, per isolare la parte, questo gruppo collo, è stato anche divaricato il cranio, non proprio staccato, ma aperto qua con un taglio orizzontale?

PROF. BACCI – Dunque, no, mi pare di ricordare che fu fatta una sezione sottomandibolare, mi pare di ricordare.

AVV. ZAGANELLI - Non fu divaricato?

PROF. BACCI – Io credo che ci siano le foto disponibili.

AVV. ZAGANELLI - Può darsi. Fu usato un divaricatore per fare quest'operazione?

PROF. BACCI – Forse furono divaricati i tessuti laterali del collo.

AVV. ZAGANELLI - Quando lei parla di pinze, parla di una specie di forbice, tipo una tronchesi?

PROF. BACCI – No, no, per la dissezione del...

AVV. ZAGANELLI - Per arrivare alla parte.

PROF. BACCI – No, assolutamente no.

AVV. ZAGANELLI - Posso mostrare delle fotografie?

PROF. BACCI – Vediamole un attimo, che così ricordo meglio.

GIUDICE – Mi indica le foto? Sono sempre foto scattate dall'avvocato BRIZIOLI nell'occasione?

AVV. ZAGANELLI – Certo, sì, in occasione delle operazioni...

PROF. BACCI – Questa qui, la tronchesi che è stata utilizzata è quella per la dissezione costale, che non ha nulla a che vedere con il laringe. Sono state usate queste tronchesi classiche per fare la sezione...

AVV. ZAGANELLI – Per aprire il torace.

PROF. BACCI – Per la sezione toracica. Poi qui non vedo altri strumenti... questi sono i divaricatori che erano stati usati prima per staccare dal piano osseo i tessuti molli disseccati, sono stati usati i divaricatori uncinati a livello toracico. Ma qui non c'è nessuna immagine che riguardi...

AVV. ZAGANELLI – Questa qui?

PROF. BACCI – Eh, ma questa...

AVV. ZAGANELLI – Mi pare di vedere...

PROF. BACCI – Ma qui il laringe era già stato tolto, qui non c'è più.

AVV. ZAGANELLI – Questa è successiva?

PROF. BACCI – Certo, c'è la colonna vertebrale. Quella è la colonna vertebrale, avvocato.

AVV. ZAGANELLI – Sembra che c'è tipo un taglio orizzontale sul collo.

PROF. BACCI – Quale? No, questo è il margine mandibolare inferiore e sotto c'è la colonna vertebrale, quindi è già...

AVV. ZAGANELLI – A cosa servivano questi due divaricatori che sono...

PROF. BACCI – Questi non sono divaricatori.

AVV. ZAGANELLI – Questi due supporti.

PROF. BACCI – Ma questi sono i supporti in cui è appoggiato il capo del cadavere.

AVV. ZAGANELLI – Non hanno avuto...

PROF. BACCI – No, sono dei sostegni esterni.

AVV. ZAGANELLI – Non sono stati utilizzati per estrarre il collo?

PROF. BACCI – No, sono dei sostegni, no, il cadavere poggia su dei sostegni, così, e questi sono i sostegni laterali e qui è appoggiata la testa, che è a bordo del tavolo.

(..)

AVV. ZAGANELLI - Su quel tavolo ha visto dei bisturi? Ha fatto riferimento prima a dei bisturi.

PROF. BACCI – Adesso non li ho visti, ci saranno sicuro perché i bisturi si usano. Adesso non so se erano poggiati in quel momento, ma...

(..)

AVV. ZAGANELLI - Senta, mi pare su domanda del Pubblico Ministero abbia risposto, mi corregga se ho capito male, che non ha avuto modo di esaminare casi con frattura del cornetto avvenuta post mortem.

PROF. BACCI – No.

AVV. ZAGANELLI - Non le è mai capitato.

PROF. BACCI – No. Adesso sto pensando, anche prima pensavo, ma mi pare... adesso non mi ricordo. Guardi, potrei essere impreciso perché magari in qualche grande traumatismo probabilmente sì. Però, ecco, è una cosa...

GIUDICE – A memoria le sembra di no.

PROF. BACCI – Mi pare di no. Non ho rivisto e lei capisce che questo dato, che qui è relevantissimo, se io vedo un grande traumatismo, certo, in un soggetto che è travolto da un treno, da un tram... non ho focalizzato l'attenzione, capito? Quindi magari ci sono stati.

AVV. ZAGANELLI – Ho capito. Quindi comunque ha esaminato casi nei quali questa frattura era avvenuta in vita?

PROF. BACCI – Beh, sì, sì.

AVV. ZAGANELLI - Ha sempre verificato la frattura che era isolata oppure...

PROF. BACCI – No. (..) Questa qui non è una lesività isolata, non è una lesività né isolata e né esclusiva. D'accordo? Sicché strozzamenti senza fratture, eh, quanti ce ne sono! Strangolamenti senza fratture, quanti ce ne sono! Impiccamenti, quanti ce ne sono!

Lesività accessoria in genere c'è. In qualche caso più raro, diciamo, manca anche la lesività accessoria. Però (..) siamo in un ambito di grande indeterminatezza. Ecco, questo volevo dire.

AVV. ZAGANELLI - lo facevo riferimento alla sua esperienza.

PROF. BACCI – *La mia esperienza e quella degli altri è questa, la grande indeterminatezza, cioè una volta c'è, una volta...*

AVV. ZAGANELLI - Non era una domanda sulla casistica, ma con riferimento alla sua esperienza.

PROF. BACCI – *Le rispondo in base alla mia casistica.*

AVV. ZAGANELLI - Certo, la domanda mia era questa.

PROF. BACCI – *La mia casistica è questa, che c'è di tutto.*

AVV. CRISI - Solo una domanda, professore, mi scusi. Su quelle fotografie sulle quali sono state fatte delle domande, peraltro lei, rispondendo, ha indicato il riferimento delle parti anatomiche che sono riprodotte in quelle fotografie, possono essere in qualche modo anche lontanamente, astrattamente messe in relazione alla frattura del cornetto?

PROF. BACCI – *No, avvocato, lì non c'è nulla. Lì c'è un cadavere in cui è già stato rimosso il blocco laringeo, è eviscerato il cadavere in quelle foto e in una si sta lavorando sui visceri addominali. Non c'è nulla del collo.*

(..)

AVV. CRISI - Lei è a conoscenza, ricorda se, nel momento in cui il professor PIERUCCI indicò la presenza di questa lesione, ci furono delle reazioni particolari da parte di qualche consulente?

(..) PROF. BACCI – *Non mi pare, non mi pare. Tutti naturalmente, come dire, in silenzio, anche perché si disse che in fondo questa cosa che era stata ritenuta inutile, questo me lo ricordo distintamente, poi in effetti aveva dato luogo a un reperto che era inaspettato.*

(..)

Lo stesso 17 giugno alla dott.ssa CARLESI, sentita in gran parte - come pure nel corso dell'udienza precedente - sul diverso profilo della presunta sostituzione del cadavere di FRANCESCO NARDUCCI all'epoca del rinvenimento, venivano poste alcune domande ulteriori e conclusive sulla frattura del corno superiore della cartilagine tiroidea:

DOTT.SSA CARLESI – *(..) Il professor PIERUCCI non ha certo bisogno del mio atto di difesa. Però in questa sede si è cercato di trovare della mal pratica nell'operato del professor PIERUCCI, quando è stato secondo me... ma non perché sono una sua allieva e gli sono veramente affezionata. Ma la dissezione che abbiamo fatto, alla quale io ero presente, del pezzo, alle 12.15 del 5 settembre, e per quattro ore ha visto un'intera sessione di periti, consulenti delle parti, professor PIERUCCI, c'era il PM, gli avvocati, l'avvocato BRIZIOLI e quant'altro, secondo me si è svolta in maniera magistrale.*

(..) *L'accoglimento della salma a Pavia ha visto la dotazione della nostra sala mortuaria di un impianto di allarme e di antifurto. Ogni volta che veniva manipolata la salma del professor NARDUCCI, e l'avvocato BRIZIOLI è qui presente, e l'avvocato BRIZIOLI è stato con noi sempre, giusto?, veniva messo, apposto un telo verde e ceralaccato. E così è stato in tutte le operazioni peritali. Questo era solo un inciso, come ad esempio ho sentito dire al professor FORTUNI, mentre mi dava i recapiti dell'istituto di Bologna e mentre faceva i complimenti per la dissezione...*

(..) *...ho sentito dire: "Ora si negherà l'evidenza" in sala settoria. Quindi queste discrepanze... ma la bontà delle operazioni peritali, scusate, ma io volevo ribadirla, chiuso.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO – lo volevo fare proprio questa domanda. Quindi, si ricorda, è il 5 settembre 2002, al momento in cui il professor PIERUCCI evidenzia la frattura, qualcuno alle spalle dice: “Dobbiamo negare l’evidenza”.

DOTT.SSA CARLESI – Sì, non so se a forma di battuta o che, però...

GIUDICE – Uno dice...

(..)

DOTT.SSA CARLESI – No, no, mentre io parlavo con il professor FORTUNI ho sentito questa frase...

GIUDICE – Ah, mentre parlava con il professor FORTUNI.

DOTT.SSA CARLESI - ...nettamente.

(..)

AVV. SPINA - Sì, solo una piccolissima cosa su un aspetto che era sfuggito, ma le risposte della dottoressa ancora sugli aspetti medico-legali mi danno il la. Ricorda, dottoressa, i sigilli apposti sulla bara allorché si procedette all’apertura, alla verifica dei sigilli e ricorda se risultò che taluno di questi sigilli si fosse rotto?

DOTT.SSA CARLESI – No, io ero presente, ma ero lontana dalla bara. Per cui la bara in sé e per sé me la ricordo bene all’apertura, io sui sigilli sinceramente non ho memoria.

(..)

AVV. SPINA - Beh, allora le leggo un brano di un verbale di operazioni sottoscritto tra l’altro da PACIOTTI, con cui alla presenza di varie persone, tra cui il professor PIERUCCI, all’arrivo di questa bara si è constatato lo spezzamento di numero due sigilli rispettivamente sulla parte in fondo alla bara e laterale destro, dovuti presumibilmente alle vibrazioni del mezzo durante il trasporto. Le chiedo se ciò che ha causato lo spezzamento di due sigilli di piombo, se non sbaglio, possa aver avuto altre conseguenze del tipo di quella che abbiamo ipotizzato nelle domande che le abbiamo rivolto.

DOTT.SSA CARLESI – Avvocato, aveva risposto il professor PIERUCCI perché era a bordo del trasporto a Pavia e quindi le aveva risposto in merito alla tipologia del trasporto. Lui riferiva che non c’era stato né ribaltamento, né nulla. Era stato un trasporto... lui proprio a cassetta aveva detto, era davanti. All’arrivo...

AVV. SPINA - Le chiedo scusa...

DOTT.SSA CARLESI – Invece la mia interpretazione... le devo rispondere che c’è tutto un vasto corredo fotografico però, perché è sempre stata fotografata ogni... ci sono immagini prima di ogni operazione, per cui sicuramente sarà visibile. Se c’è questo io non lo metto in dubbio, io non ne ho ricordo.

(..)

GIUDICE – Le aveva chiesto una valutazione. Sostanzialmente, quelle stesse vibrazioni che hanno fatto rompere il sigillo è possibile che abbiano fatto rompere il corno superiore famoso?

DOTT.SSA CARLESI – Se il professore dice che era a bordo e che è stato un viaggio tranquillo...

(..)

AVV. SPINA - Proprio dalle sue risposte è nato il riesaminare questo verbale. Però, voglio dire, da questo verbale che poi naturalmente è negli atti, ma come al solito offrirò per comodità di consultazione, sembrerebbe che questa bara abbia subito delle sollecitazioni non indifferenti per rompere due sigilli di piombo. Lei non ritiene che possa aver causato altre conseguenze?

DOTT.SSA CARLESI – Ritengo proprio di no. (..) Se allude a un traumatismo interno, assolutamente no, anche perché poi all’apertura era talmente integro nella posizione, nell’apposizione anche del telino sceso. Sinceramente, avesse subito scrotoni, ci sarebbero state manomissioni anche della compostezza della salma, anche in relazione al telino della bara che gli si era riflesso contro, penso, a un traumatismo molto violento. Altre cose, mi fido del professor PIERUCCI che dice che era a cassetta, che non si sono ribaltati ed è stato un viaggio tranquillo.

Penso che questo basti. Poi, se nella manovra di carico o scarico o che abbia... questo non lo so. Ritengo che però non abbia causato grosse...

(..)

Infine, il 9 novembre 2009 era la volta del prof. SIGNORINI, ulteriore consulente della difesa, specialista in radiologia, che formulava le proprie osservazioni in contraddittorio con il prof. PIERUCCI:

CONSULENTE – Volevo precisare che sono un radiologo perciò un conoscitore diciamo delle situazioni anatomiche ed anche delle tecniche di studio che la mia veste è stata quella di.. il mio incarico è stato quello di valutare la documentazione radiologica che il professor PIERUCCI ha esibito, sia con esami radiografici diretti che con esami di tomografia computerizzata del pezzo anatomico che lui aveva studiato. Io diciamo sulla morfologia di queste formazioni anatomiche che sono state studiate posso riferire con certezza perché diciamo la documentazione è una documentazione di ottimo livello, sia quella radiologica e soprattutto quella di tomografia computerizzata, con acquisizioni dirette e con ricostruzioni anche elettroniche, perciò le scansioni sono assiali con ricostruzioni elettroniche verticali coronali, sagittali ed oblique. Perciò ho rilevato diciamo una integrità delle strutture anatomiche che compongono e circondano le vie aeree superiori. C'è un'eccezione ed è quella lesione trasversale sulla parte intermedia del cornetto tiroideo di sinistra.

Per tutto il resto ho trovato una situazione di assoluta normalità nel senso che non vi sono deformazioni dei contorni, non ci sono irregolarità del lume, non ci sono costrizioni delle formazioni anatomiche che sono stati studiati con questi accertamenti. Questo cornetto è stato studiato anche dopo che è stata dissezionata perfettamente la parte anatomica relativa proprio al cornetto e in effetti il professor PIERUCCI ha dimostrato che c'è una discontinuazione trasversale nella parte appunto intermedio inferiore di questo cornetto. Sulla, diciamo, natura di questa lesione io non posso esprimermi diciamo con certezza nel senso che intanto non sono un medico legale, in secondo luogo diciamo mia attività è stata quella di verificare questa documentazione radiologica perciò io devo riferire diciamo sulla situazione radiologica.

Non c'è dubbio che ci fosse, che ci sia e che il professore PIERUCCI abbia dimostrato perfettamente questa discontinuazione trasversale sul decorso di questo cornetto. È altrettanto vero però che questo cornetto diciamo nella documentazione che ho valutato aveva un decorso perfettamente anatomico nel senso che non c'era nessuna dislocazione, nessuno inginocchiamento anche a livello della frattura, non c'erano alterazioni di rapporti con le strutture circostanti, non ci sono e con l'esame di tomografia computerizzata questa cosa è stata dimostrata in modo ineccepibile.

Non solo, ma la tomografia computerizzata è stata effettuata con una macchina anche raffinata, con tecnica perfetta, metto in evidenza non solo il decorso di questo cornetto, ma anche la struttura diciamo anatomica di questa formazione che poi è una piccolissima formazione, alta circa diciamo centimetro e mezzo, due centimetri, ora non l'ho misurata e di diametro di 3 – 4 millimetri, struttura anatomica caratterizzata diciamo fisiologicamente come in tutte le persone oltre 40 anni, da una porzione periferica, una parete perciò del cornetto circolare più densa e da parte centrale che invece è meno densa. Questo perché in questo tipo di cartilagini si determinano con il passar degli anni a posizioni di materiale calcifico. Allora questa documentazione di tomografia computerizzata nei tagli assiali, cioè quelli trasversali che si valutano nelle varie immagini mette in evidenza come questa struttura anatomica molto fine del cornetto stesso, è integra dall'apice del cornetto fino alla base.

È chiaro che essendo la discontinuazione trasversale, cioè parallela agli assi di scansione quella alterazione che il professor PIERUCCI ha dimostrato nei tagli assiali non è visibile, non può essere visibile, però sono state effettuate anche ricostruzioni elettroniche coronali cioè verticali, coronali, sagittali ed oblique, ricostruzioni elettroniche che sono perfette perché i vari tagli assiali essendo stati effettuati su una struttura anatomica immobile non in persona che, voglio dire, si muoveva o respirava, un pezzo anatomico, le sovrapposizioni dei vari strati sono perfetti, per cui le ricostruzioni elettroniche sul piano verticale sia frontale sia coronale sia sagittale sono perfette, ed anche in queste ricostruzioni questa struttura con la parte periferica diciamo più densa, la parte centrale meno densa, è perfettamente evidente, qui ci sono le immagini, allora io gliele posso anche mostrare se lei vuole insomma.

(..) Un'altra considerazione che volevo fare è questa: dunque i cornetti sono, questa appendice che viene dal bordo posteriore della cartilagine tiroidea e diciamo sono praticamente due piccole colonne, appunto cartilaginee che si pongono sui contorni posteriori e laterali della via aerea, cioè sono distanti dalla parete anteriore del collo, dove si apprezza la cartilagine ma questi sono più indietro e sono in posizione diciamo abbastanza alta per intendersi, se una persona tiene la testa flessa la mandibola blocca, cioè impedisce di arrivare ai cornetti che proiettivamente sono più alti del limite inferiore della mandibola, per cui per eventualmente raggiungerli occorrerebbe diciamo per iperestendere il collo e la testa e poi eventualmente raggiungerli. La integrità delle pareti però, di tutto il contorno della via aerea che è stata studiata, integrità intendo dire non tanto che mancano lesioni, che non ci sono, ma c'è anche un decorso che è perfettamente regolare con tutte le sinuosità, con tutte le strutture, le configurazioni anatomiche che si osservano in vivo insomma, questa integrità è documentata in questa tomografia, negli strati di questa tomografia computerizzata, per cui non so se si possa affermare con certezza che questa persona sia stata strangolata, non lo so.

G.I.P. - Questo l'ha detto lei, apprezzo la sua onestà intellettuale, non sono un medico legale, quindi le valutazioni non le faccio, però partiamo da questi dati certi. Okay, qualche inciso sulle sue osservazioni. Lei ha detto in pratica che ha trovato, salvo errori mi corregga che sbaglio, che le strutture anatomiche circostanti erano perfettamente integre?

CONSULENTE – Sì.

G.I.P. - Nei limiti ovviamente di quello che si poteva vedere visto e considerato che stiamo parlando di un cadavere riesumato da un bel po', quindi voglio dire il fatto, cioè lei ha potuto verificare, queste immagini non si riferiscono ad una persona morta da poco tempo, ma ad una persona morta da parecchio tempo, okay?

CONSULENTE – Sì.

G.I.P. - Allora quando lei dice che le strutture anatomiche circostanti sono assolutamente perfette e come quello che si potrebbe trovare in vivo a che si riferisce ed in particolare ci sono dei dati che magari comunque non si vedono ma non perché le immagini non siano perfette ma proprio perché si è trattata di una riesumazione?

CONSULENTE – *Mah, se voglio dire fosse stata applicata una forza costrittiva violenta tale da determinare poi lo strangolamento, ora poi il termine, credo che ci sia fra strozzamento e strangolamento, adesso non lo so comunque, tale da determinare questo evento patologico probabilmente voglio dire anche nel decorso delle vie aeree ci sarebbe dovuta rimanere traccia insomma di questa deformazione.*

G.I.P. - Ecco in particolare secondo lei, qui entriamo un po' nel merito...

CONSULENTE – *Al condizionale ho parlato.*

G.I.P. - Che cos'è che secondo lei, tra quello che ha visto e che invece ha riscontrato integro, avrebbe dovuto presentare dei segni, di discontinuità, di lesione, anatomicamente parlando, che cos'è che secondo lei in quelle immagini della Tac avrebbe dovuto presentare una lesione o qualche cosa di coerente rispetto...

CONSULENTE – Intanto una deformazione dei contorni, non tanto una discontinuazione della parete delle vie aeree, quanto una deformazione dei contorni.

(..) Come vede la via aerea è questa parte centrale scura con questa... Come vede, appunto i cornetti sono queste immagini puntiformi che sono a destra e sinistra, questo è davanti, questo è dietro, questo è destra e questo è sinistra. Le vie aeree come vede sono, voglio dire, non solo pervie, ma hanno diciamo dei contorni che sono esattamente qualunque che si vedono in un paziente vivo e sano, se si prende un libro di anatomia e si confrontano queste immagini si vede che c'è una sovrapposizione assoluta insomma.

G.I.P. - Mi scusi, in modo tale che ne rimanga traccia anche per la verbalizzazione, lei mi esibisce in questo momento una lastra diciamo in senso atecnico, che reca un numero 1 all'interno della quale ci sono 5 per 5, 25 immagini, no, 4 per 5, 20 immagini ce n'è una che reca indicazioni e immagine numero 18 ecco e secondo lei praticamente... Quindi i cornetti si debbono individuare nelle indicazioni puntiformi bianche più marcate verso il basso. Quindi nel momento in cui lei indica la descrizione dell'aspetto, della morfologia delle vie aeree fa riferimento complessivamente a questa immagine che potremmo definire abbastanza grossolanamente ellissoidale dell'immagine.

CONSULENTE – Mi scusi sono tagli assiali sovrapposti...

G.I.P. - Ho capito sì sì.

CONSULENTE – Che partono dall'alto verso il basso e si esplora questo tratto. Allora questa integrità diciamo dei contorni non si osserva solo su quel taglio lì, su tutti, così come la presenza dei cornetti si osserva in tutti perché lo strato è 3 millimetri per cui mettiamo che i cornetti siano alti un centimetro e mezzo ma anche di più, li dobbiamo vedere in 5 – 6 – 7 strati, così è insomma.

G.I.P. - Ho capito. E quindi secondo lei, grossolanamente parlando, per quello che mi riguarda ovviamente, una ipotesi di strozzamento, strangolamento come lo vogliamo chiamare poi entreremo più nel dettaglio, ove sia da ricollegare, o meglio ove la fonte si dovesse dimostrare solo in base alla lesione di quel cornetto avrebbe dovuto dimostrare, magari lasciare una qualche traccia con un andamento di queste vie aeree, la descrizione del contorno delle vie aeree più regolare?

CONSULENTE – Deformata.

G.I.P. - Mentre invece secondo lei questa è assolutamente fisiologica.

CONSULENTE – Questa è la morfologia che si può sovrapporre ad un esame, un preparato anatomico, ad un esame in vivo insomma.

G.I.P. - Okay, e questa è una sua valutazione. Si accomodi. Poi lei ha detto, salvo errore, anzi ricollegiamoci a questo, lei di lesioni di quel tipo, del cornetto superiore sinistro o destro quel che sia, cioè sinistro è nel caso di specie, ma nella sua esperienza potrebbe averne viste magari a destra, quante ne ha viste nella sua vita?

CONSULENTE – Io non ne ho viste.

G.I.P. - Mai?

CONSULENTE – No, non ne ho viste perché diciamo questo è un evento particolarissimo, nella patologia quando diciamo vediamo, vedevo ora sono in pensione, ma questi pazienti quando avessero avuto un grosso trauma diciamo sul collo, i reperti che si vedevano erano molto più clamorosi, molto più drammatici, io non ho mai visto la lesione solo di un piccolo cornetto e tutto il resto integro in vivo e né tanto meno l'ho visto in cadaveri perché non faccio il medico legale.

G.I.P. - Logicamente, quindi è logico che lei questo l'abbia potuto vedere soltanto in vivo. Ma un'ipotesi in cui ad esempio, che lei ricordi, abbia potuto verificare almeno la lesione di entrambi i cornetti ma solo di quelli, pure quello non le è mai capitato?

CONSULENTE – No, io non ho ricordo, non ho ricordo.

G.I.P. - Non le è mai capitato. Lei ha anche detto prima che non ha, dalle immagini praticamente non ha potuto riscontrare alcun segno di inginocchiamento del cornetto stesso, giusto?

CONSULENTE – Esatto.

G.I.P. - Mi pare di ricordare al contrario che ci siano state invece delle indicazioni che erano state proprio suggestive verso la verifica della eventuale discontinuità di questi cornetti perché era stato notato un inginocchiamento dalle prime immagini anche se guarda caso era del cornetto destro piuttosto che di quello sinistro.

CONSULENTE – No, non credo.

G.I.P. - Lei questo l'ha potuto verificare?

CONSULENTE – Guardi i cornetti, dunque hanno un decorso che è assolutamente normale.

G.I.P. - Però per normale anatomicamente...

CONSULENTE – Anatomicamente sì.

G.I.P. - Sono un po' più piegati o sono perfettamente dritti?

CONSULENTE – No, intanto la prima cosa da dire che è c'è una differenza fra quello di destra e quello di sinistra anatomicamente, ma questa variante anatomica è abituale, non è una patologia. L'orientamento che hanno i due cornetti, che non è perfettamente verticale, ma è leggermente obliquo è un orientamento che è identico a quello che si rileva voglio dire nei libri di anatomia di una persona normale, soprattutto diciamo c'è... Il decorso è normale e non ci sono inginocchiamenti. Su questa documentazione proprio non ci sono dubbi assolutamente, che non ci siano inginocchiamenti. Nell'ultimo esame radiografico che ha fatto il professore c'è, diciamo questa discontinuazione si vede perché appunto il professore poi l'ha giustamente, l'ha provocata nel senso che l'ha dimostrata e naturalmente il decorso della parte superiore del cornetto è discontinuato rispetto al decorso della parte più prossimale. (..) Cioè lui l'ha dimostrata, però ha fatto questa operazione su un cornetto che era stato scarnificato completamente, cioè era stato levato tutto il resto, probabilmente lui aveva tolto, ora il professore... (..) Il pericondrio ha pulito diciamo e poi ha potuto dimostrare che c'era questa discontinuazione insomma, però il decorso prima di questo intervento insomma, il decorso, parlo del decorso era assolutamente fisiologico.

(..)

PUBBLICO MINISTERO – Lei ha individuato, ha detto che questa lesione, frattura, discontinuazione, il professor PIERUCCI la chiama frattura, è la stessa cosa, frattura è chiaramente una frattura del corno superiore sinistro della cartilagine tiroide, è una frattura isolata, senza segni di traumatismo dei settori contigui, cioè è solo quel punto.

CONSULENTE – Sì.

(..)

PUBBLICO MINISTERO – Le chiedo questo, lei dice, ritiene che non si può essere verificata dal vivo questa..., in vita questa frattura perché lei dice l'argomento mi sembra, è quello che vi sarebbe stata la reazione, essenzialmente vi sarebbe stata la reazione della vittima, quindi l'azione dei muscoli, essenzialmente è questo e poi dice che invece più verosimilmente questo traumatismo, questa lesione si deve essere verificata nelle fasi post mortali. Allora io le chiedo: con quali mezzi si può provocare una frattura così circoscritta di, non lo so, mi corregga se sbaglio, grosso modo di un centimetro.

CONSULENTE – No, meno, meno.

PUBBLICO MINISTERO – Meno di un centimetro.

CONSULENTE – Meno.

PUBBLICO MINISTERO – In situazioni di traumatismo grossolano diciamo di, non so, faccio un esempio a parte, non so l'urto del cadavere contro il bordo della barca, l'urto del collo della vittima contro il bordo della barca non mi pare che potrebbe provocare una cosa del genere, non so è d'accordo.

CONSULENTE – D'accordo.

PUBBLICO MINISTERO – Non lo so, urti del cadavere contro uno spigolo, contro un bordo, un altro bordo di un tavolo, non so, è difficile immaginarlo, operazioni, poi fino ad arrivare, arriviamo, queste sono le fasi immediatamente post – mortali, arriviamo alle operazioni di isolamento del reperto, posta in essere dal professor PIERUCCI, io ero presente, lei non c'era mi pare.

CONSULENTE – No.

PUBBLICO MINISTERO – Come è possibile che in situazioni accidentali di questo tipo, non so, adesso mi riesce difficile immaginarne altre, non so a meno ne non si pensi ad un'azione di strozzamento di un cadavere, tutto è possibile nella vita, ma insomma questo mi sembra un pochino... Come è possibile che in situazioni di questo tipo, così grossolane in cui c'è un impatto di una superficie più o meno estesa, si vada a rompere quel settore così circoscritto senza nessun interessamento dei settori contigui, ecco se lei me lo spiega io la ringrazio perché mi è rimasto onestamente un po' difficile da capire.

CONSULENTE – Dunque diciamo in vivo la posizione dei cornetti che sono appunto nel contorno postero laterale della cavità aerea, posteriormente cioè abbastanza lontano, è tale per cui c'è una protezione da parte, come dicevo della mandibola e da parte dei muscoli, dei muscoli del collo, subito dopo dell'osso ioide anche, per cui prendere una persona e voglio dire strozzarla in vivo arrivare indietro e rompere solo, così, questo cornetto senza creare alcun problema alle strutture anatomiche circostanti mi sembra difficile.

(..) Io per esempio credo che nelle manovre di rimozione di un cadavere specialmente voglio dire trovato non in una posizione comoda come un letto diciamo di ospedale, ma in una posizione, in una situazione drammatica come mi sembra che sia stata questa del ritrovamento, ora io non conosco gli atti del processo, non ho seguito perciò non sono condizioni di dire cose provate certamente, perché appunto non ero presente e non conosco, mi sembra molto più possibile o verosimile che in un paziente senza la difesa della muscolatura con la possibilità della flessione estensione del collo liberamente, prendendo per spostare un cadavere sia possibile diciamo di raggiungere una posizione anatomica anche più profonda senza difesa e creare un danno anatomico.

G.I.P. - Mi passi ancora una volta il riferimento un po' da profano. Immaginiamo il cadavere steso sul pontile o comunque delle prime operazioni ancora di verifica, se fosse vivo o se fosse morto, etc., etc., e qualcuno che va lì e in modo abbastanza prosaico piglia e si mette a sentire qui se la carotide pulsa, se c'è pulsazione, quello è già morto, qualcuno spinge lì sotto, si può verificare un risultato di quel genere? Cioè mi sembra di capire una cosa del genere.

(..)

CONSULENTE – Ma in teoria diciamo questo è possibile perché il sistema per rilevare se una persona è deceduta però questo voglio dire in una persona appena deceduta non in un cadavere...

G.I.P. - Logicamente.

CONSULENTE – Certo quando si piglia la carotide per sentire se la carotide batte diciamo il dito va proprio in quella regione.

G.I.P. - Va lì.

CONSULENTE – Avevo avuto notizia insomma, ma non provata per esperienza personale che queste lesioni si possono trovare anche per un traumatismo che provenga al davanti, dalla bocca...(..) nel senso che i cornetti sono molto più vicini alla parete posteriore del cavo orale, piuttosto che al contorno anteriore del...

(..)

G.I.P. - Una lesione provocata dall'interno della bocca che...

CONSULENTE – Da un corpo estraneo che non so, questa però è una cosa sulla quale non ho cognizione diretta insomma.

(..)

PUBBLICO MINISTERO – Quindi voglio dire, quand'è che da vivo si può verificare questo fenomeno nello strozzamento che noi di omicidi per strozzamento ce ne sono.

CONSULENTE – *Ne ho visti molti.*

PUBBLICO MINISTERO – Credo che ce ne siano.

CONSULENTE – *Avrei questa curiosità di sapere se alla lesione della struttura cartilaginea si associavano altre deformazioni diciamo del contorno delle vie aeree, cioè non fratture...*

G.I.P. - A questo punto facciamo rispondere direttamente il professor PIERUCCI, pare la cosa più ragionevole.

PIERUCCI – *In pratica alterazioni diverse da queste parcellari diciamo pure dell'osso o meglio dei cornetti tiroidei e/o dei corni dell'osso ioide non si vedono. Salvo i fenomeni reattivi emorragici però alterazioni del profilo delle vie aeree, del profilo voglio dire scheletrico, osteo cartilagineo non si vedono, tanto che queste morti si classificano fra quelle asfittiche però sono dal punto di vista patogenetico un po' misterioso, non sono pure asfissie, sono asfissie però con una grande componente per esempio vascolare, la compressione dei vasi, delle carotidi e/o nervose, compressione del nervo vago bilateralmente o del glomo carotideo che darebbe luogo ad una scarica diciamo così di natura vegetativa con coinvolgimento del cuore. D'altra parte anche nell'impiccamento non si ha una deformazione che è una, anzi è la più frequente delle forme costrittive del collo, non si ha una deformazione del profilo delle vie aeree e d'altra parte se si ha è transitorio, figuriamoci poi dopo 17 anni in cui si ha rilasciamento, c'ha la modificazione di tutta componente muscolare, comunque tanto che dico anche nell'impiccamento non si ha deformazione del profilo, tanto che si parla, sì, di morte costrittiva al collo però si ritiene ... il meccanismo sia quello di scivolamento (..) dell'ingresso della laringe tramite la violenza che viene ad applicarsi all'osso ioide, qui all'angolo della mandibola, in alto e indietro, cioè si occlude l'aditus della laringe contro la parete posteriore della faringe. Ecco quindi sono meccanismi un po' singolari. D'altra parte la lesione isolata di uno o di due, i cornetti, voglio dire i corni della tiroide e/o dei corni ioidei si spiegano proprio con peculiarità dell'arto aggressivo costrittivo, cioè una sorta nello strozzamento, una sorta di pinza che viene a diciamo gravare specificamente in quel punto dove si trova. Ecco se lei immagina, ecco questa pinza non è anteriore, è posteriore. D'altronde le lesioni che si verificano anche nello strangolamento che forse sono più frequenti che non nello strozzamento si legano alla compressione della membrana tiroidea del legamento tiroideo per cui queste formazioni tendono a divergere fino ad un punto di rottura.*

(..)

CONSULENTE – *Io naturalmente non posso competere con il professor PIERUCCI su queste argomentazioni perché lui voglio dire è un luminaire che fa questa attività da tantissimi anni ad altissimo livello, per cui c'ha una casistica e c'ha questa bibliografia anche... Io diciamo a difesa delle mie perplessità vorrei anche però rilevare come la valutazione che si fa in un esame autoptico sul piano dei rapporti anatomici probabilmente non è altrettanto accurata quando si può fare attraverso l'autopsia virtuale cui parlava il Pubblico Ministero, perché la autopsia virtuale è una tecnica che permette di analizzare le strutture anatomiche nei loro rapporti esatti in una situazione diciamo più fisiologica allora non lo so se in questi casi laddove per esempio appunto non c'erano altre lesioni associate se si fosse fatto un esame con una TAC avremmo rilevato per esempio un decorso così regolare, sinuoso con tutte anfrattuosità, con tutte le piccole piegature che ci sono in queste vie aeree come si osserva invece con l'esame di TAC (..)*

PUBBLICO MINISTERO – Meno di un centimetro, lei mi dice avrebbe dovuto, se si fosse trattato di un traumatismo dal vivo, di lesione dal vivo avrebbe dovuto interessare i settori contigui, ma io posso farle questa domanda: ma perché a maggior ragione in manovre traumatiche *post-mortem*, cioè lì veramente... Cioè io mi rendo conto che lei dice non riesco a capire perché non c'è il traumatismo intorno, ma allora a maggior ragione sarebbe dovuto verificare il traumatismo nei settori contigui, cioè diciamo...

(..)

CONSULENTE – Io torno ad enfatizzare un aspetto che quando una persona è viva ed ha, voglio dire, anche movimenti riflessi attivi ha un potere di difesa che è notevolissimo. Quando una persona invece è deceduta la possibilità di creare dei traumatismi manovrando un cadavere è molto maggiore, perché non c'è nessuna difesa. Allora anche il semplice fatto di afferrare il collo in modo improprio per spostare il cadavere dal molo sulla barella o dalla barca sulla barella o sul molo, il cadavere non ha difesa, per cui la possibilità di creare anche un danno limitato a mio avviso è maggiore. Le mie però sono considerazioni di tipo così, di ipotesi, non sono in grado di dimostrarlo.

(..)

PARTE CIVILE – AVV. CRISI – Adesso poi il problema della vitalità della lesione sarà poi oggetto ovviamente di approfondimento anche in fase di discussione, ma in merito a quello che lei professore rispondeva poc'anzi al Pubblico Ministero, volevo farle solamente una domanda, un approfondimento, nel caso in cui questa lesione, questa discontinuità fosse rapportabile al momento in cui il soggetto era in vita. In un soggetto medio giovane in cui la corna della cartilagine tiroide è caratterizzata da importante elasticità solitamente, lei ritiene compatibile che in un soggetto giovane in vita questo tipo di discontinuità sia rapportabile ad una pressione costante?

CONSULENTE – Ad una pressione costante in che senso scusi?

PARTE CIVILE – AVV. CRISI – Ad una pressione costante, quindi una forza di intensità crescente sul luogo in cui viene impressa, quando il soggetto è in vita è medio giovane e vista la elasticità della cartilagine tiroide. Quindi in antitesi della circostanza che un soggetto in vita, un soggetto che in realtà di età medio giovane, possa subire quella discontinuità per mera accidentalità.

CONSULENTE – Senta sull'elasticità diciamo cartilagine in un soggetto che abbia superato i 30 – 35 anni, 40 anni, c'è qualche dubbio nel senso che la cartilagine è vero che la cartilagine è una struttura diciamo elastica, ma è altrettanto vero intanto che ci sono apposizioni calciche che tengono ad irrigidirla e poi voglio dire è una struttura questa che c'ha una sua consistenza per cui tutto è possibile, non mi sembra che però questa ipotesi sia facilmente percorribile, cioè dire elastica come un elastico per cui si comprime, fintanto che si comprime fa un'azione lesiva, poi si lascia e torna esattamente al proprio posto. Comunque mi fa una domanda, io le dovrei rispondere in modo preciso, specifico e non sono in grado... In questo parliamo per ipotesi.

PARTE CIVILE – AVV. CRISI – In un soggetto di età medio giovane, in cui la componente calcifica è secondaria, ponendo... (..) Che ci sia elasticità, lei ritiene compatibile che quel tipo di discontinuità del corneo cartilagineo possa derivare da una costrizione costante di intensità...

CONSULENTE – Mi scusi, la situazione anatomica di questi cornetti era, come dicevo agli inizi al signor Giudice, era già una consistenza importante con una parte periferica che era già densa, abbastanza, mentre una parte centrale che era ipodensa, espressione questa del fatto che probabilmente c'era già materiale calcico nella parte più periferica esterna della parete, a livello certamente microscopico non calcificazioni grossolane insomma, cioè io sulla elasticità di questi cornetti ho dei dubbi.

G.I.P. - Nel caso specifico.

CONSULENTE – Nel caso specifico.

G.I.P. - Le riformulo io la domanda dell'Avvocato in termini diversi, ipotizziamo che fossero, adesso lasciamo perdere il caso, ipotizziamo che fosse effettivamente abbastanza elastica comunque questa cartilagine, questo cornetto, secondo lei una lesione di quel genere con un corpo ancora abbastanza elastico si può produrre più facilmente con una botta occasionale, con un colpo accidentale o volontario che sia oppure per effetto di una costrizione prolungata e per effetto di una forza crescente che si viene a porre sul punto? Questo immagino fosse il senso della domanda dell'Avvocato.

CONSULENTE – Io non so se ci sono stati dei traumatismi specifici in quella zona.

G.I.P. - No, non entro, lasciamo perdere il caso, secondo lei con quelle caratteristiche è più facile che si spezzi, che ci sia quella lesione di discontinuità con una forza crescente che preme o con un colpo isolato?

CONSULENTE – Se c'è elasticità anche una pressione diciamo abbastanza importante graduale secondo me può essere esserci anche un adattamento ed una..., se c'è elasticità una risposta diciamo inflessione in deformazione temporanea, la frattura presuppone qualche cosa di più.

G.I.P. - Di più di cosa scusi?

CONSULENTE – Di più o voglio dire un evento traumatico importante e poi il fatto che questa struttura non sia più così elastica.

G.I.P. - Non fosse così elastica, quindi sostanzialmente se non ho capito male, la sua risposta è che vede più probabile l'evento traumatico forte e isolato?

CONSULENTE – Sì, io direi di sì, considerando che questa persona poi aveva, non era più giovanissimo, ora non mi ricordo quanti anni avesse.

PARTE CIVILE – AVV. CRISI - 36 anni.

CONSULENTE – No, allora era giovane.

(..)

Prendendo spunto proprio da quest'ultima risposta del prof. SIGNORINI, e dalla sottolineatura che il Procuratore della Repubblica ha inteso offrirne, si possono cominciare ad inquadrare i termini essenziali del problema della tanto dibattuta frattura del corno superiore sinistro della cartilagine tiroide riscontrata sul cadavere di FRANCESCO NARDUCCI. Secondo il Pubblico Ministero, la circostanza che al prof. SIGNORINI sia sfuggito il particolare - in effetti, apparentemente di clamoroso rilievo - dell'età del NARDUCCI al momento della morte costituirebbe un indice evidente della insostenibilità delle tesi propugnate dai consulenti della difesa. Altro elemento sintomatico della fragilità degli assunti dei consulenti medesimi, in particolare del prof. TORRE e del prof. FORTUNI, deriverebbe ad avviso del P.M. dalla presa d'atto che i due docenti di medicina legale raggiungono conclusioni diverse circa il momento in cui si sarebbe prodotta la lesione al collo del defunto: come si è visto, secondo il prof. TORRE il corno della tiroide poté fratturarsi più probabilmente a seguito delle manovre di recupero del corpo dalle acque del lago, mentre per il prof. FORTUNI l'ipotesi più attendibile è che ciò accadesse durante le attività conseguenti alla riesumazione.

In realtà, le considerazioni espresse dal rappresentante dell'accusa non possono essere condivise. Sulla prima, non conta tanto che FRANCESCO NARDUCCI avesse 36 o 63 anni, ma dimostrare se la struttura anatomica di cui si sta discutendo presentasse effettivamente profili di anelasticità; sulla seconda, che i due consulenti prospettino soluzioni differenti è semmai indice di correttezza ed onestà intellettuale, oltre che della obiettiva idoneità della fattispecie in esame a prestarsi a letture divergenti.

Chiediamoci dunque se il cornetto superiore sinistro della cartilagine tiroide di FRANCESCO NARDUCCI fosse o meno calcifico. Su un piano generale, sembra costituire un dato condiviso fra tutti i consulenti la circostanza che la struttura anatomica di cui si discute presenti normalmente connotati di calcificazione a partire dai 30 – 35 anni: è evidente che più elevata è l'età più quella caratteristica deve intendersi consolidata, ma già a 36 anni sembra potersi affermare con ragionevole certezza che una qualche calcificazione del cornetto in questione, di regola, c'è.

Nello specifico del cadavere del NARDUCCI, si è visto che a fornire indicazioni di segno diverso sono soprattutto i consulenti della parte civile: il prof. BACCI e il dott. RAMADORI, infatti, sottolineano nella relazione scritta la secondarietà della componente calcifica della struttura rispetto a quella prevalentemente cartilaginea, soprattutto in soggetti giovani, e lo stesso prof. BACCI, deponendo in udienza, ha rappresentato come il cornetto fratturato apparisse all'esito della dissezione visibilmente elastico, a dispetto delle evidenze radiologiche. Tuttavia, a parte le risultanze delle immagini radiografiche e degli esami TC, risulta in atti il referto curato in sede di indagine istologica, su cui si è soffermato - proprio in contraddittorio con il consulente della SPAGNOLI - il prof. TORRE: vi si legge che nel contesto del tessuto cartilagineo comparivano in effetti nidi di calcificazione ed altri di ossificazione. Come si è visto pagine addietro il prof. BACCI ha obiettato che una struttura cartilaginea non si irrigidisce necessariamente, quando al suo interno vi sia un centro di ossificazione, ma - sempre riprendendo il dato obiettivo dell'esame istologico - sembra pacifico che vi fossero profili sia di ossificazione, sia (distinti ed autonomamente rilevabili) di calcificazione: tant'è che il prof. BACCI, pur confermando il ricordo che il cornetto presentava una sua elasticità, conclude osservando di non poterne affermare il grado, ed ipotizzando che fosse comunque poco elastico.

In conclusione, è normale che in un uomo di 36 anni i cornetti della cartilagine tiroide presentino un certo grado di calcificazione; ed è provato che quello superiore sinistro di FRANCESCO NARDUCCI, rivelatosi fratturato, fosse in effetti calcifico (*ergo*, assai fragile), almeno in misura tale da portare ad attestare immediatamente quel connotato in sede di esame obiettivo.

Se così è, diventa arduo affermare, come fanno il prof. PIERUCCI e - più decisamente - i consulenti della parte civile, che una frattura come quella riscontrata derivi necessariamente o più probabilmente dall'applicazione di una forza localizzata, prolungata e crescente: una struttura calcificata è sicuramente molto delicata, dunque perché dovrebbe escludersi in radice, o confinarsi nel novero delle mere possibilità teoriche, l'ipotesi che un urto su una superficie rigida abbia provocato la frattura di cui si discute? Ed è o no da ammettere l'evenienza che lo stesso risultato sia stato procurato scarnificando millimetro per millimetro una parte anatomica complessivamente già a struttura lignea, sottoposta in virtù di quelle manovre a prolungati per quanto minimi stress idonei a comprometterne l'integrità?

Su quest'ultimo aspetto, nessuno dubita dell'estrema professionalità del consulente del P.M., né che la dissezione sia stata effettivamente compiuta con assoluta cura, come forse nessuno se non il prof. PIERUCCI avrebbe potuto garantire: fatto sta che appare sconcertante prendere atto che di quella frattura non vi era alcuna traccia nelle pur approfondite indagini radiologiche precedenti. Radiografie - e TAC - che, con buona pace del dibattito sui falsi negativi o positivi che la scienza medica conosce, non erano mirate ad acquisire immagini anatomiche del cadavere del NARDUCCI pur che fossero, relativamente alla testa od al tronco in genere, bensì erano state effettuate esaminando nei minimi particolari proprio il blocco della laringe, e andando in cerca di discontinuità come quella poi emersa (che invece non si erano trovate, a dispetto dell'essersi avvalsi di macchinari all'avanguardia, ad altissima risoluzione e con tanto di scansioni verticali).

Pacifico, dunque, che il consulente del Procuratore della Repubblica abbia operato al meglio, e che tutti lo abbiano attestato nell'immediatezza; ma è altrettanto innegabile che prima di quelle operazioni non vi era traccia di fratture e, in un sistema penale processuale doverosamente orientato ad imporre alla pubblica accusa l'onere di provare i propri assunti, ai due elementi sembra ragionevole riconoscere un rilievo quanto meno identico. Con la conseguenza che fondare un pronostico di sostenibilità dell'accusa in giudizio solo sulla pur meritatissima fede da tributare alla perizia del prof. PIERUCCI nelle attività di dissezione appare piuttosto difficile.

Peraltro, se è possibile sostenere - come appunto fa il consulente del P.M. - che non vi era stata obiettivazione radiologica della frattura a causa dell'addensamento "ligneo" di parti molli perischeletriche, sino a determinare una sorta di "ingessatura", è altrettanto vero che una struttura lignea o pressoché tale nel suo complesso diventava *ipso facto* estremamente più fragile.

Ad ogni modo, pure associandoci all'unanime coro di consensi sulla impeccabilità dell'operato del prof. PIERUCCI, e ritenendo dunque che la lesione ci fosse già piuttosto che essere stata provocata dalle manovre più volte ricordate (per inciso, è senz'altro da escludere che il consulente del P.M. abbia esercitato delle "spinte" sul cornetto della tiroide, o sia dovuto ricorrere a chissà quali macrosopiche divaricazioni, come adombrato nelle domande di alcuni difensori), di incertezze sulla ricostruzione accusatoria ve ne sarebbero comunque, e non meno significative.

L'ipotesi dell'urto su una superficie rigida, tenendo presente la calcificazione della struttura anatomica interessata dalla frattura, ha infatti un rango che è impossibile relegare nel novero delle mere teorie: e si sono già indicati, pagine addietro, esempi di corpi solidi con cui il collo del NARDUCCI, in fase di caduta, potrebbe essere andato a collidere (il profilo del parabrezza del natante, una bitta). In termini probabilistici, non è una dinamica di elevata verosimiglianza, per quanto si dirà subito appresso, ma non costituisce una mera illazione; ben più sostenibile è poi l'evenienza che la frattura si produsse al momento del recupero del corpo, come eventualizzato dal prof. TORRE.

In vero, un urto del collo del gastroenterologo, magari già esanime per una condotta autolesiva, su una superficie allungata, avrebbe lasciato qualche traccia sulla cute della vittima, non più rilevabile al momento della riesumazione ma probabilmente evidente al momento della visita esterna, per quanto approssimativa poté essere: obiezione, questa, che può essere certamente mossa verso chi sostiene che il cadavere rimase sempre quello, come la tesi difensiva sottende.

Ma non vi sono certamente obiezioni plausibili da muovere verso l'ipotesi che la frattura sia conseguita alle manovre di recupero della salma dalle acque del lago, anche se è chiaro che un corpo galleggiante, quando lo si debba issare su un natante, non lo si afferra normalmente per il collo, semmai da sotto le ascelle.

Tuttavia, quando un cadavere sia rimasto in acqua a lungo, e risulti particolarmente scivoloso alla presa, ogni possibilità di afferramento è pacificamente da ammettere, soprattutto se sulla barca dove il corpo va sistemato si trovano ad agire più soggetti (come capitò nel caso di specie, secondo quel che ricorda il BAIOTTO in sede di incidente probatorio).

Non va dimenticato, inoltre, che il cadavere rinvenuto il 13 ottobre 1985 aveva la più volte menzionata cravatta, rimasta impressa nella memoria di vari testimoni e concordemente descritta come assai serrata: come si può escludere che la frattura del cornetto sinistro della tiroide sia derivata da quella, vuoi perché rimasta a cingere il collo mentre cominciava a gonfiarsi, vuoi magari perché afferrata anche per pochi attimi da chi stava esercitando una notevole forza di trazione per rendere possibile l'imbracatura del corpo, per sistemarlo sul telo parimenti descritto dal BAIOTTO o per riuscire direttamente nell'intento di sollevare il corpo stesso dalla superficie del lago e sistemarlo sulla barca dei soccorritori ?

In tal modo, di fatto, la lesione si sarebbe prodotta come conseguenza di un'azione assimilabile ad uno strangolamento, vale a dire senza la necessità di immaginare un'azione violenta selettiva e circoscritta realizzata con la presa manuale tipica dello strozzamento: il meccanismo produttivo della frattura sarebbe derivato, come spiega il prof. PIERUCCI nel descrivere i vari fattori causali ipotizzabili, dalla retropropulsione dell'osso ioide e della tiroide contro i corpi vertebrali. Guarda caso, lo studio riportato dal consulente del P.M. - anche tralasciando la ben più corposa casistica invocata dai consulenti della difesa - riguarda l'analisi di più vicende di morti per costrizione del collo, ma dando un'occhiata a quella statistica si scopre che su 14 strangolamenti ve ne sono 3 in cui risulta essersi prodotta la frattura del corno tiroideo sinistro (e solo quella), mentre nei 5 casi di strozzamento ivi menzionati quella sola lesione non c'è mai.

E' una mera ipotesi ? Forse, ma niente affatto azzardata, e - sul piano logico - ben più ragionevole di quella che vuole un ignoto strangolatore aver compiuto una specie di arrembaggio sulla barca del NARDUCCI ed averlo preso per il collo con una mano mentre con l'altra gli faceva trangugiare della meperidina, senza accontentarsi di propinaragli solo la droga - proprio quella che guarda caso la vittima assumeva già - magari somministrandogliela di nascosto in una dose immediatamente mortale.

Per non parlare della già censurata ricostruzione secondo cui l'omicida voleva strozzare il medico, ma fu anche tanto fortunato da trovarselo davanti imbottito di oppiacei.

Tutte le ipotesi relative alle circostanze in cui si verificò la frattura del cornetto, sia quella sopra formulata sia altre che si potrebbero snocciolare ad averne voglia, debbono in ogni caso rapportarsi a due dati obiettivi: il primo, appena ribadito, è che FRANCESCO NARDUCCI aveva assunto petidina in quantità tutt'altro che modeste (per cui una potenziale causa di morte esiste già); il secondo è che la prova che la frattura si produsse in vita non c'è.

Che si possa morire anche solo per effetto della meperidina, è indicazione condivisa da tutti i medici legali intervenuti nel dibattito; e, si ribadisce, la circostanza di quella assunzione, in quantità ex se tossiche o quasi, appare logicamente assai più compatibile con l'idea di un suicidio (combinato pianificato, per dirla con il prof. TORRE) che non con l'astrusa evenienza di un omicida che ricorse a due condotte letifere o trovatosi per caso davanti a una vittima incapace di reagire. Riprendendo ancora una volta le parole del prof. PIERUCCI, egli sostiene che "l'obiettività presenza di meperidina, vale a dire l'avvenuta assunzione dell'oppiode, sia in forma ripetuta, sia in forma recente cospicua, *potrebbe* aver facilitato - attraverso l'attenuazione dei poteri reattivi - l'estrinsecazione della violenza costrittiva del collo da parte di terzi".

Potrebbe, appunto: niente di più che un condizionale, guarda caso identico a quello utilizzato dai consulenti della parte civile per ipotizzare - peraltro all'esito di una ricerca compiuta solo in parte e di discutibile interpretazione, tanto che il prof. PIERUCCI dichiara *apertis verbis* di non condividere l'assunto - che la frattura del corno della tiroide avvenne in vita ("l'eventuale osservazione microscopica di proliferazione batterica particolarmente abbondante, favorita da fenomeni microemorragici, *potrebbe* essere un segno indiretto del carattere vitale della lesione fratturativa riscontrata"). Sembra opportuno rilevare che il dott. RAMADORI, all'esito delle osservazioni dello stesso consulente del P.M., si dichiara soddisfatto e in pratica recede dall'impostazione suggerita, mentre il prof. BACCI, deponendo in un momento successivo, la relega espressamente al rango di semplice ipotesi; ciò a dispetto della perdurante sicurezza con cui il Procuratore della Repubblica insiste sul punto.

Ergo, non si comprende perché l'assunzione dello stupefacente debba essere letta per forza quale elemento di conferma dell'ipotesi omicidiaria: è semmai il contrario, dovendo invece deporre per l'accidentalità di una caduta o - meglio ancora - quale riscontro ad una determinazione autosoppressiva.

Pensare che qualcuno abbia avuto un proposito omicida ai danni del NARDUCCI, che era un uomo sportivo e vigoroso, immaginando di strangolarlo prendendolo con un laccio alle spalle, stando con lui in piedi su una barca e con il rischio di cadere in acqua entrambi, è francamente irrazionale; pensare che quel piano sia stato realizzato con il soggetto attivo a premunirsi di far assumere alla vittima un oppiaceo ci può anche stare, anche se il solo oppiaceo avrebbe a quel punto reso ultroneo lo strangolamento, ma ci sta meno se si considera che, guarda un po', il NARDUCCI si imbottiva di quella droga già da sei mesi; pensare che un omicida volesse strozzarlo o strangolarlo e così fece, avendo anche la buona sorte di trovarselo davanti inebetito, non sta né in cielo né in terra.

Un suicidio, in definitiva, aderisce assai meglio ai dati circostanziali che non l'ipotesi dell'omicidio: il medico umbro voleva uccidersi, e prima assunse la sostanza stupefacente in dose significativa (la presenza di tracce nella vescica, nella colecisti e nello stomaco ne attesta all'evidenza un consumo recente, in quantità elevata), quindi si lasciò cadere o cadde accidentalmente nelle acque del lago. Forse urtò qualcosa con il collo, ma più probabilmente no, producendosi quella frattura - ammesso che non si verificò durante la dissezione del blocco della laringe 17 anni dopo, quando la struttura era diventata ormai una sorta di pezzo di legno - in un momento successivo, verosimilmente in occasione del recupero del corpo.

Si è già detto che FRANCESCO NARDUCCI, abile nuotatore, era il primo a sapere che buttarsi in acqua, per lui, non avrebbe costituito alcun pericolo concreto; ed è per questo che, ferma restando l'eventualità che vi scivolò a causa della perdita di equilibrio correlata agli effetti della meperidina, poté pianificare un suicidio combinato, predisponendo due mezzi letiferi che avrebbero potuto autonomamente o congiuntamente produrre il risultato voluto.

Infine, la negatività dei rilievi volti a cercare la prova di un annegamento lascia il tempo che trova, come tutti hanno evidenziato, a distanza di quasi vent'anni.

E va tenuto presente che nel dibattito è emerso il particolare che le diatomee si trovano solo nel trenta per cento dei casi di annegamenti veri e propri, e che la stessa petidina - avendo un effetto inibitore della respirazione - poté determinare un rallentamento di quella funzione e rendere ancor più difficile un esito fruttuoso della ricerca delle diatomee nei polmoni, quand'anche fosse stata compiuta nell'immediatezza.

Ne deriva che il mancato riscontro positivo a un'ipotesi di annegamento vale zero, e non ha alcuna possibilità di costituire supporto ulteriore alla pretesa vitalità della lesione al corno superiore sinistro della tiroide.

Si potrebbe obiettare che manca una causa accertata, per il suicidio ipotizzato, e che la condotta del NARDUCCI pochi giorni o poche ore prima di recarsi al lago non lasciava presagire propositi del genere. Tuttavia, a quest'ultimo proposito, si è già rilevato ad esempio che il gastroenterologo si limitò a buttar là l'idea di fare un giro in moto con il dott. AVERSA, ma avendo dinanzi un collega palesemente impossibilitato ad assecondarlo, visto che entrava in servizio proprio in quel momento; nel frattempo, pare assodato che fece una telefonata ai suoi e parlò con madre e sorella anche se in sostanza non aveva nulla da dir loro (il che può collimare con l'idea di un commiato). Quanto alla mancanza di una causa, tutti potrebbero logicamente invocare un difetto di motivazioni concrete perché il NARDUCCI si togliesse la vita, ma non il Pubblico Ministero: se davvero il medico umbro era il "mostro di Firenze", od aveva comunque a che fare con quei delitti, la motivazione c'è eccome.

In altri termini, sostenere che FRANCESCO NARDUCCI fosse un sodale dei "compagni di merende" o di chiunque altri fosse andato in giro con una calibro 22 ad ammazzare le coppiette fra gli anni '70 e '80, potrebbe giustificare che qualcuno decise di ucciderlo, verosimilmente perché si temeva che venisse scoperto di lì a poco; ma giustificerebbe altresì, ed ancor prima e meglio, che fu egli stesso a farla finita, perché sentiva sul collo il fiato degli inquirenti ovvero perché sopraffatto dal rimorso.

Chiunque potrebbe pertanto contestare che quel suicidio, se tale fu, non ebbe una ragione; chiunque, escluso il Procuratore della Repubblica.

Quello è uno dei possibili motivi che il NARDUCCI ebbe, se e quando decise di togliersi la vita, e basta e avanza per non rendere affatto indispensabile pensare a un omicidio; come potrebbe essere financo vero, ma il problema verrà affrontato più avanti analizzando gli addebiti mossi a MAGARA EMMA, che egli decise *in extremis* di confidare ai suoi familiari quel segreto terribile, lasciando un biglietto che qualcuno lesse ma non si rinvenne mai.

Certo è, tuttavia, che gli elementi su cui il Pubblico Ministero vorrebbe fondare la prova dei collegamenti del gastroenterologo umbro con le vicende fiorentine non appaiono francamente incontrovertibili.

A partire dalla strana tempistica dei ricordi del GIOVANNONI fino all'errata cronologia dei fatti narrati dalla GHIRIBELLI e dal VANNI, come pure alle inconsistenti ricostruzioni della ALVES, della MALVETU e di parecchi altri, per giungere poi al tormentone mai dimostrato di un appartamento con un frigorifero trasformato in una fiera del macabro, il quadro non ha alcuna connotazione di certezza plausibile.

A sostenerlo è anche il G.U.P. fiorentino nella sentenza pronunciata a seguito del rito abbreviato chiesto da CALAMANDREI FRANCESCO, e che ha portato all'assoluzione di quell'imputato: a proposito del NARDUCCI la motivazione della sentenza evidenzia infatti che, a tutto voler concedere e pur dovendosi nutrire dubbi sull'affidabilità dei soggetti che ritennero di averlo visto frequentare la zona di San Casciano, il medico perugino avrebbe avuto al massimo incontri sessuali con qualche prostituta. Quando poi il G.U.P. di Firenze sottolinea, in un passo che il Pubblico Ministero ha più volte rimarcato in questa sede, che per il CALAMANDREI l'unica vera ombra poteva essere rappresentata dalla vicenda NARDUCCI, il senso è chiaro, e muove dal punto di partenza della assoluta mancanza di elementi probatori o indiziari di un qualche spessore a carico del farmacista: avendo il CALAMANDREI pervicacemente negato di conoscere il NARDUCCI (con altri a dire il contrario), ove le indagini sul gastroenterologo umbro avessero portato a risultati concreti, da cui affermare il coinvolgimento del medesimo nella serie dei duplici delitti, quei risultati si sarebbero forse potuti riverberare nel processo celebratosi in Toscana.

Per converso, il senso è il medesimo della telefonata intercettata tra i figli del CALAMANDREI, con la preoccupazione da parte loro che, venendo in qualche modo confermata la frequentazione tra il padre e il NARDUCCI (che il farmacista aveva continuato a smentire), l'esito del processo avrebbe potuto essergli sfavorevole: ma sempre sul presupposto, che i due interlocutori della telefonata non potevano certo conoscere, che a carico del gastroenterologo umbro fosse stato raccolto davvero qualcosa di sostanzioso sulla sua partecipazione ai delitti.

Il G.U.P. rileva che così non è stato, a dispetto dello sforzo investigativo profuso, confermando quindi la conclusione che gli elementi raccolti sul conto del CALAMANDREI non possono intendersi valicare neppure una seria soglia indiziaria. Il ragionamento è: a carico di Tizio ho nulla o quasi, per dire che sia (o abbia avuto a che fare con) il "mostro di Firenze"; Tizio ha negato di aver mai conosciuto Caio, ma qualcuno sostiene che invece erano amici per la pelle; se avessi la certezza che Caio era rimasto coinvolto in quei delitti, potrei ricavarne un indizio significativo anche su Tizio. L'ultimo *step* non è tuttavia percorribile, perciò si ritorna da dove si era partiti, vale a dire al nulla o quasi.

A questo punto, non è corretto affermare, come fa invece il P.M. perugino, che l'inciso della motivazione su quell'ombra di sospetto valga a dimostrare ulteriormente la serietà dell'impianto accusatorio che contempla il NARDUCCI nella posizione di Caio; perché anche a carico del Caio menzionato nell'esempio, secondo l'estensore della sentenza, c'è un nulla o quasi, a sua volta impossibile da riempire con quanto acquisito nei confronti di Tizio.

NARDUCCI, insomma, si uccise perché era il "mostro" o per una ragione diversa ?

Non è questa la sede per dirimere definitivamente il dubbio nell'una o nell'altra direzione, tenendo conto dei limiti disegnati dai capi d'imputazione in rubrica (in relazione ai quali è sufficiente prendere atto che nulla depone concretamente per l'ipotesi dell'omicidio): ma non va dimenticato che, a motivare una scelta autosoppressiva del protagonista di questa comunque drammatica vicenda, sarebbe bastata anche la consapevolezza (o la pur erronea convinzione) di essere stato colpito da una malattia, magari quella di cui ebbe riprova sottoponendosi da sé a un'ecografia, che egli fu visto - dal dott. STEFANO FIORUCCI - praticarsi riservatamente pochi giorni prima della scomparsa.

Una malattia che, al momento della riesumazione del 2002, era impossibile avesse lasciato traccia, come il dibattito fra i consulenti ampiamente dimostra: un conto sarebbe stato andare in cerca di una vistosa massa tumorale, di cui probabilmente si sarebbe rinvenuta ancora la presenza, ben altra cosa individuare patologie ai danni di organi irreversibilmente colliquati.

E analogamente sarebbe accaduto ove ci si fosse determinati a cercare riscontri a malattie come l'AIDS; sarebbe una mera illazione, in vero, ipotizzare che FRANCESCO NARDUCCI ne rimase colpito, ma (chiacchiera per chiacchiera, visto che qualcuno mise in giro anche quella, come ricordano la già menzionata signora SOGARO e la dott.ssa MANUELA GABURRI, quest'ultima nel verbale di s.i. del 15 aprile 2002) è possibile che gli fosse stata riservatamente diagnosticata quella patologia. Tanto più tenendo conto che il medico perugino aveva una vita sessuale descritta dai più come piuttosto disinvolta, e - lo dice il predetto FIORUCCI - con predilezione per l'amore di gruppo.

Peraltro, poco prima del decesso il NARDUCCI era stato all'estero, in particolare negli Stati Uniti, dove esistevano specialisti che disponevano sull'AIDS di conoscenze superiori a quelle che sarebbero state possibili in Italia a quel tempo: ed era proprio quello il periodo in cui la malattia in questione cominciò a diffondersi, assurgendo anche come luogo comune ad una specie di pestilenza del ventesimo secolo. Sapere di esserne affetti significava, ben più di quanto appurato negli anni successivi, immaginarsi destinati all'isolamento e ad un implicito giudizio morale, prima ancora ed a prescindere dall'eventuale decorso infausto del male: elementi che avrebbero reso comprensibile la decisione del NARDUCCI di uccidersi e, per colmo di misura, anche quella dei suoi familiari (se ne fossero stati informati, magari con una fantomatica lettera lasciata presso la villa di San Feliciano) di far sì che su quella morte calasse il silenzio prima possibile.

b) il problema del "doppio cadavere"

In una prima consulenza antropometrica curata nel 2002, la dott.ssa GABRIELLA CARLESÌ indica in circa m. 1,73 la statura dell'uomo ripescato dalle acque del Lago Trasimeno il 13 ottobre 1985, nonché in una misura compresa fra 110 e 119 cm. la circonferenza addominale dello stesso, evidenziando così elementi oggettivi di dubbio sulla possibilità che quello fosse davvero il corpo di FRANCESCO NARDUCCI, notoriamente alto m. 1,82.

I dati numerici di cui sopra possono per ora essere ricordati come i primi elementi acquisiti nel corso delle indagini preliminari in punto di compatibilità dei due cadaveri, e non vi è necessità di approfondire la metodologia seguita dalla dott.ssa CARLESI per giungere a quel risultato, atteso che - come si vedrà - si tratta di misurazioni che la stessa specialista ha indicato come superate dal più approfondito accertamento tecnico curato dai Carabinieri del R.I.S.

Si può dunque subito esaminare l'elaborato conseguente alla riesumazione curato dal prof. PIERUCCI, il quale - dopo avere evidenziato che il cadavere esaminato a Pavia era certamente riferibile a FRANCESCO NARDUCCI (per identità morfologica, sovrapposibilità delle immagini disponibili con il calcodentario, presenza degli esiti di una nota frattura alla gamba sinistra) - scrive:

(..) Il problema che si prospetta è quello della identità del cadavere da noi esaminato con quello del "cadavere del lago", vale a dire con quello recuperato il 13 ottobre 1985 nel Lago Trasimeno. Le incertezze sono di ordine tanatologico: derivano, cioè, dalla discrepanza tra fenomeni cadaverici rilevanti descritti sul "cadavere del lago" (quanto mai intensi) ed alterazioni trasformative, ma pure fisionomiche, presenti sul cadavere esumato.

A tale ultimo proposito menzioniamo le dichiarazioni del Carabiniere MELI DANIELE (..) secondo cui "si notavano varie escoriazioni nella parte alta del capo tanto che i capelli erano stati strappati via". Un tale assetto non si concilia con la realtà obiettivata all'autopsia, circa 17 anni dopo, realtà contrassegnata da una capigliatura solo appena stempiata, ma per il resto regolare (..).

Altra notazione tanatologica: vero è che - dopo la fase enfisematosa - le dimensioni cadaveriche e viscerali si riducono per progressiva liberazione dei gas e colliquazione delle parti molli; tuttavia, i danneggiamenti tessutali apportati dalla precedente trasformazione non si attenuano, ed anzi si accentuano. Così, un encefalo coerente con lo stadio trasformativo descritto per il "cadavere del lago" (cromatico-enfisematoso) ci aspettiamo di vederlo defluire spontaneamente all'incisione delle leptomeningi, in quanto pressoché colliquato.

Il viscere rinvenuto nel NARDUCCI è discretamente conservato pure nella differenziazione fra sostanza grigia corticale e sostanza bianca emisferica (..); e, pur se cromofobo, palesa istologicamente un'impalcatura vascolare ancora conservata e colorabile (..).

Questi ed altri, di ordine dimensionale (possibilità di fare indossare strumenti di taglia ordinaria ad un cadavere in fase di "gigantismo" putrefattivo) i profondi dubbi di identità fra "cadavere del lago" e cadavere autopsiato.

In linea con le osservazioni del prof. PIERUCCI appaiono i consulenti della parte civile FRANCESCA SPAGNOLI, come risulta dalla prima relazione a loro firma:

Posto dunque che il cadavere oggetto di indagine presso l'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Pavia era certamente quello di FRANCESCO NARDUCCI, si pone la necessità di valutare in modo critico lo stato di conservazione rilevato con quello descritto dalla dott.ssa SEPPOLONI sul cadavere ripescato in data 13.10.1985 (..).

Nella occasione infatti erano sottolineate "macchie ipostatiche e segni di macerazione della cute e delle mucose"; agli arti superiori "segni di macerazione della cute". Erano successivamente specificati altri rilievi: "Macerazione e necrosi iniziale della cute e delle mucose, in particolare della cute delle estremità distali degli arti superiori e del capo; edema tissutale; emodiluizione con perdita di liquido organico dalla cavità orale e dagli orifizi nasali; assenza di lesioni esterne visivamente ed obiettivamente apprezzabili sul cadavere esaminato". Nel certificato di visita necroscopica era annotato "Segni di macerazione della cute e delle mucose. Stato edematoso" (..).

Interpretando gli scarni elementi descrittivi forniti dal medico necroscopo (..), dovrebbe ritenersi che lo “stato edematoso” si riferisse ad una condizione di enfisema putrefattivo, anche avvalorato dalla “emodiluizione con perdita di liquido organico dalla cavità orale e dagli orifici nasali”, che evidentemente deve riferirsi a liquame cadaverico sospinto al di fuori degli orifici dall'innalzamento diaframmatico correlato allo sviluppo di gas putrefattivo nelle anse intestinali. Del tutto improprio dunque l'uso del termine “emodiluizione” da parte del medico necroscopo. La macerazione descritta nelle diverse parti del corpo non può che ritenersi la conseguenza di una protratta permanenza in acqua.

L'idea che si trae dall'insieme dei dati è che, con molta probabilità, ci si trovasse di fronte alla fase trasformativa cromatico-enfisematosa della putrefazione, perfettamente aderente in quanto alle modificazioni che il cadavere subisce, alla descrizione dello stesso fatta dall'impresario di pompe funebri MORARELLI (..).

Esistono oggettivi elementi di contrasto fra le conclusioni che poco sopra si sono tratte e quanto rilevato sul cadavere estumulato di FRANCESCO NARDUCCI.

Con riferimento all'abbigliamento, non può non sottolinearsi la estrema difficoltà fino alla impossibilità di vestire in modo completo ed accurato un cadavere in fase cromatico enfisematosa; in particolare, fatta astrazione dal dubbio relativo al taglio posteriore della camicia (che peraltro viene talora praticato anche in cadaveri perfettamente conservati per comodità di vestizione), risulta incomprensibile il rilievo di pantaloni perfettamente allacciati di taglia 48S, proprio per le caratteristiche “batraciane” che assume l'addome nella fase trasformativa indicata.

Il dato è ancor più di difficile comprensione se si considera che a diretto contatto con la parete addominale era avvolto l'asciugamano descritto in altra parte di questa relazione, che rappresentava un ulteriore spessore sottostante la cintura dell'indumento.

Venendo poi a rilievi più direttamente inerenti il cadavere, un elemento di contrasto è costituito dalla presenza di capelli e peli, considerato che nella fase trasformativa già ricordata il capillizio tende a sfaldarsi, così come gli annessi piliferi, per l'analogo sfaldarsi in ampi lembi degli strati cutanei. Da ultimo, ma fors'anche di importanza primaria, il rinvenimento di un encefalo di volume ridotto e di consistenza aumentata come nella parziale disidratazione del viscere, che peraltro conservava perfettamente distinguibili la sua forma e struttura, laddove l'epoca della morte al tempo indicata avrebbe dovuto far ipotizzare uno stato di colliquazione già avanzato della massa encefalica.

Si tratta, in sostanza, di una serie di elementi che inducono perplessità, e che si pongono pertanto all'attenzione degli inquirenti.

Nelle note integrative depositate il 27 luglio 2004, dopo l'esame dei rilievi fotografici dell'epoca, il prof. BACCI e il dott. RAMADORI ribadiscono i primi assunti, segnalando che

La fase cromatico-enfisematosa è caratterizzata da una colorazione inizialmente verdastra, che tende successivamente ad incupirsi fino a diventare francamente nerastra. E' sostanzialmente sostenuta dalla formazione di solfo-emoglobina e dal successivo catabolismo dell'emoglobina ad opera di batteri anaerobi.

Agli stessi microrganismi è dovuta la formazione dei gas che si raccolgono nelle cavità e nei tessuti molli, che conferiscono al cadavere un caratteristico aspetto “gigantesco” o “batraciano”. Come visibile nella già ricordata documentazione fotografica, il volto diviene tumido / rigonfio in particolar modo a livello delle labbra, delle guance e delle palpebre, e di colorito nerastro, assumendo le caratteristiche di quella che è tecnicamente definita *facies negroide*.

Da sottolineare che le modificazioni cromatiche, unitamente al rigonfiamento, possono rendere problematica la stessa identificazione, sia per la notevole alterazione dei tratti fisionomici che per la scarsa apprezzabilità di alcuni specifici contrassegni, quali cicatrici o tatuaggi (..).

Questa fase della trasformazione cadaverica (..) è anche caratterizzata dal distacco di lembi dermici ed epidermici che, al capo, implica di necessità il distacco anche parziale di parti del cuoio capelluto.

Ancora a commento delle immagini bene emerge nella foto allegata l'apertura della fibbia della cintura dei pantaloni, fenomeno descritto nei testi classici di tanatologia come conseguenza diretta della dilatazione gassosa delle anse intestinali e del conseguente rigonfiamento addominale. Anche tale osservazione è palesemente contrastante con i rilievi effettuati, in Pavia, sul cadavere di FRANCESCO NARDUCCI, il quale indossava pantaloni di taglia 48, con cintura regolarmente allacciata. Il dato rilevante, oltre alla taglia, non rapportabile a quella del cadavere "del lago" per il grado di distensione addominale che le fotografie mostrano, è rappresentato dalla aderenza della cintura alla superficie somatica osservata sul cadavere del NARDUCCI, circostanza che certamente non si sarebbe potuta realizzare qualora la stessa fosse stata allacciata su un addome rigonfio. In questo caso, infatti, la successiva fase colliquativa, riducendo la massa del corpo, avrebbe mostrato una cintura che, mantenendo un diametro commisurato alla iniziale circonferenza dell'addome, non avrebbe potuto conservare un omogeneo contatto con la superficie della regione addominale, ma se ne sarebbe di molto discostata.

Tornando agli aspetti putrefattivi del cadavere "del lago", l'intervallo di tempo necessario al loro costituirsi, pur nella inevitabile approssimazione correlata alle numerose variabili che influenzano le trasformazioni cadaveriche, viene indicato in due-quattro giorni per la stagione estiva e dieci-quindici giorni per quella invernale (..). Uno dei fattori che maggiormente modificano tale andamento è rappresentato dalla permanenza del cadavere in mezzo acquoso, condizione che dilata gli intervalli indicati di un tempo che è funzione della temperatura dell'acqua e, dunque, della stagione, con un rallentamento dei fenomeni putrefattivi che è massimo nella stagione invernale (..).

Una indagine effettuata da REH et al. (..) indica in sette giorni l'intervallo di tempo necessario al determinarsi, nel mese di ottobre, di enfisema cadaverico ed accentuate modificazioni cromatiche. Per lo stesso intervallo di tempo sono segnalati il distacco di lembi di pelle macerata e dei capelli.

Tornando al caso in esame, dunque, le caratteristiche del cadavere ripescato dal lago dovrebbero far supporre una permanenza in acqua più lunga rispetto all'intervallo di tempo intercorso tra il rinvenimento e la scomparsa del NARDUCCI. L'uso del condizionale è correlato a quella variabilità dei fenomeni tanatologici già in precedenza richiamata.

Due ultimi elementi meritano ancora qualche notazione, segnatamente la macerazione cutanea e le trasformazioni subite dagli organi interni.

La macerazione è un fenomeno tipico dei cadaveri immersi, ed è caratterizzata dalla imbibizione dei tegumenti da parte del mezzo acquoso; tale imbibizione è particolarmente evidente a carico delle mani e dei piedi, ove più spesso è lo strato corneo che assume un aspetto grinzoso, sollevato in pliche, ed un colorito biancastro. Questa imbibizione finisce per determinare, dopo il sollevamento in pliche, il distacco completo dell'epidermide caratteristicamente definito a "guanto" per le mani ed a "calza" per i piedi (..).

Nessuna informazione sulla presenza di tale fenomeno si è ottenuta dalle immagini fotografiche, né di esso fa cenno alcuno il verbale di ricognizione cadaverica. In sostanza, dall'unico atto ufficiale non emerge un dato rilevante e di facile apprezzabilità ispettiva che avrebbe potuto convalidare la protratta permanenza in acqua del cadavere rinvenuto.

Circa il problema inerente le modificazioni trasformative viscerali, il dato di maggiore interesse concerne lo stato dell'encefalo (..).

Si è detto che il cadavere "del lago" fu ripescato in stato putrefattivo cromatico-enfisematoso, che gli conferiva un aspetto negroide-gigantesco; tuttavia la liberazione graduale dei gas e la colliquazione implicavano nel tempo una notevole riduzione delle dimensioni del cadavere, sì da non potersi affermare, rispetto all'aspetto esterno del cadavere esumato, la incompatibilità biotrasformativa del primo cadavere nel secondo, incompatibilità che, in vero, emergeva da altri fattori anche extra-biologici come lo stato della cintura in precedenza discusso. Se si analizzano tuttavia altri aspetti della trasformazione, in particolare viscerale, ci si trova di fronte ad un chiaro contrasto di tipo biotrasformativo sullo stato di conservazione dell'encefalo.

Diversamente che per i tegumenti ed i muscoli, che possono andare incontro dopo la colliquazione a processi di disseccamento (più propriamente di corificazione), nel caso di alcuni visceri, in particolare l'encefalo, la colliquazione conduce ad un dissolvimento strutturale che non può essere ricostituito: si realizza in concreto una fluidificazione della sostanza nervosa bianca e grigia in un unico liquame che non può più assumere alcun aspetto strutturato.

Ebbene si rammenta come, nel cadavere del NARDUCCI, l'encefalo, di dimensioni ridotte in funzione della disidratazione, conservava in modo sufficiente le sue caratteristiche macroscopiche, consentendo addirittura, al taglio, di apprezzare la distinzione fra le due sostanze costituenti, la grigia che appariva di colorito brunastro e la bianca di colorito rosato. La logica deduzione che da tale rilievo deve trarsi è che l'encefalo del cadavere del NARDUCCI non andò incontro alla colliquazione che la fase cromatico-enfisematosa del cadavere "del lago" avrebbe di necessità comportato.

In sintesi ritengono gli scriventi, sulla base delle incompatibilità biotrasformative ma anche di quelle extra-biologiche segnalate, che sussistano forti dubbi e non meno rilevanti perplessità nell'affermare, al di là di ogni ragionevole dubbio, la identità fra il cadavere recuperato dalle acque del Lago Trasimeno e quello, identificato, di FRANCESCO NARDUCCI.

Nel frattempo, il 25 giugno 2004 si registra il deposito della seconda relazione della dott.ssa GABRIELLA CARLESI, incaricata di "ricostruire il volto dell'uomo ripescato nelle acque del Lago Trasimeno la mattina del 13 ottobre 1985".

L'elaborato, che il consulente precisa essere stato redatto anche all'esito della collaborazione tecnica di FRANCESCO GAVAZZENI, specialista in materia informatica, spiega come siano stati rilevati - sulle varie immagini fotografiche disponibili, in particolare su quelle scattate sul pontile di Sant'Arcangelo il 13 ottobre 1985 e ritraenti il cadavere recuperato quella mattina - i punti di reperi anatomici craniometrici secondo la classificazione di Broca, così definiti:

Bregma: punto di incontro delle tre suture coronale, sagittale e metopica (punto riconoscibile essendo visibile tutta la squama del frontale)

Punto mediano del Thorus: punto più prominente delle bozze frontali

Nasion: situato alla radice del naso, sulla sutura fronto-nasale

Punto spinale o sottonasale: che occupa il centro virtuale della spina nasale anteriore

Punto alveolare, o punto A della cefalometria clinica: corrispondente al punto più avanzato e più declive del processo alveolare della mascella, proiettato sul punto mediano del labbro superiore

Pogonion o punto mentale: il punto più basso e più avanzato della protuberanza mentale

Sulla base delle conseguenti misurazioni, i risultati relativi alle immagini esaminate - a partire dal cranio del cadavere ripescato - sono i seguenti:

Da una prima analisi del rapporto proporzionale tra le varie parti anatomiche dell'ovoide cranico e del volto che tali piani delineano, si può affermare che il cranio in questione appartiene, nella classificazione di Broca, alla tipologia *brachicefalo* rispetto al rapporto centesimale del diametro trasverso massimo col diametro antero-posteriore massimo (...). Applicando la formula di Broca alle misure del cranio della salma esumata del prof. NARDUCCI e alle immagini che lo ritraggono in vita, lo si può, invece, classificare come *subdolicocefalo* (...).

Il terzo distale del volto, dalla spina nasale anteriore o punto spinale al Pogonion o punto mentale, del corpo ripescato risulta di altezza estremamente ridotta, tipica di una anterorotazione della mandibola con assetto ipodivergente; questo dato può significare un'edentulia dei settori posteriori.

La relazione si conclude dando quindi atto della non compatibilità della ricostruzione tridimensionale del volto e del cranio della salma ripescata in Sant'Arcangelo con l'analogica ricostruzione del volto e del cranio del prof. NARDUCCI.

Un ulteriore e definitivo elaborato tecnico su incarico della Procura della Repubblica è quello curato dal colonnello LUCIANO GAROFANO e dall'appuntato SAVERIO PAOLINO, in servizio presso il Reparto Carabinieri Investigazioni Scientifiche di Parma: ai due militari, l'8 novembre 2006, viene formulato il quesito di accertare la correttezza della metodologia utilizzata dalla dott.ssa CARLESI e dall'ausiliario GAVAZZENI, e comunque di ricostruire - ove possibile - "le dimensioni corporee, il volto e il capo dell'uomo rinvenuto il 13 ottobre 1985", sempre sulla base delle fotografie e dei negativi disponibili.

Nell'illustrare il materiale analizzato e le attività compiute, i consulenti dell'Arma scrivono che

Gli accertamenti tecnici sono stati svolti adottando il seguente piano di lavoro:

- esame dei negativi fotografici (..), volti a verificare lo stato di conservazione dei negativi e la qualità delle riprese;
- acquisizione delle immagini negative tramite *scanner* professionale (..), e successiva fase di ottimizzazione delle immagini mediante l'applicazione di specifici *software* di *forensic image processing* (..);
- riprese fotografiche e scansioni laser a 360° (tramite *scanner* 3D Leica HDS *Scan Station*) della zona d'interesse (pontile di Sant'Arcangelo) e successiva elaborazione ed analisi dei dati acquisiti tramite *software* "Cyclone" della Leica Geosystems;
- calcolo della lunghezza del cadavere e del perimetro addominale tramite *software* Menci Z-Map Laser;
- validazione sperimentale del metodo di calcolo mediante simulazioni con individui di altezza nota;
- ricostruzione tridimensionale virtuale del volto del Prof. Narducci, a partire da due fotografie (..);
- accostamento del volto 3D virtuale con il volto del cadavere;
- stampa del fascicolo illustrativo allegato alla relazione tecnica (..).

La procedura per la comparazione di due volti tramite punti di reperi cefalometrici è la seguente:

- individuazione dei punti cefalometrici delle persone d'interesse investigativo apponendo dei riferimenti sulle fotografie;
- accostamento delle immagini;
- confronto delle distanze tra i diversi punti cefalometrici mediante sovrapposizione o misurazione.

I punti di reperi devono essere significativi dal punto di vista anatomico e devono poter essere individuati con precisione (..).

Inoltre è utile ricordare che la misura non è quella diretta del soggetto, bensì quella della sua immagine proiettata sulla superficie.

Occorre dunque considerare che la norma antroposcopica varia caso per caso ed il confronto tra immagini diverse richiede un esatto posizionamento parametrizzato del soggetto di confronto (..).

Una immagine è il risultato di una prima fase di acquisizione seguita da una seconda fase di memorizzazione della stessa su supporto idoneo. Durante questi passaggi vengono introdotti alcuni disturbi che possono rendere le immagini non utilizzabili direttamente e, come anticipato, rendono indispensabile ricorrere ad una terza fase di *image processing* allo scopo di ripristinare i dati di interesse.

L'acquisizione di immagini è la fase in cui viene introdotta la maggior parte dei disturbi, causati da un insieme di diverse cause concorrenti che non sono solitamente isolabili.

Si può portare l'esempio di un filmato o di una serie di immagini caratterizzati da un contrasto inadeguato, che può essere causato sia da un sensore inefficiente all'interno dell'apparato di ripresa sia a scarse condizioni di luce: evidentemente i due effetti si sommano e non è possibile considerarli separatamente.

Tra le fonti di rumore più frequentemente incontrate, si citano:

- le caratteristiche dell'apparato di ripresa (ottica, meccanica, sensori, pellicola, etc.);
- le caratteristiche ambientali della scena (fonti di luce, posizione dell'apparato di ripresa, caratteristiche del luogo, etc.);
- le caratteristiche dei soggetti e oggetti ripresi (posizione, velocità di movimento, etc.)

L'acquisizione è quindi responsabile dell'introduzione di alcuni difetti nell'immagine tra cui:

- la sfocatura dovuta ad errata messa a fuoco ed alla profondità di campo limitata dell'ottica;
- la sfocatura causata dal movimento del soggetto o dell'oggetto ripreso;
- la distorsione geometrica causata dall'ottica utilizzata;
- il disturbo del segnale video o della grana della pellicola;
- il contrasto, i colori e la luminosità che non rispecchiano la realtà;
- altre problematiche derivanti dagli standard di acquisizione adottati (..).

Per *image enhancement* si intende ogni processo inteso a migliorare l'aspetto visivo di una immagine. Questi processi includono sia procedimenti effettuabili in un laboratorio fotografico di tipo tradizionale, sia quelli che possono essere effettuati solo tramite tecnologie digitali, che fanno uso di un elaboratore elettronico (..).

Per *image restoration* si intende invece qualsiasi elaborazione applicata ad una immagine, degradata da una causa nota, atta a rimuovere parzialmente o totalmente tale degradazione. Le tecniche di *image restoration* possono essere fortemente limitate da qualsiasi tipo di rumore nell'immagine e dal fatto che informazioni interamente perdute o mancanti non possono essere sostituite (si pensi ad esempio a parti di immagine mancanti). In questo caso si possono dunque impiegare algoritmi per la rimozione della sfocatura, di linearizzazione della scala di grigi, di bilanciamento dei colori, di correzione delle distorsioni geometriche e di *warping* (ad esempio per correggere le distorsioni prospettiche) (..).

In ordine ai sistemi di scannerizzazione laser ed allo specifico software utilizzato per il calcolo dei dati antropometrici del cadavere, una volta acquisite l'immagine e riportata la stessa nel sistema tridimensionale, i consulenti precisano:

La nuvola di punti, composta di tutti i punti individuati durante la raccolta di dati dal *laser scanner*, rappresenta (..) una nuova realtà oggettiva certa, punto di partenza alla determinazione quantitativa della materia. La "nuvola di punti" può essere considerata quale nuovo oggetto/ambiente CAD: un'entità composta di una collezione di coordinate (x, y, z), in grado di descrivere un oggetto/scena fisico, catturate da uno strumento di raccolta-dati (generalmente, ma non solo, un 3D *laser scanner*). Nel suo stato originale, il sistema di coordinate della nuvola di punti è definito dalla posizione/orientamento dello strumento di acquisizione, si "muove" dunque in solido con esso ad ogni suo cambio di posizione.

(..)

I primi impieghi della luce laser per ottenere delle misure sono stati effettuati con la tecnologia LIDAR (*Light Detection and Ranging*), il suo funzionamento è simile ad un radar e si basa sulla lettura del dato di ritorno dopo che l'onda luminosa ha colpito un corpo in grado di rifletterla. Questa tecnologia è tuttora impiegata perché consente, mediante l'analisi dello spettro retro diffuso da zone di atmosfera illuminate da un laser, di effettuare misure sulla composizione dell'atmosfera stessa, di fumi, di inquinamento, analisi sul buco nell'ozono (..).

I modelli di laser scanner più recenti, prodotti da Cyra in collaborazione con Leica Geosystems (attualmente riconoscibili per la sigla HDS che significa *High Definition Survey*), si basano su un emettitore laser di classe II che lavora a 532 nm (con potenza di 1 milliwatt) ed emette una luce verde che pulsa con una frequenza superiore a 1.000 Hz. Durante l'emissione il raggio laser viene direzionato con degli speciali specchi mobili, che ruotano sia verticalmente che orizzontalmente, in modo che ogni pulsazione colpisca un punto diverso della scena inquadrata dallo strumento (il movimento del raggio avviene lungo una serie di colonne verticali).

Ogni singola emissione del laser, che colpisce oggetti all'interno del campo di impiego dello strumento, è riflessa nello spazio sotto forma di onda luminosa e lo *scanner* riceve nel sensore interno tale onda misurando il tempo che questa ha impiegato per compiere il tragitto emettitore-oggetto-sensore. Il sensore memorizza anche il dato relativo alla intensità con cui l'oggetto ha restituito la luce del laser (riflettanza). Il tempo misurato dall'orologio interno viene dimezzato e moltiplicato per la velocità della luce ottenendo la distanza dell'oggetto colpito rispetto all'emettitore-ricettore (..).

Risolto il problema della determinazione della distanza del punto quotato dallo strumento, si deve quindi risolvere il posizionamento di tale punto nello spazio. Lo strumento possiede un sistema di riferimento interno (locale) secondo cui i vari punti vengono posizionati con il metodo delle coordinate polari. Tali coordinate si basano su tre informazioni per definire il posizionamento di un punto nello spazio rispetto ad un origine prefissata: queste informazioni sono una distanza e due angoli disposti su piani ortogonali e secanti l'asse di riferimento dello *scanner*. L'informazione della distanza viene recepita con il metodo precedentemente descritto, mentre i due angoli sono determinati dalla posizione degli specchi rotanti su cui viene riflesso il raggio laser. Nello specifico dei modelli Leica (..) si ha un emettitore laser verticale che proietta un raggio verde attraverso uno specchio di prima riflessione disposto su un asse verticale e un asse orizzontale dei quali è nota l'inclinazione (angolo) rispetto al piano di riferimento.

Il ritorno del raggio, riflesso dall'oggetto da misurare, avviene attraverso lo stesso percorso su un sensore fotosensibile che registra il dato di riflettanza. I quattro dati di cui sopra (distanza, angoli e riflettanza) vengono assegnati univocamente ad ogni punto misurato, vengono bufferizzati e trasmessi via *ethernet* al computer utilizzato per il controllo dello strumento sul quale, via *software*, è possibile vedere in tempo reale lo svolgersi delle operazioni di scansione; infatti l'operatore può visualizzare la nuvola di punti, ruotarla, zoomare e quotare già in fase di acquisizione dei dati.

Durante le fasi del rilievo con strumenti laser lo strumento dovrà rimanere assolutamente immobile e stabile poiché un eventuale movimento andrebbe ad inficiare la qualità di tutta la fase di acquisizione (..).

ZML è un CAD tridimensionale specificamente progettato e realizzato per il disegno e la generazione di ortofoto su nuvole di punti acquisite mediante scansione laser. Le caratteristiche salienti di ZML derivano dalla sua struttura CAD, completamente proprietaria ed ottimizzata per il disegno geometrico di tipo cartografico, sia aereo che terrestre. La massima possibilità di personalizzare i tipi, gli spessori, le campiture, le multilinee ecc, in aggiunta alla gestione di immagini di qualsiasi dimensione, consente la realizzazione di disegni finiti di eccellente qualità geometrica e grafica.

Il *software* consente una produzione di elevata qualità anche con nuvole di punti affette da rumore ed ombre. Ciò è consentito dalla particolare gestione degli UCS (*User Coordinate System*) e dalla possibilità di disegnare contemporaneamente sulla nuvola o sulle immagini.

Passando quindi a evidenziare quali immagini risultano essere state utilizzate nell'accertamento tecnico (fra quelle relative alle fotografie scattate sul pontile di Sant'Arcangelo il 13 ottobre 1985), previa ottimizzazione delle stesse, il colonnello GAROFANO e l'appuntato PAOLINO chiariscono di essersi avvalsi di sole due foto:

Le immagini oggetto dei nostri accertamenti, sono risultate affette dalle seguenti limitazioni :

1. Immagine_01:

- cadavere coperto da un telo trasparente, evidenziando solo pochi particolari (punta scarpe, punto barella, addome);
- mancanza del negativo, che non ha permesso un'acquisizione a risoluzione maggiore;
- fotografia di bassa qualità (grana evidente);
- stampa in bianco e nero, che non permette di esaltare con chiarezza le differenze cromatiche;
- scena molto luminosa e poco contrastata.

2. Immagine_02:

- cadavere posto ad una distanza notevole dal fotografo;

- pellicola utilizzata per scattare la fotografia di bassa qualità (grana molto evidente);
- stampa in bianco e nero, che non permette di esaltare con chiarezza le differenze cromatiche dei soggetti ripresi;
- scena molto luminosa e poco contrastata.

Le altre immagini a disposizione hanno evidenziato le stesse problematiche delle due immagini precedenti e ulteriori limitazioni riguardano proprio il calcolo della lunghezza e la valutazione antroposomatica del volto, e pertanto non sono state utilizzate per l'accertamento.

(..)

L'immagine_02 dopo essere stata acquisita con *scanner* professionale per negativi a 8000 dpi, ha esibito i particolari del corpo disteso sul molo con migliori dettagli. Le zone maggiormente in ombra sono state rese più leggibili, e quelle ad elevato contrasto sono state regolate per il recupero delle informazioni, tramite la tecnica "adaptive contrast".

Tali elaborazioni hanno permesso di evidenziare meglio i punti di reperi necessari per poter intraprendere la misurazione della lunghezza e della circonferenza del cadavere.

Sull'immagine_01, invece, si è optato per una elaborazione con tecniche di *image enhancement*, in quanto avevamo a disposizione un *file* in formato digitale (e non un negativo come per l'immagine_02).

(..) Analizzando attentamente le predette fotografie, è stato così possibile osservare il soggetto ripreso da posizioni differenti (..).

Queste hanno la peculiarità di avere punti di presa quasi ortogonali tra di loro ed avere elementi al contorno visibili in entrambi gli scatti.

Peraltro, si è notato che alcuni elementi costruttivi del pontile erano ancora esistenti, nelle medesime posizioni e con le stesse forme e dimensioni. A seguito di queste osservazioni, utilizzando il *software* fotogrammetrico (*Z-map laser*) per l'elaborazione delle immagini, si è proceduto ad una acquisizione tridimensionale della scena.

In data 30 novembre 2006 si è proceduto al rilievo tridimensionale tramite *laser scanner* 3D Leica HDS 3000 *Scan Station*, strumentazione laser a tempo di volo con possibilità di acquisire da un singolo punto di scansione lo spazio che lo circonda a 360° in orizzontale e per 270° in verticale, con portata sino a 300 m e accuratezza di alcuni millimetri. Il sistema utilizzato ci ha permesso, inoltre, di acquisire l'immagine fotografica direttamente in posizione coassiale con l'uscita del raggio laser e di sovrapporla in automatico al rilievo della nuvola di punti.

(..)

Con l'ausilio del *software* Cyclone (..), si è proceduto alla registrazione delle 3 nuvole di punti con un errore massimo di 3 mm (..), che ci ha permesso di creare un modello tridimensionale complessivo della scena (..)

Questa base di dati, che contiene tutte le informazioni metriche del contesto, è stata successivamente trasferita nel *software* Z-MAP Laser (..).

Sono state quindi importate anche le due immagini inizialmente selezionate per l'analisi dimensionale del corpo. Importata l'immagine_01 si è proceduto con la selezione di punti omologhi tra il modello 3D, ottenuto mediante la scansione effettuata il 30/11/2006 e la fotografia, selezionando su quest'ultima gli elementi strutturali ancora riconoscibili nel modello 3D rilevato dal *laser scanner*. Prevalentemente, sono stati utilizzati i paletti in ferro, sia quelli posti alla base di attacco del lastricato di pavimentazione, sia quelli di innesto orizzontale dei parapetti (..).

Non è stato invece possibile utilizzare il cartello che riporta il nome del paese (Sant'Arcangelo) in quanto, da un'attenta analisi, esso risulta essere stato spostato verso l'alto rispetto alla fotografia originale dell'epoca.

(..)

Orientate entrambe le immagini fotografiche sul modello 3D abbiamo verificato dove potesse essere posizionato il centro di ripresa dei due fotogrammi ed abbiamo quindi generato (*calcolato*) il centro delle piramidi inverse relative all'immagine_01 e immagine_02, che sono state inserite all'interno del *software* Cyclone per verificare se, all'interno del modello acquisito, esse esibivano posizioni realisticamente attendibili.

(..)

Abbiamo infine misurato la posizione altimetrica e distanziometrica di scatto dell'immagine_01 che risulta pari a 116 cm. e dell'immagine_02 risultata pari a 156 cm.

(..)

Per ricreare il posizionamento originario della macchina fotografica sul pontile, fissato il punto di origine "A" coincidente con la base del paletto più prossimo al corpo e, il punto "B", identificato come punto sul versante opposto dell'allineamento dei paletti, il punto "R1" riferito alla posizione dell'apparato di ripresa dell'immagine_01 è risultato distante $AR1 = 430$ cm e $BR1 = 262$ cm ; in modo analogo è stato calcolato il punto "R2" considerando il paletto di riferimento "C" insistente sullo stesso allineamento di paletti di "A" ad una distanza $AC = 3352$ cm e $CR2 = 140$ cm e considerando "D" come paletto sul versante dell'allineamento dei paletti, ottenendo $DR2 = 357$ cm.

Verificato che le due posizioni di ripesa della scena risultavano attendibili, abbiamo proceduto all'analisi dimensionale del corpo oggetto della nostra valutazione iniziale.

Si è utilizzato il metodo dei raggi proiettanti che si basa sul principio che lo stesso punto visto da posizioni diverse (cioè da diverse fotocamere) nello spazio reale viene individuato come l'intersezione delle rette formate congiungendo il punto sul singolo fotogramma con il punto stesso. Seguendo questo metodo, all'interno del software Z-MAP Laser, abbiamo selezionato i punti sull'immagine_01 corrispondente alla punta del piede sinistro, del vertice della testa e sono state generate le relative rette passanti; identica procedura è stata fatta utilizzando l'immagine_02.

Le rette generate essendo sghembe hanno una intersezione apparente nel punto_testa (..) con una differenza secondo l'asse Z (*verticale*) di 3 cm, e punto_piede_sx con una differenza secondo l'asse Z di 2 cm. Per verifica abbiamo selezionato un terzo punto posizionato sulla barella nella parte della struttura anteriore (punto_barella) con una differenza secondo l'asse Z di 3 cm, di cui si è assunto, come punto rappresentativo, il punto mediano del segmento di minima distanza tra le due rette.

L'attenzione di questo terzo punto è importante in quanto è possibile verificarne la sua posizione in pianta (..) e anche sull'immagine_01.

Riportando il punto_barella nel modello tridimensionale risulta un'altezza da terra di 7,6 cm.

Analizzando l'ombra prodotta dal pilastrino in metallo (..) sulla sinistra e del corrente orizzontale più basso che nella realtà risulta essere ad un'altezza da terra di 47 cm, si vede che esso proietta un'ombra a distanza di 9 formelle (75 cm.) che equivale ad un angolo di 38.8° : questo vuol dire che lo spigolo della barella riproiettato in pianta nell'immagine_01 dista 12 cm. rispetto alla sua ombra, vale a dire 1,5 formelle in avanti rispetto alla posizione della sua ombra, quindi in linea con l'attacco del pilastrino in ferro con la pavimentazione, come risulta dalla proiezione in pianta del punto ricavato dall'intersezione dei raggi proiettanti (..).

Stabilita l'attendibilità del metodo, si è proceduto alla misurazione della lunghezza proiettata a terra tra punto_testa e punto_piede_sx che risulta essere di 160,5 cm (± 6 millimetri).

Analizzando l'immagine_01 non è possibile stabilire quale sia l'angolo di rotazione del piede sinistro rispetto alla sua verticalità, ma è possibile desumerlo utilizzando il piano sagittale (definito come piano di simmetria del corpo) e il punto selezionato sulla punta della scarpa sinistra come intervallo tra 0° e 30° .

In base alla teoria della fisiologia posturale degli arti, osservando l'arto inferiore sinistro e, più precisamente, la rotazione dell'anca correlata con l'angolo del piede, è possibile desumere che la gamba è nella sua massima distensione. Circa l'arto inferiore destro, dove è invece maggiormente visibile la conformazione della scarpa, è possibile determinare con maggiore precisione l'angolazione della gamba rispetto al piano sagittale, che risulta essere di circa 50° , svelando la flessione del ginocchio.

I consulenti danno quindi contezza di un'attività di sperimentazione *in loco* effettuata al fine di validare i risultati raggiunti, sistemando sul pontile alcuni figuranti di diversa statura:

Nella seconda fase, è stata effettuata una sperimentazione sul pontile dove era stato recuperato e depositato nel 1985 il cadavere, come si evince dalle foto in reperto.

Grazie alle misurazioni effettuate con lo scanner laser della Leica e l'elaborazione delle immagini in reperto tramite il software Z-Map Laser, è stato possibile determinare a quale distanza e a che altezza il fotografo abbia effettuato gli scatti fotografici all'epoca dei fatti; ed in che posizione nello spazio tridimensionale si trovasse il cadavere.

A tal proposito, si è costruito un basamento alto da terra 7,6 cm (tale altezza è stata calcolata sempre tramite le fotografie), lungo 2 metri e largo 50 cm, che simula la barella, che si trovava al di sotto del cadavere.

Sul posto si è proceduto come di seguito descritto:

1. sono state prese le distanze dei punti di interesse rispetto ai paletti del molo posti nelle vicinanze del cadavere per individuare i punti sul pontile corrispondenti a “punto_barella”, “punto_testa”, “punto_piede_sx” (..), “punto_presa_immagine_01” e “punto_presa_immagine_02”, dove queste ultime due sono le posizioni delle fotocamere che hanno eseguito le foto 1 e 2 rispettivamente (..);
2. nel “punto_presa_immagine_01” individuato a terra è stato posizionato un cavalletto in modo baricentrico, con installata una macchina fotografica digitale munita di obiettivo simile a quello dell’epoca, con il centro dell’ottica ad una altezza di 116,4 cm; la stessa procedura è stata effettuata per l’immagine_02, posizionando la fotocamera ad una altezza di 156 cm;
3. sono state regolate le fotocamere, rispettando il più possibile l’inclinazione verticale e la rotazione orizzontale e, tramite un *mixer software*, abbiamo fatto coincidere i paletti lungo il pontile nell’inquadratura. La compatibilità delle inquadrature così ottenute, ha avvalorato l’esattezza dei valori del calcolo inverso, effettuato dal *software Z-Map*;
4. si è proceduto al posizionamento della barella ricostruita nei punti già fissati a terra ed è stata poi orientata tramite la visione dalla macchina fotografica più vicina (..);
5. sono stati utilizzati tre figuranti di diverse altezze e con circonferenza addominale diversa; gli stessi sono stati fatti coricare sulla barella e abbiamo fatto coincidere il “punto_testa” con il capo dei nostri soggetti. Poi da “punto_piede_sx” è stata fatta passare la retta dell’asse del piede per poter dare così l’inclinazione giusta di tutto il corpo (..);
6. scattate le fotografie dalle due posizioni quasi ortogonali, abbiamo potuto valutare visivamente quale potesse essere la sperimentazione più prossima ai fatti dell’epoca: infatti il soggetto lungo 160,5 cm risulta quello che più si avvicina al cadavere in esame, con il piede sinistro che si vede al limite dei paletti come nell’immagine_02 di riferimento. Con gli altri due soggetti, invece si nota che il piede sinistro scompare dietro i paletti fino ad arrivare quasi all’altezza del ginocchio del soggetto lungo 182 cm. Altra analogia con il soggetto di 160,5 cm, è la posizione e lunghezza dell’arto superiore sinistro che si colloca ad una distanza dai paletti simile all’immagine_02. Questo è in contrasto, invece, con la posizione assunta dagli altri due figuranti (..);
7. di tutti e tre i soggetti sperimentali è stata fatta, al momento del loro posizionamento sulla barella, una scansione laser per poter successivamente effettuare delle misurazioni utili al calcolo del perimetro addominale (..).

In fase di post-elaborazione si è proceduto ad ulteriore verifica di compatibilità tra i soggetti sperimentali e il cadavere ripreso nell’immagine_01.

Accostate e successivamente sovrapposte le immagini riprese a quella d’interesse, sono state verificate sia la correttezza del posizionamento e la compatibilità del soggetto lungo 160,5 cm (..) sia l’incompatibilità con gli altri due (..).

Allo scopo di verificare l’attendibilità del metodo sopra esposto ed impiegato per calcolare la lunghezza del cadavere ripreso nelle foto in reperto, i tre soggetti di altezza nota, sono stati fatti sdraiare in posizioni analoghe a quella del corpo posto sulla barella ed immortalato come “nell’immagine_01” ed “immagine_02”, scattate all’epoca del ritrovamento del cadavere.

Dopo aver posizionato la fotocamera in modo da riprendere la scena dallo stesso punto di vista e con le stesse modalità, è stata acquisita l’immagine ritraente il figurante di altezza nota ed è stata ricavata la lunghezza a terra utilizzando il metodo esposto precedentemente. Questa verifica ha permesso di ricavare il seguente dato: il soggetto alto 160,5 cm risulta lungo 161,1 cm; che ha permesso di verificare l’assoluta affidabilità del metodo impiegato, esibendo un errore di solo 6 millimetri.

Quanto al calcolo della circonferenza addominale, i consulenti del R.I.S. di Parma scrivono:

È stato selezionato un quarto punto, su entrambe le fotografie, posizionato sull'addome del cadavere, dando una differenza secondo l'asse Z di 1,5 mm tra le due rette sghembe. L'altezza risultante dal piano barella è di 25,8 cm. Purtroppo tale misura è risultata insufficiente per poter calcolare la circonferenza addominale del cadavere, in quanto necessita del secondo punto in prossimità della zona addominale laterale che non è stato possibile reperire dalle fotografie. Si è quindi effettuata una sperimentazione su alcuni individui di dimensioni simili a quella del cadavere, riposizionando i corpi sulla barella e acquisendo tramite *scanner laser* la loro struttura corporea. Calcolata anche in questo caso l'altezza addominale dal piano barella, si è potuto riscontrare in un caso, una quasi perfetta coincidenza del valore risultato di 26 cm, quindi con una differenza di soli 0,2 cm. Presumendo che la circonferenza del nostro soggetto possa coincidere con quello del cadavere ritrovato sul molo, abbiamo determinato il punto nella zona addominale laterale e misurati i due semiassi dell'ellisse che sono $AB = 13$ cm e $AC = 18$ cm, dando come valore circa 99 cm. Tale valore è risultato coincidente con la misurazione effettuata con una cordella metrica sul soggetto da noi posizionato sulla barella. Si può quindi desumere che la circonferenza addominale del cadavere ritrovato sul molo è all'incirca 99 cm. (..).

A nessun risultato concreto, invece, i militari segnalano di poter giungere in punto di comparazione del volto del NARDUCCI rispetto a quello dell'uomo ripescato, così come rispetto al volto del cadavere esumato nel 2002:

La ricostruzione tridimensionale del volto del NARDUCCI in vita è stata effettuata utilizzando una fotografia frontale dello stesso (..).

La valenza morfologica della ricostruzione è stata validata sovrapponendo altre immagini del NARDUCCI in vita, dando risultati soddisfacenti (..).

Non è stato invece possibile ricostruire il cranio della salma del NARDUCCI, in quanto la fotografia che lo riprendeva frontalmente, in realtà, non è stata scattata ortogonalmente. La deformazione prospettica che ne risulta non ci ha permesso di ricostruirlo in modo fedele e quindi di poterlo utilizzare per un confronto antropometrico.

Per quanto riguarda la testa del cadavere sul molo la ricostruzione tridimensionale non è assolutamente affrontabile, in quanto le condizioni di ripresa non permettono un risultato affidabile per effettuare tale comparazione.

L'unico tentativo plausibile con la ricostruzione del NARDUCCI in vita è stata quella di riposizionare il nostro volto 3D nelle stesse posizioni del capo del cadavere, in modo da cercare di capire se i chiaro-scuro che si evidenziano sulla testa appoggiata sulla barella possano corrispondere con delle caratteristiche ben precise del volto umano.

Tali risultati, avvalorati anche dalla sperimentazione effettuata con i soggetti distesi e ripresi dagli stessi punti di scatto, come precedentemente descritto, ci ha confermato che quello che si vede è compatibile con un volto: si evidenziano infatti alcune caratteristiche morfologiche come l'arcata sopraciliare, la palpebra dell'occhio sinistro, la zona labiale, la zona mentale, la zona zigomatica (caratteristico riflesso luminoso) e l'orecchio sinistro. La parte del capo, più prossima alla barella, che è risultata di tonalità più scura, potrebbe essere ricondotta alla zona dei capelli, da come si evince dall'accostamento effettuato con il soggetto sperimentale. Tuttavia, anche se plausibile, non è stato possibile determinare se la testa è con capelli o senza (..).

Infine, il colonnello GAROFANO e l'appuntato PAOLINO svolgono delle considerazioni critiche su alcuni profili della metodologia utilizzata dalla dott.ssa CARLESI, rassegnando le conseguenti conclusioni.

Passando invece ad esaminare le osservazioni dei consulenti della difesa, si rileva che il prof. FORTUNI scrive, già all'esito della relazione curata dal prof. PIERUCCI dopo la riesumazione:

Non vi è alcuna evidenza che dimostri come il cadavere del NARDUCCI all'epoca dell'esame esterno condotto dalla dott.ssa SEPPOLONI si trovasse in una "fase florida di putrefazione". Contrariamente a quanto affermato dal C.T.U. riteniamo molto più probabile che lo "stato edematoso" segnalato si debba riferire semplicemente alla normale imbibizione cutanea dovuta alla prolungata permanenza in acqua (cinque giorni), mentre la "emodiluzione con perdita di liquido organico dalla cavità orale e dagli orifizi nasali" è da ricondurre esclusivamente allo scolo del liquido annegante, colorato dagli emopigmenti o dalla microflora lacustre, durante le manovre ispettive sul cadavere.

Non è possibile, infatti, tracciare nette linee di demarcazione fra i diversi fenomeni cadaverici che (..) procedono di norma con gradualità, e ciò a maggior ragione per quanto attiene ai fenomeni trasformativi, che tendono a sovrapporsi gli uni agli altri a seconda delle modificazioni che subisce l'ambiente in cui si trova il cadavere.

(..)

Per quanto attiene, poi, lo stato del cadavere, si deve avere riguardo alle condizioni intrinseche dello stesso (età, costituzione, abbondanza di adipe, trofismo delle masse muscolari, eventuale presenza di tossici esogeni, ecc.). Quanto infine ai rapporti che il cadavere assume con l'ambiente annegante, si deve tenere in gran conto la profondità della sommersione e la sua durata (e quindi l'eventualità che il cadavere abbia subito o meno l'azione degli agenti atmosferici), il momento e la durata della fase di galleggiamento, la posizione assunta dallo stesso nell'acqua, prona o supina, lo stazionamento in un luogo e gli eventuali spostamenti del cadavere ad opera dei flutti (..). E' chiaro ed evidente, quindi, come sulla base dei dati segnalati i segni cadaverici descritti all'epoca del rinvenimento non possano ricondursi, neanche con estrema approssimazione, ad un così preciso quadro tanatologico quale quello (..) della putrefazione in fase enfisematosa avanzata (..).

Variando tra i fattori estrinseci solo la temperatura media dell'acqua, e di soli due decimi di grado centigrado, il tempo di sviluppo della fase enfisematosa della putrefazione cadaverica può variare di 48-72 ore. Tutto ciò vale anche, ed in uguali misure, per le modificazioni cromatiche, il distacco epidermico ed il distacco dei capelli.

La colliquazione cerebrale, addirittura, per identiche variazioni della temperatura media dell'acqua, si può realizzare in un *range* temporale di circa 120 ore. Orbene, da questi importantissimi dati emerge di nuovo in tutta la sua chiarezza come sia del tutto arbitrario affermare che il cadavere del NARDUCCI fosse in fase enfisematosa florida nel momento in cui fu ripescato.

Si può invece razionalmente ritenere, partendo più prudentemente da ragionamento in difetto temporale e non in eccesso, che alla fase cromatica della putrefazione, nello stesso cadavere, si stava sovrapponendo un'iniziale fase gassosa. Ciò spiega (..) come fu possibile vestire il cadavere del prof. NARDUCCI con gli indumenti funerari, peraltro adattati mediante un taglio posteriore sulla camicia e mediante parziale allacciatura dei pantaloni (senza poter escludere una loro incisione a carico della parte centrale posteriore della cinta, come emerge dalla documentazione fotografica).

Questi dati oggettivi dimostrano, da un lato, come sia possibile (..) vestire con analoghi indumenti un cadavere in iniziale fase gassosa, dall'altro permettono di affermare, a dimostrazione di quanto appena segnalato, che nel caso del prof. NARDUCCI la fase gassosa iniziò oltre il momento della vestizione all'interno della controcassa di zinco.

(..) Quando un cadavere si trova in fase enfisematosa "florida" l'addome diviene globoso, ma grazie alla sua consistenza teso-elastica rende possibile l'esercizio di un notevole grado di compressione, che consente di ridurne temporaneamente il volume rendendo comunque possibile la vestizione. Ciò risulta ancora più agevole se si usano un "giubbotto.. di maglia" ed un paio di pantaloni allacciati appena sotto la linea bisiliaca, e cioè ben al di sotto della prominenza addominale. Così operando risulta poi ininfluenza, al fine di rendere possibile la vestizione, l'interposizione di un sottilissimo asciugamano in tela appoggiato sull'addome, per pudore, come di prassi si è soliti fare in tali circostanze.

(..)

Il capo si trovava, come di norma, adagiato su di un cuscino e quindi in una posizione sopraelevata rispetto al fondo della bara dove si raccolgono invece tutti i liquami cadaverici. Per tal motivo, accanto ad organi relativamente ben conservati, ve ne sono stati altri, normalmente più resistenti alla putrefazione per loro stessa natura (come i reni e l'aorta addominale), completamente distrutti in quanto colliquati per avere soggiornato per lungo tempo a stretto contatto con i liquami cadaverici. (..)

L'adipocera (..) è un fenomeno trasformativo speciale che si verifica proprio nel cadavere sommerso a lungo in acqua, ed è esaltato dalla permanenza in cassa di zinco (..). In tali condizioni ambientali i consueti processi putrefattivi sono notevolmente rallentati soprattutto dalla carenza di ossigeno, mentre attorno al cadavere va progressivamente formandosi una sorta di "involucro bianco grigiastro" (solida barriera protettiva per gli organi interni) costituito da una sostanza neoformata, detta "adipocera" per il particolare aspetto morfologico che assume il tessuto adiposo, dovuta, secondo la più classica trattatistica medico-legale, al combinarsi degli acidi grassi che infiltrano la cute con i sali di calcio e le basi alcaline presenti nell'acqua.
(..)

Nella relazione curata dal prof. TORRE e dal prof. BALOSSINO si legge altresì, sullo stato del corpo esumato e considerando i dati forniti dal prof. PIERUCCI, secondo cui il peso complessivo era di soli 39 kg. (ma non era stato precisato il peso dell'encefalo):

(..) Ci troviamo di fronte ad un cadavere che, per colliquazione e prosciugamento, è ridotto alla metà circa del suo peso originario. Analogo destino hanno avuto gli organi interni: il fegato pesa qui 230 grammi (contro il peso di un normale fegato "fresco" di circa 1.500 grammi); il cuore ne pesa 50 (contro circa 300 di un cuore fresco normale); i polmoni 50, contro circa 500.

Ma torniamo al nostro encefalo. Esso occupa, all'interno della scatola cranica, uno spazio (volume) normalmente abitato dal cervelletto e dal tronco cerebrale (bulbo, ponte e mesencefalo). Ora, queste strutture nervose pesano, "a fresco", circa 200 grammi contro i circa 1.300 dell'encefalo *in toto*. Anche l'encefalo, insomma, ha subito lo stesso destino di rimpicciolimento e disidratazione degli altri organi.

I consulenti del Pubblico Ministero (..) si stupiscono che la grossolana morfologia dell'organo nel cadavere esumato sia discretamente conservata; prospettano, perciò, l'ipotesi che, quando il cadavere di NARDUCCI fu inumato, il suo encefalo fosse putrefatto (colliquato), come avrebbe dovuto essere il cervello del "cadavere del lago" in relazione alle condizioni tanatologiche (stadio cromatico-enfisematoso della putrefazione).

Tali argomentazioni sono prive di qualsivoglia supporto scientifico (o anche di pratica esperienza).

Innanzitutto ignoriamo quale fosse lo stato del cervello del "cadavere del lago". Sappiamo che il corpo era in stato cromatico-enfisematoso (..); non crediamo che quel cadavere, per come viene descritto, fosse in uno stato putrefattivo tale da comportare necessariamente colliquazione degli organi interni. Affermare che un tal cadavere debba avere il cervello colliquato è del tutto arbitrario (..).

In secondo luogo, e soprattutto, ritenere che l'encefalo rinvenuto in un cadavere esumato dopo 17 anni con grossolana morfologia discretamente conservata implichi che quel cadavere sia stato a suo tempo inumato "freschissimo" è soltanto una liberissima illazione (..) posto che sul punto non v'è alcuna notizia in letteratura scientifica (..).

Siamo d'accordo che nella fase florida della putrefazione spesso il cervello si vede defluire spontaneamente all'incisione delle leptomeningi. Ma ciò capita anche nei cadavere inumati "freschi" che abbiano, poi, soggiornato in cassa zincata per qualche settimana o mese o anno (..).

Non siamo invece d'accordo con l'affermazione secondo cui un cervello rammollito debba mantenere indefinitamente (ad esempio per 17 anni, come nel caso che ci interessa) le stesse caratteristiche di consistenza (semiliquida, appunto). L'organo si disidrata, si prosciuga, rimpicciolisce (ed infatti nel cadavere di NARDUCCI era piccolo ed indurito); le meningi ne avvolgono le circonvoluzioni; se non viene sollecitato meccanicamente (come "tormentandolo" aprendo il cranio e lacerando le meningi, facendolo perciò scolare) in fase florida di putrefazione non si comprende perché non dovrebbe, prosciugandosi e rimpicciolendo, conservare (solo grossolanamente, è chiaro) la propria originaria morfologia; sarebbe, anzi, singolarissimo il contrario.

Lo studio prosegue poi ricordando l'esistenza di una sola opera, nella letteratura scientifica, dedicata alle trasformazioni dei cadaveri esumati o estratti dall'acqua: opera risalente al 1835 e limitata ai soli casi conosciuti di riesumazione, non oltre i tre anni, a fronte dell'assoluta carenza di informazioni, anche in epoche abbondantemente successive, su episodi del tutto eccezionali come una riesumazione occorsa a quasi vent'anni di distanza dalla morte.

A proposito dello stato della capigliatura e della possibilità che un cadavere in stadio cromatico-enfisematoso fosse stato rivestito, il prof. TORRE e il prof. BALOSSINO così proseguono:

I consulenti del Pubblico Ministero scrivono che nel cadavere esumato i capelli sono presenti, ad impianto fronto-temporale alto, lunghi 5-6 cm. circa, facilmente asportabili alla trazione.

Per quanto riguarda lo stato dei capelli del "cadavere del lago" citano le dichiarazioni del carabiniere MELI, secondo cui si notavano varie escoriazioni nella parte alta del capo, tanto che i capelli erano stati strappati via. Concludono che tale testimonianza non si concilia con la realtà obiettivata all'autopsia, circa 17 anni dopo, realtà contrassegnata da una capigliatura solo appena stempiata, ma per il resto regolare.

Tralasciano, i consulenti, di citare quanto dichiarato dall'ex vigile del fuoco TOMASSONI: "era sfrontato, con capelli radi sulla fronte".

Ora, davvero non comprendiamo come si possa affermare una sorta di incompatibilità d'aspetto di capigliatura tra il cadavere esumato e quello del lago sulla base della sommaria descrizione di un cadavere che, a ben leggere, ricorda semplicemente che nella parte alta del capo vi era distacco dell'epidermide e perdita di capelli, e quella di un ex vigile del fuoco che dice soltanto che il cadavere del lago aveva pochi e radi capelli alla fronte (come, peraltro, NARDUCCI all'epoca della sua scomparsa).

A maggior ragione tale affermazione pare inconsistente osservando le fotografie del cadavere esumato: ma come si può escludere che da quella testa manchino ciocche di capelli?

(..)

I consulenti del Pubblico Ministero e, con maggior convinzione, i consulenti della signora SPAGNOLI NARDUCCI, scrivono che il "cadavere del lago" era probabilmente in stato di gigantismo putrefattivo, e che perciò non avrebbe potuto essere rivestito prima di essere posto in cassa. Personalmente non possiamo che condividere le considerazioni del prof. FORTUNI sull'incertezza dell'effettivo stato di quel cadavere (..).

Nella permanenza in acqua del cadavere (..) le macchie ipostatiche si situano essenzialmente alla testa ed agli arti (il sangue che costituisce l'ipostasi si raccoglie, per gravità, nelle regioni declivi).

E sappiamo tutti che la putrefazione è più rapida e vistosa dove c'è più sangue. Per questo nell'annegato abbiamo assai più precocemente putrefazione del volto senza che necessariamente il fenomeno sia conclamato altrove. L'annegato, insomma, ha, alla semplice ispezione, aspetto assai più putrefatto dei cadaveri in analoghe condizioni tanatologiche ma con ipostasi collocata altrove, proprio perché le modificazioni cromatiche e morfologiche del viso sono clamorose ed appariscenti (..).

Ed in effetti la sola immagine disponibile del cadavere del lago mostra un volto "negroide" mentre non pare di notare un particolare gigantismo del tronco (..).

Anche volendo ipotizzare un addome teso da gas, ciò certo non impedirebbe ad un esperto addetto di pompe funebri di calzare pantaloni sin sopra il pube di quel morto (interponendo anche, come spesso vien fatto, un telo idoneo a trattenere eventuali liquami che sgorgassero da bolle putrefattive).

Una corposa parte dell'elaborato è quindi dedicata alla valutazione critica dell'accertamento tecnico curato dai militari del R.I.S.

Scrivono i consulenti della difesa, evidenziando in particolare alcune caratteristiche delle due fotografie prese in esame dal colonnello GAROFANO e dall'appuntato PAOLINO:

Altri dubbi di ordine identificativo sono sorti a proposito delle caratteristiche fisiche dei “due” cadaveri. In particolare la lunghezza: il “cadavere del lago”, secondo gli esperti del R.I.S. di Parma, sarebbe vistosamente più corto (d’una ventina di centimetri) di quello di FRANCESCO NARDUCCI.

La consulenza degli esperti del R.I.S. di Parma, pregevole nella parte volta ad individuare la collocazione dei punti di ripresa delle due immagini che ritraggono il cadavere sul pontile, merita invece profonde e distanziali critiche nei passaggi successivi, in cui (..) i “figuranti” di diverse altezze sono collocati sul pontile e paragonati con il “cadavere del lago” in modo errato (..).

Vorremmo essere chiari: nell’immagine 01 della relazione del R.I.S. non si vede la testa e si intravede (forse) il piede sinistro (..). Nell’immagine 02 non si vede il vertice del capo, né è possibile discernere la scarpa sinistra; per contro, in altre immagini estraibili dalla stessa relazione del R.I.S. si intravede una forma credibilmente attribuibile alla scarpa sinistra (pare di scorgervi anche le stringhe) (..).

In ordine alle annotazioni dei consulenti del P.M. sulla lettura dell’immagine n. 1 (individuazione del punto testa, postura delle gambe, rotazione dell’anca, flessione del ginocchio destro), il prof. TORRE e il prof. BALOSSINO le considerano affermazioni prove di valore scientifico. Ripetiamo:

1. il punto testa nella immagine 01 non è identificabile: si vede stoffa ripiegata coperta da un telo di nylon. La precisa collocazione della testa è impossibile;
2. lo stesso dicasi per il piede sinistro. Si intravede una piega del telo che copre una chiazza scura che potrebbe essere il piede sinistro;
3. che cosa sia la teoria della fisiologia posturale degli arti non ci è chiaro. Ciò che è certo è che sentire sostenere che quell’arto inferiore sinistro sia completamente esteso lascia senza fiato (così come, peraltro, sostenere che quello destro sia flessio). Non soltanto l’individualità e la precisa collocabilità del piede sinistro sono discutibilissime, ma (..) non vediamo, nell’immagine 01, nessuna anca, ruotata o meno, e neanche l’arto inferiore sinistro.

Per parte nostra siamo convinti che gli arti inferiori non fossero estesi ma dovessero essere in flessione. E’ noto che tale atteggiamento (..) è caratteristico degli annegati, o comunque dei cadaveri recuperati dopo qualche tempo di permanenza in acqua, per la posizione che il corpo vi assume (lo abbiamo già ricordato a proposito della distribuzione delle macchie ipostatiche) (..).

Il nostro convincimento che quegli arti fossero in flessione deriva, quindi, in primo luogo, da nozioni d’ordine generale sull’atteggiamento che normalmente assumono i particolari cadaveri.

Inoltre, osservando la fotografia 02 della consulenza del R.I.S. (..), ritraente il cadavere sul pontile, si nota come il ginocchio sinistro sia sporgente, come sollevato, indubbio segno di flessione della relativa articolazione (..).

I consulenti della difesa spiegano poi di aver utilizzato lo stesso materiale fotografico per effettuare autonome misurazioni, partendo però - quale riferimento anatomico - da un punto preciso, perfettamente visibile sia nelle foto del cadavere (la seconda, in particolare) sia nei rilievi ritraenti i figuranti di cui alla sperimentazione degli esperti del R.I.S.: vale a dire il meato acustico esterno di sinistra, avente peraltro il pregio di non essere suscettibile di spostamenti o deformazioni in conseguenza di eventuali processi putrefattivi.

Con la premessa di poter pervenire soltanto a valutazioni di compatibilità di larga approssimazione, senza certezze di sorta, e muovendo dalla comparazione di un ingrandimento della fotografia n. 2 del cadavere con le tre foto dei figuranti (le stesse immagini riportate dai consulenti di parte avversa nella loro relazione), il prof. TORRE e il prof. BALOSSINO rilevano che

le quattro immagini non sono omogenee e immediatamente confrontabili in quanto, mentre per i figuranti la finestra di ripresa è la stessa, quella del cadavere è invece diversa. Si osservi banalmente che alla sinistra delle immagini dei figuranti si contano cinque paletti della ringhiera, mentre nell'immagine che rappresenta il cadavere i paletti sono quattro; dunque il confronto tra i figuranti e il cadavere richiede una preventiva elaborazione che realizzi la conformazione delle immagini, cioè le rappresenti con la stessa finestra di visualizzazione.

Per verificare la corretta postura dei soggetti, cioè l'occupazione spaziale che dà luogo a una rappresentazione bidimensionale coincidente, bisogna far riferimento a precisi e visibili punti di repere.

Sulle immagini delle "scene" del pontile in cui sono rappresentati i figuranti ed il cadavere abbiamo tracciato delle linee di definizione di tali punti.

Per quanto riguarda l'ambiente abbiamo scelto (..) i seguenti:

- il primo (il più vicino alla gamba del cadavere) paletto della ringhiera;
- la perpendicolare a tale linea;
- la linea di separazione fra la 10[^] e l'11[^] (a partire dai paletti della ringhiera del pontile) formella.

Come punto di repere anatomico (sui figuranti e sul cadavere) abbiamo scelto (..) la perpendicolare passante per il meato acustico.

(..)

La sovrapposizione dell'immagine di uno qualsiasi dei figuranti con il cadavere evidenzia in modo immediato che le due immagini presentano diversa finestra di visualizzazione; ne segue che il confronto per accostamento, ipotizzato dal R.I.S., non è corretto, in quanto viene falsato dalla difformità delle proporzioni. E, allo stesso modo, il confronto metrico richiede la preventiva conformazione delle immagini che devono essere confrontate.

Effettuata in particolare la sovrapposizione dell'immagine del cadavere recuperato nel 1985 e quella del figurante alto 160,5 cm., i consulenti osservano:

i paletti nelle due immagini non coincidono, in quanto in quelle che rappresentano i figuranti sono inquadrati cinque paletti, mentre questi sono solo quattro nell'immagine del cadavere. Ne segue che anche le linee di demarcazione tra la formella 10 e la 11 non coincidono.

A questo punto, uniformate le immagini portando a coincidere le linee del paletto della ringhiera e quella di demarcazione delle formelle, gli esperti della difesa rilevano che

la linea (..) che corrisponde alla verticale passante per il meato acustico del figurante è a sinistra rispetto all'analoga linea del cadavere (..). L'orecchio del figurante risulta perciò, nell'immagine, spostato a sinistra; poiché il piede sinistro delle due figure umane può considerarsi coincidente, ne deriva che il figurante di 160,5 cm. è certamente più corto del cadavere (..).

La distanza tra i due meati acustici (sul piano orizzontale) equivale a circa quattro punti neri della formella. Poiché sappiamo che il lato della formella misura 8,33 cm., essa (distanza tra i meati acustici) è pari a circa 5 centimetri.

Infine, tenendo conto dell'angolo formato fra la linea orizzontale e l'asse della barella (calcolato in circa 53°, in ragione dell'inclinazione della parte apicale della barella medesima e le linee di evoluzione perpendicolari delle formelle), nonché della posizione obliqua del cadavere e dei figuranti sopra la barella e rispetto al suo asse (con ulteriore inclinazione di circa 14°), i consulenti quantificano approssimativamente in 67° la misura dell'angolo formato tra l'asse dei corpi e la linea orizzontale.

In ragione di tale misura, ed applicando le formule della trigonometria (la differenza sul piano orizzontale, pari a 5 cm., va divisa per il coseno di 67°, pari a 0,39), si ottiene una differenza sul piano verticale di 13 cm. circa. Valore da sommare al dato noto (i 160,5 cm. del figurante), e da aumentare ulteriormente di una misura parimenti approssimativa dell'ordine di una decina di centimetri, a causa della flessione della gamba sinistra del cadavere - mentre quella del figurante appare completamente distesa - all'altezza del ginocchio, come desumibile dalle immagini fotografiche e dalle comuni conoscenze sull'atteggiamento dei corpi estratti dall'acqua, oltre che in fase putrefattiva. Risultati grossolanamente coincidenti con la statura che FRANCESCO NARDUCCI aveva in vita.

Come già riportato in ordine al dibattito sulle cause della morte, diamo ora contezza delle acquisizioni istruttorie intervenute in udienza preliminare assumendo la deposizione dei vari consulenti anche sul punto della compatibilità dei cadaveri. All'udienza del 3 giugno 2009 il prof. PIERUCCI, iniziando dal problema dell'adipocera cutanea sollevato dal prof. FORTUNI, e rispondendo a specifica domanda sul fatto se la ritenesse una tematica rilevante, ha osservato:

CONSULENTE - Assolutamente no perché la adipocera si può formare a seguito di sommersione di cadavere però per tempi molto molto lunghi, molto lunghi vuol dire nell'ordine dei mesi vuol dire. Non è fenomeno che si è verificato istologicamente vale a dire formazione di adipocera presente sotto forma di cristalli insolubili e insolventi (..) è un fenomeno che d'altra parte è molto ben conosciuto in cadaveri indipendentemente dalla permanenza in acqua, è un fenomeno legato così alla (..) idrica ma quella di origine cadaverica stessa nelle zone ipostatiche, nelle zone che stanno sotto per molto tempo e di questo sinceramente ho l'esperienza anche in cadaveri diciamo esumati dopo decenni, non molte ma ecco mi è capitato di avere cadaveri soprattutto in sede di ricognizioni pre beatificazione, pre segnalazione, abbiamo fatto ecco e si vede tranquillamente che... e poi anche nel caso nell'esumato normale, nel putrefatto (..) nelle sedi ipostatiche si ha questo aspetto che è da considerare la fase istologica della adipocera cioè la formazione di sostanze di origine lipidica che però sono insolubili e che hanno un aspetto... quindi questo...

G.U.P. - Quindi per lei non c'erano (..).

CONSULENTE - Assolutamente no perché altrimenti avrebbe dovuto stare dei mesi e non cinque giorni, quello che è stato.

(..)

G.U.P. - (..) Lei conferma la valutazione che si trattava secondo lei di una fase enfisematosa?

CONSULENTE - Sì, cromatica quella iniziale e anche enfisematosa ma era rigogliosa (..)...

G.U.P. - A questo punto le caratteristiche (..) praticamente dalla certificazione della Dottoressa SEPPOLONI che in più punti si capiva che in pratica (..).

CONSULENTE - Sì, sì.

(..) Dunque la macerazione è un fatto caratteristico del cadavere che permane in acqua, ecco quindi della sommersione, dipende dalla sommersione e dipende dalla quantità dipende dal tipo di sommersione e dalla durata.

G.U.P. - In sé quindi non ha nulla a che vedere con...

CONSULENTE - Con la putrefazione.

(..) Putrefazione, può prescindere anche se c'è una fase della putrefazione un po' più avanzata quella che prevede al fatto (..) che si contrassegna per una epidermolisi cioè una perdita, un distacco dell'epidermide che direi morfologicamente ma non geneticamente è... cioè morfo geneticamente è analogo alla... è molto simile alla macerazione ecco per cui è macerato si vede anche nel cadavere diciamo esumato da bara che poi anche lì...

G.U.P. - Col fatto che ci fossero delle perdite di...

CONSULENTE - Epidermide sì.

(..) Solo dai dati testimoniali perché fotografie del cadavere diciamo appena recuperato mi sembra di averne vista una o due insomma ecco.

(..) Io credo di averla descritta come stempiato, ecco come... ma direi una stempiatura di tipo fisiologico o anatomico chiamiamolo non di tipo trasformativo insomma non è che ci siano... che poi mi sembra di aver letto e questo nella mia relazione diciamo sulla fattibilità che riporto molte testimonianze di qualcuno che aveva visto i capelli cadere a ciocche, anzi caduti a ciocche come se fossero stati...

(..)

G.U.P. - Allora partiamo quindi da questo punto, sulla base di queste considerazioni che lei fa (..) fase enfisematosa (..), giusto? In quel caso (..) è stato detto in particolare dal consulente della Parte Civile SPAGNOLI che se quella era la fase, se quello era (..) l'encefalo non avrebbe dovuto avere le caratteristiche che lei invece ha riscontrato (..), è vero concorda con questa conclusione?

(..)

CONSULENTE - Io sono d'accordo su questo. (..) Vado avanti così tiriamo in ballo anche le osservazioni del Professor TORRE (..) il quale si rifà a dati di letteratura molto vecchi quelli...

(..) Ci sono tabelle riportate anche da un trattato abbastanza recente di (..) RONCHI medico legale di Roma e collaboratore sulla diagnosi di epoca di morte e riporta delle tabelle...

(..) ecco questa tabella riferisce della colliquazione cerebrale durante il mese di ottobre, la riporta per tutte le stagioni, ecco la colliquazione nel mese di settembre avviene in sei giorni nel mese di ottobre avviene in dieci giorni, questi sono dati ottenuti sul fiume Reno ecco non il nostro di Romagna ma ecco quello... (..) il vero Reno, qui la temperatura è molto inferiore..

(..) Le condizioni variano in rapporto anche per esempio alla alternanza fra sommersione ed esposizione all'aria (..) quindi io non ci vedo grandi possibilità diciamo di estrapolare una data più esatta per la permanenza in acqua (..).

Non è che noi abbiamo fatto l'autopsia al momento che il cadavere è stato recuperato dall'acqua, il cadavere è stato autopsiato dopo 17 anni ma a prescindere dagli anni sappiamo benissimo ed è una nozione acquisita che le alterazioni del cadavere sommerso e (..) quelli dell'annegato sono abbastanza contenute finché il cadavere è nell'acqua, una volta tirato fuori, tirato all'aria la putrefazione procede in maniera tumultuosa, proprio in maniera... io ecco nella consulenza di fattibilità quella precedente riportavo il caso che ci è capitato del Maresciallo dei Carabinieri e che il giorno...

il mattino della autopsia dice: "ma questo non è il cadavere che abbiamo tirato fuori ieri dall'acqua" perché era completamente diverso nel giro di una notte può cambiare radicalmente, i processi cadaverici in particolare la putrefazione hanno un decorso tumultuoso proprio galoppante eccetera quindi quando è stato estratto il cadavere dalle acque il 13 ottobre dell'85 l'encefalo sarà stato non so come, sicuramente dopo uno o due giorni l'encefalo era come qua.

(..) E' certo, questo è certo perché una cosa... infatti gli autori tedeschi che sono precisi che cosa dicono? Dicono encefalo eccetera, cadavere esaminato, dopo due o tre giorni di permanenza in cella a più 4 gradi invece qui non è stato a 4 gradi, quindi (..) l'encefalo si colliqua. Ora ecco non è che io mi aspettassi all'esumazione di trovare l'encefalo colliquato come sembra attribuirmi il Professor TORRE nella sua... peraltro pregevole consulenza però se l'encefalo era colliquato in precedenza naturalmente sottostando alle ulteriori trasformazioni, in particolare alla disidratazione, alla evaporazione, comunque alla disidratazione che c'è stata è notevole si doveva coagulare per dire così una massa uniforme e non una massa formata come quella che abbiamo trovato e questo vale non solo per l'encefalo, vale per il cuore, vale per altri visceri mentre per altri c'è stata colliquazione tipo... comunque ecco polmoni... cuore ed encefalo, l'encefalo quello su cui ci focalizziamo ora ecco dico in questo caso non è che diciamo l'osservazione dell'encefalo attuale sia rapportabile a quella di 17 anni fa, però 17 anni fa sicuramente l'encefalo se era colliquato non poteva se non diciamo a mezzo di una sorta di neo embriogenesi, una neoformazione, una specie di miracolo di Lazzaro ecco ritornare a prendere la sua forma normale.

(..) G.U.P. - (..) Il Professor FORTUNI nella sua relazione dice: "non sono mica tanto convinto che si trovasse quel cadavere in una fase enfisematosa (..) dice: "si può (..) ritenere che alla fase cromatica della putrefazione si stava sovrapponendo una iniziale fase gassosa" se mi chiarisce anche da un punto di vista cronologico quali possono essere le differenze (..).

CONSULENTE - Le risponderò, prima voglio precisare un concetto che non ho chiarito a sufficienza prima, vale a dire anche un cadavere estratto dall'acqua (..) lasciato alla temperatura ambiente in pochissimo tempo va in putrefazione rigogliosissima e, a maggior ragione va in putrefazione non solo un giorno, due giorni, dieci mesi, dopo 17 anni ecco quindi lo stato enfisematoso od enfisematoso o prevalentemente cromatico della iniziale situazione dell'encefalo al recupero non condiziona in maniera decisiva l'ulteriore processo colliquativo, un po' di putrefazione male non fa perché c'è già tutto in essere tutto il suo strato biologico però quello che ugualmente sarebbe andato incontro a colliquazione, ecco dopo una permanenza di cinque giorni in acqua ecco per cui stare a dire che riveditando un poco diciamo la vicenda allo stato attuale io in tema di compatibilità ecco mi sembra di essere stato un po' troppo cauto, ecco ora sarei un po' più...

G.U.P. - Più determinato.

CONSULENTE - Più determinato ecco.

(..) Gassosa o enfisematosa sono sinonimi, ecco la putrefazione comincia di solito con un cambiamento di colore fase cromatica ecco.

G.U.P. - Quindi quando lei dice fase cromatica (..).

CONSULENTE - No lui accentua diciamo la prima fase io la seconda ecco, lui dice: "siamo ancora all'inizio" io dico: "siamo all'inizio un po' ho progredito" ecco.

G.U.P. - E allora la mia domanda era se fossimo veramente all'inizio e non più tardi come invece ipotizza lei, rimarrebbe uguale secondo (..).

CONSULENTE - Sì, sì, sì, sarebbe... secondo me sì.

Sulle osservazioni del prof. TORRE e del prof. BALOSSINO, quindi rispondendo a ulteriori domande delle parti, il consulente del P.M. così proseguì:

CONSULENTE - Dunque la prima differenza è che non mi risulta dalle foto allegate dal Professor TORRE che tratti di annegati e questo cambia molto perché nell'annegamento e soprattutto nel cadavere in posizione voglio dire sommerso la ipostasi si forma prevalentemente al viso e questo al viso, al volto, al capo e quindi all'encefalo e quindi questo imprime alla putrefazione un acceleramento indubbio. Ma poi quello che... ecco posso dire senza... con molta pacatezza al collega amico TORRE che è incorso lui nello stesso errore nel quale sono incorso io nel non sottolineare il fatto... quello è l'encefalo di uno appena estratto dall'acqua o appena autopsiato diciamo in condizioni quindi di relativa freschezza, qui invece dobbiamo mettere quell'encefalo, dargli 17 anni successivi, ma lasciamo stare gli ultimi 16 anni e mezzo, nei primi... nella prima settimana successiva e quell'encefalo va incontro... dell'annegato o del sommerso va incontro a colliquazione con estrema facilità e con notevole rapidità ecco (...).

Qui non ho presente la descrizione della Dottoressa SEPPOLONI però se non mi sbaglio anche l'addome era molto tumefatto, anche lo scroto era molto tumefatto, anche le testimonianze dice un particolare i piedi sfuggivano dal... sembravano che uscissero, che non fossero contenuti più nel... ecco non è un fenomeno limitato al viso e al volto, lì può aver facilitato sicuramente l'espressione, i colore specialmente la tumefazione eccetera e tra parentesi dico io la colliquazione encefalica, però non è un fenomeno limitato è un fenomeno generalizzato, diffuso.

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Senta, torniamo alla... passiamo alla seconda consulenza, ecco lei nella seconda consulenza accenna, accenna perché non c'erano i quesiti, accenna ad un problema che lei si è trovato di fronte e problema rilevante, molto rilevante che ha... perché lei ne parla in diversi punti della consulenza il problema della... il problema identità del cadavere ripescato e quindi anche del cadavere autopsiato e quindi... del cadavere ripescato e quindi anche dei conseguenti problemi circostanziali, ecco quando ha cominciato a porsi questo problema? Il problema che non c'erano i quesiti ovviamente perché nessuno si era posto un problema del genere, il problema della compatibilità tra definiamolo quello che lei ha usato l'uomo di Pavia e l'uomo di Sant'Arcangelo e sulla base di quali considerazioni.

CONSULENTE - Intanto il problema primitivo (...) primordiale era quello della identificazione del cadavere e quella starei a dire che è risultata agevole già a colpo d'occhio perché era talmente ben conservato che si vedevano... si vedeva nettamente la corrispondenza fra le foto e il cadavere.

PUBBLICO MINISTERO - Lei dice il cadavere di Pavia quindi?

CONSULENTE - Quello di Pavia, si parlo di questo quindi poi c'è stato anche inserita nella consulenza principale l'apporto della Dottoressa CARLESÌ che ha dimostrato la sovrapposibilità diciamo del calco ricavato dal cadavere con le foto disponibili, quindi sulla identità, sulla identificazione del cadavere diciamo così di Pavia per quello del NARDUCCI FRANCESCO non ci sono dubbi ecco.

All'atto che abbiamo cominciato a vedere un cadavere così ben conservato rispetto alle descrizioni del recupero, rispetto alle... insomma qui sembrava che i fenomeni cadaverici fossero tornati indietro non che fossero andati in avanti, è questo, che abbiamo cominciato ad avere dei dubbi e poi soprattutto all'autopsia, l'esame dell'encefalo, quello me lo aspettavo già colliquo, non ancora colliquo come dice TORRE, non è che me lo aspettassi fluido a quel momento ma come un... diciamo l'esito di un già fluido, cioè una massa informe, rassodata, ecco invece lì (...) ben conservate con... e anche a livello microscopico insomma c'era una qualche coerenza con un organo ben conservato e poi non solo l'encefalo ma anche il cuore, anche altri organi ecco, quindi a questo punto mi sono chiesto, dico: "ma è quel cadavere là oppure si tratta di qualche altra cosa" ecco diciamo un quesito tecnico ecco, tra l'altro ci è capitato anche di fare le riesumazioni e trovare il cadavere di una donna mentre si cercava quello di un uomo quindi anche nel nostro ambito...

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Senta, ecco mi parli dei pantaloni rinvenuti sul NARDUCCI, sull'uomo oggetto dell'autopsia, della riesumazione che ha indicato è stato identificato esattamente per il NARDUCCI, di che taglia erano e poi volevo sapere... (..) Sì va bene, se erano abbassati verso il pube o se erano indossati normalmente nel punto di vita...

CONSULENTE - *Mi sembra che fossero infilati...*

PUBBLICO MINISTERO - Se aderivano al corpo, se erano integri e chiusi con un bottone oppure aperti.

(..)

CONSULENTE - *No, no, no, se ben ricordo (..) diversamente specificato vuol dire che erano indossati regolarmente perché si dà atto dell'indumento indossato (..).*

G.U.P. - (..) il problema è se quei pantaloni potevano entrare (..).

CONSULENTE - *Mi sembra anche difficile, c'era se non mi sbaglio anche la posizione delle mani che in un certo senso ostacola lo scivolamento della cintura e dei pantaloni sotto insomma erano le mani appoggiate sull'addome, quindi mi sembra un po' arzigogolata ecco questa ricostruzione, insomma tutto è possibile...*

G.U.P. - Lei però ricorda una posizione normale...

CONSULENTE - *Sì, sì.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Ecco, i pantaloni erano chiusi se lo ricorda? Chiusi con un bottone e non erano stati tagliati? Prima quando è stato trovato.

CONSULENTE - *Dunque i pantaloni che abbiamo visto all'esumazione erano indossati regolarmente e chiusi, occlusi, diciamo abbottonati regolarmente.*

PUBBLICO MINISTERO - Abbottonati.

(..) CONSULENTE - *No, no, non erano tagliati non erano... è venuto il dubbio per la camicia che fosse... ecco che poi lo abbiamo risolto, abbiamo fatto anche osservazione al (..) per vedere se era un taglio fresco e abbiamo concluso che era un taglio fatto da noi che per un attimo ci siamo dimenticati di averlo fatto ecco.*

PUBBLICO MINISTERO - Senta, sotto i pantaloni ha trovato qualcosa?

CONSULENTE - *Sì abbiamo trovato... lì forse c'è, abbiamo trovato... ora quello che ricordo senza fare ricorso all'elaborato, abbiamo trovato una sorta di asciugamano.*

PUBBLICO MINISTERO - Di che spessore?

CONSULENTE - *Spessore... questo qui non so se lo abbiamo misurato ma sarà stato 3, 4 millimetri.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Senta, il cadavere oggetto dell'accertamento autoptico, quindi il cadavere di Pavia aveva i capelli, i peli e le unghie diciamo diffusi, non diffusi in tutto il corpo oppure c'erano...

CONSULENTE - *Sì, sì. No, no, li aveva, li aveva, le unghie erano presenti ecco facilmente staccabili, alcune le abbiamo trovate nella bara ecco.*

PUBBLICO MINISTERO - I peli erano presenti nel corpo?

CONSULENTE - *I peli erano presenti mi sembra di sì ecco, non so se ha sottomano la descrizione.*

(..)

AVVOCATO SPINA - Riconosce in queste fotografie i pantaloni indossati dal cadavere?

CONSULENTE - *Direi di sì.*

AVVOCATO SPINA - In queste fotografie quei pantaloni le sembrano slacciati ovvero allacciati?

CONSULENTE - *Ma io da queste foto sinceramente non riesco a fare una diagnosi diciamo così.*

G.U.P. - (..) a occhio sembrerebbero aperti, a occhio.

AVVOCATO SPINA - Anche a noi sembrerebbero tali.

G.U.P. - Però non si vedono bottoni.

(..) AVVOCATO SPINA - La posizione dei pantaloni da ciò che lei osserva è definibile come di pantaloni nella loro posizione normale ovvero abbassati? Anche con riferimento alla sottostante mutanda.

CONSULENTE - *Direi che sono lievemente abbassati.*

(..)

Ecco una cosa che... una cosa che devo rimarcare è che molti bottoni erano saltati tanto che nella bara noi abbiamo fatto anche delle... abbiamo anche radiografato diciamo così il sedimento della bara alla ricerca di eventuali corpi metallici, proiettili, tutto quello che si può fare ecco e abbiamo trovato anche dei bottoni e mi sembra di averne dato atto a proposito dell'esame radiologico di quello total body fatto il giorno stesso della...

(..)

AVVOCATO CRISI - Volevamo anche esibire... signor Giudice perché non era stato possibile prima, non so se lei ne ha la disponibilità oggi, verificare anche per quanto riguarda la chiusura del pantalone 48 S le fotografie che sono allegate all'elaborato del Professor PIERUCCI, ne abbiamo una su computer se lei volesse chiaramente se... e questo è riscontrabile circa la posizione di chiusura... (..)

Questa è una fotografia che è allegata all'elaborato del Professor PIERUCCI, poi ci dice chiaramente (..)

AVVOCATO SPINA - Sì sulla produzione, esibizione dell'Avvocato CRISI, a mia domanda poco fa ella ha risposto che le foto che io ho prodotto corrispondono al momento esatto dell'apertura della bara, le condizioni che avete trovato all'apertura della bara. È esatto questo?

CONSULENTE - Sì.

AVVOCATO SPINA - La fotografia che le è stata mostrata poco fa tratta dal computer la numero 44 risale a un momento successivo o come la può collocare?

CONSULENTE - *Bisognerebbe che rivedessi le due a confronto.*

AVVOCATO SPINA - Ecco, allora chiedo che questo sia possibile.

(..)

CONSULENTE - *Questa mi sembra precedente a quella la foto autentica...*

AVVOCATO SPINA - Quella cartacea Professore.

CONSULENTE - *Quella cartacea ecco mi sembra precedente perché è ancora... diciamo sono coperte le porzioni inferiori mentre quella successiva cioè quella...*

G.U.P. - Quella nel computer.

CONSULENTE - *Quella nel computer è successiva perché mette allo scoperto quello che è sotto i pantaloni.*

G.U.P. - Quindi presuppone...

CONSULENTE - *Presuppone che sia stato...*

G.U.P. - Tolto...

CONSULENTE - *O tolto o sollevato, modificato...*

AVVOCATO SPINA - Quindi quella cartacea certamente precedente cronologicamente.

CONSULENTE - *Direi di sì direi.*

(..)

In occasione della stessa udienza, si è registrato un primo contributo della dott.ssa CARLESI, già in ordine alle attività compiute all'atto della riesumazione ed allo stato del cadavere:

CONSULENTE - Allora all'apertura della bara le mani erano leggermente poste non sul sotto costale come di solito ma erano leggermente scese, le mani, aveva un giubbotto la cui parte finale del giubbotto con un fussoir ossidato si sovrappone alla chiusura del pantalone, può darsi che nelle immagini questo non riesca a essere chiaro perché la parte inferiore del giubbotto era in pelle e aveva un colore abbastanza sovrapponibile a quello blu scolorito dei pantaloni sotto e questa ossidazione del fussoir del giubbotto può nelle immagini trarre un po' in... a me non sembravano scesi i pantaloni, i pantaloni comunque erano chiusi e poi abbiamo studiato nel dettaglio i pantaloni, ovviamente tolti senza lesionarli perché il corpo si era... consentiva la svestizione in questo caso senza andare noi a interferire col taglio dei pantaloni, questi pantaloni sono in cotone con la parte interna che le è stata... fatta vedere in quella immagine che si rivede ancora la parte diciamo così di fodera a ribattere la cintura e la chiusura, reca in quell'immagine il 48 S, il tagliandino del 48 S quindi indica la taglia, li abbiamo misurati erano 75... inestensibili perché di cotone foderato non avevano parti estensibili in 75 centimetri chiusi, la parte che abbiamo fatto vedere in quella sezione dell'interno reca anche l'impronta ossidata del bottone di chiusura, la sovrapposizione con l'asola quindi vuol dire che erano che erano chiusi anche dall'interno.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi quello è il rovescio?

CONSULENTE - E' il rovescio.

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Senta, questi... nell'elenco dei documenti sequestrati si dice pantaloni chiusi con bottoni in parte persistenti cioè c'erano più bottoni, com'era la chiusura?

CONSULENTE - Esatto, quello che stavo dicendo adesso che una parte reca l'immagine ossidata di un pantalone che per lisi del filo di cucitura non era più presente, l'altro vicino era presente.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi era la chiusura fatta a bottoni, è una chiusura a bottoni.

CONSULENTE - No questa è la chiusura della vita.

PUBBLICO MINISTERO - Ah del punto di vita mentre sotto c'era una...

CONSULENTE - Credo di ricordare una zip.

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Senta, lei ha detto che erano inestensibili questi pantaloni quindi non erano...

CONSULENTE - Sì foderati.

PUBBLICO MINISTERO - Elasticizzati.

CONSULENTE - Cotone. No.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi non potevano allargarsi. Senta erano indossati sul punto di vita o erano abbassati?

CONSULENTE - Erano indossati, a me sembra anche rispetto a dove cade il giubbotto al punto fisiologico, sopra (..) perché non erano calati.

PUBBLICO MINISTERO - Erano quindi indossati regolarmente?

CONSULENTE - Sì e comunque al di sotto c'era la camicia, c'erano i boxer e c'era un telo per cui il bacino...

PUBBLICO MINISTERO - Quanto era...

CONSULENTE - Quindi l'addome era comunque coperto.

PUBBLICO MINISTERO - Che spessore aveva tutto questo insieme di telo.

CONSULENTE - L'abbiamo... l'ho misurato e fotografato con uno spessimetro, 3 centimetri.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi ha...

CONSULENTE - Dai 3 ai 3 centimetri e mezzo considerando lo spessore dei pantaloni e quello che indossava fino ad arrivare allo strato...

(..)

E' vero quello che diceva il Professor PIERUCCI c'è una tumultuosità anche nelle ore proprio e successive al ripescaggio di un corpo (..) cioè a togliere un cadavere sommerso o in acqua e portarlo semplicemente al funerale, c'è un'evoluzione veramente tumultuosa della putrefazione e con una fase enfisematosa che si sta... galoppante, allora se si applicano delle procedure di tanato prassi ove è lecito farle quindi in Francia si svuota il cadavere dai gas putrefattivi e si riesce a vestire ma con molta difficoltà perché comunque si svuota solo la parte estensibile, cioè l'addome, in realtà poi gli arti, il torace è un cadavere di difficilissima vestizione tant'è che si tagliano regolarmente gli abiti che la famiglia fornisce, si appongono quando non si può neanche svuotare dai gas putrefattivi io non ho... cioè non ho... non sono capace di vestire un corpo per quanto riesca oltretutto maleodorante uscito dalla... cioè ci sono delle condizioni dalla lettura e dalla conoscenza della putrefazione lette dalle prove testimoniali che mi rendono veramente perplessa quando vedo un 72 di vita vestito, chiuso. (..) 75 meno 3, anche pensando alla compressione e al modo peculiare di quella vestizione mi sento io che ho per mesi fatto queste operazioni lo vedo al limite della praticabilità.

(..) E soprattutto leggendo una deposizione che è quella della sorella del Dottor MIRIANO allora non... (..) Non mi rendo conto di come... (..) come il corpo venga descritto assolutamente riconoscibile coi vestiti che abbiamo noi trovato in esumazione perché poi c'erano anche delle altre incongruenze su chi avesse vestito l'uomo ripescato, disteso sembrava sorridesse, sembrava truccato, quindi un volto così e soprattutto la descrizione calzante degli abiti che abbiamo trovato con a livello dell'addome aveva un po' di pancetta, strano per un (..), questa cosa sinceramente incrociando i dati non mi torna, uno perché se io comprimo un ripescato a patto che la vestizione è avvenuta a casa quindi è stato una mattinata sul molo, lo porto a casa quindi passano ore e quello che dicevo la tumultuosità dei fenomeni trasformativi in questi casi enfisematosi è tanta, penso che non fosse neanche particolarmente freddo perché noi abbiamo cercato di ricreare anche le condizioni ambientali di quel 13 ottobre, non era un 13 ottobre rigido e comunque come si diceva prima o stai a 4 gradi o stai in una cella frigorifera o se no questa cosa diventa esponenziale non segue lo standard tradizionale, quindi non è correlabile a tabelle è proprio galoppante. Incrociando tutti i dati io sinceramente non riesco a capacitarmi.

G.U.P. - Le faccio una domanda diversa che non riguarda (..) con le conclusioni del Colonnello GAROFANO, non le chiedo se ha ragione lei o se ha ragione il Colonnello GAROFANO (..) a proposito della circonferenza addominale lei calcola da 110 a 119 (..) e il Colonnello GAROFANO la calcola in 99, giusto?

CONSULENTE - Sì.

G.U.P. - Allora ipotizziamo che ha ragione lui, 99, una persona che ha un addome diciamo così gonfio per il gas, dovuto alla presenza di gas può avere un addome di 99 (..) che può essere compresso fino a mettere dei pantaloni che ha (..).

CONSULENTE - Se fosse stato vestito contestualmente lì in quel momento forse.

G.U.P. - Lì in quel momento del ripescaggio...

CONSULENTE - Del ripescaggio e su quella foto, altrove con un passaggio...

G.U.P. - Di altre ore.

CONSULENTE - Altre ore no.

G.U.P. - Secondo lei no.

CONSULENTE - Secondo me non, proprio... no, anche perché non gonfia solo l'addome.

(..) Dai piedi eccetera, far passare un 48 small che ha anche dimensioni degli arti inferiori, cioè calzare un pantalone di quel tipo a quel tipo di corpo è al limite della praticabilità e sinceramente lì non so di preciso quante ore siano passate però alcune e quindi da 99 può passare esponenzialmente a molto di più.

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Senta, lei non è l'aspetto antropometrico quindi ne possiamo parlare anche se questa cosa la dice successivamente in una delle consulenze ma non riguarda l'aspetto antropometrico, lei ha parlato di edentulia nell'uomo del lago.

CONSULENTE - *Per la posizione del volto sembra un po' disteso da gas ma sembra che sia molto poca la distanza tra i punti con i limiti dell'immagine in se però rispetto ad esempio al volto di paragone della salma che invece ha la dentatura perfetta quindi le parti posteriori danno un'altezza verticale significativa in quel corpo può essere parzialmente... può trarre in inganno la sfericità che assume una facies negroide distesa dall'enfisema putrefattivo però l'altezza era tra diciamo naso e mento poca per cui fa pensare a una chiusura del morso si dice in termini...*

PUBBLICO MINISTERO - L'altezza quindi era molto... fra naso e mento era molto bassa?

CONSULENTE - *Era molto bassa quindi fa pensare che almeno nei settori posteriori non ci fosse un'occlusione che poi fa una leva, fa una forbice se ci sono i denti dietro è più alta.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO - Il cadavere di Pavia invece aveva... l'altezza com'era la stessa o era un'altezza maggiore?

CONSULENTE - *No, no, era una dentatura completa quindi ai settimi, un'altezza che dava un volto armonioso, non c'era anterotazione della mandibola, no, no...*

PUBBLICO MINISTERO - Assolutamente regolare.

CONSULENTE - *E in buona chiave occlusale anche l'ho descritta come odontogramma.*

PUBBLICO MINISTERO - Senta, quando... lei mi dovrebbe dire il momento in cui... quali sono stati gli elementi che vi hanno cominciato a far pensare a qualcosa di... che non vi eravate... che non vi aspettavate e cioè al problema, a questo problema identificativo di compatibilità fra il cadavere che avevate analizzato nella prima consulenza e il cadavere che avete... che è stato oggetto di autopsia.

CONSULENTE - *La cosa più immediata per me è la vestizione come ho detto prima cioè non riuscivo a far quadrare i dati, successivamente soprattutto dopo le fasi ispettorie tutti i rilievi prima enunciati dal Professor PIERUCCI mi vedono assolutamente d'accordo nel senso che le fasi della putrefazione si innescano e non c'è nessun ritorno cioè sono evolutive, non è che io posso avere una fase cromatica enfisematosa dall'inizio eccetera e tornare a una buona presentazione del cadavere, cioè non c'è possibilità di ritorno da una fase all'altra c'è solo una possibilità evolutiva..*

(..) *anche la semplice macerazione citata dalla Dottoressa SEPPOLONI non la ritrovo, ho le unghie, ho i peli, ho i capelli, è un cadavere che doveva essere molto ben conservato a mio avviso e non si concilia con le immagini di un corpo in fase putrefattiva, enfisematosa.*

(..)

CONSULENTE TORRE - *Solo un paio di cose chiedo scusa, solo una cosa, un chiarimento, ho sentito bene o ha detto che i calzonni avevano un giro vita di 73 centimetri?*

CONSULENTE - 75.

CONSULENTE TORRE - *75, ma a me pare impossibile, mi sono preso la briga di misurare adesso questo qua, questo è 40 centimetri quindi un girovita di 75 credo che andrebbe bene a una anoressica.*

CONSULENTE - *Questo lo abbiamo misurato.*

CONSULENTE TORRE - *Eh va be' allora o qui i pantaloni si sono accorciati ma questi sono 75 centimetri di girovita, vorrei solo anche aggiungere che dalle tabelle normali di indumenti che possono trarsi da internet un abito... dei calzonni da uomo di taglia 48 hanno un girovita che va da 82 a 85, no chiedo scusa da 94 a 97, il 48 da uomo è da 94 a 97, non c'è neanche una misura di calzonni da uomo che va da 75 dobbiamo passare o sulla donna o francamente sul bambino, per cui ho qualche dubbio sulla effettività di quella misura 75 ripeto... questo... ho qui un metro, questo è 40, 20 e 20 fanno 40 io credo che mia figlia pesa 42 chili probabilmente ha un giro vita così.*

CONSULENTE - Io posso solo dirle che lo abbiamo fotografati misurati e i documenti sono agli atti per cui...

CONSULENTE TORRE - Ma non le viene qualche perplessità sulla correttezza di quella misurazione a questo punto?

CONSULENTE - Ah per forza l'abbiamo misurato e rimisurato, la mia perplessità nasce di lì Professore.

CONSULENTE TORRE - Ma quindi questo signore sarebbe stato vestito con dei pantaloni da donna?

CONSULENTE - Era un 48 small come...

CONSULENTE TORRE - No un momento, ci sono anche altre cose quella S almeno secondo... secondo molti documenti non vuol dire small cioè 48 equivale ad S, 50 a M, 52 a L, 54 a XL, 56 a XXL, può anche darsi che esistano dei 48 small però io..

(..) Cioè ma è un modo diverso di esprimere la dimensione, tutto qua, comunque i pantaloni 48 sono sui 95 centimetri, ripeto dalle tabelle che si trovano e anche dal buon senso... adesso il buon senso forse non bisogna utilizzarlo però pensare che un maschio adulto possa avere 75 centimetri di girovita secondo me uno dovrebbe porsi dei problemi, solo questo perché li rimisurerei quei pantaloni.

CONSULENTE - Professore sono agli atti e li abbiamo misurati e rimisurati e fotografati.

CONSULENTE TORRE - Forse avete visto degli altri pantaloni allora perché quei pantaloni lì non possono essere andati addosso a un maschio adulto chiedo scusa.

(..) Allora altre cose io ho visto una sua relazione, non credo di entrare adesso in questioni antropometriche, qui siamo questioni di esame della faccia e della testa di questo cadavere del lago, lei parla di... non parla di indice cefalico ma parla di classificazione del Broca e disse che questo è un brachicefalo.

CONSULENTE - Sì.

CONSULENTE TORRE - Che cos'è l'indice encefalico di Broca?

CONSULENTE - E' un rapporto tra la dimensione (..) del vertice e le dimensioni trasversali ed ha un riferimento per inscrivere la forma in determinate figure geometriche ed ha una scala dal brachicefalo al...

CONSULENTE TORRE - No scusi perché io non è che mi occupi direttamente di queste cose, ma risultava... mi risultava che questo indice è il rapporto tra la larghezza e la lunghezza del cranio cioè va... (..) encefalico ed è quello che mi serve per dire se uno è dolicocefalo o brachicefalo?

CONSULENTE - No bisogna anche fare per iscrivere il... in una figura bisogna anche tenere presente (..).

CONSULENTE TORRE - Teniamo pure presente però l'opistocranio è fondamentale per dire che uno è dolicocefalo?

CONSULENTE - Sì (..).

CONSULENTE TORRE - E lei dove lo ha trovato l'opistocranio di questo signore...

CONSULENTE - Il punto d'appoggio.

CONSULENTE TORRE - Come?

CONSULENTE - Il punto di appoggio per cui ho...

CONSULENTE TORRE - Però non capisco come mai nel suo elenco cita il Bregma, cita il Thorus, Nasion, sottonasale, alveolare (..) ma di opistocranio non parla mai.

CONSULENTE - Perché io arrivo fino a... ho l'appoggio e quindi vedo fino al Bregma e ho calcolato... e chiaramente poi tra l'altro come dicevo prima è...

CONSULENTE TORRE - No ma chiedo scusa, adesso si può poi giocare su tutto però lei non ha l'opistocranio, non ha il punto nucale di questo morto che è l'unico elemento che può indicare se uno è brachi o dolicocefalo.

CONSULENTE - Non ho l'opistocranio ma ho il punto di appoggio per cui se ho un cranio per esteso prendo il pogonion e prendo il punto di appoggio lo posso mediare tant'è vero che gli do... un brachicefalo è noto la bassezza del terzo facciale.

CONSULENTE TORRE - Insomma quella bassezza lì mi permetta su un soggetto con quei labbroni e quel nasone pensare... perché ha la facies negroide pensare di individuare una spina nasale o una punta del mento...

CONSULENTE - No.

CONSULENTE TORRE - Cioè io devo dire che non mi era mai capitato di vederlo.

CONSULENTE - Questo nel dettaglio è stato proprio lei e le stavo dicendo prima con i limiti dell'immagine e con i limiti della...

CONSULENTE TORRE - Ecco, ma allora se uno ha tanti limiti mi dica la verità non sarebbe meglio dire: "non si può dire niente" non ha l'occipite, non ha nessun punto osseo di riferimento perché lei poi lo dice: "da una prima analisi è un brachicefalo" ma come fa a sapere come era fatta dietro quella testa?

CONSULENTE - Poi siamo riusciti comunque... a parte che ci sono anche del... questo tecnicamente mi sembra di averle risposto comunque perché se prendo il pogonion, prendo il punto di appoggio che è immediato l'opistocranio nel Bregma posso sbagliare di poco ma non tanto da andare da un brachicefalo a un (...).

CONSULENTE TORRE - Il punto di appoggio si vede bene in quell'immagine?

CONSULENTE - Non ho capito.

CONSULENTE TORRE - Si vede bene in quell'immagine, sotto non è che ci sia qualcosa di morbido...

CONSULENTE - No la coperta sotto.

CONSULENTE TORRE - Ecco ma una coperta sotto se compressiva...

CONSULENTE - Però riusciamo a determinare dove finisce la coperta e dove inizia...

CONSULENTE TORRE - E quindi anche questo con una interpretazione?

CONSULENTE - No con un limite netto dell'immagine quando finisce un tipo di textor e quando inizia l'altra, appunto prima lo avevo detto ci sono dei limiti di tolleranza data anche dalla sfericità del cranio. (...)

CONSULENTE TORRE - Nulla da dire, voglio solo precisare mi sono ripreso l'immagine di quella testa il punto di appoggio non si vede niente, c'è delle.. materiali morbidi che arrivano all'orecchio per cui quello che c'è sotto potrebbe essere una testa piatta come quella di un mongolo, potrebbe essere un dolicocefalo come un abissino per cui...

CONSULENTE - Non credo.

CONSULENTE TORRE - Sono tutte illusioni chiedo scusa.

CONSULENTE - No perché tra l'altro ci sono anche poi delle descrizioni sia su persone che hanno visto il cadavere sul lago sia poi a distanza di tempo raffrontando le varie foto anche questa molto sono (...).

CONSULENTE BALOSSINO - Sono BALOSSINO, la Dottoressa CARLESI ha messo in evidenza il fatto che ci sia una limitazione relativa alla dimensione delle immagini e allora noi stiamo lavorando, penso che lei abbia lavorato con due immagini completamente diverse e sono una quella relativa al ripescamento del cadavere e l'altra quella della riesumazione, quindi due immagini con due dimensioni, con due risoluzioni completamente diverse e allora mi chiedo se la Dottoressa abbia preso in considerazione questo fatto nell'applicazione di quello che lei chiama filtro fotografico find edges che non è altro che un filtro che mette in evidenza i contorni, ora proprio perché mette in evidenza i contorni devo fare attenzione, mi chiedo se la Dottoressa ha fatto attenzione al fatto che da una parte lavora su delle immagini zoomate quindi con l'effetto di tassellamento e dell'applicazione dei pixel e dall'altra su immagini che invece sono dettagliate e sulle quali questo filtro agisce in modo completamente diverso.

CONSULENTE - Sì su questo però chiedo che possa rispondere il.. perché sono state immagini che comunque sono state acquisite con un determinato modo, abbiamo guardato il livello di accuratezza delle immagini, certo siamo consci delle due fonti diverse, sono valutazioni che sicuramente sono state prese in considerazione, nel tecnicismo posso avvalermi del... di chi in realtà ne capisce più di me.

CONSULENTE BALOSSINO - Queste sono le stesse conclusioni e comunque alle quali erano giunti anche i R.I.S. i quali appunto hanno messo in evidenza il fatto che il find edges sia un filtro digitale e non un filtro fotografico, che permette di esaltare i contorni chiaro scuri dell'immagine e non di esaminare nel dettaglio il comportamento della luce dalla materia delle zone esaminate, prima di tutto queste considerazioni che tiro via quelle più tecniche portano però a dire che sul corpo, sulla testa, sul cranio della persona che è stata ripescata non c'è presenza di capelli, questa è sfunzione molto forte basata su delle considerazioni che sono relative alla scarsa risoluzione e distanza, al disturbo introdotto alla grana della pellicola che ovviamente non fanno vedere i particolari quindi c'è un aspetto di tipo tecnico ma c'è anche un aspetto visivo perché qui viene detto: "dato qualitativo del corpo recuperato" cioè se è qualitativo allora io guardo le immagini, guardo le due immagini possibilmente ricondotte alla stessa... allo stesso aspetto e poi faccio una analisi qualitativa non certo applico un filtro di esaltazione dei contorni perché ho due immagini completamente diverse.

CONSULENTE - Sì sulla comparazione posso essere d'accordo, sullo studio della singola immagine abbiamo cercato di acquisirla nel miglior modo possibile tant'è vero che nelle controdeduzioni col Professor (..) abbiamo visto come può essere acquisita e il grado di riproduzione della stessa immagine (..).

CONSULENTE BALOSSINO – Scusi, del cadavere ripescato?

CONSULENTE - Sì, a seconda dei vari modi di applicazione (..) e ripeto nel... quindi ci sono problematiche di cui lei sta affrontando la cosa che abbiamo sicuramente preso in considerazione, quindi se da una parte c'è uno studio qualitativo di quell'immagine con quella risoluzione e dall'altra ho delle altre immagini le fonti noi le distinguiamo molto chiaramente abbiamo applicato più di un filtro di studio e comunque non ho mai pensato... sì le faccio vedere ma in realtà mi rendo conto che i conti sono assolutamente diversi, questo sono... è una cosa che abbiamo tenuto in considerazione.

Il dott. RAMADORI, sempre alla stessa udienza, ha così risposto alle domande rivoltegli:

PUBBLICO MINISTERO - Vi siete soffermati sulla... i problemi di compatibilità dei due... dei cadaveri, diciamo del cadavere del lago e del cadavere oggetto dell'autopsia di cui ha parlato il Professor PIERUCCI, che cosa...

CONSULENTE - Noi avevamo esposto le nostre considerazioni che più che considerazioni erano perplessità fin dalla prima relazione che poi abbiamo integrato attraverso un ulteriore supplemento. Ci sono dei fatti che noi abbiamo lasciato all'attenzione degli inquirenti, non azzardandoci ad addivenire a delle conclusioni certe anche perché il caso è quanto mai complesso però in effetti avendo partecipato a tutte le fasi dell'indagine autoptica che si è svolta in diverse occasioni e avendo preso visione anche del materiale fotografico che ci era stato fornito queste iniziali perplessità sono state confortate in un certo senso e soprattutto in estrema sintesi lo stato di conservazione degli organi ed in particolare dell'encefalo ci è sembrato incompatibile con una fase cromatica enfisematosa quale quella iniziale posto che come giustamente rilevato dal Professor PIERUCCI a cui mi devo continuamente rifare perché non posso che concordare la accelerazione dei processi putrefattivi una volta ripescato il cadavere ha sicuramente un andamento che è stato definito galoppante..

ed è irreversibile nel senso che lo stato di conservazione dell'encefalo quale quello riscontrato all'autopsia in cui erano ancora visibili le circonvoluzioni esterne e anche la suddivisione tra sostanza bianca e grigia anche se ovviamente non poteva più definirsi bianca e grigia a quel punto secondo noi lascia riflettere sul fatto che ci sia... ci possa essere questa compatibilità.

PUBBLICO MINISTERO - Cioè lei vuol dire... vorrei che mi rispondesse su questo punto che la fase enfisematosa putrefattiva delle trasformazioni cadaveriche poi evolve in fasi successive...

CONSULENTE - Evolve.

PUBBLICO MINISTERO - Che si caratterizzano dalla perdita d'acqua no...

CONSULENTE - Sì, non solo dalla perdita d'acqua ma dal disfacimento...

PUBBLICO MINISTERO - Esatto.

CONSULENTE - Alla fine della struttura macroscopica cosa che invece a livello del cadavere sottoposto ad autopsia non si è affatto verificato anzi si è scoperto anzi si è scoperto con una certa sorpresa che in effetti lo stato di conservazione era relativamente perfetto, possiamo chiamarlo così.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi...

CONSULENTE - Comunque sicuramente non derivante da una fase finale della putrefazione normale.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi per sintetizzare, i fenomeni di degradazione che sono legati alla fase enfisematosa putrefattiva delle trasformazioni cadaveriche possono regredire una volta cessata la fase...

CONSULENTE - No sono irreversibili, sono irreversibili.

(..)

AVVOCATO CRISI - Sì Dottor RAMADORI sono stati già affrontati vari temi, su uno vorrei tornare per un approfondimento, tra i vari elementi di contrasto di cui lei ha appena parlato ovvero un ordine a quella che è la visita necroscopica del tempo e quelle che sono risultanze all'esito dei suoi approfondimenti vorrei ritornare chiedendole una specificazione per quanto concerne un dato che insieme al Professor BACCI avete indicato come di importanza primaria ovvero quello dello stato della massa encefalica.

CONSULENTE - Sì ne accennavo prima, nella relazione originaria quindi nella descrizione dello stato anatomico riportata dal Professor PIERUCCI c'è proprio la descrizione di questo encefalo di cui si distinguevano nemmeno con la fantasia dell'occhio proprio le circonvulsioni esterne nonché alla sezione la distinzione tra la materia bianca e quella grigia che è quello che si ritrova normalmente, questo fatto sta a indicare che i processi di trasformazione e anche di putrefazione che dovevano... che ci si doveva aspettare in base a una cronologia di ricostruzione sono stati in un certo senso smentiti perché sarebbe quasi un unicum ritrovare un encefalo in quelle condizioni se già la fase cromatica enfisematosa putrefattiva è avanzata e (..)

allor quando questa fase accelera una volta che viene ripescato dall'acqua, ecco questo avevamo sottolineato oltre ad altri fattori che ci lasciavano perplessi sulla compatibilità.

AVVOCATO CRISI - Quali sono gli altri fattori di perplessità scusi che avete illustrato nella vostra relazione? Ne avete indicato uno primario che è quello dello stato della massa encefalica.

CONSULENTE - Sì.

AVVOCATO CRISI - Ma se ne sono stati apprezzati...

CONSULENTE - Poi la conservazione...

AVVOCATO CRISI - Ne sono stati apprezzati anche altri Dottore ce li vuole cortesemente..

CONSULENTE - Così molto schematicamente la conservazione degli annessi cutanei come i peli e i capelli o anche le unghie che sono stati trovati in stato relativamente integro e anche in sedi tipiche quando sempre riferendosi alle risultanze pur imprecise del certificato necroscopico iniziale o anche ad alcune testimonianze di persone che hanno assistito al ritrovamento del cadavere in base a questo certificato e alle testimonianze..

si poteva pensare che questi annessi fossero stati in tutto o in gran parte perduti proprio per i fenomeni trasformativi, anche l'abbigliamento era... ci ha fatto porre qualche riflessione in particolare ai pantaloni che risultavano allacciati con solo qualche bottone che mancava quando nella fase enfisematosa come già detto da precedenti consulenti è estremamente difficile procedere al rivestimento di un cadavere in quelle condizioni.

(..)

Direi che è improbabile che possa essere rivestito senza procedere alla... (..) Sì, lo trovo improbabile ecco.

(..)

Il professor TORRE ha invece dichiarato, limitatamente al dibattito con gli altri medici legali:

CONSULENTE - Sono TORRE, soltanto inizierei con qualche appunto ancora a proposito di quanto aveva riferito prima la Dottoressa CARLESI, io direi che si vede piuttosto bene in immagine come questa, questo è il nostro famoso cadavere sul pontile che la regione della nuca è assolutamente invisibile, c'è tutto questo insieme di materiali qua c'è l'orecchio, argomentare sulla base di un'immagine di questo genere la lunghezza di quel cranio è assolutamente impossibile, aggiungo che tra l'altro che la Dottoressa CARLESI parla di Bregma come punto di incontro tra le suture coronale, sagittale, metopica a prescindere dal fatto che la metopica non c'è quasi mai c'è solo nell'1 per cento dei soggetti e dice che il riconoscibile essendo visibile tutta la squama frontale, ora di questo morto a parte la considerazione che la squama frontale non si vede in un soggetto che non sia scheletrizzato comunque la regione occupata dalla squama frontale è quasi completamente nascosta, solo questo. Torniamo un momento ai nostri problemi di putrefazione perché insomma la discussione in questo caso mi pare che verta essenzialmente sull'attribuibilità di questo cadavere, il doppio cadavere insomma la conosciamo bene la vicenda. Ora io vorrei se fosse possibile sgombrare il campo da un equivoco perché qui sembrerebbe quasi che una persona che muore non vada poi incontro agli usuali fenomeni putrefattivi a meno di circostanze sfavorevoli come quella di essere stato estratto dall'acqua. Ora mi sembra che seguendo il ragionamento che ha fatto il Professor PIERUCCI (..) sembrerebbe che se io muoio e vengo inumato fresco cioè in tutte le esumazioni che noi vediamo normalmente dovremmo avere un cervello perfettamente conservato, direi che questo non è vero tant'è che loro stessi si sono sorpresi di una conservazione particolarmente buona, aggiungo questa questione del cervello, incominciavamo a parlare del cervello... il cervello non è che si colliqui come dice giustamente PIERUCCI si rammollisce, se questo cervello rammollendosi... Se il soggetto non viene sottoposto ad autopsia e quindi il cervello non scola fuori al momento dell'apertura del neurocranio questo cervello è avvolto dalle meningi, le meningi sono delle membrane fibrose piuttosto consistenti che seguono fedelmente tutte circonvoluzioni cerebrali quindi lui si rammollisce, non c'è ragione per cui le meningi si interrompano e il cervello vada a scolare da qualche parte, quando poi questo cervello come è capitato qui si ricompatta per essersi disidratato è logico che la sua morfologia soprattutto se uno la va a cercare, è chiaro che nelle normali esumazioni si fa piuttosto grossolanamente e si raccoglie quello che c'è di poco consistente, non c'è nessuna ragione per cui quel cervello non conservi l'aspetto macroscopico delle sue circonvoluzioni. Ora io...

(..)

G.U.P. - Una domanda a questo punto, un chiarimento, tutto okay lei reputa che dinanzi a una situazione invece particolare come questa caratterizzata da una permanenza in acqua e caratterizzata da un fenomeno putrefattivo qualunque fase fosse in ogni caso già avanzato questi elementi permanenza in acqua e sommersione in acqua (..) che incidenza avrebbero dovuto avere invece sullo stato (..).

CONSULENTE - *Del cervello, ecco anche qui c'è un altro argomento da chiarire, è vero che la permanenza in acqua dopo l'estrazione accelera i fenomeni putrefattivi, bisogna solo porsi il problema del perché, la permanenza in acqua accelera i fenomeni putrefattivi semplicemente perché l'acqua con la macerazione danneggia la cute e la cute è la miglior barriera contro i germi che sono responsabili della putrefazione per cui il cadavere estratto dall'acqua va incontro rapidamente a putrefazione ma essenzialmente sulla cute e sul sottocute non si comprende perché un cadavere estratto dall'acqua debba andare in putrefazione più rapidamente a livello del cervello, non c'è ragione perché questo capiti se mi sono spiegato.*

G.U.P. - Sì, sì.

CONSULENTE - *Direi la rapidità di putrefazione è quella, perché si dice poi...*

(..) *L'evoluzione degli organi è imprevedibile nei cadaveri, probabilmente di quei reni qualche cosina ci sarà rimasto, devo dire che però il contenuto dell'endocranio è estremamente segregato nei confronti del mondo esterno e la zona meno esposta alla putrefazione da parte di batteri endogeni intestino e così via per cui non mi stupisce che ci sia un cervello magari meglio conservato di un rene ma prendendo... riprendendo il discorso precedente perché si dice anche... anche nel parlare comune che il morto estratto dall'acqua, l'annegato è più putrefatto e gonfio, tutti lo dicono, "il morto era gonfio" semplicemente per quella ragione che il morto come ha ben sottolineato PIERUCCI in acqua giace con la testa in giù quindi le macchie ipostatiche si formano prevalentemente al volto, la regione in cui la putrefazione è sempre iniziale e più accentuata e la regione dove ci sono tante macchie ipostatiche che contengono il sangue che va in putrefazione rapidamente e quindi facilmente gonfia questo volto, diventa verde nerastro, faccia negroide e gonfia, quindi direi che non mi stupisce una situazione del genere, io qui già nella relazione avevo messo qualche immagine di cadavere ne ho aggiunta qualcuna, questo è uno stato cromatico enfisematoso non particolarmente accentuato, abbiamo però già gli occhi chiusi com'era questo qua, abbiamo il colore verdastro del volto, questo era il suo cervello, in questo caso non era colliquato, questo è un morto che è più putrefatto, è più putrefatto e ha un cervello che è già francamente rammollito però attenzione qui si vedono ancora bene le circonvoluzioni del cervello, questo è un morto che può essere simile al nostro forse lo è di più perché del nostro sappiamo solo qual era lo stato del volto (..) sono argomenti che sarebbe stato opportuno toccare anche a proposito della lunghezza di quel cadavere se si bada all'atteggiamento in semi flessione di questi arti che è piuttosto comune nei cadaveri in questo stato di putrefazione si capisce bene il perché di quella cosa che ha stupito tanto il Pubblico Ministero Dottor MIGNINI cioè che noi poi avevamo aggiunto una decina di centimetri alla lunghezza del nostro morto perché è chiaro che se allungo una gamba che è flessa io rimango più lungo ma di questo parleremo la prossima volta.*

Vorrei anche far notare in questo morto qui abbiamo anche un gigantismo putrefattivo del pene, però vorrei far notare che il livello sopra le spine iliache cioè quel punto in cui ci si mettono i pantaloni non è particolarmente gonfio, non lo è mai perché la grande... il grande gonfiore dell'addome è là dove la parete addominale è più cedevole, ora non bisogna pensare che i pantaloni siano come quelli di Fantozzi, scusatemi, fin sopra l'ombelico, se io mi alzassi adesso si vede bene che i miei calzoncini sono più o meno a livello delle spine iliache e quella è una regione lo si vede in questo morto come in tutti i morti gonfi e putrefatti in cui l'aumento volumetrico dell'addome non è particolarmente significativo, aggiungo quel che avevo detto prima comunque che anche nelle... non lo avevo detto lo avevo scritto, anche in quella valutazione del R.I.S. che riprenderemo più avanti abbiamo un addome che non è grande, dell'ordine dei 99 centimetri è quello forse è un valore per certi versi attendibili perché non è una misurazione della lunghezza fatta così sghemba, è un'altezza di un addome che era mi pare 27,5 centimetri quindi un addome non...

G.U.P. - 25 e 8.

CONSULENTE - Come?

G.U.P. - Era 25 e 8.

(..)

CONSULENTE - E quindi non era un grande addome, io non vedo nessuna difficoltà a far entrare dei calzonni numero 48 in un soggetto che ha un addome di quelle dimensioni, che sia gonfiato un pochino ancora dopo va bene, posso sicuramente infilargli quei calzonni fino a sopra il pube, è chiaro non dei calzonni che siano con un diametro come quello che ci ha riferito la Dottoressa CARLESI, adesso io non mi intendo di tessuti e di stoffa è possibile che gli acidi, tutte questi materiali che ci siano in una bara dove un individuo va in putrefazione possano determinare un infeltrimento, un raccorciamento e un restringimento degli abiti però a questo punto risulta chiaro che tutte le discussioni a proposito dell'altezza dei pantaloni sull'addome crollano completamente se ci sono dei calzonni che sono passati da 80 centimetri a 73 allora è chiaro che nel corso di quei 19 anni non solo è cambiato il cadavere sono cambiati anche i calzonni e i rapporti tra calzone e cadavere dire quali potessero essere e direi mi pare del tutto arbitrario (..).

Ora insomma mi pare che questa questione delle condizioni tanatologiche di quel cervello non abbiano alcun significato, oltretutto come ho già scritto vorrei chiedere al Professor PIERUCCI e ad altri che se ne sono occupati quanti morti hanno esumato a 17 anni dalla morte, quanti di questi erano stati inumati freschi e quanti inumati già putrefatti e allora gli chiederei se ha notato una differenza tra il cervello dell'esumato dopo 17 anni inumato fresco da quello putrefatto, io personalmente è vero che ho citato un lavoro, un testo dei primi... di metà dell'800 però eran tempi in cui si lavorava bene, io non ho trovato in proposito nessun dato della letteratura quindi io direi che quella questione del cervello così come quella dei pantaloni sono degli argomenti che non assumono assolutamente nessuna valenza ai fini di dire se quello era o non era il cadavere di NARDUCCI.

Capelli, anche qui santo cielo abbiamo un morto di 17 anni in cui abbiamo soltanto delle notizie a proposito del fatto che perdesse qualche ciocca di capelli, le ciocche di capelli sono appariscenti quando vanno a depositarsi al suolo o su una stoffa e io non... penso da testa possano essere benissimo essersi distaccate delle ciocche di capelli (..).

G.U.P. - Mi torna indietro di un paio di... ecco, esatto queste fotografie qua ecco lei se non ho capito male dalla prescrizione o meglio dalla presa visione di una fotografia di questo genere lei conclude nel senso che una persona che vede una testa così dal corpo appena riesumato può confondere se non ho capito male una fisiologica stempiatura con...

(..)

CONSULENTE - Non tanto una fisiologica stempiatura, io dico che per esempio al centro di questo ovale vedo dei capelli molto radi, lì è facilissimo che sia... ci sia stata la mancanza di qualche piccola ciocca di capelli per esempio, come faccio io di un cadavere in cui vedo dei capelli tutti a ciuffetti a sapere se qua e là delle piccole ciocche non si erano staccate al momento del rinvenimento del cadavere putrefatto, è questo che voglio dire, indubbiamente lui è molto stempiato, devo dire che proprio... (..) su questa immagine qui perché là in mezzo vedo dei vuoti che superano la stempiatura, comunque mi pare che anche a proposito dei capelli sia proprio difficile dire che da questo morto non sono state allontanate delle ciocche di capelli.

(..)

Queste le osservazioni, invece, del prof. FORTUNI:

CONSULENTE - Ma io credo che non ci siano punti di scontro diretto sostanziale nelle obiettivazioni e nelle notizie diciamo patrimonio culturale della nostra disciplina tanto meno fra il Professor PIERUCCI e me, io credo che bisogna intenderci quando il Professor PIERUCCI dice:

“l’adipocera la vediamo a distanza di mesi in un cadavere che permane nell’acqua” il Professor PIERUCCI intende quella trasformazione che è una sorta di processo anch’esso potremmo chiamarlo conservativo in cui il cadavere diventa un fantoccio di cera anzi di masse saponose, certamente...

(..) Sì però è chiaro che... è chiaro che ci vogliono dei mesi perché tutto questo succeda ma si legge anche nella relazione e lo abbiamo visto poi tutti con i nostri occhi che c’erano delle aree di adipocera, questo descrive il Professore e non possiamo certo che essere concordi con lui, queste aree...

G.U.P. - Ma secondo il Professor PIERUCCI se non ho capito male quella è una adipocera che con la sommersione non ha nulla a che vedere (..)

CONSULENTE - L’adipocera si realizza in ambiente umido e freddo perché mai queste zone non debbano dipendere dall’ambiente dove questo cadavere sarebbe soggiornato cinque giorni.

G.U.P. - Dice il Professor PIERUCCI se non ho capito male quella è una adipocera che viene da (..) umido freddo che è la bara sostanzialmente (..).

CONSULENTE - Sì.

G.U.P. - All’interno della bara e quindi quella è un’adipocera che si crea per effetto di quell’ambiente umido che si crea, che si realizza (..) questo mi sembra di aver compreso dalle sue considerazioni e a questo lei può obiettare se secondo lei non poteva avere quelle caratteristiche, non di più, di meno, è d’accordo?

CONSULENTE - No io credo che a maggior ragione se è... diciamo il cadavere è rimasto alcuni giorni in acqua ci possiamo aspettare delle aree di adipocera quindi...

G.U.P. - Ma lei per esempio nella sua esperienza ha degli.. adipocera in cadaveri che certamente non erano rimasti in acqua (..)?

CONSULENTE - Sì qualche volta sì in forma molto... più modesta, ci vogliono anche le condizioni... il microclima ambientale della cassa, le temperature esterne, magari un cadavere se non ricordo male le esumazioni che facevamo molti anni fa sull’Appennino tosco emiliano per studiare la morte da silicosi asbestosi nei lavoratori che avevano fatto la direttissima, insomma gli scavi per le gallerie del tratto ferroviario, ecco in quei casi cadaveri che quasi tutto l’anno non... permanevano temperature sicuramente non superiori ai 30 gradi e in quei casi si trovavano delle aree di adipocera, l’umidità all’interno della cassa con delle temperature basse lo aveva prodotto comunque...

G.U.P. - Sono situazioni molto particolari che secondo lei nel caso di specie è difficile (..).

CONSULENTE - Adesso in Umbria sicuramente ci sono inverni freddi ma ci sono anche estati molto calde quindi io questo...

(..) Non vorrei dire una cosa di cui non sono completamente convinto per rispetto a lei Giudice e per chi mi ascolta, però ecco non è certo che ci vogliono mesi perché si formino delle aree di adipocera, è certo che perché il cadavere diventi un fantoccio di sapone ci vogliono dei mesi in acqua e in acqua diciamo temperature basse ma aree di adipocera possono essere favorite sicuramente dai liquidi, ma non solo dai liquidi anche dalle caratteristiche dei liquidi in termini di PH di sali in cui... che ci sono disciolti, tutta una serie di fattori che è difficile dare una risposta certa, in generale si può... sono convinto che un cadavere che soggiorni più tempo, più giorni in questo caso in acqua possa avere più probabilità di sviluppare aree di adipocera.

(..)

Invitato ad eventuali approfondimenti in ragione delle obiezioni mossegli, il prof. PIERUCCI ha quindi dichiarato:

CONSULENTE PIERUCCI – (...) Ricomincio dal Professor TORRE circa la presunta mia sorpresa di fronte all'encefalo del caso diciamo di Pavia ecco, dell'autopsia di Pavia del 2002, non è che mi sia... che abbia avuto una sorpresa a trovare un encefalo così come a trovare il cuore, come a trovare altri visceri molto ben conservati ma la sorpresa è di averlo trovato tale in quel cadavere che aveva soggiornato per molto tempo presumibilmente 5 giorni circa in acqua, acqua che in effetti apre la porta alla putrefazione rigogliosa della cute per quanto riguarda la epidermolisi, per quanto riguarda diciamo la macerazione ma non solo della cute anche dei visceri interni e perché dei visceri interni? Perché comunque si ha una... nella sommersione si ha un passaggio di liquido dentro il cadavere il quale poi in un qualche modo diffonde e diffondendo rende molto più fluido i liquidi e rende molto... imbibisce anche i tessuti molli a volte si arriva ad esempio di fronte a cadaveri quasi integri esternamente alla colliquazione dei legamenti intervertebrali ecco, cose che sono note e che sono registrate, quindi il processo putrefattivo nell'annegato in maniera particolare perché lì c'è un diretto immediato ingresso di liquido nel soggetto mentre annega cioè è ancora evidente, ma anche nel cadavere sommerso quindi c'è questa notevole imbibizione che facilita poi la putrefazione perché anche la putrefazione ha bisogno (...) dei terreni di coltura segni liquidi o segni solidi e quindi è facilitato, non solo la cute ma anche i visceri interni.

G.U.P. - Ecco una precisazione, però a questo punto l'organo che è costituito particolare oggetto di attenzione da parte sua e da parte dei consulenti della Parte Civile (...) ecco mi pare di comprendere nelle osservazioni del Professor TORRE che semmai a tutto voler concedere forse erano altri gli organi dove la particolare dinamica diciamo così del fenomeno putrefattivo sul cadavere che è rimasto in acqua e poi dopo viene recuperato e dovrebbe in qualche modo far sorgere dei dubbi sulla intervenuta colliquazione di organi magari non visceri, qualcosa dove c'è una maggiore possibilità di contatto e di (...) con l'acqua non invece per l'encefalo (...) Ecco, lei condivide questa osservazione cioè il fatto che l'encefalo essendo protetto poteva anche rimanere così?

CONSULENTE PIERUCCI - Non la condivido, intanto una precisazione anche a organi toracici in particolare il cuore è stato trovato molto ben conservato e se loro controllano le fotografie allegate vedono proprio un cuore che sembra quasi... quasi fresco ecco, quindi anche questo è già un elemento di dubbio, un po' l'altro... o di sorpresa. L'elemento di sorpresa si riallaccia a una nozione che è stata sottolineata anche dal Professor TORRE vale a dire che la posizione particolare assunta dal cadavere sommerso in acqua, cioè con la testa in giù facilita la putrefazione del viso, delle parti molli ma anche dell'encefalo, quindi l'encefalo doveva essere partito ma non dico partito all'atto dell'autopsia fatta dal Professor TORRE cioè 10, 15 giorni dopo diciamo di sommersione o dall'annegamento ma partito nei giorni successivi, questo l'ho detto anche stamani, nei giorni successivi all'estrazione al recupero del cadavere perché è proprio allora che si esaltano e che si accelerano i processi..

Quindi aver trovato lasciamo stare gli ultimi 16 anni o gli ultimi 16 anni e mezzo di trasformazione, l'aver trovato ecco un cadavere così ben conservato va bene che le parti molli o meglio la leptomeninge conserva grossolanamente la forma però conserva il solido, conserva il semi solido e non il fluido, il fluido per sua natura è informe, ecco quindi avremmo dovuto trovare sì come troviamo talora un pugno di materia mollastra e magari compresenti le leptomeningi a parte la (...) nella fossa cranica posteriore ma informe non conformata come un cervello normale, ecco è questo il grande stupore, è quello che ha dato luogo sul piano diciamo così autoptico senza che avessi in quel momento un particolare voglio dire sospetto circostanziale perché noi avevamo il quesito generico "dica il perito - ora non ricordo le parole esatte - e fornisca tutti gli elementi utili alla identificazione del cadavere" quindi ecco questo qui è un elemento diciamo così di discrepanza molto notevole.

(..)

AVVOCATO COACCIOLI – (..) Posto che la permanenza in acqua del cadavere accelera in misura notevole e irreversibile il fenomeno putrefattivo vorrei sapere se ed in quale misura sulla accelerazione del fenomeno putrefattivo incide la temperatura dell'acqua.

CONSULENTE PIERUCCI - *In misura notevole, è stato verificato ecco in... diciamo in ricerche abbastanza recenti che il comportamento dei vari parametri fra i quali anche le colliquazioni o i rammollimenti tessutali, la perdita dei peli, delle unghie eccetera è funzione della temperatura dell'acqua, ecco e ci sono degli schemi molto direi che allora non avevo presentato in perizia ma ci sono degli schemi riportati in molti trattati e in molte pubblicazioni ecco che danno questo doppio, triplo diagramma che dimostra proprio l'importanza della temperatura dell'acqua così come del tempo di permanenza in acqua.*

AVVOCATO COACCIOLI - Perché la temperatura è importante.

CONSULENTE PIERUCCI - *E' un fattore importante anzi direi quasi decisivo.*

(..)

Conclusivamente, su domanda del P.M., i consulenti della difesa hanno rappresentato di aver preso in esame i dati testimoniali limitatamente a quanto risultante nelle relazioni del prof. PIERUCCI, e di non conoscere il contenuto dei verbali di sommarie informazioni risalenti ad epoca successiva: in particolare, di non aver tenuto conto nella stesura del proprio elaborato delle dichiarazioni della signora MARIA TERESA MIRIANO.

L'udienza del 17 giugno 2009 si è aperta invece - come già ricordato analizzando il profilo delle cause della morte di FRANCESCO NARDUCCI - con la deposizione del prof. BACCI, consulente della parte civile:

GIUDICE – (..) Allora, mi pare di aver letto un passo in cui, salvo errore, lei e il dottor RAMADORI nel vostro elaborato ipotizzate che lo stato del cadavere ripescato, per come viene descritto naturalmente dalle indicazioni che vengono offerte dai testimoni, addirittura lascia pensare a una permanenza in acqua per un tempo superiore addirittura ai cinque giorni che invece sarebbero stati quelli della permanenza in acqua dal momento della scomparsa del professor NARDUCCI. C'è un passo che adesso, se vuole, glielo ritrovo.

PROF. BACCI – *Sì, ma io l'ho chiaro.*

GIUDICE – Ecco, mi può dire come mai lei addirittura reputa che la permanenza in acqua fosse stata così significativamente prolungata?

PROF. BACCI – *E' naturalmente un dato anche questo non certo, diciamolo, parliamo in termini di ipotesi.*

Dunque, io e il collega MASSIMO RAMADORI prima di tutto abbiamo cercato di delineare lo stato putrefattivo del cadavere ripescato. Quando abbiamo fatto una delle prime memorie peraltro non vi erano foto a disposizione, né di buona e né di cattiva qualità, eravamo senza foto. Quindi ci siamo basati su alcuni elementi descrittivi, sulla descrizione della dottoressa SEPPOLONI che era una descrizione sicuramente un pochino sommaria in cui però si dicevano delle cose... si faceva riferimento a un cadavere ad esempio edematoso e si faceva riferimento a una emodiluizione in relazione probabilmente al deflusso di liquami, rosati, dagli orifici esterni, dalla bocca e dal naso. Poi abbiamo invece ritenuto di buon peso una descrizione che era stata fatta da un impresario funebre, perché era una descrizione molto precisa, si parlava di un soggetto di colore scuro, "sembrava un negro", con delle labbra molto grosse, molto gonfio. Questo dato ci ha fatto ritenere che probabilmente ci si trovasse nello stadio, come dire, cromatico enfisematoso della putrefazione.

Quindi questo come connotazione generale. Poi questa nostra ipotesi, secondo noi, è stata supportata come dato da quelle immagini fotografiche, seppure tra virgolette rubate, perché poi erano delle foto giornalistiche, in cui in effetti si vede un cadavere abbastanza gonfio, si vede un volto completamente scuro, molto lucido, fatta da poco dall'acqua, che a mio modo di vedere ben si sposa con la descrizione che l'impresario funebre aveva fatto. Quindi abbiamo confermato questo stadio cromatico enfisematoso. Su questo stadio noi abbiamo lavorato in due modi. Prima di tutto, in relazione alla ipotesi di una sostituzione, di un doppio cadavere, il lago e il professor NARDUCCI che era stato riesumato, valutare la compatibilità eventualmente dello stato di rinvenimento dopo estumulazione con lo stadio cromatico enfisematoso iniziale e dall'altro in relazione alla ipotesi appunto del soggiorno in acqua. Ora, mi pare che il soggiorno stimato in cinque giorni, quattro-cinque, cinque giorni forse, in genere questo stadio cromatico enfisematoso in un periodo autunnale, quello mi pare che si trattasse di ottobre, richiede probabilmente qualche giorno di più. Anche in questo caso gli autori dicono tutto e il contrario di tutto, come in ambito di crono-tanato-diagnosi. Però insomma si va dai dieci giorni, qualcuno addirittura arriva a dire quindici, diciotto, venti (...). Quindi abbiamo prospettato anche l'ipotesi che quella modificazione cromatica enfisematosa avesse richiesto in realtà un intervallo di tempo più lungo di quello attribuibile alla scomparsa del professor NARDUCCI.

(..)

Qualche autore anche ha indicato ventuno giorni. Questo per dire che c'è una variabilità sulla quale...

GIUDICE – Comunque, al di là di questo dato, mi pare che poi dopo gli spunti più importanti siano venuti fuori dallo stato di conservazione di alcuni organi.

PROF. BACCI – Certo.

GIUDICE – Ecco, allora, su questo aspetto, il problema dell'encefalo.

PROF. BACCI – Ma non solo, io direi anche della ispezione esterna. Voglio dire, uno stadio cromatico enfisematoso sicuramente perde molti peli, perde i capelli perché i lembi dermoepidermici si sfaldano, cominciano a sfaldarsi. Nel cadavere che noi abbiamo esaminato a Pavia questi elementi non sono stati rilevati. Quindi questo era un primo dato, a mio modo di vedere, a modo di vedere mio e del dottor RAMADORI, che induceva a qualche perplessità: questo capillizio pressoché integro, poco in armonia con una fase avanzata della putrefazione come quella. Per quanto poi riguarda l'encefalo, noi ci siamo trovati di fronte a un encefalo sicuramente abbastanza disidratato, che conservava la sua forma, che è stato sezionato, che consentiva anche una distinzione ancora della sostanza bianca e della sostanza grigia. Qualche cosa che mi riesce difficile ipotizzare se la fase di partenza, se lo stadio di partenza è lo stadio cromatico enfisematoso, quando insomma già il cervello è abbastanza... ha già una putrefazione abbastanza avanzata e quando poi tende nel tempo a colliquare. Già qualche processo colliquativo è probabilmente iniziato, quindi la ricomposizione di questa struttura l'ho trovata e la trovo ancora oggi abbastanza improbabile.

GIUDICE – È stato sostenuto la scorsa volta dai consulenti della difesa degli imputati, fra l'altro, che semmai un'osservazione di questo genere sulla consistenza, sullo stato di conservazione di alcuni organi potrebbe essere più pertinente magari al cuore, magari ai polmoni, magari ai reni, ma meno all'encefalo in quanto protetto dalla scatola cranica, in relazione soprattutto alla possibilità che a incidere sul fenomeno colliquativo possa essere proprio la permanenza in acqua. Cioè, se tu rimani in acqua per un periodo prolungato, questo incide in maggior misura, per come l'ho capita io, sul fenomeno putrefattivo e sulle conseguenze macroscopiche di questo fenomeno, semmai un organo che può essere più difeso degli altri è proprio il cervello. Lei cosa ne pensa?

PROF. BACCI – Dunque, volevo dire una cosa. La permanenza in acqua del cadavere rallenta i fenomeni trasformativi, che poi diventano floridi una volta che il cadavere è stato tirato fuori.

GIUDICE – Sì, questo era il discorso.

PROF. BACCI – Questo è il primo dato. Sull'encefalo questa protezione io non la vedo, anche perché l'encefalo è uno dei tessuti che colliqua più rapidamente. Quindi casomai, voglio dire, la protezione della calotta viene annullata da questa più facile tendenza alla colliquazione che ha...

GIUDICE – Questo in generale.

PROF. BACCI – Perché non ha struttura fibrosa, una struttura muscolare, è un tessuto di consistenza molto ridotta rispetto agli altri. Mentre è più resistente sicuramente il muscolo, è un tessuto sostanzialmente parenchimoso, parenchima cerebrale, quindi colliqua molto facilmente. Chi ha esperienza settoria lo vede.

GIUDICE – Quindi è quasi normale pensare che, dopo un po' di tempo, uno dei primi organi che perde consistenza è proprio quello.

PROF. BACCI – Sicuramente sì.

GIUDICE – Ho capito. Per quello che riguarda, nei limiti di quello che lei poi ha potuto constatare, visto che ha partecipato alle operazioni di riesumazione, lo stato di dimensione della salma era compatibile o meno, secondo lei, con la descrizione che aveva letto, ha detto, delle pompe funebri, eccetera? Considerando naturalmente il deperimento che nel frattempo era intervenuto.

PROF. BACCI – Come carattere generale sicuramente sì. Perché poi, dopo una fase cromatica enfisematosa, c'è la fase colliquativa, quindi è chiaro che c'è una riduzione delle dimensioni di questo... non era un elemento di contrasto, casomai l'elemento di contrasto era legato agli abiti. Noi abbiamo discusso molto su questo problema degli abiti, sul fatto che un cadavere enfisematoso è un cadavere con un addome molto rigonfio, che quindi insomma avrebbe richiesto, a nostro modo di vedere, abiti di taglia superiore a quelli che sono stati utilizzati. D'altro canto, ho visto che anche questa mattina si è parlato di circonferenza, di cintura, perché è un dato... Noi abbiamo trovato questi abiti, questi pantaloni regolarmente allacciati. Io non ricordo che fossero... Ho letto qualche consulenza in cui si parla di allacciatura parziale, ma io ricordo...

(..) Io devo dire ricordo che uno degli elementi che ha colpito è che erano allacciati, erano regolarmente allacciati. Un pantalone di taglia 48S mi pare molto difficile poterlo allacciare intorno a un cadavere con addome gonfio come è quello di uno stadio cromatico enfisematoso. Peraltro, i pantaloni non erano neppure a contatto con la parete addominale, perché c'era l'interposizione di un asciugamano non assolutamente sottile, come è descritto in qualche consulenza. E' un asciugamano molto spesso, sembrava un asciugamano tessuto a mano, con ordito molto spesso, che aveva lasciato la sua impronta anche sul cadavere.

GIUDICE – La dottoressa CARLESI aveva calcolato in 3 centimetri lo spessore di questo asciugamano. Più o meno corrisponde al suo ricordo?

PROF. BACCI – Io non l'ho calcolato, ma corrisponde al mio ricordo. Quindi non è sottilissimo, perché l'ho sentito descrivere come sottilissimo, ma in realtà 3 centimetri per un tessuto non sono sottili. Trovo difficile che, con l'aggiunta di questo, si potesse poi arrivare ad allacciare perfettamente i pantaloni. Questo era un altro elemento che ci faceva sospettare che vi potesse essere un doppio cadavere, cosiddetto.

(..)

PUBBLICO MINISTERO – Senta, lei ha avuto modo di consultare le dichiarazioni delle persone informate sui fatti successive alla sua consulenza, successivamente alla consulenza?

PROF. BACCI – Forse no.

PUBBLICO MINISTERO – C'è una dichiarazione, possiamo dirlo, della signora MARIA TERESA MIRIANO che descrive il cadavere perfettamente corrispondente a quello... in condizioni, diciamo, assolutamente perfette, cioè bianco, con colorito normale, roseo, con le dimensioni che il cadavere aveva in vita.

GIUDICE – Tranne un po' di pancetta.

PUBBLICO MINISTERO – Ecco, tranne una leggerissima pancetta. Nel periodo, adesso giorno più, giorno meno, successivo al rinvenimento. Lei può spiegare questo? Questi fenomeni di trasformazione cadaverica possono regredire?

PROF. BACCI – No, assolutamente no e non posso spiegarlo se non pensando che la signora abbia visto qualche altra cosa.

PUBBLICO MINISTERO – Senta, un altro punto prima di andare avanti. La fotografia che lei ha visto sul pontile si riferisce al momento in cui... o un momento di poco successivo al prelevamento del cadavere dall'acqua.

PROF. BACCI – Sì.

PUBBLICO MINISTERO – Ecco, quindi le dimensioni della circonferenza addominale sono relative alla... adesso non so che orario potesse essere, ma insomma grossomodo verso le nove e mezza potrebbe essere. Questo cadavere rimane poi all'aperto, sul pontile, per qualche altra ora e viene poi portato nella casa e viene chiuso praticamente verso le due, le tre del pomeriggio. Dal momento in cui viene fotografato sul pontile questo cadavere al momento in cui... alle quattordici circa di quel giorno, il processo di putrefazione, di rigonfiamento addominale è continuato?

PROF. BACCI – Certo, è continuato, e continua in modo abbastanza veloce.

PUBBLICO MINISTERO – In modo abbastanza veloce, quindi con un aumento, con una dilatazione ulteriore dell'addome.

PROF. BACCI – Io credo che nel giro di qualche ora sicuramente sì.

PUBBLICO MINISTERO – Dilatazione molto sensibile?

PROF. BACCI – Sì.

PUBBLICO MINISTERO – Senta, volevo tornare... ecco, il cadavere di Pavia presentava il capillizio integro?

PROF. BACCI – Sì.

(..)

PUBBLICO MINISTERO – Senta, lo stato degli altri organi interni, per esempio polmoni, per esempio...

PROF. BACCI – Lo stato era uno stato trasformativo molto avanzato.

PUBBLICO MINISTERO – ...il cuore.

PROF. BACCI – Erano dei residui, c'erano organi acquattatissimi, insomma come ci si poteva attendere in una condizione così. Non c'era nulla di anomalo, direi.

(..)

PUBBLICO MINISTERO – Ecco, si ricorda se era presente, al momento in cui i pantaloni furono misurati, questi pantaloni rinvenuti addosso al cadavere di Pavia siano stati...

PROF. BACCI – Fu fatto tutto, fu misurato tutto. Diciamo, si lavorava in gruppo e quindi fu...

PUBBLICO MINISTERO – Si ricorda che misurazione dette questa...

GIUDICE – C'è la foto.

PROF. BACCI – No, la misurazione adesso non la ricordo con esattezza, ma era insomma una taglia... era in armonia con la taglia, perché c'era scritto, 48S.

PUBBLICO MINISTERO – Erano pantaloni elasticizzati?

PROF. BACCI – No, no, mi pare che fossero foderati, che fossero pantaloni foderati.

PUBBLICO MINISTERO – Erano chiusi con dei bottoni?

PROF. BACCI – Erano chiusi, io ricordo che fossero chiusi.

PUBBLICO MINISTERO – Avevano anche un gancio metallico che chiudeva?

PROF. BACCI – Mi pare di sì.

PUBBLICO MINISTERO – Ed era chiuso il gancio metallico?

PROF. BACCI – Era chiuso. Io la cintura la ricordo chiusa, dico la ricordo, la ricordo chiusa.

(..)

PROF. TORRE – L'ultima cosa, ed è la cosa che io di questo caso proprio non sono riuscito a capire il passaggio logico. Si parla di questo cervello che è conservato e si dice: "Non ci sta con il fatto che quello fosse così putrefatto".

PROF. BACCI – Sì.

PROF. TORRE – Ma gli altri organi erano tutti colliquati.

PROF. BACCI – Sì.

PROF. TORRE – E perché quegli altri si sono colliquati e il cervello no? Cioè, se si mette in relazione uno stato putrefattivo iniziale con uno stato putrefattivo finale, o si dice "è tutto conservato" o si dice "è tutto colliquato". Se invece si dice "è conservato solo il cervello", vuol dire che quel cervello aveva lui qualcosa di strano.

PROF. BACCI – Gli altri organi avevano l'aspetto che lei avrà visto molte volte, insomma tipico...

PROF. TORRE – I reni non li ha neanche trovati.

PROF. BACCI – I reni non c'erano, strutture parenchimatose non c'erano. L'unico dato in effetti rilevante era quello dell'encefalo che era molto ridotto nelle sue dimensioni e di consistenza piuttosto... diciamo di consistenza cretacea, mi pare che il professor PIERUCCI dice simile allo stucco, in realtà era proprio così. Sicuramente noi abbiamo preso questo dato, come dire, astratto dal contesto e abbiamo detto: "Sicuramente questo encefalo non armonizza con una colliquazione già avvenuta". Noi ci aspettavamo, di fronte a un cadavere in stadio cromatico enfisematoso, un encefalo già colliquato, inizialmente colliquato. Allora, la via seguita dagli altri organi, la loro propria, sulla quale io adesso non intervengo. Ma, ragionando dell'encefalo, abbiamo detto da una fase colliquativa non si può passare a una fase disidratativa in queste situazioni. Che poi ci possa essere una non omogeneità di reperti fra gli organi contenuti in cavità addominale, in cavità toracica, questo encefalico probabilmente è una cosa che può essere rilevata.

PROF. TORRE – Appunto, perché io proprio non riesco a comprendere perché si fa riferimento a un cervello e... cioè, è putrefatto tutto, meno il cervello.

PROF. BACCI – Però questo, professore, mi dia atto che ancora di più induce perplessità, nel senso che se si sono colliquati tutti gli organi, non capisco perché in un cadavere già in fase putrefattiva avanzata, in cui presuppongo l'encefalo colliquato, non lo trovo più colliquato. Secondo me, aggrava il dubbio questa cosa.

PROF. TORRE – Io volevo soltanto chiarire un problema logico.

PROF. BACCI – Scientificamente non me lo so spiegare.

PROF. TORRE – Ma, se io metto un morto in una cassa, si colliqua...

PROF. BACCI – Certo.

PROF. TORRE – ...sia che sia seppellito fresco che sia seppellito marcio, si colliqua più lentamente, tant'è che tutti i morti che noi vediamo, tranne corificazioni particolarissime, tranne casi particolarissimi di corificazione.

PROF. BACCI – Lei avrà visto che alcuni encefali assomigliano a questo che abbiamo visto.

PROF. TORRE – Alcuni encefali assomigliano a questo.

PROF. BACCI – Io ne vidi uno di quattordici anni che assomigliava a questo.

PROF. TORRE – (...) Questo è un lavoro del '97, forse è lo stesso che citava PIERUCCI. E' un grossissimo lavoro, posso lasciarlo, è in inglese.

C'è solo un caso che vede un cervello a diciassette anni conservato ed è un caso in cui il cervello si è saponificato. Non può essere altra spiegazione, cioè io credo che quel cervello lì fosse parzialmente saponificato. E' un fenomeno che capita, indipendentemente dall'acqua.

PROF. BACCI – Sì, sì.

PROF. TORRE – Ci sono certi morti in cui si saponifica il cervello. Io ho trovato dei resti romani con dei pezzi di cervello saponificato dentro. Comunque lascio al Giudice questo perché è un'altra cosa ampia, come quella di cui si sta parlando.

PROF. BACCI – lo volevo fare solo un’annotazione sulla saponificazione, non in relazione a quello che diceva il professor TORRE, ma in relazione a quello che ho visto scritto in una consulenza, penso proprio nella consulenza del professor FORTUNI, in cui fa riferimento a una saponificazione del cadavere. Il cadavere, il professore l’avrà visto, non era saponificato.

PROF. TORRE – No.

PROF. BACCI – No, no, lei ha chiarito perfettamente, io faccio riferimento a quella consulenza. Qui più volte si ritorna sulla saponificazione. Il cadavere non aveva nulla di saponificato, il cadavere era un cadavere corificato, all’esterno era un cadavere in buono stato di...

PROF. TORRE – Tra mummificato e corificato.

PROF. BACCI – Esatto, tra mummificato e corificato. E’ sicuramente lontana l’ipotesi di una saponificazione.

PROF. TORRE – Per puntualizzare, capita di vedere delle parti saponificate anche in un cadavere in cassa di zinco.

PROF. BACCI – Certo, indipendentemente dal fatto che siano...

PROF. TORRE – E questo io penso che sia...

PROF. BACCI - No, no, ma è così.

PROF. TORRE - ...quello che sia capitato. Ancora solo un quesito. Come mai il morto annegato, chiamiamolo, va in putrefazione più rapidamente dopo che è stato estratto? Domanda.

PROF. BACCI – La domanda è perché... (..) Quella flora batterica che è stata tenuta, come dire, sotto controllo da una temperatura relativamente bassa, di fronte a una temperatura elevata, aumenta in tempi abbastanza rapidi, comincia...

PROF. TORRE – No, no, ma dovevo intervenire...

PROF. BACCI - ...e poi dopo si producono tutta una serie di sostanze che...

(..)

PROF. TORRE – Volevo aggiungere e dire questo. Normalmente sui libri c’è scritto che è perché c’è la pelle macerata si danneggia e quindi i batteri esogeni possono aggredirlo più... no?

PROF. BACCI – A mio modo di vedere non è così, è un’opinione personale. A mio modo di vedere sono i batteri endogeni che si sviluppano.

GIUDICE – Quindi per lei è un problema di escursione termica, messa per noi altri...

PROF. BACCI – Esatto, esatto.

PROF. TORRE – Ma i batteri che coinvolgono il volto e lo fanno diventare negroide sono tutti endogeni?

PROF. BACCI – No, sono in parte anche esogeni, certo.

(..)

AVV. SPINA - Io, Giudice, chiederei che al professore, prima delle domande, venisse mostrata quella fotografia che io le ho depositato alla scorsa udienza, quella dei pantaloni. Riconosce, professore, lo stato del cadavere all’atto dell’apertura?

PROF. BACCI – Certo, sì.

AVV. SPINA - All’esame delle fotografie, quella sua valutazione circa la circostanza che i pantaloni fossero perfettamente abbottonati ritiene di rivederla o confermarla?

PROF. BACCI – Mi sembrano abbottonati, avvocato.

AVV. SPINA - Le sembrano anche lì abbottonati.

PROF. BACCI – Oggettivamente sì.

AVV. SPINA - Anche in quelle fotografie.

PROF. BACCI – Sì, sostanzialmente sì, mi pare proprio di sì.

AVV. SPINA - Senta professore, lei ha, se non ho capito male, poco fa a domanda del Giudice, ritenuto di rappresentare che la circonferenza di quei pantaloni fosse del tutto compatibile con una taglia 48.

PROF. BACCI – Sì, mi sembravano pantaloni di taglia 48. Non ho calcolato la taglia in quel momento, avvocato, le dico la sincera verità.

AVV. SPINA - Ha partecipato alla misurazione?

PROF. BACCI – La misurazione fu fatta, io adesso non mi ricordo se ero davanti alla persona che ha misurato i pantaloni. I pantaloni furono misurati.

AVV. SPINA - Ricorda a quanto ammontasse...

PROF. BACCI – No.

AVV. SPINA - Glielo dico io, 75 centimetri.

PROF. BACCI – Okay.

AVV. SPINA - Prendendo atto di questa misura, la ritiene compatibile con una taglia 48?

PROF. BACCI – Purtroppo non lo so quant'è la circonferenza di una taglia 48.

AVV. SPINA - Non è una domanda che presuppone la sua conoscenza del...

PROF. BACCI – Onestamente non lo so.

AVV. SPINA - Però un'altra cosa me la può dire. Lei ha detto prima che 3 centimetri erano impegnati dalla struttura, dallo spessore dell'asciugamano. Poi su questo ci torneremo. (..) Allora chiedo scusa a tutti, avevo... Allora, prendiamo atto della misurazione della dottoressa CARLESÌ. Quindi sarebbero 75 centimetri, meno 3 centimetri, fanno 72.

PROF. BACCI – Cioè, come meno 3?

GIUDICE – Lo spessore dell'asciugamano se incide sulla circonferenza di chi l'indossa, vuol dire che lo spessore è consumato per 3 dall'asciugamano e quindi chi l'aveva indossati aveva 72 centimetri di vita.

PROF. BACCI – Sì.

AVV. SPINA - Questo dato lo ritiene compatibile con una persona con quella struttura fisica o può ipotizzare dei meccanismi di riduzione di questa circonferenza anche con riferimento ai tessuti, dato il tempo trascorso?

PROF. BACCI – Beh, dunque, avvocato, naturalmente i pantaloni sono stati messi nella fase iniziale. Quindi, voglio dire, quello che è successo dopo... come dire, c'è stata una riduzione sicuramente della massa notevolissima, ma i pantaloni li dobbiamo riferire sicuramente a quando sono stati indossati.

AVV. SPINA - Chiaro.

PROF. BACCI – Credo questo io.

AVV. SPINA - Chiaro. Allora, presumendo che fossero di 75 centimetri e che 3 centimetri fossero impegnati dallo spessore, quella persona poteva...

PROF. BACCI – Io adesso non ricordo quale fosse la corporatura esatta del soggetto.

AVV. SPINA - Mi pare fosse un uomo alto 1,80.

PROF. BACCI – Sì, però, sa, l'altezza... come dire, io posso dire quanto sono le mie cinture, io compro delle cinte che sono lunghe complessivamente 85 e le metterò...

AVV. SPINA - Ed è persona magra lei.

PROF. BACCI – ...assai inferiore a 70.

AVV. SPINA - E' persona magra lei.

PROF. BACCI – Forse sui 70 e qualcosa. Io sono persona magra, certo.

(..)

AVV. SPINA - Le mostrerò una fotografia, se può dirmi se riconosce... E' negli atti, Giudice. Se ritiene, sempre per comodità di consultazione, la riproduco.

PROF. BACCI – Questo credo che sia l'ordito del...

AVV. SPINA - Di quell'asciugamano.

PROF. BACCI – Dell'asciugamano.

AVV. SPINA - Sì, questo volevo chiederle, se lo riconosce.

PROF. BACCI – Non me lo ricordo.

AVV. SPINA - Non se lo ricorda?

PROF. BACCI – *No. Ricordo che era un tessuto abbastanza...*

AVV. SPINA - Se ricorda, esaminandone uno analogo...

GIUDICE – Può essere una cosa come questa?

PROF. BACCI – *Forse poteva essere una cosa come questa. Però dico forse, non lo escludo, avvocato, non lo escludo, poteva essere una cosa come questa.*

AVV. SPINA - Secondo una sua valutazione empirica, qual è lo spessore di quell'asciugamano?

PROF. BACCI – *Singolo o messo...*

AVV. SPINA - Intanto vediamo singolo, poi lo raddoppieremo.

PROF. BACCI – *Sarà due millimetri.*

AVV. SPINA - Due millimetri circa.

PROF. BACCI – *Penso.*

(..)

AVV. SPINA - Beh, quell'asciugamano possiamo valutare tutti se è corrispondente alla foto.

GIUDICE – Come ordito.

AVV. SPINA - Come ordito. Posso dare atto che è un asciugamano che l'avvocato BRIZIOLI ha perché a lui consegnato quale facente parte del medesimo set di quello che poi è stato indossato dal cadavere. Naturalmente non sarebbe lo stesso, ma sarebbe... Se ritiene, possiamo tranquillamente produrlo.

GIUDICE – No, possiamo limitarci semplicemente a dare atto che lei e il suo assistito rappresentano che ha esibito al consulente della difesa di parte civile un asciugamano avente caratteristiche in tutto identiche a quello *illo tempore* sistemato nella bara.

AVV. SPINA - Per comodità di consultazione, deposito questa fotografia che è stata scattata dall'avvocato BRIZIOLI invece proprio sull'asciugamano oggetto...

GIUDICE – Che ne ritrae l'ordito, non lo spessore, mi pare di capire.

AVV. SPINA - Ne ritrae l'ordito.

(..)

AVV. ZAGANELLI – (..). Sempre sui pantaloni, lei prima ha detto che erano una 48S?

PROF. BACCI – *Mi pare di ricordare che ci fosse scritto 48S.*

AVV. ZAGANELLI - Dove era scritto?

PROF. BACCI – *Eh, mi pare su...*

AVV. ZAGANELLI - Questo è un dato lei ha appreso, l'ha appurato direttamente?

PROF. BACCI – *Beh, era scritto dentro, mi pare in un'etichetta.*

AVV. ZAGANELLI - Quindi c'era un'etichetta?

PROF. BACCI – *Mi pare di sì.*

AVV. ZAGANELLI - Lei si ricorda di quest'etichetta.

PROF. BACCI – *Sì.*

AVV. ZAGANELLI - Questo 48S, quando lei dice "S" che intende?

(..)

PROF. BACCI – *Io intendo solo quello che ho letto, non attribuisco significati, per carità. 48S era scritto là, poi non so neppure quello che significhi.*

GIUDICE – Tant'è che infatti dobbiamo dare atto al professore, 48S e non 48 *small* come hanno detto tutti.

AVV. ZAGANELLI - Infatti, perché potrebbe significare anche *slim*, poi ne parleremo più avanti. Senta, quanti accertamenti di questo genere ha fatto su cadaveri dopo diciassette anni dalla morte?

PROF. BACCI – *Guardi, dopo diciassette anni nessuno.*

AVV. ZAGANELLI - Quindi era il primo anche per lei.

PROF. BACCI – Assolutamente sì. Naturalmente, se parliamo di resti scheletrici no ovviamente, ma insomma in un cadavere, come dire, inumato sicuramente...

AVV. ZAGANELLI - Certo, in un cadavere inumato.

PROF. BACCI – Ho detto prima, parlando con il professor TORRE, che mi erano capitati alcuni casi di quattordici anni, tredici anni, ma questo diciassette il primo era.

(..)

AVV. POMANTI - Chiedo scusa, una sola domanda, diciamo più per la parte che lei ha assistito a queste operazioni che sotto un profilo medico legale. Visto che le sono state formulate delle domande su questi pantaloni, compare e nella relazione del professor PIERUCCI e nel verbale di sequestro che è stato acquisito agli atti e in altri due documenti sempre che sono agli atti questa dizione di questi bottoni in parte persistenti. Visto che nessuno ci può dare una lettura di questa indicazione, ci può dire se ricorda qualcosa visivamente che...

PROF. BACCI – Io no, nel dettaglio non ricordo. Probabilmente qualche bottone era staccato.

AVV. POMANTI - Quindi dice non “esistenti”, “in parte persistenti”, quindi qualcuno non c’era.

PROF. BACCI – Io penso che si voglia far riferimento a quello, ma io non lo ricordo.

AVV. POMANTI - Perché questo pantalone era a bottoni, che lei ricorda?

PROF. BACCI – Mi pare che era abbottonato, sì, erano bottoni, non era una cerniera. La cerniera era nel giubbotto.

AVV. POMANTI - Di questi che mancavano, se ovviamente ricorda visivamente perché ha assistito, nella parte alta, nella parte bassa.

PROF. BACCI – No, avvocato, mi dispiace, non mi ricordo. Non mi ricordo neppure se mancassero dei bottoni. Da quello che mi ha detto, forse significava questo.

AVV. POMANTI - A domanda di un precedente difensore, lei ha detto: “C’è un dato che...”, non ha detto queste parole precise, però “c’è un dato che sicuramente i pantaloni erano quelli che sono stati posizionati all’inizio”. Possiamo sostanzialmente ammettere una trasformazione del corpo, ma non dei pantaloni.

PROF. BACCI – Certo.

AVV. POMANTI - Domando, lei ha per caso... immagino la risposta, ma ha qualche cognizione particolare in materia di tessuti?

PROF. BACCI – No, assolutamente, sono assolutamente ignorante.

AVV. POMANTI - Dei processi degenerativi, contrazione...

PROF. BACCI – Assolutamente ignorante.

AVV. POMANTI - Quindi potrebbe anche lo stesso pantalone aver subito delle modificazioni nell’arco di diciassette anni, sulla base delle sue conoscenze o non ha elementi di...

PROF. BACCI – Non ho elementi. Ovviamente è un tessuto, a contatto di liquidi...

AVV. POMANTI - No, era solo perché c’era un’affermazione positiva.

GIUDICE – Si potrà essere ristretto.

PROF. BACCI – ...si potrà essere un po’ ristretto.

(..)

E’ stata quindi la volta dei consulenti specificamente incaricati di ricostruire la statura e la circonferenza addominale del “cadavere del lago”.

Nell’ordine, sono state assunte le dichiarazioni del colonnello GAROFANO, dell’appuntato PAOLINO, nuovamente - sullo specifico profilo appena indicato - della dott.ssa CARLESÌ e dell’ausiliario GAVAZZENI. Queste le risultanze del dibattito:

GIUDICE – Una considerazione di ordine preliminare prima di arrivare poi specificatamente a guardare i vari profili che possono costituire oggetto di un necessario approfondimento. Lei e l'appuntato PAOLINO avete raggiunto delle conclusioni divergenti rispetto a quelle a cui erano giunti in precedenza la dottoressa CARLESÌ con il dottor GAVAZZENI. Ecco, in particolare anche alla luce poi immagino... non so se lei ha preso anche visione delle (...) osservazioni di parte del professor TORRE e del professor BALOSSINO che, banalizzando adesso dal punto di vista della quantificazione, per esempio, loro fanno delle misurazioni, chiamiamole così in senso abbastanza grossolano, che arrivano quanto alla statura a valori che sono più o meno vicini a quelli della dottoressa CARLESÌ.

COL. GAROFANO – Certo.

GIUDICE – In considerazione di questi tre risultati diversi, lei ha raggiunto una conclusione differente, conferma le indicazioni della sua relazione e, se sì, dove ci sono i segni di, chiamiamoli così, discrimine tra la sua relazione e quella degli altri che peraltro, per percorsi diversi, raggiungono quanto alla statura risultati convergenti?

COL. GAROFANO – *Premetterei, se è possibile, magari di essere sentito in sequenza, cioè prima io e poi l'appuntato PAOLINO, perché in realtà io ho fatto da coordinatore di un mini collegio, in realtà poi le misurazioni sono state fatte dall'appuntato PAOLINO e dall'ingegner UCCELLI della "Laica". Relativamente alla sua domanda, le confermo che noi siamo assolutamente convinti del risultato che abbiamo raggiunto, quindi io confermo che la misura di 1,60 e cioè di 160 centimetri, più o meno, è una vera misura. Perché? Perché in realtà noi dovevamo soddisfare tre obiettivi. Gli obiettivi erano questi, individuare un sistema di calcolo, cioè qualcosa che ci consentisse di calcolare quella lunghezza. Perché dico questo? Perché voglio immediatamente precisare, poi magari l'appuntato PAOLINO sarà più dettagliato di me, perché qualsiasi confronto che si basa su immagini fotografiche è un confronto arbitrario e quindi qualsiasi calcolo che viene tentato, anche usando i figuranti come abbiamo fatto noi, ma noi li abbiamo utilizzati per un altro scopo che dirò poi, qualsiasi confronto fatto tra fotografie, le due fotografie dell'epoca e le fotografie che eventualmente si possono fare, quindi quelle fatte dalla dottoressa CARLESÌ e quelle poi prodotte dai consulenti di parte, sono affetti da errori di geometria, per cui qualsiasi misura, se di misura si può parlare, è una misura arbitraria e quindi molto approssimativa. Per cui confermo che il nostro primo obiettivo era quello di trovare un sistema di calcolo. Questo sistema di calcolo noi l'abbiamo individuato nella scannerizzazione laser 3D. Il laser molto semplicemente si basa sulla emanazione di un raggio, un raggio luminoso che viene proiettato nello spazio, sia sulla superficie orizzontale, sia sulla superficie verticale. Ci sono dei target che misurano la distanza. La distanza percorsa in andata e in ritorno viene calcolata e, sulla base di un software, non solo la distanza, ma di fatto viene calcolato geometricamente il punto nello spazio, cioè vengono date le coordinate x, y e z di qualsiasi punto nello spazio. E questo credo che sia il sistema oggi più affidabile per tentare una misura corretta, ripeto, affidabile. Avevamo peraltro l'opportunità, per questo abbiamo scelto il laser 3D, se loro ricordano il pontile. Il pontile aveva ancora delle infrastrutture mai rimosse, quindi avevamo dei riferimenti precisi che consentivano di coniugare la misura attuale con le fotografie di allora. Di fatto, mi si consenta un verbo adattato a quello che è l'obiettivo, dovevamo geometrizzare quelle foto, cioè quelle foto dovevano essere importate in un sistema tanto da poterne calcolare la effettiva presenza nello spazio partendo da quella che era soltanto la parte fotografica (...)*

GIUDICE – (...) Mi sembra di capire che contraddittorio praticamente non ce ne sia, nel senso che l'elaborato del professor TORRE e del professor BALOSSINO, poi dopo vediamo le differenze particolari se ce ne sono rispetto all'elaborato della dottoressa CARLESÌ, le dà atto, vi dà atto di una assoluta precisione per quello che riguarda l'individuazione del punto da cui le fotografie assunte, immagine 1 e immagine 2, risultano scattate. E' una ricostruzione che, poi mi correggeranno i consulenti della difesa se sbaglio, praticamente sottoscrivono.

COL. GAROFANO – Certo.

GIUDICE – Non sottoscrivono però il *modus operandi* immediatamente conseguente e, per cominciare una esemplificazione ancora macroscopica e che posso cogliere anche io, ad esempio in punto di prospettiva una volta individuato l'esatto luogo da cui si scattavano le fotografie in questione.

(..) Per esempio, nell'elaborato del professor TORRE e del professor BALOSSINO, vi si contesta che, a differenza delle fotografie dei vostri figuranti, la fotografia invece della salma effettivamente ripescata è posizionata in modo tale che dalla stampa risultano quattro degli elementi verticali della ringhiera, chiamiamola così, del pontile piuttosto che cinque.

COL. GAROFANO – Certo.

(..)

GIUDICE – Vogliamo verificare questo aspetto come confuta, se confuta quest'argomento?

COL. GAROFANO – *Se lei mi consente, sapevo e sarei arrivato al fatto che appunto anche i consulenti di parte avevano apprezzato il nostro lavoro, perché è pregiudiziale per capire poi dove è stato fatto un errore, un errore di valutazione anche da parte dei consulenti di parte, molto probabilmente perché noi non siamo stati sufficientemente chiari, perché, ripeto, noi prescindiamo dal confronto fotografico. E dirò perché si arriva poi a quelle fotografie che diventano il punto in cui i consulenti di parte confutano il nostro lavoro, dimenticando che invece, prima di tutto questo, c'era un calcolo che si basava, come dicevo, sulla verifica dei punti di ripresa e sulla geometrizzazione della fotografia. Allora completo.*

(..)

GIUDICE – Quindi sostanzialmente per lei è una censura che è indifferente?

COL. GAROFANO – *E' indifferente perché il loro metodo è fallace, cioè hanno confrontato qualche cosa di non confrontabile, per cui non è che hanno... si sono espressi sulla validità del metodo. A un certo punto è come se avessero ignorato il nostro sistema di calcolo e sono arrivati alla fine, cioè quasi hanno criticato tout court il lavoro che anche noi criticiamo in parte, sempre con grande rispetto per tutti, il lavoro della dottoressa CARLESÌ, cioè di nuovo siamo scivolati su un confronto meramente fotografico. Non era quello il nostro obiettivo. Allora, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo calcolato i punti di ripresa. I punti di ripresa ovviamente sono stati poi verificati con dei calcoli, visto che noi avevamo dei riferimenti relativi alle infrastrutture che giacevano ancora e che giacciono ancora sul pontile.*

GIUDICE – Pavimentazione...

COL. GAROFANO – *Pavimentazione, paletti, paletti verticali, paletti trasversali e così via. A questo punto noi ci siamo messi in queste condizioni e siamo andati a calcolarci... perché la fotografia a questo punto, una volta verificati, individuati i punti di ripresa, è stata geometrizzata, cioè è stata collimata rispetto al sistema, verificando che quello che faceva parte della fotografia tornasse nel nostro modello geometrico. "Modello" potrebbe essere una parola fuorviante, modello significa calcolo, non qualche cosa di discutibile. Quindi abbiamo verificato che questa fotografia, spalmata, collimata, si verificasse su qualche cosa che in realtà era ancora presente. Fatto questo, abbiamo preso due punti di repere, secondo il principio della fotogrammetria. Avevamo ancora una volta diciamo la fortuna, altrimenti non avremmo accettato questo lavoro, che le due foto, l'unico materiale che noi avevamo a disposizione, erano pressoché ortogonali tra loro.*

Quindi di fatto, sulla base dei raggi proiettanti, considerato che una retta che parte dal punto di ripresa e coglie poi i due punti di repere, che sono, ricordo, la testa e i piedi, va all'infinito, abbiamo tracciato sempre attraverso dei software ovviamente, una volta si faceva a mano, adesso si fa attraverso dei software, abbiamo tracciato queste rette sia per la prima foto, quindi una prima retta della testa, l'altra retta della testa, il punto di intersezione di queste rette sul modello ci ha dato la posizione spaziale in realtà della testa che noi abbiamo riportato a terra.

Dopodiché abbiamo fatto analogamente per quanto riguarda i piedi e abbiamo avuto la posizione spaziale dei piedi che poi abbiamo ricollocato sulla terra, nel senso a terra. A questo punto avevamo due punti congiungenti e quindi abbiamo potuto misurare la lunghezza. Quindi la lunghezza viene fuori da un calcolo che ci ha consentito di, ripeto, spalmare, collimare quelle due fotografie nel sistema e appunto, sulla base dei raggi proiettanti, poi il sistema della fotografia, della piramide inversa, la fotografia in fondo è una piramide inversa, sulla base di questo noi abbiamo potuto calcolare quella lunghezza da quelle due prospettive, da quei due punti ortogonali e quindi assolutamente solidali ai principi della fotogrammetria. Qui veniamo...

(..)

GIUDICE – Sempre banalizzando, dopo naturalmente ci sarà un più ampio contraddittorio, nella individuazione dei punti di repere, quanto alla testa, per esempio per quello che riguarda la cosiddetta immagine 1, il metodo mi è chiaro, anche perché, sia pure se con quel margine di approssimazione perché bisogna anche valutare la prospettiva anche della proiezione della testa a terra, l'immagine è più o meno grossolanamente identificabile. Mi riaggancio a un'altra delle obiezioni che le fa la consulenza del professor TORRE e del professor BALOSSINO. Quella immagine è anche non solo ortogonale rispetto a quell'altra, ma è anche ortogonale rispetto alla posizione dello stesso soggetto che scatta la fotografia...

COL. GAROFANO – Sì, sì, è vero.

GIUDICE - ...le viene contestato. In relazione a questo dato, visto e considerato che non c'è quindi la stessa possibilità di valutare la profondità dell'immagine, sempre in termini tecnici, la certezza della individuazione della proiezione a terra del punto dove si trovano i piedi come la si ricava?

COL. GAROFANO – *E' data appunto dall'intersezione di questi due punti. In realtà, se noi prescindessimo dai due punti di repere, cioè dai piedi e dalla testa, e facessimo la stessa cosa su due punti delle mattonelle, del mattonato, quindi in prospettiva che hanno gli stessi problemi, no?, c'è un accorciamento di fatto...*

GIUDICE – Certo.

COL. GAROFANO – *...noi otterremmo la stessa misura. Se oggi, e anticipo una cosa che avrei detto alla fine, andassimo con il nostro laser e misurassimo tutto quello che esiste ancora in quelle prospettive, noi avremmo una misura corretta con un errore impercettibile proprio perché è un sistema che è geometrizzato. Cioè, noi abbiamo già fatto il calcolo nello spazio di tutti i punti. Allora, prendendo due punti, se sono ortogonali, ripeto, con le vie di fuga, quindi con i raggi proiettanti, nel momento in cui si incrociano questo significa che il modello corrisponde matematicamente a quello che è stato calcolato dal laser e ci dà una posizione dello spazio, a prescindere da quello che si vede nella foto. La foto è qualche cosa che è anche ingannevole.*

GIUDICE – Ho capito, ma mi perdo questo aspetto e cioè la riproduzione, lei ha detto per quello che riguarda i parametri effettivamente esistenti, che ancora ci sono...

COL. GAROFANO – Sì.

GIUDICE - ...di un punto, che è quello dei piedi, che rispetto a quello della testa invece come localizzazione sul posto, da profano, mi sembra di capire che dà maggiori problemi, rispetto a quello della testa o no?

COL. GAROFANO – *No, per la misura no, per la misura assolutamente no. Ce l'avrebbe dato se in realtà queste rette, non avremmo potuto produrre un calcolo, non si fossero mai incontrate.*

Di fatto, tanto per valutare l'affidabilità del metodo, e c'è stato un momento anche di sussulto, siamo andati a misurare il cartellone che alla fine...

GIUDICE – Sì, sì, che poi si è accertato che non è la stessa posizione, giusto.

COL. GAROFANO – Sì. Ci siamo resi conti che non veniva nel modello.

GIUDICE – Ma perché l'avevano spostato nel frattempo.

COL. GAROFANO – Sì. Quindi si prescinde da quello che fotograficamente sembra che ci metta in crisi. Si prescinde perché noi abbiamo preso due punti, abbiamo tirato queste rette, le abbiamo fatte dall'altra parte e nel momento in cui si incrociano... Ma poi, ripeto, graficamente, se siete così gentili da prestarci il computer, perché a parole diventa un po' più difficile, magari PAOLINO ve lo farà vedere. Fatto questo quindi, stabilita la lunghezza di questo corpo, fatte poi le verifiche con cose che materialmente erano presenti, abbiamo voluto, mi permetto quasi con senso di autocritica, strafare. Siccome avevamo calcolato il punto di ripresa, abbiamo voluto vedere anche, ma per una esigenza ancora eccessiva di affidabilità, se mettendo dei figuranti, non ce n'era bisogno, ma se mettendo dei figuranti queste misure fossero di nuovo coincidenti con la realtà. Ma volevamo anche, di fatto questo forse è un po' diluito nella relazione, far vedere che a stature differenti anche l'effetto ottico, con tutta l'approssimazione che c'era, ma facendo fotografie, mettendosi nelle condizioni di allora, anche l'effetto ottico coincideva, ma non era questo che volevamo arrivare a dimostrare. Quindi noi abbiamo messo dei figuranti per mera eccessiva sicurezza e, mettendo i figuranti e facendo calcolare al sistema, quindi non abbiamo fatto un confronto di fotografie perché, come poi vedremo e farà vedere l'appuntato PAOLINO, il confronto delle fotografie, ripeto, è affetto da moltissimi errori, mettendo anche i figuranti e facendoli calcolare al nostro sistema con le stesse modalità con le quali avevamo calcolato la lunghezza di quel corpo, abbiamo visto che c'era una correttezza nel calcolo assolutamente affidabile che si discostava di pochi millimetri. Quindi alla fine criticarci come hanno fatto sulla base fotografica è un errore di principio, perché noi non abbiamo desunto la misura attraverso il confronto, il riposizionamento e l'allineamento come loro fanno, peraltro anche errando, delle due foto, cioè la nostra e quella di allora. Sapevamo che quello era un metodo errato. Abbiamo soltanto voluto riverificare che, mettendo i figuranti, il sistema calcolasse precisamente. Ecco, io direi, ovviamente se non ci sono...

(..)

GIUDICE – Un attimo, poi dopo facciamo vedere anche direttamente qualcosina in più. A proposito, aspetto però questo diciamo che ha meno di matematico, del problema della distensione o meno della gamba...

(..)

COL. GAROFANO – Non ce ne importava niente. A parte il fatto che noi criticiamo quella modalità eccessiva con cui i consulenti di parte hanno voluto acuire questa postura, ma non... Di fatto, se andiamo a vedere bene le fotografie, il rigonfiamento è dei pantaloni perché c'è questo picco del pantalone che non è seguito dall'angolo del ginocchio. Quindi, nell'ipotesi dei consulenti di parte, se ci fosse stata quest'angolazione, la parte superiore e la parte inferiore dovevano essere coerenti, invece la parte inferiore... Ma, ripeto, non serve a niente, lo dico perché mi fa piacere rispondere. La parte inferiore è piana e solamente c'è un rigonfiamento della parte superiore. Quindi è chiaro che loro erano costretti, dovevano in qualche modo aggiustare la loro misura. Allora ci hanno prima attaccato matematicamente, ma non è un attacco matematico, perché il loro sistema tutto si può dire, ma non è matematico. Allora, hanno prima detto: "Beh, allineando le foto, vedete che c'è un discostamento di circa 13 centimetri, a cui si aggiunge da 8 a 15 mi sembra di flessione del ginocchio, alla fine a 160 aggiungiamo 20, si arriva a 180". Beh, sì, in effetti va bene così, ma è il loro approccio assolutamente errato.

GIUDICE – Però, mi scusi, a prescindere dai calcoli fatti dalla difesa, quello che volevo capire, lei sostiene che comunque in ogni caso le misure devono essere confermate, secondo i dati che avete offerto, in relazione anche a una valutazione a quel punto credo inevitabilmente sulla fotografia della postura, giusto? Cioè, voi, ricostruendo naturalmente l'immagine, geometrizzandola come ha detto lei con il calcolo matematico, l'avete riprodotta *in loco*, benissimo, di un corpo che ha quell'ingombro, okay?

Chiaramente però, se il corpo è contratto, piegato, reclinato, eccetera, eccetera, l'ingombro potrà essere diverso a seconda della percentuale di inclinazione o di piegamento. Quindi il fatto che lei escluda o riduca rispetto invece ai consulenti della difesa che, giustamente dal loro punto di vista, aumentano invece il margine, diciamo così, di piegamento e quindi secondo lei fosse invece un arto completamente disteso, lei questa valutazione e questa conclusione la desume dall'esame della fotografia immagino.

COL. GAROFANO – *No, la desumo intanto dal calcolo, ripeto, io ritorno al calcolo.*

GIUDICE – Ecco, il calcolo, però mi perdo questo aspetto. Cioè, se lei individua i punti di reperi dalla testa fino ai piedi, giusto?

COL. GAROFANO – *Certo.*

GIUDICE – Quelli sono i suoi punti di reperi, okay?

COL. GAROFANO – *Sì.*

GIUDICE – Il fatto che ci può essere una gamba piegata è fuori dai suoi punti di reperi, giusto?

COL. GAROFANO – *Ma certo, lei ha ragione. E' chiaro che spazialmente un piede che sta qui e un piede che sta lì, anche spazialmente...*

GIUDICE – Appunto.

COL. GAROFANO – *Ma certo, ma non è questo il caso della fotografia.*

GIUDICE – Okay, ma allora è dalla fotografia però che lei può valutare che effettivamente, secondo lei, la gamba era distesa, giusto?

COL. GAROFANO – *La fotografia può essere molto ingannevole...*

GIUDICE – Al di là...

COL. GAROFANO – *...è molto ingannevole proprio perché c'è un errore di prospettiva, di interpretazione prospettica. Allora, se noi però andiamo a vedere la fotografia, ritengo questo elemento irrilevante. Ripeto, andando a vedere qualitativamente la distensione della gamba, quindi il bordo inferiore della gamba e confrontandolo con quello superiore, non mi sembra che ci sia quest'angolazione così spinta come appunto i consulenti invece...*

GIUDICE – L'unica perplessità della serie mi sta bene il metodo scientifico matematico per quello che riguarda testa, piedi, poi ci deve essere necessariamente però un margine di interpretazione che ha quella significatività vedendo l'immagine, almeno su quello.

COL. GAROFANO – *Guardi, no, certamente. E' chiaro, ripeto, forse abbiamo ecceduto nella misura, io non escludo che...*

GIUDICE – Sì, le contestano i sei millimetri piuttosto che cinque.

COL. GAROFANO – *Ma sì, ma non escludo che ci possa essere...*

GIUDICE – Dialettica processuale.

COL. GAROFANO – *...anche due centimetri forse di variazione, ma non certamente venti. Ma perché poi, diciamo, ci siamo lasciati convincere dal calcolo? Perché poi, mettendo i figuranti più o meno nella stessa postura, perché l'avevamo studiata, sapevamo dove stava la barella, avevamo calcolato il punto di ripresa...*

(..) Mettendo i figuranti in quella posizione, quindi non in posizione dritta, ma in posizione simile a quella della fotografia, in realtà la misura corrisponde proprio alla statura dei figuranti in maniera precisa.

GIUDICE – Sì, okay, questo mi è chiaro.

COL. GAROFANO – *Quindi a quel punto ci siamo affidati al fatto che era irrilevante una postura che non aveva certo quell'angolazione che propongono i CTP.*

GIUDICE – Un'ultima cosa, poi sentiamo direttamente l'appuntato PAOLINO. Sempre evidentemente, qui sì, dall'esame della fotografia, vedo a pagina 64 del vostro elaborato, scrivete: "Quello che si vede è compatibile con un volto, si evidenziano caratteristiche morfologiche" eccetera, eccetera, "tuttavia, anche se è plausibile, non è stato possibile determinare se la testa è con capelli o senza".

Fate questo inciso nella vostra relazione. Questo aspetto, al di là della giustezza o meno della vostra considerazione, è invece diversamente valutato dalla dottoressa CARLESI, come lei saprà. Secondo lei, quindi, non si può affermare con certezza?

COL. GAROFANO – *No, assolutamente no. Siamo abituati ad affermare cose delle quali abbiamo una contezza scientifica. Nel momento in cui questa è discutibile preferiamo dire: “Non si può dire”.*

GIUDICE – *Quindi quella zona lucida, che poi c'è un'analisi, un confronto di carattere cromatico, non la convince perché?*

COL. GAROFANO – *Non ci ha convinto perché in realtà noi avevamo a disposizione il materiale che era quello che era, con una definizione che era quello che era. Quindi quello che abbiamo fatto, anche ottimizzando poi l'acquisizione del materiale, non era sufficiente per arrivare alla diagnosi che fosse scientificamente sostenibile.*

(..)

GIUDICE – *Semplicemente l'illustrazione di questo metodo matematico, se ha delle immagini da farci vedere, se vuole esemplificarne. Può prendere, per esempio, spunto da immagini che ci facciano capire più direttamente l'individuazione dei punti di repere e l'andamento delle rette e quindi il fatto che, se è possibile, voi non avete fatto altro che prescindere dalla fotografia da un certo momento in poi della vostra indagine.*

APP. PAOLINO – *Allora, un'osservazione che era stata fatta anche dai consulenti di parte era il fatto, per iniziare dall'inizio, delle immagini che sono state utilizzate per effettuare poi la misurazione. Veniva detto appunto che l'immagine 1, a confronto dell'immagine 2, non poteva essere considerata... aspetti, per il fatto della grana, ha dato dei problemi per il fatto della grana della pellicola sull'immagine 2 con l'immagine 1. Il problema è che le due immagini sono tutte e due dei negativi, quindi tutte e due hanno il problema della grana, della pellicola. Il fatto è che dell'immagine 2 noi avevamo in possesso il negativo, dell'immagine 1 no. Quindi abbiamo dovuto utilizzare la scansione che penso abbia fatto la dottoressa CARLESI con un suo scanner. Per quello noi ribadivamo il fatto della grana, perché era sempre una scansione effettuata su una pellicola e non su un'immagine digitale come ci possono essere adesso appunto le macchine fotografiche. Tornando a quello che è il sistema di misurazione che abbiamo adottato, appunto abbiamo effettuato questa scansione laser del pontile, il quale ci ha dato la possibilità di determinare la nuvola di punti di tutte le superfici comprese nel pontile e oltre. Andando a inserirla all'interno di un software specifico, che si chiama Z-Map, è un programma di fotogrammetria, abbiamo potuto calibrare le nostre immagini all'interno della scansione 3D. Quindi siamo andati a prendere tipo il punto del paletto in alto e l'abbiamo fatto coincidere con l'immagine di entrambe le due immagini, abbiamo preso tutti i punti visibili su entrambe le immagini e li abbiamo ripuntati sia sulle due immagini e sia sulla scansione laser. Questo ci ha permesso appunto di effettuare una calibrazione delle due immagini sulla scansione, quindi in un certo senso farle sovrapporre per i punti fissi. Abbiamo tenuto da parte altri punti fissi che su entrambe le immagini erano visibili e questi punti fissi ci sono serviti poi per un test di validità di tutto il sistema. Come prima cosa però è stato... il software permette di riportarci indietro al passato, diciamo così, al punto di ripresa della macchina fotografica. Questo punto di ripresa viene identificato per l'immagine, quella ravvicinata... allora, vediamo un attimo. Questa è la sovrapposizione. Ecco, tanto per dire, questo è l'esempio della collimazione dei punti. Adesso qua si vedrà poco. Comunque il punto in basso del paletto viene ripuntato sul punto basso del paletto dell'immagine 3D. La coincidenza di questi punti poi ci permetterà di effettuare le misurazioni.*

Eccolo qua, qua adesso si vede pochissimo, comunque a pagina 51 c'è la misurazione inversa del punto di presa, che si trova a 4 metri e 30 circa dal paletto del pontile, il paletto più esterno del pontile, ad un'altezza di 114 centimetri. Questo punto...

GIUDICE – Una domanda, mi perdoni, non deve chiaramente spaventarsi delle banalità. Ha un qualche senso... perché bisogna chiaramente farsi delle domande anche in relazione all'impatto un po'...

APP. PAOLINO – *Visivo.*

GIUDICE - ...visivo e soprattutto superficiale che può venir fuori a un profano come me. La distanza di 4 metri e 30, e non so poi che margine in qualche modo di errore ci potrebbe essere calibrandola a un'altezza piuttosto che a un'altra, la prendete in relazione alla base di quel paletto?

APP. PAOLINO – *Sì.*

GIUDICE – Ha un qualche senso, un qualche possibile effetto il rilievo, mi sembra abbastanza plateale, che il paletto è storto?

APP. PAOLINO – *No, noi lo prendiamo sulla base.*

GIUDICE – Voi solo sulla base.

APP. PAOLINO – *Sulla base, sulla pavimentazione.*

GIUDICE – Se l'aveste in teoria preso al vertice, ci sarebbero state delle differenze di ordine materiale sul campo oppure no?

APP. PAOLINO – *Quella misura lì è prettamente stata utilizzata per individuare poi il punto nella realtà. Cioè, questa misurazione è stata effettuata per poi andare sul posto, appunto sul pontile, e cercare di ricollocare nella stessa posizione la macchina fotografica. Quindi questa distanza è stata calcolata per fare quel tipo di lavoro. Il fatto del punto di presa, quello lì, prescinde da quel punto a terra. E' tutto l'insieme di tutti i punti che sono stati presi sull'immagine che ha determinato poi il punto di presa, quindi non è solo quel punto a terra. Ci sono ventuno punti...*

GIUDICE – Lo dico sempre, mi perdoni la banalizzazione, considerando naturalmente che, per individuare il punto esatto di presa, anche considerando l'altezza, è evidente che la fotografia non è stata scattata da uno che stava per terra, è stata scattata magari da una persona che era un po' accucciata, piegata, non so.

APP. PAOLINO – *A 114 centimetri.*

GIUDICE – Appunto, come avete infatti voi stessi calcolato. Per arrivare ai 114 centimetri comunque l'eventuale, ove esistente, mi sembra da alcune fotografie, dalla stessa immagine 1 in tutta la sua estensione, l'eventuale inclinazione o non perfetta perpendicolarità al terreno del paletto vi è irrilevante.

APP. PAOLINO – *E' irrilevante perché c'è la scansione laser che ha ripreso tutto quello che è il sistema metrico del pontile, quindi prescinde.*

GIUDICE – Okay, andiamo avanti.

APP. PAOLINO – *Quindi, avendo individuato sia per questa scena, quindi 114 centimetri d'altezza in quella posizione nello spazio, che è stato anche... da come si può vedere non è una misura che può essere campata per aria, nel senso che non è andata a finire nel lago la misura. Cioè, se c'erano degli errori così grossolani nella misurazione o nel ricombaciare le immagini, avremmo avuto magari il punto di ripresa che andava a finire nel lago, invece l'abbiamo avuto a poche decine di centimetri dal bordo del pontile. Lo stesso è avvenuto per l'immagine distanziata, quella più distante. Quindi era a circa 35 metri, se non ricordo male, a circa 35 metri da quel paletto lì e a un'altezza di 156 centimetri. Lo stesso è stato infatti ancor di più su quest'immagine qua, che è molto lontana, e quindi l'errore di riposizionamento della macchina fotografica poteva essere maggiore, essendoci la distanza, invece ci è ricaduto all'interno del pontile e quindi ancor di più una precisione maniacale su quello che può essere la misurazione non grazie a noi, ma grazie a tutto il sistema adottato.*

Avendo preso appunto questi due punti di riferimento nello spazio, che sono i punti di presa delle due immagini, tramite questi due punti, abbiamo tracciato delle rette passanti appunto per il punto, questo qua, per i due punti di presa e andati a far combaciare con altri punti nel pontile.

Questo ci è servito per effettivamente vedere se la tecnica delle rette proiettanti, quindi il calcolo fotogrammetrico che si andava a effettuare sulle immagini, avesse una base sicura, certa. Quindi, andando appunto a misurare quei paletti che non erano stati presi in considerazione per effettuare la geometrizzazione dell'immagine, abbiamo tirato, dal punto immagine di una, una retta passante per quel punto sull'immagine, tipo il paletto questo qui in alto qua, l'abbiamo fatto anche per l'altra immagine... adesso dico quello, però non è giusto, perché là non si vedeva dall'altra immagine. E abbiamo visto che l'incrocio delle due rette andava a combaciare nello spazio 3D, quindi nella ricostruzione 3D in un punto che era preciso a quello di dove si trovava il paletto tridimensionale. Quindi abbiamo appurato che la tecnica funzionava perfettamente e potevamo effettuare un calcolo preciso anche sull'immagine del cadavere, che non si sapeva appunto quale fosse la sua lunghezza. Andando a prendere...

GIUDICE – Mi torna un attimo all'immagine 17?

APP. PAOLINO – Sì.

GIUDICE – Ecco qua. Qui infatti vedo peraltro fotocopia che ho fatto io per i miei appunti, diciamo così.

APP. PAOLINO – Questo è servito per determinare l'altezza della barella. Siccome non si conosceva, non si aveva accortezza di quanto fosse alta la barella dal suolo, l'unico metodo plausibile per poterlo determinare tramite le immagini era calcolando l'inclinazione del sole e quindi l'ombra proiettata dal paletto del pontile. Noi conosciamo l'altezza...

GIUDICE – Torno al discorso... l'ombra, incide il fatto che è storto? Se va a vedere l'immagine 16, che è proprio quella immediatamente precedente, è un po' storto. Sbaglio?

APP. PAOLINO – Sì, ma noi andiamo a calcolare la distanza.

GIUDICE – In che senso, scusi?

APP. PAOLINO – Cioè, la lunghezza da terra al...

GIUDICE – L'ombra intesa semplicemente come lunghezza dell'immagine?

APP. PAOLINO – Come proiezione, sì.

GIUDICE – Okay.

APP. PAOLINO – Quindi è ininfluente l'inclinazione del palo.

GIUDICE – Invece io l'avevo messa in una prospettiva differente.

APP. PAOLINO – No. Andando a calcolare la lunghezza dell'ombra dell'immagine e quindi l'angolo di proiezione, l'abbiamo riportato sull'ombra che viene proiettata dal piolo del...

GIUDICE – Della barella.

APP. PAOLINO - ...della barella, questo qui, calcolato tramite l'angolo... con calcoli trigonometrici, l'angolo dell'ombra con il piolo, abbiamo determinato l'altezza della barella che era di circa 7,5 centimetri o 6, se non mi sbaglio.

GIUDICE – 7,6 se non sbaglio.

APP. PAOLINO – 7,6, sì.

GIUDICE – Sempre con valutazioni grossier, quelle rette che vedo colorate in verde sono per la ricostruzione, diciamo per la localizzazione del punto e la ricostruzione quindi in relazione all'ombra dell'altezza?

APP. PAOLINO – Sì.

GIUDICE – Si può dire che quella lì è, diciamo così, una sorta di tangente come proiezione a terra del bordo esterno della barella?

APP. PAOLINO – Sì.

GIUDICE – Questo fatto, che effettivamente ricada lì piuttosto che non oltre, voi lo ricavate dall'ombra?

APP. PAOLINO – Tramite l'angolo dell'ombra.

GIUDICE – Con l'angolo dell'ombra.

APP. PAOLINO – Con l'angolo dell'ombra calcolata sul paletto, perché di quello conoscevamo la sua altezza...

GIUDICE – E' questo l'aspetto... mi perdoni, io, ormai parliamo di archeologia, ho fatto il liceo scientifico, ma ormai la matematica... però, se mi fa il discorso della lunghezza dell'ombra del paletto e in parte sparisce dietro alla figura...

APP. PAOLINO – No, no, l'ombra fino al primo asse bianco.

GIUDICE – Al primo asse trasversale quindi?

APP. PAOLINO – Sì.

GIUDICE – Ah, calcolata fino a lì?

APP. PAOLINO – Sì, sì, fino a lì.

GIUDICE – Okay, okay.

APP. PAOLINO – No, sennò non potevamo...

GIUDICE – Appunto. Quindi l'altezza fino al primo elemento orizzontale.

APP. PAOLINO – Fino al primo paletto, sì.

GIUDICE – Fino al primo elemento orizzontale.

APP. PAOLINO – Fino al primo paletto orizzontale.

GIUDICE – Okay, va bene. Allora a questo punto è un criterio. Prego, andiamo oltre.

(..)

APP. PAOLINO – (..) Per poter determinare sommariamente, cioè presumibilmente quale poteva essere la parte mediana, il vertex della testa del cadavere, abbiamo preso in considerazione la parte più centrale di quello che poteva essere questo telo nero. Questo punto qui che noi andiamo a prendere, anche se può sembrare preso così casualmente su tutto quello che è il telo, andando a farlo incrociare con l'altra parte della fotografia, con l'altra fotografia, l'incrocio delle due rette tangenti ha permesso di determinare un punto nello spazio. Questo punto distanziava tra di loro di 3 centimetri, tra di loro, e quindi era plausibile che quel punto fosse in quella posizione. Anche andando a spostare la parte intorno della parte centrale della testa, ci permetteva lo stesso di rimanere in quel range di incrocio con l'altro punto tangente che era l'altra immagine.

GIUDICE – Me lo localizza lì sull'immagine? E' quello che vediamo lì con i quattro... quale sarebbe il punto testa da ricostruire qui?

APP. PAOLINO – Allora, di regola era questo qua, la parte centrale. Abbiamo fatto appunto delle prove puntando in varie posizioni di questa zona qui, all'interno di questa zona qui e l'errore...

GIUDICE – Prego.

(..)

APP. PAOLINO – Allora, in questa parte qui, in questa posizione qua, in quest'intorno qui, che era quello più plausibile per la posizione della testa. Anche andando a effettuare più misurazioni, cioè a tracciare più punti in quella zona lì, il punto che poi si andava a incrociare con l'altra immagine dava sempre un errore di pochi centimetri, ma non in orizzontale, ma in altezza. Quindi è come se fossero due (...). Questa misurazione qui con la misurazione effettuata del piede, con la punta del piede che si trova là in fondo, abbiamo potuto determinare i due punti estremi del corpo che, proiettati sul pavimento del pontile, ci hanno permesso poi di determinare questa lunghezza di 160 centimetri.

GIUDICE – Nella localizzazione che adesso ha individuato lei, da profano, vedo un telo che si ripiega.

APP. PAOLINO – Sì.

GIUDICE – La parte più alta, considerando naturalmente una posizione del corpo a pancia in su, supina, dovrebbe intendersi corrispondere con la fronte, diciamo così, giusto? Diciamo la parte più alta, sopra...

APP. PAOLINO – Ah, okay, sì.

GIUDICE – Poi c'è una piega, naturalmente una curvatura all'indietro...

APP. PAOLINO – Con la parte superiore del cranio.

GIUDICE - ...con la parte superiore del cranio. Ecco, laddove lo ha collocato lei, ovviamente l'ha detto lei con quei margini di possibile...

APP. PAOLINO – Sì.

GIUDICE - ...aggiustamento di qualche centimetro. Laddove l'ha calcolato lei, a occhio, diciamo così...

APP. PAOLINO – Non si vede niente.

GIUDICE - ...non si vede assolutamente nulla. Spostarlo in profondità, visto e considerato naturalmente le caratteristiche di conformazione della scatola cranica, di due o tre centimetri in avanti o due o tre centimetri indietro, che margine di approssimazione avrebbe dato al calcolo?

APP. PAOLINO – Le rette proiettanti sono così, nel senso il calcolo fotogrammetrico... Facciamo finta che sono io con la macchina fotografica, scatto la fotografia. Quindi da questo punto della macchina fotografica tiro una retta in quel punto lì che andrà nello spazio, una retta che prosegue dritta nello spazio. Non ho una misura. La misura me la dà l'incrocio con l'altra immagine, quindi dal punto di fuga, dal punto di scatto della macchina fotografica, verso il punto del capo sull'altra immagine.

GIUDICE – Sì, ho capito.

APP. PAOLINO – Questo incrocio mi dà un punto definito nello spazio. Una sola immagine non me lo darebbe, mi darebbe solo una linea. Quindi l'incrocio di questi due punti con gli altri due punti dell'immagine mi permette di determinare i due punti nello spazio, cosa non fattibile solo con un'immagine. Allora, io sono a fare questa fotografia qui, tiro la mia retta proiettante in quella posizione lì. Quella retta lì andrà a incrociare con...

GIUDICE – Questa retta.

APP. PAOLINO - ...questa retta qui e l'incrocio di queste due rette qui mi determina questo punto nello spazio. Questo punto nello spazio è misurabile metricamente.

GIUDICE – Perfetto.

APP. PAOLINO – Non solo questo punto, nel senso i due punti misurati in questo modo...

GIUDICE – Benissimo. Vado avanti con le banalizzazioni. A prescindere da quello che avete potuto verificare ricostruendo direttamente le fotografie con formelle, mattoncini, posizioni con riguardo a punti fissi, questo metodo intanto ha valore in quanto si può affermare con certezza che la barella non sia stata spostata, immagino.

APP. PAOLINO – Sì.

GIUDICE – Mettiamo che, che ne so, sia stata spostata per vedere meglio, nel momento in cui magari si arrivava, si approssimava a fare una qualche valutazione, qualche cosa è stato fatto su quel corpo, visto e considerato che per esempio il telo in questa fotografia non c'è.

APP. PAOLINO – E' scoperto.

GIUDICE – Quindi qualcosa è stato fatto, magari non è stato spostato. Voi, sulla base della ricostruzione che avete fatto delle immagini, potete affermare con certezza che la barella è rimasta nello stesso punto di prima?

APP. PAOLINO – No.

GIUDICE – Questo no?

APP. PAOLINO – Quello no. Cioè, si può desumere dal calcolo delle formelle.

GIUDICE – Ecco, quindi sulla base di un calcolo...

APP. PAOLINO – Tramite il calcolo delle formelle, vedendo la posizione di quante formelle ci sono su un'immagine e quante formelle ci sono nell'altra possiamo desumere... almeno per quanto riguarda questa posizione qui. Per quella dietro...

GIUDICE – Che è coperta.

APP. PAOLINO - ...che è coperta dai paletti, quello no.

GIUDICE – Quello non si potrebbe fare.

APP. PAOLINO – Quello non lo possiamo...

GIUDICE – Ma è corretto dire che, nell'ipotesi in cui fosse stato spostato, poi dopo non... dovremmo forse rivedere il discorso delle rette? Parlo da profano.

APP. PAOLINO – Se fosse stato spostato, non ci sarebbe la collimazione.

GIUDICE – Va bene, andiamo avanti.

APP. PAOLINO – Allora, determinati i due punti, siamo riusciti a dare la misura di 160 centimetri. Il metodo l'avevamo già testato effettuando i test su dei paletti che non avevamo preso in considerazione come punti di riferimento per geometrizzare le immagini e già quello ci aveva dato la certezza che il metodo funzionava. Altro metodo per poter valutare la precisione del nostro sistema di valutazione era quello di effettuare delle prove sperimentali sul pontile. Volevo precisare questa cosa qua. Le fotografie che abbiamo effettuato sì sono state... abbiamo ricalcolato perfettamente, quasi perfettamente la posizione di dove si trovavano le macchine fotografiche e anche la loro altezza. Posizionate le macchine fotografiche in quella posizione lì, in entrambe le due fotografie, abbiamo cercato di ruotare sia in... cioè, traslare sia in orizzontale che in verticale e ruotare il corpo della macchina fotografica per cercare di visivamente inquadrare quella che poteva essere la fotografia effettuata all'epoca. Ma tutto questo ha poco valore sotto il profilo della prova sperimentale, nel senso io potevo mettermi con la macchina fotografica in due posizioni perfettamente diverse da quelle dell'epoca, cioè io mi potevo mettere, invece che in questa posizione qui, con un'angolazione ancora maggiore e nell'altra magari più vicino con spostato dall'altra parte del pontile. Mettendo un figurante sul pavimento del pontile ed effettuato poi il calcolo tramite Z-Map dei punti proiettanti nello stesso modo che abbiamo effettuato su quest'immagine qui, avremmo avuto lo stesso tipo di precisione come l'abbiamo avuta su questa immagine, sull'immagine dell'epoca. Quindi era irrilevante sotto il profilo della mera misurazione di confronto tra le immagini dell'epoca con le nostre immagini. Il nostro è stato un di più per poter vedere se il sistema in generale funzionava nel modo giusto e infatti i nostri figuranti, in quelle posizioni lì, facciamo finta che non sono le stesse, ma in quelle posizioni lì, fatto il calcolo metrico, hanno dato la loro altezza precisa con uno scarto di 6 millimetri. Questo ha avvalorato ancora di più la nostra tecnica descritta precedentemente. Il fatto che abbiamo posizionato la macchina fotografica nella stessa posizione è stato per vedere anche visivamente quello che poteva essere l'ingombro del cadavere sul pontile. Andando appunto a prendere tre figuranti di altezze diverse, quindi 1,60, 1,74 e 1,80 e passa, abbiamo potuto vedere che effettivamente quella che più si avvicinava come struttura, come lunghezza riferita al cadavere era quella di un metro e sessanta, sia per la sua lunghezza, sia per il fatto che si vede la porzione del piede, sia il fatto che la lunghezza del braccio corrisponde con la stessa lunghezza del braccio del cadavere. Quindi, appunto, il fatto di aver posizionato questi soggetti sul pontile ci è servito visivamente per darci un'idea anche a colpo d'occhio di quella che poteva essere la lunghezza del cadavere. Infatti, se andiamo a vedere... se riesco a zoommare senza danneggiare niente. Okay, questa qui è la fotografia che abbiamo effettuato del soggetto di 1,60. Qui appunto vediamo la posizione del piede e la posizione della mano che, bene o male, si avvicina a quella del cadavere. Andando a prendere il soggetto più lungo, di 1,74, vediamo già che il piede sinistro scompare dietro i paletti e la mano si avvicina molto ai paletti come distanza. Se andiamo a prendere poi il soggetto di 1,80, vediamo che arriviamo quasi al ginocchio, non si vede più neanche tutta la parte sottostante della gamba e la mano quasi va a toccare il paletto del pontile. Questo ci ha fatto visivamente capire che non era possibile che un soggetto alto 1,80 poteva essere riposizionato in quella posizione, ma poteva essere soltanto un soggetto alto 1,60.

GIUDICE – Torniamo alla prima, per piacere.

APP. PAOLINO – Eccola qua. Noi ci siamo limitati, appunto, a un accostamento delle immagini con quelle del cadavere. I consulenti hanno voluto spingersi di più, a sovrapporre questa immagine qui con quella del cadavere, cosa che non è fattibile intanto sotto il profilo...

perché l'immagine non è perfettamente con lo stesso quadro di inquadratura. Questo perché a noi non interessava effettuare una ricollocazione perfettamente precisa per poi effettuare una sovrapposizione tra questa immagine e quella del cadavere, ma ci serviva solo per una prova sperimentale di valutazione sia metrica e sia visiva di quello che poteva essere la posizione. Se andiamo a effettuare la sovrapposizione, come hanno effettuato i consulenti, effettivamente non combacia perché sia i paletti e sia la prospettiva è diversa e quindi, andando a sovrapporle, le due immagini non combaciano. Allora cosa hanno fatto i consulenti? Hanno cercato di ridimensionare, di raddrizzare e ruotare l'immagine in modo da far combaciare il paletto più estremo come asse z, la distanza dalla decima all'undicesima formella come riferimento metrico e, tramite il punto di repere del meato acustico dell'orecchio, hanno tirato giù una retta che andrebbe poi a coincidere con la formella più vicina al corpo, alla testa. Questo calcolo qui presumo l'hanno fatto su delle scansioni effettuate sul nostro fascicolo, non sulle immagini reali del...

(..)

Loro hanno quindi lavorato su quello che noi abbiamo prodotto come fascicolo fotografico, con una risoluzione più bassa. Invece noi abbiamo preso in considerazione le immagini che abbiamo scannerizzato noi all'epoca sui negativi, quindi ad alta risoluzione. Andando a effettuare la stessa sovrapposizione che hanno effettuato loro, quindi cercando di ridimensionare l'immagine, di riposizionarla spazialmente con quella del cadavere, abbiamo visto che... e tracciando le rette con una retta di spessore di un pixel, quindi il minor spessore possibile per quanto riguardava la retta in formato digitale, abbiamo potuto appurare che, effettuando questa calibrazione qui, non erano più quattro punti formella, così come viene chiamata, sull'immagine del pontile, ma diventavano due, due punti formella. Quindi non più un valore di cinque centimetri, ma un valore di due virgola qualcosa centimetri, che, andato a sommare a tutti i calcoli che poi hanno effettuato loro, invece di 13 centimetri per il calcolo solo della posizione con l'inclinazione sulla barella del cadavere, si andava a diminuire a cinque, sei centimetri, quindi più della metà della loro lunghezza.

GIUDICE – Una precisazione migliore, cioè questo particolare relativo al fatto che si trattava di immagini già rielaborate...

APP. PAOLINO – *Cioè quelle che abbiamo dato noi, se non mi ricordo male, quelle che abbiamo dato nel CD era il fascicolo nostro, fascicolo fotografico in formato digitale, però con una risoluzione non certo quella della scansione che abbiamo fatto all'epoca con lo scanner per diapositive.*

GIUDICE – Mi fa comprendere meglio, visto che di queste cose ci capisco poco, per quale motivo il parametro di valutazione verrebbe a cambiare a questo punto?

APP. PAOLINO – *Perché aumenta la risoluzione e aumenta la differenza delle dimensioni della retta che viene tracciata. Cioè, le loro rette che hanno tracciato dal meato verso il pavimento avevano uno spessore che era di due-tre pixel, perché era uno spessore grande come linea. Adesso vediamo se riesco... si dovrebbe vedere su questa qua, se adesso la carica, la loro relazione.*

GIUDICE – La differenza equivale a circa quattro punti della formella, quello lei dice?

APP. PAOLINO – *Sì. Lei qua si rende conto che una riga tracciata corrisponde quasi a uno spazio...*

GIUDICE – Diciamo metà punto, considerato che lo dovremmo mettere così.

APP. PAOLINO – *Sì, comunque sarebbe più di metà dello spazio. Sommando quelle due rette, più la distanza tra di loro, loro hanno appunto detto che sono quattro formelle. Io ho fatto la stessa procedura loro. Vediamo se riesco ad aprirla, sennò la faccio vedere stampata.*

Cercando di rispettare le dimensioni delle immagini, cercando di ruotarla e di posizionarla il più possibile con il paletto e con la retta delle fughe delle mattonelle... se vede, qua si combaciano, verde e blu si combaciano. Questa qui, la verde, è il meato del cadavere...

GIUDICE – No, l'altra, quella blu è il meato acustico, mi sembra.

APP. PAOLINO – No, il verde è quello del cadavere. Adesso lì non si vede.

GIUDICE – Quello del cadavere cosa intende, scusi?

APP. PAOLINO – L'orecchio, la foto del cadavere.

GIUDICE – Sì.

APP. PAOLINO – Invece questo blu è quello del nostro soggetto figurante. Se andiamo a vedere in basso quanti punti formella andiamo ad occupare, sono due.

GIUDICE – La metà.

APP. PAOLINO – La metà. E ho adottato presumibilmente la stessa tecnica per poter ridimensionarla nel modo migliore, per sovrapporla in dissolvenza. Quindi già questo va a diminuire drasticamente quello che poi è il calcolo della lunghezza del cadavere. Ma qui noi non volevamo neanche entrare in merito su questa procedura perché appunto il nostro soggetto figurante era solo prettamente per confermare il nostro metodo e non per calcolare il cadavere, cosa che probabilmente hanno frainteso i consulenti.

GIUDICE – Questo è chiaro, sì, come metodo. Quindi secondo voi di fatto... a questo punto qui è più chiaro, cioè la differente risoluzione dell'immagine, in relazione alla stessa dimensione della retta, vi determina dei risultati differenti.

APP. PAOLINO – Ma non solo quello, ma anche per il riposizionamento dell'immagine. Cioè, avendo una risoluzione più alta, ci permette di avere un dettaglio di riposizionamento maggiore. Quindi magari, appunto, una retta di un pixel, la retta tracciata da loro, anche se era di un pixel, però corrispondeva, essendo di risoluzione inferiore, a una retta maggiore come pixel.

GIUDICE – Cambia l'unità di misura, diciamo.

APP. PAOLINO – Cambia l'unità di misura.

(..)

PUBBLICO MINISTERO – Il margine di errore delle conclusioni che avete... quindi le conclusioni, se me le ricapitola, sulle dimensioni.

APP. PAOLINO – La lunghezza del cadavere era 160 centimetri.

GIUDICE – 160,5 voi dite, più o meno 6 millimetri.

APP. PAOLINO – Sì, con un margine di errore di 6 millimetri. I 6 millimetri li abbiamo dedotti, appunto, dalla sperimentazione fatta sui nostri soggetti. Probabilmente potevamo aumentare leggermente l'errore, dato che la risoluzione dell'immagine scattata da noi, l'immagine acquisita con lo scanner era inferiore, però possiamo sempre parlare, se vogliamo essere abbondanti, di due-tre centimetri, proprio per essere abbondanti, però non certo dimensioni di 20 centimetri superiori a quello stimato.

PUBBLICO MINISTERO – E la circonferenza addominale?

APP. PAOLINO – La circonferenza addominale è stata un altro calcolo che abbiamo effettuato sul pontile perché sull'immagine del cadavere si riusciva a determinare solo l'altezza massima dell'addome, che si poteva vedere da entrambe le fotografie. Però quel punto nello spazio non ci permetteva di determinare la circonferenza, ma solo l'altezza da terra, tolta l'altezza della barella. Ci mancherebbe, appunto, per i calcoli matematici, il raggio dell'ellisse che viene creata dalla circonferenza. Non potendo appunto farlo sull'immagine, ma avendo l'altezza, l'abbiamo comparata con i nostri figuranti e abbiamo visto che un figurante corrispondeva come altezza uguale a quella del cadavere e allora da lì abbiamo fatto la scansione laser del figurante sul posto, coricato, abbiamo determinato appunto il punto sull'addome e il punto sulla parte esterna del busto nello spazio e, tramite questi due punti qui, siamo riusciti poi a calcolarci la circonferenza, che è stata di 99 centimetri, approssimativa.

GIUDICE – Sì, ma infatti le domande non ve le avevo.. su quell'aspetto proprio in considerazione della premessa stessa che avete fatto nella vostra relazione circa un margine di approssimazione superiore rispetto a quel... se non ho capito male.

APP. PAOLINO – Sì, sì.

GIUDICE – Mentre, per quello che riguarda la statura...

APP. PAOLINO – *Ma non tanto per la misurazione effettuata, perché anche in quel caso lì i due punti combaciavano perfettamente alle due rette proiettate nello spazio. E' il fatto proprio che non si sa quanto...*

GIUDICE – Il raggio dell'ellisse.

APP. PAOLINO – *Cioè, quello è un raggio di un'ellisse perfetta, non sagomata sul...*

GIUDICE – Chiaro, irregolare come invece è normale essere in un corpo umano.

APP. PAOLINO – *Perfetto.*

GIUDICE – Però, ecco, e le ridò subito la parola, Pubblico Ministero, volevo capire questo. Sono 99 centimetri per quello che riguarda una circonferenza calcolata sul punto di maggiore altezza, diciamo così, della sagoma rispetto a terra?

APP. PAOLINO – *Sì.*

GIUDICE – Ecco, visto e considerato...

APP. PAOLINO – *Scartando l'altezza della barella.*

GIUDICE – Della barella, ovviamente. Raggiungete un determinato risultato. Questo punto di maggiore altezza da terra è certo che coincida con l'addome, piuttosto che magari con il torace, piuttosto che comunque... vista e considerata la solita prospettiva dell'immagine, o è invece sicuro che riguardi il punto vita? Parliamo della (..)...

APP. PAOLINO – *L'abbiamo preso nelle...*

GIUDICE - ...della cintura dei pantaloni.

APP. PAOLINO – *L'abbiamo preso nelle vicinanze della cintura dei pantaloni.*

GIUDICE – Ecco, comunque il parametro è quello?

APP. PAOLINO – *Sì.*

GIUDICE – Prego.

PUBBLICO MINISTERO – Il margine di errore qui è lo stesso o è più ampio?

APP. PAOLINO – *No, è maggiore per il fatto dell'imprecisione che l'ellisse...*

PUBBLICO MINISTERO – Di quant'è questo?

APP. PAOLINO – *Non l'abbiamo calcolato.*

PUBBLICO MINISTERO – Non l'avete calcolato, perfetto.

APP. PAOLINO – *Cioè, non è possibile penso calcolare un confronto tra un'ellisse perfetta, calcolata in questo modo qui e un corpo adagiato.*

(..)

PROF. TORRE – *Chiedo scusa, io intervengo brevissimamente adesso. Volevo far vedere un'immagine soltanto.*

(..) *Solo questo, forse mi ripeto, perché io poi a queste questioni qui matematiche ci credo fino a un certo punto quando si abbia a che fare con immagini di questo genere. Non ho ben capito perché voi scrivete che sulla base delle due immagini avete individuato il vertice del capo, il punto testa. Ecco, qui è impossibile vedere un vertice di una testa.*

APP. PAOLINO – *Vediamo l'intorno del vertex del cranio, cioè la parte superiore del cranio.*

PROF. TORRE – *Ma dove lo vede?*

APP. PAOLINO – *Approssimativamente in quella posizione, non può essere in altra posizione.*

PROF. TORRE – *Potrebbe essere di dieci centimetri più avanti o di dieci centimetri più indietro.*

APP. PAOLINO – *E' la stessa domanda che mi ha fatto prima il Presidente.*

PROF. TORRE – *Chiedo scusa, guardiamo l'altra, l'altra da cui avete tratto mi pare... Qui dov'è il vertice del capo?*

APP. PAOLINO – *Dove lo puntiamo, appena appena dietro il pantalone della persona.*

PROF. TORRE – *Della testa.*

GIUDICE – Il pantalone di questo qui che copre una parte dell'immagine.

PROF. TORRE – *Quindi è una collocazione del tutto arbitraria?*

APP. PAOLINO – E' la parte più alta...

PROF. TORRE - Cioè, è a occhio.

APP. PAOLINO – E' la parte più alta del...

PROF. TORRE – Quindi è una collocazione arbitraria di quel livello di dove è il vertice. Perché io di questo cadavere qui, e questa è un'altra cosa che dovrei anche poi dire alla dottoressa CARLESI, quando parlerà, io vedo soltanto una piccola parte della fronte. Ora, di qui al vertice possono esserci 3 centimetri, come 5.

APP. PAOLINO – Okay.

PROF. TORRE – Questo qui oltretutto è un cadavere putrefatto, per cui è difficile dire lo spessore delle parti molli intorno a quel cranio. Volevo solo sapere, è d'accordo che non si vede il vertice del capo in nessuna delle due immagini...

APP. PAOLINO – Allora, non si vede, ma si può presumere.

PROF. TORRE - ...e che è un'illusione?

APP. PAOLINO – Un'illusione no, si può presumere dove possa essere.

PROF. TORRE – Si può presumere.

APP. PAOLINO – Andando ad individuare un intorno di quella zona lì, tracciando le rette proiettanti, puntando in varie posizioni in un'immagine, varie posizioni nell'altra, mi determina sempre un errore molto minimo nella collocazione della...

PROF. TORRE – Chiedo scusa, a me queste rette proiettanti mi paiono la fata di Cenerentola. Cioè, quando uno dice "non riesco a vedere il vertice del capo", attenzione perché ci sono le rette proiettanti che ci risolvono tutto.

APP. PAOLINO – Guardi che è fotogrammetria.

PROF. TORRE – Non è vero questo.

APP. PAOLINO – E' fotogrammetria, cioè ha delle basi...

PROF. TORRE – Adesso poi parlerà BALOSSINO su questo.

APP. PAOLINO – ...penso che non c'è da discutere su quello.

PROF. TORRE - Ma non è che delle rette proiettanti possono modificare che io non vedo una cosa. Veniamo a un'altra cosa, il piede. (..) Dice: "L'arto inferiore sinistro e più precisamente la rotazione dell'anca correlata con l'angolo del piede, è possibile desumere che la gamba è nella sua massima distensione". Se mi vuol spiegare il significato di questa frase, sono contento.

APP. PAOLINO – Lei mi recrimina il fatto come faccio a vedere l'anca che è ruotata?

PROF. TORRE – Eh!

APP. PAOLINO – Ma non è che la vedo io l'anca ruotata. Desumo, dalla posizione del piede e dalla posizione della gamba, che in quella posizione l'anca a forza dev'essere ruotata, non può rimanere dritta, in quel senso.

PROF. TORRE – E quindi da quello come desume che è completamente disteso?

APP. PAOLINO – Il piede intanto non ha una posizione appoggiato sulla barella, ha un angolo di inclinazione che, visto da un'altra parte, non è così inclinato come potrebbe essere un ginocchio flesso con l'inclinazione anche dell'anca, come avete poi fatto voi nella vostra sperimentazione. Il fatto poi della coscia superiore, che qui siamo in posizione quasi parallela al pavimento, sulla vostra simulazione ha un'inclinazione molto maggiore. Se va sulla sua di prova sperimentale che avete fatto...

PROF. TORRE – Forse non... un momento chiedo scusa. No, ma ce l'ho, ce l'ho. Posso anche mettermi per terra, eh! Ecco.

(..)

GIUDICE – Chiedo scusa, professore, adesso distinguiamo bene i concetti e i problemi. I calcoli matematici sono una cosa e finché c'è la matematica, poi vediamo se le premesse sono giuste, ma prendiamo atto delle conclusioni.

Per quello che riguarda invece le rilevazioni diciamo empiriche, era anche questo il senso delle mie domande, delle mie precisazioni al colonnello GAROFANO, è evidente che, distesa o non distesa, l'ha potuto vedere e ha fatto le sue valutazioni, giuste o sbagliate, dalla fotografia. Lei pure fa le sue valutazioni in base alla fotografia. Ora, è un dato oggettivo che, guardando il piede della fotografia - chiamiamola così - originale, in alto, quel piede, sembra almeno la suola, abbastanza grossolanamente perpendicolare a terra e quindi è difficile pensare... al contrario, dovrebbe essere magari un piede completamente appoggiato, se la gamba fosse completamente piegata. E' ragionevole pensare che sia abbastanza distesa, ma non completamente. E' chiaro che la seconda, mettendo così invece la posizione del piede, coincide un po' di meno, perché ha un andamento abbastanza sghembo.

PROF. TORRE – E' anche un punto di vista un pochino diverso. Era soltanto, l'abbiamo anche scritto credo, un'immagine volta a dire "fate attenzione, in genere i cadaveri sono un po' flessi. Se mi metto in questa posizione, guadagno mi pare da otto a quindici centimetri".

GIUDICE – Sì, ma su quello...

PROF. TORRE – Non voleva essere una cosa di dire "è identico".

GIUDICE – Se vuole, a rischio di avanzare, voglio addirittura anticipare delle valutazioni, io non credo che quella gamba di sopra fosse completamente distesa, nello stesso momento non credo però che fosse proprio piegata come nella esemplificazione un po' esagerata che avete fatto voi.

APP. PAOLINO – Questa inclinazione qua, se mi permette, non sarà mai come questa qui.

GIUDICE – Certo, ma è semplicemente una provocazione, diciamo così.

PROF. TORRE – D'accordo.

GIUDICE – Andiamo avanti.

PROF. TORRE – Soltanto una ulteriore richiesta. Non ho capito la questione... chiedo scusa signor Giudice, anche da parte sua, non ho capito la questione dell'inclinazione del piede che rilievo ha.

GIUDICE – Non l'inclinazione... non rispetto all'asse del corpo, rispetto a terra. Cioè, se io sto...

APP. PAOLINO – Più di un tot non può inclinare il piede.

GIUDICE - ...con il piede perpendicolare a terra, mi lascia pensare che la gamba sia completamente distesa. Se invece sto così...

PROF. TORRE – Chiedo scusa, se io ho il piede perpendicolare a terra e lo tengo così, ho la gamba distesa.

GIUDICE – Va bene.

APP. PAOLINO – Questa qui è un'inclinazione giusta. Se lei mi piega il ginocchio, lei lo può anche ruotare così.

PROF. TORRE – Lo posso, ma non necessariamente.

GIUDICE – Consideriamo che stiamo parlando di un cadavere comunque, poterlo piegare forse è un pochino più difficile.

APP. PAOLINO – Cioè, non è un corpo vivo che lo piega come vuole, rimane...

PROF. TORRE – Un momento, un corpo morto si piega molto di più di uno vivo, perché ha una lassità...

APP. PAOLINO – Se lei ha detto che è un cadavere che irrigidisce, specialmente se è in...

PROF. TORRE – Questo non era più rigido, questo cadavere. Di sicuro questo era un cadavere in via di putrefazione.

(..)

PROF. BALOSSINO – La precisazione è questa. Noi stiamo parlando di un'altezza e l'altezza, come tutte le misure, è affetta da errore perché, quando noi parliamo dell'altezza in vita di NARDUCCI, facciamo riferimento a quella che è stata l'altezza misurata sulla carta di identità, o detta quando si va a fare la carta di identità, oppure quando si fa servizio militare.

Per cui non è detto che la misura effettiva ricavata sull'altezza del NARDUCCI sia quella vera, sia quella reale.

A questo si aggiunga il fatto che le altezze si modificano, nel senso che invecchiando si modificano. Le altezze si modificano e si modificano quindi di un certo numero di centimetri. Ciò premesso, noi abbiamo sempre, io e il collega TORRE, detto che le nostre valutazioni erano circa, proprio perché un'altezza non sarà mai determinata precisamente. L'altra considerazione è il fatto che noi abbiamo utilizzato non un metodo fotogrammetrico, perché i RIS l'avevano fatto per noi dandoci il punto in cui poter posizionare la macchina fotografica e riprendere in particolare la scena così come è evidenziata in quella che i RIS chiamano figura zero o immagine 01. Ciò detto, il fatto che abbiamo utilizzato i paletti, quindi ciò che è la struttura fissa, i paletti e le formelle... ma non le abbiamo utilizzate solo noi, anche loro, perché per fare la ricostruzione 3D corretta occorre che ci siano dei punti di reperi precisi. Quindi lei ha detto: "Prendo il fondo del paletto, prendo la punta del paletto" e quindi questa ricostruzione fatta con il laser coincide esattamente con il 3D fisico, la fisicità del pontile uguale la simulazione, la virtualizzazione del pontile. Ciò detto, vorrei fare ora una domanda. Mentre sui paletti, sulle formelle, sugli incroci delle formelle ci sono dei punti precisi, lei ritiene che i punti di reperi che sono fondamentalmente due, e cioè la punta del piede sinistro e il vertice del capo, siano così precisi come è già stato detto più volte in quest'aula. Se ritiene che siano esattamente dei punti di reperi perfetti quelli che voi avete preso in considerazione per determinare poi la lunghezza del cadavere.

APP. PAOLINO – Il vertex del capo, quello sicuramente è un intorno preciso per determinare l'altezza massima di una persona. Il piede, per quanto...

GIUDICE – Mi scusi, non le è stato chiesto il metodo, cioè se il vertex del capo o la punta dei piedi sono i punti precisi di riferimento in genere per il calcolo di una lunghezza di un corpo. Le è stato chiesto se invece lei è certo di aver individuato con precisione *in loco* la localizzazione del punto del vertice della testa e la localizzazione del punto del piede.

(..)

APP. PAOLINO – Sono convinto, anche perché abbiamo avuto appunto sia i test su altri paletti e sia la prova sperimentale sui figuranti che ci permette di dire che le misurazioni effettuate sono le stesse.

(..)

COL. GAROFANO - E' vero che anche voi avete considerato i paletti, ma voi non avete misurato. Noi abbiamo considerato i paletti con un sistema di misura che abbiamo verificato assolutamente affidabile. Partendo da quello, abbiamo fatto un ulteriore riscontro con punti di reperi, non sono quelli... testa-piede, di nuovo presenti ancora sul pontile. Abbiamo capito che la misura era esatta e poi siamo passati alla misura. La misura, voi dite che la nostra è approssimata. Certo, non potevamo con certezza, forse nei termini abbiamo esagerato, non potevamo con certezza identificare la testa considerata la qualità delle immagini. Però, con il vostro calcolo errato, proprio perché si fonda sull'utilizzo di foto di definizione diversa e su una linearizzazione che matematicamente non ha nessun valore, voi arrivate a un discostamento di circa 20 centimetri. La nostra misura eventualmente, considerando anche la leggera flessione della gamba e un punto della testa che se non è qua sarà qua, se non è qua è qua, si discosterà di quattro-cinque centimetri, non di venti. Questo è l'aspetto fondamentale che qui va chiarito.

(..)

PROF. BALOSSINO – Ma di qua a qua ci son più di quattro centimetri.

(..)

COL. GAROFANO - Vorrei aggiungere peraltro... chiedo scusa perché non ho completato. Vorrei aggiungere che peraltro, se questi punti corrispondevano a modello matematico, quelle rette non si sarebbero mai incrociate. Quindi il fatto che si sono incrociate quelle rette dà un intorno molto, molto vicino alla realtà.

Cioè significa che da due punti più o meno ortogonali noi abbiamo identificato, pur partendo da una scelta approssimata, iniziale, a qualche cosa che realmente corrisponde nello spazio a due punti che corrispondono.

APP. PAOLINO – Dobbiamo dire che l'immagine a 35 metri è stata scattata, quindi la distanza...

GIUDICE – La seconda.

APP. PAOLINO – La seconda. ...è notevole e riuscire ad avere un intorno con una precisione di 3 centimetri, penso che non possa essere discussa almeno sotto quel profilo della precisione dei calcoli.

(..)

PROF. BALOSSINO – Il problema non è l'intorno. Il problema è il fatto che su una retta ci stanno infiniti punti. Quindi, se io prendo in considerazione queste due rette, certo che si intersecano, ma anche questa qui che io sto tenendo, molto più corta, si interseca. Quindi il fatto che io prenda come riferimento un punto sul cadavere e dica "quello è il vertice del capo", questo punto che vedo su un'immagine 2D, e quindi ritorniamo su questo discorso, non è detto che effettivamente coincida con quella posizione spaziale 3D sulla retta che poi determina l'intersezione nel modello fotogrammetrico. Perché il principio è esattamente quello della visione stereoscopica che noi abbiamo, uno stesso punto visto da due prospettive diverse ci dà la profondità. Ma in una fotografia la profondità non c'è. Quindi, se io prendo un punto, il mio discorso non è che vado attorno a questo punto e quindi lei dice "(..) di 3 centimetri, di 5 centimetri l'altezza". A me non interessa l'altezza, mi interessa invece la profondità.

APP. PAOLINO – Io l'intorno intendo che ho... in un intorno di quella zona lì della testa abbiamo fatto partire più rette proiettanti.

PROF. BALOSSINO – Sì, ma non sono dentro le rette, sono sulla fotografia. Cioè, mentre i punti di...

APP. PAOLINO – No, sono sulla scansione 3D.

PROF. BALOSSINO – Ma quale scansione 3D? Di chi? Dei figuranti?

COL. GAROFANO - No, la scansione 3D... noi abbiamo geometrizzato la fotografia, non era più una fotografia, quella fotografia era entrata nel modello matematico. Quindi non era più una fotografia come avete fatto voi.

PROF. BALOSSINO – Allora, se non era più nel modello fotografico, era un modello matematico, ci dev'essere la rappresentazione 3D del cadavere. Perché, se non c'è la rappresentazione 3D del cadavere, non c'è questa geometrizzazione. E' qui che volevo arrivare.

COL. GAROFANO - La potremmo fare, ci divertivamo a presentare cose suggestive, ma che non avevano nessun valore ai fini probatori.

PROF. BALOSSINO – Allora il punto...

GIUDICE – La domanda è: c'è o non c'è?

PROF. BALOSSINO – Il punto 3D l'avete preso sulla geometrizzazione 3D.

COL. GAROFANO - Ma non serviva, sarebbe stato solo suggestivo.

APP. PAOLINO – Allora, la retta proiettante è sulla scansione 3D del pontile, non è sull'immagine. Cioè, il punto preso è sulla scansione 3D. Lo proietto attraverso l'immagine che è stata geometrizzata sulla scansione 3D. Quel punto lì mi passa attraverso l'immagine e va a finire nello spazio 3D del pontile.

PROF. BALOSSINO – Ma quale punto? Della fotografia?

APP. PAOLINO – Della fotografia. Facendo coincidere nell'altro verso con l'altra fotografia, le due rette si vanno a incrociare nello spazio 3D della scansione, non delle due immagini.

PROF. BALOSSINO – No, ma questo è ovvio. Però, nel momento in cui si incrociano, l'incrocio tiene conto del fatto che questo incrocio è di due rette. Ma su una retta io posso prendere un punto qua, un punto qua, un punto qua e le rette si incrociano sempre.

APP. PAOLINO – Però le due immagini sono state tarate con i punti di repere fissi.

PROF. BALOSSINO – Appunto, ma allora vuol dire che c'è una ricostruzione 3D del cadavere e sulla ricostruzione 3D voi siete andati a prendere un punto, che è lo stesso...

APP. PAOLINO – La ricostruzione 3D del cadavere non esiste. C'è la ricostruzione 3D del pontile, ma non del cadavere.

PROF. BALOSSINO – Appunto, ma questo è il discorso mio...

APP. PAOLINO – Del cadavere abbiamo solo due punti nello spazio.

PROF. BALOSSINO – Mi sta bene che il pontile sia ricostruito in 3D, non mi sta altrettanto bene che queste fotografie 2D, che sono state messe in un ambiente 3D, come sono state messe? Sono state messe facendo corrispondere i paletti alla ricostruzione 3D.

APP. PAOLINO – Dei punti dei paletti.

PROF. BALOSSINO – Ma non il cadavere che è emerso dal 3D e poi siete andati a prendere il punto nella fotografia 1 e il punto nella fotografia 2, avete detto "oh guardate, questi due punti collimano nella ricostruzione 3D perché li ho presi effettivamente".

GIUDICE – Al di là della dialettica, che mi sembra chiara nei vostri diversi punti di vista, una domanda che faccio a lei, professore. Cioè, ipotizzando che vi fossero elementi oggettivi per collocare il vertice testa in un punto esatto e il punto dei piedi in un'altra localizzazione precisa, quindi lasciamo perdere adesso l'eventuale aleatorietà o arbitrarietà della collocazione della testa o dei piedi in un punto o nell'altro, il metodo utilizzato dagli esperti del RIS, partendo dalla certezza della localizzazione di questi due punti di repere e quindi geometrizzando, a questo punto piace pure a me il verbo, la figura in uno spazio tridimensionale, la figura ricavata dalle foto in uno spazio tridimensionale, il metodo di queste rette passanti è corretto o è sbagliato o rimane suscettibile di errore?

PROF. BALOSSINO – No, il metodo è corretto perché in una geometrizzazione ovviamente ho una certa tolleranza, perché la tolleranza è dovuta alla ricostruzione del fatto che il laser crea una nuvola di punti e poi si basa... si fa su un discorso di tipo statistico e quindi la nuvola di punti diventa una geometrizzazione perfetta. Questa poi l'hanno confrontata con quella fisica, quindi da una parte c'è il reale, dall'altra parte c'è la fisicità, le due cose coincidono. Quindi, se ci fosse stata questa esatta precisione della ricostruzione del cadavere, allora ci troveremmo effettivamente ad avere un metodo di misurazione corretto.

GIUDICE – Quindi il metodo in sé è corretto.

PROF. BALOSSINO – E' corretto.

GIUDICE – Lei ha delle perplessità in relazione alla localizzazione di questi due punti.

PROF. BALOSSINO – Esattamente.

GIUDICE – E allora andiamo a chiarire, poi dopo le ridò la parola, andiamo a chiarire, al di là del fatto che in parte mi sembra che sia già stato esposto circa un margine... cosa che non si può vedere per bene all'interno delle fotografie. Secondo lei, nel momento in cui quell'intorno, come è stato definito poco fa dall'appuntato PAOLINO, della zona dove è stato collocato il punto testa avesse un margine di errore possibile, poi magari ha avuto riscontro dalle altre rette, ma mettiamo anche che ci fosse un margine di errore nella localizzazione di tre o quattro centimetri, dieci mi sembra un'esagerazione, come diceva poc'anzi il professor TORRE, secondo lei spostare in avanti o indietro di tre o quattro centimetri quel punto testa significa aumentare soltanto di tre o quattro centimetri la statura o cambia completamente il calcolo?

PROF. BALOSSINO – Beh, non soltanto il punto testa dovrei spostare, dovrei spostare anche il punto piede. Quindi, se spostiamo tre centimetri da una parte e tre centimetri dall'altra, sono sei centimetri.

GIUDICE – Ma significa però statura, cioè non...

PROF. BALOSSINO – Significa lunghezza.

GIUDICE – ...non modifica completa del calcolo che bisogna rifarlo da capo. E' soltanto un discorso di lunghezza.

PROF. BALOSSINO – Sì, certo, di lunghezza.

GIUDICE – Solo un discorso di lunghezza.

APP. PAOLINO – Però è un valore più o meno.

GIUDICE – Certo, è chiaro. Bisognerebbe a questo punto immaginare, metodo corretto, arbitrarietà nella localizzazione dei punti, ci può essere un errore magari per difetto sulla individuazione del punto testa, magari potrebbe essere per eccesso nella individuazione del punto piede. Il vostro calcolo potrebbe diventare affidabile o meglio il loro calcolo potrebbe essere sbagliato con un margine di errore qualora, guarda caso, ci fosse stato un errore per difetto per la testa e per eccesso nei piedi. Cioè, mi sono tenuto troppo stretto per forza. In teoria, io mi potrei essere tenuto troppo stretto da una parte e troppo largo dall'altra.

PROF. BALOSSINO – Questa è l'aleatorietà della misura. Siccome noi guardiamo delle immagini bidimensionali nelle quali non c'è la tridimensionalità, perché qualsiasi immagine bidimensionale toglie la tridimensionalità, inevitabilmente cadiamo in un errore di valutazione che viene compensato, è vero, dalla fotogrammetria. Però, se i due punti presi nelle due fotografie diverse non sono collimati in modo perfetto, cioè non sono punti coniugati, allora ovviamente tutto il discorso cade e la misurazione è affetta da un errore che non può essere valutato.

(..)

GIUDICE – (..) Allora, le volevo chiedere questo, il vostro calcolo di arrivare a 173 centimetri e qualcosa, circa, è un calcolo che si basa su un procedimento del tutto autonomo o avete utilizzato lo stesso metodo individuato dal RIS?

PROF. BALOSSINO – No, il metodo che noi abbiamo utilizzato è quello che solitamente si mette in atto nella determinazione dell'altezza o dell'aspetto fisionomico e antropometrico di soggetti all'interno di certi ambienti di cui si dispone di un'unica fotografia. Perché, se dispongo di due fotografie della stessa area, fotogrammetria, se ho una sola fotografia che cosa si fa abitualmente? Ed esiste una letteratura in questo senso. Si cerca di ricalcare ciò che si vede nell'immagine... posso utilizzare la parola rapina, se vogliamo essere all'interno di una banca, c'è una rapina e voglio in qualche modo vedere se un soggetto può o non può essere il rapinatore. Allora devo rimettermi nella stessa situazione di quando si è effettuata la rapina. Quindi per rimettermi nella stessa situazione cerco di far riferimento alle strutture fisse che sono all'interno della banca, in modo tale che l'immagine 2D di ciò che vedo nello spazio attorno a me, che è un 3D, ricalchi fedelmente la piramide di visualizzazione che si concretizza con l'immagine 2D. Allora noi abbiamo fatto così, abbiamo detto che quello che loro intendono dire, che è soltanto una valutazione visiva, se fosse solo una valutazione visiva, allora voglio chiedere...

(..)

COL. GAROFANO - Intanto il riferimento alle rapine è quanto mai suggestivo per forzare quanto è incerta quel tipo di misura. Noi lo facciamo tutti i giorni e peraltro era una situazione impercorribile, perché nelle rapine abbiamo un sistema che è lo stesso di ripresa con il quale si fanno foto più o meno identiche. Abbiamo i soggetti con cui confrontare, quindi il confronto è con elementi omologhi sia di ripresa e sia di azione. Qui assolutamente era improponibile. Però non vorrei che si incidesse troppo sulla suggestività o sull'imprecisione dei nostri punti di reperi, che tra l'altro dimostrano la loro affidabilità nell'intersezione delle rette perché tre punti su quattro erano più o meno abbastanza precisi. Cioè quelli della foto laterale capo-piede, quelli sono abbastanza precisi. Il piede della foto ortogonale è anch'esso abbastanza preciso. L'unico che in effetti è più approssimato è quello del capo di questa foto, ma gli altri tre erano assolutamente abbastanza precisi. Quindi non vorrei che scadesse tutto in un calcolo non affidabile perché abbiamo preso i punti di reperi a casaccio. Non è assolutamente così.

(..)

APP. PAOLINO – Riguardo al calcolo delle stature dei rapinatori, riferendomi a quello che stava dicendo il professore, quindi lei cosa intende? Fare la sovrapposizione del... fare l'esperimento giudiziale per effettuare la misurazione del rapinatore?

PROF. BALOSSINO – No.

APP. PAOLINO – No, allora ho capito male io.

PROF. BALOSSINO – Io ho soltanto detto che questa metodologia di sovrapposizione che abbiamo utilizzato noi era una metodologia che ricalcava la vostra affermazione. Cioè, l'affermazione che queste misurazioni avevano lo scopo di validare ciò che avevate determinato con la fotogrammetria. Quindi, se la fotogrammetria porta a 160,5 centimetri, leggo testualmente, qui c'è scritto: "Validazione sperimentale del metodo di calcolo mediante simulazione con individui d'altezza nota", e lei stesso ha detto che era una valutazione sia metrica, sia visiva. Per cui, facendo riferimento a quest'indicazione, abbiamo detto: "Beh, se non è solo una valutazione visiva, facciamo una valutazione metrica" e l'abbiamo fatta sull'immagine di cui disponevamo.

APP. PAOLINO – Peccato che però quell'immagine non è uguale.

PROF. BALOSSINO – Poi arriviamo sulla risoluzione.

APP. PAOLINO – No, a parte la risoluzione, però non sono posizionate nello stesso modo quelle due immagini.

PROF. BALOSSINO – Infatti.

APP. PAOLINO – Infatti, ma noi non abbiamo utilizzato...

PROF. BALOSSINO – E allora come si fa a fare una validazione se le immagini sono diverse? E' questo che le sto chiedendo.

APP. PAOLINO – L'ho anche spiegato prima. Cioè noi quelle immagini le abbiamo utilizzate solo per vedere se il sistema di misurazione adottato sul cadavere funzionava anche su altri corpi di cui noi conoscevamo l'altezza. Andando a fare quella misurazione lì, nello stesso modo, con la scansione 3D dietro, in fotogrammetria con le due immagini, abbiamo visto che un soggetto messo a terra di 160 centimetri misurava 161 e qualcosa. Quindi quello ci ha permesso di dire che il metodo utilizzato funzionava, punto. Non abbiamo detto nient'altro noi. La validazione è quella, non è il sovrapporre le due immagini per compararle.

PROF. BALOSSINO – No, no, ma l'ho capito.

APP. PAOLINO – Mi sa di no.

PROF. BALOSSINO – No, no, guardi che si sbaglia, io l'ho capito. Voglio arrivare proprio a questo punto. Voi avete messo tre figuranti e con la fotogrammetria avete ricavato l'altezza dei tre figuranti di lunghezza...

APP. PAOLINO – Perfetto.

PROF. BALOSSINO – Poi avete detto: "Adesso, dopo aver fatto questa sperimentazione che è una sperimentazione fotogrammetrica, facciamo un altro esperimento, che è la validazione della sperimentazione fotogrammetrica". C'è scritto così nella vostra relazione, forse allora ho capito male, ma c'è scritto così.

APP. PAOLINO – Il fatto di accostare i soggetti ripresi da noi con il cadavere è stato solo una cosa suggestiva, come si vuol dire.

PROF. BALOSSINO – Ma allora non si scrive, mi scusi, "validazione". Perché io...

APP. PAOLINO – Ma la validazione è stata per il metodo metrico, non per il...

GIUDICE – Scusate, questo poi può essere scientificamente giusto oppure no. Però è chiaro fin dal momento... ho qui un verbale di assunzione di informazioni del 4 settembre 2007. Evidentemente questo quesito, questo problema era anche in qualche modo stato percepito dal Pubblico Ministero quando convoca apposta, o perlomeno insomma se li ritrova in ufficio, i due consulenti e chiede loro: "La non corrispondenza tra lo schizzo grafico e le foto sperimentali da voi prodotte può rilevare?"

“Assolutamente no. Le foto della sperimentazione hanno avuto il solo scopo di verificare l'affidabilità del calcolo fornito dal sistema e non quello di calcolare materialmente o visivamente il cadavere ritrovato in allora”, forse “in” c'è di troppo, “tale approccio ci ha fornito un risultato pari a un margine d'errore minore dello 0,4 per cento, il che dimostra la piena e indiscussa validità del sistema da noi impiegato”. Questo è, poi è giusto o sbagliato, il ragionamento dei consulenti del Pubblico Ministero è: “Il nostro calcolo è matematico. Possiamo aver fatto qualche margine di errore nell'individuazione dei punti reperi”, secondo il colonnello GAROFANO “non esageriamo con il dire che c'è stata l'approssimazione, però quello a limite sì, ma una volta fatto quel calcolo poi è tutto matematico. Le...” chiamiamole validazioni forse in modo improprio “le sperimentazioni successive con i figuranti non sono una espressione del medesimo metodo, sono semplicemente una conferma empirica della validità del metodo seguito”, giusto?

COL. GAROFANO - Sì, sì.

GIUDICE – Questo è. Ora, giusto o sbagliato che sia, con questa realtà ci dobbiamo confrontare, se non ho compreso male.

APP. PAOLINO – *Cioè, io posso aver effettuato anche due fotografie completamente diverse sul pontile, con direzioni e prospettive diverse, a me non interessava. A me interessava che il software che mi andava a fare poi il calcolo fotogrammetrico mi dava un risultato veritiero dell'altezza o della statura o della lunghezza della persona che io avevo messo lì e fotografato, basta. Visto quello, allora posso dire che allora il calcolo.. mi sono fatto sul cadavere è reale.*

GIUDICE – In questo modo quindi voi rispondete alla critica relativa al fatto che lì di paletti verticali se ne vedono cinque piuttosto che quattro, non rileverebbe.

COL. GAROFANO - E' irrilevante.

GIUDICE – Secondo lei, invece, questo discorso che invece di quattro sono cinque rileva e perché?

PROF. BALOSSINO – *Una delle proiezioni... in grafica si studia la proiezione, questa è fotografica, una proiezione prospettica. Essendo una posizione prospettica, cambio la posizione dello schermo su cui va a finire l'immagine, è ovvio che cambiano anche le proporzioni dell'oggetto che si è catturato. Allora, siccome le situazioni sono diverse per i figuranti e per il cadavere, vuol dire che i figuranti sono in una posizione diversa dal cadavere e, se sono in una posizione diversa dal cadavere, vuol dire che in qualche modo devono essere riscaldati ed è ciò che noi abbiamo fatto, abbiamo riscaldato le immagini in modo tale da portarle a coincidere esattamente con le strutture geometriche che c'erano all'interno della fotografia. Quindi, se il riscaldamento porta a far sì che le strutture fisse, che poi sono i paletti, le formelle, le linee di divisione delle formelle coincidono, vuol dire che la metrica delle tre fotografie, delle quattro fotografie, le tre dei figuranti e quelle del cadavere coincidono. A questo punto vuol dire che anche la metrica del cadavere e dei figuranti devono coincidere. Il fatto poi che noi abbiamo usato delle immagini con una risoluzione diversa non è che cambi molto, guardavo prima le differenze. Tra dire che sono quattro punti neri e dire che sono due e mezzo non cambia, visto che noi abbiamo detto: “Circa quattro”. Quindi potrebbero essere anche tre.*

APP. PAOLINO – Però sono...

GIUDICE – Il margine di errore, secondo lei...

PROF. BALOSSINO – *Il margine di errore è un margine di errore che è fortemente vincolato al fatto che stiamo lavorando su delle immagini che non hanno una... anche se vado a 8.000 DPI, che è la scansione che loro hanno fatto, non serve a nulla perché un'immagine fotografica, l'ha confermato il consulente, erano immagini fotografiche, quindi una stampa e anche se vado a 8.000 DPI non faccio nulla...*

APP. PAOLINO – Una pellicola.

PROF. BALOSSINO – *Una pellicola, comunque 8.000 DPI non servono assolutamente a nulla perché è al di sopra del potere risolutivo dell'occhio umano.*

Quindi farò delle gigantografie molto grosse e allora non è la risoluzione, ma è la dimensione della fotografia che mi permette di zoommare. Ma non è che con questo cambi molto il metodo, visto che noi stiamo facendo delle valutazioni su una misura non così precisa come è l'altezza di un figurante, come è l'altezza di un...

APP. PAOLINO – Sulla risoluzione, lei mi provi a prendere un punto che, con una risoluzione di tot pixel, corrisponde a due pixel e una risoluzione doppia corrisponde a quattro pixel. Il punto che lei va a prendere è più preciso su quello dove sono quattro pixel.

PROF. BALOSSINO – Lo so benissimo, ma intanto io non parlerei di risoluzione, è questo il fatto. Tutti parlano di risoluzione, ma è sbagliato di risoluzione, perché lei mi deve dire...

(..) E' sbagliato, perché la risoluzione non è una caratteristica intrinseca di una fotografia. La risoluzione è una caratteristica derivata dal numero di pixel che io ottengo prendendo in considerazione un'immagine e il supporto su cui la vado a stampare. E' ovvio che, se ho un alto numero di pixel, allora vuol dire che se vado a stamparlo su un monitor di una certa dimensione avrò una certa risoluzione. Se lo vado a proiettare sul muro, abbiamo visto prima la proiezione come veniva, la risoluzione è diversa. Ma è ovvio che la definizione dell'immagine, cioè la cattura dell'informazione che c'è dentro l'immagine migliora se è un'immagine con più pixel perché poi, quando aumento il supporto su cui guardo l'immagine, riesco a continuare a vedere i particolari e quindi non ho quel brutto effetto che è tipico dei "pixeloni" come li chiamiamo in gergo.

APP. PAOLINO – Io ho solo una domanda, se teniamo in considerazione quello che noi effettivamente volevamo dire, e che l'abbiamo anche scritto più volte, tutto quello che è stato fatto poi per il calcolo, sovrapposizione che avete fatto voi è valido oppure no?

PROF. BALOSSINO – Ma nel limite...

GIUDICE – Aspetti un attimo, tenendo conto del discorso del metodo...

APP. PAOLINO – Cioè tenendo conto che il metodo che abbiamo utilizzato noi, cioè della sperimentazione, aveva quel fine, tutto quello che poi è stato fatto da voi per smentire il... no smentire, per...

GIUDICE – Superare, contestare.

APP. PAOLINO – Sarebbero ancora contestabili oppure no?

PROF. BALOSSINO – Non ho capito cos'è che sarebbe ancora contestabile. Mi scusi, ma ho perso il filo della domanda.

GIUDICE – Chiede l'appuntato PAOLINO: "Visto e considerato che i nostri risultati non derivano dalla sperimentazione attraverso i figuranti e che voi invece avete contestato le nostre conclusioni solo o prevalentemente attraverso il metodo dei figuranti", oggi che viene chiarito invece che il metodo è matematico e che quella sperimentazione serviva solo a confermare in via empirica la metodologia, secondo l'appuntato PAOLINO, le vostre obiezioni dovrebbero cadere o comunque dovrebbero assumere un rilievo inferiore. Lei è d'accordo?

PROF. BALOSSINO – Per cadere, signor Giudice, dovrei vedere la ricostruzione 3D del cadavere e fisicamente andare presso i RIS e vedere come mettono i punti di repere e come viene calcolata l'altezza di 160,5 centimetri. A quel punto potrei essere soddisfatto e dire che il metodo è un metodo che ha condotto a una misurazione corretta. Ma, siccome questa possibilità non ce l'ho...

GIUDICE – Di che cosa ha bisogno? Ecco, andiamo anche a esemplificare.

PROF. BALOSSINO – Della ricostruzione in 3D del cadavere.

GIUDICE – Quindi la ricostruzione in 3D dell'immagine...

PROF. BALOSSINO – Ricavata dalle due immagini.

GIUDICE – ...dell'immagine nuvola di punti praticamente ricavata dalle due fotografie che ricostruisce una sagoma del cadavere in 3D sul pontile.

PROF. BALOSSINO – Non è nuvola di punti, ma è determinata...

GIUDICE – Perdoni la...

PROF. BALOSSINO – No, no. Perché la nuvola di punti è per il laser. Loro ovviamente sulle fotografie non fanno il laser, ma fanno la fotogrammetria. Quindi, se hanno fatto la fotogrammetria, hanno la virtualizzazione del cadavere inserita nella virtualizzazione laser dell'ambiente. Da questa virtualizzazione noi possiamo girare... immagino che si possa girare una scena, perché è una scena virtualizzata, quindi la posso girare come vuole. A questo punto mi convincerò del fatto che il punto del piede sinistro e il punto del vertice sia stato ottenuto in modo corretto e ci sia l'effettiva misurazione della lunghezza del cadavere di 160,5.

(..)

AVV. POMANTI - Nella lavorazione di questi programmi... però, se ho capito bene, all'inizio dell'incarico voi avete cercato di sviluppare quale potesse essere un criterio per arrivare... insomma, avete esaminato il caso e avete iniziato a ipotizzare un sistema di calcolo, tant'è che dopo voi fate anche per eccesso di zelo delle verifiche con delle persone, dei soggetti, dei vostri colleghi, dei figuranti, per verificare... Si parla proprio di sperimentazione. Allora, questa tipologia di calcolo, questa tipologia di esame è stata oggetto di letteratura, di studi scientifici, di pubblicazioni all'estero, in Italia, all'università o è una metodologia che voi avete creato in via originale, come si può dire?

APP. PAOLINO – Le scansioni laser ci sono fior di pubblicazioni che spiegano come vengono effettuate e che qualità hanno nel calcolo metrico della loro ricostruzione.

AVV. POMANTI - Cioè, se c'è questo programma che posso farlo anche io...

(..)

COL. GAROFANO - Vorrei tranquillizzare. Non solo l'esperienza dell'appuntato PAOLINO, ma noi, l'ho detto in apertura, ci siamo serviti anche come ausiliario tecnico dell'ingegner UCCELLI, che è uno specialista della Laica, che quindi sperimenta, utilizza questi strumenti tutti i giorni, proprio per garantire l'affidabilità del calcolo che andavamo a fare. E, per tranquillizzare e rispondere ovviamente alla domanda dell'avvocato, questi sono sistemi che vengono utilizzati negli studi di architettura tutti i giorni, proprio perché servono a fare questo tipo di verifica analoga a quello che noi abbiamo fatto non sui cadaveri, ma sulle strutture. Quindi c'è abbondantissima letteratura. Non abbiamo utilizzato un software perché abbiamo comprato il software e così ciecamente l'abbiamo utilizzato, siamo stati seguiti dall'inizio alla fine dall'ingegner UCCELLI della Laica.

(..)

AVV. POMANTI – (..) La questione che cercavo di capire, siccome si parte da un quesito iniziale e si chiede come si può andare a ricostruire questa situazione, dice: "Abbiamo innanzitutto elaborato" questo è stato il suo esordio "quale potesse essere il sistema di calcolo", successivamente siete anche andati a riverificarlo, allora mi domando, questa sperimentazione è una sperimentazione che voi avete trovato poi conforto in questi ulteriori riscontri che avete fatto con i figuranti, ma è una sperimentazione ufficiale o è stata utilizzata nel primo caso in questo? Cioè, l'avete utilizzata in altri casi? Mi spiego? Cioè, ha avuto pubblicazione? Io vorrei chiederlo a... poi glielo chiedo a lei, colonnello, stessa domanda, ma vorrei chiederlo all'altro consulente perché è firmatario. Quindi volevo sapere se lei l'ha utilizzata in qualche altra cosa.

(..)

GIUDICE – Può bastare così. Le risulta è stata utilizzata in altre esperienze di consulenze tecniche?

APP. PAOLINO – Per quanto riguarda noi, è stata la prima volta che l'abbiamo utilizzato. Il software e tutto il sistema è già utilizzato da anni, non è che siamo partiti noi e abbiamo detto: "Oggi facciamo questo" e l'abbiamo fatto. Ci siamo basati già su qualcosa di concreto.

AVV. POMANTI - Le risulta che sia stato, magari da altri comandi, uffici, organi di polizia scientifica, utilizzato anche per finalità di carattere antropometrico, oltre che per finalità di carattere ingegneristico, architettonico, strutturale, che lei sappia?

APP. PAOLINO – Questo non lo so.

(..)

COL. GAROFANO - *Per carità, ho capito perfettamente la sua domanda, avvocato, e non voglio essere polemico, ma ritorno... essenzialmente questo dobbiamo considerarlo un sistema di misura. Lì ci poteva essere un cadavere, un tavolino, un'autovettura, qualsiasi cosa. Per la prima volta forse, non lo so, è stato utilizzato per un cadavere, ma prescinde. Non vorrei che suggestivamente si trasformasse la prima volta in qualche cosa di sperimentale uguale artigianale. No, il sistema di misura è collaudatissimo. Noi abbiamo utilizzato un sistema di misura collaudatissimo, adattato ad una misura, questa volta era un cadavere.*

(..)

AVV. POMANTI - Volevo chiedere, quindi è semplicemente... forse è per ritornare a quello che abbiamo detto prima, cioè un tavolo, una sedia e un lume, io ne conosco tutti i confini e tutte le sue posizioni e lo vedo nitidamente. Cioè, in sede di ricostruzione, io vado perfettamente a vedere dov'è il pulsante di questo microfono. Ma, se questo microfono è fotografato e la foto non è neanche così precisa, voglio dire, comunque è un dato che si discosta da un semplice programma di ingegneristica. Quindi ci dev'essere qualche valutazione in più che io non saprei fare, ecco perché io chiedo se vi è qualche altro ragionamento di carattere scientifico che può aiutare in questo.

GIUDICE – Il metodo è questo, la risposta c'è già. Ci è stato detto che era la prima volta che veniva utilizzato per questioni di carattere antropometrico.

(..)

AVV. POMANTI - In altri processi, cioè successivamente a questa prima valutazione originale, è stato riutilizzato?

APP. PAOLINO – *Per una rapina che abbiamo fatto... cioè che hanno fatto a Treviso.*

(..)

AVV. POMANTI - E lì, chiedo scusa, avevate due fotografie prese da telecamere diverse?

APP. PAOLINO – *Telecamere di sorveglianza prese all'interno di un supermercato, c'erano i rapinatori che passavano davanti a queste telecamere e in fotogrammetria abbiamo fatto allo stesso modo.*

AVV. POMANTI - Con l'esatto posizionamento, nello stesso locale, nella stessa questione.

APP. PAOLINO – *Sennò non verrebbe la fotogrammetria.*

AVV. POMANTI - Senta, l'ultima domanda, forse il Giudice, anzi sicuramente ha ben compreso, ma non è per vena polemica, ma perché non l'ho compreso e ci ho messo attenzione. Nella prima individuazione su questo incrocio di linee rette, sostanzialmente dalla premessa del colonnello si dice: "Ma noi abbiamo lasciato un attimo stare quelli che sono sia i figuranti perché è stato sicuramente... e non abbiamo neanche tenuto conto delle prospettive delle fotografie, per cui non stiamo troppo a preoccuparci se tre o quattro, cinque punti". Però ho capito bene che questi due punti da dove voi effettuate le misurazioni partono dall'esame della foto A e della foto B?

APP. PAOLINO – *Sì.*

AVV. POMANTI - Cioè, voi avete ritrovato da dove partiva la fotografia, avete tracciato la linea. Siete andati nell'altra fotografia...

APP. PAOLINO – *E abbiamo fatto lo stesso.*

AVV. POMANTI - ...avete ritrovato il punto, avete tracciato la linea e su queste due si vanno a puntare.

APP. PAOLINO – *A incrociare.*

AVV. POMANTI - E come sparisce la prospettiva, la differenza prospettiva dell'una e dell'altra? Questo è un passaggio che mi manca. Come fate voi a un certo punto a dire: "No, la prospettiva non interessa rispetto l'uno e rispetto l'altra fotografia"?

APP. PAOLINO – *Perché le due fotografie vengono, per così dire, plasmate sulla scansione 3D.*

AVV. POMANTI - No, ma come la mette su questa scansione 3D? Cioè, se lei non ha corretto l'indicazione della prospettiva, come la va a posizionare?

APP. PAOLINO – *Il software lo imposto... cioè, è una cosa virtuale, lei non è che vede che io vado lì a mettere la fotografia sopra la scansione 3D, la modifico, faccio il morphing per posarcela sopra.*

AVV. POMANTI - Lei passa queste due fotografie su questo programma e poi fa tutto quanto il software?

APP. PAOLINO – *Sì. No, non è che fa tutto il software.*

AVV. POMANTI - Quindi lei passa la foto 1 e la foto 2 e lui posiziona le foto e ve la fa trovare...

APP. PAOLINO – *Io sulle due fotografie più la scansione 3D...*

AVV. POMANTI - La scansione 3D sono i punti di riferimento che voi avete preso nel pontile, l'avete ricostruito. E' corretto?

APP. PAOLINO – *No. La scansione 3D... abbiamo ricostruito in 3D il pontile, una nuvola di punti.*

AVV. POMANTI - Ma da dove li avete presi questi punti?

APP. PAOLINO – *Con la scansione laser.*

AVV. POMANTI - Di una o delle due foto? Di che cosa?

COL. GAROFANO - *Del pontile.*

GIUDICE – *Materialmente sul posto.*

AVV. POMANTI - Sul posto?

APP. PAOLINO – *Allora, sul posto...*

AVV. POMANTI - Hanno fissato dei punti?

APP. PAOLINO – *No, no. C'è uno strumento che si chiama scanner laser che fa una scansione a 360 gradi di tutta la scena che vi è intorno. Questa scena viene ricostruita con una nuvola di punti, che sono delle coordinate x, y, z, nello spazio 3D. Questi punti hanno una metrica perché vengono misurati. Allora, questa nuvola di punti, con le due immagini che abbiamo a confronto...*

AVV. POMANTI - Ecco, questo passaggio se me lo può chiarire, come inserisce le due foto all'interno di questa nuvola di punti?

APP. PAOLINO – *Queste due immagini le inseriamo all'interno del software, inseriamo la scansione 3D del pontile...*

AVV. POMANTI - Quindi acquisisce foto 1...

APP. PAOLINO – *Acquisiamo...*

AVV. POMANTI - ...acquisisce foto 2.

(..)

APP. PAOLINO – *Acquisiamo la foto 2, acquisiamo la scansione laser e in entrambe, in tutte e tre le fotografie andiamo a determinare gli stessi punti per ogni foto e per la scansione.*

AVV. POMANTI - Mi fermo qui. "Andiamo a determinare" lei o lo fa il computer?

APP. PAOLINO – *Io lo determino, io vado a determinarmi il punto più alto di un paletto, vado sull'altra fotografia e determino lo stesso paletto e lo stesso punto, io vado sulla scansione laser e vado a determinare lo stesso paletto e lo stesso punto nello spazio.*

AVV. POMANTI - E li fa coincidere?

APP. PAOLINO – *Il software fa un calcolo fotogrammetrico e li riposiziona nello spazio 3D della scansione laser.*

AVV. POMANTI - Ho capito. L'ultima domanda è sull'ombra. Prima ci aveva mostrato la foto dell'ombra del paletto storto e ho capito che non era importante che il paletto fosse storto perché è una lunghezza.

APP. PAOLINO – *Sì, è un angolo che andiamo a calcolare.*

AVV. POMANTI - Un angolo, esatto. Dice: "Non importa se il paletto sta così", se ho capito, perché è dritto, ma il sole sta dietro.

APP. PAOLINO – *Il sole stava... mezzogiorno, quindi era quasi a picco.*

AVV. POMANTI - Ora, se fosse piegato invece non in avanti o indietro, ma leggermente di lato, cambia qualcosa?

APP. PAOLINO – *L'angolo rimane sempre lo stesso.*

AVV. POMANTI - Non sposta l'angolo?

APP. PAOLINO – *No.*

AVV. POMANTI - Cioè, se io lo sposto a sinistra, a destra, avanti, indietro rimane sempre lo stesso?

APP. PAOLINO – *E' sempre una proiezione.*

GIUDICE – Ha detto prima che era peraltro calcolata l'ombra...

AVV. POMANTI - Sì, ho capito in avanti o indietro, ma non...

GIUDICE – Da quello che è stato riferito, non calcolava l'ombra come inclinazione, ma calcolava l'ombra come distanza e in relazione all'elemento orizzontale della ringhiera.

AVV. POMANTI - Però ai fini della determinazione di un angolo.

APP. PAOLINO – *Di un angolo, sì.*

AVV. POMANTI - Ai fini della determinazione di un angolo che era tra l'ombra e il paletto.

GIUDICE – Sì, però a quel punto che ci fosse l'inclinazione dell'elemento verticale dovrebbe perdere valore, se non ho capito male, giusto? Cioè, ha detto che la lunghezza... perché era quello che aveva dovuto verificare, la lunghezza era stata calibrata, salvo errore, sull'altezza dell'elemento orizzontale della ringhiera, giusto?

APP. PAOLINO – *Sì.*

AVV. POMANTI - Sì, la prima tacca, diciamo il primo...

GIUDICE – La prima tacca, perfetto. E quindi va a guardare quella lunghezza dell'ombra.

AVV. POMANTI - Su quell'angolo.

GIUDICE – E quindi la lunghezza di quell'ombra, in relazione alla posizione della barella e di quel piolo...

AVV. POMANTI - Io avevo capito che era l'angolo, signor Giudice.

GIUDICE – Angolo o lunghezza?

APP. PAOLINO – *Andiamo a calcolare l'angolo.*

GIUDICE – Me lo rispiega bene allora che cosa avete calcolato lì?

APP. PAOLINO – *Tramite l'altezza si è calcolato l'angolo.*

GIUDICE – Dell'ombra.

APP. PAOLINO – *Dell'ombra. E dopo è stata riportata...*

GIUDICE – E l'avete riportata anche su quell'elemento, su quella specie di pirulino...

APP. PAOLINO – *Perfetto, sì.*

GIUDICE - ...della barella per calcolare l'altezza della barella.

APP. PAOLINO – *Perché noi l'altezza non la conoscevamo.*

AVV. POMANTI - Quindi su una variazione laterale o anche roteando questo palo, non sposta quell'angolo?

APP. PAOLINO – *No.*

AVV. POMANTI - Grazie, non ci sono altre domande.

(..)

AVV. GHIRGA - Ha fatto cenno nella sua consulenza alla collaborazione dell'ingegner UCCELLI?

A me sembra di no.

COL. GAROFANO - *No.*

AVV. GHIRGA - Ce lo dice. Perché ha ritenuto di non farne cenno?

COL. GAROFANO - *Era un ausiliario.*

AVV. GHIRGA - Un ausiliario, appunto.

COL. GAROFANO - *Gli elementi valutativi li abbiamo fatti noi.*

(..)

AVV. GHIRGA - E perché ne fa cenno oggi? Quando si fa software, calcoli matematici, anche prima erano sottintesi...

COL. GAROFANO - *Ho ritenuto opportuno, per completezza, far capire qual era la valenza di questo metodo utilizzato e quindi, siccome l'ingegner UCCELLI è stato impiegato come ausiliario tecnico, quindi ha fatto solamente misure, le valutazioni poi le abbiamo fatte noi, ecco perché l'ho detto. Tutto qua.*

(..)

AVV. GHIRGA - E' stata fatta la ricostruzione tridimensionale del cadavere?

APP. PAOLINO - *No, perché è impossibile farla. Come fa a farla?*

AVV. GHIRGA - Ho capito bene se lei ha detto che era un qualcosa di suggestivo, quindi dico io di inutile, o ho capito male?

APP. PAOLINO - *Allora, la ricostruzione 3D del cadavere non è stata fatta perché non ce n'era motivo. Si sono presi due punti di riferimento, la testa e il piede, per...*

AVV. GHIRGA - Questo io l'ho capito, io parlo solo della ricostruzione tridimensionale.

(..)

GIUDICE - Ha detto poco fa che un'eventuale ricostruzione del cadavere tridimensionale non è stata fatta, effettivamente mi sembra di ricordare che l'aggettivo è stato questo, perché sarebbe stato soltanto suggestivo. Poco fa mi pare che lei abbia detto questo. Vuole spiegare un pochino il senso di quest'affermazione?

APP. PAOLINO - *Non mi portava niente di più di quello che ho potuto fare con i due punti di riferimento.*

AVV. GHIRGA - Di cui alle foto. Grazie.

(..)

AVV. SPINA - Appuntato, mi perdonerò se ho capito male, ma mi pare, dalla lettura dell'elaborato e da quanto lei e il colonnello GAROFANO avete riferito, che un elemento essenziale dell'analisi che avete compiuto è rappresentato dal punto dal quale le fotografie sono state scattate. E' corretto questo?

APP. PAOLINO - *Sì.*

AVV. SPINA - Quello che non ho capito bene io, come avete fatto a calcolare il punto preciso dal quale le fotografie sono state scattate, comprensivo di altezza dell'operatore, e se è lo stesso per tutte e due le fotografie oppure se ciascuna fotografia ne possiede uno?

GIUDICE - Cosa possiede uno, scusi?

APP. PAOLINO - *Cioè l'altezza?*

AVV. SPINA - Un punto di scatto, un punto di effettuazione delle fotografie.

APP. PAOLINO - *I punti di scatto sono differenti.*

GIUDICE - Sono diversi, ne abbiamo parlato prima.

APP. PAOLINO - *Uno è 116 e uno è 154 o 156.*

GIUDICE - 156.

AVV. SPINA - E come sono stati calcolati?

APP. PAOLINO - *Tramite la piramide inversa dell'immagine originale, tarata sulla scansione 3D.*

AVV. SPINA - E cioè? Abbia pazienza, ma se riuscisse ad essere più chiaro sul punto.

APP. PAOLINO - *E' sempre il software Z-Map che fa questa cosa qui. Avendo come base la scansione 3D del pontile, tarando le due immagini con i riferimenti dei paletti e quant'altro con la scansione 3D, riesce tramite calcoli matematici a ricalcolarsi il punto di fuga di dove è stato scattato la proiezione della macchina fotografica.*

AVV. SPINA - Esistono delle variabili in funzione del tipo di macchina fotografica utilizzata?

APP. PAOLINO - *Al massimo esistono variabili per quanto riguarda gli obiettivi.*

AVV. SPINA - Lì volevo arrivare. Esistono delle variabili per quanto riguarda gli obiettivi?

APP. PAOLINO – Beh, certamente la fotografia varia come prospettiva a seconda dell'obiettivo che viene montato, ma quello viene calcolato dal software effettuando appunto la collimazione con la scansione 3D.

AVV. SPINA - Quindi voi eravate a conoscenza del tipo di obiettivo utilizzato per scattare quelle fotografie?

APP. PAOLINO – Sì.

AVV. SPINA - Come ne eravate a conoscenza?

APP. PAOLINO – Dalla testimonianza stessa del fotografo che ha effettuato le fotografie all'epoca, ci ha portato anche la macchina fotografica, tranne l'obiettivo perché non ce l'aveva più, ma ci ha detto che obiettivo era. Ma è influente aver macchina fotografica e obiettivo.

(..)

AVV. SPINA - E' influente viceversa avere le esatte caratteristiche dell'obiettivo?

APP. PAOLINO – Allora, la prospettiva, cioè il calcolo della prospettiva... ci dà lei già dei parametri per poter calcolare la lunghezza focale. Tramite quello, il software riesce a determinarsi il punto di fuga.

AVV. SPINA - Ho capito perfettamente, tutto ciò se è conosciuto il presupposto essenziale del tipo di obiettivo utilizzato.

APP. PAOLINO – No.

AVV. SPINA - Indipendentemente dal tipo di obiettivo utilizzato.

APP. PAOLINO – Sì.

AVV. SPINA - E allora che necessità avete avuto di sentire il fotografo che aveva scattato le fotografie? Mi è sfuggito questo aspetto.

APP. PAOLINO – Per provare a simulare, in prova sperimentale, con i figuranti un qualcosa che si potesse avvicinare a quella che era la fotografia dell'epoca.

AVV. SPINA - Quale che fosse l'obiettivo utilizzato.

APP. PAOLINO – In che senso quale che fosse?

AVV. SPINA - L'obiettivo utilizzato all'epoca non avrebbe spostato niente in ordine al calcolo?

GIUDICE – Ai fini del calcolo no, ai fini della sperimentazione sì.

AVV. SPINA - Ai fini della sperimentazione.

GIUDICE – Giusto?

APP. PAOLINO – Ma io, ripeto, ai fini della sperimentazione potevo usare anche un 28 millimetri, cioè che ha un angolo molto grande, cioè io potevo usare qualunque tipo di obiettivo per poter fare la mia sperimentazione, era influente per il calcolo effettuato sull'immagine.

(..)

Prima del nuovo intervento della dott.ssa CARLESI, vi è stato un prolungato botta e risposta su una particolare fotografia, tra quelle dei rilievi dell'epoca, che secondo le difese di alcuni imputati avrebbe non solo evidenziato l'intervenuto spostamento della barella, e dunque una collocazione del cadavere del tutto diversa da quella ripresa nelle immagini su cui erano stati compiuti gli accertamenti tecnici, ma anche chiarito definitivamente la lunghezza del corpo in questione, essendo pressoché perpendicolare all'asse del pontile. Sul punto, è intervenuta una successiva ordinanza istruttoria (che qui è sufficiente richiamare ed alla quale si fa rinvio) dimostrativa dell'infondatezza dell'assunto.

Passiamo quindi alle ulteriori osservazioni e risposte della dott.ssa CARLESI:

GIUDICE – Dottoressa CARLESI, l'impegno è quello dell'altra volta, è generalizzata già in atti. Le questioni relative agli aspetti medico legali le abbiamo già trattate. Veniamo al problema specifico antropometrico e, come domanda di esordio, mi regolo allo stesso modo come ho fatto con il colonnello GAROFANO, c'è questa divergenza, al di là dei risultati specifici c'è una divergenza di metodo e altro. Alla luce anche al limite di quello che è stato detto oggi, oltre che delle considerazioni che già erano state fatte nell'elaborato degli esperti del RIS, lei ritiene di dover rivedere le sue conclusioni o in qualche modo di volerle integrare sulla base delle considerazioni fatte?

DOTT.SSA CARLESI – L'unica premessa è che noi abbiamo lavorato nell'ottobre 2002 e quindi un gap di quattro-cinque anni in informatica è tanto. E' sicuramente un metodo più empirico e mi piace molto di più il metodo utilizzato dal comandante GAROFANO e i suoi collaboratori, che ritengo valido. L'unica cosa è che... noi abbiamo utilizzato un powerpoint per essere sintetici. Nella relazione però si legge che già... con questa cosa empirica, perché noi abbiamo fatto un sopralluogo, abbiamo fatto un CAD, quindi un 3D del pontile, avevamo anche noi il fotografo che ci diceva, senza ovviamente la metodologia del colonnello Garofano, il punto di scatto e abbiamo utilizzato la griglia dei riferimenti metrici noti, come mettere praticamente un corpo su un foglio millimetrato e abbiamo fatto un calcolo matematico, facendo poi noi delle immagini dal punto di ripresa per controprova. La mia valutazione finale, la nostra valutazione era 161,97, come presa dei punti, quindi avevamo stimato 161,97.

GIUDICE – 162, via.

DOTT.SSA CARLESI – 162. Il problema che ci siamo posti in merito alla presa dei punti, quindi per l'aleatorietà che soprattutto il punto di vertice, essendo coperto dal telone, che però al di là di tanto non essendo anencefalo non poteva andare, abbiamo preso il punto che stimavamo vertice dalle immagini e il punto piede sinistro e abbiamo dato una valutazione di 161,97, 162. Per correggere la obiezione che poi è stata fatta da altri, dell'aleatorietà della presa punto vertice e quella della flessione della gamba, non entro in merito perché condivido pienamente quello detto dall'appuntato e dal colonnello, in questa foto poi il corpo è ricoperto, sta su una barella rigida, il piede sinistro è appena extraruotato, poco, e si vede nella sua sagoma, come diceva lei, quasi interamente. Mi sembra veramente ininfluenza il grado di flessione... che poi io a casa mi sono divertita a riprodurre il suo esperimento con un goniometro ortopedico e mio figlio, che ha la lunghezza più o meno stimata. In realtà, con questo tipo di posizione, non in flessione libera viva, ottengo uno spostamento minimo di grado di flessione e minimo di avanzamento del punto piede.

GIUDICE – Dell'ordine di?

DOTT.SSA CARLESI – 2/3 centimetri, fermo restando le condizioni dell'altra immagine che si stava discutendo. Io vedo che appoggio, non vedo il vuoto sotto, non vedo una flessione come nell'esperimento del professore, e si parla di un corpo senza vita adagiato su una superficie rigida. Nonostante tutto l'aleatorietà della presa del punto ce la siamo presa come carico e abbiamo detto: "Più piccolo non può essere", perché noi stimiamo l'ingombro su questo... del corpo. Posso aver sbagliato per difetto e allora ho dato una tolleranza che in antropometria è altissima, altissima, quindi quasi 12 centimetri, che comprende veramente una quantità, una pleora di soggetti, e ho spostato dicendo: "Se io ho 162 scarso, posso avere un 10% di aleatorietà e quindi di errore. Allungo la mia stima a 173 perché so che sono oltre, so che pecco in eccesso, ma preferisco avere una misurazione sovrastimata e ho dato comunque una forchetta di tolleranza della misurazione di 12 centimetri". Questo è stato il nostro metodo. E' suggestivo, visto che è stata usata questa cosa, che nella prima valutazione che una presa di punti... fermo restando che se io avessi avuto nel 2002, o anche adesso, il metodo utilizzato dal colonnello, non ci avrei pensato un minuto ad utilizzarlo. Ma nella maniera molto empirica fatta da me 7 anni fa, che comunque è tanto tempo fa, dando un'apertura di tolleranza del metodo di 12 centimetri della misurazione, io ho detto:

“Io stimo 162, arrivo a 173. So però che oltre non posso andare”, perché sull’immagine se vado oltre, riducendo così il margine di errore dal dieci all’uno per cento, so che sono veramente fuori dotazione. E quindi mi ritrovo suggestivamente tra la valutazione del colonnello e la valutazione dei consulenti di controparte, al quale però io ho già tarato l’obiezione della questione della gamba, che secondo me è veramente a gradi minimi, per cui al di là di questo secondo me non si può andare.

GIUDICE – Quanto invece alla circonferenza, lei raggiunge dei risultati diversi.

DOTT.SSA CARLESÌ – Quanto alla circonferenza, sì, ovviamente nel mio metodo c’è, a differenza di quello del colonnello, e che sposerei adesso... non mi sono posta ad esempio il problema dell’altezza, non avevo il meccanismo...

GIUDICE – L’altezza da terra del punto più alto dell’addome?

DOTT.SSA CARLESÌ – Quello io non potevo calcolarlo. E ho applicato l’ellisse nei punti che ritenevo opportuni... l’unica cosa che dico è che in un addome rigonfio, batraciano ho anche la presa del fianco che è sensibilmente svasata. Cioè, non è solo l’altezza, è anche... uno già in enfisema putrefattivo ho l’aspetto batraciano perché ho una... sicuramente si alza in verticalità, ma aumenta anche la circonferenza ai fianchi. E ho stimato quella misurazione, anche lì con un margine di tolleranza, e sicuramente dovessi farlo adesso sceglierei un metodo loro.

GIUDICE – Quindi reputa ragionevole arrivare...

DOTT.SSA CARLESÌ – Reputo ragionevole quando...

GIUDICE – No, volevo dire, arrivare quindi a un ordine di grandezza sui 99, come hanno detto loro, piuttosto che i 114...

DOTT.SSA CARLESÌ – Sì, perché la correzione dell’ellissi, eccetera, conoscendo con precisione l’altezza, mi dà degli elementi in più. Quello che però le stavo dicendo all’altra udienza rimane altrettanto e ancor più valido. Quella è una misurazione al punto zero dell’immagine. Però io so che è stato ore non in una cella frigorifera, con una temperatura abbastanza elevata e quindi quella misurazione al tempo zero è quella, sicuramente sarà maggiore...

GIUDICE – Dopo tre ore.

DOTT.SSA CARLESÌ - ...nella vestizione che è stata fatta altrove.

(..)

GIUDICE – Un’ultima domanda per quello che mi riguarda. Qui, guardi, le faccio vedere direttamente anche i miei appunti, ecco qua. Io ho la *slide* sua, quella che si riferisce al raffronto... qui è una fotocopia assolutamente improponibile.

DOTT.SSA CARLESÌ – Sì, sì.

GIUDICE – Però, ecco, questa sarebbe la parte della testa del cadavere riesumato e qui ci sono le sue osservazioni: “Raffrontando la tipologia delle linee e i loro movimenti tra l’immagine della salma e l’immagine della salma riesumata, possiamo con certezza affermare che le due teste non corrispondono: quella dell’85 aveva una testa lisciata, quasi totalmente priva di capelli, la salma riesumata nel 2002 presenta invece una media capigliatura e un ottimo stato di conservazione dei capelli”.

DOTT.SSA CARLESÌ – Esatto.

GIUDICE – Ora, sono fotocopie di scarsissima qualità (..), però questa qui riproduce il lato sinistro della fronte, diciamo così, della stempatura.

DOTT.SSA CARLESÌ – Fronte temporale...

GIUDICE – Temporale, eccetera. Questa qui è la fotocopia di uno degli allegati della relazione del professor TORRE, ci aveva fatto vedere l’altra volta proprio la fotografia in questione, e questo sarebbe il lato sinistro diciamo della fronte del cadavere riesumato.

DOTT.SSA CARLESÌ – Certo.

GIUDICE – Qui si nota un qualcosa di più di una stempiatura obiettivamente, o perlomeno una stempiatura abbastanza vistosa. Lei conferma... io qui avevo scritto “è lo stesso lato sinistro nei raffronti della dottoressa CARLESI”, in una prospettiva diversa, però è il lato sinistro.

DOTT.SSA CARLESI – Sì.

GIUDICE - Lei mi può dire che, secondo lei, la condizione che vede e che è in grado di ricostruire dalla fotografia del cadavere riesumato è comunque diversa rispetto a questa evidente stempiatura o si può pensare che sia più o meno la stessa condizione? Magari forse se lo vede nell'originale suo è meglio, perché qui non si vede niente.

DOTT.SSA CARLESI – Riguardo proprio alla bozza frontale...

GIUDICE – Certo.

DOTT.SSA CARLESI - ...sennò è messa in altro modo e quindi potrei confrontarla con questa.

GIUDICE – Questa è in effetti la parte posteriore della testa, mi sembra.

DOTT.SSA CARLESI – (..) perché questa è la stempiatura.

GIUDICE – Quella in alto secondo lei è la stempiatura?

DOTT.SSA CARLESI – E quindi posso vedere già con questo filtro che... in effetti, se si guardano le immagini si vede un po' più la stempiatura perché è stato corificato, ma il capillizio non ha zone di mancanza...

GIUDICE – Nella salma riesumata.

DOTT.SSA CARLESI – Nella salma riesumata. Quindi l'attaccatura mi sembra molto ben conservata. Qui si vede anche la compattezza che aveva il capillizio (..). Però per quello che si evince di qui, anche raffrontando con la piccola parte di qui, certo non... c'è la stempiatura qui, però qui siamo oltre. Qui c'è anche tutto il temporale, cioè praticamente questa parte di basetta diciamo qua non la vedo.

GIUDICE – Che è completamente priva di capelli, secondo quello che dice lei.

DOTT.SSA CARLESI – Questa zona qui sì. Capisco che è stato oggetto di dibattito l'altra volta, possiamo ancora esprimerci, i RIS non sono d'accordo, per noi abbiamo... non abbiamo fatto delle comparazioni, abbiamo guardato come il (..) un filtro, che in realtà forensicamente aiuta molto, penso alle lesioni da morso ad esempio...

(..) Ripeto, nel dettaglio FRANCESCO GAVAZZENI può essere più utile di me. Però, in applicazione forense, il filtro è abbastanza utilizzato e la lettura del filtro, al di là delle immagini, per me ha molta valenza. Certamente, è una mia interpretazione di un'applicazione di un filtro. Per cui, rispetto le obiezioni, io ne rimango profondamente convinta.

(..)

PUBBLICO MINISTERO – (..) Torniamo alla lunghezza dei pantaloni, e poi finisco questa parte, lei si ricorda, sono state prodotte quelle foto con la misurazione, si ricorda di avere misurato i pantaloni, si ricorda quanto era la larghezza dei pantaloni, ce lo può ripetere?

DOTT.SSA CARLESI – La larghezza era 37 e mezzo e la circonferenza, l'allaccio del gancio metallico interno, quindi sono partita di lì perché di lì si sovrapponevano i pantaloni, era 75 scarsi, e ci sono le foto prese consensualmente alla misurazione.

(..)

PUBBLICO MINISTERO – Quindi, dal punto di vista per esempio dell'altezza, la sua valutazione coincide sostanzialmente con quella del colonnello GAROFANO, quella in prima battuta.

DOTT.SSA CARLESI – In prima battuta coincide con quella del colonnello.

GIUDICE – Prima della correzione che era stata fatta basandosi sull'approssimazione del metodo.

(..)

DOTT.SSA CARLESI – Sì, certo, se io avessi adottato... (..) Ecco, non avrei dato quella forchetta di tolleranza.

(..)

PROF. TORRE – Le faccio vedere solo una... Allora, incominciamo a chiedere in questi termini, a me sempre a cuore un po' quella storia del brachicefalo e del dolicocefalo.

DOTT.SSA CARLESI – Sì.

PROF. TORRE – Allora, lei scrive nella sua relazione che ha preso dei punti sia mediani che laterali. Scrive direi alla pagina... mi piacerebbe poterlo rappresentare perché c'era scritto... Ecco, alla pagina 4 di una sua relazione, l'ultima credo: "I piani tangenti e i punti anatomici di repere li abbiamo evidenziati in colore azzurro, dall'alto in basso, corrispondono ai seguenti punti craniometrici, mediani e laterali di Broca".

DOTT.SSA CARLESI – Sì.

PROF. TORRE – E poi fa un elenco e dice "(.), un punto spinale", ce n'è qualcuno laterale che ha preso in considerazione?

DOTT.SSA CARLESI – Il gonion.

PROF. TORRE – No, lei... Il pogonion?

DOTT.SSA CARLESI – No, pogonion è mediano centrale.

PROF. TORRE – Nel suo elenco non figura il gonion.

DOTT.SSA CARLESI – Comunque l'avrò preso...

GIUDICE – C'è il gonion nell'elaborato dei consulenti del RIS.

DOTT.SSA CARLESI – L'ho preso... è vero.

GIUDICE – Sì, tant'è che infatti...

DOTT.SSA CARLESI – Il gonion però lo guardo sempre perché, essendo anche ortodontista, quindi è una cosa sulla mandibola che vado a guardare.

PROF. TORRE – E dov'è il gonion?

(..)

DOTT.SSA CARLESI – Dove la branca ascendente della mandibola s'incontra con la branca orizzontale, quello è il gonion, ed è laterale, essendo due angoli mandibolari.

PROF. TORRE – Scusi, non ho ben capito, il punto mediano di Thorus io non l'ho mai sentito nominare.

DOTT.SSA CARLESI – Il Thorus è il punto mediano della protuberanza Thorus, presente negli uomini...

PROF. TORRE – Ed è il Thorus sopraccigliare, quindi...

DOTT.SSA CARLESI – Thorus frontale, sopraccigliare, sì.

PROF. TORRE – Sopraccigliare.

DOTT.SSA CARLESI – Sì.

PROF. TORRE – Ecco, le richiedo quel che le avevo chiesto la volta scorsa, com'è possibile dare un giudizio di brachicefalia o dolicocefalia senza avere un diametro anteroposteriore?

DOTT.SSA CARLESI – Anteroposteriore, una volta che ho il pogonion? Ah, perché lei dice che io non ho il vertex, per cui dal mio...

PROF. TORRE – No, no, non importa.

DOTT.SSA CARLESI - ...(..) non riesco a farla. Invece è un rapporto...

PROF. TORRE - Chiedo scusa, metto solo un'immagine, un momento.

DOTT.SSA CARLESI – Anteroposteriore lo stimo dal punto d'appoggio leggermente più arretrato del bregma e il pogonion. Tant'è vero che ho fatto una digressione, anche lì molto interpretabile, ma è quello che io vedevo, di ante-rotazione mandibolare. E il diametro trasversale è un rapporto tra gli anteroposteriore e il trasversale, che mi dà un rapporto di forma. Non è così... gli indici sono anche lì abbastanza tolleranti. Io do delle forme, inscrivo una forma cranica in una forma geometrica

(..)

PROF. TORRE - Chiedo scusa, poi non faccio perdere ulteriore tempo, è soltanto perché mi serviva un'immagine. Ecco, lasciando da parte...

Cioè, perché a me risulta che un giudizio di brachicefalia o dolicocefalia si possa dare soltanto disponendo di un diametro anteroposteriore, cioè dalla glabella alla nuca, all'opistocranion.

DOTT.SSA CARLESI – Ma se io ho il pogonion e quello che stimo vertex o comunque un piano posteriore al bregma, professore, lo tengo lo stesso, è un cranio in estensione.

PROF. TORRE – No, proprio non comprendo cosa vuol dire. Cioè, io ho un diametro anteroposteriore che è questo, cioè devo avere a disposizione la glabella...

(..)

DOTT.SSA CARLESI - ...avendo il pogonion in un cranio iperesteso, io ho ben evidente il bregma, checché ne dica lei, scendo un pochino... è una cosa millimetrica, e io riesco ad avere in un cranio iperesteso il diametro anteroposteriore utile a inscrivere una forma cranica in una forma geometrica, non a darle un giudizio di lunghezza.

PROF. TORRE – Le chiedo scusa, ha voglia di dare un'occhiata a questa immagine? Perché lei dice che qui si vede tutta la squama frontale. Dov'è che vede tutta la squama frontale in questa immagine?

DOTT.SSA CARLESI – Tutta la zona più bianca, esattamente sopra l'arcata sopraccigliare frontale.

PROF. TORRE – Cioè, è un pezzo così? E' un pezzetto così?

DOTT.SSA CARLESI – Non è un pezzetto, poi va sotto, entriamo nel parietale, ho il temporale a sinistra, ho il meato acustico sotto, quindi ho praticamente più di due terzi del...

PROF. TORRE – Le chiedo scusa, il naso è qua in mezzo, no?

DOTT.SSA CARLESI – Sì, è esattamente lì.

PROF. TORRE – E qui c'è una piccola porzione di fronte. Non so come fa a dirmi dove può essere un bregma qua.

DOTT.SSA CARLESI – Professore, la bozza frontale è in evidenza, io scendo un po' più indietro al parietale e il bregma sta frontale... è tra la struttura coronale e la metopica anteriore. Il bregma ce l'ho, vado un pochino più indietro e non ho utili...

PROF. TORRE – Ma questo signore non aveva la metopica.

DOTT.SSA CARLESI – La metopica è quello che si definisce...

PROF. TORRE – Lasciamo perdere, no, le chiedo scusa...

DOTT.SSA CARLESI – Sappiamo tutte e due che cos'è. Quindi se parlo di bregma, parlo di bregma.

(..)

PROF. TORRE – Allora, continuiamo però su cose più concrete, il nasion dov'è in questo morto?

DOTT.SSA CARLESI – Esattamente dove lei aveva messo prima la freccia.

PROF. TORRE – Qui.

DOTT.SSA CARLESI – Esattamente.

PROF. TORRE – Lei dice che è il nasion.

DOTT.SSA CARLESI – Sì.

PROF. TORRE – E il punto della spina nasale?

DOTT.SSA CARLESI – Sotto al naso, di nuovo la riflessione della luce, sotto.

PROF. TORRE – E il punto alveolare sarà qui sulle labbra.

DOTT.SSA CARLESI – Esattamente.

PROF. TORRE – Ecco...

DOTT.SSA CARLESI – E il pogonion...

PROF. TORRE – ...lei pensa davvero che in un morto con una faccia così deformata dalla putrefazione, l'ho sempre detto, deformata dalla putrefazione, lei possa identificare dov'è il processo alveolare?

DOTT.SSA CARLESI – Sì.

PROF. TORRE – Allora lei è l'unica al mondo.

DOTT.SSA CARLESI – No, perché è una...

PROF. TORRE – Ma come fa?

DOTT.SSA CARLESI – Io so dov'è nel cranio, so i punti craniometrici, e so la proiezione delle parti. Do una descrizione della...

PROF. TORRE – Allora, craniometrici o cefalometrici?

DOTT.SSA CARLESI – Sono punti craniometrici, anche ad esempio l'alveolare sotto nasale vengono usati in cefalometria, quindi sono anche punti cefalometrici, e la proiezione dei punti sul cranio certo che li vado a mettere, però con il distingue, l'altra volta mi sono dilungata, che faccio anche una parte descrittiva di questo volto qua.

PROF. TORRE – Sì, sì, va bene, si parlava di brachicefalo e dolicocefalo.

DOTT.SSA CARLESI – Esatto.

PROF. TORRE – La ringrazio, parliamo due lingue diverse.

DOTT.SSA CARLESI – No, professore.

GIUDICE – Va bene, ognuno resta della sua opinione, è fisiologica. Altre domande? Osservazioni? Prego, professor BALOSSINO.

(..)

PROF. BALOSSINO – La mia domanda era un'altra. Lasciando perdere il fatto che Fotoshop lavora a scatola chiusa, la mia domanda era: quale tipo di filtro per l'evidenziazione dei contorni è stato utilizzato, fra i vari che sono presenti in letteratura, e quali sono i parametri che influiscono sulla risposta del filtro, tra quelli che ho elencato, in modo tale che quando si tirano fuori certi contorni su una fotografia ne posso trovare alcuni, su un'altra, a seconda dei parametri che ho preso in considerazione, ne trovo altri e quindi non sono confrontabili.

DOTT. GAVAZZENI – Guardi, i parametri nella realtà sono solo due, perché sono larghezza dell'indicazione di passaggio cromatico e forza, incisione con la quale questo viene fatto. Nel senso, io ho una specie di area di tolleranza che dico al mio filtro, gli dico: "Usami un pixel, due pixel, tre pixel, quattro pixel di tolleranza". Quindi cosa vuol dire? Che lui, se vede in uno spazio di un pixel un cambiamento di colore, lo segna. Se gli dico che la tolleranza è a quattro, mi piglia solo i cambiamenti oltre quella soglia di tolleranza. Nella fattispecie adesso non ricordo quel Fotoshop, siamo nel 2002, quale algoritmo d'identificazione del contrasto usasse. Ci vorrebbe mica poco, si piglia una copia di Fotoshop prima edizione, era l'8 forse, si apre e si guarda qual era l'algoritmo usato. E' relativo, perché il motivo... lei probabilmente usa bene i filtri, sa che uno si mette lì, prova il filtro e vede... "questo filtro, questo find edge, sta funzionando?" "No, non vedo bene" "Proviamone un altro" e si va avanti finché non se ne trova uno che mette in evidenza qualcosa. E' chiaro che il filtro non evidenzia cose che non esistono. Un passaggio di colore è un passaggio di colore, non me lo può inventare. L'unica cosa...

GIUDICE – Scusi dottore, mi conferma l'osservazione di premessa da parte del professor BALOSSINO e cioè che, a seconda del tipo di filtro, chiamiamolo così, o di algoritmo, come più specificatamente aveva detto lei, utilizzato, possono cambiare i parametri...

DOTT. GAVAZZENI – Ogni algoritmo che sta dietro un filtro cambia, sì, assolutamente, i parametri, nel senso che se li applica può avere quelli che le fanno vedere solo un certo tipo di movimento cromatico, quelli che fanno vedere altro. E' ovvio che, quando noi siamo andati a scegliere, abbiamo cercato quello che mostrava di più, perché avevamo bisogno di vedere. Quindi li abbiamo provati allora tutti e abbiamo preso quello che ci dava più output d'immagine, che ci dava più definizione.

(..)

PROF. BALOSSINO – Non riesco a capire questo discorso dei più output, non riesco anche a capire come sia possibile che un filtro derivativo, che quindi mette in evidenza delle differenze di livelli di grigio, funzioni su un pixel solo, visto che per fare una derivata devo avere almeno due pixel.

DOTT. GAVAZZENI – Ho detto una tolleranza di un pixel, non su un pixel solo perché sennò me lo isola.

PROF. BALOSSINO – Comunque tutti i filtri che fanno il find edge usano delle maschere che sono dispari, quindi tre per tre, cinque per cinque, sette per sette, e i filtri che sono utilizzati nella letteratura scientifica dell'elaborazione d'immagine sono quelli che ho nominato prima e conducono a dei valori diversi, com'è stato giustamente detto anche da lei. Oltre a produrre sulla stessa immagine dei valori diversi, se cambia immagine, se sull'immagine applico miglioramento di qualità, delle LUT, delle (..) in cui cambiano la distribuzione dei livelli di luminanza, cambia anche il tipo d'immagine in cui cambia la dimensione dell'immagine che può essere stata scalata per esempio, lo stesso filtro produce...

DOTT. GAVAZZENI – No, assolutamente.

PROF. BALOSSINO - ...dei risultati diversi.

DOTT. GAVAZZENI – Cioè, certo.

PROF. BALOSSINO – Allora io mi chiedo che senso possa avere prendere in considerazione un'immagine che ha certe caratteristiche, che sono quelle che potete vedere proiettate sul muro, con un'altra immagine, che è quella del vivente, che ha delle altre caratteristiche. Cioè, sto facendo passare un filtro... (..) su due immagini completamente diverse.

DOTT. GAVAZZENI – Capisco, noi non abbiamo creato una metodologia identificativa sulle varie immagini paragonandole. Noi abbiamo fatto vedere altre immagini di altra risoluzione, di altra tipologia, completamente diverse, applicando lo stesso filtro e ottenendo oggettivamente dei risultati esteticamente diversi, ma con un comportamento uguale. Per farle un esempio, noi fotografiamo un lago e continuiamo a fotografarlo, usiamo cento filtri e vediamo che il comportamento della luce è sempre lo stesso, quelle piccole increspature mi vengono viste. Ovvio che se ci butto un sasso dentro che mi fa una serie concentrica di onde, quando fotografo e uso il filtro ho un risultato diverso. Questo cosa vuol dire? Che posso avere quelle increspature segnate più o meno forti, ma si comportano uguali. Se hanno un flusso, una direzione, l'hanno sempre, in tutte le immagini. Quel flusso non è che è uguale, però mi dice che... per dare un esempio nello specifico, i capelli, i capelli creano delle striature, cioè dei movimenti molto irregolari. Le superfici lisce creano dei movimenti concentrici. Anche su una superficie regolare, io prendo la mia mano, la metto così e la faccio bella liscia, di marmo, la fotografo da dove è lei e la guardo, vedrò tutta una serie concentrica dei profili che vanno a stringersi, che è il movimento della luce su quella superficie, se poi c'è un riflesso lo vedrò più forte. Ora, lo stesso è il filtro, cioè non è che mi ha dato la stessa risultanza, era impossibile, me la può dare solo su due immagini identiche la stessa risultanza, però mi dice che si comportano uguali, che è una cosa che io uso per definire e dire: "Beh, si comportano uguali, quindi presumibilmente hanno la stessa materia e la stessa risposta".

(..)

DOTT. GAVAZZENI – Di sicuro noi, prima cosa, non abbiamo ingrandito nessuna cosa digitalmente. Gli ingrandimenti li abbiamo fatti scansando a maggior risoluzione per spiegare quello che prima finalmente è stato spiegato, perché sentivo usare impropriamente "la risoluzione delle immagini". Si parla di risoluzione della immagini solo in stampa, si misura in dots per inch, DPI, e vuol dire "punti per pollice". Per cui un'immagine di due centimetri e cinquantaquattro scansata a ottomila punti per pollice, vuol dire che sarà larga ottomila punti. Quindi a seconda dello schermo che ho... se uso quello schermo lì per esempio sarà larga otto schermi, se uso questo sarà larga tre schermi. Per cui, come giustamente ha specificato prima, c'era un uso un po' curioso di risoluzione. E' meglio parlare di alta qualità delle immagini o bassa qualità. Nel nostro caso noi non abbiamo mai lavorato su un ingrandimento digitale. Gli ingrandimenti digitali usano degli algoritmi d'ingrandimento che s'immaginano cosa c'è tra due pixel e lo riempiono e quindi inventano un dato.

Noi abbiamo lavorato su una scansione in risoluzione maggiore compatibile con quello che ritenevamo essere l'ottenibile dalla grana della fotografia, che comunque aveva i suoi limiti.

PROF. BALOSSINO – Mi scusi, ma gli algoritmi non inventano di certo. C'è un'interpolazione che può essere una cubica o un'interpolazione lineare, non è che inventino.

DOTT. GAVAZZENI – Sì, (...) o le cose così.

PROF. BALOSSINO – Beh, certo, ma non è che inventino...

DOTT. GAVAZZENI – No, lo so, ma mi mettono in mezzo un pixel che non esiste.

PROF. BALOSSINO – C'è una struttura matematica ben evidente sotto, perché altrimenti non faremmo mai le zoommate.

DOTT. GAVAZZENI – Infatti le zoommate fatte con qualunque algoritmo, qualunque sia, sono orribili, cioè vedono lontano un chilometro e sono brutte.

(..)

PROF. BALOSSINO – Un'altra domanda riguarda gli istogrammi. Cioè, mi chiedo, voi avete utilizzato l'istogramma come strumento per mettere in evidenza il fatto che sull'immagine del cadavere ci fossero delle zone bianche. Allora la domanda che le pongo è questa, due anzi: l'istogramma è uno strumento d'indagine per capire il contenuto dell'immagine? Seconda domanda: l'istogramma che voi avete tirato fuori da quest'immagine era un istogramma che rispecchia i canoni dell'acquisizione ottimale di un'immagine oppure no?

DOTT. GAVAZZENI – Allora, l'istogramma, soprattutto quello lì che è l'istogramma distributivo di Photoshop, misura la ricorrenza di ogni singolo colore o sfumatura nell'immagine. Per cui graficamente mi fa vedere che una tot sfumatura è presente tante volte o tante altre. Si usa normalmente e propriamente per verificare, nella fotografia normale, se esistono delle zone bruciate. Se lei lo vede andare tutto nel nero o tutto nel bianco puro, zero, zero, zero, o due e cinquantacinque, due e cinquantacinque, due e cinquantacinque per l'RGB, sa che quella parte lì della foto manca, quel dato manca. Se lo vede all'interno del bianco assoluto o del nero assoluto, inizia a sapere che invece i dati sono tutti leggibili, poi è da vedere come. I due istogrammi che noi abbiamo messo a paragone li abbiamo messi a paragone semplicemente per valutare e vedere la presenza dei colori, cioè se c'erano, cosa mancava, e cosa non c'era, e per essere sicuri di non essere, tra virgolette, falsati da delle bruciature dell'immagine, se non ricordo male.

(..) E' affidabile la presa, relativamente, mettiamola così. Il problema è la sorgente. La sorgente, lo sappiamo, è un'immagine scattata con un teleobiettivo e ingrandita, per cui sgranata. La grana della pellicola ne ha risentito sensibilmente, per cui relativamente, cioè non è un dato assoluto quell'istogramma, è indicativo per noi.

PROF. BALOSSINO – Quindi il picco dell'istogramma era verso il nero o verso il bianco? La mia domanda era: l'istogramma di questa immagine era un istogramma che secondo i canoni dell'elaborazione di immagini rispecchia un'immagine ben acquisita oppure era completamente...

DOTT. GAVAZZENI – A mio avviso c'era pochissima presenza, se ricordo bene il grafico, perché ora dovrei dargli un occhio. Ma, prima cosa, non c'erano bianchi bruciati eccessivi, se non sbaglio, comunque finiva sul nero, ma con pochissime ricorrenze sul nero puro, con "pochissime" intendo... o sul bianco, adesso non mi ricordo chi c'era a inizio scala. Ma intendo una percentuale irrisoria, l'1% della casistica cromatica dell'immagine, forse anche meno.

PROF. BALOSSINO – Quindi il picco dov'era?

DOTT. GAVAZZENI – Il picco era nei grigi, dove avevamo i dati normali, cioè al centro dei grigi... dell'arco dei grigi.

PROF. BALOSSINO – Quindi, secondo la visione, se il picco era nei grigi, nei grigi non si vede nulla. Perché l'istogramma, affinché sia analizzabile... di un'immagine, affinché porti del contributo (...) significativo deve tendere verso il nero. Se era nel grigio...

DOTT. GAVAZZENI – No, no, aspetti, se lei ha un istogramma di un'immagine con un picco nel nero, è nera l'immagine.

PROF. BALOSSINO – Non ho detto nero. Senta, quello che le dico, non ho detto nero. Tende verso il nero, non è certo nel grigio, non è nella metà, ma è tra la metà e il nero.

DOTT. GAVAZZENI – Ma noi abbiamo un'immagine chiara. Infatti l'immagine chiara è caratterizzata dall'istogramma verso i chiari.

PROF. BALOSSINO – Quindi mi sta dicendo che quell'immagine era sovraesposta?

DOTT. GAVAZZENI – Leggermente sovraesposta, non sovraesposta.

PROF. BALOSSINO – Quindi vuol dire che le zone bianche che stiamo vedendo sono dovute alla sovraesposizione.

DOTT. GAVAZZENI – No, no, perché sennò andrebbe oltre. Io vedo una zona bianca, la sovraesposizione non si inventa un colore in mezzo a una macchia nera.

PROF. BALOSSINO – Ma scusi, oltre che cosa? Mi scusi, oltre che cosa?

DOTT. GAVAZZENI – Nel senso, lei mi dice: "Quelle zone bianche sono dovute sovraesposizione".

PROF. BALOSSINO – No, la sua risposta: "No, no, non è vero perché andrebbe oltre". Oltre che cosa?

DOTT. GAVAZZENI – Oltre alla singola macchia bianca. Lei mi dice: "Le macchie bianche che vediamo sono sovraesposte". No, sarebbero molto... per quelle che analizziamo noi, sarebbero molto più ampie, andrebbero oltre.

PROF. BALOSSINO – Cambio la domanda, mi scusi. Ma l'istogramma dei livelli di grigio, e tomo a parlare di livelli di grigio, è un metodo di riconoscimento di forme, di pattern recognition?

DOTT. GAVAZZENI – No, no, è stato un sistema nostro semplicemente atto ad accertare, toglierci dubbi. Io vorrei esser chiaro. L'argomento, come voi sapete, vi siete accorti, è difficile. Cioè, fare una valutazione in questa maniera, senza gli strumenti e i mezzi anche economici per poter accedere ai laser, per esempio, della Laica, 36.000 euro il più economico, però lo sogno da anni, dicevo, è difficilissimo. Per cui tutto quello che potevamo fare, in qualunque direzione, solo per avere consolazione, supporto, certezza, un dato in più empirico, magari neanche usabile, l'abbiamo fatto, perché lo scopo nostro era avere il maggior numero di dati possibili e poi cercare da lì di capirne qualcosa.

(..)

DOTT.SSA CARLESI – Esattamente questo, che, come avevo accennato prima, c'è una parte assolutamente interpretativa e quindi rispetto le obiezioni in merito a questo. Io sono fermamente convinta perché, andando poi a fare non un paragone improprio per... nel tecnicismo, ad esempio, quando ho fotografato, perché ero in sala, la salma del professor NARDUCCI e il professor PIERUCCI che era inginocchiato, e forse l'ho riportato anche in relazione quella... e ho applicato il filtro, ma non volevo estenderlo a tutta l'immagine, in realtà il comportamento del filtro sulla capigliatura no, sulla testa del professor PIERUCCI ha reso esattamente anche quello che lui si rade, ad esempio, perché non è del tutto calvo il professor PIERUCCI. Ed è quello che ho detto: "Ma guarda che stranezza", era una cosa del tutto empirica e non voluta. Di lì è nata la curiosità più che... allora, se il filtro è in grado di leggermi il capello della salma del professor NARDUCCI, ma nel contempo mi legge così bene l'andamento proprio della testa del professor PIERUCCI, che è in grado di farmi vedere dove va a radersi e invece io ad occhio nudo lo vedo calvo, siamo andati a vedere la capigliatura del professor NARDUCCI bagnata, come si comporta il filtro, il professor NARDUCCI a testa rasata e l'altro. Capisco e prevengo obiezioni di ordine molto tecnico. In realtà, come molte volte succede anche in medicina, le scoperte sono casuali e questa era una curiosità intellettuale. Non è però così lontano dall'applicazione forense perché, le ripeto, in Francia l'uso del find edge sulle lesioni da morso, ad esempio, è utilizzato ed è utile per maggior chiarezza proprio della clinica, sia la ripresa a luci ultraviolette dell'immagine e la sua lettura con il find edge. Quindi non è così lontana e peregrina la mia voglia di vedere cosa succedeva.

Poi in realtà le immagini sono lì, parlano e, al di là del tecnicismo così preciso che le riconosco, ognuno può trarne le considerazioni che crede. Io, ripeto, sono fermamente convinta di quello che ho scritto. Lo rimarrò così, ma non ciecamente. Ripeto, c'è stata una curiosità di applicazione di un metodo che probabilmente, con il distinguo che lei sta facendo adesso, mi rendo conto che può anche essere empirico, parliamo anche del 2002, in realtà è molto... non so, dice molto, ecco. Questa è la mia opinione, rimango della mia opinione. E le riconosco invece il margine interpretativo, e non mi sogno nemmeno di andare a controbattere nel tecnicismo, io rimango della mia opinione e offro tutta la comprensione intellettuale a chi non la pensa... ad esempio, i RIS che non hanno voglia di sbilanciarsi su cose che, capisco, il margine non è così affidabile. Se io voglio dare una risposta certa, allora dovrei ritirare questo, perché ho qualche conforto in letteratura, ma non così... Sì, vado a vedere, le lesioni (da morso) sono la cose che più si avvicina a quello che io ho detto per la texture del tessuto, perché io vado a vedere le lesioni preclinico, con trucchi... trucchi, accorgimenti fotografici. Prendo luce violetta incidente a 45 gradi, fotografo e poi applico il tutto. Lì vedo qualcosa che è ecchimotico sotto e deve ancora venir fuori. E poi ho il conforto della clinica dopo. Quindi non è così peregrino. Ripeto, rimango della mia opinione, parlo del 2002, parlo di una cosa venuta così, le immagini sono comparabili, ognuno... ovviamente c'è un margine interpretativo che rispetto.

(..)

PROF. BALOSSINO – Anche io parlo del 2002, Fotoshop non è un... anche se esiste un libro che dice “elaborazioni di immagini forensi con Fotoshop”, Fotoshop non è un software per fare elaborazioni di immagini. Questa è la prima cosa che io dico ai miei studenti quando inizio il corso di elaborazione di immagini e dico: “Volete sapere il perché? Perché utilizza algoritmi senza dirvi come li utilizza, tranne una possibilità di fare alcuni filtri dell'utente”. Fotoshop è un software per fare foto-ritocco. Nel 2002 esistevano già altri software per fare elaborazioni di immagini, per esempio il vetusto Mat-Lab, che è un software di largo impiego, sul quale l'utente può scrivervi gli algoritmi e poi analizzarli sulla base di ciò che uno ha scritto, di ciò che uno sta facendo, di ciò che uno ha applicato e quindi non viene utilizzato a scatola chiusa. Per quanto riguarda l'evidenza del capillizio, bisogna sempre tenere in considerazione quello che è emerso oggi e cioè la dimensione dell'immagine e un'altra cosa di cui non si è parlato, ma è molto importante, il formato con cui l'immagine è stata memorizzata. Perché ci sono alcuni formati che prevedono una compressione... tipo il Jpeg, che è un acronimo che di certo voi conoscete. Se io comprimo con il Jpeg, l'immagine viene tassellata e allora lì tutto quello che ho tirato fuori con un'immagine non compressa la vedo distorta in questa forma di compressione. Quindi non è così evidente l'applicazione dei sistemi di evidenziazione dei contorni, perché, se così fosse, non esisterebbe una nutrita letteratura internazionale sui metodi di estrazione dei contorni che si basano poi sulla particolare immagine alla quale ci si riferisce.

(..)

DOTT. GAVAZZENI – Volevo solo confermare che sono stato amministratore delegato di una società di grafica e informatica per cinque anni, la Virtucom Informatica con sede in via Montenapoleone a Milano, angolo Sant'Andrea, e la prima cosa che dicevo ai miei dipendenti è: “Impara a usare Fotoshop”, poi dopo si vedeva. Capisco che... ma se non lo sanno usare...

GIUDICE – Approcci diversi.

(..)

AVV. POMANTI - Dottoressa, sui rilievi che le sono stati svolti dal RIS rispetto alla sua consulenza, lei oggi ha risposto al contrario, cioè quello in realtà... cosa ne pensa di quelli che sono i rilievi del RIS. Ma sul contrario, su quelli che hanno formulato nei suoi confronti, rispetto alle misurazioni, il metodo da lei usato, ha qualcosa da replicare? Perché credo che non c'entri nulla il fatto che siano passati sette anni e vi siano apparecchi informatici diversi. Cioè, le fanno misurazioni di calcolo, rilievi di calcolo, tutta una serie di punti, osservazioni.

DOTT.SSA CARLESI – Nella critica il metodo che ho applicato io?

AVV. POMANTI - Certo.

DOTT.SSA CARLESI – Certo, è quello che io ho detto in premessa. Il gap di sei anni invece c'entra, avvocato.

AVV. POMANTI - Perché?

DOTT.SSA CARLESI – Perché se io sei anni fa avessi avuto a disposizione una cosa così sofisticata e così, a mio avviso, attendibile, l'avrei usata. Quindi è una critica che non... la condivido, non c'è nessun problema. Capisco che sarei molto più contenta di aver utilizzato un metodo così. La cosa, ripeto, l'ho chiamata prima suggestiva è che, pur nella cosa più empirica fatta da me, la stima è la stessa e con le correzioni dovute a un metodo che...

AVV. POMANTI - Ecco, era la seconda domanda.

DOTT.SSA CARLESI - ...(..) arrivo a una stima che fanno anche gli altri consulenti.

AVV. POMANTI - Questa correzione proprio, lei diceva 10-12%...

DOTT.SSA CARLESI – No, 10-12 centimetri.

AVV. POMANTI - 10-12 centimetri, lei a un certo punto ha detto perché da una lettura, da letteratura antropometrica c'è questo scarto che comunque bisogna mettere in considerazione. Ho capito male o era una...

DOTT.SSA CARLESI – No. Data l'aleatorietà della presa dei punti in quell'immagine, cosa che condivido, perché se io utilizzo...

AVV. POMANTI - Quindi, chiedo scusa, c'è anche nel metodo utilizzato dal RIS?

DOTT.SSA CARLESI – No, no. Se io utilizzo un metodo empirico come quello utilizzato da me, e parzialmente quello utilizzato dai consulenti di controparte, e non applico una tolleranza del metodo, in virtù proprio... perché io agisco su una foto bidimensionale, non ho in chiaro il punto testa, il punto piede, posso avere delle variabili, allora devo apporre una prima valutazione di stima, che dico: "Per me è qui e per me è là", però le obiezioni poste me le ero poste prima io.

AVV. POMANTI - Ma, rispetto a quello che ha detto il RIS, a domanda del Giudice e domanda di tutte le altre parti, quando gli si dice come si può avere certezza che quello sia il punto centrale, anche loro stessi hanno detto: "Ma noi lo individuiamo, però ci può essere uno scarto". Tant'è che, a domanda del Giudice, dice: "Mah, può essere anche uno scarto di 3 centimetri". Io con un metro, da ignorante, mi sono misurato un pezzo della mia testa e ho detto: "Se il mio punto è questo, ma in realtà è questo qua, ho uno scarto che non sono 3 centimetri, ma vado quasi a 6-7 centimetri". Allora domando, questa variazione nell'individuazione è una variazione che possiamo trovare anche nel metodo utilizzato dal RIS?

DOTT.SSA CARLESI – No, nella forchetta di tolleranza del metodo, proprio perché prendono tanti punti di un punto ritenuto punto vertice...

AVV. POMANTI - Ecco, questo non sapevo.

DOTT.SSA CARLESI – Prendono tanti punti, tracciano tante... l'ho sentito qui, io non lo so.

AVV. POMANTI - No, ma dico, della punta della testa tanti punti hanno preso?

DOTT.SSA CARLESI – Certo, l'ha detto prima qui.

AVV. POMANTI - E quindi?

DOTT.SSA CARLESI – Quindi, tracciando tante rette, incrociandole con gli altri tre punti che ricordava il colonnello...

AVV. POMANTI - Diventano un'infinità di rette.

DOTT.SSA CARLESI – No, diventa su quell'unico punto su cui può esserci aleatorietà...

AVV. POMANTI - Una media.

DOTT.SSA CARLESI - ...riduce la forchetta di...

AVV. POMANTI - Ecco, me lo può spiegare meglio questo?

DOTT. GAVAZZENI – Deve chiederlo a loro, non l'abbiamo fatto noi.

DOTT.SSA CARLESI – Quello che ho capito...

AVV. POMANTI - No, siccome condivide...

DOTT.SSA CARLESI - ...è il metodo utilizzato, non è il mio metodo.

AVV. POMANTI - No, siccome lo condivide e dice che lo fa proprio, allora le chiedevo... io pensavo che diventa una serie infinita di rette. Cioè, se io sposto il punto...

DOTT.SSA CARLESI - No, perché poi io le devo interpolare e vedere dove si...

AVV. POMANTI - Sì, le interpoliamo come ci pare, ma da dove io individuo la parte finale dei piedi e la parte centrale della testa, se io non ho quel punto certo, in ogni caso ho dei dati variabili. Questo mi sembra che è un fatto...

DOTT.SSA CARLESI - Loro hanno il potere correttivo all'interno del loro metodo che riduce l'ampiezza...

AVV. POMANTI - Questo potere correttivo, voglio sapere, è un potere correttivo che deriva dal sistema informatico utilizzato?

DOTT.SSA CARLESI - Innanzitutto, io non... penso, quello che ho capito io, da quello che hanno detto. Io non lo sto utilizzando.

GIUDICE - Da quello che ho capito io, poi mi correggeranno se sbaglio, mi pare che il margine di correzione o meglio di concentrazione dei risultati derivi dall'in sé della stessa fotogrammetria. Nel senso, non possiamo ragionare nella prospettiva dell'unica immagine e delle varie alternative punto testa, punto piedi, ma dobbiamo farle collimare con la seconda immagine e quindi la concentrazione dei risultati è l'isolamento, in un'area sempre più circoscritta della convergenza dei punti...

AVV. POMANTI - Va a ridurre...

GIUDICE - ...deriva dal fatto che io contemporaneamente quelle infinite rette, quelle numerosissime rette me le faccio passare e per i punti piedi-testa della prima fotografia e per i punti piedi-testa della seconda fotografia riportati nella scansione 3D.

(..)

DOTT.SSA CARLESI - Io ho capito così, per cui questo consente una chiusura della forchetta di tolleranza, che ovviamente rimane implicito in ogni metodo, secondo me. Però le consente di non aprirla 10-12 centimetri, perché più è empirico il metodo e più decido io senza riprova di una lettura che mi ritorna indietro tridimensionalmente per cui io ho la ricostruzione... cioè senza ombra... un feedback matematico. Se il mio errore può incidere, allora io lo valuto più ampio. Ovviamente la mia tolleranza è stata solo in eccesso e non il classico più o meno della stima valutativa, perché vedo la lunghezza, lo vedo il punto, lo vedo che non posso arretrare.

AVV. POMANTI - Perfetto.

DOTT.SSA CARLESI - Quindi do una tolleranza sapendo di peccare in eccesso...

(..)

AVV. POMANTI - L'ultima domanda, se lei ha avuto modo di leggere la relazione del professor BALOSSINO, se ha dei rilievi tecnici riguardo le osservazioni che sono state fatte.

DOTT.SSA CARLESI - Ho i rilievi fotografici e anche...

AVV. POMANTI - Cioè, nella consulenza...

DOTT.SSA CARLESI - ...(..) la sovrapposizione e la presa del meato acustico?

GIUDICE - Abbiamo una consulenza unica.

AVV. POMANTI - Esatto, sì, chiedo scusa, ci sono dei rilievi rispetto le osservazioni di misurazione, quei rilievi che sono stati fatti anche il RIS che lei sente di dover...

DOTT.SSA CARLESI - Sono concorde con quanto già detto dall'appuntato...

AVV. POMANTI - Di qualcosa di diverso che...

DOTT.SSA CARLESI - L'unica cosa che proprio non ho capito, la presa del meato acustico, il buco dell'orecchio, lo capisco ed è un'ottima presa di reperi. Ma poi non ho capito come stimate, ed è quello che lei mi imputa su quell'immagine da sempre, come stimate il vertice.

PROF. TORRE – Non abbiamo stimato il vertice. Noi abbiamo preso quel punto di repere perché era quello più facilmente e non spostabilmente confrontabile con quello dei figuranti rappresentati dal RIS.

DOTT.SSA CARLESI – E allora veramente non ho capito come arrivate a un calcolo della lunghezza, partendo dal meato acustico, cioè questo che...

PROF. TORRE – Perché noi sappiamo che il figurante del RIS era alto 1 metro e 61. Noi vediamo che, pigliando una fotografia corretta, cioè con cinque bacchette invece che quattro...

DOTT.SSA CARLESI – Ah no, allora lo ritengo un po' improprio, un po' spannometrico.

PROF. TORRE – Come mai?

DOTT.SSA CARLESI – Perché, uno, c'è un margine di correzione che è stato detto qui, che, se quattro punti neri della piastrella mi diventano due, dimezzo anche poi tutto il successivo calcolo. Due, ci si basa sul rilievo fatto dai RIS con altra finalità. Io sì che so quanto è lungo, ma poi le vostre variabili sia sull'acquisizione dell'immagine, sia sulla presa della striscia che occupa (...), eccetera, cioè, cambiare il gap della metà allora è tanto.

PROF. TORRE – Questo sì, ma volevo solo dire, cosa vuol dire... se io uso un dato obiettivo con diverse finalità non capisco cosa voglia dire.

DOTT.SSA CARLESI – No, perché poi andate a dire che non è nella stessa posizione... andate a fare dei distinguo sull'immagine dei RIS che non avevano questa finalità di determinarne la lunghezza, ma solo di verificare la bontà del metodo utilizzato. Allora, di qui, da una vostra premessa secondo me non del tutto corretta, da un errore tecnico valutabile e valutato, e fermandoci al meato acustico, io sinceramente... è spannometrico. Allora perché dico di qua a qua, allora io posso... visto che è in ombra, chissà quanto c'è, è turricefalo, è brachicefalo. Insomma, rimane una x e una sovrapposizione non del tutto metodologicamente corretta. Questa è la mia opinione.

PROF. BALOSSINO – Noi non abbiamo però preso il meato acustico, il vertex.

DOTT.SSA CARLESI – No, appunto...

PROF. BALOSSINO – Però il meato acustico ce l'hanno tutti più o meno nella stessa posizione.

DOTT.SSA CARLESI – ...(..) meato acustico e secondo me è poco. E' poco perché c'è un tratto x...

PROF. BALOSSINO – Ma lei continua ad andare verso l'alto, noi non siamo andati verso l'alto, perché non vediamo la sommità del capo, non l'abbiamo proprio presa in considerazione.

DOTT.SSA CARLESI – E' questo il limite secondo me.

PROF. BALOSSINO – La geometria dell'ambiente...

GIUDICE – E' il parametro differente. Il vostro è un lavoro che è stato fatto sui figuranti, quindi lavoro fatto sui figuranti con le caratteristiche oggi spiegate dai consulenti del RIS, c'è disomogeneità, nel senso che non si trattava di un lavoro fatto per misurazione in positivo, ma si trattava di un metodo di validazione, di un sistema di validazione del metodo utilizzato. Sotto questo profilo, voglio dire, rimane il fatto della bontà dal punto di vista empirico delle vostre considerazioni, fermo restando quel punto interrogativo che vi è stato contestato a proposito del pixel, cioè sostanzialmente della grana...

PROF. BALOSSINO – Sì, però noi non è che abbiamo detto quale sia la misura esatta al centesimo di millimetro, non abbiamo detto 182,327, sto buttando giù dei valori a caso. Abbiamo detto che, secondo le sperimentazioni da noi condotte, che sono partite dal fatto che i RIS dicevano che dovevano essere delle elaborazioni per validare l'altra metodologia, noi abbiamo detto: "Non è lungo 160,5 centimetri, ma lo è di più", ci siamo spinti a dire 173,5 e non virgola 527, virgola 5. Poi abbiamo messo le altre correzioni, ma ci siamo sempre espressi, signor Giudice... abbiamo sempre detto circa proprio perché sapevamo che era una misura che deve tenere in considerazione un'elongazione, una lunghezza e non dovevamo spingerci al centesimo di millimetro di tolleranza.

(..)

Non è certamente facile, a questo punto, fare un po' di chiarezza su temi tanto dibattuti e controversi; proviamoci.

Si impone tuttavia una doverosa premessa, da ritenere obbligata quando si discute di prove scientifiche: nell'ambito di un processo, il compito dello scienziato è offrire al giudice elementi di valutazione fondati sulle regole della disciplina di cui egli sia esperto, anche quando per fare ciò sia necessaria un'astrazione dal contesto dei dati circostanziali; il compito del magistrato, invece, è esprimere una valutazione di quegli elementi che tenga comunque conto dei dati già *aliunde* acquisiti, vuoi per effetto dell'assunzione di prove non scientifiche (testimoniali, documentali o quant'altro) vuoi ricorrendo alla logica.

Per capirci, è il caso di offrire subito un esempio paradigmatico di quanto si intende esporre. Sicuramente con assoluto rigore scientifico, i consulenti della parte civile FRANCESCA SPAGNOLI hanno affermato che a loro avviso la fase cromatico-enfismatosa in cui versava il corpo dello sconosciuto ripescato dalle acque del Lago Trasimeno doveva intendersi molto avanzata; con ciò andando al di là dell'assunto del prof. PIERUCCI, che ha parlato di putrefazione rigogliosa sottolineando poi il diverso e certamente rilevante problema del tumultuoso progredire di detta putrefazione una volta posto all'asciutto il cadavere in questione; e, ovviamente, andando ben oltre le osservazioni dei consulenti della difesa, a partire dal prof. FORTUNI che ha ritenuto di ravvisare nel caso in esame una fase cromatica in atto, alla quale iniziava a sovrapporsi una fase gassosa. Tutte e tre le considerazioni possono meritare analogo credito, e magari si potrebbe privilegiare la ricostruzione dell'uno o dell'altro medico legale enfatizzando le dichiarazioni di questo o quel testimone oculare che descrisse le condizioni della salma da lui veduta; il quadro muta, però, con riguardo all'ipotesi contestualmente formulata dal prof. BACCI e dal dott. RAMADORI, secondo la quale la putrefazione che interessava il "cadavere del lago" era talmente florida da far pensare ad una sua permanenza in acqua per più di cinque giorni.

Molto correttamente, lo stesso prof. BACCI ha spiegato che quella doveva considerarsi una ipotesi scientificamente sostenibile, offerta alla valutazione degli inquirenti prima e del giudice poi: ma ecco che, a questo punto, deve soccorrere sul piano della fisiologia del processo penale la distinzione dei ruoli.

L'ipotesi che, ammessa la sostituzione del cadavere di FRANCESCO NARDUCCI, a ciò si provvede con il corpo di un uomo che era in acqua da prima ancora del giorno della scomparsa del medico perugino, potrebbe essere sostenuta come argomento di studio in un congresso scientifico, ma non può avere ingresso nel presente processo penale, essendo incompatibile con lo stesso costruito dell'accusa.

Si sta discutendo, qui, della condotta di alcuni soggetti che, trovatisi dinanzi al fatto compiuto (da altri) dell'omicidio del NARDUCCI, decisero di architettare una messinscena quasi o forse più che diabolica, al fine di occultare quel che sarebbe invece stato scoperto sulle ragioni del delitto: ma se UGO e PIERLUCA NARDUCCI, come pure l'avvocato BRIZIOLI o chicchessia, non avevano avuto a che fare con l'omicidio, od almeno è lo stesso Procuratore della Repubblica a rappresentare di non aver ritenuto sostenibile un'eventuale accusa in tal senso, si dovrebbe immaginare che essi prima scoprirono o vennero informati della morte per ignota mano omicida del loro parente o amico, quindi elaborarono la suddetta messinscena e trovarono (chissà come e chissà quando) un cadavere in sostituzione che (chissà come e chissà da quando) era già a mollo per conto suo. Senza neppure la necessità, pertanto, che gli artefici del piano si preoccupassero di buttarlo nel lago, o provvisoriamente in una piscina o dove meglio poteva tornar comodo, per far sì che assumesse l'aspetto normale di un corpo rimasto in acqua per giorni, come si imponeva di dover far credere per FRANCESCO NARDUCCI, partito a bordo di un motoscafo che era stato ritrovato senza nessuno che lo governasse.

Tutto è possibile, ma qui saremmo nel campo della radicale inverosimiglianza.

Del resto, ricordando che anche se si intendesse dimostrata la sostituzione del corpo senza vita di FRANCESCO NARDUCCI la mattina del 13 ottobre 1985 non si avrebbe comunque la prova dell'associazione per delinquere ipotizzata dal P.M. (come argomentato, ormai, molte pagine addietro), è il caso di riproporre alcune delle considerazioni esposte in precedenza sui profili di dubbio che la tesi del "doppio cadavere" necessariamente impone, a partire da un argomento logico che è immediatamente correlato a quanto appena messo in luce.

In primis, infatti, vi è la stessa difficoltà concreta di realizzare - e, prima ancora, di concepire - un piano del genere.

Indubbiamente, la realtà supera spesso la fantasia, e quel che pare assurdo non sempre è impraticabile; dunque, la casistica criminale mondiale potrebbe senz'altro arricchirsi di un episodio in cui qualcuno abbia ucciso un uomo e (per non far scoprire le tracce dell'omicidio, od in genere i fatti in relazione ai quali il delitto era maturato) si sia organizzato di far rinvenire il cadavere di un altro: fatto sta che, a tutto voler concedere, in tanto un disegno siffatto è credibile in quanto - dietro all'intera macchinazione - vi sia una mente unica. In altre parole, considerando che i cadaveri non si trovano al supermercato, ci può anche stare che Tizio (da solo o in combutta con complici più o meno numerosi) decida di ammazzare Caio premunendosi di disporre del corpo di Sempronio per sviare le indagini: cosa, quest'ultima, che se Tizio è un medico importante può anche riuscire più facilmente che non quando sia un delinquente comune.

Ci sta assai meno quando a uccidere Caio non sia stato Tizio, e questi si sia trovato - senza di certo poterla prevedere prima - nella necessità di procurarsi un cadavere in fretta e furia. Ci sta meno, ma comunque non è impossibile, ipotizzando che UGO NARDUCCI e i suoi presunti sodali riuscirono ad avvalersi del contributo di ignoti colleghi od ausiliari in qualche istituto di Anatomia Patologica od obitorio.

Si è già detto, inoltre, che se si deve prestar fede ad alcune testimonianze ritenute attendibili dal P.M., come nel caso del PIGA, pare che il cadavere trovato non fosse particolarmente adeguato a garantire il risultato avuto di mira: a fronte del corpo del NARDUCCI, che per rendere necessario l'occultamento momentaneo doveva presentare qualche segno di violenza (ma al più ne aveva uno sul collo, comunque corrispondente ad una piccola frattura e non certo ad uno sconquasso nel blocco della laringe), dell'ignoto più d'uno pensò che fosse stato percosso in più parti del corpo e con estrema brutalità. Per non parlare di chi disse che quella mattina il cadavere ripescato era legato mani e piedi.

Inoltre, a prestar fede alle ultime consulenze esperite su incarico del Pubblico Ministero quel cadavere era sballato anche di una ventina di centimetri, appartenendo ad un uomo sensibilmente più basso di FRANCESCO NARDUCCI; uomo di cui comunque nessuno denunciò la scomparsa, né sembra risultino stranezze consultando i dati degli obitori dell'epoca.

Non basta: se c'era da garantirsi la riuscita della famosa messinscena, era urgente e indispensabile che sul pontile, a giurare falsamente che quello era il corpo di FRANCESCO NARDUCCI, ci fosse un complice della cricca, perché chi si era dimostrato tanto risoluto ed efficiente da andarsi a prendere un cadavere da qualche parte (e si sarebbe rivelato parimenti tanto in gamba da farlo sparire nel nulla in un secondo momento) non poteva certo permettersi di correre il rischio che un qualunque amico o conoscente si facesse venire dubbi pericolosi.

Invece, chi provvide alla ricognizione non faceva parte dell'associazione per delinquere, così come ne rimase estranea la dottoressa che improvvisò una parvenza di visita esterna (e che comunque, avendo conosciuto in vita il gastroenterologo scomparso, ritenne di riconoscerlo a sua volta nel corpo da lei esaminato).

Ancora, e soprattutto, gli addetti dell'impresa di pompe funebri che si occuparono della vestizione del presunto sconosciuto ne calcolarono ad occhio l'altezza in almeno un metro e settanta abbondanti, anche uno e ottanta o più (praticamente, la statura del medico scomparso): e si tratta di indicazioni provenienti da chi era abituato a fare misurazioni del genere, dovendo sulla base di quelle, anche d'iniziativa, procedere nel proprio lavoro. Peraltro, nessuno ha mai contestato al MORARELLI od al BARBETTA di far parte del piano criminoso.

E da dove sarebbe saltata fuori la seconda bara - necessariamente identica alla prima, dove era già stato ricomposto il corpo del falso NARDUCCI, e che arrivò alla villa di San Feliciano solo tra fine mattinata e primo pomeriggio della domenica - in cui poi si assume che venne sistemato il NARDUCCI vero ? Oppure, se la bara rimase sempre una, come riuscirono gli imputati a riaprirla e richiuderla nuovamente, sbarazzandosi nel frattempo del "cadavere del lago", senza lasciare la minima traccia di un'operazione tanto invasiva ?

E com'è possibile che chi elaborò un piano di tal fatta, una volta chiusa la bara con dentro lo sconosciuto e completata con successo la macchinosa sostituzione, decise in seguito di correre il rischio pazzesco di farsi scoprire, aprendo la cassa che aveva all'interno FRANCESCO NARDUCCI al solo fine di esporla a chi gli rendeva visita, malgrado potesse capitare di nuovo - come accadde - qualcuno dell'impresa di onoranze funebri, davanti al quale si sarebbe palesata una salma completamente diversa da quella ricomposta poche ore prima ?

Si potrebbe andare avanti ancora, ma i dati circostanziali già esaminati (tenendo peraltro conto che la presenza della signora MIRIANO a San Feliciano deve essere collocata nella stessa domenica, e non all'indomani, come sopra rilevato) portano a formulare gli interrogativi appena passati in rassegna, alcuni dei quali già in grado di chiudere definitivamente la questione.

A condizione, certamente, che le prove scientifiche non portino invece ad una assoluta e inequivoca certezza di segno contrario.

Risultato che, tuttavia, non sembra in alcun modo di poter registrare.

Cominciando dal problema delle condizioni del cadavere e della fase di decomposizione in atto, sembra in vero di poco spessore la questione del capillizio: fra i testimoni, c'è chi ha parlato di parti di chioma apparentemente strappate e chi di stempiatura (FRANCESCO NARDUCCI era di certo un po' stempiato); del resto le immagini lungamente esaminate dagli esperti del R.I.S. non hanno consentito di raggiungere certezze a proposito della presenza o meno di capelli sulla testa dell'uomo ripescato il 13 ottobre.

Più rilevante è invece il descritto stato dell'encefalo, che all'atto della riesumazione è risultato piuttosto ben conservato, con tanto di possibilità di distinguere la sostanza grigia da quella bianca; ergo, è pacifico che non fosse colliquato, perché - come efficacemente osservato dal prof. PIERUCCI - se vi fosse stata colliquazione il recupero di quella pur grossolana morfologia sarebbe stato da assimilare ad una sorta di "miracolo di Lazzaro".

Lo stesso consulente del P.M. fa però due affermazioni che appaiono decisive, nell'ambito di uno stesso passaggio della sua esposizione orale in udienza:

se l'encefalo era colliquato in precedenza naturalmente sottostando alle ulteriori trasformazioni, in particolare alla disidratazione, alla evaporazione, comunque alla disidratazione che c'è stata è notevole si doveva coagulare per dire così una massa uniforme e non una massa formata come quella che abbiamo trovato e questo vale non solo per l'encefalo, vale per il cuore, vale per altri visceri mentre per altri c'è stata colliquazione tipo... comunque ecco polmoni...

Appunto, il presupposto è "se l'encefalo era colliquato in precedenza"; ma dove sta scritto che lo fosse davvero, e soprattutto che dovesse esserlo per forza ?

Ascoltando con attenzione il dibattito fra i vari medici legali, a parte il richiamo a pubblicazioni più o meno datate od alla normale temperatura delle acque dei fiumi tedeschi, non è emerso con certezza che la colliquazione dell'encefalo debba essere necessaria conseguenza di un processo putrefattivo come quello che interessò il cadavere di cui si discute prima della sistemazione nella cassa o della sepoltura; può darsi che nella maggior parte dei casi questa si verifichi, come pare che accada anche in cadaveri inumati "freschi", ma nessuno ha affermato che questa sia una regola assoluta, né ha saputo esprimere una percentuale ragionevole di quante siano le eccezioni.

Inoltre, sempre in base alle parole del prof. PIERUCCI ed al contenuto della sua relazione, nel corpo di FRANCESCO NARDUCCI di organi colliquati ce n'erano.

Ma allora, come giustamente obiettato dal prof. TORRE e al di là di impegnarsi in una sorta di scansione cronologica di quali siano i visceri che dovrebbero degradarsi prima degli altri, se si era giunti nel pieno della fase enfisematosa della putrefazione e se ciò avrebbe dovuto giocoforza determinare la colliquazione degli organi, la stranezza è che qualcosa era colliquato e qualcosa no. Il consulente del P.M. parla dei polmoni, che peraltro gli esperti della difesa ricordano essere stati pesati (50 grammi, in luogo dei normali 500) e che dunque furono isolati; dei reni, invece, pare non si sia trovata traccia. Per inciso, nelle sue dichiarazioni spontanee finali l'avv. ALFREDO BRIZIOLI ha evidenziato che si provvide ad acquisire anche il peso dell'encefalo, che risultava pari a 98 grammi.

Anche il prof. BACCI, che pure ha evidenziato come la particolare struttura dell'encefalo ne dovrebbe comportare la colliquazione in tempi relativamente brevi, ha rappresentato - rispondendo a domande del P.M., quindi replicando ad osservazioni del prof. TORRE - che lo stato degli altri organi interni appariva suggestivo di una fase trasformativa molto avanzata: insomma, a parte l'encefalo, pare non vi fosse alcunché di anomalo.

Ancora una volta assai correttamente, il consulente della parte civile rimarca (nel corso del dibattito con il prof. TORRE) di avere isolato il dato dell'encefalo, "*astratto dal contesto*", come qualcosa secondo lui di scientificamente inspiegabile e tale da aggravare la situazione di dubbio: approccio ineccepibile e cristallino, per lo scienziato, ma - per tornare alla distinzione dei ruoli da cui abbiamo preso le mosse - di scarsa utilità per il magistrato, che dal contesto non può astrarre alcunché.

In definitiva, a questo punto, bisogna intendersi: o la fase trasformativa era già progredita (e lo stato dell'encefalo, rapportato a quello degli altri organi, non la smentisce, costituendo soltanto una peculiarità del caso esaminato), oppure tanto progredita non era, dovendosi piuttosto parlare di iniziale fase gassosa, come sostenuto *ab initio* dal prof. FORTUNI. Optando per quest'ultima soluzione, che prescinde opportunamente dalle non sempre convergenti dichiarazioni di chi si trovò a descrivere un cadavere e non è dato sapere quanti altri morti avesse veduto prima, la condizione dell'encefalo non stupisce più di tanto, come pure il fatto che a 17 anni di distanza sulla testa di FRANCESCO NARDUCCI - per quanto stempiato fosse - si trovasse ancora buona parte dei capelli.

E sempre muovendo da quell'ipotesi non stupisce granché, passando ad esaminare un diverso problema fra quelli dibattuti, che sia stato possibile far indossare a quel cadavere un paio di pantaloni taglia 48 (abbinata ad una S od a qualsivoglia altra lettera dell'alfabeto).

Si deve dare per assodato che quei pantaloni siano stati trovati chiusi e regolarmente indossati: nel verbale di sequestro dell'8 giugno 2002, relativo agli indumenti trovati sul corpo riesumato, si legge infatti, al punto 4:

Pantaloni bleu, anch'essi chiazzati e imbibiti, indossati completamente già integri, chiusi, con bottoni in parte persistenti. Etichetta interna con la seguente dicitura "48-S"; l'indumento viene svolto previa sezione laterale

Le fotografie prodotte dalla difesa dell'avv. BRIZIOLI nel corso dell'udienza preliminare fanno intravedere che il lembo di tessuto corrispondente alla abbottonatura sul punto vita appare leggermente sollevato, ma la sostanza cambia di poco: non erano certamente un paio di pantaloni aperti, magari con una chiusura lampo abbassata come quando si abbia difficoltà a contenervi l'addome. Le stesse foto, che il prof. PIERUCCI ha significativamente indicato come descrittive della situazione rilevata subito dopo l'apertura della bara, e precedente rispetto a quella documentata da altre immagini esaminate in contraddittorio, fanno scorgere un secondo dato importante: la linea superiore dei pantaloni è nettamente più bassa rispetto a quella inferiore del capo indossato sul tronco, che l'anzidetto verbale descrive come un giubbotto con strato esterno di maglia e fodera interna blu.

L'orlo della maglia si distingue nettamente, e rimane qualche buon centimetro al di sopra dell'abbottonatura dei pantaloni: contesto che lascia dedurre che i pantaloni medesimi non fossero stati fatti indossare fino a coprire tutto l'addome, e segnatamente quella che poteva essere la sua parte più prominente. Un maglione, specialmente se ha la vestibilità di un giubbotto, arriva infatti ben al di sotto della linea dell'ombelico, e questo sicuramente accadde anche quando si trattò di rivestire il cadavere del NARDUCCI, visto che il capo risultava parimenti regolarmente indossato e con cerniera chiusa.

Sotto i pantaloni, inoltre, c'era l'ormai famoso asciugamano. Stando alle misurazioni di cui ha dato contezza la dott.ssa CARLESI, la circonferenza di quei pantaloni nel punto vita era di 75 cm., e lo spessore del telo era pari a 3 cm.; prendiamo per buoni i dati in questione, ovviamente, perché si tratta della realtà obiettivata in quel momento (confermata dal prof. BACCI, anche se la difesa del BRIZIOLI ha esibito un asciugamano presentato come identico, ma risulterebbe assai più sottile, e lo stesso prof. PIERUCCI non ha ricordato la misurazione del telo reputando che potesse trattarsi di uno spessore di 3 o 4 millimetri).

Ora, è necessario rendersi conto che 75 o addirittura 72 centimetri di giro vita sono, per un uomo adulto, una misura a mala pena rilevabile in un fachiro.

Dire pertanto che FRANCESCO NARDUCCI, magro ma di corporatura normale, avesse una circonferenza addominale di quel genere è semplicemente risibile: se quei pantaloni avevano nel 2002 misure siffatte è perché, all'evidenza, si erano abbondantemente ristretti nel corso degli anni, essendo sì chiusi e integri, ma anche imbibiti (degli stessi liquidi che giustificavano l'interposizione del telo). Nel 1985 è semplicemente impossibile che avessero quelle dimensioni.

Considerando infatti il documento prodotto dal P.M. e ricavato da un sito web, la misura della vita corrispondente ad una taglia 48 è, indipendentemente dalla statura del soggetto, da comprendere fra gli 84 e 88 cm.; secondo quel che prospetta la difesa, invece, il giro vita corrispondente sarebbe comunque superiore a 90 cm.

Anche prestando fede alle allegazioni dell'accusa, bisogna chiedersi se fu possibile far indossare - e abbottonare - un paio di pantaloni larghi in vita poco meno di 90 centimetri ad un cadavere il cui addome ne misurava invece 99, secondo i calcoli del colonnello GAROFANO e dell'appuntato PAOLINO.

Ciò tenendo conto che quei 99 cm. si riferiscono alla realtà fotografata sul pontile, qualche ora prima della vestizione e con i fenomeni putrefattivi (in particolare, la tendenza al gigantismo del cadavere, con addome batraciano) nel frattempo da ritenere ulteriormente evoluti.

I vari consulenti del P.M. hanno espresso in proposito forti riserve, ritenendo che un'operazione del genere fosse al limite della praticabilità: la dott.ssa CARLESI, in particolare, ha sostenuto che forse ciò sarebbe stato possibile se la vestizione fosse avvenuta poco dopo l'acquisizione di quell'immagine, non invece dopo il trasporto della salma alla villa di San Feliciano. Diverso, invece, il pensiero dei consulenti della difesa: se la fase gassosa era agli inizi, e venne a svilupparsi solo nelle ore successive (magari quando il corpo era già dentro la controcassa zincata, nella bara chiusa), le mani esperte di un addetto a servizi di onoranza funebre ben avrebbero potuto comprimere in parte un addome globoso, sia pure con il fetore che ciò avrebbe determinato, ed ottenere il risultato di una momentanea riduzione del volume del corpo da rivestire. Con anche maggiori possibilità di successo, del resto, ove ci si fosse accontentati di sistemare i pantaloni un po' al di sotto della linea di normale vestibilità.

Che quest'ultima cautela venne adottata non solo è ragionevole, ma - con tutte le riserve che derivano da una verifica della realtà a 17 anni di distanza - sembra davvero che fu osservata, dato che i pantaloni nel cadavere esumato risultano ben al di sotto della linea inferiore del giubbotto di maglia. Resta da capire se quei 99 centimetri siano una misura affidabile, nonché (a prescindere dalle dimensioni di partenza) di quanto poté incidere sulla circonferenza dell'addome, al momento della vestizione, la permanenza del corpo fuori dall'acqua.

Qualche dubbio sulla misura in questione c'è: l'altezza da terra dell'addome del "cadavere del lago" è infatti abbastanza contenuta, secondo gli stessi esperti del R.I.S. non superiore a 26 cm., corrispondenti ad una corporatura normale e senza alcuna prominente particolare; si badi, in proposito, che quel dato è relativamente certo, visto che deriva da una misurazione immediata dell'immagine riprodotta in fotografia. E' difficile pertanto che ci si trovasse dinanzi a una specie di bestione, come qualche testimone sembra ricordare con una certa enfasi.

Per calcolare il giro vita, nell'incertezza sulla effettiva ampiezza dell'ellissoide, l'appuntato PAOLINO precisa poi di essere ricorso a calcoli di non assoluto rigore. A specifica domanda del P.M., il militare ha chiarito infatti che il margine di errore nel computo della circonferenza addominale è superiore rispetto a quello che caratterizza invece la misurazione della statura; ha aggiunto altresì che quel margine di errore più ampio non era stato proprio calcolato.

Erano dunque 99 cm. o meno, o magari di più ? Se erano meno, diventarono forse 99 o giù di lì nelle ore seguenti, a causa del progredire della putrefazione ? E di quanto potevano essere momentaneamente ridotte, quelle dimensioni, se il MORARELLI o un suo collaboratore si fosse peritato di comprimere l'addome per liberarlo in parte dei gas già formati, onde facilitare la vestizione cui si accingeva, quanto meno per consentire che i pantaloni venissero allacciati un po' al di sotto del normale ?

Non pare affatto che siano domande mal poste, o lontane dai dati circostanziali del processo: dare per scontato che quei pantaloni non potessero essere indossati dal "cadavere del lago" è solo una petizione di principio, espressiva magari di una convinzione personale ma non suffragata con sufficiente certezza da elementi oggettivi.

Veniamo quindi alle caratteristiche del cranio del NARDUCCI, come evidenziate - e repute differenti da quelle del soggetto recuperato dalle acque del Trasimeno il 13 ottobre 1985 - nella relazione di C.T. della dott.ssa CARLESI. Va tenuto presente che il volto appariva sicuramente trasformato, fino ad assumere la *facies negroide* a più riprese ricordata: e non si sa quanto, delle differenze ravvisate in punto di morfologia di quel cranio, dipendesse dagli effetti di quella trasformazione.

Fatto sta che, innegabilmente, il materiale fotografico su cui la dott.ssa CARLESI ha impostato il proprio lavoro risulta (non certo per colpa sua) assai carente. Da quella foto, che riprodurremo tra breve parlando di lunghezza del corpo, si vede assai poco, per non dire praticamente nulla: al di là delle affascinanti definizioni di questo o quel punto, si vede una parte della fronte dell'uomo ripescato - non certo la squama frontale nella sua interezza - e si può soltanto intuire dove sia il naso; il punto mediano del labbro superiore, o quello più basso del profilo del mento, vanno messi là un po' ad occhio.

Perciò, impostare su dati tanto evanescenti delle misure attendibili, e giungere alla conclusione che vi fosse distanza molto ridotta fra la spina nasale anteriore e il punto mentale, appare francamente azzardato, con tutto il rispetto per la valentia professionale della dott.ssa CARLESI.

Come pure dedurre addirittura da quella scarsa altezza del terzo distale un indice della probabile mancanza di molari o premolari.

Certo è, inoltre, che della nuca dell'uomo disteso sulla barella non si vede assolutamente nulla, per cui un giudizio di certezza sul trattarsi di un subdolicocefalo o di un brachicefalo o sulla forma complessiva del cranio in genere è altrettanto arbitrario.

A maggior ragione, si ribadisce, dovendosi preliminarmente risolvere il dilemma se i pochi tratti visibili del volto di quell'uomo corrispondano alle fattezze originarie o derivino almeno in parte dagli effetti delle deformazioni già intervenute.

L'esame diretto della fotografia di cui si discute lascia infatti molto all'immaginazione.

Si tratta di una delle due foto (in particolare, la n. 2) che il colonnello GAROFANO e l'appuntato PAOLINO hanno posto a base delle proprie indagini, sviluppate - secondo il "piano di lavoro" evidenziato nell'elaborato dei due consulenti del R.I.S. - proprio a partire dall'acquisizione ed ottimizzazione di quei rilievi, per renderli il più possibile adeguati allo scopo, mediante programmi di *forensic image processing*.

Ovviamente, va tenuto presente che la qualità della riproduzione di un'immagine in bianco e nero sulla pagina di una sentenza non consente una percezione completa ed approfondita di tutte le sue peculiarità, soprattutto a seguito dell'anzidetta ottimizzazione; ma la visione diretta della fotografia, in uno con lo sviluppo delle argomentazioni necessarie a comprendere i problemi sottesi alle indagini tecniche, sembra utile per procedere in modo più proficuo nell'analisi delle prove scientifiche sottoposte all'attenzione del giudice.

La foto n. 1 è la seguente:



E' di palese evidenza che, in questa immagine, del cadavere ripescato non si vede praticamente niente: si individua la punta delle due scarpe, con quella destra più inclinata dallo stesso lato rispetto a quanto non appaia invece l'altra; il corpo è completamente avvolto da un telo di plastica (da altre fotografie si comprende che sotto quel telo c'è anche una coperta, che qui si intravede soltanto), e si intuisce che il corpo stesso non è adagiato sulla barella seguendone l'asse, ma vi è posizionato quasi in diagonale, con la testa e probabilmente la parte alta del busto più prossima al vertice sinistro della barella, tenendo conto del punto di vista di chi scattò la fotografia.

Comunque, dove inizi la testa (o, se si preferisce, dove finisce l'ingombro di telo e coperta) non è possibile dirlo con precisione. Quanto ai piedi, si può senz'altro affermare che quello sinistro - vuoi per la posizione inclinata della barella rispetto all'asse del pontile, vuoi per l'ulteriore inclinazione del corpo sopra la barella - è più avanti di quello destro, dunque più vicino alla posizione del carabiniere ritratto nella foto.

La foto n. 2, invece, è questa:



Telo e coperta sono stati rimossi, e si vede parte del volto del cadavere (per il resto, coperto dai pantaloni di uno degli astanti): è quella, per capirci, la visuale parziale di viso e cranio dell'uomo ripescato su cui la dott.ssa CARLESI ha sviluppato le proprie argomentazioni in punto di brachicefalia, edentulia e quant'altro.

In atti vi sono anche degli ingrandimenti della foto in questione, pure conseguenti ai processi di ottimizzazione ricordati; ma, esaurendo con questo il dibattito su bregma, opistocranio e simili, nessuno di quegli ingrandimenti consente ragionevolmente di effettuare misurazioni o classificazioni attendibili.

Nell'immagine sopra riprodotta si notano altresì: il braccio sinistro; quelli che dovrebbero essere i pantaloni, solo sul lato sinistro (presentano una piega apparente all'altezza del ginocchio); la scarpa sinistra, non completamente perché la punta è coperta dall'ultimo dei paletti verticali del pontile prima della rientranza della ringhiera sullo stesso lato. Il piede o la scarpa destri non si vedono affatto.

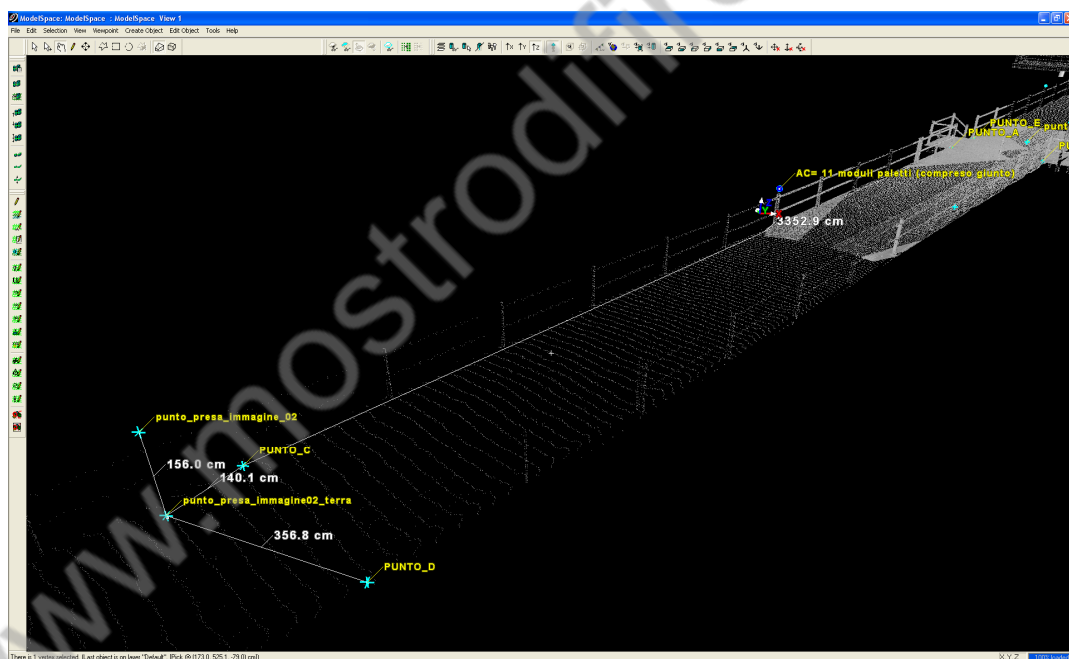
Tornando alla metodologia seguita dal colonnello GAROFANO e dall'appuntato PAOLINO, è stato sottolineato con particolare energia che, individuati i punti di repere nelle due immagini, utili nella prospettiva della collimazione perché risultavano aver ripreso il cadavere da posizioni reciprocamente ortogonali o quasi, le stesse sono state riportate all'interno della scansione tridimensionale del pontile, effettuata con una apparecchiatura altamente sofisticata. All'esito, con calcolo esclusivamente matematico, sono state ricavate le misurazioni richieste; i figuranti utilizzati in seguito non hanno assunto alcun rilievo in ordine al metodo di calcolo, ma sono serviti - in via di validazione meramente sperimentale - ad effettuare una simulazione che, *ad abundantiam*, consentisse di verificare con modalità empiriche l'attendibilità dei risultati.

Sul punto, il lungo dibattito fra i consulenti, già riportato in precedenza, è assolutamente illuminante; e va senz'altro affermato che, ponendosi l'obiettivo di contestare le misurazioni ottenute dagli esperti del R.I.S. ricorrendo ad una comparazione delle immagini dei figuranti o soffermandosi sul numero dei paletti della ringhiera ritratti nelle diverse fotografie, il prof. TORRE e il prof. BALOSSINO sono andati fuori strada. Il problema centrale è invece quello della valutazione del metodo, su cui si è registrata - su sollecitazione dello stesso giudicante - una inappuntabile osservazione dell'appena citato prof. BALOSSINO: il metodo è in sé corretto (va apprezzata l'onestà intellettuale del consulente della difesa nel dare atto agli esperti di controparte di avere adottato un criterio condivisibile), ma per convenire sulle misurazioni conseguenti sarebbe necessario fugare ogni perplessità sulla localizzazione dei punti presi come riferimento per effettuarle.

Con la premessa, citando la relazione dei consulenti del R.I.S., che "i punti di repere devono essere significativi dal punto di vista anatomico e devono poter essere individuati con precisione", vediamo dunque se il punto testa e il punto piede sinistro, come pure il c.d. punto barella, siano stati collocati nello spazio con il dovuto rigore; e se ciò, come doveroso, sia stato fatto con riguardo ad entrambe le fotografie sopra riprodotte.

La prima fase della procedura, con la ricostruzione di quali fossero stati i punti di ripresa dei due fotogrammi, risulta inappuntabile: è sicuramente corretto il calcolo delle distanze, e attendibile il valore delle altezze da cui vennero scattate le due foto.

Vale la pena peraltro di precisare che chi scattò la foto n. 2 si trovava a quasi 35 metri di distanza dal corpo sulla barella, e praticamente in linea con i paletti della ringhiera sul lato sinistro del pontile: i consulenti del P.M. hanno infatti calcolato in 33,52 metri la distanza tra il paletto più vicino al cadavere e il paletto di riferimento sulla stessa linea, prossimo al punto di scatto, e in m. 1,40 l'ulteriore distanza tra quest'ultimo paletto e la posizione del fotografo. Tuttavia, come si evince chiaramente dall'immagine che segue, tratta dal loro elaborato, il colonnello GAROFANO e l'app. PAOLINO non tracciano quest'ultimo segmento di un metro e quaranta perpendicolarmente alla linea della ringhiera, bensì come un suo prolungamento, con lievissima inclinazione verso il centro del pontile. In pratica, e il particolare avrà la sua importanza, il fotografo era appoggiato alla ringhiera (ed è anche logico perché, vista l'immagine che ottenne, se si fosse spostato davvero in mezzo al pontile si sarebbe trovato il corpo dell'uomo ripescato nascosto dietro le gambe delle numerose persone ivi presenti).



Nulla quaestio sull'indicazione del terzo punto (barella), palese nella foto 1 e sostanzialmente ben visibile anche nella seconda; si individua abbastanza bene la testa (ma non il suo vertice), e il piede sinistro, nella foto 2; nella foto 1, però, si vedono solo le punte delle due scarpe, e dove sia la testa si può solo indovinare.

Che pertanto, almeno nella foto 1, l'individuazione dei punti di repere non sia stata effettuata con precisione assoluta, è *in re ipsa*. Di fatto, anche a prescindere da altre variabili su cui si dovrà tornare, giungono ad ammetterlo pure i consulenti del P.M.; vale la pena di riportare ancora una volta uno dei passi della deposizione dell'app. PAOLINO, anche perché introduce subito dopo - su ulteriori e conseguenti domande di chi scrive - un altro dei problemi essenziali dell'indagine compiuta:

APP. PAOLINO - (...) Per poter determinare sommariamente, cioè presumibilmente quale poteva essere la parte mediana, il vertex della testa del cadavere, abbiamo preso in considerazione la parte più centrale di quello che poteva essere questo telo nero. Questo punto qui che noi andiamo a prendere, anche se può sembrare preso così casualmente su tutto quello che è il telo, andando a farlo incrociare con l'altra parte della fotografia, con l'altra fotografia, l'incrocio delle due rette tangenti ha permesso di determinare un punto nello spazio. Questo punto distanziava tra di loro di 3 centimetri, tra di loro, e quindi era plausibile che quel punto fosse in quella posizione. Anche andando a spostare la parte intorno della parte centrale della testa, ci permetteva lo stesso di rimanere in quel range di incrocio con l'altro punto tangente che era l'altra immagine.

GIUDICE - ... Laddove l'ha calcolato lei, a occhio, diciamo così...

APP. PAOLINO - Non si vede niente.

GIUDICE - ...non si vede assolutamente nulla. Spostarlo in profondità, visto e considerato naturalmente le caratteristiche di conformazione della scatola cranica, di due o tre centimetri in avanti o due o tre centimetri indietro, che margine di approssimazione avrebbe dato al calcolo?

APP. PAOLINO - Le rette proiettanti sono così, nel senso il calcolo fotogrammetrico... Facciamo finta che sono io con la macchina fotografica, scatto la fotografia. Quindi da questo punto della macchina fotografica tiro una retta in quel punto lì che andrà nello spazio, una retta che prosegue dritta nello spazio. Non ho una misura. La misura me la dà l'incrocio con l'altra immagine, quindi dal punto di fuga, dal punto di scatto della macchina fotografica, verso il punto del capo sull'altra immagine.

GIUDICE - Sì, ho capito.

APP. PAOLINO - Questo incrocio mi dà un punto definito nello spazio. Una sola immagine non me lo darebbe, mi darebbe solo una linea. Quindi l'incrocio di questi due punti con gli altri due punti dell'immagine mi permette di determinare i due punti nello spazio, cosa non fattibile solo con un'immagine.

Allora, io sono a fare questa fotografia qui, tiro la mia retta proiettante in quella posizione lì. Quella retta lì andrà a incrociare con...

GIUDICE – Questa retta.

APP. PAOLINO - ...questa retta qui e l'incrocio di queste due rette qui mi determina questo punto nello spazio. Questo punto nello spazio è misurabile metricamente.

GIUDICE – Perfetto.

APP. PAOLINO – Non solo questo punto, nel senso i due punti misurati in questo modo...

GIUDICE – Benissimo. Vado avanti con le banalizzazioni. A prescindere da quello che avete potuto verificare ricostruendo direttamente le fotografie con formelle, mattoncini, posizioni con riguardo a punti fissi, questo metodo intanto ha valore in quanto si può affermare con certezza che la barella non sia stata spostata, immagino.

APP. PAOLINO – Sì.

GIUDICE – Mettiamo che, che ne so, sia stata spostata per vedere meglio, nel momento in cui magari si arrivava, si approssiava a fare una qualche valutazione, qualche cosa è stato fatto su quel corpo, visto e considerato che per esempio il telo in questa fotografia non c'è.

APP. PAOLINO – E' scoperto.

GIUDICE – Quindi qualcosa è stato fatto, magari non è stato spostato. Voi, sulla base della ricostruzione che avete fatto delle immagini, potete affermare con certezza che la barella è rimasta nello stesso punto di prima?

APP. PAOLINO – No.

GIUDICE – Questo no?

APP. PAOLINO – Quello no. Cioè, si può desumere dal calcolo delle formelle.

GIUDICE – Ecco, quindi sulla base di un calcolo...

APP. PAOLINO – Tramite il calcolo delle formelle, vedendo la posizione di quante formelle ci sono su un'immagine e quante formelle ci sono nell'altra possiamo desumere... almeno per quanto riguarda questa posizione qui. Per quella dietro...

GIUDICE – Che è coperta.

APP. PAOLINO - ...che è coperta dai paletti, quello no.

GIUDICE – Quello non si potrebbe fare.

APP. PAOLINO – Quello non lo possiamo...

GIUDICE – Ma è corretto dire che, nell'ipotesi in cui fosse stato spostato, poi dopo non... dovremmo forse rivedere il discorso delle rette? Parlo da profano.

APP. PAOLINO – Se fosse stato spostato, non ci sarebbe la collimazione.

Riassumendo, dunque, il *vertex* del cranio è stato collocato in via presuntiva nell'immagine 1 (dove la testa non si vede affatto); e certamente, ma con minore approssimazione, è stato fatto lo stesso con la foto n. 2, perché la parte apicale della testa rimane nascosta. Tuttavia, secondo il consulente del P.M., il punto testa dovrebbe venirsi a ricavare dall'incrocio delle due rette che muovono dai rispettivi punti di ripresa delle due immagini, in base all'elementare principio secondo cui due rette non parallele (le possiamo chiamare anche proiettanti, ma non è necessario discutere di spazi tridimensionali) si incrociano solo in un punto.

Si impongono tuttavia due considerazioni.

La prima: se il metodo si fonda sull'individuazione di punti di repere precisi, questa dovrebbe essere una premessa, e non la risultante; laddove una precisione a monte non sia garantita, muoversi "sommariamente" (come si è espresso l'app. PAOLINO), magari giocando in un *range* di pochi centimetri fra le rette tangenti la testa, visibile in una foto e immaginata nell'altra, non sembra parimenti affidabile.

La seconda: ma siamo davvero sicuri che quella barella sia rimasta esattamente nello stessa, identica posizione ?

Torniamo ad esaminare le due fotografie. Fra la prima e la seconda, come già avvertito, cambia nettamente qualcosa a proposito dello stato del cadavere, che nella foto 1 è avvolto da telo e coperta e nella successiva è invece esposto all'aria; per compiere l'operazione materiale di liberare il cadavere da ciò che lo proteggeva, tenendo conto che la coperta sembra (sempre dalla foto 1) sistemata fin sotto la testa e il corpo, mentre il telo va sotto la barella, è plausibile e logico pensare che chi vi provvide non si limitò ad usare la punta delle dita. Fu necessario sollevare in parte il busto e chissà cos'altro di quel defunto, compresi gli arti inferiori, e riappoggiare quanto sollevato: che ben difficilmente andò a ritrovarsi nello stesso punto dove stava prima.

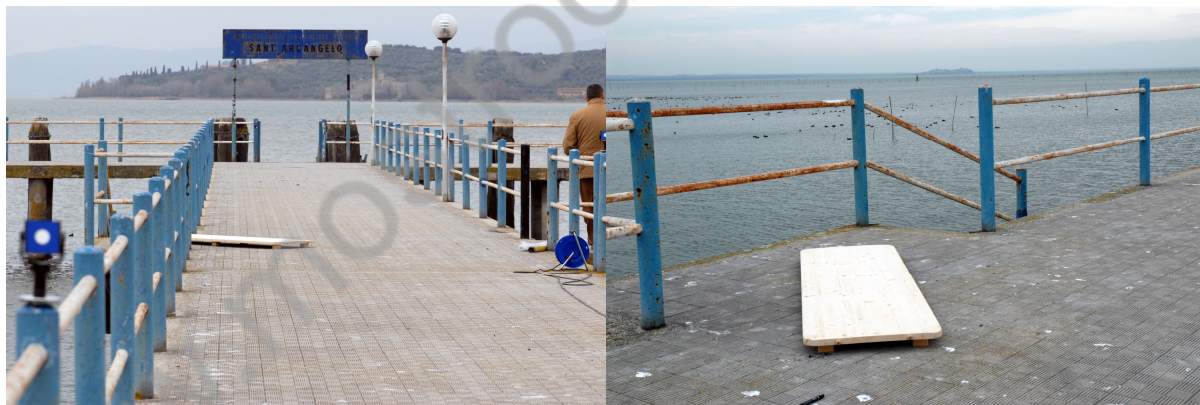
Ora, visto che per valutare eventuali spostamenti si debbono tener presenti le formelle sul pontile, ridiamo un'occhiata alla foto n. 1.

Se immaginiamo di tracciarvi una retta, a terra, fra il paletto a sinistra (quello storto, oggetto di alcune domande e dei calcoli degli esperti del R.I.S.) e quello prospiciente, che riprende l'andamento della ringhiera verso il centro del lago dopo la rientranza corrispondente alla scaletta per l'ormeggio dei natanti, è evidente che questa passerà nettamente sotto il punto terra del piede destro, considerando l'inclinazione ed il presumibile ingombro della scarpa.

Tenendo conto dell'altezza della barella, si potrà allora ragionevolmente concludere che il piede destro, in quella foto, si trova praticamente in linea con i due paletti (non certo al di qua, visto che la barella è di soli 7,6 cm. e la prospettiva può incidere solo in proporzione a quelle dimensioni, anche in ragione di un punto di scatto a 116 cm. dal suolo), ergo la sua proiezione a terra ricade nella stessa serie di formelle.

Il piede sinistro, in quella foto, è però sicuramente più avanti del destro (cioè più prossimo al carabiniere posto di fronte al cadavere, come già avvertito): ce lo dice la posizione della barella, inclinata appunto ortogonalmente al militare; e ce lo conferma la posizione del corpo, che rispetto all'asse del pontile ha un'inclinazione inferiore rispetto a quella della barella.

Per essere più chiari, basti prendere atto di come risulta posizionata la barella dai consulenti del R.I.S. sul pontile di Sant'Arcangelo, e quali posture vi siano state fatte assumere ai figuranti all'atto della validazione sperimentale del loro metodo di calcolo, desumibili dalle immagini appresso riportate (sempre tratte dal loro elaborato): il piede sinistro di tutti i figuranti, senza tenere in alcun conto il problema della diversa statura, è sempre più avanzato del destro.

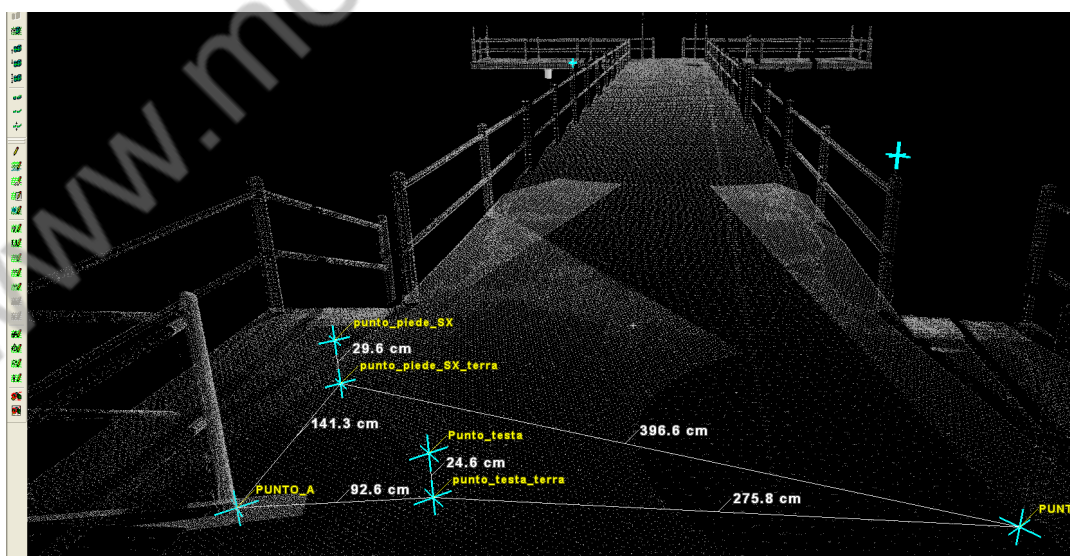


A definitiva conferma della necessità che il punto piede sinistro vada oltre la linea della serie di formelle su cui ricade il piede destro sta il fatto che secondo gli stessi consulenti del P.M. la gamba sinistra era addirittura distesa, e la destra no. Non importa ora approfondire la questione, ma prendere atto di come - sulla base dei dati evidenziati dal colonnello GAROFANO e dall'appuntato PAOLINO - siano stati posizionati i punti di repere.

Se però il piede sinistro (nella posizione che il cadavere aveva al momento della foto n. 1) era oltre la linea dei due paletti della ringhiera, perché era il destro a trovarsi, com'è possibile che l'autore della foto n. 2, scattandola mentre era praticamente appoggiato alla ringhiera stessa, non lo vide coperto dai paletti ?

Esaminando la foto 2, se ne evince che lì è il piede sinistro a trovarsi sulla linea dei due paletti, non l'altro (che neppure si scorge): infatti il sinistro rimane parzialmente visibile, salvo la punta della scarpa. Ma allora se ne deve evincere che qualcosa, nel frattempo, era stato spostato; come del resto sembra pacifico che fosse accaduto, visto che il cadavere non si presentava di certo nelle stesse condizioni nelle quali era stato ritratto al momento della foto precedente.

I consulenti del P.M. collocano invece il punto piede sinistro proprio sulla linea fra i due paletti, coincidente con una stessa serie di formelle: lo si evince dalle varie ricostruzioni tridimensionali come appaiono dopo l'importazione dei dati delle due immagini scansionate, ma ciò risulta ancor più chiaramente da una ulteriore fotografia scattata al momento della sperimentazione con i figuranti. Si riproducono di seguito una delle immagini 3D e la foto in questione.





Per comodità, si riproduce ancora la foto n. 1:



Appare di vistosa evidenza che la collocazione del punto piede sinistro, quanto al tallone, sulla serie di formelle che è in linea con i due paletti collima con ciò che risulta dalla foto n. 2, ma non con il quadro che emerge dall'immagine dove il cadavere è ancora avvolto da telo e coperta. Certo, una fotografia può tradire e la prospettiva può essere ingannevole, ma il piede destro (alla fine di un arto che secondo i consulenti del P.M. è pure piegato) va o no oltre i paletti, e solo tenendo conto dell'altezza della barella dal suolo può dirsi allineato con quelli? Ed è vero o no che, necessariamente, il piede sinistro va a finire più in là?

Insomma, c'è la certezza che il punto testa sia stato individuato presuntivamente, con la possibilità di doverlo in concreto spostare di qualche centimetro (si consideri a riguardo il serrato dibattito fra i consulenti nel corso dell'udienza); e c'è il fortissimo dubbio che il punto piede sinistro non sia stato collocato dove almeno una delle fotografie avrebbe imposto.

Va poi considerato che la collimazione invocata dall'appuntato PAOLINO, e che non si sarebbe verificata in caso di spostamento del corpo ritratto nelle due immagini, non sembra potersi tradurre come sovrapponibilità delle medesime una volta importate nello spazio 3D: fermo restando che per "collimazione", seguendo la legenda iniziale nella relazione degli esperti del R.I.S., deve intendersi la caratteristica dei raggi emessi dallo strumento *laser* di essere tutti paralleli, qui non si sta discutendo di spostamenti di mezzo metro, ovviamente, bensì di pochi centimetri, il che ben può conciliarsi con una sostanziale coincidenza degli ingombri dei due corpi (dato che peraltro non è possibile verificare, visto che non si dispone delle immagini tridimensionali del cadavere, ritenuti meramente suggestivi dai consulenti del P.M. ed invece fondamentali per quelli della difesa).

Ma c'è anche di più, appunto a proposito della presunta distensione o meno delle gambe.

Dopo una qualche resistenza ad ammettere il rilievo delle obiezioni dei consulenti della difesa, sia il colonnello GAROFANO che l'appuntato PAOLINO giungono a concedere che il margine di errore indicato nella relazione, sulla lunghezza del corpo calcolata in m. 1,605, possa essere rivisto; muovendo dal presupposto che i punti di repere sono una cosa, e che un'eventuale flessione del ginocchio non incide su quelli, ma sulla lunghezza certamente sì, l'ufficiale ha ritenuto che forse la misura ottenuta dovrebbe avere una tolleranza di 2 cm.

Lo stesso ha fatto l'appuntato, che vale la pena citare nuovamente per esteso:

APP. PAOLINO – La lunghezza del cadavere era 160 centimetri.

GIUDICE – 160,5 voi dite, più o meno 6 millimetri.

APP. PAOLINO – Sì, con un margine di errore di 6 millimetri. I 6 millimetri li abbiamo dedotti, appunto, dalla sperimentazione fatta sui nostri soggetti. Probabilmente potevamo aumentare leggermente l'errore, dato che la risoluzione dell'immagine scattata da noi, l'immagine acquisita con lo scanner era inferiore, però possiamo sempre parlare, se vogliamo essere abbondanti, di due-tre centimetri, proprio per essere abbondanti, però non certo dimensioni di 20 centimetri superiori a quello stimato.

Anche qui si impone un duplice commento.

In primo luogo, non si comprende perché si debba scrivere in un elaborato tecnico che esiste un margine di tolleranza minimo, con indicazioni di percentuali pari a zero virgola qualcosa, se poi la realtà è "forse abbiamo esagerato, ci sarà pure una differenza superiore"; se si ritiene di dover riconoscere che il calcolo di una misura possa essere arrotondato in una forbice di 2 o 3 centimetri (il colonnello GAROFANO, più tardi, si è corretto ancora, parlando di 4 o 5), lo si dica.

Inoltre, un metodo matematico, se è tale, dovrebbe consentire ex se di calcolare il margine di errore: che razza di criterio è, se il margine di errore lo si deve desumere da un figurante che combacia con il soggetto di statura ignota ma, per avventura, è più alto di 6 millimetri? Se, come sicuramente sarebbe accaduto, vi fosse stata sostanziale sovrapposibilità di immagini anche tra il "cadavere del lago" e un diverso figurante alto 1,63, il margine di tolleranza sarebbe forse diventato di 2 centimetri e mezzo? O si sarebbe detto, disponendo di un figurante di statura esattamente pari a m. 1,605, che l'errore era "matematicamente" da escludere?

Ciò posto, quanto alla distensione degli arti inferiori, è facile constatare l'impossibilità di desumere dall'una o dall'altra delle immagini se vi sia o no una rotazione dell'anca; l'unico dato obiettivo, a parte la posizione dei piedi nella foto n. 1 (che fa oggettivamente ritenere che la gamba destra fosse più piegata dell'altra, vista l'angolo più acuto formato da quella scarpa rispetto al suolo), è l'apparente piegatura del ginocchio sinistro nella foto n. 2.

E' vero, come ribatte il colonnello GAROFANO, che si nota solo un rigonfiamento del tessuto, ma non si capisce quale altra spiegazione possa avere: nel contempo, la parte inferiore del pantalone sembra restare adesa alla barella, ma ciò non esclude la flessione del ginocchio, essendo semmai l'ovvia conseguenza del maggior peso di un tessuto bagnato. Non va poi trascurato, in base alle puntuali considerazioni del prof. TORRE, che di norma i cadaveri estratti dall'acqua presentano gli arti inferiori non completamente distesi: per giungere così alla ragionevole conclusione che la misurazione del cadavere, a qualunque risultato si ritenga di giungere, deve certamente essere aumentata di qualche centimetro, seppure non così tanti come caldeggiato dai consulenti della difesa.

Un'ultima annotazione, infine, riguarda i calcoli effettuati dai consulenti del P.M. immediatamente prima di passare alla misurazione del corpo, segnatamente in punto di verifica della distanza della barella dalla base del paletto (storto) alla sua sinistra, considerando l'immagine n. 1; distanza che nella ricostruzione di cui all'elaborato sembra consentire la collocazione definitiva nello spazio dei punti posti a base per la misurazione, oltre che di valutare l'altezza della barella rispetto alla pavimentazione del pontile. Il calcolo viene infatti effettuato anche in ragione della distanza raggiunta, rispetto al punto terra del paletto, dall'ombra proiettata dalla ringhiera, in particolare dal paletto stesso e dal primo elemento orizzontale della ringhiera medesima; e, dinanzi alle osservazioni del giudice circa la possibile incidenza, sui risultati, dell'essere quel paletto obiettivamente storto, l'appuntato PAOLINO ha fatto presente trattarsi di un dato irrilevante, in quanto la misurazione era avvenuta solo con riguardo alla base e risolvendosi in una mera distanza. Tuttavia, tornando sull'argomento per effetto di ulteriori domande della difesa, il militare ha evidenziato che così facendo era stato calcolato anche l'angolo prodotto dall'ombra in questione (come appare in effetti anche dalla lettura della relazione scritta): e resta dunque ancora valida l'obiezione di quanto possa essere affidabile la misurazione dell'angolo di un'ombra proiettata a terra, se uno dei lati presenta una chiara inclinazione - non calcolata - rispetto al piano di riferimento.

Soprattutto se si considera che, stando sempre all'appuntato PAOLINO, lo spostamento non sarebbe stato affatto significativo, perché "il sole stava.. mezzogiorno, quindi era quasi a picco": come già si è visto e come meglio si vedrà, non è affatto vero che fosse mezzogiorno, perché quella foto sarà stata scattata più o meno alle nove del mattino (visto che le operazioni di ricognizione terminarono alle 09:50, e lì il cadavere è ancora avvolto da telo e coperta). Dunque, il sole non era per niente alto, e l'angolo dell'ombra cambiava eccome.

Quanto era alto, in definitiva, l'uomo ripescato la mattina del 13 ottobre 1985 ?

Un metro e sessanta appena, come sostenuto dai militari del R.I.S., oppure un metro e settantatre, come si legge nelle conclusioni della dott.ssa CARLESI ed in quelle (da aumentare per il discorso della flessione del ginocchio) del prof. TORRE e del prof. BALOSSINO ?

Non sembra lo si possa affermare con un grado sufficiente di certezza: il metodo del colonnello GAROFANO e dell'appuntato PAOLINO sarebbe il migliore, ma pecca nei presupposti quanto all'individuazione dei punti da cui effettuare la misura, soprattutto in ragione del possibile mutamento della scena fotografata nelle due immagini prese in esame. E non è neanche vero che allo stesso risultato fosse comunque pervenuta la dott.ssa CARLESI anni prima, salvo aver indicato un margine di errore sovrabbondante: stando agli allegati grafici alla sua relazione, la consulente del P.M. ottenne due autonomi risultati, uno di 161,797 cm. e l'altro di 173,39 cm., ma ritenne di privilegiare il secondo (entrambi erano stati ottenuti mediante una semplice applicazione del teorema di Pitagora, impostando il segmento testa – piede sinistro come l'ipotenusa di un triangolo rettangolo) per il minor margine di errore nel posizionamento dei punti di riferimento. Del primo risultato, infatti, si era correttamente evidenziata una precisione al 90%, e dunque un margine di errore del 10% (concetto diverso da una tolleranza di 12 cm., che invece è stata espressa in udienza) per l'approssimazione di alcuni pixel in base ai quali erano stati determinati i punti e quindi la lunghezza dei cateti.

Non è chi non veda, in ogni caso, che laddove ci si muovesse dal valore di m. 1,73, cui sono pervenuti consulenti di parti avverse, e lo si arrotondasse per eccesso in virtù della verosimile flessione delle gambe, si otterrebbe un esito assai vicino a quella che era la statura in vita di FRANCESCO NARDUCCI. Esito in linea anche con quanto ebbero a constatare gli addetti dell'impresa di pompe funebri.

I CAPI DI IMPUTAZIONE IN RUBRICA

Riprendiamo a questo punto l'analisi della requisitoria presentata per atto scritto dal P.M., che passa in rassegna le singole contestazioni di reato.

Scrive il Procuratore della Repubblica:

Questa lunga premessa era necessaria per affrontare i vari capi d'imputazione, quelli per i quali si procede nelle forme ordinarie e porre in evidenza la sussistenza di tutte le condizioni richieste per il rinvio a giudizio.

Capo d'imputazione n. 1)

E' la contestata *associazione per delinquere*, cioè il consorzio criminoso intervenuto, sulla base dei risultati delle indagini, tra NARDUCCI UGO e PIERLUCA, rispettivamente padre e fratello del medico deceduto, l'allora Questore TRIO, l'amico del NARDUCCI e, per un certo periodo, legale della famiglia NARDUCCI, l'Avv. ALFREDO BRIZIOLI, l'allora Comandante del Nucleo Elicotteri di Arezzo dei Vigili del Fuoco e Vice Comandante dei VV. F. di Perugia, PENNETTI PENNELLA ADOLFO e l'allora Dirigente della Divisione Polizia Giudiziaria della Questura di Perugia, il Vice Questore Aggiunto LUIGI DE FEO e l'allora Comandante della Compagnia CC. di Perugia, FRANCESCO DI CARLO, recentemente deceduto. A questi si sono, poi, aggiunti, come concorrenti esterni, lo SPEZI, il RINALDI e l'Avv. ANTONIO BRIZIOLI. E' il reato più importante tra tutti quelli contestati, quello che emerge dalle indagini e che consegue necessariamente e logicamente una volta che si sia preso atto dei tre aspetti fondamentali delle indagini sopra illustrati.

Occorre premettere che, com'è noto, elementi costitutivi di tale reato: a) un vincolo associativo tendenzialmente permanente, o comunque stabile, destinato a durare anche oltre la realizzazione dei delitti concretamente programmati; b) l'indeterminatezza del programma criminoso che distingue il reato associativo dall'accordo che sorregge il concorso di persone nel reato; c) l'esistenza di una struttura organizzativa, sia pur minima, ma idonea e soprattutto adeguata a realizzare gli obiettivi criminosi presi di mira (...).

Ad avviso di questa Procura, le risultanze delle indagini che di seguito si richiameranno, consentono di ritenere la piena sussistenza di tutte le condizioni richieste dalla legge per farsi luogo all'approfondimento dibattimentale circa l'esistenza di tale reato e il vincolo associativo permanente da esso scaturito. Quello che è stato fatto per occultare in particolare attraverso la clamorosa messinscena del "doppio cadavere" la morte per omicidio del NARDUCCI e ciò che si poneva "a monte" dell'omicidio stesso, cioè il coinvolgimento del medico nella vicenda dei duplici omicidi di coppie e il fatto che questa *fiction*, chiamiamola così, dovesse perdurare negli anni nonostante tutti i possibili e prevedibili tentativi che avrebbero potuto essere posti in atto da parte della Procura di Firenze, nel corso di immaginabili approfondimenti della vicenda criminale fiorentina, ma anche, col passare del tempo, della stessa Procura di Perugia, magari su impulso della vedova del medico e della famiglia della stessa, tutto questo, si diceva, non poteva essere frutto della spontanea azione di questo o quel personaggio comunque coinvolto nella vicenda.

Qui occorreva:

- dapprima avere il quadro esatto delle condotte fiorentine del NARDUCCI e di quello che gli inquirenti fiorentini sapessero di lui;
- poi occorreva che la morte per omicidio del medico e il suo effettivo rinvenimento venissero completamente occultati, come in effetti è avvenuto e, a tal fine, bisognava poter controllare in maniera assoluta gli organi di Polizia giudiziaria e i potenziali curiosi che fossero intenzionati a parlare;
- occorreva anche che gli organi d'informazione dessero la notizia del rinvenimento del NARDUCCI il 13 e non il giorno in cui fu effettivamente ritrovato;
- bisognava, poi, poter occultare il NARDUCCI in modo che potesse essere poi esposto quasi "truccato" il lunedì successivo e fosse visto da stretti conoscenti come la Signora MIRIANO;
- bisognava reperire il cadavere di uno sconosciuto morto qualche tempo prima, immergerlo nel lago con pesi (il cui segno è forse il segno a "grattacacia" che il MORARELLI vede nel corpo dell'uomo ripescato) e farlo riemergere nella prima mattinata di domenica 13 ottobre;
- era necessario controllare il movimento degli elicotteri del Nucleo di Arezzo dei VV.F. al cui comando era uno degli associati, PENNETTI PENNELLA ADOLFO, per farli levare in volo in un giorno di domenica, molto prima che venisse avvistato il cadavere dello sconosciuto affiorato dalle acque del lago Trasimeno, antistanti il pontile di Sant'Arcangelo;
- era necessario porre in essere tutte le condizioni perché il cadavere ripescato non fosse oggetto di una regolare visita esterna, non venisse fotografato, venisse "riconosciuto" solo attraverso i documenti, non fosse sottoposto ad accertamento autoptico e venisse immediatamente restituito ai familiari, dopo un "nulla osta" verbale dell'Autorità giudiziaria e, quindi, era necessario che soggetti partecipanti all'associazione gestissero tutta l'attività sul pontile di Sant'Arcangelo, tenendone sostanzialmente all'oscuro l'Autorità giudiziaria, "rassicurata" circa il carattere meramente accidentale di quella morte.

Sul punto, si richiamano le dichiarazioni dell'addetto al Cimitero Comunale di Perugia, GIANFRANCO CALIGIANI che, esaminato il 01.03.05, ha detto che la salma del NARDUCCI fu portata al Cimitero nel pomeriggio e che, contrariamente a tutte le regole, fu tumulata quella stessa sera, il che sarebbe ben strano se si riferisse al cadavere del NARDUCCI i cui funerali si svolsero la mattina di martedì 15.10.1985 (...). A questo proposito, va riportato un passaggio delle dichiarazioni rese il 27.01.04 da VERZINI FRANCO, all'epoca addetto al servizio necroscopico del Comune di Perugia, distaccato presso gli uffici di Via Fiorenzo di Lorenzo:

"un giorno, non ricordo con esattezza quale ma credo che fosse il giorno in cui fu portata la salma a Perugia per la celebrazione della messa e la conseguente tumulazione, e comunque di mattina verso le ore 10 circa, vidi arrivare presso i nostri uffici di Via Fiorenzo di Lorenzo, il Dr. UGO NARDUCCI insieme all'Ispettore NAPOLEONI della Questura, che conoscevo anch'egli molto bene in quanto persona molto nota a Perugia con la quale avevo avuto a che fare per motivi di lavoro. I due entrarono nell'Ufficio del responsabile, tale CALIGIANI GIANFRANCO di Perugia, e si chiusero dentro abbassando, addirittura, le tendine delle finestre. La cosa mi parve un po' strana e quando chiesi al CALIGIANI il motivo per cui si era incontrato con le suddette persone questo mi rispose in maniera evasiva, senza farmi comprendere il motivo di tale incontro. Mi sembra di ricordare che a quell'incontro non ci fossero altre persone.

Qualche giorno dopo, per pura curiosità, domandai al direttore del Civico Cimitero di Perugia, tale MARINO BATOCCHI, dove avevano tumulato la salma di FRANCESCO NARDUCCI. Lo stesso, in maniera molto evasiva, mi rispose asserendo che al momento aveva da fare, senza darmi altre spiegazioni circa quanto da me chiesto”.

- era necessario occultare in maniera radicale il rinvenimento delle parti femminili escisse delle vittime ed evitare di informarne la competente Autorità giudiziaria, particolare questo riferito dal Dirigente della Divisione di PG Dr. DE FEO al defunto Presidente del Tribunale Dr. LUIGI MAZZINI e a sua moglie Sig.ra AGOSTINUCCI. Era necessario falsificare la documentazione circa i doppi certificati di accertamento morte, la cui assoluta anomalia è stata riconosciuta, tra gli altri, dal Sovrastante del Cimitero Comunale di Perugia MARINO BATOCCHI in data 28.02.05 e da SCIURPI MAURO, dell’ufficio servizi demografici del Comune di Magione che il 18.12.03 ha detto testualmente:

“Non riesco a spiegarmi la presenza di un doppio certificato né le altre anomalie. Posso solo dire che a me sembra falso. Non ho mai visto in vita mia una cosa del genere”

in particolare attraverso la cancellazione dell’effettivo luogo di rinvenimento del cadavere e alla data dello stesso, nonché tutti i rapporti della Squadra Mobile della Questura di Perugia e del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di Perugia e, mediante soppressione, della scheda d’intervento del 13.10.1985 del Nucleo Elicotteri del Comando Provinciale dei VV. F. di Arezzo e operare una sistematica attività di pressione e intimidazione di tutti coloro, *in primis* il M.llo LORENZO BRUNI, che avrebbero potuto denunciare questo o quel particolare della vicenda, ivi compresi interi organismi di Polizia giudiziaria. Circa l’assoluta anomalia del doppio certificato di morte, si confrontino le dichiarazioni dell’impiegata del Comune di Magione MENCARONI MARISA del 01.03.2005 e quelle di CALDERINI RENZO del 12.12.03. Ma le dichiarazioni più sconcertanti sono quelle del 13.03.02 della D.ssa LUCIANA MENCUCCINI che ha dichiarato testualmente:

Domanda "Ricorda di essere intervenuta con degli accertamenti circa la morte del dott. FRANCESCO NARDUCCI?"

(..) All'epoca della morte del dott. NARDUCCI io mi trovavo in ferie. Avevo preso circa tre o quattro giorni di ferie. All'epoca io svolgevo le funzioni di medico responsabile del distretto socio-sanitario di Magione nell'ambito delle quali rientrava anche quella dell'attività necroscopica. Noi nella nostra attività ricevevamo i certificati di morte e sulla base di tali certificazioni rilasciavamo i certificati di accertamento di morte. Per redigere il certificato di accertamento di morte noi dovevamo vedere il cadavere e se si trattava di morte violenta...In pratica ricevuto il certificato di morte noi andavamo a vedere il cadavere, salvo casi eccezionali specialmente per i pazienti che conoscevamo personalmente. Invece nei casi di morte violenta andavamo solo noi a vedere il cadavere perché chiamavano noi del distretto che redigevamo il certificato di accertamento di morte e la nostra attività non era preceduta da un certificato di morte come nei casi di morte non violenta....

Domanda: “Nei giorni in cui lei era assente chi la sostituiva?”

(..) Probabilmente il medico del distretto di Passignano.

Domanda: “Lei Conosceva la dott.ssa SEPPOLONI?”

(..) Conoscevo la SEPPOLONI che svolgeva le sue funzioni presso la sede U.S.L. di Panicale.

Domanda: “Per la zona di S. Arcangelo chi era competente?”

(..) Il distretto di Magione.

A questo punto alla dott.ssa MENCUCCINI viene mostrato il certificato di accertamento di morte.

Domanda: “Riconosce la sua firma?”

(..) Sì. Io ho rilasciato quel certificato sulla base del verbale di visita esterna e dopo aver visto il nulla-osta del magistrato. Il documento non l'ho solo firmato, l'ho anche compilato.

Domanda: “Le contesto che il nulla-osta al seppellimento del cadavere è intervenuto due giorni dopo il rilascio del certificato di accertamento morte. Mi sa spiegare questa anomalia?”

(..) Non so spiegarla. Mi pare di aver visto qualcosa della Procura, ma certo non il documento che mi viene esibito che è datato 16 ottobre.

Domanda: “Lei mi ha detto che per redigere il certificato di accertamento di morte dovevate vedere il cadavere. Ha visto il cadavere del dott. NARDUCCI prima di redigere il certificato?”

(..) No, né prima né dopo.

Domanda: “Sa spiegarmi perché?”

(..) Ricordo che vi doveva essere qualche certificato della Procura che mi autorizzava a farlo.

Domanda: “Come mai non sono riportati sul certificato di morte i dati relativi alle macchie ipostatiche presenti invece nel processo verbale di riconoscimento e descrizione di cadavere redatto dalla dott.ssa SEPPOLONI e non è riportata l'ora della morte che la dott.ssa SEPPOLONI indica invece in 110 ore prima del rinvenimento?”

(..) Non so spiegarvi perché.

C'è poco da aggiungere a tutto questo specie se si tiene conto anche del fatto che la D.ssa MENCUCCINI, in occasione della morte del NARDUCCI, fosse in ferie;

- era necessario disporre del controllo degli organi di Polizia giudiziaria per bloccare sul nascere qualsiasi attività investigativa sul NARDUCCI e questo è quello che ha descritto, tra gli altri, in particolare il Colonnello ANTONIO COLLETTI e questo non soltanto nei due ultimi mesi del 1985 ma anche, anzi, forse, soprattutto, in un momento successivo. E infatti l'intervento sul Comandante del Nucleo PG di Perugia, tanto per citare solo questo, a titolo esemplificativo, avviene nel 1987 e a ridosso della costituzione delle Sezioni di Polizia Giudiziaria, cioè attorno all'ottobre 1989, vengono fatti sparire importanti documenti e vengono ancora bloccate indagini (è ciò a cui si riferiscono le dichiarazioni dell'impiegata comunale CATALUFFI);
- era necessaria un'azione d'intimidazione degli organi d'informazione, immediatamente denunciati non appena avessero rotto in qualche modo il silenzio che era stato imposto sulla vicenda;
- e questo solo a titolo esemplificativo, dovendo richiamarsi in proposito tutte le attività che si erano rese necessarie per calare una cappa di silenzio su tutta la vicenda, in tutti i suoi molteplici aspetti.

Come si vede, il Pubblico Ministero torna sulla ricostruzione del presunto accordo fra gli imputati, o meglio fra alcuni di loro, con altri estranei al sodalizio ed altri ancora nel ruolo di concorrenti esterni, in termini di associazione per delinquere. Per farlo, riepiloga quelli che sarebbero stati i fini perseguiti dalla presunta consorte criminale: ma, a parte alcune considerazioni che a questo punto si impongono sulla effettiva corrispondenza al vero di alcuni dei passaggi enunciati, per quanto sopra già rilevato, appare *ictu oculi* evidente che tutte o quasi le attività criminose ipotizzate rimangono immanenti al contesto in cui si sarebbe deciso di far sparire le tracce dell'omicidio, ricorrere al “doppio cadavere” e quant'altro si è già più volte ricordato.

Scorrendo velocemente i punti enumerati dal Procuratore della Repubblica, non è chiaro chi sarebbe stato a fornire le informazioni sullo stato delle indagini fiorentine a carico del NARDUCCI: forse ritiene che a farlo fu lo SPEZI ? Se però si rese necessario attingere a quelle notizie "dapprima", quasi a mo' di presupposto dello stesso venire in essere dell'associazione, è difficile che chi svolse quel compito possa relegarsi a mero concorrente esterno. In ogni caso, si sarebbe trattato delle informazioni dell'epoca, da congelare in quel momento per rendere praticabile il piano.

Per occultare la morte per omicidio di FRANCESCO NARDUCCI sarebbe quindi stato indispensabile garantirsi copertura e silenzio - da parte di forze dell'ordine, giornalisti, Vigili del Fuoco o chissà chi altri - nei giorni successivi alla scomparsa, onde poter impiantare la pantomima del falso cadavere fatto riemergere al momento opportuno: come già detto in premessa, bisognava però sviare i curiosi, più o meno qualificati, fra l'8 e il 13 ottobre 1985, cercare un morto da utilizzare quella domenica con modalità rigidamente pianificate da un disegno dettagliato nei minimi particolari (ma per dire che il segno a "grattacacia" sia indicativo del fatto che a quel cadavere fossero stati applicati dei pesi ci vorrebbe qualcosa in più), quindi impedire che nel frattempo si desse la notizia del ritrovamento effettivo del gastroenterologo il 9 ottobre (ma si è già visto che non è affatto sostenibile la tesi che fu recuperato quel giorno, come non è esatto che il corpo del vero NARDUCCI venne esposto alla signora MIRIANO il lunedì).

Soprattutto, era necessario che quella domenica si desse corso ad una visita esterna approssimativa e che fosse garantita la falsa ricognizione di FRANCESCO NARDUCCI nelle spoglie dell'ignoto defunto: anche se, lo si ripete forse per la millesima volta, è inconcepibile che i soggetti a cui era demandato il compito essenziale per la riuscita della messinscena - medico e ricognitori - sarebbero rimasti estranei al piano criminale.

Poi sarebbe stato indispensabile falsificare le certificazioni relative alla constatazione del decesso, sostituendovi date e luoghi (sempre con riguardo a quei certificati ed a quelle necessarie correzioni, che tuttavia si è parimenti ricordato non avere affatto il significato che l'impianto accusatorio sottende, ed è sufficiente richiamare gli argomenti già spesi).

Quindi, ma sempre allora, era urgente far sparire i compromettenti e macabri reperti che si trovavano nella casa che il medico umbro aveva a Firenze o da quelle parti (che non si sa dove fosse, non è mai stata individuata con certezza e non è mai stato dimostrato che celasse davvero quei segreti, a dispetto delle chiacchiere squallidamente costruite sul punto nel corso degli anni).

A ben vedere, dunque, se il piano prevedeva una parte "aperta" verso la possibile e futura commissione di reati indeterminati (requisito indispensabile, per poter rendere configurabile un delitto ex art. 416 c.p.), questa sarebbe stata limitata agli ultimi due punti elencati dal Pubblico Ministero: bloccare sul nascere qualsiasi velleità di investigazioni effettive sul caso NARDUCCI e intimidire gli organi di stampa, affinché non si tornasse più a parlare di quella vicenda.

A frenare ulteriori indagini, però, sarebbero stati nel 1987 soggetti che con l'associazione non avevano niente a che fare (e pure questo lo si è già detto), mentre le pressioni sui giornalisti si sarebbero realizzate presentando - anche e soprattutto da parte di non associati - istanze di rettifica o querele per diffamazione.

Anche qui è necessario ripetersi.

Mettersi di traverso davanti a un magistrato o un ufficiale di P.G. che vuole riaprire un caso, da parte di chi abbia commesso il delitto su cui si intende investigare, può costituire autonomamente condotta criminosa, ove lo si faccia con modalità sanzionate dal codice penale, oppure risolversi in atti che esprimono il fisiologico proposito del reo di conseguire l'impunità (se non addirittura nell'esercizio del sacrosanto diritto di difesa): giammai può valere a trasformare quel delitto presupposto nel reato fine di un'associazione per delinquere se, *ab initio*, tre o più soggetti avevano soltanto concorso nella commissione di quello e/o altri reati determinati, espressivi di un disegno criminoso unitario.

Né tale valenza può avere una querela per diffamazione a mezzo stampa, anche se si sappia di accusare falsamente il giornalista di aver riportato notizie non vere, e si sia al contrario consapevoli che quel cronista ha colto nel segno: anche qui, l'autore o gli autori dei reati che si vuole rimangano impuniti non agiscono nell'ambito di un programma criminoso indeterminato e risalente fino al momento della commissione di quelli.

Ieri commisero quei reati, e oggi mirano a far sì che nessuno venga a romper loro le scatole; oppure, se di reati non ne commisero proprio, mirano a far sì che la verità cui intimamente credono non venga rimessa ancora in discussione, quanto meno evitando che le chiacchiere da salotto o da vasche su e giù per Corso Vannucci diventino materia per articoli di stampa, e fomento di chiacchiere nuove.

Di pronunce di legittimità che sottolineano la differenza tra associazione per delinquere e concorso di persone nel reato continuato se ne potrebbero menzionare a decine, oltre quelle ricordate nella parte introduttiva: ma, chiarita e ribadita la differenza ontologica fra i due istituti, non sembra sia necessario.

Venendo infine ai contributi testimoniali ricordati dal P.M., si prende atto che il CALIGIANI ricorda una tumulazione avvenuta di pomeriggio: ma non si vede cosa ci sia di particolare, se è vero che c'era stato tanto di funerale la mattina del 15, e che forse la famiglia NARDUCCI si avvalese di personale privato, come ipotizza lo stesso CALIGIANI nel verbale menzionato dal Procuratore della Repubblica, visto che i dipendenti del Comune presso il cimitero pare lavorassero solo la mattina.

Il VERZINI sostiene di aver visto, probabilmente la mattina stessa dei funerali, UGO NARDUCCI e l'isp. NAPOLEONI a colloquio con lo stesso CALIGIANI (con tanto di tendine chiuse): quest'ultimo non ricorda l'episodio, ma ha memoria che il prof. NARDUCCI chiese la concessione di un lotto per tumulare il figlio per motivi umanitari, ipotesi prevista - dice sempre il CALIGIANI - nei casi di omicidio, suicidio, incidente stradale, disgrazia, grave malattia di un giovane. Per questo ci fu qualche incontro, ma un assessore, in seguito, ritenne di opporsi a quell'istanza e la cosa finì là: il ricordo collima con il dato di fatto che, inizialmente, il defunto FRANCESCO NARDUCCI trovò ospitalità nella cappella della famiglia D'ATTOMA.

In vero, NARDUCCI padre sostiene nell'interrogatorio del 1 ottobre 2007:

“Mi pare che il 14 ottobre o forse più tardi mi recai in Comune con un'autovettura della Questura per il disbrigo di pratiche familiari legate a mio figlio”

L'episodio, seppure spostandolo di qualche giorno più avanti, viene ricordato anche da LEONARDI ENZO, autista del dott. TRIO, nelle sommarie informazioni rese il 5 marzo 2003:

(..) ricordo che insieme al Questore ed al Maresciallo ASSALVE, andai a casa del Professor UGO NARDUCCI, in Via Savonarola, per una questione burocratica inerente la costruzione della cappella funeraria del NARDUCCI, nel senso che vi erano degli ostacoli amministrativi da superare.

Domanda: "Si ricorda quando vi fu questo incontro?"

Circa sette o otto giorni dopo il rinvenimento del cadavere, comunque non più di dieci. Andammo a casa ed il Professor UGO venne con noi e ci recammo tutti e quattro in Comune, ma io rimasi in macchina mentre loro tre salivano. Non so di cosa abbiano parlato, in dettaglio.

Tanto per cambiare, siamo dinanzi ad un altro gesto di riguardo (sicuramente inopportuno) che l'allora Questore decise di riservare sul piano personale a UGO NARDUCCI; non si vede a che titolo il pur illustre professore, per quanto stesse vivendo momenti terribili, dovesse essere accompagnato da personale di Polizia in un'auto di servizio per recarsi in uffici dove avrebbe dovuto trattare questioni comunque private, ma ci vuole ben altro per dire che in quei colloqui si concordarono tumulazioni clandestine, o addirittura per sostenere che ciò esprima il programma criminoso di un'associazione per delinquere.

Vediamo i passi seguenti della requisitoria, ancora dedicati al primo capo d'imputazione.

Di tale associazione debbono ritenersi partecipi il Prof. NARDUCCI UGO, promotore, costituente ed organizzatore dell'associazione, a livello generale, mentre il figlio PIERLUCA era costituente ed organizzatore della stessa. Importante, in relazione a NARDUCCI UGO è quanto dichiarato dalla suocera del figlio FRANCESCO, Sig.ra MARIA BONA, sin dal suo primo esame del 21.02.02, secondo cui:

Nel pomeriggio del giorno 9 mentre mi trovavo in casa di UGO con mia figlia ed erano presenti molti loro amici, come il rettore DOZZA e la moglie, UGO mi prese in disparte portandomi in un'altra stanza, uno studio, e mi disse: "Mi sono messo d'accordo con il Questore per non far fare l'autopsia a FRANCESCO".

Quindi, già il pomeriggio del 9, mentre erano ufficialmente ancora in corso le ricerche del medico, il padre di questi, che evidentemente conosceva la verità e che cioè il figlio era già stato ritrovato morto, si era subito preoccupato di mettersi d'accordo col Questore per bloccare il più elementare accertamento che si sarebbe dovuto compiere sul cadavere, vale a dire l'autopsia e questo è quello che UGO disse alla consuocera ma è ragionevole ipotizzare che vi fossero ben altri particolari sui quali l'accordo tra UGO e l'amico Questore TRIO si sarebbe dovuto spiegare.

E non è l'unica stranezza di quel 9 ottobre. La stessa BONA FRANCHINI ha riferito anche testualmente:

Il giorno dopo parlando con PIERLUCA nei pressi di S. Feliciano nel tentativo di spiegare la scomparsa di FRANCESCO ipotizzai che poteva forse aver avuto un appuntamento di lavoro, anche perché il titolare della darsena aveva detto che FRANCESCO gli aveva assicurato che avrebbe fatto presto rientro ma PIERLUCA non mi fece nemmeno concludere il discorso esclamando: "Non veniamo fuori con questi discorsi, non infanghiamo la memoria di FRANCESCO". Detto questo se ne andò lasciandomi interdetta.

Lo stranissimo comportamento di PIERLUCA aveva avuto un precedente proprio la notte tra l'8 e il 9 ottobre. E' FRANCESCA SPAGNOLI a narrarlo nella sua prima audizione:

Quando arrivammo al lago, a San Feliciano io o mia madre chiedemmo se FRANCESCO fosse arrivato da solo al lago; a quella domanda PIERLUCA reagì in modo assolutamente anomalo esclamando: "Non cominciate ad infangare la memoria di FRANCESCO!"

Di fronte ad una domanda più che legittima, la reazione di PIERLUCA è apparentemente inspiegabile ma è costante: alludere alla semplice possibilità che FRANCESCO si fosse recato ad un appuntamento al lago, significava "infangare" la memoria del fratello. E' una risposta che, in un contesto normale, non avrebbe il benché minimo senso. Anche se la suocera e la moglie avessero voluto alludere alla possibilità che FRANCESCO avesse avuto un incontro con un'altra donna, magari, cosa del tutto possibile e tutto sommato banale, mai e poi mai ci si sarebbe potuto aspettare una risposta di quel genere, ma semmai una risposta tesa a rassicurare due persone, specie la moglie, che, per i loro rapporti con lo scomparso, erano legittimamente in ansia.

PIERLUCA ha scoperto involontariamente nei due passaggi che si sono indicati di essere a conoscenza di tutto, in piena sintonia col padre.

Evocare l'appuntamento, significava indirizzare le ipotesi sull'omicidio e questo avrebbe aperto la strada alle indagini e, quindi, allo "scandalo" fiorentino che avrebbe, questo sì, "infangato" la memoria di FRANCESCO.

Fermiamoci un attimo qui. Va rimarcato ancora che la decisione del prof. NARDUCCI di sensibilizzare qualcuno (il Questore o chiunque altri) affinché non venisse compiuta un'autopsia fu sbagliata nella forma, nella sostanza e nelle conseguenze: nella forma, perché chi è preposto a valutare se ricorrano o meno gli estremi per un esame autoptico deve basarsi sulle indicazioni di soggetti qualificati, non certo su segnalazioni che rispondano a pur comprensibili desideri personali; nella sostanza, perché di accertamenti da fare sulle cause della morte ce ne sarebbero stati eccome, e sarebbe stato doveroso compierli anche se ne fossero derivate informazioni sgradite per la famiglia, o fonti di turbamento ulteriore; nelle conseguenze, perché non si sarebbe arrivati fino a questo punto.

Fu una decisione umanamente giustificabile, se a prenderla fu un padre convinto che il figlio si fosse ucciso ma lontano ad accettarne l'idea, per non doversi porre le mille domande che un genitore è chiamato a porsi in circostanze così drammatiche, e dunque pronto a cogliere qualunque occasione per confortarsi dietro il meno sconvolgente paravento di una disgrazia accidentale, evitando anche il pensiero di sottoporre il figlio ad una dissezione devastante, seppure da morto; ma comunque clamorosamente sbagliata.

Ciò posto, quel 9 ottobre di pomeriggio UGO NARDUCCI disse alla consuocera che era già d'accordo con il Questore per evitare l'autopsia.

Il dott. TRIO, nel verbale a sua firma del 5 aprile 2002, sostiene di non ricordare se il professore gliene avesse parlato, ammettendo comunque la possibilità di un accenno e, in quel caso, la certezza di avergli risposto che la cosa sarebbe dipesa dal magistrato.

Tutto ciò significa forse, come sostiene il P.M., che sapeva già che il cadavere del figlio era stato ritrovato e fatto sparire chissà dove ? FRANCESCO NARDUCCI, per quanto abile nuotatore, era scomparso da 24 ore in mezzo al lago, con la sua barca ritrovata vuota: non era uscito di casa per andare a fare *jogging* al parco. Dunque, era o no comprensibile che il padre fosse ormai convinto della sua morte, e che anzi lo fosse già dalla notte precedente, quando le ricerche non avevano dato esito ?

Quanto a PIERLUCA, si è già detto del primo colloquio tra lui e la SPAGNOLI con l'allusione (seccamente respinta) ad eventuali persone in compagnia di FRANCESCO: così comportandosi, a tutto voler concedere, l'imputato palesò da un lato la convinzione che il fratello fosse già morto (comprensibile al pari di quella del padre), e dall'altro una certa ostilità nei riguardi della cognata. Non vuol dire che egli sapeva già come il fratello fosse stato ammazzato e che si doveva nascondere la verità: ammettendo pure che PIERLUCA, a fronte di disgrazie difficilmente ipotizzabili per le capacità natatorie del fratello, pensasse che FRANCESCO si fosse tolto la vita, poteva o no comprendersi che in quel momento se la prendesse proprio con la SPAGNOLI, magari perché non la sopportava già da prima o perché immaginava difficoltà coniugali, problemi ad avere figli o quant'altro, e imputasse a lei la colpa di quel possibile suicidio ?

E perché mai il fratello della persona scomparsa dovrebbe essere tanto sensibile da assicurare la cognata ? La SPAGNOLI era in ansia, ma lui pure: magari era sconvolto dal dolore perché, a differenza di lei, aveva già maturato il pensiero che FRANCESCO fosse morto. Se dunque c'era qualcuno da assicurare, potevano essere entrambi: non è che uno si trovasse là per un conforto ed un sostegno psicologico in favore dell'altra.

Figurarsi poi se deve stupire, a fronte di quel che aveva già detto a FRANCESCA SPAGNOLI la notte prima, l'analoga frase che PIERLUCA NARDUCCI pronunciò all'indirizzo della FRANCHINI il giorno successivo.

La figlia gli aveva chiesto se FRANCESCO fosse andato al lago da solo, ma era scontato intravedere dietro quella domanda la volontà di sapere se esisteva un'ignota accompagnatrice; poco dopo la madre torna alla carica con la stessa domanda, nascosta dietro il riferimento a fantomatici impegni di lavoro (dove, in mezzo al lago?). Era altrettanto scontato che mandasse a quel paese pure lei.

E il Questore TRIO, partecipe del segreto sulla vita di Francesco, mette subito la struttura della Squadra Mobile a disposizione dell'amico UGO. GIANNI SPAGNOLI, suocero di FRANCESCO, che trascorse la notte tra l'8 e il 9 a San Feliciano con UGO, racconta in questi termini, sin dal 21.02.02, le parole che un funzionario di Polizia mandato dal Questore disse a UGO proprio quella notte:

Il questore inviò sul posto un maresciallo il quale arrivò e a me non rivolse parola, infatti si rivolse al sig. UGO dicendogli che era stato mandato dal Questore e sarebbe stato a sua disposizione in quel momento e per sempre.

Il Questore, quindi, aveva messo il funzionario (che altri non era che l'Isp. LUIGI NAPOLEONI, colui che aveva svolto le indagini sul "Mostro", dopo il delitto degli Scopeti; vds. le dich. del NAPOLEONI in data 25.01.02) "a disposizione" del Prof. UGO, per un fatto che, secondo la vulgata 1985, difesa ad oltranza dagli stessi UGO NARDUCCI e FRANCESCO TRIO, era riferibile ad "annegamento da probabile episodio sincopale", in quel momento e *per sempre*.

Decisamente i conti non tornano, perché quel "sempre" non ha alcuna ragionevole motivazione in relazione ad un fatto che, secondo la versione ufficiale di allora, presentava delle caratteristiche meramente accidentali.

E questo accadde la notte tra l'8 e il 9 ottobre, ma già da un mese prima la Squadra Mobile e in particolare l'Isp. NAPOLEONI aveva svolto, come s'è visto, indagini sul "mostro di Firenze" a Perugia, a Foligno e a Firenze, all'insaputa del Dirigente Dr. ALBERTO SPERONI (vds. le dich. di quest'ultimo in data 5.04.02).

Ma il Dr. SPERONI non fu l'unico a non essere stato informato di tali indagini. Il poliziotto del Commissariato di Foligno SERGI ANTONINO, che teneva da sempre i contatti con la Mobile di Perugia, ha detto in data 30.09.02:

non riesco a capire perché in relazione alle indagini in Foligno da parte della Squadra Mobile di Perugia visto il registro che conferma, io non sia stato mai contattato.

E l'Isp. NAPOLEONI ha parlato anche di indagini svolte a Perugia sulla vicenda del "mostro" da parte di personale di Polizia proveniente da Firenze (...).

Circa una decina di giorni dopo il 13 ottobre, il NARDUCCI e il TRIO si recarono in Comune (vds. le dich. dell'autista dell'ex Questore in data 5.03.03).

Vi sono altre dichiarazioni decisamente inquietanti e che non possono assolutamente essere ignorate, perché provengono dall'autista personale del Dr. TRIO, LEONARDI ENZO, che, in relazione alla vicenda NARDUCCI e al fatto di essere stato più volte convocato dagli inquirenti, ha confessato di essersi trovato e di trovarsi in una situazione che lo stesso ha definito in termini di autentica disperazione. Nel verbale in data 29.04.04, dopo che gli era stata rivolta la domanda se avesse mai accompagnato il Questore a Firenze, il LEONARDI dichiara di avere un "attacco di ansia" e poi, successivamente:

Il LEONARDI dichiara:

“questa situazione mi sta logorando e mi sta rovinando la vita; dopo la prima citazione, sono caduto in un baratro, vedendomi con dei sospetti. Ho una vita stupenda, ma questa storia mi sta rovinando”.

A questo punto il Dottor MIGNINI GIULIANO ed il Dottor CANESSA PAOLO contestano al LEONARDI che lui aveva visto o saputo determinate cose e che gli era stato impedito di fare quello che voleva, ossia il suo dovere. Il LEONARDI dichiara:

“No, assolutamente no. Sono pronto a qualunque confronto.”

Si dà atto che il LEONARDI dichiara, in stato di evidente turbamento:

“Questa storia, cioè il fatto di essere stato chiamato la prima volta dalla Squadra Mobile e poi dal Magistrato, mi ha gettato in un baratro e mi ha distrutto la vita.”

Viene ripetuto al LEONARDI, sia dal Dr. MIGNINI che dal Dr. CANESSA, che lui era verosimilmente l'unico che aveva voluto procedere secondo la legge, ma che gli era stato evidentemente impedito ed il LEONARDI dichiara:

“Questa cosa la devo assolutamente negare. Io ero l'ultimo pesciolino della situazione. Io mi trovo in un grande imbarazzo perché lì sul posto ero l'unico pesciolino in mezzo a tanti pesci grossi. Io mi sono sentito così perché sono stato coinvolto in questa storia a causa del Questore TRIO.”

Il dottor CANESSA contesta al LEONARDI che lui si trova in questa situazione di disagio ora perché messo in difficoltà all'epoca dei fatti ed il LEONARDI dichiara:

“Certo.”

Di seguito aggiunge:

“Per venire qui, mi sono consigliato con un avvocato ed anche con il cardiologo, per sapere se fosse opportuno venirci. Con l'avvocato ho detto che io mi trovo in questa situazione e gli ho chiesto che cosa dovessi fare.”

Di seguito il LEONARDI aggiunge:

“Io mi trovo nel baratro perché sono stato coinvolto in questa storia.”

Domanda: Lei è a conoscenza del fatto che l'Isp. NAPOLEONI effettuò indagini sul NARDUCCI sin da un mese prima della scomparsa e ricercò l'appartamento fiorentino del medico ?

(..) *“Io non posso dire alcunché, ho letto sui giornali di questa casa, ma il solo pensiero di questa vicenda mi turba profondamente e mi sconvolge. Io mi auguro che le persone che mi hanno usato vengano scoperte. Aggiungo che intendevo dire che il fatto che NAPOLEONI facesse indagini a Firenze non lo conosco ed intendo sottolineare che la cosa che mi sconvolge è che io sia finito negli ingranaggi di questa indagine.”*

Si dà atto che il LEONARDI appare frastornato e preoccupato ed ad un certo punto rivolge questa domanda: *“deve risultare sul verbale che questa cosa l'ha detta lei e non l'ho detta io”*, riferendosi alle indagini svolte dall'Ispettore NAPOLEONI.

Si dà atto che viene chiesto al LEONARDI del corteo che parte dal molo di Sant'Arcangelo e lo stesso definisce “famigerato” il corteo di macchine ... quindi il Dr. CANESSA chiede al LEONARDI perché dica “famigerato corteo” e lo stesso risponde:

“No, non intendo quello di corteo ma quell'altro quello che voi avete detto.”

A questo punto il Dr. CANESSA risponde che nessuno ha mai parlato di altro corteo.

Domanda: Come mai ha chiesto che risultasse a verbale che le io le ho chiesto se fosse a conoscenza delle indagini sul NARDUCCI e sul cosiddetto “mostro di Firenze”, fatte dall'Ispettore NAPOLEONI?

(..) *“Volevo che risultasse a verbale che quelle cose me le ha dette lei.”*

(..)

E' un atteggiamento comune ad altri soggetti, in qualche modo toccati da questa storia. Si pensi a ZOPPITELLI GIANCARLO, tanto per fare un esempio.

Quello che è più significativo è che non appena sono cessate le domande relative a sopralluoghi e indagini a Firenze, il LEONARDI si è calmato ed è tornato a rispondere secondo modalità relativamente normali (si veda lo stesso verbale del 29.04.04 a p. 5).

Ed è evidente che il LEONARDI aveva dovuto essere presente ad uno di questi sopralluoghi, in relazione al quale l'ex autista del Questore definisce "famigerato" il corteo di auto che evidentemente non era quello che si formò a Sant'Arcangelo ma un altro che si mosse in area fiorentina in occasione di uno di questi sopralluoghi e il vivissimo turbamento che ha colto il LEONARDI a distanza di tanti anni dal fatto e l'uso del termine "famigerato" allude troppo significativamente ad un qualcosa di terribile e di illegale che il LEONARDI ha associato a quel corteo che è verosimilmente quello che si portò a Firenze dove fu rinvenuto quanto descritto dal DE FEO o, comunque, qualcosa di sinistro e di orribile che ha letteralmente sconvolto il LEONARDI e tutto questo non può, nella maniera più assoluta, trovare spiegazione se fosse vero che nulla di strano c'era in quella morte, avvenuta per un fatto meramente accidentale.

A proposito del LEONARDI, lo stesso è stato esaminato il 2.12.2005, anche in sede d'incidente probatorio e in quella sede lo stesso ha confermato in pieno che l'ordine di portarsi al lago la mattina del 13 gli pervenne verso le 7 e che il Dr. TRIO o si stava portando sul pontile di Sant'Arcangelo o vi era già, a quell'ora.

Ecco un passo della deposizione:

(..) Senta, chi la chiamò si ricorda?

ENZO LEONARDI... credo che sia stata la sala operativa però ecco la persona non me la ricordo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, e quindi alle ore... lei ha detto 7:00, 7:15, no?

ENZO LEONARDI: 7:00, 7:15 sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le disse... le dissero quindi che doveva portarsi a Sant'Arcangelo.

ENZO LEONARDI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perché l'aspettava il Questore TRIO?

ENZO LEONARDI: sì, dovevo andare a Sant'Arcangelo dove avrei trovato il Dottor TRIO che stava andando sul posto, era andato sul posto con auto dei Carabinieri.

(..)

Ricordo che il cadavere fu ufficialmente rinvenuto alle 7.20 di quel mattino e che da Perugia al pontile di Sant'Arcangelo ci vuole qualcosa come una ventina di minuti.

Del resto, che il Dr. DE FEO si interessasse molto del NARDUCCI e della sua morte, ce lo ha confermato la D.ssa ROSALBA GIANNONI, nel p. v. del 28.08.2006.

Sempre in ordine al rinvenimento di qualcosa di compromettente nell'abitazione del NARDUCCI, si riporta un passo delle dichiarazioni rese l'11.04.06 da MAZZARI ANNA, *alias* Suor ELISABETTA che già aveva conosciuto PACCIANI come appartenente alla Congregazione delle figlie della Carità:

MARIDEA non era sposata, e non credo che fosse una suora neppure una suora laica. Aggiunse che questo medico, di cui non mi pare che mi fece il nome, ma mi disse soltanto che era sposato con una SPAGNOLI, aveva una casa, anzi una villa in affitto a San Piero a Ponte o a Ponti che si trova nei pressi di Firenze. Questa villa in affitto il medico ce l'aveva all'insaputa della moglie e dei propri familiari. MARIDEA mi disse poi che il proprietario della casa, poiché l'affittuario non pagava più il canone, avvisò la moglie del medico a quanto mi sembra, tanto che indirizzò una lettera al medico di Perugia sollecitando il pagamento dei canoni arretrati che, a quanto ricordo, ammontavano a circa due o tre mesi. Il medico però era morto e allora i familiari, insospettiti da questa situazione, si portarono alla casa di San Piero a Ponti e trovarono all'interno della stessa qualcosa di compromettente. MARIDEA aggiunse anche che il medico era impotente.

A quanto mi disse i familiari cercarono di soffocare lo scandalo per il buon nome della famiglia. MARIDEA mi disse anche che questo medico era morto sulla barca del padre ma si trattava di una morte misteriosa perché non si sapeva in quali circostanze fosse morto.

Di questo episodio non parlai né con gli inquirenti perché non me lo chiesero, né con PACCIANI.

Anche GIULIANA MIGNINI in SOLINAS ha riferito il 18.01.06 particolari a conferma di quanto precede:

Posso anche dire che una mia amica, la defunta ALMA VINTI in BUFALARI, disse ad una amica comune che una sua collega insegnante, moglie di un appartenente alla Polizia, non so se di Perugia o di Firenze, le aveva narrato che il marito le aveva confidato, sconvolto, che recatosi in un appartamento che il NARDUCCI aveva in locazione a Firenze, vide nel frigorifero un contenitore con reperti umani femminili come quelli asportati alle vittime del cosiddetto "mostro di Firenze". I proprietari dell'appartamento, insospettiti dalla mancanza di notizie del NARDUCCI, avevano, infatti, allertato la Polizia

Il Dr. DE FEO, infatti, era il marito di una insegnante: lo ha confermato lui stesso, tra l'altro, il 10.07.06. Il Dr. AMEDEO BUFALARI, sentito il 14.02.06, ha confermato che la moglie, parlandogli dei suoi colleghi, gli avesse detto che una di queste fosse moglie di un appartenente alla Polizia di Stato.

E l'allora Capitano FRANCESCO DI CARLO, recentemente deceduto, copriva, come s'è visto e in maniera efficacissima, il delicato versante dell'Arma dei Carabinieri.

Le favole non possono trovare spazio in una vicenda giudiziaria.

Un flash sulla (ormai) solita storia della casa piena di reperti.

Viene fuori che ne hanno parlato anche: una religiosa, una signora perugina e - lo si è già visto nel passo della requisitoria riportato appena prima, e lo si vedrà più analiticamente fra non molto - un paio di Presidenti del Tribunale di Perugia. Verrebbe da chiedersi cosa ci sia di strano, dal momento che semmai sarebbe singolare che, in città, qualcuno non abbia parlato mai di questo autentico tormentone.

Su SUOR ELISABETTA, non c'è niente da dire: recepisce la chiacchiera da una persona che le capita di frequentare, in una versione arricchita da un particolare nuovo (il proprietario dell'appartamento preso in locazione scrisse financo una lettera al medico perugino sparito nel nulla, ignorando che fosse morto, con cui sollecitava il pagamento dei canoni non versati nelle ultime mensilità) e da uno già sentito (quel medico era impotente).

Peraltro, se un padrone di casa attende di essere pagato, e invece di cercare al telefono o per le vie brevi il conduttore sparito dalla circolazione si mette a scrivergli lettere con cui reclama le pigioni scadute, c'è da pensare che il contratto sia stato registrato: altrimenti il proprietario si esporrebbe a lasciare in giro la prova documentale di una locazione su cui qualcuno, un giorno, potrebbe venirgli a chiedere di pagare le tasse.

Con la signora SOLINAS si ha un esempio calzante dell'inconsistenza di gran parte delle testimonianze raccolte.

L'informazione, si fa per dire, su cui la stessa potrebbe essere chiamata a deporre le viene da un'amica (non specificata inizialmente, ma in seguito indicata nella signora VIRGINIA SANTUCCI), la quale seppe da un'altra amica a suo tempo insegnante (VINTI ALMA in BUFALARI, defunta) che una collega di questa (moglie di un poliziotto di Perugia o di Firenze) aveva avuto dal marito il racconto di particolari raccapriccianti in ordine a quanto trovato in una casa che il NARDUCCI conduceva in affitto dalle parti del capoluogo toscano. Stavolta, peraltro, a chiamare la Polizia affinché venisse data un'occhiata là dentro erano stati gli stessi proprietari dell'appartamento, non avendo più avuto notizie dell'inquilino (anche qui, allora, il contratto era stato registrato?). Guarda caso, la moglie del dott. DE FEO era una professoressa, con il marito della signora VINTI a confermare che in effetti la moglie scomparsa gli aveva raccontato che una sua collega era coniugata con un poliziotto: e il cerchio dovrebbe chiudersi. Le cose non stanno affatto così, come vedremo più avanti tornando sull'argomento.

Concentriamoci invece sui rapporti che l'ex Questore di Perugia ebbe con la vicenda NARDUCCI.

E' vero, lo si è detto e ribadito: il dott. TRIO riservò assai probabilmente ai NARDUCCI un trattamento inopportuno, forse dovuto alla conoscenza personale con l'illustre ginecologo o forse perché era più banalmente una famiglia in vista. Ciò sarebbe ancor più vero se effettivamente egli mise a disposizione di UGO NARDUCCI l'isp. NAPOLEONI o qualunque altro ufficiale di P.G.: certo è, comunque, che fin quando il corpo dello scomparso non fosse stato ritrovato un fascicolo aperto doveva pur restare, perciò la pur diffusa convinzione che potesse trattarsi di una disgrazia non avrebbe certo legittimato il Questore a mandare a casa tutto il personale di Polizia lasciando UGO e PIERLUCA NARDUCCI a sbrigarsela da soli. ♦ E' l'uomo di fiducia del Questore che si presenta dal padre dello scomparso per assisterlo a mo' di *factotum*, ora e sempre, a stonare.

Stona perché chi lavora in una Squadra Mobile non dovrebbe vedersi assegnare compiti del genere, soprattutto se si scavalca il suo diretto superiore; e soprattutto perché ad una famiglia di disgraziati qualsiasi non sarebbero state riservate le stesse attenzioni. Però è una stonatura che non suona affatto da premessa maggiore o minore di un sillogisma da concludere necessariamente nel senso dell'esistenza di un piano criminale: a dirlo, *per facta concludentia*, è lo stesso Procuratore della Repubblica.

Se l'isp. NAPOLEONI era l'uomo che doveva ricevere gli ordini validi alla riuscita del piano, e gli era stato detto che poteva indifferentemente riceverne dal dott. TRIO o dal prof. NARDUCCI, che cosa ci fa fuori dall'elenco degli imputati ?

"In quel momento e per sempre", sottolinea il P.M. enfatizzando una frase riportata da GIANNI SPAGNOLI: ma se "per sempre" significa che l'associazione per delinquere veniva consacrata in quel momento e programmata per esistere *sine die*, il NAPOLEONI avrebbe dovuto restare quanto meno un esecutore di disposizioni altrui, mero partecipe e non anche promotore, non certo un estraneo al presunto sodalizio. A maggior ragione, poi, se si reputa o si vuol far intendere che la scelta di quell'ispettore non fu casuale, ma ricadde proprio sulla persona che era stata demandata per compiere, a Perugia, Foligno, Firenze o chissà dove, indagini sulla storia del "mostro", da ritenere a quel punto viziate perché si imponeva che non venisse comunque fuori alcunché sul conto del NARDUCCI.

Va considerato, peraltro, che il dott. TRIO nega di avere impartito direttive personali a quell'ispettore, e men che meno di averlo inviato a casa del professore: ammette di aver ricevuto una telefonata in piena notte da UGO NARDUCCI, ma non fra l'8 e il 9 (egli sarebbe stato informato della sparizione del medico solo la mattina successiva, quando appunto il prof. UGO si recò da lui a presentare la denuncia), bensì fra il 12 e il 13, quando il padre dello scomparso lo chiamò per dirgli che un sensitivo aveva forse individuato il luogo dove si poteva trovare FRANCESCO. Lo stesso UGO NARDUCCI dichiara che la notte del martedì decise in effetti di chiamare il dott. TRIO e così fece, ma senza riuscire a trovarlo; il ricordo dello SPAGNOLI è però nettamente diverso, e sembra logicamente più attendibile perché - nella ricostruzione che fa il consuocero - la determinazione del padre di FRANCESCO seguì a un breve conciliabolo sul da farsi, con l'alternativa di allertare Carabinieri o Polizia di Stato, e si trattava di un dilemma che poteva avere senso soltanto l'8, non già nella notte fra sabato e domenica.

E' quindi necessario ricordare quanto dichiara l'ispettore NAPOLEONI, che già nel primo verbale del 25 gennaio 2002 sostiene:

Domanda: "Cosa ricorda della scomparsa e del ritrovamento di FRANCESCO NARDUCCI?"
(..) *In quel tempo ero comandante della Squadra Mobile e del nucleo volante; la notte tra l'otto ed il nove ottobre 1985 venni informato telefonicamente dal Questore TRIO di recarmi subito nei pressi del Lago Trasimeno in quanto era scomparso il Dr. NARDUCCI FRANCESCO.*

Rimasi sorpreso da questa chiamata perché il Questore avrebbe dovuto, a mio avviso, avvisare prima il dirigente, Dr. SPERONI. Mi recai sul posto, mi pare a San Feliciano ed iniziammo le ricerche a bordo di un'imbarcazione della Polizia Provinciale o dei Vigili, non ricordo bene, allo scopo di rinvenire la barca con la quale il NARDUCCI, la sera prima, era partito dal molo. Le ricerche si protrassero per tre giorni senza esito, in quanto la barca non si trovava; ricordo che prima di iniziare le ricerche andammo alla darsena di San Feliciano e parlammo con un certo TROVATI GIUSEPPE che ci raccontò della scomparsa del NARDUCCI e non ricordo se ci parlò del ritrovamento della barca. Nel corso delle ricerche abbiamo fatto dei sopralluoghi all'Isola Polvese in quanto si era ipotizzato anche un sequestro di persona.

(..)

Durante i tre giorni in cui rimasi sempre nel lago, chiesi al Questore di poter interrogare la moglie ed i familiari, e comunque effettuare degli accertamenti approfonditi ma il Questore mi ripeteva che non erano necessari perché tanto si trattava di una disgrazia. Ciò avvenne prima ancora che fosse rinvenuto il cadavere.

Il giorno del ritrovamento, che era di domenica, fui avvertito dalla sala operativa che era stato rinvenuto un cadavere nel Lago Trasimeno; immaginando che si trattasse del NARDUCCI, insieme all'Agente TARDIOLI andai sul posto, ossia a Sant'Arcangelo di Magione, dove il cadavere fu rinvenuto tra le canne, non molto lontano dal molo. Quando arrivai, il cadavere era già stato deposto sul molo e vi era un dottoressa a me sconosciuta intenta ad effettuare la visita esterna; ricordo che il cadavere era gonfio e di colore marrone scuro, un po' saponato. Comunque non mi avvicinai mai al cadavere che era attorniato dai Carabinieri in divisa.

(..)

Il 12 dicembre 2003, in un ulteriore verbale di sommarie informazioni, il NAPOLEONI dichiara:

La notte fra l'8 ed il 9 ottobre 1985, fui chiamato di notte tardi dall'allora Questore di Perugia Dott. TRIO, il quale mi informò della scomparsa di una persona e che mi sarei dovuto recare urgentemente al lago Trasimeno per effettuare degli accertamenti e delle ricerche. Sul posto appresi che la persona scomparsa era il Professor NARDUCCI Francesco, figlio del Professor NARDUCCI Ugo. Quest'ultimo persona molto conosciuta a Perugia.

Vorrei precisare che il tutto mi sembrò alquanto anomalo, il fatto di essere stato chiamato direttamente dal Questore, il quale non aveva avvertito il mio dirigente Dr. SPERONI. Posso comunque affermare che in quel periodo vi era un avvicendamento di dirigenti e quindi era già capitato in precedenza che fossi interpellato io direttamente per fatti che riguardavano la Squadra Mobile.

Dopo la chiamata del Questore mi sono recato unitamente credo all'appuntato CAMBULA al Lago Trasimeno. Ivi giunti mi resi conto che sul posto vi si trovava personale dei Carabinieri, alcuni familiari dello scomparso, nelle persone del padre UGO ed altri che io non conosco. Ricordo, ma non ne sono certo che tutti i parenti si trovavano all'interno di un capanno di rimessaggio per le barche, e se non vado errato insieme a loro si trovava anche il Questore TRIO. Sulla presenza del Questore, potrei confondere con il giorno del ritrovamento del cadavere del NARDUCCI, dove posso affermare con certezza che era presente il Dr. TRIO.

Continuando a ricordare la notte fra il giorno 8 ed il giorno 9, quando arrivai al lago, che era mattina presto, inizia subito a raccogliere i primi elementi. In questo contesto appresi del ritrovamento della moto del NARDUCCI, che ricordo che era di colore rosso e si trovava appoggiata ad un albero, nei pressi del lago. Ricostruimmo le ultime ore del Professor NARDUCCI, infatti a dire dei testimoni presenti lo stesso era giunto al lago in moto e successivamente era uscito con la sua barca che teneva ormeggiata, mi sembra a San Feliciano. Dell'uscita credo che il NARDUCCI avvertì il custode del rimessaggio, il quale fra l'altro mi sembra che sia stato proprio lui a dare l'allarme, non vedendo rientrare la barca. Io ho partecipato personalmente alle ricerche a bordo di un naviglio, del quale non ricordo chi fosse il proprietario, nelle mattine del 9 ottobre, 10 ottobre e 12 ottobre, tutte con esito negativo.

Il giorno 13 ottobre, che ricordo di domenica, fui avvertito a casa, dalla Centrale Operativa della Questura di Perugia, che al Trasimeno era stato ritrovato il cadavere del Professor NARDUCCI. Io avvertii il mio autista, che credo fosse sempre CAMBULA, e con lui mi recai al Trasimeno, in località Sant'Arcangelo di Magione. Lì giunto, ricordo di aver visto il Questore Dr. TRIO, il Dr. SPERONI con il suo autista TUNESI, il capitano dei Carabinieri DE CARLO e molti curiosi. Seppi inoltre che sul posto erano stati i Carabinieri i primi ad intervenire.

Ricordo chiaramente che il cadavere del Professor NARDUCCI si trovava già adagiato sul molo e ricordo una donna china su di lui che lo stava esaminando. Successivamente appresi che la stessa era un medico.

Io mi avvicinai, rimanendo comunque ad una certa distanza, dal momento che nelle immediate vicinanze vi si trovavano altre persone, fra cui i Carabinieri, forse i parenti, ed altra gente che io non conoscevo. Non posso essere più preciso per quanto riguarda la presenza del Questore TRIO sul molo.

Dalle chiacchiere che avevo raccolto nei giorni precedenti, sembrava che il NARDUCCI FRANCESCO avesse grossi problemi familiari con la moglie, e che una volta era stato controllato, mentre viaggiava a bordo di un autovettura in stato di ebbrezza e nell'occasione fu ritrovata anche una bottiglia di whisky.

Sempre nella mattinata del giorno 13 ottobre, ricordo molto chiaramente che i parenti del NARDUCCI e il Questore TRIO sostenevano, contrariamente a quanto da me ipotizzato e cioè che si fosse suicidato, che il NARDUCCI fosse stato vittima di una disgrazia. La cosa mi lasciò alquanto perplesso, dal momento che avevo saputo anche che il NARDUCCI era anche un bravo nuotatore. Io ne parlai con il Dr. SPERONI, riferendogli quanto invece ipotizzavo io, ovvero che poteva trattarsi di suicidio. Non ricordo se SPERONI fu d'accordo con la mia tesi o meno.

A questo punto io ed il collega che si trovava con me, ci allontanammo dal posto del ritrovamento, anche perché io ero stato comandato di servizio allo stadio, ove si disputava l'incontro Perugia - Campobasso, ed anche dal momento che essendo arrivati prima i Carabinieri, tutte le incombenze del caso sarebbero spettate a loro. Credo che l'unico a rimanere sul posto sia stato il Questore TRIO, ma non ne sono certo.

(..)

Domanda: "In merito a quanto saputo circa i problemi familiari del NARDUCCI ha mai svolto indagini o accertamenti inerenti le voci raccolte?"

(..) Mi sono limitato a raccogliere le voci della gente ed a riferirle ai colleghi ed al Dr. SPERONI, questo avvenuto nell'occasione in cui gli esternali, la mattina del 13 ottobre 1985, i miei dubbi sul fatto che la morte del NARDUCCI potesse essere stata una disgrazia.

Domanda: "Successivamente alla morte del NARDUCCI FRANCESCO, quali erano le voci che circolavano per Perugia e dintorni?"

(..) Ricordo che sin dai giorni successivi al ritrovamento del cadavere del NARDUCCI, erano sorte voci che lo stesso potesse essere coinvolto con la vicenda del "mostro di Firenze". Io mi sono chiesto molte volte come mai la voce popolare avesse fatto questa congettura, ma non sono mai riuscito a darmi una risposta.

Domanda: "Lei ha mai redatto atti inerenti questa vicenda o sa se siano stati redatti rapporti?"

(..) In questo momento non ricordo se io ho mai fatto qualche relazione o rapporto, ritengo che non essendo niente agli atti, non ho ritenuto utile relazionare alcunché. Anche perché non avevo trovato niente di concreto e pertanto non credo di aver redatto relazioni in merito.

Domanda: "E' a conoscenza se agli atti della Questura di Perugia c'erano fascicoli intestati a qualsiasi titolo al NARDUCCI FRANCESCO?"

(..) Io personalmente non ricordo di averli visionati, ma penso che trattandosi di "scomparsa di una persona", ci dovrebbe essere il fascicolo Q 2/2 o perlomeno altro fascicolo riguardante la morte.

Domanda: "Lei conosceva personalmente il NARDUCCI FRANCESCO?"

(..) No, non l'ho mai conosciuto.

Domanda: "Sa in che rapporti era il Questore TRIO con la famiglia NARDUCCI?"

(..) Ho appreso, solo dopo la morte del NARDUCCI FRANCESCO, che era un amico di famiglia.

Domanda: "Sa se NARDUCCI UGO appartenga a qualche Loggia Massonica?"

(..) Sì, sono a conoscenza che il professor NARDUCCI UGO faceva parte di una Loggia Massonica, penso di Perugia. Tale notizia l'ho appreso da un conoscente di cui non conosco il nome e che stava parlando con altre persone.

Domanda: "Ha mai saputo se il Questore TRIO fosse affiliato a qualche loggia Massonica e cosa ci può riferire della sua persona?"

(..) Non l'ho mai saputo, ricordo che lo stesso ogni tanto frequentava l'Accademia dei Filedoni, presso la quale effettuava delle conferenze. Tale accademia, per quanto è a mia conoscenza è un circolo culturale, frequentato da molti esponenti della Perugia bene. Ricordo che nel 1985 aveva come autista l'Agente LEONARDI. Della persona di TRIO, ricordo che era un fine dicitore, molto acculturato, prolisso nei discorsi. Nel contesto, posso dire che è stato un buon Questore, che è rimasto a Perugia 5 o forse 6 anni in carica.

La versione sull'essere stato chiamato direttamente dal Questore già la prima notte viene pertanto confermata (il dott. TRIO lo nega, evidenziando anche che a seguito di alcune iniziative assunte presso la Mobile dal nuovo dirigente, dott. SPERONI, con il NAPOLEONI si era anche creato un certo attrito, sfociato in ricorsi formali di quest'ultimo avverso i provvedimenti che lo avevano riguardato).

Si registra anche il dato che, secondo l'ispettore, egli arrivò sul pontile di Sant'Arcangelo la mattina del 13 ottobre trovandovi già il Questore.

Quanto al LEONARDI, si dice sul suo conto che è solo rispondendo a certe domande che sembra andare nel pallone, mentre dinanzi a quesiti diversi rimane calmo e tranquillo. Esaminando il verbale di sommarie informazioni del 29 aprile 2004, in verità, l'inizio dell'agitazione del teste si scorge in un momento che precede la parte riportata dal Pubblico Ministero, che è la seguente:

Domanda: "Lei ha mai accompagnato il Dottor TRIO fuori provincia o fuori regione? E' stato a Firenze?"

(..) Sì, sicuramente per questioni ufficiali, all'interno della regione. Anche fuori regione, come nella città di Roma. Che io mi ricordi, siamo stati solo a Roma. Io ho iniziato a fare l'autista di TRIO dal mese di marzo 1985, sino all'anno 1988, quando è stato trasferito. A Firenze, non ricordo di esserci stato.

Si dà atto che a seguito delle domande effettuate dal Dr. MIGNINI, il LEONARDI dichiara di avere un attacco di ansia, dopo che gli è stata fatta la domanda specifica se fosse mai stato a Firenze con il Questore TRIO. Si dà atto anche che già dall'inizio del verbale il LEONARDI aveva dichiarato di essere agitato. Il LEONARDI dichiara:

Io mi sono preoccupato perché non avevo capito la domanda.

Viene quindi ripetuta la domanda (..): "Lei è mai stato a Firenze con il Questore TRIO?"

(..) No, mai.

Domanda: "Sa se il Questore si è mai recato a Firenze con qualche altro dipendente della Questura?"

(..) No, non lo so; nessuno almeno mi ha mai riferito questi particolari.

Insomma, il LEONARDI era agitato sin dall'inizio, od almeno aveva detto di esserlo (nel corso dell'incidente probatorio, sostiene di essere "emotivo di natura"); e si comprende chiaramente, da tutto il tenore delle sue dichiarazioni, che egli ha il terrore di mettersi nei guai da sé, pensando di poter finire sotto processo al solo pronunciare parole che rischino di venir fraintese dagli inquirenti, ovvero - nell'opposta prospettiva - di dire cose a vanvera che qualcuno potrebbe in futuro rinfacciargli. La vita stupenda e poi il non dormire di notte, l'essere stato coinvolto in non si sa che cosa non sono prove, né avvisaglie di indizi: sono un nulla completo e totale. Se poi un corteo diventa "famigerato" ma non è quello al quale si sia fatto riferimento, deve diventare per forza un altro, solo perché l'impostazione dell'accusa è già orientata in quella direzione? No.

Non è vero che il LEONARDI, nella parte virgolettata dal P.M., intenda che famigerato non fosse il corteo da Sant'Arcangelo a San Feliciano, bensì quello con cui il dott. TRIO, il dott. DE FEO e chissà chi altri fecero una spedizione a Firenze in cerca di parti anatomiche femminili o filmini pornografici.

Non è vero perché, alla domanda sul fatto se egli avesse mai accompagnato il Questore nel capoluogo toscano, il LEONARDI, ansioso o meno che fosse, risponde due volte di no.

Il contenuto delle dichiarazioni del teste in incidente probatorio, e nell'occasione si torna ancora sul "famigerato corteo", è il seguente:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda di avere accompagnato il Questore al lago la notte del giorno della scomparsa e nei giorni delle ricerche?

ENZO LEONARDI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda?

ENZO LEONARDI: no non ci sono mai andato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non c'è mai andato.

ENZO LEONARDI: no Dottore.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè non c'è mai andato perché... sa se il Questore si recò al lago in quei giorni?

ENZO LEONARDI: no...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non lo sa.

ENZO LEONARDI: ...questo non posso saperlo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei non è stato chiamato in quei giorni?

ENZO LEONARDI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dove lasciava... lei dove abitava nell'ottobre '85?

ENZO LEONARDI: io abito a Ponte San Giovanni.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e il Questore dove e con chi abitava?

ENZO LEONARDI: il Questore abitava all'ultimo piano della Questura.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): del vecchio palazzo oggi sede della Procura, no?

ENZO LEONARDI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì. Senta, il giorno prima del rinvenimento del cadavere ufficialmente riconosciuto per quello del NARDUCCI lei accompagnò il Questore, il giorno prima, il Questore al lago?

ENZO LEONARDI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, il sabato lei si ricorda... il giorno del rinvenimento del cadavere, lei il giorno precedente...

ENZO LEONARDI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...lei fu lasciato libero per l'indomani?

ENZO LEONARDI: sì dovevo fare riposo settimanale.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi il sabato le dissero... si ricorda a che ora glielo dissero?

ENZO LEONARDI: di solito quando si usciva dall'ufficio alle 14:00.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, ma si ricorda chi glielo disse oppure... non si ricorda.

ENZO LEONARDI: guardi, in linea di massima me lo diceva... perché il Questore usciva per salire a pranzo, queste cose me le diceva lui personalmente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi è stato il Questore TRIO dice: "domani sei libero".

ENZO LEONARDI: sì in linea di massima me lo confermava lui.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le disse così. Il giorno dopo, quindi il giorno del rinvenimento del cadavere lei si trovava a casa sua?

ENZO LEONARDI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la mattina presto?

ENZO LEONARDI: sì stavo dormendo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì. E fu chiamato da qualcuno?

ENZO LEONARDI: fui chiamato dalla Questura e ha avvisato che mi dovevo portare a Sant'Arcangelo dove avrei trovato il Questore TRIO.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, si ricorda a che ora fu chiamato?

ENZO LEONARDI: guardi, io non ricordo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): guardi, avvicini un po' il microfono.

ENZO LEONARDI: il mio ricordo è sempre quello delle prime volte, per me era un orario presto, dalle 7:00, sette e un quarto, però ecco la precisione non ce la posso avere perché...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): 7:00, sette e un quarto, era giorno o era l'imbrunire... era l'alba o era notte ancora?

ENZO LEONARDI: no, era giorno.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, chi la chiamò si ricorda?

ENZO LEONARDI: no Dottore, non sono mai riuscito a ricordarmi...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): qualcuno di quale ufficio?

ENZO LEONARDI: no, credo che sia stata la sala operativa però ecco la persona non me la ricordo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, e quindi alle ore... lei ha detto 7:00, 7:15, no?

ENZO LEONARDI: 7:00, 7:15 sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le disse... le dissero quindi che doveva portarsi a Sant'Arcangelo.

ENZO LEONARDI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perché l'aspettava il Questore TRIO?

ENZO LEONARDI: sì, dovevo andare a Sant'Arcangelo dove avrei trovato il Dottor TRIO che stava andando sul posto, era andato sul posto con auto dei Carabinieri.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi a che ora partì?

ENZO LEONARDI: guardi il tempo di alzarmi, una sciacquata e... sono passato in Questura ho preso la macchina e sono andato là.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi verso le sette e mezza, sette e tre quarti?

ENZO LEONARDI: 7:40.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e a che ora arrivò?

ENZO LEONARDI: oddio calcolando che... insomma era una cosa che... ci avrò messo venti minuti adesso...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi arrivò grosso modo verso le 8:00?

ENZO LEONARDI: 8:00, 8:10 adesso non...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): 8:10 circa.

ENZO LEONARDI: ...non posso essere così...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei con quale macchina andò?

ENZO LEONARDI: dunque avevamo all'epoca un'Alfa, una Giulietta di colore blu.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, era solo o con qualcuno?

ENZO LEONARDI: *no, no, andai solo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei andò con l'auto... scusi questa Giulietta era l'auto del Questore?

ENZO LEONARDI: *sì era l'auto di servizio.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): l'auto di servizio. Questa prestazione atteneva allo straordinario?

ENZO LEONARDI: *beh sul fattore diciamo economico mi portava una giornata di recupero visto che non fruivo del riposo settimanale, avevo diritto a una giornata di recupero.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, ma quando il centralinista le disse che doveva recarsi al molo di... a Sant'Arcangelo perché l'aspettava il Questore eccetera, per quale motivo... le disse per quale motivo doveva recarsi lì?

ENZO LEONARDI: *guardi onestamente non me lo ricordo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè che era successo? Le disse per caso se era stato ritrovato il cadavere del NARDUCCI?

ENZO LEONARDI: *senz'altro sì, però onestamente attualmente non...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): va be', io glielo ricordo, qui sempre... possiamo utilizzare anche un altro verbale tanto siamo sempre lì insomma. Dunque, va be' possiamo utilizzare il verbale questo... quello che le ho letto prima, cioè il verbale 5 marzo 2003, lei ha detto che "recatosi in quel luogo... in quanto era stata ritrovata la salma del Professor NARDUCCI" lei lo ha dichiarato il 5 marzo 2003, si ricorda ora?

ENZO LEONARDI: *sì, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era per questo motivo quindi.

ENZO LEONARDI: *se l'ho dichiarato lo confermo Dottore, perché io attualmente forse dopo la malattia che ho avuto può darsi che oggi qualcosa mi può sfuggire.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, lei ha trovato il Questore TRIO al suo arrivo?

ENZO LEONARDI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo ha trovato, dove stava?

ENZO LEONARDI: *stava lì sul molo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): molo di Sant'Arcangelo.

ENZO LEONARDI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e con lui chi c'era?

ENZO LEONARDI: *c'erano altre persone e dei Carabinieri.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi c'era, c'era per caso anche il Capitano DI CARLO?

ENZO LEONARDI: *sì.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): insieme. Senta, si ricorda se c'era anche il Dottor SPERONI?

ENZO LEONARDI: *no Dottore non me lo ricordo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): NAPOLEONI c'era...

ENZO LEONARDI: *mi sembra di...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...quando lei è arrivato?

ENZO LEONARDI: *mi sembra di non averlo visto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta e quando è arrivato c'era un medico, c'era qualcuno?

ENZO LEONARDI: guardi Dottore io quando sono arrivato ho avuto problemi per la trasmissione radio perché non riuscivamo a collegare con Perugia e dovevamo trovare... dovevo trovare una posizione perché rispecchiavo sulla Stradale di Castiglione del Lago.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ho capito.

ENZO LEONARDI: ho parcheggiato a pochi metri dal molo, mi sono presentato al Dottore e poi sono andato in macchina perché se c'erano...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi si è presentato al Dottor TRIO che stava sul molo, poi è ritornato verso la macchina.

ENZO LEONARDI: verso la macchina sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che stava nella piazza, nella piazzola antistante.

ENZO LEONARDI: nella piazzola antistante al molo sì.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta e quando lei è arrivato il cadavere dove stava?

ENZO LEONARDI: no è arrivato poco dopo con la barca dei Carabinieri.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi quando lei è arrivato il cadavere non era ancora il pontile?

ENZO LEONARDI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, non c'era ancora. Quanto tempo dopo è arrivato il... però c'era già il Dottor TRIO?

ENZO LEONARDI: sì, il Questore l'ho trovato lì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e il Capitano DI CARLO.

ENZO LEONARDI: sì, l'ho trovati lì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quanto tempo dopo dal suo arrivo, lei si è presentato e poi è tornato verso la macchina, quanto tempo dopo è arrivato il cadavere?

ENZO LEONARDI: è una questione di minuti, penso dieci minuti, quindici minuti, adesso non so quantificare...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dieci, quindici minuti.

ENZO LEONARDI: dieci, quindici minuti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei il cadavere l'ha potuto vedere?

ENZO LEONARDI: no Dottore.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dopo quanto tempo il cadavere è stato posto sul carro funebre?

ENZO LEONARDI: penso un'oretta, credo, se ricordo bene, adesso...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei è stato un'oretta lì alla macchina. Senta dove stava lei ha visto, ha riconosciuto qualcuno, ha riconosciuto dei Magistrati per esempio?

ENZO LEONARDI: no Dottore.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no. Quindi lei è stato un'ora circa, stava lì alla macchina e cercava di mettersi in contatto con... con chi?

ENZO LEONARDI: a volte se c'era qualcosa dalla centrale, qualche altra disposizione.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'erano gli elicotteri?

ENZO LEONARDI: non me lo ricordo Dottore.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non se lo ricorda. Senta, quindi dopo circa un'ora dal suo arrivo, circa, il cadavere è stato posto nel carro funebre, l'ha detto lei, no?

ENZO LEONARDI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, si è formato un corteo quindi?

ENZO LEONARDI: sì, siamo partiti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quante auto c'erano?

ENZO LEONARDI: guardi Dottore io adesso non so quantificarle perché... ci possono essere quattro, cinque.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, con lei c'era qualcuno?

ENZO LEONARDI: io non me lo ricordo come ho già dichiarato.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, nel carro funebre si ricorda chi c'era?

ENZO LEONARDI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, ma era successo altre volte che il Questore si recasse al lago per esempio per il rinvenimento di cadaveri?

ENZO LEONARDI: no, per lo meno con me no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): con lei non era mai successo. Ecco, quando siete partiti, a che ora?

ENZO LEONARDI: dal lago?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì, col corteo.

ENZO LEONARDI: verso le nove e mezzo.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei doveva solo seguire il corteo, no?

ENZO LEONARDI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sapeva dove il corteo doveva portarsi?

ENZO LEONARDI: no Dottore.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non lo sapeva. Si ricorda se il corteo ha subito un cambio di direzione, si è fermato, c'è stata una sosta e poi ha proseguito diciamo la sua direzione oppure ha cambiato direzione, si ricorda?

ENZO LEONARDI: no Dottore.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non se lo ricorda. Il Questore era amico di famiglia dei NARDUCCI?

ENZO LEONARDI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda se lei ha avuto... sua moglie ha avuto dei problemi ginecologici?

ENZO LEONARDI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, per il parto della figlia, lei lo ha riferito al Questore di questo episodio?

ENZO LEONARDI: sì riferii al Questore che aveva partorito mia moglie, che aveva avuto un trauma da parto qui all'ospedale di Monteluca e lui mi disse: "perché non mi hai detto, io sono amico del Professor NARDUCCI".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): "quindi potevi mandarla da lui".

ENZO LEONARDI: aveva solo partorito, sembrava un parto insomma normale.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, le era mai capitato di vedere che cadaveri ripescati nel lago o comunque rinvenuti dopo un periodo di scomparsa venissero immediatamente restituiti ai familiari?

ENZO LEONARDI: questo...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): immediatamente.

ENZO LEONARDI: non lo posso dire perché io Dottore ho fatto undici anni di Volante e a volte... una volta informato secondo come decideva il Magistrato si dava la disponibilità del cadavere.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, il corteo si è portato all'obitorio?

ENZO LEONARDI: non ho capito scusi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il corteo è andato verso l'obitorio di Perugia?

ENZO LEONARDI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no. Senta, questo corteo dove è giunto e a che ora? In quale zona è giunto?

ENZO LEONARDI: siamo giunti a San Feliciano all'abitazione del Dottor NARDUCCI.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda sino a che ora siete rimasti lì?

ENZO LEONARDI: se non vado errato Dottore erano quasi le 13:00, 12:30, 13:00 quando siamo partiti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi poi verso le 13:00, 13:30 lei è ripartito con il Questore a questo punto?

ENZO LEONARDI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sicuramente.

ENZO LEONARDI: sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, le ha detto qualcosa il Questore quando siete partiti?

ENZO LEONARDI: beh si è un po' commentato l'accaduto, anche lui diceva che una disgrazia del genere... i genitori erano distrutti, una famiglia distrutta da ciò che era successo.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): faceva delle ipotesi sulla morte? Di che è morto? Insomma voglio dire...

ENZO LEONARDI: ma guardi Dottore io penso di no, che è stato fatto una... così.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, si ricorda altri casi in cui lei è stato richiamato al lavoro dal Questore di domenica si ricorda?

ENZO LEONARDI: sì qualche volta è successo ma poche volte, perché per periodi era Ministero degli Interni SCALFARO...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): OSCAR LUIGI SCALFARO, sì.

ENZO LEONARDI: e veniva spesso a pregare il pomeriggio ad Assisi.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, dopo il rinvenimento del cadavere, cioè dopo che NARDUCCI è stato... il cadavere ufficialmente riconosciuto per il NARDUCCI dobbiamo dire, siete andati poi lei e altri dai NARDUCCI? Si ricorda?

ENZO LEONARDI: sì qualche giorno dopo il Maresciallo ASSALVE mi disse di preparare la macchina che dovevamo andare... dovevamo venire al centro e passammo per casa dei Signori NARDUCCI per prendere il Professore e venimmo qui in Piazza IV Novembre.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): con la macchina dell'ufficio?

ENZO LEONARDI: davanti al Comune.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e per quale motivo?

ENZO LEONARDI: non so, a me non mi è stato detto il motivo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma c'erano dei problemi, dove siete andati?

ENZO LEONARDI: non so, io da quel poco che ho potuto capire dal Maresciallo ASSALVE parlava non so se per una questione ci...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): del cimitero?

ENZO LEONARDI: di cimitero, una cosa del genere.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e dove siete andati con quella macchina?

ENZO LEONARDI: siamo arrivati qui in Piazza IV Novembre davanti agli uffici del Comune.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): al Comune e lei è rimasto in macchina oppure...

ENZO LEONARDI: sì, sì.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei ha accompagnato mai a Firenze il Dottor TRIO?

ENZO LEONARDI: no Dottore.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei ha... a questa domanda che le è stata fatta ha avuto un attacco di ansia.

ENZO LEONARDI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): come mai?

ENZO LEONARDI: quale?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il 29 aprile 2004 si ricorda?

ENZO LEONARDI: a quale domanda Dottore?

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...la domanda è questa, lei ha detto... "è vero che lei era l'unico che voleva procedere... (..) secondo la legge ma gli era stato impedito"?

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora lei cosa risponde a questa domanda?

ENZO LEONARDI: no.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei ha partecipato a un corteo famigerato di macchine?

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): al corteo di macchine.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): famigerato è una valutazione.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...di cortei di macchine, di cortei di macchine a cui lei ha partecipato ce ne sono stati... a cui si riferisce in questa vicenda ce n'è stato uno o ce ne sono stati due?

(..)

ENZO LEONARDI: guardi, per me esiste solo uno, quello del lago.

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): senta, rispetto al momento in cui lei è arrivato sul molo lei ha riferito intorno alle 8:15 lei ricorda il carro funebre dopo quanto tempo partì dal molo?

ENZO LEONARDI: mi sembra un'oretta.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): perché lei era lì con la macchina posizionato, no?

ENZO LEONARDI: sì stavo lì sì.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): come lei ha raccontato, sulla destra del pontile.

ENZO LEONARDI: mi sembra un'oretta grosso modo.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): quindi intorno alle 9:15?

ENZO LEONARDI: 9:15, nove e mezzo, adesso minuto più minuto meno...

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): (..) Senta, il giorno in cui lei arrivò al molo, quindi il giorno... la mattina del ritrovamento... lei conosce il Maresciallo BRUNI?

ENZO LEONARDI: no io non lo conoscevo l'ho conosciuto qui quando siamo stati convocati insieme.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi lei non ci può dire se quella mattina in cui arrivò il Maresciallo BRUNI era tra le persone che erano al molo?

ENZO LEONARDI: c'erano dei Carabinieri però io come ho detto prima...

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi c'erano dei Carabinieri vestiti con la divisa?

ENZO LEONARDI: in divisa.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): sa dirci quanti erano?

ENZO LEONARDI: non so, tre, quattro, adesso grosso modo non potrei quantificare a distanza di tempo.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi il Maresciallo BRUNI comunque non l'ha riconosciuto.

ENZO LEONARDI: no non l'avrei manco conosciuto perché... ecco gli ho detto non lo conoscevo da prima.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): senta, lei all'epoca, cioè il giorno del ritrovamento, il 13 ottobre abitava dove abita adesso, a Ponte San Giovanni?

ENZO LEONARDI: sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quanto tempo impiega a raggiungere dalla sua abitazione la Questura, la vecchia Questura.

ENZO LEONARDI: dunque erano circa cinque chilometri e mezzo passando per San Girolamo, perciò...

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): dieci minuti.

ENZO LEONARDI: cinque minuti, sette, la mattina la strada era libera, insomma non c'era traffico.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): cinque minuti.

ENZO LEONARDI: sette diciamo, via.

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): senta, lei colloca la chiamata della centrale operativa tra le sette e le sette e un quarto.

ENZO LEONARDI: sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): come fa ad affermare questo, cioè questo ricordo lei come lo scolpisce, quale altro elemento la porta a questa affermazione, lei dormiva, era già sveglio, aveva un programma domenicale per cui dovevate partire la mattina presto con la famiglia.

ENZO LEONARDI: no dormivamo tutti e lo colloco sin dal primo momento perché era... le strade erano deserte (..)

Non ho un punto specifico di collocamento dell'orario, però lo colloco che di solito mia moglie si alza presto, ancora dormiva, poi uscito da casa le strade deserte, si vede una città che è ancora addormentata, ecco perché...

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi lei colloca la telefonata sulla base di questo ricordo, cioè l'idea della città.

ENZO LEONARDI: *sì non è che ho...*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): l'atmosfera della città quando è uscito di casa.

ENZO LEONARDI: *non è che ho un punto specifico da dire... per me era quell'ora lì, sono convinto, insomma nel senso... la mia convinzione mi porta a dire per quello che mi ricordo.*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi la telefonata vi ha svegliato?

ENZO LEONARDI: *sì.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): scusi quanto tempo ha impiegato per prepararsi per uscire?

ENZO LEONARDI: *beh visto che mi chiamava il Questore non è che avevo molto tempo, una sciacquata al viso non è che mi sono messo a fare...*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): neanche la barba ha fatto per dire?

ENZO LEONARDI: *no, no.*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): che distanza c'è tra Sant'Arcangelo e Perugia più o meno?

ENZO LEONARDI: *credo che siano una trentacinquina di chilometri, trentotto non so di preciso.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): trentacinque chilometri. Senta, lei ha assistito ce lo ha detto a quello che è accaduto al molo, cioè arriva una pilotina dei Carabinieri.

ENZO LEONARDI: *sì.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): con il cadavere, viene posto nel molo, poi dopo un arco di tempo viene praticamente portato via con il corteo si va alla villa di San Feliciano dei NARDUCCI, giusto?

ENZO LEONARDI: *sì.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): questo è... lei dunque le operazioni di riconoscimento del cadavere, le operazioni di accertamento sul cadavere dei vestiti che aveva eccetera eccetera non le ha viste da vicino, le ha viste da lontano.

ENZO LEONARDI: *sì, stavo nella macchina.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): cerchi di ricordare, queste operazioni chi le poneva in essere? Vi era un Carabiniere che eseguiva questo accertamento?

ENZO LEONARDI: *guardi non le posso... non posso rispondere specificamente perché direi una bugia, adesso onestamente... (..) Non so cosa rispondere perché lì c'erano parecchie persone, vicino al cadavere c'era un certo numero di persone, adesso non posso nemmeno quantificare.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): no perché noi... nel corso dell'istruttoria è emerso un dato oggettivo, il verbale di ispezione cadaverica porta l'orario delle 9:40, 9:50 salvo errore (..) 9:50 giusto? Quindi questo contrasta con gli orari che lei oggi ci dice, perché se lei dice che alle otto e un quarto era a Sant'Arcangelo, giusto?

ENZO LEONARDI: sì, sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): al molo e dopo dieci minuti circa arriva il cadavere attraverso la pilotina dei... mi segue?

ENZO LEONARDI: sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): poi l'operazione dura un'ora ha detto no? Da quando arriva il cadavere a quando...

ENZO LEONARDI: sì un'ora grosso modo.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi arriviamo appunto non alle 9:50, al momento dell'ispezione che non è poi il momento finale della... diciamo che indica la partenza dal molo del cadavere, quindi noi abbiamo appreso questo, è possibile che con gli orari lei a distanza di tanti anni possa avere dei dubbi, incorrere in un errore?

ENZO LEONARDI: beh non è che posso essere preciso dopo vent'anni Avvocato, qualcosa...

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): glielo dico io oggi. Allora, questo dato le chiedo oggi, io le porto questo dato, è possibile che lei con gli orari abbia diciamo ricostruito senza dettagliare bene? Cioè c'è un margine di errore, forse è arrivato più tardi?

(..)

ENZO LEONARDI: sull'arrivo io ecco come ho detto sono arrivato poco prima che arrivasse il cadavere, sulla permanenza del molo mi posso pure sbagliare, io questo posso dire che la pilotina dei Carabinieri è arrivata dopo di me, però non posso dire... può darsi che sul molo sono stato fermo un'ora e mezzo invece che un'ora, questo... purtroppo la memoria...

(..)

In punto di cortei, è dunque assodato che ce ne fu uno solo, e neanche meritevole di fama oscura: il teste ribadisce di non aver mai accompagnato il dott. TRIO a Firenze. Interrogato in contraddittorio, egli non sembra agitato né ansioso, dunque la circostanza che un atteggiamento del genere sia capitato un po' troppo spesso, anche ad altri, può solo significare che c'era chi - il LEONARDI, fra questi - pensava di entrare in una stanza da persona informata sui fatti e uscirne da indagato (l'esempio di ZOPPITELLI GIANCARLO, formulato in proposito dal P.M. come altro soggetto emotivamente colpito dal suo dover deporre, è peraltro infelice: si tratta dell'imputato la cui posizione è stata stralciata per incapacità processuale dovuta a vizio di mente).

Sugli orari, c'è parecchia approssimazione sia sulle partenze che sugli arrivi. Il LEONARDI sostiene di aver indicato le sette o le sette e un quarto come ora della telefonata dalla Questura senza avere riferimenti precisi, solo perché a casa dormivano tutti (mentre la moglie era abituata ad alzarsi presto) e, presa la macchina, le strade erano ancora deserte.

Ma non sembra che, se fossero state le otto od anche le sette e tre quarti (vale a dire, a ritrovamento del cadavere ormai avvenuto) la sua impressione sarebbe cambiata granché, essendo domenica mattina. I tempi del tragitto da casa alla Questura, e dalla Questura al pontile, sono poi un tantino accelerati.

A Sant'Arcangelo, l'unico orario affidabile - perché documentale, e confermato dall'estensore - è quello delle 09:50 sul verbale di ricognizione, che indica il momento a partire dal quale la salma poté essere sistemata nella bara: di lì a poco, dunque, fu possibile muovere il più volte ricordato corteo. E' evidente perciò che qualcosa non torna, nel racconto del LEONARDI: se l'autista del Questore arrivò a Sant'Arcangelo verso le 08:15, e vi rimase un'oretta prima che la salma venisse trasferita sul carro funebre e partì per la villa NARDUCCI, il verbale sopra menzionato dovrebbe riportare un orario anteriore. Ergo, l'arrivo sul posto del LEONARDI è sicuramente da posticipare, così come da collocare più tardi è assai verosimilmente anche la telefonata che egli ricevette a casa: a differenza di quanto osservato nel 2004 dal Tribunale del Riesame, dunque, il dott. TRIO non ha compiuto alcun "passo falso" nel mettere in movimento il suo autista prima ancora dell'orario effettivo di rinvenimento del cadavere. Risulta solo, particolare rilevante ma di ben diverso spessore, che in ogni caso il LEONARDI - giunto a Sant'Arcangelo - ricorda di aver trovato il dott. TRIO già sul posto, e che solo in un secondo momento vide arrivare l'imbarcazione dei Carabinieri con il cadavere ripescato.

Confrontiamo ora il contributo del LEONARDI con quello di altri protagonisti della vicenda, anche in punto di orari.

Il maresciallo BRUNI viene sentito in incidente probatorio il 4 novembre 2005. La sua deposizione viene riportata anche in ordine ad aspetti ulteriori, in parte già affrontati (come l'abbigliamento dell'uomo recuperato dalle acque del Trasimeno la domenica mattina) e in parte da approfondire più tardi (come la questione del biglietto che FRANCESCO NARDUCCI avrebbe lasciato), per consentirne una valutazione complessiva:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi la avvertì del rinvenimento del cadavere quindi del NARDUCCI? Chi e quando? All'ora precisa.

LORENZO BRUNI: *il cadavere... il rinvenimento...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei lo ha detto.

LORENZO BRUNI: *sul rinvenimento sono stato avvertito dal Comandante della Compagnia.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): alle ore?

LORENZO BRUNI: *la mattina verso le otto e mezza così circa.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): verso le otto e mezza. Lei sa quando fu rinvenuto esattamente il cadavere ripescato il 13 ottobre? L'ora precisa?

LORENZO BRUNI: *alle sette e mezzo mi pare.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi è stata la centrale... quindi è stato ritrovato alla sette e mezza e un'ora dopo lei è stato avvertito dal Comandante della Compagnia di recarsi sul posto.

LORENZO BRUNI: *esatto, esatto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma lei ha fatto presente che era in congedo, che era in ferie, aveva il riposo?

LORENZO BRUNI: *gli ho detto ero a riposo settimanale, mi ha detto: "va bene ma tanto si tratta di un semplice annegamento, ritrovamento di cadavere si fa presto".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, dopo quanto tempo si è portato sul posto lei?

LORENZO BRUNI: *io mi sono messo in divisa perché ero in abiti simulati e sono andato subito sul posto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi ha trovato quando è arrivato sul posto, lei ha già descritto, io mi riferisco... lei è andato sul posto cioè dove?

LORENZO BRUNI: *a Sant'Arcangelo sul pontile.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sul pontile di Sant'Arcangelo.

LORENZO BRUNI: *esatto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi c'era sul pontile?

LORENZO BRUNI: *ho trovato già parecchia gente lì che aspettava, c'era anche l'autoradio del...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, che ora era mi ha detto scusi?

LORENZO BRUNI: *alle otto e mezza circa.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): otto e mezza. Ecco, chi c'era? C'era il Dottor TRIO, il Questore?

LORENZO BRUNI: *c'era, c'era.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poi chi c'era?

LORENZO BRUNI: *c'era lui, il Capitano, c'era il Dottor ARIOTI, c'era...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma ARIOTI stava sul pontile o stava fra la folla?

LORENZO BRUNI: *vicino, via.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): vicino.

LORENZO BRUNI: *pontile per modo di dire, il pontile proprio ma sul lato...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): io parlo del pontile.

LORENZO BRUNI: *...andando sul pontile sul lato destro c'è uno spiazzo dove c'è la cooperativa dei pescatori Aurora di Sant'Arcangelo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'erano dei curiosi?

LORENZO BRUNI: *diversi, anzi numerosi.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, c'era il medico incaricato della...

LORENZO BRUNI: *sì c'era già la Dottoressa lì sul posto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la Dottoressa.

LORENZO BRUNI: *la Dottoressa...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, lei ha saputo chi aveva ritrovato il cadavere?

LORENZO BRUNI: l'ho saputo a posteriori, era stato ritrovato da tre pescatori, di cui due sono deceduti.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, dove è stato rinvenuto il cadavere?

LORENZO BRUNI: dal pontile a trecento, quattrocento metri in linea d'aria.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): verso?

LORENZO BRUNI: verso l'Isola Polvese praticamente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): qual era... lei lo ha visto il cadavere?

LORENZO BRUNI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): qual era l'aspetto del cadavere?

LORENZO BRUNI: il cadavere si presentava nelle condizioni di uno che è stato diverso tempo in acqua.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): in che condizioni era il cadavere?

(..)

LORENZO BRUNI: aveva il viso gonfio...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il viso soltanto?

LORENZO BRUNI: le labbra...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di che colore?

LORENZO BRUNI: violaceo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ed era solo... era gonfio solo nel viso?

LORENZO BRUNI: dappertutto quando è stato...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aveva ecchimosi, macchie ipostatiche?

LORENZO BRUNI: ...spogliato esatto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è stato spogliato completamente?

LORENZO BRUNI: sì è stato spogliato completamente, cioè i pantaloni gli sono stati tirati giù, ma non è che gli siano stati sfilati i pantaloni, a metà.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora, come era vestito?

LORENZO BRUNI: aveva un paio di jeans, una maglia con cerniera lampo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): maglia con cerniera.

LORENZO BRUNI: e una giacca.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): una giacca? Una maglia di che colore?

LORENZO BRUNI: colore scuro, era vestito di scuro, sembrava un sommozzatore a vederlo così.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e aveva una giacca?

LORENZO BRUNI: un giubbotto aveva.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma scusi questa maglia... che era una maglia, che era di lana o era di gomma, mi faccia capire.

LORENZO BRUNI: no una specie di tuta.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di tuta.

LORENZO BRUNI: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di che colore era?

LORENZO BRUNI: scura, nero, scuro.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ho capito. Quindi era una tuta, una specie di tuta ha detto.

LORENZO BRUNI: *esatto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *che ricopriva tutto il corpo?*

LORENZO BRUNI: *sì, sì.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei ha detto, io parlo con le sue parole: "indossava una specie di tuta scura" questa specie di tuta copriva solo il corpo... lei ha detto prima che aveva i jeans, o era anche... si estendeva anche alle gambe, perché lei ha detto prima c'era... aveva una specie di tuta e prima aveva detto che aveva... sotto aveva i jeans, quindi ricopriva tutto il corpo o era solo il tronco e le gambe... nelle gambe c'erano i jeans, questo, le chiedo questo.*

LORENZO BRUNI: *solo il tronco.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *perfetto, poi le scarpe?*

LORENZO BRUNI: *aveva le scarpe nere.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *e sopra questa specie di tuta, specie di tuta io utilizzo le sue parole, che cosa indossava?*

LORENZO BRUNI: *aveva un giubbotto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *un giubbotto come?*

LORENZO BRUNI: *scuro.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *scuro?*

LORENZO BRUNI: *scuro.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *scuro, cioè di che tipo?*

LORENZO BRUNI: *mi sembra che fosse in pelle.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *era di che colore?*

LORENZO BRUNI: *mi sembrava tutto nero.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *le sembrava tutto nero. Dunque, si ricorda a che ora lei giunse esattamente sul posto?*

LORENZO BRUNI: *alle otto e mezza circa ho detto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *un'altra cosa, un attimo che c'era un altro punto, usciva qualcosa dalla bocca del cadavere?*

LORENZO BRUNI: *usciva saliva giallognola.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *i capelli com'erano?*

LORENZO BRUNI: *i capelli erano...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *(..) di che colore?*

LORENZO BRUNI: *...ricci, era stempiato, forma... aveva i capelli... sembrava un negroide dalla forma.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ho capito.*

LORENZO BRUNI: *aveva la fronte, fronte spaziosa e i capelli praticamente aveva una specie... sembrava che fosse un semicerchio sulla testa.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei ha osservato bene il cadavere?*

LORENZO BRUNI: *esatto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ecco, che posizione aveva, dove erano le braccia? In che posizione erano messe, era rigido il cadavere?*

LORENZO BRUNI: *era... aveva la rigidità cadaverica, le aveva unite al corpo le braccia distese.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): distese. Ecco, quando lei arrivò che altezza aveva il sole? Era alto sull'orizzonte o era... cioè cerchi di ricordare.

LORENZO BRUNI: *la mattina alle otto e mezza già...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): com'era se si ricorda?

LORENZO BRUNI: *alto insomma... lì arrivava praticamente, ecco come il soffitto qua era.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): all'altezza del lago, no?

LORENZO BRUNI: *esatto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei ha parlato con qualcuno, con i presenti quando è arrivato, gli sono stati presentati i presenti?

LORENZO BRUNI: *no mi è stato detto: "qui c'è la Dottoressa dobbiamo fare la rimozione cadaverica" aveva un...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le ripeto la... voglio avere questa cosa chiara, l'aveva chiamata lei la Dottoressa?

LORENZO BRUNI: *assolutamente no, l'aveva chiamata... mi aveva detto il Capitano nel recarmi sul posto di andare lì perché...*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): da chi?

LORENZO BRUNI: *dal Capitano DI CARLO all'epoca.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): DI CARLO.

LORENZO BRUNI: *mi ha detto: "vai sul pontile che c'è già la Dottoressa SEPPOLONI di Panicale, della U.S.L., DONATELLA della U.S.L. di Panicale".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, il Magistrato di turno chi lo avvertì?

LORENZO BRUNI: *lo ha avvertito chiaramente il Capitano non io, dice: "non ti preoccupare sul posto ho pensato a tutto io al resto" io pensavo...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): volevo che fosse chiaro, lei la conosceva la Dottoressa SEPPOLONI?

LORENZO BRUNI: *assolutamente, mai vista in precedenza, era la prima volta che la vedevo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dunque, la Squadra Mobile di Perugia chi la chiamò? La chiamò lei?

LORENZO BRUNI: *assolutamente no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): avete trovato documenti addosso al cadavere?

LORENZO BRUNI: *aveva la patente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): com'era la patente, come si presentava?

LORENZO BRUNI: *sembrava che non fosse stata in acqua.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perché?

LORENZO BRUNI: *era asciutta praticamente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era asciutta. C'erano le marche?

LORENZO BRUNI: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sulla patente, si ricorda i bolli.

LORENZO BRUNI: *i bolli sì sì come no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): erano rimasti?

LORENZO BRUNI: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e dove stava questa patente?

LORENZO BRUNI: *era nella tasca, l'hanno presa dalla tasca del giaccone.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, e poi che altri documenti avete trovato?

LORENZO BRUNI: non me lo ricordo questo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aveva un orologio? Aveva un orologio?

LORENZO BRUNI: sì l'orologio da polso sul lato sinistro, sì polso sinistro.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che orologio era? Che...

LORENZO BRUNI: non... un orologio...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era funzionante?

LORENZO BRUNI: ...in metallo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): era funzionante o era fermo?

LORENZO BRUNI: era fermo essendo stato in acqua si era fermato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no, se lo ricorda oppure è una deduzione questa? Cioè cerchi di ricordare.

LORENZO BRUNI: l'orologio non... questo particolare non... mi sfugge.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non se lo ricorda. Il cadavere fu, le ripeto, interamente spogliato oppure non completamente spogliato?

LORENZO BRUNI: no i pantaloni glielo ho detto sono rimasti...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): i pantaloni no.

LORENZO BRUNI: ...a metà.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): fu misurata la temperatura rettale?

LORENZO BRUNI: mi sembra di sì, non me lo ricordo questo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è sicuro di questo?

LORENZO BRUNI: no, non me lo ricordo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): l'ha visto?

LORENZO BRUNI: non me lo ricordo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dunque, la visita esterna dove fu fatta? La visita esterna del cadavere?

LORENZO BRUNI: sul petto...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no dove, in che luogo, in che luogo.

LORENZO BRUNI: lì sul pontile.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma fu spostato poi?

LORENZO BRUNI: no, no, io l'ho trovato lì e lì è stato fatto l'esame esterno.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il verbale, il verbale dove fu redatto?

LORENZO BRUNI: lì in loco.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): vi furono discussioni tra i presenti e la Dottoressa?

LORENZO BRUNI: io ripeto, io avevo il compito di scrivere, ero girato perché non avendo... avendo una mezza cartellina su cui ho appoggiato il foglio ed io ero qui che scrivevo in questa maniera quindi non ho potuto sentire se ci fossero state delle discussioni.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'era qualcuno che ha suggerito quello che si doveva scrivere alla Dottoressa che... c'erano voci che si accavallavano, se si ricorda?

LORENZO BRUNI: parlavano, lì parlavano in diversi però ripeto Dottore io ero quasi girato.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quanto durarono queste operazioni?

LORENZO BRUNI: ma presto, è stato fatto massimo un venti minuti a dirla...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando arrivò il carro funebre dove doveva essere portato il cadavere?

LORENZO BRUNI: doveva essere portato al cimitero... nella casa di San Feliciano, nella villa di San Feliciano dei NARDUCCI.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi fu rilasciato subito il nulla osta?

LORENZO BRUNI: del nulla osta non lo so perché se ne occupò... parlò il Capitano DI CARLO con il Dottor CENTRONE che gli ha detto: "ci pensiamo noi per il trasporto e per tutto il resto".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le disse il Capitano DI CARLO, le disse qualcosa a lei?

LORENZO BRUNI: no, mi ha detto: "adesso può andare, vada a fare la segnalazione e poi se ne vada pure a Roma".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi il cadavere fu portato... si ricorda se c'è stato un... diciamo se c'era una diversa destinazione, se ecco...

LORENZO BRUNI: esatto, l'ho saputo proprio adesso, nei giorni in cui io sono stato convocato dalla Signoria Vostra, l'incaricato della ditta in persona di MORETTI NAZARENO mi ha riferito che strada facendo gli è stato intimato l'alt e nel frattempo è sopraggiunto il carro funebre della ditta PASSERI che ha caricato la cassa sul suo carro funebre e quindi gli ha detto: "se ne vada".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): in che punto lo ha caricato?

LORENZO BRUNI: all'emissario di Magione.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): al?

LORENZO BRUNI: all'emissario, zona emissario, praticamente è uno snodo che porta a San Savino e a San Feliciano.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi questo glielo ha detto NAZARENO MORETTI.

LORENZO BRUNI: MORETTI, me lo ha confidato lui, al che gli ho detto io: "ma perché non me lo ha detto subito questo particolare? Me lo ha detto a distanza di diciannove anni".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei...

LORENZO BRUNI: dice: "ma io pensavo che fosse una cosa così - dice - una cosa normale".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei è andato nella villa di San Feliciano?

LORENZO BRUNI: nossignore.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei una volta che il carro si è allontanato è andato via.

LORENZO BRUNI: sono andato via, sono andato in Caserma a fare la segnalazione sulla rimozione cadaverica informando l'Autorità Giudiziaria.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, le ha chiesto qualcuno informazioni sul NARDUCCI in quei giorni, diciamo giorni... il giorno del ritrovamento... dal giorno del ritrovamento in poi qualcuno anche del gruppo Carabinieri?

LORENZO BRUNI: sono venuti diversi giornalisti ma io...

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...diciamo l'unico elemento che ricorda è il Colonnello ROTELLINI.

LORENZO BRUNI: ROTELLINI esatto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda l'epoca in cui venne?

LORENZO BRUNI: saranno stati...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si qualificò no, era il Comandante...

LORENZO BRUNI: *esatto, il Comandante del Nucleo di P.G. di Firenze, mi fece vedere la tessera perché io gli ho detto: "io non la conosco mi dispiace"*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *si ricorda quando venne? In che anno o dopo quanto tempo dai fatti?*

LORENZO BRUNI: *ma è venuto all'incirca cinque o sei mesi dopo il ritrovamento del cadavere.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *sicuro?*

LORENZO BRUNI: *o un anno dopo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *le disse che... se vi erano state, se il NARDUCCI avesse subito perquisizioni?*

LORENZO BRUNI: *disse che era stata perquisita una casa di Firenze da parte del personale della Squadra Mobile della Questura di Firenze.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *di Firenze?*

LORENZO BRUNI: *esatto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *quando questo?*

LORENZO BRUNI: *eh mah...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *prima o dopo...*

LORENZO BRUNI: *no dopo il ritrovamento sicuramente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *dopo il ritrovamento. Lei ha parlato della scomparsa con l'Ispettore NAPOLEONI?*

LORENZO BRUNI: *no, l'ho conosciuto così di vista ma non ho avuto mai occasione di scambiare opinioni o...*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei non ha avuto più contatti col Colonnello ROTELLINI?*

LORENZO BRUNI: *assolutamente no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ha avuto contatti su questa storia col Colonnello COLLETTI?*

LORENZO BRUNI: *assolutamente no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *Comandante del Nucleo di Polizia Giudiziaria...*

LORENZO BRUNI: *lo conosco ma non ho avuto mai il piacere...*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *i rilievi fotografici venivano fatti nel caso di sospetti suicidi o di disgrazie, comunque?*

LORENZO BRUNI: *sempre.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *sempre. E chi faceva quei rilievi? Voi o anche...*

LORENZO BRUNI: *no, no, solitamente veniva personale fotografico del Comando di Gruppo, veniva il fotografo DI FIORE che era un Appuntato e CAMERA.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *e CAMERA.*

LORENZO BRUNI: *uno dei due.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei quando...*

LORENZO BRUNI: *quando per esempio non c'era la disponibilità io provvedevo con il fotografo del posto pagandolo di tasca, mi è capitato diverse volte.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando lei si portò sul pontile, disse: "adesso dobbiamo..."... parlò, chiese al Capitano DI CARLO di provvedere ai rilievi fotografici?

LORENZO BRUNI: *ma io non posso mica...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no, gliene parlò?

LORENZO BRUNI: *no, no, ma lui lo sapeva che doveva... in questi casi occorre il fotografo, di solito... essendosi attivato lui pensavo che provvedesse direttamente poiché veniva dal Comando Provinciale, mi ha detto: "ci penso..."... ha detto: "vai sul posto ho avvertito, tutto a posto – ha detto – ho chiamato la Dottoressa SEPPOLONI DONATELLA..."...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e i rilievi furono...

LORENZO BRUNI: *pensavo che anche provvedesse per i fotografi.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e i rilievi fotografici furono fatti?

LORENZO BRUNI: *assolutamente no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no. Chi dava... era lei che dava disposizioni sul pontile, sulla disposizione o era il Capitano DI CARLO o altri, chi dava le disposizioni su diciamo... quando la Dottoressa doveva iniziare la visita, chi organizzava, chi ha organizzato questa...

LORENZO BRUNI: *no erano già sul posto, aspettavano che arrivassi io per procedere ai rilievi.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le furono impartiti ordini?

LORENZO BRUNI: *assolutamente no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa...

LORENZO BRUNI: *ripeto solo al termine dell'ispezione cadaverica, della rimozione è arrivato il Capitano e mi ha detto: "ci penso io adesso per avvertire il Dottor CENTRONE sulle formalità di rito così dà il nulla osta al seppellimento" dopodiché è arrivato il carro funebre.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): in data 15 luglio 2002 davanti al Comando Provinciale Carabinieri di Perugia lei ha detto: ricordo che la Dottoressa SEPPOLONI era intenta a verificare lo stato del cadavere e che qualcuno da dietro probabilmente medici gli dicevano cosa dettare a me che ero preposto alla stesura del verbale, infatti la circostanza delle centodieci ore non venne decisa credo dalla Dottoressa in quanto non si poteva stabilire quante ore prima fosse morto quel cadavere certamente pensai che si trattava di una cosa strana, ma non la esternai a causa, ripeto, della presenza di tutte quelle autorità. Siccome la cosa però non mi era molto chiara finite le operazioni di stesura del verbale mi avvicinai al Capitano DI CARLO al quale dissi: "Capitano qui le cose non mi sembrano tanto chiare" riferendomi anche al fatto che ci fosse una fretta che non mi sembrava normale, ricordo che un po' iniziai a controbattere al Capitano al quale dissi pure: "ma le sembra questo il modo di fare una rimozione del cadavere" mi rispose testualmente e questo lo ricordo con certezza: "ma non ti stare a preoccupare fatti gli affari tuoi tanto la vita continua, ci sono tante Autorità" lasciando intendere che io ero l'ultima ruota del carro. A quel punto gli feci notare che anche la Dottoressa SEPPOLONI poco prima aveva detto a MORETTI NAZARENO che poteva portar via la salma e metterla a disposizione dei familiari e aggiunsi ovviamente che a quel cadavere doveva essere fatta l'autopsia, il Capitano mi disse testualmente: "ma lascia stare" ecco si ricorda?

LORENZO BRUNI: *confermo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): conferma?

LORENZO BRUNI: confermo questo.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, ascolti, dunque, allora, dopo la morte del NARDUCCI lei ha riparlato ha detto col Capitano DI CARLO, lo ha detto prima.

LORENZO BRUNI: sì esatto, sì confermo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda che cosa le disse? Che cosa lei disse al Capitano DI CARLO e che cosa le rispose lui?

LORENZO BRUNI: gli ho detto: "ma come mai fanno sempre questi articoli sui giornali in merito al collegamento che possa aver avuto il Dottor NARDUCCI con la setta di Firenze?" "ma sì ma credi alle chiacchiere dei giornalisti – mi ha detto – ma lascia stare, fregatene".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le risulta se siano state fatte indagini dalla Compagnia di Perugia...

LORENZO BRUNI: non mi consta.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...sulla morte del NARDUCCI?

LORENZO BRUNI: assolutamente.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora si ricorda?

LORENZO BRUNI: mi sono state fatte diverse telefonate dall'allora Capitano DI CARLO anche a casa.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): in che periodo?

LORENZO BRUNI: prima che andassi a deporre presso il Comando Provinciale di Perugia.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): in che... mi dice il mese?

LORENZO BRUNI: nel 2002 così.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): 2002.

LORENZO BRUNI: sì e poi il giorno dopo l'incidente io sono andato a deporre, il 26 di ottobre del 2005 dal Dottor MIGNINI qui presente, ci siamo incontrati sulla rampa di scale e mi ha detto, dice: "ma cerca di..."... "io non mi ricordo nulla in proposito, fai tu".

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): va be' con chi si è incontrato sulla rampa delle scale?

LORENZO BRUNI: con il Capitano DI CARLO.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): con il Capitano DI CARLO.

LORENZO BRUNI: dovevamo andare a deporre insieme, eravamo stati convocati dal Dottor MIGNINI.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa le ha detto di preciso?

LORENZO BRUNI: mi ha detto, dice: "io non mi ricordo nulla, cerca di non ricordare nemmeno tu" mi ha fatto e poi alla Festa del Giacchio a San Feliciano...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): alla festa del?

LORENZO BRUNI: del Giacchio che è un tipo di rete dei pescatori e gli fanno la sagra, nel mese di luglio di ogni anno si svolge, mi ha detto: "non metterti contro quella famiglia, ti conviene stare zitto perché quella è una famiglia di potenti potresti avere ripercussioni".

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): senta Maresciallo BRUNI, lei ricorda dove fu effettuato il verbale di riconoscimento?

LORENZO BRUNI: sul pontile di Sant'Arcangelo.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): il verbale di riconoscimento?

LORENZO BRUNI: sì.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): e chi era presente in quel momento?

LORENZO BRUNI: era presente... due testi c'erano.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): può riferire il...

LORENZO BRUNI: il Professor MORELLI e l'altro mi sembra che fosse il fratello del Professore.

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lei era presente nel momento in cui fu redatto il verbale di riconoscimento?

LORENZO BRUNI: l'ho scritto io su dettatura della Dottoressa SEPPOLONI.

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): per quanto attiene invece Maresciallo al verbale di ricognizione e descrizione di cadavere questo dove fu redatto? Quello che è il suo ricordo. Abbiamo parlato del verbale di riconoscimento, andiamo avanti, poi dopodiché io le chiedo: le circostanze che sono a sua conoscenza circa la ricognizione e la descrizione del cadavere, anche questo lei riferendo oggi al Pubblico Ministero...

LORENZO BRUNI: è stato fatto tutto lì in quella mattinata del 13 ottobre.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): nel momento in cui fu effettuata l'ispezione cadaverica Maresciallo da parte della Dottoressa SEPPOLONI, lei ha riferito questo oggi.

LORENZO BRUNI: esatto.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lei... eravate da soli, diciamo c'erano molte persone intorno a voi certamente, ma l'ispezione cadaverica nel momento in cui fu effettuata, la Dottoressa SEPPOLONI ebbe, se questo è a sua conoscenza, delle insistenze da parte di qualcuno, nel senso che alla Dottoressa SEPPOLONI fu richiesto di fare velocemente, di fare una ispezione cadaverica più superficiale, questo le risulti, le risulta questo?

LORENZO BRUNI: chiaramente come si dice con tutta quella pressione di gente evidentemente la Dottoressa voleva fare... aveva fretta di...

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ci fu qualcuno in particolare Maresciallo Bruni che chiese alla Dottoressa di fare in fretta? E quindi di procedere ad un'ispezione cadaverica facendo molto velocemente? Qualcuno in particolare, a parte diciamo la confusione di cui lei parla, ma ci fu in realtà qualcuno in particolare se lei ricorda, se è a sua conoscenza che chiese alla Dottoressa SEPPOLONI di essere estremamente veloce nell'effettuare l'ispezione cadaverica?

LORENZO BRUNI: io ero intento a stilare il verbale quindi non è che potessi... stavo... ripeto avevo una cartellina rudimentale su cui io ho appoggiato il foglio che mi ha dato la Dottoressa, stavo riempiendo il verbale e non è che abbia fatto caso a quello che succedesse intorno.

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): la Dottoressa SEPPOLONI fece una indicazione, questa è la risultanza, indicando una causa della morte precisa. La domanda è: le risulta, è a sua conoscenza, se lei se lo ricorda che qualcuno intervenne per esortare la Dottoressa SEPPOLONI ad indicare in maniera più precisa la causa della morte che poi è stata quella di annegamento rispetto magari ad una titubanza della Dottoressa SEPPOLONI nell'indicare con certezza la causa della morte come quella di annegamento?

LORENZO BRUNI: io chiaramente non è che abbia prestato attenzione a queste cose qua, la Dottoressa se avesse avuto titubanza come lei dice avrebbe dovuto dire: "Marescia' qua i fatti non sono chiari" al che io mi sarei regolato...

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): se è a sua conoscenza questa circostanza, se lei ricorda, se qualcuno dall'esterno o delle persone che erano lì intorno intervenne per chiedere alla Dottoressa SEPPOLONI di indicare in maniera più precisa la causa della morte come quella di annegamento, se questo lei lo ricorda, se è a sua conoscenza.

LORENZO BRUNI: se io mi fossi accorto di questa circostanza qua...

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lei dice, stamattina ha risposto, dice: "in realtà la procedura indicava che le fotografie si sarebbero dovute fare".

LORENZO BRUNI: subito.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ma una volta constatato che questo non era stato fatto lei chiese a qualcuno di procedere ad effettuare delle fotografie?

LORENZO BRUNI: e che foto dovevamo fare a posteriori se spostavano tutto là, è stato fatto in fretta e se ne sono andati via.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lei si lamentò con qualcuno circa il fatto che queste fotografie non erano state effettuate?

LORENZO BRUNI: mi lamentai con un mio collega, dissi: "ma come mai le foto non sono state fatte?".

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): e con chi in particolare?

LORENZO BRUNI: con CALZOLARI, col collega dell'Anticrimine.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): solo con CALZOLARI...

LORENZO BRUNI: sì.

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): ...lei non fece richieste a nessun altro circa...

LORENZO BRUNI: lo facevo, c'era... erano presenti i superiori che gli dovevo dire (..).

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): lei si rivolse anche al superiore per chiarire questa anomalia della mancata effettuazione delle fotografie da parte di colui che ci sarebbe dovuto essere in quella circostanza?

LORENZO BRUNI: avrebbero dovuto portarlo da Perugia il fotografo al seguito visto che la richiesta era pervenuta da un mio superiore, doveva portare anche il fotografo appresso, cosa che non ha fatto, quindi non posso andare a dire al superiore: "ma perché non hai portato il fotografo".

(..)

DIFESA P.O. DE BORTOLI e SARZANINI (AVV. COACCIOLI): (..). Maresciallo potrebbe chiarirmi alcuni fatti, alcune circostanze, alle 8:30 lei fu chiamato dal suo Comandante DI CARLO.

LORENZO BRUNI: esatto.

DIFESA P.O. DE BORTOLI e SARZANINI (AVV. COACCIOLI): lei sa o si ricorda da dove la chiamò?

LORENZO BRUNI: mi arrivò...

DIFESA P.O. DE BORTOLI e SARZANINI (AVV. COACCIOLI): dal suo ufficio o da altro...

LORENZO BRUNI: sì dal telefono dell'ufficio.

DIFESA P.O. DE BORTOLI e SARZANINI (AVV. COACCIOLI): cioè del Comando della Compagnia?

LORENZO BRUNI: *no della... lui stava al Comando, sicuramente al Comando di Compagnia ma la richiesta telefonica mi è pervenuta alla Stazione, io stavo nella loggia di servizio sovrastante, il militare di servizio alla Caserma ha bussato alla porta del mio alloggio di servizio intercomunicante con la Caserma, non c'ero io, c'era mia moglie lì presente, ha risposto mia moglie, dal militare di servizio alla Caserma ha ricevuto la richiesta di... che io scendessi perché mi voleva al telefono il Capitano.*

(..)

DIFESA P.O. DE BORTOLI e SARZANINI (AVV. COACCIOLI): *sì, sì, la domanda che le avevo fatto io è da dove la chiamò.*

LORENZO BRUNI: *sicuramente dal Comando di Compagnia di Perugia.*

DIFESA P.O. DE BORTOLI e SARZANINI (AVV. COACCIOLI): *ho capito, quindi la chiamò nel suo ufficio.*

LORENZO BRUNI: *nel mio ufficio.*

(..)

DIFESA P.O. DE BORTOLI e SARZANINI (AVV. COACCIOLI): *altra domanda, chi trovò sul pontile, chi trovò sul posto, quali Autorità trovò?*

LORENZO BRUNI: *c'erano anche i colleghi della Questura.*

DIFESA P.O. DE BORTOLI e SARZANINI (AVV. COACCIOLI): *no vorrei sapere nome e cognome per cortesia, se si ricorda.*

LORENZO BRUNI: *ho trovato... c'era il Dottor TRIO, l'Ispettore NAPOLEONI, poi c'era l'Autorità Giudiziaria come ho citato poc'anzi, c'era il Procuratore Dottor RESTIVO... (..) il Dottor ARIOTI.*

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *le chiedo alcuni chiarimenti se possibile sui fatti in ordine ai quali Ella ha ora riferito. Senta, volevo se possibile ripercorrere con lei il suo ricordo circa i vestiti con i quali appunto era ricoperto il cadavere di FRANCESCO NARDUCCI, ci vuole dire con esattezza come era vestito?*

(..)

LORENZO BRUNI: *aveva una specie di... come si chiama una tuta a mo' di sommozzatore con una cerniera lampo e un paio di jeans aderenti più un giacotto.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *ecco.*

LORENZO BRUNI: *un giaccone di colore scuro.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *quindi diciamo aveva... indossava un giacotto.*

LORENZO BRUNI: *sì.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *di che tessuto era il giacotto se lo ricorda lei?*

LORENZO BRUNI: *di fibra, quello... la tuta di fibra era.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *no parliamo del giacotto.*

LORENZO BRUNI: *il giacotto di...*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *no la tuta dovrebbe essere sotto secondo quello...*

LORENZO BRUNI: *come questo qua.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *cioè che vuol dire scusi così rimane a verbale, che è una felpa, che cos'è?*

LORENZO BRUNI: *una specie di felpa (..) panno, panno.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quindi aveva un giacotto di panno.

LORENZO BRUNI: sì.

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quindi questa sorta di muta era nella parte superiore.

LORENZO BRUNI: sì.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): è esatto questo?

LORENZO BRUNI: sì, sì.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): senta, lei prima su domanda del Pubblico Ministero ha descritto sommariamente secondo il suo ricordo come appariva il cadavere, volevo ricordarle questo, lei oggi ha parlato di una... se non sbaglio di una immagine negroide, ecco volevo capire meglio che cosa intendesse dire?

(..)

LORENZO BRUNI: ho detto, aveva il viso tutto gonfio color violaceo, capelli ricci con fronte stempiata con una specie... sembrava che avesse una specie di mezzaluna in testa a forma della fronte, una mezzaluna così.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): sì.

LORENZO BRUNI: in più aveva della saliva giallognola che gli fuoriusciva dalla bocca formando quasi due rigagnoli alle due estremità della bocca.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): va bene. Ecco, quindi le è rimasto impresso da qualche segno particolare oppure non ha notato niente di...

LORENZO BRUNI: aveva le labbra sembrava un negroide.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): le labbra quindi.

LORENZO BRUNI: le labbra sì.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quindi il riferimento negroide le labbra.

LORENZO BRUNI: anche diciamo così l'aspetto esteriore sembrava di un negro.

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): aspetti, ecco mi faccia capire perché insomma credo che appartenga alle cognizioni comuni la distinzione tra una persona di carnagione bianca e una persona di carnagione negra, ecco nera.

LORENZO BRUNI: no era talmente diciamo così... sembrava sanguigno, scuro.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): cioè era cianotico, che cosa vuol dire?

LORENZO BRUNI: cianotico via, talmente gonfio che sembrava un negro, sembrava ma non era negro.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): ecco, sembrava non era un negro, lei dice: "sembrava questo, ho avuto questa impressione perché era gonfio".

LORENZO BRUNI: esatto, era gonfio.

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): non per altri elementi o per altre caratteristiche.

LORENZO BRUNI: era talmente gonfio che sembrava fosse un africano insomma.

(..)

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): ...lei conosceva il Signor NARDUCCI?

LORENZO BRUNI: assolutamente no.

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): quando... rapporto di conoscenza, dico quanto meno di vista come... aveva mai avuto modo di incontrarlo, ha avuto mai modo di vederlo a Perugia?

LORENZO BRUNI: *mai, mai.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): Maresciallo io le contesto che lei quando ha reso l'interrogatorio, chiedo scusa lo devo soltanto trovare, ha riferito di conoscere il Signor NARDUCCI e lo ha pure descritto, particolare nel suo verbale del 6 novembre del 2002 alle 16:15, lei riferisce a domanda del Pubblico Ministero: "lei conosceva FRANCESCO NARDUCCI e si ricorda quali erano le sue caratteristiche fisiche?" risposta: "sì lo conoscevo di vista ricordo che era un uomo alto taglia atletica, piuttosto snello..."

LORENZO BRUNI: *per sentito dire, consultati i pescatori della zona.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): "sì lo conoscevo di vista".

LORENZO BRUNI: *di vista.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): che vuol dire di vista? Ecco, ci illustri questo perché non è un particolare di poco conto, visto che poi è lei che ha redatto il verbale di riconoscimento.

LORENZO BRUNI: *a seguito della stesura del verbale mi sono attivato per sapere come fosse fisicamente (...). L'avevo visto una volta praticamente di dietro però sulla macchina.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): dal retro lo ha visto.

LORENZO BRUNI: *sì dal retro.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): e dove lo aveva visto?

LORENZO BRUNI: *lo avevo visto a San Feliciano, me lo hanno indicato che io non lo conoscevo, mi hanno detto: "quello è il Professor NARDUCCI" ecco, tutto qui.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): ma quando stavate nella darsena...

LORENZO BRUNI: *no, no, prima che succedesse il fatto e basta.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): quanto tempo prima? Vent'anni prima.

LORENZO BRUNI: *un anno, due anni. Un anno, due anni prima.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): due anni prima al fatto...

LORENZO BRUNI: *sì.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): e quindi dal retro lei riusciva comunque a distinguerlo.

LORENZO BRUNI: *è dall'81 che sono... che stavo alla Stazione di Magione quindi due anni prima.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): quindi quando lei dice: "ricordo che era un uomo alto taglia... aveva i capelli colore castano chiaro" lei si ricordava dal retro?

LORENZO BRUNI: *no, no, ma me lo avevano detto, avevo detto: "ma come era questo Professore qua?" dice: "era un provetto nuotatore" dicevano.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): conoscere di vista vuol dire che lo ha visto lei.

LORENZO BRUNI: *ma l'ho visto dopo una volta.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): una volta e il resto glielo hanno descritto come lo ha descritto.

LORENZO BRUNI: *dopo le descrizioni dei caratteri somatici mi sono state fatte... da dentro la macchina come facevo a sapere se fosse alto o basso, potevo immaginare.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): Maresciallo il corpo di FRANCESCO NARDUCCI sul pontile lei ha riferito che c'era tanta gente o il corpo che si trovava sul pontile.

LORENZO BRUNI: *il corpo che si trovava sul pontile.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): lei ha riferito che in quel momento c'era tanta gente, ricordo... a domanda del Pubblico Ministero ha detto: "c'erano curiosi" lei ha riferito: "sì". Quante persone hanno visto questo corpo secondo lei? Cioè era messo in una posizione che era visibile soltanto dalle poche persone che vi stavano vicino o al pontile vi era tanta gente che poteva vederlo?

(..)

LORENZO BRUNI: certo che era visibile erano lì a un tiro di schioppo come facevano a non essere visibili.

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): quante persone erano vicine a un tiro di schioppo?

LORENZO BRUNI: non le so quantificare comunque erano più di...

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): mi dica più di dieci...

LORENZO BRUNI: cinquanta, sessanta persone.

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): quindi sessanta persone hanno visto quel corpo che si trovava (..).

LORENZO BRUNI: no sopra...

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): beh a distanza...

LORENZO BRUNI: noi stavamo qua e le persone stavano a due... a tre metri, quattro metri.

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): quattro metri dal corpo, quindi cinquanta persone ovviamente tutte a rotazione possono aver visto quel corpo che si trovava in quel posto.

LORENZO BRUNI: quando sono andato sul posto già c'era un sacco di gente.

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): e c'erano già cinquanta persone che erano nelle vicinanze.

LORENZO BRUNI: i soliti curiosi, quando succede un annegamento tanto per dire...

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): a tre, quattro metri quindi potevano vedere il corpo?

LORENZO BRUNI: certo che lo potevano vedere.

(..)

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): tra quelle cinquanta persone che hanno visto il corpo quindi ha visto anche persone che... cioè tra quelle persone che ha nominato erano tra quelle cinquanta persone che a rotazione possono aver visto il corpo perché vi era libero accesso al pontile?

LORENZO BRUNI: certo che era libero mica era recintato.

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): non era stato recintato, non era stato fatto nulla.

LORENZO BRUNI: non c'erano...

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): e quando lei è arrivato il corpo era già sul pontile con persone che lo potevano vedere tranquillamente.

LORENZO BRUNI: era sul pontile, è chiaro.

(..)

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): ...(..) il biglietto, lei ha riferito di questo biglietto che ha appreso di questo biglietto, che se ho capito bene glielo ha riferito TROVATI.

LORENZO BRUNI: sì informa... mi ha detto: "qui glielo dico e qui glielo nego" per quanto riguarda quel biglietto lì.

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): ecco, come le ha detto: "qui lo dico e qui lo nego è stato trovato un biglietto" così?

LORENZO BRUNI: poi...

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): no, no, "qui lo dico qui lo nego" continui, cosa le ha detto?

LORENZO BRUNI: *mi ha detto ha trovato un biglietto però dice: "del quale però sconosco completamente il contenuto" dice.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): sul luogo lei oggi ha detto che questo biglietto era stato trovato nella casa.

LORENZO BRUNI: *sì, dopo sono venuto a conoscenza che il biglietto c'era stato veramente.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): ecco, dopo... e dopo questo biglietto... cioè chi glielo ha detto che dopo il biglietto stava nella casa?

(..)

LORENZO BRUNI: *lo hanno messo anche sul giornale.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): ah lo ha letto dal giornale?

LORENZO BRUNI: *esatto.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): quindi...

(..)

LORENZO BRUNI: *più che trovato è stato visto e poi è stato fatto sparire, perché è stato visto dal Signor STEFANELLI povero che è morto...*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): aspetti, ecco...

LORENZO BRUNI: *dopo è andato per riprenderlo e magari consegnarlo...*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): e non lo ha trovato.

LORENZO BRUNI: *non lo ha più trovato.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): questo lei da chi lo ha appreso?

(..)

LORENZO BRUNI: *l'ho appreso dal giornale.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): dal giornale.

LORENZO BRUNI: *poi l'ho sentito...*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): e si ricorda quale giornale ha scritto questa cosa?

LORENZO BRUNI: *no l'ho sentito dire anche lì... lo dicevano i pescatori perché evidentemente...*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): mi sa dire un nome di un pescatore?

LORENZO BRUNI: *...l'omino prima di morire lo avrà confidato a qualche altro collega.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): va be' allora a parte i giornali c'è un nome preciso di una persona...

(..)

LORENZO BRUNI: *no, non me lo ricordo.*

(..)

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): quella circostanza che lei ha riferito prima che a un certo punto vi è stato un cambio di destinazione lei da chi lo ha appreso?

LORENZO BRUNI: *dal titolare della ditta MORETTI (..) nel periodo in cui è stato interrogato in Procura.*

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): ah ecco.

LORENZO BRUNI: ha detto: "Marescia' – dice – ho commesso una cavolata".

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): e mi dice dove glielo ha detto, dove vi trovavate?

(..)

LORENZO BRUNI: eravamo seduti così a chiacchierare, è uscito fuori, dice: "mi hanno convocato per l'ennesima volta" gli ho detto: "va be' dovrà andare a deporre dopo finisce lì, è una cosa civile".

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): ecco, voglio sapere ma come le ha detto... non quando, dove, come, cioè che espressioni le ha detto si ricorda?

LORENZO BRUNI: praticamente si è lamentato dice del fatto che... dice: "mannaggia sono stato ingenuo – dice – potevo dirglielo prima di questo particolare – dice – sono stato fermato da un funzionario della Questura – mi ha detto <<alt>> e nel frattempo è arrivato il carro funebre di PASSERI, della ditta PASSERI"

DIFESA INDAGATI NARDUCCI (AVV. POMANTI): esatto.

LORENZO BRUNI: "e quindi mi hanno imposto di scaricare la cassa e di farla salire sull'altro..."...

(..)

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): Maresciallo lei prima dei fatti dei quali ha riferito conosceva il Signor GIUSEPPE TROVATI?

LORENZO BRUNI: sì, sì, ha il deposito di barche, una darsena.

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): lei lo conosceva personalmente quindi?

LORENZO BRUNI: sì, sì, personalmente.

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): lei sa o ha saputo chi operò il rinvenimento della barca?

LORENZO BRUNI: ho saputo così, pare che sia stato MANCINELLI, il Signor MANCINELLI UGO, ma l'ho saputo in questo periodo perché io la barca l'ho ritrovata proprio nella darsena di TROVATI.

(..)

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): lei poco fa mi ha detto di non sapere chi ha trovato la barca o di aver saputo che era stato MANCINELLI, il 15 luglio 2002 ha detto al Pubblico Ministero che sapeva che la barca era stata trovata dai familiari del defunto, è vero quanto lei ha detto al Pubblico Ministero o è vero quanto ha detto poc'anzi?

LORENZO BRUNI: quello che ho riferito al Pubblico Ministero.

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): quindi è vero che lei sapeva...

LORENZO BRUNI: sì, sì.

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): ...che la barca è stata trovata dai familiari del defunto, glielo ha detto PEPPINO TROVATI.

LORENZO BRUNI: esatto.

(..)

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): senta Maresciallo, lei ha riferito di aver saputo da TROVATI dell'esistenza di un biglietto.

LORENZO BRUNI: esatto.

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): TROVATI le disse dove era stato trovato il biglietto e da chi?

LORENZO BRUNI: no, no, mi ha detto: "so che è stato trovato un biglietto" però non mi ha detto la fonte.

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): lei è certo che questa circostanza gliela abbia riferita TROVATI?

LORENZO BRUNI: senz'altro.

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): lei però al Pubblico Ministero il 21 febbraio del 2002 ha detto testualmente: "onestamente io non ricordo di aver visto un biglietto, forse qualcuno me ne parlò ma non ricordo chi" questo diceva a febbraio del 2002. Successivamente a luglio del 2002 si ricordava che il TROVATI le aveva parlato di questo biglietto, ora le chiedo come ha fatto a ricordarsi a distanza di mesi di chi le avesse detto del biglietto perché il 12 febbraio era certo di aver sentito parlare, "forse qualcuno me ne parlò ma non ricordo chi" come è avvenuto, era una questione legata alle sue amnesie oppure un ricordo che le è venuto a seguito dalla lettura di qualcosa?

LORENZO BRUNI: no, non mi ricordavo perché avevo avuto questa amnesia, cioè sapevo dell'esistenza di questo biglietto però mi sono scervellato per sapere chi me lo avesse detto ma non mi ricordavo, dopo a distanza di tempo mi sono ricordato.

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): in una prima occasione, il 26 ottobre 2001 neanche si ricordava del...

LORENZO BRUNI: il 26 l'ho detto ho avuto un incidente.

(..)

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): successivamente a febbraio ricorda, ma non ricorda chi glielo ha detto e poi è certo a distanza di diciassette anni che glielo...

LORENZO BRUNI: mi ha detto dell'esistenza di questo biglietto, era unico biglietto non è che ci fossero... proprio un particolare che uno difficilmente si dimentica.

DIFESA INDAGATO TROVATI (AVV. SPINA): indubbiamente un particolare palesemente rilevante, per questo torno a chiederle se è sicuro che glielo abbia menzionato il TROVATI e come abbia fatto a ricordare che proprio il Trovati gliene aveva parlato?

LORENZO BRUNI: dai dati mnemonici. (..) Ripeto, con gli incidenti non mi ricordavo all'istante (..) però a distanza di tempo mi è venuto diciamo così... mi è balenata l'idea, mi sono ricordato, ho avuto un flash.

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): (..) dato che lei ha dimostrato una abitudine e delle conoscenze nella descrizione fisiognomica dei corpi privi di vita, i cadaveri che ha esaminato riferiti a questi altri episodi che hanno caratterizzato la sua esperienza professionale che caratteristiche avevano dopo averli ripescati...

LORENZO BRUNI: si presentavano...

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): come?

LORENZO BRUNI: ...gonfi, con macchie ipostatiche, un po' trasformati perché chiaramente sembravano...

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): certo, certo, e presentavano quanto è a sua memoria dei rigonfiamenti delle labbra?

LORENZO BRUNI: sì il rigonfiamento quello è...

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): molto bene, e le caratteristiche, non sto chiedendo un apprezzamento, e le caratteristiche tra questi come dire cadaveri che quattro o cinque volte l'anno lei analizzava presentavano delle caratteristiche difformi, analoghe o parzialmente diverse da quelle del cadavere ripescato sul molo di Sant'Arcangelo di Magione?

LORENZO BRUNI: erano... avevano le stesse caratteristiche.

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): quindi tra i cadaveri che lei ha analizzato in forza della sua esperienza professionale e quello che ha potuto verificare sotto il profilo della identificazione esteriore, ha trovato delle anomalie o li ha trovati piuttosto compatibili?

LORENZO BRUNI: *piuttosto compatibili.*

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): piuttosto compatibili, quindi nulla di strano tra i cadaveri che ha esaminato prima e il cadavere che esaminò il giorno 13 ottobre.

LORENZO BRUNI: *no per quanto riguarda le asfissie da annegamento sono quasi tutte uguali.*

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): no, no, io adesso le sto... sui meccanismi...

LORENZO BRUNI: *poi se è suicidio può cambiare.*

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): lei sui meccanismi traumatici che hanno determinato la morte o che hanno prodotto l'asfissia per annegamento non ci andiamo perché credo che lei non abbia competenze specifiche...

LORENZO BRUNI: *sì, sì, parliamo solo di...*

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): ...io meno di lei.

LORENZO BRUNI: *va bene.*

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): quindi non la colpì nulla di difforme, di anomalo rispetto agli altri cadaveri esaminati.

LORENZO BRUNI: *no, no.*

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): senta, in occasione di questo sopralluogo il giorno 13 ottobre, oltre alle persone che ha già indicato ricorda se fosse presente il Dottor SPERONI?

LORENZO BRUNI: *non l'ho visto.*

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): non lo ha visto o non ne ha ricordo?

LORENZO BRUNI: *no non l'ho visto lì fra le persone in vista, era un personaggio all'epoca, dirigeva la Squadra Mobile di Perugia se l'avessi visto l'avrei detto.*

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): senta, quando lei arrivò sul pontile di Sant'Arcangelo l'Ispettore NAPOLEONI era già presente?

LORENZO BRUNI: *sì.*

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): sì.

LORENZO BRUNI: *era lì.*

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): ho capito. E l'Ispettore NAPOLEONI si è intrattenuto per tutto il corso del...

LORENZO BRUNI: *ma io non stavo a guardare chi si intratteneva...*

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): lei ha riferito di essere stato chiamato dal Capitano DI CARLO quella mattina.

LORENZO BRUNI: *sì confermo.*

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): e ha puntualizzato a domanda del Pubblico Ministero di essersi portato sul molo di Sant'Arcangelo.

LORENZO BRUNI: *esatto.*

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): sempre a domanda del Pubblico Ministero ha precisato chi fossero i soggetti presenti, le domando: vi era anche il Dottor SPERONI? Lei mi ha risposto di no, le ho chiesto:

“era presente l'ispettore NAPOLEONI?” “sì” e qui ci siamo arrivati. L'ispettore NAPOLEONI rimase lì per quanto tempo, per tutto l'intervallo necessario alla identificazione del cadavere e alla redazione del relativo verbale o no? Lei era lì quindi non può dirmi non lo ricordo.

LORENZO BRUNI: *ero lì ma stavo scrivendo io.*

(..)

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): molto bene, ha detto rispondendo a una domanda del Pubblico Ministero che le operazioni di identificazione e di descrizione cadaverica durarono circa venti, venticinque minuti, è corretta questa affermazione?

LORENZO BRUNI: *all'incirca sì.*

DIFESA INDAGATI (AVV. DI MARIO): bene, quando lei completò la formazione di questo verbale, alzata nuovamente la testa, perché era molto concentrato nell'operazione che stava svolgendo, chi trovò lì ancora presenti?

LORENZO BRUNI: *proprio non mi sono preoccupato io, io ho visto quando sono arrivato dopo... (..) non ci feci caso dopo.*

(..)

DIFESA INDAGATA SEPPOLONI (AVV. RICCI): Maresciallo rispondendo ad una domanda del Pubblico Ministero lei ha fatto riferimento questa mattina ad un presunto esame della temperatura rettale, poi c'è stata un po' di confusione poi lei ha escluso che sia stato fatto questo esame.

LORENZO BRUNI: *non è stato fatto.*

(..)

DIFESA INDAGATA SEPPOLONI (AVV. RICCI): Senta Maresciallo un'altra cosa, lei rispondendo ad una domanda fatta dall'Avvocato DI MARIO ha fatto presente che visivamente il cadavere che si trovava sul molo non era sostanzialmente così difforme rispetto a tanti altri cadaveri che purtroppo nella sua carriera professionale ha avuto modo di vedere nel lago, vero? A prescindere poi da quale fosse stata la causa della morte.

LORENZO BRUNI: *era... praticamente...*

DIFESA INDAGATA SEPPOLONI (AVV. RICCI): era come tanti altri?

LORENZO BRUNI: *come tanti altri.*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): senta, sempre durante l'esame del Pubblico Ministero lei ha affermato che era a conoscenza del fatto che FRANCESCO NARDUCCI andasse a Firenze, frequentasse Firenze.

LORENZO BRUNI: *sì, l'ho appreso...*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): come ha appreso questa circostanza?

LORENZO BRUNI: *dai giornali, dopo diciassette anni non è che lo abbia saputo subito.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): perché lei quando le è stata rivolta questa domanda, “cioè come fa a sapere questa cosa?” ha fatto questa affermazione: “mi sono attivato”, ha per caso svolto delle indagini in questo senso?

LORENZO BRUNI: *no ho detto: “poiché ho visto articoli di stampa” gli ho detto...*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi lei riferisce la conoscenza di questo fatto dai giornali?

LORENZO BRUNI: *dai giornali, poi ho chiesto un po' in giro di qua e di là, poi quando venne il Colonnello ROTELLINI gli ho chiesto a lui.*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): (..) Senta, nel corso di queste ricerche lei ha affermato di aver visto durante le ricerche il Dottor SPERONI e il Questore rispondendo al Pubblico Ministero. Mi conferma questa circostanza oppure ha dei dubbi su quello che ha detto prima?

LORENZO BRUNI: *no, non ho nessun dubbio in proposito.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): lei ha visto quindi durante le ricerche il Questore...

LORENZO BRUNI: *dall'8 al 13 in questi giorni qua li ho visti diverse volte lì.*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): no io lo chiedo a lei, io non lo so, che lei sappia è un compito istituzionale del Questore?

LORENZO BRUNI: *no, assolutamente no, mai visto io in tutta la mia carriera un Questore operare in attività investigative.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): questo quindi prima della sco... prima del ritrovamento durante le ricerche. Allora lei lo ha visto quindi a San Feliciano?

LORENZO BRUNI: *come?*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): io non ho capito bene dove lo ha visto, al molo.

LORENZO BRUNI: *a San Feliciano, lungo le strade di San Feliciano, lungolago, lungolago che è un bel tratto.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): ma in macchina, a piedi, con altri...

LORENZO BRUNI: *a piedi, a piedi, e dopo in macchina chiaramente, l'ho visto ma mica mi mettevo lì a seguire il Questore?*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): dopo il ritrovamento del cadavere materialmente lei quanti verbali ha redatto lì diciamo nell'immediatezza del ritrovamento, ha detto che lei ha fatto da segretario diciamo.

LORENZO BRUNI: *no da segretario, io ho fatto il verbale di ricognizione cadaverica e basta.*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): ma questo verbale non è stato redatto presso la cooperativa dei pescatori di San Feliciano?

LORENZO BRUNI: *no, no, è stato fatto lì sul posto, lì sul...*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): Sant'Arcangelo.

LORENZO BRUNI: *...sul molo.*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): ecco, in questo momento quando lei sotto dettatura redige questo verbale chi era presente?

LORENZO BRUNI: *l'ho detto prima era presente...*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): me lo ripete.

LORENZO BRUNI: *...la Dottoressa SEPPOLONI, il Professor MORELLI e NARDUCCI non so chi fosse, uno dei due fratelli.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): e basta?

LORENZO BRUNI: *e poi c'era un sacco di gente là vicino.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): ho capito. Senta, è vero che la Dottoressa SEPPOLONI a sua volta riceveva indicazioni su quello che dettava lei?

LORENZO BRUNI: *io ripeto stavo scrivendo se ci fosse stato un altro che avesse stilato il verbale che io fossi stato libero di osservare me ne sarei accorto, ma ero lì che scrivevo a malapena... ecco così avevo una cartellina neanche rigida, avevo pure difficoltà nello scrivere perché non sono abituato a scrivere in piedi così senza un appoggio.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): beh io qui muovo una contestazione perché il Maresciallo BRUNI il 15 luglio 2002 sentito dal Tenente MORRA e dal Maresciallo GRAVILI su delega del Dottor MIGNINI, disse: "ricordo che la Dottoressa SEPPOLONI era intenta a verificare lo stato del cadavere, che qualcuno da dietro, probabilmente medici, gli dicevano cosa dettare a me che ero preposto alla stesura del verbale" adesso che le ho letto questo che lei ha dichiarato si ricorda qualcosa di più? C'era qualcuno che dettava alla SEPPOLONI cosa lei doveva scrivere?

LORENZO BRUNI: *sentivo dei bisbigli chiaramente ma pensavo che... come si dice essendoci un altro medico lì che desse indicazioni, ma non pensavo che fosse a che pro, insomma a fin di bene.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): ma il contenuto di questi bisbigli era determinato dal fatto che dei medici avevano delle riserve sull'identità del cadavere...

LORENZO BRUNI: *no, no.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): ...sullo stato...

LORENZO BRUNI: *no su quello no erano tranquilli praticamente.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): tranquilli in che senso, erano sicuri che fosse FRANCESCO NARDUCCI?

LORENZO BRUNI: *penso di sì, l'hanno verbalizzato, penso che fossero...*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): no lei ha scritto il verbale Maresciallo.

LORENZO BRUNI: *l'ho scritto io sotto dettatura.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): lei in quel momento era ufficiale di Polizia Giudiziaria?

LORENZO BRUNI: *certo.*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi quello che lei ha diciamo scritto nel verbale è... i fatti che ha trasposto nel verbale anche su dettatura li ha verificati pure lei?

LORENZO BRUNI: *certo.*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): senta, quando è arrivato lei al molo?

LORENZO BRUNI: *subito dopo che ho ricevuto la chiamata, ci avrò messo cinque minuti dalla Stazione per arrivare laggiù.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi 8:35.

LORENZO BRUNI: *trenta, trentacinque.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): dal momento del suo arrivo alla conclusione delle operazioni, delle formalità relative al riconoscimento del cadavere, alla redazione di questo verbale quanto tempo è passato?

LORENZO BRUNI: *quindi, venti minuti circa.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi alle 9:00 tutto era finito?

LORENZO BRUNI: *sì.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): posso sottoporre al testimone il verbale da lui appunto redatto? Questa è una copia, è il verbale che ha redatto lei?

(..)

LORENZO BRUNI: sì, sì, ho visto l'orario quello... lei voleva sapere l'orario.

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): allora è il verbale quello che ha redatto lei?

LORENZO BRUNI: sì, sì, è questo.

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): allora che orario porta quel verbale?

LORENZO BRUNI: 9:50.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi c'è qualche diciamo anomalia tra la data del verbale e quella che lei ha posto oggi come conclusione delle formalità, cioè le ore 9:00, 9:05, ce la può spiegare?

LORENZO BRUNI: dato il tempo trascorso non è che l'orario...

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): no, no, lei ogni volta che chiediamo qualcosa adduce come motivo il tempo trascorso e l'incidente.

LORENZO BRUNI: la durata è quella, mezz'ora è durata, venti minuti.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi quell'orario non è l'orario vero?

LORENZO BRUNI: è questo, è questo.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): allora alle 9:50 è finito l'accertamento? Allora non è durato venti minuti?

LORENZO BRUNI: ma allora non sono alle otto e mezza precise, ho detto circa.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): no ascolti, venti minuti o un'ora o un'ora e mezzo rappresentano temporalmente una differenza notevole soprattutto quando si vanno ad accertare fatti di vent'anni fa, allora io le ripeto l'orario è quello di conclusione dell'accertamento, cioè l'orario di conclusione delle formalità è quello nel verbale o quello che noi abbiamo ricavato oggi dalle sue dichiarazioni?

LORENZO BRUNI: questo, questo.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi le formalità sono finite alle 9:50?

LORENZO BRUNI: sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi lei è stato chiamato più tardi delle otto e mezzo.

LORENZO BRUNI: senz'altro.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): è stato chiamato alle 9:00, nove e un quarto.

LORENZO BRUNI: no le 9:00.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): allora è durato un'ora l'accertamento?

LORENZO BRUNI: mentre arrivavo si saranno fatte le 9:05, nove...

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): allora è durato comunque più di venti minuti? Lei ha detto che le formalità sono state espletate in venti minuti, questo lo conferma?

LORENZO BRUNI: venti minuti massimo.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi 9:50 si chiude l'accertamento... (..) meno venti minuti quanto fa nove e mezzo? Quindi lei è arrivato alle nove e mezzo? Mi risponde?

LORENZO BRUNI: sì, sì, sì.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quindi adesso, dopo che la sua memoria è stata aiutata da quel verbale, lei ci conferma che è arrivato al molo alle ore 9:30, me lo conferma? Al microfono.

LORENZO BRUNI: 9:35, 9:40.

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): lei è a conoscenza del fatto se qualche altro militare dell'Arma non necessariamente in servizio presso la Stazione ebbe a dichiarare nell'immediatezza del ritrovamento e se lo dichiarò a lei che il cadavere presentava segni di lesioni?

LORENZO BRUNI: no.

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): lo esclude.

LORENZO BRUNI: non mi è stato riferito mai questo particolare, né tampoco all'atto del ritrovamento del cadavere.

(..)

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): (..) Esattamente queste minacce in che cosa consistevano?

LORENZO BRUNI: le minacce consistevano nel fatto che dovevo stare attento perché era... se avessi fatto qualche iniziativa mi sarei scontrato con una famiglia potente.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): ma ha detto: "stia attento – proprio così – stia attento" è sicuro di questo?

LORENZO BRUNI: "ti conviene, ti conviene stare... non ricordare nulla perché sennò vai... andresti incontro a spiacevoli sorprese".

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): e quando sarebbero state fatte, in che periodo queste minacce?

LORENZO BRUNI: sono state fatte prima di questo confronto, poi anche telefonicamente...

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): quanto tempo prima? Sì ma quanto tempo prima?

LORENZO BRUNI: a San Feliciano pure nel 2002 durante la Festa del Giacchio a luglio.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): ma lei è stato interrogato altre volte dopo queste minacce oppure no?

LORENZO BRUNI: no solo durante il confronto è stato menzionato.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): è sicuro di questo?

LORENZO BRUNI: sì.

(..)

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): passiamo al giorno 13. Allora facciamo un po' di luce su questa cosa, lei viene chiamato da un Carabiniere, cioè sua moglie le dice: "c'è un Carabiniere".

LORENZO BRUNI: il militare di servizio alla Caserma.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): a che ora?

LORENZO BRUNI: circa le 9:00.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): circa le 9:00?

LORENZO BRUNI: sì.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): perché dice: "circa le 9:00" quando prima ha detto le 8:30...

LORENZO BRUNI: va be'...

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): lo dice perché ha visto il verbale ora?

LORENZO BRUNI: *no, no, no.*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *ma prima ha detto le 8:30?*

(..)

LORENZO BRUNI: *circa, può essere... non ho detto tassativamente alle ore 9:00 ho detto circa.*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *ma io voglio sapere una cosa: a distanza di vent'anni, no, lei ha un elemento preciso per dire: "mi hanno chiamato alle 8:30, alle 9:30..."...*

LORENZO BRUNI: *sì perché io stavo partendo per Roma.*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *e va be' ma per Roma può partire anche alle 7:00 di mattina o alle 11:00.*

LORENZO BRUNI: *no le figliole non si erano svegliate e mi sono pure incavolato io.*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *va be'. Senta, lei va sul molo, chi trova sul molo?*

LORENZO BRUNI: *la Dottoressa SEPPOLONI, i due medici citati...*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *un'altra cosa quando lei va sul... lei ha detto che di questo è certo, che comunque quando ha la... prende la telefonata...*

LORENZO BRUNI: *mi ha chiamato... sì sono andato...*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *...dopo cinque, dieci minuti si trova sul molo, esatto questo?*

LORENZO BRUNI: *cinque, dieci minuti sono arrivato sul molo perché mi sono vestito alla svelta, perché ero in abiti civili.*

(..)

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *il Capitano DI CARLO c'era?*

LORENZO BRUNI: *c'era, c'era era insieme a...*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *c'era o è arrivato dopo? Sia puntuale su questo, c'era, l'ha visto lì che era già arrivato o è arrivato dopo che è arrivato lei?*

LORENZO BRUNI: *mi ha telefonato e mi ha detto: "vai sul molo che sto partendo anch'io".*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *sta arrivando.*

LORENZO BRUNI: *sta arrivando, sarà arrivato...*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *ma era arrivato già quando era arrivato lei o è arrivato dopo?*

LORENZO BRUNI: *è arrivato subito dopo.*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *ah subito dopo.*

LORENZO BRUNI: *subito dopo.*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *senta, poi della Questura lei ha detto non c'era SPERONI?*

LORENZO BRUNI: *no.*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *esclude che sia arrivato dopo SPERONI?*

LORENZO BRUNI: *non lo so.*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *non lo sa.*

LORENZO BRUNI: *non me lo ricordo insomma.*

(..)

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): *dopo che la Dottoressa SEPPOLONI ha fatto la sua ricognizione cadaverica lei sa se ha parlato con il Magistrato di turno Dottor CENTRONE?*

LORENZO BRUNI: no col Magistrato di turno ci ha parlato l'allora Capitano DI CARLO (..) perché è venuto il Capitano, ha detto: "ci penso io per quanto riguarda il Magistrato, per la comunicazione sul..."...

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): senta, il Capitano DI CARLO poi lei sa se è partito, quando è partito?

LORENZO BRUNI: no, è rimasto sul posto, ha scortato anche... era dietro al feretro, dopo non lo so perché io sono andato via, però so che è rimasto fino all'ultimo lì sul posto. (..)

INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): lei ha detto nel corso dell'esame effettuato dal Pubblico Ministero che nei giorni precedenti il ritrovamento del cadavere se ho capito bene fu il Capitano, l'allora Capitano DI CARLO a dirle che si trattava di un annegamento (..): è sicuro di questo non è che ha formulato lei una serie di supposizioni che oggi attribuisce al Capitano DI CARLO?

LORENZO BRUNI: cosa?

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): non è che lo ha pensato lei questa cosa?

LORENZO BRUNI: assolutamente no.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): no? Perché anche questa è una contestazione il giorno 26 ottobre 2002 dice: "il giorno della scomparsa fummo chiamati dal Comando del Gruppo di Carabinieri di Perugia in particolare mi pare dall'allora Capitano DI CARLO che mi informava della scomparsa del Dottor NARDUCCI, io pensai a un possibile annegamento perché nella zona capitavano annegamenti o suicidi con una certa frequenza".

LORENZO BRUNI: confermo.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): quindi io pensai, quindi lei Maresciallo BRUNI pensò questa cosa non il Capitano DI CARLO? Che mi dice?

LORENZO BRUNI: l'annegamento sì.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): sull'annegamento sì, la domanda era questa.

LORENZO BRUNI: appunto.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): senta, fu lei anche a formulare ipotesi sul... dell'impossibilità del suicidio? Formulò questa cosa?

LORENZO BRUNI: visto che era lì in uso al lago o annegamento o suicidi.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): no, no, perché lei dice...

LORENZO BRUNI: non scartavo, non scartavo l'ipotesi.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): ...sempre nello stesso... nella stessa occasione, dice anche: "ricordo anche che credevamo molto improbabile un'ipotesi di un suicidio in quanto si trattava di un provetto nuotatore".

LORENZO BRUNI: per averlo saputo, sentito.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): come lo sapeva che era un provetto nuotatore?

LORENZO BRUNI: lo dicevano i pescatori che...

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): i pescatori. E torniamo all'altra domanda, lei conosceva il Dottor NARDUCCI?

LORENZO BRUNI: no (..), l'avevo visto una volta di dietro da dentro la macchina.

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): lo aveva visto una volta di dietro, quindi non ricordava le fattezze fisiche?

LORENZO BRUNI: *prego?*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): le sue fattezze fisiche non le ricordava? Lo ha appreso dai pescatori.

LORENZO BRUNI: *attraverso i pescatori mi hanno detto che era alto uno e ottantacinque.*
(..)

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): poi dice... successivamente le chiedono qual era la stazza della persona ripescata, dice: "la stazza era diversa nel senso che il cadavere eccetera eccetera" quindi lei per dire: "la stazza era diversa" doveva formulare una comparazione tra la persona che aveva... che conosceva e quella che vedeva.

LORENZO BRUNI: *quello che avevo visto lì sul molo, dai dati mnemonici...*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): se aveva dati mnemonici, quali dati mnemonici in quel momento?

LORENZO BRUNI: *no, all'epoca mi avevano detto che il Professore scomparso era uno e ottantacinque, il cadavere rinvenuto è... ma questo a distanza di diciassette anni non all'istante.*

(..)

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): allora lei dice che fu il Capitano DI CARLO a dirle che sul molo ci sarebbe stata la Dottoressa SEPPOLONI, no?

LORENZO BRUNI: *esatto.*

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): al momento della telefonata.

LORENZO BRUNI: *me lo disse, per telefono mi disse: "vai sul posto che c'è già la Dottoressa SEPPOLONI" (..) mica l'avevo chiamata io perché se avessi dovuto chiamarla io avrei chiamato la Dottoressa MENCUCCINI della U.S.L. di...*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): un'ultima domanda, posso risottoporre all'attenzione del Maresciallo il verbale di riconoscimento e descrizione di cadavere. Prima una domanda, quello che lei ha scritto comunque lo ha verificato prima di scriverlo? (..)

LORENZO BRUNI: *sì, sì.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): quello che lei ha scritto lo ha verificato prima di scriverlo?

LORENZO BRUNI: *certo.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): allora, ci può leggere quello che lei ha scritto con riferimento agli abiti indossati da FRANCESCO NARDUCCI? Mi sembra il secondo paragrafetto di quella pagina.

(..)

LORENZO BRUNI: *i vestiti?*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): non lo ritrova?

LORENZO BRUNI: *in pantaloni jeans.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): poi?

LORENZO BRUNI: *con giubbotto in pelle marrone.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): poi?

LORENZO BRUNI: *e camicia e mocassini marroni.*

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): camicia e mocassini marroni. Perché non ha dato atto della tuta o di questa tuta da sommozzatore?

LORENZO BRUNI: *era una camicia a mo' di tuta.*

(..)

DIFESA INDAGATO TRIO (AVV. ZAGANELLI): ...una camicia e una tuta da sommozzatore sono due cose molto diverse (..) io non faccio il subacqueo con una camicia, quindi... allora ripeto, perché non ha dato atto in quel verbale di cui lei mi ha detto il contenuto lo ha verificato prima di scriverlo, mi ha risposto a questa domanda, non ha verbalizzato la presenza di questa tuta o maglia nera o che sia.

(..)

LORENZO BRUNI: *non mi ricordo.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aveva i jeans ha detto.

LORENZO BRUNI: *i jeans e aveva una specie di tuta con la cerniera lampo.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quanto era alto quel cadavere?

LORENZO BRUNI: *uno e settanta, settantadue massimo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): uno e settanta, settantadue. Che corporatura aveva?

LORENZO BRUNI: *corporatura robusta.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): robusta, ha detto che aveva i capelli?

LORENZO BRUNI: *neri ricci corti.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): neri ricci e aveva delle... i capelli erano folti?

LORENZO BRUNI: *capelli fluenti sì, però tagliati corti via.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): il naso com'era?

LORENZO BRUNI: *il naso gibboso.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè? Ci spieghi.

LORENZO BRUNI: *piuttosto pronunziato.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la domanda è questa: quando lei ha visto il cadavere che era vestito nel modo come ha descritto, questo cadavere poi è stato... per essere sottoposto alla visita esterna...

LORENZO BRUNI: *è stato spogliato (..) gli è stato levato praticamente il giubbone...*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): innanzitutto che cosa aveva in dosso?

LORENZO BRUNI: *aveva in dosso una tuta che... come questa qua praticamente era, si poteva confondere con una camicia.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): altre domande. È sicuro perché qui c'è un discorso, un'altra... una delle tante incongruenze che riguarda l'orario di rinvenimento del cadavere lasciando perdere... limitando il discorso al rinvenimento BAIOTTO, BAIOTTO - BUDELLI ore 7:20, quindi il cadavere viene rinvenuto alle 7:20.

LORENZO BRUNI: *questo...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi il Capitano DI CARLO a che ora la chiama?

LORENZO BRUNI: *alle 9:00 circa.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, quindi dalle 7:20 alle 9:00... lei viene chiamato alle 9:00 dal Capitano DI CARLO?

LORENZO BRUNI: esatto.

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora risponda a me, sul fascicolo fotografico, no a parte l'ultima ruota del carro, tutto il resto, le indagini, in particolare il fascicolo fotografico è stato oggetto di conversazione fra lei e DI CARLO?

LORENZO BRUNI: si conferma.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): sì?

LORENZO BRUNI: sì.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora prima perché... effettivamente prima sul fascicolo fotografico è stato un po' diverso, ha detto delle cose un po' diverse ai Difensori.

(..)

LORENZO BRUNI: Dottoressa io ho subito un intervento per un tumore quindi... (..) da stamattina che sto...

(..)

DIFESA INDAGATO DI CARLO (AVV. MEZZASOMA): Giudice allora sul punto vorrei fare una contestazione perché lui in data 15 luglio 2002 sentito dal Nucleo Operativo non ha detto che ha detto al Capitano DI CARLO, lui dice: "sicuramente avrò cercato di far capire allo stesso la necessità di effettuare le foto, ma lui mi ribadì che non era necessario", il "sicuramente avrò cercato" contraddice la risposta successiva.

Su aspetti già valutati, può ricordarsi che secondo il maresciallo BRUNI ci fu un sacco di gente in grado di vedere il cadavere, e dunque il "cordone sanitario" che si immagina sarebbe stato necessario garantire per impedire che sul pontile arrivassero troppi curiosi (anche in grado di rendersi conto, in ipotesi, che quello non era il corpo di FRANCESCO NARDUCCI) funzionò maluccio: d'altro canto, è però ragionevole ritenere che i quattro o cinque metri di distanza indicati dal teste, e da cui gli astanti buttavano occhiate verso il defunto, debbano essere aumentati di parecchio, viste le reali dimensioni del pontile e lo stato dei luoghi come documentato dalle fotografie dell'epoca.

Quanto alla tuta indossata dall'uomo ripescato, il BRUNI è il solo ad averla notata, perché nessun altro ne parla: o meglio, qualcuno c'è (se si riferisce alla stessa persona) ed è il pescatore DOLCIAMI quando descrive per la prima volta l'abbigliamento del soggetto da lui visto in barca e che, dopo qualche tempo, non riuscì più a scorgere, tanto da avvicinarsi a quel natante per vedere cosa fosse accaduto a chi lo occupava.

In concreto, è verosimile che tutti e due abbiano superficialmente descritto come tuta qualcosa che non poteva meritare una simile definizione (tanto che nel verbale contenente l'elenco degli indumenti trovati indosso al cadavere non si parla affatto di quel capo di abbigliamento).

E' però singolare notare che - secondo il P.M. - il fatto stesso che il DOLCIAMI abbia menzionato una tuta comporta l'automatica conclusione che la persona da lui veduta non era il NARDUCCI, mentre il BRUNI rimane comunque un testimone degno di fede.

Fede che peraltro dovrebbe vacillare già se si considera che egli dà come presenti sul posto alcuni magistrati che non pare affatto si fossero recati a Sant'Arcangelo.

A proposito della patente asciutta e delle marche che vi erano ancora apposte, si è già visto che anche il prof. MORELLI e il prof. FARRONI notarono il particolare (ricordandosene comunque un po' tardi): non sembra peraltro si possa sostenere che si trattasse di una patente perfettamente conservata, giacché SPAGNOLI BENEDETTA, nel verbale di s.i. del 16 settembre 2006, ricorda di essere stata a San Feliciano per rendere omaggio alla salma del cognato, trovando la bara chiusa, e che

qualche giorno dopo, i NARDUCCI restituirono a FRANCESCA i documenti del marito ancora rovinati

Di quanto occorso durante le attività compiute dalla dott.ssa SEPPOLONI si è già lungamente trattato in precedenza, e qui c'è solo da ribadire la sussistenza di un evidente contrasto di versioni tra il racconto del DI CARLO - che vedremo subito appresso - e quello del maresciallo a proposito di chi ebbe a chiamare il medico da far intervenire sul posto. Più in generale, le diverse ricostruzioni sembrano quasi riflettere una contrapposizione di ordine personale, con il sottufficiale pronto a dire di essere stato minacciato o comunque messo in guardia dal suo superiore, anche in tempi relativamente recenti: sul punto, non può che rimanerne una oggettiva presa d'atto, visto il sopravvenuto decesso dell'allora capitano. E' peraltro emblematico registrare che la già menzionata ordinanza del Tribunale per il Riesame del 7-21 dicembre 2004 sottolineò come - in ordine all'episodio della "festa del Giacchio" - la moglie e la figlia del BRUNI avessero addirittura riferito più particolari ancora di quelli lamentati dal loro congiunto, a dispetto dell'ovvia circostanza che voleva l'ufficiale essersi rivolto direttamente al maresciallo, e con modalità che avrebbero dovuto essere, per minimo senso logico, relativamente riservate.

Non c'è nulla da approfondire ancora, invece, sugli strani racconti di MORETTI NAZARENO (che sarebbe stato praticamente derubato del feretro in mezzo alla strada) rappresentati al BRUNI con inspiegabile ritardo, quando una storia del genere, poco credibile ex se, dovrebbe restare certamente impressa ed essere immediatamente riferita, se corrisponde al vero; la storia è dunque il frutto di arricchimenti di fantasia, facendo il paio ad esempio con quella narrata già il 16 novembre 2004 da DOLCIAMI GIOVANNI. Secondo quest'ultimo, per quanto riferitogli da alcuni pescatori, a bloccare il conducente del carro funebre - per dirottarlo dalla strada per l'obitorio a quella verso San Feliciano - sarebbe giunto non si sa come "un personaggio potente della massoneria di Roma", ed a quel punto tutto il corteo sarebbe passato dinanzi al bar dove il DOLCIAMI aspettava di vedere in TV immagini della partita del Perugia, consentendogli di riconoscere distintamente UGO NARDUCCI nell'auto che seguiva immediatamente quella con la bara: UGO NARDUCCI che invece, secondo i più, stava aspettando tutti alla villa.

No comment sulle molteplici occasioni in cui il maresciallo BRUNI giunge ad ammettere di avere appreso notizie, in sostanza, leggendo il giornale.

Venendo al problema degli orari, è palese la correzione di rotta del teste a proposito di quando venne chiamato e fino a che ora si trovò a Sant'Arcangelo: a fronte della lettura del verbale, che indica le 09:50 come orario della ricognizione, egli si rende immediatamente conto che la sua versione iniziale non può reggere. Se dunque le attività sul pontile si esaurirono nel giro di 20-30 minuti, e il comandante della Stazione raggiunse in brevissimo tempo quella frazione dopo aver ricevuto dal capitano - che non nega la circostanza - l'ordine di recarvisi, la telefonata che contenne quell'ordine va posticipata di circa un'ora, rispetto a quel che il maresciallo ricorda in prima battuta.

Resta da chiedersi con chi si recò sul pontile, e a che ora, il DI CARLO, che lo stesso maresciallo BRUNI precisa - su domanda del difensore dell'ufficiale - essere arrivato "subito dopo" di lui, mentre nella parte introduttiva delle sue dichiarazioni sembrava averlo indicato come già presente al momento del suo arrivo, al pari del Questore.

Un primo contributo, ma con qualche incertezza, è offerto dall'ispettore ANTONIO TARDIOLI, che il 5 marzo 2004 dichiara di essersi portato a Sant'Arcangelo insieme al dott. SPERONI, e ciò verso le 10:00.

Il teste fa parola dell'arrivo del DI CARLO, che gli sembra di dover collocare dopo il suo, mentre non ricorda se fosse o meno presente il Questore. Le 10:00 non potevano essere, visto che alle 09:50 la ricognizione era già finita, e si sa - in base alle foto - che il dott. TRIO c'era di sicuro, a prescindere da quando arrivò; è il dott. SPERONI, nel verbale reso a Firenze il 27 novembre 2003, a sostenere invece che il Questore arrivò più tardi di lui, precisando altresì di essere giunto sul posto alle 09:30 / 10:00 e che subito dopo vide arrivare la dottoressa incaricata di esaminare il cadavere. Versione che non collima con il narrato della stessa dott.ssa SEPPOLONI, che nell'interrogatorio del marzo 2006 ricorda come al suo arrivo le venne presentato dal dott. TRIPPETTI un uomo indicato come il Questore (particolare a sua volta contestato dal TRIO), il quale la esortò a fare in fretta, dato che la famiglia era affranta.

Di rilevante interesse è invece il contributo del brig. SEBASTIANO PILURZI, che - il 9 dicembre 2005 - ricorda di aver accompagnato a Sant'Arcangelo sia l'allora capitano DI CARLO che il Questore:

DOMANDA: Lei si ricorda se nell'ottobre 1985 accompagnò un Ufficiale dell'Arma al lago Trasimeno?

(..) Sì, accompagnai l'allora Capitano FRANCESCO DI CARLO che era il Comandante della Compagnia Carabinieri di Perugia. Ricordo che era un giorno festivo, perché io non svolgevo le mansioni di autista del Capitano, poiché ero autista a disposizione di tutto il Gruppo. Se non ricordo male partimmo da Perugia alle ore 09,30 circa e l'allora Capitano mi disse di dirigermi in Questura, dove arrivammo poco dopo. Ivi giunti notammo il Questore che ci attendeva fuori della Questura ed allora il Capitano DI CARLO, scese dall'autovettura salendo sul sedile posteriore, facendo accomodare il Questore sul posto anteriore dell'autovettura Fiat Ritmo di colore blu con targa militare che io conducevo. Appena saliti in macchina il Questore TRIO e il Capitano, chiesi loro dove dovessi dirigermi e il Capitano mi disse che dovevamo andare a Sant'Arcangelo senza aggiungere altro. Aggiungo, spontaneamente, che ricordo perfettamente che né il Questore né il Capitano DI CARLO parlarono del caso NARDUCCI. Parlavano di altre cose, ma non di questo. Io del fatto che il cadavere ripescato fosse del NARDUCCI, lo seppi qualche giorno dopo. Appena arrivati al pontile feci scendere i due occupanti e parcheggiai la macchina con la parte anteriore in direzione del ritorno. Voglio aggiungere che sul posto già vi era altra gente che non conoscevo assolutamente. Riuscii a vedere la motovedetta dei Carabinieri che era ormeggiata quasi alla fine del pontile. In quel momento scorsi anche una cosa posizionata in terra, avvolta da un cellophane e ricordo che il Questore e il Capitano erano quasi per raggiungere quella cosa, considerata la lunghezza del pontile. Ricordo anche che in quel mentre, o dopo poco, si fermò nel parcheggio una Mercedes scura dalla quale scesero tre persone molto distinte e vestite bene, delle quali una era una donna.

Queste persone si avviarono verso il pontile raggiungendo quella cosa avvolta nel cellophane. Continuo dicendo che attesi in quel luogo, vicino alla macchina, circa un'ora e mezza, forse due, e riaccompagnai il Sig. Capitano DI CARLO in caserma e ricordo perfettamente di non aver parlato del fatto accaduto o di quello che era successo sul pontile. Ricordo con precisione che il Questore rimase sul posto e forse ritornò con l'auto della Questura, perché non ricordo di averlo riportato indietro. Faccio presente che quella mattina svolgevo il turno di autista a disposizione, dalle 07,00 alle 13,00.

(..)

Visto che me lo chiedete rispondo che quando arrivammo sotto la Questura, il Questore TRIO era sotto ad attenderci, da solo. Appena fermata la macchina il capitano fece accomodare, come ho già detto, il Questore al sedile anteriore. Ripresi la marcia e dopo un po' chiesi dove dovessi recarmi e il capitano mi disse che dovevamo andare al pontile di Sant'Arcangelo di Magione, luogo che già conoscevo, poiché portavo mio figlio quando era una bella giornata. Il Capitano ed il Questore in macchina iniziarono a parlare di cose qualunque, anche inerenti il servizio, ma la cosa che ho notato è che ogni tanto hanno interrotto il dialogo ad alta voce, forse anche perché finiva il discorso e il capitano si portava all'orecchio del Questore parlandogli a bassissima voce e ricordo che anche il Questore faceva altrettanto quando gli rispondeva. Non sono riuscito a percepire alcuna parola fuoriuscita dalla bocca dei due. Ricordo perfettamente che durante l'intero tragitto spesse volte è accaduto che i due si sono parlati vicendevolmente a bassissima voce. Quello che posso dire è che non riesco a ricordarmi l'orario di partenza. Quello di cui sono certo è che quella mattina giunsi intorno alle sette meno dieci per espletare il mio servizio. Adesso mi viene in mente di avere visto il Maresciallo BRUNI presente sul pontile. Purtroppo non riesco a ricordare altro e non ricordo nemmeno se sul pontile ci fosse il Brigadiere PIGA AURELIO.

La versione del defunto colonnello DI CARLO, espressa nel verbale delle sommarie informazioni da lui rese il 7 gennaio 2002, prima di assumere la veste di persona sottoposta a indagini, è che fu il BRUNI a chiamarlo nel momento in cui si seppe che era stato rinvenuto il cadavere; di lì a poco giunse sul posto, trovando il maresciallo e qualcuno dei pescatori che avevano trovato il corpo.

Versione confermata nel successivo verbale del 20 giugno dello stesso anno, dove si legge:

(..) Ricordo che giunsi sul molo dove accertai la presenza del maresciallo comandante della Stazione CC. di Magione con altri Carabinieri e che appena giunto sul molo la mattina del 13 ottobre vidi il cadavere supino e mi sembrò cicciottello e non molto alto cioè sul metro e settanta circa, il colorito era scuro, era vestito con un giubbino, forse la camicia, con dei pantaloni. Non avevo mai visto FRANCESCO NARDUCCI e non avevo la benché minima idea di come fosse fatto.

(..) Escludo assolutamente di avere sentito il Brigadiere dell'Arma PIGA fare delle considerazioni sullo stato del cadavere e di aver sentito qualcuno che gli intimò di stare zitto

e ribadita ancora in sede di confronto con il maresciallo BRUNI, intervenuto - come già ricordato - il 12 marzo 2003, con l'ufficiale ad escludere nettamente di aver chiamato la dott.ssa SEPPOLONI, sostenendo di non conoscerla neppure.

Il 9 luglio 2007, interviene invece l'interrogatorio del DI CARLO, con le dovute garanzie difensive; nell'occasione, egli colloca intorno alle 08:30 del 13 ottobre 1985 il momento in cui gli pervenne, tramite centrale operativa, la notizia del rinvenimento del corpo del NARDUCCI. Giunto sul posto con auto di servizio, ma non con l'autista PILURZI (né passando a prendere il Questore), era stato il maresciallo BRUNI ad esibirgli la patente rinvenuta indosso all'uomo ripescato (senza che l'ufficiale la prendesse in mano, e dunque senza potersi rendere conto se fosse bagnata od asciutta), che risultava in effetti appartenere al medico scomparso: a quel punto, il DI CARLO aveva telefonato al magistrato di turno, informandolo del verosimile ritrovamento del cadavere di FRANCESCO NARDUCCI. Il Sostituto di turno gli aveva chiesto se fossero visibili segni di violenza, al che l'allora capitano aveva ribattuto che apparentemente non ve ne erano, ma si rendeva comunque necessario togliere gli indumenti che il defunto indossava per un esame più accurato: il dott. CENTRONE lo aveva allora invitato a reperire un medico che potesse effettuare la visita esterna, anticipandogli che - qualora nulla di sospetto fosse emerso - sarebbe stato possibile mettere la salma a disposizione dei familiari.

Tornato dal BRUNI, il DI CARLO lo aveva reso edotto delle disposizioni del magistrato, ed era stato il maresciallo a farsi carico di trovare un medico disponibile per quelle incombenze, chiamando la USL competente (circostanza, questa, che ad avviso del dichiarante trovava conferma dal rilievo che la stessa dott.ssa SEPPOLONI, nel sottoscrivere gli atti dell'epoca, aveva segnalato di essere stata contattata dal centralino della USL intorno alle ore 09:00). In seguito, ad aggiornare il dott. CENTRONE dell'esito dell'ispezione effettuata era stato il dirigente della Squadra Mobile, nel frattempo intervenuto a sua volta: il colonnello ricorda altresì di essersi allontanato dal posto prima degli altri, dopo l'arrivo - nell'ordine - del carro funebre dell'impresa MORETTI e della dott.ssa SEPPOLONI, senza dunque assistere all'ispezione medesima.

Sulla ragione dell'essersi portato sul pontile, il defunto imputato rappresenta di aver voluto presiedere di persona.

Ciò perché il comandante della Stazione di Magione era quel giorno di riposo, e malgrado gli avesse effettivamente telefonato per impartirgli l'ordine di andare a Sant'Arcangelo si era comunque preso la briga di andare a controllare (anche perché durante la conversazione aveva anticipato al sottufficiale, per motivarlo a rispettare sollecitamente l'ordine, che anch'egli lo avrebbe raggiunto nel giro di pochi minuti). Dietro contestazione, ammette altresì la possibilità di averlo fatto per questioni di immagine, dato che la notizia della scomparsa del NARDUCCI aveva avuto un certo clamore.

Quanto ai successivi contatti con il maresciallo BRUNI, il DI CARLO ammette di averlo rivisto in occasione della festa del "Giacchio" ma di essersi limitato a scambiarsi due parole (perché era stato il sottufficiale a venire a salutarlo), senza alcun riferimento alla vicenda NARDUCCI od alla ripresa delle indagini.

Veniamo infine al dott. TRIO, che il 5 aprile 2002 dichiara (da persona informata sui fatti):

Domanda: "Il giorno in cui il cadavere fu rinvenuto, lei quando giunse sul posto?"
(..) Ricordo che arrivai quando stavano organizzando il trasporto del cadavere presso un'abitazione sita nei pressi del lago, di proprietà del Professor UGO NARDUCCI. Non vidi il cadavere se non a distanza e ricordo che era vestito; ricordo che il Dirigente della Squadra Mobile mi informò che il cadavere doveva essere consegnato ai familiari secondo disposizioni avute dagli organi competenti; nell'occasione mi disse anche che una dottoressa aveva eseguito la visita esterna. Non escludo che il Professor NARDUCCI mi abbia espresso il suo disagio per una possibile autopsia. Dopo il rinvenimento del cadavere ed i funerali, non vidi più il Professore NARDUCCI, né mi sono più occupato della vicenda.

Il 20 giugno 2002, nuovamente escusso, afferma:

Domanda: "A che ora arrivò sul pontile quando si rinvenne il cadavere di FRANCESCO NARDUCCI?"

(..) Arrivai sul posto non appena seppi del rinvenimento. Andai sul posto perché ritenni opportuna la mia presenza dato il clamore del caso.

Domanda: "Conosceva il Prof. UGO NARDUCCI?"

(..) Sì, lo conoscevo e ricordo che il giorno dopo la scomparsa il Prof. UGO si presentò da me in Questura. (..) Quando arrivai sul pontile, dopo il rinvenimento, e preciso di non aver mai visto in vita, visto che me lo chiede, il Dr. FRANCESCO NARDUCCI, vidi il cadavere ripescato. Il cadavere era in terra, indossava un paio di jeans, non ricordo altro del cadavere in quanto ero ad una distanza tale che non mi consentì di vedere bene. Dalla cintola in su non vedevo niente perché ero ad una distanza di circa dieci metri dal cadavere. A questo punto si distacca il Dr. SPERONI, capo della Squadra Mobile, viene da me e mi dice: quando sono arrivato il cadavere era sul molo, era intervenuta intanto una dottoressa chiamata anzitempo dai Carabinieri che ha effettuato una ispezione cadaverica.

Mi aggiunse inoltre di avere personalmente informato il magistrato di turno che chiese di parlare con la precitata dottoressa, cosa che avvenne, e, a fine colloquio telefonico tra il medico ed il giudice, riprese la conversazione il Dr. SPERONI al quale il giudice disse che la salma poteva essere consegnata ai familiari avvalendosi della impresa funebre all'uopo intervenuta. Ricordo di essere rimasto distante dal cadavere e di non essermi avvicinato più di cinque metri circa.

(..) Prendo atto di quanto evidenziato dalle foto e, come da me dichiarato, mi sono avvicinato al gruppo già costituito sul molo. Non ricordo di aver guardato il viso anche se dalle foto sembra che io lo guardassi. Non ricordo altri particolari se non i jeans. Ricordo solo che il cadavere era gonfio all'altezza della cintola e che i pantaloni fossero slacciati.

Domanda: "E' a conoscenza di un'eventuale cravatta che stringesse il collo o di cinture con pesi presenti sul cadavere?"

(..) Assolutamente, no. Lo apprendo adesso.

Domanda: "Il Prof. UGO NARDUCCI le disse che era sua intenzione di non volere far fare l'autopsia?"

(..) Con il Prof. UGO NARDUCCI mi sembra di aver parlato una o due volte in quella occasione, cioè nell'arco di due o tre giorni. Ricordo che in quel frangente mi consegnò anche un curriculum vitae del figlio FRANCESCO per dimostrarmi che quest'ultimo fosse assolutamente inappuntabile.

Domanda (..): "E' a conoscenza di sopralluoghi o di ispezioni effettuate da uomini della Questura di Perugia o dai Carabinieri di Perugia presso abitazioni di Firenze o dintorni appartenute al NARDUCCI o alla sua famiglia?"

(..) No, lo apprendo in questo momento.

Domanda: "Ricorda di un carabiniere presente sul molo che esclamò: "ma questo lo hanno menato!"

(..) No, lo apprendo in questo momento.

(..)

Una volta assunta la qualità di indagato, anche l'ex Questore rende interrogatorio (siamo al 2 luglio 2007):

DOMANDA: Conosceva e da quanto tempo NARDUCCI UGO?

(..)

L'ho conosciuto nel 1984 unitamente alla di lui moglie. Frequentavo il Rotary club, il Lions, il Kiwanis e altre realtà cittadine e accettavo inviti che provenivano da persone della città nella quale ritenevo di dover mantenere rapporti con la realtà cittadina.

DOMANDA: Lei quando ha saputo della scomparsa del dr. NARDUCCI FRANCESCO?

(..) L'ho saputo il giorno dopo, cioè il 9 ottobre quando il Prof. UGO venne in ufficio per informarmi della scomparsa del figlio, richiedendomi ogni possibile apporto di mezzi e di uomini, finalizzato alla ricerca e al rinvenimento dello stesso. Io incaricai immediatamente la Squadra Mobile che provvede alla formalizzazione della denuncia e che svolse accertamenti anche all'Ospedale. Vi era un ventaglio di ipotesi, come la fuga, il suicidio, una disgrazia, l'omicidio per gelosia o un sequestro di persona.

DOMANDA: Lei è a conoscenza di altri organi di p.g. che abbiano partecipato alle indagini sulla scomparsa del dr. NARDUCCI?

(..) Oltre alla Squadra Mobile se ne sono occupati i Carabinieri della Stazione di Magione.

DOMANDA: Lei all'epoca aveva contatti con l'Ispettore NAPOLEONI?

(..) Assolutamente no. Delle sue indagini sul Mostro di Firenze a Foligno e altrove sono venute a conoscenza solo dopo, in occasione dell'apertura delle indagini. Ignoro le indagini svolte dall'ispettore NAPOLEONI. Non sapevo che si era recato a Foligno e nemmeno a Firenze. La mattina del 9 ottobre si presentò, come ho detto, il prof. NARDUCCI dicendomi che era scomparso il figlio. Si fecero varie illazioni, come ho detto, ma poi, dopo il ritrovamento del cadavere, le ipotesi si concentrarono sulla disgrazia o sul suicidio, senza che peraltro ne venissero esplicitati i motivi. A quanto ne so, non furono intercettati i telefoni della famiglia di NARDUCCI. Furono fatte battute su tutto il territorio attorno al lago. Il mio unico interlocutore all'interno della Squadra Mobile era il dott. SPERONI che da poco sostituiva il dott. FRANCO.

So che non era in ottimi rapporti con l'ispettore NAPOLEONI che forse riteneva un po' invadente. Provvidi al mutamento delle mansioni di NAPOLEONI il quale fece ricorso al TAR. Non ricordo quando furono modificate le mansioni del NAPOLEONI all'interno della Mobile ma ciò accadde prima del caso NARDUCCI.

(..)

DOMANDA: Sa di un collegamento operativo fra i vari organi di p.g.?

(..) So che Carabinieri e Squadra Mobile hanno eseguito assieme delle battute e perlustrazioni nel circondario. Le hanno fatte anche in casolari e nella campagna attorno al Lago.

DOMANDA: Ricevette una telefonata del prof. Narducci prima del rinvenimento del cadavere ?

(..) Sì, ricevetti, verso le 2 di notte del 13 ottobre 1985, una telefonata alla quale rispose mia figlia. Il Prof. UGO mi disse che era entrato in contatto con un medium secondo cui il cadavere si trovava in un isolotto ferito e bisognoso di aiuto. Gli dissi di aspettare l'indomani mattina.

DOMANDA: Come colloca alle ore 8 il momento in cui fu avvertito del ritrovamento del cadavere ?

(..) Lo colloco a quell'ora perché a quell'ora avevo l'abitudine di prendere il caffè. Arrivai al pontile di Sant'Arcangelo, mi incamminai e mi avvidi che c'era un po' di gente e che si stavano svolgendo le operazioni di p.g.; sono certo di aver visto, al mio arrivo, il corpo ripescato.

Il P.M. contesta al Dr. TRIO come si evinca chiaramente dalle foto, che nel momento in cui lui giungeva sul posto, il cadavere non era ancora sul pontile ma vi doveva essere ancora portato dalla pilotina dei Carabinieri nella quale si trovava il cadavere stesso che è stato issato sul pontile alla presenza del Dr. TRIO.

DOMANDA: Riconosce le foto che le mostriamo?

(..) Ne prendo atto. Io ho solo il ricordo che trovai il cadavere sul pontile al mio arrivo.

DOMANDA: Il cadavere emanava cattivo odore?

(..) No. Non l'ho avvertito.

DOMANDA: Lei all'epoca si accorse della presenza della dott.ssa SEPPOLONI?

(..) Non vidi la dott.ssa SEPPOLONI, vidi che il cadavere aveva l'addome gonfio. Non ho sentito il dott. MORELLI minacciare la dott.ssa SEPPOLONI.

DOMANDA: Sul pontile c'erano il dott. ARIOTI e il dott. RESTIVO?

(..) No

DOMANDA: C'è stata una sollecitazione da parte di qualcuno per evitare l'autopsia?

(..) Assolutamente no.

DOMANDA: Secondo lei in quale luogo il cadavere doveva essere portato?

(..) Presumo a casa, perché, non essendo stata disposta l'autopsia, il cadavere poteva essere portato a casa perché il Dr. SPERONI mi aveva riferito che il magistrato aveva disposto la restituzione della salma ai familiari.

DOMANDA: Lei ha visto il documento scritto del nulla osta al seppellimento in quel momento?

(..) Non l'ho visto.

DOMANDA: Dove era la villa al lago? Era presente UGO?

(..) La villa si trovava a mezza costa. UGO non l'ho visto.

DOMANDA: Lei ha dichiarato che vi era un voluminoso rapporto sulla morte del NARDUCCI in Questura, con fascicolo fotografico. Lo conferma?

(..) Correggo quanto da me dichiarato; il rapporto non era voluminoso e non intendevo dire che l'attuale è un moncone. Presumevo che ci dovessero essere anche le fotografie. E' stato il Dr. SPERONI a dirmi, prima che venissi in questo ufficio per essere interrogato dal Dr. MIGNINI, che il rapporto non si trovava più e la stessa cosa mi fu detta anche dall'Isp. FANTAUZZI. In sostanza, SPERONI e FANTAUZZI mi dissero che il rapporto sulla morte del NARDUCCI non si trovava più.

DOMANDA: La voce che il dr. NARDUCCI fosse coinvolto nella vicenda del mostro di Firenze quando l'aveva sentita la prima volta?

(..) Non ricordo, ma mi pare poco tempo dopo la sua morte e dai giornali.

DOMANDA: In che periodo colloca le voci che sentiva? Come spiega le indagini svolte dall'Ispettore NAPOLEONI e il fatto che si era recato a Firenze?

(..) Non sono a conoscenza che si fosse recato a Firenze.

DOMANDA: DE FEO ha mai partecipato ad atti di p.g. fuori Perugia sulla vicenda NARDUCCI?

(..) No, per quanto a mia conoscenza.

DOMANDA: Prima di venire a Perugia ricorda se ha dovuto occuparsi di indagini analoghe e dover occuparsi del recupero di cadaveri scomparsi?

(..) Non in qualità di Questore. Mi ci recavo solo in occasioni eclatanti.

DOMANDA: ha accompagnato NARDUCCI in Comune?

(..) No. Non ho più rivisto NARDUCCI.

DOMANDA: Si ricorda se fosse o meno presente al lago il Vice Questore MARRA?

(..) Io ricordo che il corteo di auto si fermò ad un certo punto e che venne da me il Vice Questore MARRA che era in divisa e che vidi in quel momento per la prima volta quel mattino. MARRA mi disse che era successo qualcosa che riguardava la destinazione del cadavere, come se fosse accaduta una discussione. Il carro si diresse verso la villa dei NARDUCCI. Io mi sono fermato lì alcuni minuti. Ho visto molta gente ma non UGO NARDUCCI.

(..)

DOMANDA: Come mai agli atti non c'è il fascicolo fotografico del cadavere?

(..) Non lo so, era compito dei Carabinieri e della Squadra Mobile.

DOMANDA: C'era qualcuno che piangeva sul molo?

(..) Non ho visto piangere nessuno.

DOMANDA: Sul pontile c'è stato qualcuno che ha dimostrato una certa fretta, e la dott.ssa SEPPOLONI se la ricorda?

(..) Non me la ricordo e adesso che vedo la fotografia ripeto che non l'ho mai vista.

DOMANDA : Il Col. DI CARLO è andato al lago con lei ?

(..) Io mi recai al lago con l'auto di servizio della Volante. Escludo nella maniera più assoluta che l'allora cap. DI CARLO si sia recato al lago con me e che sia tornato con me ed il mio autista. Escludo anche di avere incaricato il mio autista di prelevarlo al suo domicilio. Non ho parlato con lui in quei giorni.

DOMANDA: Si ricorda se qualcuno protestò sul pontile per la superficialità degli accertamenti ?

(..) E' quello che dice il Brig. PIGA ma io escludo nel modo più assoluto una cosa del genere.

DOMANDA (..): Lei apparteneva a logge massoniche o aveva abituale frequentazione con appartenenti alla massoneria ?

(..) No. Io frequentavo i club services ma questi sono tutt'altra cosa.

Tiriamo le fila del discorso.

Va premesso che la presenza sul pontile del comandante della Compagnia Carabinieri e del Questore di Perugia trova comunque una facile spiegazione, che nulla ha a che vedere con disegni criminosi da perseguire o addirittura con programmi di reati associativi: in linea con quanto più volte affermato, e coerentemente con altri comportamenti sino a quel momento posti in essere dal TRIO, dal DI CARLO e non solo da loro, quella era una famiglia assai nota in città, e la vicenda della scomparsa del gastroenterologo campeggiava da giorni nelle pagine della stampa locale. Perciò, anche se non si era mai visto un Questore presiedere direttamente ad attività operative, o pur dovendo l'allora capitano dedicarsi ad impegni familiari (per recarsi a Rieti, come da lui riferito a verbale), entrambi ben poterono pensare opportuno, quella domenica, fare un po' di passerella: magari per fare in modo che in qualche articolo del giorno dopo, con la notizia del ritrovamento del NARDUCCI prevedibilmente in pompa magna, venissero fatti i loro nomi, meglio ancora se con tanto di fotografie, a testimonianza degli sforzi compiuti dalle forze dell'ordine in quell'attività.

Infatti, il dott. TRIO ammette tranquillamente di essere andato sul posto perché il fatto aveva destato interesse anche presso gli organi di informazione, e bisognava perciò garantire l'immagine dell'ufficio; in prima istanza, il DI CARLO sostiene invece che della cosa avrebbe dovuto occuparsi il maresciallo BRUNI, ma siccome questi era di riposo, ritenne di andare a verificare se il sottufficiale avesse obbedito all'ordine comunque impartitogli, magari anche per fargli da pungolo con la propria presenza.

A quest'ultimo proposito, non va dimenticato che fu il PAVIA - come da lui segnalato in incidente probatorio - a chiamare il capitano (e anche altri, a testimonianza del dato significativo che arrivare su quel pontile non era affatto difficile, né qualcuno lo stava concretamente impedendo): il che è ragionevole, in quanto (in un periodo in cui i cellulari ancora non esistevano) le prime comunicazioni alla Stazione di Magione raggiunsero chi era di servizio, e il BRUNI quella mattina non lo era. Sicché il DI CARLO non ricorda bene quando sostiene di essere stato informato dallo stesso BRUNI; ma si giustifica in quel momento la telefonata in direzione inversa, del capitano al maresciallo, proprio perché, avendo appreso o già sapendo che il comandante della Stazione avrebbe preso una giornata di riposo, per il comandante della Compagnia si rendeva necessario revocargliela, onde garantire la presenza *in loco* (anche davanti a giornali e TV) dei militari del posto, sotto la direzione del comandante effettivo.

Il BRUNI, perciò, sbaglia l'orario di quella telefonata, che poi corregge, non certo il fatto che ci fu una telefonata del suo superiore (confermata anche dalla moglie del sottufficiale, BOSCO ROSARIA, nel verbale a sua firma del 17 marzo 2003); ed è anche assai credibile che quella chiamata, venendo a rovinargli il programma di andarsene a Roma con la famiglia, lo avesse indispettito non poco (la stessa coniuge del BRUNI dichiara che, a causa del ritardo che quella faccenda determinò, ebbe una discussione con il marito mentre finalmente si stavano recando nella capitale). A quel punto, recandosi a Sant'Arcangelo, non vi trovò il DI CARLO, che come egli stesso precisa arrivò subito dopo; ma se il Questore c'era già, viene meno l'ipotesi che il dott. TRIO e il capitano giunsero sul posto insieme.

Si badi che è lo stesso Pubblico Ministero a manifestare la convinzione che il TRIO si trovasse a Sant'Arcangelo prima ancora che arrivasse la pilotina dei Carabinieri con dentro il cadavere dell'uomo appena rinvenuto, come contestato all'imputato esibendogli le fotografie che lo ritraevano sul pontile; dato, questo, che trova conferma anche nella deposizione del LEONARDI (che giunge sul posto, vi trova il Questore e solo dopo vede attraccare il natante dell'Arma). Se le premesse indicate corrispondono al vero, ne deriva che il DI CARLO arrivò *in loco* in tempi e con mezzi diversi.

Per converso, non si capisce perché il PILURZI dovrebbe mentire, oppure - se ritiene di dire il vero - come possa essersi confuso su particolari tanto specifici: non capita tutti i giorni di dover caricare un Questore su una vettura dei Carabinieri. Anche se, per inciso, il posto di maggior riguardo su cui far accomodare l'illustre ospite avrebbe dovuto essere quello del sedile posteriore destro, non già quello davanti (e, sempre per inciso, se il TRIO e il DI CARLO avevano la necessità di scambiarsi parole in tutta riservatezza avrebbero fatto meglio a mettersi dietro tutti e due).

Resta perciò un insuperabile dubbio: da un lato, il PILURZI potrebbe ritenersi attendibile, ma dall'altro non si comprende come mai il dott. TRIO sarebbe rimasto - non in un posto qualunque, ma addirittura sotto la Questura - senza uno straccio di macchina della Polizia di Stato che potesse accompagnarlo. E' anche ragionevole, peraltro, che egli poté avvalersi di una "volante", per giungere al Trasimeno prima di quanto l'arrivo da Ponte San Giovanni del suo autista - salvo doverlo comunque chiamare per riportarlo a Perugia - gli avrebbe consentito.

A tutto voler concedere, ed anche registrando alcuni aspetti su cui non sembra che i diretti interessati abbiano detto il vero (si pensi all'aver il dott. TRIO negato di aver poi rivisto il prof. UGO NARDUCCI, quando risulta che lo accompagnò addirittura in Comune con un'auto di servizio per parlare di cappelle e tumulazioni), la presenza del Questore e del comandante della Compagnia Carabinieri non è sospetta né per il fatto in sé, né per gli orari.

Come detto, il DI CARLO arriva dopo il BRUNI, dunque alle 09:00 passate; il TRIO - se non furono il DI CARLO e il PILURZI a passare a prenderlo, e dunque non arrivò anch'egli a quell'ora - si muove presto, intorno alle 08:00. Si è già visto che la telefonata al LEONARDI dal centralino della Questura non poté essere delle sette o sette e un quarto, come inizialmente riferito, ma successiva, e nello stesso contesto dovette necessariamente intervenire anche la (breve) ricerca di una "volante" da mettere a disposizione del capo dell'ufficio: in ogni caso, si tratta di orari compatibili con la fisiologica ricezione della notizia del rinvenimento del corpo.

Un ultimo inciso riguarda un passaggio delle dichiarazioni del DI CARLO, che - a proposito delle caratteristiche fisiche del "cadavere del lago" - fornisce da persona informata sui fatti la descrizione di un uomo "cicciettello e non molto alto, cioè sul metro e settanta circa", poi confermata anche da indagato nel 2007.

Ne deriva una constatazione tanto elementare quanto sorprendente, per chi intenda sostenere l'ipotesi accusatoria: e questo sarebbe un associato per delinquere ?

Se è vero che l'allora capitano faceva parte della consorteria criminale, egli sapeva che quella mattina era stato fatto riemergere il cadavere di uno sconosciuto che, non essendo possibile esibire il corpo del vero NARDUCCI, bisognava far passare per quest'ultimo; doveva anche sapere che era necessario fare di tutto affinché nessuno si accorgesse di quella sostituzione, malgrado - perché questo è quello che i consulenti del P.M. hanno ritenuto - il cadavere rimediato in fretta e furia appartenesse ad un uomo ben più basso e corpulento. Da uno dei sodali, in definitiva, soprattutto se ha avuto tempo e modo di elaborare una versione di comodo da propinare agli inquirenti, anche informandosi meglio su quale fosse stata la statura di FRANCESCO NARDUCCI in vita, ci si aspetta che dica: "vidi un soggetto che non riconobbi, ma il NARDUCCI non l'avevo mai visto in vita mia; era comunque piuttosto magro, per quanto gonfio a causa della permanenza in acqua, ed alto circa un metro e ottanta".

Se dice il contrario, o è un fesso (con tutto il rispetto per la memoria del colonnello) o è innocente.

E l'elicottero dei VV. F. di Arezzo ? Nelle foto del pontile di Sant'Arcangelo, si notano in divisa da elicotteristi dei VV.F. il PENNETTI PENNELLA, Comandante del Nucleo Elicotteri di Arezzo e CIONI MAURO, Responsabile Operativo dello stesso Nucleo, sin da prima che il cadavere rinvenuto nel lago fosse portato sul pontile (...). Quando avrebbe dovuto essere allertato l'equipaggio per arrivare sul pontile di Sant'Arcangelo per le 8 di mattina circa, lo spiega MAURO CIONI in data 24.09.05:

"Innanzitutto, dobbiamo parlare anche del discorso tecnico: per mettere in condizioni l'aeromobile di poter decollare c'è il bisogno, assoluto, che il motorista effettui i controlli di routine (chiamata in gergo tecnico ispezione pre-volo) che durano mai meno di 40 - 45 minuti, sul velivolo di allora che era un G3. Solo dopo è possibile far levare in volo l'elicottero che, per norma, prevede la presenza a bordo o di due piloti e di un pilota più un motorista, comunque non più di due persone. A quell'epoca il mio orario di servizio iniziava alle ore 08.00, così come quello del motorista di turno, sempre presente, anch'egli dalle ore 08.00 die. Il motorista di quel giorno, come ho già detto, era PELOSI FAUSTO, anche se non metterei le mani sul fuoco. La mia abitazione in Arezzo dista circa 5 minuti dalla base, mentre il motorista PELOSI abitava ed abita nella zona di Castiglione del Lago - Panicale e, lo stesso, per raggiungere il Nucleo abbisognava, secondo me, di un tempo tra i 40 e 45 minuti, minuto più, minuto meno. Laddove fosse stato previsto un nostro intervento da effettuarsi prima delle 08.00 le strade erano due: o vi era stata una pianificazione della sera prima, su richiesta del Comando competente, quindi un servizio preordinato, oppure vi era una chiamata di mattino presto che allertava me che, di conseguenza, successivamente provvedevo ad allertare il motorista. Facendo un rapido calcolo (...), posso dire che laddove fossimo partiti quel giorno alle ore 08.00 il motorista sarebbe partito dalla sua abitazione intorno alle ore 06.30.

Se consideriamo anche che una persona deve anche prepararsi ad uscire alle ore 06.30 di casa, allora dobbiamo ragionevolmente supporre, sempre se l'elicottero sia partito alle 08.00, che io, o chi per me, abbia avvisato il motorista intorno alle ore 06.00.

Voglio aggiungere che, per raggiungere l'obiettivo, in questo caso il Lago Trasimeno, ci si impiegava, con quella macchina, un tempo massimo di circa 20 minuti viaggiando ad una velocità media di 60 nodi in linea d'aria....visto che era domenica, e visto che siamo partiti alle ore 07.00, l'ispezione è stata effettuata dal motorista presente al Nucleo almeno 40 minuti prima, che è sì quello di turno, ma che monta comunque alle 08.00, normalmente, perché il turno inizia a quell'ora, salvo chiamarlo prima per l'esigenza intervenuta. Nel caso in cui il motorista fosse stato PELOSI allora dobbiamo aggiungere che quest'ultimo doveva essere al Nucleo Elicotteri di Arezzo almeno alle 06.00. Può anche essere che il motorista non fosse PELOSI e può darsi che il motorista fosse stato presente al Nucleo, perché accasermato lì. Comunque, il motorista non ha potuto iniziare l'ispezione dopo le 06.15 di mattina e quindi l'allertamento del tecnico può essere avvenuto o la sera precedente, e quindi ci troviamo di fronte ad un servizio preordinato dal comando di competenza, oppure è stato avvisato poco prima delle 06.00 di mattina, al mio arrivo al Nucleo. A questo punto ritengo di poter affermare che, visti gli orari che nella più assoluta ragionevolezza abbiamo evidenziato, possiamo trovarci di fronte ad un servizio preordinato la sera prima, richiesto dal Comando di Perugia, nella persona del Funzionario di turno o del Capo Nucleo stesso, Geom. PENNELLA PENNETTI ADOLFO, in servizio a Perugia

Oltre a questa fondamentale dichiarazione, va richiamata quella che il CIONI ha reso nei locali del G.I.De.S. il 09.09.03, in occasione della quale lo stesso ha affermato di essere stato lui, non i pescatori, ad avvistare il cadavere, che si trovava a pancia in giù:

Domanda: E' sicuro di essere stato lei a notare il corpo galleggiare segnalandolo?

(..) *Sì. ribadisco che su questo sono sicuro. L' ho segnalato via radio o al Geometra PENNELLA o alla Squadra dei Vigili del Fuoco, Non ricordo esattamente.*

Domanda: Quando ha rivisto il corpo sul pontile ha capito che cosa fosse quel qualcosa di arancione da lei visto dall'alto?

(..) *Quando sono atterrato e sono giunto sul pontile, il corpo si trovava già avvolto in un sacco di nylon, che non mi ha permesso di vedere meglio che cosa indossasse di arancione. Di certo dall'alto, si vedeva la schiena, in quanto il cadavere era rigirato a pancia in giù, e secondo me indossava un giubbotto in nylon di colore arancione.*

Domanda: Quanto tempo è trascorso dalla sua segnalazione, al raggiungimento del pontile da parte sua?

(..) *Dal momento dell'avvistamento a quando sono atterrato e mi sono recato al pontile, saranno trascorsi circa 20/25 minuti, questo anche per ragioni meccaniche per le quali l'atterraggio dell'elicottero richiede del tempo."*

Quindi, il cadavere l'hanno avvistato gli elicotteristi, ma l' "onore" della scoperta è stato attribuito ai pescatori perché tutto sembrasse un rinvenimento casuale e non, come invece fu, preordinato.

Il motorista PELOSI FAUSTO ha affermato il 10.10.2005, invece di avere sempre saputo che il cadavere era stato rinvenuto dai pescatori. Ha indicato però l'orario di partenza nelle ore 7 del mattino ed ha formulato le seguenti interessanti considerazioni:

Come pensavo noto che l'elicottero era un AB206. Noto, però, alcune stranezze; la prima è che nel rapporto del 13.10.1985 non vi è riportato il nome dello specialista. Da quello che si evince debbo ritenere che il Geometra PENNELLA sia partito da Arezzo. Preciso, però, che alcune volte, in occasione di interventi nel territorio perugino, il Geom. PENNELLA no veniva ad Arezzo ma saliva sull'elicottero nella zona di Perugia. In questo caso, però, sull'elicottero dovevano necessariamente esserci almeno due persone; il pilota ed uno specialista o due piloti. Altra stranezza è l'orario di uscita dalla caserma cioè le ore 07.00.

Non capisco perché, trattandosi di una prosecuzione di un servizio intrapreso nei giorni precedenti, ci sia stata la necessità di partire alle ore 07.00 invece che nel normale orario che, ripeto, era dopo le ore 08.00...

Anche l'ex Comandante Provinciale dei VV. F. ing. DUILIO RANALLETTA, ha confermato il 16.09.2005 i tempi di attivazione e di percorso degli elicotteri:

“ci vogliono circa trenta minuti di riscaldamento del velivolo e circa venti minuti, almeno così credo, per raggiungere l'obbiettivo, da Arezzo al Lago Trasimeno.”

La situazione è decisamente anomala, ma, in ogni caso, il punto fermo è che l'elicottero è partito da Arezzo alle ore 7, venti minuti prima che il cadavere venisse rinvenuto e che, per partire a quell'ora, il motorista doveva essere stato allertato prima delle 6, a tutto concedere o la sera prima.

Quindi, al di là delle contrastanti versioni fornite dal PENNETTI e dal CIONI, non solo il servizio era preordinato la sera prima o comunque prima delle 6 del mattino dal PENNETTI PENNELLA, uno degli imputati per il reato di cui al capo I, ma è stato il CIONI a scorgere il cadavere che si trovava bocconi, non nella posizione in cui fu avvistato dal BAIOTTO che lo vide “a pancia all'aria” (...). Probabilmente il cadavere fu avvistato prima dall'elicotterista CIONI, che si trovava nel mezzo con il PENNETTI, mentre il PELOSI era stato lasciato a terra e poi, indipendentemente, dai due pescatori che si trovavano in zona.

E l'attività del PENNETTI non si è esaurita in quell'anno 1985, ma è proseguita negli anni successivi.

MARINI VALERIO, l'addetto all'ufficio statistica e di Polizia giudiziaria del Comando VV. F. di Perugia, il 15.09.05 ha detto:

“Il Geom. PENNELLA, un paio di anni fa, forse all'inizio del 2003, mi chiamò telefonicamente nell'ufficio e mi ordinò di salire subito da lui. Quando entrai nel suo ufficio, lo vidi scuro e rosso in volto e, con un tono autoritario e preoccupato insieme e molto serio, leggendo un foglio che era intestato “Procura” o “Questura di Firenze” ma che io lessi a rovescio, dalla parte opposta della scrivania, mi disse: “MARINI, portami subito il fascicolo del 1985 del NARDUCCI che lo vuole subito il Comandante!” Io gli feci presente che doveva darmi almeno il tempo di scendere e prenderlo, ma lui insistette: “Subito, subito ! Perché lo vuole il Comandante!”. La documentazione era nel mio ufficio e si trovava insieme ad altri faldoni particolari e delicati.... Tutti questi fascicoli erano contenuti in un armadio di cui solo io avevo le chiavi. Ricordo che il fascicolo del NARDUCCI era contenuto in una cartellina o rosa o bianca del Comando di Perugia, formato A4 e conteneva tutta la documentazione del Comando di Perugia, tra cui le segnalazioni telefoniche, fax del Nucleo Elicotteristi di Arezzo che era intervenuto per le ricerche, le chiamate di tutte le squadre. Era spesso un centimetro e mezzo circa, tanto che non lo si poteva spillare facilmente come era successo quando era venuta la Polizia.... In quell'occasione, per tenere insieme le copie, dovetti spillare fronte-retro 4 o 6 volte. Tornai su col fascicolo che consegnai al PENNELLA e lui, immediatamente, si precipitò nell'ufficio dell'allora Comandante Ing. SIMONETTI e chiuse la porta alle sue spalle. Nello stesso giorno o, tutt'al più, il giorno dopo, io, preoccupato della conservazione della documentazione, richiesi all'Ing. SIMONETTI di poter riavere il fascicolo NARDUCCI, ma lui mi disse che lo teneva lui e mi indicò un mobile chiuso a chiave, dietro o a fianco della scrivania, ove lo aveva riposto. Aggiungo anche che, quando io avvertii il Geom. PENNELLA che ero stato convocato in Procura da lei, lui mi disse al telefono che non mi dovevo sbilanciare più di tanto. Poiché me lo chiede, io non so spiegarmi con certezza il motivo di tale comportamento che non mi è mai capitato di vedere in altre occasioni nella mia vita professionale.

Posso solo dire che, nel mondo dei Vigili del Fuoco, si è sempre parlato di una forte influenza di ambienti massonici nel Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Perugia e, tra i colleghi, era ed è voce comune che a questi ambienti fosse vicino, soprattutto, il Geom. PENNELLA e anche l'allora Comandante EUGENI.”

Mostrati al MARINI gli atti relativi alle ricerche del NARDUCCI trasmessi, nel corso delle indagini, a questa Procura, l'archivista, sempre in data 15.09.05, ha osservato:

“Sono sorpreso e scandalizzato perché non sono i documenti che ho fornito io alla Questura che portavano il timbro rotondo del Comando, l'autentica che potevo sottoscrivere anch'io.

Io riconosco solamente le mie lettere a protocollo 15727 del 21.11.01 e 14502 del 30.10.2001 ed il tagliandino di trasmissione a mano alla Procura del 23.11.2001, con la dicitura in alto a sinistra "Urgente – MARINI". Inoltre gli atti che io consegnai ai poliziotti in copia e in originale poi al PENNELLA, su sua richiesta pressante, non comprendevano le schede di intervento dei Vigili del Fuoco di Grosseto. Io consegnai solo le copie originali del nostro Comando; vi erano invece dei fogli di color rosa, come quelli che vedo agli atti; vi erano fonogrammi in partenza e non due soli come quelli che vedo; vi erano i foglietti bianchi che venivano usati dalla Sala Operativa, ma non vedo gli allegati verdi che comprendevano i dati relativi alle chiamate. Quanto alla scheda di intervento di cui al verbale 5505 dell'8 ottobre 1985, io rimango stupito perché non si tratta dei rapporti che io ho visto allegato agli atti, anche perché io non ho fornito gli originali ma solo copie autenticate. Più li guardo e più mi rendo conto che, per lo più, non sono gli atti che io ho fornito e che ho poi consegnato al PENNELLA. Soprattutto mancano i rapporti del Comando Provinciale di Perugia, salvo uno e tutta la documentazione di colore verde dalla quale si poteva risalire alla persona che aveva chiamato. Il fascicolo che io consegnai al PENNELLA era molto più spesso di quello che mi viene mostrato. Ad esempio, dovevano esservi, come minimo, più di cinque rapporti del Comando Provinciale di Perugia. Non corrispondono neppure le spillature dei documenti".

L'ex Comandante dei VV. F. di Perugia ing. DUILIO RANALLETTA, il 16.09.2005, ha fatto delle affermazioni molto importanti e, in questa sede, se ne parla in relazione alla documentazione scomparsa. Ecco cos'ha detto sul punto l'ing. RANALLETTA:

"Sicuramente la documentazione relativa al caso NARDUCCI non era stata oggetto di scarto. Di solito, lo scarto riguarda i documenti amministrativi e non documentazione d'intervento e annessi, che vengono conservati permanentemente. Gli atti meno importanti, soggetti a scarto, vengono eliminati dopo circa dieci anni, ma, di solito, questo termine viene superato.... I documenti scartati vanno a finire all'Archivio di Stato, se hanno una certa importanza, altrimenti vengono distrutti. La documentazione relativa alle ricerche del NARDUCCI era di quelle che vengono conservate in permanenza".

Quindi, le attività criminose fine rispetto al reato associativo, riguardanti la documentazione dei VV.F., si sono protratte quantomeno sino al 2005.

Presso il comando provinciale dei Vigili del Fuoco, in effetti, si rileva la scomparsa di documenti: sicuramente, della scheda d'intervento di quel personale relativa al 13 ottobre 1985, tanto che il 21 novembre 2001 si rese necessario redigere un'annotazione che riassume le attività compiute all'epoca, affidandone la cura a PICELLER FRANCESCO (che vi aveva davvero partecipato sedici anni prima, come da lui confermato nel verbale di s.i. del 6 dicembre 2001). Che poi sia sparito o sia stato sostituito altro carteggio, lo sostiene l'archivista MARINI.

Seguendo l'ordine dei contributi testimoniali indicati dal Procuratore della Repubblica, va evidenziato che il CIONI, in prima istanza, dice che l'avvistamento del corpo si ebbe a metà mattinata (immaginando un servizio cominciato non prima delle 09:00); alla fine del secondo verbale menzionato dal P.M., in base agli orari risultanti dalle varie acquisizioni istruttorie, conclude invece che si trattò di un servizio preordinato dalla sera prima, e che iniziò molto prima.

Dal suo canto, PELOSI FAUSTO dice anche, oltre a quanto riportato dal Pubblico Ministero (verbale del 10 ottobre 2005):

DOMANDA: Vuole chiarire quali sono le procedure inerenti la preparazione del velivolo laddove impegnati in una operazione di soccorso e/o ricerca ?

(..) Premetto che quello era proprio il mio lavoro. Per mettere in condizioni l'aeromobile di poter decollare c'è bisogno che lo specialista effettui l'ispezione giornaliera che dura minimamente dai 20 ai 30 minuti. Poi va aggiunta l'ispezione pre-volo che dura altri 10 – 15 minuti. A questo punto l'elicottero può levarsi in volo. Poiché me lo chiede le dico che per un volo da effettuarsi prima dell'orario previsto, cioè le 08.00, o vi era stata una pianificazione del servizio antecedentemente o vi era stata una richiesta del Comando di competenza, in questo caso Perugia. Non ricordo, però, di essere stato chiamato in questa circostanza nella mattina presto, anche se ciò capitava spesso.

Dunque non ha memoria della specifica circostanza, ma dice *apertis verbis* che succedeva di frequente.

Cosa ci sarebbe di sospetto o di particolare nell'ammettere che si trattasse davvero di un servizio preordinato, non è dato comprendere: fu necessariamente così, visto che il cadavere non era ancora saltato fuori e si trattava dei giorni più "a rischio" perché riemergesse davvero (tenendo conto dei noti tempi di restituzione dei corpi degli annegati da parte del lago), e non pare proprio che dovesse cambiare qualcosa essendo domenica.

In ogni caso, e soprattutto, continua a non comprendersi a che caspita sarebbe servita la complicità degli elicotteristi per la riuscita del piano, se è vero che l'ordito criminale prevedeva l'aver messo un cadavere a mollo (magari con i pesi addosso) programmando che tornasse a galla a tempo debito: non serviva per avere la certezza di trovare quel corpo, perché sarebbe bastato andare con un paio di barche nella zona dove si sapeva che il cadavere sarebbe più probabilmente riemerso; né per far sì che il merito del ritrovamento venisse attribuito a bella posta ai pescatori. Su un quotidiano, del resto, apparve a chiare lettere che a consentire il rinvenimento erano stati proprio gli elicotteristi, con buona pace del presunto alone di mistero che avrebbe dovuto ammantare la cosa: negli articoli de "Il Messaggero" e "Il Corriere dell'Umbria" del 14 ottobre 1985 si parla di due pescatori come autori del ritrovamento, ma non altrettanto in quello de "La Nazione". Vi si legge infatti: "E' stato l'elicottero dei VV.FF. a dare l'allarme. L'elicottero si era levato da Arezzo, poco dopo l'alba, e alla guida era il PENNELLA che ha lanciato l'allarme. Erano le 7,50". A fronte della presunta necessità di passare tutto sotto silenzio, gli associati per delinquere furono dunque tanto malaccorti da non riuscire ad impedire che addirittura il nome di uno dei sodali venisse riportato con chiara evidenza sulla stampa.

E va anche rilevato che, in un periodo in cui non c'erano telefoni cellulari, si ha un bel dire che il rinvenimento sarebbe stato fatto dagli elicotteristi e che poi il "merito" sarebbe stato regalato ai pescatori: un eventuale elicotterista che avesse notato la salma sul pelo dell'acqua avrebbe solo potuto informare via radio chi era in collegamento con lui, perciò ben poté darsi che qualche pescatore - nel frattempo, ed a prescindere da quell'avvistamento dall'alto - rinvenisse il corpo per conto proprio.

Infatti, dai racconti del BAIOTTO non risulta in alcun modo che fu qualcun altro (magari informato nel frattempo di una prima segnalazione proveniente dall'elicottero) a spedirlo nello specchio d'acqua dove si trovò la mattina del 13 ottobre, e dove vide il corpo poi issato sulla pilotina dei Carabinieri. Perciò, in ogni caso, l'attività degli elicotteristi - che già in teoria sarebbe servita a ben poco - in pratica non servì a niente: e non si capisce cosa il PENNETTI PENNELLA abbia a che fare con questa storia.

Come opportunamente rilevato dalla difesa in sede di discussione, dai documenti in atti risultano due rapporti, recanti i nn. 139 e 142. Il primo è a firma dell'imputato e indica che l'11 ottobre erano "proseguite" le ricerche di NARDUCCI BRUNO: l'errore sul nome di battesimo si ripete anche in atti successivi, ed è comunque singolare notare che un associato per delinquere su un piano così capillare non sapesse neppure come si chiamava il presunto morto ammazzato. Il secondo attesta invece, con la firma del CIONI, la prosecuzione delle ricerche.

Il 13 ottobre alle 10:50, dopo che il giorno precedente risulta un fonogramma per la prosecuzione del servizio, il Comando di Perugia ne trasmette uno ulteriore - n. 281 - con cui comunica il ritrovamento del dott. BRUNO NARDUCCI (ancora sbagliando) e dà atto della sospensione delle ricerche.

Cosa dovrebbe mancare, in definitiva, è arduo comprenderlo.

Veniamo al MARINI.

L'archivista parla della richiesta del fascicolo sul caso NARDUCCI, fattagli dal PENNETTI PENNELLA, già nel primo verbale del 23 giugno 2005, ma colloca l'episodio o nel 2001 o nel 2002, "qualche mese dopo" la scoperta della mancanza della scheda di intervento del 13 ottobre 1985; va ricordato che l'annotazione redatta in via sostitutiva reca la data del 21 novembre 2001, come appena rilevato. Sempre il 23 giugno 2005, MARINI VALERIO afferma:

Giunto dal geometra PENNELLA, gli ho consegnato l'intero fascicolo, ricevendo assicurazioni che la documentazione mi sarebbe stata restituita.

Il geom. PENNELLA, immediatamente, si è, poi, recato nell'ufficio del comandante con i documenti, chiudendo la porta dietro di lui. Da allora, non ho più rivisto quella documentazione e non ho insistito perché avevo una vecchia causa di servizio con l'amministrazione dal 1986. Aggiungo che, quando mi è stata notificata la citazione per oggi, io ho chiesto se si trattasse della questione NARDUCCI e il Geom. PENNELLA, che era presente, mi ha detto che non dovevo sbilanciarmi più di tanto. Il Comandante, invece, che è l'ing. RUGGIERO RAFFAELE, mi ha ringraziato di averlo informato ma mi ha detto di non saperne nulla e mi ha invitato a dire la verità.

A ben vedere, se c'era dunque qualcuno presso il quale andare a chiedere conto di che fine avessero fatto i documenti questi era il SIMONETTI, non il PENNETTI PENNELLA: si potrebbe argomentare diversamente prendendo atto che il SIMONETTI - come in effetti fa - negasse la circostanza, sostenendo di non aver mai ricevuto il fascicolo in questione, ma è lo stesso MARINI (con le dichiarazioni sopra virgolettate dal P.M.) a precisare che della cosa parlò direttamente con il SIMONETTI, sentendosi dire che il carteggio l'aveva lui, con tanto di indicazione del mobile dove l'aveva riposto. E neppure si può pensare che, se qualcosa sparì da quel plico, ciò accadde mentre l'aveva il PENNETTI PENNELLA, perché sempre il MARINI ricorda come l'odierno imputato prese quegli atti, appena portatigli, e subito andò nell'ufficio del superiore per consegnarglieli.

Va anche sottolineato che, nel primo verbale, l'archivista dice che il geometra era presente quando ricevette l'invito a presentarsi come persona informata sui fatti (ergo, di non sbilanciarsi glielo disse a voce): tre mesi dopo sostiene che quell'invito a rimanere abbottonato gli venne fatto per telefono. E' singolare, una volta tanto, potersi sorprendere per l'imprecisione del ricordo, giacché nel caso di specie si trattava di riferire eventi recentissimi, a differenza da quanto si è normalmente registrato in questo processo.

Poco spiegabile è anche la precisazione di MARINI di non essere andato a richiedere la documentazione indietro perché aveva una vecchia causa di servizio con l'Amministrazione: sul punto, il 15 settembre 2005 egli specifica ancora:

Ho denunciato il Comando per falsità in atti pubblici, in mio danno, commessi nel 1986 (...).

Sono sempre stato in rapporti conflittuali con il Comando, a causa delle vertenze di servizio da me proposte dal 1986 e ai difficili rapporti con il Comando e anche con qualche collega. Venivo da loro considerato un po' il "pierino" o "il matto" della situazione. Oggi mi trovo molto bene con gli attuali Comandante e Vice Comandante Provinciali che hanno subito instaurato un ottimo rapporto con me. Mi trovo molto bene anche coi colleghi.

E' in questo stesso verbale che il MARINI ricorda anche di aver conosciuto CECCARELLI ANDREA (il cognato di PIERLUCA NARDUCCI, che aveva prestato il servizio militare nei Vigili del Fuoco), definendolo persona strafottente.

L'ing. RUGGIERO (comandante provinciale dei VV.F.) conferma il 5 settembre 2005 di essere stato presente quando il MARINI gli aveva detto di essere stato convocato in Procura, senza però ricordare chi avesse assistito a quel colloquio; cinque giorni dopo dichiara:

Mi presento spontaneamente, dopo aver verificato lo stato della documentazione richiestami nella precedente audizione dinanzi alla S.V. Ho reperito il fascicolo che esibisco e che consegno in originale, previa notifica dell'ordine di consegna. Faccio presente che, quando ho potuto visionare il fascicolo che era custodito negli atti riservati dell'archivio, qualche giorno fa e comunque successivamente all'audizione, ho potuto constatare che manca inspiegabilmente il rapporto d'intervento dei VV. F. del giorno del rinvenimento del cadavere. Agli atti, è presente una relazione, a firma PICELLER e TOMASSONI, redatta nel 2001 e relativa all'ottobre 1985, fatta per sanare questo vuoto che, a maggior ragione, oggi non riesco a spiegare. Questo vuol dire che, già nel 2001, quando la Polizia richiese la documentazione, tale atto presumibilmente non era presente agli atti. Il documento non c'è nei posti dove dovrebbe essere. Non ne comprendo il motivo. Poiché me lo chiede, le dico che non mi risulta che siano state effettuate inchieste su tale anomalia, un'anomalia ancora più grave perché relativa all'intervento più importante. Quello che è strano è che sono, viceversa, presenti le schede degli interventi precedenti che sono meno importanti di quella mancante.

La documentazione consegnata dal comandante provinciale, come si è visto, viene a quel punto esibita al MARINI, che ritiene non trattarsi dello stesso carteggio fatto avere al SIMONETTI tramite il PENNETTI PENNELLA, soprattutto lamentando la ben diversa mole del fascicolo.

Guardando alla sostanza delle cose, è sicuramente censurabile che la scheda d'intervento del 13 ottobre 1985 (caso unico o comunque molto raro) non si trovasse più: ma, dovendoci chiedere in concreto di cosa si sta parlando, si trattava della scheda con cui due Vigili del Fuoco (PICELLER e TOMASSONI) davano contezza delle attività compiute quando si erano portati sul pontile, e ciò dopo che il corpo era già stato ritrovato. Il PICELLER dichiara infatti, in un successivo verbale di sommarie informazioni rese alla P.G. il 5 ottobre 2005:

Ricordo che intervenni al Lago Trasimeno per il recupero del corpo del Prof. FRANCESCO NARDUCCI una sola volta. Non ricordo di aver effettuato altri servizi per qual fatto specifico nelle giornate precedenti. Mi sembra di ricordare che il giorno del recupero del corpo fosse un giorno festivo.

Ricordo perfettamente che quella mattina, mentre mi trovavo in caserma, fui chiamato a mezzo altoparlante dal capoturno insieme al collega TOMASSONI MARCO per recarci in Sant'Arcangelo, presso il molo, poiché era stato recuperato un corpo dalle acque del lago ed era già stato trasportato sul molo. Poiché me lo chiedete, vi dico che i turni del personale operativo erano due da dodici ore ciascuno, uno iniziava alla 20.00 e terminava alle 08.00 del giorno successivo e l'altro iniziava alle 08.00 e terminava alle 20.00 dello stesso giorno. Non ricordo se nell'intervento del 13 ottobre 1985 io stessi effettuando il turno che iniziava alle 08.00 o stessi terminando il turno che era iniziato alle 20.00 del giorno precedente. Questo dipende esclusivamente dall'orario in cui arrivò la richiesta di intervento alla Sala Operativa: se questa fosse arrivata intorno alle 07.00 è probabile che il mio turno fosse stato quello della notte. In quest'ultimo caso potrei essere stato comandato a recarmi a Sant'Arcangelo anche prima delle 08.00 per terminare l'intervento stesso dopo il normale orario. Viceversa, già dalle 07.30 circa, quindi in prossimità della fine del turno, per un intervento di recupero di un cadavere, quindi in assenza di necessità di soccorso tecnico urgente, di norma viene inviato il turno montante. Ricordo però che era una mattina, il sole era alto ed era una bella giornata; da queste indicazioni posso presumere che poteva trattarsi di intervento iniziato dopo le ore 08.00.

Ricordo che mi recai a Sant'Arcangelo insieme al collega TOMASSONI probabilmente con una Fiat Campagnola. Il capoturno, che mi pare fosse MORONI LIBERATO, oggi deceduto, ci comunicò di uscire in due per dare ausilio al personale delle Forze dell'Ordine già presenti nel luogo che avevano già recuperato il cadavere dalle acque del lago e lo avevano trasportato presso il molo di quella località. Infatti, appena arrivati sul posto, ci recammo sul molo dove c'era una imbarcazione, non ricordo se si trattasse di una pilotina della Guardia Provinciale o dei Carabinieri. Come già dichiarato nelle precedenti audizioni, la nostra opera si limitò ad aiutare ad issare il cadavere dal natante sul molo, adagiandolo in terra e, successivamente, a coadiuvare il medico legale su richiesta della stessa. terminate le operazioni abbiamo aiutato l'addetto alle pompe funebri a trasportare la cassa con il cadavere all'interno fino al carro funebre che era parcheggiato nei pressi del molo.

(..) Ricordo che sul molo c'erano solo ed esclusivamente addetti ai lavori, cioè Carabinieri, Guardia Provinciale e poliziotti. Ricordo che in fondo al molo c'erano molti curiosi che però erano tenuti a debita distanza dalle Forze dell'Ordine. Poiché me lo chiedete vi dico che era presente anche un elicottero dei Vigili del Fuoco che mi pare avesse atterrato, però non ricordo chi facesse parte dell'equipaggio che comunque era del Nucleo di Arezzo che era comandato dal Geom. PENNELLA PENNETTI ADOLFO, il quale era anche Funzionario del Comando Provinciale di Perugia (..)

DOMANDA: Ricorda se ha compilato la prescritta scheda di intervento il giorno 13 ottobre 1985 ?

(..) Probabilmente sì, visto che ero obbligato a farla in quanto il più alto in grado in quel momento. Diversamente, se non l'avessi fatta, sarei stato richiamato dall'Ufficio Statistica ed invitato a compilarla. Voglio precisare, però, come ho già riferito dinnanzi al P.M. Dr. MIGNINI, che nel 2001, quando ero ancora in servizio, considerato che sono in pensione dal 1° agosto 2004, venni invitato dall'Ufficio personale a redigere un verbale riferito all'intervento del 13 ottobre 1985 per ricostruire i fatti poiché mi venne detto che non era stata ritrovata la scheda di intervento di quel giorno (..)

Perciò, non si vede proprio cosa ci dovesse stare scritto di tanto compromettente, su una scheda di *routine* del genere e relativa ad un intervento di mero ausilio materiale, fino a determinare qualcuno a farla sparire dalla circolazione. Semmai, avrebbe dovuto essere lo stesso PICELLER ad attestarvi nuovamente quel contenuto peculiare, se fosse stato tanto importante da non poter sfuggire al suo ricordo: ma non è andata così, e non si può certo pensare che il PICELLER sia un altro associato o concorrente esterno.

Quanto agli altri documenti che non si sarebbero rinvenuti o chissà come alterati, nulla è concretamente provato o dimostrabile. A proposito delle attività compiute dagli elicotteristi, risulta comunque acquisita la relativa documentazione (il 23 settembre 2005, nella copia ivi giacente) presso il comando di Arezzo, e chi avesse voluto occultare gli atti facendo sparire quelli di Perugia, soprattutto se in grado di avvalersi della complicità di un *intranseus* come il PENNETTI PENNELLA, sarebbe stato un bel cretino a non accorgersi che, in ogni caso, avrebbe dovuto occultare o distruggere anche quelli di Arezzo (che ci sono e che, soprattutto, non rivelano alcunché di sospetto, documentando fra l'altro i servizi dell'11 e del 13 ottobre).

Il tutto senza poi considerare che la circostanza di un elicottero libratosi in volo in un orario antecedente rispetto al ritrovamento del cadavere oggetto delle ricerche non ha, in sé, nulla di anomalo: sarebbe semmai strano il contrario, visto che - se l'elicottero risultasse partito dopo - ci si dovrebbe chiedere cosa fosse partito a fare.

Esaminiamo infine quanto sostiene lo stesso PENNETTI PENNELLA, sia pure in due verbali di dichiarazioni rese nella veste di persona informata sui fatti.

Il 29 maggio 2002 egli parla di ricerche a mezzo elicotteri protrattesi più o meno per tre giorni, e descrive l'avvistamento del corpo come se ne fosse stato diretto protagonista; il 20 settembre 2005 afferma di non essere stato chiamato da nessuno la domenica mattina, in quanto vi era già un piano preordinato con il Nucleo Elicotteri di Arezzo per proseguire le ricerche anche il giorno successivo. Colloca quindi l'individuazione del cadavere a mattinata inoltrata, ricordando che l'elicottero non arrivò prestissimo; non ritiene però di avere avvistato per primo il corpo dall'alto, pur essendo convinto che si trovasse comunque sul velivolo, e non a terra (come riferisce invece il CIONI, che sostiene di aver veduto il corpo e di avergliene dato notizia via radio).

Aggiunge infine:

(..) Non ricordo se venne anche l'Ing. SETTIMIO SIMONETTI, ma nella foto n. 32A-33 scorgo il SIMONETTI tra il Capitano DI CARLO ed il giovane con i baffi e gli occhiali e mani in tasca.

DOMANDA: Si ricorda di aver richiesto all'archivista MARINI la documentazione relativa al "Caso NARDUCCI" e di averla portata al Comandante SIMONETTI nell'anno 2003 ?

(..) No, non ricordo.

DOMANDA: Ricorda di aver parlato con l'archivista MARINI per telefono quando lo stesso doveva essere sentito in Procura ?

(..) Sì, mi ricordo che lo stesso mi chiamò telefonicamente a casa ed io gli dissi di stare calmo e di dire tutta la verità. Poiché me lo chiede, le dico di non aver assolutamente detto al MARINI di "non allargarsi troppo" nell'interrogatorio al Magistrato.

Quindi, SIMONETTI SETTIMIO, la persona presso cui la famosa documentazione sarebbe sparita, era financo presente a Sant'Arcangelo, come peraltro sostiene egli stesso a verbale, il 27 settembre 2005:

Domanda: "Lei ha partecipato in qualche modo alle ricerche del prof. NARDUCCI?"

(..) Io ero a bordo dell'elicottero che era stato chiamato per collaborare all'avvistamento di un annegato nel lago Trasimeno. Voglio dire che, quando siamo intervenuti, non sapevamo che si trattasse del corpo del prof. NARDUCCI. L'elicottero proveniva da Arezzo dove erano saliti un pilota e un motorista. Il geom. PENNELLA ed io salimmo nell'elicottero che atterrò in una località imprecisata, nei pressi del lago.

Domanda: "Dopo quanto tempo è stato ritrovato il corpo ?"

(..) Sinceramente ricordo di aver volato poco e ricordo anche che era metà mattinata o tarda mattinata, a quanto mi sembra. Dopo poco dalla nostra salita a bordo, fummo avvertiti che era stato ritrovato il cadavere, anzi i piloti, PENNELLA e un altro, che erano in comunicazione via radio a terra, furono avvertiti che era stato ritrovato il disperso. Nessuno mi indicò il cadavere, né io l'ho visto.

(..)

Il SIMONETTI, una volta sbarcato dal velivolo, ricorda poi di aver avuto modo di vedere il cadavere, descrivendolo nei termini già evidenziati dal P.M. in un precedente passo della memoria scritta di discussione. Il verbale prosegue quindi con il riferimento alla vicenda del fascicolo prelevato dall'archivio:

Le contesto che dalle risultanze delle indagini, emerge che il PENNELLA, di fronte ad una richiesta di documentazione relativa al caso NARDUCCI, da parte di un'Autorità di Firenze, avrebbe chiesto perentoriamente all'archivista MARINI la documentazione relativa al caso NARDUCCI e l'avrebbe poi portata nel suo ufficio e al MARINI non sarebbe stata più restituita.

Domanda: "Cosa ha da dire in proposito ? Cosa ha da dire anche riguardo alla documentazione che le viene mostrata dei rapporti di intervento del nucleo elicotteri dei Vigili del Fuoco di Arezzo?"

(..) Io non ricordo assolutamente questo episodio della consegna dei documenti.

Per quanto riguarda le schede d'intervento, non capisco perché quella del 13 non riporta, tra i presenti all'intervento, il mio nome né quello del motorista. A quanto mi risulta, inoltre, vi fu un solo intervento. Non so se vi siano stato altri interventi di ricerca.

Come detto, dunque, non ci sarebbe solo da contrapporre la parola del MARINI a quella del PENNETTI PENNELLA, ma anche quella del MARINI a quella del SIMONETTI, da considerare in ogni caso, ove si voglia privilegiare il racconto dell'archivista, potenziale responsabile della sottrazione degli atti al pari e forse più di quanto non possa addebitarsi a chi ha invece assunto la qualità di imputato.

E comunque non si comprenderebbe perché, ad avviso del P.M., le attività del sodalizio sarebbero andate avanti sino al 2005: per lo stesso MARINI, la richiesta del carteggio che poi si assume essere stato sottratto si colloca al più tardi nel gennaio 2003. A meno di voler considerare attuativo del programma dell'associazione anche l'invito del PENNETTI PENNELLA (che non è dimostrato conoscesse o frequentasse la famiglia NARDUCCI, e men che meno gli altri presunti partecipi o concorrenti esterni, a parte forse il TRIO e il DI CARLO per ragioni istituzionali) al MARINI a non sbilanciarsi troppo con gli inquirenti: invito che è lecito dubitare sia mai stato effettivamente rivolto.

La requisitoria del P.M. prosegue virgolettando le dichiarazioni del dott. TRIO, del brig. CECCHI e del maresciallo MAGLIONICO (tutte già in precedenza riportate, anche ad altri fini) sulla presunta sparizione di fascicoli riguardanti FRANCESCO NARDUCCI. Prosegue quindi nei termini seguenti:

Guarda caso, anche i cosiddetti “fogli di firma” dell'epoca, relativi alle presenze del personale in servizio nel Reparto di Gastroenterologia del Policlinico, che avrebbero dovuto essere custoditi, come minimo, per dieci anni, quindi almeno sino al 1995, sono scomparsi proprio in seguito ad un incendio, sviluppatosi negli anni '90 (si vedano le dichiarazioni di CARLONI STEFANO, Responsabile dell'Ufficio Giuridico della direzione del personale dell'Azienda Ospedaliera di Perugia, in data 16.07.02). E gli anni '90 sono proprio gli anni del processo PACCIANI e di quello dei “compagni di merende”...

Quanto al blocco delle indagini sulla vicenda NARDUCCI, si sono riportate le dichiarazioni del Colonnello COLLETTI in sede d'incidente probatorio, che si richiamano in questa sede. L'ufficiale è stato sempre assolutamente lineare nelle sue dichiarazioni anche precedenti all'incidente. Basterà ricordare quelle in data 31.08.04 (..) secondo cui:

“ricordo che all'epoca feci presente all'allora Comandante della Legione Carabinieri di Perugia, Colonnello GIUSEPPE VECCHIO, ora deceduto, ed al Procuratore Generale, mi pare Dr. MARCO DI MARCO, credo anch'egli deceduto, che, quale Comandante dell'allora Nucleo di P.G. Carabinieri di Perugia, essendo venuto a conoscenza di notizie degne di approfondimento della vicenda ‘mostro di Firenze’, era mia intenzione svolgere delle indagini più approfondite. Questo mi fu sempre precluso, poiché mi fu detto che del ‘caso NARDUCCI’ si stava già interessando l'Arma Territoriale.

Nonostante ciò, io insistetti più volte, sia verso i miei superiori diretti che verso il Procuratore Generale dell'epoca, dal quale dipendevo funzionalmente, per svolgere indagini in tal senso, ma nonostante le mie insistenze, ciò mi veniva sempre precluso adducendo quanto sopra detto."

E l'Arma territoriale non era altro che la Compagnia CC. di Perugia al cui comando vi era il defunto già Capitano FRANCESCO DI CARLO, coinvolto nell'associazione, ed è inutile aggiungere che le indagini non furono fatte.

E il 12.01.06 l'impiegata comunale CATALUFFI EMILIA, Ufficiale d'Anagrafe del Comune di Perugia, quella che ha confermato in pieno i rapporti JOMMI – NARDUCCI e le dichiarazioni dell'ALVES, ha dichiarato sul punto:

"Sempre per certo, perché me lo hanno espressamente riferito sia il NAPOLEONI che lo SPERONI che il CECCHI, so che le indagini furono poi bloccate per ordini superiori. In particolare il NAPOLEONI mi disse testualmente: 'TUTTO FERMO!'; lo SPERONI mi disse: 'TUTTO A TACERE!'. CECCHI disse: 'TUTTO E' SILENZIO!'".

Sempre sul versante dell'Arma dei Carabinieri, va detto che dopo la morte del Narducci, si verificò la pressoché completa sostituzione dei militari in servizio alla Stazione di Magione. Ce lo dice, tra gli altri, il Maresciallo ROCCO IRNO che, in data 19.11.04 ha dichiarato:

"Io non so perché, ma quando sono arrivato, vi era stata una quasi totale sostituzione del personale in servizio alla Stazione di Magione. Io mi trovai con tre o quattro colleghi e tutti eravamo tutti nuovi dell'ambiente. Ci guardavamo tutti sorpresi della situazione. Io non so quale fosse il motivo di questa radicale sostituzione del personale."

Al Maresciallo BRUNI, che era Comandante della Stazione al tempo della morte del NARDUCCI, capitò qualcosa di peggio. Così lo descrive il Maresciallo IRNO:

"Il M.llo BRUNI è andato via dalla Stazione dopo aver subito un bruttissimo incidente in auto che lui subì insieme alla figlia piccola. Il BRUNI riportò un trauma alla testa. Anche la figlia ha subito una lesione. L'incidente è avvenuto tra le località di Montebuono e Sant'Arcangelo. So che fu un incidente spaventoso e bruttissimo e che qualcuno gli piombò addosso mentre lui era fermo. Il BRUNI era a bordo di una Lancia Delta per quanto ricordo. Questo incidente avvenne nei mesi di agosto-settembre 1988. Il BRUNI rimase convalescente per molti mesi".

Strano "incidente", davvero strano. E anche questo episodio si colloca nel periodo critico, tra la fine degli anni '80 e gli anni '90.

Sulle dichiarazioni della CATALUFFI bisogna soffermarsi ancora. In data 17.03.06 la CATALUFFI ha ripreso e approfondito quanto in precedenza riferito sulle importanti informazioni in possesso del quotidiano "Il Corriere dell'Umbria" e di come fosse venuta a conoscenza dei rapporti JOMMI – NARDUCCI:

"le informazioni che mi erano state anticipate soprattutto da giornalisti de 'Il Corriere dell'Umbria' e in particolare da FIORAVANTI non mi sono state poi date, perché tutti mi dicevano che dietro la vicenda NARDUCCI c'era una cosa molto grossa e pericolosa e nessuno voleva rischiare. Dovevano portarmi il nome del vigile del fuoco che aveva visto i feticci, ma non me l'hanno portato. FIORAVANTI doveva portarmi la locandina in cui c'erano scritti i nomi. Il fatto che NARDUCCI e JOMMI fossero amici l'ho saputo, ascoltando due avvocati umbri, credo della zona di Todi, a Salsomaggiore (prima del '90 ma dopo la morte del NARDUCCI), dove mi ero recata per le cure. Quei due avvocati, che avranno avuto 55 o 60 anni, dicevano anche che lo JOMMI era stato visto sporco e vestito male la notte dell'ultimo delitto, quello degli Scopeti. Dicevano anche che NARDUCCI e JOMMI avevano litigato e che lo JOMMI era stato visto a Perugia."

In un successivo passaggio dello stesso verbale, la Signora, che ha pienamente confermato quanto accertato da PASQUINI VALERIO, si è concentrata sull'attività del NAPOLEONI, sul fatto che fosse stato bloccato e sul pesante clima di pressione che la stessa ha subito dopo le sue dichiarazioni, rilasciate, per lo più, nel 2006:

“Seppi dall’Ispettore NAPOLEONI che esisteva una lettera anonima arrivata alla Questura che parlava di un medico perugino e gli inquirenti avrebbero dovuto fare le indagini perché questo dottore era implicato nei delitti del ‘mostro di Firenze’. Voglio aggiungere anche un’altra cosa: l’Ispettore NAPOLEONI aveva collegato che il medico si identificasse nel Dr. NARDUCCI FRANCESCO di Perugia perché aveva saputo che il Procuratore VIGNA aveva già iniziato delle indagini a Firenze su NARDUCCI. Per questo motivo l’Ispettore NAPOLEONI era andato a Firenze per indagare ma subito dopo, mi disse testualmente che lo avevano fermato.

Si dà atto che la signora mima il gesto dei polsi tenuti da manette perché l’Ispettore fece tale azione quando disse che l’avevano fermato qui a Perugia.

Domanda: "Signora, l’Ispettore NAPOLEONI le disse se le indagini fossero iniziate prima o dopo la morte del Dr. FRANCESCO NARDUCCI?"

(..) *“Sono assolutamente certa che NAPOLEONI mi disse che le indagini su FRANCESCO NARDUCCI erano iniziate già prima della sua morte. Aggiungo anche che l’Ispettore NAPOLEONI era molto amareggiato proprio perché lo avevano bloccato qui a Perugia, ma non mi disse mai chi lo avesse bloccato. Voglio aggiungere che MASSIMO NAPOLEONI, figlio dell’Ispettore NAPOLEONI, qualche tempo fa, ma dopo che sono stata ascoltata da voi, credo nel mese di gennaio 2006, mi ha confermato anche lui che il padre era stato bloccato nelle indagini prima che il NARDUCCI morisse.”*

L’Ufficio dà atto che la Signora CATALUFFI si commuove, piange e, a domanda del P.M., risponde:

“Sono rimasta male perché molta gente mi ha abbandonato dopo che sono venuta da lei a parlarle di queste cose. Sono stata anche chiamata dal Direttore del personale dell’Unità Operativa Demografia del Comune di Perugia, Dr. ZAFFERA STEFANO, che a sua volta era stato chiamato dal Dr. MARIANI, Capo del personale, che a sua volta ancora era stato chiamato dal Sindaco di Perugia, RENATO LOCCHI, per sapere cosa avessi combinato e se avevo manomesso atti dell’Ufficio. Gli ho risposto che era un fatto personale fra me e VALERIO PASQUINI ed infatti non mi hanno detto più nulla. Ricordo anche che, recentemente, a un pranzo dell’Associazione Aeronautica di Passignano, a cui ho partecipato, i presenti dicevano che il primo dei cadaveri rinvenuti aveva una corda al collo e non poteva essersi ammazzato da sé, mentre successivamente era stato ripescato il cadavere di un uomo alto m. 1.70 che era stato fatto passare per il NARDUCCI. Io non conosco il nome delle persone che lo dicevano, ma so che fanno parte di questa Associazione.”

Si veda anche l’ordinanza del Tribunale d’Appello cautelare di Perugia del 7/21.12.04 a p. 38, nel passaggio intitolato “Lo stop alle indagini”.

Anche qui, gran parte degli argomenti esposti dal P.M. risultano in parte già trattati, e in parte inconsistenti: si prende atto che non si ritrovano i fogli di presenza in Ospedale, ma se l’incendio è degli anni Novanta e vi sarebbe stato l’obbligo o la prassi di conservazione fino al 1995, le cose non sarebbero comunque cambiate. Dire poi che quelli erano gli anni dei processi fiorentini è soltanto allusivo: in un processo penale, bisognerebbe piuttosto portare la prova che fu UGO NARDUCCI ad andare al reparto di Gastroenterologia con una tanica di benzina e un cerino in mano, ovvero che qualcuno ci andò su suo incarico o per fargli un piacere.

Se di prove non se ne hanno, dire che in quel periodo si giudicavano a Firenze i "compagni di merende" ha lo stesso valore di ricordare che gli anni Novanta sono quelli di "tangentopoli" a Milano.

Idem è a dirsi per i trasferimenti alla Stazione Carabinieri di Magione, o per il sinistro stradale di cui rimase vittima il maresciallo BRUNI: fu UGO NARDUCCI, o magari PIERLUCA, ad andargli addosso con la macchina? O fu il DI CARLO, prima ancora di diventare una specie di suo nemico giurato? Se di questo non c'è prova, e se financo il buon senso non permette di sostenerlo, virgolettare la parola "incidente" lascia il tempo che trova.

Del colonnello COLLETTI e del muro di gomma che avrebbe trovato (frappostogli però da soggetti diversi e che non vengono ricordati neppure nei capi d'imputazione) si è già detto; e si è già esaminato in precedenza il contributo della CATALUFFI, sia prendendo spunto dalle dichiarazioni del PASQUINI che a proposito della ALVES, contributo da valutare in termini completamente diversi dalla fede assoluta che la requisitoria sembra volerle riconoscere. E' singolare che le forze dell'ordine perugine pare non aspettassero altro che sfogarsi con l'impiegata dell'Anagrafe, mettendola a conoscenza di notizie comunque riservate (e, se la CATALUFFI era nota nel suo ufficio come persona che sapeva tutto di tutti, è verosimile lo sapessero anche poliziotti e carabinieri); ben tre ufficiali di Polizia Giudiziaria si sarebbero espressi con lei, financo quasi a pappagallo, sul fatto che dall'alto erano state bloccate le indagini, ma con immediato senso pratico il dott. SPERONI dichiara a verbale che è del tutto impossibile che egli pronunciò frasi del genere con la CATALUFFI (pure ammettendo di conoscerla), per la semplice ragione che per quanto gli risultava le indagini sulla vicenda NARDUCCI non erano proprio mai cominciate, e dunque non c'era niente da bloccare.

Non si può che prendere atto dei problemi in ufficio della signora, come già accaduto a proposito del MARINI, mentre sulle informazioni acquisite presso raduni conviviali non c'è nulla da sottolineare: era una cena recente, rispetto all'assunzione a verbale (del marzo 2006), e dunque chi parlava fra una portata e l'altra non riferiva di certo notizie su fatti cui aveva assistito personalmente, ma che aveva letto sui giornali o sentito in televisione.

Venendo infine al paragrafo dedicato allo "stop alle indagini", di cui all'ordinanza del Tribunale del Riesame già ricordata, è bene notare che si tratta di sette righe, in cui si dà soltanto atto, senza neppure nominarla, di quel che sostiene la CATALUFFI.

Proseguiamo la lettura della requisitoria.

Va affrontata ora la questione del concorso esterno nell'associazione.

Nel corso dell'udienza preliminare, è stato contestato, infatti, allo SPEZI, al RINALDI e ad ANTONIO BRIZIOLI, il 19.02.09, il concorso esterno nell'associazione per delinquere.

Su questo punto e sul ruolo di ciascuno dei tre predetti soggetti, va approfondito l'esame, perché si tratta di uno dei punti più importanti di tutta la vicenda.

Dei tre, il personaggio, in assoluto più significativo e interessante è, senza alcun dubbio, MARIO SPEZI, del quale, proprio per la sua importanza, si parlerà nel prosieguo.

Intanto, in linea generale, com'è noto, il concorso esterno nel reato di associazione per delinquere esprime, in generale, una sorta di "concorso nel concorso necessario", cioè il concorso di soggetti *esterni* all'associazione per delinquere nel predetto reato associativo a concorso necessario: tali soggetti, pur estranei formalmente al vincolo associativo, apportano un contributo effettivo al perseguimento degli scopi del *consortium sceleris*. In altre, parole, vi è una struttura associativa con finalità criminali composta dai soggetti "intraanei" a cui concorrono, *dopo la costituzione ed il funzionamento del consorzio*, soggetti "extranei".

Requisiti di tale ipotesi partecipativa sono l'occasionalità e autonomia del contributo prestato, la funzionalità del contributo al perseguimento degli scopi associativi, l'efficienza causale del contributo al rafforzamento e al consolidamento dell'associazione e il dolo generico nell'*extraneus* concorrente, vale a dire la consapevolezza di favorire il perseguimento degli scopi illeciti (si veda la sentenza delle S.U. della Corte di Cassazione n. 22327 del 21 maggio 2003).

Orbene, tutti questi elementi debbono ritenersi sussistenti nell'apporto degli attuali concorrenti esterni dell'associazione.

Infatti, nel momento in cui le indagini sulla morte del NARDUCCI divengono note agli organi d'informazione, il vincolo associativo, costituito nell'ottobre 1985, scatta immediatamente per bloccare le indagini, inquinare le fonti di prova, delegittimare gli inquirenti e porre in essere tutte le attività criminose comunque funzionali a tale scopo.

Rivediamoli un po' questi passaggi, sia pure per sommi capi.

Già da prima della scomparsa e della morte del NARDUCCI, la Squadra Mobile di Perugia, come si è visto, indaga autonomamente sui delitti del cosiddetto "Mostro di Firenze" e, in particolare, su quello degli Scopeti, senza informare la competente Autorità fiorentina.

A proposito dell'ultimo delitto, si è visto, che l'auto del NARDUCCI viene segnalata di passaggio nella notte del delitto degli Scopeti (...).

L'8.02.02, FRANCESCA SPAGNOLI ha riferito di un singolare commento di PIERLUCA la notte tra l'8 e il 9 ottobre, quando la giovane e sua madre giunsero nella darsena del TROVATI:

"Quando arrivammo al lago, a San Feliciano io o mia madre chiedemmo se FRANCESCO fosse arrivato da solo al lago; a quella domanda PIERLUCA reagì in modo assolutamente anomalo esclamando: 'Non cominciate ad infangare la memoria di FRANCESCO!' Era circa la mezzanotte fra l'otto ed il nove ottobre 1985."

Il 21.02.02, MARIA BONA FRANCHINI, suocera del NARDUCCI, ha riferito che anche il giorno 9, di fronte all'ipotesi da lei formulata che, forse, FRANCESCO potesse avere avuto un appuntamento di lavoro, PIERLUCA la interruppe bruscamente, ripetendole quella stranissima frase: "non veniamo fuori con questi discorsi, non infanghiamo la memoria di FRANCESCO". Si è visto cosa avesse detto il Prof. UGO a BONA FRANCHINI il pomeriggio del 9 e la frase che la suocera del medico ha riferito proprio il 21.02.02, giorno della sua prima audizione, va richiamata integralmente:

"UGO mi prese in disparte portandomi in un'altra stanza, uno studio, e mi disse: mi sono messo d'accordo con il Questore per non far fare l'autopsia a FRANCESCO".

Qui siamo al di fuori di qualsivoglia canone giuridico processuale: un privato si accorda con il funzionario che è sì a capo della Polizia della provincia ma che è totalmente privo di qualsivoglia competenza di polizia giudiziaria circa il fatto che un atto che è tipicamente un atto di indagine di competenza dell'Autorità giudiziaria debba o non debba essere fatto.

Ricordo la dizione dell'art. 16, primo comma del R.D. 28.05.1931 n. 602, sulle Disposizioni di attuazione del codice di procedura penale: "Se per la morte di una persona sorge sospetto di reato, il pretore o il procuratore della Repubblica accerta la causa della morte e, se lo ravvisa necessario, ordina o richiede l'autopsia...". Questa, a sua volta, se non fosse apparsa collegata a ricerche di carattere complesso, si doveva considerare rientrante nelle ipotesi di cui agli artt. 17, primo comma disp. att. c.p.p. previgente e dall'art. 391, secondo comma c.p.p. previgente.

Si doveva, quindi, procedere con istruzione sommaria, con il rischio che, data l'evidente complessità degli accertamenti, il Pubblico Ministero avrebbe dovuto, con ogni probabilità, richiedere l'istruzione formale al Giudice istruttore.

Ma, in questo caso, un privato, cioè il padre del morto, si accorda con il Questore per non compiere un atto che, a norma delle disposizioni allora vigenti, era di competenza del pretore o del procuratore della Repubblica e avrebbe dovuto dar luogo ad un vero e proprio processo penale. Ma dove siamo ? Anzi, dove eravamo ? In uno sperduto paese del Terzo mondo, con tutto il rispetto per il Terzo Mondo o nella civilissima Europa e nella sua culla del diritto, cioè l'Italia ?

Ovviamente, neppure la polizia giudiziaria, presente sul posto il giorno 13, ha fatto alcunché in merito a quelli che erano i precisi doveri che il previgente codice di procedura penale, all'art. 222, faceva carico agli stessi, vale a dire procedere ai necessari accertamenti e, in generale, alla conservazione del corpo e delle tracce del reato.

E se non c'era alcun reato, che ci faceva la Squadra Mobile al gran completo ? Non si sfugge, non si può sfuggire a questa alternativa stringente.

La notte tra l'8 e il 9 ottobre 1985, mentre davanti a FRANCESCA SPAGNOLI si svolge la commedia degli equivoci del rinvenimento dell'imbarcazione del NARDUCCI, il Dr. CECCARELLI, suocero di PIERLUCA NARDUCCI, tornato dalle "ricerche", abbraccia il Prof. UGO e gli disse di avere fatto "qualcosa" come se fosse stato il figlio, come in precedenza si è riferito.

La stessa notte tra l'8 e il 9 ottobre, un po' più tardi, mentre GIANNI SPAGNOLI, suocero di FRANCESCO, si trova nella villa dei NARDUCCI a San Feliciano, con UGO NARDUCCI ed il figlio, assiste ad una circostanza singolare che descrive con queste parole:

"Io rimasi al lago per confortare mia figlia e andai con UGO alla casa del lago. A casa UGO disse 'Ora chi chiamiamo?' Io dissi chiamiamo i Carabinieri, mentre lui volle chiamare il Questore. Lo chiamò subito e gli spiegò la situazione. Il Questore inviò sul posto un maresciallo il quale arrivò e a me non rivolse parola, infatti si rivolse al sig. UGO dicendogli che era stato mandato dal Questore e sarebbe stato a sua disposizione in quel momento e per sempre."

Aggiunge che si trattava, forse, dell'Isp. NAPOLEONI, lo stesso delle indagini sui delitti fiorentini che quella notte, come apprendiamo dai brogliacci della Polizia prima citati, era stato proprio a Foligno (...).

Che necessità vi era, ancora, a poche ore dalla scomparsa del medico, che il padre e il fratello dello scomparso, oltre ad essere certi di un fatto di cui non potevano esserlo, almeno a quanto hanno sempre cercato di sostenere, si attivassero in questo modo con l'amico Questore ? E quella notte, immediatamente, il Questore spedisce nella villa un suo uomo, probabilmente l'Isp. NAPOLEONI, "anima" della Squadra Mobile, che si mette a disposizione del Prof. UGO da quel momento e per sempre....Mai viste cose del genere: ma non era una disgrazia ? E allora che c'entrava il Questore e che c'entrava la Mobile ?

Il vincolo associativo nasce quella notte su un "sostrato" di conoscenza profonda, di comuni frequentazioni e interessi, di appartenenza ad un contesto cittadino influente ed esclusivo. In questo contesto, la più alta carica dell'Amministrazione dell'Interno della Polizia pone le strutture più professionali ed esperte in materia di indagini su fatti reato di rilevante significato al servizio di una famiglia appartenente a quello che, con un termine anglosassone, ormai entrato nel nostro lessico e che è ineguagliabile, nella fattispecie, per esprimere quella che in italiano potrebbe rendersi meno felicemente come "alta società cittadina" e che invece molto meglio si esprime appunto come *establishment*. Dal punto di vista "amministrativo", l'idea di un Questore, che non ha attributi di polizia giudiziaria, che destina un organismo tipicamente finalizzato alla Polizia giudiziaria come la Squadra Mobile (che opera in materia di criminalità organizzata, di criminalità diffusa e prostituzione, di reati contro le persone, di reati contro il patrimonio e in materia di stupefacenti) all'assistenza ad un privato e alle ricerche di un annegato per semplice disgrazia, è, come vedremo, qualcosa di assolutamente indifendibile. Ovviamente, come tutti sanno, anche i bambini, quando un delitto matura in ambienti come questo, le indagini divengono difficilissime e si sviluppano i "misteri", che tali sono solo perché gli inquirenti, con le buone o con le cattive, vengono "bloccati" o si prova a farlo.

Nei giorni successivi, viene creata l'incredibile messinscena e stavolta entrano in gioco il Nucleo Elicotteri di Arezzo il cui Comandante è il Vice Comandante dei Vigili del Fuoco di Perugia, settori dell'USL territorialmente competente, l'Amministrazione dei Cimiteri, il Comune di Magione per il doppio certificato, il Comandante della Compagnia CC di Perugia (che tiene all'oscuro il Comandante del Gruppo Generale CUCINELLA) che tiene fermo l'unico organismo che era intervenuto legittimamente per un'ipotesi di annegamento (anche di natura suicidiaria), cioè la Stazione CC di Magione il cui Comandante, il Maresciallo BRUNI pone al Cap. DI CARLO domande su domande che non trovano risposta. Sul fatto che l'Arma dei Carabinieri fu completamente pretermessa dall'intervento in occasione del rinvenimento del 13.10.1985, va citato anche l'allora Ten.Col. MARCINNO', all'epoca Comandante del R.O. del Gruppo CC Perugia, che ha dichiarato in data 22.01.2003, come ha fatto il suo superiore, l'allora Comandante del Gruppo Col. CUCINELLA, di apprendere solo il giorno dell'assunzione a informazioni che sul posto intervennero il Questore e il Dirigente della Squadra Mobile e la cosa gli è apparsa "piuttosto anomala", perché il Dirigente della Mobile era il suo corrispondente a livello di indagini e ha aggiunto l'ufficiale:

"dato che nelle ricerche erano intervenuti i Carabinieri non capisco perché intervenne anche la Polizia e a un livello così alto, Ciò che mi stupisce è la presenza del Questore che non è ufficiale di P.G. Nella mia lunga esperienza è la prima volta che sento parlare di una cosa del genere..."

Il Col. MARCINNO', oggi Generale, ha aggiunto che il Capitano DI CARLO non lo informò di questa scomparsa e della morte del NARDUCCI, che, qualora fosse intervenuto sul posto, il DI CARLO aveva l'obbligo di relazionare i suoi superiori e in particolare il Comandante del Gruppo.

Poi, il "ritrovamento" annunciato, con il Questore che è già sul pontile di Sant'Arcangelo o in viaggio verso quella meta prima ancora del rinvenimento ufficiale del cadavere ed è presente anche la stampa che però viene tenuta alla larga da una specie di "cordone sanitario" ma riesce a scattare le uniche, decisive foto che abbiamo di quello strano cadavere;

La magistratura si fida delle "assicurazioni" e il sostituto di turno viene convinto che è solo una disgrazia tanto che dispone oralmente l'immediata restituzione di quel cadavere a quella che gli appare essere la sua famiglia.

Al di là della definizione di concorso esterno, con l'analisi dei singoli contributi che peraltro viene trattata solo in seguito, il passo della memoria di discussione appena riportato non contiene alcun elemento di novità.

Si torna a ribadire l'apparentemente inspiegabile atteggiamento di PIERLUCA NARDUCCI davanti a moglie e suocera del fratello, a ricordare che arrivò un ispettore della Polizia di Stato a casa del prof. UGO dichiarandosi a sua disposizione, a rappresentare che se si trattava di una disgrazia non c'era motivo per un intervento della Squadra Mobile, a censurare la condotta del capitano DI CARLO che non avrebbe informato i propri superiori. E' inutile ripetersi, al contrario, sulla assoluta evanescenza degli elementi appena passati in rassegna: ed è altrettanto inutile ribadire ancora che, all'epoca, la famiglia NARDUCCI ebbe a godere di trattamento e considerazione che non sarebbero stati riservati a una famiglia di morti di fame. Ma questa sarebbe ragione di dibattiti sul piano sociologico e di costume, mentre la soglia del penalmente rilevante è nettamente più avanti.

Comunque, va anche evidenziato che la notte fra l'8 e il 9 UGO NARDUCCI si rivolse al Questore o cercò di farlo perché lo conosceva personalmente, ed a trovarsi nello stato d'animo di chi non ha più notizie di un figlio sparito in mezzo al lago tutti (assolutamente tutti) avrebbero fatto la stessa cosa, piuttosto che telefonare al "112" od al "113" e parlare con un anonimo carabiniere o poliziotto. Come pure ragionevole è che, di primo acchito e senza ancora sapere come fossero andate le cose, il dott. TRIO decidesse di far valutare la situazione a un esperto ufficiale di P.G., perché in quel momento non si poteva neppure escludere che il NARDUCCI fosse rimasto vittima di un sequestro di persona.

Soltanto dopo di allora, con il contesto ad orientarsi verso il suicidio o la disgrazia, la Squadra Mobile poteva non giustificarsi più, e l'essere "a disposizione" di questo o quel funzionario avrebbe dovuto essere ridimensionato (fermo restando che, per le già ricordate ragioni di immagine, era comunque comprensibile voler dimostrare all'opinione pubblica l'impegno della Polizia di Stato). Men che meno poteva giustificarsi, infine, portare il prof. NARDUCCI su vetture di servizio nell'ufficio del CALIGIANI: ma in questo processo si discute di ben altro.

Che poi il capitano DI CARLO poté decidere di andare a Sant'Arcangelo senza informare questo o quell'ufficiale superiore non ha alcuna valenza di indizio, né che sul pontile ci fossero contemporaneamente anche rappresentanti della Questura. La notizia del ritrovamento - come sempre accade, e come noto per chi abbia una minima pratica della struttura dell'Arma dei Carabinieri - partì con una comunicazione unica, contestualmente indirizzata alla Compagnia ma anche, *in primis*, al Comando Provinciale (in quel periodo, Gruppo); ergo, si trattava di informare qualcuno che già avrebbe dovuto essere a conoscenza della cosa. Mentre la decisione di andare, si ribadisce, fu comprensibile anche e soprattutto per ragioni di passerella, comuni a tutte le forze dell'ordine; è illuminante in proposito il ricordo offerto l'11 dicembre 2004 da BIZZARRI GIOVANNI, all'epoca carabiniere ausiliario, su quel che vide capitando a Sant'Arcangelo:

quando mi accorsi che era presente un grande spiegamento di forze, anche di polizia, sentii dire dal maresciallo BRUNI, o da un brigadiere, queste parole testuali: "Ecco, c'è un pezzo grosso che è morto, e allora si fanno vedere anche quelli della Polizia!"

Non a caso, nell'articolo de "Il Corriere dell'Umbria" uscito il 14 ottobre 1985 si legge anche "Alle 8.45 arrivano il M.llo BRUNI, il Questore TRIO e il Capitano DI CARLO" (e non è qui necessario ricavarne altri spunti sul problema degli orari): a testimonianza del fatto che chi voleva farsi notare sul pontile, escluso il primo che avrebbe fatto volentieri a meno di andarci, raggiunse lo scopo.

I resti sinistri e compromettenti che il giovane medico conserva e che avrebbero potuto ricollegarlo ai delitti vengono fatti sparire e a tutti si impone il silenzio.

Si vedano le parole del Dr. DE FEO richiamate dalla vedova dell'ex Presidente MAZZINI: cioè che "visto lo strazio dei genitori avrebbero coperto tutto", come puntualmente riferito dalla sig. AGOSTINUCCI GIANANGELA il 16.06.06 e si vedano, altresì, le dichiarazioni dell'autista dell'allora Presidente del Tribunale Dr. RAFFAELE ZAMPA, successore del Dr. MAZZINI, cioè del marito della Sig.ra AGOSTINUCCI.

La persona in questione è BECCACCIOLI SANTE che, presentatosi spontaneamente, ha dichiarato il 30.05.02 (pochissimi giorni prima del conferimento dell'incarico ex art. 360 c.p.p. al Prof. PIERUCCI):

“Sono stato per 32 anni in servizio come autista e scorta al Presidente del Tribunale di Perugia e ricordo che una mattina, alcuni mesi dopo la morte del prof. FRANCESCO NARDUCCI, l'allora Presidente RAFFAELE ZAMPA, deceduto nel 1997, mi confidò che la sera prima, durante una cena, una persona che aveva incontrato quella sera, ma che comunque conosceva, gli riferì che in quei giorni, o poco prima, i proprietari di un appartamento di Firenze di cui era locatario il prof. FRANCESCO NARDUCCI, insospettiti dal mancato pagamento del canone di locazione, avevano cercato di mettersi in contatto con il professore non sapendo che era morto, e poi erano riusciti a contattare i familiari di quest'ultimo che gli avevano procurato un mazzo di chiavi dell'appartamento. Sempre secondo il racconto dell'amico del dott. ZAMPA la porta era stata aperta e, una volta entrati nell'appartamento, avevano rinvenuto all'interno di un frigorifero dei reperti genitali femminili verosimilmente provenienti dai delitti del cosiddetto "mostro di Firenze" e comunque corrispondenti alle parti notoriamente asportate in questi delitti cioè area del pube e seni. Io rimasi colpito da questo racconto anche perché il presidente dava la massima credibilità alla persona che glielo aveva riferito. Chiesi al Presidente se non fosse il caso di avvertire gli organi di Polizia, ma lui stringendosi le spalle disse: 'Ormai è morto SANTE, che vuol fare?'”

E' un'altra di quelle pagine di questa storia a cui si stenta a credere: il Presidente del Tribunale, di quello stesso organismo a cui apparteneva il giudice istruttore che aveva dichiarato l'improponibilità dell'azione penale nella morte del medico, che, venuto a conoscenza della conservazione, da parte del NARDUCCI, in un frigorifero di reperti genitali femminili, nell'appartamento fiorentino di cui era locatario, decide di non informare la Polizia perché...tanto il responsabile è morto....che si deve fare altro? Come se non vi fossero indagini su quei delitti e persone finite in prigione o incriminate....il DE FEO ha alluso, invece, allo strazio dei familiari. La conclusione è evidente: bisognava “coprire tutto”. Questa è la conclusione, la si giri come uno vuole, ma la conclusione è questa e solo questa.

Riprendiamo dunque a parlare, chissà se per l'ultima volta, della casa misteriosa e dei reperti in frigorifero e/o sotto formalina.

Va premesso e ricordato che per qualcuno, nel propalarsi della chiacchiera, quella casa si spostava di continuo da una zona all'altra del fiorentino, e che per altri le parti anatomiche femminili erano state invece ritrovate proprio nella villa di San Feliciano (da due Vigili del Fuoco) dove la salma del NARDUCCI era stata ricomposta; è anche da ribadire che controlli da parte della Squadra Mobile di Perugia in abitazioni del capoluogo toscano c'erano stati davvero, per la vicenda POLI e su imbeccata di un sensitivo: ma nulla avevano avuto a che fare con FRANCESCO NARDUCCI. Si cercava la casa che forse era stata teatro di una violenza, e/o la casa che il FRIVOLA aveva ritenuto approssimativamente di individuare; contestualmente si sperava che per tali vie si potesse giungere a rinvenire e sequestrare qualcosa di decisivo nelle indagini sul “mostro”: ma non si cercava affatto la casa a Firenze di FRANCESCO NARDUCCI.

Ciò posto, la chiacchiera giunse all'orecchio del defunto Presidente ZAMPA, forse una sera a cena con amici, e questi la rigirò l'indomani al proprio autista. A dire del BECCACCIOLI, ciò accadde "alcuni mesi dopo la morte del NARDUCCI": ergo, nulla di strano, considerando che quella storia, per dirla alla DE ANDRE', volava veloce di bocca in bocca già da un pezzo. Si è già visto, ricordando la deposizione del dott. BECCARINI, che qualcuno aveva parlato di appartamenti misteriosi e reperti macabri addirittura prima ancora che il cadavere di FRANCESCO NARDUCCI fosse stato ritrovato. Né sembra che la chiacchiera diventi qualcosa di più attendibile solo perché l'allora Presidente del Tribunale sembra ritenesse una persona seria il soggetto da cui proveniva la delazione: al più, il magistrato poteva essere sicuro che qualcun altro avesse davvero raccontato al suo amico ciò che era stato poi riferito a lui, non certo che l'amico avesse appreso quei fatti per cognizione diretta.

L'unico moto di sorpresa può dunque derivare dal commento che il dott. ZAMPA avrebbe fatto: sorpresa peraltro relativa, visto che egli ben poteva rendersi conto del grado di diffusione che quella *vox populi* stava assumendo (a parte la posizione rivestita, è lo stesso BECCACCIOLI a ricordare che il magistrato, non coniugato, era solito andare a cena con amici tutte le sere o quasi), e dunque della verosimile possibilità che giungesse anche all'orecchio - od anzi fosse già nota - a chi avrebbe potuto svolgere indagini in merito.

Veniamo invece al DE FEO, ed al racconto della signora AGOSTINUCCI.

Il 16 giugno 2006 la vedova del dott. MAZZINI, vale a dire del magistrato di cui lo ZAMPA aveva preso il posto al vertice del Tribunale di Perugia, dichiara:

Un giorno del 1985 mentre io e mio marito ci trovavamo in casa nella nostra abitazione sita in via Oberdan, ci venne a far visita verso le ore 11,30 il commissario Dr. DE FEO che era già venuto a casa nostra in precedenza a parlare con mio marito di suoi problemi personali. Si trattenne in casa nostra circa tre quarti d'ora. Era in compagnia di un'altra persona che presumo potesse essere un suo collega. Con quest'ultimo parlava in continuazione con molta familiarità. Nel momento in cui i due stavano per uscire il dr. DE FEO, che appariva turbato, disse a mio marito e soprattutto a me, che li avevamo accompagnati alla porta, queste testuali parole: "Mi scuso per il ritardo ma stamattina siamo dovuti andare a Firenze a fare una ispezione nell'appartamento privato del Dr. NARDUCCI dove abbiamo rinvenuto reperti umani femminili raccapriccianti". Mi sembra che abbia aggiunto che questi reperti in una specie di ambulatorio ma sicuramente si trovavano nel suo appartamento. Il Dr. DE FEO ha alluso ad organi femminili facendo un cenno come per alludere al pube. Io ho inteso proprio che si riferisse al pube. Il Dr. DE FEO ha poi aggiunto che solo un medico potesse asportare così bene quella parte con tanta perizia.

Il funzionario ha poi aggiunto che visto lo strazio dei genitori avrebbero coperto tutto. All'epoca mio marito era in pensione ed era Presidente del Tribunale il dr. RAFFAELE ZAMPA.

(..) Ho più volte pensato di venire a riferire le predette circostanze all'Autorità Giudiziaria. Ciò che mi ha trattenuta è stato il fatto che ritenevo che tali circostanze fossero state già riferite dal diretto interessato Dr. DE FEO. Mi sono decisa a rompere gli indugi perché so che ci sono degli innocenti accusati ingiustamente.

(..)

Il dr. DE FEO ci disse che erano stati a Firenze quella mattina e che era stato trovato al lago il corpo del NARDUCCI. Non mi disse quando era stato trovato il cadavere ma io ho pensato che si trattasse di quel giorno o del giorno precedente. Mi pare che mi disse che si era "ammazzato nel lago".

A proposito dei ricordi della signora, sono stati escussi a verbale anche i di lei figli, entrambi in data 27 giugno 2006. MAZZINI GIUSEPPE afferma:

I miei genitori conoscevano il dr. DE FEO che io non ho mai visto a casa degli stessi né ho mai incontrato. So, però, che, almeno due o tre volte, questi si sia recato dai miei genitori. La prima volta so che il dr. DE FEO venne a chiedere a mio padre di poter intercedere per evitare un suo trasferimento fuori Perugia. Poiché mio padre era molto restio in merito a questi interventi, a mia madre venne in mente di affidarsi ad un padre spirituale, che ella conosceva di un ministro dell'epoca, l'on. SCALFARO. Il DE FEO venne, pertanto, a casa nostra una prima volta, per sollecitare l'intervento; alcuni giorni dopo, venne da noi per ringraziare i miei genitori per quello che avevano fatto per lui. Ciò avvenne lo stesso giorno o qualche giorno dopo il ritrovamento del cadavere di FRANCESCO NARDUCCI. Queste cose le venni a sapere qualche giorno dopo dai miei genitori. Io, all'epoca, lavoravo dalle 8.30 alle ore 14.30 e poi riprendevo dalle 15.30 alle 17.00 dal lunedì al venerdì.

Come ho detto, qualche tempo dopo la prima visita, il dr. DE FEO, venne nuovamente a casa dei miei genitori per ringraziare mia madre dell'interessamento. Sono venuto a conoscenza di questa seconda visita, a casa dei miei genitori, mentre ero con loro a pranzo o, forse, meglio a cena. Fu mia madre che mi disse che il Dr. DE FEO si era scusato del ritardo ed aveva aggiunto, al momento di accomiarsi dai miei, che si erano dovuti recare lo stesso giorno a fare un sopralluogo a casa di FRANCESCO NARDUCCI a Firenze e che era stata una brutta mattinata perché erano stati trovati reperti umani raccapriccianti. Mia madre aggiunse anche che il dr. DE FEO disse: "però che vuole, ormai lui si è tolto la vita, la famiglia ha già sofferto tanto, quindi non vorremmo dare clamore e rilievo alla situazione; preferiremmo che venisse steso un velo pietoso in rispetto del defunto e della famiglia".

Ricordo che, quando mia madre mi raccontò queste cose, era presente anche mio padre che appariva impressionato e addolorato di quello che aveva detto il DE FEO. Anche lui mi disse che sarebbe stato preferibile mantenere il massimo riserbo su quella vicenda. Noi tutti eravamo però assolutamente certi che il Dr. DE FEO avesse tenuto fede a quelli che sono gli obblighi di un ufficiale di P.G., informando della vicenda l'autorità giudiziaria.

Ho avuto con mio padre successivi colloqui sulla vicenda NARDUCCI e lui mi manifestava sempre il suo stupore su come un medico, che io credevo essere specialista in ginecologia, di una famiglia così conosciuta e stimata avesse potuto compiere certe efferatezze. Poi, quando sopraggiunsero le notizie sul coinvolgimento di PIETRO PACCIANI e dei "compagni di merenda", lui cominciò a pensare che, forse, il dr. NARDUCCI non fosse il brutale esecutore, ma, in quanto ginecologo, complice degli assassini e detentore delle parti asportate delle vittime. Già all'epoca i reperti cui aveva alluso il Dr. DE FEO venivano attribuiti dai miei genitori agli omicidi del c.d. mostro di Firenze, tanto che mio padre nel parlare diceva "ma come è possibile che il figlio del Dr. NARDUCCI potesse essere il mostro di Firenze?". Con mio padre avevo un rapporto di grande confidenza e, ripeto, lo vidi molto sorpreso e sgomento dalle notizie che aveva avuto. Mio padre non parlò con nessun altro di questa vicenda anche perché era molto riservato. Mio padre è scomparso il 14.03.2002. Come ho detto, ricordo anche che, quando venne fuori la vicenda PACCIANI, riparlammo di quei fatti e la cosa lo consolò un po', perché diceva che, forse, non era tutta colpa del NARDUCCI. Davamo per certo che il dr. DE FEO avesse riportato a chi di dovere quanto aveva raccontato a noi.

(..) Da quando è iniziata l'indagine del dr. MIGNINI, parlando con mia madre ci siamo detti "ma siamo sicuri che il dr. MIGNINI abbia in mano i dati di cui noi siamo a conoscenza"? Mia madre, allora, ha cercato di far sapere al Dr. MIGNINI i fatti di cui ho parlato, tramite Padre VITTORE, Parroco della Parrocchia di San Filippo Neri. In data 15.12.2005 mia madre ha chiesto a questo Padre VITTORE se avesse riferito la notizia al dr. MIGNINI e ne ha avuto risposta affermativa, ma siamo rimasti ancora in dubbio perché mia madre era convinta che le indagini di cui parlava la stampa non servissero a nulla e che la realtà fosse quella che loro avevano saputo dal DE FEO. Qualche giorno fa, incontrando il dr. MIGNINI in P.zza Matteotti, insieme a mia madre, ho deciso di informare direttamente il P.M. della vicenda e ho invitato mia madre a presentarsi in Procura per chiarire i fatti. Io sono tuttora convinto che il Dr. DE FEO abbia informato della scoperta chi di dovere ma, a questo punto, non ne sono assolutamente certo. Mia madre era convinta che queste cose gli inquirenti le conoscessero ed ha ritenuto di dare il proprio contributo all'accertamento dei fatti.

Questo, invece, il contenuto del verbale delle sommarie informazioni rese da MAZZINI GRAZIA MARIA, a sua volta magistrato presso il Tribunale per i Minorenni di Perugia:

Mi ricordo del dr. DE FEO, perché lo nominavano in più di un'occasione i miei genitori, in particolare mio padre, che è stato Presidente del Tribunale di Perugia sino al 1983, quando è andato in pensione, raggiunto il settantesimo anno d'età. Mi ricordo soprattutto una volta in cui DE FEO aveva un problema professionale in quanto non voleva essere trasferito da Perugia e si rivolse ai miei genitori, anche perché mia madre era amica di un frate francescano del Convento di San Damiano di Assisi, Padre GIORGI, che conosceva, in quanto compagno di scuola, l'allora Ministro SCALFARO, che avrebbe potuto interessarsi della questione. Mia madre si attivò presso questo frate per aiutare il dr. DE FEO.

Mi ricordo anche che, una volta, vedendo in televisione il processo PACCIANI con mia madre, si parlava del coinvolgimento di NARDUCCI nei fatti del "mostro di Firenze" e mia madre disse a tavola che il Dr. DE FEO le aveva confidato di aver trovato in un appartamento di FRANCESCO NARDUCCI organi sessuali femminili. Non ho dato molta rilevanza alla vicenda perché presi questa confidenza della mamma come una voce e non come fatto certo. Pochi mesi fa, mi ricordai di questo episodio quando ho letto sul giornale di una "casa degli orrori" a Firenze nella disponibilità del NARDUCCI. Null'altro ricordo. Non sono sicura se in quel momento fosse presente mio padre. Ero convinta che il DE FEO, come ufficiale di Polizia giudiziaria, avesse relazionato del fatto gli inquirenti fiorentini

Il successivo 10 luglio, il dott. DE FEO viene sentito quale persona informata sui fatti, e dichiara:

Domanda: "Si è occupato del caso relativo alla morte del Dr. NARDUCCI FRANCESCO?"
(..) *No, non me ne sono occupato. Non sapevo all'epoca che la Squadra Mobile si occupò di quel caso. La Squadra Mobile non mi disse nulla, anche perché la Mobile riferiva direttamente al Questore. Quella storia per me non aveva nessuna importanza sul piano professionale. Non mi occupavo della parte operativa, cioè sul campo, della Polizia Scientifica. In generale non posso escludere di aver partecipato ad attività di P.G. Mi occupai del caso CHIATTI a Foligno, questo lo ricordo. Intervenivo solo in casi particolarmente eclatanti. All'epoca non mi sono mai occupato delle indagini sul caso NARDUCCI*

Domanda: "Si ricorda se della vicenda NARDUCCI e in particolare del fatto che sarebbero stati rinvenuti nella abitazione del NARDUCCI dei reperti umani di donne, ne abbia parlato con qualcuno?"

(..) *No, non ho mai parlato con nessuno. Non sono mai stato in nessuna abitazione (..). Con l'ispettore NAPOLEONI non avevo molti rapporti. Con il questore TRIO avevo rapporti di buona cortesia, non posso dire niente. Mia moglie era insegnante ma non ricordo chi fossero i colleghi di mia moglie (..).*

Domanda: "A casa di quali magistrati è andato mai (..)?"

(..) *Sono andato qualche volta a casa del Dr. ARIOTI perché le nostre figlie andavano alla stessa scuola; una volta a casa del Dr. RESTIVO per cose d'ufficio. Sono stato a casa del Dr. CASOLI e del Dr. MAZZINI. A casa del Dr. MAZZINI non ricordo perché andai. Ho conosciuto le mogli del Dr. RESTIVO e del Dr. MAZZINI. Andavo da solo e l'autista aspettava in macchina. Non ricordo se parlai con le mogli dei Magistrati. La signora MAZZINI offrì un caffè. Parlai con il Giudice MAZZINI e gli dissi che c'era la possibilità di andare via. Il Giudice MAZZINI mi disse che poteva fare una buona presentazione in mio favore per farmi rimanere a Perugia attesa anche la mia situazione familiare. Ero andato dal Giudice MAZZINI perché lo stesso aveva dei problemi con dei "rumori".*

Ne deriva un immediato confronto tra il DE FEO e la vedova MAZZINI, in cui entrambi - stando alla verbalizzazione riassuntiva - si limitano a confermare le dichiarazioni precedenti; quindi, ancora lo stesso giorno, interviene un ulteriore verbale di s.i. a firma dell'odierno imputato, dove egli aggiunge:

Effettivamente io mi recai a casa MAZZINI, portando dei fiori, per ringraziarli del loro intervento volto a non farmi trasferire.

(..) So che i coniugi MAZZINI, essendo molto religiosi, si erano rivolti a un religioso di Assisi, amico del Ministro SCALFARO, per rappresentargli la mia situazione di difficoltà, derivante dal fatto che avevo una moglie malata e mi erano stati affidati i figli e per invitarlo a intervenire sul Ministro perché non fossi trasferito.

Sulla posizione del DE FEO, si registra anche il contributo della dott.ssa ROSALBA GIANNONI, che il 3 giugno 2003 parla di un funzionario di Polizia da cui aveva avuto notizia del rinvenimento del cadavere del NARDUCCI; questi si era detto convinto del suicidio del medico, e le aveva anche chiesto (sapendo della pregressa amicizia tra lei e il gastroenterologo) se ne potesse immaginare una causa plausibile. Il suddetto funzionario aveva poi aggiunto che quasi certamente l'autopsia non sarebbe stata fatta, al più l'avrebbero compiuta in un "cimitero di campagna", cosa che aveva sorpreso non poco la GIANNONI.

Nell'occasione, la teste dichiara anche, a proposito delle implicazioni fiorentine della vicenda NARDUCCI:

Tutti dicevano che aveva lasciato una lettera al padre, ma non sono in grado di dire cosa ci possa essere stato scritto. Ricordo che in città era come voce di popolo il fatto che FRANCESCO fosse scomparso perché coinvolto nella vicenda degli omicidi del cosiddetto "mostro di Firenze". Appena morto, a Perugia, la gente parlava di FRANCESCO come coinvolto in questi delitti e detentore delle parti anatomiche femminili.

In quel primo verbale, il nome del DE FEO viene ricordato solo come quello di una persona che per un periodo molto breve aveva frequentato il suo gruppo di amici. Tuttavia, il 28 agosto 2006, invitata a fornire chiarimenti su chi fosse il funzionario della Polizia di Stato da lei menzionato tre anni prima, la GIANNONI risponde:

Si trattava del dr. Luigi DE FEO.

Premetto che avevo conosciuto questo funzionario una sera, in casa di amici, qualche tempo prima della scomparsa di FRANCESCO NARDUCCI. L'avrò visto due o tre volte. Mi colpì la viva intelligenza e cultura di quest'uomo. Ricordo che mi manifestò un atteggiamento di simpatia e di feeling intellettuale ma non abbiamo approfondito il rapporto perché, a quel tempo, io ero volontaria alla Facoltà di Odontoiatria dell'Università di Siena, dove in precedenza avevo avuto uno studio odontoiatrico.

(..)

Qualche tempo dopo la scomparsa di FRANCESCO, ma non ricordo con precisione quando, il DE FEO mi chiamò di mattina mentre mi trovavo al lavoro, dopo le ore 10.00 all'incirca, dicendomi queste testuali parole: "Abbiamo trovato il tuo amico FRANCESCO NARDUCCI. Si tratta sicuramente di suicidio. E' evidente che si sia suicidato.

A tuo avviso, quali possono essere stati i motivi di questo suicidio? Vi erano delle ragioni per le quali si sarebbe potuto togliere la vita ?". Io gli chiesi, invece, quando gli avrebbero fatto l'autopsia e lui rispose che la famiglia si opponeva e che, forse, non era necessaria perché il suicidio era chiaro. Dava la cosa per scontata. Allora io esclamai: "Ma come ? Tanto bene per un suicidio, non si fa l'autopsia? E' una cosa che io non ho mai visto !". Forse il DE FEO mi ripeté che la famiglia si opponeva all'autopsia e poi, forse, aggiunse che semmai, la si sarebbe fatta in un altro luogo, diverso dall'obitorio. Io non ricordo come mai il DE FEO sapesse che il NARDUCCI fosse mio conoscente. Posso pensare che gliene avrò parlato, ma non ricordo. Ebbi la netta percezione che il DE FEO mi avesse fatto quella telefonata per avere informazioni da me circa le motivazioni del suicidio di FRANCESCO. Non riesco ancora a capire perché il dott. DE FEO mi abbia fatto quella telefonata e non so quantificare il tempo che intercorse tra la conoscenza del DE FEO e quella telefonata che io percepìi, come ho detto, come espressione di una attività di indagine svolta dalla Polizia di Stato e in particolare dal dr. DE FEO sulla morte del NARDUCCI. Si trattava di una domanda di tipo inquisitorio posta in maniera molto garbata. Poiché me lo chiede, le dico che si trattava di un giorno lavorativo e che in quel momento mi trovavo a Perugia, nel mio studio. Si trattava di un giorno dell'inizio di una settimana. Mi ricordo che erano i giorni delle ricerche di FRANCESCO, ma non ricordo con precisione che giorno fosse. Forse si trattava di un lunedì. Da quel giorno non ebbi più contatti con il dr. DE FEO.

(..)

Nel corso dell'udienza preliminare, il dott. DE FEO ha inteso rendere dichiarazioni spontanee, presentate anche in forma di memoria scritta. L'imputato premette di essere stato dirigente della Squadra Mobile fino al 1973, e di essersi poi occupato sia del settore delle misure di prevenzione, sia di dirigere il Nucleo di P.G. presso la Procura Generale di Perugia, in cui operava sotto la dipendenza funzionale del magistrato posto a capo di quell'ufficio (in proposito, spiegava così la circostanza che il colonnello COLLETTI ne avesse potuto fare il nome come soggetto che frequentava quotidianamente o quasi la stanza del dott. DE MARCO, senza però che ciò significasse avere egli svolto qualsivoglia indagine sul caso NARDUCCI). Infatti, venendo al caso del medico scomparso, il DE FEO esclude di essersene mai occupato, rappresentando che:

Per prassi consolidata in tutte le Questure i nuclei di P.G. si occupavano soltanto delle indagini delegate, mentre tutte le indagini ad iniziativa della Polizia Giudiziaria erano devolute alla competenza delle squadre mobili che agivano su tutto il territorio della provincia.

La squadra mobile, a differenza del nucleo di P.G. che ha competenza limitata, è un organismo complesso della Questura: da un lato svolge un'ampia attività informativa generale di controllo e pronto intervento sul territorio, in linea con le direttive del Questore, partecipando della più ampia funzione di pubblica sicurezza; dall'altro è incisivo organo di investigazione diretta alla repressione dei reati, e come tale fa riferimento all'autorità giudiziaria.

Ora, nel caso della vicenda NARDUCCI, tutta l'organizzazione delle ricerche conseguente la semplice denuncia di scomparsa di una persona, il coordinamento degli interventi relativi da parte dei vari enti intervenuti, l'informativa in genere e le ricerche sul territorio non credo possano in alcun modo farsi rientrare nei ristretti compiti del nucleo di P.G., ma fanno sicuramente riferimento alla generale attività di controllo del territorio, ricerca delle persone ed interventi vari che sono compiti attinenti l'Autorità di Pubblica Sicurezza e quindi rientrano nella competenza del Questore.

Ricordo che nella circostanza non si è partiti da una notizia criminis e, quanto alla morte del NARDUCCI, si parlò sempre di una disgrazia o al massimo di un suicidio, eventi questi di per sé irrilevanti sotto il profilo penale. Per queste ragioni venne inviata sul posto la squadra mobile, in considerazione della complessità e versatilità dei suoi compiti che da un lato assicuravano un efficace ed incisivo intervento, sia informativo che di coordinamento delle ricerche, mentre dall'altro garantivano un'efficace ed eventuale copertura investigativa.

Pertanto, quando venne presentata la denuncia di scomparsa del dott. FRANCESCO NARDUCCI (..), di cui seppi solo qualche giorno dopo, io mi disinteressai totalmente della cosa; quindi non presi parte né presenziai alle ricerche del NARDUCCI che videro, in appoggio ai carabinieri del territorio, l'intervento di personale della squadra mobile diretta dal dott. ALBERTO SPERONI che aveva la più ampia autonomia operativa; né mi occupai degli adempimenti successivi al ritrovamento del corpo nelle acque del Trasimeno, vale a dire la ricognizione cadaverica, l'esame medico della salma, i rilievi tecnici, i rapporti con il magistrato di turno e con la famiglia e quant'altro. In breve fui completamente assente dal teatro delle operazioni.

Per tutto il tempo in cui durarono le ricerche e si conclusero le operazioni successive al rinvenimento del corpo del NARDUCCI ed anche oltre io non mi recai mai sul territorio del Trasimeno né ebbi contatti con le persone che ivi operavano.

Pertanto, anche partendo, per lontana ipotesi, dalla tesi ipotizzata dall'accusa, secondo cui in quel contesto vi sarebbe stato un accordo, un patto comune fra più persone e si sarebbe costituita una sorta di associazione illecita, mi chiedo come potessi essere ritenuto partecipe di tale sodalizio, di cui avrei ignorato totalmente l'esistenza, per non dire delle finalità illecite che ad esso vengono attribuite e di cui non avrei potuto avere alcuna consapevolezza.

Non è un caso infatti se delle persone che parteciparono alle suddette operazioni, tra le quali vi erano coloro che l'accusa individua quali presunti promotori ed organizzatori dell'associazione, e che vennero ripetutamente sentiti in sede di indagine, nessuna menziona il mio nome né fa riferimento ad un mio interessamento alla vicenda.

E credo che proprio per questo io stesso non fui mai sentito, durante l'inchiesta, su queste operazioni.

Ribadisco che non ho mai conosciuto la famiglia NARDUCCI né ho mai avuto con la stessa rapporti di alcun genere e per quanto riguarda gli appartenenti alle istituzioni, con essi ho avuto soltanto rapporti strettamente inerenti al lavoro che svolgevo, comunque con queste persone non ho mai parlato della vicenda NARDUCCI, cose fra l'altro confermate anche dall'esito negativo delle intercettazioni a cui sono state sottoposte le mie utenze telefoniche, che non hanno evidenziato contatti di alcun genere non solo con alcuna delle persone coinvolte ma neanche con alcuna delle persone sentite a qualsiasi titolo nell'ambito dell'indagine.

(..)

Né può avere alcuna significativa rilevanza il fatto che io possa avere genericamente parlato della vicenda, esprimendo considerazioni personali e riferendomi a cose che tutti sapevano, con qualche persona conosciuta, perché si trattava appunto di argomenti di cui parlava tutta la città.

Il dott. DE FEO ricorda poi di avere avuto in effetti un colloquio con la signora AGOSTINUCCI in MAZZINI, e spiega:

Nel corso di questa conversazione, che ho ricordato essere avvenuta uno o due giorni dopo il rinvenimento del cadavere del NARDUCCI, come la stessa AGOSTINUCCI conferma nelle sue dichiarazioni, nel momento in cui il Presidente, con il quale avevo parlato sino ad allora, si era allontanato in un'altra stanza della casa e quindi nella sala d'ingresso ero rimasto soltanto con la signora e un agente che mi aveva accompagnato come autista – particolare questo confermato dalla stessa AGOSTINUCCI (..) - io avrei detto direttamente a lei alcune parole che la signora ha completamente frainteso e confuso nel loro contenuto narrativo.

Io infatti accennavo ad una cosa che avevo sentito dire, una chiacchiera che circolava a quel tempo sulla vicenda NARDUCCI in ambienti ristretti della città - si diceva che in una imprecisata abitazione di Firenze, in uso al NARDUCCI, alcune persone ignote avessero visto dei feticci di organi femminili rimanendone impressionate - mentre lei, forse anche a causa del mio ruolo, credette di capire che parlavo di un accertamento di polizia, attribuendo così alle mie parole un significato del tutto diverso, che ha successivamente riferito ai suoi familiari, i quali, non essendo stati presenti, non possono certo riscontrare le parole da me effettivamente dette ma soltanto la lettura che ne ha dato loro la signora AGOSTINUCCI, la quale però ha completamente frainteso ciò che io effettivamente ho detto.

Tuttavia, a questo proposito vorrei osservare che la figlia, dott.ssa MAZZINI, che è un magistrato, intuisce l'esatto senso delle parole dette da me, quando nella sua dichiarazione al P.M. afferma di non aver dato molta rilevanza alla vicenda perché prese questa confidenza della madre "come una voce e non come un fatto certo".

Ed infatti di una voce si trattava, così come io avevo inteso riferire alla sig.ra AGOSTINUCCI. La conversazione poi consistette in un semplice scambio di parole, del tutto estemporanee, fra persone che si conoscevano appena (io vedevo la signora solo per la seconda volta) e che parlarono di diversi argomenti di cui non avevano una diretta conoscenza, la qual cosa determinò, probabilmente, alcuni malintesi.

Si parlò infatti delle notizie riportate dai giornali sui delitti di Firenze, l'ultimo dei quali era stato commesso da circa un mese; si parlò della morte del NARDUCCI che veniva attribuita ad una disgrazia oppure ad un suicidio; si accennò altresì ad una chiacchiera a dir poco fantasiosa che circolava in città. Non vi fu da parte mia alcun riferimento ad ipotetiche indagini di polizia sulla vicenda NARDUCCI, poiché a quel tempo non ero al corrente di indagini che fossero svolte da personale operativo della Questura, anche perché, come ho già detto, la squadra mobile era completamente autonoma, riferiva al suo dirigente ed io non ero informato delle indagini che svolgeva.

Alla conversazione eravamo presenti il Presidente MAZZINI, la moglie Sig.ra AGOSTINUCCI, io stesso ed un agente di polizia che mi aveva accompagnato, in qualità di autista.

Vorrei dire subito che mi recai in casa MAZZINI non per una visita occasionale né per parlare di mie cose private, come dice la signora AGOSTINUCCI nella sua dichiarazione, riferendosi alla mia separazione legale, che tuttavia si era definita già da cinque anni con sentenza in data 1980, ma perché avevo concordato con il Presidente, da me incontrato qualche giorno prima, di vederci a casa sua per le ore 11.00 di un paio di giorni dopo in quanto dovevo parlargli di un argomento che lo interessava personalmente. In particolare intendevo informarlo e rassicurarlo in merito ad un problema che gli stava molto a cuore e che egli mi aveva prospettato nel corso di un precedente colloquio.

Qualche giorno prima infatti mi aveva telefonato in ufficio pregandomi di recarmi a casa sua perché aveva necessità di parlarmi. Nel corso di questo primo colloquio, al quale non erano presenti altre persone, mi manifestò la sua preoccupazione per la sicurezza del quartiere ove abitava, in quanto aveva sentito parlare insistentemente di un aumento di furti in appartamento, nel centro storico, specie nelle prime ore del pomeriggio; mi disse anche che a quel tempo il suo condominio era poco organizzato e l'accesso al palazzo era praticamente incontrollato, lamentava anche una serie di schiamazzi e disturbi vari sino ad ora tarda. Pertanto auspicava una maggiore sorveglianza nelle zone interessate da parte della Polizia. Sulla storia dei furti ebbi poi modo di verificare, in ufficio, che vi erano state delle esagerazioni; quanto ai disturbi lamentati ricordo che disposi un saltuario servizio di controllo.

In occasione della seconda visita recapitai al Presidente un appunto con i miei dati personali che egli stesso mi aveva precedentemente chiesto. Infatti gli avevo detto di essere in attesa della promozione alla dirigenza ma di essere preoccupato poiché temevo un trasferimento in altra sede. Avrei infatti desiderato rimanere a Perugia qualche anno ancora per ragioni familiari. Il Presidente si offrì allora di segnalare la cosa ad una personalità del Viminale, che egli conosceva molto bene, affinché nella eventualità di un trasferimento mi fosse concessa quantomeno una proroga. Di ciò gli fui molto grato.

Pertanto, la conversazione a cui ho accennato poc'anzi fu del tutto occasionale e di essa mi dimenticai ben presto. Infatti, non essendomi mai occupato della vicenda NARDUCCI, quando venni sentito a sommarie informazioni testimoniali, sia nel 2003 che nel 2006, quindi circa venti anni dopo la mia visita ai MAZZINI, a quel tempo non mi ricordavo per niente dello scambio di parole avvenuto in quella casa ove mi ero recato per motivi che non avevano nulla a che vedere con la vicenda stessa.

(..)

Soltanto dopo il 2006, riflettendo a lungo sulle cose dette dalla AGOSTINUCCI ed avendo letto anche gli atti dell'indagine, mi sono gradatamente ricordato sia delle cose di cui si parlò sia delle parole che realmente io dissi e che non erano rivelative di alcuna indagine ma solo di una voce che per caso avevo raccolto.

(..)

Ora sono in grado di spiegare che con il Presidente, dopo che lo ebbi rassicurato riguardo ai suoi timori per la sicurezza sua e dei familiari, parlammo delle notizie riportate dalle cronache della stampa sui delitti di Firenze, l'ultimo dei quali era stato commesso appena un mese prima della morte del NARDUCCI. Ci avevano impressionato alcuni particolari riferiti dai giornali, quali lo scempio dei corpi delle vittime da cui erano state asportate parti di tessuti umani, le ferite da taglio che si evidenziavano e che i cronisti definivano molto precise.

A questo riguardo, la Sig.ra AGOSTINUCCI nelle sue dichiarazioni confonde due argomenti diversi, quando fa riferimento ai feticci di cui secondo lei io avrei parlato, laddove invece io mi riferivo ovviamente alle ferite che si evidenziavano sui corpi delle vittime dei delitti di Firenze, ricordando un particolare di cui avevano ampiamente parlato le cronache dei giornali; non feci quindi alcun riferimento ai feticci di cui si parlava a proposito della vicenda NARDUCCI.

Poi parlammo anche di altre cose e sul finire della conversazione il Presidente mi chiese se si conoscessero le cause della morte del NARDUCCI, il cui corpo era stato rinvenuto nelle acque del Trasimeno qualche giorno prima; io dissi che si ipotizzavano una disgrazia oppure più probabilmente un suicidio. Questo è quanto.

(..)

Ora, non è pensabile che una persona rigorosa e severa come il Presidente MAZZINI, se soltanto avesse ritenuto minimamente credibili le parole che la moglie mi aveva attribuito, non sarebbe subito intervenuto chiedendomi di chiarire la cosa e riferirla poi a chi di dovere, anche perché avemmo occasione di incontrarci diverse volte come ho già detto.

Sono rimasto quindi sbalordito nell'apprendere che la sig.ra AGOSTINUCCI, invece, che peraltro partecipò solo saltuariamente alla conversazione, dopo ventuno anni da quel giorno e diversi anni dalla morte del marito, ha rilasciato al pubblico ministero, nel giugno del 2006, una dichiarazione, fraintendendo palesemente alcune mie parole pronunciate oltre venti anni prima nel momento in cui uscivo dalla sua abitazione, e scambiando così una chiacchiera a dir poco fantasiosa, che circolava a quel tempo su di una misteriosa abitazione in Firenze, ove sarebbero stati visti da ignoti dei feticci umani, per l'esito di un presunto accertamento di polizia che nessuno aveva mai fatto né io avrei avuto alcun motivo o interesse per fare.

Questo scambio di parole con la Signora avvenne in assenza del Presidente che si era temporaneamente allontanato dalla stanza ed in un momento di particolare concitazione poiché avevamo fretta di rientrare in sede, eravamo già in piedi accanto alla porta e ci stavamo accomiatando. A quel punto mentre eravamo in attesa che il Presidente rientrasse vennero fatte ancora alcune considerazioni sulla vicenda; ricordo che il mio accompagnatore parlò della giovane età del NARDUCCI e disse che era professionalmente molto stimato in città.

Io allora manifestai la mia perplessità sul fatto che in città circolassero voci fantasiose sulla vicenda, forse in ragione della notorietà del personaggio e delle particolari modalità dell'accaduto, che alimentavano la fantasia e la curiosità della gente, cosa che nella mia trascorsa esperienza investigativa mi era capitato di constatare in altre vicende importanti.

In proposito quindi per stigmatizzare questo fatto, che palesemente non aveva alcun reale fondamento, accennai ad una chiacchiera, per la verità assai vaga ed alla quale non avevo attribuito alcuna importanza, che io stesso, ma anche il mio accompagnatore, in separati contesti, avevamo raccolto in ambienti della città (ne avevamo parlato mentre ci recavano in casa MAZZINI): si diceva che in una imprecisata abitazione di Firenze, frequentata dal NARDUCCI, alcune persone avessero visto dei feticci di organi femminili e ne fossero rimaste impressionate.

(..)

Ricordo che nel mio intimo ritenevo questa voce sui feticci priva di interesse anche sotto il profilo investigativo perché troppo vaga e generica e sicuramente frutto di fantasia. Quindi nella circostanza osservai che sarebbe stato opportuno che non fosse stata divulgata e che comunque non se ne parlasse affatto proprio per non alimentare altre chiacchiere ed evitare inutili sofferenze.

Aggiungo che io non ho mai parlato di un accertamento a Firenze, nella casa del NARDUCCI di cui ignoravo completamente l'esistenza. Ho parlato di Firenze, ma per un'altra ragione: infatti quella mattina, appena giunto dai MAZZINI, essendo imbarazzato in quanto per un banale disguido ero giunto in ritardo all'incontro stabilito per le ore 11.00 con il Presidente, trovai una scusa e dissi genericamente che in sede c'era stato molto da fare per i noti fatti della vicenda NARDUCCI e poi aggiunsi, per rendere la cosa più credibile, che proprio in quei giorni avevamo dovuto assistere alcuni investigatori venuti da Firenze per un controllo su dei dati raccolti durante le indagini che essi avevano svolto per i delitti avvenuti in quella città. Mi venne in mente questa cosa di Firenze, che non mi riguardava, perché sapevo che effettivamente qualche tempo prima erano venuti da Firenze alcuni agenti per accertamenti vari ed erano stati assistiti dalla squadra mobile.

Soltanto quando stavo per uscire e la signora ci aveva accompagnato alla porta – il marito intanto si era allontanato – io ho parlato della voce che avevo sentito sui feticci che sarebbero stati visti in una casa in uso al NARDUCCI; io però non ho mai detto che quella mattina venivo da Firenze, né di esserci mai stato, né tantomeno ho detto di aver rinvenuto o visto dei feticci.

(..)

D'altronde la stessa Signora conferma che quella mattina giungemmo a casa sua intorno alle 11.30: e allora dove avremmo trovato il tempo per recarci a Firenze, trovare la casa, svolgere l'ispezione, rientrare a Perugia e recarci a casa sua? Sarebbe stato materialmente impossibile.

(..)

Si tratta dunque soltanto di parole fraintese, di chiacchiere del tutto occasionali fra persone che appena si conoscevano e che probabilmente hanno dato luogo ad equivoci e fraintendimenti.

A questo riguardo vorrei anche chiarire che la quarta persona presente all'incontro con i MAZZINI, tale MARIO DE SANTIS, non era affatto un mio collega, come suppose l'AGOSTINUCCI, bensì un agente della polizia postale che si trovava lì solo per caso poiché mi aveva accompagnato in sostituzione dell'autista dell'ufficio, tale TODINI MAURO, che quel giorno si era momentaneamente allontanato.

Il DE SANTIS veniva dal palazzo delle poste ove prestava servizio presso il nucleo della polizia postale ed era capitato in Questura per farmi firmare la corrispondenza dell'ufficio, cosa che periodicamente faceva essendo io anche sovrintendente di quell'ufficio.

Di questa persona non avevo parlato quando venni sentito nel 2006 dal P.M. poiché dopo oltre 20 anni non mi ricordavo affatto che nelle due visite a casa MAZZINI mi avessero accompagnato due persone diverse; l'avevo infatti confuso con il TODINI MARIO, l'autista che la prima volta mi accompagnò effettivamente.

Me ne ricordai solo più tardi poiché la signora AGOSTINUCCI parlava del mio accompagnatore come di una persona con la quale io avevo grande familiarità; mi ricordai così del DE SANTIS che era mio paesano e che conoscevo da molti anni.

Peraltro sia il TODINI che il DE SANTIS sono deceduti da molti anni prima ancora che si aprisse l'indagine.

Infine mi si permetta una considerazione: è credibile che io con una lunga esperienza di polizia giudiziaria, se per assurda ipotesi senza alcun plausibile motivo fossi andato in gran segreto alla ricerca dei misteriosi feticci di cui si parla e li avessi rinvenuti, omettendo peraltro di riferire la cosa a chi di dovere, mi sarei poi precipitato senza alcuna ragione a spiattellare la cosa in casa del dott. MAZZINI, un magistrato di cui ben conoscevo la severità e il rigore morale e che era in contatto con tutto il palazzo di giustizia, con il rischio di essere incriminato, e poi ne avrei parlato proprio in casa della persona che si accingeva ad un autorevole intervento in mio favore, proprio in virtù della stima per la mia correttezza professionale e per la fiducia che riponeva in me?

Che senso avrebbe tutto ciò?

In effetti, non si può dar torto al dott. DE FEO, quando pone quest'ultimo interrogativo.

Diamine, egli era andato a far qualcosa che ben sapeva essere fuori dalle regole, secondo il racconto della signora AGOSTINUCCI: il fatto stesso di esternare la consapevolezza che tutto sarebbe stato messo a tacere per compiacere la famiglia NARDUCCI e non provocare uno scandalo significava ammettere *apertis verbis* di essere complice almeno di omissione di atti d'ufficio. Un funzionario della Polizia di Stato, innanzi tutto, non si capisce perché dovrebbe prestarsi a quell'omertà piuttosto che metter nero su bianco i risultati dei suoi accertamenti, soprattutto se si considera che aveva l'occasione di fregiarsi del merito di avere scoperto la verità su fatti di cronaca che avevano sconvolto un'intera nazione: ancor meno comprensibile, nello specifico, è che un'occasione del genere non venne colta al volo da chi stava per acquisire la dirigenza e, non sapendo a che santo votarsi per non essere sbattuto chissà dove, era andato pure a cercarsi una raccomandazione a casa MAZZINI-AGOSTINUCCI.

Ma va bene, ammettiamo pure che vi fu un'arcana ragione che convinse il DE FEO al silenzio: magari il dott. TRIO, presunto associato per delinquere e suo capo, gli promise qualcosa in cambio, o magari - visto che un cappuccio e un compasso, in questa storia, non si negano a nessuno - l'imputato frequentava la loggia giusta. Tuttavia, appunto, si trattava di restare zitti: e non appena tornato da Firenze, la prima cosa che si mette a fare il presunto associato per delinquere è invece aprire la bocca, raccontando tutto a una coppia di coniugi in un'occasione privata di incontro?

E non una coppia, né un'occasione qualunque: la conversazione fu con un uomo che fino a due anni prima era stato il Presidente del Tribunale e la di lui moglie, gente da cui sarebbe stato lecito attendersi una reazione di sgomento e un immediato invito al funzionario a compiere il proprio dovere; e bella figura di valente poliziotto ci stava facendo, il DE FEO, dinanzi a coloro che era andato a trovare anche per ringraziarli dell'interessamento presso il consulente spirituale dell'allora Ministro SCALFARO. Il minimo che poteva capitare al DE FEO era che il dott. MAZZINI o la stessa signora AGOSTINUCCI (a conoscere il religioso, stando ai figli, era soprattutto lei) prendessero il telefono e dicessero a Padre GIORGI che il biglietto su cui aveva appuntato il nome del DE FEO poteva pure buttarlo nel camino.

Va notato, d'altro canto, che l'imputato prima non ricorda nulla, e poi ricorda pure troppo: ad esempio, è in grado addirittura di precisare che il riferimento a Firenze venne fuori perché egli doveva giustificare in qualche modo il ritardo con cui si era portato a casa MAZZINI (e non era neppure necessario, perché il discorso sulla chiacchiera relativa alla casa segreta del NARDUCCI poteva portare in Toscana già di suo, e sarebbe bastato quello per giustificare che l'interlocutrice avesse fatto confusione tra un narrato di presunte vicende fiorentine ed attività direttamente compiute da chi le stava parlando). Si ha dunque la netta sensazione che il DE FEO abbia esagerato un po' nel fornire - a venticinque anni di distanza - un ricordo che nella sua prospettiva avrebbe voluto essere il più completo possibile, e che invece sarebbe stato più genuino senza voler spiegare per forza tutto.

In ogni caso, non è possibile - in rito - sostenere che il DE FEO abbia prima offerto una versione e poi l'abbia corretta, o adeguata alle ulteriori risultanze processuali delle quali era venuto a conoscenza: per la lampante ragione che, delle prime dichiarazioni, non è consentita alcuna utilizzabilità, essendo state rese senza che egli fosse assistito da un avvocato. E non è del tutto vero neanche nella sostanza delle cose, visto che, stando alla registrazione del confronto intervenuto con la signora AGOSTINUCCI il 10 luglio 2006, come rilevato nella memoria di discussione dei suoi difensori, un riferimento alla possibilità che il DE FEO avesse soltanto riportato una chiacchiera ricorrente venne fuori (e la signora, sia pure se dal contesto in cui interviene la frase non è ben chiaro a cosa intenda riferirsi, afferma che "poteva anche essere in quel modo").

La precarietà del colloquio, l'inverosimiglianza di un appuntamento confermato alle 11:00, per quanto slittato di mezz'ora, dopo che nella prima parte della mattinata il dott. DE FEO avrebbe trovato tempo e modo di andare e venire da Firenze, trovare un appartamento che non si sapeva bene dove fosse e completare una perquisizione, il singolare silenzio serbato dalla signora AGOSTINUCCI per oltre vent'anni: sono tutti elementi che depongono chiaramente nel senso che, in quella circostanza, non si parlò affatto di cose cui l'imputato aveva appena partecipato od assistito, bensì che erano argomento di pettegolezzi nell'intera città.

Pettegolezzi incontrollabili e dai risultati addirittura contraddittori, se si pensa che - come già ricordato - il BECCARINI dice che la chiacchiera sull'appartamento aveva preso a girare prima ancora che venisse ritrovato il corpo di FRANCESCO NARDUCCI; mentre dalle presunte confidenze fatte da EMANUELE PETRI all'amico TICCHIONI (ma solo a lui) si dovrebbe trovare la conferma che quella perquisizione c'era già stata addirittura al momento della scomparsa del medico umbro.

Poi c'è qualcuno che parla di una perquisizione fatta dai Carabinieri, e non dalla Polizia di Stato: non il colonnello ROTELLINI (che al maresciallo BRUNI, a dire di quest'ultimo, avrebbe riferito di un'attività compiuta dalla Squadra Mobile di Firenze, e non si capisce perché il comandante del Nucleo di P.G. del capoluogo toscano si sarebbe messo a fare confidenze del genere con il comandante della Stazione di Magione), ma il maresciallo ANTONIO DE BLASI, che il 5 giugno 2002 dichiara:

Domanda: "Cosa ricorda della scomparsa e della morte avvenuta nel 1985 del Prof. FRANCESCO NARDUCCI?"

(..) All'epoca ero in servizio quale sottordine alla Stazione CC di Castel del Piano con il grado di Vice Brigadiere. Ricordo che durante il periodo relativo alla scomparsa del Professor NARDUCCI, quando ancora non era stato rinvenuto il cadavere, ricevetti una telefonata dall'allora comandante della Compagnia di Perugia, Capitano DI CARLO, con la quale l'ufficiale mi preannunciava che l'indomani ci sarebbe stata una battuta, a cui avrebbero preso parte altri militari e anche appartenenti alla Polizia di Stato, senza specificare né il luogo né il motivo della battuta. L'unica cosa che ci disse fu quella di vestirci tipo cacciatori o contadini con stivali di gomma e jeans per non dare nell'occhio. Successivamente, dopo qualche ora arrivò in caserma un fonogramma con il quale il capitano DI CARLO ci ordinava di partecipare sempre senza indicare la zona, se ben ricordo; rammento che il tutto mi apparve come un'azione molto riservata.

A quella battuta ricordo che parteciparono quattro persone della mia Stazione tra i quali, se non erro, l'allora appuntato MANDADORI FRANCO che presta ancora servizio a quella Stazione come Brigadiere. Non ricordo altro. La mattina dopo intorno alle 04,30 aspettavamo le direttive dalla Centrale Operativa dinanzi alla Caserma di Castel del Piano. Poco dopo arrivò l'ordine via radio di portarci verso il Lago Trasimeno, non sapevamo altro. Durante il tragitto l'operatore ci ordinò di portarci verso il molo di San Feliciano. Arrivati, quindi, al molo ci incontrammo con altri militari e poliziotti e ricordo che essendo arrivato a Perugia l'anno prima non conoscevo quasi nessuno. A comandare i militari dell'Arma vi era o il Capitano DI CARLO o il Tenente FIORAVANTI, all'epoca comandante del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia CC di Perugia. Non ricordo con assoluta precisione, comunque, chi fosse a comandare i militari dell'Arma. Non sono sicuro ma credo che a coordinare la polizia vi fosse il Dirigente della Mobile Dr. SPERONI. Poco dopo siamo saliti sul battello e ci hanno portati, credo che fossimo in tutto circa cinquanta elementi, nell'isola Polvese. Una volta giunti venne indetto un briefing con il quale ci dissero che dovevamo pattugliare l'isola alla ricerca dello scomparso Prof. NARDUCCI. Non ricordo se altri militari o poliziotti siano stati inviati presso le altre isole del Lago Trasimeno e che giorno della settimana fosse, però ricordo che il cadavere riapparve o venne rinvenuto due giorni dopo di questo servizio. A questo punto credo che tale battuta venne il giorno 11 ottobre. Voglio aggiungere che la data e i partecipanti si possono desumere dai memoriali del servizio dell'epoca. Durante la battuta vi erano anche dei giornalisti che scattarono a noi tutti delle foto. La battuta ebbe esito negativo e verso le ore 12,00 circa facemmo rientro a terra così come da ordini ricevuti.

Voglio aggiungere un elemento dato da una confidenza fattami da un collega all'epoca vice brigadiere DE MATTIA SALVATORE, che allora era in servizio quale sottordine alla Stazione CC di Magione. Un giorno, credo fossimo alla Compagnia CC di Perugia (..), incontrai il collega DE MATTIA oggi in servizio presso il Nucleo Carabinieri Aeroporto di Fiumicino, così riferitomi dal Brig. MANCINELLI LUCIANO, in servizio presso la Stazione CC di Perugia Fortebraccio, che mi ha anche fornito il numero del cellulare che corrisponde a: 360/242718. In quella occasione finimmo a parlare della storia relativa ai delitti del "mostro di Firenze" ed il collega mi confidò che vi erano collegamenti tra la storia di Firenze e la morte del Prof. FRANCESCO NARDUCCI in quanto lo stesso era sospettato di essere lui il mostro di Firenze e che si era suicidato, forse per un rimorso di coscienza. Aggiunse anche che il medico si uccise nel lago assumendo prima dei barbiturici, perché altrimenti si sarebbe salvato essendo anche un ottimo nuotatore. Andando avanti con il discorso il Brig. DE MATTIA mi confidò che lui medesimo, unitamente ad altre persone della Stazione di Magione, senza farmi nomi, erano venuti a conoscenza, dopo la morte dello stesso Professore, del fatto che questi fosse proprietario di un appartamento credo, a Firenze o nei suoi dintorni, del cui acquisto non erano a conoscenza né la moglie, né i genitori e nemmeno altri parenti. Il collega aggiunse, e lo ricordo perfettamente, che si recò assieme ai colleghi in una casa a Firenze o dintorni dove effettuarono una perquisizione domiciliare senza però trovare nulla in quanto erano stati mandati lì per rinvenire le parti anatomiche femminili escisse in occasione dei delitti. Mi aggiunse, inoltre, che purtroppo erano arrivati troppo tardi perché qualcuno li aveva preceduti, facendo sparire i feticci e quindi le prove, e si pensava fosse stato il padre il quale non conoscendo l'esistenza di questa casa, non appena ne venne a conoscenza, quasi in contemporanea con i Carabinieri, li avrebbe anticipati sul tempo.

Mi disse anche che il motivo di questa corsa del padre era dovuta al fatto che per la famiglia, molto nota e importante, sarebbe stato uno scandalo insopportabile. Il collega mi disse anche che il padre era intervenuto a colpo sicuro sull'appartamento perché aveva dei sospetti sulle devianze sessuali del figlio.

Domanda: "Ritiene attendibili le dichiarazioni fattele dal collega DE MATTIA?"

(..) "Penso di sì perché lo reputavo e lo reputo una persona seria e professionalmente valido. Anche nell'ambito della Compagnia Carabinieri il Brig. DE MATTIA era abbastanza stimato.

(..) Non escludo che tali confidenze siano state fatte in presenza anche del Brig. MANCINELLI LUCIANO e non escludo che quest'ultimo possa aver anch'egli raccolto tali confidenze dal DE MATTIA.

(..) Non sono a conoscenza del fatto che il M.llo BRUNI all'epoca Comandante della Stazione di Magione e diretto superiore del DE MATTIA fosse a conoscenza di tali fatti ma è inconcepibile che un sottordine faccia un'azione così delicata senza portare a conoscenza il proprio superiore.

(..) Ricordo con certezza che non fui io a chiedere della perquisizione. Il tutto nacque nel corso di una conversazione sui fatti legati al mostro di Firenze. Ricordo anche che il mio collega non poteva aggiungere altro perché vi era il segreto istruttorio. Ricordo che gli chiesi come mai per una cosa del genere fossero intervenuti loro e non un Nucleo Operativo, certamente più specializzato per una cosa del genere. Lui mi disse che visto che a procedere al rinvenimento erano stati loro e visti anche gli elementi raccolti fino a quel momento volevano essere loro a fare qualche indagine. Ricordo che dopo non volle più aggiungere niente, né io insistetti. Il collega comunque mi disse che i superiori a livello Comando Compagnia ne erano a conoscenza.

Domanda: "Le sembrò serio quando le raccontò questi fatti?"

(..) Direi di sì sia per la persona che era seria e sia per l'euforia data dal fatto di aver scoperto qualcosa o di aver partecipato a qualcosa di importante. Penso che mi confidò questa cosa perché aveva stima di me e si fidava molto.

Una considerazione già si impone sulla prima parte del racconto: il capitano DI CARLO, che secondo l'impianto accusatorio era un membro dell'associazione per delinquere, durante i giorni in cui si stava allestendo la messinscena della quale era - ad avviso del P.M. - pienamente consapevole, fece in modo di concentrare al Lago Trasimeno un sacco di militari, a loro volta in compagnia di altrettanti poliziotti. Doveva essere, evidentemente, ben conscio che non vi fossero rischi di scoprire il magheggio, magari perché il corpo del vero NARDUCCI era stato nascosto alla villa di San Feliciano e l'altro cadavere se ne stava in acqua con i pesi a trattenerlo sul fondo del lago; altrimenti, sarebbe stata una condotta poco razionale. Interessante è, peraltro, constatare che in occasione di quella battuta qualcuno si era preoccupato di garantire la presenza dei giornalisti: particolare del tutto in linea con quanto accadde la mattina del 13 ottobre.

A proposito della spedizione a Firenze del DE MATTIA e di altri ignoti colleghi, il racconto del sottufficiale è indubbiamente circostanziato e ricco di particolari inequivoci: il ricordo del DE BLASI sembra preciso, tanto da rivelare che egli, per offrire il maggior numero possibile di riscontri immediati, si presenta con tanto di numero di cellulare del DE MATTIA, fornitogli *ad hoc* da un altro pari grado; e l'individuazione della fonte delle sue informazioni è assolutamente sicura, visto che la ragione di quelle confidenze si fonda su una sorta di reciproco *intuitus personae*.

Peccato però che, appena due giorni dopo, il DE BLASI si affretti a correggere il tiro ed a mettere le mani avanti, dichiarando di essere sicuro di quel che gli si disse ma non più di chi glielo disse, e che ammetta il verosimile errore una volta messo a confronto con il DE MATTIA, il quale aveva appena dichiarato di non sapere alcunché a proposito di una presunta perquisizione in una casa fiorentina di FRANCESCO NARDUCCI, e men che meno di averne mai parlato con il collega. E meno male che qui non era venuto fuori il particolare del garzone che aveva ammazzato il NARDUCCI su ordine del padre, come nel caso del confronto PISELLI - BALDONI già ricordato in precedenza.

Tornando ai controlli che sarebbero stati effettuati sulla casa in questione, la parte del leone la fa la storia dell'iniziativa assunta dai proprietari dell'appartamento, i quali non avevano avuto più notizie del loro inquilino. Qui le versioni sono molteplici: c'è che dice che, scoperto per caso che il figlio aveva un'abitazione clandestina a Firenze, il padre e chissà chi altri vi si sarebbero precipitati battendo sul tempo gli inquirenti, facendo sparire quanto di compromettente vi avevano trovato (come si legge nella ricostruzione del DE BLASI); altri dicono che ci andò la Polizia (ma, a quel punto, è logico ritenere che i padroni di casa, fiorentini, si fossero rivolti alle forze dell'ordine di quella città); altri ancora che si mosse un corteo (famigerato o meno) da Perugia; secondo qualcuno, stando alla lettera del narrato del BECCACCIOLI, i proprietari ottennero una copia delle chiavi dai parenti del medico deceduto, che dunque sapevano dove trovarla; e si potrebbe andare ancora avanti.

In ogni caso, se tutta la ridda di chiacchiere si fonda sul mancato pagamento dei canoni di locazione da parte dello scomparso conduttore, i reperti con le parti anatomiche femminili, la collezione di mostruosità e la scorta di formalina vennero fuori abbondantemente dopo la morte di NARDUCCI.

Ma allora, sommate a quella di cui avrebbe parlato il PETRI (prima dell'8 ottobre), se non era la stessa di quella raccontata al BECCARINI da un ignoto infermiere (forse prima dell'8, comunque prima del 13), si può sapere quante furono queste benedette perquisizioni ? E il presunto museo degli orrori aveva una sede soltanto o c'erano delle succursali ?

Nettamente da ridimensionare è infine l'importanza della deposizione della dott.ssa GIANNONI. Sorprende un po' che, in prima battuta, il nome del DE FEO non venga accostato a quello del funzionario che le aveva telefonato e di cui comunque aveva parlato, e la teste si limiti a indicarlo come una persona che aveva frequentato per un periodo il suo gruppo di amicizie; ad ogni modo, su precisa domanda, nel 2006 ella risponde che a chiamarla per parlarle del rinvenimento del corpo e del verosimile suicidio di FRANCESCO NARDUCCI era stato proprio il dott. DE FEO.

Non fu, però, all'evidenza, una telefonata per ragioni investigative, o che dovrebbe rivelare la circostanza che l'imputato indagava su quella vicenda: la chiamò non già per acquisire informazioni da lei, bensì per limitarsi a darle la notizia e ad accreditarsi presso di lei come un funzionario di Polizia che in qualche modo si stava interessando ad una storia di cui tutta la città parlava. E quel che le disse (la famiglia non vuole l'autopsia, sembra che si sia ammazzato) corrispondeva sicuramente a ciò che in Questura tutti erano in grado di sapere.

La dott.ssa GIANNONI non fa mistero di un certo *feeling* e di una evidente simpatia che l'altro le aveva manifestato, tanto da aggiungere:

(..) rimasi colpita dalla personalità del dr. DE FEO per la sua cultura e intelligenza. Ricordo anche che mi consigliò un libro da leggere. Ricordo anche che il DE FEO era interessato ad approfondire la sua cultura in tutti i campi.

Dalle spontanee dichiarazioni del funzionario emerge altresì che egli era separato già da qualche anno (e dalla documentazione allegata alla memoria dei suoi avvocati si evince che la ex moglie si era trasferita in Veneto, rendendo difficile che potesse essere lei la fonte delle informazioni ricevute e poi diffuse dalla professoressa ALMA VINTI BUFALARI); insomma, probabilmente la GIANNONI aveva detto al DE FEO di avere od avere avuto rapporti di amicizia con FRANCESCO NARDUCCI, e questi volle informarla degli sviluppi della scomparsa; ma, sicuramente, l'imputato ci stava anche provando.

L'associazione non si scioglie, però, una volta raggiunto lo scopo, tutt'altro. E che non si possa sciogliere e non si sia in effetti sciolta deriva dal fatto che il pericolo che l'impalcatura crollasse c'era sempre, era sempre in agguato, specie quando, liquidata la "pista sarda", le indagini imboccano il sentiero di PACCIANI e, poi, dei "compagni di merende", investendo pericolosamente il contesto fiorentino, quello nel quale è coinvolto il NARDUCCI. E' vero che le indagini colpivano allora il mondo dei "gregari", il mondo pittoresco e popolare, ma non meno inquietante, dei PACCIANI, dei VANNI, dei LOTTI. Non è certo il livello superiore a cui appartiene il NARDUCCI. Ma, imboccato quel sentiero, per così dire autoctono, all'inizio degli anni '90, circa un quinquennio dopo la morte del medico, sono dolori e segnali d'allarme a non finire....Ce ne ha parlato, tra tutti, proprio il difensore del "Vampa" (PACCIANI), l'Avv. PIETRO FIORAVANTI, come s'è visto, che è stato anche teste nell'incidente probatorio espletato nel procedimento n. 8970. riunito al presente. Il legale ha parlato, tra l'altro, della violenta aggressione subita dal figlio il 4 o 5 agosto 1994 (...). Il processo PACCIANI era fermo per la pausa estiva. Poi, successivamente, il legale ricevette, nella cassetta della posta del suo studio, dodici proiettili cal. 22, serie H, dentro una busta con un biglietto dove era scritto: "bastano questi" (...). Il legale ha riferito che, recatosi dal Dr. BERNABEI della SAM, prima di entrare, tolse un proiettile per nascondere e, quando è stato ricevuto dal funzionario, avrebbe sentito qualcuno bisbigliare: "ma non erano dodici?" (...). Il legale ha anche alluso ad accessi illegali nel suo studio (...) e ad aggressioni fisiche (...) e, infine, ad una inquietante telefonata di minaccia ricevuta il 7.10.2005, prima di essere sentito nell'incidente probatorio perugino, quando uno sconosciuto gli disse: "Ricordati quello che è successo a tuo figlio MIRCO....non mettere nei guai anche la tua famiglia", chiara allusione a quanto accaduto al figlio nel '94 (...). L'Avv. FIORAVANTI ha confermato che il suo cliente gli aveva detto che avrebbero dovuto fare le indagini sul medico morto al Lago Trasimeno, che aveva un appartamento in affitto a Vicchio o a San Casciano e che la morte del NARDUCCI andava chiarita perché avrebbe potuto andare a suo vantaggio (...). Il legale ha anche opposto il segreto professionale sulle confidenze del PACCIANI (...) ed ha rivelato che la cassetta registrata del suo colloquio con la CIULLI, moglie del CALAMANDREI, non è stata più rinvenuta (...).

L'accento a quello che accade all'Avv. FIORAVANTI è in linea con tante altre situazioni che sono emerse dagli atti. E sono fatti che si verificano negli anni '90 e si protraggono, quantomeno, sino al 2005. La posta in gioco è evidentemente altissima e allora si impone il silenzio con un pesante clima di intimidazione con cui si tengono per anni sotto pressione i possibili testimoni e di cui sono emerse, nelle indagini e addirittura nelle stesse imputazioni, le punte dell'*iceberg*: si pensi all'autentico terrore che trapela dalle parole del MANCINI o di ZOPPITELLI MARCELLO, ai capi XVI e XVII. Si pensi ancora alle inquietanti espressioni dell'autista del Dr. TRIO, su cui ci si è soffermati in precedenza. Si pensi a quanto riferito da PASQUINI VALERIO, specie nel verbale del 29.08.03, a proposito delle pesanti minacce che avrebbero spinto il giornalista MAURO AVELLINI a disinteressarsi del caso, e qui siamo nel maggio o giugno 1993.

Quanto alle minacce subite dal giornalista AVELLINI, riferite da PASQUINI VALERIO, l'informazione completa è che il diretto interessato ha smentito di averne ricevute.

Nulla da dire sulle vicende dell'avv. FIORAVANTI, come pure sulle insistenze del PACCIANI affinché si facesse luce sulla morte di FRANCESCO NARDUCCI, più di quanto è già stato evidenziato pagine addietro.

Nulla da anticipare sulle posizioni di MANCINI GIOVAN BATTISTA e di ZOPPITELLI MARCELLO, che verranno analizzate in uno con le contestazioni di reato che li riguardano: salvo dover prendere atto che si tratta di soggetti finiti sotto processo. Ergo, se davvero essi si trovarono a subire un clima di pesante intimidazione o condizionamento, ci dovrebbe essere qualcuno a cui imputare - nell'ipotesi accusatoria - di avere concorso nei delitti contro l'amministrazione della giustizia che vengono loro addebitati. Altrimenti si deve pensare che si spaventarono sì, ma all'idea di doversi trovare sul banco degli imputati: esattamente come il LEONARDI.

Oppure come il pescatore SISANI SECONDO, che alle 11:05 del 28 novembre 2003 dichiara al P.M.:

“da quando ho ricevuto la telefonata di convocazione non ho più dormito, mi sono profondamente agitato e così anche mia moglie.

Di seguito, nega di aver mai visto il cadavere di FRANCESCO NARDUCCI, men che meno con le mani legate, ed il verbale si chiude alle 11:40, apparentemente senza una formale sospensione (di cui però il P.M. darà atto, rappresentando di avere “incriminato” il teste nel corpo della richiesta di misure cautelari avanzata nei confronti del TRIO, del DI CARLO e di BRIZIOLI ALFREDO l'11 ottobre 2004); alle 14:25, però, ecco che il SISANI si ripresenta, e fino alle 15:38 riempie due pagine per affermare:

Poiché non mi sono reso conto di quello che ho detto precedentemente, poiché ero confuso e spaventato dalla convocazione, intendo riferire spontaneamente i fatti come sono accaduti.

Io ho sentito che il cadavere del NARDUCCI fu rinvenuto alcuni giorni prima della domenica 13 ottobre 1985 nelle acque del Lago Trasimeno verso l'Isola Polvese con le mani e piedi legati. Il corpo fu poi portato nella darsena di PEPPINO TROVATI e da lì nella villa dei NARDUCCI a San Feliciano dove è stato lasciato. Queste cose mi sono state dette da un gruppo di amici che frequentavano con me il Circolo dei Pescatori. Queste cose sono state dette da: ZOPPITELLI GIULIANO, MOMI RINO, COCCHINI RINO, BELARDONI NANDO, deceduto, TICCHIONI ENZO, BIGI VINCENZO, SANTOCCHIA MARIO, RASPATI LEONARDO. Vi era poi il Prof. BERSIANI FABIO di Perugia. In testa a tutti nel dire queste cose vi era ZOPPITELLI GIULIANO. Vi era poi anche un certo ZOPPITELLI di San Savino, ragioniere della Cooperativa che partecipò al recupero dell'altro cadavere a Sant'Arcangelo. Queste persone dicevano che il NARDUCCI era coinvolto nelle vicende dei delitti del Mostro di Firenze. Dicevano che era tutta una tresca e sicuramente avranno detto che era stato il gruppo di Firenze a farlo fuori. Qualcuno diceva anche che PACCIANI era pilotato da loro. A quel tempo il nome PACCIANI non mi diceva niente, ma quando, qualche anno dopo, la televisione e i giornali cominciarono a parlare di PACCIANI mi ricordai di questo nome.

Ricordo anche che parlavano di un farmacista della zona di San Casciano. Questi discorsi sono stati fatti nel corso di un certo lasso di tempo dalla morte del NARDUCCI fino ai processi di Firenze e il riferimento al farmacista l'ho sentito fare più di una volta. Parlavano di un farmacista che stava verso Firenze.

Mi pare anche che parlarono anche di un tedesco coinvolto nel giro, ma non ricordo se la cosa fu detta nel 1985 o successivamente. Debbo dire che sono preoccupato e confuso perché questo giro mi fa paura. Quello che accadde la domenica successiva al 9 ottobre, e quindi al rinvenimento di un cadavere al molo di Sant'Arcangelo io non lo conosco.

Le persone che facevano riferimento a PACCIANI, al farmacista ed al tedesco, sono in gran parte i pescatori che ho elencato e cioè i due ZOPPITELLI, COCCHINI RINO, PEPPINO TROVATI, MOMI RINO, forse RASPATI LEONARDO, DOLCIAMI LUIGI.

Per quanto attiene alla "Spiaggia di San Feliciano" a cui oggi avete fatto riferimento, si tratta di una piccola spiaggia a nord della darsena di TROVATI che mi pare sia chiusa da una cancellata e che è di proprietà mi pare del Commendatore BISANTI che ora è morto. Tale spiaggia confina con il villino di CESARONI che adesso è stato acquistato da un industriale di Perugia del quale non ricordo il nome.

(..)

A quanto mi è stato detto da questi pescatori il cadavere del NARDUCCI era stato rinvenuto verso le 9-10 delle mattina nel tratto di lago a poca distanza dell'isola Polvese in direzione Panicarola-Castiglione del Lago.

E' difficile che fosse la verità, trattandosi di chiacchiere neppure collimanti con le altre che avevano parlato di un rinvenimento del vero NARDUCCI il pomeriggio, e non la mattina del 9 ottobre; ma stavolta nessuno pensò di sospendere il verbale.

Non appena si ha notizia delle indagini di questa Procura sulla morte per ipotizzato omicidio del medico, i familiari dello stesso, ma in particolare il padre ed il fratello, rappresentati dagli Avvocati ANTONIO ed ALFREDO BRIZIOLI, iniziano un impressionante fuoco di sbarramento, che ha il suo *incipit* con una singolare richiesta d'immediata archiviazione del procedimento, periodicamente ed insistentemente reiterata, con toni sempre più aggressivi e si concentra, poi, sull'accertamento autoptico di cui dapprima si chiede la "conversione" in incidente probatorio, poi si cerca di bloccarne i fisiologici accertamenti e in particolare quelli sugli organi del collo, per evitare che venga scoperta la frattura poi riscontrata.

In relazione alla fase iniziale delle indagini e al ruolo di ALFREDO BRIZIOLI, va ricordato un passaggio delle dichiarazioni di FRANCESCA SPAGNOLI del 22.01.2005:

"ALFREDO mi venne a prendere con la macchina sotto casa e andammo a fare un giro verso Pian di Massiano. Durante la conversazione ALFREDO BRIZIOLI a cui non avevo detto che ero stata dal magistrato, mi fece presente che il negozio 'Marinerie' che lui gestiva non andava bene e che lui aveva deciso di svolgere l'attività forense insieme al padre. Lui mi disse anche: 'Tu lo sai che io non ho mai fatto l'avvocato, e quindi mi faccio aiutare da mio padre per le cose più tecniche'. Mi chiese poi se fossi stata già contattata dall'Autorità Giudiziaria, commentando poi che sicuramente sarei stata chiamata perché era stata chiamata tutta Perugia. Il BRIZIOLI mi disse che avrebbe potuto assistermi come faceva con la famiglia NARDUCCI che lui frequentava da anni e di cui era divenuto il confidente essendo riuscito a far aprire mio suocero".

E' una condotta sconcertante perché in pratica emerge che il BRIZIOLI ha cominciato a fare concretamente l'avvocato solo per "gestire" la copertura della vicenda NARDUCCI, nell'interesse soprattutto del Prof. UGO e di PIERLUCA. La condotta del BRIZIOLI, tra l'altro, anticipa, inoltre, quello che verrà fatto nei confronti della moglie del dentista Dr. PULETTI.

Poi si scatenano pressioni sul CT PIERUCCI e, soprattutto, sulla sua collaboratrice, la D.ssa CARLESI.

Ad un certo punto, su pressante richiesta del Dr. CANESSA e anche di questa Procura e, in particolare, di questo PM che cerca di collaborare con l'A.G. fiorentina, il Dr. GIUTTARI viene posto in disponibilità alle dipendenze delle Procure di Firenze e di Perugia e la dotazione di mezzi e di uomini che il Ministro dell'Interno e, per lui, il capo della Polizia, pone in ausilio al provvedimento in questione che risale al 2.04.03, viene chiamato convenzionalmente G.I.De.S.

Non appena l'ex Questore TRIO apprende di essere indagato, si verifica subito il contatto tra l'ex Capitano DI CARLO, l'unico elemento appartenente all'Arma dei Carabinieri, significativamente coinvolto nel complotto e appunto l'ex Questore TRIO. Il 10.01.2004, il DI CARLO, commentando l'imminente arrivo della richiesta di proroga delle indagini, dice all'amico TRIO: "Però a questo punto dobbiamo reagire..... In questo senso. Io ancora non ho ricevuto questa comunicazione che lui ha chiesto, praticamente, ulteriore ee... proroga.". Si tratta della telefonata R.I.T. n. 405/03 – 06/35347214, progressiva 1320 delle ore 12,23,53 del 10.01.2004, nel corso della quale i due concordano non meglio precisate, sul momento, iniziative, da prendere unitamente all'Avv. ALFREDO BRIZIOLI, a fronte di semplici richieste di proroghe di indagini. Poi si vedrà che tipo di iniziative prenderà il gruppo, a cui si uniscono, nel frattempo, gli "esterni" SPEZI, RINALDI e ANTONIO BRIZIOLI. E in quel momento, non c'erano richieste di misure o interventi comunque coercitivi: non c'erano altro che indagini e proroghe delle stesse notificate normalmente agli interessati...Perché agitarsi tanto se si trattava solo di una banalità e di un semplice annegamento ?

TRIO si occupa del filone romano, va al Viminale e porta documenti scritti e "notizie" comunicate verbalmente, specie una considerata "molto importante". Il Dr. TRIO protesta indignato al Viminale contro le indagini collegate, si noti contro le indagini collegate e qualifica il fatto che abbiano legato la "vicenda di Firenze" con quella "di Perugia" come una "cosa ignobile".... TRIO si vanta con la figlia LOREDANA di avere "gridato" al Ministero contro gli inquirenti e contro le indagini collegate (si veda la fondamentale telefonata R.I.T, 405/03 del vecchio procedimento 17869/01/44, progressivo 2270 del 24.02.2004, h. 20:10:11 dall'utenza fissa di TRIO a quella della figlia LOREDANA). Ma non vi è solo questo nell' "orgogliosa" telefonata del TRIO alla figlia: il funzionario confida a LOREDANA di avere protestato con veemenza anche per le "perquisizioni", fatte mentre "quello" (spregiativamente, il Dr. GIUTTARI) si pubblica il libro e nonostante fossero state fatte nel "1988" (*rectius*, nel 1998). Qui il Dr. TRIO afferma di essere sceso in campo addirittura a difesa dell'indagato fiorentino CALAMANDREI, perché la perquisizione cui fa riferimento è quella disposta dal Dr. PAOLO CANESSA il 17.01.2004, nel procedimento penale sui mandanti, n. 1277/03/21! E' appena il caso di rilevare che non si è mai avuta notizia di analoghe proteste del solerte funzionario quando le indagini e addirittura i provvedimenti restrittivi riguardavano il livello della "manovalanza", cioè i vari PACCIANI, VANNI e LOTTI, nonostante anche allora il Dr. GIUTTARI scrivesse libri, ma non romanzi come nel 2004, ma saggi sulla vicenda dei "compagni di merende". Eppure di inquirenti e magistrati scrittori è piena l'Italia e, forse, non solo l'Italia.

Perché, se la cosa fosse così scandalosa, perché mai invece di seguire percorsi così obliqui, chi di dovere non ha pensato di intentare un processo disciplinare nei confronti del funzionario ? Eppure, non ci ha pensato e credo che non ci pensi nessuno...Un po' strano.

Dopo che TRIO è andato a "gridare" al Viminale contro le indagini collegate e, quindi, contro il G.I.De.S. e contro le stesse indagini fiorentine sui "mandanti", il settimanale "Gente" pubblica un violento attacco al funzionario, mettendo in evidenza l'opposizione dello stesso Capo della Polizia e poi un articolo in cui si dà notizia del falso "siluramento" del Dr. GIUTTARI.

E, secondo quanto riferito da GABRIELLA MECUCCI, allora Direttrice de "Il Giornale dell'Umbria", in realtà la notizia celava, non sappiamo se colposamente o dolosamente, una realtà diversa, cioè quella del possibile, imminente allontanamento del Dr. GIUTTARI, per via dell'azione intrapresa dal TRIO. In data 6.09.2004, la MECUCCI ha raccontato:

"Il MURA non mi ha mai parlato del siluramento del Dr. GIUTTARI come di un fatto avvenuto ma come di un fatto che poteva anche avvenire, visto che era a conoscenza di certe difficoltà del dott. GIUTTARI a livello ambientale. Posso dire che il MURA, nel riferirmi certe cose, accennò al giornalista ROBERTO FIASCONARO. In particolare, mi parlò di un'attività giornalistica del settimanale 'Gente' nella quale sarebbe emersa questa possibilità concreta. Di tale inchiesta giornalistica lui era al corrente. Ricordo che il MURA mi anticipò l'uscita sul settimanale 'Gente' del 26.05.2004 di un articolo che avrebbe parlato del siluramento del dott. GIUTTARI.... Quando uscì l'articolo su 'Gente', in un primo momento, il MURA dimostrò di crederci ma non nel senso di un fatto avvenuto ma di un fatto che poteva avvenire."

Ben più credibile appare, quindi, l'ipotesi che la notizia, apparentemente falsa, fosse allusiva ad una possibilità concreta che avrebbe vanificato gli sforzi delle due Procure collegate di indagare sulla vicenda e che, quindi, l'articolo di "Gente" svelasse un progetto che vedeva coinvolto il troncone perugino e quello fiorentino di quello che appare un articolato e ambizioso complotto. Ciò è confermato dalle dichiarazioni di FRANCESCA BENE, giornalista de "Il Giornale dell'Umbria" che, il 23.08.04, ha dichiarato:

"Quando la sera confrontammo gli articoli che sarebbero usciti l'indomani, FRANCESCO MURA commentò quell'articolo dicendo che era completamente falso, e che si trattava di un'evidente manovra ai danni del dott. GIUTTARI e dell'indagine. Mi disse anche che, quando quel giorno vide il settimanale 'Gente', chiamò subito il dott. GIUTTARI, almeno così ricordo, con il quale aveva comunque avuto colloqui nei giorni precedenti ed era anche andato a Firenze per parlare con il funzionario."

(..)

Mentre TRIO si "occupa" del Viminale, come in ogni consorzio criminale (nella prospettiva di questa Procura) che si rispetti, ALFREDO BRIZIOLI, l'ex Capitano DI CARLO e gli esterni SPEZI e RINALDI si "occupano" della vicenda PULETTI, ma lo SPEZI tiene i contatti tra la "cordata" perugina e il farmacista CALAMANDREI e interviene anche sul versante "giornalistico" (articolo sul "falso siluramento del Dr. GIUTTARI") e la sua azione contro le indagini diviene parossistica proprio in concomitanza con la perquisizione subita dall'amico farmacista (vds. informativa G.I.De.S. n. 133/05 del 2.03.05, indirizzata alle due Procure ancora, per poco, collegate, alle pp. 62 e 63).

E' innegabile che ALFREDO BRIZIOLI abbia cominciato di fatto la professione forense in concomitanza con la vicenda della riapertura del caso NARDUCCI: il particolare non è sospetto di per sé, soprattutto se si considera che effettivamente le sue attività imprenditoriali potevano attraversare momenti di crisi.

Semmai, la modesta esperienza ne aiuta a comprendere alcuni atteggiamenti, come si vedrà nel prosieguo: per ora, ci si può limitare ad esprimere la convinzione che quel che l'imputato addebita al proprio accusatore (la cieca determinazione di insistere nel sostenere le proprie tesi, anche quando non ve ne sarebbero i presupposti) riflette un quadro che egli dovrebbe avere anche di se stesso. E' così che vanno interpretate condotte come quelle che hanno riguardato la dott.ssa CARLESI, con l'avv. ALFREDO BRIZIOLI a non prendere neppure in considerazione la possibilità che l'esito degli accertamenti tecnici fosse diverso da quello che egli si era prefigurato.

Né sembra espressivo di chissà quale disegno criminale verificare presso la SPAGNOLI la possibilità di assumerne la difesa: ammettendo che i suoi assistiti fossero davvero e in buona fede convinti che non ci fosse nulla su cui riprendere le investigazioni, l'interesse della famiglia NARDUCCI, da lui rappresentata, era volto a scongiurare nuove occasioni di turbamento e di clamore giornalistico su una vicenda già dolorosa al solo ricordarla, e dunque corrispondeva a quell'interesse - ove fosse stato condiviso - che anche la vedova si muovesse sulla stessa linea. Sul piano professionale, il comportamento dell'avvocato BRIZIOLI sarebbe stato censurabile ove egli avesse esercitato pressioni o fosse ricorso ad argomenti artificiosi per far sì che la SPAGNOLI, determinatasi altrimenti, si convincesse della necessità di adeguarsi a quell'orientamento: ma andare a prospettare un'eventuale comunanza di intenti (che peraltro era scontato non vi sarebbe stata, visti i problemi che c'erano stati negli anni successivi alla morte di FRANCESCO) era probabilmente quello che avrebbe fatto qualunque avvocato.

Della conversazione telefonica fra il TRIO e il DI CARLO si è già parlato in premessa, anticipandone una chiave di lettura. Se ne può qui riportare il contenuto integrale:

Trio Francesco: sì pronto

Di Carlo Francesco: ah buongiorno, è il dottor TRIO?

Trio Francesco: sì sono io

Di Carlo Francesco: ah, io sono il colonnello FRANCESCO DI CARLO

Trio Francesco: pronto

Di Carlo Francesco: come sta?

Trio Francesco: scusi eh, chi parla?

Di Carlo Francesco: io sono il colonnello DI CARLO, da Perugia

Trio Francesco: ah DI CA! scusi

Di Carlo Francesco: ah ah ah, ciao

Trio Francesco: Madonna Santa, no, avevo capito un altro cognome, come va?

Di Carlo Francesco: bene bene

Trio Francesco: che piacere sentirla

Di Carlo Francesco: lei come sta? L'altra volta ci siamo incontrati lì da quello scemo ma non ci siamo potuti neppure salutare

Trio Francesco: ma guarda eh, quello è na cosa veramente allucinante, soltanto allucinante guarda

Di Carlo Francesco: ma guarda effettivamente è na cosa che non si può..

Trio Francesco: se abbiamo se abbiamo, io parlo anche se ci ascoltano, ma

Di Carlo Francesco: ah ma no, no

Trio Francesco: se abbiamo la magistratura o colleghi che io non l'ho capito bene che cosa vogliono significare dove vogliono arri.., non l'ho capito, lei ci crede?

Di Carlo Francesco: ma io ci credo perché anch'io sono appunto arrabbiato su questa questione

Trio Francesco: non so

Di Carlo Francesco: però a questo punto non è che ha ricevuto una comunicazione lei?

Trio Francesco: no no, ancora no

Di Carlo Francesco: eh allora dovrebbe arrivare na comunicazione che questo qui ha chiesto altri mesi di proroga, io ieri, ma io

Trio Francesco: mesi di proroga per che cosa?

Di Carlo Francesco: per.. per le indagini

Trio Francesco: per le indagini, boh

Di Carlo Francesco: io ieri ho avuto un colloquio con l'avvocato, l'avvocato BRIZIOLI, che è quello che ha seguito tutta questa faccenda dall'inizio a tutt'oggi

Trio Francesco: sì

Di Carlo Francesco: e che con questo signore ha avuto degli i.., dei grossi scontri, perché questo signore insomma al di fuori o ai limiti della legalità sta cercando di portare avanti questo discorso; ma lui sta capendo che insomma sta facendo un buco nell'acqua perché non c'è niente che lui va va, quello.. quelle supposizioni che lui.. e congetture che lui praticamente aveva ordite, penso che già ad una ad una si siano praticamente sfuggite. Però a questo punto dobbiamo reagire, in questo senso, io non ho ancora ricevuto questa comunicazione che lui ha chiesto praticamente ulteriore proroga, ma mi arriverà penso come arriverà anche a lei, questa comunicazione che ai sensi dell'articolo 406 eccetera eccetera che le parti possono depositare presso la cancelleria del Gip dell'intestato tribunale entro 5 giorni dalla data di notifica memorie scritte. Dovremo praticamente presentare una memoria che come per dire che noi insomma ci siamo un po' stufati di questa questione, io le dò il numero dell'avvocato BRIZIOLI in modo che..

Trio Francesco: sì ma io lo conosco sto avvocato? Mi pare il cognome..

Di Carlo Francesco: eh penso di sì perché lui fa tutti gli interessi della famiglia

Trio Francesco: ma è opportuno prendere quello che cura gli interessi della famiglia? Non lo so..

Di Carlo Francesco: no no no ma tanto ma tanto il problema sa qual è?

Trio Francesco: ma poi che cosa? Senta lì io sono stato ascoltato come persona a conoscenza dei fatti

Di Carlo Francesco: eh

Trio Francesco: oh

Di Carlo Francesco: tutti quanti

Trio Francesco: oh tutti quanti, non è che abbiamo avuto una contestazione, non so è per cui

Di Carlo Francesco: sì però in questa faccenda la fanno, adesso quando arriverà questa comunicazione ci sarà anche la contestazione che fanno a noi

Trio Francesco: e che.. e che cosa contestano?

Di Carlo Francesco: contestano che noi avrem.. che abbiamo occultato cadaveri d'accordo con la famiglia, in concorso tra noi, è un cazzo di casino questo qui

Trio Francesco: ma cose cose cose cose veramente guarda

Di Carlo Francesco: questo qui ha ordito na serie di cose, però io sarei del parere che lei possa o non possa praticamente avvalersi dell'avvocato BRIZIOLI o di un suo o di qualcun altro, di que.. di mandare questa memoria al Tribunale in modo che non che.. che chiudano queste indagini, sennò questi ce portano alle calende greche

Trio Francesco: sì ma io sinceramente proprio sono, ma eh.. eh sono esterrefatto completamente, io non, non riesco a capire, poi addirittura l'ultima volta mi pare, quando c'era lei, io pure tra l'altro stavo male, m'hanno fatto venire da Milano, sono è, poi so stato operato eccetera, uh alle cose è dire a conoscenza dei fatti n'altra cosa ma lei è, me fa un.. un c'era un colonnello dei carabinieri, tenente colonnello n'ho capito

Di Carlo Francesco: sì sì certo

Trio Francesco: dice ma lei dove ha conosciuto questo professore? Come l'ha conosciuto sto?, Perché io all'inizio avevo detto sì l'ho conosciuto sto coso, l'avevo conosciuto in uno dei tante.. come ne conoscevo a centinaia a Perugia e, e no lo so in una cena in un pranzo, ho detto che conoscevo, io manco sapevo tre l'altro che avesse sto figlio medico, ma che significa dove l'ha conosciuto? Ma lei perché è andato, perché è andato la mattina là del ritrovamento, perché è andato là sotto? Ma ma ma io non l'ho capito

Di Carlo Francesco: ma non solo, a me mi, a ma mi in effetti mi fa l'accusa che io ho coartato la volontà del maresciallo, come se io avessi detto al maresciallo questo è il medico di cui tu ti devi avvalere questo è quello che devi fare, era eri.. era praticamente a riposo settimanale vieni anzi vieni perché è stato rinvenuto questo cadavere, come se io avessi praticamente organizzato chissà che cosa per fare per fare per fa per ordire forse questo.. questo camuffamento questo, ma io non lo so guarda non riesco a capirlo

Trio Francesco: ma perciò dico come come se fa, io io non il bandolo della matassa non lo non lo non l'ho preso, ti dico la verità

Di Carlo Francesco: però siccome questo siccome questo è un P.M. che diciamo, tanto ci può ci può anche ascoltà non ci so' problemi, è cretino proprio per natura e ed è anche molto cattivo, ha capito? Eh bisogna praticamente cominciare a dargli un po' fastidio perché sennò qui non ne usciamo più

Trio Francesco: ma io..

Di Carlo Francesco: e poi que questo signore di tanto in tanto da la notizia, penso che le dia lui alla stampa, perché sennò la stampa come fa a venire a conoscenza

Trio Francesco: ma a me un amico m'ha detto una volta che dice in una trasmissione hanno detto il questore ha seguito

Di Carlo Francesco: sì sì

Trio Francesco: ha seguito il feretro, non l'ho capito,

Di Carlo Francesco: ma sì ma

Trio Francesco: l'accompagnato, io non l'ho

Di Carlo Francesco: sì sì ma tante di quelle cose che hanno detto e fa, e tante e tante praticamente imprecisioni diciamo anche fesserie che a questo punto non non non bisogna più lasciaje spazio perché sennò questo ce porta alle calende greche no

Trio Francesco: ma io casomai posso..

Di Carlo Francesco: facciamo una cosa

Trio Francesco: posso venire a Perugia

Di Carlo Francesco: eh

Trio Francesco: faccio un salto a Perugia, ci incontriamo e..

Di Carlo Francesco: eh quando riceve questa cosa

Trio Francesco: eh eh eh

Di Carlo Francesco: c'abbiamo 5 giorni di tempo, io ancora non l'ho ricevuta, quando riceve questa cosa eventualmente io le lascio il mio numero di telefono

Trio Francesco: ma poi 5 giorni 5 giorni so' pochi diciamo la verità
Di Carlo Francesco: e lo so però questa ci dà 5 giorni
Trio Francesco: eh eh eh
Di Carlo Francesco: da la notifica, dice entro termine di 5 giorni dalla data della notifica memorie scritte, e bisogna ve e venga giù eventualmente e ne parliamo un attimo e ci (..) un po'
Trio Francesco: eh no eh sì e io faccio un salto a Perugia e ne parliamo
Di Carlo Francesco: eh
Trio Francesco: mi lasci il suo numero di telefono
Di Carlo Francesco: e..l mio è 075
Trio Francesco: sì
Di Carlo Francesco: 50 57 3 5 7
Trio Francesco: allora ripeto 5 0 5 7 3 5 7
Di Carlo Francesco: esatto, il telefonino è 3 3 5
Trio Francesco: sì
Di Carlo Francesco: 58
Trio Francesco: sì
Di Carlo Francesco: 71
Trio Francesco: sì
Di Carlo Francesco: 9 8 4
Trio Francesco: ma sto avvocato che lei sappia è una persona valida? Insomma come..
Di Carlo Francesco: sì sì no per questa faccenda, anche perché ha seguito.. conosce tutti gli atti del processo, anche perché io adesso poi, fatto questa memoria, farò querela al maresciallo perché poi poi io gli spiego tutto qua tutte le altre questioni, va bene?
Trio Francesco: ma che ma, ne parliamo di persona va
Di Carlo Francesco: d'accordo
Trio Francesco: va bene va bene, DI CARLO
Di Carlo Francesco: ci vediamo un giorno qui andiamo a pranzo insieme e parliamo
Trio Francesco: lieto di averlo sentito va buo'
Di Carlo Francesco: va bene, ci vediamo
Trio Francesco: grazie grazie arrivederci

Come già chiarito, non si capisce dove il P.M. possa ancorare la propria sorpresa dinanzi a questa conversazione.

Scrive il Procuratore della Repubblica che in quel momento c'erano solo indagini in corso, con una richiesta di proroga notificata normalmente, mica istanze di restrizione della libertà; a suo dire, inoltre, non ci sarebbe stato motivo di agitarsi tanto, se la tesi caldeggiata dagli imputati era che nel 1985 vi era stato solo un semplice annegamento. Si tratta di obiezioni, queste sì, sorprendenti.

Piaccia o non piaccia, è un dato di fatto che il dott. TRIO e il colonnello DI CARLO non si fidavano proprio del magistrato inquirente, a cui non lesinavano parole di aspra critica e neppure qualche contumelia, come la telefonata trascritta conferma, ritenendolo poco intelligente, prevenuto e financo aduso a passare notizie riservate alla stampa.

Perciò, immaginavano che l'esito delle indagini fosse già da dare per scontato, e neppure sapevano quanto quelle indagini sarebbero durate ancora, tenendoli per un tempo indefinito sulla graticola.

Dunque, il problema non è che, per loro, nel 1985 c'era stato un annegamento e niente più, ma che, sempre per loro, il P.M. non avrebbe mai sposato la tesi dell'annegamento anche se tutte le evidenze avessero portato in quella direzione. E' per questo che ai due interlocutori giravano gli attributi, e soprattutto perché si ritrovavano iscritti nel registro degli indagati: che può non significare niente, per qualcuno pronto magari ad incartarsi il tabacco da fumo con un provvedimento indolore, che si vede notificare o che sa di doversi aspettare, ma che è legittimo supporre dia un po' fastidio ad un ex Questore o ad un ufficiale dei Carabinieri.

La "reazione" che dovrebbe, secondo il Procuratore della Repubblica, esprimere una comunanza di intenti verso fini illeciti che sarebbe addirittura iniziata nel 1985, non è poi che quella fisiologica prevista dall'ordinamento processuale: uno dei due indagati dice all'altro che è il caso di opporsi a quella richiesta di proroga, perché sennò la cosa va a finire "alle calende greche" ed è invece ora che quelle indagini si finiscano. E commette forse un reato, la persona sottoposta a indagini, quando pensa di esercitare la facoltà prevista dal codice, financo spiegatagli nel modello dell'avviso che riceve dal G.I.P., di presentare memorie nel termine di cinque giorni dalla notifica della richiesta, per opporsi alla stessa? E' un delitto ritenere un magistrato non obiettivo, e diffidare delle conclusioni alle quali arriverà, quando si sia intimamente convinti (sia pure sbagliando) che si tratti di conclusioni già scritte? "Bisogna praticamente cominciare a dargli un po' fastidio, sennò qui non ne usciamo più" non vuol dire andare sotto la Procura per aspettare il P.M. e prenderlo a mazzate, né rigargli la fiancata della macchina: significa non voler più sottostare all'idea che quelle indagini, per qualcuno che era convinto non ci fosse un piffero su cui investigare, andassero avanti *sine die*, magari in parallelo con la continua pubblicazione di articoli di stampa sempre sulla stessa storia.

Senza contare, e lo si è già detto, che nel momento in cui il DI CARLO fa il nome dell'avv. BRIZIOLI, il TRIO non sa neppure di chi si stia parlando e, dovendosi preoccupare di nominare un avvocato, chiede semplicemente se si tratti di un professionista valido.

In altre parole, un organizzatore dell'associazione per delinquere che non conosce affatto un altro degli organizzatori. Potrebbe capitare di rimanere estranei fra meri compartecipi, ma a livello superiore decisamente no.

Quanto agli sfoghi che il dott. TRIO avrebbe avuto al Viminale, dove si sarebbe andato a lamentare della piega che avevano preso le indagini, se ne parlerà analizzando il relativo capo d'imputazione: analogamente si farà a proposito della vicenda "PULETTI". Va sin d'ora avvertito, comunque, che stigmatizzare (come l'imputato avrebbe fatto al telefono, con la figlia LOREDANA) la circostanza che un dirigente della Polizia di Stato guidi un organismo di P.G. che cura una perquisizione resa nota dalla stampa nello stesso periodo in cui esce un libro pubblicato dallo stesso dirigente, non comporta affatto prendere le difese del soggetto che quella perquisizione abbia subito. Il problema - nella prospettiva dell'imputato, che lo reputa inopportuno - è il libro di "quello" che viene venduto, magari con un certo *battage* pubblicitario, nello stesso torno di tempo; indipendentemente dai risultati e dall'identità del destinatario della perquisizione, che potrebbe essere il CALAMANDREI come chiunque altri.

Che poi il dott. TRIO non si fosse mai adontato in precedenza per le uscite di saggi o romanzi del dott. GIUTTARI, quando indagini e processi sul "mostro di Firenze" riguardavano la manovalanza, è comunque comprensibile: prima non aveva ricevuto atti formali da cui risultava indagato, quindi il giramento di attributi (se c'era stato) era rimasto giocoforza ad un grado inferiore.

La vicenda degli articoli di "Gente" non rientra fra gli addebiti in rubrica, e - nella parte del procedimento definitasi dinanzi al G.I.P. - risulta essere stata prima contestata anche a soggetti diversi, quindi resa oggetto di richiesta di archiviazione: il fatto che non ve ne sia richiamo nella descrizione dell'addebito *sub VI*), riferito alle complessive, presunte attività del TRIO, del BRIZIOLI e dello SPEZI (nonché del defunto DI CARLO) volte a turbare l'attività del "G.I.De.S.", lascia evidentemente intendere che l'archiviazione non si riferisca soltanto a coloro che furono esecutori materiali della condotta (i giornalisti firmatari degli articoli e le persone cui si addebitava di aver passato loro notizie riservate), ma anche a chi l'avrebbe ispirata o determinata. Risultato coerente, del resto, alla evidente mancanza di prove circa tale determinazione.

Si è accennato soprattutto al concatenarsi delle vicende che vanno dai primi risultati dell'esumazione del NARDUCCI al fondamentale anno 2004 che vede il prepotente ingresso soprattutto dello SPEZI, come concorrente esterno, nel vincolo criminale costituito nel 1985.

E la qualificazione del giornalista in questo senso non è un artificio utilizzato dalla Procura, è invece la diretta conseguenza di un fatto reale di cui occorre prendere atto. Lo SPEZI è, tra l'altro, vecchio amico del farmacista CALAMANDREI e del "postino" MARIO VANNI: lo ha detto il giornalista VINCENZO TESSANDORI il 20.05.06:

"Ad una recente manifestazione culturale lo SPEZI ha detto di aver conosciuto FRANCESCO CALAMANDREI e MARIO VANNI. Preciso anzi, per quanto riguarda il VANNI, che lo SPEZI ha detto che una sera glielo misero in macchina, mentre si recavano ad un pranzo o una cena."

Il giornalista di Sant'Angelo in Vado (cioè lo SPEZI) entra in scena con tutto il suo incredibile astio contro gli inquirenti, con tutta la sua inclinazione al depistaggio e all'ostacolo delle indagini, all'attività organizzata di disinformazione e, purtroppo, occorre dirlo, con i suoi anomali e inquietanti rapporti con certi magistrati fiorentini e in particolare con l'allora capo della Procura (dove, purtroppo, non c'è più il suo predecessore, il Dr. ANTONINO GUTTADAURO), proprio nel momento in cui l'originario gruppo associativo, costituito a livello perugino per mantenere in funzione ad ogni costo il "coperchio" sulla vicenda NARDUCCI deve saldarsi e sintonizzarsi con l'indagato fiorentino e con qualcuno che rema contro le indagini collegate negli stessi uffici giudiziari fiorentini e deve poter disporre anche di una idonea "copertura" giornalistica, senza di che la sola influenza del Dr. TRIO al Viminale sarebbe insufficiente.

Allo stato, non sono emersi elementi per ritenere che lo SPEZI fosse, all'epoca, cioè nel 1985, coinvolto nel gruppo che ha occultato, con una lunga sequela di reati, protrattasi sino ad oggi, in pratica, la morte del NARDUCCI e le sue cause, né i limiti di competenza territoriale di questo ufficio possono spingersi sino a formulare l'esistenza di un analogo gruppo criminale fiorentino che fosse in rapporti con quello sottoposto all'attenzione di questo processo. Noi sappiamo solo, e lo sappiamo in forza della sentenza di condanna dei cosiddetti "compagni di merende", che quegli orribili delitti dovessero ricondursi all'azione di un gruppo di persone, tra cui c'erano i "gregari" e "mandanti".

Quello che è altrettanto certo è, però, che l'ingresso in scena dello SPEZI, la cui "discesa in campo" è anticipata da un episodio riferito dalla tanto bistrattata, non da me che pure l'ho più volte sottoposta a processo, giornalista e scrittrice GABRIELLA PASQUALI CARLIZZI, ha provocato una significativa reazione a catena. Nel verbale di presentazione spontanea del 10.02.2005, quest'ultima, la stessa PASQUALI CARLIZZI, riferendosi allo SPEZI, commenta:

"La sua singolare avversione alle indagini mi è stata evidenziata in maniera clamorosa in occasione della presentazione del libro di MONASTRA e CECIONI sul 'mostro di Firenze' nell'aprile del 2002. In quell'occasione erano state esposte delle locandine in cui veniva pubblicizzato l'intervento dell'allora dirigente della Squadra mobile di Firenze MICHELE GIUTTARI, il quale, da me interpellato, cadde dalle nuvole e mi disse di non sapere nulla di questa manifestazione."

Nel corso della presentazione del libro, avvenuta in un'atmosfera allucinante, lo SPEZI, dopo aver denigrato come al solito le indagini, disse che solo lui conosceva la verità sulla vicenda del 'mostro di Firenze'. A quel punto io ho sfidato l'atmosfera di intimidazione che si era creata perché era stato vietato di porre delle domande allo SPEZI e, recatami al tavolo della presidenza, gli chiesi come mai non si sentisse in dovere di informare gli inquirenti. Per tutta risposta lo SPEZI commentò, con il suo tono arrogante: 'Se vogliono, da me gli inquirenti ci vengono in ginocchio'.

In un'altra occasione più recente, PINO RINALDI, venutomi a trovare a Roma nel gennaio 2004, mi informò che, d'accordo con il suo amico MARIO SPEZI, che lui chiama 'il Maestro', avevano deciso di far trasmettere su 'Chi l'ha visto' 11 puntate relative alla vicenda del cosiddetto 'mostro di Firenze', ivi compresa la vicenda NARDUCCI, il tutto a cominciare dalla morte di PACCIANI.

In quella stessa occasione...il RINALDI volle sapere chi fosse FERDINANDO BENEDETTI, la persona da me conosciuta alla trasmissione televisiva 'Nero su Bianco'; e da me invitata a presentarsi agli organi inquirenti per rivelare tutto quello che sapeva sulla vicenda NARDUCCI e sul coinvolgimento di settori della massoneria perugina. Il RINALDI aggiunse che aveva sentito MARIO, cioè SPEZI, che gli aveva detto che lo interessava la vicenda BENEDETTI. Nel pomeriggio il RINALDI mi informò che era in partenza per Perugia perché lo SPEZI così aveva voluto, in quanto avrebbe dovuto approfondire la questione BENEDETTI, che a quei tempi era presentato dalla stampa come il super-testimone della vicenda NARDUCCI. Io feci subito presente a RINALDI che non ero assolutamente d'accordo che venisse contattato BENEDETTI. Il giorno dopo, il RINALDI ha telefonato a casa mia e ha parlato con mio marito, perché io non ci volevo parlare, e ha cominciato a denigrare aspramente la persona del BENEDETTI."

Quindi, non appena gli organi d'informazione apprendono dell'esistenza delle indagini perugine, sin da allora, siamo nell'aprile 2002, ancora due mesi prima dall'esumazione, il "Maestro", come lo chiama con deferenza il RINALDI, si mette in moto e nell'unico modo in cui l'ha sempre fatto: spargendo veleno sugli inquirenti che hanno sbagliato e stanno sbagliando tutto. E non ha fatto altro che spargere veleno, non solo in Italia, ma dovunque abbia trovato persone disposte a credergli. E, purtroppo, oggi i creduloni sono molti di più dei soggetti che ragionano con la propria testa.

E quando qualcuno, nell'occasione della presentazione del libro di CECIONI e MONASTRA, gli fa una domanda del tutto prevedibile e per nulla offensiva, cioè perché non ritenga di comunicare agli inquirenti quello che sa, il "Maestro" risponde sprezzante che gli inquirenti debbono chiederglielo in ginocchio....

Siamo abituati a guardare a questa vicenda come a una storia "mostruosa", mi si perdoni il bisticcio, ma qui si raggiunge veramente l'apice ! Vi assicuro che quando ho iniziato le indagini, pensavo a tutto meno che allo SPEZI, uno dei tanti giornalisti passati a "La Nazione", un giornale di cui sono da sempre stato lettore e che è un po', ancor oggi, il tradizionale quotidiano perugino, specie della città...Ma come e perché lo SPEZI si permetteva di avanzare simili "pretese" ? Non poteva farlo con gli inquirenti fiorentini che sicuramente conosceva molto bene, figuriamoci se potesse farlo con inquirenti che non conosceva affatto !

Non prendiamoci in giro....Questa è una storia tragica....Non ci si comporta così e non si svolge una così infaticabile, incessante e ramificata azione di contrasto alle indagini per una certa "bizzarria" di carattere e senza averne un ben preciso interesse !

Qui non c'è stata solo l'azione gravissima culminata con la trasmissione "Chi l'ha visto ?", qui c'è stato anche l'attacco a FERDINANDO BENEDETTI, non un "supertestimone" come si è detto, ma certamente una persona che ha dato un contributo di informazioni sul contesto ambientale nel quale questa vicenda si è oggettivamente svolta, cioè il contesto di logge massoniche dell'Obbedienza del GOI, a cui è pacifico che appartenessero molti dei personaggi di questa storia e anche la vittima, come sappiamo (si vedano le dichiarazioni di PAOLO BIAVATI e di BIGERNA TORCOLI MARIELLA). E guarda caso, lo SPEZI punta il suo interesse "demolitorio" (il suo fine è sempre e solo questo) proprio su questo personaggio, morto recentemente !

Se la condotta dello SPEZI deve essere ascritta ad un'anomalia comportamentale, beh allora si tratta di una gravissima anomalia. Ma non è così: lo SPEZI è lucidissimo, è straordinariamente astuto e cinico. Sa quello che vuole, dobbiamo comportarci con giustizia con lui, dargli quello che gli spetta.

(..)

Lo SPEZI ha uno straordinario, morboso, inquietante interesse a questa vicenda e il suo fine è sempre quello di contrastare e ridicolizzare gli inquirenti e fare l'impossibile perché questi si occupino di lui e non lo trascurino.

Questa Procura, in qualche modo, l'ha accontentato: se si muove in questo modo e si è sempre mosso così, vuol dire che il suo fine è sempre quello di evitare che si faccia luce su questa vicenda e questo perché deve avervi un interesse che spieghi questa singolare condotta. Non si discute. Cosa vi sia a monte di questo interesse, non possiamo dirlo con precisione, qui a Perugia e credo che sarebbe vano attendere che ce lo dica qualcuno altrove, ma dobbiamo prenderne atto.

Su SPEZI non si può scherzare, va preso sul serio, da tutti.

E' un concorrente esterno ma è uno che tiene i contatti tra l'allora indagato fiorentino CALAMANDREI, certi magistrati fiorentini, gli ambienti giornalistici che gli danno ascolto e la "cordata" perugina. E da quando scende in campo il "Maestro", come lo chiamerebbe RINALDI, il collegamento di indagini si rompe perché la Procura di Firenze, su sua sollecitazione, comincia a pretendere la trasmissione del procedimento perugino, pretesa stroncata nell'estate 2005 dalla Procura Generale della Repubblica presso la Suprema Corte.

Si veda, in proposito, l'intercettazione della telefonata del 26.11.2004 che l' "incauto" Procuratore fiorentino di allora, con il telefono del suo ufficio, fa allo SPEZI per informarlo delle iniziative prese con questo PM e per invitarlo ad attivarsi per far spostare il procedimento in cui è indagato a Firenze (...).

Lo SPEZI, dunque, conoscerebbe il CALAMANDREI e il VANNI: nessun dubbio sul fatto che abbia confidenza con il primo, attestata anche dai risultati delle intercettazioni telefoniche; c'è qualche riserva sul rapporto con il secondo, se è vero che qualcuno glielo mise in macchina non si sa come, ma pare che poi l'abbia confermato lo stesso giornalista in un articolo del 2004.

In ogni caso, egli "scende in campo" e ne succedono di tutti i colori: il P.M. parla di "reazione a catena", e forse non è una descrizione incongrua.

Al di là del fatto che abbia sempre coltivato un'idea piuttosto che un'altra, o magari che nel corso degli anni abbia cambiato opinione a più riprese su quale fosse la verità nei delitti del "mostro di Firenze", è pacifico che egli ne abbia scritto parecchio, su quei fatti di sangue; ed è altrettanto evidente che si ritenga uno dei soggetti in grado di capirne di più su tutta la storia, fondata o meno che sia tale presunzione.

Ora, come è assodato che il TRIO e il DI CARLO non riponessero alcuna fiducia sulla piega che avrebbero preso le indagini perugine, e non avessero stima degli inquirenti (pensieri magari sballati, ma non è reato che li avessero), è di ancor più vistosa evidenza che lo SPEZI riteneva che a Perugia si stessero prendendo cantonate epocali, o che comunque ne stesse prendendo chi si ostinava a seguire piste sbagliate o cominciava ad intraprenderne di nuove, ma altrettanto fallaci.

Guarda caso, va alla presentazione di un libro nell'aprile 2002 e indica se stesso come l'unico o il principale depositario della verità rivelata, che ovviamente dovrebbe portare gli investigatori in tutt'altra direzione (compresi quelli perugini, la cui attività in quel momento cominciava ad avere notevole risalto sui giornali): alla domanda della dott.ssa PASQUALI CARLIZZI sul perché non si rechi egli stesso da magistrati o funzionari di Polizia per fornire quel supposto contributo decisivo, risponde in modo sprezzante che semmai sono loro a dover andare da lui, in ginocchio. E' verosimile che quella risposta fu formulata nei termini ora ricordati proprio perché la domanda proveniva da quella fonte, altra scrittrice e giornalista molto interessata alla vicenda e - al contrario dello SPEZI - convinta invece che sul caso NARDUCCI ci fosse molto da chiarire, oltre che fiduciosa che l'indagine perugina avrebbe potuto portare a risultati rilevanti: quasi certamente, a quell'epoca i due non si potevano già soffrire da un pezzo.

Se però si dovesse considerare quella frase come il primo passo concreto della reazione a catena ritenuta dal P.M., andremmo decisamente fuori strada.

Va bene, il giornalista è presuntuoso e arrogante; non ha neppure un particolare senso civico, perché dispone di notizie importanti per un'indagine seria e non ritiene di portarle a conoscenza delle autorità competenti; ma, per questo, è un criminale ?

Alcune sue iniziative, come si vedrà, risultano piuttosto spregiudicate ed animate più dalla volontà di sbeffeggiare chi non la pensa come lui, piuttosto che di giungere finalmente alla verità; ma siamo sicuri che, ad esempio al momento della presentazione del libro di CECIONI e MONASTRA, lo SPEZI potesse seriamente pensare che, recandosi a Perugia per parlare di FRANCESCO NARDUCCI o del delitto degli Scopeti, avrebbe trovato qualcuno disposto a starlo a sentire ? Non era invece legittimamente prevedibile, da parte sua, visto un orientamento delle indagini che cominciava a farsi chiaro, che un contributo confermativo dell'ipotesi secondo cui il NARDUCCI era coinvolto nei delitti sarebbe stato accolto più favorevolmente di uno che l'avesse smentita ?

Perciò, non è questione di bizzarria di carattere od anomalie comportamentali: lo SPEZI ha le sue teorie e ci scrive libri sopra (non è il solo), e quando si rende conto che c'è chi mette in dubbio le sue convinzioni o perde tempo in accertamenti che ritiene inutili, va a dire quello che pensa dove meglio gli capita.

Magari lo fa perché, se un'ipotesi investigativa diversa dalle sue comincia ad aver credito, teme di veder impennate le vendite dei libri di qualcun altro, o di perdere comunque acquirenti per i propri: ma questo non è (ancora) depistaggio, interruzione di pubblico servizio od intralcio al corso fisiologico della giustizia, se quanto egli sostiene corrisponde veramente al suo legittimo convincimento. Così, se sulla stampa c'è un testimone che viene presentato come decisivo, cerca di approfondire la cosa (magari avvalendosi di un più giovane collega, che può pure chiamarlo "maestro" o come meglio gli aggrada): e se poi ne ricava la convinzione - ineccepibile, nel caso del BENEDETTI - che decisivo quel teste non è affatto, non è uno che orchestra macchinazioni. Continua ad essere uno che dice quello che pensa, anche formulando critiche nei riguardi di chi è senz'altro permesso criticare.

Il quadro può cambiare, nella storia di questo procedimento, a partire dalla fine del 2004, quando si registra in effetti un intervento dello SPEZI anche presso l'allora Procuratore della Repubblica di Firenze; la telefonata richiamata nella requisitoria (n. 5585 del 26 novembre 2004) ha il seguente contenuto:

Segretaria Mario Spezi: pronto

Agostino: si buongiorno volevo parlare con il signor Spezi per favore

Segretaria Mario Spezi: con chi parlo?

Agostino: con la segreteria del Procuratore della Repubblica

Segretaria Mario Spezi: sì, un attimo

Mario Spezi: pronto

Agostino: signor Spezi?

Mario Spezi: sì

Agostino: buongiorno sono Agostino dalla segreteria del procuratore

Mario Spezi: ah buongiorno buongiorno

Agostino: senta io gliel'ho accennata la sua richiesta al Procuratore il quale vorrebbe parlare con lei prima di fissargli un appuntamento

Mario Spezi: certo

Agostino: glielo posso passare?

Mario Spezi: certo

Agostino: grazie.. un attimo solo

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: pronto

Mario Spezi: Ubaldo buongiorno

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: sì

Mario Spezi: sono Mario

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: oh ciao

Mario Spezi: ciao come stai?

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: bene bene grazie

Mario Spezi: niente ti avevo cercato per un incontro da cittadino eh non

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: ma senti no io volevo dirti questo che, se tu lo vuoi far sapere, che io ho chiesto a Perugia di chiarire le ragioni della loro competenza. Tu hai qualche osservazione da fare a questo riguardo?

Mario Spezi: in che senso scusami?

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: cioè se il reato che loro ti attribuiscono e non so qual è

Mario Spezi: è favoreggiamento

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: che è favoreggiamento questo me l'hanno detto

Mario Spezi: però in base in relazione a dei capi che vanno dalla lettera A alla lettera R

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: mh favoreggiamento, e io gli ho chiesto di precisarmi in.. a che titolo sono competenti loro capito?

Mario Spezi: aa

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: perché non so nulla di questo fatto e quindi però ancora la risposta non l'ho avuta

Mario Spezi: perché io ti dico Ubaldo io non..

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: perché tu potresti anche, non so cosa ne pensi, il tuo avvocato ritiene che sia di competenza di Perugia?

Mario Spezi: noi non sappiamo niente relativo ai reati questi famosi reati che cominciano con la lettera A e cominciano e finiscono con la lettera R non sappiamo né io né il mio avvocato quali sono

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: mh

Mario Spezi: lui ha fatto un ricorso al tribunale come si chiama? Del.. del riesame

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: sì

Mario Spezi: che viene presentato non so se oggi o domani questo

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: ricorso perché?

Mario Spezi: per cer.. per capire ma anche per cercare soprattutto di capire qualche cosa di più di che cos'è insomma perché non.. non sappiamo nulla

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: mh, ho capito

Mario Spezi: avere, più che altro quasi per avere delle informazioni, tieni presente che il mio telefono non credo che sia molto pulito in questo momento

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: no, no, io ho chiesto io ho chiesto no, a cosa al Procuratore di Perugia perché mi interessa sapere se è competente Perugia o è competente Firenze

Mario Spezi: io credo ..ma non te lo so dire assolutamente che alcuni di quei reati sono reati fiorentini credo

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: va bene

Mario Spezi: eh però non lo so

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: il tuo avvocato se ha dei problemi sotto il profilo della competenza può fare

Mario Spezi: ho capito

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: ovviamente delle iniziative, prendere, sollevare anche lui .. la questione

Mario Spezi: ho capito

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: io aspetto che il collega mi risponda

Mario Spezi: d'accordo

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: va bene?

Mario Spezi: allora ok ti ringrazio

Procuratore Capo Ubaldo Nannucci: ciao

Mario Spezi: arrivederci

Subito dopo, lo SPEZI contatta lo studio del proprio avvocato per riferire in effetti il contenuto del colloquio avuto con il magistrato, senza comunque poter parlare con il legale, momentaneamente assente (tel. n. 5590).

Di premesse doverose per interpretare la conversazione appena riportata ce ne sono due: *in primis*, lo SPEZI aveva chiesto di essere ricevuto dal Procuratore capo di Firenze, e la telefonata parte dalla segreteria del magistrato in relazione ad una richiesta di appuntamento avanzata dal giornalista; in secondo luogo, che quest'ultimo era già indagato.

In sostanza, lo SPEZI sapeva di doversi difendere da un'accusa di favoreggiamento, che non aveva ben compreso negli esatti termini con riguardo ai presunti reati presupposti: visto che era chiaro il riferimento alle vicende dei delitti del "mostro", si rendeva conto che forse era necessario risolvere a monte il problema di a chi spettasse indagare. Il Procuratore, dal canto suo, gli dice di aver chiesto ai colleghi di Perugia chiarimenti su dove debba in effetti radicarsi la competenza, rappresentando al giornalista (il senso della frase è di semplice notazione tecnica, non già di esortazione) la possibilità che anche il suo difensore sollevi la relativa questione nella sede demandata.

"Incauto", il magistrato ? Non sembra un colloquio di sconvolgente rilevanza, né che l'allora Procuratore fiorentino abbia rivelato chissà quali segreti o finezze all'interlocutore; quel che è certo è che se quell'episodio segna la discesa in campo dello SPEZI, o fu una delle manifestazioni più importanti di tale discesa, bisogna prendere atto che egli la partita la stava già giocando, per effetto dell'iniziativa di chi l'aveva iscritto nel registro degli indagati.

Si sono presi i punti più importanti e clamorosi da cui si desume l'esistenza del vincolo associativo, senza il quale sarebbe stato inimmaginabile tenere le fila di una vicenda tanto complessa, vincolo associativo che necessita di un approfondimento dibattimentale. Nel voluminoso materiale d'indagine emergono anche riferimenti a somme di denaro che sarebbero state distribuite per evitare lo scandalo (si vedano, ad esempio, le dichiarazioni di BARBINI ORLANDO in data 13.06.02). Ma su questo, purtroppo, il decorso del tempo ha impedito accertamenti più specifici, del tipo di quelli già svolti a Firenze su PIETRO PACCIANI.

In ogni caso, i numerosi reati fine dell'associazione sono espressamente citati nella richiesta di rinvio a giudizio e ad essi si rimanda.

D'altra parte, l'esistenza dell'associazione per delinquere è oggetto di un duplice giudizio cautelare: per il Tribunale di Perugia, effettivamente gli odierni imputati hanno dato vita ad una associazione per delinquere, avente le finalità qui descritte.

Essa è stata affermata sia nell'ordinanza del Tribunale d'Appello cautelare del 7/21.12.04, alle pp. 53 e 54 (nella quale ne viene escluso BRIZIOLI ALFREDO), ordinanza non impugnata, sia in quella del Tribunale del Riesame di Perugia del 14.12.05 (che estende l'ipotesi anche al BRIZIOLI), ordinanza confermata dalla sentenza n. 900 del 7.04.06 della Seconda Sezione della Corte di Cassazione (vds. p. 2).

E, sia detto per inciso, dopo la sentenza 24 aprile 2009 n. 121 della Corte Costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 405, comma 1 *bis* c.p.p., aggiunto dall'art. 3 della legge 20 febbraio 2006 n. 46, eliminando il vincolo per il PM di richiedere l'archiviazione nel caso in cui la Corte di Cassazione si fosse pronunciata circa la insussistenza dei gravi indizi di colpevolezza, è stato sgomberato il campo da qualsivoglia ostacolo ad una completa rivalutazione dello stesso fatto da parte del PM e, quindi, del GUP, anche se, peraltro, nella fattispecie tale vincolo non esisteva perché la Corte non si era mai pronunciata in proposito, come riconosciuto da codesto GUP.

Per entrambe le pronunce, però, anche per quella di più ampia portata, del 14.12.05, il reato associativo si sarebbe, però, arrestato al 1985.

Vi sarebbe stato, pertanto, un reato associativo, insorto nei giorni della scomparsa del NARDUCCI e protrattosi per poco più di due mesi, dall'8 ottobre al 31 dicembre 1985.

Va detto che questa ipotizzata cessazione del consorzio criminoso alla mezzanotte del 31 dicembre 1985 non viene spiegata in alcun modo: non è dato comprendere, infatti, sulla base di quale elemento il vincolo associativo si sia fatto coincidere con tale momento, ciò che implicherebbe la prescrizione del reato.

Secondo la giurisprudenza di legittimità, l'effetto interruttivo della prescrizione del reato deve ricollegarsi alla sentenza, anche non irrevocabile, che accerti la responsabilità dell'imputato (vds. Cass. pen. Sez. II, 16.10.1997 n. 19491). Anche la privazione della libertà personale dell'agente implica la cessazione della permanenza secondo un certo filone giurisprudenziale (vds. Cass. pen. Sez. V 11.06.1999 n. 2136), mentre esiste un indirizzo contrario (vds. Cass. pen. Sez. I 27.05.1986 n. 1799).

Orbene, mentre per il BRIZIOLI, l'ordinanza applicativa della misura cautelare è del 28.11.2005, per lo SPEZI è del 7.04.2006.

Orbene, va sottolineato che, in quelle occasioni, il Tribunale riconobbe il coinvolgimento nel consorzio del BRIZIOLI, mentre per lo SPEZI l'ordinanza era stata emessa per un concorso in calunnia. In ogni caso. Il termine prescrizionale, accogliendo il primo filone giurisprudenziale, decorrerebbe dal 28.11.05 per ALFREDO BRIZIOLI e dal 7.04.06 per lo SPEZI. E, quindi, il reato sarebbe ben lungi dall'essere prescritto sia pure solo per tali due imputati.

Ma a questo deve aggiungersi che non vi è nessuna sentenza che abbia accertato la responsabilità degli stessi, ma solo ordinanze.

In ogni caso, nel prosieguo delle indagini sono, però, come s'è detto, sopraggiunti, alle ordinanze del Tribunale, ulteriori elementi a conforto della permanenza del vincolo associativo ben oltre il 1985: basti citare le dichiarazioni di CATALUFFI EMILIA e del Brig. CECCHI MARCELLO del 12.01.06, le ultime dichiarazioni del Responsabile Operativo del Nucleo Elicotteri dei VV.F. CIONI MAURO e quelle della vedova dell'ex Presidente del Tribunale di Perugia Dr. MAZZINI, Sig.ra AGOSTINUCCI GIANANGELA del 16.06.06, confermate, per quanto di loro conoscenza, dai figli Dr. MAZZINI GIUSEPPE, funzionario dell'Amministrazione Penitenziaria e D.ssa GRAZIA MAZZINI, già GIP della Pretura Circondariale di Perugia, entrambe in data 27.06.06.

La prima, infatti, ha affermato che il Dr. LUIGI DE FEO, all'epoca Dirigente della Divisione di Polizia Giudiziaria della Questura, portatosi nell'abitazione del magistrato nei giorni della scomparsa del NARDUCCI, aveva loro confidato di avere fatto tardi perché aveva dovuto recarsi a Firenze nell'abitazione del NARDUCCI dove avevano rinvenuto, in una specie di ambulatorio "reperti umani femminili raccapriccianti", alludendo al pube ed aveva aggiunto che visto lo strazio dei genitori "avrebbero coperto tutto", ciò che implica un'attività che avrebbe dovuto, per forza, perdurare indefinitamente, coinvolgendo, nel colpevole silenzio, tutto il personale che aveva accompagnato il Dr. DE FEO. E non possono non richiamarsi ancora in proposito le dichiarazioni rese dall'autista del Dr. TRIO, ENZO LEONARDI, del 29.04.04.

Le dichiarazioni della vedova dell'ex Presidente MAZZINI sono, inoltre, clamorosamente simili, come si è visto, a quelle di BECCACCIOLI SANTE, già autista del Presidente del Tribunale di Perugia, succeduto al Dr. MAZZINI, Dr. RAFFAELE ZAMPA.

Ma il riferimento alla scoperta dei feticci nell'appartamento del NARDUCCI è, in pratica, una costante.

Tanto per fare un esempio, BARBINI ORLANDO, titolare di un negozio di pellicceria, il 13.06.02, ricordando ciò che sentì dire da una sua non identificata cliente il 14 ottobre 1985, ha riferito:

"L'acquirente della pelliccia iniziò a commentare anch'ella la fine del NARDUCCI e disse: 'Io so perché è successo questo. Lui aveva avuto una verifica in casa da parte di forze dell'ordine non meglio specificate e dentro il frigo gli sono state trovate delle vagine e altri reperti umani non meglio specificati.' La signora aggiunse che a causa di questa scoperta il NARDUCCI il giorno dopo o giorni dopo aveva deciso di togliersi la vita. Inoltre, affermò che la cosa era stata soffocata perché il padre avrebbe sborsato molti soldi per mettere a tacere la cosa perché altrimenti sarebbe scoppiato uno scandalo."

La donna ha parlato di suicidio, perché, all'epoca, era quella l'ipotesi più accreditata ma l'allusione alla scoperta dei reperti ricalca fedelmente quelle emerse nel corso delle indagini. In più, vi è la denuncia, da parte della donna, di un'attività di corruzione che appare del tutto plausibile ma sulla quale, a distanza di tempo, non è stato possibile operare i necessari riscontri. Quello che è certo è che il padre e il fratello del medico hanno dovuto, in tutti i modi, soffocare lo scandalo che sarebbe derivato dall'evidente coinvolgimento del loro congiunto nella macabra vicenda fiorentina. E di Presidenti del Tribunale di Perugia che erano a conoscenza dei retroscena della vita del NARDUCCI, ve ne è stato anche un altro, il terzo, il Dr. ALESSANDRO. Va lasciata sul punto la parola a VETRIANI ANTONIETTA, che, presentatasi spontaneamente il 31.01.02, proprio all'indomani degli articoli, ha dichiarato:

"Ricordo che nel 1990 feci amicizia con ANNA MARIA BEVILACQUA in ALESSANDRO, moglie del vecchio Presidente del Tribunale di Perugia, Dr. MARIO ALESSANDRO; entrambi sono deceduti...Nel corso della conoscenza con ANNA la stessa mi parlò, circa nove dieci anni fa, della morte di questo medico e mi disse che il NARDUCCI faceva parte di un gruppo di persone che si erano rese responsabili dell'uccisione delle coppie del territorio fiorentino attribuite al cosiddetto 'mostro di Firenze'....a dire della Sig.ra ANNA, era un gruppo composto da professionisti, nel quale il NARDUCCI, insieme ad altri aveva compiuto i delitti del cosiddetto 'mostro di Firenze'.... Addirittura il NARDUCCI era elemento di spicco dell'organizzazione ed il responsabile materiale dei delitti. Secondo la signora avrebbe goduto di forti coperture istituzionali."

La signora, che era di origine trevigiana, esclamò in mia presenza, anche, che era protetto da quel 'mona' del Dr. CANESSA, che si accaniva contro quel povero contadino, che era PACCIANI, così lei si esprimeva, perché il magistrato aveva un suo parente o amico, molto importante, medico all'ospedale di Orvieto, che era anche amico di NARDUCCI.

Domanda: La signora le riferì come aveva saputo certe cose?

(..) *Mi fece capire che le aveva sapute dal marito, Dr. ALESSANDRO”*

Quindi, ben tre Presidenti del Tribunale di Perugia erano a conoscenza del coinvolgimento del NARDUCCI nella vicenda criminale fiorentina; il Dr. MARIO ALESSANDRO, il Dr. LUIGI MAZZINI e il Dr. RAFFAELE ZAMPA.

Vi sono poi le più volte richiamate dichiarazioni del giornalista MARIO DEL GAMBA del 28.11.05, sul fatto che il nome del NARDUCCI periodicamente emergeva nelle indagini fiorentine successive al 1985 e di aver avuto l'impressione che *a Firenze su questo nome si glissasse.*

Si tenga bene in mente questa frase perché spiega tante cose.

Importanti sono anche le dichiarazioni di FELIGETTI ANNA MARIA di cui s'è parlato, specie quelle del 15.07.06, nelle quali la stessa ha precisato, tra l'altro:

“L'ho sentito dire proprio il lunedì successivo al rinvenimento del cadavere. Mi trovavo nel piazzale del Policlinico e parlavo non ricordo se con un medico o con un tecnico universitario. Questi disse che erano venuti poliziotti a fare perquisizioni per la vicenda NARDUCCI, sia a livello universitario che altrove. Il mio interlocutore disse che era giunta, per questo, una squadra di poliziotti da Firenze. Di questo sono assolutamente certa. Potrebbe darsi, ma non ne sono sicura, che il mio interlocutore fosse OTTAVIO PAPA. Mi disse anche che le perquisizioni erano in funzione della ricerca di tracce dei delitti del mostro”

ed ha riferito inoltre di indagini negli anni '90, svolte dall'Agenzia investigativa di RANIERO ROSSI.

Va richiamata inoltre l'informativa del 4.04.07 del Dr. MICHELE GIUTTARI, Responsabile dell'ex G.I.De.S. che contiene una dettagliata ricostruzione della vicenda e riferisce (..) su attività significative di contrasto alle indagini successive al 1985, specie in relazione ad una misteriosa irruzione negli uffici del G.I.De.S. nella notte tra l'8 e il 9.11.05; vanno richiamate altresì le dichiarazioni di BIGERNA TORCOLI GRAZIELLA del 18.01.06 e del 19.06.06, in particolare circa la frequentazione fiorentina del NARDUCCI e l'appartenenza dello stesso ad una loggia massonica. Delle dichiarazioni della BIGERNA si è già parlato e le stesse vengono qui richiamate.

Va richiamata, infine, l'esauritiva informativa del 27.06.07 del R.O. del Comando Provinciale CC. di Perugia, curata dal Capitano ANTONIO MORRA, dal Lgt. VINCENZO LAURIZI e dal M.llo Capo LUCA ROSSI, rilevante specie in ordine al reato associativo.

Si è già detto che di ordinanze del Tribunale del Riesame pronunciate sulla sussistenza di un'associazione per delinquere (cessata comunque alla fine del 1985) ce n'è in pratica solo una, quella del 2004; nel provvedimento, come parimenti rilevato, non viene in alcun modo affrontato il problema centrale della necessaria individuazione di un programma generico, volto alla commissione di una serie indeterminata di delitti, quale presupposto del reato di cui all'art. 416 c.p. Va dunque ribadito e confermato che, in ipotesi, si dovrebbe parlare nella fattispecie concreta di un concorso di persone in più reati avvinti da medesimo disegno criminoso, ex artt. 110 e 81 cpv. c.p.

Quella del 2005, invece, non affrontò in alcun modo la questione limitandosi ad un implicito richiamo della pronuncia dell'anno prima, dunque confermando che il presunto reato sanzionato dall'art. 416 c.p. avrebbe dovuto comunque ritenersi prescritto, senza poter supportare l'emanazione di misure restrittive della libertà personale a carico di chicchessia.

In concreto, peraltro, si trattò di un'ordinanza che venne a revocare gli arresti domiciliari *medio tempore* disposti a carico dell'avv. ALFREDO BRIZIOLI, per difetto di gravi indizi di colpevolezza in ordine ai reati ulteriori, che il P.M. aveva ritenuto attuativi del programma associativo e che il Tribunale qualificava invece in termini di "fatti o azioni su istanza individuale".

Non ha poi alcun pregio, in questa sede, discettare di giudicato cautelare. Il fatto che siano stati esauriti eventuali mezzi di gravame avverso ordinanze *de libertate* non comporta alcun vincolo per il G.U.P., chiamato a valutare i ben diversi presupposti per la sostenibilità dell'accusa in giudizio; ed è comunque singolare che sia il Procuratore della Repubblica a sottolineare che intervenne conferma dell'ordinanza del Tribunale del Riesame del 14 dicembre 2005 da parte della Suprema Corte, giacché quella conferma derivò da una declaratoria di inammissibilità del ricorso che fu lo stesso P.M. a presentare.

Detto, dunque, che un'associazione per delinquere non è mai esistita, a nulla rileva approfondire le questioni evidenziate nella requisitoria (alcune delle quali non correttamente esposte) in punto di decorrenza della prescrizione.

I contributi testimoniali intervenuti negli anni più recenti, sopra ricordati dal P.M., sono già stati esaminati; l'unico in cui ci si imbatte per la prima volta, e che costringe a tradire l'impegno di non parlare più dei feticci, è quello del BARBINI, ma non si vede perché la solita chiacchiera debba assumere maggior fede se proviene da una signora che si è appena comprata la pelliccia di visone. Le dichiarazioni della VETRIANI suscitano poi qualche perplessità: la teste sostiene chiaramente di presentarsi al Pubblico Ministero perché il giorno prima ha letto un articolo su "Il Messaggero", e che altrimenti non l'avrebbe mai fatto, e quella che il Procuratore della Repubblica riporta come frase finale è in realtà incompleta, perché risulta invece

Mi fece capire che le aveva sapute dal marito, Dr. ALESSANDRO, che si lamentava di non avere potuto far nulla, a causa della sua mancata aderenza alla massoneria.

Ricordo che mi raccontò che suo marito, giunto a Perugia, proveniente dalla Procura di Padova, era stato avvicinato da un alto graduato dell'Arma dei Carabinieri, che lo invitò ad aderire alla massoneria, promettendogli una vita tranquilla per se e per i suoi familiari, lauree sicure per i figli e una carriera prestigiosa per lui e per i figli, ma il Dr. ALESSANDRO non aderì a tale invito.

Dunque, a Perugia non ci si laurea se non si è figli di massoni: buono a sapersi. Ma non si capisce perché si dovrebbe andare a prospettare l'iscrizione alla massoneria, dietro la lusinga di poter fare carriera, a uno che - per essere diventato Presidente del Tribunale di Perugia, vivaddio - carriera l'ha già fatta di suo. A seguire, la signora divaga su contributi da lei richiesti alla Fondazione contro l'Usura e mai percepiti, come pure su ingiustizie subite per essere stata da sempre iscritta a un partito di destra.

Possiamo proseguire.

E sempre come elementi più recenti a conforto della necessaria esistenza di un consorzio criminoso finalizzato a coprire ed occultare l'attività fiorentina del NARDUCCI e la sua morte per omicidio, va aggiunta tutta l'azione posta in essere da MARIO SPEZI, anche successivamente al 2004, quello SPEZI, notoriamente amico e frequentatore del farmacista di San Casciano e conoscitore del condannato MARIO VANNI, azione culminata nell'operazione di Villa Bibbiani, preludio ad ulteriori attività dello SPEZI, volte a bloccare con qualsiasi mezzo le indagini condotte da questa Procura.

Tale condotta complessiva dello SPEZI è stata sottoposta all'attenzione di questa Procura e di quella fiorentina con l'informativa del G.I.De.S. in data 14 giugno 2004, contenente precisi riferimenti a conversazioni telefoniche intercettate sulle utenze in uso all'ex farmacista di San Casciano Dr. FRANCESCO CALAMANDREI, già indagato nel proc. n. 1277/03 R.G.N.R., telefonate intercorse tra quest'ultimo e lo SPEZI, nelle quali il giornalista, condividendo con l'amico un singolare e sospetto interessamento anche e soprattutto verso il "troncone" perugino dell'indagine, dimostra di essersi fattivamente adoperato, come si è già accennato e si vedrà meglio in seguito, per "demolire" le ipotesi accusatorie, utilizzando i canali televisivi: nella telefonata n. 465 del 10 febbraio 2004, lo SPEZI chiama, infatti, il CALAMANDREI e gli riferisce di avere preparato una trasmissione televisiva "in cui si demolisce tutto".

Trattasi, come s'è visto, della trasmissione "Chi l'ha visto?", la cui preparazione si è svolta a Perugia e nella quale ha avuto una parte di primo piano l'Avvocato perugino ALFREDO BRIZIOLI, amico di FRANCESCO NARDUCCI e legale dei suoi familiari, di concerto con altri imputati del presente procedimento come l'ex Questore di Perugia, FRANCESCO TRIO, oltre al defunto ex Comandante della Compagnia CC. di Perugia, Col. FRANCESCO DI CARLO. Lo SPEZI, quindi, "caro amico da trent'anni" di FRANCESCO CALAMANDREI, secondo la sua stessa affermazione nella trasmissione televisiva "Uno Mattina" del 19 febbraio 2004, secondo l'articolo apparso a sua firma sul quotidiano "La Nazione" del 23 giugno 2004, conosceva anche il condannato MARIO VANNI dalla fine degli anni sessanta.

L'azione che lo SPEZI ha condotto contro le indagini svolte da questo ufficio con un accanimento e un livore del tutto inspiegabili, secondo normali canoni comportamentali, sino all'operazione di Villa Bibbiani e alle condotte successive, può trovare, lo si è detto, una ragionevole spiegazione, solo sul presupposto che la stessa finalità "occultatrice" e "depistatrice" reiteratamente manifestata dal consorzio criminoso perugino era ed è pienamente condivisa da ambienti operanti a Firenze, con stretti legami con persone già indagate come mandanti dei delitti del "Mostro" (o dei "Mostri") o addirittura con condannati per tali delitti, gli uni e gli altri in stretti legami con il NARDUCCI (vds., per il VANNI, le sue dichiarazioni del 17.01.05 dinanzi ai PM CANESSA e CRINI e, per il CALAMANDREI, le plurime e convergenti dichiarazioni di persone informate sui fatti, su cui mi sono soffermato in precedenza).

E tutto questo ha trovato una conferma clamorosa in sede di udienze di opposizione alla richiesta d'archiviazione del procedimento per l'omicidio del NARDUCCI (n. 1845/08/21) in favore degli stessi SPEZI e CALAMANDREI, quando entrambe le difese, pur non avendone alcun apparente interesse, hanno duramente attaccato le indagini di questo ufficio, chiedendo che il GIP smantellasse integralmente tutto l'impianto accusatorio, anche per quegli aspetti totalmente estranei al giornalista e al farmacista.

Tutte queste considerazioni spiegano sin troppo chiaramente che, per coprire con una cappa di oblio tutta la vicenda NARDUCCI e le sue implicazioni con la vicenda fiorentina, era necessario predisporre una struttura di mezzi e di uomini che imponesse un assoluto silenzio su tutta la vicenda del gastroenterologo perugino, che può ben definirsi come l'autentico "nervo scoperto" della vicenda fiorentina che si è immediatamente rivitalizzata ed è letteralmente esplosa nel momento in cui sono emerse le prime clamorose risultanze delle indagini perugine.

D'altronde, se, ai fini del reato associativo, è sufficiente anche una semplice e rudimentale predisposizione di mezzi (vds. Cass. Sez. I, 23.03.1995, n. 3161), nella fattispecie, la struttura apprestata è, come minimo, imponente e lo scioglimento dell'associazione la cui costituzione è affermata, tra l'altro, in forza di giudicato cautelare, deve risultare da elementi univoci e chiari, non intervenuti, oppure dalla sentenza anche non irrevocabile che accerti la responsabilità dell'imputato (vds. Cass. Sez. II, 16.10.1997, n. 2136), cosa non ancora verificatasi.

Quanto al coinvolgimento nel reato associativo degli imputati NARDUCCI UGO e PIER LUCA, FRANCESCO TRIO, defunto Capitano DI CARLO, Avv. ALFREDO BRIZIOLI, Com. PENNETTI PENNELLA ADOLFO e LUIGI DE FEO, oltre ai concorrenti esterni SPEZI, RINALDI e ANTONIO BRIZIOLI, si richiamano i ruoli che sono stati ad essi attribuiti, il patto stretto tra NARDUCCI UGO e PIERLUCA e il Questore TRIO che, in pratica, si è messo al servizio dei primi ed ha messo a disposizione dei primi la struttura della Polizia (suscitando vivaci interrogativi nei Carabinieri presenti): si veda quanto dichiarato dall'allora Carabiniere Ausiliario BIZZARRI GIOVANNI, in data 11.12.2004 che, oltre a riportare i commenti fatti in proposito dal M.llo BRUNI, ha precisato:

"sembrava strano che noi, che avevamo fatto le indagini, fossimo emarginati dalla Polizia che faceva gli accertamenti in quel momento. Negli altri casi di annegamento la Polizia non intervenne mai",

il ruolo del DI CARLO che ha agito in stretto collegamento col Questore e si è preoccupato, come s'è visto, di "controllare" e "gestire" la vicenda sul versante dell'Arma dei Carabinieri, apparsa sostanzialmente estranea al complotto, sino a tenere il proprio Comandante del Gruppo all'oscuro di tutto (si vedano le indignate dichiarazioni del Generale LUIGI CUCINELLA del 6.12.02);

quello dell'Avv. ALFREDO BRIZIOLI, a cui si deve l'attività diretta sul cadavere dello sconosciuto, come emerso dalle dichiarazioni di ANGIOLA CALIGIANI, commessa presso il negozio "Skipper" di cui era amministratore il BRIZIOLI, sin da quelle del 9.08.2004, quelle del PENNETTI, responsabile della "gestione" e dell'intervento degli elicotteri e dei recenti interventi descritti dall'archivista MARINI e, infine, il DE FEO, colui che scoprì gli aspetti più clamorosi e tragici dell'esperienza fiorentina del NARDUCCI e che si accordò evidentemente col Questore e gli altri per soffocare tutto.

A proposito del BRIZIOLI, va ricordata una sua affermazione, riferita da SPAGNOLI FEDERICA in entrambe le occasioni in cui è stata sentita. Si riporta l'ultima dichiarazione, del 01.02.2006, nella quale la stessa, oltre a richiamare l'espressione del BRIZIOLI di cui all'esame dell'8.04.03, ha precisato che il BRIZIOLI la confermò in sua presenza. La SPAGNOLI ha detto, infatti, tra l'altro:

Ricordo anche che dissi ad ALFREDO che avevo sentito dire che lui, avvertito della scomparsa di FRANCESCO, aveva commentato che bisognava cercare il passaporto di FRANCESCO perché, se non si fosse trovato, voleva dire che era scappato. A queste parole, ALFREDO ha esclamato: "L'avrò detto!".

Il BRIZIOLI, quindi, nei giorni della scomparsa, sapeva che il NARDUCCI aveva "buoni" motivi per "scappare", evidentemente all'estero, perché alludeva al passaporto e invitò subito i familiari e gli amici a cercare il passaporto di FRANCESCO, perché, se non vi fosse stato, voleva dire che l'amico era fuggito. Il legale, distintosi, poi, per tutta una serie di attività criminose recenti di contrasto alle indagini, conosceva, quindi, tutta la verità sull'amico e questo lo ha spinto a farsi coinvolgere nel consorzio criminoso che, in qualche modo, doveva "proteggerne la memoria".

Va richiamato, sul punto, quanto riferito dalla giornalista FRANCESCA BENE circa una conversazione telefonica intercorsa con ALFREDO BRIZIOLI, all'indomani della cessazione del rapporto difensivo con la famiglia NARDUCCI. La BENE, il 01.02.05 ricorda che, alla sua domanda, se avesse collaborato con il nuovo difensore, l'imputato rispose testualmente: *"loro hanno bisogno di me perché sono io che so tutto"*.

Circa la presenza del BRIZIOLI nei giorni delle ricerche al lago, si riportano le dichiarazioni di GIULIANA PAOLETTI in data 19.05.05:

"Poiché me lo chiede, rammento perfettamente che, tra coloro che partecipavano alle ricerche, c'era anche ALFREDO BRIZIOLI che era uno dei migliori amici di FRANCESCO e che era particolarmente agitato. Mi pare ancora di vederlo, mentre andava e veniva di continuo. Ricordo anche che ALFREDO aveva qualche teoria sulla scomparsa di FRANCESCO, ma non rammento quale fosse".

Sull'attività del BRIZIOLI nei giorni della scomparsa dell'amico, si sono inserite le dichiarazioni di CALIGIANI ANGIOLA, dipendente dell'esercizio "Skipper", in cui, all'epoca dei fatti, l'imputato svolgeva funzioni diciamo di amministratore. La CALIGIANI, in data 09.08.04, ha riferito testualmente:

"Ricordo che un pomeriggio, sicuramente verso le ore 15,30 e le 16,00, venne da me, a negozio, trafelato, l'avvocato ALFREDO BRIZIOLI, chiedendomi una muta da sub della sua taglia e le pinne numero 42-43; io andai nel retro, ove vi era il magazzino e presi da uno scatolone la muta di colore nero e le pinne. In quest'occasione, il BRIZIOLI, dopo avermi chiesto la muta e le pinne, fece presente che quel materiale gli serviva, perché doveva partecipare alle ricerche del suo amico FRANCESCO NARDUCCI al Lago Trasimeno, insieme ai pompieri, in quanto lo stesso non era rientrato ed era stata rinvenuta la sua barca vuota. Ricordo che, quando il BRIZIOLI disse ad alta voce queste cose, erano presenti anche altri dipendenti dell'azienda. L'orario da me indicato, 15,30 – 16,00, lo ricordo perfettamente perché, poco dopo, verso le ore 17,00, sarebbe suonata la campana che segnava l'uscita del personale dalla fabbrica. Io detti al BRIZIOLI quello che mi aveva chiesto e, per quanto riguarda la muta, una volta aperta la busta che la conservava sotto vuoto, l'avvocato la esaminò e disse che era la misura a lui adatta."

Il BRIZIOLI si allontanò, poi, di fretta con quello che gli avevo dato.... Qualche giorno dopo, se ben ricordo, il lunedì mattina successivo, l'avvocato BRIZIOLI mi riportò la muta e non le pinne; ricordo che era un lunedì.... Quando il BRIZIOLI mi riconsegnò la muta, il magazziniere presente, tale MASSIMO, oggi deceduto, gli chiese come fosse morto il NARDUCCI, ed il BRIZIOLI rispose: 'Non si sa'. Allora il magazziniere osservò che gli avrebbero fatto l'autopsia, ma il BRIZIOLI, in modo deciso, troncò il discorso dicendo che l'autopsia non sarebbe stata fatta, perché il NARDUCCI aveva lasciato una lettera nella casa del lago. Di questo sono assolutamente certa.... Voglio precisare che, quando l'Avvocato BRIZIOLI riportò la muta da sub, notai subito che la stessa era deformata nelle giunture dell'avambraccio e del ginocchio, in quanto, evidentemente, era stata indossata; dissi pertanto al BRIZIOLI che non potevo vendere la muta come nuova e lui mi rispose di guardare il prezzo di vendita del listino sul quale avrebbe stabilito lo sconto da applicare”.

Com'è noto, il BRIZIOLI ha violentemente attaccato e fatto addirittura oggetto di iniziative giudiziarie sia la PAOLETTI che, soprattutto, la CALIGIANI, in questo caso, nel presente processo. Le dichiarazioni della CALIGIANI sono state ritenute non completamente convincenti dal Tribunale del Riesame di Perugia nell'ordinanza del 14.12.2005 con la quale lo stesso Tribunale ha revocato la misura cautelare applicata al BRIZIOLI dal GIP con provvedimento del 28.11.2005. Va ricordato che, nella stessa occasione, il Tribunale ha ritenuto, peraltro, le dichiarazioni della PAOLETTI del 19.05.05 “elemento fortemente indiziante della partecipazione del BRIZIOLI al citato sodalizio criminoso” (..).

Ebbene, nel prosieguo dell'attività d'indagine, successiva all'ordinanza in questione, la Signora PASQUALI CARLIZZI, in data 12.09.07, ha dichiarato:

Un primo particolare che ritengo utile al procedimento e che non so se sia stato o meno verbalizzato è questo: il giorno 12 febbraio 2004 io feci la conferenza stampa all'Hotel “La Rosetta”, sulla vicenda “Mostro di Firenze – caso NARDUCCI”. Nel pomeriggio di quello stesso giorno doveva svolgersi una trasmissione televisiva sulla vicenda presso l'emittente televisiva “Teleumbria” che mi pare fosse in via della Concordia....Ricordo che io mi recai a Teleumbria verso le 15 – 15,30 insieme a mio marito, all'Avv. FARAON che credo si chiami LUCIANO ed era amico del criminologo MAURIZIO ANTONELLO, morto qualche anno fa e alla mia collaboratrice ELISA ANTONELLI, Il regista della trasmissione aveva preparato lo studio perché partecipassi alla trasmissione insieme al giornalista FRANCESCO MURA e all'Avv. ALFREDO BRIZIOLI, allora difensore della famiglia NARDUCCI. Ricordo che stavo aspettando insieme agli altri che iniziasse la trasmissione, quando l'Avv. ALFREDO BRIZIOLI cominciò ad alzarsi e a passeggiare nervosamente, dirigendosi poi nella saletta degli operatori. Poco dopo uno di questi ci avvertì che vi era stato un cambio di programma nel senso che la trasmissione sarebbe stata divisa in due tempi perché il legale dei NARDUCCI aveva manifestato la sua opposizione a partecipare a una trasmissione a cui fossi presente..... Ripreso il mio posto nel corridoio ove mi trovavo in attesa che mi chiamassero, entrò un uomo tra i quaranta e cinquanta anni, di corporatura magra.... che, visto il BRIZIOLI..... gli chiese, dandogli del tu, cosa mai facesse e lui rispose che era lì per una trasmissione sul caso NARDUCCI..... e aggiunse poi testualmente: “Figuriamoci, sospettano di me, quando io sono dovuto andare a comperare una muta da sub e mi sono dovuto immergere per tre giorni a cercare FRANCESCO!”. Questo lo possono confermare ELISA e mio marito, mentre l'Avv. FARAON era dovuto uscire perché sua moglie, che era con lui, mi pare che non si sentisse bene.

Mio marito scoppiò allora a ridere ed io, per evitare discussioni, lo accompagnai fuori e lo invitai a recarsi dagli operatori perché ci dessero la cassetta duplicato della trasmissione....Dopo una decina di minuti da quando ero uscita fuori con mio marito, fummo chiamati per la trasmissione. Ricordo che avevo alla mia sinistra FRANCESCO MURA e alla mia destra l'Avv. FARAON. Mio marito ed ELISA rimasero invece fuori dalla sala.

Non fu l'unico episodio quello in cui il BRIZIOLI disse che si era dovuto immergere per tre giorni per cercare FRANCESCO.

Ciò accadde anche in altri episodi e quella frase ricordo che lui la ripeteva di continuo. Io dovetti infatti incontrarlo o in Tribunale o per analoghe trasmissioni presso altre emittenti anche in molte altre occasioni.”

Allo stesso BRIZIOLI va riferita, altresì, un'inquietante affermazione contenuta in un colloquio telefonico intercettato (n. 214) tra il legale ed ELISABETTA NARDUCCI, la sorella di FRANCESCO. Si tratta di spiegare a quest'ultima il perché della sollecitazione che il legale, ma, forse, per via della sua pregressa attività politica, il padre dello stesso ANTONIO, rivolge ad una politica locale, non interessa di quale area perché qui la politica c'entra ben poco. L'interessata interviene con un annuncio di “interrogazione parlamentare”, poi, diciamo così, abortito.

E' il 30.11.02, h. 11,43, siamo non lontani dal deposito della CT PIERUCCI. Di fronte alle domande di ELISABETTA, il BRIZIOLI cerca di rassicurarla ma, a un certo punto, si lascia sfuggire questa frase (..):

“Po' scappà anche 'l morto eh ? Capito ?”

(..).

Mentre ELISABETTA insiste sul fatto che non dev'essere un intervento di tipo politico, il BRIZIOLI insiste, insinuante, con un tono che si commenta da solo per la sua straordinaria gravità. Parla di “bloccare una situazione di questo tipo” (..), poi osserva:

“avere fiducia che viene gestita a livello che forse qualcuno potrebbe avere l'umiltà di dire ‘non arrivo neanche a capirlo’, forse” (..)

e poi ancora, di fronte a monosillabi da cui traspare la perplessità di ELISABETTA,

“e quindi me devo fidà.....Fin qui capisco, fin qui me devo fidà.....Perché forse questo è lo sforzo che va fatto capito ?”

(..)

E poi, il BRIZIOLI conclude questo passaggio, vagamente “agghiacciante”:

“E dopo trarne tutti i benefici, sapendo che se la cosa è difficile, è chiaro che comporta anche diciamo rischi e decisioni difficili” (..).

E' chiaro il significato: bisogna far capire a chi indaga che deve fermarsi, deve bloccarsi (è un'autentica ossessione...) e che deve fidarsi dell'avvertimento....sennò “può scapparci il morto”.

Siamo nel 2002, anzi alla fine del 2002, non nel 1985.

Ma l'ossessione del “blocco” continua ed è continuata sino a quel documento sconcertante che è la memoria depositata dall'imputato ALFREDO BRIZIOLI il 18.02.2010. Bisogna che l'inquirente si fermi, non indagheri e, soprattutto, non esponga i risultati delle indagini e le sue richieste.

Delle vicende PULETTI e “Villa Bibbiani” si parlerà esaminando i rispettivi capi di imputazione.

Si impone invece un commento alla considerazione svolta dal P.M., secondo la quale sarebbe inspiegabile l'atteggiamento assunto (anche) dalla difesa dello SPEZI, associatasi all'opposizione alla richiesta di archiviazione presentata in ordine al più grave addebito di concorso in omicidio: ciò, apparentemente, contro il proprio interesse di indagato per quel reato.

Non è vero, non è affatto senza spiegazione.

Lo SPEZI, ma anche tutti gli altri soggetti nei cui confronti il Procuratore della Repubblica riteneva di non aver raccolto elementi sufficienti per un esercizio dell'azione penale quanto all'aver essi cagionato la morte di FRANCESCO NARDUCCI, avevano ed hanno tutto l'interesse a vedere affermato che un omicidio non c'era mai stato, non foss'altro perché sapevano di dover affrontare un processo per i reati oggi in rubrica, che presuppongono l'omicidio in parola. Per i familiari del NARDUCCI, vi era anche l'aspettativa di sentir escludere, da un ipotetico provvedimento di archiviazione che ne avesse comunque negato la morte violenta per mano altrui, di continuare a subire l'accostamento della figura del loro congiunto alle orribili vicende del "mostro di Firenze": e non è comunanza di intenti fra associati per delinquere, soltanto comune buon senso.

Certo, si trattava di opposizioni tutte inammissibili in rito, per quanto non valutate tali, giacché inidonee a determinare la prosecuzione delle indagini: sostenere infatti la tesi del suicidio o della morte accidentale avrebbe comportato in ogni caso l'impossibilità ex se di continuare ad investigare, mancando un'ipotesi di reato su cui incardinare un procedimento. Ma erano comunque tesi sostenibili nel merito.

Veniamo ad analizzare il contributo che ALFREDO BRIZIOLI avrebbe fornito alla presunta associazione per delinquere.

Egli si sarebbe occupato, nell'ottobre 1985, di sistemare sott'acqua il corpo dell'ignoto individuo il cui cadavere venne poi a riemergere la mattina del 13: e indice di tale attività decisamente pericolosa, oltre che non facile da passare inosservata, si troverebbe nell'essersi egli munito, in quei giorni, di una muta da sub che poi avrebbe restituito usata al negozio della "Skipper's" (azienda facente capo anche a lui).

Le dichiarazioni di CALIGIANI ANGIOLA sono quelle sopra riportate dal P.M., e va tenuto presente che ella le ha sempre tenute ferme anche nelle successive occasioni in cui risulta essere stata assunta a verbale, tutte nel 2005: il 14 gennaio, 18 febbraio (anche in sede di confronto con ANDREOLI FRANCESCA e MATTIOLI MANUELA), 26 febbraio (messa a confronto con COLETTI PAOLO), 14 luglio e 6 dicembre. Salvo, in talune di dette occasioni, introdurre altri argomenti da lei avvertiti come fonte di turbamento, quali la vicenda di una denuncia per usura presentata unitamente al marito in danno di un dirigente di banca: soggetto che accomuna al BRIZIOLI per avere entrambi lo stesso difensore.

Come si comprende dalla avvertita necessità di dare luogo a confronti, ci sono testi che sembrano smentire l'assunto della CALIGIANI: la ANDREOLI e la MATTIOLI, infatti, prima in sede di investigazioni difensive e poi con autonomi verbali di sommarie informazioni dinanzi agli inquirenti, rappresentano che la "Skipper's" non commercializzava affatto mute da sub, articoli da loro mai veduti presso l'esercizio. Analogamente si esprime il COLETTI il 26 gennaio 2005 che, alla domanda se nei giorni della scomparsa di FRANCESCO NARDUCCI vi fossero delle mute nel magazzino interno della fabbrica, risponde:

Io non mi trovavo nel magazzino quel giorno e non posso escludere la presenza di alcunché, ma ribadisco che non producevamo né commercializzavamo quel tipo di materiale.

In linea con la CALIGIANI è invece il ricordo di TOMASSINI PAOLA, come da verbale del 22 febbraio 2005:

La "Skipper's" produceva e vendeva abbigliamento da mare tipo golf idrorepellenti, scarpe, giacconi ecc. Le scarpe non le produceva ma le commercializzava. Io ho visto, però, nel punto vendita, dove lavoravano la CALIGIANI, l'ANDREOLI e la SORCI, una o due mute da sub, complete di pinne e maschera della marca Tecnosub, di colore nero con disegno chiaro. Ricordo che il marchio era una specie di V al contrario, tipo compasso. Una di queste mute una volta l'ho anche provata, ma non riuscivo ad indossarla. Era di gomma nera. Non ricordo con precisione se le mute fossero di due pezzi o intere, ricordo, però, che avevano la chiusura lampo. Mi sembra che queste mute provenissero dal club "Orsa Minore" il cui titolare era amico dell'avvocato ALFREDO BRIZIOLI (..).

La muta o le mute le ho viste a negozio, non ricordo esattamente in che periodo. Posso dire, però, che, quando me ne sono andata, ne era rimasta una, a quanto ricordo. Quando venne il liquidatore e fu fatto l'inventario della merce, mi pare che, tra gli oggetti elencati, vi fosse anche la muta. Di pinne ricordo di averne viste tre o quattro paia e altrettante maschere da sub che furono vendute a negozio.

Domanda: "Si ricorda il prezzo delle mute?"

(..) Mi pare che il prezzo si aggirasse attorno a lire 100.000/150.000, che, per l'epoca, era un prezzo abbastanza elevato.

Domanda: "Ricorda la taglia della muta e il numero di grandezza delle pinne?"

(..) La taglia della muta non la ricordo, mentre le pinne dovrebbero essere state dal 40/44.

Domanda: "Dell'esistenza delle mute, delle pinne e delle maschere erano a conoscenza oltre alla CALIGIANI, anche le altre addette allo spaccio?"

(..) Credo proprio di sì. Faccio presente che il capannone della "Skipper's" si trovava dove oggi si trova la "Tecnothermica", in via Morettini. Lo spaccio si trovava nel seminterrato del fabbricato. Vi erano due porte, una era quella principale d'ingresso, l'altra conduceva al negozio e la sera veniva chiusa a chiave. Fra le due porte c'era la scala a chiocciola che conduceva al piano superiore dove c'erano gli uffici e la fabbrica.

Entrando, si vedeva il bancone e, in un angolo, vi erano delle scaffalature metalliche dove, su un ripiano, c'erano queste mute insieme a pinne e maschere che si trovavano all'interno di sacchetti chiusi con un manico di plastica. Questo aveva, nel bordo interno, da un lato dei punzoni e dall'altro dei fori dove i punzoni venivano introdotti, stringendo il manico. Credo, quindi, che non solo la CALIGIANI, ma anche la ANDREOLI e la SORCI abbiano visto tali oggetti. All'inizio ricordo che erano presenti a negozio, prima la CALIGIANI, poi la SORCI e successivamente la sig.ra ANDREOLI. In un primo periodo hanno lavorato insieme la CALIGIANI e la SORCI, successivamente hanno lavorato unitamente alla ANDREOLI e infine, dopo la partenza della CALIGIANI, sono rimaste la SORCI e l'ANDREOLI. Successivamente, dopo la partenza della SORCI, io sono stata mandata a negozio insieme all'ANDREOLI e ho lavorato con lei sino a che lei se ne è andata, mentre io sono rimasta fino alla fine.

Domanda: "Quando ha visto le mute, chi lavorava allo spaccio?"

(..) Era il periodo in cui allo spaccio si trovavano la CALIGIANI, la ANDREOLI e la SORCI.

(..)

Ovviamente, il racconto della TOMASSINI conforta quello della CALIGIANI a proposito della possibilità che presso la "Skipper's" vi fossero delle mute; non certo che, in concomitanza con la scomparsa del NARDUCCI, il BRIZIOLI ne prese una per andarsi a buttare nel lago (per cercare l'amico, secondo quel che disse all'impiegata; per trafficare con un altro cadavere, secondo il P.M., che in occasione della richiesta di misura cautelare in danno dell'imputato sottolineò financo come la "tuta" indosso al corpo dell'uomo ripescato e di cui aveva parlato il maresciallo BRUNI fosse palesemente somigliante alla muta descritta dalla TOMASSINI).

Il contrasto di versioni c'è, dunque, fra la CALIGIANI e la PAOLETTI da un lato, secondo cui il BRIZIOLI era a Perugia in quei giorni, e lo stesso avvocato dall'altro, avendo egli sempre sostenuto di trovarsi in Piemonte per lavoro.

Con gli allegati alla memoria depositata da ultimo, l'imputato ha documentato di avere effettuato pagamenti con carta di credito in quella regione anche il 10 ottobre 1985; tale PARAMATTI LUCIANO, collaboratore della "Skipper's" in quegli anni, ha sottoscritto una dichiarazione da cui si evince che il BRIZIOLI:

- era solito recarsi spesso in Piemonte, dove il PARAMATTI risiedeva all'epoca, soprattutto per seguire le attività di creazione delle nuove collezioni;
- una volta, poco dopo il suo arrivo, venne informato telefonicamente della scomparsa di un suo amico al Lago Trasimeno;

- durante la settimana in questione, era stato più volte combattuto all'idea di tornare in Umbria per sincerarsi della sorte dell'amico, temendo per la sua vita, in ordine alla quale riceveva costanti aggiornamenti (probabilmente tramite la fidanzata);
- affrontò continuamente quell'argomento, che molto lo angosciava, con le varie persone che gli capitava di incontrare, sia durante la permanenza a Torino, presso un albergo non meglio precisato, sia a Biella, dove aveva pernottato presso l'Hotel "Astor" su prenotazione dello stesso PARAMATTI;
- ripartì per Perugia senza avere ancora ricevuto la notizia del ritrovamento del corpo della persona scomparsa.

Il ricordo del PARAMATTI sembra convincente, essendo ricco di particolari che certamente convergono verso l'ipotesi che quello fosse proprio il periodo d'interesse: almeno al momento della scomparsa del NARDUCCI, dunque, il BRIZIOLI non c'era. A dirlo, del resto, è anche SPAGNOLI FEDERICA, che di dichiarazioni relative (anche) a quel che l'imputato avrebbe detto circa la necessità di cercare il passaporto dell'amico sparito nel nulla, ne firma due: una è quella riportata dal P.M., ma già l'8 aprile 2003 ella dichiara:

un'altra cosa che ricordo benissimo, che mi venne riferita da amici comuni che ora non ricordo dato il lungo tempo trascorso, è il fatto che ALFREDO BRIZIOLI, quando gli venne comunicata la scomparsa di FRANCESCO, si trovava fuori Perugia. Appena tornato disse: "cercate il passaporto perché se non c'è il passaporto è scappato". Mentre invece, nella mia famiglia, eravamo più propensi a pensare che FRANCESCO fosse coinvolto in una storia di donne, in quanto, almeno per quello che mi risulta, era un "donnaiolo"

Per inciso, così esauendo l'argomento, il riferirsi a un documento valido per l'espatrio non necessariamente significa che ALFREDO BRIZIOLI fosse stato messo a conoscenza di eventuali gravi ragioni che il suo amico d'infanzia poteva avere per darsela a gambe: un passaporto lo si può usare anche per una vacanza esotica con una piacevole compagnia femminile, soprattutto se alternativa alla moglie. Ergo, è verosimile che il primo pensiero che passò per la testa dell'imputato non fosse tanto diverso da quello che pare fosse dominante presso la famiglia SPAGNOLI (non a caso, esternato con le domande a PIERLUCA NARDUCCI), il che giustificerebbe anche la sua decisione di trattenersi fra Torino e Biella senza avvertire il bisogno di annullare i propri impegni e dedicarsi alla ricerca dell'amico.

Per dire comunque, al suo ritorno, di cercare il passaporto, è necessario ritenere che il BRIZIOLI fosse rientrato a Perugia prima che il cadavere fosse stato recuperato (ferma restando la possibilità che egli diede quel consiglio al telefono, parlando con chi lo stava tenendo aggiornato: del resto, la SPAGNOLI riferisce circostanze apprese da altri, e non era presente nel momento in cui l'imputato avrebbe pronunciato la frase in questione); nella sua memoria, lo stesso avvocato sostiene di essere stato in Piemonte fino alla notte tra il 12 e il 13, e dunque domenica mattina era di certo tornato alla base. Verosimilmente, alla fine della settimana di lavoro al Nord, il BRIZIOLI non tornò proprio di notte, ma al più tardi in serata: in ipotesi, incontrando quel sabato sera altre persone accomunate dalla preoccupazione per la sorte di FRANCESCO, egli avrebbe anche potuto formulare quel pensiero ad alta voce sul passaporto, e le cose tornerebbero.

C'è però chi sostiene (la PAOLETTI) di averlo visto andare e venire a più riprese da e per il lago; e chi (la CALIGIANI) riferisce l'episodio della richiesta della muta, in termini tali da far comprendere che fu in quell'occasione che ella seppe della scomparsa del NARDUCCI, sì da collocare il fatto non nell'imminenza del recupero del corpo ma ben prima.

Rimane una situazione di incertezza, comunque con qualche riserva sull'esattezza dei ricordi delle due testimoni.

Quanto alla PAOLETTI, si tratta dell'unica persona che ha memoria della partecipazione del BRIZIOLI alle ricerche; il che è ben strano, visto che dalle parti del lago, in quei giorni, venne notata (da altri) un sacco di gente, compresi gli amici "storici" di FRANCESCO NARDUCCI. E, considerata la peculiare personalità del BRIZIOLI, resa manifesta anche da alcuni comportamenti palesati nel corso del presente procedimento, sembra difficile pensare che in un contesto di quel genere un impulsivo come lui potesse passare inosservato.

Sulla CALIGIANI, si possono superare i marginali profili di contrasto su cui si sono registrate le deposizioni della ANDREOLI, della MATTIOLI o del COLETTI (un paio di mute, in un negozio che aveva a che fare con articoli da mare, ci potevano stare anche per sbaglio), come pure l'ipotesi che ella abbia confuso un *gym-band* per dei pesi da subacqueo (resterebbe comunque la significatività del racconto sul motivo che il BRIZIOLI le aveva prospettato per quella richiesta).

Va invece rilevato che MERLI IDA, altra dipendente della "Skipper's" in quegli anni, nulla dice circa capi da sub presenti nell'esercizio, ma ricorda che il suo turno di riposo cadeva di sabato, mentre quello della CALIGIANI era il lunedì mattina: il che risulta in contrasto con la deposizione di quest'ultima, secondo cui fu appunto di lunedì mattina che ella si vide riconsegnare la muta dal BRIZIOLI, usurata e quindi da vendere di seconda mano.

Inoltre, ed ancor prima, va tenuto presente che il racconto della CALIGIANI, indirettamente confermato da quello della PASQUALI CARLIZZI (anche se costei risulta avere impiegato tre anni abbondanti prima di farne parola agli inquirenti, e dire che non le erano mancate occasioni), assumerebbe rilievo solo come motivo di sospetto, in quanto negato dal BRIZIOLI: perché ben potrebbe darsi che l'imputato decise di fare qualche immersione pensando di fare meglio dei sommozzatori. Da qui a dire che vi sarebbero prove o concreti indizi che egli usò invece quell'attrezzatura per andare a sistemare chissà dove un altro cadavere, predisponendone una riemersione programmata, e che lo fece proprio quando il lago era pieno di gente che andava cercando il vero NARDUCCI, buonanotte.

Del tutto insignificante è il racconto della giornalista BENE: sostenere che il nuovo difensore di qualcuno ha bisogno del difensore sostituito, perché questi sa tutto, è un'ovvietà. "Sapere tutto" non equivale assolutamente ad essere consapevole di ammazzamenti, sostituzioni di cadaveri, riti satanici o chissà quali segreti delle persone assistite: vuol dire aver seguito il procedimento fin dall'inizio ed esserne memoria storica.

Il Procuratore della Repubblica si sofferma inoltre su affermazioni pronunciate dal BRIZIOLI nel corso di una conversazione telefonica tra lui ed ELISABETTA NARDUCCI, affermazioni che meritano vari aggettivi, da "insinuante" addirittura ad "agghiacciante". Il colloquio verte sull'annuncio di un'interrogazione parlamentare da parte di una deputata, ed alla interlocutrice che è perplessa sul fatto che ci siano di mezzo iniziative politiche seguono le rassicurazioni del BRIZIOLI, il quale invoca la possibilità che potrebbe "scapparci il morto". Quindi aggiunge che il proprio intendimento è quello di "bloccare una situazione di questo tipo", onde "gestire una cosa che qualcuno dovrebbe avere l'umiltà di dire che non arriva a capirla": conclude che, se una cosa è difficile, comporta rischi e decisioni difficili.

Per comprendere meglio quale lettura ne offre il Pubblico Ministero, si può ricorrere nuovamente alla richiesta per l'applicazione degli arresti domiciliari a carico del BRIZIOLI, dove si legge che quell'iniziativa avrebbe il seguente schema: si sonda la reazione del destinatario, cioè del magistrato, la si valuta, al fine di costringerlo a "fidarsi", anche se non ne è convinto, della "verità" della parte privata rappresentata (che è quella che ha interesse contrario alle indagini) e bisogna farlo, perché può "scapparci il morto". Orbene, tralasciando eventuali, diverse ipotesi di reato con spostamento della competenza *ex art. 11 c.p.p.*, la conversazione è importantissima ai fini della sussistenza dell'associazione (perché il BRIZIOLI non parla solo a titolo personale) ma anche per descrivere sino in fondo il complessivo e reale atteggiamento del legale, divenuto indagato, il quale prospetta addirittura, in ipotesi, ulteriori, gravissimi reati, convinzione che trae evidentemente spunto dai contatti che l'indagato stesso ha con altri.

Insomma, è necessario che il Sostituto si fermi, sennò qualcuno (magari che ho mandato io) gli fa pure la pelle. Non sembra proprio che sia così.

E' chiaro che il fine perseguito con quella ipotizzata (e poi abortita, come dice il P.M.) sollecitazione era stare a vedere l'effetto che avrebbe avuto sul magistrato titolare del fascicolo, tanto che, in un altro passo della telefonata, il BRIZIOLI dice: "questo ci permette adesso di vedere come si muoverà"; ma l'inciso rivolto alla persona dell'inquirente non è il morto che ci può scappare, bensì quello in cui si indica qualcuno che, non in grado di gestire una cosa, dovrebbe avere l'umiltà di rendersene conto. Con l'aggiunta, subito dopo, del distinguo "fin qui capisco, fin qui me devo fidà".

L'avvocato BRIZIOLI, due anni prima che il TRIO e il DI CARLO palesassero lo stesso pensiero, non ha stima del Sostituto, e lo ritiene incapace di trarre dalle indagini in atto le conclusioni che sarebbero doverose: sono giudizi, e un giudizio può essere corretto o sbagliato, giammai lecito o illecito. In forza di quella premessa, e ritenendo - a torto od a ragione, è altro problema - che le investigazioni compiute abbiano determinato la violazione di regole processuali, il difensore (all'epoca) di UGO NARDUCCI spiega alla di lui figlia che sarebbe bene portare la cosa financo in Parlamento, e che è necessario prendere decisioni difficili, anche come quella, perché c'è il rischio che qualcuno ci lasci la ghirba.

E quel qualcuno non è il P.M., verso cui non è configurabile alcuna minaccia, né si paventano gravi reati concertati con chissà chi o con la complicità di chissà chi altri: sono invece le persone che, andando avanti le cose come stanno, rischiano di prendersi un colpo e morire di crepacuore dinanzi ad una nuova iniziativa o ad un nuovo articolo di stampa.

Il membro di un'associazione per delinquere che ammette l'evenienza di un omicidio non se ne mette a parlare con qualcuno che associato non è, ed ELISABETTA NARDUCCI non viene considerata tale, stando alle contestazioni di reato in rubrica; ELISABETTA NARDUCCI era invece ben in grado di comprendere il senso della preoccupazione di chi le stava parlando, e condividerla, pensando che a non uscirne vivi potevano essere suo padre o sua madre.

Dello SPEZI si è ampiamente parlato. Occorre aggiungere qualcosa sul ruolo del RINALDI e su quello di ANTONIO BRIZIOLI.

Cominciamo dal RINALDI. Il giornalista di “Chi l’ha visto?” entra in scena contestualmente allo SPEZI sul solo versante dell’operazione PULETTI. Inizia anche un’operazione BENEDETTI, di cui ha parlato nella sua presentazione spontanea la CARLIZZI nel p. v. di assunzione a informazioni richiamato. Svolge “diligentemente” il ruolo commissionatogli dal “Maestro”, cioè dallo SPEZI, per cui si richiama quanto si dirà in relazione al capo V. Mentre lo SPEZI interviene in pratica in veste di organizzatore, raccordando l’indagato fiorentino, il gruppo perugino, gli ambienti giornalistici ed istituzionali coinvolti nell’operazione e i soggetti controinteressati alle indagini condotte dal loro stesso ufficio e diventa, in pratica, la mente, il “padre” di tutti i depistaggi, assumendo un ruolo insolito certo, ma oggettivamente indiscutibile, per un “concorrente esterno”, il RINALDI limita la sua attività ad un tradizionale ruolo di fiancheggiatore del consorzio criminoso e di succube di quello che, quasi con “venerazione”, chiama “il Maestro”.

Analogo è il ruolo di ANTONIO BRIZIOLI, il cui ruolo di fiancheggiatore esterno dell’associazione, discende da una evidentissima preoccupazione di natura, per così dire, “genitoriale”, nei confronti delle intemperanze e del palese coinvolgimento del figlio ALFREDO che l’anziano avvocato e, all’epoca, uomo politico, cerca in tutti i modi di occultare e, per farlo, deve negare in ogni occasione, contro ogni evidenza, persino la minima anomalia della vicenda NARDUCCI.

Qualche breve considerazione sulla nozione di concorso esterno in un reato associativo, semplicemente per completezza di esposizione (dovendosi infatti concludere che non vi sia un presupposto reato a concorso necessario, il concorso eventuale in quello è da escludersi *in re ipsa*).

La giurisprudenza di legittimità, anche in ossequio alle indicazioni provenienti dalle Sezioni Unite (Cass., Sez. 12 luglio – 20 settembre 2005, RV 231671), è pacificamente orientata nel senso di ammettere la configurabilità di un concorso esterno non soltanto nel reato di cui all’art. 416-bis c.p., ma anche nel reato di associazione per delinquere “semplice” (Cass., Sez. III, 9 luglio – 9 ottobre 2008, RV 241274), come sarebbe nel caso di specie.

Insegna però, al contempo, che

“assume il ruolo di concorrente ‘esterno’ colui che, pur non inserito stabilmente nella struttura organizzativa del sodalizio, fornisce tuttavia un concreto, specifico, consapevole e volontario contributo, di natura materiale o morale, sempre che questo abbia una effettiva rilevanza causale nella conservazione o nel rafforzamento delle capacità operative dell’associazione, rivelandosi in tal senso condizione necessaria per la concreta realizzazione del fatto criminoso collettivo” (Cass., Sez. VI, 26 giugno - 16 luglio 2009, RV 244471).

Dunque, anche tralasciando la vecchia ricostruzione del sodalizio criminoso che “fibrilla” e che in momenti di difficoltà deve ricorrere ad un aiuto tanto occasionale quanto fondamentale (come nelle prime elaborazioni giurisprudenziali in materia), è necessario che il contributo del concorrente esterno sia strumentale al perseguimento degli scopi dell’associazione, e deve essere tale da assumere rilevanza sul piano materiale o su quello del rafforzamento di determinazioni altrui.

Vediamo come calare i principi accennati nella fattispecie concreta, ignorando momentaneamente il problema centrale dell’insostenibilità di un reato associativo nell’iniziativa di chi, in ipotesi, avrebbe commesso una serie rigidamente pianificata di delitti a metà degli anni Ottanta e poi, al riaprirsi delle indagini sulla vicenda, avrebbe solo mirato (sia pure con condotte in parte illecite) a procurarsi l’impunità da quegli addebiti, o comunque a non farsi scoprire.

Lo SPEZI viene considerato un concorrente che agevola il raggiungimento degli obiettivi avuti di mira già nel 1985, con iniziative di vero e proprio depistaggio e di discredito degli inquirenti: in astratto, ci potrebbe stare, anche se appare giuridicamente insostenibile la tesi che lo vorrebbe, da concorrente esterno, coinvolto a tal punto nella dinamica dell’associazione da meritare le pene riservate a promotori od organizzatori (come ha contestato il P.M., così resistendo ad una eccezione di incompetenza fondata sul rilievo che la presunta calunnia in danno di VINCI ANTONIO, realizzata nel circondario di Firenze, dovrebbe intendersi reato più grave di quello ex artt. 110 e 416 c.p., ove si intenda lo SPEZI un mero partecipe).

Ci potrebbe stare anche per il RINALDI, ove si consideri che l’operazione PULETTI (posta in essere) e quella BENEDETTI (solo paventata) fossero davvero essenziali a garantire che il sodalizio criminoso, a lui preesistente, tenesse fermi gli obiettivi avuti di mira e più volte ricordati nel corso della requisitoria.

Non ci sta affatto, invece, per ANTONIO BRIZIOLI, se è vero che lo stesso P.M. lo relega in una posizione marginale, occasionata soprattutto dalla necessità di proteggere il figlio dalle sue stesse intemperanze, e connotata solo dall'aver egli negato che esistessero anomalie sugli accertamenti dell'epoca, o comunque che la vicenda NARDUCCI ne presentasse. Qui non è questione di interpretazione del dato normativo o di valutazione di fatti materiali che ognuno può assecondare al proprio punto di vista, perché la tesi del Procuratore della Repubblica tradisce una concezione inaccettabile del contenuto del diritto di difesa, indipendentemente da come la si voglia rigirare. Concezione alla luce della quale si riflettono ombre pesanti sulla stessa impostazione di almeno alcune delle contestazioni di reato in rubrica.

BRIZIOLI padre è, semplicemente, l'avvocato della famiglia NARDUCCI. Non è anche, come ALFREDO, uno che forse si è buttato nel lago per sistemarvi nel fondo il cadavere di uno sconosciuto; e non può diventare il concorrente esterno di un'associazione per delinquere solo perché, da avvocato, magari pur facendolo acriticamente perché va dietro ad un figlio esuberante, sostiene le tesi che ritiene più acconce agli interessi dei suoi assistiti.

Qualche considerazione finale per questo reato che è, certamente, il fulcro dell'attuale procedimento.

La ricostruzione di tutta la vicenda, di tutti gli innumerevoli interventi che sono stati compiuti in maniera assolutamente convergente e coordinata per imporre una colossale e persistente bugia sulla morte del medico, tra cui spicca quell'aspetto incredibile che è ormai una realtà conclamata, quello passato ormai alla storia con la locuzione "doppio cadavere", non può essere la risultante né di un consorzio criminoso della durata di un paio di mesi, che si scioglie non si sa come e perché, alla "notte di San Silvestro" tra il 1985 e il 1986, come se nessun rischio ormai potesse incombere su quella colossale mistificazione, come se non vi fosse bisogno di tenere sotto pressione con il terrore e, probabilmente, lautissimi compensi in denaro, i possibili testimoni e come se fosse scontato quello che non poteva essere e cioè che una giovane vedova a cui era stata spezzata la vita e le si era proibito di porre domande sulla morte del marito, quattro anni o poco più dopo le nozze, non si adoperasse per cercare la verità sulla morte del marito o che a qualche inquirente non fosse venuta la voglia di andare a dare un'occhiata a quella sequenza di omissioni, di intrighi, di ricatti, di pressioni di ogni genere, di assurdità da cui è costellata la vicenda della scomparsa e della morte di FRANCESCO NARDUCCI. E questi discorsi sono di un'attualità impressionante. E' dall'inizio ad oggi che si è fatto così.

Noi, che abbiamo un quadro complessivo della vicenda, a differenza di giudici che non hanno potuto cogliere che qualche aspetto della storia e per fortuna che lo hanno fatto, noi non possiamo immaginare i membri del consorzio che, dopo aver combinato quello che hanno combinato, si salutano dicendosi: "Beh...allora arrivederci, ognuno per la propria strada, come se non ci fossimo mai conosciuti...".

No, il rispetto che dobbiamo avere per noi in primo luogo ma anche per le vittime di questa orrenda catena di delitti e per gli stessi familiari chiusi in un muto dolore....penso in particolare a WINNIE RONTINI, non può farci fare la parte degli struzzi.

Dobbiamo affrontarla questa vicenda, prenderne atto, non possiamo nasconderci.

E non sto parlando di condanna, sto parlando di rinvio a giudizio, della necessità di un approfondimento processuale di questa vicenda. E mi sembra che la necessità di un tale approfondimento non possa essere minimamente messa in discussione, anche perché, al di là di fumosi richiami alla “contraddittorietà” tra Consulenze del PM e Consulenze delle difese o ad attacchi esagitati e scomposti, le difese in genere non abbiano opposto nulla a quello che la Procura ha faticosamente accertato in anni di indagini.. Per essere una vicenda iniziata venticinque anni fa, di elementi ne sono emersi in maniera imponente. E’ una vicenda che, nonostante il tempo decorso dal suo inizio e sottolineato inizio, ha parlato in maniera sin troppo eloquente e che potrà continuare a farlo in sede di giudizio.

Prima di finire sul punto, va sottolineato il fatto che l’associazione di cui si sta parlando è quella perugina, direttamente interessata al personaggio NARDUCCI.

Se e in che modo la stessa possa essere stata in contatto o collegamento con un analogo consorzio criminoso fiorentino, coinvolto nei delitti o, comunque, interessato a far fallire le indagini sui “mandanti”, deviandole verso un binario morto, o se, addirittura, quest’ultimo sodalizio criminoso fosse in grado di controllare il gruppo perugino, operante all’interno del primo, questa è una questione che, allo stato, rimane irrisolta, salvo l’evidentissimo interesse a che venissero ostacolate e “imbrigliate” le indagini perugine da parte dell’allora indagato fiorentino CALMANDREI, prima ancora che lo stesso venisse coinvolto nelle indagini di questo ufficio e che, sin dall’inizio delle stesse indagini e in particolare nel 2004, era in contatto con il gruppo perugino attraverso MARIO SPEZI.

Quello che dobbiamo chiederci, in definitiva, in questa sede è se la vicenda qual è stata qui analizzata giustifichi o meno un approfondimento dibattimentale, se codesto Giudice possa, sulla base di una valutazione complessiva del materiale raccolto, delle fonti probatorie individuate, ritenere che non vi sia più la possibilità di “spremere”, mi si perdoni l’espressione, le fonti probatorie imponenti che ho cercato di ricapitolare e di illustrare; se lo stesso Giudice possa ritenere che non vi debbano più ulteriori, magari importantissime, significative fonti probatorie, in termini più chiari, altri soggetti, oltre a quelli di cui ho parlato, desiderosi di fornire il loro contributo di conoscenza in questa vicenda, anche, ad esempio, sul versante fiorentino.

Persone che potrebbero essere assunte a informazioni in sede di attività integrativa d’indagine.

Io posso solo dire che queste persone vi sono, come dimostra il verbale 26.03.10.

In queste condizioni, credo che sia impossibile fondare una prognosi di probabile inutilità del dibattimento e rinunciare *a priori* a questi contributi.

E’ una vicenda che, per essere datata nel tempo, ha parlato e continua a parlare anche oggi in maniera che, lo confesso, mi ha impressionato.

E’ una vicenda che, si può ben dire, reclama l’approfondimento investigativo e la verifica dibattimentale.

Tirando le fila dell’impostazione accusatoria in ordine al reato associativo, il P.M. evidenzia dunque che:

1. un sodalizio di quel genere, capace di realizzare financo l'incredibile sostituzione di un cadavere con un altro, è impossibile che sia durato solo due mesi, ma rimase necessariamente stabile negli anni, mantenendo fermo il proposito criminale di occultare la verità attraverso l'instaurazione di un clima intimidatorio verso i testimoni, alcuni dei quali forse ben remunerati;
2. la drammaticità della vicenda dei duplici delitti del "mostro di Firenze", anche per il rispetto che si deve nei confronti di chi ne sia stato tragicamente colpito negli affetti più profondi, impone la celebrazione del processo sui fatti per cui è qui intervenuto l'esercizio dell'azione penale;
3. le difese non hanno confutato alcuno degli argomenti su cui si fonda l'impianto accusatorio, al di là di generiche censure di contraddittorietà a questo o quell'accertamento tecnico, e di "attacchi scomposti" all'operato degli inquirenti, mentre la dimostrata esistenza di un'associazione per delinquere "perugina" può costituire la base per ulteriori approfondimenti sulla - a questo punto più che verosimile - esistenza anche di un sodalizio criminoso operante in Toscana, forse in grado di controllare quello umbro: anche per tale ragione, nella prospettiva che intervengano contributi di altri soggetti "desiderosi di fornire il loro contributo di conoscenza", l'approfondimento dibattimentale deve ritenersi doveroso.

Esaminiamo i punti appena elencati.

Quanto all'aspetto *sub 1*, si è detto e ripetuto che i fatti del 1985 (a tutto voler concedere, pur dando per scontato che vi fu un omicidio e che venne realizzata la messinscena del "doppio cadavere", quando invece non vi è affatto la prova certa né dell'uno né dell'altra) possono far ipotizzare soltanto un concorso di persone in una pluralità di reati espressivi di un disegno criminoso unitario: realizzato quel programma - rigido e dettagliatissimo, il contrario di quel che si richiede per un'associazione per delinquere - il legame fra i soggetti attivi dei reati dell'epoca venne a dissolversi, e senza neppure la necessità di attendere la notte di San Silvestro.

Solo in un'associazione finalizzata al compimento di una serie indeterminata di delitti potrebbe ravvisarsi un programma criminoso stabile, mentre in un concorso di reati (in ipotesi, anche unificati dal vincolo della continuazione) l'accordo sorge in circostanze occasionali, ed è finalisticamente orientato alla commissione di quello o quegli specifici illeciti.

Ergo, se parliamo della volontà di occultare un cadavere per non far scoprire la verità sulle circostanze di quella morte, e di ogni reato volto a garantire il conseguimento di quel risultato, una volta che l'obiettivo è raggiunto - se necessario, attraverso la commissione di più reati, espressione del medesimo disegno ex art. 81 cpv. c.p. - l'accordo si esaurisce. E se poi taluno degli autori di quei reati, trovandosi anche a distanza di tempo nella veste di persona sottoposta a indagini sugli stessi fatti, adottasse iniziative o sostenesse tesi strumentali a fargli conseguire l'impunità, non con questo realizza un'associazione per delinquere, ove a regolarsi in termini analoghi siano almeno tre persone: al più, ponendo in essere condotte illecite quali ad esempio corrompere testimoni (ed anche di questo non vi è prova), essi realizzeranno ulteriori reati in concorso tra loro.

Non è sostenibile, peraltro, la tesi secondo cui un gruppo di soggetti capaci di elaborare un piano come quello del "doppio cadavere" non potrebbero che averlo fatto nell'ambito di un sodalizio criminoso rilevante ex art. 416 c.p.: è un postulato che non convince affatto, perché non può essere sufficiente la straordinaria gravità di un comportamento - comunque, non dimostrato - per renderne inevitabile la sussunzione nel programma di un reato associativo.

E neppure è sostenibile, quand'anche si volesse optare per la tesi fatta propria anni fa dal Tribunale del Riesame, che un'associazione per delinquere duri soltanto due mesi, a fronte di una organizzazione rivelatasi così efficiente da porre in essere reati tanto odiosi quanto inusitati: il problema non è se sia verosimile che la condotta offensiva del bene giuridico (l'ordine pubblico) prosegua, ma se vi siano prove che sia proseguita in concreto.

In ordine al punto 2, è di solare evidenza quanto siano stati drammatici gli episodi che si ritengono gli antecedenti storici dei presunti reati in rubrica; è difficile accettare che - a distanza di molti anni - chi perse un figlio a seguito di condotte di una violenza tanto brutale non abbia ancora avuto risposte complete e convincenti su chi ne fu responsabile, e se questi agì per sfogare istinti fini a se stessi o per assecondare i vizi ripugnanti di qualcun altro. Tuttavia, un processo non serve per dare risposte pur che siano: è necessario che ne dia di giuste. Per avere una risposta qualunque, bastano e avanzano i fin troppi libri, romanzi, *forum* e siti web dedicati alla vicenda.

Per quel che riguarda l'ultimo punto, le pagine precedenti (e quelle che seguiranno, per i reati residui) hanno già abbondantemente evidenziato come, ancor prima ed a prescindere dalle obiezioni difensive, è l'accusa stessa a fondarsi su dati di scarsa consistenza: dati certamente inidonei a far ritenere che su di essi possa celebrarsi un giudizio dibattimentale con ragionevoli prospettive di condanna degli imputati, e che non si riveli invece un inutile dispendio di risorse. La sentenza ex art. 425 c.p.p. che è conforme a giustizia pronunciare sull'addebito in esame consegue quindi, come doverosamente nei compiti del G.U.P., ad un pronostico negativo sui possibili sviluppi in dibattimento della piattaforma probatoria presentata dal Pubblico Ministero.

Sviluppi, del resto, da valutare sulla base del materiale istruttorio effettivamente raccolto: l'approfondimento dibattimentale può ritenersi imposto se quel materiale, già esistente, può far ipotizzare un risultato positivo per l'accusa, mentre a nulla rilevano le incerte e meramente eventuali (nella quantità e nei contenuti) acquisizioni istruttorie future. In proposito, il verbale delle dichiarazioni recentemente assunte da una nuova persona informata sui fatti, menzionato nella requisitoria e prodotto in udienza con abbondanti *omissis*, è ben lungi dal potersi ritenere una prova dirimente e decisiva.

Su un piano generale, quindi, non si può che esprimere profondo dissenso sull'impostazione del Procuratore della Repubblica circa la funzione dell'udienza preliminare e del provvedimento ex art. 429 c.p.p. che ne potrebbe derivare: il G.U.P. deve pronunciarsi sugli elementi probatori di cui già dispone, e solo su quelli. Se c'è qualcuno pronto a testimoniare su qualcosa di rilevante, ben venga quando vuole, ma un decreto che dispone il giudizio non può risolversi in una sorta di annuncio sul giornale con l'invito a farsi avanti per chi abbia memoria tardiva: soprattutto in casi come quello in esame, dove in cento faldoni e passa di carteggio non mancano le farneticazioni. Farneticazioni più frequenti proprio quando sono i dichiaranti ad essersi presentati - o ad aver chiesto di essere sentiti, ad esempio se detenuti con memoriali già pronti ad assecondare le tesi degli inquirenti, e solerti nell'indicare a casaccio dove fosse l'abitazione fiorentina del NARDUCCI - perché "desiderosi di fornire il loro contributo di conoscenza".

Procediamo con l'esame degli ulteriori capi d'imputazione in rubrica, riprendendo l'analisi della requisitoria.

Capo d'imputazione n. II)

Qui l'Avv. ALFREDO BRIZIOLI, in esecuzione del programma associativo con il concorso esterno del padre Avv. ANTONIO, a cui entrambi si riferisce il capo, dapprima cerca, insieme col padre, di conoscere i risultati di una CT disposta ex art. 359 c.p.p. e affidata alla D.ssa GABRIELLA CARLESI dell'Università di Pavia, depositando un'istanza nella Segreteria della Procura il 3.12.02, volta a conoscere la data di conferimento dell'incarico di CT e la data dell'eventuale deposito, poi, di fronte al diniego della Procura, BRIZIOLI ALFREDO telefona al CT e cerca di farsi rivelare il contenuto della stessa CT, che era all'evidenza coperta dal segreto investigativo. Di fronte al rifiuto della D.ssa CARLESI, il BRIZIOLI, assumendo un tono minaccioso, le diceva per due volte: "Si prepari a combattere" e accusava poi la stessa D.ssa CARLESI di avere mancato al dovere della riservatezza in una memoria rivolta a questo PM, il 2.06.04.

I fatti sono pacifici, confermati come sono dalla documentazione in atti e dalle dichiarazioni della D.ssa CARLESI (vds. dich. in data 13.01.03 e quelle rese dalla stessa Dottoressa in sede d'incidente probatorio) e di una gravità difficilmente contestabile. I due ex legali di parte NARDUCCI volevano conoscere il contenuto di una CT coperta dal segreto ex art. 329 c.p.p.. Ci hanno provato dapprima rivolgendosi alla Procura, poi ALFREDO si è rivolto direttamente alla D.ssa CARLESI dapprima per ottenere dalla stessa una rivelazione di segreto d'ufficio e poi usando minaccia nei confronti del CT del PM per indurla comunque ad ammorbidire le sue conclusioni sul "doppio cadavere".

E' evidente che sussistono tutte le condizioni per il rinvio a giudizio in relazione a tutte le ipotesi contestate: neppure rispetto alla data del 2.12.2002, si è oggi maturato il termine prescrizione, ridottosi della metà per effetto della nota legge Cirielli, in corso di indagini. Questo primo termine, considerati i diversi interrogatori degli indagati e, quindi, l'effetto interruttivo del corso della prescrizione, maturerà il 2.06.2010, ma rimarrà in vita in ogni caso l'ulteriore evento verificatosi il 2.06.2004.

Considerando il tenore della contestazione, che colloca il *tempus commissi delicti* dal 21 dicembre 2002 al 2 giugno 2004, è evidente che i fatti ritenuti di rilievo penale consistono nella telefonata dell'avv. ALFREDO BRIZIOLI alla dott.ssa CARLESI con cui disse e ribadì alla medesima che doveva "prepararsi a combattere" (appunto, del 21 dicembre 2002) e nel deposito della memoria con cui veniva addebitato al consulente del P.M. di avere violato doveri di riservatezza. Anche quella memoria, però, sembra fu iniziativa del solo ALFREDO: perciò non si capisce l'avv. ANTONIO BRIZIOLI cosa c'entri (peraltro, si indica che egli avrebbe agito quale "concorrente esterno", figura che non si attaglia ad ipotesi di reato, come quelle ex artt. 336 e 326 c.p., che non sono affatto a concorso necessario). Ammettiamo comunque l'ipotesi che si trattò di iniziative concordate, anche se - visto quanto grossolanamente il figlio si comportò in occasione della surreale telefonata del 21 dicembre 2002 - è difficile pensare che si fosse prima confrontato con il più esperto e misurato padre.

A ben guardare, nella rubrica si fa menzione anche di una istanza con cui, in precedenza, entrambi i legali avrebbero cercato di ottenere notizie sulla data del conferimento dell'incarico di C.T. alla dott.ssa CARLESI e su quella del prevedibile deposito del conseguente elaborato: nel capo d'imputazione si rappresenta che quell'istanza sarebbe del 3 dicembre 2003, mentre nella memoria scritta di discussione si parla del 2002 (la data corretta è in effetti 3 dicembre 2002, costituendo quella richiesta un precedente logico della successiva telefonata del 21).

Cosa fece, dunque, ALFREDO BRIZIOLI ?

La dott.ssa CARLESI, il 13 gennaio 2003, afferma sul punto:

Ricordo che nel momento in cui ricevetti la telefonata sul cellulare di cui ho fornito il numero, ero a casa di fronte ai miei figli (...). Non ricordo se fui chiamata da un'utenza cellulare o da una fissa. Ricordo solo che i numeri che mi apparvero sul display non mi dicevano assolutamente nulla. Mi pare solo che vi fosse un 7 all'inizio della sequenza. L'interlocutore, che non riconobbi se non per la sua inflessione perugina, disse testualmente: "D.ssa CARLESI, se mi riconosce, le faccio gli auguri di Natale". Io gli feci presente di non averlo riconosciuto se non per la sua origine Perugina. L'interlocutore, sempre in tono abbastanza scherzoso, si qualificò allora come l'Avvocato BRIZIOLI. Dopo alcuni convenevoli, lo stesso mi pregò di accettare un incarico di consulente per la famiglia NARDUCCI, aggiungendo che la Procura "strombazza" una relazione su delle immagini fotografiche cui la famiglia doveva far fronte. Il legale mi pregò di accettare, anche perché mi riconosceva una certa bravura e capacità nel settore della sovrapposizione delle immagini, precisando che si trattava del mio campo. "Avevo proprio pensato a Lei" disse l'Avv.to. (...) Aggiunse poi "Sa... si tratta di una consulenza di parte" e io confesso di aver interpretato la frase dell'Avv.to BRIZIOLI come allusiva al differente importo tra l'onorario di una relazione dell'ufficio e quello di una consulenza privata. Ciò è stata una mia interpretazione riguardo al tono usato dall'Avv.to. Io risposi che non potevo prendere in considerazione questa offerta e non facendomi finire la frase, l'Avv.to BRIZIOLI mi chiese.... "Ma non è mica lei che ha fatto la consulenza, per la Procura di Perugia , pensavo che fosse un caso di omonimia" . A questo punto, l'Avv.to incominciò a chiedermi un sacco di spiegazioni, del tipo se fosse una mia consulenza, se fosse una consulenza nell'ambito della perizia del Prof. PIERUCCI e che conclusioni avevo formulato ed io gli risposi che non potevo assolutamente fornire spiegazioni di sorta. Allora, l'Avv.to BRIZIOLI, con un tono divenuto improvvisamente tagliente, esclamò: "Se le conclusioni andranno contro gli interessi di FRANCESCO, si prepari a combattere". Il tono era divenuto talmente sgradevole che anche io cambiai espressione tanto che i miei figli si sono turbati e risposi che non mi sembrava una telefonata di auguri natalizi. L'Avv.to BRIZIOLI ha ripetuto la stessa frase: "allora si prepari a combattere."

Il 4 novembre 2005, invece, la dott.ssa CARLESI depone nel corso dell'incidente probatorio.

Dopo aver precisato di essere stata nominata consulente del P.M. ed aver depositato il 28 novembre 2002 la relazione verso cui il difensore dei NARDUCCI dimostrava interesse, la teste dichiara:

GABRIELLA CARLESÌ: il 21 dicembre quindi a oltre quasi un mese dalla consegna della mia relazione ho ricevuto una telefonata sul mio cellulare, ero a casa con i miei figli, da parte dell'Avvocato ALFREDO BRIZIOLI che...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): lei lo aveva conosciuto già prima...

GABRIELLA CARLESÌ: l'ho conosciuto a giugno del 2002 come...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): legale.

GABRIELLA CARLESÌ: all'interno, sì era... di solito ci sono i consulenti di parte, ma in quel caso c'erano anche gli Avvocati in sala settoria perché seguivano le operazioni peritali e l'ho conosciuto in diverse occasioni, sono durate diversi giorni le operazioni a giugno.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): vi eravate scambiati i numeri di telefono? Vi eravate scambiati i numeri di telefono, glielo aveva dato lei.

GABRIELLA CARLESÌ: sì mi aveva chiesto il numero di telefono, glielo avevo dato perché io dovevo... insomma avevo anche avuto contatti verbali con lui diverse volte perché dovevo dire... più o meno riferire anche alle parti in quel caso perché il Professor PIERUCCI aveva un conferimento di incarico con le parti e quindi io mi occupavo della identificazione e avevo avuto modo di parlare anche con l'Avvocato BRIZIOLI, quindi glielo avevo dato io il mio numero di telefono però a distanza di tanto tempo il 21 dicembre ricevo questa telefonata che mi ha decisamente...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): vi eravate telefonati anche altre volte?

GABRIELLA CARLESÌ: no.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): solo visti di persona.

GABRIELLA CARLESÌ: sì.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): telefonate no.

GABRIELLA CARLESÌ: no. La telefonata inizialmente sembrava... "se mi riconosce le faccio gli auguri di Natale eccetera" gli ho detto: "sì Avvocato" perché l'ho riconosciuto come voce, poi mi era comparso il numero di Perugia quindi... ed era una telefonata piacevolmente natalizia come auguri eccetera, poi mi ha detto: "guardi dovrei incaricarla se ha piacere di una relazione per la famiglia NARDUCCI" che era assistita da lui, su delle foto, sull'elaborazione digitale delle foto eccetera e io gli ho detto: "guardi..."... ho declinato no chiaramente.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): (...) diciamo stava già lavorando per la...

GABRIELLA CARLESÌ: e lui mi ha detto: "ma sa..."... insomma ha fatto un accenno così anche al trattamento economico come... dice: "ma no ma il consulente di parte è meglio pagato eccetera" e poi mi ha detto... gli ho detto: "no guardi non posso" e mi ha detto: "ah ma non sarà mica lei quella GABRIELLA CARLESÌ che ha fatto quella strombazzata consulenza tecnica per la Procura?" gli ho detto: "Avvocato..."... lui mi ha detto: "ah pensavo a una omonimia" il che è molto difficile che a Pavia ci fossero due GABRIELLA CARLESÌ medici legali. Di lì la telefonata ha preso un'altra... un altro tono di voce e ha iniziato a chiedermi nello specifico se era insieme alla consulenza, cioè i dettagli del conferimento di incarico, se era una consulenza mia o una consulenza ancora con il Professor PIERUCCI, ma soprattutto che tipo di conclusioni avevo fornito e gli ho detto: "guardi io non devo..."...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): lei non l'aveva... l'aveva depositato...

GABRIELLA CARLESI: avevo già depositato.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): quindi la relazione era depositata?

GABRIELLA CARLESI: sì, sì, era depositata, gli ho detto: "guardi si rivolga in Procura io non le... cioè non ho nessun tipo di rapporto con lei" così, e a quel punto molto stizzito, con un tono di voce poco carino diciamo mi ha detto: "io voglio sapere le conclusioni perché se lei... se queste conclusioni vanno contro un interesse di FRANCESCO lei si deve preparare a combattere" e io l'ho ripetuta, tra l'altro c'erano i miei figli che hanno visto un po'... insomma siamo rimasti così attoniti, gli ho detto: "come combattere?" e lui mi ha ripetuto: "sì si prepari a combattere", gli ho detto: "guardi Avvocato combattere non mi sembra che sia un tono di auguri di Natale come è iniziata, questa telefonata non mi è piaciuta e prenderò le mie..."...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): lei queste cose le ha riferite al Pubblico Ministero?

GABRIELLA CARLESI: sì, per scritto, ho scritto quello che era avvenuto e glielo ho...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): per scritto.

GABRIELLA CARLESI: sì.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): va bene, vuole aggiungere ancora qualche altra cosa su questa circostanza?

GABRIELLA CARLESI: non ho più poi ricevuto...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): poi dopo lei ha avuto più altri contatti con l'Avvocato BRIZIOLI?

GABRIELLA CARLESI: no, assolutamente no.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): lei ha avuto altre... ha continuato l'incarico o ha finito in quel momento, ha fatto poi altre relazioni?

GABRIELLA CARLESI: c'è stato un supplemento perché era stata poi presentata una controperizia allora c'è stato un supplemento di consulenza.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, lei gli ha fornito il numero dell'istituto o il suo privato?

GABRIELLA CARLESI: il mio privato.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, l'Avvocato BRIZIOLI ha insi... lei glielo ha dato subito oppure lui ha insistito per averlo?

GABRIELLA CARLESI: a dir la verità il mio cellulare ha insistito un attimo perché non era... non gli ho dato il numero di casa gli ho dato il numero di cellulare dopo... gli ho detto: "se proprio lo vuole, non è regolarissimo che uno specialista dia all'Avvocato..."...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): comunque glielo ha dato lei.

GABRIELLA CARLESI: comunque glielo ho dato sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): gli altri Avvocati le hanno chiesto anche loro il numero del suo cellulare?

GABRIELLA CARLESI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): nessuno.

GABRIELLA CARLESI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e i consulenti della parti private glielo hanno chiesto?

GABRIELLA CARLESI: solo il Dottor FORTUNI.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che era consulente della famiglia NARDUCCI?

GABRIELLA CARLESÌ: sì.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, ha avuto dei colloqui telefonici con l'Avvocato BRIZIOLI prima dell'episodio...

GABRIELLA CARLESÌ: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...per cui è procedimento? Non l'ha mai chiamata?

GABRIELLA CARLESÌ: no.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei sa se il BRIZIOLI chiamava anche il Professor PIERUCCI?

GABRIELLA CARLESÌ: sì so che chiamava e faxava...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè gli mandava qualcosa?

GABRIELLA CARLESÌ: sì, sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, e il Professor PIERUCCI che cosa le ha detto di queste richieste che faceva l'Avvocato BRIZIOLI?

GABRIELLA CARLESÌ: che era molto pressante e che non era usuale, ecco diciamo così.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei ha concluso questo elaborato nel... ha detto nel novembre l'ha depositato.

GABRIELLA CARLESÌ: fine novembre, il 28 novembre proprio l'ho consegnato fisicamente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): fine novembre. L'Avvocato BRIZIOLI non l'aveva mai cercata in...

GABRIELLA CARLESÌ: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dalla fine, dal luglio 2002 fino a quella data.

GABRIELLA CARLESÌ: assolutamente no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): veniamo all'episodio del 21 dicembre.

GABRIELLA CARLESÌ: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei dove si trovava, chi era con lei e a che ora è accaduto l'episodio.

GABRIELLA CARLESÌ: nel tardo pomeriggio, ero con i miei figli in casa mia, stavo nella fattispecie facendo... giocavo con loro ecco niente di... nell'intimità di casa mia.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, che cosa... ci descriva in dettaglio la telefonata?

GABRIELLA CARLESÌ: il dettaglio è che questa telefonata è stata recepita anche dai miei figli in maniera poco simpatica perché hanno visto il viraggio della mia reazione, poi quando... ma proprio di getto ho risposto: "ma come prepararmi a combattere" anche loro si sono un po' allarmati (..)

perché la parte iniziale era dai convenevoli... si è passato dai convenevoli alla richiesta appunto di svolgere una... cioè non è durata mezz'ora quella telefonata, però si è svolta in questa maniera.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lui le ha... diciamo l'Avvocato BRIZIOLI le ha detto, a un certo punto le ha detto se c'era una omonimia.

GABRIELLA CARLESÌ: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè se un'altra CARLESÌ...

GABRIELLA CARLESÌ: GABRIELLA.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...aveva fatto... un'altra GABRIELLA CARLESI avesse fatto una consulenza...

GABRIELLA CARLESI: esatto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...per il Pubblico Ministero.

GABRIELLA CARLESI: esatto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di che tipo questa consulenza glielo disse? Che cosa le disse l'Avvocato BRIZIOLI?

GABRIELLA CARLESI: *quella, mi ha detto testualmente: "quella strombazzata consulenza della... che la Procura strombazza – ecco – quella consulenza che la Procura strombazza in questi giorni fatta da GABRIELLA CARLESI io pensavo a una omonimia, ma allora è lei" mi ha detto, io gli ho detto: "guardi che di Pavia GABRIELLA CARLESI che faccia il medico legale certo che ci sono solo io" quindi sapeva che ero io.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, quindi però in precedenza quindi lui le aveva chiesto... che cosa le aveva chiesto oltre... dopo averle fatto gli auguri?

GABRIELLA CARLESI: *mi aveva chiesto se ero disposta a fare una consulenza per conto della famiglia NARDUCCI per contrastare una strombazzata consulenza della Procura, queste le parole.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no qui non... a questo punto lei ha risposto che non esisteva nessuna... non c'era una omonimia, come ha risposto?

GABRIELLA CARLESI: certo.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): che era la stessa persona insomma.

GABRIELLA CARLESI: *esatto, che ero la stessa persona e che chiaramente non potevo fare una consulenza per conto della...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lui poi le ha chiesto il contenuto di questa consulenza che aveva fatto?

GABRIELLA CARLESI: *certo, a più riprese.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè l'ha invitata a dirglielo.

GABRIELLA CARLESI: *ha detto se era una mia consulenza, se lavoravo ancora col Professor PIERUCCI, se questo elaborato era nella consulenza del Professor PIERUCCI, ma soprattutto voleva sapere le conclusioni.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le conclusioni. Lei ovviamente... cioè lei non gliel'ha dette?

GABRIELLA CARLESI: no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e a quel punto che cosa è successo?

GABRIELLA CARLESI: *a quel punto gli ho detto di rivolgersi... io collaboravo per la Procura, di rivolgersi alla Procura ed è lì che ha detto: "se le conclusioni... Dottoressa CARLESI se le conclusioni andranno contro gli interessi di FRANCESCO si prepari a combattere" ma con una... io sottolineerei il tono ecco che ha usato.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): FRANCESCO chi, lei ha capito di chi FRANCESCO si trattava?

(..)

GABRIELLA CARLESI: *ho capito NARDUCCI ovviamente (..) però ha detto solo FRANCESCO.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco il tono, ci descriva questo tono.

GABRIELLA CARLESÌ: *il tono evirato, direi minaccioso, cioè proprio ho sentito una pressione notevole per cui tant'è...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei ha percepito...*

GABRIELLA CARLESÌ: *...l'ho percepito e ho detto: "come a combattere".*

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): *come lei... quale poteva essere l'oggetto (..) di questa... il male minacciato, lei cosa si è raffigurata nella mente?*

GABRIELLA CARLESÌ: *ma il prepararmi a combattere l'ho sentito una cosa... gli ho risposto: "ma perché a combattere – gli ho detto – sono un consulente tecnico ci saranno le sedi opportune" e poi comunque ho tagliato anche perché ho visto che i ragazzini... ho detto: "come combattere" ma era la... l'ho percepito come... se mi si chiede com'era il tono di voce come io l'ho percepito, come una minaccia.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): *va bene, l'ha percepito.*

GABRIELLA CARLESÌ: *questo è quanto.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): (..) *Si ricorda... questa persona che telefonò si qualificò, no?*

GABRIELLA CARLESÌ: *mi disse all'inizio "se indovina chi sono le faccio gli auguri di Natale" e gli ho detto: "è l'Avvocato BRIZIOLI, auguri" cioè quindi...*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): *e lo ha riconosciuto dalla voce?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *BRIZIOLI, ci sono due Avvocati BRIZIOLI che hanno partecipato, lei si ricorda...*

GABRIELLA CARLESÌ: *sì, non ho avuto dubbio che fosse...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *il più giovane.*

GABRIELLA CARLESÌ: *...il più giovane perché il papà l'ho incontrato penso una o due volte e non gli ho mai parlato.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ecco, aveva un'inflessione perugina?*

GABRIELLA CARLESÌ: *perugina sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *c'erano rumori o suoni in sottofondo?*

GABRIELLA CARLESÌ: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *c'è un altro punto, l'Avvocato BRIZIOLI le ha proposto anche... quando le ha offerto di fare una consulenza per la famiglia NARDUCCI, le ha parlato anche di un onorario?*

GABRIELLA CARLESÌ: *sì, mi ha detto che le consulenze di parte vengono pagate meglio di quelle della Procura.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *le ha detto così.*

GABRIELLA CARLESÌ: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *l'ha più richiamata l'Avvocato BRIZIOLI?*

GABRIELLA CARLESÌ: *no, no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ecco, lei ha immediatamente fatto la nota.*

GABRIELLA CARLESÌ: *alla Procura.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ha riferito questa cosa alla Procura. Ecco, lei è stata chiamata come teste dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati?*

GABRIELLA CARLESÌ: *sì, e ho ricevuto le scuse formali da parte dell'Ordine degli Avvocati di Perugia.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda, dato che l'Avvocato BRIZIOLI le ha detto, quindi attiene perfettamente e pacificamente al capitolato, "si prepari a combattere" si ricorda che cosa ha fatto l'Avvocato BRIZIOLI, cioè quale è stata la sua... il comportamento successivo, cioè come ha estrinsecato questa... che cosa è successo dopo? Dopo questa telefonata?

GABRIELLA CARLESÌ: *nei miei confronti?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa ha fatto? Sì, no, se ci sono state... se ci sono state consulenze della famiglia...

GABRIELLA CARLESÌ: *come dicevo prima ho esaminato e fatto un supplemento di consulenza su una perizia fatta dal Professor MALLEGNI per conto del...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quanto tempo dopo questa consulenza?

GABRIELLA CARLESÌ: *qualche mese dopo, direi nella primavera del 2003.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non le chiedo le conclusioni perché sennò ci sarebbe...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): sono in atti comunque.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sono in atti comunque, ecco lei aveva... si era, nel corso della sua attività ha mai avuto diciamo... si è mai trovata di fronte a episodi del genere, di un Difensore che le rivolge queste...

GABRIELLA CARLESÌ: *no, mai.*

(..)

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): (..) Ha mai conosciuto, ha parlato col padre dell'Avvocato ALFREDO BRIZIOLI?

GABRIELLA CARLESÌ: *parlato direttamente?*

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): al telefono?

GABRIELLA CARLESÌ: *no.*

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): né al telefono, lo ha conosciuto a Pavia durante le operazioni peritali.

GABRIELLA CARLESÌ: *esattamente, mi è stato presentato ma non abbiamo...*

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): è stato... quando lei fece quella comunicazione denuncia, non so, ha indicato anche l'Avvocato ANTONIO BRIZIOLI prima di rispondere...

GABRIELLA CARLESÌ: *no ALFREDO BRIZIOLI.*

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): soltanto ALFREDO BRIZIOLI. Grazie. La seconda domanda: quindi lei con l'Avvocato ANTONIO BRIZIOLI non ha avuto né telefonate né altri rapporti al di fuori di Pavia estate 2002?

GABRIELLA CARLESÌ: *no, assolutamente.*

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): è corretto dire così?

GABRIELLA CARLESÌ: *corretto.*

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): sì, lei ha fatto un riferimento economico nella sua testimonianza, ricordata anche dal Pubblico Ministero, siccome sta tutto negli atti anche il decreto di liquidazione della sua consulenza, ma solo per un elemento in più, lei ricorda per caso quanto le fu liquidato dal Pubblico Ministero per quella perizia fatta ex 359 antropometrica diciamo così?

GABRIELLA CARLESÌ: *a parte che mi venne liquidata due anni dopo...*

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): se lo ricorda sennò lo troveremo... io non ce l'ho il fascicolo.

GABRIELLA CARLESÌ: ...però non lo so duemila, millecinquecento euro, una cosa del genere.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): conosce altri consulenti di parte interessati a questo processo e sa quali siano state le loro parcelle?

GABRIELLA CARLESÌ: no, cioè sì conosco ma non sono entrata...

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): conosce altri consulenti di parte.

(..)

GABRIELLA CARLESÌ: certo, non conosco il loro...

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): conosce quanto siano state le parcelle eventualmente...

GABRIELLA CARLESÌ: no.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): no. Perché lei... la domanda va posta diversa, quando l'Avvocato le disse: "mi faccia una consulenza di parte" oltre che una generale diffidenza fece qualche riferimento, ecco lo vuol precisare meglio che gli ha detto...

GABRIELLA CARLESÌ: no l'Avvocato...

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): io ho preso le sue parole "sono pagate meglio di quelle diciamo d'ufficio".

GABRIELLA CARLESÌ: è quello che mi disse l'Avvocato BRIZIOLI, mi ha detto: "ma perché non la vuole fare si ricordi (..) di parte sono pagate meglio di quelle per l'ufficio".

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): queste sono le parole che lei ricorda.

GABRIELLA CARLESÌ: sì.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): però non ricorda quant'è la sua consulenza liquidata dal Pubblico Ministero, non conosce l'entità delle parcelle diciamo delle parti private.

GABRIELLA CARLESÌ: sì ma non le ho detto io me lo ha detto l'Avvocato.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): ho capito, sono quelle che lei ha recepito e le hanno creato un disagio queste...

GABRIELLA CARLESÌ: come?

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): perché lo ha ricordato questo fatto?

GABRIELLA CARLESÌ: perché era come un chiedermi di fare un lavoro a cui dicevo di no perché sapevo di non poterlo fare con una...

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): non era forse possibile...

GABRIELLA CARLESÌ: ...acquisizione economica.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): dato che la conoscenza vostra risale all'estate, qui siamo al 21 di dicembre mi sembra la telefonata, io so dal... io non ero Difensore di nessuno però so dal mio amico, collega e indagato che nel corso di quell'estate avete avuto modo di... rapporti non solo durante le operazioni peritali ma anche frequenti comunicazioni sia di persona sia telefoniche, lo ha detto lei con l'Avvocato BRIZIOLI.

GABRIELLA CARLESÌ: telefoniche no, lo incontravo in istituto dal giugno e il luglio quando ho finito.

(..)

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): esclude lei che l'Avvocato BRIZIOLI abbia richiesto... avendo apprezzato le sue qualità professionali le abbia chiesto di fare da consulente proprio per questo motivo quando la chiama a dicembre, dopo torneremo sulle date delle consulenze.

GABRIELLA CARLESI: no una precisazione alla risposta di prima, fino a che non ho dato la risposta in termini identificativi è stato un pochino pressante con me non era cordiale, tutt'altro, "ma allora ha finito, ma allora mi dica" cioè non è stato cordiale, questo la precisazione riguardo a prima, che poi apprezzasse o meno la mia professionalità non glielo so dire.

(..)

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): per quello che riguarda i rapporti tra le due consulenze non vado al merito, lei ha informato il Professor PIERUCCI della sua consulenza, quella che faceva personalmente?

GABRIELLA CARLESI: informato che lavoravo... sì.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): del lavoro che stava facendo?

GABRIELLA CARLESI: certo.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): sì, l'ha informato.

GABRIELLA CARLESI: non nel merito però, l'ho informato che ero stata incaricata del...

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): venendo alla telefonata... un altro passo indietro sempre sui rapporti... lei sa, ha già risposto, che rapporti al di là di quelli di parte tra il Professor PIERUCCI e l'Avvocato BRIZIOLI esistevano durante lo svolgimento delle operazioni peritali?

GABRIELLA CARLESI: che era...

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): cioè l'Avvocato BRIZIOLI chiedeva, cercava di parlare con il Professor PIERUCCI?

GABRIELLA CARLESI: sì.

(..)

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): mi sono segnato una sua espressione, "lo strombazzatissimo fax" rispondendo lei alle domande del Pubblico Ministero, una punta della telefonata che ha dato una svolta alla telefonata stessa secondo la sua ricostruzione è quello che lei attribuisce "la strombazzata consulenza tecnica per la Procura" lei dice...

GABRIELLA CARLESI: non l'ho detto io.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): quello che avrebbe fatto irritare, dice: "ah sarebbe lei l'autrice della strombazzata consulenza tecnica..."...

GABRIELLA CARLESI: sì, sì.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): lei l'ha depositata il 28 novembre, la telefonata è del 21 dicembre.

GABRIELLA CARLESI: sì.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): cosa intende lei per strombazzata?

GABRIELLA CARLESI: ma non l'ho detto io lo diceva l'Avvocato (..) BRIZIOLI.

(..)

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): chi può aver comunicato alla stampa l'esistenza di questa consulenza tecnica secondo lei?

GABRIELLA CARLESI: non sapevo neanche che fosse... non lo so.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): non lo sa, andiamo avanti.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): non lo sa, va bene. Quando lei parla di fax, li posso mostrare?

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): sì.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): che l'Avvocato BRIZIOLI mandava, posso mostrare se sono questi?

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): sono questi?

GABRIELLA CARLESÌ: *no io nella fattispecie ne avevo visto uno che diceva "l'altra verità della famiglia NARDUCCI" una cosa del genere.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): questi li riconosce, li ha ricevuti...

GABRIELLA CARLESÌ: *questi non li ho mai visti.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): e li ha ricevuti lei? No.

GABRIELLA CARLESÌ: *li avrà mandati... non lo so, non li ho mai visti.*

(..)

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): ha fatto riferimento a una sua convocazione presso l'Ordine Avvocati di Perugia.

GABRIELLA CARLESÌ: *sì.*

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): conosce per caso l'esito di questo procedimento disciplinare a carico dell'Avvocato BRIZIOLI?

GABRIELLA CARLESÌ: *l'esito no non mi è stato comunicato, ho ricevuto le scuse degli astanti che non so...*

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): va be' tanto l'esito è documentale. Sa...

GABRIELLA CARLESÌ: *lo hanno verbalizzato però.*

(..)

INDAGATO ALFREDO BRIZIOLI: *lei ha fatto una dichiarazione documentalmente falsa ed eccolo...*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): chiede di produrre...

INDAGATO ALFREDO BRIZIOLI: *questo è quello...*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): fatemi vedere...

(..)

INDAGATO ALFREDO BRIZIOLI: *dove sono le scuse, eccolo.*

(..)

GABRIELLA CARLESÌ: *non è una falsità, chi era lì verbalmente mi ha chiesto scusa a nome dell'Ordine.*

(..)

INDAGATO ALFREDO BRIZIOLI: *e l'ha messo sul verbale, ecco il verbale...*

(..)

GABRIELLA CARLESÌ: *io non so se lo abbiano verbalizzato, chi era lì mi ha chiesto scusa a nome di tutto l'Ordine degli Avvocati, chi mi ha... ha ricevuto la mia... non so se lo abbiano verbalizzato o meno.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ah ecco, la teste precisa non sa se siano state verbalizzate queste scuse.

GABRIELLA CARLESÌ: *erano verbali, è stato un colloquio e di fronte a quello... di fronte a quanto io ho raccontato che è esattamente quello che ho detto qui, mi ha detto: "le chiedo scusa a nome di tutti gli Avvocati".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi era il... si ricorda chi era questa...

GABRIELLA CARLESÌ: *era un uomo, avrà firmato il verbale ritengo, un Avvocato abbastanza giovane, lo saprei riconoscere ma il nome non me lo ricordo.*

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): tanto c'è il verbale.

GABRIELLA CARLESI: e anche la donna ha detto che episodi del genere non dovevano succedere.

(..)

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): (..) Lei ha riferito in un modo oggi sia rispondendo al Pubblico Ministero che a me, le leggo quello che ha scritto, Dottoressa CARLESI aggiunse poi "sa si tratta di una consulenza di parte e io confesso di aver interpretato la frase dell'Avvocato BRIZIOLI come allusiva al differente importo tra onorario di una relazione di ufficio e quella di un Avvocato" lei oggi mi... se non ricordo male c'è stata un po' di tensione, ha detto: "l'Avvocato BRIZIOLI ha detto che" quindi era una sua interpretazione, le leggo la contestazione.

GABRIELLA CARLESI: no, no, l'Avvocato BRIZIOLI mi ha detto: "è una consulenza di parte non è una consulenza per l'ufficio" in termini economici.

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): "io confesso di aver interpretato la frase dell'Avvocato BRIZIOLI come allusiva al differente importo tra (..)".

(..)

GABRIELLA CARLESI: certo lo confermo, perché mi ha detto che in termini economici...

DIFESA INDAGATI BRIZIOLI (AVV. GHIRGA): va bene oggi ha detto un'altra cosa.

GABRIELLA CARLESI: no, no, è vero (..)

Dell'episodio risulta essersi occupato il Tribunale del Riesame, il 7 dicembre 2004. Nell'occasione, il collegio - premessi alcuni riferimenti cronologici sulla confusione di date quanto all'istanza degli avvocati ANTONIO e ALFREDO BRIZIOLI volta a conoscere se esistesse una consulenza antropometrica disposta dal P.M., e quale fosse il contenuto della conseguente relazione, ove depositata - osserva che

"l'espressione (..) 'si prepari a combattere' non appare idonea a integrare il reato - fatto salvo l'apprezzamento nelle sedi di merito - sembrando la locuzione esprimere un semplice dissenso circoscritto sul piano della dialettica (la promessa dunque di un contraddittorio, certamente vivace sul terreno della verifica della consulenza tecnica)"

Già il 22 dicembre 2003, peraltro, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Perugia aveva deliberato la revoca del capo d'incolpazione mosso sul piano disciplinare a carico del BRIZIOLI, rilevando (come da relativa delibera prodotta dalla difesa) che:

"- non vi è prova del fatto che l'avv. BRIZIOLI fosse a conoscenza, all'epoca della telefonata con la dott.ssa GABRIELLA CARLESI, della circostanza che la stessa, dopo aver prestato la propria attività, come ausiliario del c.t. nominato dal P.M. ex art. 360 c.p.p. per l'esame autoptico sulla salma del prof. FRANCESCO NARDUCCI, avesse, su successivo ed autonomo incarico dello stesso P.M., ex art. 359 c.p.p., svolto gli accertamenti antropometrici sul cadavere, ed anzi appare verosimile il contrario, se si considera che - dalla documentazione prodotta dall'avv. BRIZIOLI - risulta che neppure la stampa ha mai riportato il nome della consulente tecnica prima della data in cui è incorsa la telefonata;

- il ruolo della dott.ssa GABRIELLA CARLESI, nell'ambito delle precedenti diverse operazioni peritali eseguite dal prof. PIERUCCI (..) è stato del tutto marginale, come confermato dalla stessa dott.ssa CARLESI, la quale ha riferito a questo Consiglio di essere stata inizialmente coinvolta solo in veste di ausiliaria del consulente del P.M. e che soltanto in un secondo momento ricevette un incarico vero e proprio come consulente tecnico;
- non appare di per sé censurabile sotto il profilo disciplinare il fatto che l'avv. BRIZIOLI abbia contattato telefonicamente la dott.ssa CARLESI, se si considera che, come precisato dall'avv. BRIZIOLI e confermato dalla stessa consulente, i due avevano già avuto modo di conoscersi ed instaurare un rapporto cordiale durante le operazioni peritali effettuate dal prof. PIERUCCI;
- non vi è peraltro prova del fatto che l'avv. BRIZIOLI abbia effettivamente pronunciato testualmente, in occasione della telefonata, la frase 'si prepari a combattere', e comunque si ritiene che tale affermazione non possa nel caso concreto ritenersi intimidatoria in quanto utilizzata - considerato il contesto - in senso evidentemente metaforico, con riferimento ad una vicenda processuale di particolare complessità e delicatezza ed estremamente coinvolgente anche sul piano umano (..)"

De hoc satis, si potrebbe sostenere; ma si impone qualche valutazione ulteriore, a dimostrazione - anche per altra via - della evidente infondatezza dell'accusa.

Quanto alla presunta istigazione a commettere un reato di rivelazione di segreto d'ufficio, siamo nel campo della palese inidoneità della condotta: una semplice domanda in quella direzione era esercizio di pura forma, in un contesto nel quale della relazione di consulenza tecnica era stato dato già ampio risalto sulla stampa, e l'avv. BRIZIOLI aveva (almeno in quel momento, visto che prima i giornali non ne avevano riportato il nome) chiaramente compreso che a scriverla era stata la sua interlocutrice. Tenendo conto della già acquisita pubblicità della cosa, se la dott.ssa CARLESI avesse anche sintetizzato al telefono con il legale dei NARDUCCI quali erano state le sue conclusioni, non avrebbe commesso alcun reato. A proposito del delitto di cui all'art. 336 c.p., non si comprende come la dott.ssa CARLESI potesse seriamente sentirsi minacciata da una frase del genere, soprattutto in quanto formulata all'esito di una telefonata come quella. L'avv. BRIZIOLI esordì infatti con una richiesta che egli stesso sapeva sarebbe andata incontro a un diniego, ed è innegabile che dietro quella chiamata vi fosse non già l'intento di contattare un potenziale consulente della difesa, quanto l'interesse a comprendere l'identità di chi aveva redatto l'elaborato tanto "strombazzato", nella veste di consulente del P.M.

Bisogna, sperabilmente e per non fare torto all'intelligenza dell'imputato, rifiutarsi di credere che egli chiese all'interlocutrice se fosse la stessa GABRIELLA CARLESI di Pavia, e che dunque si limitò ad una sorta di verifica su un sospetto che già aveva; al contempo, però, è scontato che - alla domanda sulla disponibilità ad essere nominata consulente della difesa - si aspettasse una cortese risposta negativa, giacché sapeva benissimo di parlare con una collaboratrice del prof. PIERUCCI, e che aveva prestato attività di ausiliaria nell'ambito di una consulenza del P.M. già in atto.

In sostanza, dinanzi a una proposta di quel genere la dott.ssa CARLESI l'avrebbe già potuto mandare tranquillamente a quel paese; figurarsi poi se era stata formulata con espressi richiami o con ammiccamenti all'idea che una consulenza per una parte privata può essere meglio remunerata.

A quel punto, comprendendo che all'altro capo del telefono c'era qualcuno che si stava arrabattando un po', il "si prepari a combattere" non palesava una volontà di minaccia, ma doveva essere recepito da un lato come espressione della futura dialettica processuale, senza alcuna incidenza attuale o potenziale sulla prospettiva che la dott.ssa CARLESI rivedesse le conclusioni già raggiunte; dall'altro, come un'ulteriore indicazione della grossolanità di intenti di chi l'aveva chiamata, mascherandosi dietro gli iniziali auguri di Natale.

Si trattò, in definitiva, solo di una telefonata inopportuna, che un avvocato esperto si sarebbe ben guardato dal fare, astenendosi dall'approfittare della disponibilità di un recapito telefonico ottenuto nell'ambito di un rapporto cordiale; per inciso, con indubbia caduta di stile che avrebbe potuto tranquillamente risparmiarsi, l'imputato non ha esitato a ricordare nell'ultima memoria difensiva di avere con la dott.ssa CARLESI "consumato amabilmente varie colazioni" avendo quale argomento di conversazione "vari approfondimenti della sua vita sentimentale da separata".

Sui fatti del 2004, l'avv. BRIZIOLI espose le sue osservazioni difensive, manifestando opinioni che non pare si possano censurare: lo "strombazzamento" c'era stato, vista la rassegna stampa di cui fa menzione anche il Consiglio dell'Ordine Forense, ed il legale ben poteva pensare che qualcuno fosse venuto meno a un dovere di riserbo.

Capo d'imputazione n. III)

Il BRIZIOLI, nell'esecuzione del programma criminoso associativo, ha dapprima cercato di evitare l'accertamento sulla cartilagine tiroide del cadavere del NARDUCCI, come si evince dal telegramma del 7 luglio 2002 (così corretta la data iniziale del fatto), inviato al Prof. PIERUCCI, poi, in sede di dissezione del blocco degli organi del collo, in data 5.09.02, il BRIZIOLI, come riferito nell'informativa della Squadra Mobile, dall'Ass. Capo Maurizio MION, dopo aver preso atto della frattura del corno superiore sinistro della cartilagine tiroide del NARDUCCI, rivolgendosi ai CC.TT. della famiglia, li ha invitati a negare l'evidenza.

Tale comportamento, tenuto da un soggetto che, all'epoca, era il difensore di persone offese da un ipotizzato delitto di omicidio di un loro congiunto, è privo della benché minima giustificazione difensiva, astrattamente considerata e, comunque, appare esorbitante rispetto al diritto di difesa, intaccando significativamente il potere dello Stato di pervenire all'accertamento dei reati e delle responsabilità.

Il difensore non può, infatti, tentare di bloccare i normali accertamenti autoptici, disposti ex art. 360 c.p.p., neppure chiedendo che si proceda con incidente probatorio, poiché il limitato effetto preclusivo che da tale riserva consegue opera solo se la richiesta provenga dall'indagato, che, nella fattispecie, era inesistente, trattandosi di indagini a carico di ignoti, non già da persone offese (di parte NARDUCCI), che peraltro si sono sempre mosse nella posizione sostanziale di indagati per omicidio. La condotta del BRIZIOLI integra, quindi, pienamente l'ipotesi di reato di cui all'art. 378 c.p., in favore del o degli autori dell'omicidio, descritta nella richiesta di rinvio a giudizio.

Sul punto va richiamata la memoria di cui all'allegato n. 91 alla richiesta di misura cautelare nel proc. n. 8970/02/21, in data 11.10.04, nella quale BRIZIOLI ALFREDO si vanta di avere eretto un "muro invalicabile" contro le indagini.

Si tratta di un reato fine dell'associazione a delinquere, reato fine che, commesso il 5.09.02, risulta, però, prescritto alla data del 5.03.2010, pur rimanendo altamente indicativo del reato di cui all'art. 416 c.p. Per tale reato, si chiede, quindi, la sentenza di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione.

Si può essere telegrafici, al di là della sopravvenuta prescrizione.

Delle missive inoltrate al prof. PIERUCCI, anche con gli ulteriori interventi dei consulenti di parte, si è già parlato pagine addietro.

Sollecitare un incidente probatorio in un procedimento a carico di ignoti, piuttosto che una consulenza ex art. 360 c.p.p., può essere un errore tecnico, ma se è lo stesso P.M. a rilevare che le persone offese di parte NARDUCCI si sono sempre mosse da imputati, non si può dimenticare che poi sono finiti con l'esserlo davvero: ben può darsi, dunque, che su quel banco ci si sentissero perché ritenevano (magari a torto, per carità) che qualcuno ce li considerasse sopra già da un pezzo. Il fatto-reato relativo a quel che sarebbe accaduto a dissezione avvenuta è palesemente insussistente: se un avvocato dà al suo cliente, a quel punto inevitabilmente da considerare coinvolto in un procedimento penale in una

veste diversa da quella di persona offesa o informata sui fatti, il consiglio di “negare l'evidenza”, non commette per ciò solo un illecito penale.

Se poi, soprattutto, gli si contesta il favoreggiamento quale reato esecutivo del programma criminoso di un'associazione per delinquere di cui egli stesso faccia parte, è evidente che si tratterebbe di un delitto commesso per occultare non solo l'esistenza dell'omicidio, ma anche dell'associazione medesima.

Ergo, il favoreggiatore sarebbe un concorrente nel reato presupposto: tesi giuridicamente insostenibile.

Capo d'imputazione n. IV)

Riguarda tutti i componenti della famiglia NARDUCCI, più i due legali dell'epoca, gli Avv.ti ALFREDO e ANTONIO BRIZIOLI. I soggetti coinvolti nell'associazione per delinquere (NARDUCCI UGO, NARDUCCI PIER LUCA, BRIZIOLI ALFREDO) nell'esecuzione del programma, gli altri a titolo di concorso esterno. Se ne parla solo perché si tratta di uno dei reati fine dell'associazione per delinquere e perché non potrebbe formare comunque oggetto di una sentenza di non luogo a procedere nel merito, ma, considerato il reato di calunnia in se stesso, esso risulta ormai irrimediabilmente prescritto dal 18.10.2009.

E' l'ipotesi della calunnia aggravata e continuata, commessa con denuncia – querela del 18.04.02, nella quale gli imputati hanno querelato per diffamazione i giornalisti indicati nel capo d'imputazione, *accusandoli di avere falsamente affermato che esisteva un collegamento tra la morte del NARDUCCI e la vicenda dei duplici omicidi del “Mostro di Firenze”*, pur essendo gli stessi perfettamente a conoscenza di tale nesso e anche del collegamento d'indagini esistente tra le due Procure, nesso di cui la stampa aveva cominciato a parlare sin dal 30.01.02 (vds. “La Nazione”, in cronaca di Perugia, del 30.01.02, “Il Messaggero”, Edizione dell'Umbria, Perugia, del 30.01.02, “La Repubblica”, articolo di Gianluca MONASTRA, del 31.01.02). Ma che tutti i soggetti in questione e in particolare i familiari di parte NARDUCCI fossero a conoscenza di tale rapporto, emerge con evidenza da quanto riferito dall'ex fidanzato di ELISABETTA NARDUCCI, sorella del medico, MICHELE BARATTA. Questi, sin dal suo primo esame del 31.05.02, poi sempre confermato, ha dichiarato:

“Alcuni mesi dopo la morte di FRANCESCO, portai ELISABETTA da un mio amico, tale CAPITANUCCI STEFANO che abitava all'Elce. Nel corso del nostro incontro ELISABETTA volle farsi leggere le carte da STEFANO e questi gli disse che bisognava liberare l'anima irrequieta di FRANCESCO, implicato nei delitti del mostro di Firenze e che per far questo bisognava affidarsi a dei rituali magici, nel corso dei quali il venerdì, mi pare, di tre settimane consecutive bisognava bruciare mi pare dei chiodi di garofano o incenso o comunque spezie nella villa dei NARDUCCI a San Feliciano... Accompagnai ELISABETTA nella villa dove lei compì i rituali prescritti, sempre la sera dopo cena, all'insaputa dei genitori..... Ricordo che quando il CAPITANUCCI fece quelle allusioni al coinvolgimento di FRANCESCO nelle vicende del cosiddetto mostro di Firenze, ELISABETTA non fece strane reazioni e comunque non ebbe reazioni che mi sarei aspettato e cioè quella di chi insorge nei confronti di una affermazione calunniosa nei confronti di una persona cara. Lo avrei reagito molto diversamente, Tanto più che a quei tempi già si parlava di questo coinvolgimento di FRANCESCO nelle vicende fiorentine.”

Si richiamano anche le dichiarazioni della cassiera CECCARELLI MARTINA, citata dalla D.ssa SPANU GIULIANA.

Circa il fatto che il Prof. UGO fosse a conoscenza di tale legame, basterà riportare un passo delle dichiarazioni del giornalista ANDREA PUCCI, già in servizio a “Il Giornale”, che il 22.02.02, riferendosi ad un incontro avuto col Prof. NARDUCCI nel 1988, ha dichiarato tra l’altro:

“Ricordo in particolare di essere rimasto molto colpito dal fatto che dopo aver commentato che vi erano accertamenti giudiziari su FRANCESCO nell’ambito dell’indagine sul mostro di Firenze e che quindi FRANCESCO avrebbe potuto essere lui il così detto ‘mostro di Firenze’, questi non fu sorpreso da tale affermazione e mi sembrò come se attendesse qualcuno che gli parlasse di queste cose. Non ebbe la reazione che io mi sarei aspettato, cioè quella di un genitore che sente un’affermazione così grave sul figlio morto.”

Se i querelanti e i loro difensori avessero contestato il reato di diffamazione sotto il profilo della continenza o della rilevanza della notizia, non vi sarebbero stati problemi, ma la querela era focalizzata a denunciare la pretesa falsità della notizia e questo la fa ricadere, per le considerazioni suesposte, nell’ambito della calunnia.

Non possono tacersi, in relazione alla intervenuta estinzione di tale reato, le gravi conseguenze di una stasi e di una paralisi di più di un anno e mezzo, tra il maggio 2006 e l’inizio del 2008.

Oggi sappiamo quanto abbiano pesato nello svolgimento delle indagini e nella rapida conclusione delle stesse indiscusse interferenze esterne che si sono più volte manifestate lungo tutto il corso della vicenda ma hanno toccato un livello parossistico proprio nel periodo indicato.

E’ indiscutibile che nell’aprile 2002 la chiacchiera secondo cui FRANCESCO NARDUCCI era il “mostro di Firenze”, o comunque uno che aveva avuto a che fare con quei delitti, fosse ormai dilagante: la famiglia aveva sicuramente imparato a convivere con quelle dicerie già da molti anni, in pratica dal momento stesso della perdita. Si spiegano dunque, e lo si è già visto, i comportamenti assunti dal professor UGO con il giornalista PUCCI, e di ELISABETTA con il sensitivo davanti al quale la portò l’allora fidanzato (episodio del tutto insignificante, ed al quale il P.M. torna sorprendentemente a conferire rilievo): comportamenti che provano soltanto la rassegnazione davanti alla diffusione di quelle voci, non certo che il padre o la sorella del defunto fossero consapevoli della verità di quel che si andava dicendo.

Ma un conto è la rassegnazione di chi sa di non poter impedire che al bar o in salotto qualunque perugino si sarebbe dedicato a quello sport, tutt’altra cosa è accettare che le chiacchiere finissero sui giornali, addirittura su quotidiani a tiratura nazionale, assumendo di conseguenza un’amplificazione enorme, suscettibile di ingigantire ancora la diceria e di conferire ad essa il crisma della veridicità. Si sta parlando, non essendo in alcun modo stata acquisita la prova del contrario, di persone che non credevano affatto di avere avuto un parente che di notte se n’era andato a spasso per la Toscana ammazzando le coppie o facendole uccidere da qualche squinternato.

Come detto, non è provato che fossero consapevoli che FRANCESCO era stato vittima di un omicidio (perché di omicidio non si trattò), e neppure che sapessero che si fosse tolto la vita proprio per motivi da correlare a quella teoria di delitti (perché è verosimile che si suicidò, ma non se ne conosce e non se ne conosceva la ragione, né è dimostrato che lo stesso FRANCESCO NARDUCCI lasciò davvero un foglio dove spiegava quel che avrebbe fatto). Perciò, per UGO NARDUCCI, i suoi familiari e i suoi avvocati, quella che si andava propalando non era la verità.

E decisero di reagire: non potendolo fare girando per Corso Vannucci a diffidare i passanti affinché cambiassero argomento di conversazione, lo fecero accusando più di un giornalista di arrecare offesa alla loro reputazione ed alla memoria del loro congiunto.

Essendo francamente persuasi che quella di cui parlavano i giornali non fosse la verità, e vedendola invece ivi consacrata, ritennero che vi fossero gli estremi per sentirsi diffamati. D'altro canto, è chiaro che articolisti e direttori esercitarono un legittimo diritto di cronaca: era vero che in quel periodo, in ambienti investigativi e non solo, si ipotizzava un collegamento tra la morte del NARDUCCI e i delitti del "mostro" (c'è chi lo ipotizza ancora oggi, peraltro); ma ciò non corrispondeva affatto a quella che, in buona fede perché non vi è prova del contrario, era l'intima convinzione dei querelanti.

Sulla sopravvenuta prescrizione deve perciò prevalere, ex art. 129 co. 2 c.p.p., una formula liberatoria in punto di difetto dell'elemento soggettivo.

Capo d'imputazione n. V)

Questi sono tra i reati più gravi tra quelli sinora descritti e la stessa descrizione della vicenda rivela la straordinaria spregiudicatezza dei soggetti che li hanno commessi, alcuni nell'esecuzione del programma associativo (BRIZIOLI, TRIO e il defunto DI CARLO), gli altri (SPEZI e RINALDI), a titolo di concorso esterno.

Siamo nella primavera del 2004 e lo SPEZI non ha ancora subito la prima perquisizione né tantomeno è stato raggiunto dall'ordinanza custodiale della primavera del 2006. Non vi sono "scusanti" di sorta, ammesso e non concesso che si possa parlare di scusanti.

Lo SPEZI si è messo in testa di *distuggere*, anzi di *demolire* le indagini perugine sulla morte del NARDUCCI. Perché lo fa? Evidentemente ne ha un interesse e qual è questo interesse? Colpire le indagini, farle crollare, delegittimare gli inquirenti. Perché questo odio contro gli inquirenti? Perché, invece di presentarsi e offrire il proprio patrimonio di conoscenze, SPEZI preferisce aggredire gli inquirenti?

E' un comportamento del tutto abnorme, ma che per lo SPEZI ed i suoi fiancheggiatori è un fatto, una costante e, come per il "doppio cadavere", anche qui *contra factum protestatio non valet*. E' una condotta di cui bisogna prendere atto e che è la spia di un evidente coinvolgimento personale nella vicenda. Non si spiega altrimenti.

In ogni caso, lo SPEZI ed il RINALDI, animatore della nota rubrica "Chi l'ha visto?" di RAI 3, ritengono che le indagini sulla morte del NARDUCCI siano partite da una telefonata con cui degli sconosciuti minacciano una signora di Foligno di farle fare la fine del "medico del lago". Questo è quello che hanno recepito da un'affrettata lettura di indiscrezioni giornalistiche sull'argomento.

Probabilmente, l'Avv. ALFREDO BRIZIOLI ha ricevuto ulteriori indiscrezioni sul fatto che il fascicolo relativo alle telefonate n. 9144/01/21 era nato, a sua volta, per motivi puramente occasionali, dal fascicolo 11674/00/21 in materia di usura. Il BRIZIOLI si mette alla ricerca di qualche medico morto al lago che non fosse il NARDUCCI e s'imbatte in un dentista, GIAMPIERO PULETTI, morto suicida il 28.02.1995, con un colpo di pistola cal. 7,65, in un appezzamento di terreno nella zona di Torricella di Magione, quindi non "al lago", ma nei pressi del lago. Il procedimento era stato archiviato il 3.04.1996. Senza preoccuparsi troppo della scarsa plausibilità dell'accostamento, i cinque traggono le loro "conclusioni", aggiungendovi molta fantasia che sicuramente non fa loro difetto. Il PULETTI è morto per debiti di gioco, aveva dovuto indebitarsi con gli usurai...quindi sono loro che hanno telefonato all'estetista di Foligno, minacciandola di farle fare la fine del PULETTI, che a questo punto sarebbe morto ammazzato, se non avesse pagato i suoi debiti.

C'è da rimanere allibiti, ma i cinque non vanno tanto per il sottile, a loro interessa *ridicolizzare gli inquirenti e depistare*.

Il gioco era fatto. Senza preoccuparsi di essere cauti e prudenti al riguardo, i cinque concludono che le indagini sono inficiate da un vizio d'origine (lo scambio del PULETTI con il NARDUCCI) che, nella loro ottica, è tale da farle crollare, esponendo al dileggio di tutta Italia e comunque dei telespettatori della rubrica, il PM perugino e l'odiato Dr. MICHELE GIUTTARI.

E trionfante, lo SPEZI comunica la notizia all'amico d'infanzia CALAMANDREI (vds. dich. di Don IGINO CANESTRI del 27.05.06), preoccupato più che sul versante fiorentino, su quello perugino: "Stiamo preparando una trasmissione RAI in cui si demolisce tutto...eh ! Abbiamo trovato una bella roba...è meglio a voce..." (R.I.T. 452/03 del proc. 17869, progressivo brano 465).

L'obbiettivo è, quindi, "demolire" le indagini ancora collegate di Firenze e di Perugia, accompagnato dall'invito a parlarne a voce che caratterizza sempre i colloqui compromettenti.

Ma il tutto non doveva limitarsi ad una trasmissione televisiva. Occorreva che la trasmissione fosse accompagnata da una iniziativa sulla vedova del PULETTI, Sig.ra BANCII SANDRA, invitata dapprima ad una intervista dell'immane rubrica "Chi l'ha visto?" e poi convinta a credere al fatto che le indagini erano state mal condotte e che quello che sembrava riferirsi alla vicenda NARDUCCI si riferisse in realtà proprio a suo marito, caduto vittima di usurai. In ultimo, il RINALDI faceva presente alla BANCII che avrebbe potuto visionare il fascicolo e chiedere la riapertura delle indagini, suggerendole di rivolgersi all'Avv. ALFREDO BRIZIOLI con cui il RINALDI (e lo SPEZI) era già in contatto.

A questa attività preliminare si dedicava il RINALDI, stretto collaboratore dello SPEZI che, come si legge nel sito dello stesso (<http://nuke.mariospezi.it/Notebiografiche/tabid/61/language/it-IT/Default.aspx>) che si è prodotto, ha lavorato, tra l'altro, anche per "Chi l'ha visto?".

Nel verbale in data 14.01.05, relativo al vecchio proc. n. 8970/02/21, la BANCI ha ricostruito in dettaglio tutta la vicenda.

I familiari del PULETTI e, *in primis*, la BANCI, incuriositi dal colloquio con il RINALDI, hanno contattato il BRIZIOLI e questi, nel corso di più incontri, le fece presente che se avesse voluto ottenere la copia degli atti del procedimento n. 401/95, avrebbe dovuto firmare un atto, che altro non era se non la nomina a difensore dello stesso BRIZIOLI. Ciò era invece del tutto inutile perché la BANCI poteva tranquillamente ottenere le copie del fascicolo archiviato tramite una semplice sua istanza alla Procura.

Nel frattempo, il 29.03.04 andava in onda il programma preannunciato dallo SPEZI al CALAMANDREI con tanto d'intervista della BANCI, ciò che determinava l'apertura di un procedimento n. 7741/04/44 per i reati di cui agli artt. 81 cpv., 629, 644 c.p. in danno del PULETTI, procedimento poi archiviato dal PM Dr. RAZZI per assoluta infondatezza della notizia di reato, in data 24.05.05.

Intanto il BRIZIOLI iniziava a chiedere abusivamente informazioni sul vecchio procedimento all'ufficio Ricezione Atti della Procura, parlando, tra l'altro, col personale della trasmissione televisiva (vds. Annotazione dell'impiegata ANNA MARIA TORNELLO del 10.04.04) e depositava il 10.04.04 un'istanza a firma non autenticata della BANCI contenente la nomina in bianco a difensore di fiducia, volta ad ottenere le copie del fascicolo in questione. A questa faceva seguito il deposito della nomina del BRIZIOLI con firma autenticata.

Nel frattempo, nel procedimento n. 9144/01/21 erano cessate le indagini ed era stato notificato l'avviso *ex art.* 415 bis c.p.p. da cui emergeva che le telefonate ricevute dalla FALSO provenivano da sedicenti appartenenti ad una sorta di setta satanica e riguardavano proprio il NARDUCCI (e il PACCIANI). Il quotidiano "La Nazione" pubblicava tali notizie e il BRIZIOLI, con due telegrammi del 5 e dell'11.05.04, intimava alla giornalista ERIKA PONTINI, autrice dell'articolo, di non pubblicare più notizie del genere sotto pena di azioni legali. Il giornalista PINO RINALDI, nell'esame in data 5.05.05, ha ammesso di aver letto l'articolo della PONTINI.

Il 14.05.05 l'Avv. BRIZIOLI, quale difensore della Sig.ra BANCI, chiedeva di essere informato, *ex art.* 408 c.p.p., dell'eventuale richiesta d'archiviazione del procedimento n. 7741/04/44, in carico al Dr. RAZZI, originatosi proprio in seguito all'iniziativa dell'indagato. La richiesta veniva reiterata il 6.12.04.

Tali atti si trovano nell'ambito di tutta la documentazione relativa al procedimento in questione, che è stata depositata il 22.12.09 (in particolare nel faldone n. 1, dove si trovano anche i verbali di assunzione a informazione delle persone informate sui fatti). A proposito della vicenda "PULETTI", gli atti contenuti in copia nel faldone n. 2, vale a dire la "denuncia di gioco d'azzardo presentata da GUIDA ALESSANDRO MARIA e ANTONIO" ai CC di Magione il 27.08.1995, l'informativa sul rinvenimento del cadavere del Dr. GIAMPIERO PULETTI e le foto allegate rendono evidenti come quest'ultimo fosse stato rinvenuto cadavere vicino ad una roulotte, in area prossima sì al Lago Trasimeno, ma in piena terraferma, in circostanze radicalmente diverse da quelle del rinvenimento del cadavere all'epoca (cioè dieci anni prima) identificato per il NARDUCCI.

Anche la documentazione di cui al faldone n. 3 prodotto, relativa alle telefonate ricevute dalla FALSO, conferma che le stesse si riferivano proprio alla vicenda del "mostro di Firenze" e a FRANCESCO NARDUCCI, senza alcuna possibilità di confusione con la morte del PULETTI.

D'altra parte, la richiesta d'archiviazione del procedimento n. 7741/04/44 RGNR da parte del Dr. DARIO RAZZI contiene, oltre ad una puntuale ricostruzione della genesi del procedimento 7741/04/44 (e del precedente proc. n. 401/95 sul suicidio del Dr. PULETTI), significativi riferimenti alle condotte degli indagati BRIZIOLI ALFREDO e RINALDI GIUSEPPE (vds. soprattutto alle pp. da 5 a 19 e 20 della richiesta d'archiviazione), lasciandone la configurabilità in termini di reato a chi vi parla. La richiesta è stata accolta dal GIP con decreto di archiviazione del 14.07.05 (vds. il faldone n. 4).

Tre giorni dopo la ricezione della richiesta d'archiviazione del fascicolo riaperto dal Dr. RAZZI, il BRIZIOLI rinunciava all'incarico professionale, mentre gli altri complici uscivano di scena e la BANCI e i familiari, "circonvenuti" in modo tanto sconcertante, rimanevano soli dopo essere stati così pesantemente illusi.

Va ribadito che l'illazione "PULETTI" era sfornita del benché minimo elemento di verosimiglianza e lo stesso RINALDI, nei verbali in data 3.04.04 e 7.06.04 non è riuscito a fornire convincenti spiegazioni su una notizia che appare letteralmente inventata, in piena mala fede dal gruppo coinvolto nei reati per cui si procede. In particolare appare del tutto ininfluyente la considerazione, fatta dal RINALDI in data 7.06.04, secondo cui cominciò a formulare l'ipotesi "PULETTI", perché:

"in definitiva, sull'indagine, per me, 'regina', non si era saputo mai niente."

senza chiedersi doverosamente se, per caso, questo significasse che, vera o non vera l'ipotesi "genetica" sull'indagine NARDUCCI delle telefonate FALSO, l'indagine stessa non si fosse poi sviluppata in maniera del tutto autonoma, come si è visto, da più approfonditi accertamenti su quello che era stato fatto o, meglio, non era stato fatto il 13 ottobre 1985 e sulle incredibili anomalie del comportamento della Polizia e, in minor misura, dei Carabinieri.

Il RINALDI ha in particolare negato di avere mai ascoltato le telefonate in questione (vds. dich. del 7.06.04) e non si comprende, quindi, su quali basi avesse potuto formulare un'ipotesi tanto strampalata, presentata come vera in un programma dell'emittente pubblica.

I reati contestati risultano, quindi, tutti ampiamente configurabili, sia sotto l'aspetto oggettivo che sotto quello subiettivo, sulla base della descrizione dei fatti. In ogni caso, è evidente che anche la vicenda (grave e inquietante) relativa a tale capo d'imputazione necessita del riscontro dibattimentale, sussistendo tutti gli elementi per il rinvio a giudizio degli imputati.

Secondo la ricostruzione offerta dal Pubblico Ministero, l'avvocato ALFREDO BRIZIOLI, d'intesa con lo SPEZI (che ne parla in anticipo al CALAMANDREI), nonché con il TRIO e il DI CARLO (già d'accordo per "reagire" e trovare il modo di ostacolare le indagini), avrebbe organizzato con il giornalista RINALDI la messa in onda di una trasmissione televisiva per la rubrica "Chi l'ha visto?", mirata a sconfessare l'origine dei nuovi accertamenti sulla vicenda, offrendo all'opinione pubblica la falsa notizia che le indagini sarebbero state riaperte sulla base di telefonate minatorie che avevano sì fatto riferimento alla morte di un medico, ma dove il medico in questione era tutt'altra persona da FRANCESCO NARDUCCI, vale a dire il dott. PULETTI.

L'episodio sarebbe grave ed anche connotato da un certo squallore, se davvero la trasmissione fosse stata dolosamente impostata su quel presunto equivoco, e se il BRIZIOLI - poi nominato come proprio avvocato dalla vedova del PULETTI - si trovò ad assumere la difesa di una persona per curare gli interessi di altri.

E' necessario sistemare i fatti, e le acquisizioni istruttorie, in ordine cronologico.

Il 10 gennaio 2004 si registra la telefonata fra il DI CARLO e il TRIO, già ricordata in precedenza: i due dicono peste e corna del magistrato inquirente e convengono sulla necessità di opporsi alla prosecuzione delle indagini.

Un mese dopo, il 10 febbraio, lo SPEZI chiama il farmacista CALAMANDREI (tel. n. 465, RIT 452/03), e il colloquio che ne deriva è il seguente:

Francesco Calamandrei: Pronto?

Mario Spezi: Sì, FRANCESCO?

Francesco Calamandrei: Sì

Mario Spezi: MARIO SPEZI, ciao

Francesco Calamandrei: Oh MARIO, ciao

Mario Spezi: Ti volevo fare un saluto non volevo scomparire nel nulla dopo tutta..; come va? Ti sento una vocina

Francesco Calamandrei: Com'è?

Mario Spezi: Ti sento una voce un pochino meglio o sbaglio?

Francesco Calamandrei: Un po' meglio si insomma

Mario Spezi: Beh

Francesco Calamandrei: Insomma

Mario Spezi: Ti.. senza niente di lavoro magari uno di questi giorni ti vengo a fa' un caffeino assieme insomma

Francesco Calamandrei: Va bene

Mario Spezi: Senti, ti hanno rotto ancora i coglioni?

Francesco Calamandrei: Per ora no

Mario Spezi: Niente, così tutto lì

Francesco Calamandrei: Nulla, tutto lì hai visto ci sono stati al "Maurizio Costanzo"

Mario Spezi: Sì alluci.., io ieri ho rifiutato di andarci

Francesco Calamandrei: Eh?

Mario Spezi: Ieri ho rifiutato di andarci

Francesco Calamandrei: Ah

Mario Spezi: Mi ha hanno telefonato se venivo, se gli illustravo, sta a senti tutta la parte esoterica dell'inchiesta e dico "guardi lei è l'ultima persona alla quale può chiedere! Dico io, dico guardi io ci vengo a un patto però mi date lo stesso spazio e mi fate dire la mia" dice "no, dopo si fa confusione" dico "va beh allora arrivederci"

Francesco Calamandrei: ho capito

Mario Spezi: Hai capito?

Francesco Calamandrei: Senti mi stanno

Mario Spezi: No nulla, senti tu c'hai un cellulare di, del tuo avvocato, volevo chiedergli una cosa

Francesco Calamandrei: Aspetta eh, dovrei averlo qui

Mario Spezi: Poi ti lascio scusa
Francesco Calamandrei: No, no anzi mi ha fatto piacere
Mario Spezi: Mi vengo a fa un saltino
Francesco Calamandrei: Aspetta eh
Mario Spezi: Ora però te lo dico a te
Francesco Calamandrei: Dimmi
Mario Spezi: Stiamo preparando una trasmissione Rai in cui si demolisce tutto
Francesco Calamandrei: Ah sì?
Mario Spezi: Beh insomma si demolisce se proprio si mette, guarda
Francesco Calamandrei: Si cerca di..
Mario Spezi: Eh?
Francesco Calamandrei: Si cerca di
Mario Spezi: Eh abbiamo trovato della bella roba
Francesco Calamandrei: Eh
Mario Spezi: della bella roba
Francesco Calamandrei: Sì?
Mario Spezi: Eh, ma è meglio a voce
(..)
Francesco Calamandrei: ci si sente presto chiama
Mario Spezi: Sì ciao ciao
Francesco Calamandrei: Ciao

Nulla accade sino al 29 marzo dello stesso anno, quando va effettivamente in onda la puntata di "Chi l'ha visto?" dove si parla del dott. PULETTI come protagonista dei riferimenti operati dall'ignoto soggetto autore delle minacce da cui avevano avuto impulso le nuove investigazioni. Il giorno dopo - tel. n. 465 RIT 4/04 - l'avv. BRIZIOLI e il colonnello DI CARLO hanno il seguente colloquio:

Di Carlo: pronto, pronto
Avv. Brizioli: oh colonnello è BRIZIOLI, mi dica
Di Carlo: come sta?
Avv. Brizioli: abbastanza bene, dica
Di Carlo: ieri sera l'ha seguito "Mi manda.." è coso lì
Avv. Brizioli: sì, sì, beh certo
Di Carlo: "Chi l'ha visto?"
Avv. Brizioli: sapevo tutto
Di Carlo: ah quindi eh, è stata una nuova una completa sconfessione insomma
Avv. Brizioli: e beh sì, importante no?
Di Carlo: e beh
Avv. Brizioli: bisogna sta' un pochino alla larga dalla questione perché è abbastanza pericolosa, poi gliene parlerò
Di Carlo: va bene
Avv. Brizioli: però insomma
Di Carlo: no bè
Avv. Brizioli: è importante, poi i giornali l'hanno ripreso, il telegiornale ieri l'aveva lanciata
Di Carlo: hm hm hm

Avv. Brizioli: quindi è comunque una cosa, come dice il gi.. il Corriere dell'Umbria oggi, che macchierà comunque vada per sempre l'indagine, perché in fondo

Di Carlo: ah be certo

Avv. Brizioli: anche perché detto fra noi è matematico che era quello è

Di Carlo: be eh eh, vabbè

Avv. Brizioli: matematico al cento per cento, poi ne parleremo a tu per tu

Di Carlo: d'accordo

Avv. Brizioli: quando c'ho pronta quella cosa la richiamo

Di Carlo: sì sì sì

Avv. Brizioli: e facciamo un colloquio

Di Carlo: va bene

Avv. Brizioli: grazie e arrivederci

Di Carlo: arrivederci

Avv. Brizioli: arrivederci

Lo stesso 30 marzo, al telefono con tale TINA (verosimilmente la moglie), anche il dott. TRIO commenta la trasmissione:

(..)

Trio Francesco: senti dove sei?, dove sei?

Sig.ra Tina: all'università, tu?

Trio Francesco: ho capito, no sono ancora a Perugia

Sig.ra Tina: hm, che è successo

Trio Francesco: perché capisci, no, c'è stato un fatto nuovo

Sig.ra Tina: che è successo

Trio Francesco: certo favorevole è logico

Sig.ra Tina: hm

Trio Francesco: perché ieri sera sai c'è stata la trasmissione "Chi l'ha visto?", no..

Sig.ra Tina: hm

Trio Francesco: e allora qui il.. il titolare di questa inchiesta ha detto

Sig.ra Tina: hm

Trio Francesco: ha fatto uno scoop dicendo che è tutto sbagliato, ha ricostruito quel fatto del medico del lago, era un'altra persona, non c'entrava il caso NARDUCCI

Sig.ra Tina: hm

Trio Francesco: e insomma quello che in qualche modo noi sapevamo ma stavamo zitti, riservandoci la carta finale, ora questo l'ha tirata fuori stamattina, qui il Corriere dell'Umbria ne parla, e allora una volta che mi trovavo qua ieri per il

Sig.ra Tina: hm

Trio Francesco: per il coso, per il funerale, abbiamo fatto oggi pomeriggio una riunione alle tre con l'avvocato

Sig.ra Tina: sì

Trio Francesco: il capitano dei carabinieri e

Sig.ra Tina: sì

Trio Francesco: e l'altro avvocato

Sig.ra Tina: hm

Trio Francesco: eccetera eeh, e però ho detto io aspettiamo prima di partire co' sta denuncia eccetera eccetera, vediamo, lui è costretto ora a scoprire le carte, capisci?

Sig.ra Tina: ho capito

Trio Francesco: perché è chiaro che, che specialmente io, ma gli altri so' decisi, lo perseguirò fintanto che avrò, avrò.. avrò fiato in petto
Sig.ra Tina: ma cosa ha detto questo ieri in televi..?
Trio Francesco: niente ha de..
Sig.ra Tina: non ho capito cosa ha detto
(..)
Trio Francesco: no la.. la fase iniziale, come si è riaperto il caso
Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: si è riaperto perché dice che intercettando una
Sig.ra Tina: dlin dlin, sì
Trio Francesco: conversazione dice ti faremo fare la fine
Sig.ra Tina: la stessa fine
Trio Francesco: del medico del lago
Sig.ra Tina: sì sì
Trio Francesco: questa fine del medico del lago non si riferiva a
Sig.ra Tina: a lui
Trio Francesco: al povero NARDUCCI
Sig.ra Tina: va be'
Trio Francesco: era un altro caso verificatosi nel '95, però
Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: un medico che si era ammazzato perché gli usurai
Sig.ra Tina: porca miseria
Trio Francesco: gli avevano dato un (..), e tutto questo l'ha detto 'na prostituta
Sig.ra Tina: sì
Trio Francesco: ora noi sappiamo.., sapevamo già questa cosa, capisci?, però ce riservavamo la carta al momento opportuno, ora si vede che questo qui, capisci, è venuto in possesso di questo particolare
Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: e ieri sera se l'è giocato in televisione
Sig.ra Tina: ho capito
Trio Francesco: quindi stamattina il giornale a Perugia dice ma allora qua come è andata sta
Sig.ra Tina: ho capito
Trio Francesco: st'inchiesta, quando

Sig.ra Tina: ho capito
Trio Francesco: allora dice partiamo subito?, no ho detto io, e anche il mio avvocato, dice no no no perché subito, lui ora è costretto a dare
Sig.ra Tina: a dare delle risposte
Trio Francesco: eeh eh quando è esposto
Sig.ra Tina: a dimostrare
Trio Francesco: partiamo, partiamo proprio
Sig.ra Tina: certo
Trio Francesco: ieri non ti dico Tinuccia, poi, un secondo solo poi ti lascio eh .. non ti faccio perdere tempo
Sig.ra Tina: ma che, niente
Trio Francesco: ieri sono andato a questo al funerale
Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: guarda mi sembrava magari brutto
Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: tu non hai l'idea che

Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: che chi mi ha avvicinato chi se, io non avevo più tempo né di salutare né di parlare
Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: con in testa il Procuratore Generale in pensione, il Procuratore capo in pensione, tre magistrati consiglieri di Cassazione, uno
Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: n'altro Procuratore Generale d'Ancona che era qua
Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: il Sindaco, u Presidente della Provincia
Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: due onorevoli, una cosa guarda, noi ti dobbiamo chiedere scusa, ufficialmente
Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: a nome della città, il Procuratore m'ha detto abbiamo a che fare co' n pazzo, non è possibile, insomma guarda
Sig.ra Tina: una bella soddisfazione
Trio Francesco: una soddisfazione che tu non ne hai l'idea, mi veniva da piangere guarda
Sig.ra Tina: hai visto eh una vita lo sai che non puoi
Trio Francesco: no ma no eh la verità deve venir fuori
Sig.ra Tina: eh
Trio Francesco: non è possibile insomma, tu capisci
Sig.ra Tina: infatti, però poi, quando sarà, debbono dare lo stesso risalto che hanno dato prima
Trio Francesco: si capisce, che c'è dubbio, ormai veramente
Sig.ra Tina: perché questo è soprattutto perché che ne sai
Trio Francesco: sì ma intanto, intanto già ieri sera la televisione l'ha detto, ecco
Sig.ra Tina: io non lo sapevo che c'era
Trio Francesco: sì, "chi l'ha visto?"
Sig.ra Tina: che parlava
Trio Francesco: eh ma manco io lo sapevo
Sig.ra Tina: hm
Trio Francesco: però stamattina immediatamente qua il giornale l'ha (..)
Sig.ra Tina: ho capito, ho capito, sì
Trio Francesco: eh dice allora com'è partita st'inchiesta?
Sig.ra Tina: giustamente
Trio Francesco: capisci?
Sig.ra Tina: eh sì infatti
(..)

Il 3 aprile 2004 RINALDI GIUSEPPE viene sentito per la prima volta come persona informata sui fatti; nell'occasione dichiara:

(..) Io ho curato da anni, su "CHI L' HA VISTO?" servizi sul "mostro di Firenze" e, quando sui giornali emerse il collegamento con la morte del prof. NARDUCCI, anche su quest'ultima vicenda. In particolare, recentemente, sul NARDUCCI, ho fatto quattro puntate, in un arco di tempo di circa un anno e mezzo, fino all'ultima puntata del 29 marzo scorso.

Domanda: "Che cosa ha trattato in quest'ultima puntata?"

(..) Nell'ultima puntata ho parlato di una ipotesi che ho ritenuto di dover sollevare in base a quanto mi risulta a livello giornalistico, e cioè che le indagini relative alla morte del prof. NARDUCCI siano partite dalla registrazione di una telefonata avvenuta nel mondo dell'usura.

Questo è quanto io ho dato per scontato nel servizio, unitamente al fatto che nella telefonata non si parli esplicitamente del NARDUCCI, ma di un medico morto al Lago Trasimeno. Poiché mi piace molto il mio lavoro e amo effettuare continue verifiche su quello che so, mi sono chiesto se per caso il medico di cui si parlava, a quanto mi risulta, genericamente, fosse proprio il NARDUCCI oppure un altro medico. Ho effettuato una serie di accertamenti, per scoprire se al Lago Trasimeno fosse morto qualche altro medico e sono venuto a sapere che effettivamente il 28 febbraio 1995, in riva al Lago Trasimeno, in località Torricella, era morto, sparandosi alla tempia, il dott. GIAMPIERO PULETTI, medico chirurgo, specializzato in odontoiatria. Ho saputo che questo medico, morto a 52 anni, era ricchissimo, e all'età di 49, cominciò a frequentare l'Accademia dei Fildoni di Perugia, dove contrasse l'abitudine del gioco d'azzardo, perdendo più di 1 miliardo e indebitandosi progressivamente con le banche e, successivamente, con gli usurai.
(..)

Il 7 giugno dello stesso anno il RINALDI si presenta di nuovo dinanzi agli inquirenti, per consegnare loro una videocassetta contenente un'intervista registrata ad un cronista perugino de "Il Messaggero" (ITALO CARMIGNANI), a conferma del quadro delle sue conoscenze su quali fossero stati gli spunti iniziali da cui l'indagine aveva preso le mosse. Invitato a fornire precisazioni, sostiene:

(..) Innanzitutto il colloquio con il CARMIGNANI è avvenuto circa una settimana prima della trasmissione "Chi l'ha visto?", in cui indicavo la figura del medico dr. PULETTI come probabile soggetto al quale si sarebbe potuta riferire la telefonata stessa che mi risultava aver dato origine alle indagini. Dato che nel corso degli incontri con il dr. MIGNINI e il dr. RAZZI, più volte mi è stato domandato perché mai fosse stato fatto il collegamento tra l'indagine sul NARDUCCI e l'inchiesta sull'usura, a tale proposito, consegno questo VHS perché il soggetto intervistato, giornalista della cronaca perugina de "Il Messaggero", mi racconta sinteticamente (..) i dati posseduti dalla stampa perugina in ordine alla questione NARDUCCI – telefonata sull'usura.

(..) Su quella telefonata non era stato detto più nulla, nonostante che sul caso NARDUCCI fosse stato pubblicato un po' di tutto, compresi i verbali d'interrogatorio. In definitiva, sull'indagine, per me, "regina", non si era saputo mai niente. Lo stesso giornalista intervistato su tale punto, constatava il "vuoto informativo" riguardo all'indagine sull'usura che, stando a quanto la stampa conosceva, era il fatto scatenante di tutta l'indagine.
(..)

Domanda: "Lei ha mai potuto ascoltare questa telefonata e/o telefonate di cui ha parlato nella sua trasmissione? Ha mai parlato con persone a conoscenza di dette telefonate?"

(..) Non ho mai ascoltato la telefonate o le telefonate di cui ho parlato, ma, scambiando qualche parola con il dr. PIERO ANGELONI, due o tre giorni prima della trasmissione e alla mia domanda su quanto avevo in precedenza appreso da ALVARO FIORUCCI ed altri, circa le telefonate da cui sarebbe partita l'indagine sull'usura il dr. ANGELONI, ironizzando sulle indiscrezioni giornalistiche, ha detto che l'indagine sull'usura non era ancora stata chiusa, che non era assolutamente vero che c'erano stati arresti o fermi e che le persone arrestate o fermate fossero state attenzionate dalla Procura di Firenze.

Aveva, inoltre, negato che persone coinvolte nel procedimento sull'usura fossero dedite a messe nere, contrariamente a quanto dettomi dal FIORUCCI. Quando poi gli ho chiesto se la frase dicesse "al lago" o "nel lago", lui mi disse "al lago". Ne ho tratto, quindi, la convinzione che il collegamento che io avevo ipotizzato fosse verosimile. Infatti, nell'ambito delle mie interviste e chiacchierate informali con la gente del lago, questi mi hanno parlato dei vari medici morti nel lago o al lago, tra cui il dr. PULETTI, che si era suicidato in riva al lago per debiti.

(..)

Domanda: "Quando le è venuto in mente che il medico a cui, secondo lei, si riferivano le telefonate, potesse essere il dr. PULETTI?"

(..) Ho fatto numerosi servizi sul NARDUCCI e, stando in vari paesi, sulla costa del Trasimeno, ho parlato con molta gente che non voleva parlare del NARDUCCI. Posso comunque dire che erano pescatori e ho capito subito che non volevano parlare del fatto NARDUCCI.

Domanda: "Come è arrivato a prendere contatti con la moglie del defunto dr. PULETTI?"

(..) "Ci sono arrivato mediante una indagine giornalistica. (..) L'ho contattata attraverso l'elenco telefonico e, saputo che abitava a Magione, l'ho incontrata in quella località. Lei mi ha parlato della morte del marito e mi ha detto che il Maresciallo dei Carabinieri di Magione, SALARIS, le aveva comunicato che, dopo la morte del marito, la Procura perugina aveva aperto un fascicolo con l'ipotesi di istigazione al suicidio da usura. Ho parlato anche con l'amico del dr. PULETTI, dr. GUIDA, su indicazione della moglie del medico che ho incontrato a Bastia Umbra"

Domanda: "Lei ha parlato con qualcuno a Perugia di questa storia, in particolare ne ha parlato con l'Avvocato ALFREDO BRIZIOLI?"

(..) Premetto che conoscevo l'Avvocato ALFREDO BRIZIOLI per averlo più volte intervistato nei vari servizi che ho fatto sulla morte del NARDUCCI. L'avvocato BRIZIOLI ha il suo studio nello stesso palazzo dell'Accademia dei Fildoni. Avevo saputo infatti che il PULETTI giocava d'azzardo nell'Accademia dei Fildoni che si trova vicina al palazzo di giustizia e, non avendola trovata, perché chiusa, ho chiamato di proposito telefonicamente l'Avvocato ALFREDO BRIZIOLI, chiedendogli notizie sull'Accademia stessa. L'Avvocato BRIZIOLI mi è sembrato molto strano, come se fosse curioso di sapere ciò che io sapevo. Sembrava come prendermi in giro e chiedeva perché mi interessassi all'Accademia. Io ho capito che non era il caso continuare e ho chiuso la conversazione.

(..) Quando parlai al telefono con ALFREDO BRIZIOLI, non avevo ancora parlato con la moglie del dr. PULETTI. L'indagine giornalistica sul caso PULETTI era stata da me iniziata circa un mese prima. Circa venti giorni dopo il colloquio avuto con ALFREDO BRIZIOLI, ho contattato la moglie del dr. PULETTI, la quale, fra le altre cose, mi ha detto che l'avvocato ALFREDO BRIZIOLI l'aveva chiamata circa una decina di giorni prima, chiedendole informazioni sulla vicenda della morte del marito.

Domanda: "La chiamata del BRIZIOLI alla signora quando si colloca rispetto alla sua trasmissione?"

(..) Secondo quanto riferitomi dalla signora, una settimana prima dell'incontro che ebbi con la stessa e circa venti giorni prima della trasmissione. Ho ritenuto allora che l'avvocato BRIZIOLI fosse in qualche modo a conoscenza della vicenda PULETTI e potesse "giocare" la notizia. Ho ritenuto pertanto necessario anticipare i tempi e ne ho parlato unicamente con l'autore del programma PIER GIUSEPPE MURGIA.

(..) La signora, sempre nel suo studio di Magione, mi ha prima raccontato la vicenda del marito, informandomi che, all'epoca della morte, vi era stata un'indagine per istigazione al suicidio da usura. Successivamente, ebbi un secondo colloquio con la signora che è quello che ho mandato in onda. Sulla base di quello che la signora mi disse, mi convinsi che l'ipotesi che avevo fatto e che mi aveva spinto a lavorare in questa direzione fosse esatta, nel senso che, posto che io pensavo che la telefonata non facesse il nome del NARDUCCI, poteva riferirsi anche ad un altro medico, quindi anche al dr. PULETTI.

(..) Qualche tempo dopo, la moglie del dr. PULETTI mi ha detto che successivamente alla mia trasmissione aveva avuto altri contatti con l'avvocato ALFREDO BRIZIOLI.

Voglio specificare la ragione sulla quale fondavo l'ipotesi da cui partivo: se la telefonata avesse fatto riferimento esplicitamente a NARDUCCI, avrebbe avuto un'eco ben maggiore. Invece, a quanto mi risulta, nell'avviso ex art. 360 c.p.p. non compariva nessun riferimento alla telefonata. Leggendo i punti contenuti in quel provvedimento, deducevo che, se in quella telefonata fosse stato presente, accanto alla minaccia, il nome di NARDUCCI, quell'episodio sarebbe stato il primo dei punti contenuti nell'avviso. Invece non c'era, non solo: chi abilmente e recentemente ha diffuso parte dei verbali delle indagini, ha lasciato scoperto quello che, a mio avviso, è il punto fondamentale delle indagini, un punto importantissimo, perché, scoperto l'autore della telefonata o delle telefonate, a mio avviso, un usuraio, così almeno sapevo, si sarebbe giunti facilmente all'individuazione dei personaggi coinvolti nella morte del NARDUCCI.

Domanda: "Quando ha avuto l'ultimo contatto con l'avvocato ALFREDO BRIZIOLI?"

(..) Ogni volta che mi trovo a Perugia per lavoro, ho contatti con l'avvocato BRIZIOLI e con l'avvocato CRISI, soprattutto al fine di intervistare il prof. UGO NARDUCCI e la sig.ra FRANCESCA SPAGNOLI, loro assistiti. L'ultimo contatto avuto con il BRIZIOLI è stato circa tre settimane fa (..).

Il 14 gennaio 2005, invece, veniva escussa a verbale la dott.ssa SANDRA BANCI, vedova PULETTI, la quale dichiarava:

Domanda: "Come mai il caso di suo marito è diventato oggetto di una recente trasmissione televisiva?"

(..) Circa una quindicina di giorni prima che uscisse la trasmissione "Chi l'ha visto?" su Rai/3, in cui si parlò della morte di mio marito, associandola alla vicenda relativa al Professor NARDUCCI, mi venne a trovare, nel mio ambulatorio di Magione, il giornalista PINO RINALDI che si presentò a me, dicendomi che, secondo lui, l'indagine sulla morte di FRANCESCO NARDUCCI era partita da un possibile errore, così mi fece capire. Il giornalista mi disse, infatti, che, poiché l'indagine sul NARDUCCI era partita, a suo avviso, dall'intercettazione di una telefonata tra un presunto usuraio e una vittima dell'usura, in cui il primo avrebbe detto alla seconda "Ti faccio fare la fine del medico del lago" e poiché la vicenda NARDUCCI non era legata all'usura, era evidente l'errore, perché la telefonata poteva riferirsi in realtà a mio marito. Io non so sulla base di quali elementi il RINALDI abbia fatto queste affermazioni, so solo che queste sue parole mi misero la pulce all'orecchio e cominciai ad ascoltarlo con attenzione, non pensando che si trattasse di uno scoop. In un primo tempo io non capivo dove il RINALDI volesse andare a parare ma poi mi incuriosii, pensando che si volesse fare il nostro interesse.

Il RINALDI poi mi prospettò la possibilità di un'intervista televisiva che avrebbe dovuto andare in onda sulla trasmissione "Chi l'ha visto?", attraverso la quale sarebbero potuti emergere anche elementi volti a fare piena luce sulla morte di mio marito. Il RINALDI mi fece presente che avrei potuto chiedere in visione il fascicolo e chiedere la riapertura delle indagini, tramite un avvocato e, a questo punto, il giornalista mi fece presente che il legale dei NARDUCCI era l'avvocato ALFREDO BRIZIOLI con cui credo proprio che si fossero parlati. Non ricordo con certezza se il RINALDI mi invitò a rivolgermi all'Avvocato ALFREDO BRIZIOLI. E' possibile che sia accaduto, perché mio figlio più piccolo, di nome FRANCEO PULETTI, conosce l'Avvocato ALFREDO BRIZIOLI perché ci gioca occasionalmente a tennis allo "Junior". Mi consultai con mio figlio dentista sull'opportunità dell'intervista e questi si mostrò interessato alla trasmissione. Parlai poi con FRANCESCO e gli dissi che mi sarei rivolta all'Avvocato BRIZIOLI per chiedere il fascicolo. Il RINALDI tornò un paio di volte, chiedendomi una foto di mio marito ed anche, alla fine, per fare l'intervista registrata che avrebbe dovuto andare in onda su Rai/3, nella quale comparve anche il Dr. ALESSANDRO GUIDA, che fu intervistato dal RINALDI. Come ho detto, penso che il RINALDI e il BRIZIOLI fossero in contatto prima ancora che il RINALDI venisse da me per la prima volta. Io chiamai il BRIZIOLI dopo il primo colloquio con il RINALDI e dopo la partenza di questi, presente mio figlio PIERPAOLO il dentista. Parlai con l'avvocato che mi fece capire di conoscere, anche se superficialmente, la vicenda di mio marito. Non ricordo se parlammo anche dei contatti che vi erano stati tra il RINALDI e lo stesso BRIZIOLI, contatti che, secondo me, vi furono. Gli chiesi se fosse possibile vedere il fascicolo e il BRIZIOLI mi fece capire che, per avere la possibilità di ottenere le copie del fascicolo archiviato, dovevo firmare un atto. Io volevo vedere il fascicolo perché mi avevano messo la pulce all'orecchio. Il BRIZIOLI venne da me nel mio ambulatorio di Magione e mi fece firmare l'atto. Parlammo del caso di mio marito e lui mi chiese notizie sulla morte dello stesso e sulle vicende processuali ad essa connesse. Poi tornò un'altra volta, mi pare dopo la trasmissione televisiva e parlammo della morte di mio marito e di come potevano svilupparsi le indagini. Il legale mi disse che, probabilmente, sarebbe stato riaperto il fascicolo e che dovevo portare tutti gli atti in mio possesso. Poi sono stata sentita dal P.M. Dott. RAZZI e BRIZIOLI non l'ho più né visto né sentito.

(..) Io nominai il BRIZIOLI per avere le copie degli atti, e poi, poiché il legale non avrebbe potuto avere la copia degli atti senza nomina a difensore, l'ho nominato mio difensore poco dopo che era uscita la trasmissione. Ci siamo risentiti telefonicamente dopo il colloquio con il dott. RAZZI e il BRIZIOLI, che mi aveva telefonato, mi ha chiesto che cosa avessi detto e, da allora, non l'ho più visto né sentito. Quando io fui chiamata dal Dott. RAZZI, questi mi chiese se avessi degli elementi nuovi per poter riaprire le indagini ma io non ero in grado di fornirglieli, salvo alcune matrici di assegni. Sono stata però interrogata dalla Finanza che era stata incaricata dal Dott. RAZZI.

Domanda: "Nel colloquio con lei, il RINALDI ha fatto riferimento al giornalista MARIO SPEZI?"

(..) No, è un nome che non conosco. Debbo aggiungere che i giornalisti sono convincenti e che il RINALDI riuscì a persuadermi che mi poteva essere utile la trasmissione nella quale potevano venir fuori nuovi elementi ma debbo confessare che non ho avuto le soddisfazioni che mi sarei aspettata e che, sul momento, la riapertura della vicenda ha causato molto dolore sia a me che ai miei figli.

In data 18 marzo e 4 maggio 2005 vi sono due nuovi contatti telefonici tra il RINALDI e l'avv. BRIZIOLI, con il primo ad insistere per ottenere finalmente un'intervista presso la famiglia NARDUCCI, così come la vorrebbe da FRANCESCA SPAGNOLI, tramite il di lei difensore; nella seconda occasione, informa il BRIZIOLI di essere stato nuovamente convocato dal P.M. per l'indomani.

Nel frattempo, il 13 e 27 aprile 2005 vi sono due conversazioni telefoniche tra il RINALDI e lo SPEZI; la prima (tel. n. 9815) è del tenore di cui appresso:

(..)

Pino Rinaldi: MARIO

Mario Spezi: halò carissimo

Pino Rinaldi: hai letto?

Mario Spezi: sì t'ho anche risposto

Pino Rinaldi: che? che io sto al montaggio non posso vedè, si si; che t'ha detto?

Mario Spezi: t'ho scritto no no ho provveduto a fare i cambiamenti, io lì ti avevo messo quella parte che tu facevi tutto

Pino Rinaldi: no va bè ma dopo tu mi crei semplicemente casini perché..

Mario Spezi: ho immaginato che fosse per quello ma insomma a parte che lo dicevo io e non tu ma insomma

Pino Rinaldi: ecco no, la cosa importante ti volevo dire solo che tra le varie cose che sono state dette quelle cose che ha detto la, la, quella pazza della CARLIZZI

Mario Spezi: sì?

Pino Rinaldi: è che praticamente lei scrive in un articolo fatto, la cazzata che prat.. dice che facevi tutto quanto te (..) ste cose qua tutto quanto, allora fino a prova contraria non è così

Mario Spezi: appunto, tra l'altro anche per quello l'avevo messo il discorso

Pino Rinaldi: io infatti ti ci ho scritto dice cioè che poi non so se ti è piaciuto il fatto delle Giubbe Rosse

Mario Spezi: uhm uhm

Pino Rinaldi: quel pezzettino lì

Mario Spezi: sì sì il.. lì ce l'ho messo ce l'ho messo

Pino Rinaldi: il discorso è che praticamente dato che tra parentesi tu non eri l'unico collaboratore anche se..

Mario Spezi: e certo

Pino Rinaldi: poi se' stata la persona che che, poi a capì chi ce stava? NATALE FUSARO

Mario Spezi: c'ero

Pino Rinaldi: e ci stavi te, no?

Mario Spezi: se

Pino Rinaldi: Nel senso che tu, a me m'hanno detto, guarda una persona che conosce perfettamente, che ha seguito il caso dall'inizio con la Nazione è MARIO SPEZI, tu sei stato praticamente il Virgilio della situazione che m'ha accompagnato. per cui questo mettilo tranquillamente soprattutto per quanto riguarda la pista sarda fino al delitto de l'85

Mario Spezi: sì perché poi la parte, la parte perugina

Pino Rinaldi: esatto, poi per quanto riguarda il discorso del di.. di, di NARDUCCI, all'epoca ancora non erano uscite tutte quante queste cose infatti il ciclo del mostro da completarsi dopo 8 puntate, poi ci sono state tutte quelle cose sono aumentate oh ecco questo sì poi per quanto riguarda il discorso di usare cioè non facciamo i gradassi, lo scoop. Usiamo sempre le ipotetiche perché poi

Mario Spezi: sì sì sì, no.va beh

Pino Rinaldi: ...la cosa spero che non mi crei problemi perché a livello temporale,
Mario Spezi: uhm
Pino Rinaldi: quando io e te giravamo lì con.. con con la con la pietra di di de
Mario Spezi: sì
Pino Rinaldi: piramidale,
Mario Spezi: sì
Pino Rinaldi: in realtà io il discorso di PULETTI e ...
Mario Spezi: sì lo so ma io devo un po' sintetizzà, e lo so
Pino Rinaldi: molto dopo... reminiscenza poetica poi spero nel senso civico di chi, capito chi legge, chi ..?
Mario Spezi: No lo so capito, ma io devo mettere un po' assieme perché altrimenti .. si si va bene
Pino Rinaldi: riguardo a sto fatto qua. Comunque e niente va bè poi ce sentim...
Mario Spezi: quel nome di quel poliziotto di Perugia non ti non te ricordi?
Pino Rinaldi: eh guarda se me dai tempo te lo do il
Mario Spezi: sì il tempo
Pino Rinaldi: cioè se me dai tempo
Mario Spezi: non troppissimo perché
Pino Rinaldi: voglio dire io penso che tra 10 giorni sto a Firenze
Mario Spezi: perché ecco, appunto, io a fine mese devo spedire via tutto
Pino Rinaldi: no entro mes.. entro che? Fine aprile?
Mario Spezi: eh sì
Pino Rinaldi: eh va bè comunque no, te chiamo prima io
Mario Spezi: no se te venisse fuori basta un colpettino
Pino Rinaldi: non ti preoccupà, basta che me concentro 'n attimo
Mario Spezi: ok
Pino Rinaldi: aspetta aspetta forse te lo dico subito, (*parla con qualcun altro*) come se chiamava il poliziotto che aveva il primo quello che aveva preso l'intercettazione telefonica che non " Te faccio fa la fine del medico morto al lago", il capo della squadra mobile ce l'è sul materiale di prova, lo controlli? Va bè te lo faccio sapè. Senti capito riguardo a questo discorso
Mario Spezi: quello è importante saperlo capito? Perché
Pino Rinaldi: va bè l'importante esatto le ipotetiche
Mario Spezi: sì ok
Pino Rinaldi: e magari quando fai rif, quando fai riferimento al fatto che io ti dico guarda ho avuto conferma di questa cosa dal poliziotto e via dicendo
Mario Spezi: sì
Pino Rinaldi: a livello confidenziale non è che questo qui m'ha rilasciato qualche intervista
Mario Spezi: ah bè certo certo
Pino Rinaldi: ecco usa più il condizionale meno.. capito? meno
Mario Spezi: no però metterci il nome è importante capito?
Pino Rinaldi: sì sì ma il nome te lo do però ecco l' importante è questa roba qui
Mario Spezi: sì sì
Pino Rinaldi: ok?
Mario Spezi: ok. Ciao ciao ciao
Pino Rinaldi: ciao, grazie

Questa è invece la telefonata. n. 10024 del 27 aprile 2005:

Rinaldi: a MARIO?
Mario Spezi: sì
Pino Rinaldi: PIERO ANGELONI si chiamava

Mario Spezi: wow, bravo. PIERO ANGIOLONI?

Pino Rinaldi: ANGELONI

Mario Spezi: ANGELONI.

Pino Rinaldi: ANGELONI, allora capo della Squadra mobile, cioè la persona

Mario Spezi: che ascoltò

Pino Rinaldi: No che no no, cioè la persona che io andai da.. da lui

Mario Spezi: uhm uhm,

Pino Rinaldi: sapendo che da quello che si diceva nell'ambiente dei giornalisti era stato quello che per primo aveva preso la cassetta o comunque insomma sapeva de ste registrazioni gli chiesi a lui dico guarda io sto facendo na cosa per capire un po' dall'inizio sto ripercorrendo la storia per (..) la verità riguardo a questo particolare lui mi disse che l'intercettazione era praticamente riguardava genericamente si facevano queste minacce a questo soggetto...

Mario Spezi: Non c'erano queste

Pino Rinaldi: si facevano nomi così. Questo è quanto lui disse

Mario Spezi: certo

Pino Rinaldi: se poi me stava nascondendo delle cose, che poi miscelava delle cose e così, la mia impressione, come poi ho detto anche al magistrato, fu quella che non mentiva insomma io è da tanti anni che faccio sto lavoro se tante volte uno dice na cosa

Mario Spezi: e poi che glie ne fregava insomma?

Pino Rinaldi: capito? credo presumo che me ne renda conto comunque questo è quello che mi disse lui poi a dire al vero se m'ha, se m'ha preso per il culo

Mario Spezi: ma vabbè ma non credo

Pino Rinaldi: per me fu importante perché voglio di, non è che gli stavo facendo l'intervista, non è che lui mi stava dicendo

Mario Spezi: oh, appunto, poi non vedo il motivo insomma no?

Pino Rinaldi: eh?

Mario Spezi: non vedo il motivo poi

Pino Rinaldi: sì vabbè comunque lu, oddio il motivo, i motivi ci potrebbero esse eh

Mario Spezi: sì sì

Pino Rinaldi: capito? Però a me disse questa cosa cioè mi disse che

Mario Spezi: era generica insomma

Pino Rinaldi: era generico, poi voglio dire mentre, se tu lo vuoi specificare per amor di correttezza, da quello da quello che so invece le telefonate cioè quest.. queste minacce eccetera eccetera nel, poi successivamente con l'andare avanti delle indagini la comparsa sui giornali di tutte le indiscrezioni, diciamo che smentiscono smentirebbero anzi quanto lui mi disse; però voglio dire questi so' cazzi io non se

Mario Spezi: sì sì certo

Pino Rinaldi: ad un certo punto non so che cazzo ditte insomma

Mario Spezi: no no c'è l'una e l'altra versione insomma

Pino Rinaldi: si va bè insomma a me m'ha detto questo anche perché se lui tante volte lui guarda, poi se tu mi conosci hai lavorato con me tanto, se tante volte lui m'avesse fatto capire

Mario Spezi: uhm uhm

Pino Rinaldi: semplicemente senza dirmi niente

Mario Spezi: uhm uhm

Pino Rinaldi: no? M'avesse fatto capire dice che nel.. nel messaggio si faceva riferimento a qualcos'altro, anche perché io l'ho chiesto esplicitamente

Mario Spezi: ma ecco glie l'hai chiesto esplicitamente che

Pino Rinaldi: gli ho detto ma dico no perché a me, me.. io con sentii giornalisti, chi me diceva na cosa chi me ne diceva n'altra, anche se poi viaggiava molto diciamo di, diciamo veniva portata avanti con molta forza quella versione per cui

Mario Spezi: non ce stava

Pino Rinaldi: no che non c'erano nomi

Mario Spezi: io ho sempre sentito dire questa

Pino Rinaldi: io so stato g.. come ti posso dire, estremamente corretto e attento a questo fatto qui, insomma gli dissi gli diedi anche la possibilità di farmi capire senza dirmi niente, poi lui poteva dirmi : guarda la cosa è complessa

Mario Spezi: certo

Pino Rinaldi: non te posso parlà però per esempio non è quello cioè se tante volte a me veniva detta a me una cosa del genere il pezzo non sarebbe andato in onda non sarebbe

Mario Spezi: certo

Pino Rinaldi: non cioè non l'avrei portato a termine perché voglio dire

Mario Spezi: chiaro

Pino Rinaldi: non posso ad un certo punto capito? Arrampicarmi

Mario Spezi: no no certo

Pino Rinaldi: sugli specchi né tanto meno fa un pezzo su

Mario Spezi: no no no certo

Pino Rinaldi: poi tu mi conosci, poi sai a "Chi l'ha visto?" quanto so' ligi su ste cose qua

Mario Spezi: no no; sì sì

Pino Rinaldi: cioè in sostanza il, questo PIERO ANGELONI avrebbe avuto la possibilità, senza dirmi niente di farmi capire

Mario Spezi: di fermarti

Pino Rinaldi: "lascia perdere"

Mario Spezi: ecco

Pino Rinaldi: anche perché non è che c'avevo la telecamera; stavo a chiacchierà

Mario Spezi: certo. Poteva di lascia perde

Pino Rinaldi: avrebbe potuto darmi l'imbeccata per capire che era meglio dice "guarda non te posso di niente però non è così" punto cioè non avrebbe detto nulla non m'avrebbe aggiunto nulla, avrebbe semplicemente creato i presupposti affinché io non..

Mario Spezi: non dicessi

Pino Rinaldi: annullassi la messa in onda che ne so, ad un certo punto tornavo in redazione parlavo con MURGIA oppure lo chiamavo guarda

Mario Spezi: certo

Pino Rinaldi: lasciamo perdere;

Mario Spezi: certo

Pino Rinaldi: al contrario uscivo da lì dopo che lui m'ha confermato che la frase era quella no?, " ti faccio fa la fine del.. del, del medico morto al lago"

Mario Spezi: al lago

Pino Rinaldi: non in tel lago; al lago rimasto così lo chiamai subito me ricordo (..) proprio "guarda c'ho avuto la conferma da.. da da dalla persona che ebbe a che fare, probabilmente prima di MIGNINI, sarebbe a conoscenza di questi nastri che mi ha confermato che non è specificato nome e cognome oppure che PACCIANI oppure che cazzo ne so, che era tutta na cosa generica. da lì, voglio dire, la legittima ipotesi

Mario Spezi: che poi era quell'altro

Pino Rinaldi: ...ma era quello o quell' altro ma sem ah ecco una cosa MARIO

Mario Spezi: mm mm

Pino Rinaldi: è che voglio dire io ho letto il libro di i libri usciti del mostro di Firenze e escluso quello di NINO FILASTO' che è un capolavoro guarda io più vado avanti e

Mario Spezi: sì sì sì

Pino Rinaldi: è un libro che sta a livello di quello di FRANCESCO FERRI

Mario Spezi: sì sì senz'altro

Pino Rinaldi: capito? Stamo a quei livelli; per quanto riguarda il resto per vende na copia in più si usa tante volte e da una parte e dall'altra cioè e dalla parte di chi

Mario Spezi: di forzare, sì sì

Pino Rinaldi: e dalla parte di chi pratica e diciamo segue la la pista esoterica quella più complessa; chi invece ad un certo punto semplifica dice no le cose non stanno in questa maniera per questo questo e quest'altro in sostanza si fa, spesso si è superficiali

Mario Spezi: uhm uhm

Pino Rinaldi: FILASTO' è superficiale, dopo riguarda il fatto che ce sta na frase buttata lì sul fatto del medico che non approfondisce lì è l'unico momento in cui il libro di NINO FILASTO' dimostra 'na certa partigianeria e tutto sommato facendo riferimento a ben altri contesti è l'unico momento che anche se voglio dire io posso condividere, però non mi piace perché bisognava approfondirla la cosa

Mario Spezi: eh no questo è importante infatti

(..)

Pino Rinaldi: Ad un certo punto uno butta giù due cose no? Perché il medico di.. del lago non era quello ma è un altro punto e chiudo lì la cosa; quello è un momento di superficialità che è in contrasto con invece l'approfondimento generale. Allora quello che ti dico io fai questo libro, però almeno per quanto riguarda questa parte che mi vede coinvolto, usa, come d'altra parte ho fatto io io ho 8500 ma se

Mario Spezi: certo certo

Pino Rinaldi: con i condizionali cioè voglio dire io, io non è che faccio l'investigatore, io faccio semplicemente

Mario Spezi: è chiaro è chiaro

Pino Rinaldi: un lavoro giornalistico d'approfondimento, cerco la notizia, cerco di capire e chiedo. Capito qual è il discorso?

Mario Spezi: certo sì sì no no, ma certamente infatti io riporto tutte e due le versioni l'una e l'altra, circola quella ma PINO RINALDI è andato lì come m'è detto tu a me insomma

Pino Rinaldi: no, dico nel senso, no dico per quanto riguarda questo fatto qua, nel lavoro di verifica c'è questo fatto qui però voglio dire PINO RINALDI stesso ad un certo punto non è che io gli ho..

Mario Spezi: a beh certo

Pino Rinaldi: fatto un'iniezione pentotal questo qui m'ha detto la verità e quella è la verità

Mario Spezi: no no quello che che hai raccolto

Pino Rinaldi: no l'ipotesi è questa insomma io d'altra parte, ma quali conferme potevo avere riguardo a questo? Questa è un'ipotesi che uno fa, logicamente voglio dire, che posso dire?

Insomma se questo m'ha preso per il culo

Mario Spezi: ma non credo

Pino Rinaldi: m'ha preso per il culo alla grande. Ecco l'importante è che quando scrivi su sto fatto qua non scoop ste cose qua. L'ipotesi potrebbe essere un'altra, punto interrogativo: cioè lasciare il beneficio del dubbio anche perché alla luce dei processi che ce so' stati, io vorrei leggendomi il libro di NINO FILASTO' mi pongo ulteriormente sto dilemma no? Tante volte dopo il metodo investigativo, le ipotesi tutte ste cose qua, io penso che le persone intelligenti rispetto a una storia del genere debbano usare il condizionale

Mario Spezi: sì

Pino Rinaldi: più di ogni altro tempo di verbo; insomma cioè insomma voglio dire non è che la verità non è che ce l'abbiamo noi
Mario Spezi: ah no certo. Ok
Pino Rinaldi: capito che te voglio dire? Questo è il discorso
Mario Spezi: perfetto PINO
Pino Rinaldi: far delle ipotesi senza capito? Riguardo questo fatto qua
Mario Spezi: ok
Pino Rinaldi: questo è quanto. Senti mpo' na cosa?
Mario Spezi: Dimme
Pino Rinaldi: Ho letto sull'ANSA che la cosa di NANNUCCI è caduta
Mario Spezi: sì, da parecchio
Pino Rinaldi: ma tu come procede invece il tuo.. la tua condizione?
Mario Spezi: non ne so nulla; non ne so assolutamente niente
Pino Rinaldi: a te non t'hanno più chiamato?
Mario Spezi: no niente
Pino Rinaldi: cioè to sei sta, hai parlato hai chiamato ma t'hanno chiamato quella volta famosa lontana
Mario Spezi: sì per quella testimonianza del cazzo e poi fine
Pino Rinaldi: non t'ha detto più nulla
Mario Spezi: niente no, sono un indagato
Pino Rinaldi: mm ho capito
Mario Spezi: poi boh si vedrà. Alò fatti vedere
Pino Rinaldi: sì vabbè. Ok?
Mario Spezi: ok ti ringrazio PINO
Pino Rinaldi: Ciao ciao
Mario Spezi: Ciao ciao

Come preannunciato al BRIZIOLI, il 5 maggio interviene un terzo verbale di s.i. del RINALDI, che si apre con la lettura delle sue dichiarazioni precedenti; all'esito, egli dichiara:

(..) Ho avuto lettura dei verbali e, nel confermarli, debbo però notare che quando ho riferito il contenuto del colloquio che ho avuto con il Dott. PIERO ANGELONI, quest'ultimo, a mia esplicita domanda, mi ha anche detto che la telefonata registrata non conteneva espliciti riferimenti al NARDUCCI. Questo particolare non è riportato nel verbale del 7.06.2004, forse perché è sfuggito, e comunque l'esatto contenuto delle dichiarazioni ricevute dal Dott. ANGELONI io l'ho riferito al Dott. RAZZI.

Domanda: "Non ha pensato che forse il Dott. ANGELONI le ha risposto cercando di non scoprire il contenuto delle indagini e di sviarla?"

(..) Ho avuto la sensazione che dicesse la verità anche perché se avesse voluto coprire l'attività d'indagine avrebbe avuto altri modi per farlo. Tanto più che non essendoci alcun tipo di amicizia non aveva motivo per compiacermi. L'incontro con ANGELONI si verificò, come ho detto, pochi giorni prima della messa in onda della trasmissione.

Domanda: "Lei successivamente ha avuto altre informazioni giornalistiche su questa telefonata o su queste telefonate?"

(..) Mi è capitato di leggere articoli giornalistici, note Ansa e di parlare con colleghi giornalisti di Perugia.

Mi sento interrogato come se non fossi semplicemente una persona informata sui fatti, ma come persona autrice di un reato che ho difficoltà ad immaginare, che qualora le mie non fossero soltanto impressioni, mi piacerebbe usufruire dei diritti conseguenti e desidero far rilevare questo particolare.

Si dà atto che il Sig. RINALDI, a più riprese, invece di limitarsi a rispondere commenta più volte il contenuto delle domande e dimostra un atteggiamento di insofferenza. Si dà altresì atto che viene data lettura delle dichiarazioni rese dal RINALDI al Dott. RAZZI il 26 aprile e il 21 maggio 2004.

Domanda: "Conferma quanto dichiarato davanti al Dr. DARIO RAZZI?"

(..) Lo confermo e rilevo che nel verbale in data 21.05.2004, riferendo il discorso del dr. PIERO ANGELONI, ho precisato che la telefonata aveva un carattere generico e cioè si esprimeva con la frase: "SE NON PAGHI TI FACCIAMO FARE LA FINE DEL MEDICO MORTO AL LAGO"

Domanda: "Cosa ha letto sui giornali in relazione alle notizie pubblicate successivamente alla trasmissione "Chi l'ha visto?"

(..) Ricordo di aver letto un articolo di ERIKA PONTINI, nel quale la stessa riportava il contenuto di un avviso di conclusione delle indagini, già notificato agli indagati e quindi pubblico nel quale la telefonata o le telefonate si riferiscono espressamente a NARDUCCI e PACCIANI ed hanno il contenuto di minacce rivolte ad una persona da sedicenti appartenenti ad una setta satanica.

(..) Non ricordo se vi fossero riferimenti all'usura, ma capii che la telefonata riportata dal giornale era probabilmente quella che aveva originato le indagini. Se così fosse, quanto da me ipotizzato cadrebbe. Successivamente ho saputo che il dr. ANGELONI era stato trasferito e non ho ritenuto chiedergli spiegazioni sull'equivoco nel quale mi aveva trascinato.

Domanda: "Lei ha parlato di questa vicenda con MARIO SPEZI?"

(..) Stavo realizzando una trasmissione sulla vicenda del "Mostro di Firenze" – Caso NARDUCCI e ricordo che MARIO SPEZI mi aveva garantito che mi avrebbe fatto incontrare il farmacista CALAMANDREI per una intervista, ma nonostante le assicurazioni dello SPEZI, il CALAMANDREI si è rifiutato di incontrarmi. Ho avuto anche un aspro scontro con lo SPEZI in quanto ha pubblicato a mia insaputa sul settimanale "Gente", delle indiscrezioni avute da SABRINA CARMIGNANI, teste del delitto degli Scopeti a proposito di un interrogatorio a cui la stessa era stata sottoposta. Io avevo deciso di rispettare la volontà della ragazza che non venissero pubblicizzate le sue indiscrezioni, ma SPEZI ha voluto fare ugualmente lo scoop a mia insaputa. Aggiungo che lo SPEZI mi chiedeva continuamente notizie sulla vicenda NARDUCCI – PULETTI, perché voleva fare un articolo su "Gente" perché all'epoca versava in difficoltà economiche. Recentemente lo SPEZI mi ha chiesto di leggere il capitolo del suo nuovo libro riguardante l'episodio "PULETTI". Gli facevo notare che quanto si disse erano ipotesi e gli consigliavo di usare il condizionale. In ogni caso, SPEZI è una persona a cui sono legato da un rapporto di amicizia ma che ha evidenti difetti di approssimazione e superficialità in quello che racconta.

(..)

Domanda: "Quando lei ha parlato con la sig.ra SANDRA BANCI, ha fatto presente alla stessa che avrebbe potuto chiedere la visione del fascicolo relativo alla morte del marito, la riapertura delle indagini, tramite un avvocato e che il legale della famiglia NARDUCCI era l'avvocato BRIZIOLI. Le suggerì di nominare l'avvocato ALFREDO BRIZIOLI?"

(..) Io ricordo perfettamente, infatti dovrebbe essere presente anche nei verbali, che quando io mi presentai alla sig.ra BANCI, quest'ultima fosse già stata contattata dall'avvocato ALFREDO BRIZIOLI. Nel parlare con lei, mi sembrò che fosse stata insoddisfatta delle indagini svolte in merito alla morte del marito. Alla luce di quello che mi raccontò, nel parlare, venne fuori il discorso, legato al fatto che la sig.ra BANCI era in possesso di materiale interessante tipo le matrici degli assegni del marito, venne fuori l'ipotesi di visionare il fascicolo nonché richiedere la riapertura delle indagini. Non ricordo se fui io a suggerire questa cosa o insieme convenimmo in questa soluzione. Quello che ricordo è che ad un certo punto la signora BANCI accennò preoccupata al fatto che per riaprire un'indagine, occorresse secondo lei un avvocato con le conseguenti spese. A quel punto io le dissi che dopo la pubblicità che avrebbe avuto il caso, si sarebbero probabilmente fatti avanti molti avvocati per farsi pubblicità e comunque ALFREDO BRIZIOLI l'aveva già contattata e poteva sfruttare la sua professionalità.

Domanda: "Ha più avuto contatti con la Signora BANCI e col BRIZIOLI?"

Risposta: " Con la Signora non più, ma con l'Avv. BRIZIOLI e l'Avv. CRISI li ho avuti anche oggi, come accade ogni volta che vengo a Perugia per motivi di lavoro.

Seguendo l'ordine appena evidenziato, ma saltando la telefonata fra lo SPEZI e il CALAMANDREI su cui si tornerà alla fine, ci si rende conto che il TRIO parla con il DI CARLO, quasi tre mesi prima della trasmissione, di generiche attività di "reazione" al perdurare delle indagini: non fa riferimento a programmi TV già andati in onda o ancora da vedere, né risulta aver mai scambiato opinioni con alcuno a proposito della vicenda PULETTI o di "Chi l'ha visto?" prima del 29 marzo.

E' egli stesso, però, nella telefonata del 30 marzo, a dire che era già stato informato del fatto che c'era stato un "medico del lago" alternativo a FRANCESCO NARDUCCI (non è esatto, dunque, quel che osserva la difesa dell'ex Questore nella memoria difensiva da ultimo depositata): in sostanza, si comprende anche che in data 30 vi era stata una riunione sul da farsi fra lo stesso dott. TRIO, il suo legale, il colonnello DI CARLO e l'avvocato BRIZIOLI, sia a commento di quella novità sia per valutare tempi e modi di esposti od altre iniziative che tutti stavano più o meno preparando. A differenza del TRIO, il DI CARLO pare invece che non sapesse nulla della vicenda PULETTI prima della trasmissione su RAITRE: egli, infatti, ne parla il 30 con il BRIZIOLI come a presentargli una novità di cui era venuto a conoscenza la sera prima, sentendosi però rispondere che l'avvocato già "sapeva tutto". In effetti, è verosimile che il RINALDI, con il quale aveva avuto già contatti in precedenza, confermati dallo stesso giornalista, si fosse confrontato con lui anche a proposito della storia del PULETTI, non foss'altro perché - nell'economia del programma - sarebbe stato motivo di richiamo fare in modo che vi risultasse il punto di vista della famiglia NARDUCCI o del suo difensore.

L'annotazione della signora TORNELLO, contabile presso la Procura della Repubblica, conferma che più o meno verso il 10 marzo 2004 l'avv. BRIZIOLI si presentò per la prima volta a chiedere notizie circa il suicidio del dott. PULETTI: significativamente, siamo a una ventina di giorni prima della trasmissione, e il dato coincide in sostanza con il periodo in cui il RINALDI avvicinò la vedova.

E' interessante prendere atto, comunque, che fra i protagonisti del processo il DI CARLO non era ancora stato messo a conoscenza, alla data della messa in onda della puntata di "Chi l'ha visto?", della storia del dentista suicidatosi nel 1995: del resto, visto che c'è chi ammette di averlo saputo prima e chi no, non è pensabile che il contenuto di quelle telefonate sia stato combinato proprio in ragione della verosimile convinzione dei vari interlocutori di essere intercettati. E, guarda caso, era stato proprio in ambienti della Polizia di Stato che il RINALDI sostiene di aver ricevuto la "dritta" sul caso PULETTI, anche se poi rivelatasi infondata: nello stesso periodo, l'aveva saputo anche il dott. TRIO, mentre il DI CARLO, colonnello dei Carabinieri, no.

Altra considerazione da fare, in ordine al contenuto di quelle telefonate, è che l'avvocato BRIZIOLI (ritenuto l'ispiratore di un programma televisivo impostato su notizie false e depistanti) segnala al DI CARLO (suo presunto complice, che però sembra non ne sapesse alcunché) che "è matematico che era quello": vale a dire, gli palesa la convinzione che il medico di cui si parlava nelle telefonate di minaccia fosse proprio il PULETTI. Se lo disse sapendo o immaginando di avere il telefono sotto controllo, poté trattarsi di una manovra astuta; se non è così, le cose cambiano parecchio.

A conoscere il RINALDI, comunque, era solo il BRIZIOLI (nonché lo SPEZI): il TRIO e il DI CARLO, verosimilmente, non sapevano neanche chi fosse. Considerazione che non esclude la fondatezza dell'assunto accusatorio, giacché chi concorre in un reato, financo da "esterno" in un'associazione per delinquere, non è necessario che disponga del biglietto da visita di tutti gli altri: ma va comunque fatta.

Le dichiarazioni del RINALDI, nel complesso, appaiono come detto lineari e credibili: l'unico elemento di distonia fra il suo racconto e quello della dott.ssa BANCI riguarda il momento del primo colloquio della vedova PULETTI con l'avv. BRIZIOLI, che secondo il giornalista fu ancora precedente rispetto all'incontro che egli ebbe con lei.

In ogni caso, a proposito di come egli acquisì le informazioni su cui impostò la trasmissione televisiva, non si vede perché dubitare della sua ricostruzione: è del resto lo stesso P.M. a dire che le intercettazioni da cui emersero le minacce a FALSO DOROTEA derivarono casualmente da un'indagine in corso per usura, perciò quella notizia - anche al di là di quel che forse disse al RINALDI il dott. ANGELONI - era di facile accesso per qualunque giornalista presso ambienti di Polizia Giudiziaria. Ed infatti, sulla stampa locale se n'era già abbondantemente parlato, mentre - non essendo stato possibile per i cronisti ascoltare le telefonate, e sapere se fossero stati fatti i nomi di FRANCESCO NARDUCCI o quelli di altri - nessuno ne aveva scritto il contenuto nei particolari. Financo il libro uscito nel 2002, a firma dei già ricordati CECIONI e MONASTRA, aveva ricordato che quelle intercettazioni erano state disposte "indagando su un giro di usura".

A quel punto, in effetti, un osservatore esterno che avesse ignorato i riferimenti espliciti al gastroenterologo avrebbe facilmente seguito un percorso logico: se si indagava per usura, si deve ritenere che a chiamare fosse stato uno strozzino o qualcuno che era stato incaricato di tenere sotto pressione un debitore; inoltre, per dare credito alla minaccia di morte (qualora non avesse pagato), bisognava che la vittima ricevesse l'esempio di un'altra persona che si era trovata nelle stesse condizioni ed era andata a finire male. Dati che, certamente, non si attagliavano al caso di FRANCESCO NARDUCCI, mentre invece - senza che potesse esserci troppa precisione su un morto "nel lago" o "al lago" - sembravano decisamente più aderenti al dott. PULETTI.

Lo stesso poté fare il RINALDI: mi dicono che la telefonata minatoria è da un usuraio a una vittima di usura, la stessa BANCI mi conferma che il marito era entrato in un giro di quel genere, ne concludo che l'indagine sul caso NARDUCCI è forse partita da un equivoco. Opinione personale, magari sbagliata (come ricordato, non aveva certamente gli originali di quelle telefonate) ma non certo espressiva di volontà criminale. E' vero piuttosto, in chiave accusatoria, che, come sottolinea il P.M. richiedente l'archiviazione nel procedimento iscritto a carico di ignoti per usura, il RINALDI disponeva anche delle interviste registrate a metà marzo 2004, rilasciategli da tre giornalisti di Perugia (CARMIGNANI, FIORUCCI, PONTINI), i quali gli avevano confermato che le telefonate riguardavano il NARDUCCI, ed è anche vero che nel corso della trasmissione su RAITRE quelle interviste non vennero mandate in onda.

Ma non si conviene con la valutazione che il RINALDI volle gabbare il pubblico, tagliando i contributi che avrebbero sconfessato la tesi sostenuta, in quanto i riferimenti al NARDUCCI erano, da tutti, dati per scontati senza però che si sapesse con certezza che ne fosse stato fatto il nome.

Il giornalista romano conferma perciò la sua versione, sottolineando la propria buona fede (e gli si può credere anche perché la registrazione di quelle interviste, da cui si sono tratti argomenti contrari, è egli stesso a metterla a disposizione degli inquirenti); in concreto, lo ripete anche in modo troppo esplicito nelle telefonate con lo SPEZI, dove la ricchezza dei particolari offerti fa sorgere veramente il sospetto che il RINALDI (od entrambi) stesse recitando un canovaccio proprio nella ragionevole consapevolezza di essere intercettati. Ma non lo si può sostenere con certezza, ed anzi qualche dato in senso inverso si rileva pure, come ad esempio il fatto che egli si ricorda solo dopo due settimane di riportare allo SPEZI il cognome del dirigente della Squadra Mobile inizialmente dimenticato: se avessero recitato, avrebbero forse ripreso e chiuso il discorso dopo pochi minuti.

Venendo poi agli specifici addebiti mossi dal Pubblico Ministero, si rileva che a carico degli imputati indicato al capo V) vengono ipotizzati il patrocínio infedele e la tentata frode processuale.

Come evidenziato nella memoria curata dal difensore del RINALDI (che censura il capo d'imputazione in termini di genericità di contenuto ed oscurità di richiami: ma è evidente che indicare i soggetti "elencati nella frase iniziale del capo VII" è frutto di mero errore materiale, dovendosi intendere il riferimento all'*incipit* dello stesso capo V), sul delitto ex artt. 56 e 374 c.p. è facile obiettare che la lettera della norma non ne consente l'applicazione al caso di specie, atteso che la frode processuale può configurarsi solo quanto ad ispezioni, esperimenti giudiziari e perizie.

Quanto ai rapporti fra l'avv. BRIZIOLI e la vedova PULETTI, va precisato che è la stessa signora a dirsi non sicura se fu il RINALDI ad invitarla ad avvalersi di quel legale, aggiungendo che lo conosceva già di suo perché uno dei figli ci giocava a tennis: certamente il giornalista le disse che quello era il legale della famiglia NARDUCCI.

Non doveva essere certo il RINALDI a dare consigli su quale avvocato nominare, ma è comunque plausibile che la dott.ssa BANCI formulò a voce alta la preoccupazione di dover ricorrere ad un professionista, e pagarlo; con l'altro a segnalargli che il BRIZIOLI conosceva già la vicenda, e di fatto si trovava in comunanza di intenti con lei.

Il problema, in vero, è proprio questo: se il RINALDI ebbe davvero un'intuizione giornalistica, per quanto infelice, egli credeva di averci azzeccato (e non poterono certamente aiutarlo gli articoli de "La Nazione" in cui si dava finalmente contezza del contenuto di quelle prime intercettazioni, visto che i pezzi di ERIKA PONTINI furono successivi al 29 marzo 2004); confrontatosi con l'avvocato BRIZIOLI, è naturale che anch'egli confidasse nella felicità dell'intuizione, nell'interesse della famiglia NARDUCCI che assisteva. Per ipotizzare il contrario, bisognerebbe dimostrare che l'avv. BRIZIOLI sapesse fin dall'inizio che le cose stavano diversamente, perché FRANCESCO NARDUCCI era stato davvero ammazzato ed aveva avuto veramente a che fare con i delitti del "mostro", sicché nelle intercettazioni era obbligato che si parlasse di lui: ma prova di quella consapevolezza, e - prima ancora - prova dell'omicidio e dei collegamenti fiorentini non c'è. A quel punto c'era davvero sovrapposibilità di interessi fra i NARDUCCI, che desideravano venisse esclusa la morte per omicidio del loro congiunto, per evitare l'ulteriore accostamento del suo nome a vicende che ne avrebbero offuscato la memoria, e chi invece - avendo a suo tempo esortato il marito a presentare denunce in quella direzione - aveva certamente interesse a scoprire se qualche usuraio senza scrupoli glielo avesse ammazzato.

Rinunciando al mandato una volta intervenuta la richiesta di archiviazione, l'avv. BRIZIOLI non ci fece una gran figura (ma certamente su quella determinazione non incise il RINALDI, né il TRIO od altri): non è dato sapere se si trattò di una scelta consapevole ed opportuna, conseguente alla già maturata decisione di non opporsi all'archiviazione stessa, ma è difficile pensare che quest'ultima decisione - se vi fu - venne concordata con la cliente.

Da una parte, la dott.ssa BANCI ricorda di non aver più visto né sentito il legale almeno fino al gennaio 2005, e dunque non si sa quanto, nei mesi successivi, poté esserci un'inversione di tendenza; dall'altra, non si vede perché sarebbe stato necessario formalizzare una rinuncia al mandato (in pratica, la nomina poteva restare in piedi anche se non fossero state avanzate opposizioni).

Perciò, si deve arguire che con quella rinuncia il difensore, non ritenendo di ricorrere all'istituto previsto dall'art. 410 c.p.p., volesse lasciare aperta la strada dell'opposizione alla persona assistita, dato che il relativo termine non era ancora spirato. Non una gran figura, pertanto, come già sottolineato; ma neppure un patrocinio infedele, perché è lo stesso Procuratore della Repubblica, qui sostenendo che nel separato procedimento venne giustamente avanzata richiesta di archiviazione per palese infondatezza della *notitia criminis*, a evidenziare che non c'era spazio utile per opporvisi. E perché, per pacifica giurisprudenza di legittimità, il termine di dieci giorni previsto dall'art. 410 c.p.p. non deve intendersi a pena di decadenza, dunque il suo mancato rispetto non comporta ex se motivo di inammissibilità dell'opposizione: la vedova del dott. PULETTI avrebbe quindi potuto formalizzare quell'atto, a ministero di altro difensore, sia nella settimana ancora disponibile dopo la rinuncia del BRIZIOLI, sia più tardi, senza ricavarne pregiudizi concreti.

Venendo – *ad abundantiam*, tenendo conto di quanto già evidenziato sulla specificità delle ipotesi delittuose contestate - al ruolo che in questa vicenda avrebbe avuto lo SPEZI, non sembra vi sia prova che egli partecipò ad elaborare il programma televisivo. Infatti, la BANCI sostiene che venne avvicinata dal RINALDI 15 giorni circa prima della trasmissione, che andò in onda il 29 marzo: siamo dunque intorno a metà marzo. Pertanto, non sembra sia possibile concludere con certezza che il 10 febbraio, parlando con il CALAMANDREI, lo SPEZI volesse riferirsi proprio a quella puntata di "Chi l'ha visto?". A quella data, è difficile pensare che fosse in corso un'attività di preparazione del programma di cui si discute, perché la vedova PULETTI sarebbe stata avvicinata solo dopo un mese abbondante, contemporaneamente a quelle che erano in effetti le prime iniziative di raccolta del materiale (con il BRIZIOLI ad andare in Procura per chiedere informazioni sulla morte del dentista, di cui al primo accesso - come risulta dall'annotazione della TORNELLO - neppure conosceva la data esatta).

Anche le successive telefonate intercorse con il RINALDI sembrano muoversi sulla stessa linea, perché (sempre facendo salva la possibilità che i due avessero dinanzi un copione concordato da propinare a chi li stava intercettando) se lo SPEZI avesse preso parte alla preparazione del programma non vi sarebbe stato motivo di richiedere tutti i chiarimenti enumerati dal suo interlocutore.

E c'è un'altra, assorbente considerazione: se, come dice il Pubblico Ministero, l'interesse quasi maniacale dello SPEZI era quello di farsi gioco degli inquirenti e dimostrare loro di aver preso cantonate, una volta concorso ai contenuti della trasmissione non si sarebbe fatto sfuggire l'occasione di andarci direttamente lui, in televisione. Dall'annotazione datata 15 aprile 2004, a firma del sovrintendente MONTI e dell'assistente LANZILLO e che riproduce il contenuto del servizio andato in onda su "Chi l'ha visto?", risulta invece che il giornalista vi rimase completamente assente, senza neppure che se ne menzionasse il nome.

Capo d'imputazione n. VI)

Si tratta dell'articolata attività iniziata nel febbraio 2004 dal TRIO, dal DI CARLO e dal BRIZIOLI, nell'esecuzione del programma associativo, con il concorso esterno dello SPEZI, attività volta a paralizzare l'organismo investigativo costituito per rendere possibile la messa del Dr. MICHELE GIUTTARI a disposizione delle Procure di Firenze e di Perugia, attuata con provvedimento del Ministro dell'Interno on. PISANU in data 2.04.03.

E' un'attività di contrasto alle indagini che ha mirato addirittura a togliere di mezzo una struttura di Polizia giudiziaria, creata a norma degli artt. 5, comma 1, della l. 31.03.00 n. 78 e 64 del Decreto Leg.vo 5.10.00 n. 334 e convenzionalmente denominata "G.I.De.S."

Nel procedimento n. 1845/08/21, è stata archiviata, con diversa formula, la posizione del Dr. ROBERTO SGALLA, Responsabile dei rapporti esterni del Dipartimento di PS, del suo più stretto collaboratore il Dr. MARIO VIOLA e del giornalista GENNARO DE STEFANO, risultato in stretti rapporti con il VIOLA. L'episodio nel quale i tre si sono trovati coinvolti prende, in ogni caso, lo spunto da un'iniziativa del Dr. TRIO.

Tutto parte dalla telefonata n. 1320, R.I.T. n. 405/03 del 10.01.2004 (..), nella quale il DI CARLO conviene con TRIO, riferendosi a questo PM: "Che a questo punto, non.. non...non bisogna più lasciargli spazio." Era un momento cruciale delle indagini collegate, in cui, nel versante perugino si era ormai imposta l'ipotesi del "doppio cadavere", mentre sul versante fiorentino, venivano confermate le frequentazioni del NARDUCCI specie dell'area di San Casciano.

TRIO si porta al Viminale come minimo in due occasioni. La prima volta prima del 3.02.04, giorno in cui LOREDANA TRIO, figlia del Questore, ne parla con certa TINA.

Il giorno dopo iniziano gli attacchi giornalistici con la pubblicazione di un articolo intitolato "E questi sarebbero i mandanti ?" violentemente ostile all'indagine.

L'ex Questore, in esecuzione dell'accordo criminoso e di quanto convenuto con il DI CARLO, si reca, infatti, al Viminale, dove, approfittando della sua posizione, svolge un'azione di discredito delle indagini collegate ed è verosimile che abbia sollecitato misure contro il G.I.De.S. e il suo responsabile.

La puntata al Viminale del TRIO è proficua. Ottiene subito la pubblicazione di ampi brani di una lettera di richiamo al Dr. GIUTTARI, con la foto del Capo della Polizia, Dr. DE GENNARO, posto in contrasto con il Responsabile del G.I.De.S., come confermato dal più stretto collaboratore del Dr. ROBERTO SGALLA, il Dr. MARIO VIOLA, risultato in stretti rapporti col giornalista GENNARO DE STEFANO.

L'operazione prosegue con l'articolo, decisamente inquietante, di "Gente" del "finto" siluramento di GIUTTARI (che DE STEFANO pubblica dopo che qualcuno, tenuto al segreto, gli ha passato una riservata): il 20.05.04, lo stesso giornalista pubblica, come s'è detto, la falsa notizia del "siluramento" dello stesso funzionario, come a completamento dell'operazione di "delegittimazione".

Quest'ultimo, conversando disinvoltamente al telefono col direttore del settimanale "Gente" UMBERTO BRINDANI, ha, in particolare, pronunciato la seguente frase: "questo...si appunto.....quando mi hanno dato la cosa di GIUTTARI...per carità...poi quella era solo nostra.....perché interessava a loro..." (cfr. la telefonata del 7.08.2004, h. 12.43.44) (...).

Ma per lo SGALLA, non c'è altro che il fatto che il suo diretto collaboratore Dr. VIOLA sia amico e conoscente del DE STEFANO. Quest'ultimo era un giornalista e non risulta che abbia sollecitato la divulgazione della lettera di richiamo al Dr. GIUTTARI. Per il VIOLA, c'è in effetti uno stretto rapporto con DE STEFANO, ma non si è affatto sicuri che sia stato il VIOLA a consegnare al DE STEFANO la lettera e non si sa a chi alludesse il DE STEFANO, parlando di soggetti a cui interessava la pubblicazione di un atto riservato quale la lettera di richiamo.

L'iniziativa della pubblicazione di quest'ultima, di cui era in possesso anche la Procura di Firenze, è comunque del TRIO, in esecuzione del programma associativo sopra descritto.

Che tutta questa attività fosse finalizzata a bloccare le indagini, mettendo in crisi l'organismo investigativo appositamente creato per le stesse, lo ha confidato, come si è visto, il giornalista FRANCESCO MURA alla Direttrice de "Il Giornale dell'Umbria" GABRIELLA MECUCCI. Lo ha confermato anche l'altra giornalista dello stesso quotidiano FRANCESCA BENE.

Questa iniziale azione contro il G.I.De.S. non ottiene risultati significativi e si svolge contemporaneamente all' "operazione PULETTI", sopra descritta. L'azione verrà ripresa dallo SPEZI la cui condotta viene così descritta nell'informativa finale del Dr. GIUTTARI del 4.04.07: "Lo SPEZI, dopo la sua scarcerazione disposta dal Tribunale del Riesame, si adoperava in tutti i modi per screditare gli inquirenti ponendosi come una vittima della Giustizia e, in particolare, del Dr. MIGNINI e del Dr. GIUTTARI e cercando di aizzare la stampa sostenendo che era stata colpita la libertà di stampa. Poi si rivolgeva ai vertici romani della Polizia di Stato così come risulta dal contenuto di due telefonate intercettate. Infatti, in data 9.8.2006, lo SPEZI contattava addirittura la segreteria del Prefetto MANGANELLI, Vice Capo della Polizia Vicario, e chiedeva di spostare l'appuntamento, fissato la sera precedente (evidentemente da un'utenza non monitorata), dal giorno 17 agosto ad un giorno successivo al 20 agosto. La segretaria prendeva l'agenda e fissava un incontro per il giorno 21 agosto 2006 per le ore 12.00 (vds tel. n. 18 del 9.8.2006 ore 11.08). Il 18.8.2006 la Dott.ssa MAGLIUOLO della segreteria del Prefetto MANGANELLI lo contattava e gli comunicava che il Prefetto era a Londra e che sarebbe tornato verso la fine di agosto, per cui l'appuntamento sarebbe slittato ad altra data. SPEZI informava la sua interlocutrice che l'avrebbe ricontattata nei primi giorni di settembre per fissare nuovamente l'incontro. Successivamente, l'attività di intercettazione non veniva più prorogata, nonostante la richiesta di proroga avanzata da quest'ufficio, per cui non era più possibile registrare i successivi contatti" (vds. la citata informativa alle pp. 146 e 147).

E' interessante notare che la Direzione delle Risorse umane e del Personale del Dipartimento di PS, proprio dall'estate 06, pretendeva l'abbandono dell'utilizzo dell'acronimo "G.I.De.S.", sino ad allora utilizzato senza problemi e ne contestava immotivatamente la regolare costituzione o si adoperava perché ne venisse addirittura disposto il trasferimento a Perugia con gravi danni per l'attività d'indagine in corso: si vedano le note di questa Procura del 13.02.07, in risposta ad una nota del Prefetto CALVO sull' "acronimo Gides"; la nota n. 298/06 G.I.De.S., in relazione ai problemi e difficoltà organizzativi descritti a p. 1 e 2, prima parte della nota; la nota in data 14 settembre 2006 del Sig. Questore di Firenze, nella quale lo stesso, in ottemperanza alla ministeriale n. 333 – C/639 – 3550/2006 del 01.09.u.s., ha disposto l'esecuzione del trasferimento del gruppo investigativo "G.I.De.S." dall'attuale sede fiorentina presso la sede de "Il Magnifico", in V.le Gori n. 60, alla Questura di Perugia, benché il 09.02.06, in occasione della proroga dell'attività del G.I.De.S. sino a tutto il 2006, il Procuratore di Perugia avesse fatto proprie le richieste di questo PM in data 7.02.06, volte alla concessione della proroga richiesta dal Responsabile del G.I.De.S., nonché al mantenimento della base logistica fiorentina.

Come già ricordato, la vicenda della pubblicazione su "Gente" non viene neppure riportata nel capo d'imputazione, ed è intervenuta archiviazione per lo SGALLA, il VIOLA e gli autori degli scritti.

Nella telefonata n. 568 del 24 febbraio 2004, comunque, il dott. TRIO fa espresso richiamo ad uno di quegli articoli, non già per assumere di esserne stato l'ispiratore o per dimostrare di esserne stato messo a conoscenza in via preventiva, bensì per rivendicare che, se qualcosa stava cambiando nella considerazione che il dott. GIUTTARI aveva presso l'Amministrazione di appartenenza, ciò era dipeso anche dalle doglianze formali che egli aveva promosso. Anche la conversazione in argomento intercorre con il colonnello DI CARLO, ed ha il seguente sviluppo:

(..)

Di Carlo Francesco: pronto?

Trio Francesco: hallo FRANCE'

Di Carlo Francesco: come stai?

Trio Francesco: e insomma benino benino, senti ti volevo segnalare..

Di Carlo Francesco: dimmi

Trio Francesco: novità non ce ne sono è vero?

Di Carlo Francesco: no no hanno, in questi giorni per lo meno non ce ne sono

Trio Francesco: non sappiamo dico nemmeno se hanno dato sta proroga

Di Carlo Francesco: no ancora niente

Trio Francesco: e ma penso di sì, comunque ascolta comprati domani il "Gente" del 26 febbraio

Di Carlo Francesco: l'ho letto

Trio Francesco: l'hai letto quell'articolo?

Di Carlo Francesco: sì, quello lì del capo

Trio Francesco: eh

Di Carlo Francesco: hm hm

Trio Francesco: non ti sarà certamente sfuggito un passaggio, guarda che te lo dico sinceramente se io non fossi andato a fare un casino di quelli, a scrivere poi alcune cose

Di Carlo Francesco: hm

Trio Francesco: forse non si sarebbe smosso manco sta cosa qua, io ho questi miei dubbi

Di Carlo Francesco: e ma potrebbe essere

Trio Francesco: perché guarda ho fatto un casino e poi ti dico una cosa, quello che io dissi siccome sto preparando anche, mi auguro che ci arrivi, ma sto preparando la.. la fase di attacco

Di Carlo Francesco: hm

Trio Francesco: dal punto di vista giudiziario, amministrativo eccetera eccetera

Di Carlo Francesco: hm

Trio Francesco: e quello che io dissi li è, dico non vorrei che ci fosse un legame tra le perquisizioni fatte dico li ora dopo 5 anni che già l'avevano fatte e anche quello che si è.. che s'è verificato a Perugia

Di Carlo Francesco: hm

Trio Francesco: perché dico questo significa che praticamente quello che ha pubblicato il libro, questo qua per cercare gloria eccetera eccetera, per avere cronaca per avere lustro hanno tirato fuori lui la perquisizione e Perugia tira fuori ovviamente queste figure istituzionali di responsabilità eccetera eccetera

Di Carlo Francesco: sì

Trio Francesco: e indago, e indagini eccetera eccetera

Di Carlo Francesco: sì sì

Trio Francesco: perché c'è un collegamento ho detto io, e ho detto mi meraviglio come mai ancora il Ministero ha fatto riferimento a alcune circolari disposizioni eccetera eccetera. ecco, ora se tu hai presente l'articolo, un bel momento dice nell'ambiente del Ministero dell'Interno già c'erano diciamo delle malentele, lamentele, non so come dice, e soprattutto per il fatto delle perquisizioni eseguite mentre usciva il libro

Di Carlo Francesco: certo certo

Trio Francesco: e questo è quello che ho scritto io e che gli ho detto io

Di Carlo Francesco: ma no ma è forte e poi, leggilo tutto quanto l'articolo dove dove lo chiama, com'è che lo chiama?, Madonna un termine bambinesco, come lo chiama

Trio Francesco: no, gigione

Di Carlo Francesco: gigione

Trio Francesco: sì e vabbè ma

Di Carlo Francesco: sì

Trio Francesco: e però e però capisci ora a questo punto visto e considerato quello che ho detto io che avrei attaccato dico guarda che qua io dico fa che quello

Di Carlo Francesco: hm

Trio Francesco: che non avete manco l'idea, va bene?, e dico io chiamerò in causa il Ministero dell'Interno, ora addirittura capisci, a lettera

Di Carlo Francesco: hm

Trio Francesco: addirittura la fotografia du capo della polizia, addirittura che già il Ministero dell'Interno aveva sto malcontento, cazzo se non fossi venuto li co.. co gli occhi fuori dalle orbite che si sentiva gridare dal corridoio, ah forse non sarebbe successo

Di Carlo Francesco: sì sì sì ma no ma questo.. questo questo

Trio Francesco: ecco

Di Carlo Francesco: hai perfettamente ragione

Trio Francesco: e quindi ora io sto preparando anche la parte proprio anche..

Di Carlo Francesco: tu quando vieni giù a Perugia?

Trio Francesco: e ma io spero presto, ora sto aspettando, dico la verità, che ca c'avevo un problema co sto maledetto condominio (..)

Di Carlo Francesco: ma infatti guarda noi siamo autonomi completamente per cui, vabbè senti io

Trio Francesco: non ti dico non ti dico qua l'inquinamento, dobbiamo tenere chiuso le le imposte le finestre

Di Carlo Francesco: no, noi no

Trio Francesco: ma che fa, scherzi il rumore ma tu guarda non io quasi quasi mi vendo tutto e mi compro una casa a Perugia

Di Carlo Francesco: e mica foresti male, ti aspetto e andiamo a pranzo insieme

Trio Francesco: sì ma che c'è dubbio? Non c'è così ti faccio vedere il lavoro che sto preparando che ovviamente sono le considerazioni oggettive che valgono per tutti, mica valgono per me soltanto

Di Carlo Francesco: certo certo certo certo

Trio Francesco: non è che.. che mo qua deve vedere, qualcuno deve pagare, su questo 'n ce piove

Di Carlo Francesco: va bene

(..)

Anche da questo colloquio sembra possibile ricavare spunti di riflessione idonei per inquadrare la vicenda.

Non c'è dubbio che il dott. TRIO (e non solo lui) fosse decisamente incavolato per essere finito sul registro degli indagati, e non è parimenti in discussione che, avutane contezza, andò a sbraitare al Ministero. Non si limitò però ad alzare la voce, magari dopo aver bussato alla porta di qualcuno a cui avrebbe potuto chiedere un favore, bensì mise nero su bianco le sue lamentele, come si evince dalla frase "se io non fossi andato a fare un casino di quelli, a scrivere poi alcune cose". Perciò, deve ritenersi che espone formalmente alcune doglianze, in parte desumibili anche dalla documentazione acquisita presso di lui, relativa alla richiesta di assistenza legale: doglianze delle quali - ove fossero gratuite, infondate, dolosamente orientate a danneggiare chicchessia - potrà essere forse chiamato a rispondere in altre sedi, su iniziativa delle eventuali persone offese. Quale ne fosse il contenuto essenziale, appare con chiarezza dal successivo scambio di battute con il DI CARLO, quando - richiamando quel che aveva rappresentato presso il Ministero dell'Interno - l'imputato ipotizza "un legame tra le perquisizioni fatte, dico, lì dopo cinque anni che già le avevano fatte e anche quello che si è.. che si è verificato a Perugia", con l'aggiunta: "questo significa che praticamente quello che ha pubblicato il libro, questo qua, per cercare gloria, eccetera eccetera, per avere cronaca, per avere lustro, hanno tirato fuori lui la perquisizione, e Perugia tira fuori ovviamente queste figure istituzionali di responsabilità".

Tradotto, e non sarebbe necessario perché il significato è chiaro: qualcuno - il dott. GIUTTARI - sta facendo uscire od ha già in vendita un suo libro, e con queste iniziative ampiamente riportate sulla stampa (da una parte, perquisizioni che già erano state fatte in passato, dall'altra informazioni di garanzia a un ex Questore e ad un ufficiale dei Carabinieri) ottiene pubblicità.

E' reato pensarlo ? No.

E' reato lamentarsene nelle sedi competenti, peraltro senza andare di soppiatto a chiedere la testa di qualcuno, ma facendo le cose alla luce del sole ? Neppure.

Visto che di chiacchiere è infarcita la storia di questo processo, e si è detto che in un certo periodo l'abbinamento FRANCESCO NARDUCCI - "mostro di Firenze" fu argomento di conversazione in tutta Perugia, si potrebbe scommettere che in concomitanza con le uscite in libreria degli scritti del dott. GIUTTARI un sacco di gente pensò e disse le stesse cose del dott. TRIO, andando anche fuori dai confini dell'Umbria. Sbagliarono tutti quanti, ci mancherebbe, ma se per il Procuratore della Repubblica una chiacchiera diffusa costituisce riscontro ad una verità accertata, se non addirittura la prova di quella verità (se ne sono avuti molteplici esempi, leggendo la requisitoria), non si vede perché non possa valere anche come causa di giustificazione.

Può darsi che, dalle cose che il dott. TRIO disse o scrisse, il dott. GIUTTARI si ritenga diffamato (o se ne riterrà, con riguardo ad eventuali aspetti di cui non abbia ancora avuto compiuta conoscenza): ma quello è l'ambito dove si potrebbero configurare lesioni di beni giuridici tutelati dall'ordinamento penale, non certo in termini di interruzione o turbativa di un pubblico servizio. Se viene fuori un articolo di giornale, per quanto infondato e strumentale, su un funzionario di Polizia o sull'ufficio da lui diretto, non per questo ne vengono inficiate le possibilità operative o precluse le attività di indagine in corso; altra cosa è se interviene un provvedimento amministrativo che incide direttamente sull'inquadramento del funzionario o sulla struttura affidatagli, ma qui potrà promuoversi ricorso nella sede competente, ove l'atto si reputi illegittimo (mentre il magistrato che aveva delegato quelle indagini potrà compierle da sé, od incaricare altri pubblici ufficiali: nel caso di specie, del resto, è di palese evidenza come buona parte degli accertamenti venne portata avanti di pari passo anche dal Reparto Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Perugia).

Ergo, l'ipotesi di reato formulata dal P.M. non può sussistere già sul piano materiale.

E men che meno risulta configurabile a proposito di quelle che si indicano come determinazioni concretamente assunte dal Ministero dell'Interno nel 2006, che peraltro si risolsero in un trasferimento di sede e nulla più: a distanza di oltre due anni dagli sfoghi del dott. TRIO, è irragionevole pensare che quanto si decise a proposito del "G.I.De.S." derivò dal fatto che presso il dicastero qualcuno volle finalmente assecondarne le aspettative (se si considera, peraltro, che l'imputato era già in pensione da un pezzo e dunque, con tutto il rispetto, non è che contasse più di tanto).

Analogamente, è quanto meno forzato ascrivere la responsabilità di quel che accadde alla volontà dello SPEZI, deciso a rivalersi una volta vistasi revocare dal Tribunale del Riesame la misura cautelare disposta a suo carico: di fatto, c'è prova di un appuntamento inizialmente concordato con la segreteria del dott. MANGANELLI, poi differito due volte. Non si sa neppure se un incontro ci sia mai stato, figurarsi se si può immaginare che il futuro capo della Polizia di Stato si trovò pronto a recepire passivamente le invettive di un giornalista, *a fortiori* considerando che (anche qui, con tutto il rispetto) non si trattava neppure della firma di punta del "Corriere della Sera".

Capo d'imputazione n. VII)

Nella denuncia querela del 19.07.02, MARIA ELISABETTA NARDUCCI accusava PASQUALI CARLIZZI GABRIELLA e LICCIARDI PIETRO di avere falsamente sostenuto che il NARDUCCI fosse coinvolto nella vicenda del "mostro di Firenze" e che il cadavere ripescato il 13 ottobre 1985 non potesse essere quello del NARDUCCI. Si richiamano tutte le conclusioni ormai inoppugnabili sul "doppio cadavere" e sui coinvolgimento fiorentino del NARDUCCI. Si richiamano in proposito le considerazioni sul capo IV. E' evidente che la querelante ha accusato la CARLIZZI e il LICCIARDI del reato di diffamazione, sempre sotto il profilo della verità del fatto, sapendoli innocenti e sussistono, quindi, tutte le condizioni per il rinvio a giudizio.

Il reato, purtroppo, è venuto, però, a prescrivarsi il 19.01.2010 e valgono per esso le considerazioni fatte in relazione al capo IV. Si chiede sentenza di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione.

Come suggerisce il P.M., valgono in effetti anche qui le considerazioni fatte per il capo d'imputazione *sub* IV), intendendo però le considerazioni fatte da chi scrive: il reato sarebbe estinto ex art. 157 c.p., ma nel momento in cui ELISABETTA NARDUCCI presentò la querela non agì con il dolo richiesto per la configurabilità della calunnia.

Capo d'imputazione n. VIII)

Il fatto contestato è di una gravità sconcertante e indicativo dell'esistenza di una struttura persistente che, anche in epoca recente, era pronta ad attivarsi immediatamente per scongiurare che venisse fatta chiarezza sulla vicenda NARDUCCI. Il fatto è descritto dettagliatamente e comunque si richiamano le dichiarazioni del segretario particolare del Sottosegretario alla Giustizia dell'epoca on. GIUSEPPE VALENTINO, Dr. FABRIZIO GIULIMONDI del 22.11.04 e del 2.07.05 secondo cui tre giorni dopo la presentazione della prima richiesta della misura cautelare contro TRIO, DI CARLO e BRIZIOLI, cioè il 14.10.04, già il legale di UGO NARDUCCI, il Prof. FABIO DEAN ne era stato già informato e, a sua volta, aveva cercato di mettersi in contatto con l'on. VALENTINO, tramite il GIULIMONDI, per avvertirlo della richiesta e perché questa venisse *bloccata* e, informato successivamente che il GIP non si era ancora pronunciato, tentava nuovamente di mettersi in contatto col Sottosegretario.

Vanno ricordate anche le dichiarazioni rese da ARCANGELI GINO, collaboratore dello Studio Dean, che il 14.07.06 ha riconosciuto che l'Avv. ALFREDO BRIZIOLI, uno dei destinatari della richiesta di misura cautelare di cui era stato informato il Prof. DEAN, si era recato nello studio di quest'ultimo in almeno due occasioni, nella primavera o nell'autunno del 2004, ciò che si spiega con la necessità per il DEAN di informarlo delle iniziative di questa Procura e, comunque, con un rapporto di stretta conoscenza tra i due.

In questa storia è successo di tutto, anche che qualcuno, appartenente ad un ufficio giudiziario, verosimilmente il Tribunale, informasse il difensore di alcuni indagati che la Procura aveva richiesto una misura cautelare nei confronti di altri coindagati e lo tenesse informato sugli sviluppi della richiesta, poi respinta dal GIP e che, a sua volta, questo difensore pensasse bene di rivolgersi al sottosegretario alla Giustizia per informarlo che era stata chiesta una misura cautelare nei confronti di un avvocato e, comunque, di indagati, il tutto con l'evidente finalità di far fallire l'iniziativa. Se c'è un atto che è segreto e deve esserlo ad ogni costo, è una richiesta di misura cautelare. Far trapelare la notizia e comunicarla al sottosegretario alla Giustizia significa vanificarla, né più né meno.

Vi è poco altro da aggiungere ad un episodio gravissimo e che dimostra quanto persistenti e attuali siano gli interessi a far fallire le indagini sulla morte del NARDUCCI, utilizzando tutti i mezzi disponibili e ovviamente il Prof. DEAN si è ben guardato dal fare il nome del funzionario infedele. Ha cercato di far credere, nel suo interrogatorio del 4.12.2004, che il motivo per cui avesse deciso di rivolgersi all'on. VALENTINO fosse quello di intervenire perché cessassero le fughe di notizie.

Il Dr. FABRIZIO GIULIMONDI, funzionario del Ministero della Giustizia e segretario particolare dell'allora sottosegretario VALENTINO, sentito, oltre che il 22.11.2004, anche il 2.07.2005, confermando anche in quest'ultima occasione, quanto dichiarato in precedenza, ha detto:

“Quando mi sono trovato l'interlocutore in linea, a quanto ricordo, questi, che si era già qualificato alla centralista che mi aveva informato sull'identità dell'interlocutore, mi ha detto, con voce che mi ha colpito per la sua anormalità e per il fatto era male articolata e tipica di una persona verosimilmente malata, che la Magistratura di Perugia stava per procedere ad arresti di alcuni avvocati di quel Foro e che l'On. VALENTINO doveva intervenire per bloccare, in qualche modo, questa iniziativa. L'Avvocato sottolineò l'urgenza e la necessità che venisse immediatamente informato il Sottosegretario.

Io rimasi sbalordito da una telefonata del genere che era al di fuori dell'immaginabile....le dico che il Prof. DEAN ha fatto riferimento proprio ad imminenti arresti di avvocati perugini e non ad altre situazioni come articoli giornalistici su indagini in corso a Perugia o altro. Fu molto deciso e mi dette proprio la notizia di imminenti arresti di avvocati perugini”.

E' vero, quindi, che c'era stata una fuga di notizie ma era stato il Prof. DEAN a riceverla e a comunicarla al Ministero per “bloccare” (sempre la solita abitudine...) l'iniziativa.

E' pacifica la sussistenza di tutti gli estremi per il rinvio a giudizio.

L'episodio è in effetti disdicevole, per come descritto nel capo d'imputazione: il professor FABIO DEAN, notissimo avvocato di grande prestigio a Perugia e non solo, avrebbe cercato di ottenere un colloquio con un Sottosegretario di Stato (senza riuscirci), al fine di ottenere un intervento di quell'Autorità sulla magistratura perugina, “rea” di essere in procinto di mettere le manette ad uno o più avvocati. Il contesto in cui ciò sarebbe avvenuto appare allarmante, giacché una richiesta di restrizione della libertà personale a carico di BRIZIOLI ALFREDO ed altri esisteva davvero, ed era stata presentata appena due giorni prima della telefonata dell'imputato al dott. GIULIMONDI (l'istanza è datata 11 ottobre, depositata il 12; la conversazione riferita dal segretario dell'on. VALENTINO è del 14).

Vi è dunque il forte sospetto che qualcuno avesse informato il prof. DEAN con piena cognizione di causa: e va tenuto presente che l'imputato era all'epoca, il difensore del prof. UGO NARDUCCI, coindagato del BRIZIOLI, nello stesso procedimento. Più in particolare, il prof. DEAN assunse la nomina in questione il giorno prima della telefonata appena ricordata.

Il dott. GIULIMONDI, nel primo verbale di s.i. del 22 novembre 2004, riferisce:

(..) Il giorno 14 ottobre c.a., alle ore 11:50, ho ricevuto una telefonata trasferitami dal centralino, da parte di una persona qualificatasi per il prof. FABIO DEAN, avvocato di Perugia. L'avvocato chiedeva di parlare urgentemente con il Sottosegretario Onorevole VALENTINO. Ho ritenuto opportuno non passare la telefonata e cercare di capire il motivo della stessa. L'avvocato mi riferiva che “la Magistratura di Perugia stava per arrestare alcuni avvocati di quel Foro, e chiedeva un intervento del Sottosegretario sui giudici perugini”. Premetto che ho avuto l'impressione di avere a che fare con una persona disturbata di mente, in quanto tale richiesta era inammissibile e inconcepibile, e perché lo stesso nel parlare articolava male le parole.

Comunque, non appena giunse in ufficio il Sottosegretario VALENTINO, riferii della telefonata, dicendo che aveva chiamato un pazzo il quale mi aveva riferito di arresti imminenti da parte della magistratura perugina su avvocati di quella città. L'onorevole appena sentito il nome dell'avvocato, mi riferiva che questi era molto malato, ed era il motivo delle frasi sconnesse che avevo percepito.

Alle ore 12:12 del 03.11.2004, il centralino mi riferiva che era in linea l'avvocato DEAN di Perugia, il quale nuovamente chiedeva di parlare con il Sottosegretario.
Dissi al centralinista di riferire all'avvocato che non eravamo presenti né io né il Sottosegretario (..)

Un quadro, nei fatti, indicato con chiarezza. Nell'interrogatorio reso il successivo 4 dicembre, il prof. DEAN ammette di aver cercato del Sottosegretario, ma fornisce un quadro differente:

Domanda: "Che cosa intende dire in relazione ai fatti che le vengono contestati?"
(..) Produco la lettera da me inviata al Sottosegretario VALENTINO in data 22.3.2004 nella quale lo informavo del clamore di stampa suscitato dalla vicenda relativa alla morte di FRANCESCO NARDUCCI e al cui contenuto mi riporto.

DOMANDA: "All'epoca in cui ha inviato la lettera prodotta era il legale del Prof. UGO NARDUCCI?"

(..) A quanto ricordo ero il legale di NARDUCCI

DOMANDA: "Perché invio quella nota all'On. VALENTINO?"

(..) L'On. VALENTINO lo conoscevo da anni dall'epoca dell'omicidio LIGATO e pensai di rivolgermi a lui nella sua veste istituzionale. Venne da me il Prof. NARDUCCI mostrandomi la stampa di alcuni documenti secretati pubblicati dal "Corriere della Sera". Io mi lamentai con l'On. VALENTINO perché c'era stata questa fuga di notizie.

DOMANDA: "Cosa fece l'On. VALENTINO?"

(..) L'On. VALENTINO mi chiamò per telefono e mi disse che si sarebbe interessato, ma da allora non ho più avuto notizie da lui.

DOMANDA: "Nel frattempo che cosa è successo?"

(..) E' successo che il 13 ottobre u.s. è stato notificato al mio cliente l'invito per presentarsi a rendere interrogatorio il 19 ottobre successivo. A questo punto io mi sono allarmato visti i reati contestati, tra cui l'associazione per delinquere. Il giorno successivo mi sono così attivato presso il Sottosegretario VALENTINO

DOMANDA: "Con chi ha parlato?"

(..) Con l'On. VALENTINO, anzi con il segretario a cui chiesi se potevo parlare con l'On. VALENTINO ma non fu possibile in quanto non era reperibile

DOMANDA: "Le faccio notare che secondo quello che le viene contestato lei parlò con il segretario dell'On. VALENTINO di arresti di avvocati perugini e quindi lo informò di una richiesta di misure cautelari nei confronti di avvocati perugini. Come è venuto a conoscenza di questa richiesta?"

(..) Venne da me il Prof. UGO NARDUCCI piangendo il 13 sera o il 14 mattina mostrandomi l'invito a rendere interrogatorio. Allora io vista la disperazione di quest'uomo che non riusciva più a parlare con nessuno, come lui disse, pensai di rivolgermi all'On. VALENTINO. Non mi ricordo come cercai di contattare l'On. VALENTINO.

Domanda: "Con chi parlò?"

(..) Parlai con qualcuno ma non saprei dire chi fosse, dopo ho saputo dai giornali che si trattava di AMORE. Il mio interlocutore si qualificò come il segretario di VALENTINO. Gli feci presente che volevo parlare con il Sottosegretario per l'invito a rendere interrogatorio di NARDUCCI.

Domanda: "Che cosa disse al segretario?"

(..) Ripeto, gli dissi che volevo parlare con l'On. VALENTINO e io gli risposi che volevo parlargli del vecchio NARDUCCI che era molto risentito per le notizie di stampa e per evitare che si reiterassero questi articoli. Il colloquio con il segretario dell'On. VALENTINO durò pochi minuti, e il segretario mi assicurò avrebbe avvisato l'Onorevole e che mi avrebbe fatto richiamare.

Domanda: "Quando si è svolto l'interrogatorio con il prof. NARDUCCI?"

(..) Si è svolto alla data prevista e io sono stato presente

Domanda: "Come mai lei ha richiamato il Sottosegretario VALENTINO anche il 3 novembre u.s., cioè molti giorni dopo l'interrogatorio?"

Si dà atto che il Prof. DEAN è esitante.

(..) Non ricordo

Domanda: "Ha parlato anche con altre persone di questa vicenda?"

(..) Ho cercato di parlare con il Procuratore dr. MIRIANO ma la segretaria mi disse che era in ferie e che lo sostituiva il dr. MIGNINI. A questo punto ho rinunciato, perché mi sembrava inutile.

Domanda: "Che cosa chiedeva al Procuratore MIRIANO e all'On. VALENTINO?"

(..) Un intervento del Procuratore Capo per evitare ulteriori fughe di notizie.

Domanda: "Ha mai parlato con il dr. MIRIANO o con il segretario dell'On. VALENTINO di notizie circa l'esistenza di misure cautelari a carico di avvocati perugini?"

(..) Non ho mai parlato di queste cose con nessuno.

Domanda dell'avv. MUCCI: "Ha ricevuto notizie da qualcuno circa l'esistenza di una richiesta di misure cautelari a carico di avvocati perugini?"

(..) No, non ho avuto notizia da nessuno.

Domanda: "In quale periodo ha visto il prof. NARDUCCI più preoccupato?"

(..) Il prof. NARDUCCI mi è sembrato, più che preoccupato, risentito.

(..)

Gli assunti dell'imputato vengono però smentiti dal suddetto GIULIMONDI, nuovamente escusso il 2 luglio 2005; è opportuno riportare per intero le dichiarazioni rese dal teste nell'occasione, che il Procuratore della Repubblica ha citato solo parzialmente:

Domanda: "Si ricorda di una lettera del Prof. DEAN all'On. VALENTINO, in relazione alle indagini sulla vicenda NARDUCCI o, comunque, a contatti del Prof. DEAN con l'On. VALENTINO, in relazione a tale vicenda?"

(..) Assolutamente no. Poiché me lo chiede, le dico che non conoscevo il Prof. DEAN prima della telefonata che ho ricevuto da parte sua e che ho riferito nel precedente processo verbale di assunzione ad informazioni.

Domanda: "Mi può ricapitolare con precisione il contenuto di quella telefonata?"

(..) Nella mattinata del 14 ottobre 2004, come può rilevarsi dal prospetto delle telefonate in arrivo per il Segretario particolare Dott. GIULIMONDI che ho consegnato nel precedente interrogatorio, fui chiamato da una centralista del nostro Ufficio, che mi disse che vi era in linea il Prof. FABIO DEAN, un avvocato di Perugia, che chiedeva di parlare urgentemente con il Sottosegretario Onorevole VALENTINO. Preciso che tutte le telefonate per l'On. VALENTINO mi vengono trasmesse salvo che a chiamare non sia il Ministro o altri personaggi di Governo.

In quel caso si trattava di un avvocato e, quindi, la chiamata ha avuto il suo normale iter. Quando mi sono trovato l'interlocutore in linea, a quanto ricordo, questi, che si era già qualificato alla centralinista che mi aveva informato sull'identità dell'interlocutore, mi ha detto, con voce che mi ha colpito per la sua anormalità e per il fatto che era male articolata e tipica di una persona verosimilmente malata, che la Magistratura di Perugia stava per procedere ad arresti di alcuni avvocati di quel Foro e che l'On. VALENTINO doveva intervenire per bloccare, in qualche modo, questa iniziativa. L'Avvocato sottolineò l'urgenza e la necessità che venisse immediatamente informato il Sottosegretario. Io rimasi sbalordito da una telefonata del genere che era al di fuori dell'immaginabile. Di telefonate di matti ne riceviamo talvolta ma, onestamente, non avevo mai sentito una richiesta del genere. Inoltre, rimasi seriamente preoccupato dal fatto che l'uomo qualificatosi come Prof. DEAN, mi stava dando la notizia di un atto ancora non compiuto e mi chiesi come avesse potuto venire a conoscenza di una cosa del genere. Sinceramente pensai di trovarmi di fronte ad un matto. Imbarazzato, risposi all'avvocato che l'On. VALENTINO non c'era e questo corrispondeva a verità, poi cercai di dire qualcosa per chiudere la conversazione come succede quando ci troviamo di fronte a richieste assurde, del tipo: "Vediamo, riferirò, ecc.", ma onestamente non ricordo cosa risposi. Ricordo solo che cercai di chiudere immediatamente quel colloquio con frasi di circostanza. Tra l'altro, io ero preoccupato perché temevo che la telefonata potesse essere registrata e potesse essere, magari, utilizzata per scopi politici e di provocazione contro il Sottosegretario. La telefonata durò pochi attimi, giusto il tempo di questo scambio di battute. Non molto tempo dopo, giunse il Sottosegretario al quale riferii che aveva chiamato una persona che mi sembrava un "matto" che aveva parlato di arresti che stavano per essere compiuti nei confronti di avvocati perugini. Non aggiunsi la richiesta di intervento del Sottosegretario, formulata dall'interlocutore, per evitare reazioni furibonde dell'On. VALENTINO che si sarebbe infuriato di fronte ad una richiesta del genere. Conoscendolo preferii glissare sulla richiesta che mi era stata formulata. Aggiunsi che si trattava dell'Avv.to FABIO DEAN e, a quel punto, l'On. VALENTINO mi disse che era molto malato e che non bisognava farci caso. Successivamente, sempre in mattinata, il 3 novembre 2004 la centralinista mi ha di nuovo informato che c'era un'altra chiamata del prof. FABIO DEAN e, a quel punto, ho ritenuto doveroso dire alla centralinista che non mi trovavo al Ministero e che non c'era neppure l'On. VALENTINO. Da allora non ho più parlato con questo interlocutore. Poiché me lo chiede, le dico che il Prof. DEAN ha fatto riferimento proprio ad imminenti arresti di avvocati perugini e non ad altre situazioni come articoli giornalistici su indagini in corso a Perugia o altro. Fu molto deciso e mi dette proprio la notizia di imminenti arresti di avvocati perugini.

Si dà atto che viene fatta ascoltare al Dott. GIULIMONDI la registrazione di un verbale in data 04 dicembre 2004, dal punto di registrazione contraddistinto con il numero 12.18 a quello numero 13.04, relativo alla prima fase del processo verbale e della conseguente registrazione.

Domanda: "Lei riconosce la voce della persona che si qualificò come il Prof. DEAN in quella del brano di registrazione che ha ascoltato?"

(..) Riconosco, senza ombra di dubbio, la voce dell'interlocutore che si qualificò come l'Avv.to DEAN. Nel brano ho ascoltato tre voci, una è la sua, cioè del dott. MIGNINI e un'altra è una voce, anch'essa normale, anch'essa maschile, che non conosco.

La voce del Prof. DEAN è, invece, assolutamente inconfondibile perché si capisce che è caratteristica di un uomo presumibilmente malato. E' la voce che risponde ad una domanda che Lei gli ha rivolto, mentre la voce dello sconosciuto, che presumo sia un avvocato, lo invita a rispondere alla domanda del Magistrato. Ho riconosciuto quella voce anomala e del tutto particolare, proprio perché ha delle caratteristiche così singolari. Se, invece, l'interlocutore avesse parlato con il timbro di voce del Magistrato o dello sconosciuto, non me lo sarei ricordato. Quella voce, invece, era inconfondibile e l'ho perfettamente riconosciuta oggi.

Si dà atto che la voce riconosciuta dal Dr. GIULIMONDI corrisponde a quella del Prof. FABIO DEAN, nel p. v. di interrogatorio registrato.

(..)

Perciò, a dire del dott. GIULIMONDI non si parlò affatto di fughe di notizie, ammesso che vi fosse stata una lettera precedente su quell'argomento (che comunque egli non ricorda): il suo interlocutore, riconosciutane la voce in quella del prof. DEAN, annunciò che vi sarebbero stati arresti di avvocati.

Or bene, ammettiamo che da qualche ufficio giudiziario (secondo il Pubblico Ministero verosimilmente dal Tribunale, ma poté trattarsi anche della Procura della Repubblica), uscì una notizia che per la sua stessa natura doveva rimanere ovviamente riservata, e giunse all'orecchio del prof. DEAN. Il minimo che si possa fare, constatando l'uso che l'imputato fece di quella notizia, è dedurne che fosse diventato matto davvero.

Non stiamo parlando di una persona acculturata ma estranea al mondo della giustizia penale: già sarebbe strano che iniziative di quel tipo venissero adottate, nutrendo l'agente serie speranze di ottenere il risultato sperato, da un non addetto ai lavori, perché tutti sanno che un Sottosegretario o un Ministro non può mica intervenire su un G.I.P. chiamato a decidere su una richiesta *de libertate*; figurarsi quando a chiamare il politico di turno è un principe del foro.

Cosa mai poteva sperare, il prof. DEAN ? Che l'onorevole VALENTINO prendesse carta e penna e scrivesse al Presidente del Tribunale di Perugia, chiedendogli di accertare se presso l'ufficio G.I.P. fossero pendenti richieste di misure cautelari a carico di iscritti all'Ordine degli avvocati ? Oppure che su una chiacchierata al telefono imbastisse su un'indagine ispettiva ?

Inoltre, se voleva davvero rapportarsi con il Sottosegretario con urgenza (l'argomento non era tale da permettergli di attendere), possibile mai che uno dei più noti avvocati d'Italia non fosse in grado di procurarsi un recapito cellulare del suo collega - appunto il VALENTINO, da lui conosciuto per comuni impegni professionali - e parlarci direttamente, senza la trafila di centralini e funzionari ?

E se le cose di cui parlare erano appunto quelle, possibile mai che - comprendendone *ictu oculi* la preesistente sussistenza di un'illecita rivelazione di segreti - egli cominciò a spiattellarne i particolari al dott. GIULIMONDI ?

Ma tant'è. Prendiamo atto delle dichiarazioni di quest'ultimo.

In ogni caso, quanto appena evidenziato dà la misura dell'impossibilità di configurare in concreto il delitto di favoreggiamento personale: quale condotta di aiuto e/o effetto agevolatore sarebbe stato possibile ottenere attraverso una telefonata con il Sottosegretario ? E' certamente vero che al momento della chiamata non c'era ancora stata la decisione del G.I.P., visto che il rigetto della richiesta del P.M. intervenne il 12 novembre, nove giorni dopo la seconda telefonata fatta dal prof. DEAN al GIULIMONDI (che si fece negare), ma non è seriamente sostenibile che l'imputato confidasse in un intervento a gamba tesa dell'on. VALENTINO su un G.I.P. neppure nominativamente indicato, affinché non emettesse un'ordinanza di custodia cautelare.

Anche ricostruendo il delitto ex art. 378 c.p. come reato di mera condotta, si rende infatti necessario un aiuto materializzato dall'autore, che laddove non abbia raggiunto il risultato debba comunque essere idoneo a perseguirlo: guarda caso, lo stesso dott. GIULIMONDI recepisce le dichiarazioni dell'imputato come se fossero "fuori dall'immaginabile", dimostrando così già in concreto l'inidoneità della condotta.

Semmai, ci sarebbe stato da discutere di possibile favoreggiamento qualora l'imputato avesse informato della pendenza di quella richiesta il diretto interessato - BRIZIOLI ALFREDO - ma non vi è prova che ciò accadesse; e comunque, a parte il rilievo empirico che non risulta che il BRIZIOLI od altri se la diedero a gambe prima del deposito del provvedimento, si tratterebbe di condotta diversa da quella contestata.

Concentriamoci dunque sul fatto specifico dell'avere il prof. DEAN ricevuto la notizia e nell'averla comunicata al segretario dell'on. VALENTINO.

Il Procuratore della Repubblica ravvisa nella condotta dell'illustre avvocato l'ulteriore dimostrazione dell'esistenza di "una struttura persistente che, anche in epoca recente, era pronta ad attivarsi immediatamente per scongiurare che venisse fatta chiarezza sulla vicenda NARDUCCI": però il prof. DEAN non figura nell'elenco degli associati per delinquere, né in quello dei concorrenti esterni del sodalizio.

Sembra invece più corretto affermare, in difetto di elementi di segno contrario, che si trattò di un'iniziativa occasionale, magari ad opera di chi aveva appreso una notizia e ritenne di approfittarne per paralizzare l'operato del P.M. a vantaggio dei propri assistiti, ovvero di chi reputò - a torto od a ragione - che quanto rappresentatogli fosse particolarmente grave.

Come l'aveva avuta, però, quell'informazione ?

La difesa dell'imputato ha ritenuto che egli, in base alla sua esperienza, capì da solo come stavano le cose: NARDUCCI padre si era presentato da lui con in mano l'invito a presentarsi per rendere interrogatorio, di lì a qualche giorno (ed era la prima volta che gli si dava l'occasione di fare dichiarazioni nella veste di persona sottoposta a indagini); nel contempo, pur essendo stato descritto nelle contestazioni di reato relative a UGO NARDUCCI che l'avv. BRIZIOLI doveva intendersi un partecipe dell'associazione per delinquere addebitata anche al primo, il BRIZIOLI non risultava aver ricevuto analogo invito. Conclusione intuita dallo smalzato avvocato DEAN: il P.M. reputa inutile fissare un suo interrogatorio per ALFREDO BRIZIOLI, perché confida che ad interrogarlo sarà il G.I.P., all'esito dell'emissione di un provvedimento restrittivo che evidentemente è stata sollecitata con separato atto.

Ci può stare, anche se - per quanto la pratica di indagini e processi penali lo potesse portare a quelle deduzioni - non si vede perché l'imputato non avrebbe potuto immaginare che il BRIZIOLI sarebbe stato interrogato successivamente al NARDUCCI, magari anche all'esito di quanto dichiarato da costui e degli eventuali riscontri che si fossero resi necessari nel frattempo.

Di certo, non si può escludere che, a prescindere dai tempi delle notifiche, il prof. DEAN comprese - prendendo atto del contenuto dell'invito a presentarsi - che da quel momento esisteva il rischio concreto che avvocati e non solo finissero in galera, nell'ambito di un procedimento del quale censurava le modalità di conduzione delle indagini e le ripetute fughe di notizie. Infatti, con l'invito sottoposto a presentarsi UGO NARDUCCI diventava persona sottoposta a indagini, e si chiariva che analoga qualità la assumeva l'avvocato BRIZIOLI, dal quale il primo non era più possibile si facesse difendere: entrambi, dunque, indagati e per reati di notevole gravità. Correano o no il rischio di essere ammanettati ?

Ed è possibile o no che, nel rappresentare al segretario dell'on. VALENTINO l'urgenza del colloquio che egli chiedeva, il prof. DEAN disse "qua va a finire, e succederà presto, che i magistrati di Perugia sbattono in carcere gli avvocati" ? Argomentazione che avrebbe, questa sì, giustificato un confronto con il Ministro della Giustizia o chi per lui, non per bloccare uno specifico arresto già richiesto dal P.M., ma per protestare vivacemente per la piega che il procedimento aveva assunto e ben si poteva presumere continuasse a prendere.

Ci si potrebbe già fermare, ma ammettiamo ancora che a monte della telefonata del 14 ottobre 2004 vi sia il fatto che l'imputato seppe della richiesta di misure cautelari avanzata dal Procuratore della Repubblica due-tre giorni prima. Non vi è prova di come e quando il prof. DEAN venne messo a parte di quella notizia, e se a farlo fu un ignoto pubblico ufficiale che ne aveva conoscenza qualificata oppure qualcuno che l'aveva a sua volta appresa da costui: né si sa se la fuga di notizie precedente fosse stata dolosa, o realizzata mediante agevolazione colposa.

Certo è che nulla risulta circa eventuali istigazioni o induzioni in errore perpetrate dal prof. DEAN nei confronti di qualsivoglia impiegato del Tribunale o della Procura. Il precetto di cui all'art. 326 c.p. disegna un esempio di fattispecie plurisoggettiva anomala, dove è sì necessaria una pluralità di soggetti per rendere configurabile il reato (chi divulga la notizia segreta, e chi la riceve), ma con il destinatario della notizia che non risponde di alcunché, salvo che abbia istigato l'autore della condotta tipica, o quanto meno indotto questi in errore con un inganno rilevante ex art. 48 c.p.

In altre parole, la rivelazione del segreto d'ufficio necessariamente richiede il ricevimento della notizia da parte dell'*extraneus*: tuttavia, perché questi sia punibile è necessario che egli abbia contribuito alla commissione del reato, istigando o inducendo il pubblico ufficiale tenuto a rispettare il dovere di segretezza a fare la rivelazione. Solo a quel punto, in base alle norme previste in tema di concorso di persone nel reato, risponderà del delitto.

Né si potrebbe immaginare una costruzione alternativa in base alla condotta successiva del suddetto *extraneus*: parlare con un terzo soggetto non significa concorrere con il pubblico ufficiale ignoto dal quale si è avuta la notizia segreta.

Ciò perché il reato (proprio) del pubblico ufficiale si è consumato nel momento in cui la notizia è stata appresa dal primo destinatario, e la rivelazione di seconda mano - compiuta, a quel punto, da un privato cittadino - non può ritenersi abbia rilevanza penale ai fini del delitto ipotizzato.

Chi scrive non ignora che, contrariamente a quanto appena sostenuto, esiste una pronuncia della Suprema Corte secondo cui

“in tema di rivelazione di segreti di ufficio, il soggetto 'estraneo' risponde del reato a titolo di concorso con l'autore principale qualora abbia rivelato ad altri una notizia segreta riferitagli come tale, giacché realizza una condotta ulteriore rispetto a quella dell'originario proपालatore” (Cass., Sez. VI, 26 febbraio - 1 aprile 2004, RV 229344)

ma non ritiene che il principio di diritto appena affermato meriti condivisione. Innanzi tutto, perché detto principio risulta ricavato da una massima che non riflette puntualmente il contenuto della pronuncia; nel testo della motivazione si legge infatti, semplicemente, che

“l'oggetto giuridico della tutela è la 'notizia destinata a rimanere segreta'. Il solo fatto di disvelarla rendendola conosciuta a terzi, che in nulla hanno contribuito per conoscerla, esaurisce il contenuto illecito della condotta del soggetto agente. Diverso è il caso in cui il recettore della notizia 'segreta' non si limiti a riceverla, ma ne faccia a sua volta uso realizzando una condotta ulteriore rispetto al proपालatore”

La Cassazione, dunque, segnala che il caso di un recettore che poi divulghi a sua volta la notizia riservata è differente da quello di chi si limiti a tenerla per sé; non dice *apertis verbis* che nel primo caso l'*extraneus* concorre con il pubblico ufficiale. E non può farlo perché la condotta ulteriore non ha nulla a che vedere con quella (tipica, ed unica presa in considerazione dal legislatore) realizzata dall'*intraneus*, e deriva da una iniziativa autonoma del recettore che prescinde *in toto* dal contesto spazio-temporale in cui il reato è venuto a perfezionarsi.

E' dunque un *post factum*, come tale penalmente irrilevante.

Si pensi altresì al caso, tutt'altro che raro, di acquisizione di una notizia segreta mediante mera agevolazione colposa: applicando il principio che qui si contesta, dovremmo ritenere che se poi l'*extraneus* diffonde intenzionalmente ed a sua volta la notizia, magari una settimana dopo la consumazione del delitto, ci sarebbe un suo concorso doloso (postumo) rispetto ad un reato colposo la cui fase di consumazione si è già esaurita.

Ne deriva, conclusione alla quale si deve comunque giungere già in base alle considerazioni precedenti, l'insussistenza dei reati contestati al prof. DEAN.

Capo d'imputazione n. IX)

Il fatto è esattamente ed esaurientemente descritto nel capo d'imputazione. Si richiama il significativo contenuto della intercettazione, specie in riferimento alla frase, riferita a FRANCESCO NARDUCCI: "era tutto l'mi cognato che faceva casino no ?" e il verbale del 16.09.04 dinanzi al M.llo "A" s. UPS FRANCESCO TASCA e al M.llo LUCA ROSSI. Anche in tal caso, è pacifica la sussistenza degli elementi per il rinvio a giudizio in ordine ai reati contestati, non essendo credibile l'affermazione della CECCARELLI, poiché la madre della stessa aveva parlato in termini allarmati di gruppi dediti a strani "riti", molto vendicativi che avevano operato a Pescara ed essendo in ogni caso evidente che fosse scontato per la cognata che il NARDUCCI avesse come minimo aspetti della sua vita privata decisamente poco chiari. Basta rileggere il verbale delle dichiarazioni della stessa CECCARELLI in data 27.06.02 per rendersene conto: la cognata del medico riferisce che nei giorni della scomparsa cercò il passaporto di FRANCESCO (come aveva suggerito di fare il BRIZIOLI, alludendo ad una possibile fuga all'estero del NARDUCCI) e che:

"a casa di mio suocero nei giorni della scomparsa, arrivò un cartoccio con dei bulbi con un ramo secco, avvolto in una carta non certo da regalo... Negli ultimi giorni in famiglia, si è parlato anche del fatto che in quei giorni, prima del ritrovamento del corpo, questa stessa persona avrebbe portato una cravatta celeste."

Messaggi decisamente inquietanti e ancora più significativi se si pensa che a portarli fu quell'infermiere BRUNO BORDIGHINI che la Sig.ra ZELIOLI LANZINI ELISA ha udito pronunciare queste parole mentre acquistava dei fiori per la famiglia NARDUCCI:

"Fece preparare un mazzo di fiori e di seguito dopo aver richiesto di mandarli ai NARDUCCI, uscendo disse una frase che mi ha colpito e che è la seguente: 'd'altronde quando una persona frequenta certi ambienti è possibile che possa succedere qualcosa'. Più o meno la frase era questa, sicuramente questo è il senso"

(..)

Non si capisce cosa c'entrino bulbi o cravatte con quello che CECCARELLI GIOVANNA intendeva rappresentare alla madre nella telefonata in esame.

In ogni caso, il reato di cui all'art. 483 c.p. non appare giuridicamente configurabile. Sul residuo addebito è sufficiente, per pervenire a conclusioni opposte rispetto a quelle del Procuratore della Repubblica, richiamare quanto sopra evidenziato sul reale contenuto di quella conversazione, da intendersi mero sfogo verso chi riteneva che FRANCESCO NARDUCCI dovesse essere considerato il fautore di ogni possibile nefandezza.

Capo d'imputazione n. X)

Si veda quanto precisato dalle pp. 58 a 61, a proposito dell'associazione per delinquere e in particolare quanto dichiarato dall'archivista MARINI VALERIO, sulla sparizione dei documenti chiestigli dal PENNETTI, il Comandante del Nucleo Elicotteri di Arezzo, presente al Lago Trasimeno prima ancora che venisse scoperto il cadavere e che era coinvolto, con i NARDUCCI ed il TRIO, nell'associazione per delinquere e tutti questi non possono non essere coinvolti nel reato fine della soppressione dei documenti. Va disposto il rinvio a giudizio.

Con altrettanta sinteticità rispetto agli argomenti del P.M., deve essere qui ribadito che:

- far sparire quel carteggio, quanto alla scheda d'intervento dei Vigili del Fuoco portatisi sul pontile, non sarebbe servito a nulla, data la portata di quel che fecero il PICELLER e il suo collega, ergo si deve solo prendere atto che l'atto non si è ritrovato e che è stato necessario redigere un'annotazione nel 2001 a riprodurne il contenuto (che, in sé, non ha nulla di anomalo);
- quanto alle attività degli elicotteristi, non si comprende quali stranezze si sarebbero volute coprire, e in ogni caso copia dei documenti poteva rinvenirsi in quel di Arezzo;
- ammesso e non concesso tutto quel che il MARINI descrive, il reato dovrebbe imputarsi *in primis* non già al PENNETTI PENNELLA (associato per delinquere) ma al SIMONETTI (estraneo agli addebiti), nella cui stanza il presunto, voluminoso fascicolo sarebbe stato conservato.

Capo d'imputazione n. XI)

Si tratta dell'attività di pressione svolta, con la solita spregiudicatezza, dall'Avv. ALFREDO BRIZIOLI sui testi TICCHIONI ENZO, Prof. MARIO BELLUCCI, DOLCIAMI LUIGI (..) e ZELIOLI LANZINI ELISA, che avrebbero dovuto essere esaminati in sede d'incidente probatorio in data 18.11.05. La richiesta del 21.01.05 di questo PM che venissero sentiti come testi, con atto notificato anche al BRIZIOLI il 27.01.05. Venutone a conoscenza, il BRIZIOLI li contattava personalmente e li diffidava dal confermare le proprie dichiarazioni in sede d'indagini. L'opera di pressione sul Prof. BELLUCCI proseguiva, poi, con una citazione civilistica di natura risarcitoria, in data 25.05.05, in cui sosteneva la falsità e la natura calunniosa delle dichiarazioni rese nelle indagini.

Si richiama tutta la relativa documentazione, le intercettazioni telefoniche e l'udienza dell'incidente probatorio del 18.11.05.

Si richiama in particolare la telefonata del 18.11.05, R.I.T. 150/05, progressivo 2739, nella quale il BRIZIOLI chiama esultante la madre e poi il padre informandoli sull'esito positivo dell'udienza del 18 nella quale si vanta di avere costretto il PM a lavorare con materiale ormai ininfluenza, cioè con testi che sono stati previamente "ammorbiditi", sottolineando l'efficacia dell'azione condotta sui testi:

ALFREDO avvisa la madre che finiranno prima e che tutto è andato bene, aggiunge che sono state dette cose insignificanti. La madre gli passa il padre ANTONIO, questo chiede com'è andata e ALFREDO risponde:

"anche troppo bene.. se fosse che dall'altra parte c'è questo.. roba da sospenderlo per incapacità manifesta.. proprio tutti a ride.. una cosa assurda.. perché proprio delle cagate bestiali... Poi dulcis in fundo.. uno che l'ha massacrato.. invece è stato lucidissimo.. quest'ultimo DOLCIAMI che ha detto che è una disgrazia..."

di seguito:

“BELLUCCI ha fatto molto marcia indietro.. sia il P.M. che BELLUCCI.. sia il P.M. nei confronti del BELLUCCI che BELLUCCI da solo... perché ha capito e quindi è stato un po’.. secondo me ha cercato di ammorbidire molto!.. E neanche li ha toccati certi problemi.. non si son (..) sul discorso del telo.. sul discorso dello spregiudicato manco gliel’ha fatto di. ..”

ALFREDO continua a raccontare del fatto degli scherzi che erano del 1969, nel corso di una gita.

ANTONIO chiede se è stato sentito BRUNI ed ALFREDO risponde che non è stato risentito. ALFREDO si dice infastidito del fatto che tutti stanno raccogliendo i frutti del lavoro fatto da lui e specifica:

“perché l’avimo talmente ostacolato e cosato che alla fine l’avimo ridotto a.. a.. lavorare con del materiale.. capito?.. e in situazioni in incidente probatorio inesistente.. dichiarazioni inesistenti.. perché tutte quell’altre cose no?!.. Importanti è stato bloccato.. quale è la realtà.. cioè tutto insignificante quello che se sta a di.. capito?.. rispetto a quel che s’è fatto realmente”

ANTONIO: *“.. qualcuno che lo capirà..”*

(..)

Il tenore è ancora più esplicito nella telefonata che il BRIZIOLI fa alla moglie sempre il 18.11.05 (R.I.T. 150/05, 2741):

ALFREDO BRIZIOLI chiama sua moglie LUCIANA e riferisce che sta andando tutto bene e sta crollando tutto quello che hanno fatto, precisa che il BELLUCCI ha fatto marcia indietro e precisa:

“Non se l’è sentita di ripetere quelle cose...eh! Poi gli ha detto che ..ha definito questi scherzi.. erano nel ‘69..nella gita del Mariotti quando eravamo liceali...che poi io non ci so’ stato tra l’altro.. comunque.. tanto non dice un cazzo.. poi scherzi..così si son messi tutti a ridere.. ma proprio una cosa imbarazzante guarda...ci continua a chiedere delle cose proprio completamente....tutti insofferenti.. è l’unica cosa che mi dispiace che oggi...mi è scappato detto anche due o tre volte....(..) ...c’era anche la BEBY l’ho detto anche a lei...non so se ha fatto finta di non capire...eh gli ho detto vedi che succede ecco questo è tutto il frutto del lavoro fatto prima.. costretto dico...il P.M. chiaramente.. a lavorare con materiale che quasi ormai è niente e come una manovra fatta per cui.. (..) è inaridito...(..) ...A lavorare con un materiale che fa sbudellà dal ridere.. perché tutte le cose altre indovina...”

LUCIANA: *“Va bè! L’importante insomma che ...(..)”*

ALFREDO BRIZIOLI: *“Sì comunque di questo non dire niente adesso eeee questa è la realtà.. poi dopo ne rimane il fatto che.. che.. che questa qui sì, dà sempre un po’ spago eeee però non potrà essere proprio così demenziale.”*

ALFREDO continua a dire che spesso tutti si sono messi a ridere, hanno abbandonato il discorso del telo e afferma di non esserci stato nessun scontro e nel pomeriggio terminerà presto l’udienza.

Dello stesso tenore la telefonata di BRIZIOLI al padre n. 2753, sempre R.I.T. 150/05 del 18.11.05.

I fatti esposti nel capo d’imputazione risultano confermati dalla sfrontata rivendicazione di un’azione di ostacolo e di pressione sui testi, che, in effetti, specie DOLCIAMI LUIGI, hanno in parte attenuato le loro versioni rese in fase di indagini o addirittura, come appunto il DOLCIAMI, hanno cercato di far credere che un soggetto in tuta grigia visto a 500 metri di distanza e che poteva essere anche una donna, fosse proprio il NARDUCCI (vds. le dich. del DOLCIAMI in data 30.05.02 e 30.12.03). E non sorprende che il soggetto, caratterizzatosi per un atteggiamento beffardo e sprezzante tanto da essere più volte richiamato sia dal PM che dal GIP, sia stato tanto “valorizzato”, in sede di opposizione alla richiesta d’archiviazione del proc. n. 1845/08/21, dalle difese dello SPEZI e del CALAMANDREI. Sussistono tutti gli elementi per il rinvio a giudizio.

I fatti di cui al presente capo d'imputazione verranno esaminati, per omogeneità degli addebiti ed essendo stati contestati allo stesso imputato, in uno con quelli rubricati al capo successivo.

Capo d'imputazione n. XII)

Si tratta di un'altra, l'ennesima attività criminosa del BRIZIOLI sui testi dell'incidente probatorio del proc. n. 8970/02/21. L'attività precede cronologicamente quella di cui al capo XI) ed è sempre mirata ad alterare i risultati di quell'incidente probatorio disposto proprio per tutelare le fonti di prova dalla indebita e indefessa attività del BRIZIOLI sui testi indicati da questo PM.

Attraverso la memoria in data 01.02.05, diretta al GIP dell'incidente probatorio, obbligato ad informare il PM, il BRIZIOLI ha calunniato CALIGIANI ANGIOLA, il Prof. MARIO BELLUCCI, TICCHIONI ENZO (risultato poi intimidito ed esitante in sede di incidente probatorio), PASQUINI VALERIO, MAGARA EMMA (che poi ha commesso il reato di falsa testimonianza), SERVADIO ORNELLA, BENEDETTI FERDINANDO, il M.llo CC. LORENZO BRUNI, perché, sapendoli innocenti, li accusava di false dichiarazioni al PM o alla PG (art. 378 c.p.), per colpire le dichiarazioni rese nel corso delle indagini, in relazione alle varie circostanze precisate nei capi d'imputazione e alle varie, coerenti dichiarazioni rese dagli stessi nel corso delle indagini, in piena concordanza con tutte le risultanze delle indagini stesse e, comunque, su fatti che il BRIZIOLI non poteva considerare falsi, come i rapporti tra il BRIZIOLI e il NARDUCCI, per il Prof. BELLUCCI, come le confidenze fatte a TICCHIONI ENZO dal Sovr. PETRI che, essendo deceduto in conseguenza del noto attentato delle BR, non ha mai smentito tale circostanza e il suo interessamento per il NARDUCCI, confermato anche da CIULLI MARIELLA, moglie del CALAMANDREI, in data 7.11.05, nel proc. 2782/05/21; come quanto accertato da PASQUINI VALERIO a Perugia, come gli oggetti recapitati ai NARDUCCI nei giorni della scomparsa del figlio, per SERVADIO ORNELLA, come la minaccia subita dal BENEDETTI o le pressioni subite dal M.llo BRUNI. Come poteva il BRIZIOLI smentire queste dichiarazioni su fatti specifici a cui era estraneo? Quanto dichiarato da ANGIOLA CALIGIANI ha trovato piena conferma, stante la completa linearità delle dichiarazioni della stessa e le conferme alle stesse apportate da IDA MERLI (11.02.05), TOMASSINI PAOLA (22.02.05), MIRABASSI GIANLUCA (10.01.06). Sussistono, quindi, tutti gli estremi per il rinvio a giudizio.

A proposito del PETRI e delle confidenze fatte all'amico TICCHIONI sul fatto che il NARDUCCI avesse forzato i posti di blocco sulla vecchia strada Arezzo – Perugia, va ricordato anche quanto narrato dal Maresciallo PAOLO PELLEGRINI. Si riportano le dichiarazioni rese il 01.04.06:

“L'episodio che ho descritto dell'Alt intimato alla BMW si è verificato prima del 21 giugno 1981 e poiché indossavamo la divisa estiva e questa si indossava dal 2 giugno fino a ottobre inoltrato, l'episodio si è verificato in un arco di tempo compreso tra il 2 giugno 1980 e il 21 giugno 1981..... L'episodio si è verificato, quindi, o tra il 2 giugno 1980 e l'ottobre successivo o dal 2 giugno 1981 al 21 giugno 1981, giorno in cui arrivò FRINGUELLO e andò via MARIUCCI. Poiché me lo chiede le dico che non poteva trattarsi di un giorno festivo perché eravamo due o tre pattuglie, tutte appartenenti al Nucleo Radiomobile. Poteva trattarsi di un qualunque giorno feriale della settimana, fatta eccezione della domenica o di un qualunque altro giorno festivo.... Io ricordo, dei militari presenti quella sera, l'allora brigadiere MARIUCCI, perché fu quello che sparò per aria. Saranno state le 21,00 o 22,00. Non era tanto tardi ma era notte. Preciso anche che non riuscimmo a rilevare il numero di targa della BMW.

Le nostre auto si trovavano ferme in corrispondenza dell'incrocio tra la via che proviene oggi dalla Questura e che si immette in via Cortonese, direzione stadio. Eravamo rivolti verso Ferro di Cavallo e controllavamo l'entrata e l'uscita della città..... La BMW bianca proveniva da Ferro di Cavallo, a velocità, credo, sostenuta perché ci deve essere stato qualcosa che ci ha indotto a intimare l'alt. A bordo dell'auto vi erano tre o quattro persone, perché, quando ci passò davanti, accennò a fermarsi, rallentando e poi ripartì a grande velocità dopo aver spento le luci. Ho fatto in tempo a vedere alcune teste nel sedile posteriore dell'auto. Appena l'auto ha forzato il blocco, il brigadiere MARIUCCI ha sparato un colpo o più in aria con il mitra M 12. L'auto però si è diretta a grande velocità in una strada che finisce in mezzo ai palazzi di TORCOLI, sulla destra..... Noi inseguimmo l'auto ma quest'ultima è riuscita a dileguarsi.... Il giorno dopo o il giorno ancora successivo mi trovavo ancora con CIUFOLI in pattuglia ed eravamo fermi all'incrocio della strada che proviene dalla Piaggia Colombata e si immette, credo in via Fiorenzo di Lorenzo. Alla sinistra e di fronte, c'erano e ci sono dei giardini e oggi in corrispondenza di quel punto vi è il semaforo. Io comunque ero fermo per dare la precedenza alle auto che circolavano in via Fiorenzo di Lorenzo. Notammo subito una BMW che proveniva dalla direzione dell'allora sede della Questura ed era diretta verso la galleria Kennedy. Io non so perché ma la riconobbi subito per quella che aveva forzato il posto di blocco, non ricordo per quale motivo. La inseguimmo subito e la bloccammo sullo spazio a destra prima della galleria, dove si fermavano all'epoca le prostitute e gli autobus. Chiesi i documenti al conducente che rimase seduto al posto di guida ed era solo. Aveva i capelli non scuri e dal documento lo identificai in NARDUCCI FRANCESCO il quale, a mia richiesta, mi disse: "Sono un medico e sto andando in ospedale". La foto che vidi sul documento me la ricordo ancora e mi pare di averla vista sui giornali negli articoli che hanno parlato a lungo di questo medico. Si tratta della stessa persona.....Si trattava proprio del medico FRANCESCO NARDUCCI".

Si richiamano anche le dichiarazioni del Dr. MARIO TONELLI dell'11.07.05:

"Qualche tempo dopo la sua morte, in occasione di un convegno di ginecologia che si svolse nei locali del 'Giò' di Perugia, dove consumammo anche i pasti, o in un'altra occasione, non ricordo bene, un ginecologo di Viterbo che ha sempre esercitato a Perugia di cui non ricordo ora il nome, ma che conosce anche NAZARIO PIATTI, mi confidò che FRANCESCO NARDUCCI era coinvolto nella vicenda del 'mostro di Firenze'. Alla mia osservazione risentita che, prima di fare affermazioni del genere, bisognava pensarci, il collega, che appariva assolutamente sicuro di quello che diceva, mi disse che, da molto tempo ormai, FRANCESCO NARDUCCI era sempre seguito nei suoi spostamenti dalla Polizia di Perugia, come gli aveva riferito un amico poliziotto. Lui aggiunse che era sicuro che il NARDUCCI fosse sempre seguito dalla Polizia. Il collega era assolutamente certo di quello che diceva. Ricordo che, quando parlammo, eravamo soli, ma questo collega, a quanto mi sembra, questa cosa la diceva un po' a tutti, senza preoccuparsi di nulla."

Le ultime dichiarazioni sono state richiamate a conferma di quello che il TICCHIONI ha riferito delle confidenze del PETRI, ma, com'è evidente, rilevano più in generale sulle implicazioni fiorentine del NARDUCCI.

Ad avviso del Pubblico Ministero, pertanto, l'avv. ALFREDO BRIZIOLI avrebbe indotto e tentato di indurre alcuni testimoni, sentiti nel corso delle indagini e in vista della loro successiva escussione in incidente probatorio, a rivedere le dichiarazioni precedenti; in un caso, ciò sarebbe stato fatto attraverso un'azione civilistica, mediante la quale il BRIZIOLI avrebbe sottoposto il prof. MARIO BELLUCCI ad una particolare pressione in vista della deposizione già programmata, nelle altre occasioni rappresentando ai testimoni che se avessero confermato le prime narrazioni li avrebbe denunciati o sarebbero andati incontro ad azioni di rivalsa.

Inoltre, come si legge nel capo XII), il BRIZIOLI avrebbe effettivamente calunniato gli stessi (tranne la ZELIOLI LANZINI) ed altri testi (CALIGIANI ANGIOLA, PASQUINI VALERIO, MAGARA EMMA, SERVADIO ORNELLA, BENEDETTI FERDINANDO e il maresciallo BRUNI), accusandoli di aver reso false dichiarazioni al P.M. con una specifica denuncia (la CALIGIANI), con l'anzidetta citazione in sede civile (il BELLUCCI) e con una memoria del 1 febbraio 2005 diretta al G.I.P. investito della richiesta di incidente probatorio (tutti gli altri); quindi avrebbe iterato le stesse affermazioni calunniose in una successiva memoria del 22 settembre ed in una denuncia del 30 settembre 2005, entrambe presentate allo stesso ufficio del G.I.P.

Di fatto, come il Procuratore della Repubblica ha evidenziato nel corso dell'esposizione orale, l'avv. ALFREDO BRIZIOLI avrebbe assunto costantemente iniziative giudiziarie, denunciando tutte le persone che dicevano cose diverse da quelle che egli auspicava, o paventando esposti verso coloro che si avvicinavano a rendere testimonianza, qualora il contenuto delle dichiarazioni non fosse stato conforme alle sue aspettative. In un passo della prima richiesta di misure cautelari presentata - anche - a carico dell'imputato, il P.M. sottolinea sul punto un "esagerato coinvolgimento psicologico del personaggio", reputando di escludere che iniziative come quelle contestate si possano in qualche modo ricondurre ad un corretto esercizio della funzione difensiva.

Ora, è evidente che sottoporre un teste attuale o potenziale al fuoco di fila di continue minacce di esposto per avere egli dichiarato il falso, quando si sappia che è vero il contrario, ovvero presentare nei confronti di quel soggetto un atto di citazione pretestuoso e strumentale a condizionare i risultati della sua deposizione, sono condotte effettivamente al di fuori dei limiti del diritto di difesa; ma bisogna innanzi tutto dimostrare che ciò sia realmente accaduto, e in seconda battuta verificare che il soggetto attivo fosse pienamente consapevole dell'infondatezza dei propri assunti.

Rovesciamo poi il problema, prendendo spunto dal capo *sub* XI): fra i testimoni che avrebbero subito delle pressioni, a ben vedere, soltanto il BENEDETTI fa parola di una strana telefonata, ricevuta in un intervallo di tempo compreso fra due inviti a presentarsi davanti agli inquirenti, con il chiamante a sbagliarne il nome di battesimo, a parlare con voce ansimante e a dargli del "porco" e del "maiale", quindi ad ammonirlo che avrebbe dovuto prestare attenzione a quel che andava dicendo.

Tutti gli altri, in occasione dell'incidente probatorio, hanno invece radicalmente escluso di aver ricevuto telefonate, minacce, o di essere stati in qualche modo avvicinati da chicchessia.

Ma allora, perché mai dovrebbero essere loro (e non anche altri, visto che di testimoni sentiti in incidente probatorio ce ne sono stati parecchi, ad alcuni dei quali è stata rivolta la stessa domanda se fossero stati in qualche modo minacciati) i soggetti su cui l'avv. BRIZIOLI avrebbe esercitato quelle intimidazioni? Da un lato, per quel che lo stesso imputato riferì al padre ed alla moglie nell'immediatezza di alcune deposizioni (e torneremo subito sul punto); dall'altro, evidentemente, perché il P.M. ha rilevato alcune discrasie fra le dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari da coloro che vengono indicati nel capo d'imputazione e quelle provenienti dalle stesse persone all'esito dell'esame in contraddittorio. E ne ha con altrettanta evidenza concluso che difformità di quella consistenza non potrebbero spiegarsi altrimenti se non come l'effetto di pressioni esercitate da chi - nelle suddette telefonate intercettate e con alcune iniziative abbastanza eclatanti - aveva manifestato di essere capace di farne.

Ne deriva una conclusione tanto empirica quanto disarmante: se il BRIZIOLI se la prende con tutti quelli che rendono dichiarazioni che non gli vanno a genio, il magistrato inquirente fa né più né meno la stessa cosa.

Sia l'uno che l'altro, dovendosi per l'imputato escludere che abbia agito nei termini descritti perché sapeva dell'omicidio di FRANCESCO NARDUCCI ed era un associato per delinquere (temi ormai abbondantemente trattati), hanno perciò manifestato una adesione fideistica ai loro postulati, rimanendone pesantemente condizionati: ed è questa la ragione principale per cui il presente processo ha raggiunto l'attuale, inusitata consistenza quanto a mole del carteggio ed a problematiche da affrontare.

Dal punto di vista dell'avv. BRIZIOLI, il TICCHIONI dice che EMANUELE PETRI gli aveva parlato di inseguimenti di FRANCESCO NARDUCCI e di feticci trovati in una casa da qualche parte: non è possibile, non è vero, il TICCHIONI dice il falso. Contro tutto quello che annebbia la memoria del NARDUCCI, secondo l'immagine che i suoi congiunti (da lui assistiti) coltivano e vogliono prospettare, il legale "si prepara a combattere", analogamente all'avvertimento rivolto alla dott.ssa CARLESI.

Dal punto di vista del P.M., il DOLCIAMI racconta in incidente probatorio di aver visto un uomo in una barca, da solo, e senza nessuno che gli si avvicinasse: non è possibile, non era il NARDUCCI né la sua barca, e se il racconto del teste porta in quella direzione è perché qualcuno ne ha condizionato la deposizione (come egli cercò di fare con il FERRI, invitandolo chissà come a ritrattare il racconto del recupero di un cadavere il pomeriggio del 9). Ancor più emblematica la vicenda del MANCINI, che si tratterà con separata sentenza: il teste si rifiuta di confermare quel che sostiene la suocera, da cui proviene una verità assoluta e indiscutibile, perciò finisce sotto processo senza neppure che si possa considerare l'ipotesi che non ricordi assolutamente niente di quel che gli si chiede.

Tanto premesso, andiamo ad analizzare il contenuto delle telefonate con cui l'avv. BRIZIOLI commenta in famiglia l'esito delle udienze dell'incidente probatorio.

Nella prima, con il padre, l'argomento principale della conversazione - dopo le solite considerazioni negative sul conto del P.M. - è il rilievo che qualcuno (i nuovi avvocati di NARDUCCI, subentrati all'imputato quando anch'egli si è visto addebitare reati) raccoglierà i frutti del lavoro già svolto, e la cosa fa sentire l'imputato piuttosto contrariato; non a caso, ANTONIO BRIZIOLI manifesta alla fine l'auspicio che qualcuno lo capisca, e si riferisce di certo a quello che immagina dovrà essere il debito - economico od almeno di riconoscenza - che la famiglia NARDUCCI dovrebbe avere con loro, piuttosto che presentare gli avvocati subentrati come i reali artefici di quello che si stava delineando come un successo.

Di che lavoro si trattava? Tutto si può immaginare, ma bisogna provarlo: dire "l'avemo talmente ostacolato e cosato.." non significa affatto che gli ostacoli o le "cose" siano il risultato di azioni illecite, ma è una frase che ben può descrivere una normale contrapposizione di parti nel procedimento penale. Ed anche quando quella contrapposizione tanto normale non sia, fino a risolversi in un vero e proprio "muro contro muro", la sostanza è sempre uguale.

E' con la moglie che ALFREDO BRIZIOLI usa l'espressione "l'avemo inaridito" (come da trascrizione effettuata dal perito, mentre quella della Polizia Giudiziaria recitava "è inaridito").

Ma significa per forza che qualcuno si trovò ad avere a che fare con un materiale fertile per l'accusa, e riuscì a rinsecchirlo con modalità illecite ? Oppure, se "inaridito" è da riferire al Pubblico Ministero, vuol dire che quel qualcuno ha privato il magistrato inquirente delle sue risorse investigative ricorrendo a minacce, subornazioni o chissà cos'altro ?

No, neanche per idea: è solo voler fotografare una situazione in cui la controparte pubblica è rimasta con le armi spuntate perché le sue prove si sono rivelate un *flop*, al momento della resa dei conti (o per lo meno questo era quello che pensava l'avv. BRIZIOLI subito dopo l'udienza).

Guarda caso, nella tel. n. 2753 (solo menzionata dal P.M.), l'imputato ribadisce al padre che è andato tutto bene, che il prof. BELLUCCI aveva ridimensionato molto le prime dichiarazioni, che la storia degli scherzi di gioventù in cui aveva coinvolto lo stesso ALFREDO BRIZIOLI era priva di significato, che sulla vicenda dell'esame interrotto e delle confidenze avute in proposito dal prof. MORELLI era stato poco efficace, fino ad ammettere con qualche resistenza che il colloquio tra i due era stato a casa di noti industriali umbri; poi riassume la portata delle dichiarazioni di TICCHIONI ENZO, che secondo lui non aveva affatto confermato che il PETRI gli avesse parlato di FRANCESCO NARDUCCI.

Non c'è nulla che indichi la soddisfazione per essere riuscito nel difficile intento di portare i testimoni dalla propria parte, in barba alla verità; c'è invece la soddisfazione di prendere atto che la verità avrebbe dovuto essere quella sin dall'inizio, perché le prove prefigurate dal Procuratore della Repubblica come utili per portare acqua alle sue tesi si erano dissolte nel nulla. Ciò anche per merito di chi aveva lavorato per mesi in vista di testimonianze finalmente in contraddittorio, ed aveva preparato i controesami già prefigurandosi su quali punti sarebbero stati messi in difficoltà.

Indicativo è il caso del prof. BELLUCCI a proposito dell'aneddotica su condotte goliardiche assunte in gioventù sia da FRANCESCO NARDUCCI che da ALFREDO BRIZIOLI, sulle quali non c'era da far passi indietro perché qualcuno si era messo a sollecitare il teste a dire il falso, ma - prima ancora - perché si trattava di circostanze palesemente irrilevanti.

Ad ogni modo, non sembra affatto che qualcuno dei testimoni indicati al capo XI) rese dichiarazioni sospette o inopinatamente edulcorate rispetto alle prime versioni: si consideri il già ricordato DOLCIAMI LUIGI, che ad un certo punto si lascia scappare la frase “me l’avevano detto che era meglio che stavo zitto”, con il P.M. subito ad incalzarlo per chiedergli ragione di quelle parole, e il pescatore pronto a ribattere “così non venivo qui a tribolà”.

Non sembra ci sia necessità di spendere altre parole, per addivenire alla conclusione che i fatti di cui al capo XI) non sussistono.

Quanto ai delitti contestati al capo successivo, si può al massimo rimproverare all’imputato - ma, come detto, non solo a lui - di non aver voluto considerare affatto l’ipotesi di avere torto, e dunque di essersi formato la convinzione aprioristica che chi disegnava il NARDUCCI in termini differenti dai suoi aveva mentito. Così è a dirsi per il suddetto prof. BELLUCCI, persosi in racconti su fatti di nessun peso, per il PASQUINI che riferiva le chiacchiere di impiegate del comune e di vicine di casa, e così via.

Diverso è il problema delle dichiarazioni su fatti specifici (come la lettera vista dalla MAGARA, i racconti del PETRI al TICCHIONI o le minacce che il maresciallo BRUNI aveva subito ad opera del colonnello DI CARLO): qui il problema non è se l’avv. BRIZIOLI si potesse permettere di affermare con sicurezza che quei testimoni non avevano detto la verità, ma esattamente quello opposto, di dover dimostrare che l’imputato fosse al contrario convinto della genuinità di quelle dichiarazioni, e che non di meno si dispose ad accusarli. E una prova in tal senso non c’è.

Quanto infine alla denuncia sporta nei confronti della CALIGIANI, è chiaro che qualcuno dice il vero e qualcuno no: ma già si è visto, analizzando l’addebito relativo alla presunta associazione per delinquere, che il racconto della ex impiegata della “Skipper’s” incontra una conferma e più di una smentita. Non si può dire che ella dichiarò sicuramente il falso, e quindi ritenere fondata la denuncia del BRIZIOLI; ma certo è che, per ritenere calunniosa tale denuncia, occorrerebbe al contrario la prova inequivoca che la CALIGIANI disse la verità e che l’imputato lo sapesse.

Capo d’imputazione n. XIII)

E’ la falsa testimonianza della MAGARA, una delle vittime dell’azione di pressione del BRIZIOLI e psicologicamente soggiogata in aula dalla presenza del suo ex datore di lavoro.

Circa il fatto che STEFANELLI LUIGI, marito della MAGARA, si fosse recato con la moglie alla villa dei NARDUCCI a San Feliciano nel primo pomeriggio dell'8 ottobre, che lo STEFANELLI avesse chiesto proprio all'AGABITINI il permesso di uscire un'ora prima dell'orario lavorativo, cioè verso le 16, e che il foglio contenente la lettera del NARDUCCI fosse appunto un foglio e non un bigliettino, i particolari sono stati affermati dalla stessa Magara in sede d'indagini (vds. verbale del 01.10.02), ma anche e soprattutto dal custode dell'Isola Polvese, amico fidato dello STEFANELLI e persona di grande affidabilità, AGABITINI CESARE, che il 7.05.02 ha precisato:

Lo STEFANELLI si occupava anche della manutenzione della Villa dei NARDUCCI ed aveva le chiavi della stessa. Il giorno della scomparsa del prof. NARDUCCI, LUIGI mi chiese di voler uscire un'ora prima dalla fine del lavoro e precisamente di uscire alle ore 16,00. Questa richiesta mi fu fatta durante l'ora del pranzo fra le ore 12,00-13,00 e lo STEFANELLI mi disse che doveva sistemare della legna nella villa per l'inverno, non so quale ditta doveva portarla ma posso dire che a S. Feliciano è la ditta di tale PIGNATTINI che consegna legna da riscaldamento. Il giorno dopo la scomparsa del NARDUCCI lo STEFANELLI tornò al lavoro e, avendo saputo che il NARDUCCI era scomparso mi confidò, di essere andato nella Villa ma di non aver trovato la legna da sistemare. Lo STEFANELLI aggiunse poi che sul breccino che si trovava davanti all'ingresso aveva trovato una impronta della ruota di una motocicletta. Ciò lo aveva insospettito, era entrato nella villa ed aveva trovato su di un tavolo un foglio abbastanza ampio che mi descrisse indicandomelo con le mani e che aveva la larghezza del foglio che mi viene esibito.

L'ufficio dà atto che viene esibito all'AGABITINI un foglio della grandezza A4.

Dai gesti che mi fece lo STEFANELLI posso pensare che alludesse ad un foglio di queste dimensioni. Lo STEFANELLI mi disse che il foglio era scritto molto fitto, su entrambi i lati, che lo rigirò e lo rigirò senza capire una parola perché scritto con la grafia di un medico, così mi disse.

La giornalista FRANCESCA BENE, nel verbale in data 28.11.05, ha confermato che, conversando con la MAGARA in attesa di essere chiamata, questa le disse che la lettera era stata scritta su un foglio, poi, sopraggiunta GIOVANNA CECCARELLI, la MAGARA, dopo averla abbracciata commossa, ha cercato di minimizzare le precedenti dichiarazioni, dicendole che si trattava di un bigliettino dove c'era scritto di rimettere a posto la legna. Vi sono tutti gli elementi per il rinvio a giudizio, essendo evidente che la MAGARA, proprio per la presenza di NARDUCCI PIERLUCA e della moglie, si è sentita costretta a dire il falso sui particolari sopra riportati e cioè che il marito non era entrato nella villa dei NARDUCCI, ma si era trattenuto in una villa vicina, che quello era un giorno di riposo, mentre si trattava invece di un martedì lavorativo e suo marito era uscito anzitempo dal lavoro e che il NARDUCCI aveva lasciato solo un bigliettino.

Si riportano le dichiarazioni della BENE, circa il comportamento che tenne con lei EMMA MAGARA il giorno di una delle udienze dell'incidente probatorio, il 7.10.2005:

La signora mi ha risposto che si chiamava MAGARA EMMA. Io le chiesi se fosse lei quella che avesse visto la lettera del NARDUCCI. Le chiesi ancora se fosse riuscita a leggerne il contenuto. La signora, che aveva con sé il figlio, poco distante, mi rispose tranquilla che si trattava di un foglio piegato in quattro e che la scrittura era illeggibile. Io mi sono allora spostata per seguire la vicenda. L'udienza è iniziata ma, dopo un po', è stata interrotta per delle eccezioni. La signora MAGARA che era entrata in aula poco dopo aver parlato con me, si è seduta nel locale antistante l'aula d'udienza n. 2, vicina al distributore di merende. Con lei vi erano un altro teste, BALDASSARRI GIORDANA e, forse, ma non ne sono sicura, la Sig.ra MIRIANO.

Mi sono avvicinata allora di nuovo alla sig.ra MAGARA per approfondire il discorso della lettera e in quel momento è sopraggiunta alle mie spalle GIOVANNA CECCARELLI, la moglie di PIERLUCA NARDUCCI. La MAGARA allora si è alzata e ha abbracciato commossa la GIOVANNA CECCARELLI, dicendole: "Ecco la mia cocca!". A quel punto la signora si è seduta e io ho ripreso a farle qualche domanda, ma la stessa mi appariva turbata e imbarazzata. Sono tornata al discorso della lettera e lei ha cercato di minimizzare. Mi ha detto, sempre più imbarazzata: "Ma era solo un bigliettino, dove c'era scritto di rimettere a posto la legna". A questo punto io ho capito che non aveva voglia di parlare e me ne sono andata.

E, purtroppo, questa versione indifendibile, insieme alle altre affermazioni in contrasto con quanto emerso dalle indagini, è quella che la MAGARA, assunta come teste, ha reso all'udienza del 25.11.05. Si riporta il passo più significativo del verbale:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le contesto che in data primo ottobre 2002 sentita alla Sezione di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di Perugia lei ha detto questo, io glielo leggo: "il giorno 8 ottobre '85 giorno della scomparsa del Professor Narducci Francesco io e mio marito ci siamo recati alla villa di San Feliciano del Professor Narducci per rimettere la legna, ci siamo recati nella villa verso le ore 14:00 circa, ivi giunti non c'era nessuno, abbiamo notato che vi erano vistose tracce lasciate sulla breccia del piazzale di casa lasciate molto presumibilmente da una moto" oggi dice di non aver visto queste cose, allora... poi oggi dice che era sola mentre allora dice che era anche suo marito.

EMMA MAGARA: no io ho detto ero sola, veniva su anche mio marito ma io sono andata su e il legnaiolo non è venuto, sono tornata giù.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): già ma lei ha detto qui che siete andati nella villa, eravate insieme. Che cosa ricorda adesso? Ricorda meglio, quale delle due ricostruzioni ricorda meglio?

EMMA MAGARA: io mi ricordo così, di questo.... io sono andata su mio marito è restato giù, io sono andata su direttamente alla villa del NARDUCCI.... no non è arrivato mio marito....mio marito neanche è salito lassù.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): poi ha visto se era andata prima una moto, se c'erano tracce...

EMMA MAGARA: no, no, no, non ho visto niente.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ...lei questa cosa l'ha detta però.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei l'ha detta questa.

EMMA MAGARA: no questo non lo deve dire.....

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no, no, questo lei lo ha dichiarato signora.

EMMA MAGARA: io ho detto che c'erano le ruote, no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le tracce, delle tracce come di una ruota e nel piazzale, signora in data primo ottobre 2002 davanti ai Carabinieri.... (..) no il cancello l'ho capito, che poi è stata nel piazzale.

EMMA MAGARA: l'ho aperto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dov'è che è andata, la parte bassa o la parte alta?

EMMA MAGARA: la parte alta appena che ho aperto il portone.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, che cosa ha visto? Ha detto di aver visto questo biglietto.

EMMA MAGARA: un bigliettino, ma l'ho detto un bigliettino così era e così.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): un bigliettino?

EMMA MAGARA: può darsi che sia... anche può darsi lasciato detto questo biglietto per chi veniva per...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei oggi parla di biglietto.

EMMA MAGARA: un bigliettino.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): largo quanto come un biglietto da visita?

EMMA MAGARA: piccolino, un bigliettino così e così.

Che LUIGI STEFANELLI, marito dell'imputata, avesse visto le tracce della ruota della moto del NARDUCCI davanti alla villa e vi fosse entrato con la moglie, lo ha confermato STEFANELLI MORENO che, il 14.05.02, ha detto:

“Io le rispondo che ricordo nitidamente, e sono sicuro al cento per cento che il mio defunto babbo ci disse a me personalmente ed anche alla mamma, non ricordo se fossero presenti i miei fratelli, che il giorno della scomparsa lui era andato alla villa, non ricordo l'ora, ed aveva visto il solco nel brecciato di una ruota che lui disse appartenere alla ruota della moto di FRANCESCO NARDUCCI”.

Ma non basta ancora. Della lettera parla con assoluta certezza ALBERTO BUINI, imprenditore, vicino di casa dei NARDUCCI a San Feliciano. Il 14.05.02 il BUINI ha affermato:

“Ora rammento che EMMA o il marito LUIGI STEFANELLI o tutti e due dissero a me; credo la sera stessa o il giorno dopo della scomparsa, che il medico aveva lasciato una lettera. Lei mi chiede se di questo frangente sono certo ed io le rispondo che posso affermare con assoluta certezza che il medico NARDUCCI FRANCESCO aveva lasciato una lettera ai familiari.”

Nel successivo verbale del 12.03.03, ha precisato ancora:

“LUIGI STEFANELLI, la mattina dopo la scomparsa di FRANCESCO, mi disse che il NARDUCCI aveva lasciato un biglietto della cui esistenza aveva informato il Prof. UGO che lo aveva preso”.

VIRGINIA SPAGNOLI, nel verbale del 12.07.06, ricorda, a sua volta, con precisione:

“Mio padre disse anche che FRANCESCO aveva lasciato una lettera a suo fratello PIERLUCA.”

Anche il Maresciallo dei Carabinieri, MARIO CALZOLARI, all'epoca appartenente alla Sezione Anticrimine del Reparto Operativo CC. di Perugia, sentito il 19.02.2002, ha confermato con queste parole il particolare della lettera:

“Qualche giorno dopo il ritrovamento del cadavere, parlando con il M.llo BRUNI, lo vidi molto arrabbiato perché secondo lui gli accertamenti relativi alla morte del NARDUCCI non erano stati fatti nel modo dovuto perché vi sarebbe stato un biglietto lasciato dal NARDUCCI sulla barca o sulla persona che non era stato acquisito agli atti, anzi era sparito. A quanto capii credo che il M.llo BRUNI vide di persona il biglietto, ma non mi precisò il contenuto, era soltanto arrabbiato per come erano andate le indagini sulla morte. Ricordo che ero andato a Magione per altri fatti per i quali dovevo parlare con il M.llo BRUNI. Ricordo per certo che il M.llo BRUNI mi parlò di questo biglietto che avrebbe potuto parlare delle cause della morte. Non so se lui lo abbia visto di persona o meno, ma l'impressione che ebbi è che lui lo abbia visto di persona.”

Vi sono quindi tutti gli elementi per il rinvio a giudizio.

In sede di discussione orale e di repliche, il Procuratore della Repubblica ha poi evidenziato il contributo del teste PIGNATTINI, presunto fornitore della legna da sistemare presso la villa, il quale nega che quel giorno ne dovesse portare ai NARDUCCI; ha altresì insistito sulla indubbia attendibilità dell'AGABITINI, che dovrebbe essergli riconosciuta anche per il linguaggio non verbale da lui palesato.

Cominciamo dunque dall'AGABITINI, prescindendo dall'ultimo rilievo del P.M. (utile soltanto a ribadire quanto, nella valutazione del credito spettante a questo o quel dichiarante in ordine a sincerità o genuinità dei ricordi, ci si possa muovere su basi a dir poco evanescenti, ed orientare verso ricostruzioni alle quali si sia già scelto di aderire); il teste, nel verbale riportato nella requisitoria e dopo la parte ivi virgolettata, prosegue dicendo:

Lo STEFANELLI riposò il foglio sul tavolo dove lo aveva trovato e dove non c'era nulla. Poi LUIGI continuando nel suo racconto, di essere stato avvisato durante la notte, mentre stava andando a dormire, che il prof. NARDUCCI FRANCESCO era scomparso, ciò lo aveva spinto a ritornare nella Villa ma il foglio non c'era più. Aggiungo che mi è stato detto che PIERLUCA NARDUCCI fece una puntata nella Villa di S. Feliciano in serata per partecipare alle ricerche.

Insomma, lo STEFANELLI sarebbe andato dai NARDUCCI perché qualcuno doveva portare la legna; vi si recò ma non trovò chi la dovesse recapitare, né legna già scaricata, scorgendo il segno del passaggio di una moto e rinvenendo un foglio tipo A4, scritto fittamente con grafia poco comprensibile, che lasciò dov'era. Nelle ore successive, avvertito della scomparsa di FRANCESCO NARDUCCI, tornò alla villa ma quel foglio era sparito.

Il 10 maggio 2002 l'AGABITINI rende nuove dichiarazioni, soffermandosi però sulle dicerie correnti intorno al NARDUCCI: lo stesso giorno anche AGABITINI GIUSEPPE e OMAR (suo fratello e suo nipote) confermano di aver saputo che STEFANELLI LUIGI era andato in giro a dire che quel pomeriggio era andato alla villa. Il 5 gennaio 2004 si registra un terzo verbale di s.i. a firma di AGABITINI CESARE, del seguente contenuto:

*(..) LUIGI STEFANELLI, come ho detto, proprio il giorno dopo la scomparsa, mi disse di avere visto, il giorno prima, la lettera, lasciata dal NARDUCCI, nella villa di San Feliciano, verso le 16,30, perché mi aveva chiesto di lasciare un'ora prima il lavoro e cioè alle 16 e, nel giro di mezz'ora, era arrivato a San Feliciano. Mi disse anche che con lui c'era anche la moglie EMMA MAGARA che aveva anche lei visto la lettera. Sempre secondo il racconto dello STEFANELLI, questi, recatosi a dormire, era stato avvisato dai figli della scomparsa del medico, verso le 23, si era, quindi, recato nella villa e aveva notato la scomparsa della lettera. Ricordando le dicerie, in voga nell'Isola, sin dal 1981 – 82, circa il coinvolgimento del medico nella vicenda del "mostro di Firenze", lo STEFANELLI commentò che, se avesse saputo che il NARDUCCI non avrebbe fatto rientro nella villa dal lago, la lettera l'avrebbe conservata lui perché questo avrebbe permesso di svelare il mistero. Aggiungo anche che qualcuno, non ricordo chi, mi ha detto che il fratello dello scomparso, giunto nella darsena di TROVATI tra le 20 e le 21 del giorno della scomparsa, disse al TROVATI che, prima di iniziare le ricerche nel lago, avrebbe fatto un salto nella villa perché poteva darsi che il fratello avesse fatto rientro nella villa in seguito a un guasto al motore dell'imbarcazione che poteva averlo costretto ad attraccare il natante in un altro punto del lago, diverso dalla darsena di TROVATI.
(..)*

Il particolare della decisione di PIERLUCA NARDUCCI di andare subito a controllare presso la villa se il fratello si trovasse là viene confermato anche nelle ultime dichiarazioni del teste, rese il 2 settembre 2005.

BUINI ALBERTO, rendendo sommarie informazioni il 14 maggio 2002, dice di avere appreso del ritrovamento del cadavere e di essersi recato a Sant'Arcangelo, riuscendo a vedere il corpo solo da lontano; quindi aggiunge:

Dopo qualche giorno ebbi modo di parlare con la signora EMMA che, ripeto effettuava i servizi in casa NARDUCCI, la stessa mi disse che aveva saputo che il NARDUCCI venne ripescato con i pesi e che aveva preso dei barbiturici, inoltre parlammo del fatto che i coniugi NARDUCCI FRANCESCO e la moglie, che so essere una SPAGNOLI, non andavano più d'accordo. In particolare questa fu una giustificazione fatta da EMMA la quale aggiunse che i due si stavano per dividere, almeno così ricordo. Ancora voglio dire che la signora EMMA non sapeva spiegarsi il gesto del medico morto. Posso aggiungere che la signora EMMA era molto in confidenza con la famiglia NARDUCCI. Ricordo che circolava anche la voce che FRANCESCO NARDUCCI andasse a Firenze per lavorare. Ora rammento che EMMA o il marito LUIGI STEFANELLI o tutti e due dissero a me, credo la sera stessa o il giorno dopo della scomparsa, che il medico aveva lasciato una lettera. Lei mi chiede se di questo frangente sono certo ed io le rispondo che posso affermare con assoluta certezza che il medico NARDUCCI FRANCESCO aveva lasciato una lettera ai familiari.

(..) Ad un certo punto non si parlò più di nulla e si seppellì tutto, anche le dicerie che c'erano.

(..) La signora EMMA era solita invitarmi a pranzo la domenica a casa sua. Per caso capitò ad uno di questi pranzi anche l'allora Capitano DI CARLO con la famiglia oltre ai componenti della mia famiglia e a due o tre figli della Signora EMMA. Nell'occasione quest'ultima e suo marito LUIGI confermarono che il NARDUCCI era stato ritrovato con una fascia di pesi nella vita ed imbottito di barbiturici. Questa è la cosa certa che mi ricordo. Lei mi chiede che persona fosse LUIGI STEFANELLI ed io le rispondo che lo stesso era persona stimata e degna della massima fiducia

Il BUINI conferma tali dichiarazioni sia il 4 dicembre 2002 che il 12 marzo 2003, data in cui viene anche messo a confronto con il DI CARLO; nella prima occasione la frase dedicata allo scritto lasciato in villa è:

Il marito di EMMA mi aveva anche detto, il giorno dopo la scomparsa, che il giovane NARDUCCI aveva lasciato un biglietto dentro la villa di S. Feliciano, biglietto che lui aveva preso e consegnato al professore UGO. Ricordo che si parlò di questo biglietto nei giorni della scomparsa di FRANCESCO perché vedevo EMMA ed i suoi familiari quasi quotidianamente e loro ne parlavano in continuazione.

Nell'ultima occasione aggiunge che a dire della MAGARA il corpo ripescato era stato trovato con pesi da *sub* addosso e financo una catena, nonché di aver saputo che il famoso biglietto (ancora una volta definito in questi termini, e non più "lettera" come nel verbale di maggio) era stato consegnato dallo stesso STEFANELLI a UGO NARDUCCI.

Vediamo invece quali sono i contributi dei figli della signora MAGARA. Sia STEFANELLI MAURO che STEFANELLI MORENO vengono escussi nello stesso periodo delle prime dichiarazioni dell'AGABITINI (il P.M. ricorda solo MORENO); il primo afferma, il 13 maggio 2002:

Ricordo che il babbo si occupava della manutenzione della villa dei NARDUCCI ed aveva le chiavi della stessa, La mamma veniva chiamata di tanto in tanto a preparare pranzi o cene e conseguentemente ad occuparsi saltuariamente delle pulizie domestiche. Ricordo che la mia memoria mi fa venire in mente degli episodi ed in particolare ricordo che qualche volta ho visto il Prof. UGO NARDUCCI che entrava in casa all'ora di pranzo e, viste le pietanze che la mia mamma era intenta a confezionare, volentieri prendeva un piatto e vi poneva del cibo consumandolo insieme a noi. Mi è rimasta impressa la sua fretteolosità. Posso dire che vi era una buona confidenza e il Professore UGO dava del tu sia al defunto papà che alla mamma.

(..) CESARE AGABITINI e mio padre erano molto amici e, suppongo, in confidenza perché hanno lavorato circa quindici anni insieme.

(..) Ho sentito spesso mio padre parlare di colloqui avuti con AGABITINI inerenti il lavoro. So che AGABITINI era a conoscenza che mio padre curava la manutenzione della villa dei NARDUCCI oltre che di altre persone e so anche che per questi motivi gli dava qualche volta il permesso di anticipare l'orario di uscita.

(..) Sono a conoscenza che il babbo sistemasse la legna in casa dei NARDUCCI a San Feliciano

(..) Sabato 4 maggio ho incontrato CESARE AGABITINI all'alimentari BUSSOLINI di Montebuono il quale mi ha comunicato di essere stato convocato dal magistrato per il caso NARDUCCI. Incontrandomi mi ha detto che il martedì successivo doveva andare in Procura per testimoniare del fatto che il mio defunto babbo gli aveva confidato, dopo la morte del Dr. FRANCESCO NARDUCCI, della presenza di una lettera dello stesso chiedendomi se io ne sapessi qualcosa. Ho fatto presente che di tale circostanza mio padre non mi aveva detto nulla e tornato a casa ne parlai con la mamma la quale mi disse di non saperne nulla. Ne ho parlato anche con i miei fratelli e gli stessi, altrettanto, non sapevano nulla.

(..) Mi viene in mente ora che una delle sere tra la scomparsa ed il ritrovamento vennero a casa nostra il Capitano DI CARLO dei Carabinieri, il Sig. BUINI, che è un amico di famiglia, un altro che sembrava dei Vigili del Fuoco ed un quarto che al momento non ricordo. Fecero delle domande ai miei genitori ed in particolare il Capitano DI CARLO chiese alla mia mamma su come fosse la famiglia NARDUCCI. Ricordo che era prima di cena.

(..) Ricordo che dopo la morte del Dr. FRANCESCO NARDUCCI, la gente del posto diceva che quest'ultimo era il mostro di Firenze, che aveva un appartamento a Firenze dove sarebbero stati rinvenuti reperti femminili sotto formalina.

(..) Lei mi chiede se il rapporto tra mio padre e AGABITINI CESARE era buono ed io le rispondo che era ottimo.

(..) Ricordo ora che mia madre all'epoca della disgrazia non riusciva a capire come mai il Dr. FRANCESCO NARDUCCI si fosse ammazzato.

(..) Mia madre mi ha riferito che qualche volta ha visto il Dr. NARDUCCI FRANCESCO in compagnia di qualche ragazza.

Il giorno dopo è il turno del fratello MORENO, che dichiara:

Sono a conoscenza di una lettera che il prof. NARDUCCI ha lasciato ai familiari. Nel periodo compreso tra la morte del NARDUCCI e la morte di mio padre, ricordo che una sera mio padre, parlando a cena con mia madre a tavola a proposito dei NARDUCCI, qualche mese dopo la sua morte, accennò a qualcosa di strano dicendo a mia madre: "E POI TI VOLEVO DIRE CHE,....", alludendo, in modo sibillino, al fatto che era stato trovato qualcosa di strano nella villa dei NARDUCCI non al suo posto, come riuscii a capire da qualche parola in più che lui disse. Mio padre le fece capire che le avrebbe spiegato meglio la cosa a quattr'occhi, ciò che mio padre avrà fatto sicuramente, credo quando stavano a letto. Oltre a me, c'era anche uno dei miei fratelli, credo il più piccolo. Mio padre che era molto riservato e chiuso, appariva piuttosto turbato anche perché era di carattere piuttosto ansioso. Quando mio padre le disse queste cose, la mamma appariva curiosa e chiese a mio padre che se c'era qualcosa glielo doveva dire ma mio padre le fece capire che successivamente le avrebbe riferito la circostanza. Mio padre diceva anche che dell'isola Polvese sapeva due cose che si sarebbe portato nella tomba. Questo lo disse a mia madre che me lo riferì, ma mia madre non ha mai saputo in concreto quali fossero queste due cose. A quell'epoca la mamma era molto legata a me e mi raccontava quello che mio padre le diceva ma non ho mai saputo, in realtà, di quello che si trattasse, non ho mai saputo se mio padre si fosse riferito alla lettera o qualcos'altro.

(..)

All'inizio degli anni 90 ho sentito parlare di una lettera che il NARDUCCI avrebbe lasciato ai familiari, forse da mia madre o comunque da un mio familiare. La lettera è stata trovata da mio padre su un tavolo forse del piano superiore.-

(..) Lei mi chiede di ricordare i momenti relativi alla scomparsa del Professore NARDUCCI FRANCESCO ed io le rispondo che ricordo nitidamente, e sono sicuro al cento per cento che il mio defunto babbo ci disse a me personalmente ed anche alla mamma, non ricordo se fossero presenti i miei fratelli, che il giorno della scomparsa lui era andato alla villa, non ricordo l'ora, ed aveva visto il solco nel brecciato di una ruota che lui disse appartenere alla ruota della moto di FRANCESCO NARDUCCI. Torno a ripetere di essere assolutamente sicuro di quello che ho detto e aggiungo che questa cosa il mio papà l'ha detta la sera del giorno della scomparsa. Queste cose sono state dette da papà in casa.

(..) Lei mi chiede di ricordare cosa avvenne e cosa vidi il giorno in cui ripescarono il cadavere del Prof. FRANCESCO NARDUCCI ed io rispondo che è mio costume alzarmi presto la mattina. Quella mattina fui svegliato dal rumore di un elicottero. Saranno state le sette, sette e un quarto del mattino. Mi lavai in fretta, presi la macchina, una Fiat 126 di colore rosso targata PG325574, e mi diressi verso il molo di S. Feliciano, quello vecchio, e cioè quello in corrispondenza del ristorante "Settimio". Lì giunsi verso le sette e un quarto, non più tardi e lo posso dire con certezza, per strada posso dire che non c'era quasi nessuno. Nel pontile ho incontrato ALBERTO BUINI che abitava nella villa vicino a quella dei NARDUCCI e questi mi disse che avevano ritrovato il NARDUCCI. In cima al pontile c'era qualche persona. Poi andai a casa e avvertii i miei familiari del ritrovamento del cadavere. Mia madre pianse immediatamente mentre il babbo cercò di controllarsi.

(..) A San Feliciano si diceva tempo fa che nell'isola Polvese si tenessero messe nere. Inoltre nell'isola si recavano e si recano spesso coppie in cerca di intimità, specialmente di notte e di estate. In quella stagione l'isola è frequentata da molta gente anche importante che arriva con motoscafi. Aggiungo che questa mattina mia madre mi ha confessato che la moglie del NARDUCCI aveva un appartamento a Firenze. Lei mi chiede come ha fatto mia madre a sapere queste cose ed io le rispondo affermando che mia madre all'epoca era in contatto con tale signora di nome ASSUNTA, spero di ricordare il nome, abitante a Casenuove di Magione, credo in via dei Mulini, la quale andava a servizio presso la casa del prof. UGO NARDUCCI a Perugia, prendendo il pullman da Casenuove. Questa donna a volte si sentiva con mia madre per mezzo del telefono e volentieri si raccontavano a vicenda le vicissitudini della famiglia NARDUCCI. In particolare mia madre ha raccontato in casa, non ricordo con precisione se lo ha detto direttamente a me oppure, che la coppia FRANCESCO NARDUCCI e FRANCESCA SPAGNOLI si erano probabilmente separati tanto è vero che, sempre a dire di mia madre, quest'ultima gli aveva spedito le pellicce che FRANCESCO le aveva regalato.

(..) Ho sentito dire che il NARDUCCI fu rinvenuto con un qualcosa intorno al collo, che in vita aveva un amico omosessuale e che era impotente, nulla so per conoscenza diretta ma ripeto solo ed esclusivamente per averlo sentito dire.

Per completare il quadro delle acquisizioni istruttorie a proposito della lettera lasciata dal NARDUCCI alla villa, va ricordato quanto dichiarato dal maresciallo BRUNI, già riportato in precedenza: a suo dire, dopo un'iniziale incertezza attribuita anche a problemi di amnesie da correlare a incidenti subiti, di quella lettera egli era stato informato dal TROVATI. Va infine dato atto di quel che riferisce PIGNATTINI DOMENICO, titolare di una ditta operante nel settore della fornitura di legname, che il 13 maggio 2005 dichiara:

DOMANDA: "Signor PIGNATTINI, vuole ricordare meglio quante volte portò la legna alla villa dei NARDUCCI a San Feliciano e, soprattutto in quale periodo?"

(..) Confermo che portai della legna da ardere presso la villa dei NARDUCCI a San Feliciano una sola volta, poiché richiestomi da STEFANELLI LUIGI, persona da me conosciuta che curava la villa in questione. Posso ricordare di più solo il fatto che ciò avvenne certamente prima della scomparsa del Dr. NARDUCCI ma, nonostante i miei sforzi di memoria, non riesco a collocare temporalmente questo fatto. Ricordo che portai la legna con un "Ape Piaggio", quindi dovranno essere stati circa 5 - 6 quintali di legna spezzata per il camino della lunghezza di circa 40 centimetri. La scaricai vicino alla casa senza accatatarla ed era presente solo lo STEFANELLI, da solo. Ricordo che fu STEFANELLI proprio a provvedere a pagarmi la legna e non abbi alcun contatto con i NARDUCCI. Solitamente la legna viene consegnata ai clienti nel periodo luglio - novembre.

DOMANDA: "E' sicuro di non aver mai ricevuto un'ordinazione di legna dai NARDUCCI, anche per mezzo di Luigi STEFANELLI, seguita da una richiesta di spostamento della data di consegna?"

(..) Lo escludo assolutamente. Ripeto che quella fu l'unica volta che ricevetti un'ordinazione per conto del Dr. NARDUCCI.

Va altresì precisato che dalle indagini svolte risultano sommarie informazioni acquisite presso altri potenziali fornitori di legname, con esito incerto: BONDINI GIUSEPPE ha escluso di aver mai portato legna in quella casa, mentre CIAFFOLONI DIALMO ha rappresentato di averne recapitata al prof. UGO NARDUCCI più volte nel corso degli anni, senza ricordare se ciò accadde anche nell'ottobre del 1985 o giù di lì. Ha però precisato di avere cessato l'attività in quel periodo, avendo compiuto 60 anni ad agosto del 1985 (secondo lui, andando avanti per un po' anche dopo quella data, secondo la figlia ROSANNA smettendo prima), ed ha escluso di avere mai avuto a che fare con lo STEFANELLI o la moglie per forniture di legna ai NARDUCCI, avendo invece avuto rapporti solo con il padrone di casa.

Comunque, non si comprende come mai il PIGNATTINI dovrebbe considerarsi un testimone rilevante: egli ricorda di aver recapitato della legna alla villa una volta sola, lasciandola allo STEFANELLI, e colloca quella fornitura prima della scomparsa di FRANCESCO NARDUCCI. Non si vede perché, tuttavia, dovrebbe trattarsi proprio del 1985 e non invece dell'anno prima, ad esempio; e, in ogni caso, non è mai stata ritenuta falsa la deposizione della MAGARA sul punto dell'inutile attesa di chi avrebbe dovuto, quell'8 ottobre, portare la legna.

Veniamo appunto a quel che sostiene la MAGARA (e che secondo il P.M. sarebbe falso) in relazione al quadro complessivamente risultante dalle dichiarazioni anzidette. Come detto, secondo quel che lo STEFANELLI avrebbe detto all'AGABITINI, quando il primo era andato a casa NARDUCCI per presiedere alla consegna del legname, che comunque non avvenne, c'era anche la di lui moglie, che a sua volta avrebbe notato la lettera. Il BUINI si dice certo che una lettera ci fosse, perché glielo avevano detto la MAGARA, lo STEFANELLI o tutti e due: riferisce pertanto cose apprese da altri, e non sa comunque precisare se (avendoglielo detto, in ipotesi, l'imputata) la MAGARA gli raccontò quel che sapeva per cognizione diretta o perché ne era stata informata dal marito. La lettera, come già evidenziato, nelle verbalizzazioni successive a quella richiamata dal P.M. diventa un biglietto.

Dei figli della coppia, uno non ne sa assolutamente niente e mai ha sentito parlare di una lettera: STEFANELLI MAURO precisa addirittura che, sentendosi raccontare la storia della lettera dall'AGABITINI e proprio in relazione alle indagini in corso, ne ha riferito in casa ed anche la madre gli avrebbe palesato di esserne all'oscuro. Non altrettanto STEFANELLI MORENO, ma solo in apparenza.

Questi, infatti, dice di sapere della lettera in questione, ma ricollega tale conoscenza ad una frase pronunciata dal padre in casa, all'indirizzo della MAGARA, con cui le mostrava l'intenzione di dirle qualcosa di importante a proposito della vicenda NARDUCCI, forse in ordine a qualcosa trovato fuori posto o non trovato affatto presso la villa. Il seguito del discorso, che lo STEFANELLI avrebbe fatto solo con la moglie, rimane al buio, né la madre del teste gli avrebbe mai confermato - a dispetto della confidenza che egli dice di avere sempre avuto con lei, più ancora dei suoi fratelli - che quel qualcosa era davvero una lettera di FRANCESCO NARDUCCI ai suoi congiunti. Il racconto di STEFANELLI MORENO prosegue poi con parecchi richiami alle ormai dilaganti chiacchiere di paese, anche conditi da particolari insoliti e frutto di arricchimenti a briglia sciolta (la casa a Firenze ce l'aveva la SPAGNOLI, i due si stavano separando e la moglie aveva restituito a FRANCESCO le pellicce, FRANCESCO era impotente, e compagnia cantando).

La MAGARA, dunque, viene sentita il 15 maggio e il 1 ottobre 2002, sempre da ufficiali di P.G. e presso la sua abitazione, per problemi di salute; il contenuto del secondo verbale, confermativo del primo ma più approfondito, è il seguente:

Fin dagli anni 70 io e mio marito LUIGI STEFANELLI, deceduto il 06/11/88, spesso ci recavamo presso la villa del Prof. NARDUCCI UGO per disbrigare alcuni lavori saltuari. Io per esempio mi recavo in tale posto per fare le pulizie, qualche volta per cucinare e mio marito invece per mettere a posto intorno a casa e fare dei piccoli lavoretti.

(..) Il giorno 08/10/1985, giorno della scomparsa del Prof. NARDUCCI FRANCESCO, io e mio marito ci siamo recati alla villa di San Feliciano del Prof. NARDUCCI per rimettere la legna. Ci siamo recati alla villa verso le ore 14,00 circa. Lì giunti non c'era nessuno, abbiamo notato che vi erano vistose tracce lasciate sulla breccia del piazzale di casa lasciate molto presumibilmente da una moto. Ha quel punto pensammo che vi era stato FRANCESCO visto che lui era in possesso di una moto con la quale veniva spesso in villa. Io, comunque, ho aperto la casa per far prendere un po' di aria in attesa che arrivasse la persona a portare la legna. Abbiamo atteso circa un'ora ma non è arrivato nessuno. Durante l'attesa abbiamo fatto un giro all'interno dell'abitazione e ci siamo accorti che sul davanzale della finestra del salone vi era un foglio di carta scritto a penna.

Per pura curiosità con mio marito abbiamo cercato di leggerlo ma non siamo riusciti a decifrare il contenuto anche perché era stato scritto con una grafia a noi incomprensibile. Abbiamo anche notato che in cucina vi erano ancora le posate sporche usate dalla famiglia NARDUCCI la domenica prima.

(..) Comunque, come già detto, dopo un'ora, visto che l'uomo che portava la legna non era giunto siamo ritornati a casa.

(..) La mattina successiva mi recavo a fare la spesa e presso il generi alimentari ho incontrato il signor CIAMPANA VITTORIO che era il custode della villa NARDUCCI e dallo stesso ho appreso la notizia della scomparsa del Prof. FRANCESCO NARDUCCI.

La sera stessa, verso le ore 17.00 ritornava mio marito dal lavoro e gli riferivo la notizia appresa relativa alla scomparsa del Prof. NARDUCCI FRANCESCO. Mio marito si recava subito alla villa per vedere se c'era qualcuno. Ivi giunto non trovava nessuno. Comunque entrava in casa e notava che il foglio di carta che era stato da noi visto sul davanzale della finestra era scomparso. Ritornava a casa e mi riferiva questo particolare. Entrambi abbiamo pensato che il foglio era stato preso dai familiari del Prof. FRANCESCO, anche perché le chiavi della villa, per quanto mi risulta, le avevamo solamente noi oltre alla famiglia NARDUCCI.

L'odierna imputata parla dunque di "foglio di carta scritto a penna", confermando di essersi trovata in quella casa assieme al marito. Non dice che si trattava della grafia di FRANCESCO NARDUCCI, ammesso che potesse conoscerla, ma semplicemente che lo scritto era incomprensibile; a seguito del drammatico evolversi della vicenda, ella e lo STEFANELLI avevano pensato che qualcuno dei familiari avesse preso il foglio in questione (e che dunque, per dare un senso logico a quella intuizione, si trattasse di parole scritte dallo scomparso). A distanza di poco più di tre anni, la MAGARA viene sentita in incidente probatorio; il suo esame ha lo svolgimento di cui appresso:

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): signora deve stare calma, deve parlare con calma, tranquilla.

EMMA MAGARA: sono un po' agitata io.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): è agitata, si deve calmare perché altrimenti è inutile, deve stare tranquilla tanto qui vede questi signori ma sono tutti del processo, non c'è gente estranea, siamo in camera di consiglio, è un'udienza a porte chiuse (..).

Lei già ha detto, ha dichiarato delle cose un po' di tempo fa, nel 2002, primo ottobre 2002 e poi anche... prima ancora... sì nel 2002 al Pubblico Ministero su delle circostanze che lei ha saputo, ha visto nei giorni della scomparsa del Professore FRANCESCO NARDUCCI. Lei conosceva la famiglia e lui.

EMMA MAGARA: eh beh.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): perché?

EMMA MAGARA: ci lavoravo.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): perché lavoravo come governante?

EMMA MAGARA: andavo al lavoro e poi tornavo.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): andava lì ogni giorno alla villa?

EMMA MAGARA: no, no.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ogni quanto tempo?

EMMA MAGARA: ogni settimana, quindici giorni, un mese secondo quando...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): c'era bisogno.

EMMA MAGARA: ...mi chiamavano.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): quindi conosceva tutta la famiglia e seppe anche di quando è successa la scomparsa, no?

EMMA MAGARA: sì, sì.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): signora, stia tranquilla. Dunque, lei è la moglie di STEFANELLI LUIGI?

EMMA MAGARA: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): suo marito è morto?

EMMA MAGARA: è morto nell'88.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): nell'88, di che cosa è morto?

EMMA MAGARA: di un infarto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei e suo marito avete prestato servizio presso la villa di San Feliciano?

EMMA MAGARA: io sì ma lui no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lui no?

EMMA MAGARA: lui no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, in che periodo lei ha prestato servizio?

EMMA MAGARA: eh del '70 manco ci ripenso.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti, tanto per capirci quando è scomparso FRANCESCO voi eravate... ogni tanto ci andavate nella villa o no? Eravate... diciamo lei dico.

EMMA MAGARA: quando mi chiamavano ci andavo quando non mi chiamavano avevo altri impegni.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, ma voglio dire lei è rimasta fino all'ultimo, ogni tanto la chiamava, no?

EMMA MAGARA: sì, sì, io sono stata...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non che andava tutti i giorni ma ogni tanto la chiamavano.

EMMA MAGARA: no, tutti i giorni no, no.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, e fino a quando lei è andata?

EMMA MAGARA: fino al giorno che è scomparso perché andò su...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ho capito.

EMMA MAGARA: il Professore mi disse che doveva venire uno a portare la legna, io sono andata...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti che andiamo per ordine. Si ricorda le vostre mansioni quali erano, cioè le sue e magari se suo marito le dava un aiuto?

EMMA MAGARA: un aiuto quando visto avevo da fare parecchio, dicevo: "vieni con me ad aiutare a dare una mano lassù per mettere a posto" e basta, ma lui lavorava.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): se si avvicina un po' con la sedia guardi. Senta, quindi lei che cosa faceva nella casa quando andava lì?

EMMA MAGARA: le pulizie facevo, le pulizie e poi quando avevano gente aiutavo a far da mangiare.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando c'era gente?

EMMA MAGARA: sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, suo marito che attività faceva all'epoca?

EMMA MAGARA: lavorava a Isola Polvese.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi era... chi aveva come responsabile, come...

(..) come capo diciamo all'Isola Polvese?

EMMA MAGARA: *era la Provincia.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ma c'era una persona da cui prendeva ordini lui? Lì all'Isola Polvese.*

EMMA MAGARA: *io questo, se è stato il guardiano.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *il guardiano chi era, AGABITINI?*

EMMA MAGARA: *eh?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *senta, suo marito a che ora finiva il lavoro all'Isola?*

EMMA MAGARA: *alle quattro e mezzo, le cinque smettevano.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *quattro e mezzo, cinque, quindi tornava subito a casa?*

EMMA MAGARA: *embé dove andava?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *no io lo chiedo, poteva anche andare al bar a distrarsi, scusi questo... senta, aveva un giorno di riposo suo marito?*

EMMA MAGARA: *il giorno che è venuto che portavano la legna aveva un giorno di riposo e dice: "EMMA vengo con te".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *quindi scusi... no io le chiedo: aveva un giorno che era la domenica o un altro giorno?*

EMMA MAGARA: *un giorno da lavoro.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *un giorno lavorativo?*

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *si ricorda qual era questo giorno?*

EMMA MAGARA: *eh Sor Giudice...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *senta, lei ricorda di aver visto nella villa FRANCESCO NARDUCCI?*

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *non lo ha mai visto?*

EMMA MAGARA: *ci veniva con i genitori ma quel giorno non l'ho visto.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *io le chiedo... quindi lo ha visto spesso?*

EMMA MAGARA: *beh ogni tanto veniva.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *veniva da solo o con qualcuno?*

EMMA MAGARA: *questo Sor Giudice non lo so perché io quando andavo a pulire...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *cioè lei lo vedeva da solo...*

EMMA MAGARA: *da solo sì, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *...o lo vedeva con qualcuno?*

EMMA MAGARA: *da solo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *si ricorda... quindi lei ha detto che aiutava in cucina quando c'erano delle cene insomma.*

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ecco, si ricorda diciamo le ultime a cui lei ha assistito?*

EMMA MAGARA: *l'ultimo giorno di domenica e dopo è successo il fatto il martedì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ecco, la domenica c'è stato?*

EMMA MAGARA: *io ho preparato il pranzo e poi sono tornata a casa.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ma chi c'era nella villa?*

EMMA MAGARA: *la mamma, il babbo, i fratelli, il fratello e la moglie.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ecco, tutta la famiglia quindi era riunita?*

EMMA MAGARA: *sì tutta la famiglia NARDUCCI.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *e lei quando vide FRANCESCO l'ultima volta?*

EMMA MAGARA: *l'ultima volta mi sa domenica.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *c'era anche suo marito?*

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei quel giorno, domenica, domenica 6 ottobre se non sbaglio '85 vide dei fogli nella casa?*

EMMA MAGARA: *no nessun foglio, solamente quando sono andata su...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *aspetti, aspetti, aspetti, quella io... vada per ordine.*

EMMA MAGARA: *sì, sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ecco, non vide fogli quel giorno.*

EMMA MAGARA: *niente fogli.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ascolti, allora ci racconti l'8 ottobre, cioè il giorno, il martedì no lei si ricorda il giorno della scomparsa di FRANCESCO.*

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *che cosa è successo? Ci racconti quello che avete fatto.*

EMMA MAGARA: *niente, che io mi ha detto... il Professore ha detto: "domani EMMA viene il macchiaiolo a portare la legna".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *chi lo ha detto questo, il Professore?*

EMMA MAGARA: *il Professore mi disse: "deve venire, ti dispiace di venire ad aprire il cancello?".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *quindi glielo ha detto il giorno prima.*

EMMA MAGARA: *due giorni prima me lo ha detto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *due giorni prima, la domenica quindi?*

EMMA MAGARA: *il martedì è venuto il coso...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *quindi quel giorno di domenica glielo ha detto?*

EMMA MAGARA: *sì, adesso già mi sono tutta scordata, mi sa che (..).*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *allora UGO le ha detto che veniva il legnaiolo.*

EMMA MAGARA: *sì, io sono andata su e ho aperto la villa, ho aspettato un po', sono andata là ho aperto la porta della finestra... di casa ho trovato un bigliettino così e così, ma io non l'ho capita la calligrafia perché visto come...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *scritto davanti e dietro?*

EMMA MAGARA: *niente saranno state... tre o quattro parole e basta c'erano scritte.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ascolti, quindi dunque il Professor UGO domenica, la domenica se ho ben capito vi dice: "viene il legnaiolo martedì", chi era questo legnaiolo?*

EMMA MAGARA: *lo devo vedere che non è arrivato.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *sì ma lei scusi, scusi tanto, lei avrà saputo... sapeva chi era che poi non è venuto?*

EMMA MAGARA: *io scusi, io quando arrivava mi dava...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma chi era, chi era?

EMMA MAGARA: *non lo so.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non lo sa.

EMMA MAGARA: *ecco.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): basta, quindi è inutile che... io le chiedo di chi era, se lo sapeva.

EMMA MAGARA: *se lo sapevo glielo dicevo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi lei... però lo aveva visto altre volte?

EMMA MAGARA: *non l'ho visto perché io non mi sono mai imbattuta, quella volta che è venuto ha lasciato (..) a me.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi vi ha detto, vi ha detto UGO, il Professor UGO la domenica quando le ha detto che sarebbe venuto questo a portare la legna a che ora sarebbe venuto?

EMMA MAGARA: *io sono andata su alla villa...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no che cosa le disse lui?

EMMA MAGARA: *no (..) questa cosa.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dunque, ve lo aveva detto quindi UGO che sarebbe venuto uno a portare la legna, dove l'avreste dovuta mettere, far mettere la legna?

EMMA MAGARA: *non l'ho rimessa io eh.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no dove erano gli accordi di far mettere la legna?

EMMA MAGARA: *di sotto alla villa, dalla parte così...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì la parte bassa.

EMMA MAGARA: *sì, bassa.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, allora suo marito quel giorno... lei mi ha detto che era giorno di riposo?

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che ora uscì?

EMMA MAGARA: *lui è venuto con me.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): con lei, a che ora?

EMMA MAGARA: *ma no lassù, su un'altra villa, lui stava picchiando.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): stava scusi? Stava... dove stava in quale villa?

EMMA MAGARA: *la villa BUINI.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a villa BUINI, quindi lui stava dando una mano...

EMMA MAGARA: *era... annaffiava.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): annaffiava nella villa BUINI...

EMMA MAGARA: *mi ha detto...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...che si trova?

EMMA MAGARA: *sotto a quella dei NARDUCCI, poco più giù.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè nella pendenza si trova, quella immediatamente al di sotto della villa dei NARDUCCI?

EMMA MAGARA: *no, no, più giù, più giù, più giù.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): un pochino più giù, quanto sarà distante?

EMMA MAGARA: *sarà stata quanto centocinquanta metri, ma più che dico, mezzo chilometro via.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è stato... chi è che... è suo marito che le ha detto che... che l'ha raggiunta...

EMMA MAGARA: *no lui mi ha detto: "EMMA tu vai lassù, vai ad aprire il cancello così se arrivano la scaricano e poi se ne vanno".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco...

EMMA MAGARA: *io sono andata su...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti, aspetti, andiamo per ordine. E suo marito è rimasto lì?

EMMA MAGARA: *mio marito è rimasto ad annaffiare.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): da BUINI.

EMMA MAGARA: *uhm.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perfetto, che ora era quando lei è andata nella villa?

EMMA MAGARA: *sarà stato verso le due e mezzo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le due e mezzo.

EMMA MAGARA: *mettiamo, perché oramai sono vent'anni.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì, ho capito, ho capito.

EMMA MAGARA: *le cose insomma...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei aveva pranzato?

EMMA MAGARA: *io sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che ora pranzava a quell'epoca normalmente?

EMMA MAGARA: *con mio marito... con la mia famiglia a mezzogiorno mangiavo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): mezzogiorno, era passato un po' di tempo oppure poco tempo?

EMMA MAGARA: *poco tempo visto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quanto, insomma grosso modo quanto ricorda? Lei ha detto le due e mezza.

EMMA MAGARA: *che ne so, ho rimesso a posto la mia casa e poi sono andata via.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti, aspetti un attimo. Dunque, la legna quindi... allora...

EMMA MAGARA: *non è arrivata.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti, aspetti un attimo, aspetti ho capito, questo l'ho capito. Allora lei è arrivata nella villa, che cosa ha visto perché qui bisogna andare signora un pochino... piano piano per ordine, particolare per particolare, che cosa ha visto...

EMMA MAGARA: *io ho aperto...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'era qualcosa nel piazzale?

EMMA MAGARA: *niente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma non c'erano tracce di una... tracce come di una ruota?

EMMA MAGARA: *no, no, io non ho visto niente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non se lo ricorda?

EMMA MAGARA: *no, no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cerchi di ricordare perché qui ci sono dei particolari che sono un po' in contrasto con...

EMMA MAGARA: *eh oh.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): signora...

EMMA MAGARA: *Sor Giudice ve l'ho detto no, sono vent'anni.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei è andata da sola, lei oggi dice è andata da sola mentre suo marito è rimasto da BUINI.

EMMA MAGARA: *sì, ma dopo lui rimane... sono andata giù io dopo, l'ho chiamato, ha detto: "EMMA sei ritornata giù?" "Sì che non è arrivato, io sono ritornata".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): aspetti, aspetti un attimo, lei oggi dice che è andata da sola alla villa mentre il marito stava da BUINI.

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): poi dice che nel piazzale non ha visto tracce di... segni di qualcosa.

EMMA MAGARA: *niente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le contesto che in data 1 ottobre 2002 sentita alla Sezione di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di Perugia lei ha detto questo, io glielo leggo: "il giorno 8 ottobre '85 giorno della scomparsa del Professor NARDUCCI FRANCESCO io e mio marito ci siamo recati alla villa di San Feliciano del Professor NARDUCCI per rimettere la legna, ci siamo recati nella villa verso le ore 14:00 circa, ivi giunti non c'era nessuno, abbiamo notato che vi erano vistose tracce lasciate sulla breccia del piazzale di casa lasciate molto presumibilmente da una moto" oggi dice di non aver visto queste cose, allora... poi oggi dice che era sola mentre allora dice che era anche suo marito.

EMMA MAGARA: *no io ho detto ero sola, veniva su anche mio marito ma io sono andata su e il legnaiolo non è venuto, sono tornata giù.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): già ma lei ha detto qui che siete andati nella villa, eravate insieme. Che cosa ricorda adesso? Ricorda meglio, quale delle due ricostruzioni ricorda meglio?

EMMA MAGARA: *io mi ricordo così, di questo.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora, lei è andata da sola o insieme?

EMMA MAGARA: *io sono andata su mio marito è restato giù, io sono andata su direttamente alla villa del NARDUCCI.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): prima è andata lei, poi è arrivato suo marito o no?

EMMA MAGARA: *no non è arrivato mio marito.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): no.

EMMA MAGARA: *mio marito neanche è salito lassù.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): poi ha visto se era andata prima una moto, se c'erano tracce...

EMMA MAGARA: *no, no, no, non ho visto niente.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ...lei questa cosa l'ha detta però.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei l'ha detta questa.

EMMA MAGARA: *no questo non lo deve dire.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): come?

EMMA MAGARA: *che io...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no, no, questo lei lo ha dichiarato signora.

EMMA MAGARA: *io ho detto che c'erano le ruote, no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): le tracce, delle tracce come di una ruota e nel piazzale, signora in data 1 ottobre 2002 davanti ai Carabinieri...

EMMA MAGARA: *di Perugia?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e anche davanti... Maresciallo FRINGUELLO, poi Polizia Provinciale, lei ha dichiarato questo.

EMMA MAGARA: *può darsi, può darsi ma io adesso quel momento... gli ho detto sono vent'anni, tante cose...*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): può darsi allora che era vero quello che ricordava.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che era vero quello che ha detto.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): può darsi che era vero che ricordava che c'erano le tracce della moto?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e che era col marito.

EMMA MAGARA: *non mi ricordo questo.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): come?

EMMA MAGARA: *non mi ricordo di questo.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): al momento non si ricorda più questo particolare.

EMMA MAGARA: *no, no.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): che però tre anni fa ha detto, va be' prego Pubblico Ministero.

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora poi arriva nella villa, da quale parte è entrata?

EMMA MAGARA: *dal cancello.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no il cancello l'ho capito, che poi è stata nel piazzale.

EMMA MAGARA: *l'ho aperto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dov'è che è andata la parte bassa o la parte alta?

EMMA MAGARA: *la parte alta appena che ho aperto il portone.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, che cosa ha visto? Ha detto di aver visto questo biglietto.

EMMA MAGARA: *un bigliettino, ma l'ho detto un bigliettino così era e così.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): un bigliettino?

EMMA MAGARA: *può darsi che sia... anche può darsi lasciato detto questo biglietto per chi veniva per... (..) questo non lo posso dire perché...*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): non sa perché non lo ha letto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi un attimo.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): lei sa leggere comunque?

EMMA MAGARA: *ho fatto la terza, voglio dire la terza di una volta signora...*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): legge. Prego Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei oggi parla di biglietto.

EMMA MAGARA: *un bigliettino.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): largo quanto come un biglietto da visita?

EMMA MAGARA: *piccolino, un bigliettino così e così.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): così come?

EMMA MAGARA: *no due lettere.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): così come?

DIFESA INDAGATE CECCARELLI E VALERI (AVV. DI SANTO): ne possiamo dare atto dell'indicazione?

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): così come?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): così come, descriva.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): tre quattro cinque centimetri per cinque centimetri. Va bene lo ha indicato.

EMMA MAGARA: *questi blocchettini piccolini.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): un biglietto piccolo.

EMMA MAGARA: *piccolino, questi biglietti piccolini.*

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): viene mostrato alla teste un foglio di carta A4 e dice: "molto più piccolo".

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): com'era il foglio, lei ha detto: "era un biglietto" ha fatto, ha messo le mani alludendo a una sorta di biglietto scritto solo da una parte, ecco, io le contesto che nelle dichiarazioni rese allegate al presente procedimento primo ottobre 2002 lei dice: "durante l'attesa... ci siamo accorti che sul davanzale – ci siamo accorti quindi lei e suo marito – che sul davanzale della finestra del salone vi era un foglio di carta scritto a penna" quindi foglio di carta, nelle dichiarazioni rese il 1 ottobre 2002 oggi dice: "biglietto e da sola" quindi ci sono... c'è un contrasto, io le contesto questo contrasto. Lei ricorda ora, lei ha detto che era un foglio di carta scritto a penna, che l'avete visto lei e suo marito, ora dice che era da sola e che era un biglietto, sono due cose completamente diverse, profondamente diverse salvo il contenuto, questo... che lei non ha letto comunque però foglio e biglietto sono due cose diverse, insieme con il marito o senza il marito è anche questa una cosa diversa. Che cosa ricorda?

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora signora deve rispondere al microfono, ha sentito?

EMMA MAGARA: *mi dica.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): sì ha sentito queste diverse... ricordi che ha, ci deve dire... se adesso, oggi non ricorda più lo dice oppure qual è il ricordo esatto.

(..)

EMMA MAGARA: *non mi ricordo più.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): adesso non ricorda più, va be' resta la contestazione in atti.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sì. Quindi lei o suo marito o insieme insomma, o lei soltanto avete letto che cosa c'era scritto?

EMMA MAGARA: *niente, scarabocchi, io l'ho detto che non...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): non l'ha capito.

EMMA MAGARA: *non l'ho capito.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): avete capito di chi fosse questa grafia, questa scrittura?

EMMA MAGARA: *non lo so Signor Giudice.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'era una penna nei pressi?

EMMA MAGARA: *no c'era il bigliettino e basta scritto, uno scarabocchio.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, quando lei e o suo marito, qui oggi dice di non ricordare insomma, lei e o suo marito avete lasciate il foglio in quel punto, in quello stesso punto?

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè dove di preciso?

EMMA MAGARA: *sul davanzale della finestra.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sul davanzale della finestra nel pu... nella finestra che si trova di fronte all'ingresso...

EMMA MAGARA: *sì apre la porta...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...nella parte superiore?

EMMA MAGARA: *di sopra, così.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): scusi, si apre la porta nella parte superiore.

EMMA MAGARA: *la porta è così, no?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e l'ingresso e il davanzale è di fronte.

EMMA MAGARA: *di fronte la finestra.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè la finestra dà sul retro della villa diciamo.

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perfetto. Un'altra cosa signora, c'era il telefono nella villa?

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): durante quel periodo... lei quanto è... quanto si è... lei o anche suo marito insieme quanto siete rimasti nella villa?

EMMA MAGARA: *niente, perché appena è arrivato il macchiaiolo a portare la legna noi altri abbiamo chiappato, chiuso e tornati a casa, un quarto d'ora mezz'ora manco.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): a che ora siete andati via?

EMMA MAGARA: *alle tre siamo partiti da lassù.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): alle sei?

EMMA MAGARA: *alle tre.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): alle tre. Com'era giorno ancora?

EMMA MAGARA: *ci credo.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): cioè sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, ha chiamato qualcuno al telefono?

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa avete visto quando siete ripartiti?

EMMA MAGARA: *niente, abbiamo chiuso.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'era qualcuno, è arrivato qualcuno?

EMMA MAGARA: *no, non è arrivato nessuno.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): avete girato per la villa?

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): avete visto se c'era qualcosa in ordine o in disordine?

EMMA MAGARA: *tutto a posto era.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sicura?

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti, qui... dunque sto guardando... c'era... sicuro che in cucina... è andata in cucina?

EMMA MAGARA: *no, perché era sotto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora, era sporco?

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sicura che non c'è stata, che non ha visto niente in cucina?

EMMA MAGARA: *no niente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora le contesto che nella stessa dichiarazione lei ha detto: "abbiamo notato che in cucina vi erano ancora le posate sporche usate dalla famiglia NARDUCCI la domenica prima" lei lo ha dichiarato il primo ottobre 2002 nello stesso verbale, quindi lei oggi... io le contesto che lei ha dichiarato un'altra cosa all'epoca in cui è stata sentita, cosa si ricorda?

EMMA MAGARA: *l'ho detto sono vent'anni, io già il cervello...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): cioè non ricorda oggi esattamente quello che ha visto?

EMMA MAGARA: *eh no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): che cosa avete fatto o che cosa ha fatto lei, io non ho capito lei se era da sola o se non era, comunque lei è uscita alle tre circa e ha lasciato il biglietto al solito posto.

EMMA MAGARA: *sì, non l'ho toccato.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è uscita, dove è andata?

EMMA MAGARA: *sono tornata giù, mio marito era sulla villa di BUINI mi ha detto: "EMMA sei tornata giù" dico: "Sì perché lassù non c'è nessuno, ho chiappato e ho chiuso".*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e suo marito...

EMMA MAGARA: *è venuto via con me a casa.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è venuto con lei.

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quindi siete tornati a casa, che ora era?

EMMA MAGARA: *saranno state le quattro.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): c'era ancora il sole?

EMMA MAGARA: *eh beh d'estate penso che...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): come ricorda lei, mi dica se c'era il sole.

EMMA MAGARA: *sì era una bella giornata era sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no ascolti, che era una bella giornata questo lo sappiamo, ma il sole era in alto o era in una situazione di crepuscolo o quasi di... o insomma il sole era basso sull'orizzonte, com'era?

EMMA MAGARA: *no ancora era altino era.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, suo marito si è poi allontanato da casa quella sera?

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): è rimasto sempre con lei?

EMMA MAGARA: *stava sull'orto, stava a picchiare.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lo ha visto sempre lei?

EMMA MAGARA: *eh beh non lo so.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si è allontanato...

EMMA MAGARA: *no, no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ...può escluderlo?

EMMA MAGARA: *no, no, no, non si è allontanato no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): suo marito non è tornato nella villa?

EMMA MAGARA: *no, non c'è più tornato perché lui non è che ci stava di lì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando avete saputo della scomparsa del NARDUCCI? Quando lo avete saputo?

EMMA MAGARA: *la mattina dopo sono andata a fare la spesa e mi ha chiamato uno, ha detto: "oh EMMA lo sai..."*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *suo marito era stato sempre a casa con lei la notte?*

EMMA MAGARA: *dove doveva andare?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *signora io glielo domando, ma glielo domando poteva anche andar via, uscire.*

EMMA MAGARA: *no, no, no perché...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *e allora?*

EMMA MAGARA: *allora...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *che cosa le ha detto ha trovato al negozio...*

EMMA MAGARA: *sono andata al negozio a fare la spesa, al macello e mi ha detto: "oh EMMA..."*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *chi?*

EMMA MAGARA: *una persona non so, mi ha chiamato, io non l'ho neanche visto, dice: "sai che è..."*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *si ricorda chi era?*

EMMA MAGARA: *no, "lo sai che è successo?"*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lei, scusi, scusi signora, lei ha dichiarato che questa persona era... sempre in data 1 ottobre 2002 era il Signor VITTORIO CIAMPANA.*

EMMA MAGARA: *eh allora lo sa.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *signora me lo deve dire però adesso lei.*

EMMA MAGARA: *me lo dice lei me lo dice dopo (...).*

(..)

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): *va bene, l'invito è sempre a tenere conto del livello diciamo della signora, culturale e... deve parlare al microfono.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *allora era CIAMPANA?*

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *glielo ha detto CIAMPANA. CIAMPANA era il custode della villa?*

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *e quante volte andava il CIAMPANA nella villa?*

EMMA MAGARA: *lui ci andava sempre, annaffiava quando...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *lui c'era sempre.*

EMMA MAGARA: *sempre.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ma non l'avete visto, non l'avevate visto il pomeriggio precedente?*

EMMA MAGARA: *no, non c'era.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *non c'era e dove stava? Non ci avevate parlato?*

EMMA MAGARA: *no, no, la mattina addirittura mi ha chiamato e mi ha detto così e così della scomparsa...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *cioè che cosa le ha detto?*

EMMA MAGARA: *della scomparsa di FRANCESCO, dopo da lì...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *avete parlato con lui della legna?*

EMMA MAGARA: *no, non ci abbiamo parlato noialtri.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma come mai questa legna viene ordinata e non viene portata? Vi siete informati perché?

(..)

EMMA MAGARA: *non è arrivato, certo che la legna non l'hanno portata.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): avete parlato con i NARDUCCI quei giorni?

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): quando è ritornato suo marito... suo marito è ritornato nella villa?

EMMA MAGARA: *no, non c'è stato perché ci andava VITTORIO CIAMPANA.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): signora...

EMMA MAGARA: *mi dica.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda che suo marito non è più tornato nella villa?

EMMA MAGARA: *non c'è tornato più.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora di nuovo le contesto che il 1 ottobre 2002 lei ha detto che... lei ha parlato, ha detto al marito che era scomparso il NARDUCCI, dice: "mio marito si recava subito alla villa per vedere se c'era qualcosa, ivi giunto non trovava nessuno comunque entrava in casa e notava che il foglio di carta che era stato da noi visto sul davanzale della finestra era scomparso, ritornava a casa e mi riferiva questo particolare".

EMMA MAGARA: *no questo non me lo ha detto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): signora lei lo ha firmato questo, signora questa è la sua firma la riconosce?

EMMA MAGARA: *sì, sì, la conosco, la conosco.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): la guardi però perché sennò non la riconosce.

EMMA MAGARA: *l'ho vista.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora deve dire...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei lo ha dichiarato signora.

EMMA MAGARA: *eh?*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): allora è vero quello che ha dichiarato due anni, tre anni fa o no?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): o non si ricorda ora?

EMMA MAGARA: *non mi ricordo, sono vent'anni.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): non ricorda, va be' però noi stiamo parlando di cose che non ha detto vent'anni fa, le ha dette il 1 ottobre del 2002, non è tantissimo. Suo marito era morto già il 1 ottobre del 2002?

EMMA MAGARA: *mio marito?*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): suo marito.

EMMA MAGARA: *è morto nell'88.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ah è morto... quindi lei il 1 ottobre 2002 ha detto queste cose.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): queste cose che sono diverse, ha detto una serie di cose che sono molto diverse, molto diverse... sono diverse da quelle che dice oggi, per esempio che oggi le dico, le contesto che lei ha dichiarato che suo marito ritornò nella villa il giorno dopo e quella lettera non c'era... e quel foglio, perché ha detto foglio non c'era più.

EMMA MAGARA: *io non mi ricordo questo.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): adesso non ricorda.

EMMA MAGARA: *no, no.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): resta la contestazione allora.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): allora non ricorda neppure perché avete pensato che il foglio era stato preso dai NARDUCCI?

EMMA MAGARA: *io non lo posso dire questo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): lei lo ha dichiarato anche questo.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): perché non lo può dire?

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perché non lo può dire?

EMMA MAGARA: *non sento io, agli orecchi.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): Signora MAGARA, lei se ha bisogno di un bicchiere d'acqua, di una cosa... qua deve rispondere però sulle domande che le vengono fatte, allora lei ha giurato di dire la verità. Allora su questo discorso del foglietto.

EMMA MAGARA: *questo mi ricordo il foglietto, l'ho detto davanti al davanzale l'ho visto, l'ho guardato ma io non capivo la scrizione perché glielo ho detto ho fatto la terza e allora io l'ho lasciato a posto, non ho toccato niente, era per qualcun altro non per me.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): poi dopo ne avete parlato di questa cosa?

EMMA MAGARA: *con chi parlavo?*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): con suo marito.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): come col marito non ne parlava?

EMMA MAGARA: *con mio marito ci ho parlato certo.*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ci ha parlato, e che cosa avete detto?

EMMA MAGARA: *cosa gli ho detto? Io non so manco che cosa gli dicevo perché...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): signora...

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): cosa?

EMMA MAGARA: *non so manco cosa gli dicevo a mio marito.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): del biglietto, del foglio anzi lei ha detto foglio o biglietto.

EMMA MAGARA: *un bigliettino, un bigliettino (...).*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ascolti, lei ha detto foglio io glielo ho contestato, quindi ha detto all'epoca foglio adesso biglietto.

(..) Non c'è nessuno... allora aggiungo, le contesto ancora questo: "entrambi abbiamo pensato che il foglio era stato preso dai familiari del Professor FRANCESCO anche perché le chiavi della villa per quanto mi risulta le avevamo solamente noi oltre alla famiglia NARDUCCI", questo lei lo ha dichiarato il 1 ottobre 2002.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): prego.

EMMA MAGARA: *io ho detto... questo non l'ho detto.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): io glielo contesto, questo è il verbale.

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): è contestato perché risulta, adesso non lo ricorda.

EMMA MAGARA: *non mi ricordo.*

(..)

DIFESA INDAGATE CECCARELLI E VALERI (AVV. DI SANTO): ha detto: "non l'ho detto".

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi aveva le chiavi della villa?

EMMA MAGARA: *io ce le avevo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): e poi?

EMMA MAGARA: *dopo non lo so ce l'hanno anche gli altri perché venivano tanta gente.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): gli altri chi?

EMMA MAGARA: *non lo so mica io non andavo a vedere chi è che arrivava.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma scusi, scusi la famiglia Narducci ce l'aveva o no le chiavi?

EMMA MAGARA: *ce l'avrà avute sì, era la loro la villa.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma le sto chiedendo se oltre a lei ce le aveva qualcun altro, lei mi sta rispondendo di sì, risponda sì o no alle domande.

EMMA MAGARA: *sì perché delle volte può darsi veniva... cercava... c'era un guasto veniva quello dei termosifoni, quello dell'acqua, avevano le chiavi mica venivano da me a prendere la chiave.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi aveva le chiavi?

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): ha risposto, sulla famiglia NARDUCCI ha detto: "sì" oltre lei chi altri aveva le chiavi?

EMMA MAGARA: *l'ho detto non lo so io perché veniva qualcuno...*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, voi siete ritornati più nella villa?

EMMA MAGARA: *io no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): suo marito?

EMMA MAGARA: *manco mio marito.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sicuro, sicura?

EMMA MAGARA: *sicurissima sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): senta, lei da chi e quando ha saputo del ritrovamento del cadavere del NARDUCCI?

EMMA MAGARA: *l'ho saputo da uno di San Feliciano che mi chiama...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi?

EMMA MAGARA: *il mio figlio quello mezzano, mi chiamava: "mamma hanno ritrovato..."...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): chi? Ah suo figlio.

EMMA MAGARA: *"mamma hanno ritrovato il Dottor Francesco" ecco mi disse e basta.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): si ricorda quando?

EMMA MAGARA: *la domenica mattina dopo, otto giorni dopo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ecco, l'ha visto suo figlio?

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): avete visto... siete andati a trovare la famiglia NARDUCCI, avete visto la bara nella villa?

EMMA MAGARA: *sì, ci sono stata io.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ha visto la bara?

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): dove stava la bara?

EMMA MAGARA: *di sotto.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): di sotto. Avete visto il cadavere?

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): perché?

EMMA MAGARA: *no perché era chiusa.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *la bara era chiusa?*

EMMA MAGARA: *eh beh.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *a che ora siete stati?*

EMMA MAGARA: *mezz'oretta e poi sono tornata.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *quando, a che ora?*

EMMA MAGARA: *ma guarda l'ora non la so manco io, l'ora che era.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *era mattina?*

EMMA MAGARA: *no il giorno dopo pranzo, il pomeriggio.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *dopo pranzo.*

EMMA MAGARA: *il pomeriggio.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *era il giorno del... era domenica?*

EMMA MAGARA: *sì.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *era domenica. Senta, siete rimasti a vegliarlo?*

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *no. Chi c'era nella villa?*

EMMA MAGARA: *non lo so io chi c'era scusi.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *c'era molta gente?*

EMMA MAGARA: *un po' di gente c'era.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *avete parlato con i NARDUCCI successivamente?*

EMMA MAGARA: *no, no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *mai più?*

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *non avete fatto le condoglianze?*

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *no. Gliele avete fatte quella domenica mattina o no?*

EMMA MAGARA: *no neanche li abbiamo visti.*

(..)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *no. Suo marito le disse qualcosa di questa vicenda, di questa morte?*

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *no. Mai?*

EMMA MAGARA: *questo io non lo so.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *le dette delle spiegazioni su quello che era... perché era morto secondo lui?*

EMMA MAGARA: *e che ne sappiamo noi altri scusi?*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *ne parlò con... non mi risponda con le domande signora, mi dica: "non ricordo, sì, no" mi dica...*

EMMA MAGARA: *non mi ricordo, non mi ricordo, non mi ricordo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *non si ricorda.*

EMMA MAGARA: *non mi ricordo.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): *sa se suo marito ne parlò con qualcuno di questa vicenda?*

EMMA MAGARA: *io penso di no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): ma lei può escluderlo?

EMMA MAGARA: *no io non lo escludo perché lui andava a lavorare può darsi che avesse parlato con qualcuno ma io in casa...*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): vi ha mai chiesto informazioni qualcuno su questa vicenda?

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): no. Lei è stata contattata da qualcuno signora prima di venire qui?

EMMA MAGARA: *no.*

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. MIGNINI): sicuro? Non ha avuto telefonate su questa testimonianza che doveva rendere?

EMMA MAGARA: *no, no, niente.*

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): su quella finestra dove lei ha riferito, sul davanzale della finestra dove lei ha riferito di aver visto...

EMMA MAGARA: *ho trovato un bigliettino piccolino.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): va bene quello che lei ha riferito.

EMMA MAGARA: *no una lettera.*

(..)

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): la contestazione è stata già fatta. Lei ricorda da quando lei aveva prestato servizio in quella casa di aver visto altri fogli su quel davanzale?

EMMA MAGARA: *no, no.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): questa è stata l'unica occasione in cui lei ha visto un foglio?

EMMA MAGARA: *e basta, sì.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): l'unica occasione in cui lei ha visto questo foglio o biglietto di cui... lei ha parlato di biglietto, le è stato contestato che lei aveva detto precedentemente che trattavasi di un foglio, l'unica occasione in cui lei aveva visto questo biglietto è stato l'8 ottobre dell'85?

EMMA MAGARA: *sì.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): senta, lei di questo biglietto ne ha più parlato con qualcuno dopo quella...

EMMA MAGARA: *no, no, no.*

DIFESA P.O. SPAGNOLI (AVV. CRISI): dopo quel giorno? Mai più.

EMMA MAGARA: *no.*

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): signora soltanto qualche brevissima precisazione. Senta, questo bigliettino piccolo di cui lei ha parlato quante parole c'erano?

EMMA MAGARA: *ho detto quattro o cinque scarabocchini, io non ho manco...*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): quattro o cinque.

EMMA MAGARA: *eh quattro o cinque, mica non è che uno... l'ho contati, ho visto lì scarabocchiati e li ho lasciati.*

(..)

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): senta, lei ricorda che colore aveva questo bigliettino piccolo di cui sta parlando?

EMMA MAGARA: *un bigliettino piccolo, questi cosini piccoli, che sono...*

G.I.P. (DOTT.SSA DE ROBERTIS): *che colore ha chiesto.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *che colore?*

EMMA MAGARA: *bianco.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *bianco, colore bianco. Senta signora, poi lei quando è tornata a casa, che ha aspettato la legna che non è arrivata e poi è tornata a casa, lei è tornata a casa da sola?*

EMMA MAGARA: *sì, mio marito è tornato giù con me.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *con il marito e dove vi siete visti con il marito?*

EMMA MAGARA: *col marito io andavo lassù a NARDUCCI, andavo, seguitavo e invece mio marito si è fermato a mezza strada in giù che annaffiava...*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *quindi lei dopo poi è uscita dalla villa del Professor NARDUCCI da sola?*

EMMA MAGARA: *sì, sì.*

DIFESA INDAGATO NARDUCCI (AVV. FALCINELLI): *e ha raggiunto suo marito lungo la strada?*

EMMA MAGARA: *mi ha detto: "torni giù EMMA?" dico: "Sì perché - dico - lassù non viene nessuno io ho chiuso"*

(..)

Anche la MAGARA, dunque, risulta avere escluso di essere stata avvicinata, chiamata al telefono o addirittura sottoposta a pressioni, in vista della deposizione da rendere.

Secondo il capo d'imputazione, i profili della falsa testimonianza riguarderebbero l'aver la signora dichiarato:

- di essere andata nella villa da sola, con il marito fermatosi invece ad annaffiare il prato in una villa poco distante (quella del suddetto BUINI), mentre invece la verità sarebbe che ad entrare nella casa al lago della famiglia NARDUCCI furono tutti e due, ed entrambi videro lo scritto sul davanzale;
- che ci andò verso le 14:30 in un giorno di riposo dello STEFANELLI, mentre invece era per lui un giorno lavorativo, con il marito che aveva chiesto di uscire prima (alle 16:00) proprio perché doveva recarsi dai NARDUCCI a ritirare la legna;
- che FRANCESCO NARDUCCI aveva lasciato solo un bigliettino, quando si trattava di una lettera scritta fittamente su tutti e due i lati.

Iniziamo dal giorno e dall'orario.

Va subito evidenziato che il 1 ottobre 2002, quando secondo il P.M. la MAGARA disse sostanzialmente la verità, ella ricordò di essere andata a villa NARDUCCI addirittura prima, verso le 14:00.

Ergo, è chiaro che fu un'indicazione di massima, e il 25 novembre 2005 - rispetto a quanto dichiarato tre anni prima - la donna non mutò versione: se davvero furono le quattro del pomeriggio o ancora più tardi, è comprensibilissimo che ciò dipese da cattiva memoria non già rispetto alla deposizione precedente, bensì ad un fatto storico che si collocava molti anni addietro.

Quanto al particolare che lo STEFANELLI avesse o meno lavorato, e se in ipotesi chiese un permesso per assentarsi prima, non si vede come - a distanza di vent'anni - la MAGARA potesse ricordarsene: si badi che nel 2002 nessuno le aveva chiesto alcunché in proposito, perciò il giorno dell'incidente probatorio le venne formulata una domanda in relazione alla quale l'odierna imputata si mosse nel buio più completo. E' possibile che, avendo NARDUCCI padre chiesto proprio a lei di farsi trovare alla villa per l'arrivo del "macchiaiolo" (il CIAFFOLONI, forse?), la MAGARA ne avesse parlato in casa, ed è altrettanto ragionevole che, dinanzi alla prospettiva che il fornitore del legname si potesse limitare a lasciare il carico da qualche parte senza sistemarlo all'interno della casa, lo STEFANELLI si fosse premurato di garantire la sua presenza, al limite anche chiedendo di andar via prima dal posto di lavoro, per non lasciare la moglie da sola alle prese con incombenze che sarebbero state fisicamente impegnative. Quel che conta, nella sostanza dei fatti ed agli occhi della signora, è che il marito c'era, dunque la conclusione automatica - per lei - era che fosse un suo giorno di riposo: è irragionevole pretendere che potesse ricordarsi se fosse invece stato un giorno lavorativo con uscita anticipata.

Venendo al fatto se la MAGARA entrò nella villa da sola od in compagnia del marito, le discrasie sono in vero più evidenti.

Ad ottobre del 2002, l'imputata sostiene di essere giunta sul posto assieme allo STEFANELLI: tutti e due avrebbero notato il foglio (così descritto) senza capirci nulla, quindi sarebbero andati via una volta realizzato che il fornitore della legna non si era fatto vedere. A novembre del 2005, invece, il coniuge della MAGARA resta in secondo piano, trattenendosi a villa BUINI per innaffiare in attesa che la moglie gli facesse sapere se era il momento di raggiungerla; quindi, lo STEFANELLI non avrebbe visto alcunché, né il foglio scritto a mano sul davanzale né i piatti sporchi in cucina, là rimasti dal pranzo di domenica (che la stessa imputata, in prima battuta, non ricorda comunque di avere notato).

L'ultima versione della donna è comunque espressa con una certezza solo apparente, visto che - a seguito delle contestazioni mosse da parte del P.M. - ammette di non ricordare, a distanza di molto tempo dai fatti; ed analoga ammissione ella conferma nel momento in cui le si fa comunque presente che di tempo non ne era passato così tanto, visto che il contrasto si registrava rispetto alle sue dichiarazioni di tre anni prima. Fatto sta che, in ogni caso, la MAGARA non dimostra di insistere nel racconto appena offerto in contraddittorio: segnala che il suo ricordo è quello, ma non esclude affatto di potersi sbagliare.

A ben guardare, è solo con riguardo a due aspetti - diversi da quelli che costituiscono oggetto di contestazione - che la MAGARA si sente di primo acchito di smentire di aver detto, il 1 ottobre 2002, alcune delle cose che le vengono lette (poi torna comunque a trincerarsi dietro il cattivo ricordo): a proposito dell'aver notato i segni del passaggio di una motocicletta (che stando a quel verbale, anzi, sarebbero stati visti sia da lei che dal marito) e dell'aver commentato con lo STEFANELLI, una volta emerso che il foglio non era più sul davanzale, che verosimilmente l'aveva preso qualcuno dei NARDUCCI, unici in possesso delle chiavi a parte loro. Commento, quest'ultimo, che non ci sarebbe stato anche perché il coniuge non sarebbe più tornato alla villa, né avrebbe fatto commenti sulla scomparsa del medico, in casa o fuori.

Il capo d'imputazione, in ogni caso, non contempla quelli appena accennati come i dati da ritenere falsi, e dunque si dovrebbe ipotizzare semmai che su questi fatti (diversi da quelli in rubrica) vi sia più spazio per un eventuale esercizio dell'azione penale: fermo restando il problema di dimostrare il dolo della MAGARA, persona anziana, tutt'altro che in forma e in condizioni psicologiche tali da palesare agitazione fin dal primo momento, da riferire ad un contesto per lei del tutto inusuale e senza che risulti in alcun modo il suo sentirsi "soggiogata" dalla presenza di taluno degli allora indagati, come invece argomenta il P.M.

E fermo restando, soprattutto, che è tutta da dimostrare l'assoluta graniticità della ricostruzione offerta dall'AGABITINI: pur volendolo considerare persona attendibilissima, sta di fatto che egli riferisce quel che gli disse lo STEFANELLI, deceduto *medio tempore*.

Nessun altro fa lo stesso racconto dell'AGABITINI, negli esatti termini.

Il BUINI ricorda che a casa dei coniugi STEFANELLI-MAGARA si parlò di una lettera, poi definita biglietto, ma non sa se a farlo fu il marito, la moglie o tutti e due; uno dei figli (MORENO) parla di un episodio in cui il padre annunciò all'imputata che le avrebbe detto qualcosa di importante su quel che c'era o no in quella casa, ma non sa se si volesse riferire ad un presunto scritto del medico scomparso, né quando e come STEFANELLI LUIGI avrebbe appreso quegli ignoti particolari.

I racconti di AGABITINI CESARE e di STEFANELLI MORENO, per altro verso, appaiono emblematici di quanto si ritenesse importante in quel contesto andar dietro alle chiacchiere: il primo non si astiene dal ricordare che di FRANCESCO NARDUCCI si diceva avesse a che fare con i delitti del "mostro di Firenze" già prima della scomparsa, per il secondo esisteva una casa in Toscana della SPAGNOLI, e il gastroenterologo era impotente, forse omosessuale.

Segni evidenti che a San Feliciano e dintorni, dove non mancarono quelli che parlarono di pesi addosso al cadavere, mani e gambe legate, catene e via di seguito, ci fu una sorta di gara, basata comunque sulle chiacchiere, a chi ne sapeva di più (e soprattutto, a indagini riprese, potesse dimostrare di saperne di più): uno schema secondo cui ci si incontra per strada o al bar, si affronta l'argomento imperante e uno dice "Ma lo sai che ho saputo davvero come stanno le cose?", con l'altro a rispondere "Come no, anzi te lo dico io come stanno, perché me lo ha detto uno affidabile". E se il racconto del secondo contiene particolari in più, meglio ancora, così il primo potrà diffondere ad un terzo la stessa chiacchiera, arricchita di nuovi elementi (preferibilmente scabrosi); senza che assuma rilievo la circostanza che magari la fonte affidabile è morta da un pezzo e non gli si può chiedere più niente.

L'unica cosa di cui STEFANELLI MORENO si dice sicuro "al cento per cento" è il particolare dell'aver sentito il padre dire (a lui ed alla madre, non sa se fossero presenti anche i fratelli) che il giorno della scomparsa era andato alla villa dei NARDUCCI, ed aveva visto sul piazzale imbrecciato i segni della ruota di una motocicletta: ma se la logica ha un senso, si tratta di un racconto che è in linea con quello della MAGARA in incidente probatorio. La donna nega, salvo poi dire di non ricordare con certezza, di essere andata alla villa insieme al marito, poi aggiunge che per quanto ne sa il coniuge non ritornò di suo in quell'abitazione, ammettendo però di non poterlo escludere.

Ma se ci fossero andati insieme, che razza di racconto era, quello di STEFANELLI LUIGI, visto che lo faceva (anche) ad una persona che si era trovata con lui in quello stesso luogo ? Al più, il defunto padre di MORENO poteva far presente a lui, che non c'era, di aver visto i segni della ruota sul brecciolino, non certo alla moglie: a meno che non invitò la MAGARA a confermare, essendo stati alla villa insieme, se avesse notato quei segni anche lei (ma il ricordo nitido del figlio non è in questi termini).

Altro problema è capire quando STEFANELLI LUIGI sarebbe tornato alla villa, rendendosi conto della scomparsa del manoscritto. Secondo l'AGABITINI, qualcuno l'avrebbe avvertito già nella notte che non si avevano più notizie del NARDUCCI, allora ritenne di andare a dare un'occhiata alla casa (perché, non si sa); secondo la MAGARA - versione del 1 ottobre 2002 - fu lei ad informare il marito la mattina seguente, dopo aver saputo della sparizione dal custode CIAMPANA. Subito, lo STEFANELLI capitò alla villa per vedere se ci fosse qualcuno, riscontrando che il foglio in argomento non c'era più e facendo poi i commenti contestati all'imputata nel corso della deposizione del 25 novembre 2005.

Si badi che il particolare dell'aver l'imputata appreso della scomparsa dal CIAMPANA, o comunque il 9 mattina, informandone poi il marito, non viene sospettato di falsità. Tutte e due le ipotesi, in effetti, presentano margini di plausibilità: quel giorno, almeno UGO NARDUCCI sapeva che qualcuno avrebbe dovuto portare la legna, e che dunque la MAGARA si sarebbe trovata alla villa ad una certa ora del pomeriggio; ne poteva derivare la ragionevole esigenza di verificare se ella potesse aver visto il figlio capitare là, e chiederle notizie. Stando all'AGABITINI, il TROVATI gli disse che PIERLUCA NARDUCCI volle andare alla villa prima ancora di cominciare le ricerche in acqua, pensando che il fratello fosse riattraccato altrove e si fosse poi recato in quella casa (strana ipotesi, visto che FRANCESCO avrebbe dovuto trovare un passaggio mentre la sua moto era rimasta alla darsena del TROVATI: e perché non farsi dare un passaggio fino a riprendere la motocicletta, allora?).

Nel contempo, però, non c'era motivo di considerare lo STEFANELLI una persona in grado di aiutare nelle ricerche della barca, visto che non era un pescatore; dunque è verosimile che egli poté rimanere ignaro della sparizione del NARDUCCI fino alla mattina successiva. In tale evenienza, è comprensibile che decise di portarsi alla villa, per chiedere se ci fosse bisogno di lui.

Meno comprensibile è invece che lo poté fare nella notte, ove fosse stato reso edotto prima della scomparsa di FRANCESCO NARDUCCI: chi pensava mai di poterci trovare, visto che l'ultima volta il medico era stato visto dirigersi verso il centro del lago, perciò anche i suoi familiari - nell'imminenza del fatto - era ragionevole si trovassero alla darsena ? Non sta in piedi che avesse sospettato, già a quel punto, che il foglio sul davanzale potesse essere una lettera lasciata da FRANCESCO, animato da volontà suicida: e quand'anche fosse stato così, sarebbe stato più giusto andare alla darsena e informare della cosa il padre o il fratello del gastroenterologo, invitando loro a controllare il contenuto del foglio.

Nel quadro appena descritto, è impossibile sostenere con ragionevole certezza che MAGARA EMMA dichiarò il falso.

Né il quadro muta prendendo atto del confuso andirivieni lessicale da biglietto, a foglio, a lettera, con cui è stato variamente indicato il manoscritto di cui si discute.

Di foglio fittamente scritto su più lati, avente dimensioni assimilabili ad un formato A4, parla solo l'AGABITINI, tanto per cambiare; e ci può anche stare che lo STEFANELLI si peritò di precisargli che non ci fossero scritte solo due parole, molto meno che avvertì l'esigenza di spiegare quanto fosse grande. La MAGARA, nel verbale utilizzato per le contestazioni, parla di foglio e basta: non specifica le misure, né quante parole vi fossero state vergate. Nell'incidente probatorio indica un biglietto piccolo, ma non si vede perché dovrebbe esservi per forza un contrasto insanabile tra "foglio" (parola risultante, particolare non trascurabile, da verbalizzazione riassuntiva) e "biglietto". A riguardo, le impressioni ricevute dalla giornalista BENE nel raccogliere mezze frasi dalla signora, come a descrivere un quadro di imbarazzo nel parlare dinanzi alla CECCARELLI, ed a suggerire che in quel momento la MAGARA ricevette una qualche imbeccata, valgono meno di zero.

Come opportunamente evidenziato dal difensore dell'imputata, del resto, di "biglietto" parla anche il BUINI, riferendo quel che gli aveva raccontato l'AGABITINI in merito alle confidenze che questi aveva ricevuto dallo STEFANELLI: e perché, allora, dovrebbe trattarsi di una definizione giusta quando viene dal BUINI, e sbagliata se la prospetta la MAGARA ?

Nella ricostruzione del novembre 2005, insomma, c'è senz'altro qualche cattivo ricordo dell'imputata; ma nulla autorizza a pensare che sia stato dettato dalla dolosa intenzione di dichiarare il falso.

C'era, dunque, una lettera lasciata da FRANCESCO NARDUCCI ? Può darsi, e forse era proprio il pezzo di carta che vide la MAGARA; è innegabile, però, che per sostenerlo ci vuole parecchia fantasia, in specie se si considera che - nella solita propalazione incontrollata di un primo dato tutt'altro che certo - c'è chi ha parlato di lettere non solo dentro la villa, ma anche nella barca. E c'è chi ha addirittura immaginato che lo scritto sarebbe stato consegnato all'allora Questore, per poi finire in mano all'ispettore NAPOLEONI, tesi cui ha dimostrato di aderire il Pubblico Ministero all'atto di richiedere provvedimenti restrittivi a carico - anche - del dott. TRIO. E ciò solo perché BAMBINI GIULIANO, maresciallo dei Carabinieri a riposo, dichiara il 28 novembre 2003 che il NAPOLEONI (dimostrando ritrosia a parlare di quell'argomento) gli disse che FRANCESCO NARDUCCI si era suicidato, confermandogli l'esistenza di una lettera che "forse non era in suo possesso".

Conclusione illogica (se bisognava che del manoscritto nessuno sapesse niente, era piuttosto da distruggere) e fondata su presupposti fallaci, perché si trattava della consueta, ormai trita e ritrita, dimostrazione di quanto si dessero le chiacchiere per fatti accertati: l'ispettore nulla sapeva della lettera, al massimo aveva sentito dire che ne era stata trovata una da qualche parte, ed era convinto che ciò avvalorasse la tesi del suicidio alla quale egli credeva a differenza di chi sposava invece l'opzione disgrazia, come ricorda lo stesso NAPOLEONI in alcune conversazioni intercettate. Ed infatti, a ribadire l'insostenibilità complessiva del costruito accusatorio, non va dimenticato che la stessa scelta di affidare parole ad uno scritto, da parte di chi scompare nel giro di breve tempo, si attaglierebbe comunque assai più all'ipotesi che chi lo fa intenda suicidarsi, e non a quella che lo vede avvicinarsi a fantomatici appuntamenti da cui pensi di non uscire vivo a causa di condotte violente altrui.

Capo d'imputazione n. XIV)

E' la vicenda di "Villa Bibbiani". Nell'ultima informativa dell'ex G.I.De.S. del 4.04.07, si legge (da p. 129 a p. 143) che, dopo tale infruttuosa iniziativa, lo SPEZI continuava a darsi da fare con l'ausilio dell'amico, l'ex ispettore di Polizia NANDO ZACCARIA, al quale diceva al telefono, dopo le solite, "rituali" espressioni offensive verso gli inquirenti (perugini e G.I.De.S.), contro i quali non riusciva a nascondere un odio profondo:

“l’unica cosa che bisogna fare... lo sai che cosa?.. muoversi su quell’altra cosa che ti ho detto...quella risolverebbe tutto... e di molto bene!” (tel. nr. 15780 del 21.12.2005).

Da quel momento si intensificavano i contatti tra i due e tra costoro ed un terzo personaggio: il pregiudicato campano RUOCCO LUIGI, gravato da un’impressionante serie di precedenti penali. Lo SPEZI imbastiva così un’operazione complessa, avvalendosi dell’apporto dei citati RUOCCO e ZACCARIA; un’operazione volta ad accusare il solito sardo, questa volta ANTONIO VINCI, nipote di FRANCESCO, quest’ultimo già implicato e poi ritenuto estraneo ai duplici omicidi, anzi, divenuto vittima egli stesso di un ennesimo omicidio, il 7 agosto 1993, quando l’uomo fu torturato, mutilato, ucciso e bruciato insieme all’amico ANGELO VARGIU e i loro corpi trovati nella frazione Garetto di Chianni, vicino a Pontedera, nel bagagliaio di una Volvo 240, in modo analogo a quanto sarebbe accaduto, di lì a 13 giorni circa, a MILVA MALATESTA e al suo figlioletto MIRKO, di tre anni. Il nipote del VINCI, ANTONIO, mai coinvolto nella vicenda giudiziaria del “mostro”, invece, secondo lo SPEZI, avrebbe dovuto detenere scatolette con oggetti riconducibili ai fatti del “mostro di Firenze” e addirittura la famosa pistola cal. 22.

Ecco, quindi che lo SPEZI ideava l’operazione “Villa Bibbiani” che lo avrebbe liberato dai suoi guai perugini, dove era indagato, il che conferma, se ve ne fosse ancora bisogno, che la vicenda criminale fiorentina e quella perugina del NARDUCCI sono, per lo SPEZI, intrinsecamente, intimamente intrecciate.

Lo conferma DOUGLAS PRESTON, il giallista statunitense amico dello SPEZI, che, sentito il 23.02.2006, ha detto:

Mi ha detto che queste indagini su di lui sono legate alla vicenda del “mostro di Firenze”

Viene individuata la villa dove il RUOCCO, utilizzando una macchinetta fotografica fornitagli dallo SPEZI si sarebbe recato più volte - e di notte - per scattare alcune fotografie, poi consegnate allo SPEZI.

E’ il RUOCCO che indica l’ubicazione di tale villa agli altri due, che non riuscivano a localizzarla da soli con precisione ed è il RUOCCO che accompagna lo SPEZI e lo ZACCARIA sul posto.

Lo SPEZI e lo ZACCARIA effettuano più sopralluoghi nella villa “Bibbiani”, di proprietà della famiglia DEL GRATTA, sita nel Comune di Limite e Capraia e in una occasione i due sono accompagnati dal giallista DOUGLAS PRESTON.

Viene redatto un appunto con le indicazioni della villa, da consegnare al dottor BERNABEI della Questura di Firenze, allo scopo di indurre il dirigente di polizia a fare una “passeggiata” in quel luogo e poter trovare indizi riconducibili alla vicenda del mostro di Firenze, tra cui “sei scatolette”.

Viene fatta visita in Questura al BERNABEI da parte dello ZACCARIA, che veniva atteso fuori dallo stabile dallo SPEZI.

Lo SPEZI, discutendo con lo ZACCARIA, si raccomanda con lui che, prima di incontrare di nuovo quella persona dove era stato l’altro giorno (BERNABEI), dovevano parlarne perché ZACCARIA doveva spiegare bene quelle sei scatolette:

Spezi: Nel senso che lui non sa nulla...di me...di coso...

Zaccaria: Va be’.. a qual è il problema?

Spezi: Bisogna spiegargli bene quelle sei scatolette...hai capito? Perché lui magari dice che c’è lì dentro delle cazzate! Hai capito?

Zaccaria: Va be’ ma lui l’ascolta eh...io gliel’ho spiegato io...eh... se vanno lì devono guardare per benino...tutto quello che...eh...

Spezi: Quello che volevo di...se lui trova... una forcina a lui non gli dice niente!

Zaccaria: Ah... ma quello è normale... perciò gli ho detto...no ma infatti...perciò gli ho detto poi insomma andando...(.)... quando è... quando dovete anda'... tanto lui ha detto che me lo dice...

Spezi: Ecco appunto... questo insomma...

Zaccaria: Lui... no... no me lo dice perché lui non è che...lui non sa una sega di queste storie... non si è mai interessato..

.....

Spezi: Insomma l'importante che tu lo istruisci bene.. capito?

Zaccaria: Sì... ma.. (..) non c'è proprio la mentalità del poliziotto..

(vds. brano 17095 del 19.2.2006).

Nel corso dell'attività d'intercettazione, veniva registrata l'euforia dei due (SPEZI e ZACCARIA) e a quel punto anche del noto "giallista" DOUGLAS PRESTON, che ormai era stato tutto fatto e che a breve i poliziotti avrebbero fatto la "passeggiata" facendo così un colpo "mondiale" e risolvendo tutto.

Alla luce delle suddette emergenze, il 20.2.2006 veniva assunto a informazioni il RUOCCO, che alla fine finiva per essere indagato in ordine al reato di favoreggiamento personale.

Infatti, il RUOCCO, dopo aver spiegato di aver conosciuto lo SPEZI circa un mese prima a casa dell'ex moglie perché il giornalista si era interessato della vicenda giudiziaria della propria figlia, riferiva quanto segue:

"SPEZI mi ha contattato, chiedendomi di poterlo aiutare perché lui era indagato per un delitto del 'mostro di Firenze'. Ricordo anche che lui parlava sempre di questa storia. Essendo indagato, lui voleva trovare prove a suo favore. Non mi disse se avesse informato di ciò il suo avvocato. Lui mi diceva che il vero mostro di Firenze era ANTONIO VINCI, che io avevo conosciuto vent'anni fa. Mi chiese se avessi conosciuto ANTONIO VINCI ed io gli risposi che, in effetti, l'avevo conosciuto circa una ventina di anni fa, in un circolo a Settimello, nei pressi di Calenzano. Sapevo che ANTONIO VINCI era il nipote del famoso FRANCESCO VINCI che non avevo neanche conosciuto."

A quel punto – continuava a spiegare – lo SPEZI gli aveva chiesto se conoscesse i luoghi frequentati da ANTONIO VINCI dove questi all'epoca avesse incontrato persone e si fosse allenato a sparare. A quel punto – raccontava ancora – gli aveva indicato la villa del quale non conosceva chi fosse il proprietario.

Spiegava poi che lo SPEZI gli aveva chiesto di fare delle foto di sera per vedere se fosse riuscito a fotografare qualcuno nella villa e che il giornalista aveva insistito per avere il nome del sardo che abitava in quel posto, tanto che lui alla fine gli aveva fatto quello di un certo FENU dicendo che si chiamava FRANCESCO o FERDINANDO.

Precisava infine di essersi inventato tutto per spillare un po' di soldi allo SPEZI che aveva creduto al nome FENU che lui gli aveva fornito.

Il RUOCCO, quindi, confermava, pur nella sua reticenza su alcuni punti, l'attività posta in essere dallo SPEZI e dall'amico ZACCARIA.

Il 21.2.2006, veniva sentito dal G.I.De.S. VINCI ANTONIO che, tra l'altro, affermava categoricamente di non conoscere la villa "Bibbiani", di non averla quindi mai frequentata, di non conoscere alcuna persona di origine sarda che avesse lavorato in quel posto, di non avergliene mai parlato, lo zio FRANCESCO, di quella villa.

Lo stesso giorno 21 venivano assunte informazioni anche dal Prof. LUIGI DONATO, marito di GIOVANNA PAOLA DEL GRATTA, comproprietaria con la sorella DONATELLA della villa, che anche dopo aver interpellato il custode e gli operai affermava che l'unico sardo che vi aveva lavorato era tale SENES CARMINE al quale nel 1997 era stato dato in comodato un casolare, pertinenza della villa, e questo fino al 2004.

Precisava poi con una nota inviata ai carabinieri di Capraia e Limite che negli anni 87-90 vi aveva lavorato un boscaiolo, RAFFAELLO PONTENANI, sposato con una donna sarda, NICOLETTA CARAU, operaia agricola avventizia.

Il Prof. DONATO LUIGI, in qualità di “persona offesa o danneggiata”, in data 28.04.2006, trasmetteva a questa Procura un esposto/querela nei confronti di SPEZI e dei suoi complici.

Il 23.2.2006, veniva assunto a informazioni PRESTON DOUGLAS, che alla conclusione dell’atto veniva indagato per il reato di false dichiarazioni al P.M..

Lo scrittore americano, amico di SPEZI e che dall’attività tecnica in corso risultava a conoscenza dell’attività dell’indagato, tra l’altro, riferiva di essersi recato, insieme a SPEZI e a ZACCARIA, in una villa con un grande giardino su una collina, dove – secondo lo SPEZI – i sardi “erano collegati”. Così si è espresso il PRESTON in data 23.02.2006:

“Noi tre siamo andati con la macchina di questo ZACCARIA, in una villa, su una collina, con un grande giardino, perché lo SPEZI mi ha detto che i sardi erano collegati con la tenuta appartenente alla villa.... mi sembra che lo SPEZI o lo ZACCARIA abbiano parlato di un’arma collegata con i delitti.... non so se lo Spezi sia tornato di nuovo nella villa insieme allo ZACCARIA. Mi pare che siamo andati nella villa il 16 febbraio.”

Poi, dopo avergli fatto ascoltare alcune conversazioni registrate e in atti, spiegava:

“Io so che qualcuno ha contattato il dott. BERNABEI perché voleva che intervenisse nei pressi della villa per rinvenire le tracce dei delitti che avrebbero potuto risolvere tutti i problemi confermando l’ipotesi dello SPEZI sulla pista sarda. Non so perché lo SPEZI dica ‘passeggiata’. Io so che il dott. BERNABEI ha detto che non poteva fare questa cosa e SPEZI o ZACCARIA volevano contattare un altro funzionario che poteva farlo e forse la ‘passeggiata’ si riferiva a questo. Non so cosa pensare. So che MARIO SPEZI aveva avuto contatti con un certo LUIGI, non so quando e se sia stato contattato dallo SPEZI o dallo ZACCARIA. LUIGI c’entra in qualche modo”.

Il 24 febbraio 06 veniva assunto a informazioni il Dott. GIANFRANCO BERNABEI come persona indagata in un procedimento connesso alla presenza del difensore d’ufficio.

Il funzionario, responsabile della DIGOS della Questura di Firenze, confermava di essere stato contattato qualche giorno prima da una sua fonte confidenziale che gli aveva riferito la possibilità di rinvenire in un casolare, forse abbandonato, posto all’interno di una grande azienda di Capraia e Limite la famosa pistola utilizzata per le uccisioni delle coppie fiorentine, nonché altri oggetti – come barattoli – riconducibili a quei delitti.

Precisava poi che, esulando la notizia delle competenze del proprio ufficio aveva informato il collega, Dott. FILIPPO FERRI, Dirigente della Squadra Mobile al quale aveva indirizzato la fonte e che aveva poi notiziato la Procura di Firenze.

Poi, circa il nome che la fonte gli aveva fatto come implicato nella vicenda del “mostro”, spiegava che gli era stato fatto quello di ANTONIO VINCI, che avrebbe lavorato nell’azienda di Capraia come pastore o contadino.

Il funzionario, infine, dichiarava di essersi insospettito della notizia confidenziale tanto che aveva avvertito una strana sensazione.

Lo stesso giorno, veniva emesso un decreto di perquisizione locale e personale a carico di SPEZI MARIO, FERDINANDO ZACCARIA e dei locali della Villa “Bibbiani”; perquisizione che veniva eseguita in contemporanea il giorno 25 successivo.

L’atto di P.G. portava al rinvenimento e sequestro delle inconfutabili prove dei reati commessi dai personaggi coinvolti nei fatti esposti.

Nell’abitazione di SPEZI MARIO venivano rinvenuti:

- un foglio dattiloscritto indirizzato al Dott. BERNABEI privo di data e firma, l'appunto aveva il seguente contenuto:

“Appunto per Dott. BERNABEI

Notizia confidenziale, attendibile, in quanto complice in passato di alcuni furti di bestiame, riferiva che in località Limite sull'Arno, appena dopo passato Montelupo, all'interno della proprietà di Villa Bibbiani via di Pullicciano (400 ettari) in una casa distaccata dalla villa, quella che si trova sul retro della villa in una discesa, sulla sinistra. Il locale interessato è quello di fronte al vecchio forno del pane sotto l'arco d'ingresso. In passato in questa casa veniva data ospitalità a latitanti sardi tra i quali il famigerato MARIO SALE e altri implicati in sequestri di persona. La casa era nella disponibilità di un certo FENU (FRANCESCO o FERNANDO).

Detta casa era anche frequentata dai noti VINCI FRANCESCO e SALVATORE e VINCI ANTONIO figlio di SALVATORE e fedelissimo dello zio FRANCESCO con il quale era solito consumare furti.

ANTONIO VINCI ha attualmente disponibilità di detto locale in cui regolarmente si reca.

Detta villa è di proprietà di un Prof. dell'Università di Pisa, che raramente vi si reca per brevi periodi.

VINCI ANTONIO dovrebbe abitare a Prato via Verga n. 16 tel. 0574 634405 intestato alla sua convivente MARTINETTI DELIA.

Il VINCI ANTONIO dovrebbe lavorare in qualità di autotrasportatore per una ditta di mattonelle.

Per informazioni parlare con il giardiniere SALVATORE che ivi abita in altro locale della villa, distante dalla precedente”;

- una carta topografica a colori raffigurante la zona di Empoli, Pantame, Limite, S. Ansano ed altre località con evidenziati punti rossi collegati con linee aeree;
- dal cellulare del perquisito, con il suo consenso, venivano estrapolate n. 3 fotografie raffiguranti la facciata e l'arcata laterale di Villa Bibbiani, scattate, a dire dell'indagato, da lui stesso (..).

Il contenuto del citato appunto forniva piena prova della condotta criminale del gruppo e nello stesso tempo pieno riscontro alle dichiarazioni rese dal Dott. BERNABEI.

Nell'abitazione e autovettura di ZACCARIA FERDINANDO venivano rinvenuti:

- cartucce per pistole di diverso calibro, sul cui legittimo possesso, del quel non figurava traccia nella copia della denuncia di armi esibita, il G.I.De.S. avviava gli accertamenti del caso presso gli uffici di polizia competenti. A proposito delle cartucce, va evidenziato che, in denuncia, figuravano n. 50 cartucce cal. 22 L.R. che però non venivano trovate nel corso della perquisizione. Per le munizioni illegalmente detenute veniva deferito alla competente Autorità Giudiziaria;
- una cartina geografica dei dintorni di Empoli in cui erano state tracciate alcune località (..).

Nella villa Bibbiani, la perquisizione dava esito negativo non solo circa il materiale che si sarebbe dovuto trovare (arma e oggetti riconducibili ai delitti fiorentini) ma anche in ordine alla disponibilità di una casa a tale FENU ed altri personaggi in qualche modo riconducibili all'ambiente dei VINCI e dei sardi in generale.

L'unico riscontro positivo risultava la precisa localizzazione dell'abitazione segnalata nello scritto e dove ci sarebbero dovuti essere gli oggetti di cui sopra.

La casa in effetti si trovava sul retro della villa in una discesa sulla sinistra ed effettivamente di fronte al locale interessato c'era un vecchio forno proprio sotto l'arco d'ingresso.

Lo stesso ZACCARIA, raggiunto il posto dopo la perquisizione a suo carico, indicava al personale proprio quel locale, al cui interno però non c'erano gli oggetti segnalati.

FERDINANDO ZACCARIA, nella suddetta circostanza, confermava l'attività posta in essere dallo SPEZI, da RUOCCO e da lui stesso a seguito della quale avevano individuato la casa del "mostro di Firenze", indicato dallo SPEZI per VINCI ANTONIO, spiegando che tale risultato avrebbe avuto uno "scoop mondiale" al seguito del quale si sarebbero fatti "un sacco di soldi".

Spiegava poi che SPEZI confidenzialmente gli aveva riferito che:

"qualora la pista dei sardi fosse stata sviluppata e trovato riscontro per lui sarebbe stata una grossa soddisfazione, sarebbe stato smerdato GIUTTARI ed io, avendo collaborato alle indagini ed essendo prossima una mia candidatura in politica sarei stato eletto Ministro degli Interni".

Dopo poco tempo lo SPEZI veniva contattato dal giornalista del Corriere della Sera MARIO PORQUEDDU. La loro conversazione era imperniata sulle vicende giudiziarie che coinvolgevano lo SPEZI e lo scrittore americano DOUGLAS PRESTON. Il PORQUEDDU faceva una breve premessa, sostenendo che, dopo aver ricevuto tutta la documentazione inviata dal suo interlocutore, avrebbe voluto scrivere un articolo "sull'autore americano che è caduto nelle grinfie dei P.M. e degli investigatori":

S: *Eh.. te la racconto tutta la storia ... esatto...esatto.. te la racconto tutta la storia in questo pezzo che ti mando! Eh.. niente poi recentemente a libro finito...ora...alla fine di gennaio.. no.. casualmente ero su un altro pezzo...conosco uno.. un pregiudicato eccetera...toscano comunque...e si chiacchiera con altra gente... figurati c'era anche un ex poliziotto...insomma una cosa così... e questo qui mi dice "eh...ma lo sai che io sapevo che questa gente negli anni ottanta usava un...casolare vicino a quella villa..."*

P: *Per nascondervi della roba..*

S: *Sì...ci nascondevano le armi....ci tenevano i latitanti.....sai si parla.....allora c'erano i sequestri di persona questa roba qui.....*

ah...dico...interessante!.....sì...sì...dicevano...quelli...sai...anche conoscevano quelli legati al delitto del...primo delitto quello del '68...ah...si dice ancora che uno di loro che lit... che ce l'ha insomma questa cosa...ah... dico...te informa....adesso si informa e mi dice (..) che dice....non più di un mese fa c'hanno visto un paio di armi dentro tra cui una Beretta 22...cacchio!!...allora a quel punto ti dico anche da bischeri la tentazione di andare noi con il fotografo...no sai di queste cose però ha detto calma...qui già siamo nella...scusa il termine....nella merda...

P: *Eh...be'...*

S: *Facciamo una cosa... andiamo uhm alla Questura e raccontiamo tutto poi... poi può essere che non ci sia nulla ...può essere che ci sia una Beretta 22 qualsiasi oppure non si sa mai no?... ecco tutto questo essendo io iper-intercettato da tutte le parti l'hanno...son venuto a sapere e invece di andare a vedere lì sono venuti a cercare le armi da me come se io... DOUGLAS PRESTON ...l'ex poliziotto eccetera avessimo montato questa storia insomma...*

P: *Ma sentima invece quello che voi siete andati a pizzicare...questo...questo...questa persona alla quale siete finalmente arrivati e siete riusciti a intervistare dice delle cose rivelanti?Tu dici chiude in maniera un po' sorprendente di..(..)....tanto per...per...cioè quello che si può dire...*

S: *Sì...provoca..*

.....

S: *...Te sei stato molto vicino...troppo vicino a quella pistola usata nel... '68...uhm...uhm...uhm...e ce lo dice ...capito?*

.....

S: *Eh...ma non ti sto mica dicendo che è lui per carità!...*

P: *Mi sa che tu sei riuscito a verificare....*

S: *Sì...sì...sì... ma che gli andrebbero contro di lui...diciamo come circostanze...hai capito?....Non che siano sufficienti per una ...per carità...*

P: *Però che lo mettano in una luce...*

S: *Io...io...gli facemmo un'intervista guarda...io sono molto...non coraggioso...ma incosciente...nel lavoro per cui gli si fece...io gli chiesi se era lui ecco...eh... lui mi risponde "mi dispiace questo scoop non te lo posso far fare...però ti faccio fare uno scoop" e mi da queste cose qui...hai capito?...eh... son cose relative alle armi...*

P: *Senti....*

S: *Poi se si è divertito...può essere per carità...io ti dico così...io ragiono un po'...un po' eh...da anglosassone io non lo so...nel senso che non ho le prove ...poi se tu mi chiedi le sensazioni...ma quelle sai sono...*

(vds tel. nr. 17586 del 9.3.2006 ore 18.42).

Quindi lo SPEZI confessa, a proposito di ANTONIO VINCI: "S: Eh...ma non ti sto mica dicendo che è lui per carità!".

L'episodio di Villa Bibbiani è inquietante ma anche complesso, per non dire contorto.

La sequenza dei fatti, delle condotte dello SPEZI, del RUOCCO e dello ZACCARIA, ma soprattutto dello SPEZI, l'ideatore di tutta l'operazione, articolatasi nelle ipotesi di reato di cui al capo XIV, operazione concepita ed eseguita con l'aggravante dell'art. 61, primo comma n. 2) c.p., evidenzia la piena configurabilità del reato di calunnia diretta o formale derivante dalla denuncia sporta contro ANTONIO VINCI con l' "Appunto per il Dr. BERNABEI" e contemporaneamente della diffamazione in danno del Prof. DONATO e di un tentativo di calunnia reale che avrebbe dovuto seguire alla prima e che si sarebbe concretizzata nel far rinvenire nella villa oggetti riconducibili ai noti duplici omicidi, a clamorosa conferma della denuncia.

Il reato è connesso ex art. 12, lett. c) c.p.p., con quello di omicidio del NARDUCCI, per il quale pende, a quanto se ne sa, ricorso per cassazione, a quanto risulta e commesso allo scopo di occultarlo, perché è lo stesso SPEZI che lo ha confidato al complice ZACCARIA, come si è visto nel colloquio telefonico richiamato dal Dr. GIUTTARI all'inizio della ricostruzione. A nulla rileva, poi, l'intervenuta sentenza del 26.10.06 della Corte di Cassazione che ha dichiarato inammissibile il ricorso proposto da questo ufficio contro l'ordinanza del Tribunale del Riesame di Perugia del 28.04.06 che, a sua volta, aveva annullato, per difetto dell'elemento psicologico richiesto, l'ordinanza del GIP D.ssa DE ROBERTIS, confermando l'elemento oggettivo della calunnia formale ma escludendo il tentativo di calunnia "reale". Ciò perché, in ogni caso, il comma 1 bis dell'art. 405 c.p.p. è stato travolto dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 121 del 2009.

La denuncia è stata presentata dapprima al Dr. BERNABEI che ha poi indirizzato "la fonte", cioè lo ZACCARIA, dal Dr. FILIPPO FERRI, capo della Mobile di Firenze, che il 20.04.06, ha dichiarato (..):

"Ho avuto contatti proprio in relazione a villa Bibbiani intorno al 17-18 febbraio corrente anno, più, credo il 17. Era il tardo pomeriggio e il collega BERNABEI mi chiamò sulla linea interna del mio ufficio, dicendomi che stava scendendo da me l'ex Ispettore ZACCARIA per parlarmi di una vicenda delicata.....E così subito dopo si è presentato da me l'ex Ispettore ZACCARIA che prima di allora avevo soltanto notato soprattutto nei corridoi della Questura e un paio di volte era venuto da me ma mai c'era stato un rapporto confidenziale. Voglio dire che era una conoscenza superficiale. Lo ZACCARIA, che si presentò con un appunto in mano indirizzato al Dott. BERNABEI mi disse che un suo confidente, al quale lui aveva dato un aiuto per la figlia, senza che lui l'avesse cercato, ma solo per sdebitarsi, lo aveva contattato parlandogli di questa villa Bibbiani che si trova dopo Montelupo, asserendo che alcuni casolari di pertinenza di questa villa in passato erano stati frequentati da sardi tra cui da MARIO SALE. Mi spiegò anche che questa villa all'epoca sarebbe stata nella disponibilità di tale FENU FERDINANDO o FRANCESCO, mentre attualmente era di proprietà di un professore universitario di Pisa del quale mi disse il nome che credo fosse quello di DONATI.

Mi precisò che alcune parti diroccate di pertinenza della villa erano tuttora saltuariamente frequentate da tale VINCI ANTONIO, figlio di VINCI SALVATORE e nipote di VINCI FRANCESCO. Mi aggiunse che probabilmente in questo luogo frequentato da VINCI ANTONIO e precisamente in una casa diroccata di fronte a un forno del pane che si trovava sotto un arco vi potevano essere occultate delle armi tra cui una calibro 22 e forse altri oggetti che potevano essere forse riferiti al famoso mostro di Firenze. Nell'occasione mi lasciò l'appunto e mi diede una foto di VINCI ANTONIO, in bianco e in nero, scattata in un momento presumibilmente di un suo arresto. Ricordo che mi disse anche che in questa villa c'era un giardiniere, che però era all'oscuro di questi fatti, che avrebbe potuto dare notizie sui luoghi nella disponibilità del VINCI ANTONIO orientando in questo modo la perquisizione per le ricerche di armi e gli altri oggetti. Lo ZACCARIA si dichiarò disponibile ad accompagnarmi sul posto per indicarmelo perché a suo dire era difficile da raggiungere; mi aveva anche precisato che il professore universitario era completamente estraneo a questi fatti. Poi il discorso si chiuse lì e non l'ho più sentito e visto. Dopo tre o quattro giorni, ho appreso le notizie dalla stampa che facevano riferimento a questa villa Bibbiani e alle perquisizioni a SPEZI e all'ex Ispettore ZACCARIA. Nei giorni immediatamente successivi redassi una nota che portai personalmente al dott. CANESSA per le determinazioni del caso."

I fatti sono stati pienamente confermati, poi, dal Dr. BERNABEI, nell'interrogatorio in data 24.02.06.

Si è trattato, quindi, all'evidenza di una denuncia presentata con tutte le caratteristiche richieste dall'art. 368 c.p. e che lo SPEZI abbia semplicemente usato il RUOCCO per farsi dare l'indicazione auspicata e abbia poi "arricchito" la semplice "indicazione" del RUOCCO con particolari che questi non si era mai sognato di dare: si veda, ad esempio, la telefonata intercorsa tra lo SPEZI e lo ZACCARIA n. 17095, in cui il primo esorta lo ZACCARIA a "istruire" bene il BERNABEI sulle "scatolette" che si sarebbero potute trovare alla villa.

E' lo stesso ZACCARIA a confermare che fu lo SPEZI a parlargli delle scatolette, delle armi e, in genere, degli oggetti più compromettenti:

"delle scatolette me ne parlò SPEZI la prima volta, mi sembra al telefono, poi fu lo stesso RUOCCO a parlarne durante il viaggio per accompagnarci alla casa. Credo che nella stessa occasione genericamente RUOCCO disse che i sardi avevano armi perché non gli mancavano ma non fece riferimento a un'arma specifica né tantomeno a una Beretta 22 tranne l'accento di cui sopra... l'appunto come fonte confidenziale materialmente l'ho redatto io ma sulla base di notizie fornitemi dallo SPEZI e quelle da me direttamente acquisite come ho spiegato"

(si veda l'interrogatorio del 24.04.06).

Quindi, tali indicazioni "inventate" dallo SPEZI, relative alla frequentazione della villa da parte di MARIO SALE e alla possibilità di rinvenire nella villa armi e scatolette, contenenti oggetti riferibili ai duplici omicidi fiorentini (come ad esempio, le *forcine* per capelli rinvenute nel luogo del delitto di Calenzano) è, per lo stesso Tribunale, riferibile "indubbiamente" a MARIO SPEZI (vds. p. 12 dell'ordinanza).

Queste circostanze sono indubbiamente frutto di una invenzione da parte dello SPEZI (vds. p. 12 dell'ordinanza, che precisa che si debbono indubbiamente allo SPEZI questi "arricchimenti", così li chiama il Tribunale), ma tale invenzione che non può essere frutto di alcun errore sul fatto, dovendosi tali circostanze riferire esclusivamente alla fertile fantasia dell'indagato SPEZI.

Ma a tutto questo occorre aggiungere un ulteriore particolare. Non basta affermare che lo SPEZI sia "strenuamente" convinto della validità della "pista sarda" per escludere il dolo della calunnia e ritenere la denuncia frutto di un errore indotto nello SPEZI (e nello ZACCARIA) dal RUOCCO, perché così tutto si fonderebbe sulla mera affermazione del calunniatore che potrebbe sfuggire alle sue responsabilità, semplicemente affermandosi "strenuamente" convinto della colpevolezza dell'inculpato.

Qui, l'accusa al VINCI non trova alcuna ragionevole spiegazione, anche in considerazione del fatto che il VINCI è nato nel 1959 e che, all'epoca del primo delitto, aveva 15 anni....E che SPEZI cercasse di accreditare ANTONIO VINCI come coinvolto nella vicenda del "mostro", ce lo ha confermato nel suo interrogatorio del 24.04.06 l'Isp. NANDO ZACCARIA:

"SPEZI mi parlava di questo VINCI ANTONIO come di persona che secondo lui poteva avere un ruolo nella vicenda del mostro di Firenze".

Come s'è detto, prima ZACCARIA prende contatti con il Dr. BERNABEI. Lo stesso, interrogato il 24.04.06, riferendosi allo ZACCARIA come alla sua fonte, ha dichiarato:

"Alla mia richiesta di precisazioni, la fonte ha aggiunto che in quel posto ci poteva essere la famosa pistola calibro 22 del mostro di Firenze con altri oggetti pertinenti a quella vicenda."

Il Dr. BERNABEI "gira" l'Ispettore, per problemi di competenza, al capo della Mobile Dr. FERRI, che, sentito il 20.04.06, ha, come si è visto, confermato le dichiarazioni del primo.

Ma non è tutto. Il 6.09.08 è pervenuta in Procura una lettera (prodotta) di GABRIELLA PASQUALI CARLIZZI, a cui la stessa ha allegato alcune pagine di un libro introvabile "La leggenda del Vampa" di GIUSEPPE ALESSANDRI (..).

A p. 390 del libro, l'autore scrive:

Il solo MARIO SPEZI, come al solito, non si perde in ciance, e nell'articolo "Ha firmato col piombo un'atroce verità. Quattordici giovani vite, sedici anni di indagini inutili: forse l'errore è nel lontano 1968" torna a puntare il proprio indice accusatore contro la validità della "pista sarda".

E le pagine successive sono una spietata "requisitoria" contro quest'ultima (vds. pp. 391 sino a p. 399), liquidata "definitivamente" dallo SPEZI con considerazioni del tutto plausibili e razionali proprio, se non sbaglio, nell'ultima pagina del libro.

Allora ? Dove sta lo "strenuo" convincimento dello SPEZI ? Ora si apprende che quest'ultimo, nel periodo più "caldo" delle indagini, è stato addirittura il massimo "censore" della validità della "pista sarda".

Sulla base di tutte queste considerazioni e di queste risultanze pervenute successivamente alla conclusione delle indagini, vi è una sola conclusione da trarre: vi sono tutti gli elementi per un doveroso riscontro dibattimentale. Lo SPEZI non è uno sprovveduto da poter essere tranquillamente raggirato da un pregiudicato come il RUOCCO, bisognoso di spillargli soldi. Pensare questo è far torto all'intelligenza del giornalista.

I due, in realtà, hanno ognuno bisogno dell'altro: lo SPEZI ha bisogno che il RUOCCO gli inventi una storia in cui i pochissimi elementi di verità si mescolano a colossali bugie, ma lo SPEZI deve crearsi una scusa per poter dar corso, dapprima alla calunnia formale contro il VINCI, poi ad un'operazione più ambiziosa, quella di far rinvenire nella villa degli oggetti effettivamente presenti sulla scena dei delitti, di cui doveva essere in possesso, perché altrimenti non avrebbe avuto senso accompagnarvi il Dr. FERRI. E non è un caso che a presentare la denuncia e a parlare col BERNABEI e poi col FERRI, lo SPEZI mandi lo ZACCARIA e non vada di persona...

E la scusa di cui aveva bisogno lo SPEZI è proprio il RUOCCO; lo SPEZI potrà sempre dire: me l'ha detto lui...io ci ho creduto. Quanto al RUOCCO, aveva solo bisogno di soldi, neppure molti.

Esistono, quindi, tutte le condizioni per il rinvio a giudizio.

La vicenda è in effetti abbastanza grottesca.

Un giornalista (financo indagato per reati collegati alla storia del “mostro di Firenze”, fondati o meno che fossero gli addebiti) si mette a fare il *detective* per accreditare una pista alla quale crede, magari non da sempre ma su cui - tanto per non farcene mancare un altro - sta preparando o pensa di scrivere un libro. Mira così ad ottenere il duplice obiettivo di veder crollare le accuse nei suoi riguardi, con annessa soddisfazione della figura barbina che ne deriverebbe a carico di chi vuole metterlo sotto processo, nonché di confezionare per i suoi scritti un *battage* pubblicitario degno di un *best seller*; garantendosi altresì l'appoggio di un ex poliziotto con ambizioni di ingresso in politica, e che confida di diventarci addirittura, tutto d'un botto, Ministro dell'Interno.

Se entrambi i personaggi, giornalista e poliziotto, avessero agito sapendo di allestire accuse e prove fasulle a carico di un innocente, sarebbero fatti molto gravi; se l'avessero fatto nella convinzione della bontà dello scoop e dell'indagine suggerita, senza confezionarci sopra alcunché di illecito, ne verrebbero fuori un po' come Totò e Peppino.

Partiamo dalla fine, vedendo quali sono le ricostruzioni difensive per spiegare l'accaduto: verificheremo di seguito, in base alle ulteriori acquisizioni istruttorie intervenute mentre si andava monitorando quelle condotte (svoltesi sotto la lente d'ingrandimento di intercettazioni già in atto), se si tratti di ricostruzioni plausibili. A tal fine, può essere sufficiente richiamare le deposizioni del RUOCCO e dello ZACCARIA, limitatamente ai due verbali menzionati dal Procuratore della Repubblica (tenendo conto che quelle dello SPEZI sono comunque in linea con la versione dei coimputati).

Riprendiamo così il racconto del RUOCCO, di cui al verbale del 20 febbraio 2006 (riprodotto solo in parte dal P.M.); dopo il virgolettato trascritto nella requisitoria, lo stesso RUOCCO prosegue spiegando che

Lo SPEZI mi chiese, allora, se potessi indicargli dei luoghi frequentati da ANTONIO VINCI dove lo stesso, all'epoca, avesse incontrato persone e dove si allenasse a sparare. Io, avendo bisogno di soldi, sono stato al gioco e mi sono inventato che IGNAZIO LUTRI che abita a Firenze, in via Pistoiese, portava in questa villa ANTONIO VINCI e lì si trovava un altro sardo, anch' egli amico di VINCI. Io mi sono inventato tutto e loro mi hanno creduto. Non so cosa abbiano intenzione di fare. Poiché me lo chiede, le dico che io non so chi sia il proprietario della villa. Sempre a sua richiesta, le dico che la mia ex convivente si è stabilita a Firenze dal 1982 e ha lavorato con una ditta di pulizie che effettuava le stesse anche in Questura. A fare le pulizie in Questura andava la mia ex convivente con altre dipendenti. Lei faceva le pulizie a Firenze in via Zara. Poiché me lo chiede, le dico che non so se la mia ex convivente abbia conosciuto li l'Isp. ZACCARIA.

(..)

Poiché me lo chiede, le dico che conosco IGNAZIO CAVALLARO da circa dieci anni e non so se il CAVALLARO conosca lo SPEZI. Poiché me lo chiede, le dico che conosco anche SUTERA SALVATORE e MICHELE CAVATAIO, figlio di STEFANO. SALVATORE e MICHELE erano soci e non so se lo siano ancora. Poiché me lo chiede, le dico che conobbi l'Isp. di Polizia ZACCARIA, circa una ventina di anni fa, quando era commissario il dr. FEDERICO. Se ricordo bene, lo ZACCARIA mi denunciò all'epoca, non ricordo per quale motivo e l'ho rivisto a casa della mia ex moglie insieme allo SPEZI. Non l'avevo più rivisto prima di allora.

Domanda: "Lei è stato detenuto in questi anni ?"

(..) Sì, sono stato detenuto a Firenze Sollicciano e, per pochi mesi, a Prato, per la revoca di un condono. A Prato sono stato detenuto circa quattro anni fa, mentre a Firenze ci sono stato in precedenza. Poiché me lo chiede, le dico io sono stato picchiato circa vent'anni fa in Questura, dopo che mi avevano messo una coperta addosso. Poiché me lo chiede, le dico che SPEZI si aspettava che io gli facessi il nome della persona che abitava in quella villa. Chi me l'ha fatto fare !

Il verbale ha quindi un'interruzione, per riprendere così nel pomeriggio dello stesso giorno:

Domanda: "Che cosa ha fotografato per conto dello SPEZI ?"

(..) Io ho fotografato una casa abbandonata. Poiché me lo chiede, in quella zona c'è un torchio per il vino. E' un casolare abbandonato in cui la sera ci sono le prostitute. Io mi sono inventato tutto. Ho fatto tre o quattro foto e ho restituito la macchina digitale allo SPEZI. Le foto le ho fatte di notte perché dovevo andarci in quel momento, secondo gli accordi. Lo SPEZI mi disse di fare le foto di sera, non alla luce del sole, per vedere se riuscivo a fotografare qualcuno dentro la casa, ma non mi fece nomi. Le foto mi sono venute male.

Domanda: "Chi è la persona autorevole che il suo amico ha portato tre o quattro volte nella villa di Limite ?"

(..) Prima io non ho fatto il nome, ma ora preciso che ho riferito allo SPEZI il nome di FENU, non ricordo se FRANCESCO o FERDINANDO. Ciò è avvenuto il 17 febbraio scorso, quando ho visto SPEZI alla Cooperativa di Ponte a Greve. Era pomeriggio, verso le 15 e lo SPEZI, udito il cognome di FENU, ha insistito per avere il nome ma io non me lo ricordavo bene e gli ho detto che si chiamava FRANCESCO o FERDINANDO. Io ho chiesto allo SPEZI dei soldi dopo avergli dato il nome, ma lui aveva solo cinque euro e allora ho rinunciato perché, se aveva solo quella somma, poteva tenersela.

Preso atto del contenuto di alcune telefonate intercettate, che i verbalizzanti gli fanno ascoltare durante l'escussione, il RUOCCO dichiara:

Confermo quanto ho già detto. Io mi sono inventato tutto e loro mi hanno creduto. Il nome che ho fatto è quello di FENU. Le foto sono state fatte da me sul retro del mio domicilio dove c'è una grigliata. Quando lo ZACCARIA parla di "casino", si riferiva alla foto in cui si vedono oggetti inutili. La villa di Limite l'hanno trovata loro, così mi avevano detto, ma poi io li ho portati in un'altra villa che avevo scelto per caso.

Nella telefonata del 16.02.06, lo Zaccaria parla siciliano, anche se è napoletano.

Aggiungo che non dovevamo far sapere la cosa alla mia convivente, perché non volevo coinvolgerla in questa burlata. Quella mattina ero andato a Limite. Neppure ZACCARIA voleva che la mia convivente fosse a conoscenza dei nostri accordi perché non voleva che sapesse che eravamo in contatto noi tre, io, ZACCARIA e SPEZI. Poiché me lo chiede, le dico, quanto alla telefonata 2004, che non so chi sia il sig. "P" e credo che SPEZI abbia detto "si". Questo perché lo SPEZI sapeva che io avevo un informatore che doveva darmi un certo nome, ma questa era una cosa tutta inventata da me. Sulla telefonata n. 17056, posso dire che non conosco il GIANFRANCO di cui parla SPEZI. Quest'ultimo doveva chiamarmi, secondo gli accordi. Lo SPEZI mi disse: "Poi ti faccio sapere anche per darti un po' di soldi". Credo che lo SPEZI dovesse controllare il nome ma non mi ha ancora chiamato. Loro erano convinti che il vero "mostro" fosse ANTONIO VINCI. Poiché me lo chiede, le dico che io sono in Toscana dal 1978 e ho conosciuto il Vinci nel 1979, quando lo conobbi al circolo "Settimello". Aggiungo che una volta scattai le foto nella corte della mia abitazione, dove ci sono oggetti arrugginiti e un'altra a circa venti metri dal mio appartamento, in una casa colonica in disuso.

(..)

Io mi sono inventato tutto per spillare un po' di soldi e lo SPEZI e lo ZACCARIA hanno creduto al nome di FENU che gli ho fornito.

E' a questo punto che la verbalizzazione viene sospesa ex art. 63 c.p.p.

Lo ZACCARIA rende invece interrogatorio, con le debite garanzie difensive, il 24 aprile 2006. Queste le sue dichiarazioni:

Domanda: Chi e quando ha proposto di organizzare l'attività su villa Bibbiani?

(..) Nel mese di dicembre dello scorso anno o gennaio di quest'anno MARIO SPEZI mi telefonò dicendomi di aver saputo da RUOCCO LUIGI di una casa situata in località Capraia - Limite che sarebbe stata frequentata da sardi. Devo premettere che tempo prima mi trovavo con lo SPEZI a casa della signora TRIOLO ex convivente del RUOCCO da cui aveva avuto una bambina e in quella occasione SPEZI e RUOCCO si conobbero e si scambiarono i numeri dei rispettivi cellulari. Prima ci fu uno scambio di battute tra i due, e RUOCCO disse che in passato aveva avuto modo di conoscere i sardi, e questo perché SPEZI gli aveva chiesto se fosse a conoscenza di un luogo di sardi che ancora non fosse conosciuto. Chiaramente SPEZI gli chiedeva ciò per le sue indagini giornalistiche sul "mostro di Firenze". Dopo giorni ricevetti dallo SPEZI la telefonata di cui ho detto. Con questa telefonata SPEZI mi disse di accompagnarlo a vedere il posto del quale aveva delle indicazioni. Mi ricordo che mi disse che c'era una strada che si restringeva e dopo un po' bisognava girare a destra, Mi sembrò male rifiutare e lo accompagnai, ma non trovammo il posto. Ricordo che lui telefonò a RUOCCO diverse volte facendosi dare meglio le indicazioni e una volta ci parlai anch'io e mi arrabbiai. RUOCCO mi rispose che ci avrebbe accompagnato lui quando avrebbe avuto tempo perché stava lavorando. Dopo un po' SPEZI mi ritelefonò o venne in ufficio e mi fa: "ho fissato l'appuntamento con RUOCCO alla Coop di Ponte a Greve". Mi disse che RUOCCO non avrebbe voluto che andassi anch'io perché per lui io ero sempre un poliziotto. Questo sempre secondo quello che mi disse SPEZI. Io però lo accompagnai all'appuntamento.

Da lì SPEZI mi chiese di andare con la macchina mia tutti e tre e così ci recammo a Limite Capraia dove RUOCCO ci portò su una stradina dietro a un bosco dove lasciammo la macchina e proseguimmo a piedi per 50/100 metri. Incontrammo poi una sbarra di traverso e RUOCCO da lì ci disse: "quella è la casa". Indicò una Villa e disse: "mi ha detto che l'accompagnava qui." Poi siamo andati via. Poi credo il giorno dopo o comunque in quei giorni siamo tornati io e SPEZI in quella villa di mattina. Era aperto e sono entrato con la macchina del parcheggio. Ci siamo incamminati a piedi e abbiamo incontrato un giardiniere che tagliava l'erba, di nome SALVATORE, siciliano, con cui ci siamo messi a parlare, soprattutto SPEZI che chiedeva notizie della storia della Villa. Poi siamo andati in una discesa lì vicino e Spezi mi disse: "per me è questa perché mi disse che c'era un furgone vecchio o una macchina vecchia parcheggiata." Quella in pratica era la casa dei sardi per come SPEZI aveva appreso da RUOCCO e come SPEZI mi riferì. Se non ricordo male mi disse anche che RUOCCO gli aveva fornito una foto o gliel'aveva fatta vedere. Devo ancora dire che in questo posto sono tornato ancora un'altra volta quando SPEZI venne a trovarmi con un suo amico giornalista americano e mi chiese di accompagnarlo per far vedere la villa a questo suo amico. Era di giorno, la mattina, e li accompagnai con la macchina mia. Voglio ancora dire che SPEZI in una occasione mi disse che in questa casa di Limite un amico di RUOCCO aveva accompagnato VINCI e aveva visto un armadietto dove c'erano delle scatole. Alla domanda di quest'amico al VINCI di cosa ci fosse stato dentro queste scatole, scatolette, il VINCI aveva risposto: "sono affari miei."

Domanda: SPEZI le ha fatto riferimento alla necessità di risolvere con tale comportamento i suoi problemi giudiziari?

(..) No, mi disse che avrebbe fatto un grosso scoop giornalistico. Devo dire che delle sue vicende personali con me non parlava.

Domanda: SPEZI le ha detto di avere problemi e con quale autorità procedente?

(..) Forse mi disse di avere un problema con la procura di Perugia perché lui era amico di un suo amico d'infanzia. Io non gli chiesi nulla.

Domanda: DOUGLAS PRESTON era a conoscenza del piano?

(..) Sì. Evidentemente l'aveva informato SPEZI. Io non lo conoscevo e lo conobbi quando vennero insieme da me nella circostanza che ho spiegato.

Domanda: qualcuno ha parlato di oggetti da far rinvenire in villa Bibbiani?

(..) Davanti a me no. Quello che io ho fatto e ho sentito l'ho già riferito.

Domanda: RUOCCO ha parlato della possibile presenza di una machine-pistol, di una Beretta calibro 22 e di scatolette?

(..) A me RUOCCO disse solo che un suo amico gli aveva riferito che il sardo forse aveva anche una Beretta 22. Non lo sentii parlare di machine-pistol. Mi riferì invece SPEZI che il RUOCCO gli aveva parlato di certe scatolette.

Domanda: che cosa contenevano queste scatolette?

(..) Non lo so. Quando andai con SPEZI e RUOCCO a vedere la casa io chiesi a RUOCCO che cosa fossero le scatolette di cui SPEZI mi aveva parlato e lui mi rispose: "A me questo amico ha detto solo di avere visto queste scatolette, ma non il contenuto". Io chiesi questo perché avrei dovuto fare un appunto per la Questura ed era quindi necessario fornire quante più notizie possibili.

Per me non era altro che un dovere civico di chi sapendo quei fatti che avrebbero potuto rappresentare dei reati avvertiva la necessità di informare la polizia. Dovete considerare a maggior ragione che sono stato per 30 anni in Polizia.

Domanda: potevano contenere forcine o munizioni?

(..) Non lo so. Come ho spiegato l'amico rispose a RUOCCO: sono fatti miei.

Domanda: perché non sono state rinvenute le munizioni calibro 22 e dove si trovano?

(..) Non sono state rinvenute perché all'atto in cui presi la pistola calibro 22 le utilizzai per andare a sparare per provare l'arma. Nella scatola da 50 c'erano poche e così le sparai. La pistola era di quelle da collezione, di quelle da donna da borsetta e volli provarla. Credo che fosse il 1995 – 1996.

Domanda: è stato lo SPEZI a parlarle delle armi e delle scatolette?

(..) Delle scatolette me ne parlò SPEZI la prima volta, mi sembra al telefono, poi fu lo stesso RUOCCO a parlarne durante il viaggio per accompagnarci alla casa. Credo che nella stessa occasione genericamente RUOCCO disse che i sardi avevano armi perché non gli mancavano ma non fece riferimento a un'arma specifica né tantomeno a una Beretta 22 tranne l'accento di cui sopra.

Domanda: da chi e quando è stato redatto l'appunto per la Questura?

(..) L'appunto come fonte confidenziale materialmente l'ho redatto io ma sulla base di notizie fornitemi dallo SPEZI e quelle da me direttamente acquisite come ho spiegato. L'ho portato prima al dottor BERNABEI che mi indirizzò dal dirigente della squadra mobile per competenza. Fu così che parlai e consegnai l'appunto al dottor FERRI FILIPPO. Nei giorni successivi lo SPEZI mi sollecitava che io intervenisse in Questura a smuovere le indagini per fare intervenire la polizia presso la villa. Io però non feci nessun sollecito, contrariamente a quello che dissi a SPEZI per tagliare corto il discorso, avendo già fatto il mio dovere di cittadino informando di quello che avevo saputo la polizia.

Domanda: si è dichiarato disponibile ad accompagnare la polizia sul posto?

(..) Sì. Dissi al dottor FERRI che non era facile trovare il posto e che io eventualmente sarei stato disponibile ad accompagnarlo.

Domanda: ha capito dai discorsi che SPEZI le ha fatto e dalle sollecitazioni per far intervenire la polizia al più presto che lui credesse a questi fatti, e quindi al possibile rinvenimento di armi o di altro materiale interessante per le sue indagini?

(..) Credo di sì. Ho avuto la chiara impressione che SPEZI ci credesse e fosse convinto che la polizia avrebbe trovato oggetti utili alle indagini che lui stava conducendo e questo gli avrebbe fatto fare uno scoop mondiale.

Domanda: ha altre cose da dire?

(..) Non ho altro da dire e chiedo di essere prosciolto non avendo commesso alcunché di illecito.

(..) Voglio aggiungere di essermi ricordato di aver depositato al dottor FERRI una foto raffigurante VINCI ANTONIO che mi aveva consegnato precedentemente SPEZI. Era una foto di repertorio di un vecchio processo, almeno a quanto mi disse SPEZI. Una foto che io portai di mia spontanea volontà e SPEZI non mi disse nulla e non so se l'ha mai saputo che io l'abbia consegnata alla Polizia.

Domanda: perché e quando SPEZI le diede la foto di VINCI ANTONIO?

(..) Perché ero curioso di vedere chi fosse questa persona che io non avevo mai visto e quindi conosciuto.

La mia curiosità derivava dal fatto che Spezi mi parlava di questo VINCI ANTONIO come di persona che secondo lui poteva avere un ruolo nella vicenda del "mostro di Firenze". Mi diede la foto verso gennaio di quest'anno.

In ordine a come fosse venuta a maturare la conoscenza tra lo SPEZI e il RUOCCO, è comune assunto difensivo che ciò accadde dopo l'interessamento del giornalista ad una vicenda di cronaca (sostanzialmente, un caso di "mala sanità") che aveva visto vittima la figlia del RUOCCO e della di lui ex convivente, TRIOLO ANTONINA. Dopo la pubblicazione di un articolo in proposito, lo SPEZI aveva continuato a frequentare la TRIOLO, assieme allo ZACCARIA che già da prima aveva aiutato la donna in quelle vicissitudini, e - essendogli capitato nel frattempo di rimanere coinvolto nelle indagini sul caso NARDUCCI - il giornalista aveva introdotto (forse casualmente, forse sperando di trovarsi dinanzi a qualcuno che ne potesse sapere qualcosa) l'argomento dei delitti del "mostro di Firenze", esternando la propria convinzione che l'ipotesi investigativa giusta dovesse rimanere la cosiddetta "pista sarda". A quel punto, era stata la TRIOLO a ribattere che il suo ex compagno aveva sicuramente frequentato in passato parecchi soggetti che provenivano dalla Sardegna, ed era probabilmente a conoscenza di casolari e nascondigli dove in passato erano stati sistemati latitanti, come pure armi o munizioni.

Derivatone l'ovvio interesse dello SPEZI, si era così organizzato l'incontro fra lui e il RUOCCO. Sulla scansione temporale di quel rapporto, soccorre in effetti la telefonata n. 14981 del 24 novembre 2005, fra lo SPEZI e l'allora direttore del settimanale "Gente" (dove fu pubblicato l'articolo dedicato alla figlia della TRIOLO), che ha il seguente contenuto:

Mario Spezi: pronto?

Segretaria: E pronto, signor SPEZI?

Mario Spezi: sì

Segretaria: Un attimo solo che provo a passarle il direttore

Mario Spezi: ah sì grazie

Pino Aprile: sì

Mario Spezi: PINO?

Pino Aprile: sì ciao

Mario Spezi: MARIO SPEZI, ciao

Pino Aprile: ciao

Mario Spezi: ciao direttore come va?

Pino Aprile: bene, te?

Mario Spezi: bene grazie. senti ho una bellissima storia per le mani

Pino Aprile: dimmi

Mario Spezi: veramente bella tanto che penso di farci un libro, sono già in contatto eccetera. però è una storia che ha i suoi, diciamo le sue ruvidezze, nel senso che ha rotto qui i coglioni a certi gruppi che ti dico chi sono per cui tu saprai il tuo editore di riferimento e lo saprai gruppi che sono il CASSANO psichiatra di Pisa conosci?

Pino Aprile: no

Mario Spezi: è questo che spinge per, è un grosso personaggio così che spinge per i psicofarmaci ecc. ecc. sono un po' di massoneria toscana

Pino Aprile: sì

Mario Spezi: ecco diciamo. Niente è il primo caso che sta qui da stamani a condanna

Pino Aprile: sì

Mario Spezi: di una dottoressa, che non è una qualsiasi, è una ospite da "Quark" ecc.

Pino Aprile: sì

Mario Spezi: è il suo braccio destro

Pino Aprile: sì

Mario Spezi: per aver fatto volontariamente, attento, non per errore, sperimentazione di uno psicofarmaco su una bambina

Pino Aprile: minchia

Mario Spezi: 11 anni. La storia è bellissima perché la madre della bambina è una ultra ignorante siciliana analfabeta che in 6 anni non solo ha imparato a leggere e scrivere, sa i codici a memoria, scrive su internet è andata a rintracciare un ex poliziotto che gli ha dato una mano per cos..cioè hai capito, c'è la storia di questa tipo qui

Pino Aprile: umh

Mario Spezi: e stamane c'era la sentenza, nessun giornale ne parla: "La Nazione" *in primis* ma neanche "La Repubblica" niente, perché sto CASSANO qui in Toscana è ma non solo eh.. *Et voilà*.. Io sono ormai amico della donna in questione, del poliziotto che l'ha aiutata, ho parlato ovviamente anche con i pubblici ministeri, avvocati per avere le cose giuste. Se tu vuoi io potrei spedirti una specie di sintesi che ho fatto per il mio editore, una paginetta

Pino Aprile: falla

Mario Spezi: eh?

Pino Aprile: falla

Mario Spezi: ..eh?

Pino Aprile: mandamela naturalmente per *e-mail* dai

Mario Spezi: però si però mi devi dare il tuo *mail*

(..)

Pino Aprile: no così come l'è detto mi incuriosisce

Mario Spezi: è belloccio

Pino Aprile: adesso mi leggo sta roba e

Mario Spezi: tieni conto che è preparata più per l'editore di libro che per te ma vabbè insomma

Pino Aprile: no no

Mario Spezi: te ne puoi

Pino Aprile: sono i dati che contano

Mario Spezi: comunque io aspettavo la sentenza perché se non c'era la condanna

Pino Aprile: ok

Mario Spezi: ok te la mando subito ciao ciao

Pino Aprile: ciao

Sembra dunque confermato il primo paragrafo della storia, come pure che esistesse un poliziotto - lo ZACCARIA - che aveva aiutato la TRIOLO e che lo SPEZI già conosceva.

Il 21 dicembre 2005 (tel. n. 15770) sono proprio lo SPEZI e lo ZACCARIA ad intrattenersi al telefono, commentando la circostanza che il primo risultava già indagato a Perugia:

Ferdinando Zaccaria:pronto

Mario Spezi: ciao carissimo presidente

Ferdinando Zaccaria: ciao come stai?

Mario Spezi: raffredatissimo

Ferdinando Zaccaria: come mai?

Mario Spezi: me so preso 'na frescata sai noi che andiamo in campagna la notte, lo dico per il nostro amico GIUTTARI (..)

Ferdinando Zaccaria: senti come stai?

Mario Spezi: mah a parte il raffreddore, no ma piuttosto male co' sta storia

Ferdinando Zaccaria: sì?

Mario Spezi: mi dà parecchio fastidio

Ferdinando Zaccaria: addirittura?

Mario Spezi: psicologicamente eh

Ferdinando Zaccaria: nooo! Ascolta ascolta ascolta, se tu te la prendi

Mario Spezi: no ma

Ferdinando Zaccaria: sì lo so ti dà fastidio perché è una cosa

Mario Spezi: assurda

Ferdinando Zaccaria: (..)

Mario Spezi: capito? No mi dà fastidio che soprattutto questi continueranno a rompere i coglioni perché si son messi in testa di rompere i coglioni capito? Per cui non so quello che gli passa per la testa a 'sti matti

Ferdinando Zaccaria: embè?, tu però non devi non puoi sta' dietro non puoi sta' dietro a.. a, lasciali ma..

Mario Spezi: no no, e chi fa niente

Ferdinando Zaccaria: per ora lasciali sfogare

Mario Spezi: va beh, ho capito

Ferdinando Zaccaria: e poi Dio santo tu mi insegni dopo tutte, insomma le cronache ne hai viste tante; bene o male poi la verità, le bugie c'hanno le gambe corte poi la verità qualcuno si diverte a fare lo stronzo

Mario Spezi: appunto

Ferdinando Zaccaria: perché può darsi pure, e poi hai visto quanti pentiti e poi alla fine s'è arrivato che

Mario Spezi: e anche questa è una storia così sai

Ferdinando Zaccaria: io ora non so se c'è qualche pentito

Mario Spezi: sì sì, ho scoperto tutto.

Ferdinando Zaccaria: sì!

Mario Spezi: questi stronzi mettono, se uno.. basta un po' cliccare a destra e sinistra, trovi tutto.

Dà, una cosa folle, una cosa, guarda..

Ferdinando Zaccaria: va bè ma basta vedere

Mario Spezi: di una scemenza che, e questo dimostra la loro mala fede capito? Perché se tu lo leggi (..)

Ferdinando Zaccaria: ma c'hai qualcosa?

Mario Spezi: sì sì

Ferdinando Zaccaria: eh cazzo fammi legge

Mario Spezi: eh quando ci si vede

(..)

Ferdinando Zaccaria: Questi so' pazzi so' folli ma qui veramente stiamo veramente andando nel ridicolo, nella pazzia pura

Mario Spezi: Capito? e nessuno li ferma questi che sono veramente dei delinquenti, dei delinquenti sono

Ferdinando Zaccaria: non hanno mai fatto, non sono mai andati.. sai cosa rovina tutto? lo vieterei a volte dice vabbè però la libertà, insomma i giornalisti, eh ma certe di cose le vieterei io a questi

Mario Spezi: sì sì infatti

Ferdinando Zaccaria: a questi magistrati

Mario Spezi: sì sì

Ferdinando Zaccaria: perché a volte guarda ci so' tanti sfonfano la testa, proprio li verdi che (..) ... di uscire continuamente

Mario Spezi: va beh, e quello scemo di Perugia è uno di questi messo su da quest'altro psicopatico di Firenze hai capito, che accoppiata tra tutti e due

Ferdinando Zaccaria: O Signore mio!...ma vedi che cazzo di fantasia c'hanno questi!

Mario Spezi: hai capito?

Ferdinando Zaccaria: Madonna! E allora

Mario Spezi: ti volevo di 'na cosa

Ferdinando Zaccaria: sì

Mario Spezi: bisogna procedere su quell'altra strada

Ferdinando Zaccaria: sì, sì

Mario Spezi: io i dati del mio amico, m'hai capito..

Ferdinando Zaccaria: sì

Mario Spezi: ti dò l'indirizzo

Ferdinando Zaccaria: o sì, boh, come vuoi. O vieni

Mario Spezi: sarà meglio vè. Prendiamoci un caffè

Ferdinando Zaccaria: sì sì vai, chiamami ascolta, domani chiamami domani ti dico se domani sono

Mario Spezi: domani in mattinata ti chiamo

Ferdinando Zaccaria: mi chiami sì poi ti dico dove sono

Mario Spezi: ok d'accordo

Ferdinando Zaccaria: senti, la moglie tutto bene?

Mario Spezi: tutto bene

Ferdinando Zaccaria: io mi immagino

Mario Spezi: insomma

Ferdinando Zaccaria: beh più che altro son loro poverine, è la famiglia che soffre

Mario Spezi: poi a lei gli prendono le paure, questa mattina t'arresta capito?

Ferdinando Zaccaria: oh Madonna mia, ma non hai fatto mica nulla voglio dire che cazzo ?

Mario Spezi: non lo so

Ferdinando Zaccaria: oh signore mio

Mario Spezi: sì ma gli prendono queste paure hai capito per cui alla paura c'è poco da fa' eh

Ferdinando Zaccaria: no ma tu (..) ci parlo io questa io lo so (..) ragazzi

Mario Spezi: e poi rompe i coglioni perché devi sta attento a parlà al telefono mica perché dice, non c'è nulla da dire ma questi anche se dici ciao ti dicono eh ha detto ciao ma voleva dire (..)

Ferdinando Zaccaria: io per 30 anni ma quante volte pure a me quello mi sembrava colpevole, ma quante volte quante volte poi alla fine ci siamo resi conto di aver fatto una stronzata eh perché tanti dicono le battute per telefono e tanti fanno sì pigliano per il culo e tanti parlano e te sei di là e tu c'hai la mente presa dalla.. dalla capito, dall'euforia

Mario Spezi: sì

Ferdinando Zaccaria: di trovare ah ho trovato ecco! ma poi nel 2005 ancora, ma io le intercettazioni non le farei neanche più

Mario Spezi: no

Ferdinando Zaccaria: l'intercettazioni serve per dare che cosa?. Un orientamento sulla personalità

Mario Spezi: ti ti ti (..)

Ferdinando Zaccaria: (..) un po' il personaggio

Mario Spezi: il fatto che ti ho detto prendiamoci un caffè questo è molto sospetto capito? (..)

Premesso che, per abitudine o in ragione della consapevolezza di poter essere intercettato, lo SPEZI si lascia andare a battute come il saluto al dott. GIUTTARI, con tanto di precisazione di essersi preso il raffreddore a causa di scorribande notturne in campagna, questa non sembra essere una conversazione fra due persone che tramano di architettare manovre caluniose o depistanti. C'è, innegabilmente, un riferimento a "procedere su quell'altra strada", forse da riferire alla storia poi sfociata nella perquisizione a Villa Bibbiani: ma all'epoca (stando alle dichiarazioni sopra riportate) la conoscenza dei dati offerti dal RUOCCO era ancora agli inizi, con lo SPEZI che poteva sapere a mala pena nome e cognome della presunta fonte. Infatti, il 7 gennaio (tel. n. 16060) il giornalista si fa dare dalla TRIOLO il numero del RUOCCO, con lei a dirgli di averci parlato: ergo, si deve ritenere che lo SPEZI non lo avesse ancora fisicamente incontrato.

Già il 10 gennaio 2006 iniziano gli accordi su come spostarsi in concreto per individuare il luogo (a prescindere dal rilievo se si trattasse di un'abitazione segnalata dal RUOCCO, ovvero della ricerca di una casa qualunque che apparisse funzionale al piano calunnioso); con la telefonata n. 16120 gli stessi SPEZI e ZACCARIA ipotizzano di vedersi l'indomani:

Ferdinando Zaccaria: pronto

Mario Spezi: oh

Ferdinando Zaccaria: Oh MARIO allora com'è ?

Mario Spezi: allora si potrebbe fare io ho avvertito LUIGI

Ferdinando Zaccaria: eh

Mario Spezi: anche domani sera. Lui deciderà me lo farà sapere

Ferdinando Zaccaria: e vabbè ma noi dicevo prima fac... vediamoci un po' parliamone n'attimino

Mario Spezi: domani mattina passo da te

Ferdinando Zaccaria: eh bravo perché van.. van fatte tutta una serie di cose

Mario Spezi: passo da te domani mattina

Ferdinando Zaccaria: sì sì sì, quello è importante

Mario Spezi: ok. Vabbene? ciao

Ferdinando Zaccaria: Ciao MARIO ciao ciao ciao

Tutto sta a vedere quali dovessero essere, nella prospettazione dello ZACCARIA, le cose da fare in serie, prima od in concomitanza di quella spedizione: significava anche preparare tracce materiali da nascondere fraudolentemente? Ciò presupporrebbe, come suggerisce la stessa logica, che se si fosse trattato di un piano elaborato in mala fede si avvertiva l'esigenza di aspettare a dare il "via libera" alle forze dell'ordine, almeno fino a quando il luogo da far perquisire non fosse stato già preparato a dovere: fatto sta, però, che le cose non andarono così, visto l'esito negativo dei controlli.

Il 20 gennaio (tel. n. 16423) il RUOCCO comincia a batter cassa:

Luigi Ruocco: pronto?

Mario Spezi: sì ciao pronto

Luigi Ruocco: ciao MARIO

Mario Spezi: dimmi tutto

Luigi Ruocco: ascolta ci possiamo vedere verso le due, c'hai? non so

Mario Spezi: Ti devo dare quella roba no?

Luigi Ruocco: sì

Mario Spezi: 2 e un po'. Alle 3 no eh?

Luigi Ruocco: sì va bene anche alle 3

Mario Spezi: va bene facciamo alle 3 allora. Lì al solito posto, solito

Luigi Ruocco: Al solito posto sì

Mario Spezi: d'accordo ok

Luigi Ruocco: senti ti volevo dire se c'è qualcosa magari per le spese poi

Mario Spezi: per?

Luigi Ruocco: per le.. per le spese insomma

Mario Spezi: ok

Luigi Ruocco: ci vediamo verso le 3 allora

Mario Spezi: d'accordo

Luigi Ruocco: va bene ciao

Mario Spezi: ciao ciao

Il riferimento alla "roba" che lo SPEZI dovrebbe far avere al RUOCCO non appare sospetto; nello stesso periodo egli chiede alla fonte di fare qualche fotografia, e cerca presso terzi un "aggeggino" che verosimilmente deve intendersi una buona macchina digitale (visto che le foto andavano scattate di notte, pensando che ci potesse capitare qualcuno più probabilmente che non di giorno). Il 13 febbraio si registra una telefonata particolarmente interessante - n. 500 - fra il RUOCCO e lo ZACCARIA, soggetti che a differenza dello SPEZI avevano senz'altro minori ragioni per sospettare di essere intercettati:

Luigi Ruocco: pronto

Ferdinando Zaccaria: LUIGI

Luigi Ruocco: sì

Ferdinando Zaccaria: so' NANDO

Luigi Ruocco: oh NANDO dimmi
 Ferdinando Zaccaria: poi parlà?
 Luigi Ruocco: sì sì
 Ferdinando Zaccaria: ah, senti ti vo, parlando con MARIO..
 Luigi Ruocco: eh
 Ferdinando Zaccaria: per ricostruire un po' la situazione, ma lì dentro qua..
 Luigi Ruocco: eh!
 Ferdinando Zaccaria: chi c'era come punto di riferimento suo?
 Luigi Ruocco: IGNAZIO, dico no c'era questo IGNAZIO
 Ferdinando Zaccaria: stava lì IGNAZIO?
 Luigi Ruocco: no stava lì, no ha accompagnato a lui lì
 Ferdinando Zaccaria: sì IGNAZIO
 Luigi Ruocco: ah
 Ferdinando Zaccaria: come fa di cognome?, non me lo ricordo
 Luigi Ruocco: che abitava lì?
 Ferdinando Zaccaria: eh
 Luigi Ruocco: eh chi abitava lì ora non me ricordo, un sardo, c'era un sardo lì, ora però non me ricordo
 Ferdinando Zaccaria: ah ma c'era un sardo che abitava lì?
 Luigi Ruocco: sì sì
 Ferdinando Zaccaria: perché chisto chisto.. Madonna è enorme lì dentro è
 Luigi Ruocco: sì, c'era un sardo lì però ora non mi ricordo
 Ferdinando Zaccaria: che era amico loro insomma?
 Luigi Ruocco: sì sì sì
 Ferdinando Zaccaria: ecco, e che abitava lì dentro?
 Luigi Ruocco: esatto
 Ferdinando Zaccaria: perché lì c'avevano tutto è, Madonna lì facevano
 Luigi Ruocco: sì eh lo so, lo so
 Ferdinando Zaccaria: Madonna è n'ambiente enorme, ma vedessi com'è bello è
 Luigi Ruocco: eh
 Ferdinando Zaccaria: c'era e quindi poi c'erano pure i cavalli, le pecore, le bestie
 Luigi Ruocco: sì sì
 Ferdinando Zaccaria: le mucche
 Luigi Ruocco: c'era un po' di tutto lì
 Ferdinando Zaccaria: madonna che ambienti, ma tutto abbandonato, vedesti che peccato
 Luigi Ruocco: e lo so
 Ferdinando Zaccaria: poi ci stanno, e ma ma quando ci vamo la io aggio visto c'erano nu paro e contadini la, gente così, anziana
 Luigi Ruocco: e ora io non so chi sono questi, perché io non l'ho visti
 Ferdinando Zaccaria: eh
 Luigi Ruocco: c'andavo di notte quindi non li vedevo
 Ferdinando Zaccaria: eh, quindi lì dentro c'era un sardo allora lì dentro loco
 Luigi Ruocco: sì sì
 Ferdinando Zaccaria: ah ecco quando andavano loro lì perché c'era sto sardo
 Luigi Ruocco: sì sì però ora non mi ricordo il nome
 Ferdinando Zaccaria: Madonna fosse importante si IGNAZIO tu dicessi
 Luigi Ruocco: e dovrei chiedere a lui perché
 Ferdinando Zaccaria: quello è importante
 Luigi Ruocco: forse lui se lo ricorda

Ferdinando Zaccaria: è quello è importante, dici ja ma come si chiamava u sardo che stava là int' a fattoria
 Luigi Ruocco: ho capito
 Ferdinando Zaccaria: hai capito, una scusa è, vedi nu po' questo è importante per a..., amo da fa' na cosa veloce
 Luigi Ruocco: vabbé ora provo a chiama lui vediamo
 Ferdinando Zaccaria: perché IGNAZIO come fa de cognome io nun me lo ricordo
 Luigi Ruocco: è NUTRI
 Ferdinando Zaccaria: NUTRI?
 Luigi Ruocco: sì
 Ferdinando Zaccaria: con la enne vero?
 Luigi Ruocco: sì
 Ferdinando Zaccaria: si si chiama (..) NUTRI, si è vero IGNAZIO, e quindi lui, ma lui era ospite là o ci viveva proprio?, cioè steva.. teneva u posto u dormì la dentro?
 Luigi Ruocco: no lui lì ci stava, lì proprio
 Ferdinando Zaccaria: ah
 Luigi Ruocco: no perché l'accompagnava lì per poi.. lo lasciava lì e andava via quindi
 Ferdinando Zaccaria: ah, e per forza lì è enorme la dinto c'è, uh mamma mia
 Luigi Ruocco: e lo so, è un po'
 Ferdinando Zaccaria: ecco, questo nel periodi.. anni '80 vero?
 Luigi Ruocco: sì in quel periodo lì, sì
 Ferdinando Zaccaria: ho capito
 Luigi Ruocco: va buo va buo
 Ferdinando Zaccaria: insomma però è importante capì chi cazzo era stu sardo che steva che l'ha fatto trasi là
 Luigi Ruocco: e posso vedere se se lo ricorda lui
 Ferdinando Zaccaria: è chillo è importante Lui, famme sta cortesia
 Luigi Ruocco: vediamo se si può risolvere
 Ferdinando Zaccaria: bravo, ma ma ma veloce
 Luigi Ruocco: ora, se lo vedo stasera, massimo domani
 Ferdinando Zaccaria: bravo, veloce veloce senti chi è, vabbuono?
 Luigi Ruocco: va bene va bene
 Ferdinando Zaccaria: ciao
 Luigi Ruocco: ciao
 Ferdinando Zaccaria: ciao ciao ciao

Il contenuto del colloquio è perfettamente in linea con le dichiarazioni dello ZACCARIA, che nel corso dell'interrogatorio sostiene di essere andato una prima volta presso la villa su indicazione del RUOCCO, in compagnia di questi e dello SPEZI; nell'occasione, però, si erano limitati a prendere atto di quale fosse la casa. Solo in seguito, forse il giorno dopo, tornarono sul posto soltanto lo ZACCARIA e lo SPEZI: dunque, si giustifica la circostanza che il primo descriva all'interlocutore lo stato dell'immobile e le persone che vi ha notato, in quanto al momento dell'accesso il RUOCCO non c'era.

E' poi importante prendere atto che l'ex poliziotto rivolge all'altro domande del tutto compatibili con l'ipotesi che costui sia la fonte delle informazioni in corso di sviluppo: non c'è un soggetto che sta preparando un piano per incastrare qualcuno con prove inesistenti o falsificate, e magari si confronta con chi può dargli una mano per fabbricarne un paio in più, bensì un soggetto che chiede riscontri su notizie già avute, e che si preoccupa di poterne avere di attendibili e documentati. Dopo aver preannunciato allo ZACCARIA il 15 febbraio (tel. n. 17003) che al gruppo si sarebbe unito un suo amico americano, il 17 giornalista ed ex poliziotto affrontano per la prima volta la questione di un appunto da preparare:

Ferdinando Zaccaria: pronto?

Mario Spezi: *halò bonjour*

Ferdinando Zaccaria: oh MARIO

Mario Spezi: oh ma allora marchi fogna eh

Ferdinando Zaccaria: che è successo?

Mario Spezi: non hai chiamato?

Ferdinando Zaccaria: ma no! ho chiamato 30 volte ma non c'era ieri

Mario Spezi: dunque m'ha chiamato lui

Ferdinando Zaccaria: ah sì?

Mario Spezi: non lui GIANFRANCO eh, l'altro

Ferdinando Zaccaria: quell'altro

Mario Spezi: c'ho appuntamento alle 2 e mezza perché ha saputo il nome

Ferdinando Zaccaria: Bello!

Mario Spezi: eh

Ferdinando Zaccaria: vai questo è importante perché bisogna fare un appunto però. lo sto

Mario Spezi: Sì, sì

Ferdinando Zaccaria: Bisogna fare un attimino un appunto quindi tu dovresti prendere il nome

Mario Spezi: sì

Ferdinando Zaccaria: scriverlo, poi vieni qui

Mario Spezi: Ok

Ferdinando Zaccaria: Si fa un appunto e

Mario Spezi: Ok

Ferdinando Zaccaria: eh perché bisogna stabilire se darglielo in mano

Mario Spezi: Ok!

(..)

Il giorno dopo, lo SPEZI - stavolta preoccupandosi sul serio di eventuali intercettazioni, tanto da rimarcare che il proprio telefono è "brutto" - informa l'amico statunitense DOUGLAS PRESTON che è stato fatto tutto, e che ora bisogna attendere che qualcuno faccia la "passeggiata", con la speranza che ciò avvenga presto, entro il 24 (tel. n. 17077).

Il 23 viene assunto a verbale proprio lo scrittore americano, il quale dichiara:

Domanda: "Lei conosce il giornalista MARIO SPEZI? Se sì, da quanto tempo?"

(..) Sì, lo conosco da cinque anni.

Domanda: "Lei viene spesso in Italia?"

(..) Sì.

Domanda: "I rapporti con lo SPEZI sono di tipo giornalistico, editoriale?"

(..) Sì.

Domanda: "Negli ultimi due anni lo SPEZI le ha detto di essere indagato?"

(..) Sì, me lo ha detto, ma non ricordo se mi ha detto per quale motivo né presso quale Ufficio si stanno svolgendo indagini sul suo conto. MARIO mi dice che non sa per quali motivi precisi sia indagato. Poiché me lo chiede, le rispondo che MARIO mi ha detto qualche nome, ma non ricordo con precisione quali. Lui mi ha solo detto che queste indagini sono connesse alla vicenda del "mostro di Firenze". Non ricordo proprio se MARIO mi abbia indicato una Procura in particolare. Mi ha detto che queste indagini su di lui sono legate alla vicenda del "mostro di Firenze". MARIO mi ha mostrato anche degli articoli del quotidiano fiorentino "La Nazione", che lei in questo momento mi sta mostrando, che, secondo lui, riguardavano queste indagini. Anzi, preciso che MARIO mi ha mandato questo articolo tramite e-mail.

Domanda: "Lo SPEZI le ha parlato per caso delle indagini sulla morte del medico perugino FRANCESCO NARDUCCI?"

(..) Sono sicuro di aver letto su giornali, articoli, anzi, almeno un articolo, notizie sulla morte di questo medico, ma non ricordo se MARIO me ne abbia parlato.

Domanda: "Lei ha chiesto allo SPEZI come intendeva difendersi dalle accuse?"

(..) MARIO mi ha detto di essere sottoposto a indagini ed io non ricordo di avergli chiesto come intendesse difendersi. Mi ha detto solo che aveva un avvocato, tale ALESSANDRO TRAVERSI di Firenze.

Domanda: "E' sicuro che lo SPEZI non le abbia fatto riferimento all'autorità giudiziaria che procede nei suoi confronti?"

(..) Ribadisco quello che ho detto, e cioè che lo SPEZI parla di indagini, ma non mi ricordo se ha precisato quale autorità procede nei suoi confronti. Posso solo aggiungere che qualche giorno fa ho letto qualche parola su un articolo apparso sul quotidiano "Il Messaggero" in cui si parlava del medico perugino morto nel Lago Trasimeno. In questo articolo ricordo che vi erano dei riferimenti a MARIO SPEZI, come se lui fosse coinvolto in questa morte. Ricordo bene che nell'articolo si diceva che MARIO SPEZI è sospettato di essere coinvolto in questo delitto. Questo è quello che io ricordo. Io lo considero un amico, anche se non lo conosco in profondità. Non ho avuto motivo di dubitare delle sue parole e di ritenere che MARIO abbia dei segreti con me. Quando gli ho fatto vedere l'articolo, MARIO mi ha detto che era sorpreso di leggere queste notizie. Forse era sorpreso sia perché il giornale dava certe notizie, sia perché era sorpreso di essere presentato dai giornali come un assassino. Ricordo che nell'articolo de "Il Messaggero" si diceva che lo SPEZI è difeso dall'Avvocato TRAVERSI, almeno così ricordo. MARIO ha aggiunto che il suo avvocato era molto bravo e che avrebbe cercato di sistemare tutto. Poiché mi chiede se conosco un certo ZUCCONI, le dico che conosco RICCARDO ZUCCONI.

Domanda: "MARIO ha detto a lei quale era la sua idea su chi fosse il responsabile dei delitti del cosiddetto mostro di Firenze?"

(..) MARIO è convinto che l'assassino delle coppie debba essere ricercato dentro la pista "sarda", perché la pistola dei delitti è stata utilizzata per la prima volta nel delitto del 1968, per cui fu condannato STEFANO MELE, marito di BARBARA LOCCI, la vittima.

Domanda: "Di questa pistola MARIO le ha parlato?"

(..) MARIO mi ha detto che la pistola utilizzata per un delitto non si trasmette, e quindi, poiché è stata utilizzata per la prima volta nel delitto del '68, che rientra nella pista sarda, è rimasta quindi per forza in quelle mani, cioè nella mani di qualcuno coinvolto nella pista sarda.

Domanda: "Le ha fatto qualche nome?"

(..) Mi ha fatto i nomi di MUCCIARINI, di FRANCESCO e SALVATORE VINCI e, forse, di un altro VINCI. Abbiamo parlato di tante persone che potrebbero essere coinvolte nella custodia dell'arma. Ricordo che, tra le persone della pista sarda, MARIO mi ha parlato anche di ANTONIO VINCI, che abbiamo intervistato, oltre a NATALINO MELE. Abbiamo intervistato anche quest'ultimo. In quell'epoca, io non parlavo bene l'italiano e ho capito solo qualche frase o periodi. Poiché me lo chiede, le dico che non ho visto MARIO SPEZI far firmare alcunché ad ANTONIO VINCI.

Domanda: "Lei, negli ultimi giorni, ha visto MARIO SPEZI in compagnia di un certo ZACCARIA, che è un ex poliziotto?"

Risposta: "Sì, l'ho visto insieme allo SPEZI. Ricordo che abbiamo parlato nel suo ufficio. Poiché me lo chiede, le dico che non so quali siano i reali rapporti tra lo SPEZI e lo ZACCARIA, e cosa faccia quest'ultimo con lui. Ho anche sentito lo SPEZI parlare di una ragazza che era stata ricoverata per l'uso di un farmaco, e che c'era una ditta farmaceutica coinvolta. Noi tre siamo andati con la macchina di questo ZACCARIA in una villa, su una collina, con un grande giardino, perché lo SPEZI mi ha detto che i sardi erano collegati con la tenuta appartenente alla villa. Poiché me lo chiede, le dico che mi sembra che lo SPEZI o lo ZACCARIA abbiano parlato di un'arma collegata con i delitti. Abbiamo parlato con una signora a cui lo ZACCARIA ha chiesto se potevamo andare nella cantina ad assaggiare un po' di vino, ma la signora ci ha detto che la villa era tutta chiusa. Allora abbiamo fatto un giro nel parco per non più di quindici minuti e poi siamo andati via perché pioveva. Poiché me lo chiede, le dico che non so se lo SPEZI sia tornato di nuovo nella villa insieme allo ZACCARIA. Mi pare che siamo andati nella villa il 16 febbraio.

Domanda: "Hanno parlato di scatolette? E si ricorda se hanno parlato di fare uno scoop mondiale?"

(..) Non mi ricordo assolutamente che abbiano parlato di entrambe queste cose.

Domanda: "C'era qualcosa che SPEZI doveva fare in quella villa o nei dintorni, che doveva andare a suo vantaggio?"

(..) Penso di no, oltre a vedere la villa.

Si dà atto, a questo punto, che viene fatta ascoltare la conversazione telefonica n. 17077 del 18 febbraio 2006

Domanda: "Ricorda questa telefonata? Che cosa significa 'abbiamo fatto'? Perché lei capisce quello che dice lo SPEZI?"

Che significa 'qualcuno ha fatto la passeggiata'? e perché SPEZI chiede: 'la faranno...' e perché lo SPEZI chiede 'Abbiamo detto di farla' e poi aggiunge: 'non lo so ma spero presto!!'? E perché sarebbe 'fantastico'? Lei è d'accordo con lo SPEZI? Che cosa è stato fatto dallo SPEZI? Che significa 'passeggiata'?"

(..) Io so che qualcuno ha contattato il dott. BERNABEL perché voleva che intervenisse nei pressi della villa per rinvenire le tracce dei delitti che avrebbero potuto risolvere tutti i problemi confermando l' ipotesi dello SPEZI sulla pista sarda. Non so perché lo SPEZI dica "passeggiata". Io so che il dott. BERNABEL ha detto che non poteva fare questa cosa e SPEZI o ZACCARIA volevano contattare un altro funzionario che poteva farlo e forse la "passeggiata" si riferiva a questo. Non so cosa pensare. So che MARIO SPEZI aveva avuto contatti con un certo LUIGI, non so quando e se sia stato contattato dallo SPEZI o dallo ZACCARIA. LUIGI c'entra in qualche modo ma non so come e non so quando è stato contattato, ma al massimo sarà qualche mese.

Qui interviene la sospensione del verbale, sul presupposto della ritenuta (francamente, non si capisce perché) reticenza del teste.

Il 24 febbraio viene escusso il dott. BERNABEL, già indagato per l'altra vicenda che lo riguarda e che risulta contestata al capo XX), che rende le dichiarazioni già riportate in sintesi dal P.M. Il 20 aprile 2006 è il turno del dott. FILIPPO FERRI, dirigente della Squadra Mobile della Questura di Firenze; la sua deposizione viene riportata dal Procuratore della Repubblica sino al punto in cui il funzionario dà contezza di avere informato il P.M. di Firenze sull'accaduto, in relazione alle perquisizioni disposte dalla A.G. perugina nei confronti dello SPEZI e dello ZACCARIA, ma poi così prosegue:

Questo avvenne prima che conoscessi dalla stampa la notizia della perquisizione.

Domanda: "Quando ha conosciuto l'ex poliziotto FERDINANDO ZACCARIA?"

(..) Come ho spiegato l'avevo visto nei corridoi della questura e poi l'avevo incontrato nel mio ufficio un paio di volte e in un'occasione alla cena per un collega, il dottor AGNELLO, che andava in pensione. Comunque durante il mio incarico di dirigente della squadra mobile di Firenze.

Domanda: "Si è offerto di accompagnare la polizia alla villa?"

(..) Sì. Come ho spiegato si è dichiarato di sua iniziativa e senza quindi che fossi io a chiederglielo, di accompagnarmi sul posto, perché a suo dire sarebbe stato difficile trovarlo perché anche lui aveva incontrato difficoltà nel verificare il posto.

Domanda: "Che cosa le disse esattamente di ANTONIO VINCI?"

(..) Mi disse che abitava a Prato, che faceva l'autotrasportatore per una ditta di mattonelle, che era il nipote prediletto di FRANCESCO VINCI e che, come potei capire dal discorso, era proprio lui che aveva la disponibilità del posto dove si sarebbero trovati occultati gli oggetti e dove saltuariamente ancora si recherebbe. E in questo senso il giardiniere secondo lui avrebbe potuto fornire informazioni importanti.

Domanda: "Di che tipo di armi esattamente le ha parlato lo ZACCARIA?"

(..) Nell'appunto si faceva riferimento solo ad armi generiche, però a voce mi ha specificato che si sarebbe potuta trovare una calibro 22 e al riguardo mi ha spiegato l'importanza della pistola in riferimento ai delitti del "mostro" anche in considerazione dell'arresto avvenuto per il delitto passionale di una donna uccisa dal marito e a dire dello ZACCARIA quell'arma sarebbe stata la stessa di quella utilizzata per i delitti del "mostro".

Domanda: "ZACCARIA le ha parlato anche della possibilità di rinvenire scatolette?"

(..) Non posso escluderlo. Comunque quello che mi disse è che gli oggetti che si sarebbero potuti rinvenire potevano essere riferiti all'inchiesta sul "mostro di Firenze" o comunque sarebbero stati elementi probatori importanti.

Domanda: "Le ha detto o fatto capire che la perquisizione sarebbe potuta rientrare nella previsione di cui all'art. 41 T.U.L.P.S.?"

(..) Non posso escludere che mi abbia prospettato questa ipotesi, ma io ho capito che forse lui mirava a un'attività di polizia d'iniziativa e credo che non me l'abbia proposta espressamente perché ha capito dal mio discorso che non mi sarei mosso di iniziativa.

Cosa volevano fare, in definitiva, lo SPEZI e lo ZACCARIA ? Seguire una pista di cui erano convinti, sfruttando quella che sembrò essere una "soffiata" arrivata al momento giusto, oppure calunniare il VINCI passando anche attraverso la diffamazione in danno dei proprietari della villa ?

E, se si trattò di reati, il RUOCCO rese dichiarazioni compiacenti, volte a eludere le investigazioni sul conto degli altri due, quando disse che si era inventato tutto per spillare un po' di quattrini, con lo SPEZI che gli era venuto dietro perché non aspettava altro che qualcuno gli dicesse che ANTONIO VINCI poteva entrarci davvero con la storia del "mostro" ?

Seguendo lo stesso schema adottato dal Tribunale del Riesame con l'ordinanza del 28 aprile 2006 (da condividere appieno), cominciamo dal problema della calunnia "reale", che secondo il capo d'imputazione sarebbe rimasta allo stadio del tentativo.

Qui esiste un motivo di sospetto, tuttavia non convincente ed in contrasto con altri elementi probatori: se qualcosa di succulento si poteva trovare, in quella villa, avrebbe dovuto trattarsi di reperti da accostare ai delitti degli anni Settanta e Ottanta (come qualche forcina, di dimensioni tali da entrare senz'altro in una "scatoletta"), meglio ancora se armi o cartucce, ovviamente di cal. 22 perché in tutti i crimini del "mostro di Firenze" era stata usata una pistola di tal fatta. L'esito è stato negativo, ma guarda caso nell'abitazione dello ZACCARIA pare dovessero esserci delle munizioni cal. 22, a suo tempo denunciate; invece non c'erano.

La coincidenza è suggestiva: ma non supera il limite imposto dall'art. 425 co. 3 c.p.p.

Si dovrebbe infatti ritenere che il giornalista e l'ex poliziotto, avendo programmato di preparare un "piattino" da servire a chi di dovere presso la Questura di Firenze in vista della famosa "passeggiata" (cioè la perquisizione da compiere a Villa Bibbiani e relative pertinenze), decisero di nascondere chissà dove il materiale da riporvi con la frode e che comprendeva anche le suddette cartucce: solo che non fecero in tempo a completare l'operazione, perché la perquisizione giunse - da Perugia, non da Firenze - prima del previsto. Tuttavia, prendendo spunto proprio dalle dichiarazioni del dott. FERRI, sembra evidente che la consegna dell'appunto poi sequestrato in copia a casa dello SPEZI prelude ad una sollecitazione per effettuare un controllo urgente, non certo da differire alle calende greche; dunque, una perquisizione d'iniziativa, che peraltro l'abbinamento immediato "mostro di Firenze - pistola cal. 22" avrebbe potuto legittimare con un facile ricorso allo strumento previsto dall'art. 41 R.D. n. 773/1931.

L'appunto, in verità, non conteneva riferimenti ai duplici delitti, né alla pistola: ma vi si menzionava *apertis verbis* VINCI ANTONIO, oltre al richiamo a pregresse presenze di latitanti. Perciò, da un lato il VINCI era persona il cui possibile coinvolgimento in quelle drammatiche vicende era stato comunque già sostenuto da alcuni, dall'altro vantava precedenti penali per tipologie di reato che potevano lasciar intendere come in quel luogo si potessero in effetti trovare armi: sospetto ulteriormente avvalorato dalla descritta e risalente destinazione della casa a ricovero di latitanti.

In quel contesto, avere aggiunto il riferimento a MARIO SALE, verosimilmente non frutto delle indicazioni del RUOCCO, è di puro contorno, senza incidere in alcun modo sulla concretezza delle accuse mosse al presunto calunniato VINCI ANTONIO. E dire VINCI ANTONIO comportava automaticamente paventare che da qualche parte potesse esistere una calibro 22: anche l'aggiunta che lo ZACCARIA fece al dott. FERRI, nell'illustrargli oralmente la portata dell'annotazione, è dunque priva di autonoma valenza.

Insomma, o per la ricerca di una calibro 22 sull'ipotesi del "mostro", derivante dall'aver nominato il VINCI, vuoi perché poteva sembrare ragionevole trovare armi in genere, era senz'altro percorribile la strada di una perquisizione che prescindesse da un decreto del Procuratore della Repubblica di Firenze.

Ma allora, chi poteva mai garantire ai presunti calunniatori che BERNABEI, FERRI o chiunque altro si ritrovasse in mano quell'appunto non decidesse per una perquisizione *illico et immediate*, magari per essersi a sua volta convertito a deciso *supporter* della pista sarda ? Quella evenienza era tutt'altro che remota, e quanto meno era prevedibile che, in vista di una perquisizione da compiere a stretto giro, gli inquirenti fiorentini disponessero intanto dei servizi di osservazione nella zona per verificare se ci fosse comunque un andirivieni di pregiudicati sardi o di soggetti da monitorare: rendendo così più complicato il progetto di andare finalmente a sistemare in quell'immobile le cose che sarebbe stato necessario farvi rinvenire, per accreditare la falsa accusa.

Insomma, un calunniatore avrebbe prima nascosto le munizioni o le scatolette in questo o quel vano della villa; e solo poi sarebbe andato in Questura a rappresentare di avere avuto una "dritta" meritevole di approfondimento. Dovevano essere le forze dell'ordine a fare gli accertamenti del caso, non gli imputati: perciò non regge l'idea che lo SPEZI od altri volesse andare sul posto a nascondervi apposta oggetti compromettenti, anche perché se quello fosse stato il proposito gli oggetti in questione ce li avrebbe messi prima ancora di spedire lo ZACCARIA dal dott. BERNABEI, non correndo il rischio che la Polizia andasse a dare un'occhiata con un piano criminale rimasto a metà.

Va altresì considerato che, se si fossero volute nascondere dietro Villa Bibbiani proprio le cartucce cal. 22 che aveva lo ZACCARIA, queste sarebbero state prelevate presso la casa dell'imputato e subito portate a destinazione, senza dover ricorrere a nascondigli provvisori.

La tentata calunnia, perciò, non può dirsi sussistente. E si accredita invece l'opposta tesi del bidone che RUOCCO rifilò allo SPEZI, non mancando neppure le tracce di richieste di denaro dal primo al secondo.

Sostiene il P.M. che aderire a questa tesi significa dare al giornalista una patente di sprovveduto che invece non merita, essendo anzi molto scaltro.

Sarà.

Chi scrive ha qualche riserva sul punto, non foss'altro perché anche lo SPEZI non risulta immune dal vizio di sposare una tesi e cercare comunque di portarla avanti, se non addirittura dalla predisposizione a ritenere che siano le tesi di altri (soprattutto se si tratta di certi magistrati o certi funzionari di Polizia) ad essere per definizione sbagliate.

Il non voler guardare per forza la realtà, spesso, porta le persone ad essere più vulnerabili alle cantonate; e più spesso ancora le rende vittime delle fregature altrui.

Passando a trattare dei reati che sarebbero stati consumati (la calunnia consistente nell'aver fatto il nome del VINCI, la diffamazione ai danni della famiglia proprietaria della villa), gli argomenti sono parzialmente identici.

La reputazione del prof. DONATO - che è anche discutibile fosse legittimato a sporgere querela, visto che la villa appartiene formalmente ad altre persone - non si vede come sarebbe stata compromessa od esposta a pericolo: nell'appunto, fondato o meno che fosse, si descrivevano soltanto condotte realizzate senza che i padroni di casa ne sapessero alcunché, a partire dalla presenza di latitanti (a quel punto, se ne sarebbero potuti indicare anche di siciliani o colombiani, oltre a MARIO SALE) sino al fatto che qualche pregiudicato godesse di fatto della disponibilità di quell'immobile adiacente.

Quanto al VINCI, il fatto che lo SPEZI fu prima un fautore della "pista sarda", poi cambiò idea scrivendo le cose riportate su "La leggenda del Vampa", quindi tornò sui suoi passi e ricominciò a prendersela con cagliaritani e affini, non sembra avere alcuna rilevanza concreta: di menate sui delitti del "mostro di Firenze" ne sono state dette e scritte talmente tante che pretendere coerenza da parte di chi ragiona con l'ottica dello scoop o della ricerca di visibilità è pia illusione.

Ci si deve chiedere, piuttosto, se si trattasse di una tesi plausibile, o meglio ancora se fosse plausibile che lo SPEZI, in quel momento, la ritenesse tale.

La risposta non è né sì, né no: è forse, il che impone ancora una volta di addivenire ad una pronuncia ex art. 425 co. 3 c.p.p., dinanzi alla prospettiva di un processo che sarebbe sicuramente inutile.

Il pensiero dello SPEZI sul punto, magari pure condizionato dal fatto che qualcuno gli contestava reati a suo giudizio inesistenti, è chiaro per come egli stesso lo ha esposto, in linea con le dichiarazioni del suo amico americano. In quel periodo, forse ancora oggi ma il particolare è irrilevante, egli andava sostenendo che la pistola usata per i duplici delitti del "mostro" fosse sempre rimasta una sola, ed era la stessa che servì ad uccidere il LO BIANCO e la LOCCI nel 1968.

A quel punto, ragionando nel senso che una pistola con cui si compiono fatti del genere non si vende né si dà in prestito fra gruppi criminali diversi, doveva trattarsi di un'arma ancora nelle mani di un sardo, come sardo era STEFANO MELE, condannato in via definitiva per quel risalente omicidio.

Tesi e presupposti, quelli illustrati, che ciascuno può commentare come vuole; ma che non costituiscono fantasie né assurdità.

Ed il fatto che lo SPEZI potesse crederci veramente, in quella "pista", non viene smentito dal suo contemporaneo e manifesto desiderio di mettere in cattiva luce chi stava indagando in altre direzioni: confidare nella soddisfazione che qualcuno faccia una brutta figura se si scopre che avevo ragione io, non significa *ipso facto* che io so di aver torto, né che mi sto sforzando per far emergere le cose in un modo difforme dal vero.

Coerentemente alle conclusioni raggiunte, è altresì da pronunciare sentenza di non luogo a procedere anche nei confronti del RUOCCO in relazione al contestato favoreggiamento, perché sembra al contrario che egli disse la verità.

Infine, essendo questo l'ultimo dei reati contestati allo SPEZI e per esaurirne la posizione, va disattesa l'eccezione difensiva formulata all'atto della discussione, volta a far dichiarare la nullità della richiesta di rinvio a giudizio per omessa notifica all'imputato e/o all'avv. TRAVERSI del prescritto avviso di conclusione delle indagini preliminari.

Va considerato che, in concreto, non vi è alcun vizio quanto alla posizione del difensore, che ricevette l'avviso ex art. 415-bis c.p.p. il 17 aprile 2008 a mani della segretaria BENELLI MARIA. Vi sarebbe invece proprio con riguardo all'imputato, giacché l'avviso risulta notificato in pari data alla moglie convivente, quando invece lo SPEZI aveva eletto domicilio presso lo stesso avv. TRAVERSI.

Tuttavia, la conseguente nullità deve intendersi sanata in quanto a regime intermedio, come sostenuto da conforme giurisprudenza di legittimità, e pertanto la relativa eccezione avrebbe dovuto essere promossa subito dopo il verificarsi della causa della nullità stessa, alla prima occasione utile a disposizione della difesa: *ergo*, una volta preso atto della regolare instaurazione del contraddittorio.

Nella fattispecie, al contrario, la presente fase ha avuto uno sviluppo assai articolato ed in più udienze, con la stessa difesa dello SPEZI attivatasi nel sollevare questioni in rito ed in punto di competenza territoriale, e garantita in pregresse occasioni anche dall'assistenza dello stesso avvocato (in due occasioni, con la presenza di sostituto processuale appositamente delegato) da cui proviene l'odierna eccezione. Eccezione, pertanto, da qualificare tardiva.

Capo d'imputazione XV)

Lo ZOPPITELLI, come si evince dal verbale del 19.12.2003, si è espressamente rifiutato di rivelare i nomi dei pescatori che portavano a caccia con le loro imbarcazioni non meglio precisati personaggi fiorentini, su cui gli era stata rivolta una specifica domanda. Si chiede il rinvio a giudizio.

A ben guardare, il fatto sembra derivare da un sostanziale equivoco: premesso che lo ZOPPITELLI veniva escusso su fatti di quasi vent'anni prima, in ordine ai quali riportava per la gran parte il contenuto di dicerie da lui recepite al pari di molte altre persone, la presunta reticenza sarebbe derivata dal rifiuto di indicare i nomi di pescatori della zona che *illo tempore* avevano accompagnato in barca qualcuno che veniva da Firenze. Va considerato che il riferimento a "non meglio precisati personaggi fiorentini" deriva proprio dalle dichiarazioni dello ZOPPITELLI, che dunque non sembra voler nascondere il particolare in questione: solo che, rivoltagli la domanda (non certo su chi fossero costoro, perché ovviamente non l'aveva mai saputo) su quali pescatori li avessero accompagnati, il teste ribatte che non se la sente di farne i nomi, con tanto di giustificazione laconica "mi scoccia".

Evidentemente, gli "scoccia" mettere in mezzo qualcun altro su aspetti di cui non riesce a cogliere la rilevanza: non gli si potrebbe neppure dare torto, ma è chiaro che - rifiutando la risposta - ci sarebbe violazione del dettato normativo, non essendo ovviamente lo ZOPPITELLI demandato a valutare se la domanda di un inquirente sia utile o meno a chiarire i fatti su cui si sta indagando.

Ad ogni buon conto, tra un fraintendimento e l'altro, un nome viene comunque fuori; ed è quello di BUTTAFOCO OTTORINO, da ultimo indicato come una persona che accompagnava fantomatici toscani che se ne andavano a caccia. Se sia una risposta sincera od esauriente (perché magari di accompagnatori ce n'erano anche altri), non è dato saperlo; ma certamente è impossibile che il P.M. possa fornire la prova del contrario.

Prima della conclusione del verbale, dunque, deve dirsi realizzata una causa di esclusione della punibilità rilevante ex art. 376 c.p.

(..)

Capo d'imputazione n. XVIII)

Anche per la FREZZA valgono le considerazioni descritte nel capo XVI. Nel capo d'imputazione sono descritte tutte le dichiarazioni della FREZZA, suocera di PIERLUCA, su circostanze estremamente interessanti e mai emerse come il rinvenimento del cibo nella gola del NARDUCCI alle 17 – 18 del pomeriggio. Il capo d'imputazione descrive tutto, tutto quello che la FREZZA ha detto nel colloquio telefonico con TERESA MIRIANO e che ha, invece, negato nel verbale di assunzione a informazioni e, insieme, lo sfogo per essersi lasciata andare a confidenze telefoniche imprudenti. Ha inoltre ammesso di aver saputo certi particolari da persone di cui s'è rifiutata di fornire i nominativi. Ed è inutile sottolineare che si trattava di particolari relevantissimi e in contrasto con la "vulgata ufficiale", perché si parla del rinvenimento del NARDUCCI con il cibo in gola, ciò che non può essersi verificato dopo i cinque giorni dalla scomparsa e, per di più, alle 17, in un orario totalmente diverso dalle ore 7,20 del mattino del 13. Si parla anche della telefonata che il NARDUCCI avrebbe ricevuto dal Prof. FALINI.

E' evidente la necessità di una verifica dibattimentale. Si chiede il rinvio a giudizio.

La telefonata sulla base del quale risultano effettuate contestazioni alla signora FREZZA, 78enne all'epoca del presunto reato da lei commesso, intercorre con la già ricordata MIRIANO MARIA TERESA ed ha il seguente contenuto:

(..)

Adriana Sempre con questo cadavere ... questo cadavere
Teresa Sempre con questa cosa
Adriana Ma allora chi abbiamo rinchiuso, quell'altro dove sta?
Teresa No dice ... dice che ...
Adriana Io sai che ha detto DEAN? ... Manco i mafiosi fanno 'ste cose!
Teresa Dice EZIO oggi, "strano che non ti hanno chiamato TERE' perché dico hanno chiamato tutti" ... dico "io se chiamano glie rispondo se l'avevano fatto di cera non lo so ma io quando l'ho visto purtroppo era lui!"
Adriana Ma tu non ce poi andà per esempio ... non poi andare ...
Teresa No ma dico io se me dovessero dire a me, io a San Feliciano, dico o l'hanno fatto di cera ...
Adriana Ma poi scusa
Teresa io me lo ricordo come fosse adesso: c'aveva addosso un golfino verde, un giubbotto di cuoio
Adriana Sì, sì, sì
Teresa E i jeans e accanto sul ... perché ancora quando l'ho visto io non era ancora dentro la cassa
Adriana Ma tu dove l'hai visto?
Teresa Io a San Feliciano, ma a casa però eh?
Adriana Eh ma dov'era quando lo hai visto?
Teresa Era ... steso su do È arrivata poco dopo la cassa ...
Adriana E tu come mai eri andata su?

Teresa Perché sono corsa subito io ... ho preso la macchina e sono andata giù subito ... ma te ricordi eravamo tanto amici prima ... ma no ...
 Adriana Pensa anche ANDREA
 Teresa Se faceva l'ultimo dell'anno con loro ... forse voi meno ma noialtri tanto ce se frequentava ...
 Adriana Ma ANDREA se ricorda tutto ... eh però ... se ricorda ...
 Teresa Dopo non so altro
 Adriana Se ricorda perfino che quando l'hanno tirato su gli hanno tagliato la cravatta e ha buttato fori delle cose dalla bocca ...
 Teresa Io non so, sul lago non c'ero
 Adriana E' che ... questo perché c'avrà ...
 Teresa Ma a casa sua che dopo l'hanno venduta giustamente
 Adriana Sì, sì
 Teresa Perché con quello che c'eravamo
 Adriana Invece lo doveva portà dalla moglie così lo vedeva la moglie
 Teresa E già
 Adriana Che ha detto che non l'ha visto
 Teresa Ah lei non l'ha visto?
 Adriana No ... ha detto sul giornale che a lei non glielo hanno fatto vedere ... mica non è vero
 Teresa Io non l'ho vista lì questo non ...
 Adriana Ma non c'era mai ... ma manco quella mattina del funerale, gli hanno dovuto telefonà che tardava... gli SPAGNOLI non ce sono venuti mai a cercallo per il lago c'erano sempre questi coioni de casa mia! Ma per carità ... ma poi te pare UGO in quel momento vede che non è il suo figlio glie fa il funerale? ... no, dice ha occultato ... quasi dicono sul giornale che loro forse hanno fatto questa cosa. Ma che interesse c'avevano nell'occultarlo? Era morto!
 Teresa Allora quello che ho visto io a San Feliciano era ... era ... fatto di cera
 Adriana Era più alto, i jeans erano di taglia 48 ... ma poi non era alto
 Teresa Le misure non lo so ...
 Adriana Ma poi non era alto 1 e 80 Era più piccolino, era minutino non era come PIERLUCA!
 Teresa No! Per carità!
 Adriana Eh insistono ... insistono su 'sto cadavere ... ma che quel poretto de UGO ... non è il mio figlio ... ma anche chi l'ha seppellito la prima volta, MORARELLI l'avranno sentito ... e questo che ha fatto anche il secondo funerale
 Teresa No, ma secondo me ... secondo me ...
 Adriana O c'è da nascondere qualcuno de grosso ...
 Teresa Che ne so io
 Adriana Che se accaniscono a questo che non se po' difende... perché qualcosa ce deve esse perché ... come mai se acca... poi non viene fori ancora ... dice tremono e tremeranno ma non viene fori niente ... ma andate a cercà chi lo ha ammazzato allora no?
 Teresa Madonna santa!
 Adriana Eh questi danno il pillotto non ne possono più
 Teresa Poracci
 Adriana A UGO poretto ...

Teresa A me quello, a me quello che mi dispiace è questo perché tanto lui non c'è più ...
 Adriana Ma non c'è più non se po' difende no?
 Teresa Non se po' difende, non se po' sapè bene perché anche di 18 anni fa, ma che te poi ricordà? Ecco io te dico
 Adriana Ma poi me diceva ...
 Teresa Io me ricordo solo lui perché ...
 Adriana Pensa la socera ...
 Teresa Era una tale impressione ...
 Adriana La mamma della CRISTINA è tanto amica de quella che c'aveva la farmacia, che era quella signora elegante che andava sempre ... che è vedova, c'ha tre figli dei quali uno è un pezzo grosso, è oncologo giù all'ospedale, come se chiama che c'aveva la farmacia ...
 Teresa La FALINI?
 Adriana Eh si, la FALINI ... eh dice .. che quella telefonata che ... loro se parlavano e quel giorno che è andato al lago gli ha telefonato, perché c'avevano un malato in comune ...
 Teresa Ah, ah con questo
 Adriana E poi è andato se vede per i cazzi suoi ... ma avevano parlato e si erano visti perciò se se voleva ammazzà, stava a cercà FALINI?
 Teresa Eh beh
 Adriana Me pare strano
 Teresa FALINI c'è tuttora ancora
 Adriana Eh?
 Teresa FALINI c'è tuttora
 Adriana Sì
 Teresa Sì occupa, è un oncologo,
 Adriana Sì, sì è un pezzo gro È bravo e tutto
 Teresa Sì, è bravo
 Adriana Eh scusa ha detto ... sono tanto amici, stanno sempre insieme ... gli ha detto "se se voleva ammazzà o c'era qualcosa, me veniva a parlà ... ce vedevamo per parlà di un malato in comune?" o c'aveva qualcuno che gli dava l'appuntamento? Andava via
 Teresa Ma che ne so io ... che ne so ... ne fanno venì fori tante che guarda
 Adriana Tante
 Teresa Fanno una pena ...
 Adriana Adesso scappa... visto con le medicine che prendeva, che quelle medicine servivano anche per la gastro ...
 Teresa Sì, si dice che quelle lui le prendeva ...
 Adriana Eh le prendeva, dice che c'aveva un ginocchio che lo doveva ingessare
 Teresa Glie faceva male?
 Adriana L'aveva inge... non l'aveva ingessato CERULLI, andava da CERULLI e dice che prendeva queste cose ... oppure dice che ne so perché le prendeva ... Madonna mia ...
 Teresa Cavolo ... ma adesso, ammesso e non concesso anche se se drogasse, che cavolo ormai voi sapè più!
 Adriana Ma poi se avesse preso
 Teresa Po' esse voglio dire se ... se ... per esempio siccome erano cose che intontivano un po'

Adriana Un po' capito
Teresa E se fosse andato lì che era mezzo intontito ha fatto una manovra che non andava? ... Eh!

Adriana Ma che ne so io ... il cibo glielo hanno ...
Teresa Era tanto bravo ma voglio dire ...
Adriana Il cibo glielo hanno trovato alle cinque ... ancora questo cibo per la gola perché ... se vede che allora ha vomitato perché sennò... il cibo alle sei sulla gola...

Teresa Ma poi dico ... lo hanno trovato dopo cinque giorni che cibo...
Adriana Eh invece dicono che non è possibile perché l'hanno trovato in tanto buono stato che uno che sta cinque giorni sul ...

Teresa Lui era in buono stato questo sì
Adriana Sì ma anche ANDREA l'ha detto ... era un po' gonfio su ...
Teresa Sulla pancia!
Adriana Eh
Teresa Un po' gonfio sulla pancia e basta ... guarda dopo te giuro che era riconoscibilissimo! ...

Adriana Sì, sì e adesso quando hanno aperto ... ma dice che stando al lago, invece a lui lo hanno ammazzato da un'altra parte e poi lo hanno buttato un giorno avanti ... dicono queste cose ... ma te pare che UGO va a seppellir un altro che non era ... diceva subito "non è FRANCESCO" no? ... Eh avrebbe detto ... in quel periodo ... poi vedi questi figlioli c'hanno una cosa che dice ENDINO (..) che in quella famiglia hanno sbagliato un po' tante cose ... tante cose! Perché mentre FRANCESCO e ANDREA anche la mattina borbotta viene su e glie racconta al su babbo, questi con UGO non parlano!

(..)

A fronte di tale colloquio, il verbale che costituirebbe corpo del reato ex art. 371-bis c.p. reca la data del 4 maggio 2005, con inizio alle 10:10 e conclusione alle 13:00. Dopo tre pagine di verbalizzazione riassuntiva, in cui si dà contezza di varie domande e risposte su più aspetti specifici, si legge l'annotazione:

Si dà atto che la signora sospira e appoggia la fronte sulla mano sinistra. Alla richiesta di questo P.M. se abbia qualche disturbo, la signora risponde negativamente. Aggiunge: *Sono preoccupata perché non mi ricordo bene le cose e non sono sicura di quello che dico*

Solo alla pagina successiva iniziano le domande a riscontro della telefonata di due anni e mezzo prima; la FREZZA, dopo aver dichiarato di conoscere bene la signora MIRIANO, afferma:

Mi pare di non aver parlato con lei da molto tempo e non ricordo comunque di aver parlato con lei di questa storia. Poiché me lo chiede, non ricordo di aver sentito dire da TERESA che lei aveva visto il cadavere di FRANCESCO. So solo che l'hanno visto in tanti, ma non so chi (..).

Sostiene quindi di non sapere se il fratello del genero parlò con il prof. FALINI il giorno della scomparsa, di aver sentito dire che FRANCESCO NARDUCCI aveva avuto il ginocchio ingessato, di non sapere se allo stesso FRANCESCO fu trovato del cibo in gola nel pomeriggio, come se avesse vomitato. A quel punto, si procede all'ascolto della telefonata ed alle conseguenti contestazioni, con l'odierna imputata a dichiarare:

Queste cose le ho dette ma non ho parlato coi familiari. Me l'ha detto qualcuno e non faccio nomi. Sono confusa e mi rammarico di aver detto certe cose al telefono.

Di qui la sospensione del verbale, sul presupposto della reticenza della FREZZA.

Ora, premesso e ribadito che la signora aveva quasi 80 anni, e che poco prima aveva già segnalato di non ricordarsi bene le cose, la prova di una volontaria reticenza sarebbe piuttosto ardua. Bisogna intendersi su cosa significhi l'espressione "me l'ha detto qualcuno e non faccio nomi": vuol dire "so chi me l'ha detto ma non lo voglio mettere in mezzo" (un po' alla ZOPPITELLI MARCELLO, che poi un nome lo tira fuori) oppure "so che me lo dissero ma non mi ricordo chi, e non faccio nomi perché non sono sicura di farne uno piuttosto che un altro" ?

Solo nel primo caso, ovviamente, si potrebbe discutere del reato in rubrica; non anche nel secondo, causa un'evidente mancanza di dolo.

Si registra pertanto una situazione di dubbio, di cui non è pronosticabile il superamento in un eventuale dibattimento: basterebbe che l'imputata rimanga contumace, come peraltro ha fatto nel corso della lunga fase dell'udienza preliminare, o che - invitata a rendere interrogatorio - si avvalga della facoltà di non rispondere, per mantenere inalterati i lemmi dell'alternativa proposta, senza alcuna possibilità logica di preferirne uno all'altro.

Deve perciò ritenersi conforme a giustizia una sentenza di non luogo a procedere ai sensi dell'art. 425 co. 3 c.p.p., in ossequio al principio generale che impone - in caso di dubbio - di privilegiare la ricostruzione più favorevole all'imputato.

Capo d'imputazione XIX)

Anche qui, di fronte alla contestazione dell'inequivocabile contenuto di una telefonata nella quale la persona esaminata ha fatto riferimento al fatto di essersi recata per delle feste nella casa del NARDUCCI in Toscana, la stessa, cioè DANIELA CORTONA, ha negato ai Carabinieri del R.O.N.O., che la stavano assumendo a sommarie informazioni il 20.11.03 di essere stata in quel luogo e di conoscerne l'ubicazione.

Vi sono tutti gli elementi per ritenere che abbia mentito ai Carabinieri, anch'essa influenzata da quella innegabile pressione ambientale, volta a negare o a minimizzare qualsivoglia fatto anche solo potenzialmente anomalo o, comunque, pericoloso per la fama del medico, di cui fossero stati a conoscenza. Si chiede il rinvio a giudizio.

Il 18 novembre 2003 si registra una telefonata che intercorre tra CORTONA DANIELA e FABRIZI RITA, che ha il seguente tenore:

(..)

DANIELA M'hanno chiamato i Carabinieri stamattina, giovedì mattina devo andare su da loro...emhhh me devono fare delle domande in base all'omicidio NARDUCCI...perché dice io sono informata sui fatti...perché io conoscevo... prima insomma ta...tante situazioni...

RITA Muhh...

DANIELA Quindi giovedì devo anche da questi...

RITA Muh...muh...

DANIELA Che rottura de palle....

RITA Eh..sì...quella è un pò una rottura...

DANIELA Eh..sì....però me tocca andacce perchè...

RITA Muh...

DANIELA M'ha mandato a chiamà il Magistrato e ce devo andà..

RITA Muh..

DANIELA Quindi anche questa è una bega che un po' mi a...mi da un po' di ansia...

RITA Sì mbeh...

DANIELA Ehh...

RITA Cioè anche perchè è 'na cosa....è stata 'na cosa grossa quindi....

DANIELA Io comunque...ehh...non me sbilancio non....

RITA Tu chiacchiera poco, non te sbilancià...

(..)

RITA Ma come mai t'han chiamato? Ma come.....

DANIELA Behh...perché c'erano delle conoscenze da ragazzi, delle amicizie perché... siamo and....

RITA Ah... su quello hanno fatto tutta un'indagine

DANIELA Eh...sì....siamo andati tante volte lassù...e poi siamo arvenuti giù a.. quella casa lì.....e quindi vorranno....

RITA Al lago?

DANIELA No, no a parte al lago

RITA Sì

DANIELA Ma a casa sua in Toscana ...

RITA Ah

DANIELA A casa della madre ci abbiamo fatto delle feste no?

RITA Eh, eh

DANIELA Quindi chissà se tante volte questi volessero ... non lo so, non c'ho la più pallida idea

RITA Come mai sono arrivati a te?

DANIELA Appunto è questo quello che voglio andà a scopri io!

RITA Eh

DANIELA E ce vo' giovedì e siccome l'unico era GIULIANO

RITA Eh avrà fatto lui il nome tuo

DANIELA E certo.... Perché lui sapeva
RITA Se fosse vero
DANIELA Eh ma difatti me incaizzerò ... eh anche perché queste sono confidenze che si fanno ad un amico, sono cose che sono successe 40 anni fa, che quello era un fiolo che non c'era manco.. le cose sono successe 20 anni dopo
RITA Eh
DANIELA lo ti parlo di cose da ragazzi
RITA Sì, sì
DANIELA Che te posso di io del ragazzo? Che era un bel fiolo che andavamo alle feste insieme, che se ballava, che te posso di?
RITA Certo
DANIELA Cioè voglio di che ne so io .. non lo so io dopo quello che è successo dopo
RITA Certo
DANIELA Posso conoscere la personalità di una persona di quell'età
RITA Certo
DANIELA Ma che conta? ... il resto
RITA Certo"

Il "GIULIANO" menzionato nel corso della telefonata è chiaramente il già ricordato maresciallo BAMBINI, anche perché in un passo precedente (non trascritto) la CORTONA rappresenta alla FABRIZI che sarebbe opportuno che gli inquirenti chiamassero proprio lui, giungendo poi ad ipotizzare che sia stato il BAMBINI, ove già escusso, a indicarla come potenziale persona informata sui fatti.

Sull'interpretazione di detta telefonata, il 17 settembre 2004 viene sentita a verbale la FABRIZI (come risulta dall'informativa curata dal Reparto Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Perugia), che afferma:

(..)

DOMANDA: Cosa può riferire in merito all'affermazione fatta nella stessa telefonata dalla Signora CORTONA DANIELA circa l'esistenza di una casa nella disponibilità del NARDUCCI in Toscana di proprietà della madre?

(..) Ricordo perfettamente la telefonata di cui sopra. Voglio precisare che quando mi riferisco alla "casa al lago" intendevo quella della CORTONA, anche se sapevo che i NARDUCCI avevano una casa al lago. Per quanto concerne la casa in Toscana, di cui mi ha parlato la CORTONA, debbo dire che prima di quel momento non ne ero assolutamente a conoscenza, neanche in seguito ho approfondito con la stessa questo aspetto, sia per il mio carattere riservato e sia perché la CORTONA non me ne ha più parlato. Poiché me lo chiede le dico che per quanto riguarda le confidenze che la CORTONA avrebbe fatto al BAMBINI, non sono in grado di riferire di che tipo fossero. Anche di questo fatto non ne ho più parlato con la CORTONA.

Già il 20 novembre 2003, all'atto della convocazione commentata con l'amica al telefono, la CORTONA viene sentita su eventuali case in Toscana della famiglia NARDUCCI.

In quel momento sostiene soltanto - negando di esserci stata - di aver saputo da qualcuno che FRANCESCO NARDUCCI disponeva di un'abitazione in quella regione, di proprietà della madre.

Tre anni dopo, il 20 dicembre 2006, rendendo interrogatorio al P.M. dopo aver ricevuto rituale contestazione del delitto di favoreggiamento, l'odierna imputata dichiara:

(..)

DOMANDA: "Lei conferma di aver saputo che Francesco NARDUCCI organizzasse feste in Toscana in una casa di sua madre?"

(..) Ricordo che una sera, vedendo la televisione, in compagnia del Maresciallo GIULIANO BAMBINI, ad un certo punto comparve un identikit di una persona che era stata notata nella zona di uno degli omicidi attribuiti al "mostro di Firenze", che assomigliava vagamente a FRANCESCO NARDUCCI. A questa osservazione, il M.llo BAMBINI disse che da voci di corridoio, la mamma del NARDUCCI aveva una abitazione in Toscana, "da quelle parti". Il programma, forse un telegiornale, si riferiva al "mostro di Firenze". Non ricordo la data in cui avvenne l'episodio.

DOMANDA: "Lei ha un'amica di nome RITA?"

(..) Sì. Dovrebbe essere la sig.ra RITA FABRIZI. E' anch'essa molto amica del M.llo BAMBINI, che ha frequentato più di me, in quanto entrambi appassionati di equitazione.

Si dà atto che viene data lettura della trascrizione della telefonata intercorsa tra la stessa CORTONA e certa RITA in data 18.11.03 (..).

DOMANDA: "Lei ha dichiarato di non essere mai stata nella casa in Toscana di proprietà della madre del NARDUCCI ma dalla conversazione telefonica emerge il contrario. Mi sa dare una spiegazione?"

(..) Nego di avere detto ciò che mi viene attribuito. Posso solo dire che RITA ed io abbiamo due voci diverse e riconoscibili.

Ne deriva il rinvio dell'atto istruttorio al fine di acquisire l'audio della conversazione; il 10 gennaio 2007 l'interrogatorio prosegue appunto con l'ascolto della stessa telefonata, ed all'esito il verbale recita:

La signora CORTONA nega di essersi riferita alla casa del NARDUCCI e sostiene che la casa in Toscana a cui si riferisce è quella del M.llo GIULIANO BAMBINI. La Signora aggiunge che quest'ultimo era del SISMI e diceva che il NARDUCCI era stato ammazzato (..) forse perché era il "mostro di Firenze".

(..)

Vediamo di capirci qualcosa.

E' innegabile che la CORTONA faccia un po' di confusione, e che le secchi di doversi trovare coinvolta nella vicenda.

Emblematicamente, anche la sua amica RITA (che poi prenderà un po' le distanze dal discorso, pur comprendendosi da quella telefonata che nella casa in Toscana della madre del NARDUCCI c'era stata anche lei) le dice subito di non chiacchierare troppo e di non sbilanciarsi. Questo, però, non riflette un presunto clima di pressioni, più o meno occulto, di cui le due donne palesano le conseguenze: è, molto più banalmente, la manifestazione d'intenti di qualcuno che vuol farsi gli affari propri senza rischiare rotture di scatole.

Ciò posto, l'imputata prima ricorda che qualcuno - poi indicato nel maresciallo BAMBINI - le aveva parlato di una casa del NARDUCCI in Toscana, appartenente alla di lui madre; quindi nega di esserci mai stata, malgrado l'apparente senso contrario della telefonata; infine sostiene che c'è stato un equivoco e che intendeva riferirsi ad una casa della madre dello stesso maresciallo.

In vero, si tratta di ricostruzioni un po' raffazzonate, tutte possibili ma parimenti equivoche. E' pacifico, del resto, che il riferimento alle feste fatte insieme in passato, che si legge nella trascrizione del colloquio telefonico con la FABRIZI, riguarda il NARDUCCI, da individuare nel "bel fiolo" su cui gli inquirenti si attendono notizie da lei (chi l'aveva convocata come teste non voleva certo sapere se fosse andata mai a ballare con il maresciallo BAMBINI, né interessarsi delle qualità estetiche di quest'ultimo). Dalla suddetta trascrizione emerge però che si parla della "casa della madre" dopo che - in una parte non trascritta dai Carabinieri - era già venuto fuori il nome del BAMBINI: e si potrebbe pensare che, in gioventù, la CORTONA, il NARDUCCI, forse anche la FABRIZI, avessero fatto parte di un gruppo di persone cui era capitato di fare feste (anche) in una casa in Toscana del maresciallo. Le cose potrebbero tornare per fasce di età (il BAMBINI è del 1946, NARDUCCI era nato tre anni dopo, la CORTONA è del 1947, la FABRIZI del 1942) e per origini del militare (nativo di Sinalunga); il BAMBINI ha però sostenuto di aver visto solo una volta il NARDUCCI in vita sua, incontrandolo casualmente in ospedale, e nessuno gli ha mai chiesto se anni addietro fosse solito organizzare feste in una casa materna.

Andando al concreto, e dovendosi discutere di volontà consapevole da parte dell'imputata di aiutare qualcuno ad eludere le investigazioni a suo carico per gravi reati (compreso il presupposto omicidio di FRANCESCO NARDUCCI), non vi è in ogni caso alcunché di serio per ipotizzare che ella abbia agito con dolo.

Peraltro, se la tanto ricercata e mai trovata casa in Toscana del medico fosse veramente appartenuta alla madre, si imporrebbero due considerazioni.

Da una parte, trattandosi di un posto dove si organizzavano feste giovanili, è semplicemente impossibile che - fra le centinaia di testimoni assunti a verbale, compresi amici del NARDUCCI fino dall'adolescenza, e che mai hanno dimostrato di voler nascondere qualcosa - un particolare del genere rimanesse in sordina; dall'altra, avrebbe dovuto essere una casa regolarmente intestata alla signora VALERI, senza alcuna ragione di sotterfugio come invece si potrebbe pensare che avesse il figlio, interessato a un *pied-a-terre* più o meno clandestino. Ma non sembra proprio che vi siano state ricerche presso catasti o conservatorie, con esito fruttuoso.

Sembra perciò doveroso escludere, in punto di dolo e quanto meno ai sensi dell'art. 425 co. 3 c.p.p., la rilevanza penale della condotta dell'imputata.

Capo d'imputazione XX)

I fatti sono pienamente descritti nel capo d'imputazione che fa riferimento al 15.12.2004, giorno dell'audizione del Dr. BERNABEI a Perugia, in merito alle dichiarazioni rese in sede di sommarie informazioni.

In particolare, nel corso del p. v. di s. i. del 15.12.2004, è emerso questo passaggio:

“Ricorda qualcosa in relazione alla nota da lei redatta il 4.11.1993 e che le viene nuovamente posta in visione e più in generale ricorda se ha seguito negli anni di permanenza alla Squadra Mobile di Firenze, accertamenti o indagini riguardanti il medico perugino NARDUCCI FRANCESCO?”.....

Ribadisco di non aver potuto prendere visione, con la necessaria calma, degli atti a mia firma, che mi vengono rimostrati e dei quali non ho alcun ricordo. Ribadisco inoltre che in quel periodo giungevano all'ufficio centinaia di anonimi su presunti esecutori dei delitti del mostro sui quali non mi soffermavo in maniera particolare.

L'ufficio dà atto che il documento in questione e cioè la dettagliata relazione sul NARDUCCI redatta dall'investigatore privato PASQUINI VALERIO, non è un anonimo, ma un documento di 18 pagine presentate dal PASQUINI personalmente al Dr. VIGNA, come da verbale del 28.10.1993 e dal Procuratore trasmesso alla S.A.M. in data 3.11.1993.

In altre parole, com'è possibile che il BERNABEI non si ricordi del personaggio a cui si riferiva la dettagliata relazione dell'investigatore PASQUINI VALERIO, personaggio di cui non poteva non aver sentito parlare anche sei anni prima e di cui avrebbe sentito parlare a lungo dal 2002 in poi ? Il tutto se è stato lui stesso a rispondere alla richiesta del Dr. VIGNA sul punto ? E com'è possibile che il PASQUINI presenti il suo dossier al Dr. VIGNA il 28 ottobre, il Procuratore lo trasmetta alla S.A.M. il successivo 3 novembre e il BERNABEI risponda a un *dossier* così complesso dopo solo un giorno, senza tener conto minimamente di quanto riportato dal PASQUINI e richiamando semplicemente quello che aveva detto il Colonnello ROTELLINI circa sei anni prima ?

Già, a Firenze sul NARDUCCI, sembrava che “si glissasse”.

Si chiede il rinvio a giudizio.

(..)

Preliminarmente alla discussione, il BERNABEI ha reso dichiarazioni spontanee, manifestando *in primis* imbarazzo per non essere riuscito a comprendere bene i termini delle accuse a lui rivolte, a partire dal collegamento delle sue condotte di presunto favoreggiamento con il reato da ascrivere allo SPEZI ai sensi del capo V). In effetti, che l'imputato sapesse che lo SPEZI avesse subito una perquisizione su delega del P.M. di Perugia, è un conto; che conoscesse davvero il merito di quelle accuse, e che dunque su tale consapevolezza potesse impostare una condotta di favoreggiamento, è ben altro problema.

Nello specifico, i termini dell'aiuto idoneo ad arrecare pregiudizio per l'amministrazione della giustizia consisterebbero nell'avere il BERNABEI:

- ricevuto più volte nel proprio ufficio il giornalista, anche dopo le 18:00, fornendogli notizie sulla data di scarcerazione di FRANCESCO VINCI e sull'indirizzo della dott.ssa PASQUALI CARLIZZI;
- negato al dott. GIUTTARI, nel corso dell'assunzione a s.i., che il nome di FRANCESCO NARDUCCI gli fosse noto all'epoca in cui dirigeva la Squadra Mobile della Questura di Firenze;
- negato, nella stessa circostanza, di avere letto il memoriale dell'investigatore privato PASQUINI VALERIO, trasmessogli invece dal Procuratore capo di Firenze, con la specificazione che il documento era stato esaminato dall'ispettore LAMPERI (il quale smentiva la circostanza, confermando al contrario di aver sentito parlare del NARDUCCI durante il servizio prestato presso la c.d. "Squadra Anti Mostro").

Sul primo aspetto, i dati oggetto delle presunte delazioni non erano comunque riservati: FRANCESCO VINCI era già morto nel 1993, e quanto al domicilio della PASQUALI CARLIZZI l'imputato si limitò soltanto ad invitare lo SPEZI a rivolgersi ai servizi informazioni della "Telecom" (cosa che il giornalista fece, come risulta dalle intercettazioni). Quanto all'orario, il dott. BERNABEI si è limitato ad obiettare che era solito trattenersi in ufficio ben oltre le sei del pomeriggio.

Sul secondo e il terzo, egli ha rappresentato di essersi occupato della vicenda NARDUCCI, ricordando però solo l'occasione del memoriale PASQUINI e la risposta fornita al dott. VIGNA.

Memoriale che, a fronte delle verifiche fatte all'epoca sull'assenza dall'Italia del NARDUCCI in concomitanza con almeno uno dei delitti fiorentini, ha insistito col dire di non avere ancora letto.

Riprendendo lo stesso ordine, sul primo profilo di addebito bastano e avanzano le argomentazioni dell'imputato.

Sul secondo, il dott. BERNABEL si limitò a prendere atto dell'esistenza della nota a sua firma concernente il memoriale del PASQUINI, di cui evidentemente non aveva memoria, rappresentando che non c'erano mai state riunioni operative con altri ufficiali di P.G. sul conto del NARDUCCI, nome che aveva sentito solo negli ultimi periodi (ed è più che plausibile, avendolo letto molti anni addietro in un solo documento, che non se ne ricordasse più).

Sul terzo, va considerato innanzi tutto che il nome del LAMPERI non risulta affatto nei verbali del 15 dicembre 2004: quindi, il dott. BERNABEL non disse che fu quell'ispettore ad esaminare il carteggio proveniente dal PASQUINI. Inoltre, e soprattutto, non si capisce perché bisognerebbe ritenere per forza che l'imputato lesse quel memoriale.

E se l'avesse considerato una bufala, a torto od a ragione, anche solo sull'erroneo presupposto che il NARDUCCI non poteva essere il "mostro" perché impegnato in America nel 1981, quindi l'avesse volontariamente accantonato limitandosi a fornire una risposta di stile al Procuratore VIGNA (magari avendo appreso che anche lui non riteneva che su quel *dossier* fosse utile perdere tempo)?

Guarda caso, la nota in partenza dalla Procura si limitava a trasmettere un "allegato fascicolo" con la sola preghiera di "ricercare, negli atti, quelli delle indagini a suo tempo svolte sulla persona del NARDUCCI, allegandoli al fascicolo", perciò non veniva affatto richiesto che si riferisse sulla congruenza del memoriale. In sede di repliche, il P.M. ha insistito nel sollecitare il rinvio a giudizio del dott. BERNABEL proprio perché si renderebbe necessario sentire il dott. VIGNA, onde chiarire il senso della sua delega dell'epoca: si tratta, all'evidenza, di una clamorosa sconfessione dell'impianto accusatorio.

Chiarendo se il Procuratore della Repubblica di Firenze intendesse che il memoriale del PASQUINI fosse esaminato nei particolari, si raggiungerebbe solo la prova di quel che voleva il delegante (e il fatto stesso che si debba acquisire una sorta di tardiva interpretazione autentica la dice già lunga): non certo di quel che l'imputato comprese di quella delega o di come egli poté in concreto interpretarla.

Con argomenti del genere, è perciò lo stesso Pubblico Ministero ad escludere che esista prova concreta del dolo. Ma, ancor prima, è di solare evidenza che il fatto non sussista in radice.

Non si ha la pretesa, dopo aver affrontato un processo di straordinaria complessità (che impone, è appena il caso di evidenziarlo, di dilatare fino a novanta giorni il termine per il deposito della motivazione della presente sentenza), di avere portato un contributo di chiarificazione, o di aver sostituito certezze ai dubbi che molti possono - legittimamente alcuni, pretestuosamente altri - continuare a nutrire.

Di certezze obiettive, giammai suscettibili di smentita, ce n'è però una: dopo che su questa storia sono intervenuti romanzi e saggi di tutte le provenienze, dagli avvocati agli inquirenti, dagli imputati ai testimoni, almeno il giudicante non ci scriverà un libro sopra.

P. Q. M.

Il Giudice per l'Udienza Preliminare;

visto l'art. 425 comma 1 c.p.p.

DICHIARA

- non luogo a procedere nei confronti di

NARDUCCI UGO

NARDUCCI PIERLUCA

TRIO FRANCESCO

BRIZIOLI ALFREDO

PENNETTI PENNELLA ADOLFO

DE FEO LUIGI

SPEZI MARIO

RINALDI GIUSEPPE

BRIZIOLI ANTONIO

in ordine all'imputazione a loro ascritta al capo 1), perché i fatti ivi contestati non sussistono;

- non luogo a procedere nei confronti di

BRIZIOLI ALFREDO

in ordine all'imputazione a lui ascritta al capo 2), perché il fatto non sussiste (quanto all'addebito di cui agli artt. 115 e 326 c.p.) e perché il fatto non costituisce reato (quanto all'addebito di cui all'art. 336 c.p.)

- non luogo a procedere nei confronti di

BRIZIOLI ALFREDO

in ordine all'imputazione a lui ascritta al capo 3), perché il fatto non sussiste;

- non luogo a procedere nei confronti di

BRIZIOLI ALFREDO

TRIO FRANCESCO

SPEZI MARIO

RINALDI GIUSEPPE

in ordine all'imputazione a loro ascritta al capo 5), perché i fatti ivi contestati non sussistono;

- non luogo a procedere nei confronti di

TRIO FRANCESCO

BRIZIOLI ALFREDO

SPEZI MARIO

in ordine all'imputazione a loro ascritta al capo 6), perché i fatti ivi contestati non sussistono;

- non luogo a procedere nei confronti di

DEAN FABIO

in ordine all'imputazione a lui ascritta al capo 8), perché i fatti ivi contestati non sussistono;

- non luogo a procedere nei confronti di

CECCARELLI GIOVANNA

in ordine all'imputazione a lei ascritta al capo 9), perché il fatto non sussiste;

- non luogo a procedere nei confronti di

NARDUCCI UGO

NARDUCCI PIERLUCA

TRIO FRANCESCO

PENNETTI PENNELLA ADOLFO

in ordine all'imputazione a loro ascritta al capo 10), perché i fatti ivi contestati non sussistono;

- non luogo a procedere nei confronti di
BRIZIOLI ALFREDO
in ordine all'imputazione a lui ascritta al capo 11), perché i fatti ivi contestati non sussistono;
- non luogo a procedere nei confronti di
BRIZIOLI ALFREDO
in ordine all'imputazione a lui ascritta al capo 12), perché i fatti ivi contestati non costituiscono reato;
- non luogo a procedere nei confronti di
MAGARA EMMA
in ordine all'imputazione a lei ascritta al capo 13), perché il fatto non costituisce reato;
- non luogo a procedere nei confronti di
ZOPPITELLI MARCELLO
in ordine all'imputazione a lui ascritta al capo 15), per essere l'imputato non punibile ai sensi dell'art. 376 c.p.
- non luogo a procedere nei confronti di
BERNABEI GIANFRANCO
in ordine all'imputazione a lui ascritta al capo 20), perché i fatti ivi contestati non sussistono;

visto l'art. 425 comma 3 c.p.p.

DICHIARA

- non luogo a procedere nei confronti di

SPEZI MARIO

RUOCCO LUIGI

ZACCARIA FERDINANDO

in ordine all'imputazione a loro ascritta al capo 14), perché i fatti non sussistono (quanto al favoreggiamento contestato al RUOCCO ed all'addebito di calunnia tentata) e perché il fatto non costituisce reato (quanto all'addebito di calunnia consumata);

- non luogo a procedere nei confronti di

FREZZA ADRIANA

in ordine all'imputazione a lei ascritta al capo 18), perché il fatto non costituisce reato;

- non luogo a procedere nei confronti di

CORTONA DANIELA

in ordine all'imputazione a lei ascritta al capo 19), perché il fatto non costituisce reato;

visti gli artt. 425 e 129 comma 2 c.p.p.

DICHIARA

- non luogo a procedere nei confronti di

NARDUCCI UGO

NARDUCCI PIERLUCA

BRIZIOLI ALFREDO

BRIZIOLI ANTONIO

NARDUCCI MARIA ELISABETTA

VALERI ELISABETTA

in ordine all'imputazione a loro ascritta al capo 4), perché i fatti ivi contestati non costituiscono reato;

- non luogo a procedere nei confronti di
NARDUCCI MARIA ELISABETTA
in ordine all'imputazione a lei ascritta al capo 7), perché il fatto non costituisce reato;

visto l'art. 544 co. 3 c.p.p.

INDICA

in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione.

Perugia, 20.04.2010

IL GIUDICE
dott. Paolo Micheli